Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

S.KÖN.HOF- BIBLIOTHEK
68.221-C
Neu-

Digitized by Google

94. E. 53.

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z227722808
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA EPIROTICA-ITALIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA EPIROTICA-ITALIANA

COMPILATO SUI VOCABOLARII

TANFANI, TRINCHÈRA ED ALTRI

CON

TAVOLA SINOTTICA

DAL

P. FRANCESCO ROSSI DA MONTALTO LIGURE

DELL'ALMA PROVINCIA ROMANA
MIN. OSSERV. RIFORM. EX-PREFETTO APOSTOLICO
DELLE MISSIONI DI SERVIA

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE
1875.

68.221-C.Neu

Digitized by Google

ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK WIEN

Digitized by Google

FR. BERNARDINUS A PORTU ROMATINO

STRICTIORIS OBSERVANTIAE

SANCTI PATRIS NOSTRI FRANCISCI

IAM S. THEOLOGIAE LECTOR, VENETAE PROVINCIAE EX-MINISTER
EX-PROCURATOR REFORMATORUM,
TOTIUS ORDINIS MINORUM MINISTER GENERALIS,
ET HUMILIS IN DOMINO SERVUS.

DECRETUM

Vigore praesentium facultatem facimus Adm. Reverendo Patri Fr. Francisco a Montalto Ligure, Strictioris Observantiae huius Almae Romanae Provinciae Sacerdoti professo, ex-Praefecto Missionum, quatenus Vocabularium Epirotico-Italum, in utilitatem praesertim Missionariorum in Albania degentium a se elucubratum, typis mandare possit et valeat, servatis de more servandis.

Datum Romae, ex Aracoeli, die 10 Novembris 1874.

Fr. BERNARDINUS Min. Generalis

68221=C.

De mandato Paternitatis Suae Rmae
Fr. MAURITIUS a Venetiis

Pro-Secretarius Generalis pro negotiis Missionum Ordinis.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Fra le prerogative, di cui Iddio volle dotar in questo mondo l'uomo, deve certamente riconoscersi con ammirazione e gratitudine la parola, ossia il linguaggio. Chiunque abbia avuto occasione di andare in luoghi, ove la propria lingua non è parlata, ed ignorante della lingua del paese, avrà potuto meglio rilevare l'importanza ed il pregio di una tanta facoltà. Siccome noi soffriamo le conseguenze del peccato di Adamo, così in certo modo soffriamo pure le conseguenze di quei figli di Adamo che nella loro superbia aveano tentato di fabbricare una torre che giugnesse fino al cielo: per il che attiratisi lo sdegno divino furono puniti colla confusione delle lingue. Laddove pertanto gli uomini erano prima un solo popolo, ed avevano tutti la stessa lingua, furono poscia dispersi in molti popoli di lingue diverse. L'uomo quindi dovè soggettarsi ad ardua fatica per imparare la lingua di un popolo straniero. A facilitare lo studio furono composte grammatiche e dizionarj. Senza di questi mezzi riesce per fermo assai difficile l'imparare una lingua forestiera, e, se pure con molto stento vi si riesca, s'imparerà sempre male. Io parlo per propria esperienza. Destinato dai Superiori alle Missioni dell'Albania, e non trovandosi della lingua di quel popolo grammatiche e dizionarj, di cui tanto abbondano le altre lingue di Europa, io era disanimato e sconfortato nel vedermi in mezzo ad un popolo senza potere nè intendere, nè farmi intendere, e quel che era peggio senza poter trovare libri onde apprenderne la lingua. Dovetti a poco a poco, da per me stesso, dalle parole che io veniva apprendendo formarmi alcune regole, e l'appunto di molte voci. Ma ciò, che io avea fatto per mio uso privato, fu motivo perchè dall'ubbidienza mi venisse imposto di compilare la grammatica e il dizionario della lingua Epirotica per uso pubblico, ma specialmente per agevolarne lo studio a quei nostri missionarj italiani, che sono mandati nell'Albania, nella Servia e nelle altre regioni, ove si parla l'Epirotico. Le difficoltà che io ebbi a sormontare, e le fatiche che io ebbi a sostenere, per riuscire in alcun modo nell'intento, non furono poche. Rispetto alla grammatica, io trovai che un solo tentativo di *osservazioni grammaticali* si era fatto nel principio del secolo passato dal P. Francesco Maria da Lecce, Minore Riformato, Prefetto Apostolico delle Missioni di Macedonia. Queste *osservazioni grammaticali nella lingua Albanese*, che furono pub-

Digitized by Google

blicate in Roma nel 1716, consistevano principalmente nella declinazione de' nomi, e nella coniugazione de' verbi. Gran lode a Lui si deve, di certo, per avere il primo ciò fatto, se non che la sua conoscenza della lingua Albanese avendo egli acquistata fra le tribù incolte de' montanari, le sue osservazioni erano assai scorrette, e ben poco giovamento se ne poteva ritrarre. Io per altro nel compilare le *regole grammaticali della lingua Albanese,* che diedi alla luce nel 1866, quantunque dovessi fare opera presso che nuova, seguii talvolta le tracce delle sue *osservazioni* nello scabroso lavoro. Quanto però al Dizionario Albanese non ve n'era di sorta, e perciò ebbi io a farne il primo tentativo, raccogliendo dalle poche opere scritte in tal lingua, e consultando i più sperti conoscitori della medesima, per trovare alle voci ed espressioni italiane le corrispondenti epirotiche o albanesi. Così diedi alla luce, pur nel 1866, il Vocabolario Italiano-Epirotico. Mancava ormai il Vocabolario Epirotico-Italiano, ed a compilar questo fui indotto pur dal comando de' miei Superiori. Comecchè io non abbia risparmiato nè studio nè fatica in questo più difficile lavoro, comprendo nondimeno che i cultori della lingua Epirotica vi troveranno delle imperfezioni, che saranno state inevitabili in un'opera, cui io pel primo ho dovuto tentare e compiere; ma ben comprenderanno che le opere di questo genere sono sempre stati i lavori più malagevoli e più increscevoli per sè stessi, e per la qual ragione io non dubito che mi vorranno essere tuttavia benevoli ed indulgenti.

Avverto che in questo Vocabolario si contengono tutte le voci necessarie per parlare ed intendere il linguaggio che si usa al presente dagli Albanesi. Imperocchè, oltre alle voci puramente epirotiche, hanno essi pure adottato delle voci turche, sia perchè ne difettavano per esprimere propriamente alcune idee, sia per la loro coabitazione e relazione coi Turchi. Come anche la lingua Italiana ricchissima com' ella è, contuttociò fa uso di moltissime voci greche, alcune francesi, spagnole ec., perchè esprimono più propriamente e radicalmente la naturalezza delle cose. Vi ho posto anche le voci idiomatiche di diverse località, affinchè il Vocabolario servisse non solo per apprendere la lingua comune, ma eziandio i varii idiomi. Le voci perciò sono state da me raccolte parte dai pochi scritti che si trovano pubblicati in questa lingua, e da' manoscritti, e parte dal linguaggio da me udito ed appreso ne' quindici anni che qual missionario io vissi fra quei popoli.

Avverto ancora che le particelle che si prepongono alle parole per indicare l'infinito, tanto del verbo attivo quanto del passivo, gli addiettivi, il genere de' nomi, i nomi derivati, e simili, si sono da me poste dopo la voce, fra parentesi, come si usa in altre lingue. Tralascio altre avvertenze di cose, che i Lettori sapranno di per sè intendere. Fra breve saranno stampate in questo idioma le prediche per tutte le domeniche e feste dell'anno. Vivete felici.

Digitized by Google

DELL'ALFABETO ALBANESE E SUA PRONUNZIA

L'alfabeto Albanese contiene oltre le lettere latine altre cinque lettere, cioè ʒ, ʒʒ, ȣ, ɛ, λ.

La lettera ʒ si pronunzia colla lingua fra i denti come *delta* greco, ovvero come *th* nella parola *the* inglese, per es. ʒet, o ʒeit – 10, ʒee – *terra,* ʒii – *capra,* ec.

ʒʒ si pronunzia con la lingua morsicata fra denti, come *tita* greco; per esempio: Me ʒʒan – *dire,* me ʒʒiʒʒ – *succiare,* ec.

ȣ suona come *l'u* francese, come ȣti, *il tuo.*

ɛ ha il medesimo suono dolce della *s* italiana nella voce *svelare,* come ɛāni, *la voce.*

λ si pronunzia come *lamda* greco, mettendo la punta della lingua al palato; come mrecuλ, *miracolo,* veλaa, *fratello,* ec.

Tutte le altre hanno l'istesso suono che in italiano, ad eccezione dell'*h,* che sempre si pronunzia aspirata; come une po haa: *io mangio,* ti po hà: *tu mangi,* ec.

DEGLI ACCENTI

Gli albanesi hanno tre accenti, grave (ˋ), circonflesso (ˆ), e lungo (-). Il primo fa pronunziar forte e lunga quella vocale su cui è posto, appunto come il grave ed acuto italiano nelle parole: *carità , castità,* ec. Il secondo, ne tempo stesso che fa le veci del primo, fa che si pronunci nasale la vocale con esso segnata; come âsct *è.* Il terzo infine allunga il suono, per es. la voce bā si pronunzia come fosse scritta italianamente bàa: *fatto.*

Quando s'incontrano due vocali assieme; per es. due *aa,* due *ee,* due *ii* ec. sempre si pronunziano lunghe. L'accento – lungo sopra due vocali è sbaglio.

DELLE DECLINAZIONI DE' NOMI

Le declinazioni de' nomi sono tre: la prima nel secondo nominativo singolare termina in *a,* e nel genitivo e dativo in *s;* es. gr. scpja, *la casa:* scplis, *della casa, alla casa.*

La seconda termina nel secondo nominativo singolare in *i,* e nel genitivo e dativo in *it;* es. gr. ɛoti, *il Signore;* ɛotit, *del Signore, al Signore.*

La terza finisce nel secondo nominativo singolare in *u,* e nel genitivo e dativo in *ut;* es. gr. Turku, *il Turco:* Turkut, *del Turco, al Turco.*

Digitized by Google

MODELLI DELLE DECLINAZIONI DE' NOMI

I. DECLINAZIONE.

Singolare.		Plurale.	
1° Scpìi,	Casa.	1° Scpja,	Case.
2° Scpja,	la Casa.	2° Scpjat,	le Case.
3° Scpìis,	della Casa.	3° Scpjave, o vet,	delle Case.
4° Scpìis,	alla Casa.	4° Scpjave, o vet,	alle Case.
5° Scpìin,	la Casa.	5° Scpjat,	le Case.
6° O scpìi,	o Casa.	6° O scpia,	o Case.
7° Prei scpie, o et, iis,	dalla Casa.	7° Prei scpiasc, o vet,	dalle Case.

II. DECLINAZIONE.

Singolare.		Plurale.	
1° Ɛot,	Signore.	1° Ɛotnìi,	Signori.
2° Ɛoti,	il Signore.	2° Ɛotnìit,	i Signori.
3° Ɛotit,	del Signore.	3° Ɛotnìive, o vet,	dei Signori.
4° Ɛotit,	al Signore.	4° Ɛotnìive, o vet,	ai Signori.
5° Ɛotin,	il Signore.	5° Ɛotnìit,	i Signori.
6° O ɛot,	o Signore.	6° O ɛotnìi,	o Signori.
7° Prei ɛoiti, o ɛotit,	dal Signore.	7° Prei ɛotnìisc, o vet,	dai Signori.

III. DECLINAZIONE.

Singolare.		Plurale.	
1° Turk,	Turco.	1° Turcc,	Turchi.
2° Turku,	il Turco.	2° Turcit,	i Turchi.
3° Turkut,	del Turco.	3° Turcve, o vet,	dei Turchi.
4° Turkut,	al Turco.	4° Turcve, o vet,	ai Turchi.
5° Turkun,	il Turco.	5° Turcìt,	i Turchi.
6° O Turk,	o Turco.	6° O Turcc,	o Turchi.
7° Prei Turkut, o u,	dal Turco.	7° Prei Turciesc, o ve,	dai Turchi.

N. B. — *Il genitivo tanto nel Singolare che nel Plurale, è sempre simile al Dativo.*

N. B. — *Invece della voce propria dell'Ablativo, si può usare in ambedue i numeri la voce del genitivo.*

Digitized by Google

SPIEGAZIONI

DELLE PRINCIPALI ABBREVIATURE

accr.	accrescitivo.
add.	addjettivo.
agric.	agricoltura.
agg.	aggiunto.
anat.	anatomia.
arch.	architettura.
ar. mest.	arti e mestieri.
arit.	aritmetica.
ass.	assoluto.
assol.	assolutamente.
astr.	astronomia.
astratt.	astratto.
att.	attivo.
aument.	aumentativo.
avv.	avverbio.
avverb.	avverbialmente.
avvil.	avvilitivo.
bot.	botanico.
com.	comune.
comm.	commerciante.
comp.	comparativo.
cong.	congiunzione.
cronol.	cronologia.
dim.	diminutivo.
dispreg.	dispreggiativo.
ec.	eccetera.
eccl.	ecclesiastico.
econ. polit.	economia politica.
estens.	estensione.
f.	feminile.
farm.	farmacia.
fig.	figuratamente.
fil.	filosofia.
filol.	filologico.
fisic.	fisica.
fisiol.	fisiologia.
geogr.	geografia.
ger.	gerundio.
gramm.	grammaticale.
indecl.	indeclinabile.
in prov.	in proverbio.
interj.	interiezione.
intr. ass.	intransitivo assoluto.
intr. pass.	intransitivo passivo.
invar.	invariabile.
leg.	legale.
lett.	letterale.
m.	maschile.
marin.	marina.
mat.	matematica.
mecc.	meccanica.
med.	medicina.
mer.	mercantile.
met.	metafora, metaforico, metaforicamente.
milit.	militare.
min.	mineralogico.
mit.	mitologico.
modo avverb.	modo avverbiale.
mus.	musica.
n. pr.	nome proprio.
np.	neutro passivo.
num. card.	numero cardinale.
num.	numero.

Digitized by Google

p. es.	per esempio.	*rifl. att.*	riflessivo attivo.
p. p.	participio passato.	*rifl. pass.*	riflessivo passivo.
p. pr.	participio presente.	*sf.*	sostantivo feminile.
pass.	passivo.	*simil.*	similitudine.
pegg.	peggiorativo.	*sm.*	sostantivo maschile.
per met.	per metafora.	*sup.*	superlativo.
per simil.	per similitudine.	*st. nat.*	storia naturale.
per trasl.	per traslato.	*teol.*	teologia.
pitt.	pittura.	*v.*	vedi.
pl.	plurale.	*v.*	voce.
pr.	provincia.	*veterin.*	veterinaria.
prep.	preposizione.	*vezzeg.*	vezzeggiativo.
pron.	pronome.	*vn.*	verbo neutro.
propr.	proprio, propriamente.	*vnp.*	verbo neutro passivo.
prov.	proverbio.	*zool.*	zoologia.
r.	regno.	*1. d.*	prima declinazione.
recipr.	reciproco.	*2. d.*	seconda declinazione.
rifl.	riflessivo.	*3. d.*	terza declinazione.

Digitized by Google

TAVOLA SINOTTICA DEI VERBI AUSILIARI, ATTIVI, E PASSIVI

VERBI AUS. E REG.					I. CONJUGAZIONE	II. CONJUGAZIONE	III. CONJUGAZIONE	IV. CONJUGAZIONE	V. CONJUGAZIONE	VI. CONJUGAZIONE	VII. CONJUGAZIONE	VIII. CONJUGAZIONE	IX. CONJUGAZIONE	X. CONJUGAZIONE	MODELLO DE' VERBI PASSIVI
MODI	TEMPI	PRONOMI PARTICELLE, ED AUSILIARI	ME PASSUN, O ME PASS AVERE	ME KIEN, O KÈN ESSERE	ME KENDUEM, O KNUE CANTARE	ME ʒʒẽśe, O M ROMPERE	ME LIʒUN O ME LIʒ LEGARE	ME BAAM, O BAA FARE	ME NZIÈR-RE, O ZIERR LIBERARE	ME SIÈLL GIRARE	ME PII BERE	ME VUU PORRE	ME NDJE, O ME NNJE SENTIRE	ME NGRAN, O HANGHER MANGIARE	ME KIEN, O KEN, O KENUN ESSERE AMATO DASCT.
INDICATIVO	PRESENTE	Une-io Ti-tu Ai-egli Na-noi Iu-voi Atà-eglino	Kam Kee, o kie Kaa Kèmi, o kièna Kini, o kiènì Kàn — Io ho ec.	Jam Jee Asct Jemi, o jèna Jni Jan — Io sono ec.	Kendòi Kendòn Kendòin Kendòim Kendòini Kendòin — Io canto ec.	ʒʒèei ʒʒèn ʒʒèin ʒʒèim ʒʒèini ʒʒèin — Io rompo ec.	Liʒi Liʒ o liʒen Liʒ o liʒen Liʒim Liʒini Liʒin — Io lego ec.	Bai Ban Bàn Baim Bani Bàin — Io faccio ec.	Nzièr o zièrri Nzièr o zièrr Nzier o zièrr Nzièrim o zièrrim Nzièrini zièrrni Nzièrin zièrrin — Io libero ec.	Siélli Siell Siell Siellem Siellini Siellen o siellin — Io giro ec.	Pii Pii Pii Piim Piini Piin — Io bevo ec.	Vèei Vee Vee Vèem Vèeni Vèen — Io pongo ec.	Ndii Ndien Ndien Ndiieim Ndiieni Ndiiein — Io sento ec.	Haa Ha Hà Haam Hani Hàan — Io mangio	Une jàm dàsctun Ti jèe dàsctun Ai asct dàsctun Na jèm dàsctun Ju jni dàsctun Atà jàn dàsctun — Io sono amato
	IMPERFETTO	Une Ti Ai Nà Iu Atà	Kiscna, o kiscem Kisce Kiscte Kiscim, o kiscna Kisci Kiscin — Io aveva ec.	Jscna, o jscm Jsce Jsct Jscim, o jscna Jsci Jscin — Io era ec.	Kendoìscna, o kendòiscem Kendoìsce Kendòike, o kendòte Kendòiscim. o kendòiscna Kendòisci Kendòiscin — Io cantava ec.	ʒʒèiscna, o ʒʒèiscem ʒʒèisce ʒʒèik, o ʒʒète ʒʒèiscm, o ʒʒèiscna ʒʒèisci ʒʒèiscin — Io rompeva ec.	Liʒscna, o liʒscem Liʒsce Liʒke, o liʒete Liʒscim, o liʒscna Liʒsci Liʒscin — Io legava ec.	Bàiscna, o bàiscem Bàisce Baike, o bàate Baiscim, o bàiscna Bàisci Bàiscin — Io faceva ec.	Nzièrscna, o uzièrscem Nzièrsce Nzierke, o nzièrte Nzièrscim, o uzièrscna Nzièrsci Nzièrscin — Io liberava ec.	Siellscna, o siellscem Siellscie Siellke, o siellte Siellscim, o siellscna Siellsci Siellscin — Io girava ec.	Piiscna, o piiscem Piisce Piike, piite Piiscim, o piiscna Piisci Piiscin — Io beveva ec.	Vèiscna, o vèiscem Vèisce Vèike, o vèete Vèiscim, o vèiscna Vèisci Vèiscin — Io poneva ec.	Ndiiescna, o ndiiescem Ndiiesce Ndiieke, o ndiite Ndiiescim, o ndiiescna Ndiiesci Ndiiescin — Io sentiva ec.	Haiscna, o hàiscem Haisce Haike, o hàate Haiscim, o hàiscna Haisci Haiscin — Io mangiava ec.	Une jescm Ti jsce Ai jsct Nà jscim Ju jsci Atà jscin — dàsctun — Io era amato
	PASSATO REMOTO	» » » » » »	Pàtta, o pacc Pàtte Pàt Pàtme, o pàtem Pàtet Pàtne, o pàten — Io ebbi ec.	Kiesc, o kècc. Kie Kiè Kièm Kiète Kièn — Io fui ec.	Kendòva Kendòve Kendòi Kenduem Kenduete Kenduen — Io cantai ec.	ʒʒèva ʒʒève ʒʒèu, o ʒʒèei ʒʒèem ʒʒète ʒʒèen — Io ruppi ec.	Liʒa Liʒe Liʒi Liʒem Liʒete Liʒen — Io legai sc.	Bàna Bane Bàni Bàame Baate Bàan — Io feci ec.	Nzòra o zorrà Nzore o zorre Nzuer o zurr Nzuerm o zuerrem Nzuerte zurrte Nzuern zurren — Io liberai ec.	Suolìa Suolle Suull Suullem Suullete Suullen — Io girai ec.	Piva Pive Piu Piiem Piiete Piien — Io bebbi ec.	Vùua Vùue Vùui, o vùu Vùuem Vùuie Vùune — Io porsi ec.	Ndiieva Ndiieve Ndiieu o èi Ndiiem Ndiite Ndiien — Io sentii ec.	Hàngra Hàngre Hàngri, o hàngher Hàngreme Hàngrete, o hàngherte Hàngrene — Io mangiai ec.	Une kiesc Ti kie Ai kie Na kiem Iu kiete Atà kien — dàsctun — Io fui amato
	PASSATO PROSSIMO	Une kàm Io ho, ec.	Pàss Avuto	Kien (sono) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒun Legato	Bàam Fatto	Nzièrre, o zierr Liberato	Siélle, o siell Girato	Piim Bevuto	Vùum o vuu Posto	Ndiiem o nniie Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Une kàm kèn dàsctun Io sono stato amato ec.
	TRAPASS. IMPER.	Une kiscm, o na Io aveva, ec.	Pàssun Avuto	Kien (era) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒun Legato	Bàa Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Pii Bevuto	Vùu Posto	Ndiie o nniie Sentito	Ngran, o hàngher Mangiato	Une kiscm, o na ken dàsctun Io era stato amato ec.
	TRAPASS. PERF.	Une patta Io ebbi, ec.	Pàssune Avuto	Kien (fui) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒun Legato	Bàam Fatto	Nzièrre, o zierr Liberato	Siél Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Une pàtta kèn dàsctun Io fui stato amato ec.
	FUTURO	Une kàm me Io	Pàss Avrò	Kien sarò	Kenduem Canterò	ʒʒẽem Romperò	Liʒun Legherò	Bàam Farò	Nzièrr Libererò	Siélle Girerò	Pii Beverò	Vùu Porrò	Nniie Sentirò	Ngran, o hàngher Mangerò	Une kàm me kèn dàsctun Io sarò amato ec.
IMPERATIVO	PRESENTE		Kie ti Keet ai Kemi na Kini ju Kèn atà	Ji ti T' jesc ai T' jemi nà T' jeni, o' jni ju T' jeni atà — Abiti tu ec.	Kendò ti Kendòn ai Kendòim na Kendòni ju Kendòin ata — Canta tu	ʒʒẽ ti ʒʒẽn ai ʒʒẽim na ʒʒẽni ju ʒʒẽin atà — Rompi tu	Liʒ ti Liʒ ai Liʒim na Liʒini ju Liʒin atà — Lega tu	Baa ti Bàn ai Bàim na Bàni ju Bàin atà — Fa tu ec.	Nzièr ti Nzièr ai Nzièrm na Nzièrni ju Nzièrn atà — Libera tu	Siell ti Siell ai Siellem na Siellini ju Siellen atà — Gira tu ec.	Pii ti Piii ai Piim na Piini jù Piin atà — Bevi tu ec.	Vèe ti Vèe ai Vèmi na Vèni ju Vène atà — Poni tu ec.	Ndii ti Ndien ai Ndiieim na Ndieni ju Ndiien atà — Senti tu	Ha ti Hà ai Haam na Hani ju T' jan atà — Mangia tu	Ji ti T' jesce T' jem na T' jni ju T' jan atà — dàsctun — Sii tu amato
	FUTURO	Kèe me	Pàss ti Avrai tu	Kien ti Sarai tu	Kenduem ti Canterai tu	ʒʒẽem ti Romperai tu	Liʒun ti Legherai tu	Bàam ti Farai tu	Nzièr ti Libererai tu	Siélle ti Girerai tu	Piim ti Beverai tu	Vùum ti Porrai tu	Ndiien ti Sentirai tu	Ngrane, o hàngher ti Mangerai tu	Kèe me kèn dàsctun ti Sarai amato tu ec.
	IMPRECATIVO		Pàccia une Pacc ti Pàsct ài Pàccim nà Pàcci jù Pàccin atà — Abbia tu ec.	Kiòfscia une Kiòfsc ti Kiòft ai Kiòfscim na Kiòfsci ju Kiòfscin atà — Sia tu ec.	Kendòfscia une Kendòfsc ti Kendòft ai Keodòfcim na Kendòfsci jù Kendòfscin atà — Canti tu ec.	ʒʒẽfscia une ʒʒẽfc ti ʒʒẽft ai ʒʒẽfscim na ʒʒẽfci ju ʒʒẽfcin atà — Rompa tu ec.	Liʒscia une Liʒsc ti Liʒcr, o liʒt ai Liʒscim na Liʒsci jù Liʒscin atà — Leghi tu ec.	Bàfscia une Bàfsc ti Baft ai Bàfscim na Bàfsci jù Bàfscin atà — Faccia tu ec.	Nzièrscia une Nzièrsc ti Nzièrt ai Nzièrscim na Nzièrsci jù Nzièrscin atà — Libri tu ec.	Siellscia une Siellsc ti Siellt ai Siellscim na Siellsci jù Siellscin atà — Giri tu ec.	Piifscia une Piifsc ti Piift ai Piiscim na Piiści jù Piiscin atà — Beva tu ec.	Vùfscia un Vùfsc ti Vùft ai Vùfscim na Vùfsci jù Vùfscin atà — Ponga tu ec.	Ndiefscia une Ndiefsc ti Ndiefet ai Ndiefscim na Ndiefsci jù Ndiefscin atà — Senta tu ec.	Hàngherscia nne Hàngherse ti Hàngherl ai Hàngherscim na Hàngherści jù Hàngherscin atà — Mangi tu ec.	Kiòfscia une Kiòfsc ti Kiòft ai Kiòfscim na Kiòfsci jù Kiòfscin atà — dàsctun — Sia tu amato
SOGGIUNTIVO	PRESENTE	Ci une te Ci ti te Ci ai te Ci na te Ci jù te Ci atà te — Che io	Kèem Kèesc Kèet Kèmi Kini Kèn — Abbia ec.	Jèem Jèesc Jète Jèmi Jèni, o jni Jèn — Sia ec.	Kendòi Kendòisc Kendòn Kendòim Kendòni Kendòin — Canti ec.	ʒʒèi ʒʒèisc ʒʒèn ʒʒèim ʒʒèini ʒʒèin — Rompa ec.	Liʒi Liʒesc Liʒen Liʒim Liʒini Liʒin — Leghi ec.	Bài Baasc Bàn Bàim Bàini Bàin — Faccia ec.	Nzièr Nzièrsc Nzièr Nzièrm Nzièrini Nzièrin — Liberi ec.	Siell Siellesc Siell Siellem Siellini Siellen — Giri ec.	Pii Piisc Piin Piim Piini Piin — Beva ec.	Vèei Vèesc Vèe Vèem Vèeni Vèen — Ponga ec.	Ndii Ndiesc Ndien Ndiiem Ndieni Ndien — Senta ec.	Haa Haèsc Hà Haame Hani Hàne — Mangi ec.	Ci une t'e jeem Ci ti te jèsc Ci ai te jèt Ci na te jèm Ci jù te jni Ci atà te jen — dàsctun — Ch' io sia amato
	IMPERFETTO	Ci une te Che io	Kiscna, o kescm Avessi, ed avrei	Jscm, o jscna Fossi, o sarei	Kendòiscna, o iscm Cantassi, e canterei	ʒʒèiscna, o ʒʒèiscm Rompessi, e romperei	Liʒscna, o liʒscem Legassi, e legherei	Bàiscna, o Bàiscem Facessi, e farei	Nzièrscna, o rscem Liberassi, e libererei	Siellscna, o Ilscem Girassi, e girerei	Piiscna, o piiscm Bevessi, e beverei	Vèiscna, o vèiscm Ponessi, e porrei	Ndiiescna, o ndiiescm Sentissi, e sentirei	Hàiscna, o hàiscm Mangiassi, e mangerei	Ci une te jescm dàsctum Ch' io fossi e sarei amato ec.
	PASSATO	Ci une te kèem Ce io abbia	Pàssune Avuto	Ken (sia) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒune Legato	Bàam Fatto	Nzièrr, o zierr Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Ci une te kèem kèn dàsctun Ch' io sia stato amato ec.
	TRAPASSATO	Ci une te kiscna Che io avessi, o avrei	Passun Avuto	Ken (fossi, e sarei) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽe Rotto	Liʒune Legato	Bàam Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Pii Bevuto	Vùu Posto	Ndie Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Ci une te kiscm kèn dàsctun Ch'io fossi e sarei stato amato ec.
	FUTURO	Cur te Quando	Kèem Avrò	Jèem Sarò	Kendòi Canterò	ʒʒèi Romperò	Liʒi Legherò	Bài Farò	Nzièr, o zier, o zierr Libererò	Siél Girerò	Pii Beverò	Vèei Porrò	Nnii Sentirò	Haa Mangerò	Cur te jèem dàsctun Quando sarò amato ec.
	FUTURO PASSATO	Cur te kèem Quando avrò	Pass Avuto	Ken Sarò stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒun Legato	Bàa Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Cur te kèem kèn dàsctun Quando sarò stato amato ec.
CONDIZIONATI	IMPERFETTO	Une me Se io	Pass Avessi	Ken Fossi	Kenduem Cantassi	ʒʒẽe Rompessi	Liʒune Legassi	Bàam Facessi	Nzièrr Liberassi	Siélle Girassi	Pii Bevessi	Vùu Ponessi	Nniiem Sentissi	Ngrân, o hàngher Mangiassi	Une me kèn dàsctun Se io fossi amato ec.
	TRAPASSATO	Une me pass Se io avessi	Passun Avuto	Ken (fossi) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒune Legato	Bàam Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiie Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Une me pàss kèn dàsctun Se io fossi stato amato ec.
	ALTRO SIMILE	Une n' pass Se io avessi	Passune Avuto	Ken (fossi) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽe Rotto	Liʒune Legato	Bàamun Fatto	Nzièrr Liberato	Siélle Girato	Pii Bevuto	Vùu Posto	Ndiiem Sentito	Ngrân, o hàngher Mangiato	Une ndè pàss kiscm kèn dàsctun Se io fossi stato amato ec.
	FUTURO	N' Se	Paccia Avrò	Kiòfscia Sarò	Kendòfscia Canterò	ʒʒòfscia Romperò	Liʒscia Legherò	Bàfscia Farò	Nzièrscia Libererò	Siéllscia Girerò	Piifscia Beverò	Vùfscia Porrò	Ndiiefscia Sentirò	Hànghèrscia Mangerò	Ndè kiòfscia dàsctun Se io sarò amato ec.
	FUTURO PASSATO	N' paccia Se avrò	Pass Avuto	Ken (sarò) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒun Legato	Bàam Fatto	Nzièrr, o zier o zierr Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Ndè paccia kèn dàsctun Se io sarò stato amato ec.
INDEFINITO	PRESENTE	Me	Pàssune, o pàssun Avere	Ken Essere	Kenduem, o knue Cantare	ʒʒẽem, o ʒʒẽe Rompere	Liʒune, o liʒun, o liʒ Legare	Bàam, o bàa, o bàmun Fare	Nzièrre Liberare	Siélle, o siél Girare	Piim, o pii Bere	Vùum, o vuu Porre	Ndiiem, o ndiie, o nnje Sentire	Ngrane, o ngrân, o hàngher Mangiare	Me kièn dàsctun Essere amato
	PASSATO	Me pass Avere	Passun Avuto	Ken (essere) stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒune Legato	Bàam Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Me pàss kien dàsctun Essere stato amato
	FUTURO	Per te Esser, per dovere	Pass Avere	Ken Essere	Kenduem Cantare	ʒʒẽem Rompere	Liʒune Legare	Bàam Fare	Nzièrre Liberare	Siélle Girare	Piim Bere	Vùu Porre	Ndiiem Sentire	Ngrane, o hàngher Mangiare	Per te kèn dàsctun Dover essere amato
	PARTICIPI	Mascolino	I passun, i, it Colui che ha		Kendues, i, it Colui che canta	ʒʒẽes, i, it Colui che rompe	Liʒes, i, it Colui che lega	Bàas, i, it Colui che fa	Nzièrs, i, it Colui che libera	Siélles, i, it Colui che gira	Piis, i, it Colui che beve	Vùus, i, it Colui che pone	Ndiies, i, it Colui che sente	Hàas, i, it, Colui che mangia	Idàsctun, i, it Colui che è amato
		Femminino	E passune, a, es Colei che ha		Kendues, a, es Colei che canta	ʒʒẽes, a, es Colei che rompe	Liʒes, a, es Colei che lega	Bàas, a, es Colei che fa	Nzières, a, es Colei che libera	Siélles, a, es Colei che gira	Piie, a, es Colei che beve	Vùus, a, es Colei che pone	Ndiies, a, es Colei che sente	Hàas, a, es Colei che mangia	Edàsctum, a, es Colei che è amata
	SUPINO		Passun Avuto	Ken Stato	Kenduem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒune Legato	Bàam Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùum Posto	Ndiiem Sentito	Hàngher, o ngrane Mangiato	Dàsctun Amato
	GER. PRES.	Tui, o tue	Passun Avendo	Ken Essendo	Kenduem Cantando	ʒʒẽe Rompendo	Liʒun Legando	Bàam Facendo	Nzièrre Liberando	Siélle Girando	Piim Bevendo	Vùum Ponendo	Nniiem Sentendo	Ngrane, o hàngher Mangiando	Tui kèn dàsctun Essendo amato
	GER. PASSATO	T'ii, o tue pass Avendo	Passun Avuto	Ken (essendo) stato	Kendùem Cantato	ʒʒẽem Rotto	Liʒune, o liʒ Legato	Bàam Fatto	Nzièrre Liberato	Siélle Girato	Piim Bevuto	Vùu Posto	Ndiie Sentito	Ngrane, o hàngher Mangiato	Tui pàs kien dàsctun Essendo stato amato

N. B. – Il Verbo *Avere* fa anche le veci del Verbo *Essere:* es. gr. tanto si può dire: *Une kam ken*, quanto: *Une jam ken*, io sono stato ec. Come anche la voce pò, serve al presente, e all' imperfetto del modo Indicativo: ver. gr. io voglio: può dirsi: *Une po due*, io voleva, *un po doiscm.*

Digitized by Google

A

A, a, *s. mf.* prima lettera dell'alfabeto e prima delle vocali: perciò significa *principio*, come la Z *fine*. Quindi *essere all'* A, significa, essere al principio d'una cosa: *dall'* A alla Z, dal principio alla fine: *essere* A *e* Z, essere principio e fine, e dicesi di Dio.

A, preposizione avvicinativa; s'abbraccia quasi sempre coll'articolo determinativo precedente al sustantivo che da essa dipende, onde viene il nome di preposizione articolata, e risultano le forme composte: *al, allo, alla, alli, agli, ai, a', alle*, ecc.

A, preposizione indicante moto, direzione: *vo a casa, a Dio mirate* - distanza: *a un miglio da Roma* - prossimità: *Ponte a santa Trinità in Firenze* - spettanza: *quanto è a me* - fine o scopo: *fatti non foste a vivere come bruti* - ufficio od uso: *leggere a maestro, a re*, ec. - tempo: *a primavera, a vita, a mesate, oggi a otto, lettera di cambio a sei mesi* - fisica o morale disposizione: *a viso aperto, a occhi chiusi, a malgrado* - materia, forma: *vesti a oro, drappo a fiorami* - spartimento, o distribuzione: *a uno a uno, a decine* - estimazione: *tenere a vile, tener a caro prezzo* - comparazione: *la mia casa è un tugurio a quella di pio; questo è poco a quel che mi bisogna* - congettura o indizio: *conoscere uno all'abito, alla favella*, ec. - imitazione: *vestire alla tedesca* - forma di governo: *reggersi a popolo, a monarchia*, ecc. - luogo: *sto a Roma, a capo della strada* - presenza: *fu alla conversazione del vescovo* - peso, misura, prezzo: *vendere a minuto, a ritaglio: vino a sei soldi* - modo: *alla cieca, alla carlona, a senno altrui, a piedi, a cavallo, a calci, a pugni* - condizione o stato: *è a dormire; come stai a denaro?* - forza: *battello a vapore; molino a vento*, ad acqua - pleonasmo: *misero a me.*

A, è il primo suono che dà la voce del bambino - *a*, seguendo un'altra vocale, massime un altro *a*, spesso diventa *ad* per evitare l'elisione, o l'jato: *ad uno ad uno* - Un' *a.* col punto è abbreviatura di *anno; à* coll'accento grave sta per *ha* verbo, ma poco si usa - *a'* coll'apostrofo sta per *ai* o *agli* davanti ai nomi comincianti da consonante tranne l' *s* impura - Prefissa ai verbi, *avv.* e *add.* ne diversifica spesso il significato, come: *comandare, accomandare:* battimento, abbattimento; *concio, acconcio* - Prefissa ad alcuni verbi, o derivati verbali, senza raddoppiamento della consonante, significa separazione, allontanamento: *amovibile, astenersi, astergere*, asportare - Premessa a nomi, ec. serve a formare molti avverbii: *a capello, a caso, a modo*, ec.

Àar, i, it - *sm.* oro, metallo solido, d'un color giallorossiccio, splendentissimo, poco duro, assai duttile, malleabilissimo, tenacissimo e pesantissimo, trovasi in natura allo stato nativo o combinato con un po' d'argento, di rame e di ferro, stimato sempre il più perfetto e d'ordinario il più prezioso di tutt' i metalli - *fig.* denaro - ricchezza - *voler trovar le macchie nell'oro*, criticar tutto - *oro de' gatti*, certo talco color d'oro - *dar l'oro, o mettere a oro*, indorare - *libro d'oro*, registro dove sono inscritti in alcuni Stati i nomi dei nobili - *sonnellino dell'oro*, leggier sonno sul far dell'aurora.

Àarin (me zìerr o me hjek) disdorare, levar l'oro - *fig.* torre il pregio - far disdoro.

Aaʔhàa, ai, it - **Hɐ̀i**, j, it - **Ɛòt**, i, it - Perendìi, ia - *sm. 2. decl.* Dio, Iddio, (pl. gli Dei, e gli Dii), prima ca-

Digitized by Google

gione, creatore e conservatore di tutte le cose, sommo bene – *v.* Eot.

Abangìi, ia, ìis (i) – i – huòi, i, it – iabangìi, ia, ìis – *s. e add.* forestiere, e forestiero, d'altra patria, d'altro luogo, che di quello dove si trova, straniero: oste, cioè quello che viene fuori di casa tua ad alloggiare o mangiar teco: colui che riceve i forestieri.

Abàt, i, it – *sm.* 2. *decl.* abate e abbate, capo d'una badia – titolo di dignità tra monaci – per complimento si dà ai semplici preti, ed anche a' chierici – preside.

Abazìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* abadìa, abbadìa, badìa, stanza e abitazione di monaci, monastero – dignità dell'abbate.

Abèl, i, it – *sm.* 2. *decl.* nome proprio Abele.

Abìtun, ni, it (i) - *add. m.* 2. *decl.* astratto, alienato, rapito, assorto, fuori dei sensi, in èstasi. *v.* i habìtun.

Abòλà, affinchè, *congiunzione,* che indica il fine per cui si fa qualche cosa.

Abràmi, i, it – e Abrahami – *sm.* 2. *decl.* Abramo, nom. pr. Patriarca.

Absit, mos kioft, kioft largh, mos u baft – Iddio ci liberi, non accada, non sia mai, sia lontano da noi, non si faccia.

Àc, àcc, àccie, gnàc, kàc, *avv.* tanto, indica lunghezza di tempo, o qualità o quantità di cosa - *per una volta tanto,* per una volta solamente – *per venire a tanto,* cioè a tal termine – *di tanto in tanto,* ogni tanto tempo – *tant' è*, così è assolutamente, in conclusione, ecc.

Acie, ia, es (e) – àcc, àccie, gnàc, e - kàcie, ia, es - *add. f.* 1. *decl.* tanto - che si riferisce a quantità, grandezza, moltitudine, o limitazione – altrettanto, cotanta – sì grande – sì efficace – *vendere tanto, o a tanto*, cioè ad un determinato prezzo – *dirne tante,* dire molte cose spiacevoli – *darne, pigliarne tante*, cioè tante busse – *essere tanto,* essere sufficiente – bastare - talvolta ha corrispondenza con *quanto*, con *che,* e serve a mostrare legame o proporzione fra due idee o cose – *sm.* 1. *decl. astratto di tanto* addiettivo, e accenna quantità determinata. *v.* càcc.

Accìk, cele, asciciare, nder ssst *avv.* chiaramente, con chiarezza, manifestamente, fedelmente, sinceramente, schiettamente, con schiettezza, con sincerità, apertamente.

Accìk (fort), fort – pàcc, fort - kefìlt, – fort – ndricm, i, it – fort – kʒʒilt, i – *sup.* molto chiaro, chiarissimo, lucente, molto netto o schietto, pulito: molto puro, molto manifesto, molto aperto, molto sincero, molto schietto, schiettissimo, sincerissimo, pulitissimo, lucentissimo.

Accìk, u, ut (i) – i ndrìcm, i it – icuλùem, i, it - i scbàrʒ, i, it - i kʒʒièλ, i, it – *add. m.* 1. *decl.* chiaro, lucente: pieno di splendore: netto, schietto, pulito; puro: vago, bello, rilucente: manifesto, aperto, evidente; certo, fuor di dubbio, sicuro: celebre, famoso, glorioso, di grande affare: leale, sincero: vale pure, parlandosi d'acqua, semplice, naturale: parlandosi di scritture, vale agevole, intelligibile. *v.* iscdricm, i.

Accikλèk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* chiarezza, lucidezza, splendidezza: luce, splendore – vale celebrità, onore, fama: certificamento, sicurezza, soddisfazione: agevolezza, facile intelligenza: gentilezza, nobiltà: limpidezza: evidenza.

Achikàt, i, it (i), i – cuλùem, i, it, i – pàcc, i, it, i – dliirun, i, it, i – dliir, i, it – *add. m.* 2. *decl.* puro, mondo, netto, schietto, incorrotto, casto, mero, purgato, limpido, pretto, purificato, non mescolato, incontaminato, ec. detto di *persona,* vale semplice, pudico, casto, senza malizia:

Digitized by Google

aggiunto di scrittore, stile, ec., vale secondo le buone regole, privo d'errori, ricercatezze, ec.

Achikatscin, i, it (i) - *add. m. 2. decl.* puro, netto, incorrotto, limpido, pretto, mondo, schietto, mero, purgato, purificato, incontaminato, ec. - *stile puro,* quello che non ammette senza buone ragioni frasi o voci estranee nella lingua.

Achikatscme, ia, es (e) - *add. f. 1. decl.* pura, monda, netta, incorrotta, inviolata, casta, schietta, mera, purgata, limpida, pretta, non mescolata, purificata, incontaminata, illibata, senza macchia: detto di *persona,* vale semplice, senza malizia: aggiunto di *scrittura, stile,* ec.: vale secondo le buone regole, privo d'errori, ricercatezze, ec. *v.* akikatscme.

Achikatλèk, u, ut - *s. 3. decl.* incontaminatezza, illibatezza, purezza, mondezza, incorruzione.

Àcuλ, i, it - àkuλ, i, it - hàcuλ, i, it - *s. 2. decl.* ghiaccio, acqua congelata dal freddo - tempo del ghiaccio, cioè inverno - ghiacciuolo delle gioje e pietre dure - *liquido ghiaccio,* vale fonte limpida e fresca - *fig.* apatìa, insensibilità di cuore - *rompere il ghiaccio,* vincere gli impedimenti che si attraversano ad una impresa, oppure, fare la strada altrui in alcuna cosa cominciandola a trattare, e agevolandone l'intelligenza.

Àcuλ (fort -), scium àkuλ, molto ghiaccio, molto freddo, o assai freddo.

Àcuλ (me bââ -), congelare, rendere solido un liquido mediante il freddo - rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo - mutare in ghiaccio - coagulare - assodare, rappigliare, congelare, addensare certe sostanze contenute in un fluido. *v.* me acuλùe.

Acuλùe (me -), me bââ hàcuλ, me nkrii, me ngrii - agghiacciare, ridurre l'acqua in ghiaccio, far divenire ghiacciato, ghiacciare, divenir ghiaccio, gelare, divenir gelo, congelare, raffreddare, far divenir freddo a guisa di ghiaccio - *fig.* dicesi dei brividi cagionati dalla paura, dall'amore e da altro forte commoversi dell'anima - scemare il fervore nell'operare, o nell'amare. *v.* me nkrii e me ngrii.

Acuλùe (meu), agghiacciarsi, farsi ghiaccio, gelarsi, farsi gelo, ghiacciarsi, diventar ghiaccio, congelarsi.

Acuλùem, i, it - nkcriim, i - ngriim, i - *p. p.* agghiacciato, ghiacciato, congelato, gelato.

Acuλùem, i, it (t' -) - t' nkrimun, i, it - *sm. 2. decl.* agghiacciamento, l'agghiacciare - congelamento, congelazione, lo stato dei fluidi congelati - ghiacciamento, il ghiacciare, gelamento, il gelare.

Acuλùes, i, it - nkriis, i, it - ngriis, i, it - *sm. 1. decl.* agghiacciatore, chi agghiaccia - ghiacciatore, chi ghiaccia - congelatore, chi congela - gelatore, chi gela.

Acuλùescim, *avv.* gelatamente, con gelo, freddamente, pigramente, lentamente.

Adàm, i, it - *sm. 2. decl.* nom. pr. Adàmo, progenitore, protoparente, il primo padre.

Adèt, i, it - Ɛacòn, i, it - vèss, i, it - ùj, j, it - *sm. 2. decl.* costume, costumanza, uso, usanza, consuetudine, solito, pratica: assuefazione, maniera o modo di trattare o di procedere, creanza, e pigliasi tanto in buona, quanto in mala parte - abito naturale o acquistato - *chi ha in costume una cosa,* la fa qualche volta - *chi ha per costume di farla,* la fa sempre o quasi sempre - uso de' tempi e luoghi che si dee osservare nel dipingere o nel rappresentare sulla scena un soggetto. *v.* Ɛacòn, i.

Adèt, i, it - *sm. 2. decl.* esperienza, corso o serie di atti, mediante i quali si acquista la conoscenza di cose particolari, pratica, perizia, notizia esperimentale o per prova: cimento, prova.

Digitized by Google

Adèt – i – kecc, i, it – *sm. 2. decl.* cattivo costume, cattiva usanza, malusanza, o consuetudine, mal uso, malcreanza.

Adet, i, it (i paa) – *add. m. 2. decl.* inesercitato, non esercitato, insolito, non solito, inusitato – contro l'uso e le regole, disusato, andato in disuso, fuori d' uso.

Adet, i, it (t' paa) – *s. 2. decl.* disusanza, mancamento o perdita d'uso, fuori d'uso, disuso.

Adèt – i – mir, i, it – *sm. 2. decl.* buon costume, buon' usanza, buona consuetudine.

Adet - i - mòccm, i, it – *sm. 2. decl.* tradizione, memoria cavata non da scrittura, ma da racconto passato di bocca in bocca dei vecchi – *tradizioni divine*, sacri dogmi non iscritti, ma conservati dai Padri della Chiesa.

Adèt (me pass -), avere in costume, costumare, praticare, mettere in pratica. *v.* me pass Ɛacòn.

Adèt (me bââ -), avvezzare, introdur l'abito, ausare, adusare, assuefare, accostumare, costumare in significato di dar costumi, ammaestrare, usare, praticare, aver in costume, in usanza. *v.* me bââ Ɛacòn.

Adètin (me lan) disusare, lasciar d'usare – dismettere l'uso, perdere l'uso.

Adetin (mos me pass), non aver costume, non usare, non costumare, non praticare.

Àffer, possì, metamim, gadi – asctù, gnesctù, *avv.* quasi, a un dipresso, circa, come, come se, a quella maniera che, poco più che, o poco meno che, incirca, intorno: pressochè.

Àffer – àffer, àfer – àfer – *avv.* a randa a randa, rasente rasente, a costo a costo, a orlo a orlo, vicino vicino, a presso a presso.

Àffer, àfer, nghiàt, ngàt, gnèt - *avv.* vicino, di poca distanza, sì di tempo come di luogo, accosto, appresso, intorno, contiguo, accanto, attiguo, aderente, allato.

Àffer, nghiàt, ngàt, gnèt - *prep.* vicino, che dinota prossimità e vicinanza di luogo ed anche di tempo: talora si pospone al nome al quale si appoggia: si accompagna non solo ai nomi ma ancora alle forme avverbiali: vale circa, vicino, intorno: verso.

Àffer, i, it (i -) - i nghiàt, i, it - ignèt, i, it – *add. m. 2. decl. vicino,* quello che è poco distante dall'altro, prossimo, propinquo, circonvicino, ec.

Àffer, i, it - nghiat, i, it - ngàt, i, it – gnet, i, it – *s. 2. decl.* vicino, che abita presso a noi, nella stessa casa, o nelle attigue - casigliano, cittadino, compagno, della stessa città, prossimo, contiguo.

Afferìm e aferím, bravo, coraggioso, animoso, valoroso, prode della persona, che affronta senza timore i pericoli o la morte – dotto, esperto, parlandosi di scrittore, d'artista, ec. – dabbene – esclamazione di approvazione o di applauso.

Affion, i, it – *sm. 2. decl.* affione, opio, oppio, pianta arborea della classe poligamia di Linneo, e della famiglia delle acirinee, che ha il tronco di media grandezza, molto ramoso, con la scorza screpolata, le foglie palmate, con tre a cinque lobi ottusi, i fiori erbacei, i frutti con le ale molto distese. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' boschi – succo inspessito delle capsule del *papaver somniferum,* pianta naturale dell'Oriente, oramai indigena anche nell'Occidente, è bianco, abbondantissimo da ogni parte della pianta stessa per la menoma lacerazione, e si annerisce disseccandosi.

Affiòn (me ɣan -), oppiare, dar l'oppio - *oppiare la mente,* vale intormentirla.

Affrica e **africa**: africa, una delle 5 parti grandi del mondo.

Affrìm, i, it – afrìm, i – t' affrùem, i, it – t' nghiatun, i, it – *s. 2. decl.* appropinquamento, approssimazione;

Digitized by Google

l'approssimare – appressamento, l'appressare – approssimamento, l'approssimarsi – avvicinamento, l'esser vicino, l'avvicinare – vicinanza, vicinità – i vicini di casa – i popoli vicini – contiguità – prossimità, propinquità – *v.* t' nghiàt, i.

Affrùe (me –), me afrùe, me affrùem, me nghiat, me avvìt, accostare, avvicinare, far vicino, vicinare – appressare, fare una cosa presso all'altra – approssimare, *v.* me avvìt.

Affrùe (meu –), meu *avvìt,* avvicinarsi farsi vicino – approssimarsi, farsi accanto, allato, a fianco – appressarsi, farsi appresso, vicino – accostarsi, farsi accosto, presso.

Affrùe – (pràp me), me avvìt perserìi, riaccostare, accostar di nuovo – riappressare di nuovo – riapprossimare, approssimare di nuovo – riavvicinare, avvicinare nuovamente.

Affrùe (prap meu), meu avvìt prape ovvero opèt, riaccostarsi, accostarsi di nuovo – riappressarsi, appressarsi nuovamente – riapprossimarsi, approssimarsi di bel nuovo – riavvicinarsi, avvicinarsi di nuovo.

Affrùem, i, it – avvìtun, i, it – *p. p.* avvicinato, accostato, appressato, approssimato.

Affrùem, i, it (t' –) – t' avvìtun, i, it – *s. 2. decl.* avvicinamento, l'avvicinare, avvicinanza, avvicinazione, approssimazione, lo stesso che approssimamento, l'approssimare – vicinanza, prossimità, propinquità, vicinità. *v.* t' avvìtun, i, it.

Affrùes, i, it – avvits, i, it – *sm. 2. decl.* approssimatore, chi approssima – appressatore, chi appressa – accostatore, chi accosta – avvicinatore, chi avvicina.

Affrùescm, i, it – *p. pr.* approssimante, che approssima – appressante, che appressa – accostante, che accosta – avvicinante, che avvicina – appropinquante, che appropinqua.

Affrùescm, i, it (i –) – *add. m. 2. decl.* approssimativo, che s'approssima.

Affrùescim, *avv.* approssimativamente, in modo approssimativo, *meglio,* incirca, a un dipresso, presso a poco approssimamente, prossimamente in tempo prossimo, sia passato, sia futuro, poco più, poco meno – a un di presso – per prossimazione.

Agemistàn, i, it – *s. 2. decl.* Persia, impero nell'Asia.

Àgg, ia, es – mìgg, ia, es – *sm. 1. decl.* zio, fratello per parte di padre e di madre. *v.* Daj.

Aggìi, ia, ìis – haggìi, ia, ìis – *sm. 2. decl.* pellegrino, parlando di persona, propriamente vale colui che va per divozione verso alcun santo luogo, o che ne viene, e generalmente chiunque è fuori della sua patria, chi va per gli altrui paesi – pellegrino, *add.* parlando di cosa, vale straniero, forestiero, singolare, non mai veduto – per *met.* detto della *mente* vale assente, alienata, vagante e simile: lontano, distante: grazioso, raro, straordinario, nuovo, inusitato, maraviglioso.

Aggìi (meu bââ –), farsi pellegrino, portarsi a visitare i santi luoghi.

Aggiλèk, u, ut – *s. 3. decl.* pellegrinaggio, pellegrinazione, il pellegrinare, viaggio in paesi lontani, e per lo più ai luoghi santi, segnatamente a Gerusalemme.

Aggiλèk, (me sckùe n' –), pellegrinare, andare per gli altrui paesi, viaggiare in paesi stranieri e lontani, andare in pellegrinaggio, andare a' luoghi santi, andar pellegrino.

Agnusdei, reliquia, cera consecrata, nella quale è impressa l'immagine dell'agnello di Dio: l'ostia consacrata: quella parte della Messa in cui il Sacerdote batte tre volte il petto, e recita la preghiera che comincia con la parola *agnus Dei.*

Ah! ahi! Oh! *interiezione,* esprimente

Digitized by Google

esclamazione, maraviglia, dolore, indignazione, còllera, desiderio, dispregio, odio, vendetta, allegrezza, minaccia, preghiera, eccitamento, rimprovero, riprensione, ed altri affetti dell'animo.

Aher – i kivet, bovile, la stalla de' bovi.

Àher, i, it – *s. 2. decl.* stalla, stanza terrena dove si tengono gli animali domestici, ma diversa secondo i varii usi che se ne fanno: stalla di cavalli – *serrar la stalla perduti i buoi,* cercar rimedj, seguito il danno – *chi ha cavallo in stalla può ire a piè,* dicesi di chi può e non vuole pigliare le sue comodità.

Àher (me sctiim n' –), mettere in stalla.

Àher i ʒiive, caprile, luogo dove si raccolgono le capre.

Àher i ʒʒiive, porcile, stalla ove si tengono i porci.

Ahteer, athere *avv. di tempo,* in quell'ora, in quel momento – in questo caso – allora allora, in quel punto.

Ai, quegli, quelli, quèi, que', *pronome dimostrativo di persona, sing. e plur., usandosi talvolta pure al pl.* queglino e quellino.

Ai, in albanese si riferisce anche a persona, quello, quegli, colui, desso, esso, ei, egli, *pronomi dimostrativi di persona o di cosa ancora discosta dalla persona che parla e da quella cui si parla.*

Aiò, *pronome sing. f.* quella, riferito a persona vale ella, colei, essa, tale, dessa: si riferisce *quella* anche a cosa inanimata non prossima a chi parla: parlando di alcuna *città o luogo,* vale contrada o territorio circonvicino: talora vale robba o simili di proprietà o d' appartenenza altrui.

Aìir (n'), *avv.* in aria, per l' aria, in alto per l' atmosfera.

Aìir, i, it – *s. 2. decl.* aria, è un fluido permanente, mobilissimo, trasparentissimo, senza colore, odore o sapore, pesante, compressibile, e perfettamente elastico, composto di 79 parti di azoto, e di 21 di ossigeno, la cui massa totale forma l' atmosfera che circonda e occupa la terra da tutte le parti - spazio - *fig.* quel non so che d' indefinibile che pare spirare dall' uomo, che vi piace o vi disgusta; aspetto, piglio, apparenza, maniera, fare - *render aria,* somigliare *(in mus.)* canzonetta messa in musica e la musica stessa – *(in pitt.)* il fondo del quadro che rappresenta l' azzurro del cielo.

Àiis, i, it, frʒʒes, i - *sm. 2. decl.* gonfiatore, chi gonfia, chi enfia, chi ingrossa.

Àiiscm, i, it, frʒʒescm, i – *p. pr.* gonfiante, che gonfia.

Àjun (me –), me frʒʒm, enfiare, gonfiare, empier di fiato o di vento checchessia, far rilevare ingrossando. *fig.* far divenir vanaglorioso – aggirarlo con parole, ingannarlo, adularlo, piaggiarlo – insuperbire, *v.* me frʒʒ.

Àjun (meu –), enfiarsi, gonfiarsi, empirsi di fiato o di vento. *fig.* vanagloriarsi, insuperbirsi, divenir superbo, *v.* meu frʒʒm.

Àjun, i, it – *p. p.* gonfiato, enfiato, gonfio.

Àjun, i, it – *sm. 2. decl.* gonfiato, gonfio, gonfiezza, gonfiamento, gonfiore, tumidezza, ingrossamento, qualunque risalto sull' animale, ed anche sulle cose – *dim.* gonfietto.

Àjun, i, it, (i -) – *add. m. 2. decl.* gonfio, lo stesso che gonfiato, enfiato – *fig.* vano, superbo – aggiunto di *parola*, parolona, parola ampollosa, superba.

Àjun, ni, it, (t') - *s. 2. decl.* gonfiezza, lo stesso che gonfiamento, stato di ciò che è gonfio – morboso, aumento d' una parte del corpo animale - *fig.* alterigia, vanagloria, bòria.

Àjun, i, it, (t' –) - *s. 2. decl.* gonfiore, gonfiamento, il gonfiare, gonfiazione, gonfiatura, gonfiezza, gonfiaggine, gonfiaggione, tumidezza, ingrossa-

Digitized by Google

mento, crescimento, enfiamento, l'enfiore, enfiagione, enfiatura, enfiezza, enfiazione, rilevamento – *fig.* superbia, alterigia, presunzia, bòria.

Àjun (pràp me-), rigonfiare, gonfiar di nuovo - crescere ingrossando.

Àjun (prap meu-), rigonfiarsi, gonfiarsi di bel nuovo, enfiarsi nuovamente.

Àk, a, es - *sf. 1. decl.* acca, l'ottava lettera dell' alfabeto che non ha suono proprio – *fig.* cosa da nulla, niente.

Àk (me arɨ-), me mundùe, me castigùe, castigare come merita. punire severamente. *v.* me castigùe.

Àk (me hîî n'), me hìi n' bòre. entrare in dovere, in obbligazione, restare obbligato, rimanere debitore.

Àk, u, ut - hàk, u – bòre, i, it - bòrg, ia, es - *s. 1. decl.* debito, obbligazione di dare o restituire altrui checchè si sia, e s' intende più comunemente di denari: parlandosi di matrimonio, vale quella obbligazione del proprio corpo, che l' uno de' conjugati contrae coll' altro nel sagramento del matrimonio: dovere, ciò che ne dee esser dato: tutto ciò che l' uomo è obbligato a fare pel suo essere: il dovere, il giusto, l' onesto. *v.* bòre, i.

Àk (me laa) o me pagùe o me paghiùe hàk, pagare, soddisfare, dare ciò che si deve.

Akikàt, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* genuino, naturale, schietto, puro, intemerato, senza macchia, incorrotto, inviolato, intero, semplice.

Akikàt, i, it (nieri -) – *sm. 2. decl.* persona schietta, genuina, chiara, semplice, senza malizia, inviolabile, pura.

Akikàtscm, i, it (i) – i bèss, a – ibesnìk, u – bestaar, i – i fscìm, i, it – *add. m. 2. decl.* fido, che per natura o per affetto sincero è fedele – che presta preziosi e secreti servigi. *v.* bestaar, i.

Akikatscme, a, es (e) – *sf. 2. decl.* integerrima, senza macchia, purissima, immacolata, incorrotta, inviolata, intemerata, onestissima, senza neo, chiara.

Aksciàm, i, it – *sm. 2. decl.* pramie, ia - mbramie, ia, mràmie, ia – *sf. 1. decl.* sera, l'estrema parte del giorno: il tempo del cader del sole, dell' imbrunir del giorno – la parte della notte in cui si veglia prima d'andar a dormire – *fig.* notte - *prima sera*, sera appena incominciata - *ultima sera*, morte - *da sera*, in tempo di sera - *sopra sera*, già venuta la sera. *v.* mbramie, ia, e pramie, ia.

Aksciàmit (prei), prei pramie, prei mbramie, prei mramiet – *avv.* verso sera, verso 24 ore, istasera, stasera, circa le ventiquattrore, verso notte.

Àkuλ, i, it - *sm.* ghiaccio, acqua gelata dal freddo. *v.* àcuλ, i.

Akuλùe (me-), me nkrii, me ngrii, agghiacciare, congelare. *v.* me acuλùe, me nkrii, me bââ àcuλ.

Alaa me fial, a - i paa dàmun, i - i paa kptun, i, it – *add. m. 2. decl.* indeciso, non deciso - irresoluto, non risoluto.

Alaa, eɨè, *avv.*, ancora, tuttora, tuttavia, *significa* continuazione, *vale* di più, altresì - in quest' ora, in questo tempo – di nuovo, nuovamente.

Alaa sckee bââ? modo interrogativo, ancora non l' hai fatto?

Alabaster, i, it – *sm.* alabastro, pietra calcaria, compatta, traslucida - vasello da balsami, da unguenti.

Ala – e – pèsck, u, ut – *s. 3. decl.* branchie dei pesci, pinna, ala de' pesci, gargia.

Alàt, i, it, haλàt, i – *sm. 2. decl.* attrezzo, arnese, strumento, quello col quale o per mezzo del quale si opera – ordigno qualunque o ferro proprio di ciascuna delle arti; macchina, ordìno, ec. per facilitare l'operazione di checchessia: organo, ordìno, parte del corpo degli animali: con questo nome *strumento*

Digitized by Google

si intendono tutti gli ordigni dei quali si servono i minatori, zappatori, guastatori e lavoratori ne' loro lavori: instrumento, scrittura pubblica: corpo artificiale, che può rendere e variare i suoni, per mezzo delle vibrazioni delle corde o di certi corpi elastici, ovvero mediante la collisione dell' aria introdotta ne' tubi. *v.* haλàt.

Alat – i – kec, i, it – *sm.* 2. *decl.* malarnese, strumento, e attrezzo cattivo, arnese cattivo.

Albàn, i, it – nàlbàn, i, it *e meglio* – *sm.* 2. *decl.* ferratore, chi ferra cavalli – veterinario, detto di persona, significa chi cura la salute degli animali, segnatamente poi de' cavalli, e degli altri animali, chi studia e professa la veterinaria, quell' arte cioè, che tratta della cura de' morbi nelle bestie, e che sebbene per ragione del fine e dell' intenzione conviene colla medicina, disconviene per ragione del soggetto.

Alcìi, ia, ìis – *sm.* 1. *decl.* tebesciir, i, it – *sm.* 2. *decl.* gesso, solfato di calce, combinazione naturale del gesso colla calce, che serve a diversi usi – statua od altra opera plastica formata di gesso. *v.* tebescìir.

Alcìi (me raa me), ingessare, impiastrar con gesso.

Alcìi (me bââ me –), me punùe me alcìi, fare con gesso, lavorare col gesso, operare con gesso.

Alcigìi, ia, ìis – tebescirgìi, ia, ìis – *sm* 1. *decl.* gessino, plasticatore di gesso – gessajuolo, gessajo, formatore di statue ed altro che si getta in gesso.

Alcìiscm, i, it (i –) – *add. m.* 2. *decl.* gessoso, della natura del gesso, di gesso – pieno di gesso.

Àlk, a, es – *sf.* braccialetto, ornamento d' oro o d' altri metalli, d'avorio ed anche di altra materia che gli antichi portavano alle braccia, intorno ai polsi, o sopra al gomito – pezzo di drappo che riveste i bracciuoli di un faldistoro, d' una seggiola e simili.

Alsìcc, i, it – *s.* 2. *decl.* montagna dell'Albania.

Altenbàsc, i, it – *sm.* 2. *decl.* depilatorio, medicamento che fa cadere i peli, chiamato anche merdocco, unguento o impiastro che si usa a levar i peli.

Alùn, i, it – sckoλaar, i, it – *sm.* 2. *decl.* alunno, allievo, scolare, quegli che è allevato o ammaestrato.

Àm (sicur), si àm, porsì, sicursì nàn. *avv.* maternamente, da madre, come madre.

Àm, a, es – nòn, a, es – nàn, a, es – *sf.* 1. *decl.* madre, femmina che diede alla luce un essere simile a sè stessa: genitrice – titolo che si dà per onore alle monache – strumento dentro a cui si formi checchessia – matrice – fondigliuolo del vino, dell'aceto – origine – cagione – *madre comune*, la terra – *madre lingua*, favella originale da cui altre derivano. *fig.* dicesi della Chiesa rispetto ai fedeli: dicesi per antonomàsia della Vergine Maria.

Àm, a, es – (i) – *add. m.* 1. *decl.* materno, di madre, attenente a madre, che deriva da madre, che è da canto di madre.

Àma, i – fmiive, madre famiglia, madre di famiglia – padrona di casa.

Amàm, i, it – hamàm, i – bàgn, i, it – *sm.* 2. *decl.* bagno, l'immerzione o il soggiorno passaggiero più o meno prolungato del corpo o di una parte di esso in un liquido, e specialmente nell'acqua: acqua, liquido, sabbia, terra ove si bagna: vaso a tinozza in cui si mette l' acqua destinata ai bagnajuoli, e l' acqua stessa: luogo dove vi sono acque naturali o condottevi per artificio – il liquore impregnato di allume, di orina, o di sostanza colorante che è nella cal-

Digitized by Google

daja, per ammollarvi i panni o drappi che si vogliono tingere o lavare. *v.* Hamàm, i – bàgn, i.

Amamgìk, u, ut – *sm. 3. decl.* cameruccia, che si trova in una camera grande che contiene una stufa per riscaldare la camera. *v.* ciʊmλèk, u.

Amàn, hamàn, indeclinabile, pietà, sentimento di dolore cagionato dalla considerazione degli altrui mali – virtù che inclina a riverire, e sovvenire e difendere quelli che sono principio e mantenimento dell'esser di lui, quali sono Dio, i genitori, la patria – virtù per cui ci sagrifichiamo pel bene di vivere in tribolazione – compassione – cosa compassionevole, fatto compassionevole o simile – affetto verso le cose sagre, divozione – pittura o scultura rappresentante il corpo di Gesù Cristo in grembo alla sua Santa Madre, o seduta sopra il sepolcro o appiè della croce, o in altro simil modo.

Amàn e hamàn (me pass –), compassionare, avere pietà, compassione, compatire, aver compatimento.

Amàn (mos me pass –), non aver pietà, non avere compassione, esser senza misericordia, incrudelire, divenir crudele, spietato.

Amanèt, i, it – t' porositun, i, it – *sm. 2. decl.* ingerenza, ingerimento, incombenza, commissione, incarico, carico – incarico che uno assume dei negozj altrui.

Amanèt (me marr), pigliar in deposito.

Amanèt (me ʒan), me porosit, incombenzare, addossare un' incombenza, incaricare, addossare un carico – dar carico. cioè incombenza.

Amanèt (me ʒàn –), depositare; che è lo stesso che dipositare, dare in deposito, por nelle mani e in potere di un terzo checchessia, perchè ei lo salvi e lo custodisca – affidare altrui una cosa in deposito per essere poi restituita.

Amanèt (me lan –), lasciare in deposito, in custodia.

Amanèt, i, it – *sm. 2. decl.* deposito, la cosa depositata. per essere poi restituita, e l'atto del depositare: atto col quale si riceve la cosa altrui, coll'obbligo di custodirla e restituirla in ispecie – sepolcro, urna per deporvi cadaveri.

Amanetcìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* depositario, dipositario, colui. colei appo il quale si deposita, chi tiene in custodia il deposito.

Amanetciaar, i, it – ʒàns – amanèt, i – *sm. 2. decl.* depositore, chi deposita.

Amanètgìi, ia, ìis – ʒans, i, it – icot – giaas – *sm.* depositore, dipositore, chi deposita, chi depone, chi dà in deposito.

Àmbel, i, it (i) – i àmel, i, it – iscìscm, i – *add. m.* dolce, grato al gusto, amabile al palato – *fig.* grato – gentile – soave – mellifluo – piacevole – tranquillo – benigno – comodo a salire parlandosi di scala, di erta, e simili – nè troppo freddo, nè troppo caldo, parlandosi d' aria – agevole a lavorarsi. *v.* àmel o àml.

Àmbel (fort i), fort i – àml, fort i – àmel – *sup.* molto dolce, dolcissimo, soavissimo, pieno di dolcezza, di soavità.

Àmbel (pak i –), alquanto dolce, un poco dolce, dolcetto, *dim.* di dolce.

Ambletìm, i, ìt – ameltìm, i, ìt – amelcim, i, it – ambletìi, ìa, ìis – ameltìi, ia, ìis – amelzìi, ia, ìis – *sf.* dolcezza, dolciore, sapore delle cose dolci – gusto, piacere – soavità di canto, di suono, di voce, ec. affabilità – semplicità di mente – morbidezza, freschezza. *v.* ameltìm, ameltìi.

Ambletisct, amelcisct, *av.* dolcemente, con dolcezza, piacevolmente, soavemente – affettuosamente, con armonia, con grazia o leggiadria. *v.* ameltuescim.

Ambletùe (me –), me ameltùe, me

Digitized by Google

amelzùe, me amelcùe – addolcire, render dolce – raddolcire, far divenir dolce – *fig.* mitigare – racconsolare – render morbido, men crudo, men secco – temperare, parlandosi di metalli – addolcare, addolciare, dolcire, dolcificare, far venir dolce. *v.* me ameltùe, me amelcùe.

Ambletùe (meu –), meu ameltùe, addolcirsi, addolcare, farsi dolce – *fig.* mitigarsi, racconsolarsi, calmarsi, mansuefarsi.

Ambletùem, i, it – *p. p.* addolcito, raddolcito, dolcito, dolcificato, addolciato.

Ambletùem, i, it (t' –) – t' ameltùem, i, it – t' amelcùem, i – *sm. 2. decl.* addolcimento, l'addolcire, raddolcimento, il raddolcire.

Ambletùes, i, it – ameltùes, i, it – amelcùes, i – *sm. 2. decl.* dolcificatore, chi dolcifica, chi rende dolce.

Ambletùescm, i – amelcùescm, i – *p. pr.* dolcificante, che dolcifica.

Ambltùescim, ameltùescim, amelcùescim, *avv.* con dolcezza, dolcemente, soavemente, pacatamente.

Àmel, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* lene, piacevole, umano: molle, delicato, mite, dolce, grato, ec. *v.* i – àmbel.

Àmel, i, it, (i –) – *add. m. 2. decl.* dolce, aggiunto di sapor temperato, soave e grato al gusto, che non ha nulla d'amaro o d'acido, o di acerbo o salato: *dolce di sale* dicesi quel cibo che non è a sufficienza condito col sale – *fig.* – dicesi *uomo dolce di sale,* e vale di poco senno, scipito: vale pure temperato, tranquillo, parlandosi di clima: parlando di *legno, terra* e simili, vale trattabile e agevole a lavorarsi: parlandosi di *lana, seta filata,* e simili, vale che è liscio, molle, soave al tatto: vale pure caro, amato, prediletto: grato, piacevole: tranquillo: creduto. *v.* àmbel.

Amel (i) – ìzet, i, it – *add. m. 2. decl.* dolciamaro, misto di amaro e dolce.

Àmel (fort –) – *sup.* soavissimo, dolcissimo, molto dolce, molto soave.

Àmel, (pàk i –) – *add. m.* dolcetto, alquanto dolce, un poco dolce.

Amelsìm, i, it – (i) – i amelcìm – i i – ameltùescm, i – *add. m. 2. decl.* lenitivo, lo stesso che lenificativo e leniente, che ha forza e virtù di lenire, di lenificare, di addolcire, di mitigare, di rammorbidire, rammorbidare, di ammollire e simile.

Ameltìm, i, it – amelzìm, i – *sm. 2. decl.* dolcezza, *astrat.* di dolce, e vale sapore che eccitano le cose dolci: piacere, gusto, diletto, contento: soavità d'armonia e di melodia: affabilità, piacevolezza, indulgenza: morbidezza, mollezza. *v.* ambletìm, i.

Ameltisct, amelcisct, *avv.* dolcemente, soavemente, saporitamente, affettuosamente, caramente, ec.

Ameltùe (me –), me bââ àmel, me amelcùe, me amelzùe, me ambletùe – addolcire, far dolce – dolcire, dolcificare, indolcire, raddolcire, far divenir dolce – far soave – per *simil.* temperare l'acrimonia d'alcuna cosa – *met.* mitigare, placare, disacerbare: far contento; racconsolare. *v.* me ambletùe.

Ameltùe (me), me amelcùe, lenire, lo stesso che allenire e lenificare, addolcire, rammorbidare, mitigare, ammollire e simile.

Ameltùe (meu –), meu amelcùe, meu amelzùe, meu ambletùe – raddolcirsi, lenificarsi, insuavirsi, addolcirsi, farsi dolce, farsi soave – *fig.* mitigarsi, disacerbarsi, placarsi, attemperarsi, farsi mite.

Ameltùem, i, it – *p. p.* addolcito, dolcificato, indolcito, raddolcito.

Ameltùem, i, it – *sm. 2. decl.* addolcimento, l'addolcire, mitigamento, il mitigare, raddolcimento, il raddolcire, il dolcificare.

Ameltùes, i, it – amelcùes, i – *sm. 2. decl.* dolcificatore, chi dolcifica.

Digitized by Google

Ameltùescm, i, it – amelɛùescm, i – *p. pr.* dolcificante, che dolcifica.

Ameltùescim, àmel–àmel, *av.* dolcemente, con dolcezza, affettuosamente, piacevolmente: *andare dolce dolce,* andare colle buone: soavemente, con armonia: semplicemente; con facilità e semplicità di credere: leggiadramente, con grazia e venustà.

Amelzùe (me –), indolcire. *ved.* me ameltùe.

Amelɛìm, i, it – *sm. 2. decl.* dolcezza, sapore delle cose dolci. *v.* ambletìm.

Amelɛisct, *avv.* soavemente, dolcemente, con dolcezza, con soavità, gustosamente, con gusto, saporitamente, piacevolmente, gustevolmente, giocondamente.

Amelɛùe (me –), dolcificare, raddolcire, far divenir dolce. *v.* me ameltùe.

Amelɛùem, i, it (t') – *sm. 2. decl.* raddolcimento, il raddolcire.

Amensciùe (me –), me amesciùe, eternare, fare eterno, far che una cosa non finisca mai, e duri lunghissimamente – perpetuare – sempiternare, far sempiterno.

Amensciùe (meu –), me jetue pergiʒʒ – jeten, eternarsi, farsi eterno, immortalarsi, sempiternarsi, farsi sempiterno.

Amensciùem, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* infinito, che non ha nè principio, nè fine, nè limite – sempiterno, senza principio nè fine, eterno, perpetuo, immortale.

Amensciùem, i, it – pergìʒʒ – jeten – jets – *sm. 2. decl.* eterno, cosa eterna, non limitata da tempo – Iddio.

Amensciùem, i, it – *p. p.* eterno, senza fine, infinito, increato, sempiterno.

Amensciùescm, i, it (i-) - *add. m. 2. decl.* eterno, senza fine e senza principio, interminabile, sempiterno, immortale: perpetuo, che è senza fine, benchè abbia avuto principio – infinito, ch' è senza fine, che non ha fine: illimitato, immenso, incircoscritto, immensurabile – increato, non creato, senza principio.

Amensciùescim, per – giʒʒher, per - giʒʒmon, per giʒʒ – jeten. *avv.* eternamente, eterno, sempre, sempiternamente, in sempiterno: con durazione sempiterna – senza fine – infinitamente, per tutta l' eternità.

Àmes (me ghââ), me ghiââ, me perghiââ àmes, madreggiare, assomigliare, somigliare alla madre nei costumi, o nell'aspetto; matrizzare.

Amìtt, i, it – *sm. 2. decl.* amitto, ammitto, pannolino, che il sacerdote si mette in capo o sulle spalle quando si para per dir la Messa.

Àn per àn. *modo avv.* da banda a banda, da un' all' altra parte, da una parte all' altra, da una superficie sino all'altra, da destra a sinistra, ec.

Àn (per giʒʒ), *avv.* per ogni parte, da per tutto, in ogni parte, in ogni luogo, universalmente.

Àn, a, es – ànn, a, es – *sf. 1. decl.* vaso, nome generale di tutti gli arnesi fatti a fine di ricevere o di ritenere in sè qualche cosa, e più particolarmente liquori – nome comune ad ogni canaletto del corpo animale e vegetale – *fig.* si dice di cosa che ne contenga in sè alcun' altra: *vaso* dicono i moralisti per *similit.* e per onestà al sesso, come: quando il debito vaso si lascia, ovvero il debito modo dalla natura ordinato, quanto chè al sito – si dicono *vasi* quei canali o condotti ramosi, formati da molte membrane soprapposte, che servono al corso de' liquidi nutrizii, e son distinti in *arterie, vene, e linfatici.*

An (me gni), *avv.* di profilo, di fianco, da una parte, da un lato.

An, a, es - ànn, a, es - aan, a - *sf. 1. decl.* parte, luogo o regione: estremità: lato, banda, canto: luogo del corpo, membro, porzione – *parte,* cioè quello di che è composto il tutto, e nel quale il tutto si può dividere, ma dicesi

Digitized by Google

anche delle sostanze astratte e delle incorporee: luogo, articolo di un libro: fazione o setta, particolare – vale pure partito: termine, stato: senso: guisa, maniera: qualità, prerogativa: facoltà: officio, obbligazione: merito: costume buono o reo: fiata, volta: dicesi *la più parte* e vale i più – il nome di *parte* si dà nella musica ad ognuna delle porzioni del componimento musicale, quando costa di più discorsi. *v.* piess, a.

Ananìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. nom. prop.* Anania.

Ancone, a, es – *sf. 1. decl.* Ancona, città d'Italia, nelle Marche.

Ancone, a (i), Anconitàn, i, it - *add.* e *sm.* anconitano, di Ancona.

Andài, *av.* imperocchè, imperciocchè, ec.

Andèi, annèi, nèi, pertè, pertèi, *avv.* di là, contrario di qua: là, in quel luogo.

Andèi – detit, *avv.* di là del mare, oltre mare, oltramarino.

Andèi – malèiis, *av.* oltramontano, di là de' monti.

Andèi – ujt, *modo avv.* di là dell'acqua, di là del fiume, oltre fiume.

Andree, ea, ut – Andrea, *nom. prop.*

Andèi, andèi, *avv.* lì, quivi, in quel luogo, intendendosi di quel luogo di cui si favella: si usa anche coi verbi di moto, e vale in quel luogo, colà: talora si trova usato da alcuno per dinotar cagione nello stesso significato che *quindi:* vale allora, in quella occasione: dicesi *quivi entro,* e vale dentro a quel luogo: dicesi *quivi medesimo,* e vale nello stesso luogo: dicesi *quivi oltre,* e vale quivi intorno: dicesi *quivi su,* e vale colassù: dicesi *quivi vicino* e vale in quel contorno.

Àne – e – bor, a, es - *sf. 2. decl.* Settentrione, Nord, nort, norte, uno dei quattro punti cardinali della terra, che perpendicolarmente trovasi sottoposto al polo artico, ed al quale volgesi sempre l'ago calamitato; così anche dicesi la regione settentrionale, il vento che spira di là, ma più italianamente si usa *borea, settentrione, tramontana,* aquilone.

Àne – e – bibeer, i, it – *sf. 2. decl.* pepajola, lo stesso che pepajuola, arnese di legno per istiacciare il pepe: vasetto di legno ove si serba il pepe, ovvero quel tubo, per lo più di latta con alcuni fori, donde esce il pepe polverizzato, peparola.

Àne prei s'dalunit e dilit – *sf.* Oriente, parte del mondo, onde apparisce nascere il sole: il nascimento, o la levata del sole. *v.* Orient, i.

Àne – e – kisc, ia, es – *sf. 1. decl.* navata, tutto ciò che può portare in una volta la nave – spazio che è tra due ordini di colonne, o tra le colonne ed il muro nelle Chiese ed in altri grandi edifizj.

Àne – e – perenduemit e diλit – *sf.* Occidente. punto cardinale del mondo che è in generale quella parte dove uno vede in apparenza tramontare il sole in tutte le stagioni o ne' varii giorni dell'anno, e corrispondente all'arco dell'orizzonte, compreso fra i due tropici, cioè fra i due sostizii.

Àne – e – scieceer, i, it – *sf. 2. decl.* zuccheriera, vaso di porcellana o d'altro in cui si tiene lo zucchero.

Àne – e – scii, u, ut – *sf. 3. decl.* Mezzodì, mezzogiorno, il punto della metà del giorno, mezzodì: una delle quattro regioni del mondo, ed è quella opposta a settentrione: nome di vento che spira a noi da quella parte, detto più comunemente austro, ostro, noto: l'equinozio, che il dì è la metà di 24 ore.

Anegii, ia, ìis – *sm. 1. decl.* facitor di vasi. *v.* vorbegii, ia.

Anemik, u, ut – *sm. 3. decl.* nemico, chi odia o disama. *v.* anmik, u.

Anemikisct, duscmanisct, *avv.* nemicamente, a modo o con modo da nemico. *v.* anmicisct.

Digitized by Google

Àner, a, es – ànderr, a – ànder, a – ànner, ra, es – *sf. 1. decl.* sogno, idee che, durante il sonno, vengono all'animo, e il più delle volte in modo strano collegate. *fig.* finzione, racconto romanzesco. *v.* ànnerr.

Ànec, a, es – grèiʒʒ, a, es – *sf. 1. decl.* vespa, insetto volatile simile alla pecchia, ma più forte, e che ne invade gli alveari.

Angarìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* angheria, sforzamento fatto ad altrui contro a ragione – aggravio, ingiusto e molesto – vessazione.

Angiaar, a, es – sciɜlèt, i, it – *sm.* verduco, spada di stretta lama, che taglia da quattro lati, ed alla quale per lo più serve di fodero un bastone o mazza da campagna, perchè non sia palese a chicchessia – stilo, propriamente così chiamasi quella spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta e acuta, che oggi più comunemente si dice *stiletto* specie d'arme corta da offendere: pugnaletto di lama triangolare o quadrata, stretta, affilata ed acutissima: pugnale: spada: piccolo stile da disegnare: modo di comporre: costume. *v.* sciɜlet.

Angiaar (me ʒʒerr me –), stilettare, ferir con istiletto o stile o verduco o spada o pugnale.

Anì, vale non importa, non perciò, non perciò di meno, non pertanto, tuttavia, e poi? dipoi? lo stesso, poscia, dopo, quindi.

Anì – sckam dèrt, vale non m' importa affatto, non me ne curo.

Ànim, i, it – Ɛoj, ja, ìis – Ɛotnèsc, ia – *sf. 2. decl.* gentildonna, propriamente donna gentile, e più comunemente donna nobile, matrona.

Ankìm, i, it – *sm. 2. decl.* lamento, querela, doglianza per torto od offesa ricevuta, lamentanza, richiamo, querimonia, rammarichio, lamento, lamentazione, lamentanza, lagno, lagnanza – rincrescimento, danno o cosa increscevole, rincrescevole.

Ankìm, i, it – *sm. 2. decl.* compatimento, rincrescimento del danno altrui, compassionamento, il compassionare, compassione, sentimento di pietà del male altrui.

Ankùe (me –), me pass ʒìmptun, meu ʒìmtun, compassionare, aver compassione – compatire, aver rincrescimento e dolore dell'altrui male: aver compatimento, cioè tollerare, sofferire con benigna indulgenza l'incapacità, le debolezze di alcuno – deplorare, compiangere – lamentare, cioè dimostrare con voce cordogliosa, articolata ed inarticolata. il dolore che altri sente. *v.* me pass ʒimptun.

Ankùe (meu –), lagnarsi, querelarsi, dolersi, lamentarsi, rammaricarsi, affliggersi, querelarsi, far doglianze.

Ankùe (meu –), sciocci me scioccin, compatirsi, lamentarsi, compassionarsi scambievolmente.

Ankùem, i, it – *p. p.* compassionato, compatito, deplorato, compianto, lamentato.

Ankùem, i, it (t' –) – *sm. 2. decl.* compatimento, compassionamento, il compatire, il compassionare – deploramento, il deplorare – lamentamento, il lamentarsi – lagnamento, il lagnarsi. *v.* ankìm.

Ankùes, i, it – *sm. 1. decl.* lamentatore, chi lamenta – deploratore, chi deplora – compassionatore, chi compassiona – compiagnitore, chi compiagne, chi compiange, chi compatisce.

Ankùescm, i, it – *p. pr.* compassionante, che compassiona, che compiange, che deplora, che compatisce, ec.

Ankùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* compassionatrice, che compassiona – deploratrice, che deplora, che compatisce.

Ankùescm, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* compassionevole, che muove a compassione – compassivo, atto a compatire, ad aver compassione – com-

Digitized by Google

patibile, degno di compatimento – deplorabile, degno di esser deplorato – lamentabile, lamentevole, lamentoso, pieno di lamenti, cordoglioso.

Ankùescim, *avv.* lamentevolmente, con lamento – compassionevolmente, con compassione, ec.

Anmigsìi, ìa, ìis – anmiksìi, ìa, ìis, anmicsìi, ia – duscmanλèk, u – *sf.* inimicizia, avversione, per lo più di lunga durata, contro qualcuno, nimicizia, nimistà, nemistà, nemicizia. *v.* anmiksìi.

Anmigsùe (me –), me màit inat – me pass mnìi – nemicare, trattar da nimico – odiare, perseguitare. *ved.* me anmiksùe.

Anmík, u, ut – duscmàn, i – hàsm, i, it – *sm.* 2. *decl.* nemico, inimico, nimico, chi odia, o disama – avversario, contrario, avverso, nocivo – assolutamente e per antonomasia significa il diavolo, il demonio.

Anmik, u, ut (i) – *add. m.* 3. *decl.* ostile, nimico, avverso, e dicesi di persona e di cose: nimichevole.

Anmik – i – foort, i, it – *sm.* 2. *decl.* nimico *cordiale,* vale nimico capitale, nemico giurato, infenso nemico.

Anmìk (fort –), *sup.* inimicissimo.

Anmìk (pàk –), alquanto nimico, un poco nemico.

Anmikèsc, ia, es, duscmanèsc, ia – *sf.* nemica, inimica, nimica – avversa, avversaria, contraria.

Anmikisct, anmigsisct, dusmanisct. *avv.* nemicamente, lo stesso che nimichevolmente, da nemico; ostilmente, coll'armi in mano.

Anmìkscim, *avv.* inimicamente, con inimicizia, nimicamente, con nimicizia, inimichevolmente, da inimico, a modo di inimico.

Anmiksìi, ia, ìis – anmigsìi, ia, ìis – anmicsìi, ia – *sf.* 1. *decl.* inimicizia, lo stesso che nimicizia, nimistà, avversione contro di alcuno, la quale per lo più dura lungamente.

Anmiksìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* ostilità, atto da nemico – inimicizia – azione della guerra, e i combattimenti coi quali essa guerra s'incomincia.

Anmiksùe (me –), me bââ anmìk, nimicare, rendere nimico, parlandosi di persone, di famiglie, ec. – trattar da nemico – far nemico, commetter inimicizie tra le persone, metter uno in odio a un altro.

Anmiksùe (meu –), meu bââ anmìk, meu ciart, divenir nemico, nimicarsi, venire a inimicizia, rompersi, farsi nemico, recarsi un nemico, farsegli nemico, nemicarsi, inimicarsi.

Anmiksùem, i, it – *p. p.* inimicato, nemicato, nimicato, fatto nemico.

Anmiksùes, i, it – anmìk, u, ut – *sm.* 2. *decl.* inimico, nemico, chi odia, chi disama.

Anmiksùescm, i, it – *p. pr.* nimicante, che è nimico, che porta odio, odiante.

Ann' – e – mòccme, ia, es – sctàmb, a, es – *sf.* idria, sorta di vaso o urna d'acqua, ed oggi non si usa che parlando degli antichi.

Anneglì, ia, ìis – cotrovegìi, – vorbegìi – ghirciakgìi, ia, ìis – *sm.* 1. *decl.* vaselliere, vasellajo, vasellaro, vasajo, figulo, facitor di vasi.

Annèi, anèi, andèi, pertèi, pertè, *avv.* di là, oltre. *v.* andèi.

Annèi (me sckùe –), andare oltre, passare di là, oltrapassare, oltre passare.

Ànner, a – àner, a – ànnerr, a – ànderr, a, es – *sf.* sogno, complesso di pensieri più o meno sconnessi e bizzarri che si fanno durante il sonno – racconto favoloso – visione – *fig.* cosa vana, fola – idea confusa o fugace – *come per un sogno,* come di passaggio – *vivere, pascersi di sogni,* illudersi, *v.* t' paamie, ia – *visione.*

Annergìi, ia, ìis – anderrgìi, ia – *sm.* 1. *decl.* sognatore, chi sogna.

Annergìiscm, i, it – anergìiscm, i, it – *p. pr.* sognante, che sogna.

Digitized by Google

Annerr – ekecie, ia – ander – e – kecie, ia – *sf. 1. decl.* sognaccio, cattivo sogno.

Annerr (me paa), sognare, far sogni, credere falsamente, immaginarsi.

Antikrìsct, i, it – *sm. 2. decl.* anticristo, nemico di Cristo, seduttore de' popoli alla fine del mondo.

Antiksctèn e antikrìscten, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* anticristiano, contrario alle dottrine cristiane.

Antipap, a, es – *sm. 1. decl.* antipapa, papa fatto contro il papa vero e legittimo.

Àp, a, es – *sf.* pillola, rimedio per semplice o composto, del peso di uno a quattro grani, del diametro di due linee circa, e di consistenza alquanto soda, a cui si dà una forma sferica per poterlo inghiottire senza masticarlo, e si asperge con polveri odorose e di sapore aggradevole, ovvero s' inargenta per meglio occultare il medicamento – *inghiottire la pillola,* soffrire tacitamente alcuna cosa. *v.* bàp, a.

Àp (me –), me àpp, me àpun, me lecìt, me ʒàn ʒee, me bàp, me perpaλ, me bââ me ditt giʒʒ – cui, propagare, allargare, dilatare, stendere, distendere – divulgare, spandere, pubblicare, far noto all' universale, mettere in pubblico sicchè anche il volgo sia informato di cosa non saputa. *v.* me ʒan ʒee.

Àp, cràh – cràh (me –), me ciil crèit dèren, spalancare la porta, aprir del tutto la porta – *spalancare,* propriamente vale levar le palanche, rompere od aprire i palancati; e per estensione significa aprire affatto, largamente aprire – per *similit.* detto delle orecchie – per *met.* dire aperto e chiaro le cose.

Àp (meu –), meu perpaλun, propagarsi, divolgarsi, allargarsi, stendersi, distendersi, dilatarsi, spargersi, propalarsi, diffondersi, pubblicarsi, farsi noto all' universale.

Àp (fort –), *sup.* divolgatissimo, propagatissimo, molto propagato, molto divolgato, molto propalato.

Apancèc, paa ditun, paa càsct, paa habèr, paa pritt, paa hìir, ec. *avv.* improvisamente, all'improviso, inaspettatamente, inavvertentemente, a caso, insaputamente, involontariamente, impensatamente, inopinatamente, imprevedutamente, senza volontà.

Apancèc, i, it – t' paa ditun, i – t' paa haber, i, it – *sm. 2. decl.* insaputa, l'opposto di saputa – dicesi all' insaputa, e vale all' impensata – *all' insaputa « modo avverbiale »* imprevedutamente, inopinatamente – ex – abrupto, senza preparazione, all' improvviso.

Apostùλ, i, it – *sm. 2. decl.* Apostolo nome dato a quei dodici discepoli di Gesù Cristo da lui inviati a predicare nel mondo il vangelo: detto per eccellenza di San Paolo: ed anche terziario, bizzoco, o quasi come frate o romito vagante.

Apostùλ – i – rrèiscm, i, it – *sm. 2. decl.* seudoapostolo, apostolo falso, finto, cattivo, pervertitore.

Apostuλik, u, ut, apostuλikλèk, u – *sm.* apostolato, grado e dignità di apostolo, ed anche papato, pontificato.

Apostuλìk, u, ut (i) – *add. m. 2. decl.* apostolico, pertinente ad apostolo, che fa ufficio di apostolo, papale, pontificale.

Apostuλikscim, apostuλikisct, *av.* apostolicamente, all'apostolica, alla maniera degli apostoli.

Apsòne, na, es – *sf. 1. decl.* burgh, u – *s. 3. decl.* carcere, prigione, luogo dove si chiudono i malfattori, o i prevenuti di alcun delitto.

Apsòne (me sctii n'), carcerare, incarcerare. *v.* me bââ àps.

Apsòne, na, es – *sf.* ergastolo, carcere ristrettissimo di forzati al lavoro; prigione in cui tenevansi anticamente

Digitized by Google

gli schiavi incatenati a lavorare, luogo di espiazione di S. Officio.

Àps, i, it – teλàλ, i, it – lecîts, i, it, perpaλès, i, it – *sm. 2. decl.* propagatore, chi propaga – divolgatore, chi divolga - chi allarga, chi dilata - propalatore, chi propala, chi pubblica.

Àps (me bââ -), catturare, carcerare, mettere in carcere, imprigionare, mettere in prigione; arrestare, comandare che uno sia messo in prigione, in arresto.

Àpscm, i, it, perpàλscm, i – *p. pr.* propagante, che propaga – divolgante, che divolga – dilatante, che dilata – allargante, che allarga, propalante, che propala, ec.

Àpscim, perpaλscìm. *avv.* divolgatamente, pubblicamente, palesemente.

Àpun, i, it, perpàλun, i – *p. p.* propagato, divolgato, allargato, dilatato, steso, disteso, sparso, diffuso, pubblicato, propalato, fatto noto all' universale.

Àpun – krèit, *p. p.* spalancato, aperto del tutto.

Àpun, i, it (t' –) t' perpàλun, i, it – *sm.* propagamento, lo stesso che propagazione, il propagare – divolgamento, l'atto di divolgare, e lo stato della cosa divolgata – dilatamento, il dilatare, il distendere, il propalare, lo spargere, il diffondere, l'allargare, il pubblicare, il far noto all' universo.

Àpun, i, it (fort –) – fort perpaλun – *sup.* molto propagato, molto divolgato, propagatissimo, divolgatissimo.

Àr, a, es – bàstine, a, es – ograje, ia, es – fùsc, ia, es – *sf.* campo, spazio di terra ordinariamente piana, dove si semina, e dicesi per lo più della terra nella quale si semina grano e simili: spazio libero che una persona o una cosa può occupare: campagna – *campo di battaglia*, luogo dove un esercito combatte o pianta gli alloggiamenti, ed anche l' esercito stesso – comodo, opportunità – *andare a campo*, accamparsi – *campo santo*, cimiterio – *campi elisi*, soggiorno degli eroi e de' buoni dopo morte presso i Pagani.

Arabistàn, i, it – *sm. 2. decl.* arabia, vasta regione dell'Asia.

Arabistàn, i, it (i –) – *add. m. 2. decl.* arabico, arabo, dell' arabia.

Arachìt, a, es – *s. 1. decl.* vimine, vermèna di vinco, vinco con cui si tessono ceste, panieri, nasse, gabbie e simili – vinco, gorra, gretola.

Àr – e – punùeme, *sf. 1. decl.* campo, o terreno coltivato, lavorato.

Àr – e – paa – punùeme, *sf.* maggese, campo lasciato sodo per seminarvi l' anno vegnente.

Àr – me – cùngul, i, it – *sf.* zuccajo, campo od orto seminato di zucche.

Àr – e – mieλun me lisset – *sf. 2. decl.* semenzajo, luogo dove si seminano, e nascono le pianticelle da trapiantarsi poi altrove.

Àr – me – conòp, i, it – *sf. 2. decl.* canapaja, canapajo, luogo seminato di canapa.

Àr – e – ʒʒaat, a, es – *sf.* campo sterile, infruttuoso, infruttifero, che non produce frutto, che poco o nulla fruttifica, infecondo.

Aralèk, u, ut – *sm. 3. decl.* atrio, quell' andito coperto che succede subito dentro della porta e guida diritto al cortile; ed anche quel vestibolo coperto e ornato di colonne che in alcune fabbriche suol essere avanti alle porte – *Aralèk* in lingua albanese, vale anche vestibolo, cortile, andito qualunque, ambiente, corridojo, portico, loggiato e simili.

Aralèk – nànd – ʒee, u, ut – *sm. 3. decl.* catacomba, luogo sacro, sotterraneo con molte tombe, convertito dai primi cristiani ad uso di sepolcreto.

Aràm, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* nocivo, che ha forza di nuocere, che apporta o fa danno, nocevole.

Aràm (me bââ), augurare che gli nuoci, che gli faccia male quella tale cosa.

Digitized by Google

Aranzàd, a, es – genabèt, i – ugursuss, i, it – cailòc, i, it – giakaiduur, i, it – jara – màss, i, it – baaskècc, i, it – i – paa – heir, i, it – mbràsct, i, it – *sm.* furfante, persona di male affare, birbante, birbo, birbone, briccone, cioè persona di malvagi e disonesti costumi – scellerato, empio, iniquo, truffatore, malfattore, chi commette mali, o misfatti, ec.

Aràp. i, it – *sm.* àrabo, nativo dell'aràbia.

Arbii, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* bacchetta con cui caricare la pistola.

Arbnìi. ìa, ìis – sccisnìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* Albania, provincia della Turchia europea – provincia Albanese.

Arbnùr, i, it – epiròt, a, es – sccisptaar, i, it – arnaùt, i – *sm. 2. decl.* Albanese, indigeno, nato nell'Albania.

Àrc, i – àrg, i, it – *sm. 2. decl.* provedimento, lo stesso che provvedimento, azione del provvedere – provvista, fornimento di ciò che è di bisogno – provvisione, il provvedere.

Àrc, i, it – àrg, i, it – hàrg, i – *sf. 2. decl.* spesa, l'esito, lo spendere – quantità del denaro che si spende – *imparare alle proprie spese,* esperimentare con proprio danno – *imparare all' altrui spese,* farsi saggio coll'esperienza d'altri – *condannato nelle spese,* dover pagare oltre le proprie spese della lite anche quelle dell'avversario – *star sulle spese,* star fuori di casa con dispendio continuo – *dare le spese,* dare gli alimenti – *a buone spese,* con buon trattamento – *perder l' olio e la spesa, o il ranno e il sapone,* affaticarsi invano e con suo danno – *valere, portare, francare la spesa,* metter conto – *fare la spesa,* comprare al mercato le cose necessarie al desinare. *v.* àrg, i.

Àrc o àrgin (me bâà), provvedere, procacciare, trovare o somministrare altrui quello che è di bisogno, fornire, rifornire, guernire, corredare, procurare, procacciare, ecc.: aver l'occhio ad alcuna cosa, rimediarvi: prevedere, antivedere: guardare, considerare, riconoscere: soddisfare, ricompensare: usar provvidenza, cioè indirizzar le cose nell'ordine e fine loro.

Àrch. a, es – *sf. 1. decl.* arca, cassa commessa a doghe incastrate l'une nell'altre – feretro – tomba – scrigno – madia – luogo, per lo più sotterraneo, dove si conserva il grano – la nave fabbricata da Noè – *Arca santa,* quella di Mosè ove erano riposte le tavole della legge – *arca di scienza,* uomo dottissimo. *v.* àrk, a.

Àrch – e – dèkun, i, it – *sf. 2. decl.* cassa da morto, cassa mortuaria, arnese in cui si rinchiude il cadavere. *v.* àrk – dècun.

Àrch, u, ut – *sm. 3. decl.* arco, membro di fabbrica curvato in forma d' arco. *ved.* àrk, u.

Archàgneλ, o **Archàngiuλ**, i, it – *sm. 2. decl.* Arcangelo, arcangiolo, spirito d'un ordine superiore a quello degli Angeli.

Arcipesckv, i, it – argiupèsckp, i, it – *sm. 2. decl.* Arcivescovo, prelato metropolitano, che ha un dato numero di vescovi suoi suffraganei. *v.* argiupesckp, i.

Arciùe (me –), me argiùe, me baa àrgin – spendere, dar denaro in cambio d'oggetti venderecci, o per altro scopo – esitare, far esito – consumare, impiegare – *spendere una persona,* prevalersene all' occorrenza. *v.* me argiùe.

Arciùe – kec, (me) me argiùe - kec, malspendere, spendere malamente.

Arciùe – mir, (me) me argiùe - mir, benspendere, spendere bene.

Areopàgh, u, ut – *sm. 3. decl.* Areopago, nome di un savissimo tribunale in Atene, posto in una contrada consacrata al Dio Marte, celebre nella storia per la sua esattezza nell'amministrare la giustizia.

Digitized by Google

Àrg (me bâà), provvedere, somministrare altrui il bisognevole – aver occhio ad alcuna cosa, rimediarvi – ricompensare – antivedere – usar providenza. *v.* me bâà dermàn.

Àrg, i, it – àrc, i, it – *sf. 2. decl.* spesa, lo spendere, il costo della roba comprata – *guardare spesa,* aver parsimonia nello spendere. *v.* àrc, i.

Àrg, i, it – *sm. 2. decl.* esito, uscita, dispendio, spendio, spesa, spaccio, alienazione.

Argàt, i, it – *maa mir* – ergàt, i – puntùer, i – puntuur, i, it – *sm. 2. decl.* mercenario, operajo, operario, operatore, manuale, opera, operiere, mercenajo, chi serve per mercede, quegli che lavora per opera – *fig.* operajo, vale detto di chi fatica all'evangelico ministerio. *v.* puntuur e ergat, i.

Arghùm, i, it – perghɛìm, i, it – gheʒʒeltìm, i, it – larìm, i, it – t' larùem, i – *sf. 2. decl.* blandizia, carezza, cordiale amorevolezza manifestata con atti o con parole – lusinga, artifizio di parole, o di atti, col quale sotto colore di benignità e di amicizia, o simile, vuolsi trarre alcuno a cosa che giovi al lusingante, comechè pel solito nuocia al lusingato: si usa anche dai moderni in buon significato, cioè senza inchiudere idea d' inganno, di bugia, di piacenterìa e simili, ma piuttosto quella di speranza, accompagnata più da desiderio, che da probabilità di buona riuscita: vale pure preghiera congiunta a lode. *v.* perghɛìm, i, e larìm, i.

Arghtùe (me –), me màrr me t' mir, me perghɛùe, me gheʒʒeltùe, me larùe, blandire, accarezzare, far carezze – adulare, largheggiare in lodi per bassezza d' animo, o per interesse – lusingare, allettare con lusinghe – piacevolmente eccitare – allettare – pregare e lodare nello stesso tempo. *v.* me larùe.

Arghtùem, i – larùem, i – perghɛùem, i – gheʒʒeltùem, i, it – *p. p.* accarezzato, adulato, lusingato, allettato, blandito.

Arghtùem, i, it (t') – t' larùem, i, it – t' perghɛùem, i, it – t' gheʒʒeltùem, i, it – t' màrrun, i, it – me t' mir – *sm. 2. decl.* blandimento, piacevolezza, lusinga, carezza – accarezzamento, l'accarezzare – lusingamento, vano allettamento di parole. atto lusinghevole. *v.* t' larùem, i.

Arghetùes, i, it – larùes, i, it – perghɛùes, i – gheʒʒeltùes, i, it – *sm. 2. decl.* accarezzatore, chi accarezza, lusinghiero, chi lusinga, ec. *v.* larùes, i.

Arghtùescim, larìsct, *avv.* accarezzatamente, con carezze. *v.* larùescim.

Arghtùescm, i, it – *p. pr.* accarezzante, che accarezza, ec. *v.* larùescm, i.

Arghtùescm, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* accarezzevole, che fa carezze, lusinghevole, atto a lusingare, ec. *v.* i – larùescm. i.

Argiemàar, i – kujungìi, ia – *sm. 1. decl.* argentiere, chi lavora di argento.

Argìm, i, it – àrg, i, it – àrc, i, it – *sf. 2. decl.* vettovaglia, tutto quello che attiene ed è necessario al nutrirsi, e dicesi proprio degli eserciti, di guarnigioni e simili – dispendio, spesa, spendio, provvisione da spendere – provvedimento, azione del provvedere. *v.* àrg, i e àrc, i.

Argiùe (me –), me argitùe, me bâà àrgin, spendere, dare denari, o altre cose per prezzo e merce di cose venali, o per qualunque altra cagione: consumare, o impiegare semplicemente, e dicesi per lo più del tempo o di cosa che a quello si riferisce – *a borsa sciolta,* scialacquare – *spender gli occhi,* spender moltissimo. *v.* me arciùe.

Argiùe – paa – essàp (me), Isciùe dòren, prodigalizzare, usar prodigalità, gettar via il suo, spendere senza risparmio – profondere, spandere spendere

Digitized by Google

con profusione, largamente, usar soverchia larghezza nelle spese.

Argiùe – tèper (me), sopraspendere, spendere di soperchio, molto.

Argiùe – scium (me), spendere assai, profondere, spargere profusamente, prodigalizzare.

Argiùe – pàk (me), spendere parcamente, economizzare, spendere con risparmio, risparmiare, spendere poco.

Argiùe – prap (me), rispendere, spender di nuovo, far nuove spese.

Argiùe (tui –) – *ger.* spendendo.

Argiùem, i, it – *p. p.* speso, esitato.

Argiùem, i, it (t' -), *sm. 2. decl.* dispendio, lo spendere, consumamento, spesa, spendio. *v.* àrg, i.

Argiùes, i, it – vecil – àrg, i, it – *sm. 2. decl.* spenditore, chi spende.

Argiùescm, i, it – arciùescm, i – *p. pr.* spendente, che spende.

Argiùescm, i, it (i –) – *add. m. 2. decl.* spendibile, che si può spendere – dispendioso, che reca dispendio, che cagiona molte spese.

Argiupèsckp, i, it – *sm. 2. decl.* Arcivescovo, quegli che ha la dignità dell' arcivescovado, cioè la dignità suprema di Chiesa metropolitana. *v.* arcipèsckv.

Argiupèsck, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* arcivescovile, appartenente all'Arcivescovo.

Argument, i, it – *sm. 2. decl.* arsȣje, ia – fial, a, es – *sf. 1. decl.* argomento, ragionamento, per cui si tira una conseguenza da una o due proposizioni, prova, ragione, sillogismo: discorso, raziocinio: indizio, segno: figurazione, cioè idea che si forma di qualche cosa: invenzione, modo, provvedimento, rimedio: parabola: tutto il concetto di qualsivoglia opera o scrittura, e il compendio e somma di essa.

Argument (me bââ), me ʒan arsȣem, argomentare, addurre argomento: discorrere, conchiudere.

Arimatee, ea, es – *sf. 1. decl.* Arimatèa.

Àrk, a, es – àrch, a, es – cutii, ia – *sf. 1. decl.* arca, cassa commessa a doghe incastrate l'una nell'altra: ripostiglio di denari, scrigno – *fig.* dicesi di cosa o persona abbondante di checchessia

Àrk, a, es – cutìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* cassa, arnese per solito di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili: quella in cui si rinchiudono i corpi de' morti: affusto; arnia: incavatura nella quale sta o gira alcuna cosa – la parte principale di alcuni strumenti – *comm.* – quel luogo dove si tengono i denari, scrigno, ripostiglio: il denaro contante che si tiene per uso del commercio: mercanzie contenute nella cassa – *anat.* la riunione delle costole in cui son chiuse le viscere del petto, e la cavità del basso ventre – quella parte di legno, dove entra la canna dell' archibuso, pistola, o simili, la cui parte più grossa dicesi *calcio:* tamburo, gabbia delle carrozze: custodia del castello degli oriuoli da tasca, *v.* cutii ia.

Ark – e – maʒ, ia – *sf. 1. decl.* cassettone, *accr.* di cassetta.

Àrk, u, ut – *sm. 3. decl.* arco, linea curva che alcuna volta è una parte d'un cerchio – la covertura di vani formati da qualsivoglia parte del cerchio – si dice una cosa curva e piegata – strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, o altro – ordigno ausiliare per suonar gli strumenti da arco, composto di una bacchetta di legno assai solido ed elastico e d' un fascetto di crini attaccati alle due estremità – arco del lucchetto è quel ferro curvato con che si chiude il lucchetto – *arco trionfale*, edifizio ad archi che innalzavasi dagli antichi per onorar coloro che avevano trionfato: molti se ne

Digitized by Google

fanno ora di posticci in certe solennità – curvatura fatta di peli sopra l'occhio – *arco celeste*, arco baleno. *v.* àrch, u.

Àrk, u, ut – *sm. 3. decl.* arco, *milit.* strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle o altro

Àrka – e – kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* arcaccia, arca cattiva, cattiva cassa.

Àrka – e – dèkun, i, it – *sf. 2. decl.* cassa mortuaria, cassa da morto, quella in cui si rinchiudono i corpi de' morti – cataletto, bara, feretro. *v.* àrcha – e – dècun, i.

Arka – e – rfimim, i, it – *sf. 2. decl.* confessionale, luogo dove il Sacerdote sta ad udire la confessione. *v.* confessionàl.

Àrka – e – Sacramènt o Sacramènn, i, it – tabernàcul, i it – *sm. 2. decl.* ciborio, quel tabernacolo che sta per lo più sul principale altare delle Chiese, nel qual si tien l'ostia consegrata: si prende talvolta per la pisside stessa – tabernacolo, quella specie di tempietto riccamente adorno, nel quale si conserva l'Eucaristia, altrimenti *ciborio*.

Arkîv, i, it – dolàpp – i – lètravet – *sm. 2. decl.* archivio, luogo dove si conservano le scritture, e principalmente le pubbliche.

Arktùer, i, it – arktuur, i – scegetaar, i, it – *sm. 2. decl.* scoccatore, chi scocca dardi, strali, freccie, saette dall'arco, dalle balestre e da macchine d'ogni genere. *v.* scgtaar, i.

Arlùzz, a, es – ardùss, a – àrʒie, ia, es – lucerta, lucertola, genere di animali anfibii, della classe de' rettili, di corpo a quattro piedi, nudo, fornito di coda. Comprende sotto di sè le specie coccodrillo, la sentinella, lo scinco, il camaleonte, il geco, il cordilo, il basilisco, l'iguana e la salamandra. La *lucertola comune*, ha la coda lunga ed anellosa, le squame acute, un collare sotto alla coda formato di squame, cinque dita unghiate, è di color verde e corre velocemente. *v.* àrʒie ia, es.

Àrm, a, es – lo stesso che arme – *sf. 1. decl.* arme, ogni arnese o strumento, per lo più di ferro e d'acciajo, o di bronzo, per uso di difendere sè, od offendere altrui – *gittar l'arme*, arrendersi – *passar per l'arme*, esser moschettato, archibugiato – *re d'arme*, araldo – *fatto d'arme*, battaglia – *piazza d'arme*, fortezza o campo dove si armeggia – *armi bianche*, le portatili di punta e di taglio, come la sciabola, la bajonetta, la spada – lo scudo in cui sono dipinte le insegne delle famiglie, de' principi, delle nazioni, ec., e in questo significato dicesi anche *stemma*.

Àrm, a, es (i paa) – *add. m. 1. decl.* inerme, senz'armi, disarmato.

Àrm, a, es (me) – *add. m. 1. decl.* armato, fornito d'arme, che porta arme – corredato, ec.

Àrmat (me), *avv.* armatamente, con armi, armata mano, con mano armata.

Àrmat (me màrr), disarmare, tor via le armi, o privar dell'armi – togliere altrui i mezzi di ottenere il fine sperato – far cessar lo sdegno – *disarmare una nave*, privarla degli arredi e delle provvisioni necessarie – licenziare l'esercito.

Àrmat (me màrr), meu armatiss, guarnirsi di armi, armarsi per guerreggiare, per combattere.

Armatìss (me –), me armùe, armare, agguerrire, vestire d'armatura – provvedere, fornire, munire alcuno d'ogni sorta d'armatura – il far l'armatura alle fabbriche, armare un telajo, ec.

Armatìss (meu –), me màrr àrmat, me vesc àrmat, meu armùe, armarsi, vestire armatura – munirsi d'armi, far preparativi di guerra – agguerrirsi, rendersi atto alla guerra, a combattere.

Digitized by Google

Armatìss – prap (me), riarmare, armare di nuovo, far nuovi preparativi di guerra.

Armatìss – prap (meu), armarsi nuovamente, riarmarsi, prepararsi di bel nuovo alla guerra, a combattere.

Armatìssun, i, it – *p. p.* armato, agguerrito.

Armatissun, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* armato, da armare, fornito d'arme, che porta arme – corredato, ec.

Armatìssun, i, it (t' –) – *sm. 2. decl. milit.* armamento, ogni sorta d'arma e munizione per uso della guerra – l'apparecchio di uno o più vascelli da guerra, e la distribuzione o l'imbarco delle truppe che montar debbono ciascun vascello.

Armatìssun, i, it (fort –) – *sup.* armatissimo, molto armato, molto agguerrito.

Àrn, a, es – zòpp, a, es – *sf. 1. decl.* pezza, un poco di pannicello, pezzuolo, taglio, ritaglio, scampolo, scamozzolo, brandello, tagliuolo, tritolo, rappezzo, ec., che serve a rappezzare, racconciare una cosa rotta mettendovi il pezzo che vi manca – la tela intera di qualunque materia: una parte di essa tela, ma in tal significato più comunemente si usano le voci taglio, scampolo, tappeto e simili: moneta d'argento, detta anche piastra – *a buona pezza,* da un pezzo – *a gran pezza*. di gran lunga – *di pezza,* di conto, di gran valuta – *pezza di Levante, pezzetta,* bambagello tinto in rosso per colorire le guancie, *panno levato dalla pezza,* vale panno nuovo e perciò di maggior pregio.

Àrn, a, es – zòpp. a, es – *sf. 1. decl.* tacco, taccone, pezzo di suolo che si attacca alle scarpe rotte – rappezzo – *battere il tacco,* fuggire – *battere il taccone,* andarsene in fretta – *mettere sotto un tacco una cosa,* non ci pensare, non aver paura.

Arnaùt, i, it – sciptaar, i, it – scciȣptaar, i – epiròt, a, es – *sm. 1. decl.* albanese, di albania, indigeno.

Arnìm, i, it – àrn, a, es – *sf. 1. decl.* toppa, rappezzo, pezzo con cui si racconcia checchessia – rappezzatura, ripezzamento, il ripezzare, racconciamento, il racconciare. *v.* àrn, a, *pezza.*

Arnùe (me –), me rnùue, me gnìt, me ngìt zòppat, me vuu zòppat permì t' sckȣemit, me bââ merahmèt, rappezzare, lo stesso che ripezzare, racconciare una cosa rotta mettendovi il pezzo che vi manca, e propriamente dicesi de' panni – rabberciare, aggiungere pezzi a cose rotte o guaste – rattoppare, metter delle toppe – racconciare, raccenciare, rattoppare i panni vecchi – racconciare, ridurre e rimettere in buon essere le cose vecchie, guaste, accomodare, aggiustare.

Arnùe kpùzzt (me), o me rnùe, acciabattare, rattoppar le ciabatte, ossia le scarpe vecchie e molto logore – rattacconare, attaccar tacconi, *fig.* rimediare alla meglio.

Arnùem, i, it – *p. pr.* rappezzato, rattoppato, racconciato, rattacconato, acconciato, accomodato, aggiustato.

Arnùem, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* rappezzato, rattoppato, racconciato, rattacconato.

Arnùem, i, it (t' –) – *sm. 2. decl.* rappezzamento, il rappezzare, rappezzatura, ripezzatura, ripezzamento, rappezzo, racconciamento, rattoppamento, rattacconamento, rabberciamento, accomodamento.

Arnùes, i, it – *sm. 2. decl.* rappezzatore, chi rappezza – rattoppatore, chi rattoppa – rabberciatore, chi rabbercia – racconciatore, chi racconcia, chi aggiusta, chi accomoda, chi acconcia.

Arnùescim, *avv.* rappezzatamente, con rappezzi - rattoppatamente, con toppe.

Arnùescm, i, it – *p. pr.* rappezzante, che rappezza – rattoppante, che rattoppa,

Digitized by Google

racconciante, che racconcia - ripezzante, che ripezza, ec.

Aròm, a, es – *sf. 1. decl.* aroma, lo stesso che aromato, aromo, materia odorante dei vegetabili, e nome generico d'ogni spezieria e profumo.

Aromatgìi, ia – *sm. 1. decl.* aromatario, chi fa e vende gli aromati.

Aromatùe (me), aromatizzare, dar sapore e odore di aromato, profumare con aromati: confortare, riscaldare.

Aromatùem, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* aromatico, che ha odore e sapore d'aromato – *cosa aromatica,* che ha in sè difficoltà o spiacevolezza - *uomo aromatico,* uomo fantastico, stravagante, ritroso.

Àrr, a, es – hàrr, a, es – *sf. 1. decl.* noce, frutto e albero, il primo guscio esteriore di questo frutto dicesi *mallo:* il secondo che è il più duro, è *guscio* propriamente: *gheriglio* o *gariglio,* è quel che si mangia: pianta che ha il tronco arboreo, grosso, elevato, con la scorza cenerina, liscia ne' suoi primi anni, screpolata quando è vecchia, le foglie pennate, alterne, grandi, le foglioline 7 a 9, ovate, lisce, integerrime, quasi eguali, sessili, i fiori di un verde bruno ascellari. Fiorisce dall'aprile al maggio, ed è originaria della Persia. Se ne mangiano i frutti che danno molto olio, e si adopera la decozione delle foglie come detersivo – *battere il noce,* affaticarsi per rendere persuaso alcuno, *noce della mano,* l'osso che unisce l'urna al capo. *v.* hàrr, a.

Arrgiànd, i, it – sèrm, i, it – *sm. 2. decl.* argento, metallo di color bianco, risplendente, assai duttile e malleabile, uno dei più preziosi dopo l'oro ed il platino – *argento vivo* o mercurio, è metallo liquido, scorrevole. *fig. capelli d'argento,* canuti. *v.* sèrm.

Arscìk, a, es – edàsctune, a, es – cùrv, a, es – rospii, ia – *sf. 1. decl.* druda, donna che corrisponde altrui disonestamente in amore, concubina, donna dedita a fare l'amore, cicisbèa, accattamori, che uccella, amanti, amasia, donna amata, innamorata.

Arscìk, u, ut – dərbèr, i – fort idàsctun, i, it – *sm. 2. decl.* amasio, amante, per lo più in senso cattivo – drudo, amante disonesto, cicisbèo, dedito al lascivo amore, innamorato, smanziere, vago di fare all'amore.

Arscìk (me bââ –), me arscikùe, innamorare, accendere di amore disonesto.

Arscík (meu bââ –), meu arscikùe, innamorarsi, accendersi d'amore, sentirsi preso di amore – fare all'amore, amoreggiare.

Arscìk (prap me bââ –), rinnamorare, innamorare di nuovo.

Arscìk (prap meu bââ –), rinnamorarsi, innamorarsi di bel nuovo.

Arscikìi, ia, ìis – dərberìi, ia – *sf. 2. decl.* druderìa, atto da drudo, o amoreggiamento, l'amoreggiare, dicesi propriamente di amore impudico.

Arscikλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* intrigo disonesto, impudico, amoroso, disordinato, lascivo, galanterìa, briga amorosa, druderìa.

Arsəe, ia, es – arsəje, ia – carscìλèk, u, ut – manàhaa, ja, ās – *sf. 1. decl.* ragione, facoltà per cui specialmente si discerne il vero dal falso e il bene dal male – ragionevolezza – raziocinio - prova – mezzo, maniera – accordo, partito – legge, dritto – ragionamento – tema, argomento – credito – qualità, sorta – conto di dare e avere – proporzione e ragguaglio di prezzo – compagnia di traffico – luogo dove si amministra la giustizia - giurisdizione – perizia - al *plurale,* titoli, diritti che una persona può avere a checchessia – *rendere ragione,* amministrar la giustizia; giustificarsi, pagare il fio, dar conto di checchessia – *ragion di stato,* diritto de' principi conforme alla pubblica utilità – *ragione inversa,* rela-

Digitized by Google

zione di una quantità ad un' altra, presa in ordine rovescio per riguardo ad altra di cui si parla *a ragione di tanto per cento,* a proporzione di, ec. – aver di là *da ragione,* aver più che ragione – *essere in ragione,* esser dovere – *far ragione*, aggiudicare ciò che si conviene per giustizia, supporre – *a ragion veduta,* ad occhi veggenti – *bastonare di santa ragione,* bastonare senza misura – *a ragione,* giustamente, a buon diritto. *v.* carsciλek, u, ut. *v.* arsȣje.

Arsȣ̀e (me ʒan), raziocinare, esercitare quella facoltà della mente che si chiama *ragione*, fare un raziocinio. *v.* me ʒàn arsȣje.

Arsȣ̀e (me marr –), prendere consiglio, consigliarsi, consultare, sentire il parere, pigliare contezza.

Arsȣ̀e (me –), o me arsȣie, *avv.* ragionatamente, con ragione – di ragione, ragionevolmente, giustamente, conforme al dovere, alla ragione, dirittamente: competentemente, ec.

Arsȣ̀e (me scium –), fort me arsȣ̀e, *avv. sup.* di ragionevolmente, ragionevolissimamente.

Arsȣ̀em, i, it – *p. p.* ragionando.

Arsȣ̀em, i, it (i paa), *add. m. 2. decl.* contro ragione, non secondo la ragione, non secondo il buon senno.

Arsȣ̀em, i, it (t') – *sf. 2. decl.* ragionevolezza, attitudine al raziocinio – conformità alla ragione.

Arsȣ̀em, i, it (t' –) – *sm. 2. decl.* ragionamento, il ragionare, il discorrere, e per lo più s' intende del parlare o scrivere a lungo ed ordinatamente sopra alcuna materia – *entrare in ragionamento*, vale cominciare a parlare: vale anche operazione dell' intelletto, la quale ha luogo, allorchè due idee eccitano un giudizio, mediante una terza, con cui ne hanno già eccitati due altri.

Arsȣ̀es, i, it – *sm. 2. decl.* ragionatore, chi ragiona.

Arsȣescim (me paa), *avv.* malapproposito, fuor di proposito.

Arsȣ̀escm, i, it – *p. pr.* ragionante, che ragiona.

Arsȣ̀escm, i, it (i –) – *add. m. 2. decl.* ragionativo, atto a ragionare, capace di ragione, ragionevole, che ha in sè ragione, conforme alla ragione: di giusta quantità e grandezza, competente, convenevole: dicesi anche di cosa che può essere accettata o considerata come non assolutamente cattiva nella sua specie: detto di *prezzo,* vale giusto.

Arsȣ̀escm, i, it (paa –) – *sm. 2. decl.* leggiajo, persona che non intende la ragione, e che vuole sostenere la sua opinione – chi fa leggi, in significato di soprusi.

Arsȣescm (ipaa), irragionevole, non ragionevole – irrazionabile, irrazionale, senza ragione.

Arsȣescm, i, it (fort i) – *add. m. 2. decl.* sentenzioso, pieno di sentenze, che in poche parole esprime molto.

Arsȣ̀ie, ia, es – *sf. 1. decl.* ragione, quella potenza od operazione dell' anima per cui ella giudica col soccorso d' un' idea media, ossia argomenta – cagione, il perchè, motivo, fondamento, pruova – il giusto e convenevole, dovere, diritto, ciò che spetta ad alcuno, che gli è dovuto, tema, soggetto – accordo, partito - discorso, perizia, arte, destrezza: dottrina e scienza delle leggi – calcolo, aggiustamento di conto, pretenzione, azione, proporzione, ec. – *mettere a ragione,* mettere in conto, in calcolo – *chieder ragione,* dimandar conto – *render ragione,* far giustizia o favellare con chi non può o non vuole aiutare o intendere, ec. *v.* arsȣ̀e.

Arsȣ̀ie, ia, es – *sf. 1. decl.* raziocinio, quella funzione della mente, per cui essa giudica fra due idee, mediante una terza, con cui ciascuna di esse

Digitized by Google

ha precedentemente emesso un giudizio.

Arsȣie (me ƧAN –), o arsȣe, dar ragione, contezza, ragionare, servirsi della ragione per discernere, giudicare, argomentare, filosofare: favellare, parlare insieme, discorrere parlando: narrare, raccontare, cianciare: divolgare; fare ragione, far conto, stare a ragione, stimare, reputare, calcolare: ragguagliare, dar cortezza, notizia – *ragionare cogl' inchiostri,* scrivere.

Arsȣie (me marr), consultare, esaminare il partito da prendersi ne' casi dubbii – far consulta – *per* chiedere consiglio, *meglio* consultarsi con alcuno.

Articiòk, u, ut – *sm. 3. decl.* carciofo, carciofolo, pianta perenne della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale, di cui essa è il tipo, che fiorisce dall' agosto al settembre, ed è indigena delle parti meridionali di Europa, che ha fiori capitulati a forma di boccia, i quali si chiamano ancora carciofi, e che si mangiano nelle nostre tavole sì crudi che cotti: così dicesi anche il calice del cardo. *fig.* dicesi per disprezzo a uomo buono a nulla, sciocco.

Articuλ, i, it – *sm. 2. decl. anat.* articolo, nodo, giuntura degli ossi nel corpo animale, e propriamente si dice delle articolazioni mobili – *gram.* parola declinabile, che, aggiunta a nome o pronome, ha forza di determinare e distinguere la cosa accennata. Gli articoli determinati sono *il, i, lo, gli, li, la, le*: declinansi uniti alle proposizioni *di, a, da, con, su* e *per,* formando proposizioni articolate; articolo indeterminato è *uno* quando si usa non per determinare il numero ma per ridurre l' idea dal generale al particolare – *fig.* capo o dogma della fede cristiana – capo o punto di scrittura – momento, punto, istante.

Àrum e hàrum (i) i – crȣe ngrehun, i, it – i – crȣe – fort, i, it – *add. m. 2. decl.* caparbio, molto ostinato, cocciuto, testereccio, testardo, che vuol pensare e fare le cose di sua testa, che vuole quel che vuole – *fig.* mulo.

Arùsc, ia, es – orso, genere di mammiferi dell' ordine dei carnivori, che hanno la testa grossa, la fronte convessa, il muso ottuso, le orecchie rotonde, la pianta dei piedi posteriori larga, il pelo o lana assai ruvida, ed hanno tre grossi denti molari per ciascun lato in ciascuna mascella, internamente tubercolosi, quantunque sieno dotati di una estrema forza, non mangiano carne che per necessità – *dividere la pelle dell' orso,* fare assegnamento sopra una cosa che ancora non abbiamo conseguita – *lasciare le pere in guardia dell' orso,* fidar checchessia a chi ne è avido – *menar l' orso a Modena,* mettersi a impresa da non trarre nè onore nè guadagno.

ÀrƧ (me –), me mrìi, me mberiim, me mriim, venire, appressarsi camminando da luogo lontano a quello dove è la persona che ragiona, con chi si ragiona, o di chi si ragiona – spesso si usa elegantemente in vece dell' ausiliario *essere* – arrivare, giungere – uscire odore – tornare – diventare – pervenire - toccare - costare – valere – esser prossimo, parlandosi di tempo – nascere – crescere, parlandosi di piante – convenire – bisognare – accadere, avvenire – riuscire – derivare, aver origine – cadere, incorrere – *venir facendo, mangiando,* fare, mangiare - *venir fatto, detto,* ec. accadere di fare, di dire, ec. – *venir bene, venir in acconcio,* tornar opportuno – *venir in amore,* innamorarsi – *venir in chiaro,* chiarirsi - *venir in eccellenza,* giungere alla perfezione – *venir in fama,* acquistar celebrità – *venir a bene,* allignare, giovare - *venir*

Digitized by Google

a capo, venir alla fine – *venir a fine,* finire; riuscire bene, o male – *venir a campo,* accamparsi – *venir alle prese,* azzuffarsi – *venir meno,* sentirsi perdere le forze – *venir a parole,* contendere – *venir a porto,* approdare – *fig.* uscir di pericolo – *venir per uno,* venir a prenderlo, a cercarlo – *venire sotto,* venir in potere – *venir voglia,* o *talento di qualche cosa,* sentirne desiderio – *venire il destro,* capitare occasione comoda. *v.* me mrrii.

Arƨ (me –), maturare, il venir de' frutti a perfezione, me mleƨ – suppurare, venire a suppurazione, marcire.

Arƨ – àkun, (me) castigare a tutto rigore. *v.* me kasctigue.

Àrƨ – brumin (me), fermentare, lievitare, entrare la pasta in fermentazione.

Arƨ – kec (meu), rattristarsi, affliggersi.

Àrƨ prap (me –), rivenire, venir di nuovo.

Arƨ n' sahat t' ligh (me), malarrivare, arrivar male.

Arƨ n' sahat t' mir (me), benarrivare, arrivar bene.

Arƨ n' vetvethen (me), entrare in sè stesso, rinsavire, ritornar savio.

Àrƨìe, ia, es – *sf. 1. decl.* lucerta, lucertola, quadrupede oviparo, fornito di lunga coda, e di vario colore e grandezza – *aver la lucertola da due code,* essere molto fortunato. *v.* arlùzz, a.

Arƨìi, ia - *meglio* rƨíi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* vite, pianta sermentosa, originaria dell'Asia, e il cui frutto dicesi uva – strumento meccanico, e sorta di chiodo, consistente in un cilindro superficialmente circondato da una spirale – *vite bianca,* sorta di erba che fa pampano e radice grossissima detta anche brionia, e volgarmente zucca selvatica – *vite perpetua,* vite che dà moto continuo ad una ruota addentellata nella sua spirale.

Àrƨs, i, it – *sm. 2. decl.* venitore, quegli che viene, chi arriva – chi giunge – – chi ritorna.

Àrƨscm, i, it – *p. pr.* vegnente, che viene – veniente, che arriva, che giunge.

Àrƨun (me), sopraggiungere, sopraggiugnere, arrivare improvvisamente o inaspettato: venire o arrivare semplicemente. *v.* me mrìi.

Àrƨun, i, it – *p. p.* venuto, giunto, arrivato, ritornato, tornato, pervenuto, ecc.

Àrƨun, i, it (i –) – *add. m.* veniticcio, lo stesso che avveniticcio, dicesi di chi viene d' altronde, e particolarmente di quegli che di nuovo viene ad abitare in qualche città o luogo.

Àrƨun, ni, it (i) – *add. m.* venuto, capitato – comparso – divenuto – *ben venuto,* dicesi ad uno a cui si voglia esprimere che la sua venuta sia gradita, *venuto bene,* dicesi d'un lavoro o di altro che sia riuscito bene.

Àrƨun n'sahat t'kec, (i) *add.m.* - malarrivato, arrivato in mal punto, infelice.

Àrƨun, i, it (t' –) – *sm. 2. decl.* arrivo, l'arrivare, venimento, il venire, arrivata, venuta – giunta – il ritornare, il giungere, il momento in cui uno arriva, arrivare, il tornare, ec.

Àrƨun (tui –), tui àrƨ – venendo, tornando, giungendo, ec.

Arɛuàλ, i, it – *sm. 2. decl.* rigiaa, ia – *sf. 1. decl.* supplica, scrittura per la quale si supplicano i superiori di qualche grazia. detta altrimenti memoriale.

Arɛuàλ (me bââ –), me lutt, me bââ rigiaa, supplicare, pregare umilmente e affettuosamente, o a voce o per iscrittura. *v.* me bââ rigiaa.

Arɛuàλgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* supplicatore, chi supplica e chi scrive il memoriale.

Às, ne, particella che dinota qualità d' avverbio di moto, di luogo o da luogo, e che risponde al latino *hinc, inde:* particella riempitiva per vaghissima proprietà del nostro linguaggio, p. es. La donna se ne venne, e

Digitized by Google

del buon uomo domandò che ne fosse: talora sta in forza di pronome, invece di *a noi,* ed anche invece di *noi* quarto caso: talora riferisce persona o cosa nel secondo e nel sesto caso, d'amendue i numeri, riguardando materia o cagione accennata di sopra: talora si prepone alle particelle *lo, li,* o *gli, la, le,* e colle stesse talvolta si affigge, e spesso affisso si accorcia: talora alle medesime particelle si pospone, ed anche alla particella *il:* più frequentemente si pospone alle particelle, *me, te, se, ce, ve,* e colle stesse talora si affigge, e spesso affisso si accorcia: talora gli antichi, per riposo della pronunzia, aggiunsero la particella *ne* a parole terminate in accento, o a monosillabe, p. es. Come da noi la schiera si partine.

As, ne, *prep.,* invece di *in,* allora che ne segue l'articolo, gli si affigge, e formasi *nel, nella, nelli, nella* e *nelle,* e come pure *negli* e *nei* o pure *ne'*.

As, nè, particella che nega, e vale *non,* e anche congiunzione negativa e vale *E non.* Si pronunzia coll'*E* alquanto aperta, ed in tal significazione si scrive sempre tal particella intera, benchè sia avanti a vocali: talora si raddoppia, come facevano i Latini, la *nec* o la *neque,* così ne' nomi, come ne' verbi: talora si replica più fiate: talora esprime la significazione della semplice congiunzione: talora trasporta la forza del negare da un luogo ad un altro: talora è congiunzione disgiuntiva, vale *o, oppure, ovvero, ovveramente:* si adopera anche per nè eziandio, nè pure, nè anco: talora innanzi alle particelle, *ancora, pure, ancora se,* o simili sta in forza di ancorchè: talora, per sostegno della pronunzia, a tal particella, come ad altre simili, si aggiunge la lettera *D,* dicendosi *ned,* benchè non molto volentieri i moderni abbiano seguitato poi cotal uso.

As, ne', *avv.* che si usa dinanzi alla particella *vero,* formandosi una maniera avverbiale, *Ne' vero?* che dimanda, e quasi ricerca testimonianza sul domandato in confermazione del suo detto, e si pratica notarla d'apostrofo, come in cambio dell'*E* per *egli,* che vi manca. In tal caso tal particella va pronunziata dolcemente, p. es.; Il tale è galantuomo, ne' vero?

As-anèi, às-knèi, *avv.* nè di qua, nè di là.

As - asctù, as - gnesctù, as - cesctù, ac - cisctù, as - ksctù, *avv.* neppure, lo stesso che nemmeno, nè anche, nè pure, nè meno - nè tampoco, affatto, niente.

As - asctù, as - ksctù, *avv.* nè in questo, nè in altro modo qualunque.

As - cui - às kèn, as - kerkèn, as - kùsc, *avv.* niuno, nè pur uno, nessuno, nissuno.

As - cùsc, i - as - kùsc, i, it - as - kercùsc, i - as - kerkèn - as - cui - as gnèn, ni, it - *sm. 2. decl.* nessuno, nissuno, nè pur uno, nessun uomo, nessuna donna, o in generale nessuna persona: accompagnato con negazione, si costuma posporlo al verbo, e qualche volta ancora vi si antepone: la stessa maniera si osserva quando è dipendente da nome, e però senza compagnia della negazione, precederà al verbo.

As - cuur, cuur, kuur, curgniher, *avv.* giammai, in nessun tempo (*giammai e mai* non sono bene usati senza il non) mai, in verun tempo, in alcun tempo o luogo - in nissun tempo - *mai più che allora,* non mai se non allora - *mai non,* giammai, e in giusto significato si può omettere la particella negativa *non,* quando segue un verbo richiedente il *che* dietro di *sè* e significante, o comando, o prego, o cenno, o altro; però allora con-

Digitized by Google

viene porre il *mai* innanzi al verbo: *mai sarà vero che io il rivegga* – *mainò, maisì,* intensivi di no e di sì – *maisempre*, intensivo di sempre – *mai mai,* superlativo di mai.

As – cuur – gni – her – *avv.* mai una volta, nessuna fiata, nessuna maniera.

Às – ftòft, às ɛeet, *avv.* nè freddo, nè caldo.

Às – giââ deri tàsc, *avv.*, niente sinora.

Às – giââ, aspàk, mò, mos, nuk, iò, s', no, *avv. di negazione*, contrario di sì – lo stesso che *non;* si prepone ad alcune voci, e si pospone ad altre; ma, usando la pura negazione, non dicesi *non,* ma *no* – usasi talora a maniera di nome coll'articolo – *dir di no,* negare – *no'* coll'apostrofo vale noi. *v.* iò.

Às – gnesctù, às – ksctù, *avv.*, nè così, nè in altro modo.

Às – me gnegni, às me cietri, *avv.*, nè con l'uno, nè con l'altro, nè da questo, nè da quello.

As – mir, as – kec, *avv.* nè bene, nè male.

Àscia o àscien (me raa), negare, dir di no.

Asciciar, i, it (i) – i cilun, i, it – *add.m. 2. decl.* aperto – palese, esposto, manifesto, pubblico, chiaro – *conto aperto,* conto non saldato.

Asciciàre (me bââ –), fare in pubblico, agire alla scoperta, operare palesamente, apertamente.

Asciccìare, asciciàre, n'meidàn, mbàllfacie, cèlscim, cèlun, cele, sctrùem, nner sɛɛ, perpàra, *avv.* pubblicamente, alla scoperta, palesemente, manifestamente, chiaramente, in palese ed alla palese, in presenza, apertamente, in pubblico, a occhi veggenti di ognuno, in aperto, in pien popolo, in faccia di tutti, notoriamente.

Àscie, ia, es – *sf. 1. decl.* negazione, negativa, negamento, il negare – il non affermare – *stare in sulla negativa,* negare.

Àscien (me raa), me ɤɤan iò, negare, dir di no, disdire, non concedere, disconsentire, dar ripulsa, non accordare: impedire; contraddire; ricusare: pentirsi, ricredersi: rinnegare: non acconsentire: rifiutare.

Ascièr, i, it – asckièr, i, it – nicàm, i, it – soldet, i – *sm. 2. decl.* soldato, milite, militare, quegli che esercita l'arte della milizia, propriamente prendendo soldo, uomo d'arme, guerriero – *tener soldati*, aver milizia – truppa, schiera di soldati a piedi ed a cavallo, raccolta ed ordinata in fazione: nel numero del più è vocabolo generico e collettivo di tutte le milizie d'uno stato dei soldati che compongono un esercito. *v.* usctrì.

Âsct, ânsct, kònka, è terza voce del verbo essere.

Âsct (s'), s', apostrofato, è particella negativa, non è, non può stare.

Âsct giɤɤ gni, *avv.* è tutta una cosa, la istessa cosa.

Âsct, i, it – *sm. 2. decl.* osso, nome che si dà alle parti più dure, più compatte e più solide, opache e bianche degli animali vertebrati, che proteggono gli organi importanti e delicati contenuti nelle loro cavità, e formano lo scheletro del loro corpo – nocciolo delle frutta – ossatura – *coll' arco e col midollo dell' osso*, con tutto potere – *aver l'osso del potrone,* essere naturalmente pigro, infingardo – *osso delle frutte,* nocciolo, *essere ossa e pelle,* diciamo d'uno che sia magrissimo.

Âsct, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* osseo, di osso – che è della natura delle ossa.

Asctàr, i, it – *sf. 2. decl.* fodera, tela, panno od altro con cui nel rovescio si rinforza il vestito. *v.* astaar.

Asctnùe (me –), me bàâ àscti, ossificare, far diventare osseo.

Digitized by Google

Asctnùe (meu), meu bââ ascti, ossificarsi, formarsi in osso, diventare osseo.

Asctnùem, i, it – *p. p.* ossificato, fatto osso.

Asctnùem, i, it (i –) – *add. m.* 2. *decl.* ossifatto, formato in osso, divenuto osso.

Asctù, cesctù, cisctù, gnesctù, ksctù, gnasctù, anì, così, particella che ha molti significati, come in tal guisa, in questo modo, in quel modo: adunque, però, sì che: tanto: appuntino, esattamente: similmente, parimente; altresì: incirca, circa; là intorno: talvolta ha forza di esclamazione per doglia o per desiderio: talvolta ha forza d'imprecazione: colla corrispondenza della particella *come*, o altra simile, vale subito che, tostochè.

Âsctù – Kioft. Così sia. Amen.

Asgàn, i, it, o aegàn, i – trìm, i – *sm.* 2. *decl.* ardito, fermo, intrepido, coraggioso, pronto all'imprese difficili, pericolose – sfacciato, borioso, orgoglioso, audace, prepotente, temerario, imperioso, orgoglioso, altiero, superbo, arrogante, tracotante, presuntuoso, imperioso, pien di sè stesso.

Asgàn, i, it (fort i) fort – i – maʒsctuur, i, it – *add.* 2. *decl.* orgoglioso, pieno d'orgoglio, di presunzione, baldanza, boria, superbia, prepotenza, sfacciataggine, sfacciatezza, imprudenza, audacia, sfrontatezza, licenza, insolenza, tracotanza, arroganza, di imperiosità, ec.

Asgàn (me bââ -), inorgogliare, inorgoglire, fare orgoglioso, fare sfacciato.

Asgàn (meu bââ –), me guzùe, orgogliare, divenir orgoglioso, aver ardire, presumere, boriare, aver boria, pretendere oltre al convenevole, arrogarsi, aver ardimento, promettersi di sè stesso, del suo merito, delle sue forze più di quello che ragion voglia: lusingarsi pazzamente, confidare vanamente, temerariamente – arrogarsi, insuperbirsi, inorgoglire, inorgogliare, divenire orgoglioso, prepotente, sfacciato, audace, ardito, ec.

Asganìi, ia, iìs – aeganìi, ia – tremnìi, ia – *sf.* 1. *decl.* arditezza, lo stesso che ardimento, orgoglio, smisurata stima di sè per cui ci crediamo superiori ad altri - alterezza che ci spinge a nobili azioni – ardimento, ardire, prontezza d'animo nell'intraprendere imprese difficili e pericolose che altri non farebbe sì di leggieri: temerità.

Asganim, i, it o aeganim, i – *sf.* 2. *decl.* orgogliosità, *astratto* di orgoglioso. *v.* asgàn.

Asganisct o aeganisct, maʒestìsct, tremnìsct, *avv.* imperiosamente, con imperiosità, arditamente, con arditezza – orgogliosamente, con orgoglio – sfacciatamente, con sfacciatezza – audacemente, con audacia – sfrontatamente, con sfrontatezza – arrogantemente, con arroganza – prepotentemente, con prepotenza, boriosamente, con boria, in modo borioso.

Asganùe o aeganùe (me-), inorgogliare, *v.* me bââ asgân.

Asganùe o aeganùe (meu –), inorgoglire, orgogliare, divenire orgoglioso. *v.* meu bââ asgàn.

Asganùem, i, it o aeganùem, i – *p. pr.* inorgoglito, inorgogliato.

Asganùem, i, it (t') o t' aeganùem, i, it – *sm.* 2. *decl.* orgogliamento, orgogliosità, *astrat.* di orgoglioso, cioè pien di orgoglio, altiero, superbo, tronfio, fumoso, arrogante, borioso.

Asganλèk o aeganλèk, u, ut - *sf.* 3. *decl.* boria, vanità, ambizione, vanagloria.

Asganλèk o aeganλèk (me bââ, me scit) – inorgogliare, fare l'orgoglioso, fare il prepotente, l'imperioso, il tracotante, lo sfacciato, l'arrogante, il superbo, ec.

Asgiââ, curgiââ, kurgiââ, as – pàk, fàret, hicci, ascurgiââ, *avv.* niente,

Digitized by Google

voce denotante negazione o privazione: lo si pone al verbo, ove questo sia preceduto dalla particella *non*, e ve lo si antepone nel caso contrario: senza negativa prima del verbo, *niente*, dopo di esso vuol dire *qualche cosa*: usasi qualche volta con articoli sostantivamente, e vale, nulla, ciò che non è - *per niente*, invano - *da niente*, non buono a niente - *mettere al niente*, annientare - *aver per niente*, disprezzare.

Asgiaa (me bââ), disprezzare, avere o tenere a vile: non curarsi: rigettare, rifiutare.

Asgiaa - mènghu, *avv.* nientedimeno, nientedimanco, nientemanco, non pertanto, pure - nondimeno.

Aslàn, i, it - luàn, i, it - *sm. 2. decl.* leone, lione, mammifero, carnivoro del genere dei gatti, giubbato, grave nel portamento, maestoso nell'aspetto, e per la sua gran forza, denominato re degli animali - uno dei segni celesti, cioè quello di luglio. *v.* luàn, i.

Aslàn - i - piturùem, i, it - *sm 2. decl.* marzocco, leone scolpito o dipinto - *fig.* uomo abbietto e sciocco.

Aslì, bell, pergnimèn, per t'vertèt, ver e vertètes, bèli, asctù, gnasctù, mirifiλit, sàkt, gni - men, vertèscim, tamàn, per t'derèit, suguur, *avv.* in verità, lo stesso che in vero, ed invero, veramente, usato per dinotare essere la cosa tale in fatti quale vien detta o dà mostra di essere - per verità, così è certamente, sicuramente, infallantemente, senza dubbio, indubitatamente, senza fallo, immancabilmente, puramente così è, ingenuamente, sinceramente. *v.* ver evertètes.

Aspàk, kurgiââ, asgiââ, *avv.* niente. *v.* asgiâ.

Aspàk - aspàk, *avv.* niente affatto.

Aspiɣ, i, it - giarpèn - fort - i helmuescm, i, it - *sm. 2. decl. zool,* aspide, aspido, aspe, specie di rettile, ossia serpentello velenosissimo, che da' naturalisti vien considerato come una semplice varietà della vipera comune.

Àspr, a, es - àsser, a - àster, a - àscter, a - dinaar, i - par, ia - *sf. 1. decl.* centesimo, la centesima parte di una cosa - moneta turca inferiore di prezzo al centesimo, quinta parte del soldo, al quattrinello, quattrino, la quarta parte del soldo.

Asprùe (me), me forzùe, me bââ t' fort, indurare, indurire, render duro o sodo - divenir duro - *fig.* divenir intrattabile - incrudelire.

Assàid, *avv.* di là oltre, di lì oltre.

Assarèt, i, it - duscmàn, i - hàsm, i, it - anmik, u, ut - *sm. 3. decl.* nemico. *v.* anmìk.

Assarèt, i, it - *sm. 2. decl.* emulo, chi cerca di eguagliare, di superare altrui in checchessia - avversario, contrario.

Àsser, a, es - regòsse, a, es - *sf. 1. decl.* stoja, stuoja, matta, intrecciatura di paglia o di giunchi o di vermene flessibili, per coprir pavimenti, barche, carri, e per altri usi. *ved.* regòsse, a.

Astàr, i, it - *sf. 2. decl.* fodera, soppanno, quella tela, drappo, o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro de' vestimenti per difesa e per ornamento. *v.* asctàr, i.

Astàr, i, it (me) - *add.* foderato, con fodera.

Astàrin (me vuu -), foderare, mettere la fodera - soppannare i vestimenti di pelli, drappi o simili, metter soppanno o la fodera ad una veste, foderare con soppanno.

Astarin (me hiek), sfoderare, levar la fodera.

Astepèr, asmèngu, aspàk, me gni essap, *avv.* nè troppo, nè poco, nè niente, ma giusto, e tutto calcolato.

Àster, a, es - àspr, a, es - àsser, a - *sf. 1. decl.* centesimo, quattrinello, lo stesso che quattrino, moneta minima di rame, ed è la quinta parte della

Digitized by Google

grazia, ossia la sessantesima parte della lira toscana. *v.* àsper.

Astrològer, i, it – mgnistàar, i, it – *sm. 2. decl.* astrologo, professore di astrologia, chi esercita astrologia.

Astrologìi, ia, ìis – mgnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* astrologia, la dottrina delle stelle.

Astrònom, i, it – *sm. 2. decl.* astronomo, professore di astronomia.

Astronomìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* astronomia, scienza che tratta dei movimenti celesti, de' fenomeni che si osservano nel cielo e di tutto ciò che ha relazione cogli astri.

Àt, i, it – bàb, a, es – tàt, a, es – *sm. 1. decl.* padre, chiunque ha figli – il maschio di qualunque animale: coi pronomi *mio, tuo,* ec. anteposti, scaccia l'articolo, onde non si può dire, *p. es. al mio padre,* ma al padre mio: detto per venerazione de' Dottori della Chiesa e altri scrittori sacri, institutori degli Ordini Religiosi claustrali ed ai monaci – titolo che si dava agli antichi senatori di Roma – maestro – autore, promotore – *il padre eterno,* Dio – *il santo padre,* il Papa – *il padre della patria,* chi grandemente le giovò per la sua prosperità e gloria.

At, i, it – *sm. 2. decl.* stallone, bestia da cavalcare, destinata per montare e far razza: garzon di stalla – see, i.

At – i – fmìivet – *sm. 2. decl.* padrefamiglia, padre di famiglia.

Àt (me ken si) me ghiâà bàhen, me perghiaa àtin, padreggiare, lo stesso che patrizzare, essere ne' costumi, nell' andamento, portamento, ec. simile al proprio padre.

Atà, *pronomi dimostrativi* di persone o di cose discoste dalle persone che parlano e da quelle cui si parlano – quelli, queglino, quellino, quegli, quei, que', coloro, essi, eglino, loro.

Atàse, i, it – *sm. 2. decl.* sinistro avvenimento, disgrazia, infortunio, disavventura, mala ventura.

Atbote, athēr, n' at ciàss, n' at vakt, n' at mòtt, n' at cohe, n' at oor, *avv. di tempo,* allora, inallora, in quell'ora, in quel momento, in quel tempo, in quel caso, in quel punto, in quel frangente, in quel minuto, ec.

Atchìe, ia, es – *sf. 1. decl.* cavalla, femmina del cavallo. *v.* pell, a.

Atescucìi, ia, ìis – cucìi me ciàrm, i, it – *sf. 2. decl.* vapore di terra - locomotiva, macchina che, mossa dal vapore, serve a trarre i carri sulle ferrovie.

Atèsgiemii, ia, ìis – bàrk – me ciàrm, i, it – *sf. 2. decl.* vapore di mare – locomotiva, macchina che, mossa dal vapore, serve a spingere le navi in mare, e per le acque de' fiumi e laghi, ec.

Athēr, *avv.* allora, inallora, in quel tempo, in quel punto, ec. *v.* atbòte.

Atìe, andòi, là, *avv. di luogo, di stato e di moto,* in quel luogo, colà – nel tempo – *di là da,* più che, oltre – *più là che bello,* trabello – o *là? chi è là?* modo di chiamare – là *sost. masc.* è il nome della sesta nota musicale, che anche si dice *alamirè* – La, senz' accento è *art. sing. fem.* si scrive innanzi a voce che da vocale non incominci, si adopera in tutti i casi del numero meno. Usata dopo il nome sostantivo connota grado d'eccellenza o segna distinzion di persona. La, *pron. personale relativo femm.* dinotando l' obbietto diretto dell' azione, ossia il quarto caso del minor numero, e vale *lei, colei,* quella – talvolta è particella riempitiva.

Atìe, *avv.* quivi, in quel luogo, cioè quello di cui si favella, ma più o meno lontano dal luogo ove è chi parla – allora, in quella occasione – da poi, appresso – *quivi, vicino,* in quel contorno – *quivi medesimo,* nello stesso luogo – *da quivi,* da quel luogo, da quel paese.

Atìe – nàlt, *avv.* lassù, lassùso, in quel luogo alto, o di sopra.

Digitized by Google

Atìe – pòsct, *avv.* laggiù, là giù, laggiùe, laggiùso, luogo basso e inferiore al luogo dove uno è.

Atin, a, es – *sf. nom. prop.* Atene, *cap.* del regno della Grecia.

Atò, atȣne, *pl.* quelle, di quelle, a quelle, *pronomi dimostrativi* di *persona* o di *cosa. v.* atà e ài.

Atȣ̀, ktù, gnetù, cetù, lì, *avv. di luogo,* determina precisamente un luogo dello spazio, e dicesi di cosa a poca distanza – *di lì, da lì,* quivi.

Atȣ̀ – atȣ̀, *avv.* lì per lì, subito, immediatamente, all'istante, in questo momento, adesso adesso, or ora.

Atȣ̀ – nalt o nèlt, *avv.* colassù, colà.

Atȣ̀ pari, *avv.* di lì oltre.

Atȣ̀n, a, es – *sm. 1. decl.* padre nostro, *pater noster.*

Augùst, i - gùsct, i, it - *sm. 2. decl.* agosto, nome del sesto mese astronomico, ottavo dell'anno volgare – *feriare agosto,* far gozzoviglie il primo giorno di questo mese.

Augustini, it - Agùstini, nit - *sm. 2. decl. nom. prop.* Agostino, dottore della Chiesa.

Avaa, ja, aas – *sf. 1. decl.* atomosfera, l' aggregato di tutti i fluidi aeriformi che coprono la terra, e la circondano sino ad un' altezza non bene determinata: sfera di vapori che circonda il corpo.

Avaa, ja, aas – *sf. 1. decl.* clima, spazio della superficie terrestre compreso da due circoli paralleli all'equatore, dove la durata del più lungo giorno di solstizio estivo differisce di un' ora o di mezz' ora, in più o in meno, da quello del più lungo giorno di due altri spazii, tra i quali esso è situato, onde si distinguono i climi d' ora, e i climi di mezz' ora: quella linea che sul globo indica la divisione dei climi: regione, paese.

Avaa, ja, aas – *sf. 1. decl.*. temperie, mescolanza, accoppiamento di qualità, temperamento: parlando dell' *aria* o simile, vale qualunque costituzione dell' aria quanto all' effetto buono o cattivo ch' essa produce sul corpo umano.

Avaa – e – kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* clima cattivo, malsano, insalubre, cattiv' aria.

Avaa – e – mire, ia, es – *sf. 1. decl.* clima buono, sano, salubre, salutifero, confacente alla salute, ec.

Avàn, i, it – scteer, i – *sm. 2. decl.* mortajo, mortaro, vaso di metallo, di pietra, di marmo, di legno, di vetro, ec. entro il quale col pestello si ammaccano, si acciaccano, si pestano varie cose che si vogliono ridurre in frantumi, in poltiglia, in polvere – grosso pezzo d' artiglieria, che serve a scagliar bombe ed altri projettili grossissimi in tiro curvilineo – luogo ove si tengono le pelli in concia – *battere, diguazzare o pestar l' acqua nel mortajo,* affaticarsi invano.

Avàn i voghel, i, it – *sm. 2. decl.* obice, specie di cannone corto, e piccolo mortajo – ostacolo, impedimento.

Avàn (me cìtt –), me raa me giȣl, bombardare, trarre col mortajo a checchessia, scagliar bombe in una città per abbruciarla, o in una opera fortificata per allontanare i difensori.

Avàλ, i, it – *sf. 2. decl.* soggezione, certo rispettoso timore che provasi alla presenza di persone autorevoli e non familiari – stato di chi è soggetto, cioè sottoposto all' altrui potestà – servitù, schiavitù.

Avàλ (me pass), essere, stare, avere soggezione, stare sotto l'altrui sguardo, esser veduto.

Avdès, i, it – *sf. 2. decl.* abluzione, lavatura – lavamento di tutto o parte del corpo – il lavarsi per religione, come costumano i Turchi – il lavarsi le dita e la bocca del prete dopo la comunione.

Avdès (me màrr), il lavarsi che fanno i Turchi prima di cominciare l' ora-

Digitized by Google

zione, e avanti di entrare nella moschea a pregare.

Avlìi, ia – haiàt, i – obòrr, i, it – *sm.* 2. *decl.* cortile, luogo spazioso e scoperto nei palazzi o nelle case grandi – atrio, vestibolo o primo ingresso esteriore d'un edifizio avanti la porta – chiostro. *v.* oborr.

Àvre, a, es – sinagogh, a, es – *sf.* 1. *decl.* sinagoga, l'adunanza degli Ebrei sotto l'antica legge – tempio o altro luogo dove gli Ebrei convengono pei loro esercizii religiosi – il giudaismo – nazione ebraica – pagoda – *fig.* confusione clamorosa. *v.* sinagogh, a.

Àvre, a, es – *sf.* 1. *decl.* pagoda, tempio ove gl' Indiani ed altri popoli orientali adorano i loro idoli.

Àvuλ, i, it – àvul, i – *sm.* 2. *decl.* svapoto, svapore, svaporamento, svaporazione, lo svaporare, vaporazione, dissipamento delle minime particelle di un liquore, o di altra materia che si scioglie in vapore: vapore, esalazione che esala dal liquore e da altra cosa – umore, fluido, alito, fiato.

Àvuλin (me dal), svaporare, mandar o uscir fuori i vapori, cioè la parte più tenue, più odorifera, o più sostanziale dei corpi, evaporare, – *fig.* sfogare, esalare, sfiatare, svanire.

Avvènt, i, it – *sm.* 2. *decl.* Avvento, le quattro settimane che precedono la Natività di Gesù Cristo.

Avvìt (me –), me affrùe, me avìt, me nghiat, accostare, mettere accosto – avvicinare, far vicino – appressare, far vicino.

Avvìt prap (me), riaccostare, accostare di nuovo – riavvicinare, avvicinare nuovamente – riappressare, appressare di nuovo, ec.

Avvìt (meu –), meu affrùe, accostarsi, avvicinarsi, appressarsi, approssimarsi, farsi accosto.

Avvìt pràp (meu –), pràp meu affrùe, riaccostarsi, accostarsi di nuovo – riavvicinarsi, avvicinarsi nuovamente – riapprossimarsi, approssimarsi di nuovo, ec.

Avvìt giemìis (me –), abbordare, approdare, accostarsi alla proda – venire a riva.

Avvìt (tui –), *ger.* avvicinando, accostando, appressando, approssimando.

Avvìt prap (tui –), riaccostando, accostando di nuovo – riavvicinando, ravvicinando di bel nuovo, ec.

Avvìtes, i, it – affrùes, i, it – *sm.* 2. *decl.* accostatore, chi accosta – avvicinatore, chi avvicina – approssimatore, chi approssima – appropinquatore, chi appropinqua – appressatore, chi appressa.

Avvìtscm, i, it – affrùescm, i, it – *p. pr.* accostante, che accosta – avvicinante che avvicina – appressante, che appressa – approssimante, che approssima.

Avvitscm i, it (i paa) – *add. m.* 2. *decl.* innaccessibile, non accessibile.

Avvìtun, i, it – affrùem, i, it – nghiàtcm, i, it – *p. p.* accosto, avvicinato, vicino, appressato, approssimato, accostato.

Avvitun, i, it (i) – *add. m.* 2. *decl.* accostato, avvicinato, appressato, approssimato, accosto, vicino.

Avvìtun, i, it (t' –) – *sm* 2. *decl.* avvicinamento, l'avvicinare, avvicinanza, avvicinazione - accostamento, l'accostare – approssimamento, lo stesso che approssimazione, l'approssimare – appropinquamento, ec.

Avvrìm, i, it – aʒrìm, i, it – *sf.* 2. *decl.* adorazione, l'adorare, culto, dimostrazione di onore e di venerazione che si fa verso Dio con atti interni ed esterni di religione – venerazione, rispetto profondo accompagnato da affetto. *v.* aʒrim.

Avvrùe (me –), me aʒrùe, me bââ itaat, adorare, rendere a Dio ed ai santi il culto loro dovuto – far orazione – amare fervidamente – rendere omaggio, dicesi del Papa quando i Car-

Digitized by Google

dinali lo riconoscono per tale, senza precedente scrutinio – agognare appassionatamente - onorare - venerare. *v.* me aʒrùe.

Avvrùem, i, it – aʒrùem, i, it – *p. p.* adorato, venerato.

Avvrùem, i, it – (t') t'aʒrùem, i, it – *sm.* 2. *decl.* adoramento, l'adorare, adorazione, culto, venerazione, orazione.

Avvrùem, (tui) tui aʒrùe, *ger.* adorando.

Avvrùes, i, it - aʒrùes, i, it - *sm.* 2. *decl.* adoratore, chi adora – veneratore, chi venera.

Avvrùesem, i, it – aʒrùesem, i, it – *p. p.* adorante, che adora – venerante, che venera.

Avvrùesem, i, it – (i) i – aʒrùesem, i. it – *add. m.* 2. *decl.* adorabile, degno d'esser adorato - adorando, da adorarsi – venerabile, degno di venerazione – venerando, da venerarsi.

Aʒrìm – i – Eot, i, it – *sf.* 2. *decl.* latrìa, culto che si rende a Dio, siccome essere infinito, perfettissimo, creatore dell'universo.

Aʒrìm – i – Eoi, ia, es – *sf.* 1. *decl. eccl.* iperdulia, culto che si rende ad una creatura per ragione della sua eccellenza creata, ma ammirabile e particolare.

Aʒrìm – i – Sceit, i, it – *sf.* 2 *decl.* dulìa, culto che si rende agli Angeli od ai Santi come servi di Dio.

Aʒrìm, i, it – avvrìm, i, it – *sf.* 2. *decl.* venerazione, il venerare – adoramento, l'adorare – omaggio – adorazione, rispetto dovuto particolarmente a Dio, alle cose sante, o a certe persone, riverenza, ossequio.

Aʒrìm – i – ìʒulavet, *sf.* 2. *decl.* idolatria, culto che si rende ai falsi dei, ovvero alle cose create, coltura e adorazione d'idoli *fig.* affetto smoderato verso le cose amate.

Aʒrùe, (me) me avvrùe, me bâà itaat, adorare, riverire con atti pieni di umiltà e di divozione, rendere a Dio il culto che gli è dovuto; e talvolta si usa per significare anche il culto verso i Santi – *per similit.* onorare, amare smisuratamente – orare, far orazione – venerare, far onore, riverire, onorare con riverente osservanza, ossequiare, inchinare, rispettare. *ved.* me avvrùe.

Aʒrùe – ìʒulave, (me) adorare gl'idoli, idolatrare, adorare più dii – *fig.* amare perdutamente alcuno e per lo più con amore disordinato.

Aʒrùe prap, (me) riadorare, adorare di nuovo.

Aʒrùem, i, it – *p. p.* adorato, venerato.

Aʒrùem, i, it (t') – *sm.* 2. *decl.* adoramento, adorazione, l'adorare – veneramento, venerazione, il venerare.

Aʒrùem, i, it – (t') o aʒrìmi – ìʒulavet – *sm.* 2. *decl.* idolatramento, l'idolatrare, l'adorazione d'Idoli – *fig.* amare perdutamente, e per lo più con amore disordinato.

Aʒrùes, i, it – aʒurtar, i – *sm.* 2. *decl.* adoratore, chi adora – veneratore, chi venera.

Aʒrùes – i – idulàvet – *sm.* 2. *decl.* idolatro, idolatra, adoratore d'Idoli.

Aʒrùes - i - ɛiarm, i, it - *sm.* 2. *decl.* ignicolo, adoratore del fuoco.

Aʒrùes – i – dil, i, it – *sm.* 2. *decl.* adoratore del sole.

Aʒrùesem, i, it – *p. pr.* adorante, che adora – venerante, che venera.

Aʒrùesem, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* adorabile, adorando, degno di essere adorato – venerabile, degno d'esser venerato.

Aʒrùeseme, ia, es – *sf.* 1. *decl.* adoratrice, che adora.

Aʒʒue? è forse così? interrogativo.

Àɛer, gadi, tesʎìm, gàcm, gati, *avv.* pronto, in assetto, in ordine, in acconcio, in concio, apparecchiato.

Aɛgàn, i, it – (i) i crenàar, i, borioso, che ha boria. *v.* asgàn ec.

Aɛnataar, i, it – *sm.* 2. *decl.* maggior-

Digitized by Google

domo, chi nelle case dei grandi ordina e soprintende – prefetto di palazzo – chi distribuisce il cibo all' equipaggio.

B

B. b. *sm.* lettera labiale, la più facile di tutte, prima delle consonanti – in Toscana dicesi *Bi*, in altre parti d'Italia *Be*.

Bââ, (me) me bââm, me bom, me bâmun, fare, «il *verbo fare nell'idioma Albanese serve a formare moltissime maniere di dire*» eseguire una cosa la cui specie è determinata dalle parole completive e dalla locuzione. Viene dal primitivo *facere*, che così intero fu in uso anticamente, come *faccio* e *face* che dissero quasi tutti gli antichi invece di *fo, fa*, de' quali se ne trovano infiniti esempii, ed ancora con molte delle sue voci supplisce all' altro, formandosi di tutti due un sol verbo. In alcune terminazioni si adopera pure doppiamente colle voci derivanti da ciascuno di detti infiniti, dicendosi ugualmente *io faccio, io fo*, e simili. Siccome ei deriva intieramente dal verbo latino *facere*, così ne conserva l'intera natura, esprime perciò generalmente l' azione, che poi particolarmente si spiega con altri verbi, onde dinotando gli avverbii, quasi addiettivi dei verbi, le circostanze delle azioni, e coi nomi divisandosi le cose, così le agenti, come le pazienti, e spiegandosene le lor qualità, ne siegue che accoppiato il verbo *fare* con verbi, nomi od avverbii, ne significhi, mercè di tal compagnia distintamente le spezie precise e le forme individuali delle azioni particolari, come da sè unitamente comprende l'azione in generale. *Fare* dunque può chiamarsi il prototipo di tutti i verbi, come quello che indica azione in generale, e si può scambiare in conseguenza con tutti, esprimendo per la speciale azione loro, l'azione sua generale, o sieno essi espressi innanzi o non sieno, p. es.: *io amo i libri come fanno gl' innamorati le lor donne*, e divengano tante frasi che i vocabolaristi portano fuori e che tutti hanno una medesima voce del verbo *fare* per altro verbo, p. es.: *far la barba*, raderla, *far l' erba*, segarla. Noi, a maggiore comodità dei lettori accenneremo alcuni sentimenti più comunali e precisi del verbo stesso, posto assolutamente di per sè, e poscia trarremo fuori alcune frasi particolari e più frequenti nell' uso, trascelte tra le innumerabili che dai suoi varii accoppiamenti e diverse costruzioni si formano. Adunque *fare* significa abbondare, ritrovarsi: allignare, parlandosi di piante: moltiplicarsi per generazione, parlandosi di animali: accadere, avvenire: adoperarsi, interporsi presso alcuno: affacciarsi, farsi vedere, sporgersi: affaticarsi: andare, venire avanti, spignere, accostarsi o scostarsi nel significato del latino *agere*: assoldare, ragunare ad uopo di guerra: avvenire, *alla latina*: cangiare, trasformare, far divenire: cominciare: comporre, formare: confarsi, convenire: credere, affermar con ragioni, dichiarare, giudicare: dare, somministrare: dare ornamento e perfezione, ed anche acquistar perfezione: descrivere, rappresentare, o anche semplicemente affermare: divenire: disporre di checchessia: effigiare, figurare, scolpire: eleggere: eseguire: essere: essere o dar cagione o motivo: essere a sufficienza: essere cagione, permettere: essere in faccende: esser utile, giovare, appartenere, bastare, bisognare: fabbricare: fingere: giuocare, aggiungendo per altro il nome del giuoco al terzo caso:

Digitized by Google

importare: nascere, apparire, o si dice della notte e del giorno: dicesi anche di un cotal tempo od ora determinata: operare attualmente, dar forma a checchessia, creare, comporre: partorire: procurare: produrre; e dicesi così nel fisico, come parlandosi di cose astratte: provvedere, pubblicare o dichiarare per sentenza: rappresentare: seguire, avvenire: servire, tener vece: spendere, donare: stabilire: stimare, riputare: supplire al bisognevole: trattare: procedere: usare, adoperare: usar carnalmente: vendere, dar prezzo – *a fare, a far sia* – ognuno faccia i fatti suoi – *avere a fare o che fare con uno o con una* – aver carnalmente dimestichezza – *aver a fare o con alcuno* – aver che trattare – *farsi con Dio o farsela* – andarsene – *abbassamento* – abbassare - *abilità* - far comodo o vantaggio – *abito o l'abito*, assuefarsi – *ai capelli* – acciuffarsi per li capelli in contrastando – *accatteria* – limosinare – *alle braccia* – alla lotta – *allegrezza* – rallegrarsi, dar dimostrazioni di allegrezza – *a misura* - operare con regola, sapientemente – *ammenda* - risarcire il danno – *aperto* – manifestare – *baratteria* – ingannare – *bisogna, o le bisogne* – fare i fatti o le faccende – *boccaccia* - mostrare segno di dispiacenza – *brutto* – bruttare, macchiare – *briga* – contrastare – *brigata* – far conversazione di buon tempo – *buon giuoco* - favorire – *capitale* - pensar di valersi di alcuna cosa, farne assegnamento - *carta* – distendere scrittura di obbligazione – *cenno* – accennare – *come il podestà di Sinigaglia* – comandare e far da sè – *come l'asini del pentolajo* - fermarsi ad ogni tratto – *derrata buona* - dare per poco prezzo - *dieta* - astenersi in parte dal mangiare – *fascio* - adunare insieme in un fascio – *garbuglio* - indurre confusione – *gitto* – gittare – *il diavolo a quattro* – fare il diavolo e peggio – *il tenore* – cantare in chiave di tenore – *inganno* - ingannare - *lamento* – lamentarsi - *la minestra* - governare, comandare – *le maschere* – andare in maschera - *limosina* – dar limosina – *lo spirituale* – fingere d'esser divoto – *mercato* – mercantare, contrattare – *miracolo* o *miracoli* – operar miracolo – *misericordia* – usar misericordia – *novità* - tentare mutazione dello stato, o simile - *obbedienza* - ubbidire – *agli occhi* – fare all'amore - *onore* - onorare – *onta* – offendere – *osteria* – dar mangiare e bere a prezzo, tener osteria – *partita* - partire - *penitenza* – soddisfare penalmente pei fatti commessi, e anche sopportar la pena – *profitto* – giovare – *querimonia* – dolersi – *ragione* – far conto, stimare – *razza* – generare - *repulisti* finire, dar fine – *scrupolo* – metter dubbio, ma si dice più particolarmente in materia di coscienza – *sembiante* – far segno, dimostrazione, vista – *taccio o un taccio o staglio o stralcio* – non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirgli – *testa* – opporsi, resistere – *testamento* - testare – *uomo* - condurre alla perfezione dell'uomo – *usanza* – usare – *vendetta* – vendicare – *virtù* – operare virtuosamente – *farsi a moglie una donna* – prenderla per moglie, sposarla – *cuore* – pigliar animo – *la croce* - segnarsi col segno della croce – *le spese* – mantenersi del suo - *taglia* - aver tanto da potersi pagare il riscatto della prigionia – *tregua* – sospendersi le offese – *velo* – velarsi – *vile* – rendersi vile – *vivo* – mostrarsi fiero, ardito.

Bââ, (meu) farsi, divenire, diventare – venire a stato diverso da quello di prima, farsi diverso da quello che s'era prima – accadere - venire - provenire.

Bââ, (me) me hìi n' venn dietrit, succedere, entrare nell' altrui luogo, o

Digitized by Google

grado o dignità – seguitar o venir dopo – ereditare, divenire erede, venire nella eredità – scadere, ricadere per eredità o simile – avvenire, accadere – seguitare, ed indica particolarmente quegli avvenimenti nei quali apparisca veramente successione da cosa a cosa – venire a buon termine, riuscire, scaturire.

Bàâ, (meu) me ciλùe, me bàâ vakìi, avvenire, venire a caso – venire – accadere, succedere – derivare – procedere – presentarsi – prevenire, nascere – allignare, venire innanzi – riuscire – giungere, pervenire – abbattersi, incontrarsi, riscontrarsi – convenire – dicesi di persona che faccia tutto con grazia, che sparga di grazia tutto ciò che la circonda – *le si avviene ogni cosa* – allignare.

Bàâ – me – dɤɤ – mènn, (meu) dubitare, stare in dubbio, non si saper risolvere – aver sospetto di – temere, esser preso da timore.

Bàâ, (me) costituire, ordinare – stabilire – eleggere a qualunque grado – collocare – fondare – dare la costituzione.

Bàâ, (me) eseguire, mandare ad effetto, compiere, adempiere.

Bàâ – àar, (me) ridurre in oro, convertire, trasmutare, trasformare in oro.

Bàâ – àkuλ, (me) me nkrii, agghiacciare, ridurre l'acqua in ghiaccio. *v.* me acuλùe.

Bàâ – àkuλ, (meu) meu nkrii, agghiacciarsi, gelarsi, farsi ghiaccio. *v.* meu nkrii.

Bàâ – anmìk, (me) me anmikùe, me sctii inàt, me sctii mnìi, inimicare. render nemici, parlandosi di persone, di famiglie, ec. mettere uno in odio a un altro. *ved.* me anmiksùe.

Bàâ – anmik, (meu) me anmiksùe, inimicarsi, farsi nemico di uno o di più individui.

Bàâ – àps, (me) me sctii n' apsòne, me citt bàps, catturare, imprigionare, mettere in prigione, comandare che altri sia imprigionato. *v.* me sctii haps.

Bàâ – àrcin o àrgin, (me) provvigionare, lo stesso che provvisionare, far le provvisioni, dar provvisione, provvedere, spesare, dar le spese, procacciare, trovare o somministrare altrui quello che è di bisogno, spendere, fornire, rifornire, guernire, corredare, procurare, ec.: aver l'occhio ad alcuna cosa, rimediarvi: prevedere, antivedere: guardare, considerare, riconoscere: soddisfare, ricompensare: usar provvedimento, riparo, risoluzione, ec. *v.* me bàâ ciaar.

Bàâ – àrgin, (mos me) me lan paa àrcin, sprovvedere, lasciare sprovveduto.

Bàâ – àscti, (me) ossificare, far diventar osseo.

Bàâ – àscti, (meu) ossificarsi, formarsi in osso.

Bàâ – baar, (me) me bàâ – me – gni – màss, me vùù barabar, me bàâ barabàr, me bàâ si gnena tietra, me barasùe, me barabasùe, me bàâ pàr, pareggiare, agguagliare, far pari, adeguare – pareggiare la *soma*, farla pari da tutti e due i lati – equilibrare, mettere in equilibrio, fare equilibrio – equare, agguagliare, far eguale, paragonare, equiparare, uguagliare, equiponderare. *v.* me barasùe.

Bàâ – baar, (me) me mleʒ baarin, erborare, lo stesso che erbolare, andar osservando, scegliendo e cogliendo erbe pei campi, boschi ed altri luoghi, come fanno i botanici.

Bàâ – baarrt, (me) affascinare, far fascio, legar le legna minute, le stipe o i sarmenti o fastelli, che si chiamano fascine – affastellare, far fastello.

Bàâ – bajàt, (meu) farsi stantio, o vieto, parlandosi di pane, di carni e simili.

Digitized by Google

Bââ - barabar, (me) pareggiare, uguagliare, agguagliare. *v.* me bââ baar.

Bââ - ba aar, (me) contrattare, fare un contratto, trattare di vendere, di comprare, d'impegnare e simili: toccare, palpare.

Bââ - bee, (me) giurare, chiamare Iddio, i Santi, o le cose sacre in testimonianza, per corroborare il suo detto, affermare con giuramento, prestare o venire a giuramento: congiurare, far lega - vale pure promettere efficacemente, con calore, eziandio senza giurare - promettere in matrimonio, ma è modo antico - riconoscere con giuramento - dar la fede, impalmare o toccar la prima volta la mano alla sposa.

Bââ - bee - rreiscme, (me) me ʒʒȣe bee, giurare il falso, spergiurare, fare spergiuro, cioè giurare per sostenere il falso, o non eseguire ciò che erasi promesso con giuramento - rendersi o farsi spergiuro.

Bââ - bee - prap, (me) rigiurare, giurare di nuovo, giurare nuovamente.

Bââ - begàt, (me) me begatùe, me bââ ɛegnìn, arricchire, far ricco.

Bââ - begàt, o i - pàssun, (meu) farsi ricco, arricchirsi, divenir ricco.

Bââ - belaa, (me) instigare, lo stesso che istigare, incitare, eccitare, provocare, aizzare, stimolare, perturbare, commovere, sollevare, indurre a mal fare, a tumulto, a ribellione, ec. *v.* me perɛie ʒee.

Bââ - biir - n' Tenɛòn, (me) adottare, prendere in virtù di un atto solenne in luogo di figliuolo, chi tale non è per natura: abbracciare, approvare.

Bââ - biluur, (me) cristallizzare, ridurre a cristallo, farlo a guisa di cristallo.

Bââ - bìrat, (me) me birùe, me scpùe, bucare, far buchi. *v.* me scpùe e me birùe.

Bââ - birat o gàvrat - pràp, (me) prape me bìrue, prap me scpùe, ribucare, riforare, bucare e forare di nuovo.

Bââ - borglìi, (me) me sctii n' bòrg, addebitare, scrivere a debito - incolpare dar colpa, accusare.

Bââ - borglìi, (meu) addebitarsi, indossarsi un dovere, un debito, indebitarsi, accusarsi, dichiararsi reo, ec.

Bââ - burr, (me) me rìtt, allevare, nutrire, educare, farlo uomo, farlo grande.

Bââ - burr, (meu) meu ritt, crescere, farsi uomo, farsi grande.

Bââ - caa - dȣ - caa - dȣ, (me) appajare, accompagnare due cose simili insieme, accoppiare, accompagnare o congiungere insieme due cose, far coppia, accopulare.

Bââ - cabùλ, (me) me beghniss, me pelciȣe, meu bââ rasii, acconsentire, prestare il consenso - concedere, ammettere - conformarsi al parere altrui - cedere, accondiscendere, condiscendere, piegarsi all' altrui opinione - secondare, accogliere, compiacere, accettare, accordare, assentire, prestar consentimento, approvare, provare, abbonare, applaudire. *v.* me pelciȣe e me beghniss.

Bââ - càuλ, (me) promettere con condizione, fare con condizione.

Bââ - càuλ, (me) scommettere, fare scommesse.

Bââ - caλài o coλai, (me) agevolare, render agevole, levar gl' intoppi, dar modo di poter fare - facilitare, levar le difficoltà, render facile e agevole.

Bââ - caλdràm, (me) ciottolare, lastricare una strada coi ciottoli o ciotti, cioè piccoli sassi - acciottolare, lastricare, coprire il suolo della strada con ciottoli.

Bââ - cedèr, (me) me bââ ɛaraar, me bââ damm, danneggiare, far danno, nuocere, far male, pregiudicare, arrecare pregiudizio. *v.* me bââ damm e me bââ ɛaraar.

Bââ - cemerlìi, (me) arcare, inarcare,

Digitized by Google

piegare in arco, curvare – *inarcar le ciglia*, sollevar le ciglia a guisa d'arco.

Bââ – chelcière o cirècc, (me) fare la calce, calcinare, ridurre in calce.

Bââ – ciaar, (me) provvedere, somministrare altrui il bisognevole – aver occhio ad alcuna cosa, rimediarvi. riparare. porre rimedio. *v.* me cialtiss.

Bââ – ciaar, (me) me fittùe, guadagnare, propriamente acquistar pecunia e ricchezze con industria e fatica: acquistare, ottenere ogni altra cosa in qualunque modo: occupare con vantaggio, impadronirsi – dicesi *guadagnare alcuno*, farselo amico, tirarlo dalla sua – significa anche apprendere, imparare – dicesi per ironia e per metafora in senso sinistro *guadagnare una malattia, una inimicizia, una disgrazia, una beffa*, ec. e vale lo stesso che tirarsela addosso – *guadagnarsi la vita*, industriarsi per campare.

Bââ – ciècfin, (me) appagare, soddisfare, contentare le voglie, le brame, gli appetiti.

Bââ – ciècfin huòit, (me) contentare, appagare, soddisfare all'altrui volontà, o gusto.

Bââ – ciirin, (me) far le candele.

Bââ – ciràk, (me) adagiare, dare agio – accomodare agiatamente – dare fortuna, arricchire, fare ricco.

Bââ – cìrcet, (me) fare i fucili.

Bââ – ciuul, (meu) inzupparsi, bagnarsi tutta quanta la persona dall'acqua.

Bââ – ciamar, (me) fare il carbone, ridurre le legna a carbone.

Bââ – conàk, (me) me màrr o me càn konàk, prendere alloggio. *v.* me bùit.

Bââ – conàk, o konàk, (me) ospitare, lo stesso che ospiziare, dare o ricevere ospitalità – albergare, dare alloggio, ricevere all'albergo o in casa – alloggiare. *v.* me ʒan, o me marr konàk,

Bââ – cràb, (me) me ndimùe, spalleggiare, fare altrui spalla, aiutarlo a checchessia – proteggere, difendere, dar favore, assistere, sostenere, patrocinare. *v.* me nnimùe.

Bââ – crenaar, (me) me crenùe, me maʎsctùe, me maʒesctùe, insuperbire, rendere superbo. *v.* me crenùe

Bââ – crenaar, (meu) meu crenùe, meu maʎsctùe, meu maʒesctùe, insuperbirsi, divenir superbo, arrogante. *v.* meu crenùe.

Bââ – crae t'foort, (meu) incazzire, incapricciarsi ostinatamente.

Bââ – crèc o crèg, (me) fare il segno della croce, crociare, segnare altrui col segno di croce.

Bââ – dàmm, (me) me bââ caʎùm o coʎùm, me bââ caraar, danneficare, dannificare, danneggiare, far danno, discapito, *v.* me bââ caraar.

Bââ – dàrcm o dàrsm, (me) sposare, far la solennità dello sposarsi – pigliar per moglie o per marito, contrarre matrimonio, prendere, togliere, menar moglie o marito, dar per moglie, maritare – amministrare il Sacramento del matrimonio – *fig.* accompagnare, accordare, congiungere – adottare, prendere, assumere – *sposarsi il matrimonio*, conchiuderlo, stabilirlo. *ved.* me màrr nùssen, meu martùe.

Bââ – davaa, (me) me paditt, accusare, manifestare in giudizio o altrove l'altrui colpe o misfatti – confessare – condannare, mordere, recare a vizio – accennare, dare indizio. *v.* me padit.

Bââ – dèngat, (me) me vannùe dèngat, imballare, mettere in balla, parlandosi di mobili, mercanzie ed altri oggetti da trasportarsi. *v.* me vannùe o vendùe dèngat.

Bââ – dermàn, (me) rimediare, porre rimedio o riparo a qualunque male, a qualsivoglia inconveniente o disordine – provvedere, procurare, ingegnarsi di avere per sè, o far avere ad altrui. *v.* me ciaʎtiss.

Digitized by Google

Bââ – dobìi, (me) me bââ ciàrin, profittare, far profitto, guadagnare, trar guadagno, acquistar denari e ricchezze con industria e fatica, o anche con ragiri – acquistare checchessia, e in qualunque modo. *v.* me bââ ciaar, me fittùe.

Bââ – dorst, (me) ammazzare, far mazzi, ridurre in mazzo.

Bâà – dritt, (me) me ndritt, me sedrit, me scarìt, illuminare, dare o far lume, o luce o splendore – dar il vedere, render la vista – *fig.* svelare, far chiaro, tor via l'ignoranza col mostrar la verità della cosa. *v.* me ndritt.

Bââ – dritt, (meu) me filue me dall dritt, meu schàrz – dritt, albeggiare, tendere al bianco, ed in particolare dicesi del far dell'alba. *v.* me dall dritt.

Bââ – drogomàn o tercimèn o tergismàn, (me) interpretare, fare l'interprete, chi esamina, dichiara, o espone ad uno i pensieri, le parole, o gli scritti d'un altro – dragomanno.

Bâà – duaa, (me) me bââ nneer, me nneerùe, me nderùe, me bââ itaat, onorare, onorificare, fare o rendere onore, e dicesi di minore verso il maggiore – favorire, far favore, complimentare, far complimenti. *ved.* me nneerùe.

Bââ – dui, (me) me mlèz, abbicare, far bica, ammucchiare covoni di frumento, di biade e simili.

Bââ – dsfisc, (me) addoppiare, far doppio, doppiare.

Bââ – ds-her, (me) adduare, addoppiare.

Bââ – essàp, (me) conteggiare, fare i conti, mettere in conto – calcolare.

Bââ – ezè-gni-her, (me) rifare un'altra seconda volta.

Bââ – fài, (me) me fse o me fise, offendere, far danno o ingiuria o offesa – nuocere, danneggiare, oltraggiare, ledere – pungere, trafiggere, recar travaglio, dolore – urtare, inciampare – vale pure violare, contravvenire – peccare. *v.* me fse.

Bââ – faitùer o faituur, (me) me sctii n'fai, incolpare, dar colpa, accagionare, accusare, imputare, addebitare. *v.* me sctii n'fai.

Bââ – faituer o faituur, (meu) incolparsi, addebitarsi, accusarsi colpevole, farsi reo.

Bââ – fèrk, (me) affrettare, far fretta, sollecitare, accelerare, far presto, pressare, far premura. *v.* me sepeitùe.

Bââ – fèsct, (me) me fesctùe, festeggiare, far festa. *v.* me lùtt fesct.

Bââ – feλ-feλ, (me) affettare, tagliare a fette, a pezzi checchessia.

Bââ – fmìi, (me) figliare, far figli, partorire, mandar fuori del corpo il proprio figliuolo, ma dicesi più propriamente delle donne. *v.* me pièλ.

Bââ – fort-i-begàt (meu) stratricchirsi, farsi molto ricco, acquistar molte ricchezze.

Bââ – fòsegne o fmìi, (meu) rimbambire, tornar quasi bambino, imbecillire, divenir imbecille, perdere il senno e il giudizio virile, rinfantocciare, rinfanciullire. *v.* me bierr arsse.

Bâà – frat, (me) infratare, render frate.

Bâà – frat, (meu) infratarsi, farsi frate.

Bâà – frst, (me) fruttificare, far frutto, fruttare, *met.* produrre un buono effetto, recare qualche vantaggio. *ved.* me citt frst, e me frsittue.

Bâà – fsctiir o vesctiir, (me) difficoltare, lo stesso che difficultare, render difficile, dare, aggiungere difficoltà.

Bâà – fuguur o figuur, (me) figurare, far figure, scolpire, formar figure in materia solida – effigiare, far l'effigie.

Bâà – fλicisctìi o pullavìi, (me) peccare nel sesto, lussureggiare, commettere, o fare cose turpi, laidezze, ec. *v.* me sckùe màs t'lighvat.

Bâà – gàbim, (me) sbagliare, prendere sbaglio – scambiare – dare in fallo. *v.* me gabùe.

Digitized by Google

Bââ – gadi o gàti, (me) ammannire, apparecchiare, assettare, mettere in bell'ordine, preparare, rendere le cose più pronte a potersi mettere in opera, approntare, far pronto, apprestare, mettere in punto. allestire, porre all'ordine o in assetto.

Bââ – gadi o gati, (meu) apparecchiarsi, prepararsi, allestirsi, farsi pronto.

Bââ – gadi – pràp, (me) rapparecchiare, apparecchiare di nuovo, preparare nuovamente.

Bââ – gadi cahiir, (me) equipaggiare, fornir d'equipaggio un esercito, un reggimento, ovvero un naviglio - provvisionare, fornire, provvedere.

Bââ – gadi – me – cahiir, (meu) equipaggiarsi, farsi pronto l'equipaggio.

Bââ – gàil o cail, (me) me bââ racìi, me sctii n'men, me mùsc menden, capacitare, render capace, persuaso. persuadere, indurre altrui con parole a credere o a fare checchessia, trarre nella propria opinione quella d'altrui – appagare, soddisfare all'altrui volontà – contentare.

Bââ – gail, (meu) meu bââ racii, me raa n'fie, capacitarsi, persuadersi. restar soddisfatto, persuaso, ec.

Bââ – gàrʒin, (me) me vandùe o me vannùe, ovvero me vendùe gàrʒin, assiepare, chiudere di siepe, siepare, far cinger di siepe.

Bââ – gnì, (me) identificare, comprendere sotto una stessa idea, parlandosi di due o più cose: immedesimare, fare di due o più cose una sola.

Bââ – gni, (meu) immedesimarsi, farsi una medesima cosa – identificarsi.

Bââ – ghèrc, (me) me kargatìss, rattarpare, forse lo stesso che rattrappare, rattrappire, non poter distender le membra per ritiramento di nervi – rattrarre, esser preso da intirizzamento o ritiramento di nervi. *v.* me kargatiss.

Bââ – ghèrc, (meu) meu kargatìss, rattarparsi, rattrapparsi, rattrappirsi, esser preso da ritiramento di nervi. *v.* meu kargatìss.

Bââ – giââ - scium, (me) me mlèʒ scium giââ, arricchirsi, farsi ricco assai, acquistar ricchezze, fare acquisti e grandi guadagni.

Bââ – giââ. (me) acquistare, far roba, farsi ricco, possidente, ec.

Bââ – giaamm, (me) fare il piagnisteo, piagnistero, pianto o lamento che dagli antichi facevasi sopra il morto o sepoltura *« come usasi ancora presentemente nella Turchia »* pianto continuo, per lo più di molte persone insieme.

Bââ – giamasʔèk o ciamasʔèk, (me) bricconeggiare, menare una vita da briccone, cioè da persona di malvagi e disonesti costumi, molestare, tribolare.

Bââ – giɐmèrt, me ʒàn paa cursìm, (meu) largire, donare largamente – largheggiare, usar liberalità di donativi o d'altro – esser generoso – esser diffuso in parole – essere largo in promettere. *v.* me lsciùe dòren.

Bââ – giɐnà, (me) me fɐe, me mkatnùe, peccare, fare peccati, commettere azioni contrarie alle leggi divine – cadere in errore. *v.* me mkatnùe.

Bââ – grim – grima, o dròmz – dròmza, (me) tagliuzzare, minutamente tagliare, sminuzzare, ridurre in pezzetti, in frammenti.

Bââ – gròpp, (me) affossare, far fosse, cingere di fosse.

Bââ – gròpp, (meu) affossarsi, farsi fossa.

Bââ – hadùm, (me) me trèʒ, me scopìt, evirare, scogliare, privare alcuno della virilità, castrare, eunucare, render eunuco, privar di testicoli gli animali, e delle antere e degli stimmi le piante. *v.* me scopìt e me trèʒ.

Bââ – hàerin, (me) me bââ mir, me vieft, me viit, me proʒùe, me nnimùe, giovare, prestar aiuto, far bene,

Digitized by Google

aiutare, soccorrere – *fare a giova a giova,* aiutarsi l'un l altro. *ved.* me vieft o me viit.

Bââ – hailàc, (me) depravare, corrompere, pervertire di bene in male, far divenir perverso, cattivo, empio, ec.

Bââ – hailàc, (meu) imbricconire, divenir briccone, di pessimi costumi, impervertire, prevaricare – depravarsi, ecc.

Bââ – hallàλ, (me) me fàll, perdonare, dar perdono, assolvere, liberare da una pena o castigo. *v.* me nnje.

Bââ – hàps, (me) imprigionare, carcerare, catturare, arrestare, pigliar prigione. *v.* me sctii n' hapsòne.

Bââ – harùm, (me) incaparbire, far divenir caparbio, testardo, cocciuto, ostinato, ec.

Bââ – harùm, (meu) incocciare, ostinarsi nella propria opinione con volontà stupida, non punto ragionevole, intestarsi, incaponirsi, ostinarsi in modo duro e goffo.

Bââ – hàter, (me) me bââ mir, me hatrùe, beneficare, far benefizio – giovare disinteressatamente ad altrui. *v.* me bââ mir.

Bââ – hèngun, (me) me bââ sefann. stare allegramente, sollazzarsi, divertirsi, spassarsi.

Bââ – hie, (me) me lsciùe hien, ombreggiare, fare ombra, ombrare, adombrare, aombrare.

Bââ – hièseme, (me) me bukkure, me hiesciùe, me sciaretùe, me stolìss, abbellire, render bello, ornare – rappresentare le cose di più pregio che non sono. *v.* me bukkurùe e me hiesciùe.

Bââ – hièseme, (meu) abbellirsi, ornarsi, farsi bello, grazioso agli occhi altrui.

Bââ – hille, (me) me masctrùe, me rrèit, ingannare, operar con inganno, dire, o mostrare una cosa per un' altra, e sempre a fine di nuocere – *ingannar la via o il tempo,* far che paia più breve. *v.* me masctrùe.

Bââ – hisstaar, (me) me bââ biir, adottare, prendere alcuno per figlio, mettere in porzione.

Bââ – hisstaar, (meu) entrare a parte in porzione.

Bââ – hoor, (me) me bââ reciil, me corìt, me marrùe, me màrr nneer, me ʒunnùe, svergognare, togliere altrui la vergogna, o fargli vituperevolmente vergogna. *v.* me bââ reciiλ, me korìt e me marrùe.

Bââ – hoor, (meu) meu bââ reciiλ, meu korìt, meu marrùe, svergognarsi, arrossirsi, arrossarsi, disonorarsi, ec.

Bââ – hortàk, (me) associare, unire a sè in società di commercio, o in un' impresa qualunque alcuno.

Bââ – hortàk, (meu) associarsi, unirsi, accompagnarsi con altri in società di commercio o in un' impresa qualunque.

Bââ – hortakìi, (me) fare società con alcuno in commercio e in qualunque altra impresa.

Bââ – jaramàss, me dall prei cemèrit, (meu) scapestrarsi, vivere scapestratamente, disordinatamente – scapricciarsi, cavarsi i capricci, le fantasie, ec. *v.* me jettùe kècc.

Bââ – iaramaλèk, me bââ – kec, (me) birboneggiare, fare da birbone – malfare, commetter male o misfatto.

Bââ – iassàk, (me) me bââ tehmì, proibire, comandare che non si faccia, far divieto, inibire, interdire, divietare, vietare, abolire, sopprimere. *v.* me bââ tehmì.

Bââ – i – bukkure, (me) abbellire, far bello, adornare. *v.* me bukkurùe.

Bââ – i – bukkurùe, (meu) abbellirsi, farsi bello, divenir bello, adornarsi.

Bââ – i – diiscm, (meu) divenir o farsi sapiente, dotto, letterato, istruito, ecc.

Bââ – jerclìiscm, (me) educare, sviluppare le facoltà fisiche, morali ed

Digitized by Google

intellettuali d'un fanciullo - insegnare le regole della civiltà.

Bââ – jerɛlìiscm, (meu) fare, operare. agire da persona educata, da galantuomo, da persona onesta.

Bââ – i – fōrt, (meu) fortificarsi, farsi forte, divenir forte, ingagliardirsi, farsi o divenir gagliardo, forzuto.

Bââ – i – kecc, (me) corrompere, pervertire. far cambiare di bene in male, far divenir di cattivi costumi il buono, guastare.

Bââ – ilàcc, (me) rimediare, mettere riparo o rimedio a qualunque male, a qualsivoglia disordine. *v.* me bââ dermàn.

Bââ – ilakaa, meu vλacnùe, (meu) imparentarsi, divenir parente, far parentato. *v.* meu kuscrinue.

Bââ – i – ligh, (me) ammalare, rendere ammalato, far ammalare, infermare. fare o rendere infermo. *v.* me lighsctùe.

Bââ – i – ligh, (meu) me raa – i – ligh. ammalarsi, perder la sanità, divenire infermo – infermarsi, cadere malato o in malattia. *v.* me lighsctùe.

Bââ – i – marr, (meu) matteggiare, far mattezze, pazzeggiare, agire o comportarsi da pazzo, folleggiare, pazziare, far pazzie, immattire, divenir matto, ammattire. *v.* meu tranùe.

Bââ – i – mèncm, (me) me msùe, instruire, lo stesso che istruire, ammaestrare, insegnare, addottrinare, farlo capace. *v.* me mpsùe.

Bââ – i – mèncm, (meu) istruirsi circa le scienze, le lettere, ec. *ved.* meu mpsùe.

Bââ – i – mir, (me) migliorare, ridurre in migliore stato, bontà e simili.

Bââ – i – mir, (meu) farsi buono.

Bââ – insàf, (me) usar pietà, avere compassione, compassionare.

Bââ – i – par, (me) costituire, ordinare - stabilire - eleggere a qualche grado.

Bââ – i – plàk, (meu) meu plàk, invecchiare, diventar vecchio, farsi vecchio, avanzarsi negli anni.

Bââ – irii, (meu) ringiovenire, ringiovanire, ritornar giovane, farsi giovane.

Bââ – iscpìis, (meu) addimesticarsi, farsi famigliare, o domestico di casa.

Bââ – itaat, (me) me nneerùe, me bââ nneer, ossequiare, onorare, venerare, rispettare, portar rispetto, avere in venerazione, trattare con riverenza, usare o avere riguardo ad uno o verso di uno, riguardare uno, riverire.

Bââ – i – ùnscm, (meu) infamire, divenir famelico, acquistare, o aver molta fame.

Bââ – kattiλ, (meu) incattivire, divenir cattivo, impervertirsi, farsi pessimo.

Bââ – kecc, (me) malfare, fare male.

Bââ – kecc, (me) pregiudicare, arrecar pregiudizio, nuocere, danneggiare, portare danno, aggravio, incomodo. *v.* me bââ caraar.

Bââ – kescàn, (meu) gareggiare, fare a gara, contendere, competere, emulare.

Bââ – làk, (me) lacciare, allacciare, legare con laccio, tendere il laccio, accappiare, legare o stringer con cappio – *fig.* ingannare, accalappiare.

Bââ – làmscia, (me) aggomitolare. ravvolgere il filo a tondo in gomitolo.

Bââ – liss, (meu) inalberire, divenir albero.

Bââ – livàʒ, (me) me lsciùe livàʒ, lasciare il terreno a prato, cioè a campo non lavorato, che serve per produrre erba da pascolare e da far fieno.

Bââ – mââ – accìk, (me) far risplendere di più – rischiarare, render più chiaro, illustrare, chiarire.

Bââ – mââ – catiλ, (meu) impervertire più che mai.

Bââ – mââ – e – bukkure, (me) fare più bella, abbellire di più.

Bââ – mââ – i – bukkur, (me) far più bello, abbellire maggiormente.

Bââ – mââ – e – ligh, (me) indebolire, tor le forze, affievolire, debilitare.

Digitized by Google

Bââ – mââ – i – ligh, (meu) peggiorare, andar di cattivo stato in peggiore: aggravarsi nell'infermità, ridursi in istato peggiore, deteriorare.

Bââ – mââ – i – kècc, (meu) malignare, divenir maligno, farsi peggiore, peggiorare, andare di male in peggio – ridurre di cattivo stato in peggiore.

Bââ – mââ – i – mir, (meu) migliorare, farsi migliore, acquistare miglior essere, o miglior forma o fortuna - ricuperare le forze dopo sofferta malattia.

Bââ – mââ – mir – essàp, (me) fare meglio il conto, conteggiare meglio.

Bââ – mââ – mir, (me) migliorare, ridurre in migliore condizione.

Bââ – mââ – t' foort, (me) rinforzare, aggiunger forza – fortificare.

Bââ – mââ – t' mir, (me) migliorare, ridurre in migliore stato: avvantaggiare, parlando di lucro o simile: far migliorare: ricuperare le forze, alleggerirsi dalla malattia, riaversi, rimettersi, rifarsi, riprender forza: ripigliar vigore: acquistare miglior essere e miglior forma, profittare, prosperare.

Bââ – magaar o gomaar, (meu) asinire, divenir asino nell'ignoranza, nella stupidità, nell'indiscretezza.

Bââ – me – arsòe, (me) me fol me arsòie, ragionare, parlare, agire, fare conforme alla ragione.

Bââ – me – bee, (me) promettere con giuramento, assicurare con giuramento.

Bââ – me – cessìm, (me) fare a cottimo, lavoro dato o pigliato a fare non a giornata, ma a prezzo fermo.

Bââ – me – diit, (me) informare, dare notizia, ragguagliare, notificare, far noto, significare, notiziare, dar contezza, far sapere, manifestare. *v.* me ʒan hàber.

Bââ – me – diit, (me) intimare, far sapere, fare intendere, dichiarare, notificare con autorità di superiore o di giudice – *intimar la guerra,* e vale dichiarare i motivi per cui si fa la guerra.

Bââ – me – dɛ – mènd, (meu) dubitare, stare in dubbio, non si saper risolvere – dubbiare – sospettare, temere.

Bââ – me – gni – mas, (me) pareggiare, eguagliare, fare eguale.

Bââ – me – gni – màss, (meu) pareggiarsi, eguagliarsi, farsi eguale.

Bââ – me – kàter – ciose, (me) quadrare, ridurre in forma quadra, quadrangolare, di figura di quadrangolo.

Bââ – me – scègn, (me) accennare, fare o dar cenno, dar indizio, far segno, contrassegnare, indicare. *v.* me scegnùe.

Bââ – memcièm, (me) me bââ t' fsctiir, me bââ moss me dall, impossibilitare, rendere impossibile, o togliere altrui la possibilità di operare.

Bââ – memcièm, (meu) impossibilitarsi, rendersi impossibile.

Bââ – merahmèt, (me) me pertrìi, restaurare, ristaurare, rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano o per vecchiezza, o per altro accidente simile: riattare, riaccomodare, riacconciare, instaurare, reintegrare, ristabilire.

Bââ – mermeer, (me) ridurre come marmo.

Bââ – mesctaar, (me) ordinare, farlo sacerdote.

Bââ – mesctaar, (meu) ordinarsi, farsi sacerdote.

Bââ – mgnìi, (me) ammaliare, far malie – affatturare, nuocere con fatture, cioè con malefizii – affascinare, stregare, fare stregonerie.

Bââ – mir, (me) beneficare, far benefizio, giovare disinteressatamente ad altrui.

Bââ – mir – prap, (me) ribeneficare, beneficare di nuovo.

Bââ – mirascii, (me) me sctii n' miràc, farlo erede, metterlo a parte dell'eredità.

Digitized by Google

Bââ, (mos me) mos me punùe, inoperare, contrario di operare, non fare.

Bââ – mòtra, (me) assorellare, unire come sorelle – congiungersi con vincoli di sorella.

Bââ – mukaiet, (meu) ingegnarsi, affaticarsi coll' ingegno e coll' arte, aiutarsi, adoperarsi, industriarsi.

Bââ – mukàiet, (me) me ciaλtiss, procurare, ingegnarsi di avere per sè. o far avere ad altrui – cercare, procacciare, aver cura, guardare: badare, considerare: sollecitare, instigare: agitare, difendere l' altrui cause: adoprarsi per alcuno con parole ed opere.

Bââ – munaghèse, (me) monacare, fare monaca.

Bââ – munaghèse, (meu) monacarsi, farsi monaca.

Bââ – mungii, (me) incantare, fare incanti, malie, usar incantesimi, fare una cosa per forza d' incantamenti: guadagnar l' animo, persuadere e simili – *fig.* sorprendere e quasi sbalordire per la maraviglia.

Bââ – muur, (me) me bââ sìdin, murare – commettere insieme sassi o mattoni con calcina, per alzar muri o edifizii – legare con cemento, costruire.

Bââ – muλaar, (me) appagliajare, ammassare la paglia o il fieno per formare il pagliajo.

Bââ – n' – ket – mnɐr, (me) fare in questa guisa, forma, modo, maniera, ec.

Bââ – n' – venn – t' vet, (me) me bââ vecil, delegare, mandare alcuno con facoltà di fare, ec., deputare – conferire autorità.

Bââ – naam, (me) me màrr nàmin, acquistar fama, grido.

Bââ – nànen, (mee) farsela madre, tenere, avere in luogo di madre.

Bââ – n' crɐe t' vet, (me) fare a proprio capriccio, di propria testa, indipendentemente d' altri.

Bââ – nadie, (me) mattinare, far mattinata – *fig.* recitare o cantare mattutino.

Bââ – nàtt, (meu) annottare, annottire, farsi notte, divenir notte, oscurarsi, coprirsi di tenebre, abbuiarsi, farsi buio.

Bââ – ngh, (me) me bââ sefaan, divertirsi, sollazzarsi, pigliarsi buon tempo, darsi a buon tempo, stare allegramente.

Bââ – ngùset, (me) angustare, rendere angusto, ristrignere, appiccolire, impiccolire, far divenir piccolo, stretto, strettire, restrignere.

Bââ – nièri, (meu) meu miscnùe, umanarsi, farsi uomo, e dicesi dai Cristiani del Verbo eterno.

Bââ – nièrin, (me) farlo uomo.

Bââ – nierèii, (me) me bââ ciraam, me bââ nneer, onorare, ossequiare, complimentare. *v.* me nneerùe.

Bââ – ni àm, (me) arrolare per soldato, farlo soldato – scrivere al ruolo dei soldati.

Bââ – nieàm, (meu) arrolarsi per soldato, farsi soldato, scriversi al ruolo dei soldati.

Bââ – nnèer, (me) me bââ sahighìi, me nderùe, onorare. *v.* me nneerùe.

Bââ – nrɐscèi, (me) variare, rendere vario o diverso, fare diversamente.

Bââ – nɐe, (me) annodare, aggruppare, far gruppo o nodo.

Bââ – òk, (me) me mascherìt, me ciesc, buffoneggiare, buffonare, far ridere.

Bââ – oriàt o pezzìi, (meu) me ndal – dòren, ristringersi nello spendere, usare economia.

Bââ – paar, (me) me ghiià, me barabazzùe, me bââ si gnena tietra, equare, agguagliare, far eguale, pareggiare – considerar come uguale, eguagliare. *v.* me bââ barabar.

Bââ – paar, (meu) meu baraeùe, meu ghiââ, meu barabazzùe, meu bââ barabar, agguagliarsi, farsi eguale, eguagliarsi, pareggiarsi.

Digitized by Google

Bâà – paa – àar, (me) fare, lavorare un oggetto senza l'oro.

Bâà – paa – arsse, (me) me fol paa arsèem, sragionare, parlare senza buona logica, senza ragionevolezza, andare contro ragione.

Bàà – paa – me bèssùe, (me) fare, operare senza credere.

Bàà – paa – càuλ, (me) fare senza scommessa.

Bâà – paa – daa, (me) fare senza dividere.

Bâà – paa – eccìm, (me) fare senza medico.

Bâà – paa – essàp, (me) fare senza conteggiare.

Bàà – paa – me – fàll, (me) fare senza donare.

Bâà – paa – gaemèn, (me) fare senza allegria.

Bàà – paa – insàf, (meu) incrudelire, divenir crudele, barbaro.

Bâà – paa – insàff, (me) incrudelire, imbarbarire, fare delle barbarità, ec.

Bàà – i – paar, (meu) maggioreggiare, far del maggiore, del voler sovrastare.

Bâà – pàcc – prap, (me) ripacificare, di nuovo pacificare. *v.* me paitùe.

Bâà – pàcin, (me) me paitùe, me uidiss, pattuire, pattovire, pacificare, patteggiare, far patto, riconciliare, metter di accordo le parti, far tornare la pace, rimettere in grazia. *v.* me paitùe.

Bâà – pare, (me) me fittùe, acquistar moneta, fare denaro.

Bâà – pasqua o pàsch, (me) pasquare, celebrare la pasqua.

Bâà – pacaar o baaar, (me) valutare, determinare il valore di checchessia in denaro – stimare, far prezzo, apprezzare, contrattare, trattare di vendere, di comprare, ec. *v.* me sctimùe.

Bâà – perpara, (me) antefare, fare prima – anticipare, vantaggiarsi nel tempo in fare checchessia – dare o fare una cosa prima del tempo.

Bâà – perpara, (meu) farsi prima del tempo, anticiparsi.

Bâà – perisλèk, (me) dictare, fare, mantenere, osservare dieta, digiunare.

Bâà – piscmàm, (meu) meu peennùe, dolersi, pentirsi, sentir dolore.

Bâà – pluhun, (me) polverizzare, far ridurre checchessia in polvere.

Bâà – placigha, (me) me prùe, saccheggiare, rubare e mandare a male tutta la roba d'una città, d'un luogo, che dicesi anche dare il sacco, porre o mettere a sacco, fare il sacco, far preda, mettere a bottino, depredare, manomettere. *v.* me placìt.

Bâà – poteer, (me) schiamazzare, strepitare, fare strepito, gridare, alzar la voce, strillare. *v.* me bâà sciamàt.

Bâà – prap, (meu) meu pertrii, rifarsi, farsi di nuovo.

Bâà – pràp, (me) rifare, fare di nuovo.

Bâà – prap – àrgin, (me) riprovvedere, riprovvisionare, provvisionare di nuovo.

Bâà – pràp – duaa (me), rionorare, onorare di nuovo, complimentare di nuovo.

Bâà – prap – dafisc, (me) raddoppiare, addoppiare di nuovo, doppiare nuovamente.

Bâà – pràp – fai, (me) rioffendere, offendere di nuovo.

Bâà – prap – faitùer, (me) rincolpare, incolpare di nuovo.

Bâà – prap – faituur, (meu) rincolparsi, incolparsi, farsi di nuovo colpevole.

Bâà – prap – fmìì, (me) ripartorire, rifigliare, partorire di nuovo, figliare nuovamente.

Bâà – prap – piscmàm, (meu) ripentirsi, pentirsi di nuovo, ridolersi.

Bâà – prift, (me) fare prete, impretare.

Bâà – prift, (meu) impretarsi, farsi prete.

Bâà – pròv, (me) me provùe, me sceprovùe, provare, far prova, cimentare – mostrare con ragioni e autorità –

Digitized by Google

addurre prove – esperimentare, conoscere per mezzo dell' uso – saggiare – *provarsi una veste,* indossarsela per vedere se stia bene.

Bââ – ràfsc, (me) appianare, ridurre in piano – spianare, fare piano. *ved.* me rafsciùe.

Bââ – rânzat, (me) barbicare, barbare, radicare, produr barbe e radici.

Bââ – rahàt, (me) tranquillizzare, tranquillare, rendere quieto, e tranquillo, abbonacciare, sedàre. *v.* me rahatùe.

Bââ – rahàt, (meu) tranquillizzarsi, tranquillarsi, farsi quieto e tranquillo.

Bââ – rahàt – fort, (me) tranquillizzare assai, rendere molto quieto e tranquillo, farlo molto contento.

Bââ – raja, (me) me vùù nner hèem, sottomettere, mettere sotto, assoggettare, soggettare, render soggetto, sottoposto. *v.* me vùù nnervèlem.

Bââ – ràja, (meu) me hìi nnèr hèem, sottomettersi, assoggettarsi, soggettarsi, farsi soggetto.

Bââ – raja – prap, (me) risottomettere, sottomettere di nuovo – risoggettare, assoggettare di nuovo

Bââ – raciem, (me) me lutt, esortare, cercare di muovere o d' indurre alcuno con esempii o con ragioni a far quello che tu vorresti.

Bââ – racii, (meu) acconsentire, condiscendere, concedere, permettere – dare, accordare checchessia – prestare, somministrare, accomodare, apportare, recare – acconsentire, che dicesi anche menar buono; passare o cedere alla maniera latina – confessarsi vinto, arrendersi, persuadersi, appagarsi, accondiscendere all' altrui volontà.

Bââ – racii, (me) persuadere, capacitare, trarre altrui alla sua volontà – appagare – suadere, esortare, consigliare a fare, a dire, ec.

Bââ – raλ, (me) me raλùe, rarificare, rarefare, far divenir raro.

Bââ – reciiλ, (me) me ʒunnùe, me màrr nneer, svergognare, torre altrui la vergogna, ontare, disonorare. *v.* me marrùe e me bââ hoor.

Bââ – rigiaa, (me) me lutt, supplicare, umilmente pregare a voce o per iscritto, per impetrare qualche grazia, pregare. *v.* me lutt.

Bââ – romurλàk, ròtuλ o rotuλàk, (me) rotondare, ritondare, dar forma rotonda.

Bââ – sàber, (me) pazientare, aver pazienza – sopportare, sofferire, soffrire. *v.* me durùe.

Bââ – sceiblìi, o sciɛblìi, (me) mettere in sospetto, far sospettare, dubitare, dubbiare, ec.

Bââ – sceiblìi, (meu) me pàss sciɛb, sospettare, avere, o prendere sospetto – dubitare fortemente intorno alle qualità morali di taluno, cercando persino di sfuggirlo – dubitare dell' esito di una cosa – aver opinione. *v.* me drùe.

Bââ – sciamàt, (me) schiamazzare, fare strepito, gridare, alzar la voce, strepitare, strillare. *v.* me sciamatùe.

Bââ – scièrr, (me) me mpsùe kece, me bââ t' kèce, me ciart, corrompere, sedurre, distorre altrui con inganno dal bene e tirarlo al male. *v.* me sctìi n' t' kece, me marr n' ciaf.

Bââ – scièrr, (meu) meu bââ i – kece, meu bââ i paa hèir, incattivire, divenir cattivo, farsi di perversi costumi.

Bââ – scpèit, (me) sollecitare, sbrigare, far presto. *v.* me scpeitùe.

Bââ – sctrèit, (me) costare o valere assai, esser di prezzo, di vaglia.

Bââ – sebèt, (meu) dare, porgere occasione, opportunità, occasionare, causare, cagionare, esser cagione.

Bââ – sebèt, (meu) farsi causa, cagione, cagionare, arrecare, esser causa, il motivo, la ragione, l'occasione, ec.

Bââ – sefaa, (me) stare allegramente, banchettare, scialacquare, sollazzare, trastullarsi. *v.* me bââ hèngh.

Digitized by Google

Bââ - si - fmìi, (me) infanciullire, farsi ovvero operar da fanciullo.

Bââ - si - nièrk, (me) matrignare, matrineggiare, trattare da matrigna.

Bââ - si - n' Rom, (me) fare come a Roma, operar alla Romana.

Bââ - si - pasgiuur, (me) illustrare e far divenire a guisa di specchio.

Bââ - si - vàica, (me) fanciulleggiare, far atti od operar da fanciulla.

Bââ - si - vòa, (me) adovare, fare a guisa d' uovo.

Bââ - sænèt, (me) circoncidere, tagliare intorno - quel tagliamento usato dagli ebrei e da altri popoli d'Oriente del prepuzio al membro virile de' bambini è anche a persone adulte.

Bââ - t' diiscm, (me) scientificare, fare sciente - addottrinare, ammaestrare, dare istruzione.

Bââ - t' foort, (me) me forzùe, fortificare, rendere forte.

Bââ - t' ligha, (me) perversare, operar malvaggiamente.

Bââ - t' maʒ, (me) me riitt t' màʒ, promuovere, conferir grado o dignità ad alcuno, innalzare ad onori, nobilitare con gradi, avanzare - proporre, mettere in campo, trattandosi di dubbii o questioni: aiutare, proteggere, favorire, sommovere, muovere assolutamente, dar moto, cominciamento, vigore.

Bââ - t' mir, (me) me ʒàn gni t' mir, privilegiare, fare particolare grazia o esenzione a persona o a luogo.

Bââ - t' mràm (me) farlo l' ultimo.

Bââ - t' par, (me) innalzare, sollevare uno a grado, a superiore.

Bââ - t' pàssun, (me) arricchire, far ricco.

Bââ - t' pàssun, (meu) arricchirsi, farsi ricco.

Bââ - t' raλ, (me) rarefare, far divenir raro.

Bââ - t' rii, (meu) ringiovanirsi, ringiovenirsi, farsi giovane.

Bââ - t' rìisct, (me) rifare, fare di nuovo.

Bââ - t' sceheriliiscm, (meu) farsi cittadino, incittadarsi, passare a domiciliarsi dal contado in città.

Bââ - t' sceherliiscme, (me) me sctii n' sceher, cittadinare, popolare di cittadini una città. mettere abitatori in città.

Bââ - t' vet, (me) appropriare, far proprio, pigliarselo per sè.

Bââ - t' vièft. (me) abilitare, far abile.

Bââ - t' vòghel, (me) me voghlùe, impiccolire, rappiccolire, fare piccolo.

Bââ - t' vòghel, (meu) meu voghlùe, impiccolirsi, farsi piccolo.

Bââ - talìm, (me) manovrare, fare evoluzioni militari - militare, esercitare l' arte della milizia - fare gli esercizii militari.

Bââ - tamàh, (me) economizzare, risparmiare. *v.* me kursìe.

Bââ - tamàn, (me) me marrùe creit, perfezionare, dare perfezione o componimento ad una cosa.

Bââ - taràff, (me) me ciùe ʒeen, congiurare, sollevare, tumultuare, far lega, far partito, cospirare, accordarsi per riuscire insieme ad un fine buono o cattivo - concorrere a produrre un medesimo effetto, parlandosi di più forze.

Bââ - tavàn, (me) soffittare, fare soffitta.

Bââ - tecimiλ, (me) me bitìss, me sòss, ultimare, condurre a fine, conchiudere, finire affatto.

Bââ - tefdiiλ, (me) mascherare, coprire con maschera - *fig.* far parere diverso o travisare - trasfigurare, far mutare figura od effigie, od aspetto.

Bââ - tefdiiλ, (meu) mascherarsi, trasfigurarsi, travestirsi.

Bââ - tehmì, (me) proibire, vietare, interdire. *v.* me bââ jassàk.

Bââ - tèk (me) caffare, *far caffo* o *la caffa,* far numero dispari.

Bââ - terbìit, (me) educare, sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali d' un fanciullo - insegnare le regole della civiltà - accostumare, ammaestare. *v.* me mpsùe.

Digitized by Google

Bââ – tercimèn, (me) fare da interprete, interpretare. spiegare il senso di cose oscure o dubbie.

Bââ – tèrr, (meu) meu terrùss, meu terrùe, oscurarsi, farsi buio, farsi notte, rabbuiarsi. *v.* meu terrùe.

Bââ – testamèn, (me) fare testamento, testamentare, testare.

Bââ – tesλim, (me) fare pronto, approntare, prontare, apparecchiare.

Bââ – tim o tʁm, (me) fumicare, affumicare, far fumo. *v.* me tʁmùe.

Bââ – tob o tʁb, (me) promettere con animo risoluto di adempiere la promessa fatta.

Bââ – tràm, (me) mutare, cambiare, permutare. *v.* me nderrùe.

Bââ – trii – her, (me) triplicare, replicar tre volte.

Bââ – tùrk, (me) turcizzare, farlo turco.

Bââ – tùrk, (meu) turcizzarsi, farsi turco.

Bââ – ùffuλ, (me) fare aceto, inacetire, inforzare a guisa di aceto, e dicesi del vino, della birra, o di altri liquori simili.

Bââ – ùffuλ, (me) acetire, divenir aceto, inacetirsi, farsi aceto.

Bââ – ùʒ, (me) fare strada, far viaggio, viaggiare, peregrinare. *v* me sckùe per ùʒ.

Bââ – vachìi, (me) avvenire, venir per caso – venire, accadere, succedere. *v.* me cilùe.

Bââ – vachìi, (meu) incontrarsi, abbattersi, trovarsi a caso.

Bââ – vecìl o vecìλ, (me) deputare, eleggere alcuno con mandato speciale a qualche uffizio, carica o incombenza – incaricare, delegare, conferire autorità – destinare, assegnare.

Bââ – vèk, (me) tèssere, comporre la tela.

Bââ – vèprat t' mir, (me) operare bene, agire, fare secondo la sana morale.

Bââ – vesctiir, (me) rendere difficile, impossibile, impossibilitare, togliere altrui la possibilità di operare.

Bââ – vesvèss, (meu) sospettare, aver sospetto, prender sospetto, dubbio, ombra, entrar in sospetto, dubitare, ombrare, temere, insospettire – dubitar della fede d'alcuno o del buon esito di alcuna cosa.

Bââ – vièrsce, (me) rimare, verseggiare, poetare, poemizzare, far versi.

Bââ – vii, (me) rigare, lineare, delineare, fare o tirar linee.

Bââ – vnèsct, (me) avvignare, ridurre il terreno a vigna, fare, piantare la vigna.

Bââ – zòpp – zòpp o dròmz – dròmza, (me) spezzare, rompere in pezzi - minuzzare, minuzzolare. *v.* me zoptùe.

Bââ – ʒââ, (me) me ʒʒirr, chiamare, dire ad uno che venga – *chiamare uno in giudizio*, citarlo a comparire in tribunale.

Bââ – ʒànin covàcighs, (me) crociare, il gridare della chioccia, chiocciare.

Bââ – ʒegnìn, (me) arricchire, far ricco. *v.* me begatùe.

Bââ – ʒegnìn, (meu) arricchirsi, farsi ricco.

Bââ – ʒegnìn – fort, (meu) straricchirsi, farsi molto o assai ricco.

Bââ – ʒotnìi, (me) insignorire, far signore, nobilitare, far nobile. *v.* me ʒotnùe.

Bââ – ʒotnìi, (meu) insignorirsi, farsi signore, nobilitarsi, farsi nobile.

Bââ – ʒòλum, o damm, (me) nuocere, pregiudicare, apportare danno. *ved.* me bââ ʒaraar.

Bââ – ʁsmèt, (me) servire, far opera per pattuita mercede o per favore. *v.* me scerbʁe.

Bââ – ʁsmètin – kece, (me) scrivere malamente.

Bââ – ʔàff, (me) chiacchierare inutilmente senza alcun scopo.

Bàait, (me) me bàit, me mbàit, me bàart, me ciùe, me pruu, me pruum, portare, trasferire una cosa di luogo a luogo, reggendola, o sostentandola - recare così nel proprio che nel figu-

Digitized by Google

rato: sopportare, soffrire: pubblicare, dar contezza di alcuna cosa – rapportare, riferire, recare – addurre, allegare – comportare, reggere, e si dice propriamente del vino quando perde più o meno il suo sapore o la sua forza, mescolandosi coll'acqua – sostenere, esser caricato – indurre, incitare – tenere, avere, cagionare – vale pure esigere, richiedere, esser di natura o proprietà – riputare, giovare – giudicare, credere – vale anche andare – *milit.* detto particolarmente delle artiglierie e d'ogni arma da fuoco, ne indica la capacità rispetto al peso e al diametro del proietto che possono lanciare – *danno*, danneggiare – *portar in pace*, sopportare, soffrire – *portare in tavola*, recare in tavola le pietanze e simili – *portare la pena*, essere castigato – *portare polli*, fare il roffiano.

Bââmirs, i, it – bâmirs, i, it – *sm. 2. decl.* benefattore, chi fa bene, chi benefica altrui – quegli che ha fatto bene altrui – beneficatore.

Bââmirscme, ia, es – bâmirscme, ia, es – *sf. 1. decl.* benefattrice, beneficatrice, che fa bene, che benefica altrui – quella che ha fatto bene altrui.

Bââmun, i, it – bâmun, i, it – *p. p.* fatto, ultimato, compito, finito, terminato, ecc.

Bââmun, i, it – (t') t'bàmun, i, it – cacòn, i – *sm. 2. decl.* effetto, quello che riceve l'essere da altra cosa che dicesi cagione – successo – fatto – termine, compimento – fine, scopo, intenzione – merito, mercede – virtù, efficacia – beneficio – affetto – *m. avv.* *in effetto, e per effetto, e con effetto*, che valgono in sostanza, in fine, in conclusione.

Bââmun, i, it – (t') t'bâmun, i, it – adèt, i – *sm. 2. decl.* esercizio, pratica. perizia, esperienza, prova, avvezzamento, uso di fare alcuna cosa, fatica per esercitare il corpo – *ar. mes.* arte, mestiere, uffizio, impiego, o propriamente la pratica di un'arte – *milit.* l'arte e l'atto di maneggiare l'arme, marciare, ordinarsi – *marin.* sperimenti che si fanno della manovra, o del cannone per imparare ad eseguir bene, quando vi è il bisogno, quei moti che sono necessarii nell'usare il cannone o il manovrare.

Bââmun, i, it – (i paa) i paa bàmun, i – i paa goditun, i – i paa vendùem, i, it – *add. m. 2. decl.* incompiuto, non compiuto – imperfetto – informe, che non ha la debita forma – non compito, divisato, inordinato, incomposto, sformato, non fatto, non ultimato, incompleto, ec.

Bââmum – kec, (me) malfare, commettere male, fare male, operare malamente.

Bââmun – kec, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* malfatto, malefatto, fatto male, deforme, sconcio.

Bââmun – konàk, u, ut – (i paa) i paa bâmun – mir, i – *add. m. 2. decl.* inospitale, che non dà albergo, ospizio, alloggio, che non fa ospitalità.

Bàar, i, it – bàr, i – *sf. 2. decl.* erba, nome delle piante che non fanno fusto, come lattuga, indivia e simili infinite; e assolutamente detta, s'intende quella che produce la terra senza cultura – *fare erba o l'erba*, segarla o raccoglierla per pascere il bestiame – *grano in erba*, grano che non ha fatto ancor la spiga – *fig. in erba*, dicesi di qualunque cosa non giunta a perfezione, al grado cioè a cui si presume esser per giungere, come: *lavoro in erba*, dottore *in erba*, ecc.

Bàar, i, it – ssàn, i, it – *sm. 2. decl.* fieno. *v.* ssàn.

Bàar – cùnder – hèlm, i, it – *sm. 2. decl.* contravveleno, ciò che naturalizza l'azione di un veleno – antidoto, rimedio contro il veleno – antiveleno – *fig.* pronto rimedio.

Digitized by Google

Bàar, i, it (i) – *add. m. 2. decl.* erbaceo, che è di erba – che sa d' erba – appartenente ad erba.

Bàar – i – è‡‡eve – *sm. 1. decl.* febbrifugo, medicamento per cacciar la febbre. *v.* chine, a.

Bàar – i – hàngrun, i, it – *sm. 2. decl.* erbaggio, ogni sorta di erba da mangiare, camangiare – erba da pastura, erba da rodere.

Bàar – i – kèc, i, it – *sf. 2. decl. pegg.* erbaccia, erba cattiva.

Bàar – i – mir, i, it – *sf. 2. decl.* buonerba, erba buona.

Bàaras, barabàr, me ghiâss, gni âsct, si gnena tietra, me gni màss – *avv.* simile, eguale, lo stesso che uguale, ugualmente, in pari grado, con uguaglità, con modo uguale.

Bàargìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* erbaiuolo, erbarolo, venditore d'erbe mangereccie o medicinali.

Bàarn, a, es – bàr, i, it – *sm. 2. decl.* medicamento, nome che si dà in generale ad ogni sostanza che si usa per curare una malattia, o qualunque materia atta a medicare – cura, medicazione, curazione, curagione.

Bàarr, a, es – bàrr, a – *sm. 1. decl.* carico, quel peso che si pone addosso o sopra a quel che si carica – la roba caricata sul naviglio – onere, carica, grado – *met.* peso, incarico, cura, pensiero – obbligo, condizione onerosa – biasimo, vergogna, colpa, aggravio – scapito, danno - imposta, imposizione, gravezza – taccia – *farsi darsi carico di una cosa,* imporsi l'obbligo di farla – *non mi do carico di ciò,* non ne voglio rispondere – *non mi fo carico della tal cosa,* la faccio senza timore di caricar la mia coscienza – farsi carico *per* tener conto, *è inelegante, dim.* carichetto.

Bàarr, a, es – *sm. 1. decl.* feto, l'animale che è formato nel ventre della madre, non ancora nato, e dicesi più particolarmente della creatura che è formata in seno alla donna – detto anche delle uova d'insetti.

Bàarr, a, es – (gni) *sm. 1. decl.* fascio, ammassamento di cose pesanti, unite assieme – qualunque cosa accolta insieme o legata, e di peso tale che uomo possa portarla – fardello, fascina, fagotto, bagaglio, gruppo – *fig.* peso, carico – *andar in fascio,* andare in rovina, confusione – *fascio di negozii,* quantità di negozii – *fascio d' armi,* disposizione d'armi ordinata in rotondo, o raccolta d'armi nell' armerie – *far d' ogni erba fascio,* operare senza fare distinzione, mescolare il buono col cattivo – *dim.* fasciatello, fasciuccio, fasciuolo.

Bàarr, a, es – (grue me) *add. f. 1. decl.* donna gravida, pregna, ed è proprio della femmina che ha il parto in corpo, la quale dicesi *grossa, incinta.*

Bàarr – i – cìttun, i, it – *sm. 2. decl.* aborto, disgravidamento volontario o involontario d'un feto vivo o morto, avanti il tempo legittimo del parto.

Bàarr, a, es – (me) baarrnìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* gravidanza, stato della femmina nel cui seno dal momento della fecondazione sino a quello del parto si sviluppano uno o più feti – pregnezza, gravidezza, ingravidamento, incinta, gravida, pregna, feconda.

Bàarr, a, es – (me) me - bàrr, a - *add. m. 1. decl.* caricato, carico.

Bàarr, (me citt) abortire, mandar fuori il parto prima del tempo - sconciarsi, abortare, guastare, disordinare – scomodare – diciamo *sconciarsi* del disperdere che fanno le femmine pregne la creatura – *una gamba, un piede,* romperselo.

Bàarr, a, es – (mì) *sf. 1. decl.* soprassoma, tutto quel che si mette di più sopra la comunal soma – sopraccarico, quello che si mette oltre al carico solito – *fig.* aggravio, aumento di male e simile.

Digitized by Google

Bàarrgìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* caricatore, chi carica.

Bàarrt, (me liʒ), affastellare, far fastelli, far fasci, fascine, ec.

Bàart, (me) me ciùe, me bàit, me bàait, me pruu, portare, trasportare roba da un luogo ad un altro, sostenendola – sopportare, tollerare – addurre, allegare – condurre, metter capo e dicesi di strade – esigere, o richiedere – giudicare – indurre – riferire - comportare, sostenere parlandosi di vino – *portar alcuno,* proteggerlo – *portare a cavalluccio,* portare sulle spalle, con una gamba di qua e una di là del collo – *portar bene gli anni,* esser prosperoso – *portar i calzoni,* detto di donna, comandare.

Bàart, (meu) meu bàit, reggersi, regolarsi, trasferirsi.

Bàarve, (vènn i-) – *sm. 2. decl.* erbaio, luogo dove vi sia di molta erba folta e lunga.

Bàarʒʒ. (me citt) abortire, sconciarsi e si dice propriamente delle bestie quando mandano fuori il parto prima del tempo.

Bàas, i – bàs, i – *sm. 2. decl.* facitore, chi fa, fattore, operatore, chi opera – autore, quello da cui una cosa trae la sua prima origine – *autore povero,* che non ha ricchezze – *povero autore,* che non ha mente doviziosa – *accr.* autorone – *sprezz.* autoruzzo.

Bàas – hiir, i, it – *sm. 2. decl.* facigrazie, facitor di grazie – dispensatore di grazie e simili.

Bàas – kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* malfattrice, che fa male – commettimale, che commette male.

Bàas – kèc, i, it – *sm. 2. decl.* malfattore, chi mal fa – chi commette male – commettimale, quegli che commette male tra l'un uomo e l'altro – maligno, scellerato, malvagio, facinoroso, perverso, facimale, malvivente, cattivo, malevolo, chi opera e fa male.

Bàas – mirs, i, it – *sm. 2. decl.* galantuomo, uomo da bene, facibene, benefattore – uomo di garbo, onorato, detto per cortesia indirizzando alcuna domanda a persona che non si conosca – *il tempo è galantuomo,* il tempo viene, o il tempo che si desidera non mancherà pur troppo di venire.

Bàas – nnèer, i, it – nderùes, i – *sm. 2. decl.* onoratore, chi onora, chi rispetta, ec.

Bàaλ, i, it – bàλ, i, it – *sm. 2. decl.* fronte, parte anteriore della faccia tra la parte capelluta e le sopracciglia – tutto il capo, o tutto il volto – la parte d'avanti di checchessia – facciata, parlandosi d'un edifizio – fidanza, coraggio – baldanza, sfacciataggine, sfrontatezza - prima fila, parlandosi di un esercito – *a fronte scoperta,* senza timor di vergogna – *a* o *di fronte,* dirimpetto – *far fronte, tener fronte,* resistere, contrastare – *dim.* fronticina.

Bàaλ – me – bàaλ, bàλ – me – bàλ – *avv.* da fronte a fronte, da viso a viso, a tu per tu, a petto a petto, a corpo a corpo, a faccia a faccia, ad occhi ad occhi, ec.

Bàb, a, es – àt, i, it – tàt, a, es – *sm. 1. decl.* padre, quegli che ha figli – titolo che per riverenza si dà ai dottori della Chiesa, ai fondatori d'ordini religiosi ed ai frati sacerdoti e monaci. *v.* at.

Bàb – i – fmiive – *sm. 1. decl.* padrefamiglia, padre di famiglia.

Bàbes, (me ghiââ) me perghiââ, padreggiare, lo stesso che patrizzare, essere ne' costumi simile al padre.

Bacàλ, i, it – bacaλgìi, ia – dugaigìi, ia – dugangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* bottegaio, bottegaro, colui che tien bottega, che vende a ritaglio – quegli che è solito di andare a comprare ad una tal bottega.

Digitized by Google

Bacàλ, i – bakaλgìi, ia – dugaigìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* pizzicajuolo, pizzicagnolo, colui che vende roba salata che pizzica, che stuzzica, come salame, salume, presciutto, prosciutto, cacio, ed altri simili camangiari.

Bàcc, i, it – còpsct, i, it – kòpsct, i, it – *sm. 2. decl.* orto, campo chiuso o da muro o da siepe, in cui coltivansi erbe mangerecce - sue parti sono l'acquaio, le ajuole, le prode, le coste, l'orticino, le piane, le prose, i quaderni, i quadri – *essere il fico dell'orto*, essere la cosa prediletta. *v.* kòpsct.

Bàcc, i – kòpesct, i, it – *sm. 2. decl.* giardino, orto delizioso, spazio o luogo cinto per lo più di muro e riservato, in cui crescono in bell' ordine erbe, fiori ed alberi di diverse specie – *fig.* paese ridente – il paradiso.

Bàccgìi, ìa, ìis – kopesctaar, i, it – *sm. 2. decl.* giardiniere e giardiniero, quegli che ha cura del giardino e l'acconcia.

Bàccgìi, ìa – copsctaar, i – kopsctagìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* ortolano, quegli che lavora, coltiva e custodisce l'orto e ne vende i prodotti.

Bàchel, a – bàϟϟ, a, es – *sf. 1. decl. bot.* fava, pianta che ha la radice a fittone, lo stelo diritto, quadrangolare, fistoloso, le foglie, alterne, pennato – dispari, le foglioline sessili, ovate – bislunghe, intere, sugose, appannate, venose, i fiori bianchi macchiati di nero, vivande fatte di fave infrante e cotta nel tegame, che si dice anche *macco* – vale pure *voto*, usandosi altre volte in Firenze nei Magistrati, o simili, vincere il parere colle fave nere o bianche, e render con esse il partito, siccome anche usarono i Greci – *dim.* favina, favetta – *fig.* superbia sciocca - *fu una fava in bocca all'orso*, non gli toccò l'ugola o un dente – *le fave nel motaccio, il gran nel polveraccio*, le fave si seminino nel terren molle, il grano nell' asciutto.

Badiavàa, badiava, còt, kòt, bòsc, nkòtt, sckret, *avv.* indarno, invano, senza pro, inutilmente, infruttuosamente, a gratis, gratuitamente.

Badiavàa, (me nnèi) me nnèit badiàva, o nkòt, oziare, stare ozioso – passare, perdere il tempo inutilmente, in ozio.

Badiavàa, (me sckùe o me dal) andare invano, muoversi da un luogo ad un altro inutilmente, senza pro – *fig.* riuscire un' impresa infruttuosa, inutile.

Badiavagìiscm, i, it – (i) i paa punùescm, i, it – *add. m. 2. decl.* inoperoso, che non opera – ozioso, sfaccendato, accidioso, perdigiorno, scioperato, neghittoso, infingardo, poltrone, lento, colle mani alla cintola.

Badiavagìiscm, i, it – *p. pr.* inoperante, che non opera.

Badiavagisct, *avv.* oziosamente, con ozio, accidiosamente, scioperatamente - per *similit.* dicesi che una cosa sta oziosamente in alcun luogo, per dire che vi sta senza necessità.

Bàft, i, it – selamèt, i – nafàk, ia, es – nafàkscm, ia, es – *sf. 1. decl.* fortuna, dea della buona e della trista sorte, cui il volgo attribuisce gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrari ancora all'aspettazione, e senza cagione manifesta, o senza cognita ragione – ventura, avvenimento buono e felice – condizione, stato, essere, occasione opportuna – opportunità, destro – miseria, disgrazia.

Bàft, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* infausto, non fausto, infelice, misero, disacconcio, disadatto, avvenimento cattivo – burrasca di tempo, fortunale, tempesta, tempo burrascoso e tempestoso – *beni di fortuna*, sostanze – far *fortuna*, arricchire. *v.* nafàk.

Bàft – i – kèc, i, it – taksiràt, i, – baft – i – ligh, u – t' kèc, i, it – nafàk – e

Digitized by Google

– εὲε, a, es – *sm. 1. decl.* infortunio, tristo accidente che sopravviene, non cagionato da malvagità altrui, nè da volontà propria – disavventura, malventura, sciagura, inconveniente, avversità, tutto ciò che incontriamo di male – causa di dolore, d' infortunio – stato di miseria.

Bàft – i – mir, i, it – *sm. 2. decl.* avvenimento felice, accidente, caso avvenuto o incontrato buono, successo favorevole - fortuna - disposizione della Provvidenza - prosperità, stato od avvenimento felice.

Bàftlìi, ìa, ìis – nafàk, ia – *sf. 1. decl.* avventura, avvenimento per lo più lieto, o che ha molto dello straordinario e del singolare, e che molto dipende dal caso – sorte, fortuna.

Bàftlìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* avventuroso, fortunato – favorevole, propizio – pieno di avventure – favorito dalla fortuna.

Bagdanòss, i, it – maghdanòss, i, it – *sm. 2. decl.* petrosèllo, petrosìllo, petrosellino, petrosìmolo, prezzèmolo, prezemolo, pianta le cui foglie aromatiche servono per dare odore e sapore alle vivande.

Bàgdat – baghdàt, i, it – *sf. 2. decl.* Ninive, antica città dell'Assiria.

Bàghem, i, it – *sm. 2. decl.* Olio – Santo, cioè l' olio de' Catecumeni per cresimare.

Bàghtìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* bestiame. *v.* baktìi.

Bàgheλ, a, es – *sf. 1. decl.* mèta « coll' è larga » termine – scopo – puglia « coll' è stretta » sterco che fa l' animale in una volta – stronzo.

Bàgie, ia, es – ugiàk, u, ut – vòter, a, es – *sm. 1. decl.* fumaiuolo – rocca del camino, che è quella parte di esso che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

Bagìi, ìa, ìis – εòj e scpìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* padrona di casa – guardacasa, casiera.

Bagn, i, it – hamàm, i, it – *sm. 2. decl.* bagno, l' immersione o il soggiorno passaggiero più o meno prolungato del corpo o di una parte di esso in un liquido, e specialmente nell'acqua, vapore, rena, ec. – terme, luogo, edifizio ove sieno acque naturali o condottevi ad uso di bagnare – bagno d' acqua calda pubblico, presso gli antichi Greci e Romani e presentemente presso i Turchi.

Bàgnitaar, i, it – *sm. 2. decl.* lavatore, quegli che lava le persone nel bagno – bagnatore, chi bagna, chi si bagna, bagnante.

Bàh, a, es – *sf. 1. decl.* fromba, lo stesso che frombola, fionda, strumento fatto di una funicella, di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale anche esso si chiama *frombola* – sasso tondo per lo più portato da fiumi e torrenti – *rotare la fromba*, girarla in aria per iscagliare la pietra.

Bàh, (me citt) me lsciùe bàh, frombolare, tirar colla frombola – scagliare pietre.

Bahegìi, ìa, ìis – bahetaar, i, it – *sm. 2. decl.* frombatore, lo stesso che frombolatore, che fromboliere, chi scaglia sassi colla frombola.

Bajàt, i, it – *sm. 2. decl.* vieto, stantio, aggiunto di ciò che per troppo tempo ha perduto sua perfezione, e dicesi per lo più di pane, carni, grassi ed olii, ec. che, corrompendonsi, rendono un cattivo odore e sapore – invecchiato, disusato.

Bàje, ia, es – gelìt, i – *sf. 2. decl.* balestra, strumento da guerra per saettare.

Bàje, (me citt) me cit gelìt, saettare, balestrare, tirar colla balestra – gittare, scagliare - *fig.* travagliare, affliggere.

Bàjetaar, i, it – *m. 2. decl.* balestratore,

Digitized by Google

balestriere, balestrieri, tirator di balestra.

Bailòc, a, es – elcìi, ia – *sf. 1. decl.* ambasciatrice, moglie d'ambasciatore – annunziatrice.

Bailòc, i, it – bailòss, i, it – laìm, i – elcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* ambasciatore, chi rappresenta presso altre corti gl'interessi del proprio governo – chi porta l'ambasciata de' principi ad altri principi – nunzio, messaggero. *v.* elcìi.

Bajorèsc, ia, es – ciobanèsc, ia, es – barièsc, ia, es – *sf. 1. decl.* pastorella, pastora, colei che custodisce greggi e armenti - mandriana, pecoraja, custoditrice, pascitrice, pascigregge, guardiana degli armenti. *v.* ciobanesc.

Bairàk, u, ut – flamùr, i, it – *sf. 2. decl.* bandiera, drappo legato ad asta, su cui sono dipinte le imprese de' capitani, o stemmi o armi dello stato, dei principi, e si porta in battaglia, ec. – *voltar bandiera,* cambiar sentimenti – *bandiera d'ogni vento,* chi muta opinione e linguaggio a seconda dei casi.

Bairaktaar, it, it – flamurgìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* alfiere, quegli che porta la bandiera, portabandiera, confaloniere, gonfaloniere, chi porta nell'esercito il gonfalone, la bandiera.

Bairàkc, i, it – flamur – i – vògel, i, it – *sf. 2. decl.* banderuola, *dim.* di bandiera – quella lastra di ferro o d'altro metallo, volgentesi ad ogni vento, che si pone sui campanili, o sui fumajuoli delle case – per *similit.* dicesi di persona leggiera che muta opinioni e affetti e portamenti e linguaggio a capriccio, e secondo gli avvenimenti - *marin.* quel piccolo pezzo di tela che si fissa nella parte superiore degli alberi delle navi.

Bairàm, i, it – *sm. 2. decl.* la pasqua dei Turchi – festa grande dei Maomettani.

Bairimagh, a – camereie, ia – *sm. 1. decl.* ragno, insetto noto che fabbrica e distende una tela a guisa di rete – tela di ragno – specie di pesce di mare. *v.* camarcje.

Bàit, (me) me baait, me pruu, me mbàit, me ciùe, trasferire una cosa qualunque da un luogo ad un altro reggendola. *v.* me baart.

Bàit, (me) me durùe, me cindrùe, me bââ sàber, me hiek: sopportare, supportare, soffrire – tollerare, comportare - reggere, sostenere con pazienza e franchezza cosa spiacevole – *non sopporta la spesa,* non mette il conto, salvare la spesa o l'incomodo. *ved.* me durùe.

Bàit – fiàl, (me) riportare le parole intese, riferire, ridire ciò che si è udito – far da referendario – rapportare, portare altrui nuova o avviso, riportare ciò che s'è inteso o veduto – ridire per leggerezza o malizia le male cose che sono udite dire d'altri – divolgare, pubblicare – accusare – accagionare, incolpare – ricondurre di nuovo, di nuovo portare.

Bàit – pertè, (me) me ciùe pertèi, oltre portare, portar oltre, trasportare da lungi.

Bàit – prap, (me) riportare, portar di nuovo.

Bàit – scium, (me) sopportare, soffrire, tollerare molti travagli, tribolazioni, guai, ec.

Bàit – sciòcci - me - sciòccin, (meu) sopportarsi, soffrirsi, tollerarsi scambievolmente.

Bàit – si – bamàλ, (me) affacchinare, portare da facchino, durar fatica a modo di facchino.

Baits, i, it – durùes, i, it – hieks, i, it – mbaits, i. it – sopportatore, chi sopporta – tolleratore, chi tollera, soffritore, chi soffre – portatore, latore, chi porta – sostenitore, chi sostiene, ec.

Bàitscm, i, it – durùescm, i, it – saberlìiscm, i – hiekscm, i, it – *p. pr.* sopportante, che sopporta – tollerante,

Digitized by Google

che tollera – soffrente, sofferente, che ha sofferenza, che porta con costanza o con freddezza i mali e gl'incomodi - sostenente, che sostiene – portante, che porta, ec.

Bàitscm, i, it – (i) i – durùescm, i, it – i – hièkscm, i, it – *add. m. 2. decl.* sopportabile, che si può sopportare – sopportevole – tollerabile, comportabile, da essere sofferto – sofferibile, sofferevole, soffribile, che si può soffrire, atto a essere sofferto – portabile, atto ad essere portato, o a sopportarsi, ec.

Bàits – fiàl, a, es – *sm. 1. decl.* riportatore, riferitore, riferendario, referendario, chi riferisce, chi ridice ciò che ha inteso.

Bàitun, i, it – *p. p.* sopportato, sofferto, tollerato, portato.

Bàitun, i, it – (t') t' durùem, i, it – t' hièkun, i, it – *sm. 2. decl.* sopportamento, lo stesso che sopportazione, il sopportare, il soffrire, il tollerare, il pazientare, tolleranza, sofferenza – *con sopportazione,* dicesi famigliarmente per chiedere scusa o licenza, prima di nominare alcuna cosa schifa o sozza, o comunque dispiacevole, o di contraddire altrui.

Baiλòss, i – bailòɛ, i – laìm, i, it – elcìi, ia – *sm. 2. decl.* ambasciadore, chi reca o porta l' ambasciata.

Bàker, i, it – *sm. 2. decl.* rame, metallo duttile, di un colore giallo – rosso lucente particolare, malleabilissimo, più duro e più elastico dell'argento, e più sonoro di tutti i metalli, ossidabile all'aria umida – moneta – incisione sul rame, e stampa che se ne ricava – al *plurale*, vasi fatti di rame – *rame rosso,* rame fuso.

Bàker, i, it – (i) bakerisct, i – *add. m. 2. decl.* ramato, da ramo, di rame, ch' è fornito di piastre di rame.

Bàker – i – kec, i, it – *sm. 2. decl.* ramaccio, rame cattivo.

Bàker – i – ɛii, u, ut – *sm. 3. decl. ar. mas.* rame nero, o regolo della prima fusione.

Bakergìi, ìa, ìis – gaɛangìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* ramajo, chi riduce il rame in pani, in quadrelli, o in ampie lamine « nell'uso calderajo » chi fa o vende caldaje e altri vasi simili di rame.

Bàktìi, ìa, ìis – baghtii, ia – giaaja e giaλ, a, es – *sm. 1. decl.* bestiame, moltitudine di bestie, per lo più delle domestiche – proquojo, quantità di bestie bovine adunate insieme – *fig.* dicesi parlando di uomini rozzi, ignoranti.

Bal, i – baal, i, it – i pàr - frätt, i, it – *sf. 2. decl.* primizia, frutto primaticcio – cosa sommamente vaga e dilettevole.

Bàl, i, it – bàλ, i – *s. com. 2. decl.* fronte, parte anteriore della faccia sopra le ciglia. *v.* baaλ, i.

Bàl o bàλ i – bàrk, a, es – perpàr – e bàrks – pror, a – *sf. 1. decl. marin.* prora, la parte dinanzi del naviglio, navilio, della barca, colla quale si fende l'acqua – *fig.* tutta la nave.

Bàlcm, i, it – bàλcm, i – balsem, i, it – *sm. 2. decl.* balsamo, sugo resinoso, di odore come di cedrato, e di sapore aromatico, acro ed amaro, che si trae dal balsamino, ed è proprio a sanar ferite – nome generico di olii ed unguenti preziosi.

Bàlcm, (me lɜe me) imbalsamare, lo stesso che imbalsimare, unger con balsamo; o riempiere di balsamo e d' altri aromati, parlandosi di cose che per tal mezzo vogliansi conservare.

Balèn, a, es – pèsch – fort – i – màʒ – *sf. 1. decl.* balèna, specie di mammifero di smisurata grandezza, appartenente all' ordine de' cetacei, e si pesca nei mari del Nord, ed al genere della balena appartiene – questo animale è assai destro, ma molto timido ed ha nella mascella superiore 700

Digitized by Google

lamine cornee, le quali servono nelle arti a varii usi, di montare ombrelli, guernire busti, ec.

Balenghì, ia - balentaar, i, - *sm. 2. decl.* baleniere, chi attende a pescar balene.

Balt, i, it - lòcc, i, it - *sm. 2. decl.* fango, terra intenerita dall' acqua - *met.* lordura de' peccati, de' vizii, di cose vili e dispregevoli - intrigo.

Balt, i - locc, i - *sf. 2. decl.* melma, belletta, cioè terra che è nel fondo delle paludi, de' fossi e dei fiumi.

Bàlt, i, it - lòcc, i, it (scium) - *sm. 2. decl.* fangaccio, *pegg.* di fango, e vale luogo pieno di melma o fango - *met.* dicesi anche della lordura del vizio, dei peccati e simili.

Balt, (me hìi, o me raa n') infangare, affondar nel fango, bruttarsi e lordarsi di fango, cadere nel fango. *met.* macchiarsi, bruttarsi, sporcarsi.

Baltit, (me dàl prei) sfangare, uscir dal fango - trarre, cavar fuori dal fango - camminare pel fango - nettar dal fango - dicesi nell' uso *sfangar le scarpe* e vale ripulire - *fig.* uscire destramente dagl' imbrogli, superare le difficoltà in qualche affare - durar fatica.

Bâm, (me) me bom, me citt, me dal, produrre, generare, dar l' essere. creare, partorire, figliare, parlando di persone - parlando di cose, vale dar frutto, germinare - far nascere, originare, cagionare - addurre, condurre, porre avanti, che anche si dice produrre in campo, mettere in campo - menare - cavare - prolungare, tirare in lungo - *ad effetto,* condurre, porre ad effetto - *in lungo.* trarre in lungo - *in vita alcuno,* farlo nascere - *una linea,* allungarla.

Bâm, (me) effettuare, mandare ad effetto, eseguire, mettere in esecuzione, ad effetto - compiere, adempiere, adempire - comporre, far checchessia coll' unione di varie parti - porre e mescolare insieme varie cose per farne una - accomodare - ordinare - stabilire - aggiustare, fare, ec.

Bàmie, ia, es - t' bâmun, i, it - bââmie, ia, es - *sf. 1. decl.* azione, tutto quello che si fa; ma esprime per lo più l' operazione in quanto riguarda gli altri - fatto, operazione, faccenda, intrigo, negozio - esecuzione, effettuazione, esercizio - pratica « in legge» il domandare in giudizio quello che è dovuto - rappresentazione teatrale - il porgere, cioè voce, pronunzia e gesto dell' oratore, del declamatore - presso i pittori è l' acconcia disposizione delle figure del quadro, e presso gli scrittori drammatici il soggetto della rappresentazione « voce dell' uso » somma di denaro che ciascuno degli associati per una grande impresa somministra, a proporzione della quale entra a parte degli utili; *meglio* messa: il documento che si dà al socio, a conferma del pagamento di tal somma, *meglio* scritta sociale - *avere azione sopra qualche cosa,* avervi su ragione.

Bâmirs, i, it - *sm. 2. decl.* benefattore *v.* bââmirs, i.

Bâmirseme, ia, es - *sf. 1. decl.* benefattrice. *v.* bââmirseme.

Bâmun, i, it - (t') t' bââmun, i, it - *sm. 2. decl.* effetto, ciò che è prodotto, che procede da una cagione - la cosa stessa cagionata - effettuazione - *dare effetto a, mandare ad effetto un disegno,* porlo in atto - nel *plurale* sostanze, beni. *v.* t' bââmun.

Bàmun, i, it - (t') *sm. 2. decl.* esercizio, pratica d' un' arte meccanica o d' un mestiere - atto ed arte di maneggiar l' arme, ordinarsi, marciare, ec. - moto della persona - *esercizii spirituali,* meditazioni religiose che per alcuni giorni dell' anno si fanno in luogo ritirato - pratica, esperienza - esercizio - consuetudine - abito. *ved.* t' bââmun.

Bâmun, i, it - (i paa) i - paa goditun,

Digitized by Google

i, it – i – paa vennùem, i, it – *add. m. 2. decl.* incompleto, incompiuto, incomposto, inordinato, non compito, non finito, non fatto, non ultimato, ec.

Bâmun – kec, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* malfatto, malefatto, deforme, fatto male.

Bâmun – kec, (me) malfare, operare o fare male, commettere male.

Bâmun – mirs, i, it – (i) i bâmirs, i – *add. m. 2. decl.* ospitale, che usa ospitalità, e vale liberalità nel ricevere, trattare, alloggiare e fornire del necessario i forestieri.

Bâne, a, es – lechièn, i, lecièn, i – piscìn, a, es – *sf. 1. decl.* piscina, pescheria, piccol lago dove si conservano pesci – bagno mentovato dalla Sacra Scrittura, dove gl' infermi si bagnavano, e ne avevano salute – luogo destinato al bagno e al nuoto.

Bàr, (me) o me bàar o bàrr, a, es – vet – dst, a, es – gravida, pregna, ed è proprio della femmina che ha concepito.

Bàr, o baar, i, it – bàrne, a, es – farmak, u, ut – *sm. 3. decl.* medicina, nome che si dà in generale a tutto quello che si adopera a pro dell'infermo per fargli ricuperare la sanità, che dicesi anche medicamento, cura, medicazione, curazione, curagione. *v.* baarn, a.

Bàr, o bàar o bàrna, (me màrr) curarsi, medicarsi, pigliare medicamenti, medicinali per guarirsi dalle infermità.

Bàr o bàar per me sardiss – *sm. 2. decl.* purga, uso di medicamento purgativo, purgazione – nel *plurale,* quella purga di sangue che ogni mese hanno le donne.

Bar, bàre, barabàr, bàras – *avv.* simile, lo stesso che similmente, e vale parimente, in simil modo, nella stessa guisa, conforme, uniforme, conformità, in modo somigliante – egualmente, con egualità, a un pari, a un modo, con ugualità, con modo uguale, ec.

Bar – e – ràn d, a, es – *sm. 1. decl.* peso grave, cosa molto onerosa.

Bàr, i, it – *sf. 2. decl.* erba, pianta tenera con radice e fusto per lo più annuale, ec. *v.* baar.

Barabar, o i perghiâscm, i, it – *add. m. 2. decl.* simile, che ha sembianza di quello che si dice esser simile, che lo rappresenta – cotale, tale, siffatto.

Barabar, o ighiaascm, i, it – *sm. 2. decl.* simile, persona o cosa simile ad un'altra, che ha somiglianza, che ha similitudine – dicesi *il simile* per la stessa cosa.

Barabar, (me bââ) me perghiââ, me ghiââ, uguagliare, fare o rendere uguale – esservi perfetta proporzione di peso, di misura, di forma o simili fra una cosa ed un'altra della stessa natura, adeguare, pareggiare, agguagliare. *v.* me barabazùe.

Barabàrscm, i, it – perghiâscm, i, it – *sm. 2. decl.* verisimile, detto o fatto che ha sembianza di vero, che si assomiglia, che è uguale, che è simile.

Barabazzùe, (me) me baracùe, me vuu barabar, me bââ si gnena tietra, me bââ me gni màss, pareggiare, somigliare, agguagliare, far pari, adeguare – paragonare o esser paragonato – *i conti,* saldare le partite, riducendole pari – *la soma,* farla pari da tutti e due i lati.

Barabazzùe, (meu) meu baracùe, pareggiarsi, divenir uguale – essere da tanto quanto altro, equivalere – corrispondersi appunto di fronte – farsi a livello. *v.* meu baracùe.

Barabazzùescm, i, it – baracùescm, i, it – perghiâescm, i, it – *p. pr.* pareggiante, che pareggia – eguagliante o uguagliante, che uguaglia.

Barabazzùescm, i, it – (i) i – baracùescm, i, it – i – perghiâscm, it, it – *add. m. 2. decl.* pareggiabile, che si

Digitized by Google

può pareggiare, comparabile, paragonabile.

Barabazzùem, i, it – baracùem, i – *p. p.* pareggiato, agguagliato, eguagliato, equilibrato, ec.

Barabazzùem, i, it – (t') t' haracùem, it, it – *sm. 2. decl.* pareggiamento, pareggio, pareggiatura, il pareggiare, adequamento, adequazione – eguaglianza, l' uguagliare.

Bàras, (me bââ) me godit, me vendùe bàras, conformare, far conforme, di simil forma, concordare – accomodare, adattare – fare eguale, consimile, consimigliare, assimigliare.

Baràth, i. it – possàcm, i, it – t' mir, i, it – *sm. 2. decl.* privilegio, grazia o esenzione fatta a luogo o a persona, esenzione, favore, immunità. *fig.* particolare qualità, morale o fisica.

Baràth, (me bââ) me ʒan possàcm, privilegiare, accordare ad altri un privilegio, far particolare grazia o esenzione a luogo o a persona – dare in feudo.

Barathscm, i, it – *p. pr.* privilegiante, che privilegia.

Baràthscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* privilegiativo, atto a conferire privilegio.

Baràthscm, i, it – (i) i possàcm, i – *add. m. 2. decl.* privilegiato, che gode privilegio.

Baracùe, (me) me ghiââ, me vendùe barabàr, adequare, lo stesso che adeguare, far eguale, agguagliare, pareggiare – valutare, stimare, giudicare - equilibrare - equare, metter del pari.

Baracùem, i, it – barabazzùem, i, it – *p. p.* uguagliato, cioè uguale, che non prepondera nè da una parte nè dall' altra – che in ogni sua qualità corrisponde alla cosa alla quale sta in confronto – eguale, equale, simile, ec.

Baracùem, i, it – (i) i – barabazzùem, i, it – *add. m. 2. decl.* verisimile, verisimiglievole – eguale, perfettamente conforme, e dicesi di cosa comparativamente ad un' altra – pari – dicesi di cosa per tutto pari a sè stessa, come di un filo, d' un asta, d' una colonna lunga e rotonda, e simili – *fig.* paziente, quieto – imperturbabile – sofferente.

Baracùem, i, it – (t') t' barabazzùem, i, it – *sm. 2. decl.* uguagliamento, l' uguagliare, uguaglianza, eguaglianza, maniera estrinseca di essere per la quale due o più cose sono eguali – parità, somiglianza fra due oggetti della medesima qualità e natura – egualità, conformità.

Baracùes, i, it – *sm. 2. decl.* uguagliatore, chi uguaglia.

Baracùescim, barazzùescim, barabar, me gni màss, *avv.* ugualmente, con ugualità, con modo uguale, - adequatamente, similmente.

Baracùescm, i, it – *p. pr.* uguagliante, che uguaglia, che fa pari.

Bardàk, u, ut – kerzzùl, i, it – *sm. 2. decl.* boccale, vaso di terra cotta per uso e misura di vino e simili, di tenuta di mezzo fiasco in circa – vaso in generale - misura di quanto tiene un boccale – *pittor da boccali,* cattivo pittore – orcio, orciuolo - *dim.* boccaletto, boccalino – *aument.* boccalone – *pegg.* boccalaccio.

Bardakgìi, ìa – kerzzulgìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* boccalajo, fabbricatore e venditore di boccali ed altri simili vasi.

Barè, bàare, velàcim sàλde, sàlten, por, *cong.* almanco, per lo manco, almeno, che costituisce termine nel meno.

Barìe, ìa, es – ciobanèsc, ia, es – bajorèsc, ia, es – *sf. 2. decl.* pastora, custode della greggia – *dim.* pastorella, pastoretta. *v.* ciobanèsc, ìa.

Barìi, u, ut – ciobàn, i, it – *sm. 2. decl.* pastore, custode della greggia – pascigregge, pecorajo, pecoraro, mandriano, pascitore, guardiano di pe-

Digitized by Google

core, capre e simili – *dim.* pastorello, pastoretto – *fig.* vescovo - ministro della chiesa protestante.

Barimàgh, a, es – marimagh, a – camareje, ia, es – *sm. 1. decl. zool.* ragno. *v.* camarèje.

Barisct, a, es – *sm. 1. decl.* ortaggio, erbaggio, e dicesi in generale di tutte le erbe che coltivansi negli orti per cibo dell'uomo. *v.* bàar – i – hàngrun.

Barisct, i, it – gròsc, ia, es – bàɤɤ, a, es – *sm. 2. decl.* legume, nome collettivo di tutte quelle granelle che seminate nascono in baccelli, e anche i baccelli stessi, e le piante che li fanno, e si usano per cibo, come fagioli, fave, ceci, cicerchie, piselli, ec.

Bàrk, a, es – lùnder, a, es – *sf. 1. decl.* barchetta, piccola barca che serve a passare fiumi o portar carichi – barchetta, *dim.* di barca, piccola barca, ma con cui si potrebbe andare anche in mare, *dim.* barchettina.

Bàrk, a, es – giemìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* barca, naviglio di non molta grandezza, per lo più da carico – *fig. aiutar la barca,* sovvenire altri in un affare – *regger la barca,* secondare una frode – *saper di barca menare,* essere accorto e destro nel condurre i negozii – *pegg.* barcaccia.

Bàrk, (me hîî n') imbarcarsi, entrare in barca, montare sulla barca o sulla nave per navigare.

Bàrk, (me sctii n'), imbarcare, mettere nella barca o nella nave.

Bàrk, u, ut – *sm. 3. decl.* ventre, così diconsi le principali cavità che sono nell'uomo, e contengono le viscere; e così pure dicesi degli altri animali, coi varii aggiunti che li diversificano – pancia, luogo dove sta il ventre – utero – disposizione che hanno gli intestini di ritenere o di espellere le fecce che contengono – per *simil.* parte interna di checchessia.

Bàrk, u – crahnùer, i – prèhen, i – cèmer, a, es – *sm. 1. decl. anat.* utero, lo stesso che matrice, parte del corpo della femmina destinata a ricevere l'animale nello stato d' embrione, ed a fornirgli gli umori necessarii al nutrimento – per *met.* dicesi anche de' luoghi che sono opportuni per la generazione de' vegetali e de' minerali. *v.* crahnuer.

Bàrk, u, ut – crahnuur, i – prehèn, i – cèmer, a, es – *sm. 1. decl. anat.* seno, quella parte del corpo umano, che è tra la fontanella della gola e il bellico – mammelle della donna – *fig.* utero – centro, mezzo – animo, cuore – capacità – parte di mare che si estende dentro terra – piegatura della veste atta a contenere qualche cosa – qualunque cavità o piegatura – *seno di Abramo,* luogo di riposo pei giusti prima della venuta di Gesù Cristo.

Bàrks, (me dall prei) sbarcare, uscire dalla barca – cavar dalla barca.

Bàrku – i – kèc, i, it – t' sardissunit – bàrkut – *sf. 2. decl. med.* sciolta, « voce dell' uso » soccorrenza, scioglimento di ventre, dissenteria, cacarella, cacaiuola, flusso del ventre, scolo, frequente e non naturale espulsione di materie liquide dalle budella, che escono con gran dolore alle volte, e che per lo più consistono in escrementi mescolati di sangue ancora – *fisic.* moto periodico dell' acqua del mare pel quale questa si alza gradatamente verso terra da due volte al giorno – *moto di flusso e riflusso,* ogni movimento che vada e torni – flutto – onda.

Bàrkɤɤaat, a, es – (e) bàrku – iɤɤaat, i – e – scterp, a – e – sctèrrun, a, es – *add. f. 1. decl.* sterile, che non genera, non fruttifica, che non concepisce, e dicesi propriamente di femmine – *fig.* dicesi anche di tutto ciò da cui non si trae verun frutto – infeconda – inetta a fare opere buone. *v.* e sctèrrun, a.

Digitized by Google

Bàrr, a – bàr, a, es – *sm. 1. decl.* peso, il pesare, gravità, gravezza, o piuttosto l' effetto prodotto dalla gravezza, il quale varia secondo i volumi e le sostanze, cioè in generale proporzionato alla massa – proprietà che hanno i corpi di tendere al centro – bilancia con cui si distingue la gravezza de' corpi – certa quantità determinata di libbre – la cosa stessa che pesa, carico, fascio, soma – *fig.* gravezza di cura, di pensiero, di noia – obbligo, condizione onerosa – importanza – imposizione, gravezza pubblica – grado, condizione – momento – *a peso,* secondo il peso – *di peso,* alto da terra; o avente il debito peso, parlandosi di moneta – *far d' ogni lana peso,* fare ogni ribalderia senza distinzione alcuna – *portare il peso di alcuna cosa,* portarne la pena, pagarne il fio.

Bàrr – e – rând, a, es – *sf. 1. decl.* peso grave.

Bàrr, a, es – (gni) *sf. 1. decl.* fascina, fascetto di legne minute e di sarmenti – fascio di legne legate – peso, carico, fagotto, bagaglio, ec.

Bàrr, (me liʒ) fascinare, far fascine – fare fasci, fastelli, fascetti di legne.

Bârrenìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* gravidanza, stato di una donna dal tempo della concezione a quello del parto – tempo che dura tale stato. *ved.* me baar.

Bàrrnavet, (dugaj) farmacopea, farmacia, spezieria, fondaco, bottega di medicinali.

Bârt, (me) me bait, me baart, me pruu, portare. *v.* me bait.

Bartolomee, u, ut – batameje, ia – *sm. 1. decl. nom. prop.* Bartolomeo.

Barùt, i, it – *sf. 2. decl.* polvere da schioppo, composizione di salnitro, solfo e carbone, che mescolati insieme nelle debite proporzioni fanno una polvere, la quale se viene infiammata, avvampa in un subito, e per la forza del fluido elastico, che si sprigiona da essa, caccia lontano o muove i corpi che le sono vicini – polvere, terra arida e minutissima – qualunque cosa tritata minutamente – *polvere da scritto,* quella con cui si prosciuga uno scritto – *buttare,* o *gettare la polvere negli occhi,* ingannare – *scuoter la polvere ad alcuno,* bastonarlo – *accr.* polverone – *dim.* polverina, piccola dose di medicamento in polvere.

Barùt n' ciark, (me sctii) innescare, metter la polvere e lo stoppino nel focone del pezzo, per dar fuoco alla carica.

Barutcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* polverista, chi fabbrica o vende la polvere dell' armi da fuoco.

Bàrʒ, a, es – (e) *add. f. 1. decl.* bianca, di color bianco.

Bàrʒ, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* bianco, che è di color bianco, come il latte, la neve – senza colore – pallido – netto – chiaro – luminoso – *fig.* mondo di colpe – *lasciare in bianco,* lasciare spazio nelle scritture per potervi scrivere – « *mus.* » *nota bianca,* la minima o mezza battuta – *arma bianca,* arma da taglio.

Bàrʒ, i, it – *sm. 2. decl.* bianco, color bianco, uno degli estremi dei colori opposto al nero – privazione dei colori – materia per imbiancare i muri – *di punto in bianco,* « *mod. avv.* » orizzontalmente, all' improvviso.

Bàrʒ – si – bor, a, es – (i) niveo, candido, bianchissimo, latteo.

Bàrʒt – voes – (t') albume, il bianco dell' uovo – chiara.

Bàrʒʒ, a, es – *sf. 1. decl.* gravida, incinta, pregna, stato della femmina dal tempo della concezione a quello del parto – « barʒʒ » si usa specialmente nell' Albania per indicare la gravidanza delle bestie.

Bàrʒʒ, (me citt) abortire, abortare, mandar fuori il parto, prima del

Digitized by Google

tempo stabilito, e segnatamente le bestie.

Bas-kèc, i, it-(i) maligno, che ha malignità. *v* baas-kec.

Bàsc-asctù, *avv.* così, veramente, in verità, propriamente così e non altrimenti.

Bàsc, i, it-pàlz, a, es-*sm. 1. decl.* estratto, talora è sinonimo di estrattivo, talora vale generalmente materia più eletta, cavata per mezzo di operazioni chimiche da altre materie - ristretto, sommario, sostanza in breve di un' opera.

Bàsc, i, it-natòr, a, es-t' kènun, i, it-*sf. 2. decl.* essenza, la natura di ciascuna cosa, il complesso delle qualità primarie ed immutabili di essa, ossia delle qualità che non possono mutarsi, senza che ella sparisca, o che contengono la ragione di tutte le altre, che alla stessa cosa appartengono - realtà - *chim.* con questo nome sono contrassegnate certe sostanze che si contengono in molti vetetabili, di cui rappresentano le più pure qualità, e che da quelli si separano per distillazione.

Bàsc-katolik, u, ut-*sm. 3. decl. eccl.* Ortodosso, che crede secondo le sane dottrine della religione cattolica.

Bàsc-ksctèn, i, it-*sm. 2. decl.* cristianissimo, chi osserva fedelmente in tutto la fede cristiana - cristianissimo, era anche titolo del re di Francia.

Bàsc-mièscter, i, it-ustabàsc, i, it-*sm. 2. decl.* valente maestro, professore - persona di gran sapere e sperienza, che vale assai nella sua professione - prode, poderoso, savio, prudente, d' assai.

Bàsc-turk, u, ut-*sm. 3. decl.* turco osservantissimo della sua religione.

Bàsc-n' coh, bàsc-n' vakt, bàsc-n' mot-*avv.* opportunamente, a suo vero tempo, a tempo giusto, opportuno, ec.

Bascdaar, i-bacdaar, i, it-cismrèkgìi, ia, ìis-*sm. 1. decl.* daziere, colui che ha uffizio di riscuotere il dazio.

Bascdarìi, ia, ìis-gismrsk, u, ut-*sm. 3. decl.* dazio, gabella, ciò che si paga al principe o al comune per le mercanzie che si comprano, che si vendono, che si trasportano o s' introducono nel paese - luogo dove si paga il dazio. *v.* gismrsk.

Bascdarin, (me laa) me pagùe gismrèkun, pagare il dazio, la gabella, l'introduzione.

Bascgìi, ìa, ìis-*sm. 1. decl.* estrattore, chi estrae.

Bascibucuk, u, ut-*sm. 3. decl.* soldato irregolare - truppa irregolare.

Bascìsc, i, it-ʒuntìi, ia-t' fàlun, i-pesc-kèsc, i, it-mèscd, i-rssfett, i, it-*sm. 2. decl.* dono, ciò che si dà altrui volontariamente o per premio o per testimonianza d'affetto, e senza pretenderne restituzione o contraccambio - regalo - *in dono*, gratuitamente - mancia - buonamano, presente - *dim.* donuzzo, donuzzolo. *v.* ʒuntìi.

Bascìsc, (me ʒàn) me fàl, me ʒàn pesckèsc, donare, dare in dono - regalare, far regali - *regalare le vivande,* condirle squisitamente - presentare, far presenti.

Bascisgìi, ia-fàls, i-*sm. 2. decl.* donatore, chi dona - regalatore, chi regala.

Bàsck, basckìsct, basckarìsct, basckìsct-*avv.* assieme, *meglio* insieme - unitamente, insiememente, in compagnia, in unione, in comune, associatamente.

Basck, (me bàà) unire, congiungere due o più cose insieme, e spesso formarne una sola - stringere insieme, collegare, accoppiare, legare - far lega - fare amicizia - star bene insieme, confarsi - convenire.

Bàsck, (meu bàà) unirsi, congiungersi - prender consistenza - incorporarsi

Digitized by Google

– congiungersi carnalmente - *pitt.* detto de' colori e delle tinte, vale accordarli.

Bàsck, (me percie) me vuu bàsck, me bââ gni, mescolare, confondere, mettere insieme cose diverse confusamente, mischiare – congiungersi carnalmente – dicesi delle carte da giuoco, e vale farle – dicesi dei veleni, e vale prepararli.

Bàrck, (meu percie) mescolarsi, mettersi assieme confusamente – stringersi addosso al nemico con tanta risolutezza da entrare nelle sue file e combattere corpo a corpo – *prov.* dicesi *mescolar le lance colle mannaie,* e vale unire insieme cose disparate.

Bàsck, (me percie) me bââ gni, me gnit bàsck, immedesimare, far di due o più cose una cosa medesima – identificare, cioè comprendere due cose sotto una stessa idea.

Bàsck, (meu percie) meu bââ gnì, me gnìt bàsck, immedesimarsi, farsi una medesima cosa – identificarsi, farsi la stessa cosa con un'altra.

Bàsck, (me vuu) me sctìi bàsck, inserire, metter l'una cosa nell'altra, metter dentro – innestare, congiungere – marza o buccia di una pianta nell'altra, acciocchè essa si alligni.

Bàsck – ndèit, a, es – conciiì, i, it – cuvèn, i – cunvend, i – t' mlèzun, i, it – sciuraa, ja, aas – *sm. 1. decl.* consesso, adunanza pubblica e solenne di persone ragguardevoli che trattano affari d'importanza – sinedrio, consulta, concilio, consiglio, conferenza, unione, adunanza, ec.

Basckarìi, ia, ìis – basckgìi, ia – – *sf. 1. decl.* unione, accostamento d'una cosa all'altra, perchè stieno congiunte insieme, congiungimento, accoppiamento – *fig.* matrimonio – concordia – unanimità – conformità.

Basckìi, ìa, ìis – basckìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* colleganza, collegazione, collegamento, il collegare e lo stato della cosa collegata, unione, congiunzione, lega.

Basckùe, (me) me sciocenùe, me bââ bàsck, accompagnare, congiungere, unire, mettere insieme, accoppiar una persona o una cosa con un'altra – andar con uno per lo più per onorarlo o assicurarlo – seguitar altrui per onore – aiutare, fare una cosa insieme con chicchessia – *met.* scortare – paragonare, metter del pari – appaiare.

Basckùe, (me) me bââ gnì, me percie, incorporare, mescolare più corpi, confondendoli o unendoli insieme – ricevere checchessia dentro la propria sostanza, ricevere in sè alcuna cosa – *fig.* comprendere, imprimere nella fantasia – far sua alcuna cosa, riceverla nell'anima – parlando di popoli, vale unirli nella stessa nazione, sotto lo stesso nome – *milit.* unire diverse truppe in un sol corpo, unire alcune truppe di un corpo ad un altro – collegare, unire, accoppiare, congiungere, unificare.

Bàsckùe, (me) me sciocenùe, aggregare, unire – associare, mettere insieme in società, in compagnia – accomunare, far comune quel che è proprio, mettere a comune – partecipare, far entrare a parte.

Basckùe, (meu) meu bââ bàsck, meu sciocnùe, unirsi, associarsi, collegarsi, accoppiarsi, incorporarsi, congiungersi insieme, far lega, mettersi insieme, immedesimarsi, identificarsi, aggregarsi.

Basckùe, i, it – *p. p.* unito, incorporato, accoppiato, congiunto, collegato, aggregato, immedesimato, ec.

Basckùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* congiungimento, il congiungere, congiunzione, unione, collegamento, accoppiamento, accompagnamento, aggregamento, accomunamento, incorporazione, ec.

Basckùes, i, it – *sm. 2. decl.* unitore, chi

Digitized by Google

unisce – congiugnitore, congiungitore, chi congiunge – accoppiatore, chi accoppia – assocciatore, chi assoccia – collegatore, chi collega, ec.

Basckùescim, basckarisct, basckisct, *avv.* unitamente, con unione, congiuntamente – unanimemente – collettivamente, tutti insieme, per modo collettivo – collegialmente – insiememente, insieme insieme, unitissimamente, ec.

Basckùescm, i, it – *p. pr.* accomunante, che accomuna, che unisce – congiugnente, congiungente, che congiugne, che congiunge – collegante, che collega – aggregante, che aggrega – assocciante, che assoccia, ec.

Bàsct, i, it – (t') t'kiènun, i, it – *sf.* 2. *decl.* essenzialità, *astrat.* di essenziale, e significa ciò che costituisce l'essenza di alcuna cosa.

Basctìne, a, es – àr, a, es – *sm.* 1. *decl.* campo, spazio di terra dove si semina – *bastine,* ha molti significati in albanese e vale possessione, campagna, tenuta, podere, villa, pianura, ec. – sotto tutti questi nomi vien usata dall'*elbasanit.*

Basiλèk, u, ut – *sm.* 3. *decl. bot.* basilico, specie di pianta odorosa. *v.* basiλèk.

Basilìsk, u, ut – *sm.* 3. *decl. zool.* basilisco, animale rettile anfibio che abita sugli alberi e nell'acqua e non è velenoso, ha la coda lunga e squamosa, e alla nuca, sul dorso ed al principio della coda una cresta in forma d'aletta – gli antichi fecero di questo animaletto un serpente favoloso, che dissero uccidere collo sguardo semplicemente.

Bassandài, bassannèi, massandài, massannèi, mbàs, màss, màs, pòs, mbassì, massì, permasì, massanèi, *prep*, e *avv.* dopo, di poi, appresso – dietro – vale pure dopo che, e dopochè, lo stesso che dappoichè, posciachè.

Batàλ, i, it – (i) i – paa – punùem, i, it – i – sckrèt, i, it – *add. m.* 2. *decl.* incoltivato, incolto, non coltivato, sodo, infruttifero, non lavorato – disabitato, inabitato, deserto, abbandonato. *fig.* non acconciato, disadorno – rozzo, campestre.

Batàλ, i, it – (vènn – i) *add. m.* 2. *decl.* luogo disabitato, incolto, deserto, abbandonato affatto.

Battàλ, (me lan) abbandonare, lasciare incolto, sodo, senza seminarlo.

Battàλ, (creit) *avv.* incoltamente, in modo incolto – sodamente, non coltivato.

Battìss, (me) me hùp fàret, me farùe, me fik, me citt prei fàret, esterminare, propriamente cacciar fuori dei termini, de' confini, ma non si usa che nel significato di guastare, distruggere, mandare in rovina, rovinare, precipitare, mandar in precipizio, estinguere, sterminare, estirpare, annientare, annichilare, annullare, ridurre a niente. *v.* me farùe.

Battìss, (meu) meu farùe, me dall prei fàret, estirparsi, sterminarsi, estinguersi, rovinarsi, andare in rovina, in perdizione, distruggersi, ec.

Battìss, a, es – rcenìm, i – t' farùem, i – t' fikun, i, it – *sm.* 2. *decl.* esterminio, esterminazione, distruggimento, rovina, e dicesi per lo più della estirpazione totale di un popolo, di una famiglia – esterminamento, estinguimento, distruggimento, stirpamento, ec.

Battìss, a – battizz, a, es – vàλ, a, es – taλàε, i, it – *sm.* 2. *decl.* flusso, quel movimento naturale periodico, o regolare, agitazione dell'acqua del mare, che fa che si alzi e che si avanzi verso le sponde.

Batìss – n'uj, (meu) meu hùp o meu mst n' uj, naufragare, far naufragio, sommergersi, annegare, affondare.

Battìsses, i, it – farùes, i, it – *sm.* 2. *decl.* esterminatore, chi estermina – stir-

Digitized by Google

patore, chi stirpa – sterminatore, chi stermina, ec.

Battìssescm, i, it – farùescm, i – fikscm, i, it – *p. pr.* sterminante, che stermina, che manda in rovina, in conquasso – distruggente, che distrugge, ec.

Battìssun, i, it – farùem, i, it – fikun, i, it – hùpun, i, it – bièrrun, i – *sm.* 2. *decl.* esterminato, stirpato, distrutto, estirpato, estinto, sterminato, annientato.

Battìssun, i, it – (t') t' farùem, i – t' fikun, ni – t' hùpun, ni – t' bièrrun, i, it – *sm.* 2. *decl.* sterminio, esterminazione, rovina, distruzione, strage, uccisione.

Battissunit – n' uj – (t') t' mȣtunit n' uj – *sm.* 2. *decl.* naufragio, frangimento e rompimento di navi, fracassamento, perdita di bastimento che urta contro a scogli, o cala a fondo, o perisce per qualsiasi accidente, sommergimento, affondamento, annegamento – cosa o persona naufragata o sommersa.

Battissunit – n' uj – (i) imȣtunit – n' uj – *add. m.* 2. *decl.* naufrago, naufragato, che ha fatto naufragio.

Bau, bau – *sm.* 3. *decl.* voce usata per far paura ai bambini, quasi significhi una cosa terribile.

Bàul, i – bauλ, i, it – cutìi, ia – àrk, a, es – *sm.* 1. *decl.* baule, cassa da viaggio, per riporvi biancheria, vestimenta e simili – *fare il baule,* apparecchiarsi ad un viaggio – *dim.* bauletto, baulino.

Bàzz, a, es – vλaa – i – màʒ, i, it – *sm.* 2. *decl.* fratello maggiore, il primo de' fratelli.

Bacàar, i, it – tregh, sciarscii, ia, ìis – *sm.* 2. *decl.* mercato, luogo dove si trattano compre e vendite di mercanzie o di commestibili all' ingrosso – radunanza di gente per vendere e comprare merci – il trattare del prezzo di una mercanzia – prezzo della cosa mercatata – *fig.* gran quantità – *a buon mercato*, per poco prezzo – *aver gran mercato di checchessia*, averne buon partito, farvi sopra molto guadagno – *sopra mercato,* di giunta, per un di più – *fare mercato di checchessia,* farvi su bottega, guadagnarvi – *fare un mercato*, ciarlare assai.

Bacaar, i, it – kȣmèt, i, it – stim, a, es – *sf.* 1. *decl.* stima, giudizio od opinione sul valore di una cosa o sul merito di una persona – prezzo d'una cosa determinata dal perito, estimazione, apprezzamento – opinione favorevole che si ha di qualcuno pei suoi meriti – lode, pregio, conto, opinione – *avere, tenere in istima,* stimare, avere in pregio – *avere stima di uno,* averne un' opinione favorevole – *fare stima di una persona* o *di una cosa,* giudicarne favorevolmente.

Bacaar, i, it – *sm.* 2. *decl.* contratto, l' atto stesso del contrattare, convenzione colla quale una o più persone si obbligano verso una o più persone a dare, a fare o a non fare qualche cosa – scrittura obbligatoria fra due o più persone con cui si stabiliscono convenzioni – atto del contrarre, contrattamento.

Bacaar, (me bàà) me stimùe, me kciȣr, stimare, valutare, apprezzare, giudicare del valore, e dicesi così delle cose materiali come delle cose astratte – essere d'opinione, credere, tenere, giudicare, pensare, immaginare – curare, tener conto.

Bacaar, (me bàà) me kciȣr, contrattare, trattar di vendere, di comprare, d'impegnare e simili – mercanteggiare, comprare e vendere, quasi sempre all' ingrosso a fine di guadagno; mercantare, trafficare. *ved.* me rescperùe.

Bacarèt, i, it – ritràtt, i, it – scmeλtȣr, a, es – fuguur, a – figuur, a, es – hie, ia, es – *sm.* 1. *decl.* ritratto, figura

Digitized by Google

umana dipinta o scolpita rappresentante una persona – impropriamente dicesi anche di ogni altra figura che rappresenti alcuna cosa al naturale – *fig.* si dice della somiglianza fra due cose immateriali – descrizione – copia – risultamento, evento, esito, riuscita, riuscimento, successo, conseguenza – *leg.* prezzo di cosa venduta. *v.* figuur.

Bacaretgìi, ia – bacaretàar, i – *sm.* 2. *decl.* ritrattore, ritrattista, chi ritrae, chi fa ritratti.

Bae – e – gher o èger, ra, es – o baققaèger, a, es – *sm.* 1. *decl.* lupino, genere di piante appartenente alla classe diadelfia decandria del sistema sessuale di Linneo, ed alla famiglia delle leguminose, con calice a due segmenti, corolla papilionacea, vessillo cordiforme ed ale più larghe della carena : carena composta a falce, divisa nella sua base, antere dissimili, legume coriacee compresso lungo, contenente molti semi : vale anche il seme di detta pianta.

Ba λèk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* bassilico, basilico, pianta della famiglia delle labiacee d'un odore assai aromatico.

Bàققq, a, es – passùl, i – pacùl, i, it – *sm.* 2. *decl.* fagiuolo, civaia notissima. ed è il seme della pianta dello stesso nome - *fig.* minchione, babbeo - *veter.* nome che si dà ai quattro denti del cavallo, che nascono dopo l'età di quattro anni, e che sono situati tra gli scaglioni ed i denti di mezzo. *v.* pacùl.

Bàققq, a - *sf.* 1. *decl.* fava. *v.* bàchel, a.

Baλsèm, i – bàlcm, i, it – *sm.* 2. *decl.* *propriam.* sostanza resinosa, solida o liquida che contiene un olio volatile ed acido benzoico - *per similit.* dicesi pure di più sorte di olii. *ved.* bàlcm.

Bè, bè, cani - i – dèlmave, voce della pecora e altri animali simili – accorciato da bene – *Be'* coll' apostrofo, vale bei, belli.

Bècc, i, it – *sf.* 2. *decl.* Vienna, città *cap.* dell'Impero Austriaco - città della Francia.

Becciaar, i, it – i paa – grue, ja, es – i paa – martuem, i, it – *add.* e *sm.* 2. *decl.* scapolo, libero, cèlibe, smogliato, non ammogliato, senza moglie – senza sopraccapo, libero da soggezione.

Bee, ja, es – *sm.* 1. *decl.* giuramento, il giurare, affermazione di una cosa col chiamare Iddio, i Santi e le cose sacre in testimonianza della verità, ovvero imprecando contro sè ove si mentisca o non si adempia la promessa.

Bee, (me bââ) giurare, chiamar Dio e le cose sacre in testimonianza di quanto si afferma. *v.* me beetùe.

Bee, (me) *avv.* giuratamente, con giuramento.

Bee, (me premtùe me) me bââ me bee, promettere con giuramento.

Bee – mì – ugnìilit, (me bââ) giurare sul vangelo, tenendo sopra di esso la mano, mentre si giura.

Bee – rrêêiscm, (me bââ) me ققse beèn, giurare il falso, spergiurare, fare spergiuro, cioè giurare per sostenere il falso, o non eseguire ciò che erasi promesso con giuramento.

Bee – rrêêiscm, i, it – *sm.* 2. *decl.* spergiuro, spergiurazione, spergiuramento, spergiuro, parlando di persona, vale che ha fatto giuramento falso, o che tradisce un dovere a cui erasi legato con giuramento - spergiuratore.

Beekìm, i, it – *sf.* 2. *decl.* benedizione, l'atto del benedire con cerimonie religiose o col SSmo Sacramento, dono, regalo – elemosina, grazia - benefizio.

Beekùe, (me) me bekùe, benedire, compartire benedizione, pregar bene da Dio alla cosa che si benedice – dare semplicemente la benedizione – consacrare al culto divino mediante certe cerimonie religiose – lodare.

Beekùe – pràp, (me) ribenedire, bene-

Digitized by Google

dire di nuovo – levar la scomunica e assolvere dalla maledizione – *fig.* rimettere in grazia – perdonare.

Beekue, (tui) *ger.* benedicendo.

Beekùem, a, es – (e) *add. f. 1. decl.* benedetta, da benedire, che ha avuto benedizione, o merita d'averla – usato per dire cosa che dà noia – grandemente desiderata.

Beekùem, i, it – *p. p.* benedetto.

Beekùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* benedetto, che ha avuto benedizione, o merita d'averla – usato per dir cosa che dà noia – grandemente desiderato.

Beekùem, i, it – *sm. 2. decl. med.* benedetto, mal caduco, sorta di malattia che soppravviene altrui all'improvviso, e il cava di sentimento – medicamento, lenitivo purgante la cui operazione è blanda. *v.* pùn - e - troλ.

Beekùem, i, it – (t') *sf. 2. decl.* benedizione. *v.* beekìm.

Beekùes, i, it – *sm. 2. decl.* beneditore, chi benedice.

Beekuescm, i, it – *p. pr.* benedicente, che benedice, quegli che dà la benedizione.

Beekùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* beneditrice, che benedice.

Beekùescme, ia, es – (e) *add. f. 2. decl.* benedetta.

Beekuum, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* benedetto.

Beelzebub, i, it – scietàn, i – diaλ, i – drècc, i, it – *sm. 2. decl.* beelzebù, lucifero. *v.* luzifèrr.

Beetùe, (me) me bàâ been, giurare nominare Iddio, i Santi o le cose sante in testimonianza, per corroborare il suo detto, affermare con giuramento, prestare o venire a giuramento – promettere di osservare con giuramento - vale pure promettere efficacemente, con calore, eziandio senza giurare – *giurare alcuno,* chiamarlo in testimonio – *giurarla addosso ad alcuno,* giurare di vendicarsene – *giurarsi uno ad una,* fidanzarsi – dar la fede, impalmare o toccar la prima volta la mano alla sposa. *ved.* me bàâ bee.

Beetùem, i, it – *p. p.* giurato.

Beetùes, i, it – *sm. 2. decl.* giuratore, chi giura.

Beetùescm, i, it – *p. pr.* giurante, che giura.

Beetùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* giurativo, atto a giurare.

Beetùescme, a, es – *sf. 1. decl.* giuratrice, che giura.

Bèfas, pergniher, appansèc, me gni hèr, me gni ciàss, per gni òvi, paa – pritt, paa – habèr, *avv.* repentinamente, lo stesso che repentemente, di repente, in un tratto, in un subito.

Begàt, (me bàâ) me bàâ t' passune, inricchire, arricchire, far ricco.

Begàt, a, es – (e) e pàssun, a, es – cegnine, a, es – *add. sf. 1. decl.* ricca, che ha ricchezze – benestante, denariosa, opulente, possidente, possedente.

Begàt, i, it – (i) parelìi, ia – i pàssun, i – mcileff, i - bugàt, i - ciràk, u - cengìn, i – cegnìn, ni, it – *add. e sm. 2. decl.* ricco, parlando di persona, vale che ha ricchezza – abbondante, copioso di checchessia – pomposo, di molto pregio e valuta. *v.* cegnìn.

Begàt, i, it – (fort) *super.* ricchissimo, molto ricco.

Begatìi, ìa, ìis – bugatìi, ìa – cegninìi, ìa – cegnìλek, u, ut – t' pàssun, i. it – *sf. 1. decl.* ricchezza, stato di chi possiede ampi beni di fortuna, grandi rendite, e talora anche sontuosità e copia di checchessia – *econ. polit.* tutto ciò che soddisfa i nostri bisogni legittimi, sieno fisici sieno morali – divizia, dovizia, opulenza. *ved.* cegninìi, ia.

Begàtscim, begatisct, bugatisct, cegnisct, *avv.* riccamente, alla ricca, da ricco – doviziosamente, abbondantemente, sontuosamente.

Digitized by Google

Begatscim, (fort) fort bugatisct, ricchissimamente, *avv.* di riccamente.

Begatùe, (meu) meu bâà i pàssun, meu bâà aegnin, arricchirsi, farsi ricco, divenir ricco.

Begatùe-fort (me), straricchire, rendere straricco.

Begatùe-fort (meu), straricchirsi, divenire straricco.

Bagatùem, i, it (fort)-*add. m.* 2. *decl.* straricco, ricchissimo.

Begatùem, i, it-*p. p.* arricchito.

Begatùem, i, it-(t') *sm.* 2. *decl.* arricchimento, l'arricchire.

Begatùes, i, it-*sm.* 2. *decl.* arricchitore, chi arricchisce.

Begatùesme, ia, es-*sf.* 1. *decl.* arricchitrice, che arricchisce.

Bègh, u. ut-eotnìi-i-rând, i, it-i-par, i, it-*sm.* 2. *decl.* personaggio grande, persona titolata e nobile nella Turchia.

Beghelere, et, vet-*sm.* 2. *decl. plur.* i grandi personaggi, le persone titolate e nobili nella Turchia.

Beghnìi, ia, iis-t' pelcièem, i, it-pelcìm, i, it-kansemnìi, ia, iis-*sf.* 1. *decl.* condiscendenza, agevolezza, inclinazione ad uniformarsi al parere, alle voglie o desiderio altrui - compiacenza, compiacimento, il compiacere.

Beghnìi, ia, iis-raclì, ia, iis-t' pelcièem, i, it-*sf.* 2. *decl.* piacevolezza, *astrat.* di piacevole, e vale gentilezza e affabilità che si scorge negli atti e nelle parole altrui - piacimento, piacere, qualità di cosa che piace - cosa piacevole al gusto.

Beghnìi, ia-raclì, ia-pelcìm, i-t' pelcièem, i, it-*sf.* 2. *decl.* compiacenza, gusto o diletto che si prende nelle cose e azioni proprie - favore, desiderio di piacere altrui, o di far l'altrui voglia - adulazione - condiscendenza - acconsentimento - assenso, aderimento.

Beghnìi, ia, iis-raclì, ia, iis-t' pelcièem, i, it-*sf.* 2. *decl.* approvazione, l'approvare - approvamento - consenso - piacimento - annuimento - applauso, applaudimento.

Beghnìi, (me) *avv.* approvatamente, con approvazione, con condiscendenza, con compiacenza, con piacevolezza, con gusto e piacere - graziosamente, con grazia, con gentilezza, cortesemente, dolcemente.

Beghnìi, (me hîî n') me hîî n' hàter, ingraziare, entrare in grazia.

Beghnìi, (me pàss) compiacersi, dilettarsi, prender gusto o piacere in una cosa o di una cosa.

Beghnìsem, i, it-(i) i-kònsem, i, it-i pelcièesem, i, it-*add. m.* 2. *decl.* piacevole, parlandosi di persona, vale affabile, cortese, trattabile, gentile, garbato, umano, degnevole, avvenente, di maniere care e graziose, gradevole, accettevole, caro, ec. *add.* di *cosa*, vale che apporta piacere, atta a piacere, grata - piaceroso.

Beghnisct, raclsct, raclscim, *avv.* con approvazione, approvatamente.

Beghnìss, (me) me pelcièe, me kenraclì, acconsentire, prestare il consenso - concedere - ammettere - conformarsi al parere altrui - condiscendere, piegarsi all'altrui opinione - acclamare - approvare - applaudire - annuire - compiacere, piacere, accettare - confermare - ricevere. *ved.* me pelcièe, me bâà cabuλ.

Beghnìss, (meu) meu pelcièe, piacere, esser grato, aggradire, soddisfare, dilettare, attalentare, quadrare, ec. - compiacere, far l'altrui voglia - dicesi assolutamente *se vi piace* come *di grazia.*

Beghnìsses, i, it-pelcièes, i, it-*sm.* 2. *decl.* approvatore, chi approva - chi acconsente - chi annuisce - chi accetta - chi conferma - chi presta l'assenso, ec.

Beghnìssèsem, i, it-*p. pr.* acconsenziente, che acconsente - approvante, che approva, ec.

Digitized by Google

Beghnìssun, i, it – pelciȝem, i, it – *p. p.* approvato, acconsentito, condisceso, annuito, accettato, aggradito, applaudito, piaciuto, confermato, ricevuto, ec.

Beghnìssun, i, it – (i) i pelciȝem, i, it – *add. m. 2. decl.* approvato, acconsentito, piaciuto, affabile, gentile, educato, grato, dilettevole, ec.

Beghnìssun, i, it – (i paa) i paa – pelciȝem, i, i – i pākònscm, i – *add. m. 2. decl.* misgradito, non gradito, non voluto, non desiderato, non amato.

Beghnìssun, i, it – (t') t' perciȝem, i – *sm. 2. decl.* acconsentimento, approvazione, condiscendenza, soddisfazione, applaudimento, ec.

Beilègh, u – belègh, u – bielègh, u, ut – *sm. 3. decl.* duello, combattimento tra due a corpo a corpo, fatto per disfida.

Beilègh – o belègh, (me bàà, me sctii) duellare, fare a duello – sfidare a duello.

Beilegìi, ia – belegìi, ia – luftàar, i – trim, i, it – *sm. 2. decl* duellatore, chi duella – duellista, quegli che fa duello.

Beilegìiscm, i, it – belegìiscm, i, it – *p. pr.* duellante, che duella.

Belàa, ja, aas – sciamàt, a, es – kallàb, a – poteer, i – t' perciem, i, it – t' perlaamun, i, it – *sf. 2. decl.* rissa, privata battaglia tra due o più persone che vengono a vie di fatto, zuffa, mischia, contrasto, litigio, contesa, baruffa, parapiglia. *v.* sciamàt e poteer.

Belàa, (me bàà) me sciamatùe, me bàà poteer, rissare, contendere, contrastare, far baruffa, far parapiglia.

Belagii, ia, ìis – ugursùss, i, it – sciamatgìi, ia – *sm. 1. decl.* rissoso, parlando di persona, vale che fa spesso rissa, brigoso, garoso, litigioso, accattabrighe, commettimale, quegli cioè che commette male tra l' un uomo e l' altro – susurrone, mormoratore, detrattore, che semina discordie – rapportatore, delatore.

Bèlbet, i, it – (i) i – bèlkuk, u, ut – *add. m. 3. decl.* bleso, balbuziente, scilinguato, cioè che pronunzia le parole a stento e non bene scolpite, ma senza ripeterle – tartaglione, che tartaglia.

Belbetùe, (me) me belbezzùe, me belbecùe, balbettare, balbutire, e balbuzzare, pronunziar male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua.

Belbezzùe, (me) scilinguare, pronunziare le parole a stento, con fatica, ma però senza ripeterle.

Belbecùe, (me) me belbettùe, me belbezzùe, tartagliare, replicare più volte una medesima sillaba per difetto di scioltezza nella pronunzia, scilinguare, barbugliare, tragliare, balbettare.

Belbecùem, i – belbezzùem, i – belbetùem, i, it – *p. p.* scilinguato, bleso.

Belbecùem, (tui) tui belbezzùem, tui belbetùem, *ger.* balbettando, tartagliando.

Belbecùem, i, it – (t') t' belbezzùem, i, it – t' belbetuem, i, it – *sm. 2. decl.* balbettamento, il balbettare – scilinguamento, lo scilinguare – tartagliamento, il tartagliare.

Belbecùes, i, it – belbezzùes, i, it – belbetùes, i – belbetaar, i – *sm. 2. decl.* balbettatore, chi balbetta – scilinguatore, chi scilingua – tartaglione, chi tartaglia, e dicesi anche in modo disprezzativo a chi prova difficoltà nell' esprimersi.

Belbecùescim, belbetisct, belbezzùescim, belbetùescim, *avv.* scilinguatamente, a maniera, a foggia di scilinguato.

Belbecùescm, i – belbezzùescm, i – belbetùescm, i, it – *p. pr.* balbuziente, che balbetta – scilinguante, che scilingua – tartagliante, che tartaglia.

Belbecùesceme, ia – belbetùesceme, a – belbezzùescme, a, es – *sf. 1. decl.* balbettatrice, che balbetta – scilinguatrice, che scilingua – tartagliatrice, che tartaglia.

Digitized by Google

Belcidà, beldà, ndòsta, beλdà, belcìm, ʒʒòmse, metamìm – *avv.* forse, per avventura, per caso, per sorte – circa – *se forse,* se mai – *non forse,* che forse non – stare *in forse,* stare in dubbio, ec. – forsechè, forse.

Belì, bèli, asctù, cisctù, cesctù, gnesctù, ksctù, *avv.* così, particella che ha molti significati, come in tal guisa, in questo modo, in quel modo - adunque, però, sì che – tanto – appuntino, esattamente – similmente, parimente – altresì – circa, là intorno – tal volta ha forza di esclamazione per doglia o per desiderio – talvolta ha forza d'imprecazione - colla corrispondenza della particella *come,* o altra simile, vale subito che, tostochè - tanto quanto – *così così,* non troppo bene, mediocremente.

Benìsc, i – knnòsc, i. *ved.* bìnisc, i.

Berbeer, i, it – rùes, i, it – *sm. 2. decl.* barbiere, barbitonsore, quegli che taglia e rade ad altrui la barba, e tonda e tosa i capelli.

Berberàn, a, es – *sf. 1. decl.* barberìa, barbierìa, bottega da barbiere.

Berecèt, i, it – t' màrrun, i, it – *sm. 2. decl.* raccolto, riccolto, messe, mietitura, raccolta fatta, secondo gli usi campestri, di una sola specie di grani o altri frutti, quando son sul podere, nella stagione di loro maturità – sunto, prodotto, rendite del terreno, le elemosine - vale pure *raccolta,* adunanza, accolta – collezione di varie scritture – libro composto di opere di diversi autori – *sonare a raccolta,* richiamare i soldati con certo battere di tamburi o suono di tromba.

Berecèt, (me pàss) abbondare, avere più che a sufficienza - eccedere - supplire con abbondanza – dove l'arte manca, abbonda Dio.

Berecèt, (mos me pass) scarseggiare, essere o avere scarsità di alcuna cosa.

Bericiavèrs – falmineers: grazie, il ringraziare per segno di gratitudine del beneficio o favor ricevuto.

Berràk, u – hurʒ, a, es – *sm. 1. decl.* palude, estensione di terreno basso dove stagna e si ferma l'acqua.

Berrak, u – hurʒ, a, es – *sf. 1. decl.* laguna, lacuna, ridotto d'acqua morta – *fig.* concavità, fondo - vuoto tra una riga e l'altra dello scritto, ed anche mancanza di qualche parola – viziosa raccolta d'umori in qualunque canale del corpo animale.

Berràk, u – hurʒ, a – *sm. 1. decl.* stagno, ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo – *min.* metallo duttile di un color bianco argenteo, più duro, più duttile e più tenace del piombo.

Bèrr, i – delm, a, es – deλ, a, es – *sf. 1. decl.* pecora, animale lanuto, la femmina del montone – *fig.* scimunito, sciocco, ovvero vigliacco, dappoco.

Bersìi, ia – λòm, i – borλòk, u, ut – *sf. 3. decl.* feccia, superfluità, parte più grossa e peggiore, e quasi escremento di cose liquide e viscose – escremento del ventre – *met.* la peggior parte di checchessia – lordura.

Bersùt, i, it – *sm. 2. decl.* presciutto, lo stesso che prosciutto, coscia del porco salata e secca.

Bertèt, a, es – brìtme, a – bertètme, a, es – *sm. 1. decl.* grido, suono strepitoso propriamente di voce umana, mandato fuori per varie cagioni come per paura, ira o simili – fama, opinione universale, ed anche semplice vociferazione – *alzar grido,* venir in gran riputazione – *a grido,* a furia, unitamente gridando.

Bertèt, (me) me bertìt, me bertàss, me britt, me vikàt, me piskàt, me ciùe ɛaan t'nalt, gridare, mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso – schiamazzare, tumultuare – manifestare, bandire, pubblicare - mostrare, far comprendere – acclamare,

Digitized by Google

o come i moderni direbbero proclamare – chiamare ad alta voce – chiedere gridando.

Bertùt, (me) me britt, me vikàt, me bertèt, sgridare, riprendere con grida minaccevoli, rampognare, proverbiare, riprendere, garrire – *garrire uno, a uno,* sgridarlo e riprenderlo minacciando – *garrire con uno,* contendere di parole *v.* me ciortùe.

Bertùt, (me) me britt, me ciortùe, me certùe, me vikàt, increpare, sgridare, riprendere con rumore di parole o di gesti, che volgarmente si dice *fare un rovescio, un rabbuffo. v.* me ciortùe.

Bertùt, (me) me vikàt, me britt, me bertèt, rampognare, ingiuriare, mordere con parole, riprendere, rimbrottare, garrire, rinfacciare *v.* me vikàt.

Bertùt, (tui) tui britt, tui bertet, tui certùe, tui ciortùe, *ger.* gridando, sgridando, increpando, riprendendo, rinfacciando, rampognando, minacciando, ec.

Bertùtes, i – bertètes, i – brittes, i – vikates, i – ciortùes, i – certùes, i – *sm. 2 decl.* sgridatore, chi sgrida – gridatore, chi grida – riprenditore, chi riprende – rampognatore, chi rampogna – minacciatore, chi minaccia – rinfacciatore, chi rinfaccia, ec.

Bertùtesem, i – ciortùesem, i – certùesem, i, it – *p. pr.* gridante, che grida – sgridante, che sgrida – riprendente, che riprende – increpante, che increpa – rampognante, che rampogna – minacciante, che minaccia – rinfacciante, che rinfaccia, ec.

Bertùtun, i, it – brìttun, i, it – bertètun, i – certùem, i, it – ciòrtuum, i, it – *p. p.* gridato, sgridato, ripreso, rampognato, minacciato, garrito, rinfacciato, ec.

Bertùtun, i, it – (t') t' vikàtun, i – t' ciortùem, i, it – *sf. 2. decl.* gridata, forte riprensione – rabbuffo, bravata che si fa altrui con parole minaccevoli – bravata – cappellata – strillata, canata, rimprovero, rampogna.

Bertùtun, i, it – (t') t' bertètun, i, it – t' vikàtun, i, it – t' brittun, i, it – *sm. 2 decl.* gridamento, il gridare, gridata, sgridamento, lo sgridare – rimproveramento, rimproverazione, rimprovero – rampognamento, rampognaminacciamento, il minacciare – rinfacciamento, il rinfacciare. *ved.* t' vikàtun

Berzàm, a, es – *sm 1. decl agr.* nocciolo, osso legnoso delle frutte, come pesche, ciriegie, susine, ec., per lo più formato di due pezzi, ed entro il quale sta il seme onde nasce l'albero – corpo bianchiccio che trovasi nel centro del foruncolo – tumore che viene alla gola in forma di nocciuola – *fig.* parte principale e fondamento di checchessia – pezzo o masso di minerale staccato naturalmente – bozzolo che si forma nella calcina non bene stemperata – *essere due anime in un nocciolo,* dicesi di due fratelli o amici cordiali, intrinseci – *dim.* nocciolettto, nocciolino.

Berzàm, a, es – (me) *add. m. 1. decl.* noccioluto, che ha nocciolo.

Berzàmat, (me zierr) snocciolare, cavare i noccioli – *fig.* dichiarare, spiegare minutamente – pagare in contanti, metter fuori denari.

Besctaar, i, it – besnìk, u, ut – fscìm, i, it – ksctèn, i – *sm. 2. decl.* fedele, suddito, vassallo – cristiano, o chi tenga la vera fede di Cristo.

Besctaar, i, it – (i) i – besnìk, u – i – fscim, i – *add. m. 2. decl.* fedele, che osserva fede, leale, fido – buono, sicuro, sperimentato – sincero, schietto – conforme al vero – cristiano, o che tiene la vera fede di Cristo – aggiunto di *memoria*, vale tenace – aggiunto di *cura,* vale costante – *geom.* dicesi *compasso fedele* dai geometri quello che ha una mollettina ed una vite in una delle gambe, per ispingerla

Digitized by Google

a grado a grado a fine di misurare con grande esattezza – *traduzione fedele,* traduzione esatta.

Besctaar, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* fededegno, degno di fede.

Besctarìi, ìa, ìis – besnikʔèk, u, ut – *sf. 3. decl.* fedeltà, astratto di fedele, e vale osservanza di fede, lealtà – sincerità – esattezza.

Besctarìsct, besnikìsct, *avv.* fedelmente, con fedeltà – veramente, senza veruna alterazione – schiettamente, candidamente - ingenuamente, candidamente – con fede.

Besdisct, mersisct, *avv.* importunamente, con importunità – fastidiosamente, con molto fastidio.

Besdìss, (me) me bisdìss, me mersìt, annoiare, noiare, apportar noia - aver a noia, infastidire. *v.* me bisdiss.

Besdìss, (meu) meu bisdiss, meu mersit, annoiarsi, aver a noia – avere in fastidio – infastidirsi, tediarsi, fastidirsi, angustiarsi, recarsi a noia – prendersi fastidio. *v.* meu mersit.

Besdìss, (me) me bisdiss, me mersit, importunare, affaticar con domande, improntare, seccare, inquietare, infestare, sollecitare, domandare istantemente.

Besdìss, (me) me bisdiss, me mersìt, infastidire, fastidiare, recar noia, briga e fastidio – travagliare, incomodare, infastidire.

Besdìsses, i, it – bisdìsses, i – mersìtes, i, it – *sm. 2. decl.* annoiatore, chi annoia – importunatore, chi importuna – chi secca, chi molesta, chi infastidisce, attediatore, chi attedia.

Besdissescm, i – bisdissescm, i - mersitescm, i, it – *p. pr.* annoiante, che annoia – seccante, che secca – importunante, che importuna - noiante, che noia – stuccante, che stucca – attediante, che attedia, ec.

Besdìssun, i – bisdissun, i – mersìtun, i, it – *p. p.* annoiato, noiato, infastidito, fastidito, importunato, seccato, attediato, molestato, incomodato, fastidiato, ec.

Besdissun, i, it – (i) i – bisdissun, i – i mersìtun, i, it – *add. m. 2. decl.* importuno, impronto per le richieste o atti e parole fastidiose - molesto – seccante – noioso – fastidioso – dicesi anche delle cose che per la rea lor qualità, o per la lunghezza di tempo, riescono gravose, noiose e moleste.

Besdìssun, i, it – (t') t' mersìtun, i – t' bisdissun, i, it – *sm. 2. decl.* infastidimento, fastidio, noia, annoiamento - importunità, infestazione, molestia, ressa, rompicapo, seccaggine o fastidiosa pertinacia nel domandare altrui quello che tu vorresti - si dice pure in buona parte.

Besnìk, u, ut – (i) ibesctaar, i, it – *add. m. 2. decl.* leale, fedele, mantenitore delle promesse, retto, buono, incapace d'inganno, di chiara fede - osservatore della parola data - esatto nell' adempimento de suoi doveri – giusto, onesto, diritto, legittimo – intero, saldo, parlandosi di cose materiali.

Besnìk, u, ut – (i) *add. m. 2. decl.* – fededegno, degno di fede, incapace d'ingannare.

Besnìk, u, ut – (fort), *sup.* fedelissimo, molto fedele, molto leale, molto retto, onesto, ec.

Besnikìsct, besctarìsct, *avv.* lealmente, con lealtà – fedelmente, con fedeltà – sinceramente – schiettamente – ingenuamente.

Besniknìi, ìa – besctarìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* lealtà, fedeltà, candidezza nel promettere ed osservar la parola, mantenimento di parola.

Besnikʔèk, u, ut – *sf. 3. decl.* esattezza, astratto di esatto, e vale diligenza, accuratezza nell' operare.

Bèss, a, es – *sf. 1. decl.* promessa, promissione, parola data, per iscritto, o verbalmente di fare o dire qualche

Digitized by Google

cosa - *rompere la promessa*. non mantenerla.

Bèss, a, es – *sf. 1. decl.* tregua, armistizio, sospensione d'arme, fede data o convenzione fra due parti belligeranti di cessare dalle offese, ovvero di non offendersi reciprocamente per un convenuto spazio di tempo – riposo, intermissione di lavoro o di dolore morale - *non ne voler pace nè tregua,* esser forte adirato – *conchiuder tregua,* convenire nella cessazione per un tempo determinato d ogni atto d'ostilità tra parti nemiche guerreggianti fra sè – *dar tregua,* conceder tregua – in senso figurato più comunemente dicesi di malattie, che non si calmano – *disdire la tregua,* fare avvertito con atto solenne il nemico, col quale è stata convenuta la tregua, che spirato il suo termine, verranno ripigliate le ostilità – *fare tregua*, sospendere le ostilità per un tempo convenuto fra le parti contendenti – *rompere la tregua,* ripigliare le ostilità sospese per convenzione reciproca senza disdirla prima – *spirare la tregua,* dicesi quando scade il termine convenuto per essa.

Bèss, a, es – *sf. 1. decl.* fede, *ved.* fee, a.

Bèss. a, es – (i paa) *add. m. 2. decl.* infedele, non fedele – disleale, che non serva fede, infido - che non crede la vera fede – isleale, misleale – perfido – malfidente – fedifrago, detto di *memoria,* vale labile, difettiva.

Bèss, a, es – (i) *add. m. 1. decl.* leale, fedele. *v.* besctaar.

Bèss, a, es – (i paa) *add. m. 1. decl.* peccatore. *v.* mkatnuur.

Bèss, (me) *avv.* fermamente, in fedeltà, fedelmente, veramente, sinceramente, schiettamente, ingenuamente.

Bèss – tem (n') *avv.* in fede mia, nella mia parola, in carattere d'onore, sulla mia fedeltà.

Bèssa – asctù, bèssa – pò, *avv.* per verità, in verità, senza fallo, senza dubbio. veramente così. non se ne può dubbitare.

Bèssa – bèss, *avv.* certissimamente, certamente, infallantemente, veramente.

Bessedìm, i – bissedìm, i – bessèd, i, it – *sm. 2. decl.* colloquio, parlamento insieme – locutorio di religiosi claustrali, parlatorio - adunanza, pratica.

Bessedìm, i – bessèd, i – t' bessedùem, i – *sm. 2. decl.* ragionamento, il ragionare, il discorrere, e per lo più s' intende del parlare o scrivere a lungo ed ordinatamente sopra alcuna materia – discorso - raziocinio - *entrare in ragionamento,* vale cominciare a parlare. *v.* t' fòlun.

Bessedùe, (me) me bissedùe, me nneit bàsck, conversare, usare, trattare insieme, praticare, bazzicare - frequentare – diportarsi – intrattenersi, e dimorare in qualche luogo – condursi, contenersi, tener vita – *conversare uno,* trattar con esso, praticarlo.

Bessedùe, (me) me convendùe, me convennùe, me bisctnùel, me fol, confabulare, ragionare insieme – discorrere, parlamentare per trattenimento. *v.* me bissedùe.

Bessedùem, i, it – *p. p.* conversato, trattato, parlato, discorso, confabulato, ragionato, ec.

Bessedùem, i, it – (t') t' ndejtun, i, it – bàsckisct – ngh, u, ut – *sf. 3. decl.* conversazione, il conversare, il praticare, trattenimento famigliare fra più persone, e la gente stessa unita, che conversa insieme – discorso famigliare, e pratica con amici conoscenti – *met.* costume, vita, maniera di vivere – operazione, esercizio – regola di frati, vita claustrale e simili.

Bèssen, (me pàss) fiduciare, aver fiducia, fidarsi.

Bèssen, (me sctii o me vuu) intreguare, far tregua – sospendere, trattenere tra le parti belligeranti l'ostilità – fare armistizio.

Bèssen, (me ʒàn) promettere, obbli-

Digitized by Google

gare altrui la sua fede di fare alcuna cosa, fare sperare checchessia, dar parola, impegnarsi di parola, dar la fede in pegno, legarsi per fede ad uno di fare, ec. – giurare, ed in questo senso dicesi anche *prometter fede* – minacciare, far temere - affermare, accettare - *alcuna* « trattandosi di matrimonio » vale prometterla di darla o torla per moglie – *Roma e toma o mari e monti*, prometter molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell' impossibile a mantenersi – *per altrui*, entrar mallevadore – *a piedi ed a cavallo*, promettere in ogni modo.

Bèssen, (meu ʒàn) meu premtùe, promettersi talora vale offerirsi, profferirsi, darsi ad intendere di poter fare o ottener checchessia - *promettersi di alcuno*, assicurarsi di poterlo disporre a ciò che si vuole. *v.* me premtùe.

Bessìm, i, it – t' bessùem, i – fee, a – *sf. 1. decl.* credenza, il credere – atto dell' intelletto per cui acconsente a checchessia sulla fede altrui – fede – detto specialmente per lo più de' dogmi della religione cristiana - opinione, pensiero – credito, stima - segretezza, segreto – saggio, prova – l'assaggiare che fanno gli scalchi e i coppieri delle vivande e delle bevande prima di servirne il lor signore - l'armario dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per il servizio della tavola, e nelle case dei grandi la stanza medesima – quella tavola che si apparecchia per porvi su i piatti ed altro vasellamento per uso della mensa – quella tavola che si apparecchia quando dicono la messa i prelati – l' assortimento di vasellamenti e piatteria per servizio della tavola e della credenza – *polit.* lettere di credenza, credenziale – *comm.* dicesi *lettera di credenza*, quella lettera di cambio, in virtù della quale il presentatore, cui è intestata, può, quando che sia, riscuotere una somma di denaro dal trattario – *ridere a credenza*, ridere senza proposito – *fare il bravo a credenza*, bravare a parole – *dim.* credenzina, credenzetta.

Bessim – i – kèc, i, it – *sf. 2. decl.* miscredenza, mancanza di credenza in materia di religione – mala credenza, l'errar nella fede – contumacia, malignità.

Bessìm – i – rrêêiscm, i, it – *sf. 2. decl.* superstizione, erronea credenza in cose spettanti ad enti soprannaturali – falsa idea delle pratiche religiose, nelle quali si ripone o troppa fiducia o troppo timore – curiosa e vana osservazione di augurii, sortilegii, o simili, cose proibite dalla vera religione – falsa e vana religione – *fig.* soverchia scrupolosità o esattezza in checchessia.

Bessìm – n' cur gni scnd, i, it – *sm. 2. decl.* materialismo, sistema di alcuni filosofi che, ammettendo un solo principio materiale di tutte le cose, nega che l' uomo sia animato d' una sostanza spirituale.

Bessìm, i, it – (t' paa) t' paa bessùem, i, it – *sf. 1. decl.* incredulità, *astratto* d' incredulo, contrario di credulità, e vale professione di non credere alla religione, miscredenza.

Bessòim, a, es – *sm. 1. decl.* credo, *simbolo* degli Apostoli – cosa per mezzo della quale se ne significa un' altra – *eccl.* in senso cattolico *simbolo* significa gli articoli che, prima di separarsi a promulgar nell' universo l' evangelio, composero gli Apostoli, in cui si contengono le cose principali che si debbono credere.

Bessùe, (me) credere, aver fede altrui, porre fede in alcuno – aver opinione, darsi ad intendere - ubbidire - stimar bene – affidare, commettere all'altrui fede *fig.* fidare, dare credenza - seguitare – usato passivamente, vale es-

Digitized by Google

sere in fede, aver credito, persuadersi – aver fiducia, vale pure tener la fede cristiana – *credere di sì o di no,* credere che sia o non sia una cosa che altri domanda - *credere sulla parola,* si dice del credere senz'altra sicurtà che della promessa di parola.

Bessùe, (mos me) non credere, miscredere, creder male, e si usa particolarmente circa il credere male delle cose della fede.

Bessùe – pràp, (me) ricredere, credere di nuovo.

Bessùem – curgnifar fee, a, es – (i psa) *add. e sm.* 2. *decl.* materialista, chi professa la dottrina del materialismo.

Bessùem, i, it – *p. p.* creduto.

Bessùem, i, it – (i paa) *add. m.* 2 *decl.* incredulo, che non crede, miscredente, e dicesi per lo più in materia di religione.

Bessùem, i, it – (t') *sf.* 2. *decl.* credenza, atto di acconsentimento sull'altrui fede *v.* bessìm, i.

Bessùem, i, it – (t' paa) *sf.* 2. *decl.* incredulità, professione di non credere alla religione.

Bessùes, i, it – *sm.* 2. *decl.* creditore, chi crede – colui a cui è dovuto denaro.

Bessùescim, *avv.* credibilmente, in modo da credersi.

Bessùesem, a, es – *sm.* 1. *decl.* creditrice, che crede.

Bessùesem, i, it – *p. pr.* credente, che crede.

Bessùesem, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* credibile, credevole, da esser creduto.

Bessùesem, i, it - (i paa) *add. m.* 2. *decl.* incredibile, incredevole, da non esser creduto.

Bessùesem, i, it – (t' paa) *sf.* 2. *decl.* incredibilità, qualità di ciò che è credibile.

Bessùesem, i, it – (t') *sf.* 2. *decl.* credibilità, *astratto* di credibile – motivi su cui si appoggia la credenza.

Bestaar, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* fedele. *v.* ibesctaar.

Betfage. *ved.* bethfage.

Betlèm, i, it – *sf.* 2. *decl.* Betlèm, città della Palestina.

Bettanie, ia, es – *sf.* 1. *decl.* bettagna.

Betùe, (me) giurare. *v.* me beetùe, me bââ bee.

Bib, a, es – ciùk, a, es – ciur, a, es – ciucàn, a, es – *sf.* 1. *decl.* gallinaccia, femmina del gallinaccio.

Bibàn, i, it – ciuràn, i, it – ciucàn, i, it – geldeit, i, it – *sm.* 2. *decl.* gallinaccio, gallo d'India, tacchino, gallo pavone, sorta d'uccello domestico alquanto più grosso del gallo, detto anche *pollo* d'India e volgarmente *tacchino*, animale che ha la testa rossa e cerùlea sparsa di alcuni peli.

Bibèr, i, it – *sm.* 2. *decl. bot.* pepe, genere di piante indigene delle Indie, e della diandria triginia, che costituisce il tipo della famiglia dello stesso nome, o sia delle piperite, così denominate dalla loro virtù scaldante e stomatica. Così chiamasi ancora il loro frutto, il quale è un seme od una bacca in grappoli, prima verde, poi rossa – *essere di pepe,* essere scaltro, lesto, malizioso – *far pepe,* accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita, il che, quando d'inverno è gran freddo, molti per lo ghiado non possono fare. Onde in proverbio si dice a un dappoco *Tu non faresti pepe di luglio.*

Bibèr, (me sctii) impepare, aspergere di pepe.

Bibèrit, (àn – e) *sf. ar. mes.* peparola, pepaiola, pepaiuola, piccolo vaso in cui si mette il pepe – vasetto di latta per lo più foracchiato, donde esce il pepe polverizzato. *v.* àn – e – bibèr, i.

Bie, ia, es - biie o bii, ia, es - *sf.* 1. *decl.* figlia, figliuola, colei che procede da padre e da madre di razza umana, ossia la femmina della specie uma-

Digitized by Google

na relativamente al padre ed alla madre.

Bièr, (me) perire, andare in perdizione, capitar male, morire, mancare.

Bièrr, (me) me hùp, me trètt, me dierr o dier, me davàrun, me braktìss, perdere, rimaner privo, e dicesi di cosa già posseduta e senza speranza di riaverla – disperdere, mandare in rovina, far capitar male, scialacquare, dissipare, mandar male, sprecare, sparnazzare, ec. - consumare invano, gettar via – restar perdente, andar di sotto, averne il peggio o la peggiore – contrario di guadagnare quando si parla di traffichi e mercanzie – restar privo di una cosa già posseduta – dicesi *non ne perde nulla*, e vale rassomigliare moltissimo – dicesi *perdere o perdersi l'acconciatura o la lisciatura*, quando vien meno l'occasione di far quello a che altri si era preparato – dicesi *perder di traccia checchessia*, e vale smarrirne la traccia – *perdere il bere, il mangiare*, non aver sete, fame, ec. – *perdere il cuore*, sbigottirsi – *il tempo*, consumarlo inutilmente – *la scherma o la scrima*, escir di sè, non saper quel che un si faccia – *perdere le staffe del cervello*, impazzire – dicesi *esser perduto di alcuno*, e vale esserne grandemente innamorato, amarlo fieramente – *perdersi in una cosa*, compiacersene eccessivamente – è meglio *perderlo che trovarlo*, si dice di una persona da poco, e con la quale non c'è, come suol dirsi, da fare un pasto buono.

Bièrr, (meu) meu hùp, meu trètt, meu dièrr, perdersi, andare in perdizione – dannarsi, andare all'inferno – cader d'animo – perdersi d'animo – disertarsi, morire - dicesi *perdersi in alcuna cosa*, e vale compiacersene più del dovere - *prov.* dicesi *è meglio perdere che straperdere*, e vale è meglio perdere alcuna parte che il tutto.

Bièrr – arsòjen, (me) perdere la ragione, sragionare.

Bièrr – dìtten, (me) perdere la giornata.

Bièrr – èrcin, (me) perdere l'onore.

Bièrr – giàà, (me) perdere l'avere.

Bièrr – motin, (me) perdere il tempo.

Bièrr – scpirtin, (me) perdere l'anima.

Bièrrs, i, it – hùps, i – trèttes, i, it – *sm. 2. decl.* perditore, chi perde.

Bièrrs – ditt, a, es – *sm. 1. decl.* perdigiorno, ozioso, che sta colle mani a cintola perdendo tempo, scioperato, infingardo.

Bièrrs – mot, i, it – *sm. 2. decl.* perditempo, vano impiego del tempo, tempo mal consumato, tempo perduto.

Bièrrsem, i, it – *p. pr.* perdente, che perde.

Bièrrsem, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* inamissibile, che non si può perdere – che non si può ammettere.

Bièrrun, i, it – *p. p.* perduto, perso, dannato.

Bièrrun, i, it – (t') t'hùpun, ni - t'trèttun, i, it – *sm. 2. decl.* perdimento, perdizione, perdita, danno, scapito, rovina, disavanzo – *milit.* il perdere una battaglia, una città, un luogo, un'impresa qualunque di guerra, ma si usa più particolarmente pei danni avuti dalla sconfitta, come d'artiglierie, di munizioni, di bagaglie, di soldati morti e feriti, di bandiere, ec.

Bièrrun, i, it – (t') hùpun, i – t'trèttun, i – dnìm – i – scpirt, i, it – *sf. 2. decl.* dannazione, condanna – perdizione eterna. *v.* denim – i – scpirtit.

Bièsck, a, es – *sf. 1. decl.* montagna, grande congerie di terra e di sasso, molto elevata al disopra del livello del mare, ma s'intende generalmente con questo nome un lungo strato di paese occupato da più monti ammucchiati l'uno accanto all'altro colle loro cime distinte più o meno alte, e colle loro pendici variamente inclinate.

Bièsck, a – psòλ, a, it – *sm. 1. decl.* bo-

Digitized by Google

sco, luogo pieno d'alberi salvatichi – selva, luogo piantato di alberi folti – *filol.* si dice *selva* ad una specie di squarci di opere per valersene a comporre checchessia.

Bièsck, a, es – (i) *add. m. 2. decl.* montanaro, di montagna, che sta nelle montagne, montagnuolo.

Biesck – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* montagnetta, montagnola, montagnuola, *dim.* di montagna, e vale piccola montagna.

Bièscktaar, i, it - malzzōr, i - maλ ɛuur, i, it – *sm. 2. decl.* montanaro, persona di montagna, che è nata e abita in montagna - silvano - *fig.* persona rozza, incolta.

Bièscktaar, a, es – malzzoor, a, es – malzzorèsc, ia – *sf. 1. decl.* montanara, donna di montagna, che sta in montagna.

Bigh, a, es – ɛgioλ, a – hàλ – e – pescut – *sf. 1. decl. zool.* squamma, scaglia di pesce e del serpente – per *similit.* qualunque cosa aspra fatta a quella foggia. *v.* ɛgiòλ.

Bigliàrd, i, it – *sm. 2. decl.* bigliardo, oppure biliardo, giuoco che si fa con palle di avorio, spinte con stecche di legno sur una grande tavola quadrangolare, più o meno bislunga, perfettamente orizzontale, a sponde, coperta di un panno lano verde, ben cimato, ben teso – la tavola stessa del bigliardo - stanza in cui si giuoca al bigliardo.

Bii, (me) me biim, me biit, me cìtt, me sctìi, germogliare, produrre e mandar fuori germogli - per metafora si dice di checchessia altro, che moltiplica e cresce – nascere delle biade – detto pure metaforicamente dei parassiti, paragonati ai pesci che traggono su in frotta all'esca.

Biim, (me) me bii, me gìtt, me muguλùe, me nderscȣe, me sctii, *bot.* pullolare, lo stesso che pullulare, germogliare, nascere, il mandar fuori, che fanno le piante, gli alberi, le sementi e simili, i germogli dalle radici o dal seme, ai quali germogli diciam *polloni* – il sorger dell'acqua, scaturire.

Bìim – pràp, (me) rigermogliare, germogliare di nuovo – ripullulare, pullulare di nuovo – rinnovarsi.

Bìime, a, es – trisc, ia - pip, i - mùguλ, i, it – *sm. 2. decl.* germoglio, il ramicello che esce dalla gemma, dalla radice degli alberi, oppure dal seme, il quale ha varii nomi, secondo il luogo donde si sviluppa – la prima messe delle piante. *v.* mùguλ.

Bìimun, i, it – *p. p.* germogliato, pullulato.

Bìimun, i, it – (t') t'cìtun, i, it – *sm. 2. decl.* germogliamento, il germogliare e la cosa germogliata – germogliazione, germinazione, atto col quale il germe si sviluppa ne' vegetabili per produrre una nuova pianta – pullulamento, il pullulare.

Bìimes, i, it – *sm. 2. decl.* germogliatore, chi germoglia.

Bìimescm, i, it – *p. pr.* germogliante, che germoglia.

Bìir, i, it – *sm. 2. decl.* figlio, lo stesso che figliuolo, il generato, e si dice più propriamente dell'uomo, ed ha relazione al padre e alla madre – usasi per denominazione amorevole – *teol.* detto assolutamente è la seconda persona della SSm̃a Trinità – *agr* per similitudine diciamo *figliuoli* i rimesciticci che fanno al piede gli ulivi e altri frutti.

Bìir, i, it – (i par) i par – lèem, i, it – i par – dial, i, it – *sm. 2. decl.* primogenito, il primo generato – il primo di più figliuoli.

Bilàn, i, it – *sf. 2. decl.* camarra, striscia di cuoio che si attacca da un capo alle cigne, e dall'altro alla museruola, per incassare e rimettere bene la testa del cavallo.

Bilbil, *maa mir* bȣlbȣl, i, it - *sm. 2. decl.*

Digitized by Google

rosignuolo, rosignolo, uccello noto assai, pregiato pel suo dolcissimo canto. *v.* bȣlbȣl.

Bilè, beλdà, baarè, bàare, veλàcim, congiunzione, almeno, almanco, per lo meno.

Biluur, (me bââ) cristallizzare, disporre, ridurre in cristallo, congelare a guisa di cristallo.

Bilùur, i, it – billùr, i – *sm. 2. decl. min.* cristallo, in generale si dà questo nome ad ogni minerale che piglia una forma poliedrica, la quale si può determinare geometricamente – *ar. mes.* materia trasparente e chiara che si fa di terra silicea fondata con alcoli, ossia vetro bianco, molto trasparente, e di peso grave, nella cui composizione entra l'ossido di piombo; e da questa materia che si fonde, si compongono bicchieri, vassellamenti e simili – lo specchio da mirarsi – *fig.* cosa lucida.

Biluur, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* cristallino, di cristallo, simile al cristallo – chiaro, limpido e trasparente come cristallo.

Biluurgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cristallaio, « voce dell'uso » e significa colui che fa e vende bicchieri, bocce, ec. di cristallo.

Bim, a, es. *v.* biime, a.

Binàa, ia, aas – *sm. 1. decl.* colosso, statua di figura gigantesca ossia grandissima – *fig.* dicesi di un uomo straordinariamente grande, grosso e robusto oltre il naturale.

Binaa, ja, aas – *sf. 1. decl.* fabbrica grandissima, edifizio colossale e simile.

Binàk, u, ut – *sm. 3. decl.* gemello, quegli che è nato con un altro in un medesimo parto – binato, si chiama ciascuno di quei due bambini nati a un corpo – nato due volte.

Binàk, (me bââ) binare, partorire due figliuoli a un corpo, *p. es.:* una donna che essendo grossa di due a un tratto, ringravidò, e nel primo parto binò, ovvero partorì due a un corpo sani e salvi.

Binìsc, i, it – kondòsc, i, it – terècc, i, it – losnik, *oppure* sckunniλ, i, it – *sm. 2. decl.* manto, vestimento simile al mantello che indossano i grandi personaggi e massime i monarchi – *met.* copertura, velo, scusa, pretesto – *marin.* sorta di fune colla quale si legano l'antenna e le vele – *terrestre manto,* corpo umano – *dim.* mantino.

Bir, (me bââ) o birr, me birùe, me scpùe, bucare, fare il buco, forare.

Bir, a – gàvre, a, es – *sm. 1. decl.* buco, apertura che ha del rotondo, e non molto larga – luogo nascosto.

Bir, a – gàvre, a, es *sm. 1. decl.* foro, buco, buca, apertura – *arch.* i Romani con questo nome *foro* esprimevano una piazza pubblica, unendovi poi sempre un epiteto per dinotare ciascuna di esse in particolare, come *forum boarium, forum piscarium*, e *forum* semplicemente, che era la piazza dove si teneano le assemblee popolari e si trattavano i pubblici affari – *similit.* così dissero i moderni il luogo ove si giudica e si negozia – tribunale come avente giurisdizione di amministrar la giustizia – *l'uno e l'altro foro,* così assolutamente sono le due ragioni canonica e civile – dicesi *foro delle scene* quella parte delle scene che è in faccia agli spettatori.

Bir – e – giȣlpàn, a, es – *sf. 1. decl.* cruna, l'incavatura che è al capo dell'ago, ma comunemente si prende per il foro medesimo – *met.* pietra cava, o via stretta – il centro, il mezzo di qualche cosa.

Bìrat – hùndes – *sf. 1. decl. plur.* nari, nome dato a due aperture di forma ellittica, poste al di sotto del naso-meati e buchi del naso, detti anche narici, froge.

Bìrr, a, es – *sf. 1. decl.* birra, bevanda spiritosa preparata coll'uso del calore e della fermentazione di cereali.

Digitized by Google

Birr o bir, a, es – gàvre, a, es – *sm. 1. decl.* pertugio, apertura non molto grande, buco, foro, fesso - si usa pure in sentimento equivoco ed osceno.

Birùe, (me) me scpùe, me bââ gàvrat, forare, bucare – far buchi o fori con checchessia – passare oltre, penetrare dentro – vale pure in Albanese, pertugiare, far pertugio, forare, bucare.

Birùe – pràp, (me) ribucare, rifare un buco – riforare, forar di nuovo, fare nuovi pertugi.

Birùem, i, it – scpùem, i – *p. p.* forato, bucato.

Birùem, i, it – (t') t'scpùem, i, it – *sm. 2. decl.* bucamento, il bucare – foramento, il forare, foratura, forata, bucata.

Birùes, i, it – scpùes, i – *sm. 2. decl.* bucatore, chi buca - foratore, chi fora.

Birùescm, i, it – scpùescm, i, it – *p. pr.* bucante, che buca – forante, che fora.

Birùesme, ia, es – scpùesme, ia, es – *sf. 1. decl.* bucatrice, che buca – foratrice, che fora.

Bìsc, ia, es – *sf. 1. decl.* fiera, animale selvatico, e dicesi specialmente dei carnivori e feroci, che difficilmente si possono addomesticare - bestia feroce – grande e pubblico mercato, dove da ogni banda concorre gente a vendere e comprare oggetti diversi. *v.* panagisr, i.

Bìsct, (me luit) scodinzolare, dimenar la coda; e dicesi dei cani.

Bìsct, (me pree) scodare, tagliar la coda a un cavallo o ad altro animale.

Bisct, i, it – *sf. 1. decl.* coda, prolungamento della colonna vertebrale dei quadrupedi e di alcuni rettili – quella parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta colla spina della schiena – *per similit.* così chiamano le donne, ed anche gli uomini quella parte di capelli che portano per lo più di dietro ravvolti e ristretti insieme – il pene – lo strascico del manto dei cardinali, di principi, di prelati, delle donne, ec. – *ar. mes.* qualunque parte di un lavoro o di un materiale, come un'appendice d'esso o una tal parte che sia minore del corpo intero, o destinata a qualunque uso particolare – *mus.* nome che si dà al periodo aggiunto a quello che potrebbe terminare un pezzo di musica, ma senza finirlo in modo sì completo e brioso – *lett.* diconsi *coda d' un sonetto,* quei versi che sono in fine d'alcuni sonetti dopo i quattordici primi versi – *milit.* l'ultima parte d'un esercito quando ei marcia - crini delle comete che appariscono nel cielo – *coda dell' occhio,* vale l'estrema parte dell'occhio allato alle tempie – *guardare colla coda dell' occhio,* cioè furtivamente e di nascosto - *coda di cavallo,* setolone – *a coda, e alla coda, modo avv.* dietro a tutti, in fondo a checchessia – *essere coda di o tra alcune cose,* essere la infima, la più vile di esse – *fare di testa coda,* mutar casacca, cambiare opinione – *mettersi la coda tra le gambe,* aver gran paura, cagliare – *levare o alzare la coda,* pigliare baldanza – *avere la coda taccata di mal pelo,* vale ricordarsi delle ingiurie e volerle vendicare – *guastar la coda al fagiano,* narrando un fatto lasciar la parte più bella - *lisciare la coda,* fare delle moine, adulare – *fare o tenere coda,* corteggiare – *chi ha la coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l'arda,* chi è in colpa teme del castigo - *metter la coda dove non va il capo,* essere entrante, cercar in ogni guisa d'ottenere l'intento - *nella coda sta il veleno,* nell' ultimo sta la difficoltà – *coda corta non para mosche,* denota insufficienza.

Bìsct, i, it – dòrs, a, es – *sm. 1. decl.* manubrio, manico, parte di alcuni arnesi, utensili e strumenti, per la quale si possono pigliare colla mano

Digitized by Google

per adoperarli – *gittar il manico dietro la scure,* aggiunger danno a danno – *uscir dal manico,* uscir dai termini del dovere, o fuori dell' usanza sua con parole o con fatti – *dimenarsi nel manico*, operare malvolentieri e a stento, ma è modo inusitato.

Bìsct, i, it – (me) *add. m. 2. decl.* codato, con coda.

Bisctàn, i, it – me bisct – ghiat, i, it – *add. m. 2. decl.* codacciuto, che ha gran coda.

Bìsct – i – bàrk, a, es – mrap – e – bàrkes – *sf. 1. decl. marin.* poppa. parte deretana delle navi e simili – *avere il vento in poppa,* navigare con prospero vento – *volger la poppa dove son le prore,* capovolgere le cose, mutare stato.

Bìsct – prèem, i – (i) i paa – bisct, i, it - *add. m. 2. decl.* scodato, cui fu tagliata la coda - senza coda – codimezzo, che ha la coda mozza.

Bisctèk, u, ut – *sm. 3. decl.* bisesto, è quel giorno che si aggiunge ogni quattro anni al mese di febbraio, per aggiustar l'anno col corso del sole – nome dell' anno che ha il bisesto – spazio di quattro anni.

Bisctèk, u, ut – (i) *add. m. 2. decl.* bisestile, che ha il bisesto.

Bisc)èk, u, ut – *sm. 3. decl.* bislecco, moneta turca, e vale la quinta parte dello scudo romano.

Bisdiss, (me) infastidire, annoiare. *v.* me besdìss.

Bissedùe, (me) me convennùe, me convendùe, discorrere, parlare – ragionare conversando. *v.* me bessedùe.

Bitiss, (me) me marùe, me crùe, me sòssun, me bââ creit tècmi), ultimare, finire, terminare, compiere, recare a fine – dare l' ultima mano, completare, perfezionare.

Bitìsses, i, it – marùes, i – crùes, i, it – *sm. 2. decl.* compitore, chi dà compimento, chi termina, chi dà fine.

Bitìssescm, i, it – marùescm, i – crùescm, i – *p. pr.* ultimante, che ultima – finiente, che finisce – terminante, che termina, ec.

Bitìssun, i, it – marùem, i, it – crùem, i, it – sòssun, i, it – *p. p.* finito, ultimato, terminato, compito, completo, perfezionato.

Bitìssun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* finito, compito – ultimato – perfetto – rifinito - stanco, lasso - vicino a morte – morto – *farla finita,* porre risolutamente termine a una cosa per lo più tediosa – *è finita,* sentenza di disperazione, che vale, non ci è più rimedio. non c' è riparo.

Bitìssun, i, it - (t') t' marùem, i, it – t' sòssun, i, it - t' crùem, i, it – *sm. 2. decl.* perfezionamento, atto od effetto del perfezionare – compimento, il condurre a fine.

Bic, i, it – *sf. 2. decl.* lesina, ferro appuntatissimo e sottile col quale per lo più si fora il cuoio per cucirlo, e adoprasi principalmente dai calzolaj, sellaj e simili – *fig.* risparmio eccessivo, e però dicesi anche d' uomo sordido ed avaro, tu sei una lesina.

Blee, (me) comprare, lo stesso che comperare, dare altrui denari per averne l' equivalente in qualche altra cosa - acquistare per prezzo – per *similit.* guadagnarsi alcuna cosa con altro che con denaro – *per iscorriera,* comperar fuori del traffico comune e quasi occultamente - *comprar la gatta in sacco;* comperar checchessia senza vederlo – *comprare e non vendere,* dicesi di chi sta ascoltando senza mai comunicare alcuna cosa ad altri.

Blee – fort – liir, (me) comperare a vilissimo o a bassissimo prezzo.

Blee – fort – sctreit, (me) comperare a carissimo prezzo.

Blee – lîî, (me) annestare, innestare, inoculare, inocchiare il vaiuolo - operazione per cui al corpo sano si comunica il vaiuolo per mezzo dell' applicazione e dell' inserzione.

Digitized by Google

Blee-liir, (me) comperare, comprare a basso o a buon prezzo.

Blee-liir, (me) per me scit màs maa sctreit, incettare, comprare per rivendere - fare incetta, cioè compera di roba per rivenderla a caro prezzo - far monopolio, incetta che uno fa di tutta una mercanzia, per esser poi solo a rivenderla ad un prezzo molto maggiore; endica - qualunque altra cosa che alcuno si arroghi di fare solo per sua utilità.

Blee-prap, (me) ricomperare, comperare di nuovo.

Blee-sctreit, (me) comperare a caro o ad alto prezzo.

Bleem, i-blèm, i-bacaar, i-*sf.* 2. *decl.* piazza, spazio grande e vuoto - luogo dove si fa il mercato - foro - università di mercanti di una città - gente che è in piazza - luogo spazioso circondato da edificii. *v.* meidanλèk, u.

Bleeme, ia, es - t' bleemun, i, it - *sf.* 2. *decl.* compra, lo stesso che compera, il comprare - la cosa comprata.

Blees, i, it - blès, i, it - rescpèr, i, it - blestaar, i, it - *sm.* 2. *decl.* compratore, lo stesso che comperatore, chi compra.

Bleescm, i, it - *p. pr.* comprante, che compra.

Bleescme, ia, es - *sf.* 1. *decl.* comperatrice, che còmpera.

Bleemun, i, it - blemun, i - *p. p.* comprato.

Bleemun, i, it - (t') *sm.* 2. *decl.* comperamento, il comprare - la cosa comprata - còmpera.

Blet, a, es - *sf.* 1. *decl.* ape, lo stesso che pecchia, insetto nato appartenente all'ordine degli imenotteri che torna di grande utilità per il mele e cera ch' esso produce - *ape morta non fa miele,* proverbio di facile intelligenza - *astr.* costellazione meridionale.

Blet, a - còsc - i - bletave - *sm.* 2. *decl.* *agr.* alvearo ed alveario, arnia, cassetta di pecchie.

Blet, a, es - *sm.* 1. *decl.* sciame, sciamo, quella quantità e moltitudine di pecchie che abitano e vivono insieme - per *similit.* moltitudine adunata insieme, e dicesi tanto di uomini quanto di animali - moltitudine di cose inanimate.

Bletat, (me lsciue) sciamare, far sciame, fuggire a sciami, e dicesi propriamente delle pecchie.

Blîî, ni, it - *sm.* 2. *decl.* *bot.* tiglio, genere di piante la cui specie più comune è il tiglio d' Europa, albero grande e di bell' aspetto, che ha le frondi simili a quelle del nocciolo i cui fiori gialli di soave odore sono leggermente sudoriferi, ma non buoni a mangiare, ed il suo legno è ottimo per gl' intagli - *ar. mest.* parte filamentosa del legname, fibre delle pietre, carni, gambi di piante, ecc. fila che coprono lo stelo del lino, della canapa, e simili - *ferro senza tiglio,* che può troncarsi per ogni verso.

Blin, i, it - *sm.* 2. *decl.* *zool.* storione, specie di pesce che ha la testa allungata, inclinata al basso, il dorso coperto di una fila di scudi, due sui lati, ed altrettanti sugli orli del ventre.

Blin, i, it - bλin, i - cràh, i - àn, a e diàξξ o estremàit - *sm.* 1. *decl.* fianco, parte del corpo che è tra le costole e la coscia - *fig.* lato, canto, parte, banda di checchessia - utero - tutto il corpo - *similit.* lato di un battaglione, di un esercito - linea del baluardo che è compresa tra la cortina e la faccia - *ar. mes.* quella parte della falda del cappello che resta più densa nel mezzo.

Blùd, a, es - *sm.* 1. *decl.* piatto. *v.* cenàk, u.

Blùe, (me) macinare, ridurre in polvere checchessia con macine, e particolarmente il grano e le biade - per *similit.* minutissimamente tritare, stritolare col macinello - *fig.* macinare il

Digitized by Google

caffè – *macinare a due palmenti,* dicesi di chi per troppa prestezza o voracità mastica da ambedue i lati ad un tratto, o di chi guadagna sulla stessa cosa o collo stesso modo doppiamente – *macinare a raccolta o a bottaccio,* dicesi quando i molini per mancanza d'acqua non possono continuo macinare, ma aspettano la colta – *pitt.* stritolare minutissimamente i colori sopra di una pietra di macinello, e di poi incorporarli con acqua o con olio di noce o di lino, per renderli atti a poter dipingere.

Blùe – pràp, (me) rimacinare, macinare di nuovo.

Blùem, i, it – *p. p.* macinato.

Blùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* macinamento, il macinare, l'azione del molino, e specialmente quella delle macine – macinatura, atto del macinare e la cosa macinata.

Blùes, i, it – bluegìi, ia – deghmergìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* macinatore, chi macina. *v.* deghmergìi.

Blùescm, i, it – deghmergìscm, i, it – *p. p.* macinante, che macina.

Blùescme, ia, es – deghermgiscme, a, es – *sf. 1. decl.* macinatrice, che macina.

Boberèsc, ia - ʒʒenejeghel, a, es – ʒʒneghel, a – mis – e – troλ, i, it – *sf. 2. decl. zool.* formica, insetto che ha le mascelle con quattro zanne, senza lingua, le antenne filiformi e tronche; fra il petto e l'addomine una squamma diritta; vive in compagnia, soggiorna sotto terra, ed esce a procacciarsi il vitto, di cui fa anche conserva, quantunque non è vera opinione, che logorino nel verno quello che con gran sollecitudine radunano la state – *med.* nome di una malattia che è una specie d'èrpete.

Boberèsciave, (stròfuλ o cièrʒ – i) formicaio, mucchio di formiche ed il luogo dove esse si radunano – *stuzzicare il formicaio,* dar noia a chi ti lascia stare – formicolaio, moltitudine di formiche – gran quantità di checchessia.

Bòcc, i, it – *sm. 3. decl.* cannello, pezzuolo di canna sottile tagliato tra l'un nodo e l'altro, che serve a diversi usi di lavori, di drappi o panni.

Bòcc – i – ksctègn, a, es – *sm. 1. decl. bot.* riccio, la scorsa spinosa della castagna – ciocca di capelli crespi o inanellati – *riccio marino,* animaletto che trovasi in mare simile alla scorza spinosa della castagna.

Bocciaλèk, u, ut – perpàrc, a, es – *sm. 1. decl.* zinale, lo stesso che zinnale, piccolo grembiule o pannolino che copre il seno. *v.* perparc, a.

Boj, ia, it – boie, ia, ìis – ftòr, a, es – t' paamie, ia, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* tinta, materia colla quale si tinge – presso i pittori vale quella porzione di colori, mescolati fra loro, per imitare una parte delle diverse gradazioni de' colori naturali – colore, colorito – la bottega o il luogo dove si esercita l'arte del tingere, e in questo senso non si usa nella lingua, e gli si preferisce la voce *tintorìa* – *fig.* tinta, vale cognizioni superficiali – *tinta da scarpe,* il lustro che si dà alle scarpe – *dipingere a tinte grosse,* dipingere grossolanamente.

Boj, ia – ftòr, a – t' paame, ia – edokie, *sf. 1. decl.* carnagione, il colore e l'esterna apparenza della carne dell'uomo; e specialmente dicesi del colorito del volto – colorito – *pitt.* imitazione dell'abito esterno della carne dell'uomo per mezzo del colorito.

Boj, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* tinto, tintura, il tingere, l'effetto delle cose tinte, ed anche la materia colorante di che si servono i tintori – per *met.* superficiale notizia o perizia di checchessia – disposizione ad alcuna cosa, inclinazione, passione.

Bojaar, i, it – ugiàk, u – bàsc – cotnìi,

Digitized by Google

ia, ìis – *sm. 1. decl.* persona nobile; opposto di plebeo.

Boj – àar, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* biondo, colore tra quel dell' oro e il castagnino, ed è proprio de' capelli o peli.

Bojagìi, ia, ìis – ngiȣes, i – boitaar, i – bojatis, i, it – *sm. 2. decl.* tintore, chi tinge, chi esercita l' arte del tintore.

Boj – hìî, ni, it – *sm. 2. decl.* bigio, colore simile al cenerognolo – dicesi di cavallo il cui pelo è un misto di bruno nero e bianco – *bigio* vale anche malvagio, di poca coscienza e manco religione – *andare al bigio, e mettere al bigio,* accusare al tribunale della Inquisizione – *scorgere il bigio dal nero,* non esser oca al tutto.

Bojatìss, (me) me ngiȣe, me gniȣe, tingere, lo stesso che tignere, dar colore, colorare, colorire, far pigliar colore ad alcuna cosa che prima non l'aveva – *tignere la guancia,* far arrossire – *in grana,* tignere in rosso – *tignere il mondo di sanguigno,* uccidere – *fig.* mutar faccia e fisonomia.

Bojatìss, (meu) tingersi, tignersi, colorirsi

Bojatìss – kee, (me) tignere male.

Bojatìss - kùcc, (me) invermigliare, dar colore o colorire di vermiglio.

Bojatìss – vèrȝ, (me) me gniȣe – vèrȝ, avverdire, colorire, tingere o dare il verde.

Bojatìss – ȣèsch, (me) me ngiȣe ȣèsch, incupire, render cupo – colorire nero.

Bojatìss – pràp, (me) me ngiȣe per s' dȣti, ritingere, tingere di nuovo - ricolorire, colorire nuovamente.

Bojatìssun, i, it – gniȣem, i – ngiȣem, i – *p. p.* tinto, colorito.

Bojatìssun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* colorito, tinto.

Bojatìssun, i, it – (t') t' gniȣem, i, it – t' ngiȣem, i – *sm. 2. decl.* coloramento, tintura di colore.

Boll, a – bòλ, a, es – *sm. 1. decl. anat.* testicolo, testiculo, nome dato a due glandole di forma ovoide e compressa, le quali stanno entro lo scroto e servono a separare lo sperma, detto altrimenti coglione – *fig.* uomo sciocco, balordo.

Boll, a – boλ, a, es – *sm. 1. decl. zool.* serpente, *propriam.* serpe grande, e talvolta si prende per serpe semplicemente – sorta di istrumento musicale da fiato - *allevarsi o scaldarsi la serpe in seno,* beneficare uno, che poi beneficato, abbia a mancarti – *andare come la serpe all' incanto,* indursi di mala voglia e con sospetto a far checchessia – *far la serpe tra l' anguille,* vale di un malizioso che si mescola co' semplici, ingannandogli con la somiglianza, per far loro del danno – *le cose lunghe diventano serpi,* dicesi per significare che l'indugio è nocivo in qualche data cosa – *mettere o mescolare la serpe tra l' anguille,* o simili, si dice dell' accompagnare un astuto con brigata sora e semplice – *ogni serpe ha il suo veleno, prov.* vulgato, che vale ciascuno ha la sua ira, ogni persona al bisogno si mostra stizzosa e sdegnata – *serpente marino,* anguilla di mare - *dim.* serpentello, serpentino – *pegg.* serpentaccio.

Bonaar, i, it – puss, i, it – *sm. 2. decl.* pozzo, luogo cavato a fondo nella terra, infinochè si trova l'acqua viva per uso di bere, o altro, e murato tutto all' interno – *pozzo bianco,* pozzo d'acqua viva – *pozzo nero,* fogna smaltitoia del cesso - *pozzo trivellato,* pozzo artesiano – *mostrar la luna nel pozzo,* dare ad intendere una cosa per l' altra – *dim.* pozzetto.

Bonàzz, a, es – *sf. 1. decl.* bonaccia, immobilità quasi assoluta del mare - lo stato del mare in calma ed in tranquillità – e per ogni sorta di buona e felice fortuna – bonarietà, bontà – per *similit.* buona temperatura di stagione - *fig.* ogni sorta di buona e fe-

Digitized by Google

lice fortuna – *affogare nella bonaccia,* trascurare nella prosperità i proprii fatti – *amico di bonaccia,* amico per interesse.

Bòr, a, es – *sf. 1. decl.* neve, vapore congelato nella mezzana regione dell' aria, il quale poi cade nell' atmosfera in forma di bianchi fiocchi e disgiunti, composti di stellette esagone terminate in punte acutissime, le quali aggruppandosi formano figure regolari – candore, bianchezza – canizie – inverno – *giocare alla neve, fare alla neve,* tirarsi vicendevolmente palle di neve – *prov.* dicesi *aver pisciato su più d' una neve,* o simili, e significa essere molto esperimentato delle cose del mondo, e da essere difficilmente ingannato - *ciò che neve chiude sole apre,* niuna cosa è sì segreta che infine non venga alla luce.

Bor, (me raa) me rèsc, nevicare, il cadere che fa la neve dal cielo.

Bor, a, es – (scium) *add. m. 2. decl.* nevoso, nevicoso, pieno di neve – dicesi di stagione in cui fiocca la neve, o di luogo ove sta lungamente.

Bòrc, i, it – bòrg, i, it – hàk, u – detuer, i – *sm. 2. decl.* debito, obbligazione di dare o restituire altrui checchessisia, e s' intende più comunemente di denari - parlandosi di matrimonio, vale quella obbligazione del proprio corpo, che l'uno dei coniugati contrae coll' altro nel sacramento del matrimonio – dovere, ciò che ne dee esser dato – tutto ciò che l' uomo è obbligato a fare pel suo ben essere – il dovere, il giusto, l' onesto - *avere il suo debito,* aver ciò che si conviene – *rendere a ciascuno suo debito,* dare a ciascuno il suo dovere, o ciò che gli si conviene – *dare debito ad uno di una cosa,* recarne a lui la cagione, dargliene colpa – *trovarsi in debito,* rimanere indebitato - *aver più debiti che la lepre,* aver moltissimi debiti – *affogare ne' debiti,* vale lo stesso – *recarsi sopra di sè il debito d' una cosa,* soddisfarvi – *porre, scrivere ec. a debito, o a debito mio, suo ec.,* porre fra le partite di debito - *fare a debito o comprare a debito,* comprare per pagare corso qualche tempo.

Bòrc, i – bòrg, i – *sm. 2. decl.* dovere, obbligo di operare secondo la ragione, la legge naturale o positiva, o secondo le regole del civil conversare – obbligo qualunque – debito – convenienza – *a dovere,* giustamente – *avere il suo dovere,* aver la sua parte.

Bòrc, i, it – bòrg, i – *sf. 2. decl.* obbligazione, atto pel quale una persona si obbliga, od è obbligata ad un altro a fare o non fare qualche cosa – debito di riconoscenza – nel senso legale è un atto privato con cui alcuno si astringe sia a dare ad un altro una tal somma di denaro o un oggetto di un dato valore sia a fare o non fare altra cosa.

Bòrc, i, it – (i) i bòrg, i, it – *add. m. 2. decl.* debito, dovuto – obbligato – convenevole, opportuno, acconcio – giusto, diritto, legittimo - *essere, scorgere, o vendere alcuna cosa debita,* vale essere, vederla ec. in pericolo.

Bòrc, i, it – (n') *add. m. 2. decl.* indebitato, che ha debiti.

Bòrc, i, it – (i paa) i paa bòrg, i – *add. m. 2. decl.* disobbligato, sdebitato, esonerato, sgravato.

Bòrc, i, it – (t' paa) t' paa bòrg, i, it – *sf. 2. decl.* disobbligazione, il disobbligare – disobbligo, il contrario di obbligazione.

Bòrc o bòrg, (me fal) disobbligare, cavar d' obbligo – rimettere, perdonare il debito.

Bòrc o bòrg, (me hîî n') indebitarsi, far debito.

Bòrc o bòrgin, (me laa) pagare, soddisfare il debito.

Digitized by Google

Bòrc o bòrg, (me pàss) essere debitore, aver debiti.

Bòrc o bòrg, (me sctii n') obbligare, legare o per parole o per iscrittura o per cortesia o per beneficii, o rendere obbligato, impegnare, avviluppare, allacciare, costringere, stringere, gravare – *obbligarsi in solido,* cioè ciascuno per l' intero.

Bòrcit, (me dall prei) sdebbitarsi, uscir d' obbligo – pagare i debiti.

Borclìi o borglìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* debitore, chi deve una somma, chi è obbligato, condannato per debito a fare alcune cose e soffrir qualche pena, o addossarsi qualche peso e simili.

Borclìiscm, i – borglìiscm, i, it – *p. p.* obbligante, che obbliga.

Borclìiscm, i, it – (i) i borglìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* obbligatorio, d'obbligo – che contiene obbligo.

Borclìiscme, a, es – borglìiscme, a, es – *sf. 1. decl.* debitrice, che deve una somma, o che è obbligata per debito a fare alcune cose.

Borclìisct, borglìisct, borclìiscim, *avv.* obbligatamente, con modo obbligato, per obbligazione, per dovere.

Bòres, (àn – e) – *sm. 1. decl.* nord, settentrione, plaga del mondo sottoposta al polo artico, o alla tramontana, ed opposta al mezzodì o sud.

Bòsc, badiavàa, nkòt, còt e cotte, sckrèt *avv.* inutilmente, invano, indarno, inutile, senza prò, senza profitto, senz' effetto, infruttuosamente.

Bòsc, (me nnèi) me nnèit nkot o badiavàa o paa – pun, inoperare, non operare, stare ozioso, oziosare, non far niente.

Bòsc, i, it – scpraɛ, i, it – *sm. 2. decl.* voto, vuoto, « coll' o largo » spazio in cui non v' ha nessun corpo o solido o liquido, che ne riempia la capacità – concavità vacua – *fig.* vacuità – superfluità, vanità.

Bòsc, i, it – scpràɛ, i, it – *sm. 2. decl.* vano, spazio non pieno che resta tra due corpi – la parte vuota, il voto, vacuo – parte inutile o difettosa di checchessia – ogni adito d' una cosa per cui si può entrare ed uscire.

Bòsc, i, it – (i) i scpràɛ, i, it – *add. m. 2. decl.* voto, vuoto, che nulla o quasi nulla contiene – *fig.* privo, mancante – difettoso – *testa vuota*, cioè leggiera, senza pensieri – *andar vuoto una impresa, andare a vuoto,* non riuscire, non aver effetto – *parlare a vuoto,* non dir nulla di solido – *operare a vuoto,* non solo significa, non ottenere l' intento, ma anche, far le cose a caso.

Bòsc, i, it – (i) i scpràɛ, i – *add. m. 2. decl.* vano, che non contiene in sè cosa alcuna, voto, vuoto – *fig.* frivolo, futile – caduco, fragile – inutile – per *met.* aggiunto a *uomo,* vale amator di cose vane, vanaglorioso, borioso, leggiero – caduco – aggiunto a *discorso, pensiero*, ec. vale anche indeterminato – aggiunto a parole, a concetti o simili, vale inutile, senza sostanza – *tempo vano,* tempo passato – aggiunto a *corpo,* vale morto.

Bòsct, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* fuso, strumento di legno lungo comunemente intorno a un palmo, diritto, tornito, e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capo, che si chiama *cocca,* al quale si accappia il filo acciocchè torcendosi non isgusci – *fig.* l' umana vita – *archit.* il fusto della colonna – uno degli arnesi necessarii per tessere – ferro lungo e sottile che serve ai doganieri per forar sacchi, panieri e simili, nel tentare se contengano cose soggette alla gabella – oggetto qualunque in forma di fuso – *far le fusa torte,* romper fede al marito – *add. m.* strutto, liquefatto.

Bosctgìi, ia, ìis – bosctaar, i – *sm. 2. decl.* fusajo, chi fa e vende le fusa.

Bòss, a, es – crɛpnizz, a, es – *sf. 1. decl.*

Digitized by Google

saliera, vasetto nel quale si mette il sale, che si pone in tavola – luogo dove si fanno evaporare le acque salse per esternare il sale.

Bostàn, i, it – *sm. 2. decl. agr.* cocomeraio, campo dove sono i cocomeri – vale pure colui che vende i cocomeri.

Bostàn, i, it – *sm. 2. decl. agr.* mellonajo, luogo piantato di melloni - colui che vende i melloni.

Bostangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* quegli che vende cocomeri e melloni, cocomeraio, mellonaio.

Bot, a, es – ʒèe, u – tòk, a, es – *sf. 1. decl.* terra. *v.* ʒee, u.

Bòt, a - e bùtt, a - gùtt, a - t' kerscittun, a, es – podagher, a – *sf. 1. decl. med.* podagra, gotta de' piedi, specie d' infiammazione, che cade altrui nelle giunture propriamente de' piedi o delle mani, di natura non ben nota e ne impedisce il moto – se attacca i piedi dicesi *podagra,* se le mani *chiragra,* se i ginocchi *gonagra* - *gotta serena,* perdita del vedere per vizio dei nervi ottici con qualche maggior dilatazione della pupilla, amaurosi – *gotta salsa,* spezie di malattia della pelle, detta anche fuoco volatico – *gotta rosata,* lo stesso che *gotta salsa* – *sentire di gotta o di gotte*, essere malato di gotta - *aver la gotta alle mani,* essere avaro o restio a pagare.

Bòtt, a, es – (me) me gùtt, a – me ebùtt, a – me t' kerscitun, a – i – bottgìiscm, i - i guttgiiscm, i, it - *add. m. 2. decl.* podagroso, chi patisce e chi ha attualmente la podagra.

Bòtt, a – còh, a o kòh, a – vàʒ, ia, es – mòtt, i – vàkt, i – ɛamàn, i, it – *sf. 2. decl.* epoca, punto fisso nella storia, donde si comincia o si può cominciare a contar gli anni, e che d' ordinario è segnalato da qualche avvenimento memorabile - *fare epoca,* dicesi iperbolicamente di un fatto notevole, quasi dicasi degno di incominciare da esso un' epoca.

Bòttie, ia, es – t' ràhun, i, it – t' ràfun, i, it – *sf. 2. decl.* percossa, battitura o colpo che si dà o si tocca, e per lo più senza ferita - colpo, picchiata, picchio, percuotimento in generale – offesa qualunque – *milit.* botta, e si dice così delle palle lanciate dalle armi da fuoco, come d' ogni altra arma da mano colla quale si percuota un obbietto.

Bòttie, a – t' ràhun, i, it – plàgh, a – *sm. 2. decl.* colpo, l' impressione che fa un corpo sopra d' un altro nel percuotere, ferire, tagliare, ec. – segno del colpo ricevuto, margine, cicatrice – dardo, telo o altro con che si fa il colpo – detto arguto, motto, botta - accidente impensato che si tira dietro conseguenze funeste o avventurose – guadagno - *pitt.* pennellata.

Bòλ, bòll, miaft, scium, *avv.* abbastanza, a bastanza, bastantemente – in abondanza - a bizzeffe, abbondantemente, in gran copia, sufficientemente, a sufficienza - per di più.

Bòλ, a, es – *sm. 1. decl.* serpente. *ved.* bòll, a.

Boλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* abbondanza e abondanza, l' abbondare - gran copia, gran quantità, dovizia – ricchezza - indeficienza, incessanza.

Boλèk, (me pass) abbondare, aver più che a sufficienza – eccedere – supplire con abbondanza - vivere nell' abbondanza - avere in gran quantità – *abbondare altrui con parole,* sopraffarlo - *abbondare parole,* essere troppo prolisso.

Boλisct, *avv.* abbondantemente, oltre il bisogno.

Boɛciuur, a, es – *sm. 1. decl.* papavero, pianta che fa gran fiori composti di quattro petali, ed il cui sugo ha virtù sonnifera.

Bragh - i - der, a, es – *sf. 1. decl. archit.* soglia, la parte inferiore dell' uscio, dove posano gli stipiti, e più propriamente quella pietra che sta per

Digitized by Google

piano in fondo a porte e finestre e sulla quale posano gli stipiti e i cardini dell' imposte – limitare, sogliare – sede, sedia, grado, scaglione – *proverb.* dicesi *il più tristo passo è quello della soglia,* per significare che la difficoltà sta nel cominciare - *nettar la soglia,* fuggire.

Braktiss, (me) me lan, me lsciue, abbandonare, propriamente metter fuori della mano – *met.* lasciar semplicemente – lasciar per affatto con animo di non ripigliare o di non ritornare più alla cosa che si lascia – lasciar solo e senza aiuto – lasciar una cosa, non mettervisi, tacerla - rimetter nelle mani e nell'arbitrio; lasciare in preda - lasciar andare, detto delle redini, o freni, e in senso simile, lasciarsi scappar di mano – rinunziare a una cosa.

Braktìss, (meu) sbigottirsi, perdersi, mancar d'animo – darsi in balia, in preda, confidarsi interamente – scendere, profondarsi, lasciarsi andare senza ritegno – arrischiarsi, determinarsi di fare – lasciarsi prendere a qualche affetto.

Braktisses, i, it – *sm.* 2. *decl.* abbandonatore, chi abbandona.

Braktissescm, i, it – *p. pr.* abbandonante, che abbandona.

Braktissescme, a – *sf.* 1. *decl.* abbandonatrice, che abbandona.

Braktìssun, i, it – *p. p.* abbandonato.

Braktìssun, i, it – (t') *sm.* 2. *decl.* abbandonamento, l'atto dell' abbandonare – l'effetto dell' essere abbandonato – abbandono – *lasciare in abbandono*, significa abbandonare – *fare abbandono*, dicesi di quell'atto legale con cui si rinuncia all'assicuratore la perduta nave da lui assicurata, e gli s'intima di versar la somma che si obbligò di pagare per indennizzo - *abbandonamento di membra,* vale rilassamento di quelle.

Brav, a, es – *sm.* 1. *decl. ar. mes.* serrame, strumento che tiene serrati usci, casse e simili, detto altrimenti toppa, e per lo più s'apre colla chiave – serratura, serrame che si apre col mezzo di chiave – *fig.* parte più interna della mente e del cuore.

Bràv, a – grigie, ia – tòp o tub – i – bèrravet – *sf.* 1. *decl.* mandria, mandra, congregamento di bestiame – qualsivoglia radunamento di bestie, anche non domestiche – ricettacolo di esso – congregamento di certo numero di stalloni e di cavalle in un dato luogo, onde mantenerne e perpetuarne la razza - *met.* congregamento di persone, gran quantità di uomini o di popolo – *fare la mandria,* sdraiarsi come fanno le bestie, e per traslato fare il poltrone.

Bree, u, ut – *sm.* 3. *decl.* abete, abeto, albero ragioso e grande sì che talora supera il pino, e che serve a far alberi navali.

Bree – bree, segno d'ammirazione, sentimento che nasce dal mirar o sentir una cosa insolita, maravigliosa – *dare ammirazione,* far maravigliare.

Brègh, u, ut – *sm.* 3. *decl.* lido, terra contigua al mare e ad ogni fiume o rivo, spiaggia, piaggia, riva, costiera, margine, ripa, sponda, riviera.

Brègh, u, ut – *sf.* 3. *decl.* ripa, riva, ciglione - per *similit.* ogni tagliamento di terreno che serva di argine o di riparo – cima, orlo – rupe, dirupato, luogo scosceso, erta, porto, costiera.

Brègh – i – kèc, i, it – *sf.* 2. *decl.* ripidezza, *astrat.* di ripido, e vale inclinazione troppo scoscesa di monte o di strada, per cui malagevole n'è l'ascesa e la discesa.

Brègh – i – mal, i, it – *sf.* 2. *decl.* falda, striscia a pendio di un monte, di una montagna, e si prende anche per le radici del monte.

Brègh, (me dall n') approdare, accostarsi alla proda – venire a ripa – far pro, giovare.

Digitized by Google

Brèh, (me) me hàngher, rodere, tagliare e stritolar coi denti checchessia, ed è proprio de' topi, tarli, tignuole e simili – mangiare a morsi, ed anche assolutamente mangiare – detto anche di animali che non hanno denti, invece di beccare – consumare a poco a poco, distruggere, e dicesi del consumare che fanno i fiumi le piagge e gli edifizii scorrendovi sotto – corrompere, consumare, e dicesi di veleno, gangrena o altro malore che così operi nelle interne parti del corpo – *fig.* pungere, offendere, nuocere – accendere, e stimolare – *rodersi il freno, o le mani,* avere una grande ira, e non poterla sfogare a suo modo - *rodere il basto,* dire il peggio che si può – *rodere i chiavistelli,* pensar fra sè di voler, quando che sia, vendicarsi – *rodersi l'ugna,* lambiccarsi il cervello, meditare checchessia - *prendere o togliere a rodere un osso duro,* porsi ad un impegno difficile – *rodersi l'un l'altro,* odiarsi e lacerarsi a vicenda.

Brèh – pàkɛ, (me) rosicare, leggermente rodere, ed a poco a poco – *proverb.* dicesi *chi non risica non rosica,* e vale chi non tenta non ha fortuna.

Brèhess, i, it - *sm.* 2. *decl.* roditore, chi rode.

Brèhessem, i, it – *p. pr.* rodente, che rode – rosicante, che rosica.

Brèhun, i, it – *p. p.* rosicato, roso.

Brèhun, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* rosicato, roso.

Brèhun, i, it – (t') *sm.* 2. *decl.* rodimento, il rodere – rosicatura, il rosicare, roditura – per *met.* travaglio, cruccio interno.

Brendevèk, u, ut – sciandervaar, i – tircc, i, it – sciarvaar, i – *sf.* 3. *decl.* braca, braga, quella parte del vestito maschile che cuopre dalla cintura infino al ginocchio, o anche sino al malleolo, e che s' indossa infilandovi dentro le gambe – certo addobbamento misero e stretto fatto di tela per coprir le vergogne agli ignudi, che più comunemente si dicono mutande – *calar le brache,* vale darsi per vinto – *cascar le brache,* aver paura - *saper, e ridire le brache, e le brachine,* sapere, o ridire i minuti secreti di casa – *farsela nelle brache,* vale perdersi d'animo – *le brache altrui rompono il culo,* si dice di chi si dà briga de' fatti altrui – *a' sottili cascan le brache,* si dice a chi fa risparmi oltre al dovere, che poi è costretto a fare spese maggiori – *non valere le brache di un impiccato,* dicesi di cosa o di persona vile e da poco – *essere come le brache di burleo,* dicesi di chi si lascia da tutti aggirare ec. – braca, striscia di carta che i legatori di libri impastano sopra un foglio stracciato – *a braca o a brache,* dicesi dei calzoni che ricascano sulle coscie e sulle gambe e delle calze che ricascano ai piedi.

Brènz, a, es – ndrìss, a, es – scpergaa, i, it – fàsc, ia, es - brèɛ, i, it - sciòch, a, es – *sf.* 1. *decl.* fascia, pannolino in cui si avvolgono i bambini – striscia di panno lunga e stretta, la quale, avvolta intorno a checchessia, lega e strigne leggiermente – corpo del tamburo – qualunque cosa che circonda e difende altre cose – checchessia che giri intorno ad un oggetto e che nei due capi s' incontri – la fascia d'un tavolino – ogni cerchio dei cieli - superficie della corteccia dell'albero – *dim.* fasciolina, fasciuola, fasciuoletta.

Brès, a – cess, a - culèt, a, es – *sf.* 1. *decl.* borsa. *v.* cess.

Brèsc, ia, es – *sf.* 1. *decl.* grandine, gragnola, gragnuola, meteora atmosferica che consiste in una congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo generato nelle scariche elettriche, la quale precipita dalle nuvole per lo più in forma sfe-

Digitized by Google

rica, e diserta la campagna – *come la gragnuola in sulle secce, o sulla stoppa,* vale di cosa che fa gran romore e poco danno – *pare che ti sia cascata la gragnuola addosso,* dicesi a chi sia abbattuto e sbalordito – *conoscer la gragnuola dalla treggea,* saper discernere il buono dal cattivo.

Brèsc, (me raa) grandinare, cader grandine – percuotere con grandine – lanciare in gran copia, scagliare a guisa di grandine.

Brèsk, a, es – *sf. 1. decl. zool.* tartaruga, specie di rettile che ha quattro piedi e la coda, ed è coperto da un guscio membranoso entro il quale si ritira, e che è composto di piastre squamose di color nerastro, sparse di screziature giallastre, e di questa cassa ossea si fa un esteso commercio – *ar. mes.* così chiamasi ancora il guscio che cuopre il dorso della tartaruga.

Brèsck, a, es – *sf. 1. decl. zool.* testuggine, animal terrestre e acquatico, che ha quattro piedi e cammina lentamente, ed è tutto coperto d' una durissima scaglia o coccia, detta anche osso – *astron.* nome della costellazione dell' emisfero settentrionale – *archit.* la volta o il cielo della stanza.

Brèsciun, i, it – *p. p.* grandinato.

Brèsciun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* grandinata, il grandinare.

Bretecòss, a, es – **bretecòca**, a, es – **brètek**, a, es – *sf. 1. decl* ranocchia, ranocchio, rana, rettile quadrupede anfibio, la cui carne è un cibo gustoso e sano; questo genere di rettili appartenenti alla famiglia de' batrachiani a cui ha dato il nome. – Questi animali hanno il corpo nudo, e quattro piedi, i posteriori de' quali sono più lunghi.

Bretecòc, a, es – **brètek**, a, es, – **bretecoss**, a – *sm. 1. decl. zool.* rospo, animaletto simile alla rana di colore cenerino gialliccio, erroneamente creduto velenoso. Ha le gambe posteriori lunghe quanto il corpo o più, il corpo grosso, corto e spesso bitorzoluto, le dita de' piedi posteriori corte e mezzo palmate – per similitudine ed ingiuria si dà ad uomo – *dim.* rospetto, *pegg.* rospaccio.

Breviàλ, i, it – **uffizz**, i, it – *sm. 2. decl.* breviario, breviale, breviare, quel libro ove son registrate l' ore canoniche, e tutto l' officio divino – si prende più particolarmente per l' ufficio stesso – compendio, sommario.

Brèc, i, it – **sciòch**, a, es – *sf. 1. decl.* fascia. *v.* **brènz**, a.

Brèc, i – **sciòch**, a, es – *sf. 1. decl.* cintura, fascia per lo più di panno o di cuoio colla quale la persona si cinge addosso i panni, o la spada al mezzo del corpo.

Brèc, i – **sciòch**, a, es – *sm. 1. decl. leg.* grado, misura di lontananza e prossimità di parentado – gradino, scalino, parte di una gradinata; e dicesi per lo più dei gradini degli altari o di quelli posti su certi mobili nelle case per porvi sopra i candelieri – condizione, natura – grazia, pregio – obbligo o gratitudine, onde *saper grado o sentir grado,* restar obbligato, aver gratitudine – vale anche compiacenza, piacere, volontà – *andare a grado,* essere aggradito – *andare per gradi,* andare gradatamente – *essere di o in grado ad alcuno,* piacergli – *gettare in grado,* imputare, incolpare, attribuire altrui checchessia – *prendere in grado alcuna cosa,* esser grata – *riputare a grado alcuna cosa ad uno,* chiamarsene grato come di favor ricevuto – *rispondere a grado,* andare a versi – *servire a grado,* cioè con gradimento del signore – *tener grado o il grado,* serbare la sua dignità, stare sulle sue – *trovarsi in grado,* vale lo stesso che essere in grado – *venire in grado,* pervenire a fortuna migliore – *mat.* dimenzione astro-

Digitized by Google

nomica, ed è una delle 860 parti in cui si divide il cerchio – *fisic.* misura di quantità come ne' termometri, negli strumenti musicali, ec. – *st. nat.* partecipazione di caldo o di freddo, o d'altra qualità manifestata nel soggetto nel quale ella opera - *mus.* distanza che passa da un suono all'altro suo vicino.

Brèɛ, i, it – ginìi, ia, ìis – far, a – giàk, u, soi, i – illakaa – genìi – fiss, i, it – *sf. 2. decl.* prosapia, discendenza, stirpe, schiatta, progenie, generazione, razza, genia, spezie, sorta, qualità, popolo, popolazione.

Brèɛin, (me hiek) sfasciare, levar la fascia, e dicesi tanto di quelle dei bambini, quanto di quelle con che si avvolgono le persone, e le ferite - per *similit.* toglier via una cosa che circondi checchessia – rovinare, abbattere le mura di una terra, il recinto, le fortificazioni di una città, detto oggi smantellare.

Brîî, ni – briin, i – *sm. 1. decl.* corno, quell'osso ed anche che hanno alcuni animali quadrupedi in testa – strumento da fiato – bernoccolo che i fanciulli cadendo si fanno nel capo – ciascuno di quei due organi che mandano fuori del capo le lumache e le chiocciole – ciascuna delle due punte della luna nuova – braccio o ramo di fiume o di strada – braccio di un altare – fianco di un esercito in battaglia – vaso da bere foggiato a corno – uno dei segni celesti – speciale piaga sul dorso dei cavalli – berretta degli antichi dogi di Venezia – ciuffo che si fanno le donne in testa per ornamento – *fig.* alterigia, arroganza, insolenza, orgoglio, altezza d'animo – difesa, sostegno, aiuto, fortezza – *fig.* corna, il disonore del marito cui la moglie sia infedele – *dim.* cornetto, cornettino, cornicello.

Brîî, ni, it – bλîî, ni – *sf. 2. decl.* banda, una delle parti, o destra o sinistra, o dinanzi, o di dietro, all'estremità di checchessia – luogo, sito, lato, fianco - striscia di drappo o tela – numero o compagnia di soldati – corpo di suonatori - *lasciare a banda,* abbandonare – *passare da banda a banda,* ferire facendo passare la punta dell'arme dall'altra parte del corpo – *a banda banda,* da parte a parte – *dall'altra banda,* per lo contrario – *da banda,* in disparte.

Brîî – i – vètem, i, it – *sm. 2. decl. filol.* unicorno, lo stesso che liocorno, animale favoloso, cui gli antichi davano la struttura del cavallo con un solo corno in fronte, lungo quattro piedi.

Brîî – i – vètem, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* unicornuto, d'un corno, che ha un solo corno.

Brik, u, ut – *sm. 3. decl.* bricco, vaso di rame fatto a foggia d'ampolla ma assai più grande, che serve per somministrare l'acqua alle mani in tavola e fuori – brocca d'acqua.

Brim, a, es – kelʒʒitme, a – ɛââ, ni, it – *sm. 2. decl.* clamore, rumore di molte e confuse voci – pianto con lamenti – esclamazione, richiamo, querimonia – *fare clamore*, gridare – e richiamarsi di una tal cosa.

Britt, (me) me vikàt, me pisckàt, me ciùe ɛâân t' nàlt, strillare, mandare, metter trilli, urli, gridare quanto se ne ha in gola, a tutto potere – stridere.

Brittes, i, it – pisckàtes, i – vikàtes, i, it – *sm. 2. decl.* strillatore, chi strilla.

Brìttescm, i, it – *p. pr.* strillante, che strilla.

Brìttme, a, es – pisckàt, a, es – vikàt, a, es – *sm. 1. decl.* strillo, lo strillare, grido forte ed acuto di collera, di dolore, ec. – *avere lo strillo*, esserti dato sulla voce e quasi fatto la bajata, e così dicesi *dare lo strillo* – *fig.* canto aspro e disarmonico – grido, gridata.

Brìttun, i, it – *p. p.* gridato, strillato.

Digitized by Google

Brìttun, i, it – (t') t' vikàtun, i – *sm.* 2. *decl.* strillamento, lo strillare, gridamento, il gridare.

Brohorìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* tromba. *v.* burìi, ia.

Brohorùe, (me) cantare, alzar voci di giubilo. *v.* me kendùe.

Brùm, (me pertrìi) levitare, lievitare, impastare, intrider la farina per fare il pane.

Brum, (me sctii) metter, porre il lievito nella pasta per farla fermentare e farne pane.

Brùm, i, it – *sf.* 2. *decl.* pasta, propriamente farina o altro intrisa con acqua ed inspessata col rimenarla – farina intrisa con acqua e manipolata per far pane – per *similit.* dicesi d'altre composizioni, e più propriamente di quelle composizioni fatte con qualche specie di farina, e diverse droghe o ingredienti, a uso di confettura – quelle che si fanno dai pastai a uso di minestra – *metter le mani in pasta,* cominciare a intrigarsi e ingerirsi in qualche negozio – *di buona pasta,* di benigna e buona natura – *è una pasta di zucchero*, vale una persona buona e di eccellente natura – *di grossa pasta,* grossolano, materiale.

Brùm, i, it – mbrùm, i, it – *sm.* 2. *decl.* lievito, pasta soda e friabile, di color bianco grigiastro, di odore acidetto, che adoprasi per eccitare una fermentazione nella pasta da fare il pane.

Brùm, i, it – *sm.* 2. *decl.* fermento, quel corpo che, prodotto dalla fermentazione, ed unito a certi altri corpi, vi è cagione di una nuova fermentazione.

Brùm, i, it – (me) *add. m.* 2. *decl.* lievitato, fermentato.

Brùm, i, it – (i paa) *add. m.* 2. *decl.* azzimo, senza fermento o lievito, e dicesi del pane che adoperavano gli Ebrei nella celebrazione della Pasqua, e della pasta che serve a fare le sacre ostie.

Brȍm, (me raa) brinare, cader brina.

Brȍm, a, es – voess, a – laghsctì, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* brina, goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntare del giorno dopo le notti fredde e serene del verno – brinata – pioggia estremamente sottile – *met.* candore di carnagione – la prima canizie – *proverb. brina di mattina assai giornata fina,* è di chiaro significato.

Brȍm, a, es – (me) *add. m.* 1. *decl.* brinato, coperto di brina, leggermente screziato – *fig.* mezzo canuto.

Brȍm, a, es – (me scium) *add. m.* 1. *decl.* brinoso, pieno di brina.

Brȍλ, i, it – brȍl, i – *sm.* 2. *decl.* gomito «*pl.* gomiti, *mas.* e gomita *fem.*» parte posteriore e sporgente dell'articolazione cubito – omerale, formata in gran parte dall' olecrano – *fatto colle gomita,* mal fatto – per *similit.* dicesi *gomito di mare,* ed è lo stesso che braccio di mare, angolo di muraglie – sinuosità o preminenza della sponda di un fiume – svolta – sorta di misura di tanto spazio quanto è dal gomito all' estremità del dito medio – *ci s' entra con le gomita,* vuol significare che in un dato negozio, ci è largo guadagno - *pagar con le gomita,* pagare magramente, strettamente.

Bùbb, a, es – crȍm – e – mundàsc, i, it – *sm.* 2. *decl.* filugello, filogello, bigatto, bombice, baco da seta – la voce baco, è nome generico di tutti quei vermi che soggiacciono al triplice stato, e particolarmente di quello da seta – *aver baco con uno,* averlo a noia – *aver il baco con donna,* esserne innamorato – *far baco baco,* far paura ad alcuno nascondendosi e affacciandosi destramente.

Bùcciaar, i, it – i pàssun, i – *sm. e add.* 1. *decl.* benestante, ricco, chi ha qualche ricchezza, agiato, facoltoso – parlando di piante, vale vegeto, vigoroso, che torna bene.

Digitized by Google

Bùccure, a, es – (e) e **bùkkure**, a, es – e **dòkscme**, ia, es – e **hièscme**, ia, es - e **pàascme**, ia, es – *add. f. 1. decl.* bella, ben proporzionata, che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza – graziosa – vaga – cara.

Bùccur, i, it – **hiescm**, i, it - *sm. 2. decl.* bello, beltà – uomo bello - *tutti i belli si fanno pregare*, dicesi quando alcuno, pregato a cantare o a fare qualche altra cosa, se ne scusa leziosamente, e ciò quasi per muoverlo a esser compiacente – cosa giovevole, utile, conveniente – comodità, occasione – *sul bello o sul più bello*, di una azione vale nel punto della sua maggior importanza, e della sua gioia in chi la fa ec. – es. *in sul più bello del festino*, gli giunse notizia che suo padre era morto – il popolo dice che una persona bella *è nel suo bello*, quando, o per letizia o per prospero stato di sanità, l' abito del suo corpo e il suo aspetto è così florido che fa risaltare tutte quante le sue bellezze – *che fa di bello? o che si fa di bello?* suol domandarsi a persona nostra amorevole o famigliare, per sapere lo stato della sua sanità, o in che cose presentemente si occupa – *volerci del buono e del bello a far checchessia*, condursi a farlo per via di grandi difficoltà. es. *c' è voluto* del buono e del bello a ottenere tal grazia.

Bùccur, i, it – (i) i **bukkur**, i, it – i – **doksem**, i – i – **hièscm**, i, it – i – **paascm**, i, it – *add. m. 2. decl.* bello, di forme ben proporzionate, che ha in ogni parte la debita corrispondenza – dicesi relativamente alle sole proporzioni - dicesi delle cose e degli animali ben formati ognuno nella loro specie – dicesi della vivacità e freschezza de' colori – dicesi del suono che ricrea l' udito – dicesi dell'aria chiara e serena – dicesi di persona o cosa senza magagna o difetto – dicesi in modo figurato del tempo – dicesi per un certo modo di cattar benevolenza – dicesi per ironia – *Io ho la tal cosa bella*, e vale io non l' ho – bene in assetto, ordinato, ben in ordine – pulito, netto – valente – facile – vale pure vago, grazioso, acconcio – sontuoso, lauto – grande – frizzante, acuto – piacevole, buono – affettuoso – amorevole – delizioso, agiato – caro, gradito – solenne, fatto legalmente e regolarmente, parlando di scritto e simili – *andare alle belle*, andare a' versi, compiacere – *andar bel bello*, andar adagio o con cautela – *aver bel dire o bel fare*, essere inutile il dire o il fare – *essere un bel che*, essere una fortuna – *andare colle belle, e colle belle belline*, trattare con lusinghe per tirare a suo volere – vale anche strano, tristo ec. per es. *la sarebbe bella, tu gliel' ha' fatta bella;* e ciò per antifrasi – *avere un bel dire, un bel fare*, non arrivare all' intento, benchè tu abbia detto o fatto quanto hai potuto – *fare il bello*, far mostra di sè, pavoneggiarsi – *fare il bello con alcuna*, fare con essa il grazioso, lo spasimante per amore – *farsi bello di una cosa*, attribuire a sè la lode altrui, vantarsi di una cosa senza avervi merito – *essere un bel dire*, essere cosa strana – *non è bello quel che è bello, è bello quel che piace, prov.* di chiaro significato – *chi è bella non è poverella; chi nasce bella nasce maritata, prov.* di chiaro significato - *di bello*, bellamente, facilmente, soavemente – *dim.* belletto, belluccio.

Bùccur, i, it – (fort i) *sup.* molto bello, bellissimo.

Bùccure, a, es – (fort e) *sup.* molto bella, bellissima.

Bùccure, a – *sf. 1. decl.* bella, donna bella – donna amata.

Bùccurìi, ia, ìis – **bukkurìi**, ia, ìis – *sf. 1. decl.* bellezza, conveniente propor-

Digitized by Google

zione delle parti del corpo e de' colori, che desta piacere e maraviglia – si dice di una bella persona e specialmente parlandosi di donna o cosa bellissima – si dice di cosa vaghissima che muove dilettevolmente l'animo, o che ricrea la vista e l'udito, e reca piacere, consolazione, gioia – quantità grande – *far del ben bellezza,* far bene assai.

Buccurisct, bukkurisct, *avv.* bellamente, con bel modo, piacevolmente, acconciamente – adagio – ornatamente, garbatamente, gentilmente, educatamente – *bel bello,* adagio – *andare bel bello,* andare cautamente.

Buccurisct – (fort) bellissimamente, *avv. sup.* di bellamente.

Buccurùe, (me) me bukkurùe, me hiesciùe, me sciȣretùe, me bââ t' buccur, abbellire, far bello, adornare – ornare – rappresentar le cose di più pregio che non sono.

Buccurùe, (meu) meu hiesciùe, meu sciȣretùe, abbellirsi, adornarsi, farsi bello – vestirsi elegantemente, addobbarsi, acconciarsi, raffazzonarsi – *abbellirsi di una cosa,* prenderne a suo grado ec.

Buccurùem, i, it – lùesciuem, i – sciȣretùem, i, it – stolìssun, i – *p. p.* abbellito, adornato, ornato.

Buccurùem, i, it – (i) i bukkurùem, i, it – i hiesciùem, i – i sciȣretùem, i, it – *add. m. 2. decl.* abbellito, ornato, adornato, addobbrato.

Buccurùem, i, it – (t') t' hiesciùem, i, it – t' sciȣretùem, i, it – *sm. 2. decl.* abbellimento, l'abbellire – *fig.* finzione, inorpellamento, ciò che abbellisce – *mus.* ornamento della melodia, prescritto o arbitrario – abbellitura, ornamento, foggia – attillatura.

Buccurùeme, ia, es – (e) *add. f. 2. decl.* abbellita, ornata, adornata, addobbata, acconciata, raffazzonata.

Buccurùes, i, it – sciȣretùes, i – hiesciùes, i, it – bukkurùes, i – *sm. 2. decl.* abbellitore, chi abbellisce, chi adorna, chi addobba.

Buccurùesme, ia, es – *sf. 1. decl.* abbellitrice, che abbellisce.

Buccuruum, i, it – *p. p.* abbellito ornato; adornato.

Budàλ, i – teveceλàn, i – teveceàλ, i – i – marr, i, it – imàrrun, i – iutùem, i, it – *add. sm. 2. decl.* stolto, pazzo, sciocco, scemo, di poco senno, babbeo, scimunito, mattaccino, stupido, insensato, insano. *v.* i – maarr.

Budaλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* insensatezza, *astrat.* d' insensato – insensataggine, stoltezza.

Budaλìi, ia, ìis – marrìi, ia – trenìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* stoltezza, pazzia, ed anche sciocchezza semplicemente – stupidezza, *astrat.* di stupido, e vale quella qualità dell' animo che rende l' uomo incapace di sentire e di ragionare, insensatezza, stolidezza, ottusità, stupidità, stoltezza, stolidità.

Budaλisct, marrìsct, *avv.* stupidamente, con stupidezza – insensatamente, stoltamente, pazzamente, scioccamente, con isciocchezza, senza giudizio, senza considerazione – pazzamente, da pazzo.

Budaλìzz, a, es – e màrrun, a, es – *add. e sf. 1. decl.* stolta, pazza, sciocca, scema, di poco senno, di poco criterio, insensata, stupida, scimunita, stolida, mattaccina.

Bugàcm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* dovizioso. *v.* i parelìscm.

Bugàt, i – (i) i parelìi, ia, ìis – *add. m. 1. decl.* danaroso, lo stesso che danaioso, che ha di molti danari - opulente.

Bugatìi, ia, ìis – bugacìi, ia – *sf. 2. decl.* opulenza, ricchezza. *v.* begatìi.

Bugàtt, i, it – visctaar, i, it – hasn, a, es – *sm. 1. decl.* tesoro, quantità d'oro o d' argento coniato, o di gioie e cose simili preziose – deposito di danari o di oggetti preziosi sotterrato e nascosto – erario pubblico – dicesi

Digitized by Google

anche a persona grandemente amata – per *met.* raunata o conserva di qualsisia cosa di pregio – *lett.* titolo di un libro di ser Brunetto Latini, scritto dall'autore in francese e poi tradotto in toscano.

Bugiaar, i, it – bujàr, i - fisnik, u - sotnii – i – rând, i, it – ugiàk, u, ut – *sm. 3. decl.* signore nobile, contrario d' ignobile, di plebejo.

Bùit, (me) me kundìss, me càn conàk, me marr conàk, me bâà konàk, alloggiare, dare o prendere alloggio – stare d'alloggio, l'accampare degli eserciti – collocare.

Bùitun, i, it – kundissun, i – *p. p.* alloggiato, albergato.

Bùitun, i, it – (t') t' kundissun, i, it – *sm. 2. decl.* alloggiamento, alloggio – luogo dove i soldati alloggiano insieme – accampamento.

Bùitun, (tui) alloggiando, albergando.

Buk, a, es – *sm. 1. decl.* pane, il cibo più ordinario fra gli alimenti dell'uomo incivilito, fatto con farina per lo più di grano, o di altre biade, impastata con acqua, unita ad un fermento o lievito, e diligentemente mantrugiata per comporne una pasta la quale è divisa in pezzi di varie forme cotti nel forno convenientemente, fornisce una sostanza nutritiva, sana e gradita – vale anche pagnotta – tutto il vitto necessario – mozzo di terra attaccato alle barbe di qualsivoglia pianta – *pan fresco,* cioè cotto novellamente – *pan raffermo,* cioè cotto da più d'un dì – *pane azzimo*, pane senza lievito – *pane asciutto,* pane scusso, senza companatico – *pan terreno,* patata – *pan dorato; pan santo,* cioè rivolto nell'uovo e poi fritto – *pan di zucchero,* certa quantità di zucchero in forma conica – *pan di burro*, certa quantità di burro in forma quadrata – *pane di cioccolatte*, mattone o boglio di cioccolatte – *avere una cosa per un tozzo di pane,* comprare a vilissimo prezzo – *render pan di focaccia*, render la pariglia - *mangiar il pan pentito,* pentirsi di qualche azione – *pani della vite,* le spire e gli anelli di essa – *pan porcino,* sorta di erba che produce radici grosse e tonde come cipolle, e foglie simili a quelle dell'ellera – *pane papalino,* pane finissimo – *pan perso, o pan perduto,* si dice d'uomo che non sia buono a nulla, e massimamente dicesi di serve e servitori – *pane assoluto*, s'intende talora per tutta la vettovaglia, o per lo vitto necessario - *pan buffetto,* pane sopraffino – *pan bollito*, pane cotto nell'acqua, che si dice anche pappa – *a tempo di carestia, pan veccioso,* la necessità fa parer buono quello che non parrebbe nell'abbondanza – *aver tre pan per coppia,* aver vantaggio grandissimo in checchessia – e anche essere fortunatissimo, andarti prospere tutte le cose – *cercar miglior pane che di granò*, non si contentare dell'onesto – *conoscere il pan da' sassi,* conoscere il bene dal male, essere cresciuto in età ed accorto – *cavare alcuno di pan duro,* mangiare abbondevolmente in casa d'altri – *dire al pan pane,* favellare come l'uomo la intende, senza alcun rispetto o involtura - *essere meglio che il pane,* dicesi di persona eccellente e di buona indole – *essere pane e cacio, o tutto pane e cacio con alcuno,* essere tutti amici e d'accordo – *lasciare andare tre pani per coppia o simili,* lasciare correre le cose di là del dovere, non si dar briga che vadano così e così – *mangiare il pane a tradimento*, vale mangiarlo senza guadagnarselo – *pan d' un dì e vin d' un anno*, si dice per dinotare il termine, nei quali e' sono più perfetti – *stare a un pane e a un vino con alcuno,* far vita comune, stare in famiglia – *tirare o dare il pane con*

Digitized by Google

la balestra, fare altrui beneficio accompagnato da ingiuria, e da modi aspri e villani – *pan bucato e cacio serrato,* dicesi per indicare che, a voler che sia buono, il pane debb' essere soffice e con molti buchi; ed il cacio compatto e senza buchi – *dim.* panetto, panino, panatello, panellino, panucciuolo.

Bùk – bajàt, i, it – *sm.* 2. *decl.* pane stantio, pane di più dì.

Bùk – calomòcc, i, it – *sm.* 2. *decl.* pan di granturco, di formentone.

Bùk, (me hàngher, o me ngràn) vale nella lingua *epirotica,* pranzare, desinare, cenare, mangiare e simili.

Bùk, a, es – (me) *add. m.* 1. *decl.* granato, che ha fatto il grano – duro, forte, granito – granitura.

Bùk – ndun, i, it – *sm.* 2. *decl.* pangrattato, pane gratugiato, cotto in brodo o in acqua.

Bùk – ngiòem, i, it – *sm.* 2. *decl.* pane inzuppato nel brodo, nel vino o altro liquido – pane in grosse fette che abbia ricevuto l' untume di arrosto.

Bùk, (me sctii) granare, fare il granello, granire.

Bùk, (me ʒan) alimentare, dar da mangiare, porgere alimento, pascere, nutricare.

Buk – ciiem, i, it – *sm.* 2. *decl.* panbollito, pambollito, pan cotto, pancotto, pappa.

Bukaghìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* pastoia, catena di ferro ai piedi de' cavalli, muli e simili quando pascolano - fune che si lega ai piedi delle bestie, acciò non possano camminare a loro talento.

Bùkel, a, es - bukule, a, es – *sf.* 1. *decl. zool.* mustella, donnola, specie di animale mammifero dell' ordine dei carnivori, che è bianca nel ventre e bruna nel resto della pelle, la sommità della coda è di colore uniforme a quello dei piedi e del dorso, è lunga sei in sette pollici, e abita in luoghi nascosti, e segnatamente nelle rive dei fiumi, si nutre di piccoli animali e soprattutto di serpi e di pulcini.

Bukkure, a, es – (e) *add. f.* 1. *decl.* bella. *v.* ebuccure.

Bukkur, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* bello. *v.* ibuccur.

Bukkur, i, it – hièscm, i – paascm, i, it – *sm.* 2. *decl.* bello lo stesso che bellezza – cosa giovevole, utile, conveniente, dicevole, onesta - cosa onorevole – bellezza estatica ed ideale – comodità, occasione - adunque quando si vide il bello, alzò la lancia.

Bukkurìi, ia, ìis – hiescim, i, it – *sf.* 2. *decl.* beltà, lo stesso che bellezza. *v.* buccurìi, ia.

Bukkurisct, *avv.* bello, graziosamente, ornatamente. *v.* buccurisct.

Bukkurùe, (me) me hiesciùe, abbellire. *v.* me buccurùe.

Bukkurùe, (meu) abbellirsi. *ved.* meu buccurùe, ecc.

Bukkurùe – me – marifèt, (me) abbellire, ornare, adornare con arte, con gran industria.

Bukkurue – me – marifèt, (meu) abbellirsi con industia, con arte vagamente.

Bulcìi, ia, ìis – t' punùemit ʒèut – *sf.* 2. *decl.* agricoltura, l' arte di coltivare la terra – coltivazione, coltivamento, il coltivare.

Bùlk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* mezzaiuolo, che lavora un podere, partendone le rendite col padrone – lavoratore. *v.* cifgìi, ciapcìi.

Bùlk, u, ut – punùes, i – puntuur, i, it – *sm.* 2. *decl.* agricola, lo stesso che agricoltore, colui che esercita agricoltura – coltivatore, seminatore.

Bumbulìm, i, it – bumbuλim, i ± bumuλìm, i – bumulim, i, it – *sm.* 2. *decl. fisic.* tuono, quello strepito che si sente nell' aria, nel cielo in tempesta, e quando folgora, ed è cagionato dall' esplosione dell' elettricità atmosferica – *fig.* strepito, rumore –

Digitized by Google

detto pure del rumore delle artiglierie - gran rumore qualunque - magniloquenza - fama, grido - *mus.* presso i musici *tuoni* sono i gradi per cui passano successivamente le voci e i suoni nel salire verso l'acuto, e nello scendere verso il grave, colla regolata interposizione de' semituoni ai loro luoghi - *uscir di tuono*, stonare - *star in tuono*, star nel convenevole - *fisiol.* vigore, robustezza, energia, forza, fermezza, resistenza, tenzione abituale degli organi di ciascuna parte del corpo - *buon tono*, maniere di chi è ben educato ed elegante - *rimettere in tono alcuno*, farlo rinsavire - *rispondere a tono*, cioè per le rime o a proposito.

Bumbuλùe, (me) me bumuλùe, me bumulùe, me murmurùe, tuonare, lo strepitar che fanno le nuvole quando son piene d' elettricità e vengono squarciate dal fulmine - per *similit.* romoreggiare, strepitare.

Bumbuλùem, i - bumuλùem, i, it - bumuluem, i - murmurùem, i, it - *p. p.* tuonato, romoreggiato, strepitato, tonato.

Bumbuλùem, i, it - (t') t' bumuλùem, i, it - t' murmurùem, i, it - *sm. 2. decl.* tonamento, il tonare - per *similit.* dicesi *tonamento degli orecchi*, e vale bucinamento o fischiamento che talora si ode negli orecchi.

Bumbuλùes, i, it - bumuλùes, i - murmurùes, i, it - *sm. 2. decl.* tuonatore, chi tuona.

Bumbuλùescm, i, it - bumuλùescm, i, it - murmurùescm, i - *p. pr.* tonante, che tuona - *sm.* « in senso mitologico e poetico vale Giove » *ar. mes.* dicesi *polvere tonante*, ed anche fulminante la polvere che si fabbrica con tre parti di salnitro raffinato, due di sal di tartaro, ed una di fiori di zolfo.

Bumbuλùem, (tui) *ger.* tui bumuλùem, tui murmurùem, tonando, romoreggiando.

Bunàzz, a, es - *sf. 1. decl.* bonaccia. *v.* bonàzz, a.

Bungh, u, ut - *sf. 3. decl. bot.* quercia, albero noto il cui frutto dicesi ghianda, genere di piante notevoli per l'altezza, il maestoso portamento e la bellezza del denso loro fogliame - se ne adopera il legno per le costruzioni navali o civili, pei lavori di carri e simili, e per ardere - *far quercia*, si dice lo star ritto col capo in terra, e coi piedi all' aria.

Bùrgh, u, ut - *sf. 3. decl.* carcere. *ved.* apsòn.

Burgh, u - *sf. 3. decl*, torre. *v.* cuλ, a.

Burgh, (me sctii n') incarcerare. *ved.* me bââ àps.

Burghìi, ia, ìis - trèeλ, a, es - turièλ, a, es - *sf. 1. decl.* trivella, strumento di ferro, fatto a vite per uso di bucare, più grosso e più lungo del trivello, o succhiello - *trivella francese o gallica*, strumento per forare pozzi e specialmente artesiani.

Burghìi, ia - trèeλ, a turièλ, a, es - *sm. 1. decl.* trivello, strumento di ferro fatto a vite per uso di bucare, più sottile e più corto della trivella - *dim.* trivelletto. *v.* turièλ, a.

Burìi, ia, ìis - carabosàn, i, it - *sf. 2. decl.* tromba, nel senso musicale significa strumento metallico da fiato senza buchi, musicale e guerriero, fatto d' una sottil canna d' ottone o di altro metallo elastico e leggiero, più o meno lungo, e che si va allargando verso il fondo ove termina in forma di padiglione - *fig.* canto epico - strumento usato dal banditore nel pubblicare i bandi - strumento militare di fiato, antichissimo in tutti gli eserciti - tubo, canale - *mat.* strumento in forma di tromba, che si adopera per chi ha l'udito ingrossato e che aiuta l'udito coll'accostar la sua bocchetta all' orecchio - parte pendente e larga delle maniche nelle vesti antiche - *andare, tornare o venire*

Digitized by Google

colle trombe nel sacco, vogliono andarsene o tornare da qualche impresa che non sia riuscita - *zool.* proposcide dell'elefante - parte sottilissima di alcuni insetti con cui succhiano il liquore - *milit.* l'apertura della cannoniera nelle fortificazioni, d'onde si spara il cannone – turbine o vortice d'acqua in tempo di burrasca - incanto pubblico – *mecc.* macchina di forma cilindrica, che per via di uno stantuffo serve ad innalzar l'acqua a grande altezza nelle case, e perciò chiamasi pure *tromba idraulica* - *marin.* strumento meccanico adoperato principalmente ad estrarre l'acqua che s'introduce nel bastimento per le falle, o in altro modo, sollevandola all'altezza del ponte, da dove si fa discendere in mare – *trombe falloppiane,* due canali membranosi che dal fondo dell'utero vanno all'ovaie – *tromba marina o parlante,* tubo con grande apertura dall'uno dei capi e piccola dall'altro, dalla quale parlando odonsi le parole ad un miglio circa di distanza - *tromba marina,* strumento musicale d'una sola corda che suonasi coll'arco, e rende un suono simile a quello della tromba da fiato – *tromba dello stivale,* è quella parte di esso che fascia la gamba – *tromba da vino, o da barile,* è una tromba torta, fatta per lo più di latta, con cannello di piombo, e si tira col fiato per far venir fuori il vino, o altri liquori da un barile, o altro vaso – *tromba,* dicesi da' marinaj a un turbine, o vortice d'aria, che vien giù da nube squarciata, e termina sul mare, fenomeno che segue comunemente in tempo di burrasca – *dare le trombe,* fare l'ultimo sforzo – *dar nella tromba,* sonarla – *dar nelle trombe,* chiamare a battaglia - *fig.* dar il segnale d'operare – *sonare la tromba,* spetezzare – *vendere alla tromba,* vendere all'incanto – *pigliar la tromba* – divulgare.

Burìi, (me raa) me raa caraboɛàn, trombare, sonar la tromba - detto anche di ogni altro strumento da fiato mandar suono – chiamare a battaglia a suon di tromba – per *similit.* detto del romoreggiare delle foglie agitate dal vento - *fig.* pubblicare, divulgare, spargere alcuna cosa ridicendola da per tutto, trombettare, propalare – *ar. mes.* adoperar la tromba per alzare od estrar l'acqua o altro liquido.

Burìi, (me raa) me raa caraboɛàn, trombeggiare, trombettare, sonar la tromba o la trombetta – *fig.* divulgare, parlando di cose che si doveano tener secrete – *trar peti,* vendere all'asta.

Burìi – e – màʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* trombone, *accr.* di tromba, e vale di tromba grande, e chi la suona – *ar. mes.* doccione di canne o metallo, atto a soffiare il fuoco - *milit.* sorta di schioppo di canna corta ed allargata alla bocca, che si carica di più palline o dadi, e si adopera dai minatori nella guerra sotterranea, nella difesa dei corridoj e dei passi stretti.

Buriigìi, ia, ìis – caraboɛangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. mus. e milit.* trombettiere, sonator di tromba, trombetta, trombetto, trombettatore, trombatore – per *met.* cicalone indiscreto, sboccato, che trombetta, che divulga ogni cosa dicendola fino a chi non ne voglia neppur sentire.

Burìigiscme, ia – caraboɛangìiscme, ia, es – *sf. 1. decl* trombettatrice, che trombetta.

Buriil o buril, i, it – voiɛ, i - *sm. 2. decl.* barile, vaso di legno fatto a doghe a guisa di botte, ma di forma lunga bistonda. *v.* voiɛ.

Burìm, a, es – *sf. 1. decl.* sorgente. *ved.* gurr, a.

Bùrme, a, es – *sf. 1. decl. mecc.* vite, strumento meccanico di legno o di metallo di qualunque grandezza. E un

Digitized by Google

cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale movendosi, entra nella cavità parimente cilindrica d'un altro solido addimandato *madrevite*, e corredato da una simile spirale in modo che il convesso delle spire dell'uno si adatta al cavo di quelle dell'altro, e colla sua forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica.

Burnòt, i, it – *sm. 2. decl. bot.* tabacco da naso, genere di pianta della pentandria monoginia, famiglia dei solani, che ha per caratteri il calice persistente a cinque divisioni, la cocolla imbutiforme divisa in cinque lobi acuti nell'orlo, la capsula bivale, biloculare, polisperma, i semi attaccati al tramezzo – nome della specie più comune di questo genere ed è una pianta che fiorisce nell'estate sino all'autunno, e le sue foglie seccate con varia diligenza, si masticano, si bruciano per prenderne il fumo, e si riducono in polvere per tirarle su per il naso. Quest'erba scoperta nel 1520 nell'isola di Tabogo nel Golfo Persico, fu per la prima volta recata in Francia da un Giovanni Nicot, e alla regina madre donata, dai francesi *Nicoziana* e della Regina vien detta. *v.* duhân, i.

Burnòt, (me màrr) tabaccare, pigliar tabacco per il naso.

Burnòt, (meu perlȣȣ me) intabaccarsi, bruttarsi, sporcarsi, lordarsi di tabacco.

Burnòtcìi, ia – burnòtgìi, ia ìis – *sm. 1. decl.* tabaccajo, tabaccaro, venditor di tabacco a minuto.

Bùrr, i, it – *sm. 2. decl.* uomo, animale mammifero, il solo che sia veramente bipede, il solo dotato di favella e di ragione, abile perciò all'esercizio delle arti – il maschio della specie umana – tutto l'uman genere, in questo significato usasi al *plurale*, e comprende ambo i sessi – è tipo di una famiglia di cui non si ammettono in generale che varietà, ridotte dalla maggior parte de'naturalisti a cinque – vale pure ciascuno – alcuno, uno – altri, taluno, persona in generale – suddito o dipendente o soggetto in alcuna cosa – vassallo – servo, famiglio – vale anche immagine dell'uomo, figura rappresentante uomo – vale anche per rispetto, coi pronomi personali, *marito* – *uomo fatto*, che ha passata l'adolescenza, ma non è giunto alla vecchiezza – *uomo di corte*, quello che sta in corte – *uomo a cavallo*, vale soldato a cavallo, cavaliere – *uomo di spada*, chi cinge spada, che sta sull'armi, soldato – *uomo di spada e cappa*, non togato, secolare, laico – *uomo d'anima*, che attende alle cose spirituali – *uomo di coscienza*, uomo d'anima, uomo divoto – *uomo di mondo, e del mondo*, che attende alle cose sensuali – *uomo di sangue*, uomo crudele e micidiale – *uomo di testa*, caparbio – *uomo di buona*, persona di consiglio e prudenza – *uomo di grand'affare*, che è stimato o riputato di sublime ingegno e capacità – *uomo di conto*, uomo di farne stima, persona amorevole – *uomo di città*, cittadino – *uomo di piano*, pianigiano – *uomo di colle*, colligiano – *uomo di lito*, litorano – *uomo di colonia*, colono – *uomo della sua parola*, chi scrupolosamente s'attiene a ciò che promette – *uomo di petto*, uomo che fermamente dura nel combattere gli ostacoli che s'oppongono alla sua onesta impresa – *uomo buono*, senza malizia – *uomo del piè tondo*, uomo prudente – *uomo dubbio*, che non lascia indovinare che cosa sia – *uomo alla mano*, cortese, affabile – *a tutto uomo*, a tutta possa – *fare da uomo*, operare virilmente – *fare l'uomo addosso ad uno*, minacciarlo, strapazzarlo, soperchiarlo – *fare uomo alcuno*, condurlo a poco a

Digitized by Google

poco alla perfezione d' uomo – *uomo da bosco e da riviera*, scaltrito, di tutta botta, atto a qualunque cosa, e si prende così in buona come in cattiva parte – *uomo di comparsa*, dicesi di quel personaggio che nella commedia non parla, ma vi sta solo per comparsa – *buono uomo*, modo di chiamare uno di cui non si sappia il nome – talora vale uomo da bene – talora si dice per ironìa, e vale minchione – *uomo di buona pasta*, che è di benigna e buona natura, docile, e semplice – *uomo di grossa pasta*, grossolano – *uomo dolce*, di piacevole e buona natura, vale anche di poco senno, scipito – *uomo dolce di sale*, vale lo stesso – *uomo di ferro*, di natura gagliarda e robusta - *uomo di paglia*, dicesi di persona finta per ingannare altrui - *uomo di mezzo*, mediatore, che si intromette negli affari – *uomo cheto*, uomo che fa poche parole – *uomo galante*, galantuomo, uomo onesto – *uomo d' onore*, uomo che sta su tutti i punti d'onore - *uomo di rispetto*, personaggio muto in una commedia - *uomo salvatico*, scimmione grosso, e che molto va su ritto come l'uomo – *andare all'uomo*, investir l'uomo, attaccarlo - *esser uomo, o esser un uomo*, esser persona di stima o di conto, essere eccellente, aver nobiltà – *farsi uomo*, incarnarsi, prendere la natura umana, e dicesi della seconda persona della SSma Trinità – *Uomo Dio*, Gesù Cristo – *fare uomini*, assoldare uomini per la guerra – *dim.* omaccino, omacciotto, omiciatto, omiciattolo, omicciuolo, omino, ometto – *accr.* omaccione – *pegg.* omaccio, ominaccio.

Bùrr, i, it – o bùrr – i – maʒ, i, it – nier – i – maʒ, i – *sm. 2. decl.* personaggio, uomo di alto affare - persona.

Bùrr, i, it – fat, i, it – sciòcc, i, it – *sm. 2. decl.* marito, uomo congiunto in matrimonio a una donna, consorte, sposo – per *similit.* maschio, parlandosi degli animali – *fig.* detto anche delle piante – dicesi in modo allegorico *marito delle capre* per becco – *andare a marito*, maritarsi.

Bùrr – i – foort, i, it – *sm. 2. decl.* gigante, uomo di statura straordinaria – ogni animale e vegetale straordinariamente grande – *accr.* gigantone – *pegg.* gigantaccio. *v.* vigàn.

Bùrr – i – kec, i, it – *sm. 2. decl.* omaccio, uomo di cattivo carattere, o di modi rozzi e burberi, e vale anche di pessima condotta.

Bùrr – i – tràsc, i, it - *sm. 2. decl.* omacciotto, uomo grosso di membra, ma non molto alto.

Bùrr – me – dɤ – graa – *sm. 2. decl.* bigamo, chi ebbe, od ha due mogli ad un tempo stesso - colui che ha avuto due mogli successive.

Burrnìi, ia, ìis – tremnìi, ia ìis – *sf. 1. decl.* maschiezza, *astrat.* di maschio, e vale virilità, qualità del maschio – robustezza.

Burrnisct, *avv.* maschiamente, da maschio, con virtù maschia – da uomo, gagliardamente, robustamente, virilmente, valorosamente, da valoroso, da animo virile.

Bùss, i, it – *sm. 2. decl.* bosso, bossolo, genere di pianta che fiorisce nella primavera ed è sempre verde, che oltre che serve a parecchi usi medici, il suo legno è ottimo per costruire strumenti da fiato, ed è ricercato da chi incide in legno le stampe.

Bùss – i – beekùem, i, it – hulme – e – beekuem, a, es – *sm. 1. decl.* palmizio, intreccio di foglie di palma e di ulivo lavorato con nastri e fiori il quale si benedice la domenica delle palme, detta anche degli ulivi.

Bùt, a, es – (e) *add. f. 1. decl.* morbida, delicata, trattabile, soffice, molle, pieghevole, flessibile, vale anche cosa aspersa d' acqua o d' altro li-

Digitized by Google

quore, bagnata – vale pure *e-but, a* – mansueta, mansa, mite, domestica, pacifica, pacata, tranquilla, quieta, affabile, ec.

Bùt, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* umano, di uomo, attenente a uomo, proprio, inerente all' uomo – vestito della natura umana, incarnato – che compassiona la infelicità del suo simile – che sacrifica il proprio piacere al bene altrui – affabile, benigno, mansueto, trattabile, cortese, garbato, ec.

Bùt, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* mansueto, e parlando di persona usato anche in forza di *sost.* vale di benigno e piacevole animo, che ha mansuetudine, trattabile, affabile, agevole – *i – but, add.m.* vale morbido, delicato, soffice, moscio, floscio, vizzo, elastico, flessibile, pieghevole, trattabile, quieto, tranquillo, placido, pacato, pacifico, manso, domestico, addomesticato ec. – *mansueto*, propriamente si dice degli animali domestici che vivono tra gli uomini, e che si lasciano trattare e guidare secondo il loro volere.

Bùt, i, it – (fort i) *sup.* mansuetissimo, morbidissimo, delicatissimo, benignissimo, ec.

Butìi, ia, ìis – nierɛìi, ia – natɜr, a – *sf. 1. decl.* umanità, *astrat.* di umano, vale natura e condizione umana - benignità, cortesìa, piacevolezza, bontà, affabilità – compassione – sentimento agli altri uomini d' affetto come a fratelli - *filol.* studio di lettere umane.

Butii, ia, ìis – buzii, ia, ìis – *sf. 1. decl.* mansuetudine, mansuetezza, *astrat.* di mansueto, e vale naturale disposizione dell' animo contro l' impeto dell' ira – benignità, piacevolezza, dolcezza.

Butìi, ia – buzìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* morbidezza, *astrat.* di morbido, e vale delicatezza, e qualità di tutto ciò che è morbido – trattabilità – *fig.* delizie, effeminatezza - soverchia dolcezza, indulgenza, facilità - pastosità, l' esser morbido e pastoso - mollezza.

Butìisct, bùtscim, *avv.* morbidamente, con morbidezza – piacevolmente, colle buone - riguardosamente, con soavi maniere, con gentilezza – dolcemente, affabilmente, amorevolmente, benignamente, domesticamente.

Butsèl, a, es – voiɛ, a – buril, i – *sm. 2. decl.* barile. *v.* buril.

Bùtun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* domestichezza, lo stesso che dimestichezza, *astrat.* di domestico - intrinsichezza, famigliarità, piacevolezza.

Bùɛ, a, es – *sm. 1. decl. anat.* labro, lo stesso che labbro « *pl. fem.* labbra, labbia, *mas.* labbri » ciascuna delle due parti mobili esterne e carnose che unitamente circoscrivono l' apertura della bocca, cuoprono i denti, e cooperano alla formazione de' suoni e ad articolar le parole, quindi la distinzione di labbro superiore e di labbro inferiore – estremità – orlo di vaso o d' altro - parte rivoltata e rilevata del fiore – *spiccar le labbra,* aprirle – *prov.* dicesi *a tal labbro tal lattuga,* per fare intendere che secondo le qualità de' soggetti si accomodano le cose che loro convengono – *aver il cuor sulle labbra,* dicesi del parlare conformemente al sentire, dir le cose schiettamente – *labbro di una tavola,* dicesi da' legnaiuoli il suo orlo e canto smussato, cioè allorchè è stato levato il canto vivo – *labbro leporino*, dicesi da' medici quella voglia, o difetto di labbra che è una specie di mostruosità per incompleta formazione, onde resta diviso in due o più parti - *labbro di venere*, pianta assai comune in Italia che serve a cardar i panni, per via degli uncinetti onde è armato il suo capo – *labbro d' asino,* lo stesso che *tassobarbasso* che è una pianta lanosa che fa in tutti i luoghi sterili d' Europa, e dei cui fiori

Digitized by Google

gialli si fanno bevande a guisa di tè – *accr.* labbrotto, labbrone - *dim.* labbretto, labbruzzo, labbrettino – *dispr.* labbraccio.

Bùɛ, a, es – *sf.* 1. *decl.* vetta, cima. *v.* maje, ia.

Bùɛ, a, es – (i) *add. m.* 1. *decl.* labbiale, labiale, appartenente alle labbra – pronunciato colle labbra, parlandosi di lettera.

Bùɛ – deet, i, it – *sm.* 2. *decl.* lido. *ved.* brègh.

Bùɛ – e – màɛ, ia – *sm.* 1. *decl.* labbruto, di labbri grossi.

Bùɛat, (me luit) labbreggiare, dimenar le labbra, recitare sotto voce qualche preghiera, dimenando molto le labbra per esser veduto.

Bùλ, a, es – turkìgn. a, es – *sf.* 1. *decl.* turca, donna musulmana.

Bùλ, i, it – *sm.* 2. *decl.* bufalo, lo stesso che bufolo, specie di mammifero dell' ordine de' ruminanti e del genere bove, di fattezze assai grossolane, e senza maestà, che ha il pelo nero, la coda nuda, l'aspetto feroce – *non vedresti un bufalo nella neve,* si dice a chi non vedrebbe cose visibilissime talora dicesi altrui per ingiuria.

Buλizz, a, es – *sf.* 1. *decl.* bufala, bufola, la femmina del bufalo.

Bƨk, u, ut – *sf.* 3. *decl. agr.* pula, guscio delle biade, che rimane in terra nel batterle – paglia trita – lòppa, lolla.

Bƨlbƨl, i, it – bilbil, i, it – *meglio* bƨlbƨl – *sm.* 2. *decl. zool.* rosignuolo, specie di uccello dell' ordine de' passeri, che nella superiore parte del corpo è di un color bruno, che tiene del rosso; ha la gola, il petto ed il ventre di un bigio bianco, il davanti del collo di un bigio carico, il becco bruno a lesina, la lingua incisa, smargiata, l'ugna del dito posteriore mediocre. Canta con molta varietà e soavità, e segnatamente nelle notti di primavera. Il suo canto è simbolo di una languida tenerezza – *rosignuol di maggio,* l'asino. *v.* bilbil.

Bƨleàk, a, es – beleiàk, a, es – *sf.* 1. *decl.* smaniglia, smaniglio, attaccatura, o cerchietto per lo più prezioso, che le donne tengono alle braccia – braccialetto, armilla, maniglia girello in ornamento del braccio.

Bƨrd, a, es – plàff, i, it – *sf.* 2. *decl.* gualdrappa, coperta che stendesi sulla sella del cavallo, per riparo o per ornamento, e dicesi anche di quel drappo attaccato alla sella, che cuopre la groppa del cavallo, coverta, covertina.

Bƨrd, a, es – lungh, a, es – t' ajun, i, it – edàll – e – keccie, ia, es – *sf.* 1. *decl. chir.* tumore, gonfiezza, enfiamento, ma tolto questo vocabolo da chirurgi in significato più stretto, intendono una gonfiezza particolare circoscritta, sporgente alla superficie del corpo – per *met.* alterigia, superbia.

Bƨrmèt, i, it – *sm.* 2. *decl.* latticinio, ogni vivanda di latte – ogni condimento di latticini – companatico.

Bƨrmèt, i, it – (me) *add. m.* 2. *decl.* condito di latticini.

Bƨrmetùe. (me) me sctii bƨrmetin, condire di latticini – usar latticini per condimento.

Bƨrmetùem, i, it – *p. p.* condito con latticini.

Bƨspràp, a, es – pràpt, a, es – ekƨƨƨeme, ia, es - *sm.* 1. *decl.* rovescio, l'opposto al ritto – la parte contraria, ossia la faccia che sta al disotto della principale – per *similit.* il contrario, l' opposto – parlando di *medaglie,* significa la parte opposta a quella dov' è il ritratto, e *fig.* dicesi *rovescio della medaglia*, per accennare un esito contrario di quel che si è nominato sopra, o che alcuno si aspettava – subita e veemente caduta di pioggia, grandine, di bastonate, di sassi, di fortuna – *gran rovescio di*

Digitized by Google

fortuna, cioè caduta da alto in basso stato – *fig.* rovescione, riprensione, increpazione – forte rabbuffo – « nell'uso » disastro, calamità – *fare un rovescio*, fare una forte riprensione – *ar. mes.* diciamo anche *rovescio* ad una specie di panno lano che ha il pelo lungo da rovescio – *milit.* la parte di dietro di un'opera di fortificazione, d'un luogo, d'un posto – colpo d'arme da taglio dato colla man rovescia, manrovescio, marrovescio – *mandare a rovescio le cose*, farle andare contro l'ordine e la regola – *ogni ritto ha il suo rovescio*, tutte le cose hanno il loro contrario – *pigliar le cose a rovescio*, pigliarle in mala parte – *a rovescio e dal rovescio*, usato *avverb.* ed anche in forza di *prep.* dalla parte contraria alla ritta – contrariamente – *per rovescio*, posto *avverb.* a rincontro.

BƱspràp, a, es – (i) i pràpt, a, es – *add. m. 1. decl.* rovescio, opposto di *ritto*, e dicesi propriamente di panni, veste e cose simili – detto di *persona*, vale supino, col ventre all'insù, onde *stare o dormire rovescio*, stare o dormire supino. *fig.* diverso, differente.

BƱspràp, o pràpt, *avv.* sottosopra, a rovescio, rovescione, rovescioni, supino, cioè col ventre all'insù, contrario di boccone e bocconi.

BƱspràp, (me kƱƱƱƱe), me nkƱƱƱƱe pràpt, rovesciare - voltar sossopra, capovolgere – volger la cosa al contrario del suo diritto - traboccare, versare - precipitare – abbattere, atterrare, rovinare – *milit.* abbattere, disfare le schiere nemiche, mandarle a terra, romperle.

BƱspràp, (meu nkƱƱƱƱe) indietreggiare, tornare indietro dal cammino incominciato, rivoltarsi, ritirarsi.

BƱspràp, (me sckùe) me sbƱƱƱƱ, rinculare, arretrarsi, farsi o tirarsi indietro senza voltarsi, e dicesi di cavalli e giumenti, non che di eserciti che ripiegano – dicesi anche del cannone che dà indietro nello sparare – indietreggiare, tirarsi addietro.

BƱtƱn, creit, giƱƱ, giƱƱ – ka, bƱsbƱtƱn, tetàn, tetòna, giƱƱ – ugnii, *avv.*, tutto interamente, senza mancanza di alcuna parte, intieramente, integramente, con integrità, tutto intero, tutto affatto, del tutto, ad ogni modo, in qualunque caso, assolutamente, tutto che, che anche si scrive *tuttochè*, benchè, quantunque – *con tutto che*, e *contuttosiaciocchè*, benchè, quantunque – *con tutto ciò, con tutto questo*, non ostante, tuttavia, nondimeno, talora fu usato colla *che* sottintesa – *tutto sì*, altresì – *al tutto*, totalmente, in ogni modo – *al tutto, di tutto, in tutto in tutto*, in conclusione, finalmente, ma sì replicato accresce forza – *del tutto*, totalmente, interamente, affatto – *in tutto*, totalmente, finalmente – *in tutto e per tutto, in tutto in tutto, ed in tutto*, interamente, senza veruna eccezione – *per tutto*, in ogni parte, universalmente – *tutto a un tempo, tutto in un tempo* e simili, improvvisamente, ad un tratto, instantaneamente – *se tutto*, benchè, con tutto che.

BƱtƱn, a - t' giƱƱ, a - tettàn, a, es - giƱƱ - ugnii, ni – *sm. 1. decl.* tutto, ogni cosa, ogni luogo – l'intero di checchessia – al *pl.* tutti gli uomini.

BƱtƱn, a, es – (i) i – tettàn, a – i t' giƱƱ, a, es – *add. m. 1. decl.* tutto, intero - *essere tutto d'alcuno*, essergli legato con stretta amicizia e dipendenza – *tutt' uno*, una stessa cosa – *tutto tutto*, tutto quanto – *al tutto*, a ogni modo – *tuttodì*, continuamente – *prima di tutto, innanzi a tutto: prima di tutto*, par che accenni, talvolta, alla principalità della cosa, *innanzi a tutto*, al principio, in ragione di tempo – *per tutto*, universalmente – *da per tutto*, ovunque, in tutti i luoghi.

Digitized by Google

Bȣ̀ʒʒ, a, es – *sm. 1. decl.* culo, quella parte di dietro del corpo, colla quale si siede e si evacuano le fecce – ano, sedere, deretano, messìre, preterito – per *similit.* il fondo di checchessia – *culo del fiasco,* culo dell'orcio e simili – *a cul pari,* modo *avv.* agiatamente – *andar col culo in terra,* non reggere, essere infermo – *dare del culo sul petrone,* vale fallire, far banca rotta – *mettere il culo alla finestra,* vale di chi ha rinunziato affatto alla vergogna – *mostrare il culo* è un atto fatto altrui per ischerno e dispregio – *fig.* vale palesare i fatti proprii – *fare altrui il cul rosso,* maltrattarlo, gastigarlo, punirlo – *dare del culo in un cavicchio,* andarti male un'impresa – *fare il culo lappe lappe,* dicesi di chi ha gran paura – *non dire al cul viene,* fuggire precipitosamente – *soffiare in culo a uno,* incitarlo, a checchessia – *rimaner col culo in mano,* rimaner fraudato della speranza – *piantare il culo in luogo,* dicesi dell'entrarvi con utile proprio, ed anche a dispetto altrui.

Bλìi, ni, it – *sm. 2. decl.* fianco. *v.* blin.

Bλìi – i – kèc, i, it – *sf. 2. decl.* erta, luogo per il quale si va all'insù – l'eminenza del luogo semplicemente. *v.* t' perpiet.

Bλogh, u – stròfuλ, i – furìk, u – cièrʒ, a – herʒ, a, es – *sm. 1. decl.* nido, piccolo covo fatto dagli uccelli per covarvi dentro le loro uova – tutti gli uccelli che stanno nel nido – covacciuolo d'animali.

Bλòsck, a, es – zòpp, a – *sf. 1. decl.* scheggia, propriamente quel pezzetto di legno che nel tagliare i legnami o altrimenti si viene a spiccare, ed è per lo più sottile ed acuto, onde facilmente si caccia nella spessezza della pelle e vi produce dolore gagliardo – detto poeticamente del tronco di una pianta: ed anche nel *plurale* si usa per pezzi di legno – per *similit.* diconsi schegge quei pezzetti che si spiccano nel rompere qualsivoglia altro corpo, o nel battere fortemente su qualche corpo solido – scoglio scheggiato o scosceso – *prov.* dicesi *chi ha dei ceppi può far delle schegge,* e significa che dall'assai può trarsene il poco.

Bλoscktùe, (me) me bââ bλosck, scheggiare, fare schegge, levare le schegge.

Bλoscktùem, i, it – *p. p.* scheggiato.

Bλoscktùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* scheggiamento, lo scheggiare, fare schegge.

Bλosckε, a, es – bλosck – e – vòghel, a, es – *sf. 1. del.* scheggetta, scheggiuola, scheggiuzza, *dim.* di scheggia, e vale piccola scheggia.

C

C, c, *sf.* terza lettera dell'alfabeto, e la seconda delle consonanti – è anche numero romano comunemente usato, e significa cento.

Caa, u, ut – *sm. 3. decl.* bove, propriamente il toro castrato dopo che ha oltrepassato il secondo anno di sua vita; il bove poi che si ingrassa pel macello si chiama manzo.

Caa, u, ut – *sm. 3. decl. zool.* bue «*pl.* buoi» toro castrato e domato, animale per lo più che si attacca a' carri o all'aratro e da macello – *met.* uomo d'ingegno ottuso. *v.* kaa.

Caal, i – kaal, i, it – *sm. 2. decl. zool.* cavallo, gran quadrupede della classe dei solipedi, animale utilissimo all'uomo e docilissimo, che serve per diversi usi, perchè non solo lo porta sul dorso, ma si fa caricare di pesi, e tira carri e carrozze, ecc. – per *similit.* l'onda del mare e dei fiumi agitata e crescente che si dice anche *cavallone* – *fig.* soldato a cavallo – *cavallo da tiro,* palafreno – *cavallo da corsa,* corsiere – *cavallo da battaglia,* destriere – *cavallo da coprire,* stallo-

Digitized by Google

ne – *cavallo di ritorno o di rimeno,* cavallo che si noleggia nell' occasione che deve tornare ond' è partito - *cavallo da nolo,* cavallo da usare per un tempo determinato e per un prezzo pattuito – *cavallo marino,* ippopotamo – *essere a cavallo,* aver ottenuto ciò che si bramava – *viaggiare col cavallo di S. Francesco,* viaggiare a piedi – *dar il cavallo, un cavallo,* frustare uno, o nerbarlo – *spropositi da cavallo,* cioè gravissimi – *essere sopra un cavallo grosso,* essere in buono stato – *rimettere uno a cavallo,* alleggerirgli la noia di checchessia e particolarmente del cammino – *a caval donato non si guarda in bocca,* ciò che non costa nulla non va esaminato minutamente – *a cavallo che non porta sella, biada, non si crivella,* non si fa le spese a bocche disutili – *a tempo di guerra ogni cavallo ha soldo,* a tempo di necessità ogni cosa è buona - *far come il caval grasso che,* poichè ha mangianto la biada, *dà de' calci al vaglio,* corrisponder male ai beneficii ricevuti – *chi ha buon cavallo in stalla non si vergogna di andare a piedi,* vale per scusa di chi non veste secondo il suo grado, o non si piglia gli agi che potrebbe – *stare a cavallo sul fosso,* tener da due parti, tener il piede in due staffe – *saper quanto il suo cavallo corre,* vale sapere fin dove possa arrivare la propria forza « *t. bot.* » *coda di cavallo,* equiseto – *ugna di cavallo,* piè d' asino, furfero – *fig.* massa di rena che si raduna sullo sbocco dei fiumi in mare.

Caal – i – bàrʒ, i, it – *sm. 2. decl. veterin.* leardo, si dice del mantello di quel cavallo che sia di color bianco: si dice *leardo pomato o pomellato, leardo rotato o arrotato moscato* e simili, che sono diverse spezie di leardo.

Caal – i – deet, i, it - kaal – i - ded, i, it – *sm. 2. decl. zool.* cavallo fiumatico, lo stesso che cavallo marino, specie di mammifero anfibio appartenente all'ordine de' pachidermi ed al genere dello stesso nome assai frequente nel Nilo.

Caal – i – fort, i, it – *sm. 2. decl.* cavallotto, cavallo gagliardo.

Caal – i – kècc, i, it – *sm. 2. decl.* cavallaccio, *pegg.* di cavallo – cavallo cattivo e di poco servizio.

Caal – i – maʒ, i, it – *sm. 2. decl.* cavallone, cavallo grande – *fig.* onda grossa e gonfia del mare in burrasca – rabbuffo.

Caal – i – moor, i, it – *sm. 2. decl.* morello, cavallo di manto nero: detto pure di color nero.

Caal – i – puλalìi, ia, ìis – *m. 1. decl. veter.* moscato, aggiunto di quel mantello de' cavalli, che sopra il bianco ha sparse alcune macchiette nere a guisa di mosche, che oggi dicesi propriamente *leardo moscato.*

Caal – i – vòghel, i – kaal – i – vògel, i, it – o vòzzer, i, it – *sm. 2. decl.* cavalletto, *dim.* di cavallo, piccolo cavallo – *ar. mes.* ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo – arnese di legno che sostiene il quadro mentre il pittore lo dipinge – composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due parti – cavallo di legno col quale si fanno varii salti e varii giuochi per esercitarsi – machina da pesare – specie di trasporto su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare – quel legno a cui il compositore della stamperia accomoda lo scritto ch'egli vuole stampare, per poter leggere comodamente – quella specie di cassa, o collegamento di legnami, che regge lo strettoio de' legatori di libri – specie di capra di legno sopra la quale i segatori di lunga sega pian-

Digitized by Google

tano il loro legname – *agr.* quella piccola massa di grano e biade che fanno i lavoratori ne' campi allora che le hanno segate, prima di abbarcarle – *leg.* strumento di tortura foggiato a truogolo, ed al cui fondo non vi è che una specie di bastone sul quale, per effetto di un congegno, curvavasi all'indietro il soprappostovi corpo del paziente.

Caal – i – voghel, i – kaal – i – vòzzer, i, it – *sm.* 2. *decl.* cavallino, *dim.* di cavallo – poledro di cavallo.

Caaluur, i, it – kaaluur, i, it *sm.* 2. *decl.* cavaliere, cavaliero, cavalliere, colui che cavalca, cavalcatore - *similit.* soldato a cavallo – chi è ornato di dignità cavalleresca – personaggio che vive da gentiluomo - eminenza di terreno nelle fortezze, per scoprir da lontano e offendere colle artiglierie – *cavalier d'arme,* chi è fatto cavaliere in battaglia – *essere, stare a cavaliere;* essere, stare al di sopra – *cavalier d'industria,* chi campa a spese altrui scroccando quel che può, e dicesi anche *cavalier del dente.*

Caaluur, i, it - kaaluur, i – *sm.* 2. *decl.* cavalcatore, chi cavalca.

Caaluur, (me sckùe) cavallare, cavalcare, andare a cavallo, far viaggio a cavallo – maneggiare il cavallo – dicesi *cavalcare a bisdosso, o a bardosso,* e vale oggi cavalcare il cavallo nudo, senza sella – *cavalcare la capra,* lasciarsi dare ad intendere una cosa per un'altra – *cavalcare la capra verso il chino,* ingannarsi grandemente - *lasciarsi cavalcare,* fare che altri pigli signoria sopra di te - vale pure scorrere a cavallo per saccheggiare, e talora scorrere coll'esercito il paese nemico – *met.* scorrere per il mare con armata navale, *p. es.* L'armate cavalcano il mare – vale pure essere sopra ogni altra cosa dove si stia su a cavalcione, o che si accavalchi come si fa il cavallo – *fig.* sopraffare, star di sopra, signoreggiare - per *similit.* detto del mare che soperchia le rive.

Caaluur, o kaaluur, caaluriset, kaaluurscim, *avv.* cavallerescamente, cavalierescamente, a guisa e a modo di cavaliere – senza studio, con franchezza e semplicità – cavalcioni, cavalcione.

Caaluurèse, ia, es – kaalùrseme, ia, es – *sf.* 1. *decl.* cavalcatrice, che cavalca.

Caaluurseme, i, it – kaaluurseme, i, it – *p. pr.* cavalcante, che cavalca – *sm.* chi guida la prima coppia dei cavalli delle mute, stando sull'un dei cavalli – domestico che a cavallo segue il cavallo del padrone al passeggio.

Caaλ o kaλ, (me bàà) spigare, far la spiga.

Caaλ, i – o kàλ, i – e càaλ, i, it – *sf.* 2. *decl. bot.* spiga, specie particolare d'infiorescenza, la quale vien formata quando molti fiori sessili o almeno muniti di un corto peduncolo si ritrovano sparsi o disposti pel lungo di un asse comune detto *rachide,* di modo che prendono la figura di una coda – detto assolutamente s'intende comunemente quella piccola pannocchia dove stanno rinchiuse come in tante collette le granelle del frumento, dell'orzo e simili biade.

Caaλ, i, it – (me) *sf.* 2. *decl. bot.* spigatura - spigato - lo stato delle piante spigate, e il tempo in cui esse spigano.

Cabahàt, i, it – cabahèt, i – fai, i, it – *sm.* 2. *decl.* delitto, operazione dannosa ad alcuno e contra la legge – mancamento grave contro alle leggi – peccato. *v.* fai.

Cabahàt, i - cabahèt, i - fai – *sm.* 2. *decl.* offesa. *v.* kabahat.

Cabahàt, (me bàà) me bàà fain, mancare, commettere colpa, errore, fallo – offendere. *v.* me fiòe.

Cabahàt, i, it – (i paa) i paa kaba-

Digitized by Google

hèt, i, it – *add. m. 2. decl.* incolpabile, senza colpa, o senza malizia – innocente. *v.* i paa fai.

Cabahàt, i, it – (t' paa) t' paa kabahèt, i, it – *sf. 2. decl.* incolpabilità, *astrat.* di incolpabile, senza colpa – innocenza.

Cabahatlìi, ia, ìis - cabahetlìi, ia - *add. e sm. 1. decl.* colpabile, che ha colpa, che è in colpa, che si ritrova con colpa – inescusabile, che non si può scusare.

Cabahatlìiscm, i, it - (i) icabahetlìscm, i, it – *add. e sm. 2. decl.* colpevole, che è in colpa, che è in fallo, che ha mancato ad un suo dovere – che è reo.

Cabahatlìiscm, i, it – (i paa) i paa cabahetlìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* incolpevole, contrario di colpevole – incolpabile, che non può incolparsi, che è senza taccia, senza colpa, innocente – *fig* cui non si può attribuir vizio o difetto o mancamento.

Cabahatlìiscim, cabahetlìiscim, cabahatlisct, cabahetlisct, *avv.* colpevolmente, lo stesso che colpabilmente, con colpa, con fallo o difetto.

Cabùλ, i, it – (i) i raɛicm, i, it – i pelciɛ̀escn, i, it – *add. m. 2. decl.* consenziente, condiscendente, acconsenziente, che acconsente, che condiscende.

Cabùλ, (m bââ) meu bââ raɛìi, me beghìss, me pelciɛ̀e, approvare, giudicar per buono, tener per buono o per vero – ricevere, accettare – confermare - approfittare – provare, mostrar veo con prove - sostenere - vale pure condiscendere, acconsentire, secondare, piacere, volere, ecc.

Càcie, ia, es – (i) i – àccie, ia, es – *add. m. 1. decl.* tanto, nome relativo, o pronome, che il dicano i grammatici, riferente quantità; che, se riguarda una quantità continua, dinota grandezza: se una quantità discreta, disegna moltitudine - *tanto,* coll'articolo, e senza, in forza di *sost.* per l'astratto di tanto *add.* – talora dinota la grandezza della cosa nominata e si accompagna col gesto – *tanto,* così grande, così efficace, ed è seguito dalla che – *aver tanto in mano da,* aver buone ragioni, aver mezzo di conseguire alcunchè - *comprare o vendere tanto,* comprare o vendere a un determinato prezzo – *esser tanto,* esser sufficiente, bastare – *due tanti, tre tanti, cento tanti ec.* vale due volte, tre volte più ec. – *ogni tanto,* spesso spesso – *tu n' hai tante,* si suol dire ad uno per significargli che non crediamo alle cose strane che afferma, e che le teniamo per fandonie – *tanto tanto,* modo di concessione.

Càc, càcc, àc, àcc, gnàc, kàcc, àccie, *avv.* tanto, indica grandezza, qualità o quantità di cosa, cotanto – talora dinota lunghezza di tempo – talora ha la corrispondenza alla particella *che,* ed esprime diversi sentimenti, come *in guisa, talmente, di siffatta maniera, sì fattamente* – si trova con la corrispondenza di *quanto,* posto in varii significati – si trova pure colle particelle *e sì, e tale* e simili – si trova anche con la corrispondenza di *in modo che* – colla corrispondenza di *ma,* vale *quanto* – usasi per abbastanza – per *almeno* – per *quanto, alcun poco,* quanto *basta* – per *fino a che* - per *pure, nondimeno* - per *quanto si converrebbe, quanto sarebbe necessario* – per *questo* – per *siffattamente* – per *solamente* alla maniera latina – per *tanto che* – *per tante volte, così spesso* – per *una stessa cosa* – per *sì lungo tempo* – per *tanto spazio di tempo* – dicesi *a tanto* per a tale, a tal termine – *a tanto per tanto* e vale a questo ragguaglio, con tal proporzione – dicesi *di tanto,* e vale tanto, siffattamente, in tal guisa – dicesi *intanto,* e vale in questo mentre – dicesi *non pertanto,* e vale nondime-

Digitized by Google

no, non perciò – dicesi *per tanto,* e vale perciò – dicesi *più che tanto,* e vale quanto si converrebbe – dicesi *quel tanto,* e vale quello, tutto quello – dicesi *tanto che,* e vale di maniera che, per modo che – dicesi *tant' è,* pronunziato come una sola dizione, e vale insomma, in conclusione, in fatti – dicesi *tanto è a dire,* e vale tanto fa, tanto vale, tanto monta, nel senso *che egli è tutt' uno* – dicesi *tanto come,* per secondo che, per quello che – dicesi *tanto e tanto,* e vale per lungo tempo, ma con più efficacia – dicesi *tanto solamente,* e vale solamente – dicesi *tanto troppo,* per siffattamente, di siffatta maniera – talora si accorda nel numero e nel genere coi nomi che gli vengono dopo, anche là dove, secondo il costrutto più regolare, dovrebbe porsi come semplice avverbio.

Cachìi, ia, ìis – sàgg, i, it – *sm. 2. decl.* testo, coperchio di ferro per lo più, o di rame e simili, che serve a coprire la tegghia e simili vasi, quando si cuociono in essa teglia, torte, migliacci, pasticci, timballi e cose simili.

Caciabèk, i, it, ut – cacisbèt, i, it – schsfeer, i – saracìne, a, es – *sm. 1. decl. zool.* falco, lo stesso che falcone, uccello di rapina, che è alto come una gru delle maggiori, e grosso come un pollo d' India – *met.* uom prode e prontissimo nell' investire i nemici – *milit.* sorta di strumento antico da guerra da batter le mura – *ar. mes.* un grosso pezzo di legno riquadrato, ed armato di taglia, che si stabilisce talvolta nella sommità delle macchine da alzar pesi.

Caciamìλ, i – kemìλ, i – garmìλ, i, it – *sf. 2. decl. zool.* chocciola, si dà questo nome a tutti i molluschi testacei univalvi di qualunque specie e genere, che sono di sostanza molle e viscosa, i quali stanno ritirati nel loro guscio, che essi portano seco trascinandosi, e stendono dalla loro testa due specie di corna che essi ritirano a loro piacimento – *ar. mes.* strumento meccanico, detto altrimenti *vite,* onde *a chiocciola* in modo avverbiale significa fatto a maniera di vite – *scala a chiocciola,* dicesi quella che rigirando sopra sè stessa, si volge attorno a un cilindro, o simili – sorta di vestito antico – *bot.* la coccola del mirto.

Caciamiλ – i – màʒ, i, it – *sm. 2. decl.* lumacone, *accr.* di lumaca – grande lumaca – per *met* detto a uomo per ischerzo – detto pure di chi vorrebbe comprare alle spalle altrui, vale scroccone – più comunenente, si usa anche per significare uno che fa il goffo, quando per altro è accorto e destro – vale soppiattone, uomo cupo, segreto.

Caciarìzz, a, es – cazzadrèn, i – kerzèi, ia, it – *sf. 1. decl. zool.* locusta, genere d' insetti prossimo al genere grillo, ma ne differisce, perchè ha il corpo più sottile alungato, ha le antenne setolose, e la coda semplice, al torace ha una cresta in forma di pettine, è di un bel osso segnato di verde e di giallo, trovasi in ciascuna parte della terra, e massime in Oriente, spesso sopraggiunge in numero immenso – spezie di gambero marino grande.

Capièp, i, it – *sf. 2. decl.* cannella, piccola canna – pezzo di legno sbucato a guisa di bocciuolo o di canna con cui s' attinge il vino dalla botte – tubo di piombo o di terra cotta o di altra materia per cui s' introduce l' acqua – spillo onde sgorga l' acqua dalle fontane – seconda scorza del lauro cinnamomo, d' odore aromatico e di sapor dolce piccante gratissimo.

Caciepp, i, it – schèp, i, scèp, i – ʒʒind, i, it – *sm. 2. decl.* becco, la parte dura ossea sporgente dalla testa

Digitized by Google

degli uccelli, e che serve loro di bocca – per *similit.* bocca – *porre il becco in molle,* bere o mettersi a cicalare – *ar. mes.* qualunque che nelle manifatture degli artefici abbia qualche somiglianza col becco degli uccelli – *marin.* la punta del naviglio o sia punta della prua – beccuccio da stillare – foro dei fichi a basso - *zool.* il maschio della capra – per *anat.* becco diciamo a chi lascia giacere altrui colla propria moglie senza adirarsene, com' è l'istinto del becco; e per maggiore ingiuria si dice becco cornuto. *v.* sckèp, i.

Cadàl, cadalèɛ, ca–dàl – me ɛââ t' ult – *avv.* piano, con sommessa voce, senza romore, contrario di forte – adagio e leggiermente.

Cadàl – cadàl, *avv.* pian piano, di alquanto maggior forza che *piano* – sommessamente - lentamente, con lento passo – con cautela – a poco a poco, adagio adagio - dolcemente, insensibilmente - consideratamente, con lentezza e cautela – *chi va piano, va sano,* dicesi di chi fa le cose lentamente – *dim.* pianetto.

Cadàl, (fort) *avv.* di pian piano.

Cadìff, i, it – *sm.* 2. *decl. ar. mes.* velluto, drappo di seta o di cotone col pelo corto, fitto e morbidissimo.

Cadìff, i, it – *sm.* 2. *decl. ar. mes.* dammasco, lo stesso che damasco, drappo di seta fatto a fiori: così detto dalla città di Damasco dove si fabbricava.

Cadìff, i, it – (i) *add. m.* 3. *decl.* vellutato, fatto, tessuto a foggia del velluto – di color pieno, qual è quel del velluto - che ha la superficie come di velluto.

Cadìi, ia ìis – giɤgtaàr, i – gikùes, i, it – *sm.* 2. *decl.* cadì, giudice civile ed ecclesiastico presso i Turchi.

Càf, a, es – èsch, a, es – *sf.* 1. *decl.* esca, materia che tiensi sopra la pietra focaja perchè vi si appicchi il fuoco che se ne trae coll' acciarino – cibo con cui si allettano i pesci per farne pesca – cibo sì degli uccelli che de' quadrupedi – cibo dell' uomo, quello che si dà da pranzo o refezione - talora prendesi per companatico - *met.* inganno, allettamento, lusinga – stimolo, incitamento – *prov.* dicesi *non metter l' esca intorno al fuoco,* e vale fuggi le occasioni.

Cafarnaum, Cafarnao.

Cafès, i, it – *sf.* 2. *decl.* gabbia, strumento, ordigno o arnese di varie fogge, per uso di rinchiudervi uccelli vivi o altri animali, composto di regoletti di legno, detti *staggi*, e di vimini o fili di ferro, detti gretole – ogni altra cosa fatta a tale similitudine – strumento fatto di corda d' erba detta *stramba,* intrecciata a maglie a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo, di sotto, e di sopra, nella quale si metton l' ulive infrante per istrignerle – specie di sacchetta fatta di corde e a maglie, che s' adatta al capo ai giumenti, e comprende in sè il loro muso – arnese, ossia cestella di vinchi, lunga e rotonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso coll' entramento stretto, e il di fuori ampio, in guisa che al pesce, che vi è entrato, vien impedito l' uscirne per via delle punte acutissime che gli si presentano - *met.* prigione, carcere - *dim.* gabbiola, gabbiolina, gabbiuzza.

Cafès, i, it – (gni) *sf.* 2. *decl.* gabbiata, tanta quantità di uccelli o volatili, quanta stia in una gabbia.

Cafès, (me sctii, me vuu n') ingabbiare, mettere, porre in gabbia - *met.* rinchiudere, rinserrare, imprigionare, carcerare.

Cafès – i – maʒ, i, it – *sm.* 2. *decl.* gabbione, *accr.* di gabbia – gran gabbia per gli uccelli – *milit.* specie di cesta fatta, intessuta di vinchi di figura cilindrica senza fondo, alta due piedi

Digitized by Google

e mezzo sino ad otto, e di due sino a sei piedi di diametro, la quale empiesi di terra, e serve per alzare parapetti, trinceramenti, spalleggiamenti, traverse e simili.

Cafès – i – voghel. i, it *sf. 2. decl.* gabbiolina, gabbiola, gabbiuzza, *dim.* di gabbia – piccola gabbia.

Cafèsgìi, ia, iis – *sm. 1. decl. ar. mes.* gabbiajo, chi fa o vende gabbie.

Càff, ia, es – càf, ia, es – *sm. 1. decl. bot.* caffè, bell' arboscello della pentandria monoginia della Arabia, della famiglia delle rubiacee, sempre verde. cogli steli verticali ramosi, colle foglie ovali lanciolate, acute, splendenti, integerrime, coi fiori bianchi, odorosi, ascellari sessili; colle bacche rosse, simili alle ciliegie nome dato al seme stesso dell' albero, ossia al nocciolo di un frutto simile ad una ciriegia prodotto dall' albero del caffè, i grani di caffè di cui facciamo uso sono la metà di questo nocciuolo: nome dato all' infusione o decozione, che si prepara con esso dopo d'averlo abbronzato e polverizzato – *caffè in chicchi,* è come si leva dalla pianta – *caffè tostato,* è quello abbrostolito – *caffè in polvere,* è quello tostato e macinato nel macinino – *caffè a bollore,* è quello che, per farne bevanda, si getta la polvere nell'acqua bollente, e ci si fa un poco bollire – *caffè a macchina,* è quello che, per farne bevanda, si mette la polvere in una macchina a filtro e le si getta sopra l'acqua bollente, la quale posa diventa caffè in bevanda – bottega in cui si fa uso e si vende la detta bevanda.

Càff, (me bàà) fare il caffè.

Càff, (me perzàùe) me diègh càff, abbrustolire, lo stesso che abbrustolare il caffè, abbruscare.

Caffegìi, ia, iis – *sm. 1. decl.* caffettiere, il padrone di una bottega da caffè, e anche chi lo fa e vende.

Caffehàne, a, es – *sf. 1. decl.* bottega dove si vende e si fa il caffè – caffeàos, *sm. archit.* edifizio nel quale si beve il caffè.

Càffesc, ia, es – sènd, i, it – sèn, i, it – *sf. 2. decl.* cosa. *v.* sèn.

Càffesc, ia, es – *sf. 1. decl.* materia, ciò di che costano gli enti composti – tutto ciò che è esteso, inerte, impenetrabile, solido e suscettivo di varie forme e movimenti – subbietto di tutti i composti, o sensibile o intelligibile – cagione, motivo – condizione, natura, stato – soggetto d'un componimento, d'un trattato – *dare materia,* porgere occasione o tema – *materie prime,* materie non ancora lavorate – *materia medica,* la cognizione di esse, e la maniera di prepararle e amministrarle – vale anche marcia, porulenza. *pus.* ad altro umore simile – escrementi, materiaccia, *pegg.* di materia in significato di marcia.

Càffesc, ia, es - pàscim, i – *sm. 2. decl.* materiale, materia preparata per qualsivoglia uso - *add. m.* materiale, vale *fig.* rozzo, grossolano, ignorante, semplice, di poco ingegno – materialaccio, *pegg.* di materiale.

Càffesc – e – lesecem, a, es – *sm. 1. decl.* lacchezzo, pezzettino di roba da mangiare, e per lo più di carne, ma del più squisito, del meglio – *fig.* cosa arguta, piccante.

Càffesc – t' nàlt, a, es – càfesc – t' msce-fun, i, it – mister, i, it – temeλ – i fees – sciart – i – fees – *sm. 2. decl.* misterio, mistero. cosa occulta, cosa impossibile o difficile a comprendersi – segreto sacro, arcano – *eccl.* parlandosi della religione cristiana s'intende tutto ciò che la Chiesa propone ai fedeli come punto di fede, e che era in parte nella stessa venerazione presso gli Ebrei – cerimonia della religione – punto o soggetto da contemplarsi.

Digitized by Google

Càffesc – e – vièter, a, es – càfsc – e – mòccm, a, es – *sf. 1. decl.* vecchiume, quantità di cose vecchie e malandate, o cose logore ed inservibili.

Càffesc – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* minuzia, *astrat.* di minuto, e vale cosa di poca importanza, parte minuta, minutezza, minuzzolo, briciolo, tritola, miccino, acca, atomo, favilla, festuca, granellino – piccolezza – frazione.

Càffesciàt, a – caffsciàt, a, es – caffsciòr, a, es – *sm. 1. decl.* boccone, tanta quantità di cibo sodo quanto in una volta si mette in bocca – pezzetto di checchessia – *met.* cosa appetibile, che eccita desiderio di possederla – *milit.* quella quantità di fieno, sfilacce, motte di terra e simili, che si mette forzatamente nelle artiglierie sopra la polvere e sopra la palla.

Càid, i – adèt, i – cacòn, i – mnar, a – tarlì o turlì – *sm. 1. decl.* modo, guisa, maniera, mezzo, via - regola, misura – usanza – costume – rimedio, ripiego, temperamento, compenso – volontà, piacimento – forma, figura, apparenza – termine, fine – *gram.* si usa per significare le differenti maniere di coniugare i verbi giusta le differenti azioni od affezioni che si hanno ad esprimere, come di mostrare, di comandare, di desiderare, ec., onde i modi sono cinque, cioè *indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, infinito* – *filos.* maniera di essere, qualità o attributo di una sostanza o d'un soggetto che si concepisce necessariamente connesso col soggetto ed incapace di sussistere senza di esso – *mus.* l'ordine moderato de' tuoni – modificazione di una proposizione – *per un modo di parlare,* per esempio - *per lo modo,* forte, malamente – *escire dal modo,* trasmodare – *fare a modo suo,* operar di suo capo e senza altrui consiglio – *dove è uomini è modo,* dove c'è persone di senno si trova via da venire a capo di qualcosa – *per modo che,* in guisa che – *uomo a modo,* vale uomo di garbo e onesto – *a modo alcuno,* in alcuna maniera – *a un modo,* similmente, a un pari, egualmente – *a modo e a verso,* convenevolmente – *in ogni modo,* comunque la cosa vada – *aver modo o modi,* esser ricco – *a largo modo,* pigliare la cosa largamente, non istar su l'appunto – *por modo,* raffrenare - *pegg.* modaccio « maniera di procedere rozza, sgarbata. »

Càid, i – t' bajtun, i, it – t' sckùem, i, it – *sm. 2. decl.* portamento, il portare – atteggiamento, portatura d'abito e di persona – modo particolare di operare o di procedere, e si prende in bona o in cattiva parte.

Càid, i, it – *sf. 2. decl.* modulazione, misura armonica – passaggio da un tuono ad un altro per mezzo delle cadenze – aria – grazia.

Càid, (me knùe me) cantare con concerto, con armonia.

Càid, (me uidìss) modulare, regolare il canto ed il suono, far uso di una o di varie successive modulazioni, percorrerne tutte le corde di un tuono o di varii, l'una dopo l'altra, impiegandole melodicamente o armonicamente, come si pratica ne' preludii, o con maggior regolarità ancora nei pezzi de' differenti caratteri.

Caidegìis, ia, ìis – *sm. 1. decl* modulatore, chi modula.

Caidgìisem, i, it – *p. pr.* modulante, che modula.

Caidgìiseme, ia, es – *sf. 1. decl.* modulatrice, che modula.

Caifàss, i, it – *sm. 2. decl. nom. propr.* Caifasso.

Càil, i, it – (i) iracìccm, i, it – me cief, i, it – i gàcm, i – *add. m. 2. decl.* disposto, persuaso, appagato, convinto, soddisfatto, pronto, acconcio, propenso, apparecchiato.

Digitized by Google

Càil, i, it – (i paa) i paa cassavèt, i, it – i paa dèrt, i – *add. m. 2. decl.* indifferente, che sente, ma non è commosso, per cui non piegasi nè da una parte nè dall' altra – nè buono, nè cattivo.

Càil, (me bââ) me bââ racìi, me mùsc mèn, disporre, persuadere, o far di una persona ciò che più aggrada – indurre, tirare altrui alla propria volontà.

Cailìss, (me) me mbùsc mènden, persuadere. *v.* me musc men.

Càilt, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* indifferenza, *astrat.* d' indifferente, e vale lo stato e la disposizione dell' animo, che non propende nè per l' una, nè per l' altra parte – somiglianza, uguaglianza, convenienza.

Cain, i, it – *sm. 2. decl. nom. propr.* Caino.

Cainàzz, i, it – *sm. 2. decl.* paletto, strumento di ferro o di legno che si mette agli usci e alle finestre per chiudere come il chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo – piccolo palo.

Caiλàc, i, it – zubb, i – i – lsciùem, i – mrapsct, i – i – kec, i – giagaiduur, i – i paa free, ni, it – i – paa ndiguescm, i, it – *add. e sm. 2. decl.* libertino, sregolato, sfrenato, di costumi guasti – licenzioso, insubordinato, malvivente, malfattore, facimale.

Cakerẓìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cacherello, sterco riseccato de' topi, delle capre, delle pecore, delle lepri, de' conigli e simili animali.

Calaa, ia, aas – cuλ, a – *sf. 1. decl. milit.* fortezza, rocca, cittadella, propugnacolo fatto con forte muraglia, per difendere sè, e per tener lontani i suoi nemici – ogni altro luogo forte atto a difesa – dicesi anche della natura o qualità del sito forte.

Calabaλèk, u – caλabaλuk, u, ut – sciummic, a, baλk, u – scium – popuλ, i, it – *sf. 2. decl.* calca, moltitudine di popolo stretto insieme – impeto che fa la gente allora che è ristretta. *ved.* caλabaλuk.

Calabaλèk, (me bââ) fare calca – unire molte persone insieme – far moltitudine.

Calabaλèk, (me sctii) radunare, mettere molti individui insieme.

Calài, i, it – *sm. 2. decl. min.* stagno, metallo duttile di un colore bianco argenteo, più duro, più duttile e più tenace del piombo. *v.* caλai.

Calaigìi, ia ìis – teneccgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* stagnaro, stagnajo, colui che stagna – chi lavora di stagno o vende stagno.

Calaìss, (me) stagnare, coprire di un velo di stagno la superficie d' un arnese di ferro o di rame – *stagnare il pianto,* cessar di piangere – *stagnare una botte, o altro vaso di legno,* far che le commessure d' una botte, ec. si riuniscano facendone rigonfiare il legno col mezzo dell' acqua con cui lo si riempe.

Calaìssun, i, it – *p. p.* stagnato.

Calaìssun, i, it – (t') *sf. 2. decl. ar. mes.* stagnatura, l' operazione di coprire di un leggiero strato di stagno la superficie de' metalli.

Calamit, a, es – *sf. 1. decl. fis.* calamita, sostanza naturale che ha la proprietà od artificialmente di attrarre il ferro, il nichelio ed il cobalto, e quando è bilicato volge sempre un de' suoi poli al settentrione – ago della bussola – ago da bussola – *fig.* l' arte nautica – *mat.* attrattiva.

Calamìt, a – caλamìt, a, es – prittes – rrfee, a – *sm. 1. decl. fisic.* parafulmine, strumento atto a difendere gli edifizii dal fumine, attraendo colla sua punta il fluido elettrico per quindi condurlo in parte profonda della terra, questo strumento fu inventato da Franklin allo scopo suddetto.

Calaùss, i, it – priiss, i, it – *sf. 2. decl.* guida, scorta, quegli che scorge al-

Digitized by Google

trui avanti il cammino, e mostra la via che s' ha a fare – *ar. mes.* quel succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legnami grossi, come piane – *chir.* strumento che consiste principalmente in un canale allungato a foggia di doccia, e che si adopera per dirigere il coltello in alcuna parte del corpo dell' infermo – *fig.* maestro – ramo che si lascia agli alberi tagliati a capitozza – nel *plurale* redini de' cavalli da tiro – *a guida di «mod. avv.»* tenendo dietro alla guida di – conducitore, conduttore.

Calùss, i, it – priiss, i, it – *sm. 2. decl.* battistrada, famiglio che si manda avanti a cavallo per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente de' viaggiatori.

Calaùss – i – kec, i, it – *sm. 2. decl.* malaguida, cattiva guida.

Càlbet, i – (i) i càlbun, i – icièlpun, i – icielbun, i, it – *add. m. 2. decl.* marcio, putrido, fracido, pien di marcia, guasto.

Càlb, (me) me cielb, imputridire, corrompere per putredine.

Càlb, (meu) meu cielb, corrompersi per putredine, guastarsi, putrefarsi, imputridire, marcire, impuzzolire, infracidare, divenir marcio.

Calèm, i, it – *sf. 2. decl.* penna, strumento col quale si scrive o sia penna d' uccello o d' altro – *restare nella penna,* tralasciare di scrivere o di dire alcuna cosa - *dar di penna,* cancellare - *becco della penna,* parte fessa di essa colla quale si scrive - *aguzzar la penna,* scrivere cose pungenti.

Calendaar, i, it – ordinaar, i, it – *sm. 2. decl.* calendario e calendaro, quella scrittura, o tavola, nella quale si distinguono e noverano per ordine i giorni e i mesi dell' anno, colle notizie per solito del corso del sole e della luna, e de' loro accidenti. *v.* kalendaar.

Calèp, i, it – *sf. 2. decl. ar. mes.* forma, norma o regola materiale, su cui si forma alcun lavoro – arnese di terra, di gesso, o d' altro, in cui si gettano metalli, cera, gesso o altre materie per fare statue o altri lavori in rilievo – tutto ciò che serve a dare una stabilita figura ad una cosa. *v.* ernèk.

Calèp, (me sctii o me vuu n') informare, dar forma ed essere a checchessia - mettere in forma - disporre, render atto – dare intera notizia di checchessia, ragguagliare, far sapere – insegnare, ammaestrare.

Calepìi, ni – dizionàar, i – vocabolàar, i, it – *sm. 2. decl.* calepino, dizionario, vocabolario molto ampio ed abbondante di voci, nome derivatogli da Ambrogio, da Calepio o Calepino, primo autore d' un sì fatto dizionario. *v.* dizionaar e vocabolaar.

Califf, i, it – *sm. 2. decl.* califfo, titolo di signore dei Saraceni discendente da Maometto.

Calnuur, i, it – calenduer, i, it – *sm. 2. decl.* genajo, gennajo, gennaro, primo mese dell' anno – *sudar di bel gennajo,* aver grande affanno. *v.* kalendùer.

Calùe, (me) me zee, riscaldare, rendere a cosa raffreddata il calore, scaldare – *fig.* dicesi *riscaldare gli orecchi ad alcuno,* e vale sgridarlo, rimproverarlo – *riscaldare un fatto,* metterlo in buona veduta. *v.* me zee.

Calùe, (meu) meu zee, meu nzee, riscaldarsi, riacquistare o prender calore – sollevarsi, adirarsi – inanimarsi, infervorirsi, invogliarsi – *riscaldarsi,* si dice anche del parlatore quando si studia con fervore e forza a provar suo argomento - si dice pure degli animali che cominciano ad andare in amore – *agr. ar. mes.* riscaldare in significato parlandosi di *grano* e altre biade, vale patire, votarsi – parlandosi di *farina, formaggio, frutte* e simili, vale guastarsi, corrompersi, putrefarsi – *med.* crescere

Digitized by Google

il calore del sangue – prendere raffreddore. *v.* meu zee.

Calùem, i, it – zeemun, i – nzeemun, i – *p. p.* riscaldato.

Calùem, i, it – (t') t' zèem, i, it – *sm. 2 decl.* riscaldamento, il riscaldare – effetto del soverchio moto che induce calore – riscaldazione – ribollimento di sangue, ovvero l' effetto del soperchio moto che induce sudore, più comunemente raffreddare – stimolo della carne - accendimento di collera, sollecitudine - *med.* diciamo anche riscaldamento a quelle bollicine minute e rosse, che vengono nella pelle per troppo calore, e specialmente nei fanciulli grassi.

Calùes, i, it – nzees, i – *sm. 2. decl.* riscaldatore, chi riscalda.

Calùesem, i, it – zeesem, i, it – *p. pr.* riscaldante, che riscalda.

Calùesem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* riscaldativo, atto a riscaldare, di natura caldo.

Caluesme, ia, es – *sf. 1. decl.* riscaldatrice, che riscalda.

Calurìi, ia, ìis – caluurìi, ia – kalurìi, ia – *sf. 1. decl. milit.* cavalleria, milizia a cavallo – guerra e milizia assolutamente – grado e dignità di cavaliere – ordine de' cavalieri – bravura d'armi.

Calurisct, calurscim, *avv.* a cavallo, a cavalcioni.

Caluur, i, it – *sm. 2. decl.* cavaliere. *v.* caalur, i.

Càlzìm, i, it - kaλzim, i, it – *sm. 2. decl.* racconto, il raccontare, narrazione – la cosa raccontata, novella, storia, caso, fatto, avvenimento. *ved.* kaλzìm.

Calzim – i – rùgh, a, es – *sm. 1. decl.* itinerario, descrizione del viaggio – libro che insegna le distanze da luogo a luogo di una regione – *milit.* ordine del marciare dell' esercito od un corpo di truppe, dato in iscritto, nel quale sono notate le fermate e i riposi dell' esercito o del corpo, e la strada principale che dee tenere.

Calzùe, (me) me kaλεùe, me diftùe, me ξξan, raccontare, narrare, riferire – menzionare, enunciare. *v.* me kaλzùe.

Calzùem, i, it – *p. p.* raccontato, narrato, riferito, ec.

Calzùem, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* occulto, celato, non palesato, non raccontato.

Calzùem, i, it – (t') *sm 2. decl.* raccontamento, il raccontare, il racconto, narrazione.

Calzùem, i, it – (t' paa) *sm. 2. decl.* occultamento, l occultare.

Calzùes, i, it – *sm. 2. decl.* raccontatore, chi racconta.

Calzùesem, i, it – *p. pr.* raccontante, che racconta.

Calzùesem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* raccontabile, da esser raccontato, degno d' esser raccontato – narrabile.

Calzùesem, i, it - (i paa) *add. m. 2. decl.* irraccontabile, che non può raccontarsi, innarrabile, inenarrabile, da non potersi narrare.

Camareje, ia - barimàgh, a - marimàgh, a, es – *sm. 1. decl. zool.* ragno. *ved.* marimàgh, a, barimàgh.

Câmb, a, es – câm, a, es – *sf. 1. decl.* gamba, la parte dell' animale, che si estende dal ginocchio sino al collo del piede. *v.* kâm, a.

Câm, a, es – *sm. 1. decl.* piede e piè, membro del corpo dell' animale sul quale egli si regge, e con cui cammina – voce copiosa di significati, e maniere, e per maggior chiarezza metteremo i più frequenti ed espressivi – per *similit.* orma, vestigio, pedata – fusto d'albero – pianta d'erbe – *metrol.* misura di varia lunghezza, e per lo più di dodici pollici – base, sostegno di un edificio – parte inferiore di checchessia – *lett.* misura dei versi greci, latini, ec. – *milit.* dicesi *gente a piedi,* e vale fanteria, pedoni

Digitized by Google

- *a piè,* coi proprii piedi, da ultimo – *da capo a piè,* dal principio sino alla fine – *su due piedi,* subito – *a piè fermo,* fermo al suo posto, senza muoversi – *avere i piè teneri,* essere un posapiano, andar lemme lemme, a passo lento – *con le mani e coi piè,* a tutto potere, a tutt' uomo – *prender piede,* venire in uso – *andare a piè d' Iddio,* vale morire – *andare co' suoi piedi, e a' suoi piedi,* non esser condotto o portato da altri - *andar o camminar pe' suoi piedi checchessia,* progredire secondo la sua natura, non uscir del dovuto e del consueto – *ad ogni piè sospinto,* spessissimo, frequentissimamente - *a piede a piè,* coi proprii piedi, senza che altri porti o sorregga – *a piede, appiede, a piè, appiè,* in forza di *prep.* significano, dalla parte inferiore, da ultimo, in fine – *a piede a piede,* lo stesso che *a piè,* ma di più efficacia – *a piè pari, co' piè pari,* con comodità – *a piè zoppo,* camminando con un piede solo e l' altra gamba alzata, e *fig.* con lentezza e di mala voglia – *aver piede,* tolta la metafora delle piante, pigliar forza – *baciare il piede,* saluto che si fa al Papa – *battere i piedi,* oltre il sentimento letterale, vale dare in grandissima escandescenza, dar segni di eccessiva collera e dispiacere – *cader a' piedi ad uno,* inginocchiato prostrarsegli davanti – *cader tra' piedi alcuna cosa,* vale abbattersi in essa, cader essa dinanzi a te – *cascare a piè pari, o ritto, o in piè come i gatti, o in piedi,* rimaner salvo da ogni pericolo – *capopiede, e capopiè, avv.* colla parte superiore rivolta al luogo inferiore – *fig.* alla rovescia, al contrario - *cosa fatta co' piedi,* vale comunemente d' un opera, o lavoro qualunque fatto abborracciatamente, e senza ascoltar prima o arte o ragione – *dar de' piè in terra,* scappare, modo de' comici antichi non molto chiaro - *dar de' piedi al cavallo,* spronarlo – *entrar ne' piedi di alcuno,* entrar nelle ragioni di colui, entrare in suo luogo, mettersi nella sua condizione, nel suo stato – *esser ne' piedi d' alcuno,* essere nelle condizioni medesime di alcuno – *essere a piede nel fare una cosa,* non esservi atto, esser ignorante – *essere a piede,* aver perduta la speranza di qualche bene – *esser in piede,* vale sussistere, essere al mondo – *essere o stare in piede,* ritrovarsi nel suo essere, intiero e non distrutto – *essere in que' piedi,* esser pregna, è voce del uso comune – *far piede,* si dice delle piante quando ingrossano, e per *met.* far buon fondamento e sostegno – *guardarsi a' piedi,* esaminar prima bene la sua coscienza avantichè si biasimi altrui – *il più corto riman da piede,* vale che infine si scuoprono i difetti, e si dice a chi consuma e spende oltre il giusto e l' onesto – *lavarsi le mani e i piedi d' alcuna cosa,* non se ne volere assolutamente più impacciare; parlar figurato tolto dal notissimo atto di Pilato, come si legge nel vangelo – *mettersi la via tra' piedi,* mettersi in cammino senza frapporre indugio – *mettere il piede innanzi alcuno in una cosa,* essere maggiore o più eccellente di un altro in una cosa – *metter piede fuor d' alcun luogo,* uscirne – *pigliare o prender piede,* pigliar forza, invigorire – *prender piede,* acquistar potenza, o favore nel popolo; è di uso comune – *por piede innanzi ad alcuno,* avanzarlo d' eccellenza, di stima o simili – *rimanere a' piedi d' uno,* esser superato, doversi a lui umiliare – *tenere il piede in due o più staffe,* star preparato a due o più partiti, tenere in un medesimo negozio pratica doppia per terminarla con più vantaggio, prepararsi anche per eventi diversi e contrarii – *tener piè,* fer-

Digitized by Google

mar dimora, trattenersi. *ved.* kâm, a, es ec.

Campìir, i - vampiir, i, it *sf.* 2. *decl.* patata. *v.* cartòl.

Camsuur, i, it - *sm.* 2. *decl.* pedestre, che va a piedi - pedone, chiunque fa viaggio a piedi - *milit.* soldato a piedi, pedano. *v.* kamsuur.

Cananee, a, es - *sf.* 1. *decl.* cananea, della cananea.

Canàp, i, it - conòpp, i, it - *sf.* 2. *decl.* *bot.* canapa, canape, pianta della famiglia delle urticacee indigena della Persia, naturalizzata in Europa, che ha una radice legnosa, fibrosa e bianca, ed un fusto alto da quattro sino ad otto piedi, dalla cui scorza filamentosa esce filo simile al lino, si fa la tela, o corda, e de' cui semi si fa olio da ardere. *v.* kanàp, i.

Canàr, i, it - *sm.* 2. *decl.* canario, canarino, uccellino gentile per lo più di color giallo che appartiene all'ordine de' passeri ed al genere fringuello, venuto dalle isole canarie, e canta dolcissimamente.

Canàr, i, it - (me bòi) *add. m.* 2. *decl.* canarino, che è di color canarino, ossia di un giallo chiaro.

Canavèt, i, it - cutìi, ia, ìis, - *sf.* 1. *decl.* cassa, armadio, armaro dove son riposti i danari.

Canavèt, i, it - *sm.* 2. *decl.* telonio, banco di cambiatore - luogo in cui si pagano le pubbliche imposte, ufficio del gabelliere o pubblico esattore - qualsivoglia banco da lavoro.

Candaar, i - cannaar, i, it - *sf.* 2. *decl.* *ar. mes.* bilancia, strumento di braccia uguali che serve a far conoscere l'uguaglianza o la differenza del peso de' corpi gravi - cantaro, misura, pesamento.

Canderie, ia, es - *sf.* 1. *decl.* cavalletta, nome che si dà volgarmente ad alcuni insetti di due generi differenti dell'ordine degli ortopieri, i quali insetti bucano le foglie delle piante, e si trovano talvolta in alcuni paesi in tanto numero, che il loro volo oscura il sole - *fig.* inganno, doppiezza - *mecc.* macchina di grosse e alte travi, per uso di tirar cose di eccedente peso.

Cange, ia, es - *sf.* 1. *decl.* fiasca, fiasco grande, ma di forma schiacciata.

Cannèt, i, it - *sm.* 2. *decl.* canneto, luogo dove sono piantate le canne - *fare o essere il diavolo in un canneto,* fare il maggior fracasso possibile.

Canòn, i, it - *sm.* 2. *decl.* canone, parte della Messa.

Canònik, u, ut - *sm.* 3. *decl.* canonico, che ha canonicato.

Cansìi, ia, ìis - *sf.* 1. *decl.* albicocca. *v.* cerdelìi.

Canùn, i, it - sciàrt, i - sȣl, i - *sm.* 2. *decl.* diritto, dirittura - il giusto, il ragionevole, il conveniente - essenza, verità, eccellenza - dominio, potestà - facoltà di fare una cosa, goderne, disporne, pretendervi ed esigerla - facoltà che deriva o dai patti fra gl'individui o dal patto sociale - ragione sopra alcuna cosa o persona - tassa o dazione che si paga al pubblico - tributo - drittura o linea diritta - parte opposta del rovescio - *diritto naturale,* facoltà che ha l'uomo di operare secondo i proprii naturali sentimenti - *diritto civile, o canonico,* corpo delle leggi civili o ecclesiastiche.

Canùn, i, it - *sm.* 1. *decl.* canone, regola - *leg.* corpo di leggi ecclesiastiche stabilite e ordinate dai concilii - certa annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi al loro diretto padrone - catalogo dei libri sacri, de'santi, ec. - *mat.* forma che risulta dalla soluzione di un problema, e da cui si può cavare una regola generale per calcolare, e per costruire ogni sorta di esempi che gli appartengono - *zool.* in Toscana danno tal nome a

Digitized by Google

quella specie di anatra detta *quattr' occhi*.

Canùn, i, it – fial – e mòccm, a, es – *sf. 2. decl.* massima, detto comunemente approvato - proposizione generale, la quale serve di principio, di fondamento, di regola in un' arte o in una scienza – *mus.* figura, o nota musicale del valore di otto battute di un tempo ordinario.

Capàk, u, ut – *sm. 2. decl.* coperchio, quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa, e simili si cuopre – *prov.* dicesi *il soperchio rompe il coperchio,* e vale ogni troppo è troppo – *ar. mes.* la macina di sopra, quella cioè che gira sul fondo.

Capàkun, (me sctii o me vuu) coperchiare, mettere il coperchio, coprire col coperchio.

Capàr, a, es – *sf. 1. decl.* caparra, lo stesso che arra, parte del pagamento della mercanzia pattuita che si dà al creditore per sicurtà – somma che il sensale o un contraente dà in mano all' altro contraente per pegno d'un contratto – pegno, segnale di fede, di affetto, di gratitudine o altro - sicurtà.

Capàr, (me màrr) pigliar la caparra.

Capàr, (me ʒàn) caparrare, dar la caparra – innarrare, narrare – dar arra – incaparrare, comprare dando la caparra – accaparrare, fermare un contratto con caparra.

Capèl, i, it – siaar, i, it – fèss – kaurrit – *sm. 2. decl.* cappello, coperta del capo fatta alla forma di esso, circondato dalla parte inferiore da un giro che sporge in fuora, il quale si chiama *tesa o piega* ed anche *vento* – dicesi *cappello arricciato,* quello che ha le tese all' insù - *cappello a tre a quattro acque,* quello che ha tre o quattro tese rialzate – dignità del cardinalato – parte superiore de' chiodi, dei funghi, ec. – copertoio dei condotti, dei camini « t. di stamperia » – asse che tiene unite le cosce del torchio – vite che si spande sopra un albero – corona e ghirlande – *fig.* rabbuffo – *pigliare il cappello,* avere a male una cosa, imbronciare – *ar. mes.* quel vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce e gli orinali quando si stilla – quella parte della campana da stillare che cuopre la padella – *min.* falde di terra, o di pietra che cuopre il minerale nella cava – ec.

Capèll, a, es – *sf. 1. decl.* cappella, luogo nelle chiese o case dove è situato l' altare per celebrare – piccola chiesina o oratorio – specie di beneficio ecclesiastico, cappellania - officio pontificale celebrato dal Papa – *mus.* la moltitudine de'musici deputati a cantare in una chiesa, ed anche il corpo de' musici impiegati presso un sovrano, abbenchè non eseguissero musiche in chiesa – *marin.* baule in cui si custodiscono i paramenti, i quali servono a dir la messa sopra i vascelli – *dim.* cappelletta, cappelluccia e cappelluzza.

Capellàn, i, it – prift – i - càpelles - *sm. 2. decl.* cappellano, prete che ufficia cappella, o è beneficiato di cappella, cioè investito del benefizio di qualche cappellania – quel prete stipendiato per dire la messa in quelle case particolari che hanno il privilegio di far celebrare in cappelle private.

Capellanìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* cappellania, il beneficio che gode il cappellano.

Caperzȣe, (me) me dal per tè, me sckùe pertèi, trapassare, passare avanti, passare oltre, oltrepassare – passare semplicemente – passar di questa vita, morire – penetrare – finire, cessare – passare da banda a banda, trafiggere – tormentare, sopravvanzare, superare - trasgredire – trascorrere, andar oltre il convenevole – tralasciare – *trapassare il tempo, il giorno,* consumarlo. *v.* kaperzȣe.

Digitized by Google

Caperzȣe, (me) valicare, passare, trapassare, varcare – per *similit.* detto di tempo, d'età e simili – detto anche del fuoco – *fig.* superare, oltrepassare – eccedere i limiti del dovere, oltrepassarli, trasgredirli – passar sotto silenzio.

Caperzȣe, (me) transitare, aver transito, passare per qualche luogo.

Caperzȣem, i, it – *p. p.* trapassato, valicato, transitato.

Caperzȣem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* trapassamento, il trapassare – morte – passaggio, digressione – trasgredimento, prevaricazione, trasgressione – valicamento, transito, il transire, l'andare, il passare al di là, passamento – *a tutto transito* «modo avverbiale» vale a tutto corso – detto di duello, vale fino all'ultimo sangue.

Caperzȣes, i, it – *sm. 2. decl.* trapassatore, chi trapassa – valicatore, chi valica – chi transita.

Caperzȣesem, i, it – *p. pr.* trapassante, che trapassa – valicante, che valica – transitante, che transita.

Capigìk, u, ut – *sf. 3. decl.* porticina, *dim.* di porta. *v.* preilàc, i.

Capitàn, i, it – ceffalìi, ia, ìis – miraλai, i, it – *sm. 2. decl.* capitano, guida, capo, governatore per lo più di soldati – ufficiale superiore al tenente ed inferiore al maggiore – *marin.* comandante di vascello, di fregata, di vapore e simili – titolo di cittadino proposto e mandato al governo di alcune città del dominio – ministro della giustizia, bargello.

Capìtuλ, i, it – *sm. 2. decl.* capitolo, una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere – materia o soggetto di cui si tratta – adunanza di frati o altri religiosi, ed il luogo stesso dove essi si adunano – il corpo de' canonici d'ogni chiesa – sorta di breve lezione che si recita in fine di certi uffizii – articolo di convenzione – composizione poetica in terza rima – nel *plurale capitoli* si dice ai patti e alle convenzioni – *aver voce in capitolo,* avere la facoltà di discutervi e di render voto – per *met.* aver autorità, aver credito fra suoi colleghi – *dim.* capitoletto, capitolino, capitoluccio.

Caplàn, i, it – *sm. 2. decl. zool.* leopardo, specie di animale mammifero del genere e della famiglia de' gatti, e dell'ordine de' carnivori e simile alla tigre, che ha tutti i caratteri comuni de' quadrupedi del genere gatto, velocissimo nel corso, di colore leonino indaniato di nero.

Càpp, (me) me nzaa, me màrr, catturare, far prigione con autorizzazione legale – il pigliar che fanno i birri, li gendarmi e simili.

Càpp, (me) me zaan, arrestare, fermare per forza, e dicesi così di persona, come di cosa – pigliare, porre, condurre uno per ordine della giustizia e metterlo in prigione – catturare – trattenere, sospendere – arrestar la lancia, cioè metterla in resta. *v.* kàpp.

Càpp - me - ȝàm, (me) addentare, prendere coi denti - *fig.* afferrare con raffi, uncini, o simili come si fa coi denti – biasimare.

Capp – me – ȝȝòi, (me) adunghiare, adugnare, pigliar colle unghie, aggrancire, aggraffare.

Caprùλ, i, it – kaprùλ, i, it – *sm. 2. decl. zool.* capriolo, lo stesso che caprio, capriuolo, specie di quadrupede mammifero selvatico di corso velocissimo, appartenente all'ordine de' ruminanti ed al genere cervo, ha le corna diritte, nodose e terminate in due punte; il corpo baio oscuro: cresce alla lunghezza di quattro piedi, ed all'altezza di due e mezzo – *capriolo delle viti,* vale tralcio, capreolo e viticcio.

Caprùλ, i, it – kaprùλ, i – *sm. 2. decl. zool.* dàino, è una specie di animale

Digitized by Google

mammifero dell'ordine de'ruminanti, che ha le corna curvate in dietro, compresse e alla sommità palmate.

Càps, i, it – kàps, i, it – *sm. e add. 2. decl.* stitico, quegli che con difficoltà ha il benefizio del corpo, cioè che difficilmente va di corpo – chi è infetto di stitichezza – « *plur.* stitici e stitichi » stitico, aggiunto di cosa che abbia dell' astringente, e che cagioni stitichezza, altrimenti agro, aspro, astringente – *fig.* uomo ritroso, e che malvolentieri si accomoda alle altrui voglie – gretto nello spendere – dicesi pure di *componimento* « o simile » *secco, freddo, debole, insipido.*

Càps, (meu bââ) stiticare, farsi stitico, non poter andar di corpo facilmente.

Capsλèk, u - kapsλèk, u, ut - *sf. 3. decl.* stitichezza, *astrat.* di stitico, e vale quale qualità di ciò che ha dell'astringente, che ha dell' aspro ed acerbo, agrezza, afrezza, asprezza, austerità – più comunemente vale difetto o difficoltà di benefizio del corpo, che dicesi anche *stitichezza di corpo, stiticità, e durezza di corpo o di ventre* – « nell' uso » grettezza nello spendere o nel ricompensare, *fig.* modo fastidioso di procedere. *v.* kapsλek.

Capucìn, i, it – *sm. 2. decl.* cappuccino, frate di una delle regole di S. Francesco.

Capuzzaar, i, it – *sm. 2. decl.* esploratore, chi esplora - espiatore, chi espia – indagatore, chi indaga – investigatore, chi investiga – ricercatore, chi ricerca, ec.

Carabòie, i, it – *sm. 2. decl. bot.* campeggio, pianta indigena delle Antille, il cui legno della stessa pianta serve alla tintura – albero che somministra un legno pesante, durissimo, ed energico astringente alla medicina.

Carabòi, i, it – *sm. 2. decl. chim. e min.* vitriuolo, vetriolo, vitriolo, nome collettivo che si dà volgarmente ad alcuni sali risultanti dall' unione dell' acido solforico con una base salificabile, alcalina, terrosa o metallica.

Caraboeàn, i, it – *sf. 2. decl.* tromba. *v.* burìi, ia.

Caranfìλ, a, es – *sm. 1. decl. bot.* garofano, con questo nome sono distinti nelle officine i fiori non dischiusi di un arboscello indigeno delle Molucche, che ha un aromatico di figura di un chiodetto, che serve nelle cucine a dar gusto alle vivande coll' odore gratissimo che tiene – genere di pianta e fior gentile della decandria diginia, e tipo della famiglia delle grofilee, distinto dal calice munito di squame alla base, dalla corolla di cinque petali nudi muniti di lunghissime unghie, e dalla capsola uniloculare, e contiene moltissime specie, delle quali se ne coltivano diverse per la vaghezza de' loro fiori.

Caranten, a, es – *sf. 1. decl.* quarantena, quarantina, spazio di quaranta giorni, ovvero serie di quaranta cose – spazio di quaranta giorni, durante il quale le persone sane o malate e le robe giunte da qualche paese in cui domina certa malattia reputata contagiosa, ed anche supposte soltanto di tale provenienza, vengono tutte isolate dalle persone e dalla roba del paese in cui arrivano; onde *far quarantina,* vale stare nel lazzaretto quaranta o più o meno giorni per purgare il sospetto d' infezione – *eccl.* specie d' indulgenza di quaranta giorni.

Caravàn, a, es – *sf. 1. decl.* caravana. *v.* karavàn.

Cardinàλ, i, it – *sm. 2. decl.* cardinale, titolo de' vescovi, preti e diaconi della Chiesa Romana, che compongono il sacro collegio del Sommo Pontefice, che hanno la voce attiva e passiva al pontificato - *add. m.* principale - *punti cardinali,* i quattro punti principali dello zodiaco – *venti cardinali,* i quattro venti principali che soffia-

Digitized by Google

no dai detti punti – *numeri cardinali,* numeri con cui si fanno gli altri, come, uno, due, tre, ec. – *cardinale* nel numero del più è appropriata a una maniera di virtù quasi reggitrici e sostenitrici dell'altre – principale.

Cardinàλ, (me bââ) cardinalizzare, fregiare della dignità cardinalizia.

Carèt, i, it – còcc, i, it – *sm. 2. decl.* pene, cazzo, membro virile, verga – detto ad uomo vale zuco, da nulla.

Carnovàλ, i, it – ditt – e – mottit t' liʒunit – *sm. 1. decl.* carnevale, carnovale, tempo destinato ai divertimenti, che comincia il dì dell'Epifanìa, e termina il giorno delle Ceneri, secondo il rito romano.

Carnovaλ, (me bââ) carnevaleggiare, far carnevale, ed anche darsi buon tempo, e far gozzoviglia in qualunque stagione – carnovaleggiare – carnascialare, carnescialare, darsi alla crapula, ai diletti.

Caròλ, i, it – sògie, ia, es – ròis, a, es – carùλ, i, it – sctracetaar, i, it – *sf. 2. decl. milit.* sentinella, soldato collocato in armi alla guardia di un luogo per un tempo determinato - la guardia stessa fatta dal soldato, ed il tempo di questa fazione – *fig.* custodia, guardia – far la sentinella, fare la guardia.

Carrìgh, a, es – selìi, ia, lìs – *sf. 1. decl.* seggia, sedia, arnese a più fogge da sedervi sopra, e per lo più con spalliera – residenza dei Principi o possesso del Principato, trono – *sedia Apostolica* vale anche la Curia romana o la Corte pontificia – residenza dei magistrati, luogo dove tengono ragione – il luogo più proprio e per lo più appunto ove si trovi ben collocata alcuna cosa, o si trattenga checchessia o chicchessia - «voce dell'uso» picciola vettura a due ruote ed a due posti.

Carrìgh, a, es – sckàm, i, it – selìi, ia, lìs – *sf. 1. decl.* cattedra, luogo eminente fatto a guisa del pergamo, dove stanno i professori, i dottori nelle scuole a legger lezioni, e gli oratori e predicatori nelle Chiese e simili – la sedia pontificale. *v.* karrigh, a.

Carrigh, a, es – *sf. 1. decl.* sedile, sedia rozza e senz' artificio – luogo da sedere per lo più di pietra, e immobile.

Carrìgh – e – maʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* seggiolone, *accr.* di seggiola, e vale seggiola grande, e per lo più a bracciuoli.

Carscìi, *prop. e avv.* di rimpetto, e dirimpetto, di faccia, rincontro, di rincontro, dal lato opposto.

Carsciλèk, u, ut – gevàp, i – t' pergiegiun, i, it – arsʒe, ia – *sf. 3. decl.* risposta, il rispondere, e ciò che si dice o si scrive nel rispondere per soddisfare alla domanda, per confutare obbiezioni – *milit.* l'azione di rispondere colle armi. *v.* karsciλèk.

Carsciλèk, (me màrr) me màrr gevapin, pigliar la risposta – sentire il risultato, la ragione, ec.

Carsciλèk, (me ʒàn) me pergieg, me respondùe, me ʒan gevàpin, me ʒàn arsʒen, me ʒàn manàh, riscontrare, incontrare – confrontare - «nell' uso» rispondere ad una lettera – *riscontrare le scritture,* leggere la copia confrontandola coll' originale – *riscontrare la moneta,* rincontrarla per vedere se torna – *riscontrare un autore,* cercare il luogo o le parole che di esso si citano. *v.* me pergieg.

Cartòλ, a, es – *sf. 1. decl.* patata, la cui radice tuberosa, cotta, è un eccellente alimento – *v.* vampìir.

Casciaghìi, ia, lìs – *sf. 1. decl. ar. mes.* striglia, strumento di ferro, di rame, d' argento, d' avorio, ec., con cui gli antichi si ripulivano il corpo, particolarmente ne' bagni e ne' ginnasii. Presso i moderni è quell' arnese col quale si fregano e ripuliscono i cavalli e simili animali. *v.* kasciaghìi.

Digitized by Google

Casciaghit, (me) strigliare. *v.* me kasciaghìt.

Casciaghiss, i, it – *sm. 2. decl.* strigliatore, chi striglia.

Casciaghitscm, i, it – *p. pr.* strigliante, che striglia.

Cacciaghitun, i, it – *p. p.* strigliato. *v.* kasciaghitun.

Casciaghitun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* strigliamento, lo strigliare.

Càsct, a, es – kàsct, a, es – *sf. 1. decl.* paglia, filo o fusto di grano od altre biade, da che cominciano a esser da mietere, o mietute – *fig.* per indicazione di leggerezza – un nonnulla – *inciampare o rompere il collo in un fil di paglia,* rovinare dove non è il pericolo, pericolar per poco e per ogni minima occasione – *aver paglia in becco*, aver qualche nascoso disegno mediante qualche promessa – *fuoco di paglia,* cosa che dura poco – *recarsi della paglia sotto,* farsi un buon letto, prepararsi un buono stato – *uomo di paglia,* uomo fatto per ingannare, e deludere altrui; chi finge di contrattare per sè, e fa per un altro, uomo da nulla – *paglia,* cosa vilissima – nulla – di uno che voglia far il signore, senza aver di che, o che, venuto su da nulla, abbia sempre addosso gran parte della nativa rozzezza, dicesi che è un *signore con la paglia nelle scarpe* – e di chi sospetta che altri parli male di lui, o mal gli appresti, si dice che *ha la coda di paglia,* o anche *chi ha la coda di paglia ha paura che gli pigli fuoco. v.* kàsct.

Càsct – e – kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* pagliaccia, *pegg.* di paglia, paglia trita, o cattiva.

Casctighìm, i, it – *sf. 2. decl.* punizione, il punire, il dar la pena per falli commessi, castigo.

Casctigùe, (me) punire, dar pena conveniente al fallo, castigare. *ved.* me kastigùe.

Casctigùem, i, it – *p. p.* punito.

Casctigùes, i, it – *sm. 2. decl.* punitore, chi punisce.

Casctiguescm, i, it – *p. pr.* puniente, che punisce.

Castiguum, i, it – *p. p.* punito.

Cassàb, a, es – *sf. 1. decl.* paese. *ved.* kassàb.

Cassangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* calderaio. *v.* cacangii.

Cassapàn, a, es – *sm. 1. decl.* macello, luogo dove si macella, scannatoio, ammazzatoio, beccherìa – bottega o luogo dove si vende la carne – uccisione delle bestie che si macellano – per *similit.* strage, grande uccisione d'uomini, ed anche luogo dove si uccidono gli uomini, e l'uccider sè stesso.

Cassàpp, i, it – *sm. 2. decl.* macellajo, macellaro, colui che macella, o vende la carne macellata.

Cassavèt, i, it – *sf. 2. decl.* premura, viva sollecitudine e cura che si mette in checchessia – attento riguardo – fastidio.

Cassavèt, i, it – *sf. 2. decl.* agitazione, l'agitarsi – *fig.* inquietudine, turbazione d'animo – tribolazione, travaglio, fastidio, angustia, afflizione, molestia – un forte pensiere – trattamento di una causa – *agitazione di stomaco,* nausea, voglia di vomitare.

Cassavèt, i, it – (i paa) imperturbabile, senza pigliarsene pensiere, indifferente, non curante.

Cassavèt, (me màrr) brigare, cercare, esercitare, adoperare, andar dietro ad alcuna cosa – pigliarsi briga, far diligenza, far opera, ingegnarsi di ottenere checchessia per mezzo di ragiri e di cabale – brigarsi, vale lo stesso – si usa anche in senso buono.

Cassavèt, (me pàss) commuoversi, essere agitato, agitarsi, darsi premura e sollecitudine per fare checchessia – stare in agitazione – aver riguardo.

Cassie, ia, es – *sf. 1. decl. bot.* cassia, cassia fistula, è albero dell'Egitto e

Digitized by Google

dell' Indie orientali della famiglia delle leguminose, i cui frutti forniscono una polpa, la quale si adopera dai medici a purgare – sorta d' erba gratissima delle alpi – *dare l'erba cassia,* vale cessare, licenziare.

Càst, (me) me vuλnècm, me gi₹₹-εèmer, *avv.* volontariamente, di proprio volere, spontaneamente, di propria volontà – a bello studio, studiosamente, di proposito, con arte.

Càst, (me bââ me) fare, operare, agire con tutta la volontà e libertà possibile.

Castàn, kastàn, gastàn, pastafatt, postafàt, me càst, me hiir, me vulnècm, me gi₹₹ vuλnèt, me gi₹₹-mènn, me gi₹₹-εèmer, me gi₹₹-scpirt, *avv.* appositamente, acconciamente, propriamente, spontaneamente, di propria volontà, di proprio volere, a bello studio, a bella posta, a posta, con tutta volontà.

Castighìm, i, it – gacèp, i, it – *sf. 2. decl.* pena, castigo dei misfatti, supplizio, punizione, castigamento, ammenda – afflizione, cordoglio – multa – cagione o oggetto della pena – dolore - *a pena, a gran pena,* a fatica – *alla pena,* sotto pena – *portar la pena,* esser punito – *prendersi pena,* affaticarsi. *v.* kastighìm.

Castigùe, (me) me àr₹ hàcun, castigare, dar castigo. *v.* me kastigùe.

Castigùem, i, it – *p. p.* castigato.

Castigùem, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* incastigato, non castigato – – impunito, non punito, esente dalla pena.

Castigùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* castigamento, l' atto, e l'effetto del castigare. *v.* t' kastigùem.

Castigùem, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* impunizione, remissione della pena, esenzione dal castigo - impunità, esenzione da pena, accordata da chi abbia potestà di punire – *pigliare l'impunità,* manifestare ai giudici i complici di un delitto per procurarsi così lo scampo dalla pena.

Castigùes, i, it – *sm. 2. decl.* castigatore, chi castiga - punitore, chi punisce.

Castigùescm, i, it – *p. pr.* castigante, che castiga – puniente, che punisce.

Castigùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* punibile, degno di punizione, di castigo.

Castigùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* castigatrice, che castiga – punitrice, che punisce.

Castiguum, i, it – castigùem, i – *p. p.* castigato, punito.

Castravèzz, a, es – *sm. 1. decl. bot.* cedriuolo, lo stesso che cetriuolo, cetriolo, citriolo, citriuolo, pianta della famiglia delle cucurbitacee, il cui frutto ha lo stesso nome, è simile alla zucca lunga, ma assai minore, con bernoccolini rinfrescativi, che soglionsi mangiare in insalata.

Catarràk, a, es – *sf. 1. decl.* cateratta, apertura fatta per pigliar l' acqua e per mandarla via a sua posta, che si chiude e si apre con imposte di legno, o simile – cateratte diconsi quelle cadute precipitose che fanno dall' alto alcuni grandi fiumi, come il Nilo nell' Abissinia, il Niagara nel Canadà, ecc. – *chir.* addensamento della lenta cristallina, o della sua membrana, o dell'una e dell' altra – cascata d' acqua da un precipizio – abbaino – acquazzone – buca ne' palchi per la quale si passa da un piano all' altro della casa – vale pure quella porta incanalata che s' alza e s' abbassa per aprire o chiudere l' apertura d' un sostegno, di una vasca, gora, *cateratte del cielo,* s' intendono con modo figurato, tratto dalla Sacra Scrittura, quelle al cui aprirsi s' immagina cadere dal cielo gran diluvio d' acqua, onde *a cateratte o a cateratte aperte,* detto del piovere, vale dirottamente, stemperatamente, ec.

Cataλàn, i - catalàn, i – gentil, i - i paa

Digitized by Google

fee, u - aʒrùes - i - Ɛòtve t'rreiscme - *sm. 2. decl.* gentile, chi prima del Messia adorava gl'idoli - gentile *add. m.* vale di stirpe nobile - manieroso, urbano - *gentile di complessione*, vale di complessione delicata - *gentil cosa,* per bellezza, abbondanza - *gentil donna,* nobile, gentile.

Catholìk, a, es - (e) *add. f. 1. decl.* cattolica, epiteto di santa Chiesa, dei suoi fedeli, ec. e vale universale.

Catholìk, u, ut - (i) *add. m. 2. decl.* cattolico, epiteto di santa Chiesa e suoi fedeli e simili, e vale universale - sacro - aggiunto *a uomo* vale anche religioso, pio - titolo del re di Spagna - per *similit.* si dice di altre religioni per colui che moralmente e virtuosamente in quelle vivesse - presso i farmacisti si denomina *cattolico e cattolicone* quel rimedio al quale si attribuisce la virtù di guarire d'ogni sorta di malattia.

Catholìk, (me bââ) fare cattolico.

Catholìk, (meu bââ) farsi cattolico.

Catholìkisct, catolicisct - *avv.* cattolicamente, con modo cattolico - piamente, religiosamente.

Catholikλèk, u, ut - *sf. 3. decl.* cattolicità, dottrina della Chiesa cattolica, e delle persone che la professano - universalità de' cattolici.

Catil, i - catiλ, i, it - cailòɛ, i, it - fort - i - kec, i, it - *sm. 2. decl.* malvagio, maligno, crudele, barbaro, spietato, sanguinario, empio, iniquo, perfido, ribaldo.

Catil, (fort) fort cailòɛ, *sup.* molto maligno, molto spietato, ec.

Catilìsct, *avv.* barbaramente, crudelmente, fieramente, malignamente.

Catnìzz, a, es - *sm. 1. decl.* incensiere, vaso per lo più di metallo per uso d'ardervi l'incenso. *v.* katnìzz.

Catnizzagìi, ia, ìis - *sm. 1. decl. eccl.* turiferario, cherico che nelle funzioni ecclesiastiche porta il turibolo, detto altrimenti incensiere.

Catùn, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* paesano, del paese, del villaggio, del contado, della villa,

Catùnd, i, it - *sm. 2. decl.* castello. *v.* kesctiel.

Catùnd, i, it - catùn, i - catùnn, i, it - *sm. 2. decl.* villaggio, mucchio di case in campagna senza cinto di mura, altrimenti, casale, terra, borgo.

Catundaar, a, es - catunaar, a - catunnaar, a, es - maλòk, a, es - *sf. 1. decl.* villana, parlando di persona, vale donna della villa, che sta alla villa, che abita in villaggio, contadina, campagnuola, villica.

Catundaar, i, it - *sm. 2. decl.* villico, contadino, castaldo - chi vive in villa, sia padrone o colono, campagnuolo.

Catundaar, i, it - catunaar, i - catunnaar, i, it - *sm. 2. decl.* villano, parlando di persona, vale uomo della villa, chi sta alla villa, lavorator di terra, contadino, campagnuolo, villico - *villano rifatto, o rivestito,* chi insuperbisce e sprezza gli altri per aver migliorato condizione - *prov.* dicesi *batti il villano e saratti amico,* e significa che dai villani si ricava più coi cattivi trattamenti che coi buoni - *veter.* nome di una razza di cavallo di Spagna.

Catundaar - i - tràsc, i, it - *sm. 2. decl.* martignone, probabilmente significa un goffo contadinone.

Catundisct. *v.* catunnisct.

Catunnaar, i, it - *sm. 2. decl.* paesano, abitatore di paese, e di villaggio, terrazzano - contadino.

Catunnaar, (me bââ si) me punue porsì catundaar, fare, lavorare, operare, agire da contadino, alla contadinesca, a uso, a foggia, a maniera, a modo di contadino.

Catunnarisct, catundarisct, *avv.* contadinescamente, a modo di contadino, villanescamente, villanamente - rozzamente, grossamente, ruvidamente,

Digitized by Google

senza squisitezza – imperitamente, ignorantemente.

Catunàar, i, it – catundaar, i – catunnaar, i – *sm. 2. decl.* contadino, abitator del contado – chi abita in villaggio – quegli che lavora la terra.

Catunaar – i – fort, i, it – *sm. 2. decl.* villanotto, villano robusto, gagliardo, forte.

Caùk, u, ut - sotiliàsc, i, it – *sm. 2. decl.* mostrozzo, berrettino da tenere sotto la berretta – cuffiotto da soldato per sotto la celata o simile – reticella da tenere in capo.

Caurìss, (me) me cavardìss càffen, abbrustolare, abbrustolire, abbrostolire, abbrustire, applicare ad un fuoco vivo alcuna cosa, acciocchè sia tra abbrustolata e riarsa.

Caurìssun, i, it - *p. p.* abbrustolato, abbrustolito, abbrustito.

Caurìssun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* abbrustolimento, l'atto e l'effetto di abbrustolire.

Càurr, i, it – i paa – fee, u, ut – giaurr, i – *sm. 3. decl.* pagano, che è della nazione o setta che adora gl' idoli – gentile, quegli cioè che innanzi la venuta di Gesù Cristo adorava gl'idoli e pur quello che seguitò anche dopo ad adorarli – infedele, non fedele – che non crede la vera fede. *v.* kaurr.

Caurrìi, ia, ìis – kaurrìi, ìi, ia – *sm. 1. decl.* paganesimo e paganismo, la religione pagana, cioè il politeismo unito alla idolatria – le nazioni e il popolo de' gentili - gentilesimo, gentilità, la religione dei gentili. *v.* kaurrìi.

Caurrìi, ia, ìis – kaurrìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* « così chiamano i turchi la cristianità col nome di *kaurìi* » cristianesimo, la dottrina di N. S. Gesù Cristo – la religione cristiana – comunità dei cristiani, ed anche tutti i luoghi dove si osserva la religione cristiana – cristianità, tutta la repubblica cristiana e suo dominio – religione, modo e rito cristiano.

Caurrisct, kaurìsct, *avv.* gentilescamente, alla maniera dei gentili - alla gentilesca – infedelmente, da infedele, a modo di infedele.

Càuλ, i, it – *sf. 2. decl.* scommessa, patto di dover vincere o perdere sotto alcuna determinata condizione.

Càuλ, i, it – kùst, i – fial, a, es – *sm. 1. decl.* patto, convenzione particolare, che ha luogo fra individui, famiglie, o stati – accordo, condizione, clausula, concordato, accordato, patteggiamento, e talora condizione semplicemente.

Càuλ, i, it – *sf. 2. decl.* condizione, patto, limitazione, partito - *a condizione,* con patto - sotto condizione – *per niuna condizione,* a patto niuno.

Càuλ, (me bàà me) scommettere, contrario di commettere, e vale propriamente disfare opere di legname o d' altro che fossero commesse insieme – per *similit.* seminar discordie o scandali – vale pure scommuovere, suscitar contro – vale pure giocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere o perdere, il che dicesi anche *metter pegno,* ed assolutamente *giurare* - fare scommessa.

Càuλ, (me pàss me) avere per scommessa – essere obbligato per scommessa fatta.

Cavàλ, i, it – *sm. 2. decl. mus.* piffero, strumento da fiato, simile al flauto, di suono acuto, ed il quale aperto nell' estremità si suona di traverso, soffiando in un' apertura vicina all' uno de' suoi capi – si dice *far come i pifferi di montagna,* ed è andare per sonare, ed esser sonato, cioè andare per dare, e toccarne.

Cavàλ, (me raa) pifferare, sonare il piffero – *fig.* dar busse, battere, o anche corbellare.

Cavaλgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* pifferatore, suonatore di piffero, che dicesi anche piffero.

Digitized by Google

Càzz, a, es – gavig, i, it – tinaar, i, it – *sm. 1. decl. ar. mes.* tino, nel comune uso vale lo stesso che tina «*pl.* tini, *m.* e tina, *f.*» vaso di legname, fatto con doghe, cerchi ed un fondo – tinozza – vaso da conservare il vino – quel vaso in cui i tintori ripongono il bagno, con cui tingono i panni.

Càzz – e – màʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* tinone, *accr.* di tino, grande tino.

Càzz – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* tinozza, *dim.* di tina, piccolo tino, e dicesi per lo più di quello ad uso di porre sotto la tina, e più comunemente di bagnarsi.

Cazzadrèn, i – kerzei, ia, it – caciarizz, a, es – *sm. 1. decl. zool.* grillo, genere d'insetti assai noti – *fig.* fantasia, ghiribizzo, stravaganza – *ar. mes.* sorta di ponte di legno, tenuto pensile dalla sommità delle cupole, e che si fa appoggiare esternamente attorno ad esse, quando i muratori danno opera a ripulirle o ad acconciarle – *milit.* strumento bellico.

Cazzagìi, ia, ìis – reʒʒgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* bottajo, quegli che fa o racconcia le botti, le tina – *marin.* uffiziale a bordo di un vascello che ha cura delle botti.

Cazzìi, ia, ìis – *sf. 1. decl. ar. mes.* paletta, piccola pala di ferro, e si dice propriamente di quella che s'adopera nel focolare per trasportare le ceneri o le braci – *anat.* osso della spalla che dai notomisti è chiamato scapula.

Cazzurèzz, i, it – *sm. 2. decl.* cappuccio, abito che portavano gli antichi in cambio di cappello – quello che portano i frati e che portavano anche i preti – *bot.* sorta di fiore di diversi colori.

Cazzurezzin n'creɛ, (me sctii o me vuu) incappucciare, mettere il cappuccio sulla testa, coprirsi la testa col cappuccio.

Caɛàngìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* calderajo, facitor di caldaje e di altri vasi simili di rame.

Càλ, i, it – *sf. 2. decl.* spiga. *v.* kaλ.

Càλ, (me) me ndèɛ, me ndèɛun, me nnèɛ, me ndèsun, accendere, mettere o appiccar fuoco, dare fuoco a checchessia – per *similit.* allumare, illuminare, dar luce – incendiare, riferito alle passioni, muoverle, suscitarle - riscaldare eccessivamente - *accendere un dubbio, una questione,* e simili, vale muoverla, metterla in campo.

Càλ, (me bââ) spigare. *v.* me bââ kaλ.

Càλ, (meu) meu nnèɛ, meu ndèɛun, accendersi, infiammarsi - prender fuoco - *fig.* innamorarsi - sdegnarsi - adirarsi – incalorirsi – *accendersi una guerra, una disputa,* e simili, appiccarsi, aver principio. *v.* meu nneɛ.

Càλ – prap, (me) riaccendere, accendere di nuovo.

Càλ – ɛiarmin, (me) accendere il fuoco.

Caλabaλèk, u, ut – calabaλùk, u, ut – caλabλèk, u, ut – sciummiɛ, a, es – scium – baλk, u, ut – *sf. 3. decl.* folla, calca, moltitudine, lo stesso che fola, folta, pressa – quantità di cose adunate insieme. *v.* kaλabaλek, u.

Caλabaλèk, (me bââ) me mlèʒ scium – ginne, radunare, raunare molta gente insieme – fare popolo.

Caλài, i, it – calài, i, it – *sm. 2. decl.* stagno, metallo d'un bianco argentino, che nel piegarsi scricchiola, poco duttile, molto malleabile ed ossidabilissimo. Una lamina di questo metallo crepita con un rumore tutto proprio, allorchè si piega. Il metallo è fusibilissimo e si ossida facilmente all'aria: il suo ossido è grigio, esso è il più leggiero dei metalli duttili.

Caλài o coλài, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* facile, agevole – che si può fare senza fatica o ostacoli – probabile, verisimile – fatto con facilità – agevole a essere inteso, intelligibile – *uomo fa-*

Digitized by Google

cile, uomo trattabile, benigno, pieghevole – e dicesi anche *di indole e natura facile,* nel senso stesso – *di facile,* facilmente.

Caλài, i, it – o coλài, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* possibile, quel che può essere o accadere, quel che può farsi, quel che può avvenire, che ha possibilità, fattibile, eseguibile – *fare il possibile,* cioè fare ogni sforzo, far di tutto – *possibile a una cosa, o a fare qualche cosa,* atto a poter farla, a poter sostenerla – *cosa possibile a fare,* cosa che può esser fatta – *al possibile, modo avv.,* quanto far si possa.

Caλài o coλài, (fort i) *sup.* facilissimo, molto facile – possibilissimo, molto possibile.

Caλài o coλài, (me bââ) facilitare, levare le difficoltà - render facile e agevole – rendere facile checchessia a sè stesso.

Caλài o coλài, (me bââ) possibilitare, rendere possibile.

Caλaigìi, ia, ìis, – teneceglì, ia, ìis – *sm. 1. decl.* stagnajo. *v.* calaigìi.

Caλaìiscim, coλaìiscim, *avv.* possibilmente, in modo possibile, per possibilità – vale pure facilmente, con facilità – agevolmente – probabilmente, in modo probabile – per quanto si può.

Caλaìiscm, o coλaìiscm, i, it – *p. pr.* facilitante. che facilita.

Caλaìiscm, i, it – o coλaìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* possibile, facile. *v.* i – coλai.

Caλaiss, (me) stagnare, coprir di stagno la superficie de' metalli. *v.* me calaiss.

Caλaissun, i, it – *p. p.* stagnato.

Caλaissun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* l'atto e l'effetto dello stagnare.

Caλaiλèk, u, ut – coλaiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* facilità, disposizione che trovasi nelle cose per poterle fare o dire in modo facile – attitudine naturale o acquistata per cui vien dato il fare agevolmente qualche cosa – qualità di ciò che è facile a farsi – bontà, benignità – docilità, pieghevolezza, mansuetudine – prontezza nell' operare – modo facile con cui sembra fatta una cosa, contrario di artificioso.

Caλaiλèk, u, ut – o coλaiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* possibilità, il potere - qualità di ciò che è possibile – possa – possanza – ciò che si può fare da alcuno – facoltà, averi, beni di fortuna – forza – gagliardìa – *possibilità impossibile,* detto per giuoco di cosa tanto strana che paia impossibile.

Caλàm, i, it – *sf. 2. decl. bot.* canna, nome generico di piante delle quali si conoscono molte specie comprese sotto il genere arundo, della triandria diginia, famiglia delle graminacee – fusto per lo più diritto, liscio, lungo, vuoto, fistoloso o pieno d'una sostanza spugnosa, ordinariamente fornito di nodi da cui partono delle foglie strette e lunghe che alla lor base li inguainano – *Canna d' India,* canna non vuota, a nodi lunghissimi, di colore lionato, di cui si fanno i bastoni – *canna palustre o canna greca,* è quella che nasce in luoghi umidi e acque stagnanti - *canna,* vale anche sampogna, zufolo – pertica fatta di canna – per *similit.* dicesi anche al canale della gola – dicesi pure di una canna fessa che una monaca batteva già nei dormitori per isvegliare le suore all' uffizio – *canna del polmone,* quel canale nel corpo umano per cui passa nel polmone l'aria per la respirazione, detta altrimenti aspera arteria – per *similit.* dicesi *canna,* quella dell' archibuso, e quella degli organi, e simili – qualunque piccol cannello di metallo, vetro o simile – *canna da serviziali,* quello strumento col quale si fanno i cristèi – *star dietro a uno colle canne*

Digitized by Google

aguzze, stimolarlo a fare checchessia – *canna,* si dice ancora una misura di lunghezza di quattro braccia - onde *misurare gli altri colla propria canna,* giudicare gli altri simili a sè – *gli uomini non si misurano a canne,* si adopera generalmente quando altri dispregia uomo di piccola statura, e vale la virtù non sta nell'essere o più alto o più basso di persona, ma nell'animo – *fare la canna,* piegarsi per ogni verso come la canna, andare altrui a' versi – *voler vederla quanto la canna,* non si lasciar sopraffare – *prendersela a un tanto la canna,* non si dar cura di checchessia, procedere sbadatamente – *povero in canna,* poverissimo – *canna vana,* uomo di poca forza, debole – *a canna, modo avver.,* a misura di canna, – *canna di zucchero,* canna che lo contiene.

Caλavèsc, i, it – *sm.* 2. *decl.* raspo, grappolo d'uva, per lo stesso che graspo, ramicello del tralcio, sul quale siano applicati gli acini dell'uva – *fig. nuovo o dolce grappolo,* sciocco – *a grappoli, modo avver.* in gran quantità.

Caλavèsc, i, it – *sm.* 2. *decl. bot.* grappolo, riunione di fiori o di frutti ravvicinati lungo una rachide comune, e sostenuti ciascuno da un peduncolo più o meno lungo, semplice o diviso – per *met.* dicesi *nuovo grappolo, o dolce grappolo,* e vale nuovo pesce, bescio, sciocco.

Caλdràm, i, it – *sf.* 2. *decl.* selciata, lo stesso che selciato, lastrico di strada, e propriamente quella spessa e regolare unione di selci onde si coprono regolarmente le strade, e che battute formano un pavimento forte, unito e resistente al peso de' carri e simili – pavimento, strada coperta.

Caλdràm, (me bââ) selciare, lastricare di selci, acciottolare, ciottolare le vie pubbliche con ciottoli, con selci.

Caλndìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* gelatina, brodo rappreso, nel quale sieno stati per lo più cotti piedi, capo, o cotenne di porco, di altri animali, o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto o vino, o altro liquore, e poscia congelato.

Caλnnìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl. chim.* gelatina, principio immediato delle sostanze animali e vegetabili, che s'ottiene evaporando l'acqua in cui siano state lungamente bollite le dette sostanze.

Càλs, i, it – nnècs, i, it – ndècs, i, it – ndèses, i, it *sm.* 2. *decl.* accenditore, chi accende.

Càλscm, i, it – nnecèscm, i, it – ndècscm, i, it – *p. pr.* accendente, che accende.

Càλscm, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* accendibile, atto ad accendersi, accensibile.

Càλun, i, it – nnècun, i – ndècun, i – ndesun, i, it – *p. p.* acceso.

Càλun, i, it – (t') t'nnècun, ni, it – t' ndecun, i, it – *sm.* 2. *decl.* accendimento, l'accendersi, l'atto di mettere al fuoco un corpo, infiammazione.

Caλzìm, i, it – *sf.* 2. *decl.* narrazione, il narrare, ordinato favellamento di cose, a fine di darne notizia altrui, che dicesi anche racconto – parte di un discorso oratorio, in cui si narra con arte il fatto che diede occasione alla causa che si tratta. *v.* calzìm.

Caλzìm, i, it – *sf.* 2. *decl.* narrativa, esposizione di un fatto – narrazione – il modo di narrare un fatto.

Caλzìm – i – rugh, a, es – *sm.* 1. *decl.* itinerario. *v.* calzìm i rughs.

Caλzùe, (me) me caλcùe, me calcùe, far menzione, nominare. *v.* me calzùe, e me kaλcùe.

Caλzùem, i, it – *p. p.* mentovato.

Caλξξèder, ra, res – *sm.* 1. *decl.* seggiolone, *accr.* di seggiola, e vale seggiola grande, e per lo più a bracciuoli.

Digitized by Google

Caλεùe, (me) riferire, rapportare. *v.* me calzùe.

Caλεim, i, it – *sf.* 2. *decl.* descrizione, rappresentazione di una cosa con parole o con segni – il registrare, il pigliar nota – leva di soldati, oggi coscrizione.

Càλεve, (gni dor) – *sm.* 2. *decl.* manipolo, manata, o sia tanto di spighe, d' erbe, e simili, quanto ne può contenere la mano di mietitore – è anche una striscia di drappo o altro che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la Messa.

Cedèr, i, it – εaλùm, i, it – εoλùm, i – dàmm, i – scierr, i – εaraar, ia, aas – gedeer, i – *sm.* 2. *decl.* nocumento, lo stesso e più usato che nocimento, il nuocere, danno, male, detrimento, danneggiamento, offesa, gravamento. *v.* dàmm.

Cedèr o geder, i, it – (i paa) i paa – εàλum, i, it – i paa – εaraar, ia – i paa scierr, i, it – *add. m.* 2. *decl.* insonte, che non nuoce, ma di raro uso – che non apporta alcun detrimento – che non fa male, che non pregiudica – innocuo, innocivo, innocente, che non nuoce.

Cedèr, (me bââ) me bââ εaλum, me bââ damm, nuocere, far danno, far male, pregiudicare.

Cederlìi, ia, ìis – εaλumciaar, i, it – εòλumciaar, i – dammtuur, i, it – *sm.* 2. *decl.* quegli che apporta nocumento, colui che nuoce.

Cederlìiscm, i, it – *p. pr.* nocente, che nuoce.

Cederlìiscm, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* nocivo, che fa danno, che nuoce.

Cederlìiscm, i, it – (i paa) i paa gederscm, i, it – *add. m.* 2. *decl.* innocivo, che non è nocivo, innocente.

Cederlìiscm, i, it – (i paa) *add. m.* 2. *decl.* inoffensibile che non può offendere – inoffensibile, che non offende.

Ceftlìi, ia, ìis – (i) *add. m.* 1. *decl.* strano, stravagante, di maniere scortesi, che usa stranezza. *v.* cftlìi.

Ceftlìiscm, i, it – *add. m.* 2. *decl.* bizzarro, iracondo, stizzoso, capriccioso, cervel gagliardo – vivace e spiritoso. *v.* cftlìiscm.

Cefuλ, i, it – *sm.* 2. *decl. zool.* cefalo, nome dato in Italia ad alcune specie di pesci spinosi del genere mugile, che trovansi abbondantemente nel Mediterraneo, perchè si distinguono per la loro tesa larga nella parte superiore, dalle uova di questo pesce si prepara la bottarica.

Cefùt, i, it – haudìi, ia, ìis – giuεìi, ia, ìis *sm.* 1. *decl.* ebreo. *v.* cfut, i.

Cefùt, (me bââ por sì) ebraizzare. *v.* me bââ si cfùt.

Cefutèsc, ia – cefutnèsc, ia – cefutess, a, es – *sf.* 1. *decl.* ebrea. *v.* cfutnèsc, ia.

Cefutisct, cefutnisct, *avv.* ebraicamente. *v.* cfutisct.

Cefutnìi, ia, ìis – cefutnìiλek, u, ut – *sm.* 3. *decl.* ebraismo. *v.* cfutnìi.

Cefutnìi, ia, ìis – *sf.* 1. *decl.* giudea. *v.* cfutnìi.

Cekèrk, u, ut – *sm.* 3. *decl. ar. mes.* arcolaio, strumento rotondo, per lo più fatto di canne rifesse o di stecche di legno, sul quale si adatta la matassa d' accia, o d' altro filato, per dispanarla, e farne gomitoli: è infitto in uno stile di ferro o d' altro, fermato in uno zoccolo di legno, e nello svolgersi la matassa esso gira – ce ne ha de' più gentili e leggieri, che mediante una piccola vite si fissano dove torna comodo – arzigogolo – castello in aria – macchina antica da guerra – *fare l'arcolaio,* girare, aggirarsi – *aggirare uno come un arcolaio,* avvilupparlo, imbrogliarlo – *girare come un arcolaio,* fare le cose presto – *mettersi in capo l' arcolaio,* fantasticare, ghiribizzare – *è un arcolaio,* si dice di un cervello svolazzatoio, e che non sta un momento in proposito – *provv. l'arcolaio quanto*

Digitized by Google

è più vecchio e più gira, i vecchi, innamorandosi, fan più pazzie dei giovani. *v.* ciekèrk.

Cekèrk, u, ut – *sm. 3. decl. ar. mes.* tornio, ordigno cilindrico sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda, o che tendono a quella, sì di legno, sì d'osso, sì di metallo.

Cekèrk, (me bâà me) tornire, lavorare a tornio, tornitore.

Cekèrkgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* tornitore, chi lavora al tornio.

Cekìcc, i, it - *sm. 2. decl.* martello, strumento per uso di battere e di picchiare, ed è di più sorte, le sue parti sono tre: l'occhio, che è un foro o apertura per lo più nel mezzo di esso dove si ferma il manico; la bocca, che è quella parte con che si batte per piano; e la penna, che è la parte stiacciata, che dicesi taglio, ed è opposta alla bocca: è di diverse figure e forme secondo l'uso a cui è destinato il martello – *reggersi, o star forte, o tenersi al martello, o a martello,* star forte alla pruova; tolta la metafora da' metalli – *stare a martello,* stare a dovere, tornare per appunto – *sonare a martello,* si dice quando suona la campana un tocco per volta separatamente a guisa che il martello fa in sull' incudine, il che si fa quando si vuol raunare il popolo: e sì fatto sonare si dice anche rintoccare; il contrario si è sonare a distesa – *sonarti a martello le chiappe,* tremare di paura – *sonare a martello, fig.* percuotere – *martello,* dicesi per gelosia, e talvolta il furore cagionato da essa gelosia o da altra veemente passione – cura, pensiero, affanno, travaglio – *essere tra l' incudine e il martello,* e vale aver mal partito da tutte le bande - *buona incudine non teme martello,* chi è saldo non teme sventura – *darsi col martello sulle unghie,* accusar sè medesimo dicendo male di altri, o far danno a sè cercando di farlo ad altrui.

Cekicc – i vòghel, i, it – *sm. 2. decl.* martellino, *dim.* di martello – *fig.* gelosia, passione amorosa – onde *martellino lavora o batte,* dicesi a chi si rode di gelosia – *met.* tormento, flagello – cura, pensiero, affanno, travaglio – furore cagionato da passione veemente – *aver martello,* aver gelosia – *dar martello,* dar gelosia – *reggere al martello,* star forte alla pruova – *suonare non a martello, ma a distesa,* percuotere con colpi più spessi e forti – *martellino,* strumento che ha il manico forato a guisa di chiave, e serve per l'accordatura del clavicembalo e simili strumenti a bischeri.

Cekiccin, (me raa me) martellare, percuotere col martello – *fig.* percuotere semplicemente – punire, castigare, turbare, cruciare, travagliare – dicesi anche del tormentare che fa il dolor dell'ulcere quando genera la putredine – *suonare a martello,* vale anche turbare, agitare, tormentare – per *similit.* il battere che fa il cuore più veemente del solito, o checchessia a quella somiglianza – *dagli, ripicchia, suona a martello,* dicesi ad uno che adoperi ogni sua industria per fare una cosa perfettamente, reiterando più volte le diligenze.

Cèl, a, es – *sf. 1. decl.* canonica, abitazione propria del paroco – luogo per abitazione de' canonici – capitolo dei canonici. *v.* ciel.

Cèl, (me) aprire. *v.* me cil.

Cèl, (me) illustrare, dar lustro, luce, chiarezza, splendore - per *similit.* far chiaro, bello, celebre, dare onorata fama, rendere illustre, rinomato – mettere in chiaro, dichiarare, spiegare un autore, o qualche cosa appartenente a scienze od arti. *v.* me cil.

Cèl, (me) dissodare, rompere, lavorare il terreno stato sino allora sodo.

Digitized by Google

Cèl – sàghen, (me) assolcare, far solchi, lavorare a solchi – per *similit.* dicesi della pelle umana aggrinzita e rugosa per gli anni, e anche di altre cose.

Cèl, a, a – keròss, a, es – *sf. 1. decl. med.* tigna, eruzione di pustole o vescichette ripiene d'umor viscoso, rossiccio o gialliccio, fetidissimo, che prestamente si secca, e si concreta, e le quali si appalesano principalmente sulla pelle del cranio, talvolta anche sulla faccia, assai di rado sopra altre parti della pelle – per *met.* angoscia, noia, fastidio – *grattar la tigna,* offendere, far male per lo più con battiture e percosse – *pettinar tigna,* far beneficio a ingrati.

Cèl, a, es, – òd, a, es – sòb, a, es – *sf. 1. decl.* cella. *v.* ciel, a.

Celàfsc, i, i – (i) i celòsc, i, it – i keròsc, i, it – *add. m. 2. decl.* tignato, infetto di tigna, tignoso, che ha la tigna – si dice anche altrui per disprezzo – che si picca delle cose e le ha per male – *avere più bisogno di checchessia, che il tignoso del cappello,* averne bisogno estremo.

Celàik, a, es – (e) *add. f. 1. decl.* tignosa, infetta di tigna.

Celàt, a, es – *f. 1. decl.* elmo. *v.* chalàt, a, es.

Cèle, cèlscim, ascicciare, n' mediàn, mbaλfaccie, sctrùem, nner sɛȣ, *avv.* apertamente, chiaramente, manifestamente, palesemente, pubblicamente, in presenza di tutti.

Celèngh, a, es – nisciàn, i, it – scègn, i, it – *sf. 2. decl.* insegna, palma del martirio – quel segnale o bandiera fatto a guisa di palma, che tengono i martiri nella mano per avere sparso il loro sangue per Gesù Cristo.

Celèr, i, it – *sf. 2. decl.* cascina, luogo destinato a deporvi il latte ed a ridurlo in burro, o a farne il cacio e simili - luogo dove si tengono e dove pasturano le vacche.

Celergìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cascinajo, chi ha cura della cascina.

Celergìiscme, ia, es – *sf. 1. decl.* cascinaja, che ha cura della cascina.

Celibaar, i, it – *sf. 2. decl.* ambra, sostanza resinosa trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa, e di origine vegetale galleggiante nell' acqua – v' è *l' ambra grigia e l' ambra gialla.*

Celìk, u, ut – *sm. 3. decl.* acciajo, o acciaro, composto chimico del ferro con un centesimo o poco più di carbonio, avente qualità metalliche, color bigio, e attitudine a ricevere la tempera, e massimamente molta durezza – per *similit.* si usa anche per indicare somma fortezza – *essere o non esser d' acciajo,* avere o non aver forza quasi sovrumana di animo o di corpo da resistere a grandi fatiche e a grandi sventure.

Celìk, (me bââ) acciajare, ridurre o convertire il ferro ad acciajo – infondere in certi medicamenti la limatura di ferro e d'acciajo.

Cèlscim, asciciare, *avv.* palesemente. *v.* cele.

Celsomìn, i, it – *sm. 2. decl. bot.* gielsomino, arbusto sermentoso, che produce fiori bianchi odoriferi, e ve ne ha di varie sorte – si prende anche per il fiore della pianta – *gielsomino di bella notte,* leggiadra pianta che fiorisce al tramontare del sole.

Cèlun, i, it – cilun, i, it – *p. p.* aperto, schiuso.

Cèlun, i, it – (t') t' cìlun, i, it – *sm. 2. decl.* aprimento, l' atto e l' effetto di aprire – apertura per cui entrare.

Celȣm, i, it – *sm. 2. decl.* tappeto, coperta di panno grosso a opera di uno o varii colori e qualità, con pelo o senza, di seta o di lana, lavorata con ago o al telajo, per uso principalmente di coprire tavole, o i pavimenti nelle stanze e simili – *levare o levarsi da tappeto,* abbandonar la

Digitized by Google

impresa che si ha tra mano quando si conosce che ella non può riuscire – *mettere sul tappeto,* mettere in trattato una data cosa – cominciare a trattare, proporre – *pagar sul tappeto,* si dice del pagar per via di corte, cioè dopo esser stato forzato per via di tribunale, *stare alla finestra col tappeto, fig.* si dice dello starsi con agio e sicurezza, aspettando l'esito di checchessia.

Cemàl, i – ciamàl, i – cemengie, ia, es – *sm. 1. decl. mus.* violino, strumento d'arco, armato di quattro corde, l'ultima delle quali è ricoperta di fili di metallo – *ar. mes.* nome che gli scultori danno al loro archetto.

Cemàl, (me raa) sonare il violino.

Cemàl – i – maʒ, i, it – *sm. 2. decl. mus.* violone, viola grande di tono grave, che si dice anche basso di viola, e tiene il mezzo tra il violoncello e il contrabbasso.

Cemalgìi, ia – ciamalgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* violinista, sonatore di violino.

Cemangie, ia, es – *sm. 1. decl.* violino. *v.* cemàl.

Cemèr, i, it – *sf. 2. decl.* volta, coperta più o meno concava di stanze, o d'altri edificii, fatta di muraglia – muro in arco – la volta de' ponti e simili.

Cemèr, i, it – *sf. 2. decl.* cintura, ossia fascia di cuoio o di panno intorno al mezzo della persona al di sotto delle vesti, dove si ripone la moneta segnatamente d'oro quando si viaggia.

Cemèrit, (me dàll prei) traviare, uscir di via – per *met.* uscir di proposito – – saltar di palo in frasca – allontanarsi dal vero, dal retto, dal giusto, dall'onesto – errare. *v.* me dàl prei ùʒs.

Cemerlìi – (i) o i cemerlìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* arcato, piegato in arco, curvo, a foggia d'arco.

Cenàcuλ, i, it « giardàk elbasinit » – *sm. 2. decl.* cenacolo e cenaculo, luogo dove si cena – oggi si dice principalmente parlando del luogo dove Gesù Cristo fece o celebrò l'ultima cena coi suoi Apostoli – pittura o bassorilievo rappresentante la santa cena.

Cenàk, u, ut – blùd, a, es – *sm. 1. decl. ar. mes.* piatto ordinario, disco di terra cotta, o di metallo, più o meno largo, più o meno concavo, sopra cui si pongono le vivande, le frutta ec. – per la provvisione del vitto – quella parte della stadera su cui posasi la roba che si vuol pesare – la vivanda che è nel piatto – *piatto* per vivanda, pietanza, è di uso comune in Toscana – dicesi comunemente per appannaggio, e per assegnamento qualunque che si faccia, o per ricognizione di diritti o per altro – *un piatto di buon viso*, si usa da chi, invitando altrui a mangiare, lo accerta, dicendogli che ci sarà quel piatto, cioè che sarà accolto cordialmente – *piatti, o piatti turchi,* sono due dischi di ottone o bronzo, di un palmo o circa di diametro, con un incavo tondo nel mezzo e due prese centrali e girevoli, che, picchiati l'uno contro l'altro alternamente all'insù e all'ingiù, mandano un suono stridulo, e forte tintinnìo – si usano nelle bande musicali, e si battono alle stesse battute della gran cassa – *milit.* la parte piana di una lama di spada, di sciabola, ec.

Cendìss, (me) me cennìss, ricamare, fare su i panni drappi, o simili materie, varii lavori coll'ago, a disegno – *ricamare un baston da pollaio,* nobilitare un villano, un uomo rozzo ec.

Cendìsses, i, it – cennìsses, i, it – *sm. 2. decl.* ricamatore, chi ricama.

Cendìssescm, i, it – *p. pr.* ricamante, che ricama.

Cendìssescme, ia, es – *sf. 1. decl.* ricamatrice, che ricama.

Cendìssun, i, it – cennìssun, i, it – *p. p.* ricamato.

Digitized by Google

Cendìssun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* ricamato, ornato di ricamo, con ricamo.

Cendìssun, i, it – (t') t' cennìssun, i, it – *sm. 2. decl.* ricamamento, ricamatura, ricamo, il ricamare - l'opera ricamata.

Cenèff, i, it – musteràk, u, ut – *sf. 3. decl.* latrina, cesso, fogna, cloaca – dicesi comunemente per luogo comune ove si fanno gli agi corporali, e i luoghi comodi per uso pubblico si chiamano in Italia con tal nome, che deriva dal latino *latere,* star nascoso. *v.* musteràk, u.

Cenghèll, a – cenghèλ, a, es – grep, i, it – *sm. 2. decl.* uncino, strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo ad una o più punte, per attaccarvi alcuna cosa o per ripescar cose cadute nell'acqua – occasione, appicco – *attaccar l'uncino,* trovar pretesto, cagione – *mani a uncini,* quelle dei ladri.

Cenghèλ, a, es – *sm. 1. decl.* ràffio, ferro fatto a uncino – rampino – gràffio – ferro uncinato – patibolo nella turchia dove si attaccano i rei di morte.

Cenghèλ - e - giemìi, ia, ìis – *sf. 1. decl. marin.* àncora, strumento di ferro con raffi uncinati, col quale, gittato nel fondo dell'acque, si fermano le navi mediante la gomena o la catena a cui è attaccato. Le sue parti sono l'occhio, la cicala, il fusto, le marre o bracci, le patte, ed il ceppo – *àncora di rispetto,* si dice l'àncora maggiore, onde si fa uso ne' più gravi perigli – *prov.* che si dice per chi è duro di cervello, e non impara nulla per istudiare che faccia, *è come l'àncora, che sta sempre nel mare e non impara mai a nuotare* – pezzo d'acciajo che è in alcuni orologi, i quali appunto da esso diconsi *ad àncora.*

Cenghèλ, (me ndàl giemìin me) me citt cenghe λ, *marin.* ancorare, fermare la nave coll'àncora, gittandola in mare.

Cenìi, ia, ìis – cienìi, ia – *sm. 1. decl.* tondo, piattello, tondino, *ar. mes.* vaso rotondo e quasi piano che si tiene avanti nel mangiare a tavola, che oggi più comunemente si dice piatto.

Cenìm, i, it – cienìm, i – cestìi, ia – ciestìi, ia – t'kiesciun, i, it – gàc, i, it – *sf. 2. decl.* burla – baja – beffa – celia – scherzo – *in burla, mod. avv.* da scherzo, per beffe – *fare o dire da burla o in burla,* cioè, non di buon proposito, ma per ischerzo – *pigliarsela in burla, recarsi in burla una cosa* o simili, stimarla come fatta per celia, ridersene.

Centurioni, it - cindur, i, it – *sm. 2. decl.* centurione, in origine capitano di una compagnia di cento uomini appresso i Romani, e poi in generale capitano di cento uomini.

Cenùe, (me) me cienùe, me cièsc, me kièsc, me ciestìss, me perkèsc, me kèsciun, burlare, beffare, scherzare – non dire e non far da senno – *burlarsi di checchessia,* vale non farne conto, sprezzarlo, farsene beffe – *chi burla si confessa,* cioè sotto apparenza di burla dice la verità. *v.* me cienùe.

Cenùem, i, it – *p. p.* burlato, beffato, deriso, beffeggiato.

Cenùes, i, it – *sm. 2. decl.* burlatore, chi burla.

Cenùescim, ceniset, *avv.* burlescamente, scherzevolmente, per burla – alla burlesca.

Cenùesene, ia, es – *sf. 1. decl.* burlatrice, che burla.

Cercìv, a, es - pervàs, a, es - *sm. 1. decl. ar. mes.* telajo, telaro, ordigno di legname nel quale si tesse la tela, panni, nastri, ec. – voce adoperata in varie arti meccaniche per indicare la commessione di quattro pezzi di legno, o di ferro, per lo più in

Digitized by Google

forma di parallelogrammo, per circondare e contenere checchessia – legname commesso in quadro o in altra forma sul quale si tirano le tele per dipingervi sopra - arnese di legno o di ferro nel quale gli stampatori serrano con viti o simili le forme per lo più nel metterle in torchio – termine generale degli artisti e specialmente de' legnajuoli, i quali così chiamano quattro pezzi di legname commessi in quadro – qualunque macchina che abbia similitudine con quella da tesser la tela – così dicesi in generale l'unione di quattro legni commesi in quadro. *v.* pervàs, i.

Cerècc, i, it – chelcièr, a, es – *sf. 1. decl. chim.* calcina e calce, pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, che, lievitata a poco a poco con acqua, e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso e lavoro negli edificj, ed in tale stato ritien pure lo stesso nome – diciamo *calcina viva*, a quella che non è spenta coll' acqua, *e calcina spenta,* chiamasi quella che ha avuto l' acqua – *calcina sfiorata,* quella che è finita di fermentare – *calcina grassa,* quella dove è poca arena – *calcina magra* – quella dove n' è molta – *calcina di galla,* il fiore della calcina – *muro a calcina,* cioè fatto con calcina, contrario di *a secco* – *sentir la calcina,* conoscere d'esser in pericolo, vedere la mala parata. *ved.* chelcier.

Cerècc – i – kèc, i, it – chelcièr - e - keccie, ia, es – *sm. 1. decl.* calcinaccio, pezzo di calcina stata messa in opera, sia pura, sia con rena o terra, rasciutta e secca nelle rovine delle muraglie - per *similit.* è lo sterco rassodato degli uccelli – il tartaro dei denti – *avere il male del calcinaccio,* avere grande smania a murare.

Cèregh, a, es – *sm. 1. decl.* cambellotto, ciambellotto, cammellotto, drappo fatto anticamente « come anche al presente si fa nella turchia » di pelo di cammello, dal quale tolse il nome; oggi di pelo di capra, e serve di tappeto oggidì sopra de' pavimenti delle camere e simili in turchia.

Cèregh, (me setrùe) distendere il cambellotto sopra il pavimento nella stanza.

Cerèk, u, ut – *sm. 3. decl.* quarto, la quarta parte di checchessia – vale nell' uso la quarta parte dell' ora, ossia *quarto d' ora* – vale pure parte, pezzo, brano – diconsi pure quarti le parti in che si dividono talvolta i cadaveri dei giustiziati – *metrol.* misura che tiene la quarta parte dello stajo – sorta di misura di vino – sesto o forma di libro in cui i fogli sono piegati in quattro parti – «voce dell' uso» appartamento – « t. *arald*» quartiere – ogni quarto indica la nobiltà della famiglia del padre, della madre, dell'avolo, e dell'avola - quarta parte di vitella, d'agnello, ecc. *add. m. num. ord.* che è dopo il terzo.

Ceremid, a, es – tièguλ, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* tegola e tegolo, propriamente sorta di lavoro di terra cotta, lungo e arcato, che serve per coprire i tetti, ovvero anche le sole congiunture degli embrici – anticamente mattone, ma non è da imitare – *scoprire un tegolo,* scoprire un fatto nascoso, ec. *v.* tièguλ.

Ceremidegìi, ia, lìs – tieguλgìi, ia, lìs – *sm. 1. decl. ar. mes.* tegolajo, colui che fa le tegole, che oggi più comunemente si dice fornaciajo.

Ceremonie, ia, es – adèt, i, it – cacòn, i, it – *sf. 2. decl.* ceremonia, cerimonia e cirimonia, culto esteriore intorno alle cose attenenti a religione – si estende ancora a quegli atti di regola che si fanno dai magistrati o dai principi nelle azioni pubbliche – formalità – dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro per onoranza

Digitized by Google

le persone private – *star sulle cerimonie,* osservarle rigorosamente.

Ceremoniàλ, i, it – *sm. 2. decl.* ceremoniale, cerimoniale e cirimoniale, il libro contenente le cerimonie e i riti per le funzioni solenni della Chiesa, e le cerimonie dell' etichetta delle corti – il complesso delle forme cerimoniose usitate tra le persone civili a dimostrazione reciproca di stima, di riverenza ec., che oggi dicesi, non so perchè, *etichetta.*

Ceremonigìi, ia – *sm. 1. decl.* ceremoniere, maestro delle cerimonie.

Ceremonigìisem, i, it – (i) i saghighìisem, i, it – *add. m. 2. decl.* cerimonioso, ceremonioso e cirimonioso, quegli che tratta con cerimonie, o che opera secondo le cerimonie, o ciò che contiene cerimonie.

Ceremonisct, saghighisct, *avv.* ceremoniosamente e cirimoniosamente, con cerimonie.

Cerèp, i, it – *sm. 2. decl.* testo, sorta di stoviglia di terra cotta, piana a guisa di tagliere, ma rivoltata in giro all'insù, per uso di cuocervi sopra alcuna cosa.

Cerfòs, i, it – *sm. 2. decl.* Corfù, una delle sette isole Ionie.

Cerfòss, i, it – *sf. 2. decl.* cànfora, sostanza medicinale solida, lucida, bianca, friabile, di odore e sapor forte, volatilizzabile ed infiammabile, facile a rompersi, che, come la gomma, scaturisce da un albero che pur chiamasi *canfora,* e che è simile al noce, e fa nell' Indie, e nell' isole di Zeylan e di Borneo.

Cèrp, a, es – pèrcie, ia, es – *sm. 1. decl.* « tignòne, voce dell' uso » parte de retana de' capelli delle donne avvolti insieme – coda, quella porzione di capelli che si portava in passato dagli uomini ed ora usata in turchia solo, e dalle donne di dietro ravvolti e ristretti insieme.

Cerpìcc, i, it – tuλ, a, es – *sm. 1. decl.* mattone, pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare; ha diversi nomi secondo le diverse forme, dicendosi *quatruccio* il più grosso, *pianella,* il più sottile, e *mezzana* quello di mediocre grossezza – *dare il mattone,* è quando ai panni lani con un mattone caldo, suvvi un cencio molle, si levan le grinze, e però *dare o fare il mattone a uno,* vale dirne male, fargli alcun danno, o mal d' importanza, dar la stretta, uccidere – *archit. matton sopra mattone,* è una sorta di muro sottilissimo fatto di mattoni, che non eccede in grossezza quello di uno di essi, che si dice anche soprammattone assolutamente – *mattone per coltello o per taglio,* dicesi quando i mattoni posano non col piano più largo, ma col più stretto e si murano un sopra l'altro. *v.* tuλ, a.

Cerpìcc (me sctrue), me sctrue tùλat, mattonare, ammattonare, far pavimento di mattoni. *v.* me sctrue tùλat.

Cerpiccgìi, ia, ìis – tuλgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* mattoniero, fornaciajo di mattoni, artefice che fa i mattoni.

Cerpìk, a, es – cièrpik, a – *sf. 1. decl.* palpebra e palpebro, prolungamento della pelle della faccia che sta tesa dinnanzi a ciascuno degli occhi coprendogli esternamente, ed ha origine nella cavità esterna della cavità orbitale.

Cerpìk, a, es – (i) *add. m. 2. decl. anat.* palpebrale, appartenente o relativo alle palpebre.

Cèrr, i, it – kèrr, i, it – *sm. 2. decl.* carro, arnese il quale suole avere due o quattro ruote ed un timone, e, tirato per solito da cavalli o da buoi, serve a portar robe attorno, ed anche persone – *dire un carro di villanie,* dirne molte – *mettere il carro innanzi ai buoi,* far o dir prima quel che dovrebbe esser fatto dopo – *chi fa il carro lo sa disfare,* dicesi in

Digitized by Google

proverbio a indicare che è più malagevole fare una cosa che non è il disfarla – *pigliar la lepre col carro,* arrivare a' suoi fini con pazienza – *a carra, o a carri,* posto *avv.*, vale in gran quantità.

Cèrr, i, it – *sm. 2. decl. bot.* cerro, albero ghiandifero simile alla quercia, comune ne' boschi montuosi dell' Italia, della Spagna ec., col quale si fanno molti lavori, specialmente cerchj da tino e ottimo carbone.

Cerregìi, ia - kerrègìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* carrettajo, carrettiere, chi guida la carretta, o il carro – per *met.* colui che regola, chi ordina.

Cerscìi, ìa e cièrscìi, ia, ìis – ciersciì, ia, ìis – *sf. 1. decl. agr.* cerasa, lo stesso che ciriegia, ciliegia, ciriegio, genere di piante della famiglia delle rosacee che produce le ciriegie, ed hàccene di diverse specie, visciole, marchiane, amarene, o amaresche, acquajuole, napoletane, ec. – *fare o essere come le ciriegie,* dicesi di quelle cose che una si tira dietro l' altra.

Certìm, i, it – ciartìm, i – ciòrtìm, i, it – t' vikàtun, i – t' bertìtun, i, it – *sm. 2. decl.* rabbuffo, bravata o rimprovero che si fa altrui con asprezza e parole minaccevoli – riprensione – sgridata – cappellata – invettiva – riprensiva, rammanzina. *v.* ciortim.

Certùe, (me) me ciartùe, me ciortùe, me vikàt, me bertìt, rimproverare, ricordare, o rinfacciare altrui i beneficii fattigli, o per tacciarlo d' ingratitudine, o per propria lode – dire in faccia altrui i suoi vizii o le sue imperfezioni, rimprocciare, rimbrottare – rinfacciare insultando.

Certùe, (me) me bâà me scègn, me ndeskùe, meu levdùe, minacciare, promettere altrui o gastigo, o vendetta, o danno con atto e movimento severo di mano, o di testa o con parole aspre - in senso figurato, *p. es. quella casa minaccia rovina.*

Certùe – fort, (me) riprendere aspramente, fare un' aspra riprensione, o cappellata o rabbuffo, e simili.

Certùem, i, it – ciartùem, i – ciortùem, i, it – *p. p.* rimproverato, rinfacciato, ripreso, increpato, sgridato.

Certùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* rimproveramento lo stesso che rimprovero, rimproverazione, parole di biasimo o d'ingiuria, riprensione aspra, oltraggio detto in faccia, rimproccio, rimbrotto, rampogna, rinfacciamento, biasimo, esprobrazione. *v.* certim.

Certùes, i, it – *sm. 2. decl.* rimproveratore, chi rimprovera.

Certùescim, *avv.* severamente, con severità.

Certùescm, i, it – *p. pr.* rimproverante, che riprovera.

Certùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* rimproverabile, da rimproverarsi, degno di rimprovero.

Certùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* rimproveratrice, che rimprovera.

Cèsc, (me) me cièsc, me bâà gàc, me kièsc, ridere, prorompere in riso, mostrar gioja, piacere – per *similit.* risplendere – far bella vista, rendere aspetto ameno – rallegrarsi – arridere – *ad alcuno o in bocca ad alcuno,* e vale mostrarglisi amico per ingannarlo – *ridere a credenza,* vale ridere al riso altrui senz'averne altro perchè – *rider sotto vento,* cioè di nascosto e malignamente – *ridere sotto i bàffi, ne' bàffi,* sorridere di nascosto con gioja maliziosa di cosa che ad altri non sia piacere nè onore, e che, palesata, offenderebbe – *ridere agli Angioli,* ridere perchè così fanno gli altri, ma senza saperne il perchè – *non sempre ride la moglie del ladro,* a lungo andare le tristizie si scoprono e vengono punite – burlarsi, farsi beffe, schernire – *ar. mes. diciamo ridere* anche il versare de' vasi, quando per troppa pienezza cominciano a traboccare; onde *far ridere*

Digitized by Google

una botte o simili, significa riempirla finchè versi – e di una veste quando incomincia a rompersi – dicesi delle campagne quando sono rigogliose e liete, e piacevoli all'occhio – e di qualunque cosa faccia spicco, o bella e allegra vista – parlandosi di lenzuola, scarpe e simili, dicesi che ridono quando sono sdrucite o rotte – *dar da ridere,* farsi mettere in beffa – *ridersi di una cosa,* ridere per diletto udendola o vedendola – *ridersela* dicesi, quando, accennataci qualche cosa come grave, noi vogliam significare che non ci dà pensiero nessuno; e ancora a minacce o simili rispondiamo – *me la rido*, dicesi comunemente da chi è sicuro del fatto suo, e non teme.

Cèsces, i – cièsces, i – kèsces, i – kièsces, i, it – *sm. 2. decl.* riditore, chi ride d'ogni cosa e se ne fa beffe.

Cèscesem, i, it – cièscesem, i, it – kièscesem, i, it – *p. pr.* ridente, che ride – allegro, giocoso, festoso – per *met.* favoreggiante – ameno, vago, gradevole all'occhio.

Cèscesem, i, it – (i) i – kiescesem, i, it – *add. m. 2. decl.* ridevole, da ridere, ridicoloso, atto a muovere il riso.

Ceschin, i – cieschin, i, it – *add. m. 2. decl.* vispo, pronto, fiero, bizzarro.

Ceschin, i, it – (i) i mènem, i, it – *add. m. 2. decl.* accorto, avveduto – pronto – sagace – avvertito – esperto – consapevole – *far accorto,* avvertire – *stare accorto,* stare in guardia, stare sull'avviso – scaltro, acuto – vispo – vivace – lesto, destro – presto – agile – vivo.

Ceschìn, (fort i) *sup.* accortissimo – avvedutissimo, molto esperto, molto vivace, assai lesto, ec.

Ceschinèk, u, ut – menemnìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* accortezza, perspicacia – sagacità – prontezza – avvedutezza – accorgimento – lestezza, agilità.

Cèsciun, i, it – cièsciun, i – kèsciun, i – kièsciun, i, it – *p. p.* riso.

Cesciun, i, it – (t') t'ciesciun, i – t'kesciun, i – t'kiesciun, i, it – *sm. 2. decl.* il ridere, l'atto del ridere.

Cescnìset, cièscnìset – kiescnìset, *avv.* ridevolmente, in maniera da ridersene – ridicolosamente, con modo ridicolo.

Cesctìi, ìa, ìis – cienìm, i, it – gàc, i, il – mascherìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* baja, burla, beffa, derisione, scherno, scherzo, il burlare apertamente gridando, quasi abbajando dietro ad alcuno – cosa da nulla – bagattella – *far la baja dietro ad alcuno,* schernirlo con gesti e motti irrisôrj – *fare le baje a uno* è lo stesso – *il voler la baja,* scherzare, fare checchessia per baja – *dare la baja,* beffeggiare altrui – *essere su per le baje,* aver voglia di berteggiare – *mettersela in baja,* prendere checchessia a giuoco, e come cosa da nulla – *fare le baje,* ruzzare, ed è proprio de' fanciulli. *v.* cenìm.

Cesctìss, (me) me ciestìss, me cienùe, me kiesc, deridere, mettere in derisione, beffare, mettere in ischerzo il male o il difetto altrui, dileggiare – uccellare, fare una beffa – ingannare semplicemente – in significato *rifl.* non curare, mettere in non cale, non fare stima.

Cesctìsses, i, it – ciestisses, i, it – gactuur, i – *sm. 2. decl.* beffatore, chi beffa – beffeggiatore, beffardo, derisore, schernitore.

Cesctissesem, i, it – ciesctissesem, i, it – *p. pr.* beffeggiante, che beffeggia.

Cesctissesem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* beffeggevole, lo stesso che beffevole, degno di beffa, derisibile, dispregevole.

Cesctissun, i, it – cièsctìssun, i – *p. p.* beffato, beffeggiato.

Cesctìssun, i, it – (t') t'ciesctìssun, i, it – *sm. 2. decl.* beffamento, il beffare, beffe, insulto – beffeggiamento, cor-

Digitized by Google

bellatura, derisione – *mettere in deriso*, deridere.

Cesctù, ksctù, asctù, gnesctù, *avv.* così. *v.* cisctù.

Cesìm, i, it – *sm. 2. decl.* lavoro dato o pigliato a fare, non a giornata, ma a prezzo fermo, per modo che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del prezzo convenuto – *dare o torre un lavoro a cottimo,* darlo o torlo a fare alle sopraddette condizioni – *tenere uno a cottimo,* lo stesso che tenerlo a dozzina – per *similit.* dicesi *poetare a cottimo,* e significa poetare a prezzo – *marin.* imposizione che i consoli marittimi pongono a un tanto per cento sopra i bastimenti.

Cesìm, (me màrr me) pigliare un lavoro a cottimo, cioè a tenore delle accennate condizioni.

Cesìm, (me ʒàn me) dare una lavorazione a prezzo fermo, e stabilito, cioè secondo il detto di sopra.

Cesìmes, i – cesimtaar, i, it – *sm. 2. decl.* cottimante, colui che prende il lavoro a cottimo.

Cèsme, ia – prùe, a – crue, a – *sf. 1. decl.* fontana. *v.* cron.

Cèss, a, es – culèt, a, es – cies, a – *sf. 1. decl.* borsa, sacchetto di varie fogge, grandezze e materie, ad uso per lo più di tenere danari – *fig.* denaro, facoltà pecuniarie, liberalità – *econ. polit.* è la unione che ha luogo, sotto l' autorità del governo, dei negozianti, capitani di nave, agenti di cambio e mezzani; e il luogo dove essi mercanti si riuniscono – per *met.* enfiato, saccaja – valigia, che s' apre e serra a guisa di borsa, ma da piè e da capo – sacchetto ove si pongono le polizze coi nomi de' cittadini per trarne magistrati – *borsa* si dice anche la *coglia,* cioè il ripostiglio dei testicoli, detto da' medici *scroto* – *eccl.* arnese a due cartoni coperti di drappo in cui gli ecclesiastici ripongono il corporale – guscio sottile in cui è rinchiuso il seme di alcune piante – *tener la borsa stretta,* essere avaro – *avere una cosa in borsa,* essere per ottenere infallibilmente quel che si cerca – *avere buona borsa,* essere ricco – *e buona borsa,* chiamasi chi è ricco – *fare borsa,* mettere insieme dei denari. *v.* culèt, a.

Cèss, a, es – culèt, a – cìes, a – *sf. 1. decl.* corbona, borsa comune de' sacerdoti di alcuna chiesa – borsa assolutamente – per *similit.* stomaco – e il nostro popolo dice *mettere in corbona* per mettere in serbo.

Cèss, (me sctìi n') me vuu n' culèt, imborsare, mettere in borsa – *fig.* accogliere in sè.

Cèss – e – fɐschève – *sf. 1. decl.* giberna, patrona, tasca di cuojo, verniciato a color nero, che i soldati tengono appesa al tergo per riporvi le cartatucce.

Cessèer, i, it – teslìzz, a, es – *sf. 1. decl.* àsce – *digrossato con l' asce,* mal formato e rozzamente – *uomo fatto coll' asce,* uomo rozzo e villano. *ved.* teslìzz.

Cessegìi, ìa, ìis – *sm. 1. decl.* borsajo, chi fa le borse.

Cèsses, (me zièrr prèi) sborsare, cavar dalla borsa, comunemente vale pagare in contanti – dicesi *sborsar denari,* e vale pagarli.

Cèst, a, es – *sf. 1. decl. mus.* arpa, e arpe, strumento di molte corde, di minugia, di figura triangolare, senza fondo. Tre sono le parti principali dell' arpa: il corpo, la colonna e l' arco. Nel corpo corredato d' animella o sordìna sta la risonanza dello strumento; all' arco stanno i pironi di ferro, ed i semituoni, cui sono raccomandate le corde; la colonna è quel ritto, che collega insieme l' arco ed il corpo. Si suona pizzicandone le corde con le dita di ambe le mani;

Digitized by Google

per lo più stando il sonatore seduto, e tenendola fra le ginocchia e fra le braccia, con la colonna all'infuori.

Cèst, (me raa) arpeggiare, *mus.* suonare l'arpa, e qualsivoglia strumento da corda, toccando con velocità le corde l'una dopo l'altra, secondo le regole dell'armonìa.

Cestgìi, ia, ìis – cialghegìi, ia, iìs – *sm. 1. decl.* arpeggiatore, chi arpeggia.

Cestgìiscm, i, it – *p. pr.* arpeggiante, che arpeggia.

Cèt, (me) me citt, me fruittùe, me bââ, fruttare. *v.* me citt.

Cetàsc, citàsc, tàsc, mo, *avv.* di tempo, ora, adesso – *mo ma,* così raddoppiato ha alquanto più di forza, e vale or ora, in questo punto – *mo nato*, or ora nato – riferito ad altro *mo,* lo stesso che quando, talora – *da mo innanzi, da mo un mese,* e simili, lo stesso che da ora innanzi, da ora un mese, e simili – *mo',* vale anche modo – *a mo' di dire,* per modo di esempio – *mo',* accorciatura di *mostra,* da *mostrare* per *dare,* dammi, dà qua: contrario di to' – onde fare *a mo' e to',* dicesi delle compre e vendite fatte a pronti contanti, che uno dà la roba e quell'altro il denaro; e quel capo ameno disse: *da una mano il podere* e da una mano i quattrini – dicesi anche semplicemente *mo' e to'* per esempio: *sì, te la vendo la tal cosa, ma badiamo,* mo' e to'.

Cfàr, che, *pronome relativo di tutti i generi e di tutti i numeri* – il quale, la quale, ec. – quanto – qual cosa – perchè, a qual fine? il che, la qual cosa – è *congiunzione di frequentissimo uso dipendente da verbo, da avverbio e da comparativo, quando la comparazione si fa tra avverbj o tra due addiettivi, eccettuati gl'indicativi coi possessivi - coll'accento sta per* poichè, perchè, acciocchè, affinchè – in vece di che che, ciò che, qualunque cosa – *Cfàr pun kee me mùe?* che affare hai con me?

Cfùt, i, it – haudìi, ia, ìis – giuʒìi, ia, ìis – ievree, i, it – *sm. 2. decl.* ebreo, giudeo, israelita, nome di nazione, e dicesi di chiunque seguita la legge di Moisè – *fig.* usurajo, chi vende a prezzi esorbitanti viveri e mercanzie.

Cfùt, (me bââ porsì) ebraizzare, imitare i riti degli Ebrei – aderire ai sentimenti religiosi degli ebrei, giudaizzare.

Cfutèss, a, es – cfutnèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* ebrea, giudea, israelita, donna della nazione e religione ebrea.

Cfutnìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* giudea, provincia antica dell'Asia.

Cfutnìi, ìa, ìis – cfutnìiʎèk, u, ut – *sm. 3. decl.* ebraismo, giudaismo, credenza, costume e setta degli ebrei – la maniera propria e particolare della lingua ebrea, nell'istesso modo che dicesi *grecismo, latinismo, gallicismo,* ec.

Cfutnìsct, cfutisct, *avv.* «ebraicamente, voce dell'uso» e vale in modo ebraico.

Cftlìi, (meu bââ) ghiribizzare, ricercare col pensiero qualche rigiro o ripiego per giungere ad un fine – fantasticare – aver ghiribizzi – indagare diligentemente.

Cftlìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* ghiribizzatore, chi ghiribizza, fantasticatore.

Cftlìiscim, cftlìsct, *avv.* ghiribizzosamente, fantasticamente, capricciosamente, di propria fantasia, a capriccio.

Cftlìiscm, i, it – *p. pr.* ghiribizzante, che ghiribizza.

Cftlìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* ghiribizzoso, pieno di ghiribizzi.

Chakerʒìi, ìa, ìis – *sf. 1. decl.* càccola, propriamente è quel poco di sterco che nell'uscire rimane attaccato ai peli delle capre o delle pecore. *ved.* cakerʒìi – cacherello.

Chalaa, ja, aas – *sf. 1. decl. milit.* rocca, fortezza propriamente posta sul-

Digitized by Google

l'alto di una montagna, altrimenti detta cittadella, fortezza – cittadella e fortezza alzata in mezzo di una città o a cavaliere d'essa – qualunque edificio ove si custodisce checchessia – *min.* roccia, e per estensione vale anche balza scoscesa – *ar. mes. rocca del cammino,* è quella parte superiore del medesimo, onde immediatamente esce il fumo – vale anche a significare uno strumento di canna, o simile, sopra il quale le donne pongono la lana, o lino, o altra materia da filare – *fare rocca del cuore, o del cuor rocca,* farsi animo, armarsi di coraggio.

Chalàt, a, es – *sm. 1. decl.* elmo, armatura difensiva, di ferro o d'altro metallo, o di cuojo, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna di cimièro e di visiera, propria del cavaliere e dell'uomo d'arme, del quale copre e difende il capo. Gli elmi odierni sono diversi dagli antichi, e generalmente senza visiera – *rassettarsi nell'elmo,* prepararsi con animo di inimico a combattere – i marinaj danno il nome di *Sant'Elmo* a quel fuoco o meteora, che talvolta scorre sopra la superficie del mare o s'arresta su gli alberi delle navi, spezialmente dopo la procella; dai pagani era detto *castore e polluce,* ed alcuni de' nostri lo chiamano *San Nicola* ed altri *Corpo Santo,* ed è per loro segno di buono augurio.

Chelcièr, a, es – chelgièr, a, es – *sf. 1. decl. chim.* calce, sostanza bianchiccia, solida, facile a polverizzarsi, di sapor caustico, che si fa calcinando il carbonato calcareo e che serve poi a far calcina – parte dell'archibugio che si appoggia alla spalla, che oggi più comunemente si dice calcio. *v.* cerècc, i.

Chelcier, (me sctii n') incalcinare, mettere in calcina – coprir con calcina – intonacare con calcina.

Cherr, (me ciùe me) carreggiare, trasportar robbe col carro.

Chèrr, i, it – cièrr, i, it – kèrr, i – *sm. 2. decl.* veicolo o carro a due o quattro ruote per portar robe o persone. *v.* cèrr, i.

Chèrr, i, it – (gni) *sf. 2. decl.* carrata, quanto può in una volta portare un carro – *a carrate, modo avv.,* in gran quantità.

Cherragìi, ìa, ìis – cierragìi, ia – kerragìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* carrajo, carrettajo, chi fa e vende carri, ed anche quegli che guida il carro, detto carrettiere.

Cherrìle, a, es – corrile, a, es – *sm. 1. decl. zool.* grù, grùa, grùe e grùga, genere di uccello grandissimo dell'ordine de' trampolieri e della famiglia de' cultrirostri, che ha il becco diritto appena fenduto, la fossa membranosa delle narici larga e concava che occupa quasi la metà della sua lunghezza, ha l'occipizio papilloso e nudo, il corpo grigio, la cuffia e le penne remiganti nere, e le copritrici interne lacere. È noto pel dormire che fa reggendosi sopra un sol piede. Le grù passano a schiere dall'Europa nell'Affrica – *mecc. grue e gru,* or chiamasi una macchina che gira sopra sè stessa con un braccio sporgente che collocasi ne' porti, ne' magazzini, nelle grandi officine, nelle fonderie e forature dei cannoni, ec. per scaricare e caricare i navigli, o i carri, per innalzare o maneggiare i gravi pesi.

Chersclàk, u, ut – *sf. 3. decl. milit.* caserma, casa o edifizio per l'alloggio de' soldati – deriva da *casa* e da *arme. v.* kslàa.

Chesclìm, i, it – chesciiλ, i – ksciil, i – ksciiλ, i – kscλìm, i, it – *sm. 2. decl.* consiglio. *v.* ksciil, i, e ksciiλ.

Chesclùe, (me) consigliare. *ved.* me ksciλùe ec.

Chiemàl, i, it – teλàλ, i, it – *sm. 2. decl.*

Digitized by Google

banditore, pubblico uffiziale che bandisce, che pubblica il bando *v.* telaλ.

Chim, a – ciòm, i – kiòm, a – kòm, a – lèsc, i, it – *sm. 2. decl.* pelo, filamento sottilissimo, cilindrico, diafano, corneo, insensibile, elastico, che in compagnia di molti altri si alza in diverse parti della cute, nella quale è piantato il bulbo, donde, come da radice, ei nasce ed è alimentato – *pelo,* vale collettivamente tutti i peli di un animale – capigliatura, e barba dell'uomo – prendesi per età, come nella vecchiaja si imbianca il pelo – più propriamente dicesi *peli delle ciglia* i nepitelli, *pelo del capo* i capelli – per *similit.* quella peluria che hanno i panni lani – quel sottilissimo filamento che germoglia sulle piante e sui fiori – spazio o quantità minuta e piccolissima di checchessia – un minimo che, un nonnulla – piccola crepatura delle mura – piccola fessura – parlandosi di *pietre, marmi,* e simili, *peli* diconsi quelle venature che s' incontrano in essi – parlandosi di fiumi, laghi, o simili, *pelo dell' acqua,* vale la superficie dell'acqua – *pelo vano,* si chiama la prima barba che spunta sul viso ai giovinetti la quale è sottilissima e di niuna resistenza – *avere sempre gli occhi tra peli,* modo comune e famigliare, che si dice, a chi levatosi allora da letto, ha gli occhi non ancor bene aperti – *andare a pelo una cosa a uno,* confarsi al suo gusto – *essere d'un pelo e d' una buccia con alcuno,* essere de' medesimi costumi; ma si piglia in cattiva parte – *essere a un pelo di far checchesia,* esservi vicinissimo, esser per farlo di momento in momento – *lasciare il pelo, o del pelo in una impresa,* costarti caro, mettervi del suo – *non pende un pelo,* si dice comunemente di una persona che sia vestita elegantemente e per l'appunto, suol dirsi anche di una cosa che sia fatta esattissimamente – *non ho un pelo che ci pensi,* suol dirsi per significare che non ci diamo la minima cura, e il minimo pensiero di una tal cosa – *piacerti il pelo,* riferito a persona, sentirsi inclinato ad amarla – *rivedere il pelo a uno,* dargli delle busse; e talora rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni o i suoi lavori – *rilùcere il pelo,* e vale esser grasso e fresco e in buono stato – *tondo di pelo,* vale di grosso ingegno – *levar il pel per aria,* operare con gran destrezza, astuzia, e celerità – *di primo pelo,* dicesi dei giovani che cominciano a metter barba – *vedere, o conoscere il pel nell'uovo,* scorgere ogni minuzia, e quasi veder lo invisibile, e si dice di chi è di acutissimo ingegno – *mettere il pelo bianco,* invecchiare – *pigliar pelo,* ombrare, insospettire – *non torcere un pelo ad. alcuno,* non gli far torto o dispiacere alcuno nè in detti, nè in fatti – *a pelo, e a pelo a pelo,* posto *avv.* appunto, per l'appunto – *per un pelo,* posto *avv.* vale appena appena – *un pelo pelo,* un pochino – *ha il cuore con tanto pelo,* suol dirsi di un uomo crudelissimo, e disamorato – *il lupo perde il pelo e mai il vizio, prov.,* vale è sempre lupo – *a brucia pelo,* è modo usitatissimo: spetta all'armi da fuoco, e si dice quando l'animale è tanto vicino da abbronzargli il pelo o con la vampa della botta o con lo stoppaccio – per traslato dicesi anche di colpo tirato contro ad un uomo.

Chime – giàλ. a, es – t' brèhun, i, it – *sf. 1. 2. decl.* fistola, piaga vecchia cavernosa, più o meno inoltrata a seno, mantenuta da una ulcerazione locale e permanente dei tessuti viventi – *mus.* strumento musicale da fiato – *idraul.* tubo, sifone, doccia, che si applica ai fiori de' vasi per

Digitized by Google

misurare la spesa dell' acqua – per *similit.* la canna del polmone.

Chime – giàλ, (me dàll) fistolare, poco usato, infistolire, convertirsi in fistola – e sonar la fistola.

Chin, a, es – chinìn, i, it – china-china – *sm. 2. decl. chim.* chinino e chinina, sostanza alcalina di color bianco oscuro, amarissima, che si scioglie poco nell' acqua, solubile nell' alcool e nell' etere, l'aria non l'altera in maniera alcuna, ed il fuoco la decompone come le sostanze vegetali non azotate: serve per guarire certe febbri intermittenti ed altri mali periodici.

Chingàλ, a, es – *sm. 1. decl. ar. mes.* scacciapensieri, strumento di ferro da fanciulli, che si suona applicandolo fra le labbra e percuotendo la linguetta o grilletto, che molleggiando, rende suono – dicesi pure di cosa che svaghi e diverta.

Chingàλ, (me raa) suonare lo scacciapensieri.

Chiλeɛim, i, it – dieghsìi, ia – chiscλim, i, it – t' crùem, i, it – *sm. 2. decl.* prurito, il prudere e l' effetto di esso, che quando è molto forte chiamasi dai medici più propriamente prurigine, pizzicore, cioè quel incomodo che senz'altro sintomo costituisce per sè solo una malattia – *fig.* desiderio, voglia grande di checchessia.

Chiλeɛim, i – *sm. 2. decl.* solletico. *v.* ghiscλim.

Chiλeɛùe, (me) solleticare. *v.* me ghiscλùe, me griss.

Chiλeɛùe, (me) me chiscλùe, prudere, lo stesso che prurire, far prurito, indur pizzicore, come fa la rogna o simil malore.

Chòr, i, it – vaλ, a, es – *sm. 1. decl.* coro, adunanza di cantori – luogo dove si canta – *coro,* si prende anche per tutto il legname che si è messo in opera per ornamento e per i comodi del coro – adunanza di persone che stanno in cerchio – semplicemente adunanza, moltitudine, schiera, e anche di cose inanimate – ciascuno de' nove ordini degli angeli – adunanza di più interlocutori insieme nelle commedie o tragedie, e si prende ancora per li versi cantati o recitati dalla detta adunanza – ne' teatri moderni il coro è rimasto solo nelle opere in musica – *a coro o in coro,* col verbo cantare o simile, vale a modo di coro, a molti insieme – *a coro a coro,* a schiera a schiera, un coro dopo l' altro – *fisic.* nome di vento che spira tra ponente e maestro – luogo donde esso vento spira – *coro,* misura ebraica, di liquidi e di solidi: di grano, biade, ec. teneva 30 moggia: di vino, acqua ec. 800 libbre.

Ci, gi, che, relativo di sostanza, e riferisce tutti i generi e tutti i numeri, il quale – e colui che, p. es. questi è *che* fece la tale cosa – cè âsct *ci* boni at sèn – relativo di qualità, o quantità, vale lo stesso che quanto, o quale – indica termine o punto, p. es. *infino a un certo che* – interrogativo, e vale qual cosa, che cosa – col segno del terzo caso, pure interrogativo, vale a qual fine, *a che far ciò?* – col segno del sesto caso, pure interrogativo, col verbo essere, vale a che buono – es. *o da che mai è egli?* – pure interrogativo, ma addiettivo, vale quale – p. es. *che uomo è egli?* cioè qual uomo, di che qualità – *sost.* vale cosa – *che*, a modo di neutro, ciò che, o questo che – *che di,* precedente a un uomo, significa quantità numerica, alla francese. p. es. *quando il vedrete, sentirete che* di fandonie vi racconterà – *di che,* per la qual cosa – acciocchè – di modo che – perchè? – *il di che,* la cosa per cui – la cosa occorrente a checchessia – talora si replica più volte – talora per una certa proprietà di linguaggio

Digitized by Google

si tralascia – per congiunzione, ma dipendente da avverbio o aggiunto di qualità o di quantità – dipendente dal comparativo, o dal relativo *altro,* e loro avverbj – talora si tace il comparativo, o la voce *altro,* e vale se non, es.: *non c'è che questo* – talora ha la forza d' avverbio, e vale parte, fra – in principio di clausola imprecativa, vale quasi voglia Dio – talora per nel quale, al quale, del quale – *avv.* in vece di quanto – invece di acciocchè, affinchè, perchè – invece di perchè interrogativo - invece d'imperocchè - invece di che che, ciò che, qualunque cosa – infinchè, infintantochè – tal che - senza che – aggiunto in fine alle voci, o solo o insieme con la particella *sia,* indica generalità, come *quando che, o quandochessia, comechè, o comechessia,* ec. – *che si, che si,* è formula di minaccia – *che che,* checchè, *o che che sia,* qualunque cosa – *con che,* a patto, a condizione che, v. gr. *si concede la grazia, con che tu esca subito dalla città* – *ma' che,* se non che, fuorchè ec.

Ciaa, (me) spaccare, aprire, fendere, partire per il mezzo checchessia con gran forza e violenza – *spaccare il sessanta,* si dice degli orologi quando, battendo le ore l' oriuolo pubblico, essi segnano appunto l'ora medesima, il che avviene quando la lancetta dei minuti è nel mezzo appunto del sessanta che è nella mostra loro.

Ciaa, (meu) spaccarsi, aprirsi, fendersi, crepare, scoppiare.

Ciaab, a, es – ciab, a, es – *sf. 2. decl.* caaba « voce araba e turca » edifizio quadrato in mezzo al tempio della mecca, a cui serve di santuario, e verso cui si volgono pregando i maomettani, ovunque si trovino, e cui devono visitare una volta in vita loro.

Ciaab, (me sckùe n') pellegrinare alla mecca – andare a visitare il sepolcro di maometto.

Ciaam, ia, es – *sf. 1. decl.* spacco, vano della cosa spaccata – fenditura, spaccatura fatta ad arte in checchessia – rottura, strappo in un abito.

Ciaam e ciamun, i, it – *p. p.* spaccato, fesso, aperto.

Ciaamun e ciàmun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* spaccamento, lo spaccare, e l'atto od effetto dello spaccare - fenditura, spaccatura, fessura, crepatura, apertura, detto del terreno o simile.

Ciaamun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* spaccato, fesso, *ladro, briccone spaccato,* quegli la cui birbonaggine è nota e solenne - si dice che uno *parla fiorentino spaccato,* quando nel pronunziare mette tutta la aspirazione e la gorgia de' fiorentini.

Ciaar, i, it – fittìm, i – hèir, i, it – dobìi, ia, lìs – dermàn, i – *sm. 2. decl.* lucro, guadagno, ogni sorta di utilità che si ritrae dall'industria e dalle fatiche, e si dice tanto in buono che in cattivo senso – dicesi *lucro cessante* qualsivoglia mancanza o cessazione di guadagno – *dare o mettere a guadagno,* dare o mettere ad usura – *il guadagno va dietro alla cassetta,* dicesi quando altri vendendo sua merce, scapita, in vece di guadagnare – *mandar bestie a guadagno,* mandarle alla monta – *dim.* guadagnetto, guadagnuccio.

Ciaar, i, it – (i paa) i paa dermàn, i, it – *add. m. 2. decl.* irrimediabile, non rimediabile – irremissibile, incapace di remissione – imperdonabile, incapace di perdono – vale pure senza lucro, senza profitto, senza alcun vantaggio di sorta.

Ciaar, i, it – (me) me dermàn, i, it – *add. m. 2. decl.* lucrativo, di lucro, di guadagno - lucroso, che reca lucro.

Ciaar, (me bâà) me bâà dermàn, me bâà hèirin, me bâà dobiin, me fittue, lucrare, guadagnare, acquistar denari e ricchezze con industria e

Digitized by Google

fatica, o anche con ragiri – acquistare checchessia, e in qualunque modo – *guadagnare alcuno,* farselo amico, trarlo dalla sua.

Ciaarisct, *avv.* lucramente, con lucro, con guadagno.

Ciàder, a, es – sciatorr, i, it – *sf.* 2. *decl. ar. mes.* tenda, tela che si distende in aria e allo scoperto, per ripararsi dal sole, dall'aria o dalla pioggia – più generalmente vale tela che si distende per coprire o parar checchessia – quella tela che ne' teatri distesa innanzi al palco, copre le scene, detta altrimenti *sipario* – *milit.* tela che si distende sopra una traversa sostenuta da due forti puntelli e che cadendo verso terra si allarga e tende con cappii di cinghia o di corda fortemente raccomandati ad una fila di piuoli piantati intorno – i padiglioni degli eserciti – *levar le tende,* si dice del partirsi gli eserciti dal luogo ove erano attendati – *levar le tende, fig.* terminar checchessia – *al levar delle tende,* posto *avv.* al fin del fatto, all'ultimo.

Ciàder, a, es – hie, ia, es – *sm.* 1. *decl.* ombrello, arnese portatile che serve a riparare dalle piogge o dal sole. Dicesi anche *ombrella,* ma per maggior distinzione nel primo caso prende il nome di *paracqua,* nel secondo di *parasole.*

Ciader, a, es – *sm.* 1. *decl.* baldacchino, arnese che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, o sopra i seggi de' principi e gran personaggi in segno d'onore, e per lo più di forma quadra, e di drappo, con drappelloni, o fregi pendenti – *aspettare il baldacchino,* dicesi di chi aspetta molti preghi e inviti prima di muoversi – *persona o cosa di baldacchino,* dicesi nell'uso per eccellente, riguardevolissima. Il più magnifico baldacchino del mondo è quello di S. Pietro in Roma sopra dell'altare maggiore.

Ciàder, a, es – sciaròrt, i – tand, a, es – *sm.* 1. *decl. ar. mes. milit.* padiglione, arnese di panno, drappo, o simili, che applicato nelle camere al palco, cala sopra il letto e circondalo, e in campagna si regge sopra alcuni legni, e serve a difendersi dall'aria, standovi sotto al coperto, *ar. mes.* nome che si dà a ciascuna delle faccette del fondo di un diamante – *archit.* torricella che si solleva dagli edifizii – *marin.* drappo che secondo i paesi ha forma differente, e s'inalbera sulla parte superiore degli alberi o sopra il bastone di dietro o della poppa, per far conoscere la qualità de' comandanti delle navi, e la nazione alla quale appartengono.

Ciadèr, a, es – (me) *add. m.* 1. *decl.* attendato, detto di luogo, vale dove sono molte tende.

Ciadergìi, ia, ìis – ciadertaar, i, it – ciaderlìi, ia – *sm.* 2. *decl.* ombrellajo, chi fa e vende ombrelle.

Ciàdrat, (me hièk, e me ciùe) levare, alzare, togliere le tende – stendare, *milit.* mutare gli accampamenti, levar le tende – al levar *delle tende,* al partirsi dell'esercito donde era attendato – *fig.* alla fine del fatto, dopo morte – *dim.* tendetta, tendarola.

Ciàdrat, (me ngrèh) me ngùl o me vuu ciadràt *milit.* attendare, rizzar tende, porre gli alloggiamenti, accamparsi – per *similit.* fermar sua dimora in un luogo per qualche tempo.

Ciàdrat (t'ngulunit), *sm.* 2. *decl. milit.* attendamento, lo attendare – la situazione delle truppe sotto le tende, il campo attendato.

Ciàf, a, es – ciàff, a, es – *sm.* 1. *decl.* collo, quella parte del corpo che sostenta il capo, tra le spalle e la nuca – la parte più alta del monte, colle, giogo – carico o fardello di mercanzia proprio di roba che si navighi o vettureggi – per *similit.* la parte più alta e assottigliata del fiasco,

Digitized by Google

della guastada, e di molti altri vasi e strumenti – manico della cetra o simili – *collo della vescica*, la parte più stretta di essa, e la sua imboccatura con l'uretra – *collo dell'utero*, la parte più stretta – *collo del capitello*, la parte più bassa di esso, sempre dalla grossezza del capo della colonna – *collo del piede*, la parte di sopra di esso dalla piegatura al fusolo – *in collo, modo avv.*, vale sulle spalle, addosso, co' verbi *portare, tenere* e simili – *a fiacca collo, a rompi collo, a scavezza collo* e simili, *modo avv.* precipitosamente – *fare il collo torto*, fare l'ipocrita – *rompere il collo*, dicesi di chi cascando resti morto, e per *met.* si dice di chi perde la riputazione - e in ischerzo di chi prende moglie - e di chi da un buono stato cade in cattivo – e di quelle cose, o lettere che, spedite, non vanno al ricapito – *rompere il collo in un fil di paglia*, avvenire gran danno da piccola cagione – *avere una sentenza* o simili *tra capo e collo*, averla contro – modo famigliare, *chi ha a rompere il collo, trova le strade al bujo*, *prov.* che esprime che le disgrazie sono sempre apparecchiate a chi è sfortunato - *metter collo*, prender forza, metter piede – *tirar il collo ai polli*, vale ucciderli – e per *metaf.* *tirar il collo alle viti*, potarle più lunghe del dovere – dicesi pure *vendere*, *giocarsi* o simili *il nodo del collo*, vale vendere o giocarsi ogni sostanza e facoltà – *allungare il collo*, si dice per significare la noja di chi aspetta cosa desiderata – *cascare di collo alla bàlia*, dicesi per antifrasi di chi muore vecchissimo – *pigliare per il collo uno*, dicesi del vendergli la roba più cara del giusto, profittando del bisogno che ne ha – *collo torto, sost.* vale ipocrita.

Ciàff, (me màrr n') « frase albanese » vale parlando di persona, rovinarla, mandarla a precipizio, farla capitar male, ridurla agli estremi, fargli perdere le sostanze, l'onore e l'anima.

Ciag, ia, es – *sf. 1. decl.* fuliggine, lo stesso che filiggine, materia nera, abbondantissima d'olio e d'acido pirolegnoso che risulta dalla combustione del legno, e vien raccolta dai camini ove si attacca – *agr.* malattia del grano, più comunemente detta *volpe*, e corrottamente *golpe*.

Ciagaidùer, i – giacaidùur, i – i paa hèir, i, it – jaramàc, i – ugursùss, i, it – *sm. e add.* « vassallo, voce dell'uso a Roma » e vale libertino, persona sregolata, sfrenata, di costumi non troppo buoni – che molesta i galantuomini, accattabrighe, brigatore.

Ciàir, i, it – ilàcc, i, it – dermàn, i – dobìi, ia, ìis – t'mir, i, it – *sm. 2. decl.* rimedio, quello che è atto, o s'adopera e s'applica per tor via qualunque cosa che abbia in sè del malvagio o del dannoso – qualunque mezzo adoperato all'interno o all'esterno, o qualunque sostanza semplice o composta di cui si fa uso in qualunque siasi affezione morbosa – mezzo, modo, espediente, riparo – tutto ciò che serve per far cessare qualche inconveniente, o superare qualche ostacolo, ec.

Ciàir, i, it – (i paa) i paa dermàn, i – i paa illacc, i, it – i paa dobìi, ia, ìis – *add. m. 2. decl.* irrimediabile, irremediabile, non rimediabile – irreparabile, che non si può riparare, inevitabile, da non potersi evitare, sfuggire, scampare.

Ciairin, (me bàâ) me bàâ dermàn, me bàâ dobiin, me bàâ illaccin, rimediare, dar rimedio nel senso medico, ma il figurato ha quasi tolto il luogo al proprio, e dicesi in generale del porre rimedio o riparo a qualunque male, a qualsivoglia inconveniente o disordine.

Cialghegìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* sona-

Digitized by Google

tore, chi sona in generale qualsivoglia strumento.

Cialghìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* musica, canto, suono. *v.* musìk, a.

Cialghìin, (me raa) suonare, vale propriamente far che uno strumento o più strumenti rendano suono. *v.* me raa.

Cialtii, ia, ìis – *sf. 1. decl.* premura. *v.* ciaλtii.

Ciamàl, i, it – cemengie, ia - *sm. 1. decl.* violino. *v.* cemàl.

Ciamàc, i, it – percìes, i – ugursùss, i – i paa hèir, i, it – giagaiduur, i, it – *sm. 2. decl.* insolente, raggiratore, impostore, ed è voce di uso.

Ciamacλèk, (me bââ) me punùe – kec, insolenteggiare, far l' insolente, divenir insolente, insolentire.

Ciamacλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* insolenza, atto o detto ingiurioso – qualità di ciò che è insolente – ardimento sfrontato - impertinenza, detto o fatto non conveniente – offesa fatta contro le regole del dovere – burbanza.

Ciamìλ, i, it – ciapìn, i, it – hàrʒʒeje, ia, es – *sm. 2. decl. zool.* ramarro, lucertolone rettile, serpentello verde con quattro piedi, e ancora ne sono degli sprizzati, e di color nero, ovvero bigio – *ramarri,* si dicono coloro che hanno cura che le processioni vadano con ordine – *aver l' occhio del ramarro,* detto di donna, averlo bello, e attrattivo, e che guarda volentieri l' uomo - *bocca di ramarro,* colui che piglia e non lascia le cose prese – *esser verde come un ramarro,* si dice di volto; ed è chiaro quel che significa.

Ciampaar, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* fibbia, strumento di metallo, o d'osso sbarrato da una traversa, dove è infilzata una punta detta *ardiglione,* la quale si fa passare in un foro della cintura, che è termine dove altri vuol fermarla; e si adopra a tener congiunte due parti di cose stessibili.

Ciampaar, (me vuu o me sctii) fibbiare, affibbiare, congiungere insieme con fibbia, e anche con aghetti, stringhe, bottoni, gangheri e simili, e si usa ancora *rifl.* tirare, e dicesi percosse – *affibbiarla a uno,* accoccargliela – *affibbiar bottoni, senza occhielli,* vale dir male di alcuno, infamarlo – *affibbiarsi le scarpe,* vale fuggire frettolosamente da un luogo.

Ciampargìi, ia, ìis - *sm. 1. decl.* fibbiajo, colui che fa o vende fibbie.

Ciàmun, i, it – *p. p.* spaccato, fesso. *v.* ciaamun.

Ciàmun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* fessura, piccola apertura in lungo – fesso – piccolissima e stretta apertura – fessatura, crepatura, spaccatura.

Ciamun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* fesso, crepato, spaccato.

Ciandèr, a, es – durùk, u, ut – dɐrèk, u, ut – *sm. 3. decl.* puntello «*plur.* puntelli e puntegli» legno o cosa simile, con che si puntella – *fig.* appoggio, sostegno, ajuto – *prov.* dicesi *più debole il puntello che la trave,* quando chi ajuta è più debole dell'ajutato, vale pure quando si propone un rimedio peggiore del male – *essere in puntelli,* o simile, essere debole e vacillante – *mettere i puntelli,* far cave intorno a muri o edifizj per atterrargli, tanto che per reggersi abbian bisogno di puntelli. *v.* durùk, u – e dɐrèk.

Ciàndren, (me vuu o me sctii) puntellare, porre sostegno ad alcuna cosa, o perchè ella non caschi, o perchè ella non s' apra o chiugga, o chiuda – per *met.* rincorare, rinfrancare – *milit.* sostenere con puntelli le mura sotto le quali si fanno cave, o la terra dentro la quale si cava il forno della mina.

Ciànt, a, es – krahnòsc, i, it – *sm. 2. decl.* zaino, sacchetta nella quale i viaggiatori ripongono le cose più minute. *v.* krahnòsc, i.

Digitized by Google

Ciapin, i, it – *sm. 2. decl.* ràgano, detto volgarmente, specie di lucerta la cui parte superiore è verde, e l' inferiore gialla. *v.* ciamiλ.

Ciapràss, a, es – *sf. 1. decl.* monile, catena d' oro o di gioje, la quale si porta dalle donne al collo per ornamento. *ved.* tud, i.

Ciàr, i, it – *sm. 2. decl. bot.* lentischio, lentisco, e lentisce, genere di pianta del genere pistacchio, che cresce nel Levante e nelle parti meridionali dell' Europa. Il legno di questo arbusto è alquanto aromatico, di sapore leggermente astringente. I frutti somministrano, mediante la spremitura, dell' olio per l' illuminazione, e che può entrare nella preparazione degli alimenti. Le frondi, simili a quelle del mirto, servono per conciare i cuoi, la gomma del quale è detta mastice.

Ciaràpp, a, es – *sf. 1. decl.* calza, vestibolo della gamba, di refe, seta, lana, stame o simile, dal piede sino al ginocchio, fatto a maglia – arnese col quale si cola il vino – quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli – sorta d' arnese col quale si danno i serviziali – *tagliare le calze a uno,* dirne male – *tirare le calze,* morire – *tirare le calze a uno,* cavargli di bocca un secreto.

Ciaràppat, (me hièk) me dèsc, me sedèsc ciaràppat, scalzare, trarre i calzari di gamba o di piede - *proverb.* dicesi *non essere atto a scalzare chicchessia,* e vale essergli di gran lunga inferiore – vale pure levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante – *scalzare alcuno,* cavargli di bocca alcuna cosa – *fig.* levar materia intorno a checchessia.

Ciaràppat, (me vèsc) me vuu e me sctìi ciaràppat, calzare, avere, mettere in gamba e in piè calze, o scarpe, e simili – dicesi anche delle vesti che accostano bene alla persona – vale pure puntellare con biette checchessia, perchè non iscuota – vale anche quadrare, tornar bene - onde *mi calza e non mi calza,* per mi quadra, mi persuade, o no – *figuratamente* diciamo che una veste ci calza, quando ci quadra, e ci torna bene addosso – *calzare stretto,* andare assegnato nello spendere, far piccole spese.

Ciarappgìi, ia, iis - *sm. 1. decl.* calzajuolo, chi fa e vende calze – calzettajo, calzettaro, chi fa, lavora, o racconcia calzette.

Ciarciàf, a, es – ciarsciàff, a, es – ciersciaff, a – pokròv, a – lenzòl, i - lenzuoje, i, it - *sm. 2. decl.* lenzuolo, ciascuno de' due panni lini che si tengono sul letto, sotto le coperte, e fra i quali si giace – *distendersi più che il lenzuol non è lungo,* fare più spese che non comporta la propria condizione – *stendersi quanto è lungo il lenzuolo,* fare quelle spese che comporta la nostra possibilità – *covar le lenzuola* è nell' uso a significare, lo stare in letto poltroneggiando – *Lenzuolo* chiamasi anche dal popolo qualunque gran foglio stampato si appicchi alle cantonate, o sia esso una legge, o un decreto, o un avviso di qualsivoglia fatta.

Ciarciàff, a, es – lenzuol, i, it – *sm. 2. decl.* sindone, panno lino, e propriamente quello nel quale fu involto il corpo di Gesù Cristo.

Ciardàk, u, ut – giardàk, u – trevèt, i, it – *sf. 2. decl.* loggia, edificio aperto la cui copertura si regge sugli architravi e questi in sui pilastri o colonne – *tener loggia,* radunarsi affine di trattenersi a cicalare, e caràtare altrui – *tener a loggia,* tenere a bada, tenere a disagio; e il più delle volte s' intende quasi con beffe – frascato, ombracolo, *figurat.* coperta, difesa, riparo.

Ciardàk, u – giardàk, u, ut - *sm. 3. decl.* cenacolo, *meglio* cenàcul.

Digitized by Google

Ciark, u, ut – *sm. 3. decl.* fucile dell'archibuso, quello strumento d'acciajo, sul quale percuotendo la pietra focaja davasi fuoco al focone di esso prima che fosse trovato il nuovo ordigno da ciò - oggidì *fucile,* si prende per l'archibuso stesso – piccolo ordigno d'acciajo, col quale si batte la pietra focaja per trarne faville di fuoco che accendono l'esca – *fucile scavezzo,* schioppo assai corto.

Ciarkgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* fabbro, che fa e vende fucili da archibusi.

Ciarsciàff, a, es – *sm. 1. decl.* lenzuolo. *v.* ciarciaff.

Ciàrt, (me) me prisc, guastare, sconciare e togliere la forma e la proporzione dovuta alla cosa, rovinare, devastare, corrompere, stornare - dare il guasto – mandare a male, dissipare – *fig.* confondere, alterare, bruttare, ridurre a male, in cattivo stato – infamare, torre, alterare il pregio, il nome – vale pure mutilare, offendere nella persona – mandare a nulla checchessia, rompere un disegno, disturbare, dare impaccio, soggezione, rompere o sconciare l'altrui ragionamento – fare alcuna cosa fuori dell'ordine, fuor della regola – *guastar l'arte o il mestiere,* fare una cosa fuor del suo ordine, della sua regola – *guastare il desinare, la cena,* dicesi del mangiare innanzi cena o desinare per modo che la cosa mangiata levi l'appetito – *guastando s'impara,* a volere imparare bisogna cominciare dal far male - *non guastare,* non far forza, non importare.

Ciàrt, (meu) meu prisc, guastarsi, guastar sè stesso – confondersi nel parlare, perdere il filo del discorso – infracidare, putrefarsi, detto del vino, divenir cercone – *guastarsi di alcuno o di alcuna,* innamorarsene fieramente – *guastarsi con alcuno,* adirarsi con esso lui – *guastare la bocca, lo stomaco,* sciuparseli con cattivi sapori e vivande – *guastarsi per poco, o sul buono,* si dice del condur quasi una cosa a perfezione, e poi abbandonarla per lieve cagione.

Ciàrt, (me) me prisc, scommettere, contrario di commettere, propriamente vale, disfare opere di legname o d'altro, che fossero commesse insieme – slogarsi, detto dell'ossa e simili – per *similit.* seminar discordie o scandali – scomporre, guastare il composto, confondere, disordinare – *scomporsi nel volto,* turbarsi - *ar. mes.* gli stampatori dicono scomporre, il disfare una forma, separandone le lettere, e disponendole di nuovo nelle casse, ciascuna nel suo proprio nicchio.

Ciàrt, (me) violare, offendere, guastare ec., con forza l'integrità e purezza di checchessia; e più particolarmente si dice del torre per forza la virginità o la pudicizia, sverginare – per *similit.* corrompere, contaminare - trasgredire, rompere. *v.* me ʒunnùe, me marrùe, me màrr èrɛin.

Ciàrt, (me) me prisc, me bââ cùnder, me dal prei ùrʒnit o urʒnimit, mos me mbàit, trasgredire, uscir de' comandamenti o di commessione, non ubbidire – eccedere, oltrepassare i limiti ordinarii o convenevoli di checchessia – non osservare la legge.

Ciàrt, (me) me resìt, me raa per siperin, scancellare, cancellare, cassare la scrittura ma in modo che non sia tolta affatto, e dicesi anche delle pitture - *cancellar le braccia sul petto,* metterle in forma di croce – *cancellare uno da un bando o da altra pena,* assolverlo, liberarlo – *per traslato,* abrogare - annullare, revocare alcuna sentenza, assolvendo il condannato – *cancellare,* vale pure chiudere con cancello – *fig.* far dimenticare, mandare in oblio. *v.* me resìt.

Ciàrt, (me) me prìsc, disfare, lo stesso che sfare, distruggere il fatto o la

Digitized by Google

cosa fatta – guastare l'essere e la forma delle cose – mandare in rovina e in isconquasso – consumare, struggere – stemperare, dissolvere – fare in pezzi, ridurre in pezzi – uccidere, torre la vita – mandar via, scacciare – vincere, e dicesi dei dolori del corpo, ed anche di piaceri dell'animo – deporre, levar via di carica, di dignità, d'ufficio – confutare – parlando di peccato, purgarlo – *disfare un esercito, un' armata, ec.*, sconfiggerla, metterla in rotta, ed anche sciogliere un esercito, licenziarlo – *disfare la compagnia, la società,* por fine a un negozio, sciogliersi dagli impegni presi per tirarlo innanzi – *fare e disfare* è tutto *un lavorare,* suol dirsi quando alcuno, fatto un lavoro, è costretto a disfarlo.

Ciàrt, (meu) meu prisc, disfarsi, sfracellarsi, detto di un cadavere, vale dissolversi per corruzione – vale anche mancare, spegnersi, liquefarsi, struggersi, consumarsi, infrangersi – *disfarsi dalle risa, per le risa,* ridere smoderatamente - *disfarsi di una carica, officio* ec., rinunziarlo – *disfarsi di checchessia,* venderlo - *disfarsi del pensiero di una cosa,* porsene giù, abbandonarlo.

Ciàrt – bukkurìi, (me) deformare, difformare, ridurre in cattiva forma – render deforme.

Ciàrt – cièfin, (me) me prisc cièfin, disgustare, apportare altrui disgusto, dispiacere, recar fastidio.

Ciàrt – ciftin, (me) dispajare, lo stesso che spajare, guastar il pajo – scompagnare, separare l'uno dall' altro – *fig.* levar la proporzione, levar la forma, rendere sproporzionato o discordante o simile.

Ciàrt, (me) « è un verbo che serve a formare moltissime maniere di dire, che credo opportuno, per non attediare i cortesi lettori, di lasciarle » *per es. me ciàrt been,* spergiurare – *me ciàrt feen,* prevaricare – *me ciàrt fèsten,* trasgredire il precetto festivo, e simili.

Ciàrt – fial, (me) me prìsc – fiàl, disdire, lo stesso che sdire, negare di aver detto – negar la cosa chiesta – ritrattare la parola data – dir contro a quello che si era detto avanti – vietare, proibire, rinunziare – *disdir il fitto e la casa,* licenziarla - *disdire un deposito,* far intendere al padrone che se la ripigli, oppure rifiutare, o negare d'averlo avuto – *disdir la ragione o la compagnia,* fra' mercanti vale far intendere a' compagni di non volere più seguitare i negozj con esso loro – *disdir la posta,* vale non accettare il giuoco – *non potere disdire che,* non poter fare che non, esser certamente così o così – *disdirsi,* dir contro a quello che si è detto avanti.

Ciàrt – pràp, (me) riguastare, di nuovo guastare.

Ciàrt – pràp, (meu) riguastarsi, guastarsi di nuovo.

Ciàrt – tȣb o tob, (me) spromettere, dire di non volere mantenere la promessa – disdire quanto si è promesso – trasgredire la promessa.

Ciàrt, a, es – sciamàt, a, es – poteer, i – t' perciem, i, it – *sm. 2. decl.* contrasto, il contrastare, opposizione – disputa – gara – combattimento – *in contrasto,* contro, o simile – *a contrasto,* co' verbi porre, stare ec., vale in opposizione, facendo forza in contrario – *contrasto,* presso de' pittori è la verità di tutte le parti.

Ciàrts, i, it – *sm. 2. decl.* guastatore, chi guasta – trasgressore, chi trasgredisce, ec.

Ciàrtsem, i, it – *p. pr.* guastante, che guasta - trasgrediente, che trasgredisce, ec.

Ciàrtsem, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* incorrottibile, incorruttibile, che non soggiace a corruzione.

Digitized by Google

Ciàrtscme, ia, es – *sf. 1. decl.* guastatrice, che guasta – dissipatrice, che dissipa, trasgreditrice, che trasgredisce.

Ciàrts – pun, a, es – *sm. 2. decl.* guastamestieri, chi si pone a far cosa che non sa – colui che fa per poco prezzo i lavori dell'arte sua, tanto che sconcia gl'interessi degli altri artefici.

Ciàrts – ùrzen, i, it – *sm. 2. decl.* prevaricatore, trasgressore di precetti, di comandamenti, di legge, ordini e simili.

Ciàrtùe, (me) me vikàt, me bertìt, sgridare. *v.* me certùe.

Ciàrtun, i, it – *p. p.* guastato, guasto, rotto, ec.

Ciàrtun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* sano, intero, integro, incorrotto, non corrotto – buono

Ciàrtun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* guastamento, il guastare, disfacimento, distruzione, guasto, l'atto di guastare, e quantità di cose guastate, danno, rovina.

Ciàrtun, i, it – (t') t' prisciun, i, it – *sf. 2. decl.* strasgressione, il trasgredire, inosservaza di comandamento, di legge, di precetto, disubbidienza, contravvenzione, trasgredimento – il passar di là dai termini, travalicamento – digressione.

Ciàss, i, it – gni – grim her, gni grim – mot, i, it *sm. 1. decl.* momento, brevissimo spazio di tempo – mezzo, opportunità – nella meccanica, quella forza, peso, o violenza che acquistano i corpi gravi nel muovere naturalmente verso il centro – per *met.* *cosa di momento, o di grande o di piccolo momento,* cosa d'importanza, o di poca o di molta importanza – *fare momento,* essere d'importanza – *la tal cosa non fa momento,* non monta nulla, l'esservi o non esservi nulla rilieva – è pure una sorta di antica misura – *a momenti,* fra brevissimo tempo, fra pochi momenti – ed anche alle volte, in certi casi – *a momento,* per un momento, momentaneamente – misura di tempo – quando altri chiama, per dire che senza metter gran tempo in mezzo anderemo da lui, si dice *un momento;* cioè aspetta un momento, termino una cosa che ho tra mano, e vengo – dicesi pure *un momentino* – più che altro però si usano questi due modi allorchè alcuno domanda facoltà di entrare nella stanza ove siamo, per dirgli che aspetti tanto che sbrighiamo una faccenda che hassi a mano.

Ciàss, (me gni) *avv.* momentaneamente, in un momento – nell'uso s'adopera per in quel subito – in quel momento – per un momento – *da qui a momenti,* subito, tosto, fra poco – *a momento,* per un istante – *n' at ciass,* in quell'istante, in quel frangente.

Ciatìp, i, it – sckrivàn, i, it – sckrùes, i, it – *m. 2. decl.* scrivano, quegli che scrive nel libro de' conti, che tiene scrittura – copiatore, copista – scrivente, che scrive.

Ciaλasctìi, ia, ìis – ciaλtìi, ia – mukaihèt, i, it – *sf. 2. decl.* diligenza e diligenzia, assidua ed amorevole cura nel fare una cosa, esquisita ed assidua premura, esattezza, accuratezza, studio – amore allo studio – ricerca accurata – *fare diligenza,* cercare di sbrigarsi presto, ma con senno da un negozio – *in diligenza,* posto *avv.* senza indugio, subito, in fretta – vettura più grande delle comuni, che fa gite regolari, a prezzo fisso, sempre da un luogo medesimo all'altro, e con velocità. *v.* cuidèss.

Ciaλasctiscim, ciaλasctisct, *avv.* diligentemente, con diligenza, accuratamente – caldamente, con grande istanza – prontamente, senza metter tempo in mezzo.

Ciaλasctiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* diligente, che opera con diligenza,

Digitized by Google

e quasi con amore e scelta – che ha in sè diligenza – dicesi de' giovani che amano lo studiare.

Ciaλasctìss, (meu) diligentare, eseguire con diligenza, darsi premura – affaticarsi per sbrigare un affare qualunque.

Ciaλghìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* banda, fanfara, nel militare, dicesi di quell'unione di più suonatori salariati, che accompagnano o precedono, sonando, i distaccamenti de' soldati in alcune loro funzioni – dicesi anche *banda* a un corpo di sonatori, non salariati e non militari, che suonano al pubblico in occasione di feste – *banda,* una delle parti o destra o sinistra, o dinanzi, o di dietro - luogo, sito – parte del mondo – striscia, e per lo più s'intende di drappo o tela – bandella – *bande,* si dissero già le milizie paesane, descritte per servigio pubblico – *andare alla banda,* dicesi delle navi, allora che pendono su una delle parti – per *met.* andare in rovina – *lasciare a banda,* abbandonare – *passare da banda a banda,* ferire facendo passar la punta dell'arme dall'altra parte del corpo – *a banda banda,* da parte a parte – *dall'altra banda,* per lo contrario – *da banda,* in disparte - *cavalieri della banda,* cerretani.

Ciaλghìi, (me raa) sonare la banda.

Ciaλghigìi, ia, ìis – *sm. 2. decl.* sonatore di strumenti musicali.

Ciaλtìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* accuratezza, cura assidua ed isquisita, esattezza, squisitezza di attenzione, premura. *v.* cuidess, i.

Ciaλtìss, (me) me bââ mukaihet, intentare, tentare di fare – procurar di fare badare, aver cura - attendere con sollecitudine.

Ciaλtìss, (meu) meu radit, meu bââ mukaihet, meu mundùe, affacendarsi e affaccendarsi, affaticarsi con l'ingegno e coll'arte – sforzarsi – adoperarsi, industriarsi, forzarsi, far tutto il possibile per adempiere ad un dovere.

Ciaλtìsses, i, it – *sm. 2. decl.* affaticatore, chi si affatica.

Ciaλtìssescim, *avv.* accuratamente, con accuratezza – intentamente, con intenzione, con affetto, con attenzione – premurosamente, con premura.

Ciaλtìssescm, i, it – *p. pr.* affaticante, che si affatica.

Ciaλtìssescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* affatichevole, affaticante, atto alla fatica.

Ciaλtìssun, i, it – *p. p.* affaticato.

Ciaλtìssun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* affaticamento, l'affaticarsi, lo stato di chi è affaticato.

Ciaλtòr, i, it – *meglio* miekùes, i, it – ecimùes, i, it – *sm. 2. decl.* curatore, colui che ha cura, chi cura – *leg.* colui o colei che amministra l'eredità di un pupillo – procuratore, amministratore.

Cibrìt, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* solfanello, fuscello di gambo di canapa, o di altra materia, intinto nel solfo dalli due capi per uso di accendere il fuoco – gambo di legno, o candeletta di cera che all'estremità contiene una materia combustibile, la quale si accende col fregamento e che nell'uso si dice pure *cerino fiammifero* – zolfanello – *fig.* istigazione, incitamento e simili – *proverb.* dicesi *tornare una bottega a orciuoli e solfanelli,* e significa ridursi a nulla.

Cibritgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl:* solfanajo, zolfanellajo, venditore e facitore di solfanelli, fiammiferi e zolfanelli.

Cibùk, u, ut – supsìi, ia, ìis – kamisc, ia, es – *sf. 1. decl.* pipa. *v.* kamìsc.

Cibùk, (me pii), me pii kamìsc o supsìi, pipare. *v.* me pii kemisc.

Cicèk, a, es - *sf. 1. decl.* ballerina - donna che balla e specialmente nei teatri sulle scene.

Cicèk, u, ut - *sm. 3. decl.* ballerino, uomo

Digitized by Google

che balla – maestro di ballo – e specialmente chi balla sulle scene.

Cich, a, es – vàiɛ, a, es – zùzz, a, es – dàd, a, es – *sf. 1. decl.* ragazza, fanciulla, colei ch'è tra l'infanzia e l'adolescenza, cioè nella puerizia – giovinetta, siasi vedova, maritata, o anche concubina. *v.* vaiɛ, a.

Cichen, (me fol) me fiùe vàiɛen, fidanzare, far fidanza – assicurare – promettere, e dar fede di sposa. *v.* me fùe vàiɛen.

Cichen, (me ʒan) promettere a sposa la fanciulla.

Cicingh, a, es – *sf. 1. decl.* colofonia, oggi detta volgarmente *pece greca* – sorta di ragia della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila o crini dell'archetto, e serve ad altri varii usi.

Ciè, gniè, ecco, *avv.* che significa dimostrazione di cosa impensata, o che sopravvenga improvvisa, e talora semplicemente dimostra checchessia senza che sopravvenga – *ecco, part.* riempitiva per dar forza al parlare, che talora mostra prontezza all'operazione ed affetto – adunque *particella* dinotante irrisione, per quello che noi diciamo vedi, considera – p. es.: *ecco bei giovani di cuore, che tremano dinanzi ad una spada* – *eccomi, part.* responsiva che denota una gran prestezza nell'ubbidire – si congiunge colle particelle enclitiche *mi, ti, ci, lo, la, le* ec., e vale ecco me, ecco a te, ecco noi, ecco quello ec. – *eccoli,* senza che si riferisca ad altra persona, ecco che viene a un tratto – *eccoli,* poi che accenna arrivo istantaneo di una persona, o avvenimento qualunque subitaneo, è venuto dai latini che dicevano nel significato medesimo *ecce tibi,* come si legge in *Cicerone* ec. – *ecco, o ecco fatto,* modo che indica operazione compiuta – *ecco fatto,* si dice anche per significazione di dolore, per rimprovero di malestro fatto; per rampogna di cosa prevista e accaduta, a chi non la credeva – posposto indica picca, minaccia o simili – p. es.: *tu mi nieghi questa domanda? ed io scoprirò tutte le tue magagne, ecco,* e si direbbe anche – *ecco fatto* – *ecco che,* lo stesso che ecco – postochè – ancorchè – dappoichè – *eccolo,* modo che si propone alle parole con cui si vuol dimostrare checchessia - p.es.: *come dobbiam fare per evitare il pericolo? eccolo,* mettersi bene in guardia ec. *eccolo lì, eccolo là,* si dice di chi sta assiduamente su un lavoro, o in un dato modo, ec. p. es.: *vedetela, eccola lì,* sempre col capo sul lavoro; ovvero *eccolo lì,* non si sazia mai di piangere.

Ciè nieri – *sm. 2. decl. ecce homo,* nome che si dà ad un quadro, una statua, un'incisione o immagine di Gesù Cristo, avente in testa una corona di spine, e sanguinolento – *parere un ecce uomo* dicesi familiarmente di persona che, o per caduta o per percosse, sia malconcia e tutta insanguinata.

Cièf, i, it – disclir, i, it – maλ, i, it – *sf. 2. decl.* voglia, il volere, altrimenti desiderio, volontà, appetito, brama – disposizione d'animo e di corpo – la cosa voluta – *filiol.* quella macchina o altro segno esteriore nato all'uomo in qualche parte del corpo, e che da alcuni si crede nascere da soverchio appetito della madre, nella gravidanza, di quel cibo o bevanda che da quella macchia si rappresenta, ma veramente proviene da certa alterazione o modificazione particolare della pelle del feto, ed è per colore, per forma e per rilievo svariatissima; altrimenti *voglienza, neo* – *appiccare, o attaccar la voglia all'azione o alla campanella,* non se la cavare, rinunziarla - *morirsi di voglia di una cosa,* averne grandissima vo-

Digitized by Google

glia, bramarla eccessivamente – *sputar la voglia,* si dice *figurat.* di chi sia costretto a dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla – *di voglia o di buona voglia,* posti *avv.* bramosamente, volentieri – *for voglia, o fuor voglia,* modo *avv.* contro voglia – *mala nostra voglia,* mal nostro grado – *fare a voglia altrui,* compiacere ai desiderii d'alcuno.

Cièf, i, it – màλ, i – discìir, i, it. *sm.* 2. *decl.* appetito, parte sensitiva dell'anima, la quale, o desidera oggetto che le piaccia, e chiamasi concupiscibile; o si muove contro l'oggetto che le dispiace, e chiamasi irascibile; istinto, inclinazione, impulso – e per qualsivoglia ardente desiderio di cibo – *appetito canino,* spezie di malattia, in cui è frequente il vomito, accompagnato anche da lienterìa, o altro flusso celiaco – *aguzzare l'appetito,* detto di cosa che, veduta, provoca desiderio di mangiarne – *accendere l'appetito,* vale lo stesso – *confortare l'appetito,* crescerlo – *dare l'appetito,* farlo venire – *discredere l'appetito,* calmarlo dando un saggio della cosa che si appetisce – e così *eccitarlo, invogliarlo,* o per contrario *spegnerlo,* e simili – *prov. l'appetito non vuol salsa,* cioè alla vera fame non ci vuol leccornìe, ma cibi sodi.

Cièf, i, it – mèn, ia, es – discìir, i, it – *sf.* 2. *decl.* fantasia, operazione dello spirito, per la quale, dato uno o più pensieri primitivi, se ne forma uno nuovo che in parte ne varia, senza che tuttavia ritorni la cosa che ad essi diè causa – facoltà immaginativa dell'uomo – opinione, parere, pensiero – vale pure cosa fantastica – capriccio, bizzarrìa – invenzione strana – frenesìa, delirio – intenzione, obbietto, fine – fantàsima, fantasma – apparizione fantastica in figura di alcuno – *fantasia,* è anche un pezzo di musica strumentale eseguito nel momento istesso che si compone – *non mi romper la fantasia,* non m'importunare, non mi torre il capo, cioè non mi deviare dal mio pensiero – *io ho altra fantasia,* cioè, io ho altri pensieri e di maggior importanza – *andare a fantasia,* andare a genio, a sangue – *avere fantasia di una cosa,* desiderare, aver voglia – *dar fantasia,* dar retta – *fare fantasia su una cosa,* porvi attenzione, fermarcisi col pensiero – *uscir di fantasia alcuna cosa,* scordarsene – per particolar locuzione e maniera proprissima ed espressiva, si usa dir comunemente – *tener fantasia,* aver la mente non applicata a quel che si opera, essere alterato, che anche si direbbe, *andare o stare sopra fantasia* – *mus.* cosa inventata a piacere, e nella quale si è seguito piuttosto il capriccio, che le regole dell'arte – i pittori e scultori ec., dicono *far di fantasia, o di capriccio,* quando senza esempio vanno operando di propria invenzione, ed opponesi al ricavare o fare dal naturale – *ferir la fantasia,* dicesi di cosa che appena veduta ti piaccia e ti vada a genio – *es.: càppita! mi ha ferito la fantasia* – *a fantasia, modo avv.* a capriccio.

Cièf, i, it – *sm.* 2. *decl.* capriccio, pensiero, fantasia, ghiribizzo, invenzione, bizzarìa – quel tremore che scorre per le carni che fa arricciare i capelli, o per freddo, o per orrore di checchessia, o per sopravvegnente febbre – *avere capriccio di una cosa,* averne voglia – *avere capriccio sopra una scienza, arte* ec. pretendersela in quella, credere di essere in essa valente – *toccàrti, o venirti il capriccio di una cosa,* o simili, venirti voglia di una cosa – dicesi pure *venirti una cosa in capriccio* – *a capric-*

Digitized by Google

cio, modo avv. senza giusti motivi e per solo capriccio.

Cièf, i, it - *sm. 2. decl.* schiribizzo, ghiribizzo, capriccio più strano che malizioso - pensier fantastico, bizzarrìa.

Cièf, i, it - *sm. 2. decl.* gusto. *v.* lecèt, i.

Cièf, i, it - *sm. 2. decl.* incentivo, ciò che incende, che muove a fare, stimolo, impulso, motivo, incitamento, occasione, materia, provocazione, sprone - presa forse da' soldati i quali dal canto o suono delle trombe si muovono più animosi alla battaglia.

Cièf, i, it - (i paa) *add. m. 2. decl.* ammalato, infermiccio, alquanto infermo - malaticcio, infermo di male non grave - malsano - indisposto - acciaccato - di cattiva salute - vale anche disgustato, scontento, miscontento, non soddisfatto.

Cièf, i, it - (t' paa) *sf. 2. decl.* indisposizione, leggera alterazione nello stato di sanità - mala disposizione, difetto - mala sanità - lieve malattia - malsània, acciacco, senso di mal essere, vago, indefinito, di cui non si saprebbe rinvenire la sede o la natura.

Cièf, i, it - (me) *add. m. 2. decl.* contento, contentato, soddisfatto, lieto, allegro, ilare, giulivo - appagato.

Cièf, (me) per cièf, *avv.* capricciosamente, a capriccio, senza ragione, di propria fantasia, di propria volontà, di sua testa, di suo gusto.

Cièf - n' bùk, a, es - (fort) *sf. 1. decl.* ùgola e ùvola, desiderio grande di mangiare - *anat.* corpicciuolo carnoso, glanduloso e spugnoso, lungo e rotondo, che pende dalla parte mediana del palato osseo, all' entrata delle fauci - *far venir l' acqua sull' ùgola,* far venir grandissimo desiderio, svegliar l' appetito - *toccare, mordere l' ùgola,* e simili, piacere estremamente - *non toccar l' ùgola,* si dice di quelle cose delle quali si è mangiato scarsamente o non a sazietà - *che ti castighi l' ùgola!* modo di leggera imprecazione.

Cièfin, (me bââ) me sckùe o me raa per cièfin, me bââ cièfin hùoit, mos me ciàrt cièfin, secondare, seguitare, andar dietro sì nel pensare, sì nel parlare, come nel moto - andare a piacimento d' alcuno, compiacere - contentare - appagare - soddisfare l'altrui voglie.

Cièftlìi, ia, iis - *sm. 2. decl.* ghiribizzatore, chi ghiribizza - vale pure strano, stravagante, capriccioso, fantasticatore.

Cièftlìi, (meu bââ) ghiribizzare, ricercare col pensiero qualche rigiro e ripiego per arrivare ad alcun fine, pensare a ghiribizzi, ad arzìgoli - fantasticare - in *significato* attivo, ricercare, indagare, studiare una cosa, rivolgendo la mente per tutte quelle vie che insegna la diligenza.

Cièftlìiscim, cieftlìisct, *avv.* stranamente, con istranezza, zoticamente - stravagantemente, oltre l'usitato - capricciosamente, con capriccio - ghiribizzosamente, con ghiribizzi, con arzigoli.

Cièftlìiscm, i, it - *p. pr.* ghiribizzante, che ghiribizza - stravagante - fantasticante, che fantastica.

Cièftlìiscm, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* capriccioso, che ha capriccio, ghiribizzoso, che ha ghiribizzi - bizzarro - fantastico - stravagante, falotico, intrattabile.

Cièkèrk, u, ut - *sm. 3. decl,* arcolajo. *v.* cekèrk, u.

Cièkicc, i, it - maiʒ, i, it - *sm. 2. decl.* martello. *v.* cekìcc.

Cièl, a, es - ciel, i, it - cieλ, a - cieλ, i, it - *sm. 2. decl.* cielo, spazio indeterminato in cui muovonsi gli astri - quell' apparente volta azzurrina che coperchia la terra e perdesi nell'orizzonte, e nella quale agli occhi nostri si manifestano il sole e le altre stelle - la veduta del cielo - atmosfe-

Digitized by Google

ra, aria – clima – la temperatura dell' aria – paese – fato, destino – paradiso - la potenza sovrumana - la provvidenza divina – per *similit.* la parte superiore di molte cose, come *cielo di forno, di cortinaggio, di carrozza* e simili - baldacchino – *a cielo,* posto *avv.*, vale sommamente, grandemente, p. es.: *lodare a cielo,* o simili – *salire in cielo,* acquistar favore, possanza ec. – *portare al cielo, o mettere in cielo alcuno,* celebrarlo sommamente – *non dare nè in cielo, nè in terra,* dicesi di chi, sopraffatto da violenta passione, non sa quel che si faccia – *toccare il cielo col dito,* essere lietissimo per il conseguimento di cosa desiderata – *esser come dare un pugno in cielo*, esprime l' impossibilità di una qualche impresa – *attaccarsi alle funi del cielo,* appigliarsi a' più estremi partiti – *i ragli dell' asino non arrivano al cielo,* denota che le imprecazioni de' dappoco, non sono ascoltate – *rinnegare il cielo in far checchessia*, faticare molto, stentare in riuscirci – *non stare nè in ciel nè in terra,* dicesi di cosa inverisimile che ci venga narrata – *pone la bocca in cielo,* parlar di cose che passino l'intendimento umano – e *metaf.* si dice di chiunque faccia alcunchè di difficile – *a cielo aperto, o scoperto,* modo *avv.* all'aria aperta – *a ciel messo,* o *dirotto*, o *rotto*, col verbo *piovere,* vale piovere stemperatamente, dirottamente – *a ciel notturno,* di notte – *cappa del cielo*, sorta di colore – *àpriti cielo,* suol dirsi comunemente quando, nel raccontare checchessia, vuol significarsi che uno, per questa o per quella cagione, montò in furore – es. gr. *quando poi il Signor Pietro sentì dire che la sua figlia faceva all' amore con quello sbarazzino, àpriti cielo! ne disse di quelle da fare oscurare il sole, e faceva la bava dalla bocca.*

Cièl, a, es – scpìi – e prìfitit – famuλìis - *sf. 1. decl.* canonica, abitazione propria del parroco – residenza, o luogo dove risiede il parroco – luogo per abitazione de' canonici – capitolo dei canonici.

Cièl, a, es – isb, a, es – *sf. 1. decl.* dispensa, stanza ove si tengono in serbo le cose da mangiare – per *similit.* fu detto dello stomaco, *dispensa del corpo* – vitto, cibo – armadio dove si tengono in serbo parimente le robe da mangiare – vale pure dispensa, distribuzione, compartimento, porzione – privilegio, o derogazione da una legge, dagli usi e simili – luogo dove si dispensano le lettere, oggi posta.

Cièl – e – blètave – *sm. 1. decl.* favo, pezzo di cera lavorata a cellette, che le api a bella posta formano per deporvi le loro uova, e depositarvi il miele – fiale, nido delle api, composto di cera, e formato di tante piccole cellette, nelle quali esse depongono le loro uova e ripongono il mele che dee servire di nutrimento alle larve.

Cièl, i, it – (i) i cièl, a, es – i cieλ, a, o i cieλ, i, it – *add. m. 2. decl.* celeste, di cielo, che appartiene al cielo, che abita nel cielo, ch' è degno di stare in cielo – che è dovuto a Dio o ai Santi – divino, che viene da Dio – si dice di tutto ciò che è eccellente, straordinario, e si aggiunge a beltà, a virtù – celestiale, lo stesso che celeste – aggiunto di *colore,* vale rassembrante quello onde il cielo apparisce colorito.

Cièlb, (me) me cièlp, me pass èren – e – kècie, puzzare, lo stesso che putire, avere o spirare mal odore, mandar puzzo, fetore, gettar lezzo, puzzare, lezzare, allezzare, ammorbare – *puzzare d' eresia*, *di malizia* ec., essere alquanto malizioso, pendere nell' eresia ec., *puzzarti checchessia,* esserti nojoso, insopportabile.

Digitized by Google

Cièlb, (meu) meu cièlp, marcire, divenir marcio, putrefarsi, infracidare, infradiciare, imputridire, guastarsi, corrompersi – per *met.* alterarsi, guastarsi – *marcire in prigione, in casa* e simili, starvi grandissimo tempo.

Cièlbscm, i, it – *p. pr.* putente, che pute, puzzolente, che puzza.

Cièlbscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* puzzolente, che puzza, che spira male odore – puzzoso, pieno di puzza – puzzolento – puzzevole, fetente – sporco, sozzo, laido, osceno – *met.* fastidioso, nojoso, dispettoso.

Cièlbun, i, it – cièlpun, i, it – *p. p.* puzzato, putito, putridito, marcito, putrefatto, fracidato, infracidato, infracidito, infradiciato, corrotto, marcio.

Cièlbun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* putido, puzzolente, putente, putrido, putolente, pùtre, putredinoso che ha putredine, putrefatto, guasto, corrotto, fracido.

Cièlp, (me) me cièlb, putrefare, corrompere per putredire, infracidare, infracidire.

Cièlp, (meu) meu cielb, putrefarsi, corrompersi per putredine, guastarsi, imputridire, marcire, impuzzolire, infracidarsi, divenir fracido, putrefarsi.

Cièlpscm, i, it – *p. pr.* putrefacente, che putrefà.

Cièlpscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* putrescente, che comincia a putrefarsi, o che già è putrido – putolente, putente, puzzolente.

Cielpsìi, na, es – cièlbsìi, a, es – *sf. 1. decl.* putredine, corruzione di umori, corrompimento, corruzione, corruttela, guastamento, fracidezza, fracidume, marcia, infezione, putrefazione.

Cielpsìi, na, es – cièlbsìi, na, es – *sf. 1. decl.* putrefazione, il putrefare, il putrefarsi, quella decomposizione spontanea de' corpi organizzati allorchè in essi è spenta la vita – *med.* stato di corruzione degli umori del corpo sulla macchina vivente, immaginato dalla setta degli umoristi – putrescenza – putridità.

Cielpsìi, na – puzzo. *v.* èr – e – kecie.

Cielpsìi, na – puzza. *v.* èr – e – kecie, ia.

Cièlpun, i, it – *p. p.* putrefatto, fracido, marcio, imputridito, infracidato, marcìto, pùtre.

Cièlpun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* putrefatto, marcio, fracido, corrotto, fracidato, putrido, che già è putridito, guasto, infetto, marcio – *putrido di vino,* ubriaco.

Cièlpun, i, it – (t') t' cielbun, i, it – *sf. 2. decl.* putrescenza, putrefazione, il putrefarsi. *v.* cielpsìi, na, ec.

Cielscim, cele, asciciare, sctrùe, mbaλ-facie, nner sȣȣ, n' miedàn, *avv.* manifestamente, chiaramente, apertamente, palesemente, pubblicamente.

Ciemèr, i, it – *sf. 2. decl.* cintura. *ved.* cemèr, i, it.

Cièn, i, it – *sm. 2. decl. zool.* cane, specie di animale mammifero domestico appartenente all' ordine de' carnivori ed al genere dello stesso nome, che ha sei denti incisori trilobati alla mascella superiore, e sei bilobati alla inferiore, due canini in ogni mascella, solitari, lunghi, acuti e curvi, sei denti molari alla mascella superiore, e sette all' inferiore da ciascun lato, i piedi fessi, de' quali gli anteriori hanno cinque dita, e i posteriori quattro, il quadrupede più familiare e il più intelligente degli animali domestici. Ce n' è di molte specie, alcune delle quali eccellenti per la caccia – *met.* e per dispregio, vale barbaro, appartenente a religione diversa dalla cristiana – dicesi per villanìa ad un uomo tristo, crudele, avaro e simili – persona mandata a spiare e ad imbrogliare – uomo di male affare – titolo di barbara signoria presso i Tartari – *chir.* ferro da cavare i denti – ferro dell' archibuso

Digitized by Google

e del moschetto, che tien la pietra focaja – nome di una costellazione – presso i bottaj, è uno strumento per tener forte i cerchi, mentre che si pongono alle botti – *cane maggiore,* costellazione dell' emisfero meridionale – *addirizzar le gambe a' cani,* tentar ciò che non è possibile – *far l' erba a' cani,* far opera vana – *aver lo spasso de' cani,* toccar delle busse – o anche aver molestie, e tribolazioni – *darsi a' cani,* pigliarsi dolore d' una cosa, e darsi quasi alla disperazione – *essere più raro de' can gialli,* cioè rarissimo – *menare il can per l' aja,* mandare le cose in lungo, d' oggi in domani – *tenere a cane alcuno,* tenerlo affaticato e obbligato al lavoro, come un cane alla catena – *a cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso,* mancate le forze, ciascuno vilipende – *al can che lecca cenere, non gli fidar farina,* chi non è leale nel poco, non merita fede per l' assai – *cane da pagliajo,* quello che i contadini tengono per guardia legato al pagliajo - e vale anche uomo che è buono solo a parole – e tanto vale l' altro, *can che molto abbaja, poco morde – cane che abbaja non fa caccia,* bisogna tener segreti i suoi disegni perchè meglio rieschino - *can vecchio non abbaja in vano,* i vecchi esperti non parlano a caso – *chi dorme co' cani, si leva con le pulci,* chi pratica i tristi, ne ricava il meritato danno – *stuzzicare, o destare il cane che dorme,* suscitar qualche cosa che possa riuscire in nostro danno – *cose da fare recere, spiritare i cani,* o simili, cose stomachevoli, pessime nel loro genere – *roba che non ne mangerebbero i cani,* cose tristi e spiacevoli – *dire di una persona roba da cani,* sparlarne, dirne ogni male del mondo - *fortunato come i cani in chiesa,* sfortunatissimo - *essere o stare come cani e gatti,* cioè sempre in discordia – *solo come un cane,* si dice di chi sta senza veruna compagnia - *il cane scottato dall'acqua calda ha paura della fredda,* i pericoli provati fanno cauto l' uomo, e rispettivo – *mentre il cane piscia, la lepre se ne va,* non bisogna occuparsi d' altro quando c' è la occasione, chè essa fugge – *nè cane nè gatto,* vale niuno – es.: *in quella casa non ci ha nè cane nè gatto che le voglia bene – non avere cane che t'abbaj,* non esserci chi si dà cura di te – *andata a' cani,* dicesi di persona, massimamente di donna, che abbia perduto ogni attrattiva e bellezza – *ogni cane non v' abbaja,* si dice di que' luoghi dove non è facile entrare – *confortare i cani all' erta,* esortare uno a far cosa che non vuol fare – *essere o andare a cane,* dicesi delle cagne che sono in amore, in caldo.

Cièn, (meu bââ) cagneggiare, fare il crudele, minacciare.

Cièn – i – ciobàn, i, it – *sm. 2. decl.* mastino, cane grosso e buono che tengono i pecoraj a guardia del loro bestiame.

Cièn – i – màʒ, i, it – *sm. 2. decl.* melosso, specie di cane grosso, e feroce, originario dalla melossia – qualunque cane grosso e feroce da guardia.

Cièn – i – vòghel, i, it – clòsc, i, it – *sm. 2. decl.* cagnuolo e cagnolo, cane piccolo – fu detto anche a significare la prole lattante d' altri animali – *dim.* cagnolino, cagnetto, cagnuccio, cagnuzzo. *v.* clòsc.

Cienàk, u, ut – cùp, a, es – *sm. 1. decl.* piatto. *v.* cenàk.

Ciendìss, (me) ricamare. *v.* me cendìss ec.

Cienghèλ, a, es – *sm. 2. decl.* uncino. *v.* cenghel, a.

Cienghelλ e cenghelλ, a, es – *sm. 1. decl.* ecùleo, sorta di tormento fatto di

Digitized by Google

legno a similitudine di cavallo, sopra il quale anticamente si distendevano coloro dalla cui bocca si voleva trarre a forza la confessione delle colpe ond' erano accusati.

Cienìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* piatto, scudella, vasetto cupo che serve a più usi, ma per lo più a mettere entro minestre – la minestra stessa o la vivanda che si mangia in iscodella. *v.* cenìi, ia.

Cienìi – i – sahàt, i, it – *sf. 2. decl.* mostra, quella parte che mostra le ore parlandosi d' orologio da tasca – *meglio mostrino,* quadrante – vale anche la quarta parte della circonferenza del cerchio – è anche uno strumento astronomico che serviva per osservare gli astri prima dell' invenzione del telescopio – appresso gli astronomi è lo spazio di sei ore, o la quarta parte del giorno – quadrante contiene in sè sei ore: ora contiene in sè quattro punti; punto contiene in sè 10 momenti: momento contiene in sè 12 once: oncia contiene in sè 47 actimi: actimo è indivisibile – *quadrante,* era una piccola moneta romana che valeva la quarta parte dell'asse, corrispondente presso a poco al quattrino – *fig.* per qualsivoglia moneta di infimo valore.

Cienìigìi o cenigìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* piattajo, chi fa o vende piatti, scudelle, tondi.

Cienìm, i, it – ciesctìi, ia – mascherìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* celia, motto, scherno, burla, motteggio – *far celia,* burlare, scherzare, celiare – *regger alla celia,* non averla per male – *far cèlia, fare una cèlia,* si fa cèlia in parola, si fa una cèlia in atti – *reggere la cèlia,* ajutare altri, o accordarsi con altri a far celia – scherzo, trastullo, baja – per ironìa; cattivo giuoco, offesa, danno – *da scherzo,* posto *avv.* per burla, per giuoco, e non sul serio – in *prov.,* recarsi la cattività in ischerzo, cioè voler ricoprire la malvagità coll' ombra dello scherzo, metterla in buffonerìa.

Cienisct, per cienìm, per ciesctìi, per gàc – *avv.* scherzosamente, con ischerzo, da scherzo, scherzevolmente – burlescamente, da burla.

Cienìsct, si cièn – *avv.* cagnescamente, da cane, rabbiosamente, con mal occhio, con viso arcigno.

Cienùe, (me) me ciestìss, me kièsc, me kèsc, me cenùe, me cestìss, me perkèsc, me pervisc, me perbùc, celiare, far celia, non dire o non far da senno – burlare, scherzare, beffeggiare, beffare, mettere in ischerzo il male o il difetto altrui, uccellare, fare una beffa – ingannare semplicemente – non curare, mettere in non cale, non fare stima. *v.* me cenùe.

Cienùem, i, it – *p. p.* celiato, beffeggiato, beffato, burlato.

Cienùem, i, it – (t') t' ciestìssun, i, it – t' cestìssun, i, it – *sm. 2. decl* bèffamento, il beffare – beffo, insulto – beffeggiamento, corbellatura, derisione.

Cienùes, i – cenùes, i, it – *sm. 2. decl.* celiatore, chi celia – burlatore, chi burla – beffatore, chi beffa – beffeggiatore, chi beffeggia, ec.

Cienùescim – *avv.* burlescamente. *ved.* cienisct.

Cienùescm, i, it – *p. p.* beffante, che beffa – celiante, che celia – beffeggiante, che beffeggia.

Cièp, (me) me kièp, me kèp, cucire. *v.* me kièp.

Cièp, a, es – cèp, a, es – kièp, a, es – kèp, a – *sf. 1. decl. bot.* cipolla, spezie d'aglio che si coltiva pei suoi bulbi adoperati negli alimenti, ed anche in medicina come rimedio maturativo – è una pianta bulbosa, di odore e sapor forte, composta di varj strati, posti uno sopra l' altro: e ve ne ha di più specie e nomi – radice e barba d'ogni erba – parlandosi di

Digitized by Google

peli o capelli, vale la radice, il bulbo di essi – il ventriglio de' polli – per *similit.* e per ischerzo la testa, il capo – per ischerzo, orologio – per *simil.* si chiamano *cipolla* molte cose che ne han la forma, come la palla schiacciata e bucherata degli annaffiatoj, e certi piccoli lumi, e simili – *più doppio di una cipolla*, dicesi d'uomo non sincero nè leale – *dove vai? le son cipolle,* suol dirsi quando uno, domandato di qualche cosa, risponde al tutto fuor del proposito – *mangiar pane e cipolla,* mangiar male, poveramente – *esser come un vel di cipolla,* essere sottilissimo – *pigliarsi il sacco e le cipolle*, pigliar tutto quel che è in poter d'alcuno – *cipolla gaetana,* dicesi d'uomo doppio, per molti scogli e doppiezze di dette cipolle.

Cièpgìi, ia, lìs – kiepgìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* cipollajo, colui che va vendendo attorno le cipolle.

Ciercìàf, a, es – ciarsciàff, a, es – ciarciàf, a, es – lenzuolo, telo, sindone, panno lino. *v.* ciarciaf.

Cierestiss, (me) me scbàrʒ, me sbarʒùe, imbiancare, far bianco, dare il bianco – dicesi di quel chiarore che l'alba o il sole in levandosi sparge sugli oggetti – illuminare – detto del mare quando vi si produce la spuma – vale anche nettare, pulire dal sucidume lavando – divenir bianco - per *met.* schiarire, esplicare, dichiarare – impallidire o far impallidire – *imbiancare uno,* si dice anche il dargli voto contrario ne' partiti – di qui *imbiancare,* nell'uso si dice per disapprovare, negare, dar di bianco - vale anche incanutire – *imbiancare,* si dice anche del ferro che per il calore si fa candente - *imbiancare mura, stanze* ec., coprire il loro intonaco con tinta bianca da ciò – *fare imbiancare uno,* farlo rimanere confuso, o con un palmo di naso – in *proverb.* - *imbiancar due muri col medesimo alberello*, parlare ed operare doppiamente e con inganno.

Cièrgh, a, es – *sm. 1. decl.* tappeto di pelo di capra. *v.* ceregh.

Cièrp, a, es – pèrcie, ia, es - *sm. 1. decl.* codino, *dim.* di coda, quella porzione di capelli che portano gli uomini in turchia per lo più di dietro ravvolti e ristretti insieme.

Cierpìcc, i, it – tuλ, a, es – *sf. 1. decl.* mattone. *v.* cerpìcc, i.

Cierpìcc, (me sctrùe) mattonare. *ved.* me sctrùe cerpìcc.

Cierpìk, a, es – *sf. 1. decl.* palpebra. *v.* cerpìk, a.

Cièrr, i, it – chèrr, i, it – *sm. 2. decl.* carro. *v.* cèrr.

Cièrr, i, it – (gni) gni kèrr, i, it – *sf. 2. decl.* carrettata, quanta materia può trasportare una carretta – carrata, quel tanto di roba che può in una volta trasportare il carro.

Cierrgìi, ia, lìs – kerrgìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* carrajo, quegli che fa e vende carri – colui che guida il carro o la carretta.

Cièrrit, (me sckùe mbàs) carreggiare, guidar il carro – trasportar robe col carro.

Ciersclì, ia, lìs – *sf. 2. decl. agr.* ciriegia. *v.* cerscìi.

Ciersciur, i, it – ciʒrsciʒr, i, it – crosciòr, i, it – *sm. 2. decl.* giugno, nome del quarto mese astronomico, che è il sesto secondo il calendario romano.

Ciertim, i, it – ciortìm, i, it – certìm, i, it – *sf. 2. decl.* invettiva, riprensione ingiuriosa fatta corrucciosamente contro alcuna persona o alcuna cosa. *v.* certìm, e ciortìm.

Ciertùe, (me) me ciortùe, me certùe, rimbrottare, rinfacciare borbottando, garrire, rampognare, rimproverare, sgridare, minacciare. *v.* me certùe.

Ciertùem, i, it – ciortùem, i, it – *p. p.* rimbrottato, rimproverato, sgridato, minacciato, garrito.

Digitized by Google

Ciertùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* rimbrottamento, rimbrotto, rimbrottare, rimproverare per cosa mal fatta - rimbrotta, rimprovero acro per cose non gravi..*v.* t' certùem, i.

Certùes, i, it – *sm. 2. decl.* rimbrottatore, chi rimbrotta – rimproveratore, chi rimprovera - sgridatore, chi sgrida, ec.

Ciertùescm, i, it – *p. pr.* rimbrottante, che rimbrotta – rimproverante, che rimprovera, ec.

Cièrʒ, a, es – hièrʒ, a, es – strofùλ, i, it – furìk, u, ut – *sm. 3. decl.* nido, e fiorentinamente nidio, piccolo covacciolo di diverse materie fatto dagli uccelli per covarvi dentro le loro uova, e allevarvi i figliuoli – dicesi anche di quello di alcuni insetti – *fig.* gli uccelletti che stanno nel nido – covacciolo di altri animali – luogo o stanza dove posarsi – letto – patria – *esser tristo o cattivo di nido, o essere di nido*, essere malvagio e astuto fin dalla nascita – *cacciar di nido,* torre la preminenza - *nido fatto, gazza o gazzera morta,* e vale che in questo mondo, tostochè uno vi si è bene accomodato, si muore – dicesi anche di chi si mette ad alcuna impresa essendo vecchio, come anche di chi non gode le cose da sè acquistate. *v.* furik, e strofuλ.

Cièrʒen, (me bââ) nidificare, far nido – annidare, star nel nidio – per *similit.* posarsi, stare, fermar sua stanza, abitare.

Ciès, a, es – cèss, a – culèt, a, es – *sf. 1. decl.* borsa. *v.* cèss.

Cièsc, (me) me cièsciun, me kièsc, me cèsc, me kèsc, ridere. *v.* me cèsc.

Cièsc, (me) me cièsciun, me kièsc, me cèsc, me perkèsc, me kèsc, deridere e diridere, schernire, beffare, dileggiare, mettere in derisione.

Cièsc, (me) me cièsciun, me kièsc, me cèsc, minchionare, burlare chicchessia – *minchionar la fiera, e minchionare la mattèa,* vagliono lo stesso che minchionare assolutamente – *non minchionare,* si dice di chi è valente in checchessia; o di chi ha una qualità al pari d'un altro; p. es.: *Pietro è bravo schermidore, ma anche Antonio non minchiona* – coglionare, burlare, schernire, deridere, corbellare.

Cièsc, (me) me perkèsc, me cienùe, me cèsc, me kièsc, sfatare, mettere in derisione, dispregiare, farsi beffe.

Cièsces, i, it – *sm. 2. decl.* deriditore, derisore, chi deride – minchionatore, chi minchiona – sfatatore, chi sfata – dileggiatore, chi dileggia, ec.

Cièscescm, i, it – *p. pr.* deridente, che deride – minchionante, che minchiona – sfatante, che sfata – dileggiante, che dileggia, ec.

Cièsciun, i, it – kièsciun, i, it – *p. p.* deriso, minchionato, burlato, beffato, dileggiato, schernito, sfatato, coglionato, corbellato, ec.

Cièsciun, i, it – (t') t' kiesciun, i, it – *sf. 2. decl.* derisione, scherno, beffa – minchionatura, l'atto del minchionare – ciò che serve a minchionare – cosa di poco o niun momento.

Ciessim, i, it – cesìm, i – *sm. 2. decl.* cottimo. *v.* cesìm.

Ciessim, (me bââ me) fare a cottimo.

Ciessim, (me màrr me) prendere, pigliare un lavoro a cottimo. *ved.* me marr me cesim.

Ciessìm, (me ʒàn me) dare a cottimo. *v.* me ʒan me cesim.

Ciessìmtaar, i, it - *sm. 2. decl.* cottimante. *v.* cesìmes, i.

Ciestìis, ia, iis – gàc, i, it – cienìm, i – t' kèsciun, i, it – *sf. 2. decl.* celia, scherzo, burla, motto, motteggio, *far celia,* burlare, scherzare, celiare - *regger alla celia,* non averla per male – *reggere la celia,* ajutare altri, o accordarsi con altri a far celia. *ved.* cenìm, i.

Ciestìi – e – kecie, ia, es – *sf. 1. decl.* celiaccia, *pegg.* di celia, celia cattiva.

Digitized by Google

Ciestìss, (me) me bââ λàff, me kiesc, celiare, far celia, non dire, non fare da senno, burlare, scherzare, motteggiare, ruzzare.

Ciestìss, (meu) meu kièsc, burlarsi, beffarsi, darsi la baja, minchionarsi, beffeggiarsi ec.

Ciestìss, es, i, it – *sm. 2. decl.* celiatore, chi celia – motteggiatore, chi motteggia – chi deride, ec.

Ciestìssescm, i, it – *p. pr.* celiante, che celia - motteggiante, che motteggia ec.

Ciestìssun, i, it – *p. p.* celiato, motteggiato, burlato, beffato, deriso.

Ciestìssun, i, it – (t') t' kièsciun, i, it – *sm. 2. decl.* dileggiamento, beffa congiunta con altero disprezzo.

Cièter, tièter, tièr – altri *pron. personale, primo caso singolare* posto *sostantivo,* vale altr' uomo, altra persona – è talora modo di dire, che chi parla, porge in terza persona, intendendola per la prima, come per *io,* per *egli* ec. - trovansi alcuni esempii ne' quali questa voce pare usata ne' casi obliqui – *noi altri, voi altri,* si dice quasi tutta una voce; e usasi per il semplice *noi e voi,* e specialmente quando intendesi di notare qualche differenza tra noi ed altri, o tra altri ed altri.

Cièter, i, it – tièter, i, it – *sm. 2. decl.* altro, altra cosa, o altre cose.

Cièter, i, it – (i) i tièter, i, it – *add. m. 2. decl.* altro, diverso – ch' è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose di che si parla o s' intende, che non è lo stesso – *tutt' altro,* affatto diverso – *per altro,* vale nell' altre cose, quanto al rimanente – per correlativo del primo termine, p. es.: *altro era il caso di Pietro, altro il caso di Giovanni* – rimanente, restante – in forza d' altrui – *non altro,* formola con la quale si risolvevano per il no le suppliche; che oggi si dice *visto, o agli ordini* – *altro!* modo di accertare, p. es. *ma è vera la tal cosa?* – *altro! – altro?* a modo di interrogativo, come dire, *ce n' è più? c' è altro da dire?* dicesi che *Dio fa altro di una persona,* quando gli manda la morte – *altr' altro,* posto *avverb.* come a dire con efficacia; *e' c' è ben altro, egli è ben altro* – *altro,* seguito da particella che significa nei paragoni, accrescimento di pregio. Così – *questo anello è ricco, ma ce n' ho uno a casa, altro che questo* – *altro chè, e altri chè,* vale se non, fuor chè – *altro che sia,* lo stesso che altrochè – *altro che solamente,* lo stesso che altrochè.

Cièter – essàp, (me raa n') me raa n' tieter essàp, cadere in convulsione – pigliare le convulsioni.

Cie₹₹, (me) tosare, tagliare la lana alle pecore, il pelo ad altri animali, ed i capelli agli uomini – per *simil.* ritondare, tagliare sull' estremità, in giro ugualmente – quel tagliare che fanno le bestie co' denti l' erba o altra verzura per mangiare - dicesi anche di libri – così pure dicono i lanajuoli il tagliare con i forbicioni i peli che sopravvanzano all' orlo delle cimose in tutti quei pannilani che le hanno strette; ed è operazione che si fa ai panni bianchi prima della tintura, negli altri solo dopo averle lasciate nello strettojo – *fig.* privare altrui della sua roba con vessazioni, con lusinghe o con frodi.

Cie₹₹gìi, ia, ìis – cie₹₹taar, i, it – cie₹₹es, i – *sm. 2. decl.* tosatore, chi tosa, chi taglia i peli, li capelli e simili.

Cie₹₹scm, i, it - *p. pr.* tosante, che tosa.

Cie₹₹un, i, it – *p. p.* tosato, e toso.

Cie₹₹un, i, it – (t') *sm. 2. decl.* tosamento, il tosare, tosatura – la materia che si leva nel tosare, tonditura – quella lana che ottiensi tosando i pannilani, e che si adopera nel fare le carte vellutate e colorate – *bot. e agr.* dicesi *tosatura degli alberi,* l' ope-

Digitized by Google

razione che si fa negli alberi, recidendone la cima, sopprimendone taluni rami, ec. per dar loro la forma che meglio conviensi ad agevolarne l'accrescimento e la coltivazione.

Cieλ, a, es – cieλ, i – ciel, i, it – *sm.* 2. *decl.* cielo. *v.* ciel.

Cieλs, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* celeste, di cielo – divino – del color del cielo, celestiale, appartenente al cielo – etereo.

Cieλε, a, es – kièλε, a, es – kièls, a, es – *sm.* 1. *decl.* palato, parte superiore di dentro e quasi cielo della bocca – *fig.* il senso, l'organo del gusto.

Cifcìi, ia, ìis – cifgìi, ia – ciʁpgìi, ia, ìis – ciʁfcìi, ia – ciffecìi, ia, ìis – *sm.* 2. *decl.* colono, mezzajuolo, chi lavora un podere, partendone le rendite col padrone – fittuario, *meglio* fittajuolo, chi tiene in affitto gli altrui poderi.

Cift, i, it – *sf.* 2. *decl.* pariglia, nel giuoco de' dadi sono due numeri eguali, come ambassi, duino, terno, quaderno, cinquino, e sino – *met.* contraccambio – accoppiamento di due cose simili – *avere o rendere la pariglia,* avere o rendere il contraccambio – oggidì si dice una coppia di cavalli da tiro, che sono affatto simili nel mantello e nella statura – coppia.

Cift, i, it – *sf.* 2. *decl.* coppia, due cose della medesima specie messe e considerate insieme; e dicesi di persone, di bestie e di cose – *a coppia a coppia,* a due a due – *bambini di coppia,* gemelli – *essere una coppia o un pajo,* dicesi di due cose che sono della medesima natura e qualità, ma trattandosi di malizia, accortezza e simili - *aver tre pani per coppia,* detto in *prov.* aver vantaggio grandissimo e soprabbondante, andarti le cose prosperamente – *lasciare andare tre pani per coppia,* passarsi leggermente d'alcuna cosa, non se ne ingerire – *andare a coppia,* camminare uno accanto a un altro.

Cift, i, it – *sm.* 2. *decl.* pajo, paro, due d'una cosa stessa, come un pajo d'uova – un tutto composto di due parti inseparabili, come un pajo di guanti; o di più parti separabili, senzachè però l'una possa stare senza l'altra, come un pajo di carte da giuocare – quando dicesi d'animali, questa parola, oltre l'idea di numero v'aggiunge quella d'unione, o conveniente, o necessaria ad un fine – di persone, dicesi solo per ironìa: un pajo di furfanti, di pazzi – *a paja,* a due a due.

Cift, (me bââ) appajare, accompagnare due cose, due persone, due animali simili tra loro – accoppiare, propriamente accompagnare o congiungere insieme due cose, fare coppia – mettere alla pari, reputare del medesimo valore – accordare tra loro le parti del discorso – *vet. e agr.* favorire l'atto della generazione tra gli animali domestici.

Cift, (meu bââ) appajarsi, accoppiarsi, accompagnarsi – andare in coppia a due a due – congiungersi in matrimonio – congiungersi carnalmente – *Iddio fa gli uomini e e' s' appajano,* ovvero *Cristo fa le persone e poi l'appaja.*

Cifλèk, u – ciʁfλèk, u – ciʁpλèk, u – *sm.* 3. *decl.* podere. *v.* ciʁfλeλ.

Cii, (me) fottere, voce oscena – usare il coito – congiungersi carnalmente con femmina – chiavare – vale anche per far danno o rovinare altrui p. es.: – *se non era accorto Pietro lo fotteva.*

Cìimun, i, it – (t') *sf.* 2. *decl.* fottitura, il fottere – voce sconcia ed oscena – concùbito.

Cìimun, i, it – *p. p.* fottuto – *son fottuto, o siam fottuti,* plebeamente si dice per significare che siamo iti, siamo rovinati.

Cìir, i, it – e cir, i – *sf.* 2. *decl. ar. mes.*

Digitized by Google

candela, cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con stoppino nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco, per uso di veder lume, e se ne fanno anche di sevo e d'altro – *la candela è al verde,* si dice di cosa che è sul finire, e non patisce più indugio – vale pure quando alcuno è ridotto quasi in miseria, ed ha quasi dato fondo a tutto il suo – *nè donna nè tela non giudicare al lume di candela,* proverbio di chiaro significato – *essere in candela,* essere vicino a morte – *farla vedere in candela,* condurre a fine una cosa a dispetto altrui, riuscire in una cosa a dispetto altrui – *mostrare al lume di candela, fig.* mostrare alla sfuggita e in modo che la cosa mostrata se n'avvantaggi.

Cìir, i, e cir, i – *meglio* cannil, i – *sf. 2. decl.* lampada, lucerna. *v.* kandil.

Cìir – i – màʒ, i, it – *sf. 2. decl. ar. mes.* torcia, candela grande, o più candele avvolte o unite insieme – ma più propriamente si dice di quella a vento.

Cìir o cir - i - vòghel, i, it – *sm. 2. decl.* mòccolo, candeletta sottile, della quale ne sia arsa una parte, e anche quando è intera - volgarmente detto *cerino* – vale anche moccio pendente dal naso – *in modo proverbiale* dicesi *se tu non hai altri mòccoli, puoi andare al letto al bujo,* cioè se tu non hai altri mezzi, o altra abilità o assegnamento ec., non arriverai mai al tuo desiderio – *mòccolo,* dice il popolo per bestemmia, onde la frase *attaccare un mòccolo,* per dire una bestemmia ec. – *mòccolo,* si dice per moccio, o mòccico.

Cik, a, es – cich, a - vaic, a - *sf. 1. decl.* donzella, femmina vergine, d'età da marito – damigella servente a donna di alto affare – fu detto ancora *donzella* di femmina maritata di tenera età.

Ciken, (me fejue, o me fol) fidanzare. *v.* me fiùe, me fol cichen.

Ciken, (me ʒàn) promettere la fanciulla per isposa – fidanzare la ragazza.

Cikò, kò, cò, kùi o gnatìi – questo, questi, *pron. mas.* che nel numero del meno si usa nel primo caso allorchè d'uomo assolutamente si parli; altrimenti nel caso retto del singolare s'adopera *questo e questa,* e nel numero del più *questi e queste* – trovasi alcuna volta *questi,* in caso retto, benchè non riferito ad uomo – *questo,* congiunto co' nomi *sost.* accenna cosa o presente o prossima – *questo, e quello,* accenna moltitudine – *a questo,* a questo punto – *a questo fine* – questo segno e indizio – *con questo,* tuttavia, non ostante – *con tutto ciò* – pertanto – con questa condizione o patto, quando è seguito dalla *che* – *in questo, e in questa,* maniera dove si sottintende il *sost.* e si usa così *avverb.* per dinotare in questo punto, in questo termine di cose – *in questo mentre, in questo mezzo, in questo stante,* e simili, posti *assol.* vagliono frattanto - *a questo, co' verbi venire, condurre,* e simili, porta con sè quasi sottinteso alcun nome, come termine, stato, risoluzione, fine e simili – *essere questo e quello,* si dice in mala parte di alcuno per non dargli il titolo che gli si converrebbe, p. es.: *ditemi ch' io sia questo e quello, purchè non mi chiamate smemorato:* cioè *datemi il peggior titolo che volete* – applicato a una solennità o a una ricorrenza qualunque dell'anno, indica la vicinanza di essa, e una azione da farsi quando essa ricorre.

Cil, (me) me cel, me ciλ, aprire, far che ciò che è chiuso non lo sia più – disgiungere e allargare in guisa, parlandosi d'imposte, d'usci, di finestre, ec. che sia l'entrata e l'usci-

Digitized by Google

ta; e dicesi d'ogni altra cosa che sia serrata - *aprire ad alcuno,* dicesi dell'aprirgli la porta di casa, introdurlo a sè - spaccare, fendere alcuna cosa - dilatare, allargare - spiegare, dichiarare, appiccare parlandosi di guerra - detto del mare, solcarlo - mettere in rotta, sbarattare - alluminare, stenebrare - *fig.* palesare, manifestare - far apparire - far germogliare - esporre, descrivere - provare, mostrare col fatto - *aprire la bocca,* rompere il silenzio - *aprire il cuore,* commuovere, intenerire - *aprire gli orecchi,* ascoltare con attenzione - *aprir bottega,* metterla su a conto proprio, cominciare un traffico - *aprir casa,* pigliar casa, arredarla per abitarvi e per ivi essere il capo e il padrone - familiarmente e a mo' di esclamazione si dice *àpriti cielo,* quando piove a dirotto; per traslato poi s'usa anche in caso di gravi disordini, o tumulti.

Cil, (me) sbocciare, si dice dell'uscire il fiore fuor della sua boccia - per *similit.* dicesi dell'acque sotterranee che s'aprono una via ed escono fuor della terra.

Cil, (me) me cel, me ciλ, covare, lo star degli uccelli in sulle uove per riscaldarle, acciocchè elle nascano - riscaldare semplicemente - *covare le uova dei bachi da seta,* esporle al calor conveniente, affinchè n'escano i bachi - nutrire, parlandosi d'odio, vendetta, e simili contro alcuno - per *similit.* star sempre a lato di una persona che si ama, coltivarla - per *met.* dominare, sovrastare, tener sotto di sè, come fa la chioccia o altri uccelli dell'uova - *covare,* non far nulla, stare ozioso, poltrire nel letto, star celato - *covar il male,* e simili, vale comportarselo in dosso, niente facendo per torlo, accarezzarlo - *covare il fuoco o la cenere,* dicesi di chi sta di continuo presso al fuoco per riscaldarsi - *covare,* si dice anche dell'acqua stagnante, che non ha esito, e sta ferma - *covarsi inganno, o frodi* o simili *in checchessia,* vale esservi sotto, celarvisi frode o inganno - *il tale o la tal cosa è lì o costì che cova,* si dice ironicamente per dire non ci è.

Cil, (me) lucidare, render chiaro, rilucente, lucido, lucente, lustro - *lucidare un conto,* o simili, liquidarlo.

Cil, (me) mel cel, sboscare, levare il bosco, diradare il bosco, sbarazzare campi, orti e simili dalle piante che gl'ingombrano - disboscare, diboscare.

Cil, (meu) meu cèl, meu ciλ, meu ciaa - aprirsi, detto de' muri, de' legnami, della terra, fendersi, spaccarsi - allentarsi, sbonzolarsi - detto del cielo nubiloso vale rasserenarsi - di nebbia, farsi meno densa - *aprirsi un teatro,* cominciare in esso un corso di spettacoli o di recite - detto dei fiori, vale sbocciare - detto del giorno, vale spuntare - *aprirsi con alcuno, o aprirgli il nostro animo, il cuore,* manifestargli i suoi secreti.

Cil - dèngat, (me) sballare, aprire e disfar le balle, contrario d'imballare - *fig.* in modo basso, vale *sballare,* raccontare cose lontane dal vero - millantare, inventare checchessia, o simili «è d'uso comune» queste non sono favole che io sballo, ma storie troppo vere - dismettere il ballo - in modo basso, morire - in termine di giuoco, e nell'uso *sballare,* significa fallire, perdere tutto il suo al giuoco.

Cil - lètren, (me) disugellare, lo stesso che disigillare, rompere e guastare il sigillo, aprendo ciò che è sigillato, aprir le lettere. *v.* me ciàrt mshsrin, o me ২ঃ৯e mshsrin.

Cil - vòrcat, (me) esequiare, fare esequie.

Ciles, i, it - *sm. 1. decl.* apritore, chi

Digitized by Google

apre – lucidatore, chi lucida – lustratore, chi lustra.

Cìlescm, o cilscm, i, it – *p. pr.* aprente o aperiente, che apre – lucidante, che lucida, che lustra.

Cìlescm, ia, es – *sf. 1. decl.* apritrice, che apre – lucidatrice, che lucida – lustratrice, che lustra.

Cìlescm, i - (i) o i cilscm, i, it – *add. m. 2. decl.* apritivo, che ha virtù d'aprire.

Cils, o cilz, i, it – *sf. 2. decl. ar. mes.* chiave, strumento di ferro con ingegni, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano e aprono i serrami – mezzo di fare o acquistar checchessia – *chiavi apostoliche*, la insegna della Chiesa – per l'autorità pontificale e sacerdotale – per *similit.* si dice *chiave* il luogo che sia sur una frontiera, che tenga o possa tener chiuso il passo – parimente *chiave* si dice il legno che tiene il mezzùle della botte – quella figura musicale, che denota la varietà e diversità de' toni – onde *tornare in chiave*, si dice per tornare o essere a proposito – contraccifra, onde si spiega ed intende la cifra – *chiave* è termine generale *dell' arti*, e dicesi di qualunque strumento per lo più di ferro ad uso d' invitare e svitare, cioè aprire, e serrare, o strigner le viti – *aver la chiave di alcun negozio*, esserne informatissimo, aver modo di tirarlo a fine – *tener le chiavi del cuore di uno*, essere tanto addentro nella sua grazia, da farlo operare a propria volontà – si dice di due che stanno sempre insieme – *sono la chiave* e il materozzo – *chiave* è quello arnese con cui s' accordano strumenti musicali di corda – *arch.* dicesi *chiave* a quei ferri grossi che sono posti nelle muraglie per sostegno – *chir. chiave* è quello strumento da cavar denti – *chiave* di fontana strumento che fa venir fuori o ritiene l'acqua chiusa.

Cils o cilz – i – haidùkut – *sf. 1. decl. ar. mes.* contracchiave, chiave falsificata, chiave che contraffà l'altra.

Cilùe, (me) e me ciλùe, me bââ vachìi, me gaat, me gàit, accadere, avvenire per caso e inopinatamente, addivenire, succedere, occorrere, intervenire - bisognare - convenire - appartenere, toccare – venire, giungere, capitare – venir caso – venire in acconcio, a proposito – venire a bisogno - darsi il caso – occorrere, pararsi dinanzi – derivare, essere cagionato – *accadere caso*, offrirsi occasione, accadere semplicemente – *non accade, che accade?* non importa, che importa? *che accade più imperatori?* cioè, che importa che vi sieno più imperatori? *Davanzati.*

Cilùe, (meu) meu ciλùe, meu bââ vachìi, accadersi, convenire, affarsi, addirsi, convenirsi, abbattersi, incontrarsi.

Cilùem, i – ciλùem, i – *p. p.* accaduto, avvenuto, abbattuto, incontrato, succeduto, successo, addivenuto, occorso, venuto, capitato ec.

Cilùem', i, it – (t') t' ciλùem, i – *sm. 2. decl.* accadimento, l'accadere - successo, evento – avvenimento, accidente, caso avvenuto o incontrato, successo. *v.* me ciλùem.

Cilun o celun, i, it – ciλun, i, it – *p. p.* aperto, aprìto, schiuso.

Cilun, i, it – (t') t' cèlun, i, it – *sm. 2. decl.* aprimento, l'atto e l'effetto di aprire – apertura per cui entrare – apritura, lo stato di ciò che è aperto – aprizione – fessura – crepatura.

Cilunit - vorreave - (t') esequie, pompa di mortorio, funerale.

Cimèrr, a, es – stenìzz, a, es – *sf. 1. decl.* cimice, insetto assai noto di pessimo odore – nome generico d' insetti dell' ordine degli emipteri. *ved.* stenizz, a.

Cimèrrave (strofùλ i) – *sm. 2. decl.* ci-

Digitized by Google

miciajo, arnese ad uso che vi si raccolgon le cimici per poi sterminarle - luogo, o letto o simil pieno di cimici.

Cinaar, i, it - blin, i, it - *sm. 2. decl. bot.* platano, genere di piante arboree grandi con foglie molto larghe, non fruttifero, e che ama luogo umido e acquoso, della monoecia poliandria cogli amenti globosi, e le cariopsidi clavate rostrate pelose alla base. La specie più comune è il *platano orientale,* albero che ha il tronco diritto, che giunge a grandissima altezza, e diviene molto grosso.

Cindìss, (me) ricamare. *v.* me cendìss.

Cindìsses, i, it - *sm. 2. decl.* ricamatore. *v.* cendìsses.

Cindìssescm, i, it - *p. pr.* ricamante. *v.* cendìssescm.

Cindìssun, i - *p. p.* ricamato. *ved.* cendìssun,

Cindìssun, i, it - (t') *sm. 2. decl.* ricamamento. *v.* t' cendìssun.

Cindrèss, a, es - cieλ, a, es - firmamènt, i - *sm. 2. decl.* firmamento, lo stesso che fermamento - fondamento - il cielo stellato, così detto come quello che è fermo e non soggiace a caduta. *v.* firmament, i.

Cindrìm, i, it - *sf. 2. decl.* fermezza, stato di ciò che è fermo, stabile, che difficilmente può essere smosso - una delle virtù dell' animo per cui l'uomo sta saldo e perseverante nel buon proposito - costanza - saldezza, immobilità - assodamento, consolidazione - vigore, forza, detto di leggi o simili - fede, sicurtà, sicurezza, forma, promessa - conchiusione ultima, ratificamento - per *met.* perseveranza, durazione, stabilimento - *non avere fermezza,* dicesi più che altro di ragazzo che non istia mai fermo, od anche di persona che abbia desiderio impaziente di qualche cosa - *fermezze,* si dicono anche quei fermagli che, formati di due pezzi, uno dei quali entra nell' altro e vi resta fisso per via di una molla, servano a tenere uniti o monili, o braccialetti ec.

Cindrìm, i, it - cinnrìm, i - durìm, i, it - sàbèr, i, it - saberλèk, u, ut - *sf. 1. decl.* perseveranza, virtù che fa l'uomo permanente nel bene operare - costanza nel bene operare - *cindrìm,* vale pure nell'idioma albanese, coraggio, cuore, animo, ardire, forza, bravura, valore, prodezza.

Cindrùe, (me) me cinnrùe, perseverare, aver perseveranza - continuare, proseguire, durare, persistere, e dicesi così del bene come del male, in una opinione, in un costume ec. *perseverare una cosa a uno,* mantenergliela, conservargliela.

Cindrùe, (me) persistere, durare perseveramente, costantemente, e quasi ostinatamente in un proposito, in un desiderio, in checchessia.

Cindrùe, (me) sostenere, reggere, tenere sopra di sè - soffrire, comportare, patire - tenere, conservare - difendere - proteggere, ajutare - patrocinare - mantenere - custodire, tener a segno - prorogare, trattenere - *milit. sostenere la carica,* vale reggere all'impeto degli avversarii - *marin.* parlandosi di una nave a vela - *sostenersi,* vale rimanere nello stesso paraggio, e non deviare nè perdere della sua rotta non ostante le correnti, la marea, il vento contrario, senza però avanzar nel cammino - *sostenere una merce,* o simili, vale tenere alto il prezzo di essa, non menomarne il prezzo, benchè abbondino i compratori. *v.* me cinnrùe ec.

Cindrùem, i, it - *p. p.* perseverato, persistito, sostenuto, durato, sofferto, sopportato, tollerato ec.

Cindrùem, i, it - (t') *sf. 2. decl.* perseverazione, il perseverare - persistenza - costanza - fermezza - saldezza, coraggio. *v.* cindrìm, i.

Cindrùes, i, it - *sm. 2. decl.* quegli che

Digitized by Google

persevera – sostenitore, chi sostiene, chi regge, chi persiste ec.

Cindrùescim, me cindrìm, me durìm, cindrisct, trimnisct, *avv.* coraggiosamente, con coraggio – valorosamente, con valore – costantemente, con costanza – perseveratamente, con perseveranza.

Cindrùescm, i, it – *p. pr.* perseverante, che persevera – sostenente, che sostiene – persistente, che persiste – sopportante, che sopporta.

Cindrùescm, i, it – (i) trim, i, it - *sm. e add. 2. decl.* coraggioso, che ha coraggio, che ha cuore in petto, che si mette con animo intrepito a malagevoli imprese; ardito, bravo, valente, valoroso.

Cinnìss, (me) ricamare. *ved.* me cindìss ec.

Cinnìssun, i, it – *p. p.* ricamato. *ved.* cendìssun.

Cinnìssun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* ricamo, l' opera ricamata – arte di ricamare, ricamamento.

Cinnrìm, i, it - cindrìm, i, it - *sf. 2. decl.* costanza, virtù per cui l' uomo non cede ai dolori corporali, nè si lascia vincere a tristezza o fatica o travaglio alcuno nell' operare il bene – perseveranza nel bene, stabilità - instanza – *rimanere in costanza*, non mancare alla fede giurata - insistenza.

Cinnrùe, (me) me cindrùe, me bââ gaihret, meu bââ burr – i – fort, me sctrengùe cèmer, resistere, star forte contro la forza e violenza di checchessia, senza lasciarsi superare, nè abbattere, repugnare, contrastare, ostare, fronteggiare – reggere, soffrire – continuare, star sodo. *ved.* me cindrùe ec.

Cinnrùe, (meu) meu bââ i fort, insistere, star fermo e ostinato in alcuna cosa – far fronte, far resistenza, persistere.

Cinnrùe, (me) ostare, far ostacolo, contrariare, far testa, fronteggiare, contrastare, far fronte, far resistenza, venir contro, opporsi, impedire, contraddire, ricalcitrare. *v.* me cindrùe.

Cinnrùe, (mos me) o mos me cindrùe, cedere, conceder la preminenza – essere o confessarsi inferiore – arrendersi - sottomettersi al volere di checchessia – dar luogo, ritirari – concedere, rinunziare, rilasciare – accordare, concedere – non perseverare.

Cinnrùem, i – cindrùem, i, it – *p. p.* resistito, insistito, ostato, perseverato, durato, sofferto, sopportato, tollerato.

Cinnrùem, i, it – (t') t' cindrùem, i, it – *sf. 2. decl.* resistenza, il resistere, potenza che opera in opposizione ad un' altra, e che ne distrugge o ne diminuisce l' effetto - opposizione, ostacolo, contrapponimento, contrasto – impedimento, intoppo – vale anche difesa e opposizione contro chi assale – *milit.* l'atto del resistere al nemico – forza, con cui si vince la resistenza.

Cinnrùes, i, it – *sm. 2. decl.* ostatore, quegli che resiste, chi òsta, chi dura, chi sopporta, chi persevera ec.

Cinnrùescm, i, it – *p. pr.* persistente, che persiste – resistente, che resiste – insistente, che insiste.

Ciobàn, i, it – barìi, u, ut – culòtes, i, it – *sm. 2. decl.* pascigregge, guardamandre, mandriano, pastore, pecorajo, pecoraro – per *met.* vale pontefice, vescovo, cioè pastore delle anime.

Ciobanèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* pastora, pastorella, mandriana, pecoraja, giovinetta che custodisce, che pasce la greggia.

Ciobàn – i – lòpave – *sm. 2. decl.* vaccajo, vaccaro, guardiano, custode delle vacche.

Ciobàn – i – ʒènve – *sm. 2. decl.* pecorajo, pecoraro, pastore, guardiano di pecore.

Ciobàn – i – ʒìive – *sm. 2. decl.* caprajo, capraro, il pastore delle capre.

Digitized by Google

Ciobàn – i – ʒʒiive – *sm. 2. decl.* porcajo, porcaro, il guardiano de' porci.

Ciobanìi, ia, ìis – ciobanìλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* pastorizia, arte, cura di coltivare e custodire le greggie, gli armenti.

Ciòk, i, it – *sm. 2. decl. zool.* chiù, lo stesso che assiòlo, detto così dal verso che fa, il quale è imitativo di tal voce – il popolo dice, *quando si sente cantare il chiù, allora non si veglia più,* indicando che le giornate son sì lunghe che non v' ha quasi sera.

Ciòk, u, ut – *sf. 3. decl. zool.* civetta, uccello dell' ordine dei rapaci della famiglia dei notturni, che ha la testa liscia, le penne del corpo superiormente fosche, orlate di giallo – *fig.* dicesi a donna sfacciata, allettatrice di amanti, accattamori – detto di uomo, vale volubile, variabile – *andare a civetta*, andare alla caccia della civetta – *fare civetta,* chinare il capo per evitare un colpo – e anche fare inchini, riverenze – *fare la civetta,* imitare i suoi gesti o per lezio o per allettare altrui – *toccare a civetta,* dare busse, percuotere malamente – *occhi di civetta,* dicesi per ischerzo delle monete d' oro – *far come la civetta,* vale mangiare senza bere, perchè le civette non bevono.

Ciòrb, a, es – làngh, u, ut – *sm. 3. decl.* brodo, quell' acqua nella quale si è cotta la carne, o altro commestibile, e si dice ancora di ogni altro commestibile, e si dice ancora di ogni altro decotto – *lasciar bollire uno nel suo brodo,* lasciarlo star da sè nella sua opinione, non impacciarsi di lui – *cuocersi nel suo brodo,* vivere a suo capriccio, incocciarsi nella sua opinione benchè non seguita da altri. *v.* langh, u.

Ciòrb, a, es – *sf. 1. decl.* minestra, vivanda composta di paste, o di riso, o di pane, o d' erbe, o di legumi, o di parecchie di queste cose mescolate insieme, cotte in molto brodo o in acqua condìta – tanta materia da fare una minestra, cioè quanta n' entra in una scudella – per *met.* vale faccenda, affare – *far le minestre*, modo basso, vale governare, comandare – *farsi la minestra come ne piace,* acconciare le cose a nostro piacere – *minestra lattata,* zuppa messovi sopra un brodetto di latte e uova – *tener dalla minestra,* abbracciare quel partito, che assicura la paga, e con essa il da vivere – *minestra maritata,* quella fatta di varie qualità di paste mescolate fra loro – *o mangiar questa minestra, o saltar questa finestra*, si dice di chi, non inducendosi a pigliar un partito dispiacevole, gli si vuol significare che, non accettando quello, gliene incoglierebbe danno maggiore – *minestra,* si dice per qualsivoglia cosa, in cui non si vegga chiaro, es.: *sì ho inteso, ma l' è una certa minestra che la non mi garba punto.*

Ciòrb, a, es (pak) *sf. 1. decl.* minestrina, *dim.* di minestra – *stare a minestrine,* si dice di chi, essendo malato, non può nè deve mangiare altro che minestre leggerissime.

Ciòrb (me vuu o me sctìi) n' sahàn, n' cienìi, o n' cenàk, minestrare, mettere la minestra nella scudella – governare, amministrare.

Ciorbgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* minestrajo, colui che fa, o dispensa la minestra – chi è ghiotto e mangia volentieri la minestra.

Ciòrr, a, es – vèrbet, a, es – *sf. 1. decl.* cieca, colei che è priva di vista.

Ciòrr, i, it – vèrbet, i, it – t' verbùem, i, it – i paa sss, ni, it – *sm. 2. decl.* cieco, colui che è privo del vedere – colui che vive accattando per esser cieco – *bastonate o legnate da ciechi,* vale sode, e senza guardare dove cascano – *son due ciechi che fanno*

Digitized by Google

alle bastonate, vale quando due disputano di checchessia, senza conoscere niun dei due la materia, e dicono e fanno spropositi badiali - per *ciechi* poi s' intendono anche quei musici ambulanti che, privi della vista, vanno per l' osterie sonando e cantando - onde la frase: *non n' aver uno da far cantare un cieco,* per essere al tutto privo di denaro - *per nulla non canta il cieco,* e vale che un tal lavoro, o l' opera di alcuno, va riconosciuta con una mercede, perchè *omnis labor optat praemium* - *in terra di ciechi beato chi ha un occhio,* chi sa poco, fa gran figura tra gl' ignoranti - *mangiare co' ciechi, o aver a fare con ciechi,* averla a far con balordi; che anche dicesi *mangiare il cavol co' ciechi* - *far un cantar da ciechi,* non finirla più, non restar di parlare - *torre o invitare a cena i ciechi,* si faceva per segno di letizia, in ispecie da quelli che molto aveano vinto al giuoco.

Ciòrr, a, es - (e) evèrbet, a, es - e verbùeme, ia, es - *add. f. 1. decl.* cieca, che è priva della vista.

Ciòrr, i, it - (i) i vèrbet, i, it - i verbùem, i, it - *add. m. 2. decl.* cieco, chi è privo del vedere, accecato e acciecato - *fig.* occulto, coperto - che non ha rispetto a persona - preso da eccesso di affetto, che non permette di vedere ragione - che non conosce, che ignora - *cieco fin negli occhi,* dicesi per iperbole di chi non vede cosa a tutti chiara - *cieco,* orbato, privo - *lettera cieca,* dicesi di quella mandata senza la firma o per infamare altrui, o per rivelare segreti ec. - *cieco d' amore, d' ira, di gelosia ec.,* per dinotare che uno ha la mente sopraffatta da quelle passioni - detto di luogo, vale bujo, oscuro, offuscato - errante, pieno di inganni - *fig.* sconosciuto, senza fama - detto di scala, o camera, vale che non ha finestra onde prender lume - di via, che non ha riuscita - *obbedienza cieca,* obbedienza pronta e divota, che eseguisce il comandamento senza esaminarlo - *agr.* privo delle messe che diconsi *occhi* - *anat.* dicesi *cieco l' intestino retto,* perchè è chiuso in fine, e così di qualunque detto che non ha comunicazione.

Ciorrìm, i, it - verbìm, i, it - t' verbùem, i, it - ciorrìi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* cecità, *astratto* di cieco - mancanza della vista - stato di persona cieca - *fig.* offuscamento della mente.

Ciorrisct, verbisct, *avv.* ciecamente e cecamente, alla cieca, al bujo, a caso, senza considerazione, inconsideratamente, eccessivamente.

Ciorrlelèk, u, ut - lakurìcc, i, it - *sm. 2. decl.* pipistrello, vipistrello, lo stesso che vispistrello, animale che ha le zampe anteriori più lunghe del corpo, col dito pollice cortissimo: tra le spalle e le zampe anteriori, come pure tra le dita e tra le zampe anteriori, e comunemente anche tra le posteriori è distesa una membrana nuda; ha due poppe al petto; alle orecchie trovasi un particolare coperchio formato dalla cartilagine detta da' naturalisti *tragus,* di giorno sta nascosto, e dai crepuscoli vespertini sino a mezza notte avanzata si aggira volando: oggi più comunemente dicesi pipistrello.

Ciorrùe, (me) me verbùe, me zièrr sست, accecare, privar della luce degli occhi - privare semplicemente - per *met. accecare gli occhi della mente,* e simili, dicesi dell' offuscamento del lume della ragione - coprire d' inchiostro od altra materia le parole scritte o le dipinture, o simili, cancellare - *accecar del giudizio,* o simile, privare dell' uso del giudizio, toglierne l' uso - divenir cieco, perdere l' uso della vista - *accecare uno specchio,* o altra cosa simile, renderla oscura di

Digitized by Google

lucida che quella era – *accecare una finestra,* murarla, affinchè non entri la luce – *accecare uno di provvedimenti, di consiglio* ec., torre ad esso gli occhi della mente sì che non sappia provvedere a suo uopo – *accecar le piante, viti,* o simili, si dice del guastar loro gli occhi, troncandone le messe. *v.* me verbùe.

Ciorrùe, (meu) meu verbùe, accecarsi, divenir cieco – togliersi volontariamente la luce degli occhi – perdere la vista – orbarsi – smontare, perdere la vivezza, detto de' colori – costiparsi, istruirsi. *v.* meu verbùe.

Ciorrùem, i, it – verbùem, i, it – *p. p.* accecato, orbato.

Ciorrùem, i, it – (t') t' verbùem, i, it – *sf. 2. decl.* accecamento, l'accecare, o lo stato di cecità – *fig.* inganno - intasamento - *met.* turbamento e intenebramento della ragione – accecamento spirituale, che consiste nel non conoscere l'importanza della salute dell' anima, il pregio delle grazie divine, l' enormità de' nostri peccati, la necessità di fare penitenza ec. *v.* t' verbùem.

Ciorrùes, i, it - verbues, i, it – *sm. 2. decl.* accecatore, chi accieca.

Ciorrùescim, ciorrisct, *avv.* ciecamente. *v.* ciorrisct.

Ciorruescm, i, it – verbuescm, i, it – *p. pr.* accecante, che accieca.

Ciòrtìm, i – certìm, i – ciertìm, i, it – *sm. 2. decl.* rimbrotto, il rimbrottare, rimproverare per cosa mal fatta, rampogna, rimprovero, lavata di capo – cappellata, riprensione, invettiva. *v.* certim, i.

Ciortùe, (me) me certùe, me ciertùe, me vikàt, me bertìt, increpare, sgridare, riprendere con rumore di parole o di gesti che volgarmente si dice *fare un rovescio,* un rabbuffo. *v.* me ciertue ec.

Ciortùe, (me) ammonire, dare ammonizione, avvertire, avvisare – *ammonire di una cosa o ad una cosa,* esortare o confortare a farla – *ammonire di Dio,* insegnare ciò che comanda la legge di Dio – privare altrui dell'onor dei magistrati. *v.* me certùe ec.

Ciortùem, i, it – *p. p.* rimbrottato, rimproverato, increpato, sgridato, ripreso, ammonito, avvertito.

Ciortùem, i, it – (t') t' certùem, i, it – *sf. 2. decl.* ammonizione, l' ammonire, avvertimento fatto da un superiore per dirigere, per istruire, per correggere un inferiore – avvertimento, avviso, ricordo, consiglio – riprensione, monitorio, riprensiva – sgridata, rimprovero ec. *v.* t' certùem.

Ciortùes, i, it - certùes, i, it - *sm. 2. decl.* ammonitore, chi ammonisce. *v.* certùes, i, ec.

Ciortùescim, *avv.* rimproveratamente, con rimprovero.

Ciortùescm, i, it – *p. pr.* ammonente, che ammonisce - riprendente, che riprende – rimproverante, che rimprovera. *v.* certùescm.

Ciortùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* rimproverabile, degno di rimprovero, da rimproverarsi – riprendevole, da riprendersi, degno di riprensione – riprensibile.

Ciòsc, ia, es – ciòsc, ia, es – *sm. 1. decl.* angolo, quell' inclinazione che fanno due linee concorrenti in un medesimo punto nello stesso piano – canto, cantonata, cantone, banda, parte, lato – *met.* luogo ritirato, solingo, remoto. *v.* ciòsc, ia.

Ciòsc, ia, es – (me) me ciòsc, ia, es – i ciosclìi, ia – *add. com.* angolare, che ha angoli, e che è posto in angoli, angolato, che ha àngoli.

Ciosclìiscm, i, it – (i) i ciòsclìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* angolato, che ha àngoli.

Ciosclìisct, ciòsclìiscim, ciòsclìisct, *avv.* angolarmente, con angoli, dalla parte degli angoli, per via d'angoli.

Ciraa, ia, aas – *sf. 1. decl.* pigione,

Digitized by Google

prezzo che si paga per uso di casa, o di altra abitazione che non sia propria - contratto tra inquilino e proprietario, affinchè il primo possa abitare, mediante somma stabilita, per un dato tempo, una casa, o un piano di casa, appartenente al secondo - *pigliare un luogo, o esservi o starvi a pigione*, diciamo a guisa di rimprovero contro chi si ferma in un posto di continuo senza che ne abbia facoltà, o con poca discretezza, per es.: *è tutte l'ore del giorno su quel caffè, e' pare che l'abbia preso a pigione*, e simili - *aver messo il cervello a pigione*, aver perduto il giudizio - *stare a pigione*, abitar casa non sua - per *met.* si dice di tutte le cose o mal collocate o fuori del proprio luogo - *torre*, o simile, *a pigione una casa*, o simile, prenderla a godere per un dato tempo pagando una determinata somma di denaro - *pigione* vale anche affitto.

Ciraa, ia, aas - *sm. 1. decl.* affitto, è lo stesso che fitto, contratto in virtù del quale il padrone di una possessione, d'una rendita, di un diritto, cede il godimento delle dette cose ad alcuno per un tempo determinato, mediante un prezzo pattuito - il prezzo che si paga dai fittajuoli delle possessioni ch'ei tengon d'altrui, e dicesi anche la possessione affittata - *a fitto*, co' verbi *pigliare, dare*, pigliare o dare l'entrata delle possessioni per certo prezzo annuale, affittare.

Ciraa, ia, aas - *sm. 1. decl.* nolo, propriamente il pagamento del porto delle mercanzie o d'altre cose condotte da' navilj; ma si dice anche del pagamento che si fa per l'uso conceduto d'alcuna cosa - *dare, pigliare, togliere a nolo*, si dice del dare o pigliare alcuna cosa da usarla per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso.

Ciraa, ia, aas - *sf. 1. decl.* vettura, comodo, o prestatura mercenaria di bestie da cavalcare o da someggiare, o da trarre - la mercede stessa che si paga per cotal prestatura - ed anche la carrozza, carro, o altro legno che serve a trasportare - *fare vettura*, condurre in vettura a prezzo - per *met.* ed in senso osceno, parlando di donne, *dare, prestare, mandare* e simili - *a vettura*, vale concedere a prezzo.

Ciraa, ia, aas - (me) *add. m.* affittato, fittato.

Ciraa, ia, aas - (i paa) *add. m. 2. decl.* disaffitto, contrario di affitto, stato del non essere affittato « voce dell'uso. »

Ciraa. (me ciùe me) trasportare robe con nolo, con pattuita mercede.

Ciraa, (me hiek) disaffittare, ritirare l'affitto « voce dell'uso » cedere il prezzo del fitto.

Ciraa, (me màrr me) vale prendere a pigione - pigliare in affitto - prendere a nolo.

Ciraa, (me ʒan me) vale dare a pigione, in affitto, a nolo, affittare, locare, allogare, appigionare - *chi affitta sfitta*, e anche *chi affitta sconficca*, modo *proverb.* e vale chi dà a fitto i podèri, gli manda in rovina - *chi affitta il podere al vicino, aspetta o danno o lite o' l mal mattino*, è chiaro da sè.

Ciraa - magaɛit - *sm. 1. decl.* magazzinaggio, quel tanto che si paga per aver riposto le mercanzie nel magazzino « voce dell'uso comune. »

Ciraam, i, it - ciràm, i - nneer, i - ndeer, i - sahighìi, ia - hàter, i, it - *sm. 2. decl.* onore. *v.* ndeer o nneer.

Ciraam, (me bââ) me bââ sahighìi, me nderùe, onorare. *v.* me nneerùe ec.

Ciragìi, ia, ìis - *sm. 1. decl.* vetturale, chi guida bestie da soma - affittuario, colui che prende a fitto - inquilino, abitatore in casa altrui - noleggiatore, chi noleggia.

Digitized by Google

Ciràk, u, ut – *sm. 3. decl.* allievo, quegli ch' è allevato, educato con alimenti e con ammaestramenti – parlando di bestie, vale parto, reda – fiore, frutto – di pittori, discepolo.

Cirak, u, ut – (i) *add. m. 3. decl.* allievo.

Ciràk, (me bàâ) ammaestrare, esercitare uno in arti, o in altra cosa – *ammaestrare di fare una cosa*, ammaestrare nella maniera od arte, o simile, di farla, insegnare la maniera, l' arte e il metodo, ec.

Cirècc, i, it – chelcier, a, es – *sf. 1. decl.* calce. *v.* chelciere.

Cireccgìi, ia – chelciergìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* calcinaro, quegli che cuoce le pietre per fare la calcina, *meglio* fornaciaro.

Cirùe, (me) cappare, pigliare a scelta, scegliere.

Cirùe, (me) me sciòsc, me scioscit, crivellare, nettare col crivello, passare per il crivello – per *met.* bucare a modo di crivello, tirare, bucando, un colpo, o altro simile – dimenare come si fa al crivello – *fig.* criticare, censurare, riprendere con maldicenza, cercar nel procedere o ne' costumi altrui quello che è male.

Cirùe, (me) me dlìir, purgare, tor via la immondizia e la bruttura, il cattivo, il superfluo – nettare, pulire, mondare, rimondare, purificare, tergere, lavare, ripurgare, spurgare, *met.* moderare, scemare – vale anche far giustizia, dar soddisfazione, vendicare – vale pure sfogare una passione – scontare, espiare con sacrifizj e preci – purgare è togliere la colpa e macchia del peccato – evacuare, mandar fuori – *purgare uno*, dargli medicamenti purgativi – *leg. purgare gl' indizii*, vale il mostrare con pruove o con tormenti la propria innocenza sopra la querela data – *purgare una colpa un delito*, espiarlo. *v.* me dlìir.

Cirùem, i, it – *p. p.* cappato, scelto, crivellato, vagliato, nettato, purificato, purgato.

Cirùem, i, it – (i) i dlìirun, i, it – *add. m. 2. decl.* cappato, mondato, purificato, puro, mondo, netto, schietto, semplice, non mescolato, casto, incorrotto ec.

Cirùem, i, it – (fort i) *sup.* purissimo, mondissimo, nettissimo, schiettissimo, semplicissimo ec.

Cirùem, i, it – (t') t' dlìirun, i, it – *sf. 2. decl.* cappata, il cappare, scelta – pùrgamento, il purgare – crivellazione, operazione essenziale alla purezza delle biade, che consiste nel vagliarle col crivello.

Cirùes, i, it – *sm. 2. decl.* vagliatore, chi vaglia – crivellatore, quegli che esercita l' arte di crivellare le granaglie, le biade – chi càppa e scieglie il riso e simili.

Cirùescm, i, it – *p. pr.* cappante, che cappa – crivellante, che crivella – mondante, che monda ec.

Cirùt, i, it – ciurutìssun, i, it – ciuruktìssun, i, it – *sm. e add.* malsano, guasto, infermiccio, che non è sano – detto anche delle cose che sono contrarie alla sanità, come cibo, bevanda, aria ec. – insano, pazzo – *marin.* quel fondo di mare che non è netto, ed in cui vi è del pericolo.

Cisctù, cesctù, gnesctù, asctù, kctù, gnasctù, *avv.* così, che esprime similitudine, in questo modo ec. *ved.* asctù.

Cisme, a, es – *sm. 1. decl. ar. mes.* stivale, calzare di cuojo per difendere la gamba dall' acqua o dal fango, che si usa per lo più nel cavalcare – gambiera, armatura della gamba – talora dicesi altrui per disprezzo e vale minchione – *stivale alla scuderìa*, chiamasi quello che veste tutta la gamba fino sopra il ginocchio – *stivale da padule*, son certi stivali di vacchetta ben cuciti, impuntiti, e tac-

Digitized by Google

conati, che vestono fino a mezza coscia, e son buoni per stare nel padule anche fino a mezza gamba – *dottore, letterato, sonatore ec. dei mi' stivali,* si dice a un dottore, letterato ec. da assai poco, e di poca riputazione – *non saper quanti piedi entrino in uno stivale,* modo *proverb.* detto per significare una ignoranza massiccia – *romper gli stivali,* si dice per infastidire e far noja ad altrui. es.: lèvati di qui, *e non mi romper gli stivali – oh, che rompimento di stivali! – ugnere gli stivali,* piaggiare, adulare, lodare.

Cìsme, (me vuu o me sctìi) stivalare, porre gli stivali – stivalarsi, mettersi o porsi gli stivali.

Cìsme n'kâm, (me) *add. m.* instivalato, stivalato, che ha gli stivali in gamba, che ha calzato gli stivali - *fig.* chi è all' ordine per far checchessia.

Cìsme – e – maʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* stivalone, grande stivale, come quelli che portano i postiglioni, e che diconsi anche stivali a ginocchiello.

Cìsme – e – vòghel, a, es – *sm. 1. decl.* stivaletto, piccolo stivale che giunge a mezza gamba.

Cismegìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* calzolajo, quegli che fa e vende stivali e scarpe.

Cit, (me) me citt, me gitt, buttare, gettare, lanciare colla mano o con altro, mandando a terra o lontano da sè ciò che dà noja o si disprezza – scialacquare, mandar a male, biscazzare – *buttare* detto di terreno, vale fruttare, rendere – esalare, mandar fuori – *in aritm.* produrre o dare la somma di – gettare, versare nelle forme il metallo liquefatto – *buttare,* si dice anche dei cannoni – *buttar negli occhi, o in faccia checchessia,* vale rinfacciarlo, rimproverarlo – *buttar via il denaro,* vale sprecarlo, spenderlo senza senno e malamente – di cosa alla quale si vuol dare un prezzo, e dire nel tempo medesimo che costerebbe anche più, si fa: *val tanto a buttarla via – buttarsi a una cosa,* vale darvisi, mettersi a farla – quando si parla di uccelli, dicesi che si *buttano* in un dato luogo, allorchè calano in esso, e vi si posano – *buttarsi giù,* dicesi di malato, o d'altri, che, dopo essere stato qualche tempo seduto nel letto, vi si distende per rifarsi dalla stanchezza, per dormire – si dice anche di chi, nelle malattie o altro frangente si perde d'animo – e dicesi anche quando il malato si crede più grave di quel che è, e si prostra, e perde il coraggio - *buttar fuori una cosa,* dirla, palesarla – *buttarla in niente,* volgere una cosa in burla, in celia – *buttare,* parlandosi di *piaghe* val menar marcia, gettarla – *buttarsi a fare checchessia,* attendervi, darvisi – *buttar via,* disperarsi – *buttar cinque e tirar sei,* rubare: perchè chi ruba, butta cinque dita, e tira sei perchè con le dita tira qualche cosa di più – *buttare in istampa,* far le cose con prestezza – *buttar saldelle per pigliar lucci,* dar poco per aver gran guadagno – *buttalo via,* fu detto come *sost.* di uomo scempio e da non farne verun conto.

Citt, (me) me cit, me git, me gitt, gettare e gittare, rimuover da sè con violenza, scagliare con la mano o in qualche altra maniera – vomitare, recere - versare, spargere, mandar fuora – apportare, arrecare, cagionare – *gettar da cavallo,* scavalcare – *gettar motto,* far parola, o simili di checchessia, cominciare trattato, introdurne discorso – *gettar a terra o per terra,* abbattere, rovinare, spiantare – dicesi anche della terra e degli alberi, produrre, dar fuori, ma parlandosi di alberi, si direbbe meglio sbocciare, metter o dar fuori le messe - *gettare al volto o in faccia,* rinfacciare, rimproverare – *gettar via,* rimuover

Digitized by Google

da sè checchessia, come inutile, superfluo, dannoso, nojoso – *gettar via cheçchessia,* diciamo per mandar male – o vendere le cose per manco ch'elle non vagliono - e per impiegare inutilmente, o simili – *gettare assolutamente,* gettar via – *gettar acqua,* dicesi del mandar che fanno fuori l'acque le fontane - *gettare la scomunica, l'interdetto* e simili, pubblicarla, fulminarla – *gettar un bando,* o simili, pubblicarlo, farlo – detto di metalli, di gessi ec., versare nelle forme già preparate quelle materie liquefatte per farne particolari figure – detto di piaghe, mandare o menar marcia – parlando della penna da scrivere, rendere l'inchiostro, formare i caratteri, o scrivere correntemente – *scrivere come la penna getta,* scrivere o comporre senza metterci grande attenzione e per puro passatempo – *gettarsi,* lanciarsi, precipitarsi – *gettarsi via,* disperarsi, affliggersi - *gettarsi in una cosa, o ad una cosa,* applicarvisi, darsi a farla – *gettarsi,* avvicinarsi – *gettarsi al disperato, al tiranno, all' avaro* ec., darsi alla disperazione, a far il tiranno, all'avarizia ec. – *gettarsi una cosa in beffe,* e simili, considerarla per cosa da bèffe, non farne stima ec. – *gettarsi in preghiera, in orazione* ec., mettersi a pregare.

Citt, (me) me cèt, me bââ, me fruittùe, fruttare, far frutto, render frutto – per *met.* produrre, giovare, esser utile – cagionare, produrre – *fruttare una cosa,* farla fruttare, renderla fruttuosa – produrre, fruttificare.

Citt, (me) me gitt, me percân - scacciare e scaciare, mandar via alcuno da un luogo, allontanare alcuna cosa, discacciare, cacciar, licenziar i servitori dal servizio, cavar fuori.

Citt, (me) me bìim, me sctìi, me muguλùe, germogliare, buttare, gettare, produrre, e mandar fuori germogli – per *met.* si dice di checchessia altro che moltiplica e cresce, o produce alcuna cosa – detto pure metaforicamente dei parassiti, paragonati ai pesci che traggono su in frotta all'esca.

Citt, (me) me sieλ, me kʒʒȣe, tradurre, trasportare – rendere il senso di uno scritto o di un discorso da una in altra lingua – traslatare le scritture – *tradurre sè fuori di taciturnità,* acquistar grido, farsi nome.

Citt – baarr, (me) abortare, lo stesso che abortire, mandar fuori il parto prima del tempo naturale - sconciare, il disperdere che fanno le femmine pregne della creatura – *abortire un progetto, un discorso* e simili, per non farsene niente, per andare a vuoto.

Citt n' crȣe, (me) superare, vincere. *v.* me muit.

Citt – n' deet, (me) mazzerare, gittar una persona in mare in un sacco legato con una pietra grande, o legato le mani e i piedi e un gran sasso al collo.

Citt – n' dìil, (me) me vuu o me sctìi n' diλ, soleggiare, porre, esporre o mettere al sole, e dicesi di grano, e in generale di qualsivoglia altra cosa umida a oggetto di asciugarla – assolare, esporre al solare, o far prendere il sole, e tener esposto al sole checchessia - assolinare, *ar. mes.* tenere una cosa esposta al sole - fermarsi in un luogo dove dà il sole.

Citt – jasct, (me) esternare, mandar fuori – *fig.* palesare, manifestare una cosa che si ha nell'animo, esternarsi.

Citt – n' miedàn, me gitt asciciare, palesare, scoprire, manifestare ec.

Citt n' uʒ, (me) istradare, fare altrui la strada – mettere in strada, incamminare – avviare, porre in via, indirizzare.

Citt – sc – cielma, (me) calceggiare, tirar calci, calcitrare, e dicesi *propr.*

Digitized by Google

de' cavalli, muli ec. – *fig.* far resistenza, ripugnare.

Cittàpp, e citàpp, i, it – liber, i – lèter, a, es – *sm. 1. decl.* libro. *ved.* lìber, o libr.

Cìttes, i, it o cits, i – *sm. 2. decl.* gettatore, chi getta, chi butta – scacciatore, chi scaccia, chi manda via, chi discaccia – rifiutatore, chi rifiuta.

Cìttescm e cìtscm, i, it – *p. p.* buttante, che butta – gettante, che getta - scacciante, che scaccia – rifiutante, che rifiuta.

Cìttun e citun, i, it – *p. p.* buttato, gettato, rigettato, scacciato e cacciato, rifiutato ec

Cìttun e citun, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* abbietto e abietto, vile, di niun pregio – avvilito, depresso – spregevole, di cui non si fa stima o conto – negletto, rigettato, rifiutato, abbandonato ec.

Cìttun o citun, i, it – (fort i) *sup.* abbiettissimo, vilissimo, neglettissimo, spregiatissimo ec.

Ciùd, a, es – mrèkuλ, i, it – hɐcmèt, i, it – seer, i, it – *sf. 2. decl.* maraviglia e meraviglia, sentimento di chi vede o considera cosa nuova, rara e perfetta – passione e commozione d' animo che rende attònito, nascente da novità e da cosa rara – cosa maravigliosa – miracolo – *maraviglia,* abbondanza maravigliosa – *a maraviglia,* in modo da destar maraviglia – *non maraviglia,* si dice per renderci ragione di un fatto che pur ci dà la ragione di un altro.

Ciùd, a, es – mrèkuλ, i – hɐcmèt, i – seer, i, it – *sm. 2. decl.* prodigio, segno straordinario di cosa futura, avvenimento, da cui si cava qualche importante prognostico – effetto di cosa maravigliosa e insolita nell' ordine consueto della natura - mostro.

Ciùd, a, es – perciùd, a, es – perbiim, i, it – *sm. 2. decl. anat.* mostro, corpo organico, nel quale la conformazione, il collocamento, od il numero delle parti non seguono le regole ordinarie – per *met.* denota singolarità, e si usa in buona e cattiva parte – e così uno che sia singolare dagli altri, e da additarsi per cosa rara, in alcuna qualità, si dice per esempio che è *un mostro di scienza, un mostro di sapere;* ed anche per contrario *un mostro di scelleraggine,* e dicesi anche semplicemente *un mostro.*

Ciùd, a, es – perciud, a – *sf. 1. decl.* chimèra, mostro favoloso, che i poeti dissero aver faccia di lione, corpo di capra, e coda di dragone, e prendesi per qualsivoglia invenzione fantastica – accozzamento stravagante – guazzabuglio.

Ciùd, (me bââ) me bââ seeri, meu perciudnùe, maravigliarsi, rimaner attonito, stupefarsi.

Ciùdat, (me fol) me ɜɜan ciùdat, sfarfallare, dir farfalloni, cinguettare a sproposito, spropositare, dire spropositi – raccontare, riferire, narrare, dire paradossi, chimere e cose assurde e incredibili.

Ciuditt, (meu) me bââ ciùd, ammirare, mirare e osservare con maraviglia – ammirarsi, maravigliarsi, stupirsi, stupefarsi. *v.* meu mrekuλùe.

Ciudìttes, i, it – mrekuλùes, i, it – *sm. 2. decl.* ammiratore, chi ammira, chi si maraviglia, chi si stupisce, chi si sbalordisce ec.

Ciudìttescm, i, it – mrekuλuescm, i, it – *p. pr.* ammirante, che ammira - stupente, che si stupisce, preso da stupore – maravigliante, che si maraviglia.

Ciudìttescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* ammirativo, di maraviglia, che mostra maraviglia – ammirabile, degno di ammirazione.

Ciudìttun, i, it – *p. p.* ammirato, maravigliato, stupito, stupefatto, attonito.

Ciudìttun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.*

Digitized by Google

attonito, ammirato, maravigliato, stupito, stupefatto ec.

Ciudìttun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* ammirazione, sentimento che nasce dal mirare e considerare una cosa insolida, bella e maravigliosa nel suo genere – passione o commozione dell' animo subitamente occupato da un oggetto insolito ed inopinato – *avere ammirazione,* maravigliarsi - *dare ammirazione,* far maravigliare, cagionar maraviglia – *levare in ammirazione,* far maravigliare – *mettere ammirazione in alcuno,* farlo maravigliare – *pigliare, prendere ammirazione,* maravigliarsi, ammirarsi – *tenere in ammirazione*, far maravigliare – *tirarsi sopra l' ammirazione d' alcuno,* procacciarsene l'ammirazione, farsi ammirare da esso.

Ciudnùe, (meu) meu perciudnùe. me bâà serìi, stupire, empiersi di stupore - stupefarsi, riguardare con istupore, maravigliarsi. *v.* meu ciuditt.

Ciudnùem, i, it – ciudittun, i, it – *p. p.* maravigliato, attonito, stupefatto, ammirato.

Ciudnùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* maravigliamento, stupore, gran maraviglia in vedere o udire o per alcun modo sentire cose grandi e straordinarie, maraviglia, sbalordimento.

Ciudnùes, i, it – *sm. 2. decl.* colui che si stupisce, che si maraviglia, che si stupefà.

Ciudnùescim, *avv.* maravigliosamente e meravigliosamente, con maraviglia, finora d' uso comune – stupendamente, con istupore.

Ciudnùescm, i, it – *p. pr.* stupente, che stupisce – stupefaciente, che stupefà – maravigliante, che si maraviglia e meraviglia.

Ciudnùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* maraviglioso, che apporta meraviglia, che eccede l' uso comune – compreso da maraviglia.

Ciùe, (me) me dergùe, mandare, comandare che si vada, inviare, indirizzare, spedire, trasmettere – mandar via – vibrare, scagliare – imporre, comandare assolutamente – concedere, ordinare – augurare, imprecare, desiderare – *Dio ce la mandi buona,* Dio ci sia propizio, e si dice quando si teme di qualche guajo – *mandare a calcinaja,* dare dei calci – *mandare da Erode a Pilato,* dicesi quando ci trastulla d' alcuno e si manda a casa quello, e a casa quell' altro, facendogli sperare che otterrà checchessia - *ogni giorno, o anno che Dio manda in terra,* tutti i giorni – *mandar comandando, mandar dicendo, mandar significando* e simili, comandare, *mandare a dire,* avvisare ec. – *mandar fuori,* far palese, far pubblico – *mandare in, o ad effetto,* effettuare – *mandar in pezzi,* stritolare, spezzare – *mandare una cosa,* gettarla, o lasciarla e farla andare – *mandar bando,* bandire, pubblicare – *mandar in bando,* esiliare, cacciare – *mandar consiglio,* consigliare – *mandar giù,* chinare, piegare – *mandar giù, o giuso,* rovinare, desolare – *mandar giù una cosa,* vale ingoiarla, inghiottirla – *fig.* tollerarla, comportarla, non voler farne risentimento – e detto di una scrittura o simile, vale leggerla da cima a fondo – *mandare per uno,* mandare a chiamare uno, farlo venire a sè – *mandar per una cosa,* mandare a pigliarla – *mandar male*, gettar via, scialacquare – *mandar tutti alla pari,* trattare o giudicare tutti in una maniera, far di tutti l' istesso conto – *mandarsi male,* suol dirsi ridere proprio di voglia – *mandare alla memoria*, mettersi in mente.

Ciùe, (me) alzare, levare o sollevare checchessia da basso, e mandarlo e porlo in alto o ad alto, o spingere in su – *met.* aggrandire, esaltare – nobilitare, celebrare – rubare, furare

Digitized by Google

– *alzar la bandiera, lo stendardo,* o simili, vale spiegarla, inalberarla – *alzare le mazze, o i mazzi,* andarsi con Dio – *alzare a marino* – *fig.* vale dar principio a checchessia, farsene capo e promotore – *alzare il gomito, alzare il fianco,* valgono bere più del bisogno e da ubbriacarsi, e mangiare lautamente – *alzare il prezzo,* crescerlo – *alzar le corna,* insuperbirsi.

Ciùe, (me) condurre, menare, guidare, essere scorta, e si dice non meno delle persone che delle bestie, ed anche delle cose inanimate - menare, sforzare altrui per farlo andare in qualche luogo – dicesi altresì degli sforzi che operano indirettamente – arrivare o far arrivare a un termine o in qualche luogo – introdurre o esser cagione – farsi accompagnare – andare – far venire – ridursi a un termine, venire a compimento – ridursi a qualche estremità – arrivare, giugnere – allevare – fare le spese per un certo spazio di via – *condurre fuori uno,* condurre fuori di casa chi ha bisogno di guida – *condurre a prezzo,* pigliare a nolo – *condurre ad effetto,* ridurre a perfezione, compiere, perfezionare – *condurre a bene una cosa,* recarla a buon fine – detto di strada, vale far capo, andare a riuscire – tenere a soldo – prendere a soldo, e dicesi delle milizie – fermare con provvisione alcun professore d'arte o scienza – prendere alcuno a lavorar per mercede – lavorare, cioè scolpire, cesellare – *condursi,* andare, camminare - onde *condursi in un luogo,* trasferirvisi - mantenersi, campar la vita - *condursi bene o male,* governarsi lodevolmente, onestamente, o il contrario – *condursi a far checchessia,* aver tanto di vita o di facoltà da riuscire a farlo.

Ciùe, (me) spedire, dar fine con prestezza, terminare, spacciare, sbrigare, dispacciare – inviare – *spedir corrieri, navi,* o simili, inviarli con prestezza, e per negozj particolari – dicesi pure di bolle, brevi, lettere ec., per farle.

Ciùe, (meu) alzarsi, sollevarsi, levarsi in piedi, da letto, da sedere, da quel luogo ec., innalzarsi, portarsi, recarsi, trasferirsi ec.

Ciùe, (meu) me sckùe, me voit, o me dàll prei gni vennit n'tieter, trasmigrare, passar da un luogo all'altro per istarvi, andare ad abitar altrove, mutar domicilio – mutar sito.

Ciùe – crse, (me) me persie ʒeen – ribellarsi, sollevarsi, far ribellione.

Ciùe, (me nneit) vigilare, star dèsto, vegghiare, vegliare – procurar con diligenza, invigilare intorno ad alcuna cosa – badare con perseverante attenzione a checchessia.

Ciùe – nèlt, (me) esaltare, levare in alto – *met.* aggrandire, accrescere, conferir dignità e gradi d'onore o di proprietà – magnificare con lodi – esultare, avere allegrezza – *esaltare in superbia, in furore* ec., lo stesso che montare in superbia ec., insuperbirsi ec. – *esaltare uno a una cosa,* indurvelo – *esaltarsi,* accrescere di potere, di fama ec. - *esaltarsi di checchessia,* gloriarsene, tenersene, compiacersene. *v.* me maʒnùe.

Ciùe – baktìi n'uj, (me) abbeverare, dar bere: e dicesi più propriamente delle bestie che si conducono a bere, come cavalli, vacche ec.

Ciùe - kunder, (meu) meu ciùe gislss, me persie ʒèen, me bàâ traraffin, congiurare, far congiura, cospirare con una o più persone contro lo stato, o contro il principe - stringere lega, confederarsi, e si usa anche *reciprocamente* - giurare insieme - scongiurare, costringere – per *met.* dicesi di cose o di persone che operino di concerto ad altrui danno, ed anche ad utile.

Ciùe – per dòren, (me) manudurre, condurre a mano.

Digitized by Google

Ciùe - pertè, (me) oltraportare, portare oltre, trasportare da lungi.

Ciùe - prei giumit, (me) svegliare, svegghiare, destare, rompere il sonno - per *met.* commuovere, rendere attento e operativo - avvisare, scaltrire - detto di strumenti, cominciar a sonargli.

Ciùe - prei giumit, (meu) svegliarsi, destarsi dal sonno - per *met.* divenire attento, cominciare ad operare - vale anche terminare la veglia.

Ciùe - sòfren, (me) sparecchiare, contrario d' apparecchiare - levar via la tovaglia, le vivande, e l' altre cose poste sopra la mensa - « in turchia si costuma levar anche la mensa » - si usa anche in modo basso in significato di mangiare assai.

Ciùe - sərgiən o sərgən, me sərdìss, me tracùe, me bàâ sərgən o sərgiən, esiliare, mandare in esilio, dar bando - sbandeggiare - andare e stare in esilio. *v.* me sərdìss.

Ciùem, i, it - *p. p.* mandato, spedito, condotto, menato, portato, alzato, svegliato, desto, levato, sollevato, innalzato.

Ciùem, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* sveglio, svegliato, destato dal sonno, desto, alzato - *fig.* vivo, pronto - perspicace, accorto - vigilante - attivo.

Ciùem, i, it - (t') *sm. 2. add.* « ha più significati in albanese » alzamento, l' atto e l' effetto dell' alzare, alzata - sollevamento, il sollevare - innalzamento, inalzamento, l' innalzare - elevazione, elevamento, alzamento della voce - *elevazione d' ostia* o semplicemente *elevazione*, dicesi l' atto del sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l' ostia, ed il calice dopo la consacrazione - spedizione, lo spedire, il mandare - trasportamento, il trasportare, trasferimento da luogo a luogo - portamento, il portare - conducimento, il condurre - destamento, risvegliamento dal sonno - es. *t' ciuemit prei giumit* ec.

Ciùem, i, it - (t') prei gni vendit e me dall n' tieter - *sf. 2. decl.* trasmigrazione, il trasmigrare, cangiamento di paese per andare a stabilirsi in un altro - passaggio d' un popolo da un paese ad un altro per istabilirvisi - *trasmigrazione delle anime*, dicesi, secondo la falsa opinione di antiche scuole, il trapasso delle anime d' uno in altro corpo.

Ciùem, (tui) *ger.* alzando, sollevando, innalzando, guidando, portando, trasferendo, recando, menando, conducendo, trasportando, destando ec.

Ciùes, i, it - *sm. 2. decl.* portatore, chi porta - conducitore, chi conduce - menatore, chi mena - mandatore, chi manda - speditore, chi spedisce - trasferitore, chi trasferisce - sollevatore, chi solleva - inalzatore, chi inalza ec.

Ciùescm, i, it - *p. pr.* portante, che porta - conducente, che conduce - guidante, che guida - menante, che mena - mandante, che manda - spediente, che spedisce - trasferente, che trasferisce - sollevante, che solleva ec.

Ciuk, a, es - bib, a, es - ciucàn, a, es - ciuràn, a, es - ciur, a, es - *sf. 1. decl.* gallinaccia, la femmina del gallo d' India.

Ciùkàn, i - bibàn, i - ciuràn, i - geldèi, i, it - *sm. 2. decl.* gallinaccio. *ved.* bibàn.

Ciùlaa, ai, it - *sm. 2. decl.* berrettone, berretta grande bianca, lunga e aguzza nella cima, portata in testa dai dervisci turchi - berretto dottorale o da giudice.

Ciùr e ciər, a, es - *sm. 1. decl.* moccio, escremento che esce dal naso ec. *v.* ciər, a.

Ciùr, a, es - (me) *add. m. 1. decl.* moccioso, imbrattato di mocci - dappoco, vigliacco,

Ciùrgìi, ia, iis - *sm. 1. decl.* moccicone, chi non si netta il naso dai mocci,

Digitized by Google

e se li lascia sdrucciolare sul labbro superiore – *fig.* uomo dappoco.

Ciuruktìi, ia, ìis – t' giakunit – càlbet – *sf. 2. decl. med.* etisia, genere di malattia, i cui principali sintomi sono un' estenuazione o consumazione di tutto il corpo, accompagnata da febbre lenta ed etica, la quale termina generalmente colla morte – stato di chi è preso da febbre etica – malsottile.

Ciuruktìss, (me) me sctìi ciuruktìi, intisicare, far diventar tisico.

Ciuruktìss, (meu) me hîî giak – i – càlbet, meu bââ me giak – i – kàlbet, intisichire, divenir tisico – generalmente assottigliarsi, estenuarsi, scarnarsi, consumarsi, disfarsi per noja o per altro lungo fastidio.

Ciuruktìssun, i, it – *p. p.* ètico, tìsico, intisichito.

Ciuruktìssun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* etico, tisico, infetto di tisichezza, di etisia – per *met.* magro, scarnato, debole.

Ciuruktìssun, i, it – (pak) *sm. 2. decl.* tisicuccio, infetto alquanto di etisia.

Ciuruktìssun, i, it – (t') ciuruktìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* tisichezza, infermità di polmoni ulcerati, che cagiona tosse, e fa sputar marcia.

Ciùλ, a, es – zèrgh, a, es – *sm. 1. decl.* tapeto, tessuto di pelo di capra.

Ciùλ, (me sctrùe) me vuu zèrghen, stendere sul pavimento questo tessuto di pelo di capra.

Ciuuλ, i, it - (i) e iciuul, i, it - *add. m. 2. decl.* zuppo, inzuppato – *fig.* pieno, ridondante – *molle zuppo*, tanto bagnato che pare zuppato nell'acqua – e anche *zuppo* così solo vale il medesimo, ed è in uso appresso tutti gl' Italiani.

Ciuuλ o ciuul, (meu bââ) inzupparsi, ammollarsi, bagnarsi, inumidirsi, incorporando in sè l' acqua o l' umido da rimaner zuppo tutto.

Civìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* attaccagnolo, appiccagnolo, qualunque cosa cui altri possa appiccarsi, o cui stia sospesa la cosa appiccata - appiccatojo, cosa cui si appicca altra cosa.

Civìi, (me vièrr, me vuu, o me sctìi n') appiccare, attaccare, unire, congiungere l'una cosa all' altra o coll' altra – impiccare per la gola – venire a conclusione – *appiccare un colpo* o simili, vale percuotere, dare – *appiccar baci*, baciare – *appiccare il fuoco*, dar fuoco – *appiccarla a uno*, fargli un mal trattato – *appiccar la peste*, comunicarla – *appiccare un ragionamento, una disputa* o simili, cominciar a discorrere, principiarla – *appiccare sonagli a uno*, infamarlo, dire astutamente alcun motto contro di lui – *appiccar il ferro o l' uncino addosso a uno*, soppuntarlo e dargli tara e trovare occasione di biasimarlo, e incolparlo - *appiccargli gli scartocci* – *appiccar zana*, ingannare - *appiccare un breve*, fare vergogna – dicevasi così dal breve che s' appiccava al collo de' condannati alla frusta, dal quale breve appariva la cagione di tal gastigo.

Ciꝸcc, ia, es – *sf. 1. decl. zool.* cucco e cuculo, uccello così detto dal suo canto, ed è grosso quanto un piccione – è pure nome di un pesce – uomo da nulla, sciocco – voce bambinesca, lo stesso che uovo – *cucco*, diciamo al figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsiasi persona favorita e prediletta – *fare cucco uno*, tenerlo a dovere, farlo rimanere un babbèo – *essere il cucco della veglia*, è lo stesso che essere il minchion della veglia - ad un vecchio di poco senno, e che attende ancora alle cose amorose, suol dirsi *vecchio cucco*.

Ciꝸcc, i, it – imièr, i – i paa baft, i, it – ingràt, i, it – isckrèt, i – i paa nafak, u – i sciuom, i, it – i paa fatt, i, it - *add. m. 2. decl.* sventurato, con-

Digitized by Google

trario d'avventurato, sfortunato, male avventurato.

Ciȣcciaar, a, es – ciȣcciàn, a – e – mier, a, es – e sciuome, ia, es – *sf. e add.* meschina, nome che denota eccesso di povertà, e per conseguenza d'ogni sorta di infelicità, dolore e miseria – misera, infelice, disgraziata, sfortunata.

Ciȣcciaar, i, it – ciȣcciàn, i, it – imier, i, it – i paa – bàft, i – ingràt, i – isciuom, i, it – i paa – nafak, u – i paa fatt, i, it – *sm. e add.* meschino, nome che denota eccesso di povertà, e per conseguenza d'ogni sorta d'infelicità, dolore e miseria – *meschino a uno,* usasi pure con interjezione di dolore: che anche dicesi *meschino alla vita mia* – *fare il meschino,* andare girando continuamente, misero, infelice, sventurato, disgraziato, disavventurato, malavventurato.

Ciȣfcìi, ia, ìis – ciffcìi, ia – ciȣpcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* tenutario, colui che è in tenuta. *v.* cifcìi.

Ciȣflèk, u, ciȣpλèk, u – ciȣfλèk, u, ut – *sm. 3. decl.* podere, possessione di campi coltivati e per lo più con casa pel villico coltivatore, tenuta.

Ciȣm, i, it – lèsc, i, it – kiȣm, i, it – *sm. 2. decl.* pelo. *v.* chìm, a.

Ciȣmȣr, i, it – *sm. 2. decl.* carbone, legno di albero di bosco, arso e spento prima che incenerisca e che serve per riaccendersi, ad uso di cucine, fabbriche, vapori ec., riacceso fa gran calore e non dà fiamma nè fumo – combustibile composto di carbonio, idrogeno, sali ed altre sostanze; residuo del legno estinto prima della intiera combustione – in agricoltura dicesi *carbone* una malattia del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia, fetida, e come carbone di legno spento, restando prosciugata e secca, benchè nella scorza vada facilmente in polvere – affezione cancerosa analoga alla pustula maligna - *a misura di carbone,* abbondantemente, senza badare al quanto – *negro di carbone,* nero come il carbone, nerissimo – *essere come il carbone, che scotta o tinge,* e si dice di chi per ogni lato fa male altrui – *segnare col carbone bianco,* si dice quando accade una cosa insolita e felice da non aspettarsela altre volte – carbon fossile o di terra, è una materia infiammabile che si trova nelle viscere della terra, e che è composta di terra, di pietra, di bitume e di zolfo. Si estrae dalle cave, produce un calore vivissimo e che lungamente conservasi; ed è molto usato per le fucine e per le macchine a vapore.

Ciȣmȣr – leet, i – ʒʒenghiλ, i – ʒʒenghìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* carbonella. *ved.* ʒʒenghìi.

Ciȣmȣrgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* carbonajo, lo stesso che carbonaro, colui che fa o vende il carbone – nome di varii funghi di color nero e bruno – *carbonari* si chiamarono anche una setta politica nata in Italia nel 1814.

Ciȣmλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* stufa, stanza riscaldata da fuoco che si fa sotto o da lato – e lo strumento con cui si riscalda, che è una specie di cassa, per lo più di terra cotta o di lamiera, con focolare strettissimo da chiudersi con sportellino di lamiera. Vi si accendono dentro legna, e si riscaldano le stanze – fornello da stillare - bagno caldo, e il luogo dove si fa – *andare alla stufa,* dicesi di chi a petto a un altro è da nulla.

Ciȣmλèk, (me càλ) o me ndèε, o me zee, o me nzee, accendere la stufa, ovvero riscaldare la stufa.

Ciȣnci, non sè, ciȣsc, mbàs, ciȣscuur, ndè, *avv.* dacchè e da che, poichè – dappoichè, dopochè, posciachè - giacchè – imperciocchè, perciocchè, *congiunzione, o particella* che rende ragione del detto di sopra, ed è lo

Digitized by Google

stesso che perocchè – usasi pure in forza di acciocchè, affinchè, e dinota la cagione finale, da quel tempo, da quell' epoca ec.

Ciȣngh, u, ut – *sm. 3. decl. ar. mes.* condotto, acquedotto, acquidoccio artificiale o naturale – tubo, cilindro cavo e aperto per la lunghezza dell' asse, che si fa di materie diverse, e vale a diversi usi, per cui il vento da' mantici passa nei somieri – nome che si dà ai varii canali del corpo, per la somiglianza ch' essi hanno coi condotti delle acque – bocca e canale per cui corre il metallo ch' empie le forme – *condotto degli alimenti*, il tubo intestinale, gli intestini – canale per cui passa una corda che debba ricevere una nuova direzione.

Ciȣp, i, it – *sf. 2. decl. ar. mes.* vettina, vasello di terra invetriato da olio, vino, burro e simili.

Ciȣp « voce dell' uso » per scacciare il cane lontano da sè nell' albania, ed equivale alla voce italiana, *passa via.*

Ciȣp – i – fìì, ni, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* ranniere, vaso a similitudine di piccol doglio, che riceve e tiene il ranno che passa dal colatojo.

Ciȣpcìi, ia, ìis – ciȣfcìi, ia – *sm. 1. decl.* fittajuolo, chi tiene a fitto gli altrui poderi. *v.* cifcìi.

Ciȣplek, u – e ciȣpɫèɫ, u – *sf. 3. decl.* tenuta. *v.* ciȣfɫèk, u.

Ciȣr, a, es – *sm. 1. decl.* moccio, escremento che esce dal naso, e si separa dal sangue, portandosi per mole piccole arterie alla membrana grassa, della quale sono soppannate le nari, e ciò si fa per mezzo di moltissime glandole, delle quali la stessa interna membrana è corredata – *fig.* si dice *affogare ne' mòcci,* di uomo dappoco, che avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda. *v.* ciura.

Ciȣrcìi, ia, ìis – pegèr, a – pengèr, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* persiana, chiusura esterna delle finestre, ossia specie d' imposte traforate, composte di regoli sottili di legno, disposti in modo da lasciar passare una luce sufficiente, intercettando però i raggi del sole, e la troppa luce e il calore, ed impedendo che la pioggia possa penetrare nella stanza senza impedire la circolazione dell' aria – *gelosia,* quello ingraticolato di legno ec., il quale si tiene alle finestre per vedere e non esser veduto, e per difendersi da' raggi del sole.

Ciȣrk, u, ut – *sf. 3. decl.* pelliccia, veste fatta o foderata di pelle che abbia lungo pelo, come di pecore, capre, martore, volpi, tigri, vaj, agnelli e simili – copertura, strato – zolla erbosa che si stacca da un prato per ricoprirne terre o superficie d' àrgini.

Ciȣrkgìi, ia e ciȣrcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* pellicciajo, pellicciajuolo, pellicciaro, pellicciere, chi fa o vende o acconcia pellicce.

Ciȣrscìi, ia, ìis – cierscìi, ia – *sf. 1. decl.* cerasa. *v.* cerscìi.

Ciȣrsciȣr, i, it e ciersciùr, i, it – *sm. 2. decl.* giugno, nome del sesto mese dell' anno volgare, e del quarto dell' anno astronomico.

Ciȣrȣk, u. ut – (i) i ciuruktissun, i, i – i prìsciun, i, it – *add. m. 2. decl.* guasto, malconcio, difformato – corrotto, viziato, magagnato, infetto, intaccato di malanni interni ed anche esterni. malaticcio, inviziato; e dicesi anche di libro, stampa o dizione – *fig.* si dice anche di uomo fuor di misura innamorato – diciamo anche a creatura che si creda ammaliata – *o guasto o fatto,* maniera dinotante essere una tal cosa di dubbio evento – *avere il sangue guasto con alcuno,* odiarlo, essergli nemico – *can guasto,* si dice di un cane affetto dalla rabbia.

Ciȣsc, ndèri, nnèri, deri, insino, *prep.* lo stesso che infino, e nell' istesso modo si costruisce – e determina il

Digitized by Google

luogo, il tempo o l'operazione – talora denota intero componimento della cosa di cui si parla, es.: *vi fu insino alla gelatina* – e vale pur anche – su questo si formano alcuni altri modi, come *insin tanto, insino a tanto, insino a tanto che, insinochè, insin qua, insin là, per insino, d'insinchè,* e simili – «ciȣsc athèr» insino d'allora.

Ciȣsc, ia, es – *sm. 1. decl.* angolo. *ved.* ciòsc, ia.

Ciȣschìi, ia, ìis – *sf 1. decl. mecc.* leva. strumento meccanico di ferro o di altra materia soda, fatto a foggia di stanga, una estremità della quale si sottopone ai corpi di gran peso per alzargli, o muovergli di luogo, e a superare resistenza di qualunque genere, o si ficca ne' buchi degli àrgani per fargli girare – *mettere o dare leva,* sollevare alquanto con leva checchessia – *mettere a leva altrui, fig.* sollevargli l'animo, dargli cagione di alterarsi – far discorrere uno con bella maniera per fargli palesare alcuna cosa – *milit.* parlando di genti, milizia, o simili, vale descrizione di soldati per condurgli a guerreggiare – *far leva ejus,* modo giocoso, portar via, rubare – *mettere a leva una starna,* o simile, vale eccitare i cani, perchè la facciano alzare al volo – *leva,* vale un istrumento col quale si carica la balestra, che altrimenti si chiama martinello.

Ciȣsclìi, ia, ìis – (i) i ciȣsclìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* angolare. *ved.* i ciosclìi o i ciosclìiscm.

Ciȣsc – mòtt, i, it – (i) i – mòccm, i, it – *add. m. 2. decl.* antico, che è stato assai tempo avanti, prisco, vetusto, vecchio – vecchio semplicemente, e s'aggiunge a cosa che sia ancora in essere – pristino, di prima, di una volta – di antichi costumi – ottimo, eccellente – venerabile, onorando – detto di uomo vale semplice, alla buona – *antico quanto il brodetto, o il tantum ergo o il dies irae,* e simili, vale antichissimo – all'antica, secondo il costume antico.

Ciȣtèt, i – giȣtèt, i, it – *sf. 2. decl.* città, *meglio* sceheer, i.

Ciλùe, (me) me bâà vachìi, capitare, arrivare, giungere, venire, fare capo a un luogo; e si dice per lo più del giungere accidentalmente o inaspettatamente – venire, riuscire, mettere a capo, e simili – finire, andare a metter capo, detto di via – per *similit. capitarti nell'animo,* venirti in pensiero, o simile – *capitare innanzi a qualcheduno,* venire in sua presenza – non molto propriamente fu usato per conchiudere, condurre a capo o a fine – *capitar male o bene,* avere infelice o felice esito, far male o buona fine, incontrar buona o mala fortuna, e simili – parlando di donzella, *capitar male,* significa rompere il collo, essere vituperata – *capitar male,* perire.

Ciλùe, (meu) meu bâà vachìi, incontrarsi, abbattersi in camminando con checchessia - avvenirsi – capitare per caso – darsi caso – trovar a caso – dare in checchessia – arrivare, accadere, avvenire per caso e inopinatamente checchessia ad alcuno – venir a caso – venir per caso – trovarsi a caso – darsi il caso - *accadere caso,* offrirsi occasione, e semplicemente accadere – *non accade, che accade?* non importa, che importa? accadersi, addirsi, affarsi, convenirsi.

Ciλùe – kec, (me) misavvenire, incontrar male, avvenir male, succeder male – miscadere, incontrar male, accader male.

Clȣsc, i, it – *sm. 2. decl.* cagnuolo e cagnolo, cane piccolo tuttora da latte – fu detto anche a significare la prole lattante di altri animali, come il *catulus* de' latini.

Clȣsc – i – aslàn, i, it - *sm. 2. decl.* leon-

Digitized by Google

cino, leoncello e lioncello, *dim.* di leone, e di lione, piccolo leone tuttora da latte.

Còcc, i, it – carèt, i, it – natòr – e nièrit – màrr – e – nièrit – *sm.* 2. *decl.* membro virile, membro di natura, pene, verga, zugo, cazzo « voce bassa » – detto d'uomo, vale zugo, sciocco, *cazzo* – è anche voce di esclamazione plebea e sconcia – *cazzo marino o cazzo di re,* frutto di mare di buon sapore.

Cocciàk, u, ut – cutèzz, i, it – và₹₹, i – cucciak, u, ut – *sm.* 3. *decl.* pollajo, luogo dove si tengono i polli – *andar a pollajo,* l'andar de' polli e degli uccelli a dormire, e per *similit.* dicesi giocosamente degli uomini – *cascar dal pollajo*, morire – *polito come un baston da pollajo,* vale per significare una persona molto lorda, o sporca – *scopare il pollajo,* rubare – *star bene al pollajo,* adagiarsi con somma comodità – tenere, o simili, *i piedi al pollajo,* tenerli, in sedendo, sopra règolo o simili, per maggior comodo. *v.* cutezz.

Còch, u, ut – *sm.* 3. *decl.* cocco, pianta esotica della famiglia delle palme indiane, e frutto dell'istessa pianta, da cui que' paesani san ricavare cibo, bevanda, vesti ec. – corpo d'un insetto che dà il colore rosso vermiglio; lo stesso che cocciniglia – il colore che se ne trae – panno tinto di esso colore.

Còcher, a, es – *sm.* 1. *decl.* granello, il seme che si genera nelle spighe di biade e grano, e anche del seme di pere, mele, poponi, meloni, e simili – per *similit.* vale generalmente ogni minima particella di checchessia – testicolo – per antonomasia, i *testicoli* del montone, eccellenti da mangiarsi – per *met.* uomo sciocco, stolto, da nulla ec. – dicesi anche l'acino dell'uva – *granelli,* diconsi anche i vinacciuoli, che son negli àcini dell'uva – *in proverb. a granello a granello s'empie lo stajo e si fa il monte,* i piccoli avanzi moltiplicati fanno grande acquisto. *v.* kòcher.

Còcher – e – còccit – *sf.* 1. *decl. anat.* testicolo, nome dato a due glandule di forma ovoide e compressa, le quali stanno entro lo scroto e servono a separare lo sperma, detto altrimenti coglione.

Còcher – e – làrit – *sf.* 1. *decl.* orbacca, frutto propriamente dell'albero, ma si dice anche del frutto del cipresso, della mortella, e simili, ed è lo stesso che còccola.

Còcher, a, es – *sf.* 1. *decl.* còccola, frutto d'alcuni alberi e di alcune piante, o erbe salvatiche, come cipresso, ginepro, allòro, pugnìtopo, lentischio e simili - dicesi pure di alcune escrescenze di certi alberi e piante - prendesi anche per il capo – onde *girare la còccola,* girar il capo, essere in confusione – *uccellare a còccole,* dicesi di chi, per cattivi portamenti, corra rischio di aver dispiaceri – *còccola,* fu anche detto per capriccio, desiderio acuto e poco ragionevole – e per bussa, colpo, percossa – e per tosse incomodissima e grave detta ora tosse coccolina.

Còcher – e – pùsches – *sf.* 1. *decl. palla, o palla da schioppo,* quella pallottola di piombo o ferro, con cui si carica lo schioppo – *palla da cannone,* quella con cui si caricano le artiglierie – *palla a vento,* il pallone grosso da giocare col bracciale.

Còder, a, es – *sf.* 1. *decl.* colle, piccolo monte, poggio, collina, monticello, monticciuolo. *dim.* di monte.

Coderlìi, ia, ìis – *sm.* 1. *decl.* colligiano, abitatore de' colli.

Còff, i, it – *sm.* 2. *decl.* attignitojo, strumento col quale si attigne l'acqua dal pozzo – *meglio* secchia, vaso cupo di rame, ferro, o altro, col quale si attinge l'acqua dai pozzi, cisterne

Digitized by Google

e simili – *fare come le secchie*, andare continuamente attorno o in giù o in su – *non dar bere a secchia*, non fare il minimo servigio – *ripescar le secchie*, *fig.* si dice del racconciare con fatica gli altrui errori – *tanto va la secchia al pozzo che vi lascia il manico*, e vale quanto l'altro proverbio – *tanto va la gatta al lardo ch' ella vi lascia la zampa*, col ripetere gli stessi errori più volte, alla fine si cade nella meritata pena – *piovere a secchie*, piovere dirottamente – *dim.* secchiolina, *propr.* quella dell' acqua santa.

Coffiî, ni, it – scport, a, es – *sf. 1. decl.* canestra e canestro, specie di paniere, per lo più di vimini, che ha le sponde poco rilevate, e talvolta dicesi anche di ciò che è contenuto nel canestro – *canestro*, per *similit.* fu in ischerzo, detto per brache.

Coffiî, (me sctìi o me vuu n') incestare, mettere nelle ceste.

Coffiî – i – vòghel, i, it – *sm. 2. decl.* canestrina e canestrino, *dim.* di canestra, piccola canestra.

Coffigìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* canestrajo, artefice che fa o vende canestri, o canestre.

Còffsc, o còfsc e kòfsc, ia, es – *sf. 1. decl.* còscia, parte del corpo animale dall' ànca sino alla piegatura del ginocchio – per *similit.* dicesi *coscia di ponte*, la parte del ponte fondata alla riva – *coscia del carro*, la sponda – *coscie della volta*, chiamano i muratori i rinfianchi fra le volte e il diritto delle mura, alle quali s'appoggiano – *cosce di dama*, e anche di *monaca*, si chiamano una qualità di susine – *còscia*, è pure appellativo di una qualità di pera.

Cògiabàsc, i, it – ciaùsc, i, it – casnèss, i, it – *sm. 2. decl.* capo, o rappresentante della Cristianità nel foro civile ed ecclesiastico.

Còh, a, es – kòh, a, es – mott, i – vàkt, i, it – *sf. 2. decl.* stagione, nome comune a ciascuna delle quattro parti dell' anno, cioè primavera, state, autunno e inverno – si trasferisce anche a quel tempo generalmente, in cui le cose sono nella loro perfezione – ora, momento – qualità, natura – fiata, volta – tempo semplicemente – *tutta stagione*, sempre – *stagione nuova*, la primavera – *stagione severa*, l' inverno – *a buona stagione*, modo *avv.* in buon punto, opportunatamente – *alle stagioni*, talvolta – *fuor di stagione*, non opportunamente. E si usa più specialmente nel modo *è un frutto fuor di stagione*, che vale è cosa non opportuna – *per le stagioni*, opportunatamente, a suo tempo.

Còh, a, es – (i) i mòc, i, it – *add. m. 2. decl.* coetaneo e coetàno, dell' istessa età – d' uno stesso tempo o secolo.

Còh, a – vàkt, i – camàn, i – mòt, i – vad, ia – rend, i – bot, a, es – *sm. 1. decl.* tempo. *v.* vàkt.

Còh, a, es – (i paa) i paa vàkt, i, it – i paa rend, i – i paa mot, i, it – *add. m. 2. decl.* intempestivo, che è fuori di tempo – inopinato, inopportuno, inaspettato.

Coiscìi, ia, ìis – gnàt, i, it – gnèt, i – ngàt, i, it – nghiat, i, it – *sm. 2. decl.* vicino, colui che ci abita di presso – cittadino, compagno, della stessa città – detto di uomo relativamente all' altro, prossimo, che è poco distante – *aver cattivi vicini*, si dice di chi si loda per sè medesimo – *tanto durasse la mala vicina, quanto dura la neve marzolina*, dettato comune e di aperto significato contro i malvicini – confinante, propinquo, accosto, aderente, contiguo, appresso, circonvicino, accanto.

Colàn, a, es – *sf. 1. decl.* cigna, cinghia, striscia o fascia per lo più di pelle, ma anche tessuta di spago, che serve a diversi usi, e propriamente a tener fermo addosso alle

Digitized by Google

bestie la sella, il basto, la bardella e simili.

Colàn, (me sctìi o me vuu) cinghiare, propriamente legare stretto colla cinghia la sella, il basto, la bardella e simili.

Colaziòn, i, it – siλ, a, es – *sf. 1. decl.* colazione, lo stesso che colezione, il parcamente cibarsi fuor del desinare, e della cena, come è l' asciolvere della mattina, come è la merenda del giorno, e il pusigno dopo cena - ma più specialmente dicesi di quello della mattina.

Colaziòn, (me bââ) colazionare, fare colazione.

Colèr, a, es – koleer, a, es – *sf. 1. decl. med.* cholèra, colèra - morbo, od asiatico, pericolosissima malattia contagiosa, specialmente caratterizzata da frequenti e sì copiosi vomiti e secessi di materie biliose contemporaneamente per l' ano e per la bocca, da rendere in poche ore quasi scheletro il corpo più nutrito.

Colèr, (me raa) scoppiare il colèra – esser colpito dal colèra – morbo.

Colìb, a, es – kolib, a – kessòλ, a – *sf. 1. decl.* capanna, stanza di frasche o di paglia, dove ricoverar la notte al coperto quegli che abita la campagna, e dove gli uccellatori si nascondono - stanza talora murata dove i contadini ripongon gli stami – e finalmente ogni stanza di frasche, di paglia, o d' altre tali cose – per *similit.* ogni tugurio di contadino, casupola contadinesca, coperta di paglia, felce, sporto, giunchi e simili.

Collèg, i, it – sckoλ, a, es – kollèg, i, it – *sm. 2. decl.* collegio, congregazione e adunanza d' uomini di autorità e di governo – *fig.* sciame e adunanza d' animali – *collegio* è pure quel luogo dove si educano civili gioginetti – *il sacro collegio*, dicesi il collegio de' Cardinali, la congregazione de' Cardinali - convento di frati.

Collegiàλ, i, it – ciràk, u, ut – *sm. 3. decl.* allievo o convittore di un collegio.

Colostèr, i, it – cuλosctèr, i, it - *sm. 2. decl. med.* colostro, il primo latte che esce dalle mammelle della donna subito dopo il parto, è purgativo, e seguita a venire fino alla invasione della febbre lattea – si dà pure tal nome al primo latte che esce dalle mammelle delle vacche appena sgravate.

Colscedèr, a, es – culsceder, a – drangò, i, it – drangue, oi, it - *sm. 2. decl.* drago. *v.* kulscedèr.

Colummrìi, ia, ìis – columbrìi, ia – culummerìi, ia, ìis – *sf. 1. decl. zool.* tòrtola, tortora e tortore, uccello molto simile al colombo, ma assai più piccolo, e per lo più di penna bigia, il suo verso lamentevole dicesi tubare. *v.* culumbrìi.

Comblik, u – *meglio* leghèn, i, it – *sm. 2. decl.* bacile. *v.* leghèn.

Comaar, a, es – *sm. 1. decl.* compare, quegli che tiene altrui a battesimo, o a cresima – il padre del battezzato rispetto a chi lo tenne a battesimo – usato come per denominazione affettuosa, che dinota familiarità intrinseca – detto ad alcuno in ischerzo, e forse in certo modo per derisione – *rimanere compare*, dicesi quando si prestano denari a uno e quei non gli rende – *compare alla romanesca*, per accennare che colui che tiene a battesimo ha dimestichezza più che intima colla comare – *in proverbio chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello*, chi ha alle mani della gente malvagia, sia guardingo.

Comìne, a, es – *sf. 1. decl.* vinaccia, àcini dell' uva, uscitone o toltone il vino o mosto – uva soltanto ammostata e non pigiata – *andare giù la vinaccia*, dicesi quando essa cade in fondo al tino, e ciò vuol dire che bisogna svinare – *met.* dicesi sovra-

Digitized by Google

stare un grandissimo danno, e dicesi di cosa che non patisce indugio.

Conàk, u, ut – *sm. 3. decl.* albergo, propriamente quella casa che riceve o alloggia pubblicamente i forestieri per denari; e vale anche ogni altro luogo dove si alberghi – *fig.* e detto anche di cose morali, vale ricetto, ricovero – *il tuo seno è albergo di odio e di malizia* – l'albergare – *andare o stare* ec., *ad albergo,* cioè ad albergare – *dare albergo,* ricevere ad albergo, alloggiare – *albergo* dicono i cacciatori l'albero o la macchia che gli uccelli si scelgono per la notte, e di qui il bellissimo *andare ad albergo,* per indicare che gli uccelli s'imboscano per dormire. *v.* konàk.

Conàk, u, ut – *sm. 3. decl.* alloggio. *v.* konàk.

Conàk, u, ut – *sm. 3. decl.* ospizio, luogo dove per cortesia o per carità si alloggiano il forestiere e l'amico, e per pio istituto gl'infermi e i pellegrini – per *similit.* luogo, albergo, che piglia le sue qualità dagli aggiunti, come *ospizio doloroso,* vale inferno, *ospizio di cesare,* vale corte, *ospizio beato o celeste,* vale il paradiso – significa pure posatojo, ovvero luogo ove si ritirano nella notte gli uccelli – ospitalità, p. es.: le ragioni delle ambascerie e dell'ospizio sono sacrosante e inviolabili.

Conàk, (me bââ) albergare, alloggiare, e ricevere uno in casa a dormire, o ad albergo, acciocchè si riposi e si adagi – giacersi con femmina nella casa di lei – fermarsi e stare ad albergo, dimorare – *met.* stare, esservi, trovarsi; p. es. *in quel cuore alberga la vendetta* – detto de' soldati in marcia, vale fermarsi essi per alcun tempo in un luogo. *v.* me bââ konak.

Conàk, (me màrr) ospiziare, pigliare o prendere albergo, albergare ec.

Conàk, (me ʒân) dare albergo, albergare, ospiziare, dare ospitalità.

Conakgìi, ia, ìis – konàkcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* albergatore, chi tiene l'albergo – chi dà albergo altrui per carità o gratuitamente, *ospite,* se per denaro, *oste,* locandiere.

Conàkgìi e konàkcìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* ospite, quegli che alloggia il forestiero, e il forestiero medesimo che è alloggiato – *essere òspite in una cosa,* averne poca conoscenza e pratica, esserne nuovo.

Conakgìiscm, i, it – konàkcìiscm, i, it – *p. pr.* albergante, che alberga, che alloggia.

Conakgìiscme, konakcìiscm, ia, es – *sf. 1. decl.* albergatrice, che alberga, che alloggia.

Conàt, a, es – ńgie, ia, es – cunàt, a – *sf. 1. decl.* cognata, nome che si dà alla moglie del fratello, ed anche alla sorella della moglie. *v.* kunàt, a.

Conàt, i – cunàt, i e kunàt, i, it – èff, a, es – *sm. 1. decl.* cognato, marito della sorella, fratello della moglie, e vicendevolmente delle femmine – per congiunto di cognazione. *v.* kunàt.

Concìl, i, it – concìλ, i, it – cuvend, i e cuvènn, i, it – *sm. 2. decl.* concilio, adunanza d'uomini per consultare, giudicare e deliberare – adunanza, compagnìa d'uomini che convengono in una sola volontà – dicesi anche in significato d'adunanza generale de' prelati di S. Chiesa per trattare gravi questioni di disciplina o di dogma – e *met.* per qualunque adunanza.

Conciλ – i – Trèntit – *sm. 2. decl.* Concilio di Trento.

Confessionàλ, i, it – àrk – e – rrfimit – *sm. 1. decl.* arnèse, bùssola o casòtto, per lo più di legno, dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.

Connenìm, i, it – hoscnìm, i, it – hoscnùt, i, it – cief, i – pelcìm, i – gheεìm, i – nguscλim, i, it – *sm. 2 decl.* contento, appagamento d'animo - piacevole sensazione che prova l'animo,

Digitized by Google

dopo aver conseguito un bene o soddisfatto un desiderio - soddisfacimento, contentezza – cosa che dà contento – il contenuto – disprezzo, derisione, del latino *contemptus*: ma oggi non s' userebbe in questo significato, come neppure nel precedente – *avere o tenere in contento,* dispregiare, *e mettere in contento,* far disprezzare – *a mio, tuo, suo contento,* a suo, tuo, mio arbitrio o voglia, o secondo il mio, tuo desiderio.

Connenùe, (me) me hoscnùe, me knàcc, me bâà rahàt, me ghesùe, me rahatùe, me marùe ciefin, me bâà ciefin, contentare, soddisfare, adempiere l'altrui voglia, far contento – piacere.

Connenùe, (me) me hoscnùe, me knàcc, me gaemùe ec. allietare, far lieto, contentare, appagare.

Connenùe, (meu) meu hòscnùe, meu knàcc, meu ghesùe, meu nguscλùe, contentarsi, restar soddisfatto – pigliar contento, diletto, consolazione – acconsentire – *chi si contenta gode,* si dice proverbialmente, ed è chiaro il significato.

Connenùem, i, it – ghesùem, i – ghesuum, i, it – nguscλùem, i, it – hoscnùem, i, it – *p. p.* contentato, allietato, soddisfatto, appagato, lieto.

Connenùem, i, it – (i) i hoscnùem, i – i ghesuem, i – i ghesuum, i, it – inguscλuem, i, it – *add. m. 2. decl.* contento, contentato, soddisfatto, lieto, allegro – contenuto: l'usarono gli antichi per la rima – *esser o star contento a una cosa,* contentarsene, tenersene pago – *chiamarsi contento o per contento,* dichiarare d' esser soddisfatto – *contento lui o contenti loro, contenti tutti,* si dice comunemente quando altri vuole che una tal cosa sia così o così; alla volontà del quale ci acquetiamo, benchè la detta cosa non sia al tutto di nostro piacere – *fare stare contento uno,* farsi fare quietanza o perdono di checchessia – *fare contento uno,* appagarlo, soddisfarlo, contentarlo.

Connenùem, i, it – (t') t' hoscnùem, i, it – t' ghesùem, i, it – t' nguscλùem, i, it – *sm. 2. decl.* contentamento, il contentare, piacere, soddisfazione – contentezza, contento – *mala contentezza,* dispiacere, noja, fastidio – e *contentezza,* dicesi per affetto, di persona teneramente amata – vale anche contentezza, il contento – *contentezza d' amore,* antico ballo villereccio – contentatura, contentamento – *essere di grande o di facile, o di difficile contentatura,* o simili, contentarsi facilmente o difficilmente.

Connenùes, i, it – hoscnùes, i, it – ghesùes, i, it – nguscλùes, i, it – *sm. 2. decl.* contentatore, chi contenta, chi soddisfa, chi appaga e simili.

Connenùescm, i – hoscnùescm, i – ghesùescm, i – nguscλùescm, i, it – *p. pr.* contentante, che contenta – appagante, che appaga, che rallegra e simili.

Connenùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* contentevole, che contenta, atto a contentare.

Connenùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* contentatrice, che contenta, che appaga, che soddisfa, che rallegra e simili.

Conòp, i, it – tort, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* corda, fila di canapa, di lino, di seta o simili, rattorte insieme per uso di legare – *mus. corda,* filo di minugia o di metallo o di seta ravvolta di metallo per uso di sonare – quella che serve per uso degli archi e che spinge la saetta – onde *stare in corda,* esser teso – *corda,* assolutamente, si dice quella che sta appiccata al saliscendo per aprir l'uscio da via – onde *tirar la corda,* aprir la porta – *milit. corda cotta, corda assolutamente,* quella che, bollita in salnitro, si usava per dar fuoco agli archibusi ed altre arme da fuoco, la quale dicesi anche *miccia* – *archibuso a corda,* chiamossi

Digitized by Google

quello a cui si dava fuoco colla miccia – *corda,* sorta di giuoco di palla che anche diciamo *palla a corda* – qualsivoglia funicella che si adopera dagli artefici, agricoltori ec., per le diritture – *leg.* tormento che si dava in tempi meno civili e più crudeli alle persone imputate di alcun delitto – diconsi *corde,* quelle per uso di strumenti da suono – *mettere in corde un istrumento,* accomodarvi le corde per poterlo suonare, che si dice anche incordare e rincordare – *toccare altrui una corda*, per *met.* parlargli così alla sfuggita di alcuno affare, il che dicesi anche toccargli un tasto – *chi troppo tira la corda si strappa,* e vale chi vuole troppo alla fine perde tutto – *non ricavare o non raccapezzare dal sacco le corde,* significa che una data cosa è così imbrogliata che non v' è modo di rinvenire come ella stia – *dar la corda,* per *met.* usare artifizio per levargli di bocca segreti o alcuna notizia – *star o tener uno sulla corda,* per *met.* stare o tenere alcuno coll' animo dubbio, sospeso – *la corda è sulla noce, prov.* vale la corda stringe, bisogna prender subito un partito – *corde del collo,* diciamo i due tendini de' muscoli del collo – dicesi anche degli altri tendini del corpo – *corda magna,* tendine grosso che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno, detto anche tendine di Achille – *corda,* dicesi dagli architetti, dai geometri ec. la linea retta che va da un estremo all' altro di un arco – *a corda*, per diritta linea – *corda del panno,* dicesi *dai pannajuoli,* il fondo dell' ordigno – *tenere in corda,* vale tenere uno in freno, non lasciarlo scorrazzare, o non gli dare ansa da pigliarci baldanza addosso o simili – *stare in corda,* vale stare al segno, al dovere ec.

Conòp, i, it – *sm. 2. decl.* cordone, fune con nodi che portano per cintura diversi ordini religiosi – quella cordicella con cui il sacerdote si cinge sopra il camice – quello che si appicca alla leva dei campanelli per sonargli tirandolo – quello che si adatta alle tende per aprirle o chiuderle tirandolo - il cinto che circonda quella parte del cappello detto la *forma* – qualunque ornato di vesti o cinte di filo d'oro, di seta, con filo d' oro o d' argento, con conterie e simili, che abbia foggia di corda – *ar. mes. cordone,* corda alquanto più grossa, o piuttosto, secondo il comune uso, alquanto men grossa e più gentile che quella che noi chiamiamo *corda* – *archit.* un certo risalto a modo di corde, o di bastone sporgente in fuori, con che si ornano e cingono per ordinario i bastioni e i baluardi – *cordone,* dicesi anche familiarmente per minchione.

Conòp, (me vèsc) mettersi il cordone, cingersi attorno col cordone.

Conòp – i = tràsc, i, it – *sm. 2. decl.* cànapo, fune grossa fatta di cànapa.

Conopgìi, ia, ìis – conopciaar, i, it – *sm. 2. decl.* cordajo e cordaro, colui che fa e vende corde.

Consàcrìm, i – scecrìm, i – sciugurìm, i, it – *sf. 2. decl.* consagrazione, consacrazione e consecrazione, il consacrare – l' azione del sacerdote, quando consacra nel celebrare la messa, facendo il sacramento dell' altare – *consacrazione dell' ufficio,* fu detto il Sacramento dell' Eucaristia.

Consacrùe, (me) me consekrùe, me scecrùe, me sciugrùe, me sciugurùe, consacrare, lo stesso che consecrare, e consagrare, far sacro, render sacro, mediante le debite cerimonie da ciò – render celebre, famoso, immortale colle scritture – per *similit.* dare, destinare, dedicare checchessia a qualcheduno – tener quasi per cosa sacra, solennemente approvare – *consa-*

Digitized by Google

crare, dicesi anche fare il Sacramento dell' altare – votare, promettere in voto - consacrarsi, dedicarsi, mettersi di proposito a qualche opera.

Consacrùem, i, it – *p. p.* consacrato, consecrato.

Consacrùem, i, it – (t') t' scecrùem, i, it – t' consckrùem, i, it – *sf.* 2. *decl.* consacrazione. *v.* consacrìm.

Consacrùes, i, it – scecrues, i, it – sciugrùes, i, it - sciugurùes, i - *sm.* 2. *decl.* consacratore, chi consacra.

Consacrùescm, i – scecrùescm, i – sciugrùescm, i – *p. pr.* consacrante, che consacra.

Conscecrùe, (me) consecrare. *ved.* me consacrùe ec.

Consòk, u, ut – mull, a, es – *sm.* 1. *decl. anat.* ventricolo, ma più comunemente significa quel viscere membranoso in forma di sacco, o di corna musa, che è situato obliquamente nell' ipocondrio sinistro sotto del diafragma, tra il fegato e la milza, in cui discende per l'esofago il cibo e la bevanda, detto altrimenti stomaco.

Consòk, u, ut – *sm.* 3. *decl. anat.* ventricchio, lo stesso che ventriglio, ventricolo carnoso degli uccelli – *proverb.* dicesi *aver l' osso nel ventriglio,* per significare chi ha voglia smoderatissima di giuocare.

Cònt, i, it – essàp, i, it – *sm.* 2. *decl.* conto. *v.* essàp, i.

Coor, i, it – *sm.* 2. *decl.* coro. *v.* chor, i.

Còpesct, i, it – bàcc, i, it – *sm.* 2. *decl.* orto. *v.* bàcc, i.

Còpesct, i - kòpesct, i - *sm.* 2. *decl.* giardino. *v.* bàcc.

Copesctgìi, ia - copesctaar, i - *sm.* 2. *decl.* giardiniere. *ved.* baccgìi, ia, e copsctaar, i ec.

Còpie, ia, es - cìft, i, it – ŏrnèk, u, ut – *sf.* 3. *decl.* copia, esemplare, esemplo – idea, modello – dicesi di libri, stampe, incisioni ec., moltiplicati sopra un tipo comune; e vale uno di essi, una copia – cosa copiata – *esemplare,* il quaderno dove il maestro di scritto disegna le lettere col lapis o scrive colla penna il primo verso, che poi il ragazzo deve industriarsi di copiare esattamente – e anche quel foglio a stampa che serve per l'istesso uso – *pigliar copia,* copiare, o far copiare, e dicesi di pitture, sculture, e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano dagli originali, e quindi si dice – *ell' è copia,* quando alcun fa, o dice una cosa, prima da altri fatta o detta.

Copie – e – kècie, ia, es – *sm.* 1. *decl.* copiaccia, *pegg.* di copia – *copiaccia,* chiamasi anche la minuta o prima stesura di uno scritto, da essere poi copiato a buono.

Copiùe, (me) me bââ còpien, me zierr barabar, me sckrùe posì tietra, copiare, trascrivere, rescrivere – e dicesi anche de' pittori, scultori e simili, quando dipingono ec., non d'invenzione, ma coll' esempio davanti – per *similit.* dicesi di chiunque imiti soverchiamente altrui in detti o in fatti.

Copiùem, i, it – *p. p.* copiato.

Copiùes, i – copietaar, i, it – *sm.* 2. *decl.* copiatore, chi copia – chi copia dagli altrui originali, e non lavora d'invenzione, copista.

Copìλ, i, it – i paa cunòr, a, es – *sm.* e *add.* illegittimo, nato d' illegittimo congiungimento d'uomo e di donna – spurio, nato d' adulterio o d' incesto – *bastardo,* si dice tutto ciò che traligna – *bastardo,* si dice di suppellettili o masserizie che non sono nè della grandezza ordinaria, nè molto piccole, ma in quel mezzo, da poter al bisogno servire a doppio uso – per es.: un letto che non sia fatto per due persone, ma che non sia nemmeno tanto piccolo da servire per una sola persona, per potercene al bisogno mettere un'altra, si chiama *letto bastardo* - onde anticamente chia-

Digitized by Google

mossi *bastardo,* un cannone di egual calibro, ma più corto degli ordinarj - in marinerìa, si chiama *bastarda,* una delle vele latine, la maggiore nelle galee - *bastardo*, è aggiunto d'una sorte di carattere da stampa - trovatello, illegittimo, spurio, astuto, versipelle, malizioso.

Copiλ, (me dal) imbastardire. *v.* me dall prei soit..

Copiλàn, i, it - *sm. 2. decl.* barattiere e barattiero, truffatore, baro, versipelle, furbo, malizioso, versuto, astuto, fistolo ec.

Copiλìi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* bastardume, progenie bastarda - condizione e macchia del bastardo - *bastardigia,* dicesi di qualunque cosa, che degeneri dalla qualità naturale - *agr. bastardume,* vale rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante - opera contraria alle buone regole dell'arte - «copiλìi» *fig.* in significato albanese, vale astuzia, birberìa, furberìa, malizia, frode, furfanterìa, capestrerìa, e simili.

Coprèsc, i, it - iulaar, i, it - tort, a, es - *sm. 1. decl.* capestro, fune con che s'impiccano gli uomini - dicesi anche quella con che si legano gli animali - testiera - per *met.* vale cintura, cordiglio - e *capestro* si dice a persona maliziosa, scellerata e cattiva, quasi degna del capestro.

Coprèsc, i, it - *sf. 3. decl.* cavezza, specie di museruola di fune o cuojo, col quale si tiene legato per il capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja - per *similit.* la fune con che s'impiccano gli uomini - *cavezza di moro,* è una sorta di mantello di cavallo - è pure una sorta di colore di uno smalto - *levar la cavezza,* render libero - *tirare una cavezza,* essere impiccato - *mettere la cavezza alla gola,* si dice del costringere uno a fare checchessia - *tenere a cavezza uno*, tenerlo a stretta obbedienza - *farsi pagare sulla cavezza,* farsi pagare subito, o come dicesi, sul tamburo, è tuttora dell'uso - *cavezza,* dicesi a fanciullo o servo tristo, quasi degno di cavezza.

Coprèsc - i - tràsc, i, it - *sm. 2. decl.* cavezzone, cavezza di grossa fune che si mette alla testa de' cavalli da domare per maneggiarli.

Coprescim, (me vuú) incapestrare, mettere il capestro al cavallo, o altra bestia per guidarla o tenerla legata, avviluppare nel capestro - impiccare, impendere per la gola - *met.* prendere, allacciare.

Coràn, i, it - *sm. 2. decl.* corano, libro che contiene le rivelazioni e le leggi di Maometto, come chi dicesse la Bibbia de' maomettani.

Còrb, i, it - *sm. 2. decl. zool.* corbo e corvo, uccello grosso e di color nero che si pasce di carname, d'insetti, e di frutta. Ha il becco convesso, e a forma di cortello, e le narici coperte con penne somiglianti alle setole, e rivolte innanzi, la lingua cartilaginosa e biforcata - dicesi *corvo* anche una costellazione dell'emisfero australe - ed è anche una specie di grossa tanaglia, per alzar le incudini - *corvo,* aggiunto di pelame, o simile, nero, del color del corvo - *met.* per anima brutta di peccato - *in proverbio aspettare il corbo,* aspettare chi non viene, tratto dal racconto della Bibbia, dove parla del corbo che lasciato uscire dall'arca non è più tornato - *la gita del corbo,* dicesi quando altri va in un luogo, donde non torna più - *corbo con corbo non si cava mai occhio,* vale le persone malvagie e di malvagia natura non si nocciono fra loro - *essere più raro de' corvi bianchi,* essere rarissimo - *non vedere un corvo in un catin di latte,* proverbio simile all'altro, *non vedere un bufalo nella neve* - *corvo,*

Digitized by Google

detto anche a persona che si creda di cattivo augurio.

Corìt, a, es – *sm. 1. decl.* schifo, sorta di vaso per lo più di legno dove le donne lavano i panni nell' albania – vassojo con ispalletta ad uso di trasportare calcina o altro, usato dai muratori e d'altri, per altri usi – schifiltà, schifezza – onde *venire a schifo, avere a schifo,* venire a noja, essere schifato, avere a noja.

Corìt, (me) me korìt, me màrr èrɛin, me marrùe, me ʒunnùe, me bââ hoor, me bâà reɛiλ, me màrr nneer, svergognare. *v.* me ʒunnùe, me marrùe.

Corìt, (meu) meu korìt, me hup èrɛin, meu marrùe, meu ʒunnùe, meu bââ hoor, meu bâà reɛiλ, svergognarsi, arrossirsi. *ved.* meu ʒunnùe, meu marrùe.

Corites, i, it – ʒunnaar, i – ʒunnùes, i – marrùes, i, it – *sm. 2. decl.* svergognatore. *v.* ʒunnùes, i.

Coritesem, i, it – *p. pr.* svergognante, che svergogna. *v.* ʒunnùesem.

Corìtun, i, it – *p. p.* svergognato. *ved.* ʒunnùem.

Corp e kòrp, i, it – ugiùt, i, it – *sm. 2. decl.* corpo, materia dotata di lunghezza, larghezza e profondità – parte corporea del composto dell' animale – onde si dice *essere in anima e corpo,* per essere vivo e in persona – cadavere - parti genitali - pancia o ventre – *muovere o smuovere o sciogliere il corpo,* fare cacare – per *met.* dicesi *che fa sciogliere il corpo,* una cosa nojosa, stomachevole ec. – *andare di corpo,* cacare – *corpo,* vale la capacità di qualunque vaso – e per utero – forza e vigore di certi liquidi; come per es. – *questo vino ha corpo* – e per consistenza, spessezza, e dicesi per lo più de' tessuti – e anche de' colori – *Corpo di Cristo,* dicesi il Sacramento dell' altare – *essere col corpo a gola, avere il corpo a gola e avere il corpo agli occhi,* si dice delle donne gravide che sono vicine a partorire – *nascere a un corpo, o nati a un corpo,* dicesi de' gemelli – *combattere,* o simili, *a corpo a corpo,* combattere ec., a solo a solo, o in duello; duellare – *a male in corpo,* posto *avverb.* di mala voglia, mal volentieri – *corpo,* per *met.* tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una, come *corpo di città, di repubblica* e simili – *corpo di guardia,* dicesi un numero di soldati che sieno in guardia – luogo dove i soldati stanno in guardia – *corpo di compagnìa,* congregazione d'uomini in numero sufficiente congregati o adunati – *corpo di bottega,* tutti gli effetti che sono dentro alla bottega – *corpo di testi civili e canonici,* tutto il complesso delle leggi civili e delle leggi canoniche, e dicesi di ogni libro diviso in più tomi o parti – *corpo del delitto,* diconsi la cosa, il luogo o le circostanze ec., con cui è stato commesso il delitto – *ridurre a un corpo,* fare un composto, incorporare – *aver buon corpo,* diconsi gli speziali de' lattovari quando non sono nè troppo sodi nè troppo teneri – *far corpo,* o simili, si dice delle muraglie o altro, quando gonfiano ed escono della propria dirittura – *dare corpo ad una cosa,* darle forza, sostanza, o simili – *tingere a corpo,* dicono i verniciatori del dar la tinta rossa – *dipingere a corpo,* vale dipingere con molta grassezza di colore – *corpo satollo anima consolata,* si dice di chi appena mangiato si butta giù a dormire – *corpo satollo non crede al digiuno,* vale chi è nell' abbondanza non crede alla miseria – *corpo unto e panni stracciati,* si dice di quei che non si curano d' andar malvestiti purchè abbiano ben da pappare – *a chi consiglia non duole il corpo,* cioè a consigliar ci vuol poco, ma a fare vi vuol assai

Digitized by Google

– corpo di me corpo del diavolo! specie di giuramento o semplice esclamazione – *corpo*, dicesi da' mercadanti quella somma di danaro che si mette insieme da più associati per un negozio – onde il *proverb. chi non mette corpo, non cava,* cioè chi non si affatica, o non vuole spendere non ritrae utile dalle sue spese – e dagli stampatori, dicesi *corpo* l'aggregato di tutte le lettere di una spezie di carattere tanto corsivo che tondo – *corpo,* fu usato anche per funerale, esequie, cirimonie che si fanno nel seppellire un morto – onde *andare a corpo*, fu frase comune per andare al mortorio d' alcuno – *corpo della colonna,* dicesi dagli architetti il fusto, o fuso, *e corpo del piedistallo,* il fusto – *corpo d' esercito, milit.* un numero di divisioni unite insieme formano un corpo d' esercito – *corpo della nave, marin.* vale il bastimento senza carico e senza attrezzi – *corpo di battaglia, milit.* vale la parte dell' esercito che è situata alla metà della linea, e forma la colonna di mezzo nell'ordine a tre colonne. Essa forma la prima divisione ed è comandata dal generale dell' esercito – *corpo santo,* lo stesso che santo – *a corpo non a misura,* a misura approssimativa - *a corpo morto, modo avverb.* alla disperata – *a corpo pieno,* quando uno è ben satollo – *a corpo vuoto,* a digiuno – *mangiare o bere a crepa corpo o scoppia corpo,* cioè eccessivamente – *corpo mio, fatti capanna,* si dice da'golosi quando vedono roba ghiotta, che vorrebbero vedersi crescere il corpo per ingollarne di più.

Còrp, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* incorporeo, che non ha corpo – spirituale, e dicesi propriamente dei puri spiriti che esistono senza avere un corpo, come Dio, gli Angeli, le anime.

Còrp – dèkun, i, it – mèt, i, it – *sm. 2. decl.* cadavere e cadavero, corpo morto, ma dicesi specialmente del corpo umano, salma, spoglia.

Corporàλ, i, it – *sm. 2. decl.* corporale, quel pannicello di lino bianco sul quale posa il sacerdote l' ostia e il calice nel dir messa.

Corrìk, u, ut – corìk, u – kornìk, u – korrìk, u, ut – *sm. 3. decl.* luglio, nome del quinto mese dell'anno, secondo gli astronomi, e settimo secondo l' uso comune, cioè dell'anno volgare o cristiano – *farsi onor del sol di luglio,* sprezzare o rifiutare ciò che non si può avere – *vendere il sol di luglio,* far credere altrui che dispiaccia una cosa della quale si gode nel segreto del cuore.

Corrìle, a, es – korrile, a – *sf. 1. decl.* grua. *v.* cherrile.

Còrsuλ, i, it – còrzuλ, i – *sm. 2. decl.* cònsole e consolo, rappresentante di una nazione in corti straniere per far valere, occorrendo, i diritti de' suoi connazionali – ciascuno dei due supremi magistrati nella repubblica di Roma – governante alcuna città, o repubblica, che per *similit.* a quei della città di Roma si disser cònsoli – per li capi e magistrati delle arti in Firenze – *chi dice mal dell' arte non sarà de' cònsoli*, vale che chi strapazza il mestiero non vi farà fortuna – *chi è stato de' consoli sa che cosa è arte,* si dice a chi vuol insegnarci cosa che si sa per lunga pratica – *avere a rimettere i cònsoli in palagio,* si dice di chi ha alle mani gravissima faccenda; ma il più per ironìa.

Corsuλàar, i, it – (i) i corzuλàar, i – i còrsuλ, i, it – *add. m. 2. decl.* consolare, che ha avuto grado e ufficio di consolo – appartenente a consolo o a consolato - *sm.* persona consolare.

Corsuλàt, i, it – *sm. 2. decl.* consolato, grado e dignità di consolo – per sorta d' imposizione fatta a favor del con-

Digitized by Google

sole, o diritto che al console appartiene – i consoli tutti di alcune arti che venivano eletti per sedere nel tempo ad essi determinato – persona insignìta della autorità di console – tempo che dura il governo di un console – luogo dove il console di una nazione straniera risiede, vi tiene la cancellerìa, e vi esercita suo ufficio – quel rapporto di mare ed altre dichiarazioni, che i capitani sono tenuti di fare innanzi a' consoli al loro arrivo in un porto straniero – *consolato del mare,* titolo di un antico codice di diritto marittimo.

Còsc, ia, es – *sf. 1. decl.* còscia. *ved.* còffsc, ia.

Còsc, i, it – blèt, a, es – *sf. 1. decl.* àrnia, cassetta da pecchie – *castrare le àrnie,* cavarne il miele – alveare, alveario, bugno. *v.* blèt.

Coscìcc, i, it – *sf. 2. decl.* quarteruòla, sorta di misura a similitudine del quarto e dello stajo.

Coscùn, i, it – nanbisct, i, it – nderbisct, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* codòne, presso de' valigiaj vale quella parte della groppiera ch' è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo ec. – posolino, sottocoda, soccodagnolo, straccale – *zool.* codone, specie di ànatra di lunga coda, detto anche germano marìno.

Còss, a, es – *sf. 1. decl. agr.* frullana, aggiunto di *falce,* vale falce grande, o falce fienaja, con cui si segano le erbe che crescono nelle terre a seme, o nelle stoppie, e il fieno ne' prati.

Còss, i, it – *sf. 2. decl.* giuncata, latte rappreso che, senza salarlo, si pone tra' giunchi o tra le foglie di felci o d' altro – a Roma chiamasi *giuncata* il latte rappreso semplicemente, che equivale al *còss* nell' albanìa.

Costantin, i, it – *sm. 2. decl. nom. prop.* Costantino.

Cot, nkot, bòsc, badiavaa, *avv.* invano, che anche si scrive, in vano, senza effetto, senza profitto, senza pro, inutile, disutile.

Cot, a – kòtt, a, es – kmìsc, ia, es – *sf. 1. decl.* propriamente toga, sopravvesta – sorta di vesta da donna – *cotta d' arme,* sopravvesta di seta o di tela, o di altra stoffa, che si portava da' cavalieri sopra l' armatura – *cotta d' arme,* si dice pure la veste e divisa degli araldi, la quale era parimente di seta, o di altra stoffa divisata – oggi comunemente dicesi quella breve sopravvesta di panno lino bianco, e spesso a crespe, che portano nell' esercitare i divini uffizj gli ecclesiastici.

Cotèzz, i – *sm. 2. decl.* gallinajo. *ved.* cucciàk, u.

Cotròv, a, es – ghirciàk, u, ut – testìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* brocca, vaso con beccuccio o senza, da portar acqua e liquori di ogni sorta – pigliasi anche per la quantità di liquido in essa contenuto – dicesi anche una canna divisa in cima in più parti, e allargata per uso di cogliere i fichi, o altro frutto – *brocca,* si dice per brocco, stecco, piccola rama d'albero – onde *andare alla brocca,* dicesi degli uccelli di rapina che vanno a posarsi sugli alberi – e *brocca,* vale segno, brocco, il mezzo del bersaglio – onde *dare in brocca,* colpire nel segno, e anche per *met.* apporsi – *andare in brocca,* succedere una cosa secondo il desiderio – *di brocca,* di tratto.

Covàcc, i, it – *sm. 2. decl.* ferrajo. *ved.* cuvàcc, i.

Covàccik, a, es – cuvagik, a, es – *sf. 1. decl.* chioccia. *v.* cuvaccìk, a.

Còzz, i, it e cozzìm, i, it – *sm. 2. decl. anat.* stinco, osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piè; detto anche dagli anatomici, canna, o fucile maggiore – si piglia talora per tutta la gamba – si prende anche per parte anteriore della gamba – detto

Digitized by Google

di monte, cima, vertice – per significare che una persona ha un certo che del tristo, suol dirsi che non è uno stinco di santo.

Còλ, i, it – *sf. 2. decl.* tosse e tossa, espirazione convulsiva, veemente, sonora e frequente, per lo più cagionata da tutto ciò che irrita le fauci, la laringe, la trachea, i bronchi ed i polmoni – *tosse secca,* tosse senza spurgo – *dim.* tossolina, tosserella.

Còλ, (me) tossire, mandar fuori con veemenza e con suono interrotto l'aria dal polmone, o volontariamente, per cacciare ciò che irrita i nervi di queste viscere, o necessariamente per effetto della materia irritante. *ved.* me kòλ.

Còλ – i – fort, i, it – *sf. 2. decl.* tosse coccolina, è una tosse ostinatissima che per lo più viene ai bambini.

Còλ – i – vòghel, i, it – *sf. 2. decl.* tosserella, *dim.* di tosse, piccola tosse.

Còλài, i, it – (i) i còλai, i, it – *add. m. 2. decl.* agevole, che non ha difficoltà - chi facilmente s'induce a checchessia od a fare checchessia – destro, idoneo, pronto, atto – trattabile, mite – lene, blando – riferito a cavallo, asino, mulo ec., comodo ad esser cavalcato, da potersi agevolmente cavalcare – *fig.* chiaro, facile ad intendere.

Coλài o caλài, (me bââ) me bièk t' fsctìir – agevolare, rendere agevole, levar gli intoppi – facile, facilitare – dar modo di poter fare – sgravare, alleviare, alleggerire – e in senso analogo riferendo al morale – *agevolare alcuno,* dargli agio, comodo – *agevolare una cosa o per una cosa alcuno,* rendergliela agevole, facile, soccorrerlo, o ajutarlo in essa – *agevolare una persona,* renderla facile, cioè pieghevole agli altrui desiderii. *v.* me bââ coλài.

Coλài e coλaiscim, caλài e caλaiscim, *avv.* agevolmente, con agevolezza, senza difficoltà – facilmente, con facilità – probabilmente.

Coλài, (fort) agevolissimo, molto agevole – facilissimo, molto facile – possibilissimo, molto possibile.

Coλàis, i – *sm. 2. decl.* agevolatore, chi agevola.

Coλaiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* agevolezza, *astratto* di agevole, prontezza – maniera dolce – mansuetudine – affabilità – facile intelligenza – dimestichezza, facilità, agevolamento – *fare agevolezza,* si dice di quel vantaggio che si fa o si riceve e specialmente quando si compra e si vende. *v.* caλaiλèk, u.

Còλun, i, it – *p. p.* tossito.

Còλun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* tossimento, il tossire, tosse.

Crabb, a, es – *sf. 1. decl.* stampella e gruccia, bastone di lunghezza tale, che giunge alla spalla dell' uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzetto di legno di lunghezza di un palmo, diritto o incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ditelle o l'ascelle da chi non si può reggere su le gambe – simile strumento ma più piccolo, per regger le gambe degli storpiati – è anche uno strumento rustico, fatto a guisa di gruccia, per ficcare i magliuoli nel divelto – dagli artefici dicesi in generale a qualsivoglia pezzo di legno, di metallo, o simile, a foggia di gruccia, o di croce, per diversi usi – è anche uno strumento su cui si posa la civetta, mentre con essa si uccella – onde *tenere uno sulla gruccia,* uccellarlo – *far le grucce a una figura,* s' intende fra i pittori per modo di scherzo, stroppiarla, farla senza disegno e senza proporzione, quasi che per reggersi le bisognino le grucce – *andare a grucce o a gruccia,* essere storpiato, andare appoggiandosi alla gruccia, aver bisogno delle grucce per camminare –

Digitized by Google

per *met.* si dice di qualunque cosa mal fatta – *tenere, o stare sulla gruccia*, tenere o stare coll' animo sospeso.

Cràh, a-kràh, a, es-dor, a-*sm. 1. decl.* braccio, membro dell' uomo, che incomincia dalla spalla, e termina alla mano – *fig.* vale protezione, balìa, autorità – forza, potenza – è pure lo stilo della stadera su cui scorre il romano – per una delle parti della bilancia dov' è attaccata la lance, o sia il bacino o piatto – *braccio,* chiamasi comunemente in meccanica quella parte della macchina che fa ufficio di leva, di asse ec. – *braccio di mare o di terra*, per *similit.* terra, o mare che per ispazio lungo, stretto, o curvo entrino l'un nell' altro – *braccio,* vale anche misura, che varia per lo più in lunghezza, secondo le diverse città dell' Italia – *braccio quadro*, è quello spazio compreso dà quattro lati eguali di un braccio l' uno, congiunti ad angoli retti – *braccio regio*, potere o autorità del governo e del principe – *braccio cubico,* misura di un corpo che sia un braccio per ogni verso – *a braccia,* modo *avverb.* a forza di braccia – e anche del fare i versi – *a braccia quadre*, per *met.* abbondantemente, senza ritegno – *a braccio*, lo stesso che a braccetto – *avere le braccia lunghe,* cioè gran potenza – *fare alle braccia,* lottare – *mettersi nelle braccia di uno,* fidarsi e rimettersi tutto in lui – *pregare colle braccia in croce,* cioè umilmente e strettamente – *dare di braccio, o il braccio*, porgere il braccio generalmente ad una donna, affinchè le sia sostegno nell' andare – *dare braccio o il braccio, fig.* dar confidenza – onde i modi *pigliar troppo braccio, pigliar braccio* dei quali vedi più sotto – *tu hai braccia, io spalle,* modo di confermar una promessa, quasi dichiarando sottoporsi a esser battuto, non attendendola: p. es. *se non ti faccio quel che prometto, tu hai braccia, io spalle* – *braccio di ferro*, è quella prova di destrezza e di forza che gli atteggiatori sogliono fare, abbrancando colle mani due staffe solidamente fissate ad un' asta, e sollevato poi tutto il corpo fino a che venga orizzontale, reggendosi così per sola forza di braccia – *è braccio di ferro* ancora quella destrezza che fanno comunemente i giovani, col porre i gomiti poggiati sopra di una tavola, e tenendo stretto l' uno il pugno dell' altro sino che uno dei due non pieghi – *essere il braccio destro di alcuno,* vale esser quegli per cui consiglio quel tale regola tutti i proprj negozj, ed il solo in cui egli si confidi – *prendere braccio,* si dice di chi a poco a poco acquista predominio in alcun luogo, e si arroga autorità quasi di padrone – e dicesi anche figuratamente di cosa inanimata, v. gr. *ma la musica ha preso troppo braccio* - *predicare a braccia,* vale predicare senza avere scritto la predica; ma così a mente, tessendo il ragionamento sopra luoghi comuni ec. – e così *poetare a braccia*, è lo stesso che improvvisare, la quale è frase dell' uso – *buttarsi nelle braccia di uno,* rimettersi in lui del tutto, porre in lui tutta la fiducia, v. gr. – *sono nelle sue, o tue braccia, cioè tutta la mia speranza è in te* – *cascarti le braccia,* vale perdere il cuore, abbandonarsi – *campare sulle braccia,* è vivere del proprio lavoro: e si dice *le son braccia*, quando un mestierante ha appena tanto da poter vivere, che tanto sarebbe il dire – *col puro lavoro delle braccia non può guadagnar tanto da sguazzare* – *portare uno a braccia,* è portarlo di soppeso, per non potere esso reggersi da sè – *aspettare uno a braccia*

Digitized by Google

aperte, è aspettarlo con gran desiderio – *braccia*, così assolutamente si dice per lavoranti, braccianti. *ved.* kràh.

Cràh, a, es – *sf. 1. decl.* spalla, parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo – la parte superiore dell'arto toracico - dosso, o dorso, schiena – *milit.* massa di terra incamiciata di muro o di piote, aggiunta alla parte del fianco verso la campagna per coprire il rimanente del medesimo – *spalla di fiume*, dicono gli idraulici una proporzionata quantità di terreno dall'una e l'altra parte, nella quale non è lecito ad alcuno, sotto gravi pene, il lavorare – *spalla*, vale pure ajuto, sostegno – *spalle*, si dice anche la parte di dietro d'un esercito, schiera o simile – cima di un colle o di una montagna – *dare, volgere o voltare le spalle*, cedere, fuggire – dicesi anche *mostrar le spalle – gittarsi, o buttarsi, una cosa dietro le spalle*, metterla in non cale – *fare spalla*, dare appoggio – *fare spalle*, vale anche *fig.* soccorrere, porgere ajuto, spalleggiare – *mettere le spalle ad una cosa*, metterci l'opera e la cura propria – *ristrignersi, o stringersi nelle spalle, o strigner le spalle*, esprimono uno scusarsi tacitamente per più non potere, e talora cedere alla fortuna con pazienza – *alle spalle, o dare alle spalle*, di dietro – alle spese, a carico, p. es.: *campare alle spalle di questo o di quello*, che genericamente si disse per antico *campare alle spalle del Crocifisso – di buone spalle*, aggiunto di persona, vale robusta, gagliarda – *in spalla*, sulle spalle. *v.* kràh.

Cràh, (me bââ) me mmàit cràh, me dall'ɛot, me ndimùe, me bââ mir, spalleggiare, *milit.* propriamente guarnire le spalle, alzare spalleggiamenti – *fig.* fare altrui spalla, ajutarlo a checchessia – proteggere, difendere, dar favore, sostenere. *ved.* me dal ɛot.

Cràh, (me vuu n') indossare, mettersi addosso un abito, un peso, o checchessia altro, ed è voce dell'uso.

Cràh – druu, ni, it – (gni) *sf. 2. decl.* fascina e fascino, piccolo fascetto di legna minute o di sermenti – *far fascina*, vale far fagotto – *abbruciare insieme una fascina*, scaldarsi insieme al fuoco, e *metaf.* andare insieme all'osterìa.

Cràh – ʒʒaat, i, it – (i) i sciuom, i, it – i – mièr, i, it – i – paa nafàk, ia, es - *add. m. 2. decl.* meschinello, meschinetto, *dim.* di meschino, e dicesi per compassione – usasi anche come interiezione di dolore.

Crahân, i, it e krahàn, i it – *sm. 2. decl. ar. mes.* pettine, strumento che abbia una serie di denti lunghi e appuntati posti in linea retta fatto per pettinare – strumento di busso, di corno, di avorio, di tartaruga ec., che serve a ravviare i capelli e ripulire il capo – *pèttin rado*, quello che ha i denti radi e serve per scatricchiare i capelli – *pèttine fitto*, quello che ha denti fitti, e serve per nettare il capo – *pettine*, si dice ancora da' tessitori a quell'arnese con denti di canna stabiliti in un'intelajatura di règoli detti crestelle, che serve a calcar i fili del ripieno – plettro – *avere il pèttine e il cardo*, mangiare eccessivamente – *pettine da lino*, arnese di forma rotonda, armato di fitti spunzoni di ferro con la punta all'insù, e sopra il quale i linajuoli passano le manate del lino pigliando e tirando a sè, per nettarle e lisciarle bene – onde di uno che è viziatissimo al giuoco si dice, *giocherebbe su' pettini da lino – rubare su' pettini da lino*, vale di uno che non perde occasione veruna da rubare qualche cosa.

Crahân, i, it – krahàn, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* orditojo, quello strumento a

Digitized by Google

modo di subbio sul quale si ordisce per fabbricare la tela.

Crahân, i, it – krahàn, i – *sm. 2. decl. ar. mes.* scardasso, strumento con denti di fil di ferro auncinati, fitti in una pelle distesa sopra due tavolette, col quale si raffina la lana ed altre sostanze filabili, e dicesi anche *cardo*.

Crahân – i – hòλ, i, it – *sm. 2. decl.* lendinella, pettine a denti finissimi per levare i lendini dalla testa – sorta di panno grossolano - sorta di seme odorifero simile all' anacio.

Crahànegìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* pettinajuolo, lo stesso che pettinàgnolo, quegli che fa o fabbrica i pettini, o li vende – scardassiere, pettinator di lana.

Crahnòsc, i, it - ciant, a, es – *sf. 1. decl.* giberna, zàino, tasca di pelle col pelo o senza che i pastori e i cacciatori portano legata dietro le spalle – *milit.* sacchetto di pelle col pelo rivolto all' infuori, che i soldati portano sul dorso, e nel qual sacchetto ripongono una parte delle loro vestimenta e tutto ciò che può abbisognare al loro uso. *v.* ciant.

Crahnuer e kranuer, i – crahnuur e krahnuur, i, it – bàrk, u – prènd, ia – sèmer, a, es – *sf. 1. decl. anat.* matrice, viscere del corpo della femmina destinato a ricevere l' animale nello stato d' embrione ed a fornirgli gli umori per nutrirlo, e più comunemente vien chiamato utero, cioè organo femineo nel quale va sviluppandosi il prodotto della concezione sino al punto in cui ne è espulso – per *met.* luoghi opportuni per la generazione dei vegetabili, dei minerali, e de' metalli – madre - carta originale in cui sono disegnati i beni accatastati - originale dei registri della contribuzione fondiaria – *add.* che dà forma.

Cràhanuur, i e krahnuur, i, it – crahnuur, i, it – crahnùer, i, it – *sm. 2. decl.* petto. *v.* giȣks.

Cràhat, (me zaan) *veter.* spallare, guastar le spalle al cavallo, mulo e simili, o per soverchio affaticamento, o per percossa o per sudore, e nella comune lingua dicesi anche di tutti gli altri animali, le cui spalle sieno state sconcertate nell' articolazione.

Cràhat, (meu nzaa) spallarsi, guastarsi le spalle.

Crail, i, it – e craiλ e kraiλ, i – reg, i, it – *sm. 2. decl.* re e rège, capo e supremo governatore di un regno, monarca, principe, sovrano – per *similit.* si dice chi sorpassa gli altri in checchessia – *re d' arme,* sorta di araldo – *re di macchia,* sorta di piccolissimo uccelletto, scricciolo, scriccio, forasiepe che sta sempre tra le siepi e tiene la coda ritta – una delle figure di ciascun seme delle carte da giuoco – uno dei pezzi del giuoco degli scacchi – *mus.* seconda sillaba del gamma aretino, secondo grado della moderna scala diatonica – *re celeste,* Iddio – *re,* si dice talora a chi è chiamato a presiedere la raunata, il banchetto ec. *v.* krail.

Crail, i, it – (i) i krail, i – i craiλ, i, it – *add. m. 2. decl.* reale, di o da re, attenente o conveniente a re, altrimenti regio, regale - *aggiunto di carta o foglio,* significa quella specie di carta i cui fogli sono d' una gran dimensione, inferiore per altro all' imperiale – *aggiunto di strada,* vale la strada pubblica – *marin.* dicesi *galera reale,* la galera principale d'una flotta, comandata ordinariamente dal generale - *fiume reale,* quello che porta direttamente le sue acque al mare – *pasta reale,* sorta di dolci fatti con uova, zucchero, e chiare d' uovo sbattute – *alla reale,* modo *avverb.* regalmente – per *met.* schiettamente, alla buona – *uomo reale,* vale schietto, sincero, verace – *animale reale,* ani-

Digitized by Google

male di ottima razza, non bastardo – *reale,* vale vero, fondato, opposto di apparente – *reali* nel *plur.* si piglia tavolta per la stirpe reale.

Crailìi, ia, ìis – o kraiλìi, ia, ìis – regnìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* regno, estensione di paese governato da un capo che ha titolo di re, reame, monarchìa, impero – per *antonomasia* in Italia s'intende il regno di Napoli – per *similit. regno celeste,* o del cielo – corona di re, o diadema – dominio – nome che i naturalisti danno a ciascuna delle tre classi di corpi dei quali è formato il mondo, cioè animali, vegetali e minerali – *dim.* regnetto.

Crailizz, a, es – kralizz, a, es – reginèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* regina, moglie del re, o signora del regno – per *similit.* si dice di cose che sorpassino le altre in eccellenza – una delle figure o pezzi del giuoco degli scacchi, ed è il primo dopo il re – *acqua della regina,* dicesi dell'acqua arzente distillata con cànfora e con fiori di ramerìno, ritrovata per medicamento da una regina d'ungherìa – *pasta regina,* specie di pasta buonissima a mangiare. *v.* kralìzz, a.

Creatèr, a, es – insàn, i, it – *sf. 2. decl.* creatura, si dice d'ogni cosa creata, e più specialmente dell'uomo – feto – bambino appena nato – figliuolo – si dice anche del parto delle bestie – creazione o simile – *creatura di alcuno,* colui che è stato sotto la disciplina d'alcuno, e allevato e tirato innanzi da lui, o che deve a lui il buono stato in che si trova – chi si appoggia a un potente per esserne protetto – *creatura umana, o corporale,* per il genere umano – *povera creatura!* si dice commiserando alcuno.

Cree, u, ut – i par, i, it – *sm. 2. decl.* capo, il rettore di casa, di comunità, di città, di villa e simile.

Creefez, a, es – cùrʒʒ, a, es – ràss, a per me can mìit – *sf. 1. decl.* trappola, arnese di varie maniere atto propriamente a prender topi, benchè si trasferisca ad ogni cosa atta a prendere insidiosamente qualunque animale – *fig.* insidia, trama, traccia – *trappola,* sorta di rete da pigliar pesci – *tràppole da quattrini,* cose che sieno in mostra da vendersi, vaghe all'occhio e di niuna utilità, o meglio invenzioni da fare spendere – *c'è più trappole che topi,* cioè più insidie che gente da insidiare – *far trappole,* ordire inganni – *scoccare la trappola,* non riuscire la burla – *prov. mangiare il cacio nella trappola,* vale fare alcun delitto in luogo ove non può fuggirsi il castigo.

Creefz, (me vuu o me sctìi n') me ngreh cùrʒʒen, trappolare, tendere la trappola, o pigliare colla trappola – per *met.* ingannare con alcuna apparenza o dimostrazione di bene – rubare.

Creefzgìi, ia, ìis – curʒʒgìi, ia – cùrʒʒaar, i, it – scierr, i – *sm. 2. decl.* trappolatore, chi trappola, chi inganna – ingannatore, giuntatore, trappoliere.

Creefzgìiλek, u – scierrìi, ia – mascrìm, i, it – *sf. 2. decl.* trappolerìa, il trappolare, frode occulta, inganno, giunterìa, trufferìa.

Crèh, (me) me crèf, me crèhun, pettinare, propriamente è ravviare, riordinare i capelli avviluppati e ripulire il capo col pettine – *pettinare il lino, la canapa,* e simili, si dice del separare col pettine la loro parte più grossa dalla fina – per *met.* graffiare, conciar male – si usa anche per mangiar presto, e durare assai – rubare, assassinare – *pettinare,* detto di composizione lo stesso che limare, correggere ec. – *aver da pettinare lana sardesca, o aver da pettinare assolut.* è lo stesso che aver da grattare, e vale essere in fastidj, o in travagli

Digitized by Google

– *pettinare all' insù,* consumare, rifinire le sostanze di checchessia - *pettinare la terra,* lavorarla con ogni diligenza, e purgarla di ogni inutile barba – *proverb.* dicesi *pettinar tigna,* e vale far servizio a ingrati, o a chi nol merita – *torre, pigliare a pettinare un riccio,* vale trattare dell' impossibile.

Crèh, (me) me crèf, scardassare. *v.* me lenùr.

Crèh, (meu) meu crèf, meu crehun, pettinarsi, ripulirsi, riavviarsi, riordinarsi i capelli avviluppati del capo col pettine.

Crèh – pràp, (me) ripettinare, di nuovo pettinare.

Crèh – prap, (meu) ripettinarsi, di nuovo pettinarsi.

Crèhs, i, it – crèfs, i, it – *sm. 2. decl.* pettinatore, chi pettina.

Crèhscme, a – crefscme, ia – *sf. 1. decl.* pettinatrice, che pettina.

Crèhun, i, it – crefun, i, it – *p. p.* pettinato.

Crèhun, i, it – (t') t' crèfun, i, it – *sf. 2. decl.* pettinatura, il pettinare il lino, la canapa e simili cose – per acconciatura di capelli, è di uso comune.

Crèit, krèit, bȣtȣ̀n, bȣsbȣtȣn, tetòn, tatàn, t' giʒʒ, t' giʒʒ – ugnìi, *avv.* interamente. *v.* bȣtȣn ec.

Cremòr, i e cremur, i – baar per me sȣrdìss - *sm. 2. decl.* cremore, la parte più sottile, il fiore, o l'estratto di alcune materie – *cremore di tartaro,* la parte più pura cavata dalla gruma di botte per uso di medicina.

Cremès o kremès, i, it – *sm. 2. decl. zool.* chèrmes, genere d' insetti indiani dell' ordine degli emipteri, vicinissimo alle cimici ed alle cocciniglie, che contiene moltissime spezie, tutte nutrite a carico delle piante, e che a prima vista rassomigliano molto ai punteruoli – *chim.* dicesi *chermes minerale* l' idrosolfato di antimonio, od ossido d' antimonio idrosolfato.

Cremès o kremès, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* chèrmisi, lo stesso che chermisì, chermisino, che è un nome di color rosso nobile che si fa col chermes, o col sangue della cocciniglia – la grana medesima onde si cava il chermisì, che dicesi color di grana, della quale hàvvene più specie – dicesi *esser furbo o ignorante* ec. in chermisì, per significare esser tale in estremo grado, perchè il chermisì è color nobilissimo sopra ogni altro. *v.* krèmes, i.

Crenaar, i, it – (i) i maλsctuur e i maʒsctuur, i, it – *add. m. 2. decl.* superbo, propriamente vale alto, erto – che ha superbia, che usa modi orgogliosi, che ha smodata opinione di sè e di ciò che possiede, che si tiene d' assai, altiero, borioso, fastoso, ambizioso, vanaglorioso, orgoglioso, presontuoso – si trova pure in forza di *sost.* parlando di persona – vale nobile, magnifico, pomposo – aspro, crudo, acerbo – chiude anche in sè l' idea di alto e magnifico ad un tempo – alto, che è il proprio significato – bravo, valente – eccellente nel suo genere – bello, magnifico «gli edificii di Roma erano superbissimi a maraviglia» le superbe fogne di Roma apportano tale stupore a chi le vede che possono delle altre città le maraviglie avanzare – *superbo muscolo,* si dice uno de' muscoli dell' occhio che serve per alzarlo verso la fronte – alla superba, *modo avv.* a mo' di un superbo, superbamente. *v.* maʒsctuur ec.

Crenaar, (fort) fort maʒsctuer, fort maλsctuur, *sup.* superbissimo, molto superbo – orgogliosissimo, molto orgoglioso – ambiziosissimo, molto ambizioso – fastosissimo, pieno di fasto, di vanagloria ec.

Crenaar, (fort) fort maʒsctuur o maλ-

Digitized by Google

sctuer – *add. e sm. sup.* superbaccio, superbone, *accr.* di superbo, gran superbo.

Crenaar, (pak) *add. e sm. 2. decl.* superbetto, *dim.* di superbo, e vale alquanto superbo.

Crenìi, ia, ìis – maʒsctìi, ia, ìis – maλsctìi, ia – jerdàm, i, it – *sm. 2. decl.* orgoglio, quasi *rigoglio* ossia rilievo d'alcuna cosa che s'alzi fuor della sua dirittura o del suo ordine, gonfiamento di superbia, fasto, alterigia, gonfiezza, alterezza, grandigia, arroganza, burbanza, presunzione, il troppo presumere di sè stesso – è anche alterezza giustificata da una ragionevole confidenza nel proprio merito, che induce a fare nobili opere, respingendo ogni sorta di viltà – superbia – forza, violenza, gagliardìa – *montare in orgoglio,* o simili, inorgoglire – *menare orgoglio,* fare atti di orgoglioso – *ad orgoglio,* per rabbia o dispregio – per *met. orgoglio,* è una certa esultanza o vivacità che hanno gli animali, cagionata dal vigore del sangue o da confidenza propria – rigoglio eccesso di vegetazione nelle piante, orgogliosità.

Crenìisct, maʒsctìsct, maλsctìsct, me crenìi, me maλesctìi, me maʒsctìi, me jerdàm, *avv.* orgogliosamente, con orgoglio, con arroganza, arrogantemente. *v.* maʒsctìsct.

Crenùe, (meu) orgogliare, divenir orgoglioso, altiero, superbo, insuperbire. *v.* meu maʒsctùe.

Crenùe, (me) inorgogliare, e inorgoglire, far orgoglioso.

Crenùem, i, it – maʒsctùem, i – maλsctuem, i, it – *p. p.* orgogliato, inorgoglito.

Crenùem, i, it – (t') t' maʒsctùem, i – t' maλsctùem, i, it – crenìi, ia – *sf. 2. decl.* orgoglianza, orgogliosità, *astratto* di orgoglioso – orgogliamento, alterezza, grandizia – orgoglio – arroganza, il presumere d'aver quelle cose ch'altri non ha, o di averle maggiori ch'elle non sono, con dispregio d'altrui.

Crenùes, i, it – maʒsctùes, i – maλsctùes, i, it – *sm. 2. decl.* quegli che ha orgoglio, alterigia, arroganza, ambizione, superbia ec.

Crenuescìm, crenìsct, *avv.* fastosamente, con fasto.

Crenùescm, i, it – maʒsctuescm, i – maλesctuescm, i, it – *p. pr.* orgogliante, che ha orgoglio.

Crenùescm, i, it – (i) i maʒsctùescm, i – i maλsctuescm, i, it – *add. m. 2. decl.* orgoglioso, pieno d'orgoglio, altiero, superbo, trònfio, fumoso, arrogante, tumido ec. – parlandosi di animali, vale vivace o simili – che procede da orgoglio, che mostra orgoglio.

Crenùescm, i, it – (pak i) *add. 2. decl.* orgogliosetto, *dim.* di orgoglioso – alquanto orgoglioso.

Crenùescme, ia, es – maʒsctùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* colei che ha orgoglio, alterigia, arroganza ec.

Crèp, i, it – guur – i – leet, i, it – *sm. 2. decl. min.* tufo, per i geologi è una materia vulcanica, di consistenza solida e tegnente, e che si può tagliare in pezzi acconci agli usi di costruire – qualità di terreno, il quale non è altro che rena di varia grana un poco impietrita – *fisiol.* umori fermati e rassodati nelle articolazioni a guisa di tufo, altrimenti concrezione tufacea.

Crèscme, a, es – krèscme, a, es – *sf. 1. decl.* quaresima. *v.* krèscme ec.

Crescmim, i, it – krescmim, i, it – *sm. 2. decl.* digiuno. *v.* gnìm.

Crescmùe, (me) me mmàit crèscmen, digiunare la quaresima. *v.* me krescmùe ec.

Crèscmùem, i, it – *p. p.* digiunato. *v.* gninùem.

Crescmùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* digiuno. *v.* nginìm.

Digitized by Google

Crescmùes, i, it – *sm. 2. decl.* digiunatore. *v.* gninùes ec.

Crescmuescm, i, it – *p. pr.* digiunante. *v.* gninuescm.

Crescmuescme, ia – *sf. 1. decl.* digiunatrice. *v.* gninuescme.

Crestèn, i – kresctèn, i – ksctèn, i, it – *sm. 2. decl.* cristiano. *v.* ksctèn, i.

Crèst, i, it – kim – i – ₹₹iut – *sf. 2. decl.* sètola, propriamente il pelo che ha in sul fil della schiena il porco; ma si trasferisce anche ai peli lunghi particolarmente della coda dei cavalli e di altri animali – pennello fatto colle setole – spàzzola fatta di setole di porco per nettare i panni – sorta di malore che viene nei piedi dei cavalli – *setole* si chiama anche la barba degli uomini ruvida e scomposta, ma per vilipendio – *setole,* si chiamano alcune piccole scoppiature o fessure, che si producono nelle mani, nelle labbra, nelle palpebre e ne' capèzzoli delle poppe delle donne, e che cagionano una dolorosa lacerazione.

Crestèn, (me bââ t') cristianare, cristianificare, fare altrui cristiano. *v.* me bââ t' ksctèn.

Crestèn, (meu bââ t') farsi cristiano. *v.* meu bâ... t' ksctèn.

Crestenìi, ia – cresctnìm, i, it – *sf. 2. decl.* cristianità, cristianesimo. *v.* ksctnìi, ia ec.

Crecmetaar – crècmùes, i, it – *sm. 2. decl.* cresimatore. *v.* krecmtaar.

Crecmìm, i, it – crècm, i, it – *sf. 2. decl.* cresima e cresema. *v.* krècm ec.

Crecmùe, (me) cresimare. *v.* me krecmùe ec.

Crecmùem, i, it – *p. p.* cresimato. *ved.* krecmùem.

Crecmùes, i, it – *sm. 2. decl.* cresimatore. *v.* krecmtaar.

Crecmùescm, i, it – *p. p.* cresimante. *v.* krecmùescm.

Crè₹₹ – zòhen, (me) cardare, cavar fuori il pelo ai panni col cardo – pettinar la lana – *fig.* dir male fieramente di alcuno – e anche maltrattarlo co' fatti. *v.* me krè₹₹.

Crè₹₹ – zòhen, (me) cardeggiare, dare il cardo a' panni – *fig.* dir male aspramente di persona assente. *ved.* me kre₹₹.

Crè₹₹gìi, i, it – *sm. 2. decl.* cardajuolo, chi fa i cardi o li vende per cardare la lana.

Crè₹₹s, i, it – crè₹₹taar, i, it – *sm. 2. decl.* cardatore, colui che carda la lana.

Crè₹₹scm, i, it – *p. p.* cardante, che carda.

Crè₹₹un, i, it – *p. p.* cardato.

Crè₹₹un, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* cardato, che ha avuta la cardatura – e *fig.* terso, colto.

Crè₹₹un, i, it – (t') *sf. 2. decl. ar. mes.* cardatura, il cardare – la materia che si leva dai panni coi cardi.

Crisct, i, it – e krisct, i, it – *sm. 2. decl.* Cristo, voce delle sacre carte che propriamente significa Unto, e si dice de' re, de' sacerdoti ed altri che altre volte si sagravano con unzione di cresima – ma per antonomasia si dice segnatamente di N. S. G. C. – immagine di Cristo confitto in croce – su questo santo Nome il popolo ci fa vari modi e frasi – quando alcuno vuole scusarsi di alcuna mancanza commessa, significando che essa non è poi tanto grave, dice: *po' poi non ho mica sconfitto Cristo di croce!* oppure, per significare che se ne fa troppo scalpore, dice: *eh! neanche se avessi sconfitto Cristo di croce* – di uomo mal ridotto e magrissimo si dice: *pare un Cristo spirante* – *dir le piaghe di Cristo di alcuno,* diffamarlo – per es.: *ieri parlai di quel tale con Gigi, e me ne disse proprio le piaghe di Cristo* – di persona avarissima, e dalla quale in nessun caso ci è da sperare la più piccola cosa, dicesi che *non darebbe un Cristo a*

Digitized by Google

baciare – stare in Cristi, si dice stare a segno, non iscapestrare minimamente – *non c' è Cristi,* finalmente usasi per lo stesso che *non c'è verso, non c' è modo,* per es.: *non c' è Cristi di poterlo indurre a scriver nulla – prov. chi vuol Cristo se lo preghi,* modo col quale negasi di ajutare altrui in checchessia – *esser la vigna di Cristo,* si dice di luogo ove tutti i vagabondi trovano di che sostentarsi. *v.* krisct.

Criscti – crɤcissuum, i, it – *sm. 2. decl.* Cristo crocifisso.

Crisctì – crɤgcùem, i, it – *sm. 2. decl.* crocifisso, s' intende l' immagine di Gesù Cristo confitto in croce – *stare o mangiare alle spesse del crocifisso,* campare a ufo, vivere alle spese altrui.

Crìss, (me) me persèt, me plàss, spaccarsi, aprirsi, fendersi da per sè, scoppiare, crepare. *v.* me krìss.

Crìss, (me) scoppiare. *v.* me krìss ec.

Criùe, (me) me kriɤe, me krɤjùe, me criɤem, me jeretìss; creare, far qualche cosa di niente, trarre dal nulla – originare – costruire, eleggere, ordinare novellamente – ammaestrare, istruire – ingenerare – nudrire, allevare – germogliare. *v.* me kriùe.

Criùem, i, it – *p. p.* creato, originato.

Criùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* creato, fatto dal nulla – *ben creato,* di gentili maniere o costumi – *mal creato,* di cattive maniere o costumi – *ben creato e mal creato,* dicesi altresì di chi è nato con buono o reo destino.

Criùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* creamento, l' atto e l' effetto del creare, creazione, il creare – elezione di alcuno a una dignità.

Criùem, i, it – *sm. 2. decl.* servo, allievo, persona dipendente – *il creato,* l' universo.

Criùes, i, it – criɤes, i – krɤjues, i – criɤes, i, it – jaratissès, i, it – *sm. 2. decl.* creatore, chi crea – *creatore* propriamente a Dio solo s' attribuisce – in forza *d' add.* fattore, facitore, cagion prima – *andare al creatore,* nell' uso comune, vale morire, e *mandare al creatore,* vale uccidere. *ved.* kriùes, i.

Criùescm, i, it - criɤscm, i - krɤjuescm, i – criɤescm, i, it – *p. p.* creante, che crea.

Criùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* creativo, che crea, che sa e può creare.

Criɤe, (me) creare. *v.* me criùe ec.

Cròme, a, es – ɛghebie, ia, es – ɛgiugh, a, es – *sf. 1. decl. med.* scabbia, rogna, malattia cutanea, pruriginosa, crostosa e contagiosa, che si mostra a foggia di pustole sulle gambe, sulle cosce, braccia, mani ec., e sulla parte interna degli arti, le quali pustole sono piene di un liquido icoroso, talvolta purulento, e sono di diversa grossezza – si crede generalmente prodotta da un insetto che trovasi in dette pustole. *ved.* ɛgiugh, a.

Cròm, a – kròm, a, es – *sf. 1. decl.* lebbra, *meglio* gherbùλ.

Cròn, i, it – crùe, a, es – cèsme, ia, es – prùe, a – gurr, a, es – *sf. 1. decl.* fonte, luogo dove scaturiscono le acque – si chiama pure il vaso, dove si tiene l' acqua battesimale – per *met.* principio, origine – *andare al fonte,* investigare la origine di checchessia – *vedere* o simili, *una cosa in fonte,* cioè nel suo proprio luogo, nel luogo di sua origine – *ricevere alle fonti, lavare al sacro fonte,* tenere uno a battesimo – *gran fonte,* fu detto per mare.

Cròn, i, it – t' rièʒun, i, it – t' dàlun, i – fiλim, i – fiλ, i, it – *sf. 2. decl. gram.* etimologia, origine o derivazione de' vocaboli, e dicesi propriamente di quella parte della grammatica, la quale rende ragione delle

Digitized by Google

parole, mostrandone la derivazione e spiegandone le idee che vi sono congiunte.

Croni – i – paghsim, i, it – *sm. 2. decl.* fonte battesimale, battisteo, battistero e battisterio, luogo dove si battezza – tempio presso il più delle cattedrali, nel quale si amministra il battesimo, e dedicato generalmente a S. Giovanni Battista – luogo nelle antiche Terme, dove si tuffavano per bagnarsi.

Crùe, a - pròn, i - cèsme, ia - *sf. 1. decl.* fontana. *v.* cròn, i.

Crùe, (me) grattare, stropicciare, e fregar la pelle colle unghie per trarne o per attutarne propriamente il pizzicore – fregare, stropicciare comunque sia – *grattare dove pizzica*, si dice del trattare delle materie nelle quali ha gusto e premura colui a cui si discorre – *grattare la rogna*, significa talora attendere a rimediare a' suoi mali e medicare le sue magagne – e talora si prende per far cosa di piacere e di diletto – *grattar la tigna a uno*, batterlo, percuoterlo, bastonarlo – *grattar gli orecchi, fig.* adulare – *grattar i piedi alle dipinture*, si dice di coloro che per parer buoni baciano e ribaciano le immagini de' santi – *grattar il corpo alla cicala*, e vale provocare un linguacciuto a dir male – *grattare il corpo a uno*, vale incitarlo a discorrere – *grattare uno strumento*, vale sonarlo malamente - *marin. grattare una nave, una barca*, vale levare le sozzure, il musco, lo spalmo vecchio del bastimento, quando gli si dà carena. *v.* me krue.

Crùe, (meu) grattarsi, stropicciarsi, fregarsi – *grattarsi la pancia o il corpo*, starsi in ozio. *v.* meu krue.

Crùe – pràp, (me) rigrattare, grattare di nuovo.

Crùe – pràp, (meu) rigrattarsi, grattarsi di nuovo.

Crùem, i, it – *p. p.* grattato, stropicciato, fregato.

Creùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* grattamento, il grattare – grattatura, l' effetto del grattare – grattata, l' azione del grattare. *v.* t' krùem, i.

Crùes, i, it – *sm. 2. decl.* grattatore, chi gratta.

Crùesem, i, it – *p. pr.* grattante, che gratta.

Crùnd, a, es – grund, a, es – *sf. 1. decl.* crusca, buccina di grano o di biade macinate, separata dalla farina - *prov.* dicesi *vendere più la crusca che la farina*, quando si parla di donna che abbia più amatori da vecchia che da giovane – *fare il pro che fa la crusca ai cani*, si dice per desiderare male ad alcuno – *a misura di crusca*, vale soprabbondantemente – *ar. mes. crusca*, specie di tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie – *fig.* la cosa peggiore a paragone di altra migliore – *lett.* nome dell' accademia creata in Firenze, per le cose della lingua Italiana, la quale fu così detta per l' allegorìa del cernere che fa della farina delle scritture, il più bel fiore cogliendone, e la crusca ributtandone, come fa il frullone, usato da essa per impressa – vocabolario della lingua italiana, compilato da essa accademia.

Crundgìi, ia – *sm. 1. decl.* cruscajo, chi vende la crusca o semola.

Crùse, i, it – *sm. 2. decl.* cortèo, codazzo di persone, che accompagnano la sposa quando va a marito, o un bambino portato al battesimo. *ved.* krusc.

Crùse, i, it – calabalek, u - *sm. 3. decl.* convòglio, accompagnatura che segue checchessia per maggior sicurezza, o per fare onore ad alcuno – *convoglio funerale*, l' accompagnatura che si fa della salma di alcuno che abbia ben meritato delle lettere, delle arti, delle scienze, o della patria.

Digitized by Google

Crùsc, i, it – (i) i dàrcem, i, it – *add. m. 2. decl.* nuziale, *di o da nozze* – che attiene a nozze.

Crȣc o crȣg, (n') *avv.* in croce, sulla croce.

Crȣc, i, it – o crȣg, i, it – crȣc, ia, es – *sf. 1. decl.* croce, due legni posti attraverso l' un dell' altro, per solito ad angoli retti, su i quali gli antichi inchiodavano i malfattori – vessillo o insegna de' cristani nelle funzioni ecclesiastiche – la croce che fanno i cristiani o con atti o con segni, o per divozione o per altro – *segno di croce,* quel toccarsi con la mano destra in fronte, al petto e sulle due spalle che si fa da' cristiani o in principio d' orazione o per altro, formando così come la figura di una croce – segno distintivo in forma presso a poco di croce onde sono insigniti i membri di ordini cavallereschi – *gran croce,* grado maggiore di quello del commendatore nella religione di S. Stefano – *croce di S. Andrea,* è quella formata di due segni uguali ed obliqui in forma di × – *croce,* diecina d' anni, detto dall' × che è cifra del dieci – per *similit.* ogni cosa formata a similitudine di croce – pena, tormento, patibolo, supplizio – *farsi il segno della croce di checchessia, figurat.* vale restarne ammirato – *tenere altrui in croce* o simili, *fig.* vale tenere a bada, o sospeso – fargli provare tormento – *porre in croce* o simili, *fig.* biasimare con maledizioni e improperj – travagliare, perseguitare – *far croce, far delle braccia croce, star colle braccia in croce, pregar colle braccia in croce,* e simili, vagliono recarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione, di preghiera ec., *dare, pigliare, predicare la croce* o simili, dare ec. la crociata – *oggi prender la croce,* pigliar l' abito di alcuna religione militare – *bandir la croce addosso a uno,* muovergli contra una crociata – *bandire o gridar la croce addosso o sopra uno,* lo stesso che dirne male, perseguitarlo – *ognuno ha la sua croce,* ciascuno ha le sue afflizioni – *aver la croce e il crocifisso,* modo familiare per avere grandi pene e travagli – *chi la croce non l' ha all' uscio l' ha alla finestra,* vale che o per un verso o per l' altro tutti han le loro afflizioni – *esser come il diavolo e la croce,* denota l' inimistà grandissima di due o più persone tra loro – *fare una croce sopra un debito,* cancellarlo – *in croce, modo avverb.,* a guisa, a similitudine di croce – *a occhio e croce, modo avverb.,* alla peggio, alla grossa – *alla croce di Dio,* spezie di giuramento – *croce santa,* la tavoletta dell' a, b, c, – onde il modo *rifarsi dalla santa croce,* per dire rifarsi dal principio, da capo – *degno della croce gialla,* dicevasi di chi era degno di essere scomunicato, o sentenziato dal S. Ufficio – *croce da cavaliere,* pianta che fa i fiori di un bel colore scarlatto.

Crȣc o Crȣg, (me bâà) crociare, segnare altrui col segno della croce – fare il segno della croce – tormentare, cruciare – entrare nella crociata – crocifiggere.

Crȣcgì, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* crocifissajo, artefice che fa o vende croci e crocifissi.

Crȣcgì, ia, ìis – *sm. 1. decl.* crocifero, portacroce, colui che porta la croce – per *similit.* quegli che reca dietro ad altrui gli strumenti della pena alla quale è condannato dalla giustizia – cavaliere che porta in petto la croce – nome di una congregazione di chierici regolari.

Crȣcsùe, (me) crociare. *v.* me bâà crȣc.

Crȣcsùe, (me) crocifiggere. *ved.* me crȣccùe.

Crȣccùe, (me) me crȣcsùe, me crȣgcùe,

Digitized by Google

me krȢcsùe, me krȢgcue, crocifiggere, crocificcare, conficcare in sulla croce – tormentare.

CrȢccùe – pràp, (me) ricrocifiggere, crocifiggere di nuovo.

CrȢccùem, i, it – crȢccùem, i – crȢcsùem, i, it – crȢcsuum, i, it – *p. p.* crocifisso.

CrȢccùem, i, it – (t') t' crȢgcùem, i, it – t' crȢcsùem, i, it – *sm. 2. decl.* crocifiggimento, crocifissione, il crocifiggere – atto del crocifiggere.

CrȢccùes, i, it – crȢgcùes, i, it – giulìi, ia – giuẋii, ia, lis – grȢgssuur, i, it – *sm. 2. decl.* crocifissore, chi crocifigge.

CrȢccùescm, i – crȢgcùescm, i – crȢcsùescm, i, it – *p. pr.* crocifiggente, che crocifigge.

CrȢe, et, es – *sm. 1. decl.* capo, lo stesso che testa, la quale è la parte che racchiude il cervello, la sede degli organi principali de'sensi, e che nell' uomo, e nel più degli animali, si annoda al corpo per mezzo del collo – per *similit.* ha molti significati, dei quali si noteranno i principali - parte superiore - principio, origine, o estremità – termine, fine e simili – quindi *venire a capo,* venire a fine, a termine – *fig.* vale guida, scorta – regolatore, governatore, principale, signore – talora volendo dire, per cagion d' esempio, mille bestie, si dice *mille capi di bestie,* e vale lo stesso – parlandosi di panni, vesti, o simili, esprime tutta la veste ec. – e usato per *similit.* delle suddette maniere, come *capo d' aglio* ec., vale tutto l' aglio intero, tolte le frondi – per quel mozzicone di sermento lasciato dal potatore alle viti, per il quale esse viti hanno a far nuova messa e pullulazione – *fig.* per genere, generalità, somma di cose – vale anche verso, ragione, modo ec. – per punta di terra che sporge in mare – trattandosi d' acque, vale polla, vena – per vita, usandosi alla maniera dei latini – per *met.* si adopera per immaginazione, pensiero, inclinazione, cervello o simili – per capitolo, parte del discorso – metropoli, città principale di uno stato, e come oggi mal si dice capitale – capitello – vale anche punto, quistione – presso i tessitori, si dice *drappo a un capo o a due capi,* cioè a uno o più fila, ovvero drappo in cui ciascun filo è semplice, doppio ec. – *capo,* con alcuna giunta di dispregio, come p. es.: *capo di bue, capo da sassate,* e simili, modo d' ingiuriare altrui – *capo ameno,* dicesi comunemente per giovane allegro e sollazzevole – *capo sventato,* dicesi di chi è inconsiderato - *metter capo,* parlando de' fiumi vale sboccare, sgorgare o in mare o in altro fiume – *battere il capo nel muro,* disperarsi – *cavarsi di capo alcuna cosa,* inventarsela – *dare capo,* dar principio – *darla tra capo e collo,* colpire senza discrezione – e *fig.* far interamente contro ad alcuno – *far capo ad un luogo,* andarvi – *far di suo capo,* fare a suo modo – girare il capo « oltre il senso proprio di tali parole » avere giramento di capo – e *figurat.* avere delle uggie, essere inquieto – *e far girare il capo,* inquietare, dar pensiero, per esempio, *questo ragazzo mi vuol far girare il capo colle sue scapataggini* – *mangiare col capo nel sacco,* vivere senza darsi pensiero – *tenere le mani in capo ad alcuno,* proteggerlo, custodirlo – *venire a capo,* venire alla conclusione – *non essere* « in una data cosa » *nè capo nè coda,* non esservi nè principio, nè fine – *dare di asino, di ignorante,* e simili, *per lo capo ad uno,* ingiuriarlo dandogli sì fatti nomi – *lavare il capo all' asino,* beneficare uno sconoscente – *lavare il capo ad alcuno,* dirne male – e anche fare un rabbuffo – *levare*

Digitized by Google

in capo, bollire il mosto allora che solleva la vinaccia – anche cominciare a tumultuare – *mettere il capo in grembo a uno,* fidarsi interamente di lui – *rompere o torre il capo a uno* « oltre il senso proprio » importunarlo, nojarlo – *cosa fatta ha,* modo esortativo a consumare una impresa ordita, come dire facciasi e poi tutto anderà bene – *andare col capo rotto, e a capo rotto,* rimanere al di sotto in una questione o contesa, avere la peggio – *avere il capo a fare checchessia,* averne volontà – *capo d'anno, di mese* ec., principio di anno, di mese ec.: se non che *capo d'anno,* ha preso qualità di *sostantivo,* e usasi antonomasticamente a significare la solennità del primo giorno dell'anno – onde *dare il capo d'anno,* far la cerimonia dell'augurare felice il nuovo anno – *capo d'anno* « è differenza tra usurajo e feneratore. Usurajo è chi toglie cotanto per cento; feneratore è chi toglie quello, e mette su l'usura, e togliene merito, e chiamasi capo d'anno » – *fare ogni dì capo d'anno,* essere puntuale nel pagare i suoi conti subito, per non far debiti – *a capo di, o in capo di un dato tempo,* al termine di esso – *andare o stare a capo alto,* procedere alteramente e baldanzosamente – e *andare o stare a capo basso,* stare umile e abbattuto – *a capo fitto, modo avv.* col verbo cadere, o simili, vale col capo fitto in terra, a capo all'ingiù – *a capo pazzo,* all'impazzata, senza considerazione – *a capo piè,* a capo all'ingiù, e anche alla rovescia – *a capo salvo,* dicesi di un contratto di soccio quando si fa col patto che chi riceve i capi del bestiame ne mantenga il numero – *a capo volto,* a capo all'ingiù – *da capo,* di nuovo – dalla parte più alta – da principio – *da capo a piè,* da una all'altra estremità, per filo e per segno – *capo per capo,* specificatamente, parte per parte – *prov. è meglio essere capo di lucertola che coda di leone,* è meglio primo in piccolissimo stato, che ultimo in grandissimo – *dare al capo o nel capo,* dicesi de' liquori che esercitano la loro azione sul cervello ed inebriano – *mangiare la torta e la pappa in capo a uno,* essere da più di lui, soverchiarlo, ed anche essere più alto di lui – *fare altrui un capo, come un çestone,* rompere il capo, turbare la mente ad esso – *fare capo o far capo grosso,* radunare il grosso de' soldati e dell'esercito in un determinato luogo – *dare in capo,* ammazzare – *fare capo o il capo in una cosa,* confondersi in alcuna cosa mentre si studia e non comprenderla – *fare il capo grosso di una cosa,* mostrarne grave dispiacere – *capo del letto,* la parte del letto dove si posa il capo – *capo di casa,* colui che regola, e fa le spese alla famiglia – *capo di tavola,* il luogo più degno della mensa – *capo di latte,* fiore di latte, panna. *v.* krõe.

Crõe, (me) me bitìss, me sòss, me marùe creìt, me bââ tecimìλ, me kput krèit, compiere, finire, dar compimento – venire a fine – consumare, impiegar tutto – *compiere la regola, il dovere* ec., osservarlo – *compir voti,* adempirli – *compiere un disegno, un desiderio* ec., effettuarlo – ultimare, terminare, dar fine, sbrigare ec. *v.* me bitìss.

Crõe, (me bââ) farlo capo, farlo superiore.

Crõe, (me ciùe) insorgere, insurgere, alzarsi contro, sollevarsi, ribellarsi, insollire.

Crõe, (me pree) decapitare, tagliare o mozzare il capo.

Crõe, (me sctìi n') capacitare, render capace, persuaso, render atto a comprendere, ad intendere – persuadere,

Digitized by Google

indurre a condiscendere – vale pure divenir capace, rimanere appagato, convinto, persuaso.

CrȞe, (me ul) me posctnùe, me pervuu, sottomettere, far soggetto, metter sotto, assoggettare, sommettere. *v.* me posctnùe, me pervuu.

CrȞe – catùndit – *sm. 2. decl.* capo di villaggio.

CrȞe – fort, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* testereccio, ostinato, testardo, di sua opinione, di sua testa, caparbio – *battaglia testereccia*, battaglia combattuta testa a testa.

CrȞe – gòscdave – *sf. 1. decl.* capocchia, il capo de' chiodi, degli spilli, e simili – estremità di mazza o di bastone, che sia assai più grossa del fusto.

CrȞe – hàinave – *sm. 1. decl.* capoladro, capobandito, capitano de' banditi.

CrȞe – hàλkut – *sm. 1. decl.* caposquadra, comandante della squadra, capo di folla.

CrȞe – mahaλes – *sm. 1. decl.* caporione, capo del rione o quartiere d' una città – questa voce è venuta da Roma dove chiamano così i capi dei rioni ne' quali è divisa la città – guidatore, ma più che altro d' impresa non retta.

CrȞe – mièstravet – *sm. 1. decl.* capomastro, artefice primo e principale, che ha sotto di sè lavoranti – sopraintendente delle fabbriche, il quale, ricevuti gli ordini dall' architetto, li mette, per mezzo degli uomini a lui sottoposti, in esecuzione – per *simil.* si dice di chi sopraintende ad altre cose.

CrȞe – nghrèun, i, it – *sm. 2. decl.* caparbio, ostinato, che ha caparbietà, cocciuto, testereccio, testardo.

CrȞe – popuλ, i, it – *sm. 1. decl.* capopopolo, demagogo, chi si fa capo del popolo per volere novità.

CrȞe, (i paa) – *add. m. 1. decl.* acefalo, senza capo – feto che nasce senza testa – *acefali*, furono anche detti certi eretici, che sostenevano gli errori di Eutiche – *acefalo*, si dice dagli storici ecclesiastici un Concilio che non sia presieduto dal Papa.

CrȞe – sctrùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* testa scoperta – capo nudo senza il cappello o simili.

CrȞe t' giââs – *sm. 1. decl.* capitale, la sorte principale, il fondo, e ancora quella quantità di danari che pongono i mercanti in su i traffici, che si dice anche corpo: talora è sinonimo di valsente – possidente, che oggi si dice capitalista – *avere a capitale*, fare stima, far conto, e dicesi delle cose e delle persone – *tenere o no a capitale*, e simili, pregiare, apprezzare – *dare una cosa per capitale*, cioè senza farci guadagno – *ritornare sul capitale*, ricattare la spesa, ma senza guadagno – *fare capitale*, metter insieme del capitale – *e far capitale di una cosa*, farvi assegnamento, pensare di valersene – *di una persona*, fondare sul suo ajuto e simile – *stare in capitale*, dicono i mercanti per conservare il capitale, senza nè guadagno nè perdere – *poco capitale*, si dice di chi si ha in poca o niuna stima – *capitale!* esclamazione che vale manco male! lode al cielo che non c' è se non questo male – *capitale*, detto di lettera, vale majuscola – *capitale*, dicesi familiarmente per uomo tristo di maniere ardite: ma ironicamente così, p. es.: *tu se' un buon capitale; va via, capitale.*

CrȞe, et, es – (i) *add. m. 1. decl.* capitale, del capo, della testa – vale anche vietato sotto pena del capo – che è degno della pena del capo, malvagio, perverso – *pena capitale*, è pena in cui va il capo, cioè pena di morte – *nemico capitale, odio capitale, nimistà capitale*, è nimico, odio, nimistà mortale, cioè tale che

Digitized by Google

perseguiti il capo, vale a dire la vita dell' avversario – *capitale,* il dicono i medici per utile al capo – *peccati o vizj capitali,* dicono i teologi i sette peccati mortali.

Crȣe – taraffit – *sm. 2. decl.* capoparte, capo di parte, di setta e simili.

Crȣe – tràsc, i, it – *sm. 2. decl.* testone, testa grande - *dim.* di testa - così nell' uso a chi è di mente grossa, zuccone, che non intende bene le cose se non a grande fatica – spezie di moneta romana d' argento di valuta di tre giulj – e fu anche moneta toscana della valuta medesima – in turchia vale 26 piastre.

Crȣe t' giżżvet – *sm. 2. decl.* capoccia, quel contadino che amministra gl' interessi della famiglia – capo di tutti i guardiani di porci, di vacche ec. – sovrastante di qualunque lavoro in piccolo.

Crȣe t' pòsct, (me) *avv.* a capo all' ingiù, a capo basso, col capo chinato.

Crȣe setrùem, (me) *avv.* a capo nudo, col capo scoperto.

Crȣe t' vet, (n') *avv.* a capriccio, capricciosamente.

Crȣem, i, it – sòssun, i – bitissun, i – marùem, i, it – *p. p.* finito, compito, ultimato, completo.

Crȣem, i, it – (i paa) i paa marùem, i, it – i paa sòssun, i, it – *add. m. 2. decl.* imperfetto – incompiuto, non compiuto – interminato, che non è terminato – che non è ancor finito ec. – senza testa.

Crȣem, i, it – (t') t' marùem, i, it – t' bitùssun, i – t' sòssun, i, it – marìm, i – *sm. 2. decl.* finimento, il finire, e il fine stesso – lo stesso che compimento – *finimento* in generale nel commercio e nelle arti s' intende tutto ciò che si mette in opera per corredare o abbellir checchessia – e quelle parti che terminano ed insieme adornano le estremità delle opere loro – tutto ciò che s' imbandisce nelle ultime mense – dicesi *finimento*, parlandosi di cavalli da tiro, tutto ciò che serve per attaccarli alle carrozze, carrette ec. – dicesi anche dei fregi di ottone o d'altro, che si fanno ai fornimenti del cavallo.

Crȣes, i, it – marùes, i, it – bitìsses, i, it – *sm. 2. decl.* finitore, chi finisce, chi compisce, chi termina.

Crȣesìi, ia, ìis – *sf. 2. decl.* testanera, caponero, capinera, capinero, specie di uccello appartenente all' ordine de' passeri ed al genere cutrettola, che ha il becco gentile come il beccafico, che canta dolcemente.

Crȣgcùe, (me) me crȣccùe, crocifiggere. *v.* me crȣccùe.

Crȣm, a, es – *sf. 1. decl. zool.* verme e vermo, nome dato prima ai lombrichi, e poi a tutti gli esseri organizzati, lunghi e molli più o meno simili ai lombrichi. Sotto questo nome intendono ora i zoologi una classe di animali senza vertebre, con corpo allungato, molle, contrattile, strisciante, articolato, o diviso da rughe traversali, più o meno distinte, privi di corsaletto non che di zampe articolate – nome usato per definire ogni animaluzzo molle, di forma per lo più lunga e sottile – specie d' insetto che si genera in quasi tutti i corpi e gli corrode e danneggia – *verme della coscienza,* il rimorso, sindèresi – *verme muro, e mal del verme,* malattia cutanea nel cavallo, prodotta da pustole più o meno grosse, più o meno moltiplicate, dure e aderenti al cuojo: le quali, quando spariscono da un luogo per manifestarsi ben presto in altro, diconsi *verme volatìo* – *vermi*, diconsi anche le spire, o anelli della chiocciola, o femmina della vite, a differenza di quelli della vite che diconsi pani – *avere il verme,* lo stesso che avere il baco, essere innamorato.

Crȣm, i – crȣm, a – *sm. 2. decl. zool.* in-

Digitized by Google

setto nome collettivo di animali invertebrati, articolati, esapodi, per lo più alati, respiranti per mezzo di stimmate laterali lungo il corpo, soggetti a mutazioni di forma, le quali si chiamano *metamorfosi* – Ve n' ha di più spezie, altri si strisciano sulla terra come i lombrichi, altri camminano come le formiche, ed altri volano, come le mosche, le farfalle e simili.

Crȣ̀m, (meu) inverminare e inverminire, figliar vermi, generar vermi – divenir verminoso per corruzione.

Crȣ̀m – e – mendàsc, i, it – *sm. 2. decl. zool.* bigatto e bigattolo, meglio filugello, il baco che fa la seta – diciamo *mal bigatto,* a uomo di maligna intenzione. *v.* bub, a.

Crȣ̀m – i – mìscit – ʒʒaat – *sm. 2. decl. zool.* marmeggia, piccolissimo vermicello, che nasce nella carne secca, e la rode.

Crȣ̀m – i – rʒìive – *sm. 2. decl. zool.* taradore, verme piccolo che rode le viti.

Crȣ̀mescm, i, it *p. pr.* inverminante, che invermina.

Crȣ̀mun, i, it – *p. p.* inverminato, inverminito.

Crȣ̀mun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* inverminamento, l' inverminare.

Crȣ̀p, a, es – *sm. 1. decl.* sale, nome che la chimica dà a certi corpi naturali o artificiali, formati da un acido combinato con un alcali o con una terra o con un metallo. Sono incombustibili e per lo più solubili e sapidi – più comunemente dicesi *sale* assolutamente, o *sal comune, sal marino, sal di cucina* quello che i chimici chiamano cloruro di sodio o muriato di soda, che si cava in particolare dall' acqua marina, per condimento de' cibi, e per preservare le cose dalla putrefazione – *sali,* si dissero anche dai medici certe affezioni morbose che per lo più vengono alla cute, delle quali opinavasi essere cagione una sostanza salina prevalente mescolata cogli umori animali – si prendono talora per il mare, dall' esser salso – *fig.* arguzia, detto grazioso e leggiadro, molto spiritoso – senno e saviezza, ed è detto per lo più in ischerzo: così si trova presso i latini *sal* in significato di sapienza – *apporre al sale,* vale biasimare qualunque cosa per ottima che ella sia – *avere sale in zucca o in dogana,* avere senno, sapere, giudizio, valere ec. – *dolce di sale,* vale sciocco, scimunito – *pigliare il sale,* che *figurat.* si dice dell' acquistar sapienza o perizia di checchessia – *si mangierebbero l'un l' altro col sale, o manicarsi l' un l' altro col sale,* dicesi di due o più persone che si odiano scambievolmente – *saper di sale,* saper d' amaro, e si usa anche *figurat.* per dispiacere – *non metter nè sal nè olio in una cosa,* non ingerirsene, lasciarla correre qual è – *senza mettervi su nè sal nè olio,* o simili, modi bassi che vagliono presto, subito, senza replica o difficoltà. *ved.* krȣ̀p. a.

Crȣ̀p, (me) me vuu o me sctìi krȣp, salare, asperger checchessia di sale per dargli sapore, o per conservarlo – *salare la messa, la scuola* e simili – lasciare di udir la messa, di andare a scuola ec., modi familiari e vivacissimi, quasi dicano *la salo perchè si serbi intera, e io la posso prendere a comodo* – per modo di rimprovero a chi, avendo cosa buona o ricca, non ne fa l' uso che ne potrebbe fare con sua soddisfazione, gli si dice – *che ne vuoi fare de' tuoi denari, o delle tue bottiglie,* o simili, salartegli? insalare. *v.* me krȣ̀p.

Crȣ̀p – fort, (me) soprassalare, salare oltre.

Crȣ̀p – pràp, (me) risalare, di nuovo salare, insalare, aspergere di bel nuovo di sale.

Digitized by Google

Crèp, (me scium) *sup.* salatissimo, molto salato.

Crèp, (me zièrr) dissalare, tener in molle i salumi o altra cosa che abbia preso molto sale, per levarne esso sale.

Crèpgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* salajuolo, colui che vende o distribuisce il sale.

Crèpnìzz, a, es – *sf. 1. decl.* vaso dove sta il sale – saliera, vasetto in cui si mette il sale per uso di tavola e simile. *v.* krèpnìzz.

Crèpun, i, it - gèlbun, i, it - *p. p.* salato.

Crèpun, i – gèlbun, i, it – *sm. 2. decl.* salato, salame, carnessa e altri salumi.

Crèpun, i, it – (i) i gèlbun, i, it – *add. m. 2. decl.* salato, salso, asperso di sale – che sa di sale – *roba salata,* si dice comunemente per salumi, come salame, prosciutto, salsicce, acciughe, e simili – *salato,* poi si usa per caro di prezzo, es.: *guarda che bello schioppino,* l' ho pagato salato, ve'! – dicesi anche *comprarla o pagarla salata,* per aver gravissima pena o castigo di cosa detta o fatta – *salato*, usasi anche per arguto, spiritoso, piccante o simili.

Crèpun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* insulso, non salso, non saporito, insipido, non condito col sale – *fig. insulso,* vale persona sciocca.

Crèpun, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* insipidezza, qualità e stato di ciò che è insipido, sciocchezza, scipitezza, insulsità - *fig.* mancanza di buon senso, di senno, di ragione, parlandosi di persone, di parole, di detti e di componimenti – scipitezza, sciocchezza.

Crèpun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* salatura, il salare, l' atto del salare, insalatura.

Cu e ku, *avv.* dove, lo stesso che ove, ed indica stato in luogo – talvolta moto a luogo – talvolta moto per luogo – talvolta moto da luogo, e sta invece d' onde – si adopera pure dovunque – per quando, dacchè – per caso che, mentre, ogni volta che, purchè, postochè – per da che, come – talora è particella avversativa, e vale per lo contrario, all' incontro - si usa per quando, allorachè, in luogo che – in forza di *sm.* mercè l' articolo o l' aggiunto che l' accompagna, e vale luogo – *replicato* vale qua e colà.

Cubùrr, a, es – pistòl, a – pùsck – e vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* pistola, arma da fuoco portatile simile all' archibuso, ma minore assai, adoperata particolarmente dai soldati a cavallo, dai gendarmi e dalle guardie di pubblica sicurezza – *proibito come le pistole corte,* dicesi delle cose che hanno severissimo divieto – *stare colla pistola alla mano,* esser rigorosissimi nell' esiger dagli altri il dover loro - più usualmente si adopera colla negativa, es.: *eh! per bacco! non si sta mica colla pistola alla mano. ved.* kuburr, a.

Cùcc, i, it – *sm. 2. decl.* rosso. *ved.* kùcc, i ec.

Cùcc, (me) arrossare. *v.* me kùcc ec.

Cùcc, (meu) arrossarsi. *v.* meu kùcc ec.

Cùcc – pràp, (me) riarrossiré. *v.* pràp me kùcc.

Cuccavìzz, a, es – cucuvàcc, ia, es – *sf. 1. decl. zool.* cuculo, uccello così detto dal suono del suo canto. *v.* cicc, ia.

Cucciàk, u, ut – cutèzz, i, it – *sm. 2. decl.* gallinajo, luogo dove stanno le galline – allevatore e venditor di galline – *gallinajo,* vale anche ladro di galline.

Cuccigìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* carrozziere, chi guida la carrozza, lo stesso che cocchiere – oggi *carrozziere* dicesi per artefice di carrozze – chi dà carrozze a vettura.

Cuccìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* carrozza, sorta di carro nobile con quattro ruote, lavorato e ornato finamente, tirato per lo più da due cavalli, a uso di portar uomini a sollazzo e

Digitized by Google

diporto, ed anche per viaggio – *carrozza a quattro, a sei, a otto*, vale tirata da quattro, sei, o otto cavalli. *v.* kuccìi.

Cuccìi, ia, ìis – (gni) *sf. 1. decl.* carrozzata, tante persone o cose quante n'entrano in una carrozza.

Cuccìi – e vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* carrozzino, carrozza piccola.

Cucùte, a, es – *sf. 1. decl. bot.* cicuta, pianta erbacea velenosa della pentandria diginìa, famiglia delle ombrellifere, e che tramanda un odore nauseoso, e si trae da essa veleno narcotico per l'uomo, che pure ha lo stesso nome.

Cùccik, a, es - mèccik, a, es - *sf. 1. decl.* cagna, femmina del cane – *fig.* si dice di donna – voce anche usata per dinotar maraviglia, come cappita! capperi! e simili – *la cagna frettolosa fece i canini ciechi, prov.* che significa: le cose fatte in fretta non riescono a bene o perfette – *cagna a cane, o in caldo*, si dice quella che desidera il cane per generare. *v.* meccik, a.

Cùccur, a, es – *sf. 1. decl.* faretra, turcasso, guaina dove si portan le frecce.

Cùccur, a, es – (me) *add. m. 1. decl.* faretrato, che ha, che porta faretra.

Cudò, per gi₹₹ àn, cudò – me – kèn, n' sdò fàr venn, *avv.* ovunque, in qualunque luogo, in qualsivoglia luogo, ove che, e si unisce ai verbi di stato ed ai verbi di moto – vale pure *cudò*, dovecchessia – in qualunque parte, sito e simili – dovecchè, dove.

Cue, a, es – *sf. 1. decl.* cote, pietra da affilar ferri, segnatamente rasoj, temperini e simili. *v.* kue.

Cùe, a, es – *sf. 1. decl.* crosta, la corteccia del pane – quella coperta d'umori riseccati, che si genera naturalmente sopra le spalle rotte o magagnate – per *met.* vale anche il senso apparente, la superficie, la corteccia di checchessia - *crostata* – *crosta*, chiamano i naturalisti le incrostature formate nella superficie di alcuni corpi, che sono stati lungamente nell'acqua o esposti a qualche stillicidio di alcuna pietra – e quell'inviluppo duro onde sono coperti li animali detti però crostacèi – da' pittori, ciò che si distacca dalle pitture – *seminare in crosta*, seminare sul terreno non arato precedentemente – *l'asino non ha luogo in crosta, prov.* che vale, l'orzo non è fatto per gli asini, cioè le cose delicate non sono per la gente rozza e villana – *crosta lattea*, eruzione che si mostra sul capo e sul volto de' fanciulli lattanti – *crosta villosa dello stomaco*, è la parte interna di esso – *crosta*, chiamò il Targioni la compatta superficie del terreno montuoso, e il fondo di abisso acquoso – e anche dicesi per la superficie esterna di alcune pietre – *dar le croste, o aver le croste*, usa generalmente il volgo per dare altrui il meritato castigo, dar busse, ricever busse o simili, es.: *eh! se quel figuro torna qua, gli vo' dar le croste – andò là a far lo smargiassone; ma ebbe le croste. v*, kùe.

Cùe, (me bàà me) crostare, *termine de' cuochi*, far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande sì che vi si formi una crosta.

Cufìì, ni, it – cunfin, i, it – mègg, ia, es – hudùt, i, it – *sm. 2. decl.* confine e confino, linea che circoscrive un paese, un territorio, un podere, una casa – termine – preso *figurat.* e più largamente si dice anche del tempo – il luogo dove altri è confinato – *essere a' confini, o avere i confini*, essere confinato per castigo in luogo particolare – *mandare a confine* e simili, confinare – *pigliare il confine*, si dice il rappresentarsi nel luogo del confine - *rompere il confine*, si dice del partirsene prima del tempo destinato – *in proverb. gente di*

Digitized by Google

confini, o ladri o assassini, detto dallo stare codeste persone per lo più sui confini per la facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all'altro – vale anche paese, territorio.

Cuffît, ni, nit – seport, a, es – *sf. 1. decl.* canestra e canestro. *v.* cofiin, i.

Cui – âsct? (i) interrogazione, di chi è?

Cuidèss, i, it e cuidèss, a, es – càil, i – mukaihèt, i, it – ciaλasctii, ia, ìis – *sf. 2. decl.* cura, pensiero accompagnato da affetto, sollecitudine, studio, premura – governo – diligenza – provvidenza – incumbenza, commissione – officio civile, impiego – parrocchia, chiesa parrocchiale – *avere o essere a cura,* avere o essere in pregio, in istima, in considerazione, e simili, avere a cuore – *aversi cura,* riguardarsi, attendere alla propria salute – *por cura, metter cura,* aver riguardo, considerare, por mente – *prender cura di una cosa,* prenderla a suo carico – *prendere o prendersi cura di una cosa o persona,* averne pensiero, sollecitudine – *la buona cura caccia la mala ventura, proverb.* che vale con usar diligenza si cacciano le disgrazie – *cura,* luogo dove si purgano e imbiancano i panni – *cura,* vale anche supposta – presso i legali, ufficio del curatore – il curare e medicare le malattie. *v.* ciaλasctii ec., *v.* kuidèss ec.

Cuidèss, i – e cuidèss, a, es – ciaλasctii, ia – *sf. 1. decl.* premura, gran desiderio, ardente sollecitudine, cura di chi brama fare od ottenere checchessia – attento riguardo verso alcuno.

Cuidèss, i e cuidèss, a, es – *sf. 1. decl.* vigilanza, *astratto* di vigilante, vigilanzia, il vigilare, attenzione, cura, diligenza, accortezza, avvedutezza.

Cuidèss, (mo pàss) me ciaλtiss, me bâà mukaihèt, meu munnùc, meu radìt, curare, aver cura, tener cura, avere a cuore, stimare, apprezzare, tener conto – medicare – per *met.* dicesi anche de' vizj, e de' mali costumi – purgare dalla bòzzima – vale anche procurare, badare, avvertire – *curare il caldo, il freddo,* e simili, temerlo, sentirlo assai – parlando dei cadaveri, vale imbalsamargli – e anche far loro il funerale – *curarsi,* darsi briga – *curarsi la persona o il corpo,* tenerselo ben netto – adonarsi.

Cuiscìi, ia, ìis – (i) inghiàt, i – ignìtun, i – i àffer, i, it – i avvitun, i, it – *add. m. 2. decl.* contiguo, che è rasente, allato, presso, accosto, vicino, che si tocca insieme con altra cosa. *v.* coiscìi, ia ec.

Cuitìm, i, it – mennìm, i – e mendìm, i, it – *sm. 2. decl.* pensiere, pensiero e pensieri, l'atto particolare con cui l'anima percepisce, considera, riflette, osserva, immagina, si ricorda, giudica, ragiona – ed anche quella lieta e trista affezione d'animo che nasce dal pensare – concetto – cura, diligenza, affetto dell'animo inteso a checchessia – inquietudine d'animo, affanno, pena, sollecitudine – prima idèa, schizzo; disegno di una composizione ec. – *attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio,* darsi buon tempo e non pensare a guaj – *andare, essere, stare,* o simili, *sopra pensiero,* vagliono aver pensieri così premurosi che anche dall'aspetto del corpo se ne conosca la perturbazione dell'animo – *mettere, o porre in pensiero,* dar da pensare, far pensare – *mettersi pensiero d'uno,* star in pensiero per lui – *stare in pensiero,* stare in pena ed angoscia per timore di danno a cosa o a persona a noi cara.

Cuitìm, i e mennìm, i, it – *sf. 2. decl.* idèa. *v.* kuitìm.

Cuitìm, i, it – *sm. 2. decl.* fantasìa. *v.* cief, i.

Cuitìm, i, it – mendìm, i, it – *sf. 2. decl.* imaginativa e immaginativa, poten-

Digitized by Google

za, o forza dell'animo, per cui, dato uno o più pensieri primitivi, se ne forma uno nuovo che in parte gli somiglia ed in parte ne varia, senza che tuttavia ritorni la cosa che ad essi diè causa – potenza dell'anima, la quale dalla rappresentazione dell'obbietto con presta conghiettura cava molte considerazioni, oltre al rappresentato – fantasia, pensiero.

Cuitìm, i, it – mendìm, i – *sm. 2. decl.* mira, fine, scopo, disegno – vista – si usa anche figuratamente, onde *por la mira, aver la mira,* o simili, si dicono del fisamente volgere il pensiero, o dell'avere la mente volta a checchessia – *alzar la mira, o porre alta la mira*, aver presunzione di conseguire cose grandi, ed anche chiedere prezzo altissimo di cosa che si vuol vendere, o simili – *pigliar di mira alcuno*, volgersi con attento pensiero ad alcuno, ad oggetto di perseguitarlo, ovvero di ajutarlo – *stare alla mira,* stare alla posta, in aspetto – *mettere la mira in fallo,* trovarsi deluso ne'suoi divisamenti – *mira,* è quel segno posto ad una delle estremità della balestra, o dell'archibuso, o simili, nel quale s'affissa l'occhio, per aggiustare il colpo al bersaglio; al quale aggiustare dicesi *porre, prendere la mira.*

Cuitìm – i – kec, i, it – *sm. 2. decl.* malpensieri, pensiero cattivo.

Cuitùe, (me) me mendùe, me mnùe, pensare, rivolgere l'attenzione a più idee o a più cose, per conoscere quello che sia più conveniente a un divisato fine – percepire, giudicare, volere, eseguire qualsia operazione dell'anima – intendere in alcuna cosa, averci desiderio – meditare – determinare – stimare, darsi ad intendere, immaginarsi, credere; e in questo senso usasi anche con le *part. pron.* – prendersi cura o pensiero – vale anche avere nell'animo – disporsi – immaginare, inventare – cercare, desiderare – *dar che pensare*, mettere in sospetto di male, mettere in travaglio – *pensa se*, maniera che accenna abbondanza della cosa di cui si parla – *pensarla,* stare tra 'l sì e 'l no di fare una cosa – *pensa se feci, dissi* ec., modo di significare il molto dire o fare di checchessia – *chi ci ha a pensar ci pensi,* dicesi quando si fa checchessia, senza pensare alle conseguenze, e quando la cosa tocca più altri che noi – *pensate voi!* modo di esclamazione; è di uso comune. *v.* me kuitùe ec.

Cuitùe, (me) me mendùe, me mnùe, me mennùe, imaginare e immaginare, eseguire quella operazione dello spirito, per la quale, dato uno o più pensieri primitivi, se ne forma uno nuovo, che in parte gli somiglia, ed in parte ne varia, senza che tuttavia ritorni la cosa che ad essi diè causa – figurarsi nella mente qualche concetto – andar vagando coll'animo – formare nella mente l'idèa di checchessia – pensare – deliberare, far proposito – mettere o dipingere immagini – dipingere, scolpire, effigiare, fare immagine. *v.* me kuitùe.

Cuitùe, (me) meditare. *v.* me mennùe.

Cuitùe, (meu) meu mnùe, meu mendùe, meu mennùe, idearsi, farsi un idea – immaginarsi e imaginarsi, figurarsi nella mente qualche concetto – far concetto o giudizio che una cosa sia o non sia, creder seco, pensare, stimare, avvisarsi, presumere. *v.* meu kùitùe ec.

Cuitùe – kèc, (me) malpensare, pensar male – non pensare con giustezza.

Cuitùe – mir, (me) pensare bene – pensare con giustezza.

Cuitùem, i – mendùem, i – mnùem, i – mennùem, i – *p. p.* pensato, imaginato, ideato, meditato.

Cuitùem, i, it – (i) i mendùem, i, it – i mennùem, i, it – *add. m. 2. decl.*

Digitized by Google

pensato, savio, che pensa prima di operare – *di non pensato, per la non pensata,* impensatamente, e si dice anche *alla non pensata* – assennato.

Cuitùem, i, it – (i paa) impensato, non pensato, inaspettato, impreveduto, non preveduto, inopinato.

Cuitùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* pensamento, il pensare, l'atto e la facoltà di pensare, pensata, pensiero – *fuori d'ogni pensata, modo avv.* contro ogni aspettazione.

Cuitùem, i, it - (t' paa) *sf. 2. decl.* inavvertenza, contrario di avvertenza – difetto d'avvertenza – irriflessione, mancanza di riflessione – impensata – *all' impensata,* all'improvviso.

Cuitùes, i, it – *sm. 2. decl.* pensatore, chi pensa.

Cuituescim, me mènn, *avv.* pensatamente, consideratamente - a bella posta, a posta – a bel diletto – a bello studio, studiosamente.

Cuituescm, i, it – *p. pr.* pensante, che pensa.

Cuituescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* pensativo, che medita molto sull'opera da farsi – pensevole, pensabile, che può pensarsi, immaginarsi.

Cuitùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* pensieroso, pensoso, pieno di pensieri, travagliato, malcontento – pensoso di *alcuno,* premuroso, sollecito di esso.

Cuitùescm, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* irriflessivo. che non riflette, che non pensa, che non considera, ed è voce dell'uso, contrario di riflessivo – sconsiderato.

Cujungìi, ia, lis – *sm. 1. decl.* argentiere e argentiero, artefice che lavora l'argento - chi lavora metalli e simili.

Culàcc, ia – bugàcc, ia, es – *sf. 1. decl.* schiacciata e stiacciata, *ruberebbe il fumo alle schiacciate,* si dice di chi è gran rubatore. *v.* pugàcc, ia.

Culèt, a, es – cèss, a, es – ciess, ia – *sf. 1. decl.* tasca, borsa di varie fogge e materie per tenervi denaro. *ved.* cèss.

Culèt, (me sctìi n') introitare, riscuotere. *v.* me sctìi n' cèss.

Cùlm e cùllm, i, it – *sm. 2. decl.* colmo, cima, sommità – grado massimo di checchessia – punto più alto di qualsivoglia semicerchio, che si supponga sovrapposto ad un piano – il colmo della casa – il punto medio della vita umana – per *met.* grandezza di stato, e prosperità – bica – *colmo di case,* mucchio di esse – *al colmo* modo *avv.* a misura colma – *al colmo e il colmo,* in sommo grado. *v.* kulm.

Culostèr, i – culostèr, i, it - *sm. 2. decl.* colostro. *v.* colostèr.

Culòss, a, es – culòt, ia, es – culòt, a, es – *sf. 1. decl.* pàsco, pascolo, luogo dove le bestie possono pascere – prateria, o luogo pieno d'erba dove pascono le bestie – il pascere, pascimento – *trovare il suo pascolo, o tutto il suo pascolo in una cosa,* ricevervi o prendervi gran diletto e satisfazione.

Culòt, a, es – *sf. 1. decl. leg.* fida, terreno venduto e assicurato per pascolo del bestiame.

Culòt, (me) pàscere, vale propriamente il tagliar che fanno le bestie co' denti l'erba o altra verzura per mangiare – dar mangiare, nutrire - coltivare, far crescere, detto de' capelli – guidar al pascolo le bestie – pasturare, pascolare, aderbare - condurre a mangiar erbe per luoghi erbosi, parlandosi di greggi e di armenti – andar beccando qua e là, parlandosi d'uccelli, e per similitudine di pesci ed altri animali.

Culòt, (meu) pascersi, cibarsi, nutrirsi, pascolarsi – prender cibo – *pascersi di vento,* o simili, appagarsi dell'apparenza senza curar la sostanza – *pascersi d'aria, o di rugiada come il caval del ciolle,* dicesi di

Digitized by Google

chi opera vanamente e fa castelli in aria – *pascersi di carne, di vane speranze,* pascolarsi in discorsi oziosi.

Culòtes, a, es – culotie, ia – ciobanèsc, ia, es – bajorèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* pascitrice, pastora, pastorella, pascolatrice, che pasce, che pascola il gregge.

Culòtes, i, it – culòss, i, it – ciobàn, i – barìi, u, ut – *sm. 3. decl.* pastore, pascitore, pascigregge, pecorajo, pecoraro, guardiano di armenti, chi pasce, chi pastora, chi pascola.

Culòtsem, i, it – *p. pr.* pascolante, che pascola – pascente, che pasce.

Culòtseme, ia, es – *sf. 1. decl.* pascitrice, che pasce – pascolatrice, che pascola.

Culòtun, i, it – *p. p.* pasciuto, pascolato.

Culòtun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* pascimento, il pascere, e il pasto stesso – dicesi anche *figurat.* di ciò che pasce o nudrisce l'anima, lo spirito – pascolamento, il pascolare.

Culscedèr, a, es – drangòn, i, it – kulscedèr, a – *sm. 1. decl.* drago, draco e dragone, animale favoloso che gli antichi dicevano avere la vista e l'agilità dell'aquila e la forza del leone – *dragone* o la lucertola volante – *drago* rettile che ha quattro piedi, la coda e due ali membranose, che sono distinte dai piedi, e che per mezzo di tendini si può sostenere, è piccolo, e non punto nocivo; vive d'insetti, e si trova nell'Indie e in America – pesce che ha molta somiglianza collo scarafaggio – soldato a cavallo armato gravemente – costellazione dell'emisfero settentrionale – specie di meteora o tromba marina, in forma di nube cilindrica o conica, la quale si stende sulla terra, e più sovente sul mare, vorticosa, fragorosa, lampeggiante, solita risolversi in pioggia o in grandine e capace d'inondare e mandar sossopra tutto ciò che trovasi esposto al suo impeto – ed una meteora infiammabile che scorre alle volte per l'aria – *fig.* persona arrabbiata o feroce – *sangue di drago o di dragone,* succo rosso condensato d'un albero delle Indie.

Cultièλ, i – brìsch, u, ut – ʒʒich, a, es – *sm. 1. decl.* coltello. *v.* ʒʒich e scisslet, i.

Culùk, u, ut – seimènd, i – seimènt, i – saimèn, i – zàffet, i, it – *sm. 2. decl.* giandarme o gendarme, cioè *gente d'arme,* soldato destinato a custodire il buon ordine interno delle città e provincie, carabiniere, guardia di pubblica sicurezza, sbirro, birro. *v.* saimèn, e zàffet.

Culuk – bàsc, i, it – vojvod, a, es – *sm. 1. decl.* caposquadra, comandante della squadra – capo della squadriglia de' gendarmi, o de' carabinieri, o dei sbirri o delle guardie di pubblica sicurezza.

Culumbrìi, ia, ìis e columnrìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* tortola, tortore, tortorello. *v.* columbrìi.

Cumaar e cummaar, i, it – *sm. 2. decl.* paraninfo, ciascuno de' tre giovani presso gli antichi Romani che conduceva la sposa a casa dello sposo o del marito; ma oggi si prende comunemente per mezzano di matrimonio o di amore ed usasi anche femminino.

Cumaar e cummaar, i, it – *sm 2. decl.* padrino, *dim.* di padre, patrino, compare quegli che tiene al battesimo o cresima altrui – padre del battezzato o cresimato rispetto a chi lo tenne a battesimo o cresima – *restar compare,* rimaner o restar creditore – *patrino,* è anche quegli che mette in campo il cavaliere nel duello ed assistelo, per proteggerlo, che non gli venga fatta soperchieria dall'avversario – protettore, chiunque assiste altrui in qualche affare di grande importanza – parroco, curato. *ved.* comaar.

Digitized by Google

Cumâar, i, it e cumàar, a – *sm. 1. decl.* ammogliatore, mediatore di nozze – e chi « nell'albanìa » assiste allo sposalizio, e che tiene poi al battesimo e cresima i figli degli sposi.

Cumarìi e cummarìi, ia, ìis – t' segniòn, i, it – *sm. 2. decl.* padrinato, patrinato, qualità e officio di padrino – cognazione e parentela spirituale che si contrae nel battesimo e cresima. *v.* cumaar e kummarìi.

Cùmul, a – cùmmul, a e cùmuλ, a, es – *sf. 1. decl.* prugna, susina – fu detto anche per cosa vile e da nulla – *non stimare alcuno una prugna,* non stimarlo nulla. *v.* cummùl, a.

Cummùl, a, es – *sf. 1. decl.* susina, frutta d'estate che ha nocciolo, e pelle liscia e sottile, ed è polputa e sugosa, come di varie e diverse qualità, le quali hanno diversi nomi secondo i diversi luoghi.

Cumòn, a, es – *sf. 1. decl.* campana, strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale ha battaglio di ferro sospesovi entro, e stando bilicato in luoghi alti, si suona per lo più tirando una fune che è appiccata a un manico sporgente in fuori dal suo mozzo, e si suona a diversi effetti, come ad adunare il popolo e i magistrati, a chiamar la gente ai divini officii e simili cose – vaso fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso il fondo, lungo e torto, donde esce il liquore che distilla – vaso di cristallo col quale si cuoprono minute e gentili fatture per conservarle – *legare le campane,* dicesi nella settimana santa il non suonarle, perchè si legano fra loro le funi di esse – *e sciogliere le campane,* il ricominciare a sonarle il sabato santo – *sonare le campane a doppio,* cioè due o più a un tempo – *sonare le campane, fig.* chiuder l'orecchie e non dar ascolto altrui – e *fig.* detto di stile, di versi ec., essere bensì armonioso ma in modo comunale e monotono – e per *similit.* bastonare – pure per *similit.* dondolare i piedi stando a sedere in seggiola alta – *avere le campane grosse,* essere un po' sordo – *esser come le campane che chiamano gli altri ma non entrano in chiesa,* vale di chi esorta gli altri al bene ed egli non lo fa – *fare la campana tutta di un pezzo,* fare una cosa tutta in una volta, senza interromperla – *sentire le due campane,* o simili, dicesi a proposito di dover giudicare in qualche disputa, e vale ascoltare le ragioni d'ambedue le parti – *fornire la campana,* riuscire nel proposito – *fare le campane di S. Ruffello,* vendere e impegnare, perchè il loro suono parea che dicesse *vendi e impegna, vendi e impegna* – *essere come la campana del bargello, che suona sempre a vitupero,* essere sboccato, parlare cose oscene – *digiuno dalle campane,* chiamano quello, che tuttora fanno alcuni fanatici, di star digiuni da quando *si legano le campane,* il giovedì santo, a quando *si sciolgono,* il sabato santo – *pera campana,* è una sorta di pera di forma simile a una campana – *campana,* è pure un giuoco fanciullesco – è anche quello istrumento che i palombari usano per cercare il fondo del mare. *v.* kumòn, a.

Cumonagìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* campanajo, lo stesso che campanaro, quegli che suona le campane, o ha cura di esse – e colui che le fonde e le fabbrica.

Cùmuλ, a, es – cùmul, a, es – *sf. 1. decl.* susina. *v.* cummul.

Cunàt, a, es – ńgie, ia, es – *sf. 1. decl.* cognata, moglie del fratello, ed anche la sorella della moglie.

Cunàt, i, it – èff, a, es – *sm. 1. decl.* cognato, marito della sorella, fratello della moglie, e dicesi anche il

Digitized by Google

marito della sorella della moglie, e vicendevolmente delle femmine – per congiunto di cognazione. *v.* kunàt, i.

Cùndèr – cùnner, cùnrer, cùnre, *prep.* contra, lo stesso che contro; ammette dopo di sè il secondo, il terzo e il quarto caso; benchè il terzo, per una certa durezza che si sente nella pronuncia, il riceva più di rado – a ricontro, a rimpetto – verso – *avverb.* contrariamente - *per contra,* posto *avverb.* per contrario – a ritroso – in presenza, in sulla faccia – *di contra,* dirimpetto, dal lato opposto. *v.* cunnèr.

Cùnder, a, es – cùnner, a – cùnrer, ra – cùnre, a, es – *sm. 1. decl.* contrario, ciò che è contrario, cosa contraria, contrarietà – avversità, infermità, tribolazione, infortunio – *contrario da,* alieno da – *per lo contrario, o per contrario, modo avv.* vale contrariamente, a rovescio, a ritroso – *a contrario,* contro, allo incontro, al contrario di – vale anche a dispetto – *al contrario,* a rovescio – *tornare al contrario,* avere effetto contrario – *recarsi una cosa a contrario,* averla a male. *v.* kùnder ec.

Cùnder, a, es – (i) i cùnner, a, es – *add. m. 1. decl.* contrario, propriamente si dice di quelle cose che, poste sotto il medesimo genere sono infra di loro in tutto e per tutto opposte – avverso, disfavorevole, opposto a prospero – che sta in rincontro – contraddittorio. *v.* kùnder ec.

Cùnder, (me bàà) me fòl cùnner, me sckùe cùnrer, me raa kùnder, obbiettare, opporre con parole, dare obbiezione – addurre contro, muover difficoltà, dubbio, contraddire, contrapporre, apporre – contrariare, repugnare, contrastare.

Cundersctàar, i – *sm. 2. decl.* oppositore, chi oppone.

Cundersctii, ia, ìis – *sm. 1. decl.* contrasto, il contrastare, opposizione, combattimento – *in contrasto,* contro, o simile – *a contrasto,* co' verbi porre, stare ec., vale in opposizione, facendo forza in contrario – *contrasto,* presso de' pittori è la varietà di tutte le parti; il contrario della ripetizione.

Cundersctìm, i, it – cunnersctìm, i – cunrescìm, i, it – *sf. 2. decl.* contradizione, lo stesso che contraddizione, l'atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento d'un altro - opposizione, ostacolo, contrasto, resistenza di parole o di fatti – dicesi altresì che v'è contraddizione tra due proposizioni, quando esse sono talmente contrarie ch'egli è impossibile che sieno amendue vere nel medesimo tempo – i filosofi dicono che *una cosa implica contraddizione,* allorchè contiene in sè l'affermativa e la negativa; onde dicesi che: *essere e non essere implica contraddizione – e il principio di contraddizione,* è uno de' principî della filosofia; il quale si formola così – *non può una cosa essere e non essere al tempo stesso – spirito di contraddizione:* si dice che alcuno ha lo spirito di contraddizione, quando ha per uso di contraddire ogni cosa. *ved.* cunnersctìm.

Cundersctùe, (me) contradire, lo stesso che contraddire, dir contro, o il contrario, contrastare con parole – contrariare comunque sia, ostare, vietare, opporsi – essere opposto, esser diverso e contrario – dir cose contrarie le une alle altre, cadere in contraddizione. *v.* me kundersctùe.

Cundersctùem, i, it – *p. p.* contraddetto, contradito.

Cundersctùem, i, it – *sm. 2. decl.* contradicimento, lo stesso che contraddicimento, il contraddire, contraddizione, contraddicenza, contraddittura, contraddetto.

Cundersctùes, i, it – *sm. 2. decl.* con-

Digitized by Google

traddittore, contraddicitore, chi contraddice.

Cundersctuescìm, cundersctisct, *avv.* contradittoriamente e contraddittoriamente, in modo contraddittorio.

Cundersctùescm, i, it – *p. pr.* contraddicente, che contraddice.

Cundersctùescm, i, it – (i) *add. 2. decl.* contraddittorio e contradittorio, opposissimo, immediatamente contrario, che talora s'usa a modo di *sost.* – *essere in contraddittorio*, si dice quando i litiganti disputano insieme le loro cause davanti a' giudici.

Cundersctùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* avverso, contrario, nimico – opposto, contrapposto – sfortunato, infelice, sinistro, disfavorevole.

Cundertàar, i – *sm. 2. decl.* avversatore, chi avversa.

Cundìss, (me) me bùitun, me zan konàk, alloggiare, vale lo stesso che albergare in tutti e due i significati, dicendosi tanto di chi alloggia un altro, come di chi alloggia in qualsivoglia luogo – a chi arriva tardi in un luogo da non potervi stare ad agio come gli altri, si dice – *chi tardi arriva male alloggia* – detto di una passione ec., averla, esserne acceso. *v.* me bùit ec.

Cundìssun, i, it – bùjtun, i – *p. p.* alloggiato, albergato.

Cundìssun, i, it – (t') t'bùitun, i, it – *sm. 2. decl.* alloggio, e vale lo stesso che alloggiamento, da alloggiare, che è il medesimo, che albergare, casa o luogo dove alloggia il soldato, quando, non avendo quartieri o caserme, è albergato dall'abitante del luogo per dove egli passa – luogo dove è fermo l'esercito in campagna – campo nel quale un esercito sta fermo e fortificato – *abbruciare l'alloggiamento*, partire da un luogo con proposito di non più tornarvi – *dare alloggiamento ai soldati*, vale degli abitanti di un luogo che sono costretti a riceverli nelle loro case. *v.* conàk.

Cundrasctìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* contesa, il contendere, contenzione, alterazione di parole tra due o più persone – *a contesa con*, a gara con, a prova – contrarietà, avversità.

Cundersctìm, i, it – *sf. 2. decl.* altercazione, contesa di parole tra due o più persone, il contendere, contenzione, contrarietà, opposizione, diversità.

Cundrasctùe, (me) me cunnersctùe, contendere, contrastare, per ottenere checchessia o per impedire che altri la ottenga, o te la tolga – contraddire, quistionare, mettere in disputa – gareggiare, emulare, competere. *v.* me cundersctùe ec.

Cundrasctùem, i, it – *p. p.* conteso, contrastato.

Cundrasctùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* contendimento, il contendere, contesa – impugnazione, opposizione, litigio, contrasto. *v.* cundersctìm ec.

Cundrasctùes, i, it – *sm. 2. decl.* contenditore, chi contende – impugnatore, chi impugna – contraddittore, chi contraddice ec.

Cundrasctuescìm, cundrasctisct, *avv.* contendevolmente, con contendimento, adiratamente, con modo contenzioso. *v.* cundersctuescim.

Cundrasctuescm, i, it – *p. pr.* contendente, che contende – impugnante, che impugna – contraddicente, che contraddice – avversante, che avversa.

Cundrasctùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* contendevole, litigioso, che contrasta una tal cosa.

Cundra – ùrzen, i, it – *sm. 2. decl.* contrordine, rivocazione d'un ordine, ordine contrario ad un altro – contrammandato, rivocamento della commissione o del mandato.

Cunghìm, i, it – kmàin, i, it – *sf. 2. decl.* comunione, partecipazione di alcuna

Digitized by Google

cosa con altri – Sacramento dell'Eucaristia, e l'atto di ricevere questo Sacramento – dicesi anche *comunione Eucaristica, o sacramentale,* e anticamente, *comunicazione,* il corpo di Gesù Cristo sacramentato – si dice *suonar a comunione, portar la comunione* ec., quando il sacerdote porta il viatico agli infermi – *colpi, bastonate, pugni* ec., *da comunione,* lo dice il popolo per colpi gagliardissimi, e se non mortali, da ridurre in termine di pericolo di vita – così dicesi ancora dagli ecclesiastici l'antifona e 'l versetto che il sacerdote recita dopo aver preso le abluzioni, e prima delle ultime orazioni che si chiamano *post-comunione* – la particola consacrata – quella parte della Messa in cui il sacerdote prende e consuma sotto le specie del pane e del vino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. In questo significato dicesi, *la messa è alla comunione* – vale anche unione di molte persone in una medesima fede, e però *Comunione di fede* dicesi quella credenza uniforme di molte persone che le unisce sotto un solo capo in una stessa chiesa – *comunione de' santi,* cioè l'unione tra la chiesa trionfante, la chiesa paziente, e la chiesa militante, vale a dire tra i santi che sono in cielo, e i fedeli che vivono sulla terra – vale anche accordo, convenzione. *v.* kunghim ec.

Cungùe, (me) comunicare, amministrare il Sacramento dell'Eucaristia - render comune, o conferire, far partecipe – praticare, conversare – accomunare, far comune. *v.* me kungue ec.

Cungùe, (meu) comunicarsi, ricevere il Sacramento dell'Eucaristia; e si usa anche con la particella taciuta – presso de' fisici dicesi dei corpi che si toccano insieme, o possono parteciparsi certe loro proprietà – *comunicarsi con alcuno,* imparentarcisi.

Cungùem, i, it – *p. p.* comunicato, sacramentato.

Cungùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* comunicato, che ha preso l'eucaristia, che ha fatto la comunione sacramentale.

Cungùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* comunicamento, comunicazione, il comunicare – si dice anche del mezzo per cui due cose possono riunirsi a compartecipare la loro qualità – l'atto del comunicarsi sacramentalmente, comunione – l'azione dell'accomunare – vale anche partecipazione, il far noto altrui checchessia. *v.* t'kungùem, i ec.

Cungùes, i, it – *sm. 2. decl.* comunicatore, chi comunica – *comunicatore di una cosa,* colui che primo ne introduce l'uso.

Cungùesem, i, it – *p. pr.* comunicante, che comunica.

Cungùesem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* comunicabile, da comunicarsi, da darsi, da potersi dare – conservativo, affabile.

Cùngul, i, it – *sf. 2. decl. bot.* zucca, pianta annuale notissima. Ve ne ha di molte varietà, dipendenti dalla loro forma diversa e dal colore vario de' frutti. Ha lo stelo rampicante, le foglie grandi, e frutto maggiore di qualsivoglia altra pianta, che pur esso chiamasi zucca – quella parte del capo che copre e difende il cervello; e talora si prende anche per tutto il capo – vaso fatto di zucca votata e seccata, da tenervi pesci – *zucca,* pur vuota simile alla suddetta per uso di appiccarsela al corpo allorchè si impara a nuotare – *zucche, o zucche marine, o zucche fritte,* o simili, si usano come esclamazioni di maraviglia – *zucca al vento, o zucca vuota,* persona sciocca o da nulla – dicesi *zucca* anche a cocomero o popone che riesca scipito, o sia poco maturo – *giocare a zucca rotta,* com-

Digitized by Google

battere, cercare di rompersi il capo a forza di colpi di spada o d'altro – *in zucca,* a capo scoperto.

Cùngul, a, es – *f. 1. decl. ar. mes.* cucuzza, cucurbita, zucca, sorta di vaso da stillare per lo più di vetro, e propriamente quella parte del lambicco che s'introduce nel fornello, e che riceve la sostanza che si vuole sottomettere alla distillazione.

Cùngul, (àr – me) a, es – *sm. 1. decl.* zuccajo, campo seminato di zucche, di cucuzze.

Cunnennìm, i, it – ngusc)ìm, i, it – ghesìm, i – gasmèn, i – oscnùt, i – hoscnùt, i, it – cief, i – *sm. 2. decl.* contento, appagamento d'animo, soddisfacimento, contentezza – cosa che dà contento – il contenuto – disprezzo, derisione, dal *latino contemptus:* ma oggi non s'userebbe in questo significato, come neppure nel precedente – *avere o tenere in contento,* dispregiare, e *mettere in contento,* far disprezzare – *a mio, tuo, suo contento,* a suo, tuo, mio arbitrio o voglia: o secondo il mio, tuo desiderio.

Cunnenùe, (me) me knàcc, me marùe cièfin, me hoscnùe, me ngusc)ùe, me gasmùe, me gasmendùe, me bââ rabàt, contentare, soddisfare, adempiere l'altrui voglia, far contento – piacere, aggradire. *v.* me knàcc.

Cunnenùe, (me) me pelcìse, me mùsc cièfin, me sckùe per cièfin, applaudire, applaudere, far applauso, far segno di festa ed allegrezza o d'approvazione col picchiar le mani, e con simili atti e gesti del corpo – approvare, stimar ben fatto, lodare – adulare.

Cunnenùe, (meu) meu knàcc, me marùe cièf, meu bââ rabàt, meu hoscnùe, meu ngusc)ùe, me bââ cièfin, contentarsi, restar contento, soddisfarsi, restar soddisfatto, appagarsi, rimaner appagato, compiacersi, pavoneggiarsi.

Cunnenùem, i, it – *p. p.* contento, contentato, appagato, soddisfatto.

Cunnenùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* contento, contentato, soddisfatto, lieto, allegro – *essere o stare contento a una cosa,* contentarsene, tenersene pago – *chiamarsi contento o per contento,* dichiarare d'essere soddisfatto – *contento lui o contenti loro, contenti tutti,* si dice comunemente quando altri vuole una tal cosa sia o così o così; alla volontà del quale ci acquetiamo, benchè la detta cosa non sia al tutto di nostro piacere – *fare stare contento uno,* farsi fare quietanza o perdono di checchessia – *fare contento uno,* appagarlo.

Cunnenùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* contentamento, piacere, soddisfazione – contentezza, contento – *mala contentezza,* dispiacere, noja, fastidio – e *contentezza,* dicesi, per affetto, di persona teneramente amata – vale anche contenenza, il contenuto – *contentezza d'amore,* antico ballo villereccio.

Cunnenùes, i, it – *sm. 2. decl.* contentatore, chi contenta.

Connenùescim, *avv.* contentamente, con contentamento, con contento.

Cunnenùescm, i, it – *p. pr.* contentante, che contenta.

Cunnenùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* contentevole, che contenta, atto a contentare.

Cùnner, cùner, *prep.* averso, avverso, contro, contrario.

Cùnner, a, es – *sm. 1. decl.* avversario e avversaro, chi è contrario a noi, o noi a lui, e massimamente parlando di dispute, di liti, di giuochi ec. – il demonio. *v.* cùnder.

Cùnner, a, es – (i) *add. m. 1. decl.* avversario, contrario. *v.* cùnder.

Cunnersctàar, i – cunnertàar, i, it – cùnder, a, es – *sm. 1. decl.* impugnatore, chi impugna.

Cunnersctim, i, it – *sf. 2. decl.* opposi-

Digitized by Google

zione, contraddizione – contrarietà – l'essere opposto, o posto a rimpetto, a riscontro - impugnazione, contrasto.

Cunnersctue, (me) me raa cùnder, impugnare, contrariare, contradiare, far contro, ostare, opporsi – contrastare, ripugnare, reluttare.

Cunnersctùem, i, it – *p. p.* impugnato, contrariato.

Cunnersctùes, i, it – *sm. 2. decl.* ostatore, chi osta – avversatore, chi avversa – contraddittore, chi contraddice.

Cunnersctuesem, i – *p. pr.* impugnante, che impugna – ostante, che osta – contrariante, che contraddice.

Cunòr, a, es – rùc, a, es – *sf. 1. decl.* corona, quella filza di pallottoline bucate di varie materie e fogge, delle quali le più grosse indicano i paternostri, e le più piccole le avemmarie da dirsi a riverenza di Dio e della Madonna – onde *dire la corona,* vale dire il rosario – e anche badare ai fatti suoi e non occuparsi degli altri – *corona*, ghirlanda di fiori, foglie d'alloro, di mirto ec. che si porta in capo in segno di allegria; per ornamento, per segno di onore ec. – ornamento di cui si cingono la testa i re e altri uomini illustri, in segno d'onore od ancora d'autorità, e si fa di varie materie e fogge – maestà regia, e talora prendesi per il regno, ed anche per il re medesimo, o imperatore – *re di corona,* re di grande stato, o semplicemente re – si dice anche quell'ornamento che per ragion de' titoli si pone sopra l'armi e insegne – *santa e sacra corona*, si usa anche a modo di titolo parlando con re od imperatore – gloria, onore – onde *dare corona di una cosa a uno,* dargliene il vanto, attribuirgliene il merito – *e venire a corona,* ottener gloria e onore – *corona*, dicesi delle persone che circondano checchessia – brigata, conversazione – riparo, difesa – per *similit.* cerchio, circondamento, circonferenza – la chierica che i sacerdoti portano sopra la testa, radendone in cerchio alcuna parte – ghirlanda, ornamento femminile da portarsi in capo – la suprema parte dell'unghia delle bestie che confina co' peli delle gambe – *corona murale,* è quella che davano gli antichi a chi primo saliva sulle mura di città assediata; e *corona vallare, navale* ec., quella che si dava a chi primo saltava nel vallo, o sulla nave nemica ec. – è anche un nome di due costellazioni, una boreale, e l'altra australe – specie di meteora, alone – *corona,* chiamasi dai notomisti l'orlo del glande – *corona del dente,* dicesi dai dentisti la sommità, l'orlo con cui si termina – *corona dell' edifizio,* dicesi dagli architetti la più alta parte che gli dà grazia e finimento – *corona dell' albero*, chiamasi dagli agricoltori la parte più alta e più folta de' rami ond'è attorniato – *tagliare o scapezzare a corona,* termine di agricoltori, si dice degli alberi quando si tagliano loro tutti i rami – v'è anche *l' innesto a corona – corona o chioma,* è chiamata da' botanici quella parte che circonda il disco de' fiori, quando le brattee sono riunite insieme a guisa di pennacchio sopra i fiori o frutti – *mus.* segno musicale indicante pausa – *corona* vale gloria acquistata col martirio – *esser corona di alcuno,* fargli onore e gloria – *corona d'atteone,* le corna, le fusa torte – *sfilar la corona,* si dice comunemente per palesare tutto ciò che si sa di qualche persona, e ciò con fine di nuocerle od anche per dire apertamente a chicchessia tutto il nostro pensiero di punto in punto e senza timore – *corona di sonetti,* filza di quindici sonetti, l'ultimo de' quali detto *magistrale* somministra i primi e gli ultimi versi agli altri. *v.* rùc.

Digitized by Google

Cunòr, a, es – *sf. 1. decl.* ghirlanda, cerchietto di fiori, di erbe, di spini o di frondi e simili, che mettesi in testa a guisa di corona, serto – cerchio, e qualunque altra cosa che circondi per ornamento – *ghirlanda poetica,* raccolta di poesie – *morir colla ghirlanda,* morir vergine, perciocchè è consuetudine di portare a seppellire i celibi e le nubili con una ghirlanda di fiori sul feretro – fregi e fogliami pendenti dal cimièro o dal morione dello scudo dell'arme – è pure una costellazione dell'emisfèro australe.

Cunòr, a, es – martèss, a, es – *sm. 1. decl.* matrimonio, contratto fra uomo e donna di vivere insieme sino alla morte; unione legittima dell'uomo e della donna, col vincolo conjugale; e trae il suo nome dalla madre, ed è uno de' sette sacramenti della chiesa cattolica – *consumare il matrimonio,* venire all'atto del congiugnersi il marito colla moglie – *entrare in matrimonio,* prendere lo stato conjugale – *tenere matrimonio,* essere congiunto in matrimonio – *matrimonio,* usasi per l'uno o l'altro de' conjugati, per es.: e la notte giacque col suo matrimonio. *v.* kunòr, a.

Cunòr, a, es – (i paa) copìλ, i, it – *add. e sm.* spurio, nato d'adulterio o incesto – illegittimo, bastardo, figlio di padre ignoto. *v.* copìλ.

Cunòr – e – lārit – *sf. 1. decl.* laurea, corona d'allòro – dicesi ancora la dignità dottorale, o il conferire del dottorato.

Cunòren, (me bâà) me vendùe, o me vennùe, o me vuu o me sctìi cunòren, matrimoniare, voce scherzevole – unire in matrimonio – fare il matrimonio – congiungere o mettere il matrimonio. *v.* me martùe.

Cunòren n'crse, (me vuu) me vendùe, o me vennùe o me sctìi cunòren n'crse, coronare, porre altrui la corona in capo, in segno di onore, o di potestà regia ec. – adornare, circondare – *coronare tazze, bicchieri di vino* ec., empirgli di vino fino all'orlo, o in giri come si dice comunemente, incoronare.

Cunòren n'crse, (me sctìi) inghirlandare, ornare con ghirlanda – cingere la testa con una corona di fiori – circondare – *inghirlandare una tazza,* empierla, colmarla di vino.

Cùnrer, cùnra, cùnner, cùnnra, *prep.* contro. *v.* cunder.

Cunvènd, i, it – cuvèn, i – cuvènn, i, it – t' mlèʒun, i, it – *sm. 2. decl.* parlamento, il parlamentare, il discorrere pubblicamente – semplice ragionamento e discorso – quella unione d'uomini principali che si adunano per le pubbliche bisogne – grande assemblea composta delle prime magistrature dello stato e de' rappresentanti di una nazione, eletti dal popolo, che si cònvocano nella sede del Governo per deliberare sui pubblici interessi, e per fare le leggi.

Cunvènd, i, it – t' mlèʒun, i – cunvèn, i, it – *sf. 2. decl.* assemblea, adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento, e discorrere insieme, e risolvere cose di alto affare – conciliabolo – gente adunata a qualche spettacolo – accademia.

Cunvènd, i, – cuvèn, i – cunvènn, i, it – t' fòlun, i, it – *sm. 2. decl.* discorso, propriamente il correre qua e là, lo scorrere – e per estensione il favellare sopra checchessia con qualche larghezza – e il semplice favellare – operazione dell'intelletto, colla quale si cerca d'intendere alcuna cosa perfettamente per mezzo di conghietture o di suoi principj noti – senno, giudizio – nel qual senso dicesi pure *discorso della ragione, e lume del discorso* – voce, fama – sorta di ragionamento o di scrittura, dove si esamini qualche cosa – trascorso,

Digitized by Google

fallo – *uomo di buon discorso,* assennato – *senza discorso,* dissennato, di punto senno – *pochi discorsi,* alle corte, modo conclusivo dell' uso comune – *e senza tanti discorsi,* usasi per confortare altrui a far checchessia senza andar per le lunghe – quando vuolsi riprovare cosa dettaci da alcuno, suol dirsi *che discorsi son codesti?* ovvero *ma che discorsi mi fai a me?* – e quando si vuol recare a certezza la domanda che altri ci faccia dubitando, suol dirsi *be' discorsi!* es.: *ma che credi tu che il re venga a Firenze?* e l' altro risponde: *bei discorsi* – per dire ad uno che si sbrighi nel dire una cosa, gli si fa: *discorsi corti* – e quando nel contrattare una cosa vuolsi far tosto la proposta ultima e definitiva, suol dirsi: *s' ha a fare un discorso corto, la m' ha a dar tanto* ec. – *s' ha a fare un discorsino corto,* vale venire a una risoluzione contro qualcuno – *i discorsi non fanno farina,* sono inutili le chiacchiere quando vi ha bisogno di fatti e di opere – *bel discorso accorcia giornata,* ascoltando qualche bel parlatore, il tempo passa senza che l' uomo se ne avveda.

Cùp, a, es – *sf. 1. decl.* galluzza, gallozzola, di grandezza di una ciriegia, prodotta dalla quercia, e da altri alberi simili, la quale entra in alcune tinture, e anche nello inchiostro – escrescenza che viene sulla foglia – la concia che di tali gallozzole si fa ai cuoj ed alle pelli.

Cùp, a, es – *sf. 1. decl.* galla, escrescenza per lo più rotonda, che viene su diverse parti delle piante, e specialmente sulle foglie - spazietto pieno d'aria o di checchessia, che s' interpone in varie sostanze, come vetro, cera ec. – enfiato che vien ne' piedi a' cavalli – e anche nella pelle nostra per cagione d' una bruciatura – *fig.* ghianda, pillola, noce, o frutto simile alla noce – *a galla* « modo *avv.* » sulla superficie di un liquido – *stare a galla* ec., star sull' acqua, o sulla superficie di qualsiasi liquore, come fanno le galle o le gallozzole dell' aria, le quali vengono a rompersi sulla superficie de' corpi liquidi - per *similit.* si dice dello star le cose sopra terra, e vale vicino alla superficie, o poco addentro, contrario di star molto addentro e profondamente – *essere o stare a galla,* galleggiare, essere da più, essere superiore, stare al di sopra – e si dice anche – *fig.* del venire in chiaro una cosa – per es.: *la verità sta sempre a galla* – *galla moscata,* noce moscata – *galla di levante,* si chiamano i frutti risecchi del *menispermum coccolus,* che polverizzati si adoprano per uccidere i pidocchi, le pulci, ed altri insetti.

Cùp, a – cenàk, u – *sm. 3. decl.* piatto. *v.* cenàk.

Cùp, i, it – *sf. 2. decl.* sommità, cima, estremità dell' altezza – per *met.* termine, fine – sublimità, eccellenza – « n' cùp t' cielit » – nella sommità del cielo.

Cur, cuur, kur e kuur – quando, *avv.* di tempo: e si usa per dinotare ed esprimere circostanza di tempo che s' adatta al passato, al presente e al futuro, e vale allora che, in quel tempo che – e talora vale in qualche tempo, e spezialmente se è con interrogativo o espresso, o tacito – poichè – ogni volta che, purchè – e riferito a ora, o a un altro quando, vale ora, talora – *a quando a quando,* a tempo a tempo – *di quando in quando,* posto *avv.* alle volte – *quando che,* in qualunque tempo – *quando che sia, quando che fosse,* vale lo stesso, e vale o prima o poi, qualche volta – *quando anche, quando bene, quando pure,* locuzione condizionale che significa ancorachè, benchè – *quando che no, o quando no,*

Digitized by Google

locuzione condizionale, negativa di un antecedente, lo stesso che *se no, in caso che no* – e posto sostantivamente ora, punto di tempo.

Cur e cuur, kur e kuur, *avv.* mai, in alcun tempo, giammai, e già mai – dopo il *mai* la particella *che*, ha forza di *finchè*, p. es.: *non riposò mai, che egli ebbe ritrovata la sua donna* – *mai*, per altrimenti – talora è in forza di pure – *maisì, mainò, maipiù, maisempre, sempre mai*, e simili altri accoppiamenti di diverse particelle, vedansi a' loro luoghi – *mai più*, finalmente, alla fine – e anche esprime desiderio, *mai più che venga quel giorno?* ec. – è pure particella intensitiva e di efficacia; p. es.: *quanto mai sta a tornare?* – quando mai lo rivedrò? *mai sempre, sempre mai* – unito ad alcuni addiettivi, che indicano qualità fisica o morale, e col loro articolo, gli fa come superlativi; p. es.: *la tale fece un figliuolo mai 'l più bello* – *mai*, aggiunto alla voce *quanto* vale moltissimo: es.: *gli vuoi bene quanto mai, oh! quanto mai lo desidero* – ed anche *che mai*, usasi da tutti per moltissimo, es.: *gli voglio un bene che mai* – dicesi pure per enfasi: *c'è tanta mai gente, che non ci si tira un granel di panico* – *non so, in quanti mai modi parli* – *se mai*, formola di concedere il meno, es.: *parve coraggioso*; ma, *se mai*, non fu altro che un temerario.

Cur o cuur, kur e kuur, *avv.* giammai, alcuna volta, in alcun tempo, mai – colla negazione vale in nessun tempo, unque mai « *mai e giammai* » non sono bene usati senza il *non*.

Curbàn, i, it – *sf. 2. decl.* vittima, propriamente animale appresso gli antichi e tuttora presso i Turchi deputato pel sacrifizio – sacrificio semplicemente – per *similit.* dicesi di chiunque si sacrifichi o sia sacrificato per vantaggio altrui – *menare*, o simile, *a vittima*, trarre ad essere ucciso. *v.* kurbàn.

Curbàn, i, it – *sm. 2. decl.* sacrifizio. *v.* sacrifiz, i.

Curciisc, *avv.* in nessun modo o maniera, affatto.

Curcùnd o curcùn, *avv.* in nessun luogo.

Curdò t' kèn, *avv.* quando che sia – in qualunque tempo si voglia – quandochè, quando che.

Cur – far, nessuno, niuno: p. es.: *cur – far nieri sgìndet*, nessuna persona si trova.

Curgiaa, *avv.* niente, particella che denota privazione e negazione; e si usa accompagnata con negativa e senza, anteponendosi più comunemente al verbo quando si usa senza la negativa, e posponendosi quando n'è accompagnata – quando si usa per via di domandare o di ricercare, o anche di dubitare, ha senso affermativo – talora si adopera co' segni de' casi, e anche con alcune preposizioni – *non esser niente di checchessia*, non riuscire a farlo, essere inutile il tentarlo – *esserci per niente*, non avere alcuna autorità – *non c'è per niente*, dicesi di una cosa rispetto a un' altra, quando essa avanza questa di pregio o di alcuna special qualità – *per niente*, in niun modo – e anche in vano – gratuitamente – *da niente*, aggiunto a persona vale inetta, che non è buona a nulla – *niente meno*, fu usato anche per la negativa – ed è per *niente*, altresì – si usa come *sost. m.*, e vale, il nulla, ciò che non è – *per niente*, invano – *mettere al niente*, annientare – *aver per niente*, disprezzare.

Curgiaa – curgiaa, nientissimo, *superl.* di niente, e vale niente affatto – nullamente, in modo nullo.

Curgiaa – nulla, *particella negativa*, niente, niuna cosa, e come quella stessa locuzione interamente si regola, usandosi talora e co' segni dei

Digitized by Google

casi e colle preposizioni – talora è usato in forza di domandare, o di dubitare, vale qualche cosa, punto – *nulla nulla,* niente affatto – nelle locuzioni dubitative, un pochetto, qualche cosa: p. es.: *se il palco trema nulla nulla, e tu puntellalo,* ovvero *se nulla nulla segue, avvertimi* – *a nulla,* per nulla, in niun modo, punto – *nulla più,* modo con cui alle volte si forma il superlativo, unendolo al positivo; p. es.: *bello che nulla più* – *per nulla,* no davvero, il cielo mi guardi – *tener per nulla una cosa o persona,* non la stimar nulla – *nulla nulla,* si dice anche per lievissima cagione, p. es.: *di nulla nulla monta in bestia* – vale anche il medesimo di che è che non è, es.: *nulla nulla ci si vede arrivar lì alla villa; e si mette a giocar al bigliardo* – *se nulla nulla,* è lo stesso che se mai, nel tal caso, es.: *se nulla, o se nulla nulla l'eredità toccherebbe al nipote* – *si fa nulla?* modo volgare di richiedere una donna di cose disoneste – quando si vede alcuno fare indifferentemente e con leggerezza una cosa che a noi par grave, si dice che la fa *come se nulla fosse* – di una persona che di bassissimo stato è salita in grado e riputazione, si dice che *è venuta su dal nulla* – *il gran nulla,* si dice per negare con maggiore efficacia, es.: *è inutile che tu perda il fiato a raccontarmi coteste scede, tanto de' fatti altrui non me ne importa proprio il gran nulla* – usato come *sm.* contrario di tutto, niuna cosa.

Curgiaa, (me lan paa) privare, far rimaner senza, dispogliare – togliere ad uno ciò ch' egli ha – sprovvedere, lasciare sprovveduto.

Curgiaa, (i paa) *add. m. 1. decl.* sprovveduto, non provveduto, sprovvisto, privo del necessario.

Curgiaa – càfesc, ia – curgiaa – sèn, i, it – *sf. 2. decl.* bagattella, cosa frivola e vana – *chiàppola,* cosa di niuno, o di poco pregio – *ninnolo,* cosa di poco momento – inezia, sciocchería, sciocchezza, frivolezza, schiappolería.

Curie, ia, es – divàn, i – meccm, ia, es – *sf. 1. decl.* curia, luogo ove si trattano le cause, dove concorrono i litiganti ed i loro procuratori ed avvocati – corte – presso i greci ed i Romani era una decima parte o divisione della tribù – uffizio della cancelleria vescovile – luogo dove si riuniva il senato - il tempio dove la curia esercitava gli atti di religione.

Cursesì, *avv.* in nessuna maniera, in verun modo, non può stare, non è fattibile.

Cursìm, i, it – pezìλèk, u, ut – streitλèk, u – tamahciarλèk, u – tamàh, i, it – horriatìi, ia, ìis – serrafnìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* risparmio, effetto del risparmiare – l' usare con giusta moderazione di ciò che si ha, acciocchè ne avanzi per istraordinarii bisogni – l' usare temperatamente la cosa famigliare – moderazione di spese – il denaro risparmiato – parsimonia, ristrettezza nello spendere, spilorcería – *avv. a risparmio,* per risparmiare, es.: *ma, a risparmio di parole e di complimenti, ti dico che la mia casa e tutto quel che è mio è tuo. ved.* kursìm.

Cursse, (me) me ndall o me nnàl dòren, me sctrengùe dòren, me bââ tamàh, me argiùe pake, sparmiare, risparmiare, astenersi in tutto da alcuna cosa o dall'uso di essa, o usarla poco, o di rado, o con gran riguardo, usar risparmio, far carestia di una cosa, astenersi, restringersi dalle soverchie spese, far masserizia – per *met.* avere rispetto, riguardo – eccettuare – *risparmiarla ad alcuno,* perdonargli – *non risparmiare alcuno,* servirsi dell' opera sua senza verun riguardo. *v.* me kursse ec.

Digitized by Google

Cursèe, (meu) risparmiarsi, aversi riguardo, astenersi da troppa fatica o simile - ripararsi, mettersi al coperto.

Cursèem, i, it - *p. p.* risparmiato, sparmiato.

Cursèem, i, it - (t') *sm. 2. decl.* risparmiamento, il risparmiare, risparmio. *v.* cursìm.

Cursèes, i, it - tamahciaar, i, it - horriàt, i - pezli, ia - serràff, i, it - *sm. 2. decl.* risparmiatore, chi risparmia.

Cursèescm, i, it - *p. pr.* risparmiante, che risparmia.

Cursèescme, ia, es - *sf. 1. decl.* risparmiatrice, che risparmia.

Cùrt, i - *sm. 1. decl.* corte. *v.* sarai.

Cùrt, i, it - (i) i sarai, i, it - *add. m. 2. decl.* cortigiano, di corte, appartenente a corte - da cortigiano, adulatorio.

Curtetaar, i - pascialìi, ia - tevabìi, ia - *sm. 1. decl.* cortegiano, lo stesso che cortigiano, chi sta in corte, e serve signori - così fu detto per antico anche colui che aveva risieduto ne' tribunali e nelle corti, che amministrano giustizia criminale - *alla cortigiana, modo avv.* a modo di cortigiano - *cortigiani hanno solate le scarpe di bucce di cocomero*, la buccia di cocomero fa sdrucciolare e cadere, sicchè il motto dinota lo stato de' cortigiani essere poco stabile. *v.* pascialìi.

Curtetarisct, pascialisct, *avv.* cortegianamente, cortigianamente, a modo di cortigiano - per *met.* scaltritamente, simulatamente, e simile.

Curtetùe, (me) me nnèi n' saràì, me bàà sahighìin, me scerbèe dauletin o pàscien, me nderùe, corteggiare, fare corte, accompagnare i signori, per far loro servitù - tener corte, spendere soverchiamente, corteseggiare.

Cùrv, a, es - rospìi, ia, lis - *sf. 1. decl.* puttana, femmina che per mercede fa copia disonestamente altrui del suo corpo, che più onestamente dicesi meretrice, femmina di mondo, mondana, bagascia, baldracca, landra, gambracca, mandracchia, femmina di partito, da conio, putta, puttaniera, sgualdrina, sgualdrinella ec. - oggi i libertini più spudorati le vogliono chiamare col nome di *generose. ved.* kurv.

Cùrv, a, es - *sf. 1. decl.* concubina, colei che sta e giace con alcun uomo, non essendogli congiunta in matrimonio, druda, amasia.

Curvaar, a, es - rospìi, ia, lis - **cùrv**, a, es - *sf. 1. decl.* adultera, che commette adulterio, che viola la fede conjugale.

Curvàar, i, it - pùsct, i - picavèngh, u, ut - *sm. 3. decl.* puttaniere, colui che attende a puttane - colui che tien modi e vita di puttana.

Curvaar, i, it - *sm. 2. decl.* adultero, colui che commette adulterio, che viola la fede conjugale.

Curvaar, i, it - *sm. 2. decl.* concubinario, colui che tiene e mantiene una concubina giacendo con essa, non essendogli unita per matrimonio, concubinatore - *curvaar*, vale pure fornicatore, che fornica - fornicario, che commette fornicazione, adultero. *v.* kurvaar.

Curvenìi, ia, lis - *sm. 1. decl.* adulterio, violazione della fede conjugale - illecita congiunzione carnale di maritata od ammogliato - amore contro natura fra uomo ed uomo - stupro, fornicazione, contaminazione di cose sacre.

Curvenìi, ia, lis - *sf. 1. decl.* fornicazione, il fornicare, copula carnale di soluto con soluta - il congiungimento carnale di due persone nè maritate nè legate da alcun voto - adulterio - *fig.* apostasia. *v.* kurvenìi.

Curvenisct, *avv.* vale fornicariamente, con fornicazione - puttanescamente, a modo di meretrice, meretriciamente - adulteramente, a modo d'adulterio.

Digitized by Google

Curvenìλèk, u, ut – rospìλèk, u, ut – *sm. 3. decl.* puttaneggio, il puttaneggiare, puttanesimo, puttanismo, meretricio, puttanerìa, azione da puttana. *v.* kurvenìλèk.

Curvenùe e curvnùe, (me) adulterare, violare la fede conjugale – commettere adulterio – *adulterare*, quasi alterare, cioè far che una cosa diventi come un' altra, quindi per estensione corrompere, falsificare. *ved.* me kurvnùe.

Curvenùe, (me) me bàà t' lìgat, me bàà t' cèat, fornicare, propriamente il carnalmente congiungersi dell' uomo e della femmina non legati in matrimonio – adulterare, o commettere adulterio – *fig.* prevaricare comunque sia.

Curvenùe, (me) me sckùe mbàs cùrvave, me sckùe màs t' lìgavet, puttaneggiare, immergersi nella libidine colle puttane – frequentar le puttane – far la puttana, puttanare – usar modi e procedere da puttana – per *met.* fingere, dissimulare, tenere il piè in due staffe, lusingare ambedue le parti. *v.* me kurvenùe.

Curvenùes, i – curvaar, i – *sm. 2. decl.* fornicatore, chi fornica – chi commette adulterio ec.

Curvenùesem, i, it – *p. pr.* fornicante, che fornica – che commette adulterio, che adultera ec.

Cùrʒʒ, a, es – creefz, a – *sf. 1. decl. ar. mes.* tagliuola, ordigno di ferro con due morsi a scatto che si tende per acchiappare per le gambe lupi, volpi, pantere, leoni, lepri e simili animali – per *similit.* inganno occulto, tranello. *v.* creefz.

Cùrʒʒ, (me ngreh) tendere la tagliuola – *tendere lacci* e simili, si dicono dell' acconciare cotali cose per uso d' acchiappare animali o simili – e *fig.* insidiare, che anche dicesi *tendere insidie* – *tender l' arco*, caricarlo – *tender l' arco dell' intelletto*, *fig.* volgere il pensiero, applicar l'animo, tolto dall' affissar l' occhio che si fa mirando, ove si vuol trarre; che anche diremmo porre o còrre la mira – *tender gli orecchi, gli occhi* e simili, stare attento coll' udito e colla vista.

Curʒʒgìi, ia – curʒʒtaar, i, it – *sm. 2. decl.* trappoliere, chi fa e vende trappole e tagliuole.

Cùsc, *avv.* chi, *relativo di persona* – colui che si usa nel numero del più, e del meno, e nel mascolino e nel femminino – quale – alcuno che – chiunque – talora ha la forza di: se alcuno – per proprietà si accorda coll' infinito, p. es.: *non c' è chi mangiare questa cena* – sta anche per ciò che nelle scuole si chiama il *quid, la sostanza*, p. es.: *pensando l' alto effetto che uscir dovea di lui*, e 'l chi e 'l quale – trovasi riferito anche a cosa – chi è? è il modo toscano col quale, alcun bussando la porta di nostra casa, vogliamo informarci, prima di aprire, della persona di lui che picchia – *cùsc*, ripetuto, vale questo e quello, l' uno e l' altro. *v.* kùsc.

Cusc jee ti? – dimanda interrogativa, chi sei tu?

Cuscdò - chiunque, *pronome indecl.* qualunque, ma regolarmente si dà solo a persona, mentre qualunque si dà a persona ed a cosa – *qualunque, pronome comune*, qualsisia, qualsivoglia, ciascuno – prende talora dopo di sè il vocabolo *altro* – talora sta senza l' appoggio espresso del nome, ma sottintesovi, non si reggendo egli mai da sè solo, p. es.: *ed è mestier ch' ei senta qualunque possa*, com' ei pesa pria – dicesi *qualunque è, o qualunque s' è*, e vale l' uno o l' altro che sia, chicchessia – talora lo segue il relativo *che* siccome *a ciascuno*, per es.: *qualunque cavalieri, che intorno ai miseri dimorate* ec., quella pietà entri negli animi vostri.

Digitized by Google

Cusceder, a – *meglio* culscedèrr, a – *sf. 1. decl. zool.* idra, idro, serpente acquatico dell'ordine rettile degli ofidiani; favoloso animale che ha molte teste, chi gli dà sette, chi 9, chi 50, chi cento teste, le quali rinascevano ogni qualvolta che gli si tagliavano – serpente velenoso acquatico del fiume Nilo, e di bellissimo aspetto – genere di zoofiti, di cui ciascuna parte separata diventa un animale vivente – specie di pianta acquatica – costellazione dell'emisfero australe – *fig.* male che più cresce quanto più si tenta di stirparlo. *v.* culsceder.

Cuscerìi, ni, it – illakagìi, ia, lìs – ivet, i, it – *sm. 2. decl.* cugino, figliuolo di zio o di zia – titolo d'onore che i monarchi conferiscono e danno tuttora ai principi e baroni, che per sangue o dignità sono loro prossimi.

Cuscerìi, ni, it – *sm. 2. decl.* parente, congiunto di parentado e parentato o sia di consanguinità o affinità – talvolta si usa in forza di *addiettivi* – progenitore – *parenti,* dicesi il padre e la madre – *il primo parente,* Adamo; e così *i primi parenti,* Adamo ed Eva – per significare che non è possibile trovarsi d'accordo con una tal persona nel contrattare un negozio, perchè si conosce la sua accortezza, o avarizia o altro, suol dirsi: *fra me e te siamo parenti, non ci si può pigliare;* presa la metafora dai parenti che fra loro non possono sposarsi o pigliarsi – *parenti con parenti cent' ottanta,* usasi dire quando non ci si vuole imparentar con uno; e anche quando si vuole mostrare che non è molto da confidare ne' parenti. *v.* kuscrìi, ni ec.

Cuscerin, a, es – *sf. 1. decl.* cugina, figliuola di zio o di zia.

Cuscerinùe, (me) me vλacnùe, apparentare, imparentare, divenir parente, far parentado.

Cuscerinùe, (meu) meu vλacnùe, imparentarsi, congiungersi in parentela, unirsi, affratellarsi, addimesticarsi, farsi famigliare – *ben apparentato,* che ha parenti ricchi e stimabili.

Cuscerinλèk, u, ut – vλacnìi, ia, lìs – i lakaa, ia – gienìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* parentado, parentaggio, congiunzione per consanguinità o per affinità – stirpe – lignaggio, casato, famiglia – matrimonio, nozze – *far parentado,* far nozze, divenir parente – *fare un parentado,* conchiudere un matrimonio – *rompere il parentado,* far che non si conchiuda il matrimonio, guastarlo – nome collettivo di tutti i parenti – *di poco parentado* – dicesi di persona di bassa condizione e nascita – *in parentado,* posto *avv.* fra parenti.

Cùsct, i, it – cusctìm, i – premtìm, i, it – *sm. 2. decl.* voto « coll' o stretto» promessa fatta a Dio o ai suoi Santi di cosa che si crede essergli grata, e cui d'altronde il promettitore non è obbligato – obbligazione strettissima che alcuno s' impone di far checchessia – quella immagine che si attacca in segno di voto nelle chiese in contrassegno di ringraziamento per grazia ricevuta – proponimento – preghiera, desiderio – voto o vuoto, *sm.* « coll' o largo » il vano, lo spazio che non contiene veruna materia, o, per dir meglio, che contiene solo dell' aria – concavità vacua – *fig.* vacuità – superfluità, vanità – *add.* che nulla, o quasi nulla contiene – *fig.* privo, mancante – difettoso – *testa vuota,* cioè leggiera, senza pensieri *andar vuota un' impresa, andare a vuoto,* non riuscire – *parlare a vuoto,* non dir nulla di solido – *operare a vuoto,* non solo significa, non ottenere l'intento, ma anche, far le cose a caso – voto « coll' o stretto » vale pure dichiarazione della propria opinione o in voce o per segni di pal-

Digitized by Google

lottoline, di fave o d'altro, altrimenti voce, suffragio, ballotta – *voto consultivo*, facoltà di dichiarar la propria opinione, ma non di deliberare – *voti semplici*, quelli che non obbligano il religioso alla vita del chiostro per sempre.

Cùsct, (me bââ) votare «coll'o stretto» promettere con voto – consacrare in voto – far voto, obbligarsi con voto. *v.* me cusctùe ec.

Cùsct, (me bââ) professare, far voti solenni in religione approvata, legarsi, obbligarsi con voto – *professare*, vale palesamente mostrare, o confessare di avere un costume, una opinione, un sentimento o simili – vale anche insegnare pubblicamente. *v.* me kusctue.

Cusctim – i – màʒ, i, it – pangiursem, i – *sm. 2. decl.* voto solenne, quello, cioè, che si fa in faccia alla chiesa innanzi all'altare colle solite solennità dai claustrali.

Cusctrìm, i, it – *sm. 2. decl. milit.* allarme, grido o strepito qualunque, come suono di tamburi, di trombe, di spari ec. con cui si chiamano e invitano i soldati a prender l'armi, a combattere – anche si dice *all'arme o all'armi*, disgiuntamente – *falso allarme*, il far che altri s'intimorisca senza vera cagione – *mettersi in allarme*, cioè in apprensione, in sospetto, e questo è modo falso: benchè abbia esempj.

Cusctùe, (me) promettere con voto, votare. *v.* me bââ cusct.

Cusctùem, i, it – *p. p.* votato, professato, professo.

Cusctùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* professo, professato, votato.

Cusctùem, i, it – *sm. 2. decl.* professo, che ha fatto professione; e si dice comunemente de' religiosi regolari, così uomini come donne.

Cusctùem, i, it – (t') cusctìm, i - cùsct, i, it - t' lìʒunit vètem cotit – *sf. 2. decl.* professione, solenne promessa d'osservanza che fanno i regolari – regola prescritta a un ordine religioso – pubblica manifestazione o confessione d'un sentimento, opinione o simile – esercizio o mestiere a cui si dà l'uomo o per guadagno o per diletto – *far professione di checchessia*, attendere, dare opera, occuparsi in una cosa. *v.* t' kusctùem, i.

Cusctùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* votamento, «coll'o stretto» il votare, e l'atto stesso del votare, voto, promessa.

Cusctùes, i, it – *sm. 2. decl.* votatore, «coll'o stretto» vale chi vota, chi fa voto, chi dà il voto, o chi si bota – professatore.

Cusctùesem, i, it – *p. pr.* votante «coll'o stretto» che vota, che fa voto, che dà il voto, o che si bota – professante, che professa.

Cusìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* pajuolo, pajolo, vaso cilindrico di metallo, di rame, rotondo più o meno grande, con manico di ferro ad arco e mobile: è strumento da cucina e serve per bollirvi o iscaldar acqua, far la minestra, la polenta, il bucato, e simili – *negare il pajuolo in capo*, negare un fallo benchè manifestissimo – di chi riprende altri per colpa della quale esso pure è macchiato si dice: *come disse la padella al pajolo; fatti in là che tu mi tingi*, caldaro, caldajo, laveggio – *dim.* pajuolino, pajoletto – *accr.* pajuolone.

Cusìi, (gni) *sf. 1. decl.* pajuolata, quantità di roba che si cuoce, o che entra in pajolo.

Cusìi – e – maʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* caldaja, vaso ordinariamente di rame da scaldarvi e bollirvi entro checchessia – vaso da trar acqua – si dice la quantità del liquore contenuto nella caldaja.

Cusìi – i – voghel, i, it – *sm. 2. decl.* pajuoletto, *dim.* di pajuolo, piccolo pajolo, caldaretto.

Digitized by Google

Cussaar, i, it – hàin, a, es – dor – kèc, i, it – desctaar, i – haidùt, i – haidùk, u, ut – *sm. 3. decl.* corsare e corsaro lo stesso che corsale, ladrone di mare – pirata, pirato – quel bastimento armato, il quale, comecchè non appartenga allo stato, ha autorità di combattere e di predare le navi nemiche in tempo di guerra – *andare la cosa tra corsale e corsale, o fra corsale e corsale non si guadagna se non i barili vuoti*, dicesi quando c'è questione fra due di mala qualità – *i corsali si nimicano, ma non si dànno, prov.* che vale i tristi non vengono mai alle prese fra loro, per timore che l'uno scopra le magagne dell'altro: e dicesi quando tra due c'è nimicizia finta e accordo segreto – *corsale*, vale anche armatura del petto, corazza.

Cussarìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* piraterìa, il corseggiare – il fare il pirata, il corsale – l'atto da pirata, da corsale – ladronerìa, ladroneccio, ruberìa. *v.* hainìi, ia ec.

Cussarisct, hainisct, haidutisct, haidukisct, *avv.* da corsale, da corsaro, da corsare, da ladrone di mare, ladramente, ladronescamente ec.

Cusserùe, (me) me viez, corseggiare, andare in corso, far l'arte del corsale – *corseggiar una terra*, farvi correrìe, darle il guasto. *v.* me viez, e me kusserùe.

Cusserùem, i, it – *p. p.* corseggiato, rubato.

Cusserùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* corseggiamento, il corseggiare – l'atto da corsale, piraterìa. *v.* cussarìi ec.

Cusserùes, i, it - cussaar, i - *sm. 2. decl.* corseggiatore, chi corseggia, chi fa il corsale.

Cusserùescm, i, it – *p. pr.* corseggiante, che corseggia, che fa il corsale.

Cussuur, i, it – teperìzz, a, es – t'mbètun, i, it – t'lànun, i, it – *sm. 2. decl.* resto, rimanente, avanzo, residuo, restante – cosa avanzata, rimasta – *aver fatto del resto*, essere al verde, esser ito – *avere sciolto per il resto*, essere impazzato affatto – *fare resto*, arrestarsi, fermarsi – *far del resto*, giocare tutto il restante del denaro – per *met.* arrischiare il tutto – *fare del resto de' suoi giorni*, morire – *rifare il resto*, si dice a chi, invece di mostrar riconoscenza ec., mostri pretensione; quasi che la riconoscenza si debba a lui: ma più spesso si dice a modo d'esclamazione: *rifagli o rifategli il resto, via!* – *al mi' resto*, soglion dirlo i venditori di certe derrate per invitare la gente a comprare quel tanto che loro rimane da vendere di essa derrata. – Da ciò è venuto pure il modo *al mi' resto*, quando veggiamo alcuno mangiare o consumare comecchessia una tal cosa ingordamente, che suol dirsi pure: *al mi' resto, dicea quel che vendeva gli agli*. E così adoprasi vedendo sparire o morire molta gente, quando significando che, se dura così, non ci rimarrà nessuno – *del resto, e nel resto*, posto *avverb.* ma, quanto a quello che resta a dire.

Cussùuret, (me laa) me pagùe cussùurt, pagare il resto, saldare le ragioni de' conti – onde *far saldo*, saldare, e pareggiare i conti – *porre in saldo le ragioni*, fare, come dicesi, il rendimento de' conti – *sul saldo*, da senno – *recarsi sul saldo*, recarsi o sia porsi sul grave, sul serio, sia nel parlare, sia nell'operare – *stare in sul saldo*, fondarsi in buone ragioni – *saldo*, usato anche per il rammarginarsi di una ferita.

Custìm, i, it – basaar, i, it – cumèt, i, it – àrg, i, it – *sm. 2. decl.* prezzo. *v.* kumèt, i.

Custùe, (me) me bâà, me sckùe, me kèn, costare, valere, ma dicesi a riguardo della compera e del prezzo che vi si impiega – *costarti una cosa,*

Digitized by Google

dispiacerti essa, danneggiarti – *costarti caro, figurat.*, esser di molto danno – *costar poco alcuna cosa, fig.* averla a sua posta, a suo potere, in suo arbitrio – *costare salato, saporito* ec., costar molto – *costi che costi,* dicesi di cosa che vuolsi avere a qualunque prezzo; ed è modo francese – *costare,* dicesi anche per essere manifesto, constare – *costare,* essere composto di, essere costituito. *ved.* me kustùe – valere.

Cut, i, it – màss, a, es – *sm. 1. decl.* cubito, misura che partendo dal gomito va a terminare all' estremità del dito medio, e che per termine medio si valuta di diciassette pollici.

Cut, i, it – *sm. 2. decl.* braccio, sorta di misura, di lunghezza di un braccio per misurare panni, tela e simili.

Cutèzz, i, it – *sm. 2. decl.* gallinajo. *v.* cucciàk.

Cutìgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* cassettajo, maestro di far cassette – scatoliere e scatolajo, colui che fa e vende le scatole.

Cutìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* cassa. *ved.* àrk, a.

Cutìi, ia, ìis – *sf. 1. decl. ar. mes.* scatola, arnese a somiglianza di vaso, fatto di legno sottile, o anche d'altre materie, per uso di riporvi entro checchessia – *scatola,* è pure un piccolo baulettino da portarsi in tasca, di varie forme e materie, per uso di tenervi il tabacco da naso – *dire a lettera di scatola, o di speziali,* dire altrui il suo parere apertamente e alla libera.

Cutìi – burnòt, i, it – *sf. 2. decl. ar. mes.* tabacchiera, scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.

Cutìi – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* cassetta, *dim.* di cassa – ripostiglio che è ne' banchi degli artieri, mercatanti ec. dov' essi, per via di fessure che sono ne' banchi stessi, fanno cadere il denaro, si apre e serra con chiave; e aperta si può tirar fuori del banco – è il ripostiglio de' cassettoni e delle tavole, che s' apre e si serra a piacere – *far buona cassetta,* far buon guadagno – *il guadagno va dietro la cassetta,* lo dicono i venditori quando, in vece di guadagnare, scapitano – *cassetta,* è pure un ordigno di legno nel quale stanno i cestini ove covano i colombi – strumento musicale, forse lo stesso che tamburino – piccola cassetta con coperchio traforato, la quale ne ha dentro di sè un' altra di ferro più piccola piena di brace accesa, e che è usata dalle donne per iscaldarsi i piedi – chiamasi pur cassettina – *cassetta d' api,* alveare, arnia, che dicesi anche *cassetta* semplicemente – *cassetta da spazzatura,* chiamasi quell' arnese di legno con manico, dove si mettono le immondizie e la spazzatura – *cassetta* è quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidar i cavalli e quindi *andare a cassetta,* guidar i cavalli ec. – *andare a cassetta,* dicesi in ghergo, per il portar via che alcuni ministri di negozio fanno dalla cassetta de' denari alquanto di ciò che si è incassato – *murare a cassetta,* murare alzando, da due lati il muro, in modo che rimane come una cassetta nel mezzo – e il muro fatto così si dice *a cassetta* – *cassetta,* è un piccolo arnese di legno o di ferro, che serve per uso di accattar la limosina – *cassetta,* termine generale dell' arti, vale qualunque cosa che abbia qualche similitudine con una piccola cassa eziandio senza coperchio. *v.* ark.

Cuur, cur, kuur, cur, *avv.* quando. *v.* cur ec.

Cuur vien? – domanda interrogativa, quando viene?

Cuur dò me àrɛ? – interrogazione, quando verrà?

Digitized by Google

Cuur dò me sckùe? – *interrog.* quando partirà?

Cuvàcc, i, it – *sm.* 2. *decl.* ferrajo, artefice che maneggia o lavora ferro.

Cuvaccìgh, a, es – cλuk, a, es – *sf.* 1. *decl.* chioccia, la gallina quando cova l' uova e guida i pulcini – *vecchio chioccia,* dicesi per vecchio malandato, per d'uno alquanto infermo dicesi chiocciare, dalla chioccia, gallina vecchia e spelata, che cova i pulcini come il malato cova il letto e si rammarica con voce chioccia.

Cuvaccìgh, (me raa) me cèl o me cìl còghet, covare, lo star degli uccelli in sull'ova per riscaldarle, acciocchè elle nascano. *v.* me cìl.

Cuvèn, i, it – *sm.* 2. *decl.* voce di varii significati nell'idioma epirotico, come concilio ec. *v.* concìλ.

Cuvèn, i, it – cunvènd, i, it – t' mlèʒun, i, it – *sf.* 2. *decl.* adunanza, l'adunamento – riunione di più persone in un dato luogo per trattare di qualche faccenda pubblica o privata – *aprire o sciogliere l'adunanza,* si dice per cominciarla o finirla – la gente adunata – *adunanza civile,* la società.

Cuvèn, i, it – cunvend, i – cunvènn, i – t' fòlun – i, it – *sm.* 2. *decl.* ragionamento, il ragionare, favellamento – discorso, operazione dell'intelletto – composizione o discorso ove si tratta qualche quistione – *aver ragionamento,* favellare, parlare – *entrare in ragionamento,* cominciare a parlare. *v.* cunvènd – discorso.

Cuvèn – i – cardinàive me pàp – *sm.* 2. *decl.* concistorio e concistoro, adunanza de'cardinali chiamati dal Papa per richiedere il loro parere in materie di grande importanza – dicesi anche il luogo dove si tiene tale adunanza – far concistoro, vale adunarlo – per *similit.* adunanza, parlamento.

Cuvèn, i – cunvènd, i – cunvènn, i, it – *sf.* 2. *decl.* congregazione, il congregarsi, compagnia, adunanza – persone adunate – si dice più particolarmente una compagnìa di persone religiose o secolari, che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo – aggregamento – nella corte romana è un'adunanza di cardinali e di prelati per discutere certi affari di stato e di Religione.

Cuvèn, i – cuvènn, i – cunvend, i – *sm.* 2. *decl.* congresso, adunanza di persone per abboccarsi insieme a trattare alcuno affare, abboccamento. Ma dicesi di personaggi altissimi, e di affari pubblici e gravi – *congresso* dicesi da' filosofi l' incontro di due corpi in moto – duello, battaglia, zuffa, affronto – *congresso conjugale,* espressione onesta per quel che i latini dicevano *concubitus.*

Cuvèn, i, it – kìsc, ia – *sm.* 2. *decl.* convento, congregazione, adunanza – luogo ove convivono i frati, o le monache – frati stessi che abitano in convento – *vivere a convento,* vivere in comune – *il convento non passa altro,* si dice quando alcuno, non contentandosi del trattamento, massimamente del cibo che riceve, si vuol significargli che quella è l'usanza che corre in famiglia, e che, se non gli piace, se ne vada – *farebbe a un convento,* dicesi di cose, specialmente mangerecce, in grandissima quantità – patto, convenzione – conventazione, abilitazione a una scienza – spazio o segno che rimane tra due cose commesse e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni e simili – *ber per convento,* bere per convenzione, a patto di fare o di astenersi da alcuna cosa.

Cuvèn, i, it – (i) i kisc, ia, es – *add. m.* 1. *decl.* conventuale, di convento, di stanza permanente: oggi vale frate di uno degli ordini di S. Francesco che si dice anche minore conventuale.

Digitized by Google

Cuvèn – perciescm, i, it – *sm. 2. decl.* conciliabolo, adunanza d'uomini di mala vita, o di rea intenzione, e simili – adunanza di eretici o scismatici.

Cuvèn – scèhun, i, it – *sm. 2. decl.* conventicolo, lo stesso che conventicola, segreto ragunamento.

Cuven – t' Sceitit Offi – *sm. 2. decl.* S. Offizio.

Cuvendùe, (me) me cuvenùe, me cunvennùe, me cunvendùe, me cuvennùe, me bissedùe, me bessedùe, me fol, ragionare, discernere, giudicare, argomentare – favellare, parlare insieme, discorrere – conchiudere ragionando, risolvere – filosofare – fare ragione, aver in pensiero – mettere in conto, valutare, ragguagliare – credere, aver opinione – dichiarare con ragioni – *ragioniam d' Orlando, della madre di Orlando,* vale quando le cose delle quali si parla non ci piacciono, e sono pericolose, però desideriamo che si muti ragionamento. *v.* me bessedùe ec.

Cuvendùe, (me) me cuvenùe, me cunvennùe, me cunvendùe, favellare, manifestare i concetti dell' animo con suoni articolati, che diconsi parole, parlare, dire, e propriamente ragionare, discorrere strettamente e con ordine – manifestare i concetti dell' animo in iscritto – *met.* manifestare, far conoscere i proprii sensi, altrimenti che di bocca o in iscritto – *favellare a vanvera,* favellare a caso – *a faccia,* cioè di presenza – *per cerbottana,* favellare per interposto a segreta persona o con difficoltà, o alla sfuggita, o furtivamente. *v.* me bissedùe ec.

Cuvendùe me arsèe, (me) filosofare, attendere a filosofia – speculare in cerca del vero – speculare o discorrere fra sè – discorrer filosoficamente.

Cuvendùem, i, it – cuvenùem, i – cuvennùem, i – cunvendùem, i, it – *p. p.* ragionato, favellato, parlato, conversato, discorso ec.

Cuvendùem, i, it – t' cuvenùem, i, it – *sm. 2. decl.* ragionamento, discorso. *v.* cuvèn, i ec.

Cuvendùes, i, it – cuvenùes, i – *sm. 2. decl.* ragionatore, chi ragiona – favellatore, chi favella.

Cuvendùescm, i, it – cuvenùescm, i, it – *p. pr.* ragionante, che ragione – favellante, che favella – discorrente, che discorre ec.

Cuventaar, i, it – ghiuhuntaar, i – *sm. 2. decl.* parlatore, ragionatore, oratore, dicitore, peroratore, facondo, concionatore, predicatore.

Cuvenùe, (me) me cuvennùe, ragionare. *v.* me cuvendùe ec.

Cuvennùe, (me) favellare. *v.* me cuvendùe ec.

Cùλ, a, es – *sf. 1. decl.* voce di varii significati, primieramente vale ancudine, incudine, strumento di ferro, sopra il quale i fabbri ed ogni artefice che tratta metalli, battono il ferro o altro metallo per lavorarlo – uomo fermo e costante – uno de' tre ossetti che trovansi nell' intorno dell' orecchio – *essere tra l' ancudine e il martello,* vale aver mal partito da tutte le bande – *buon ancudine non teme martello,* chi è saldo non teme sventura.

Cùλ, a, es – *sf. 1. decl.* torre, edificio eminente, per lo più quadrangolare, assai più alto che largo, fatto comunemente per propugnacolo e per fortezza delle terre, o per sontuosità ne' palagi delle famiglie signorili, o per uso d' osservatorio astronomico – *milit.* edificio eminente di pietra o di mattoni, di forma tonda, quadra e di più angoli o facce, più alto che largo, ed alzato comunemente per guardia e difesa di un luogo – macchina di legno in forma di torre che gli antichi adattavano sulla schiena degli elefanti destinati a combattere,

Digitized by Google

e nella quale ponevano quattro o cinque uomini – *torre a tre canti,* fu detta la forca.

Cùλ, a, es – *sm. 1. decl. milit.* bastione, forte o riparo fatto di muraglia o terrapieno, per difesa de' luoghi contra i nemici.

Cùλ, a, es – *sf. 1. decl.* specula, specola, luogo eminente o parte alta dell' edificio, che signoreggia molto paese, e donde singolarmente coi telescopii si contemplano gli astri, altrimenti osservatorio – fortino, propugnacolo – luogo ove sta il corpo di guardia.

Cùλ – càst, a, es – pleemie, ia, es – *sf. 1. decl.* pagliera, luogo ove si ripone e si conserva la paglia. *ved.* plehmie ec.

Cuλosctèr, i, it – *sm. 2. decl.* colostro. *v.* colosctèr ec.

Cuλùe, (me) colare, propriamente il far passare la cosa liquida in panno, o in altro, acciocchè ella esca sì sottilmente che ne venga netta e purificata dalle feccie che aveva in sè – gocciolare – fondere – per *met.* struggersi, venir meno – fondere in significato di spandere, dissipare.

Cuλùe – pràp, (me) ricolare, colare di nuovo.

Cuλùem, i, it – *p. p.* colato, appurato, purificato, purgato.

Cuλùem, i, it – (i) i dlìirun, i, it – *add. m. 2. decl.* colato, purgato, schietto, semplice, intemerato, inviolato, incorrotto, puro - incontaminato, illibato, casto, purificato, monde – sincero, intero, leale - senza macchia.

Cuλùem, i, it – (i paa) i paa dlìirun, i, it – *add. m. 2. decl.* lordo, sporco, non colato, non chiaro, non purificato – incolpato, che ha colpa, colpevole – contaminato.

Cuλùem, i, it – (t') t' dlìirun, i, it – *sf. 2. decl.* incontaminatezza, illibatezza, mondezza, purità, purezza, incorruzione, interezza, integrità.

Cuλùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* colamento, il colare – materia colata – l' atto del colare.

Cuλùes, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* colatojo, strumento per il quale si cola un liquido qualunque – vaso di terra cotta, forato da basso, pieno di cenere, per cui passa l' acqua, diventando ranno – vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto altrimenti correggiuolo o crogiuolo - *anat.* uno degli ossi del capo – il vaglio da grano – *colatojo,* si dice anche delle occasioni che altri ha di spendere il suo, e fondere le sue facoltà – *eccoci sul colatojo,* cioè ecco che tu vuoi farmi spendere, o levarmi di sotto altri denari.

Coλùes, i, it – *sm. 2. decl.* colatore, chi cola.

Cuλùescm, i, it – *p. pr.* colante, che cola.

Cuλuescm, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* inischiaribile.

Cuλuescme, ia, es – (e) e dlìirscme, ia, es – *add. f. 1. decl.* intemerata, monda, purissima, incontaminata, illibata, inviolata, incorrotta, senza macchia, purificata, integerrima. *v.* e dlìirscme.

CȜ, cikȜ, kȜ, cekȜ – *pronome mas.* questo. *v.* cikȜ ec.

CȜb, ia, es – *sf. 1. decl.* cùpola, volta semisferica, che, rigirandosi per lo più intorno a un medesimo centro, si regge in sè medesima, usata comunemente per coperchio di edificj sacri - *cùpola,* in gergo ed in ischerzo diciamo per culo, quasi con modo jonadattico – per *similit.* dicesi dagli artefici la sommità convessa di varie cose – dicesi pure di quella specie di volte fatte di legnami graticolati in cui si fa rampicare la verzura per coprirle, come si vede ne' giardini, e che francescamente si dice da tutti *berzò – non aver perso la cupola di veduta,* è modo fiorentino, che vale,

Digitized by Google

non esser mai uscito da casa, non aver viaggiato – *cupola*, si chiama nell' uso comune quella parte del cappello da uomo che si alza più o meno sopra la testa. *v.* kȣb.

Cȣb, (me bââ me) – fare a volta.

Cȣb – e – maʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* cupolone, *accr.* di cupola, cupola grande.

Cȣb – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* cupoletta, cupolino, *dimin.* di cupola, piccola cupola.

Cȣblìi o i cȣblìiscm, i, it – *sm. e add.* cupolare, che ha forma di cupola.

Cȣblìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* cupolato, che ha cupola.

Cȣmèt, i, it – bacaar, i, it – àrg, i – stim, a, es – *sm. 1. decl.* costo. *ved.* kȣmèt, i.

Cȣmetlìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* costoso. *v.* i, kȣmetlìiscm ec.

Cȣp, e cup, a, es – *sf. 1. decl.* idria, urna da acqua, vaso da acqua – presso gli Egizj era un vaso da ogni parte forato che rappresentava il Dio dell' acqua.

Cȣslaa, ia, aas – *sm. 1. decl.* quartiere. *v.* kȣslaa.

Cȣvèt, i, it – kivèt, i – takàt, i – fucìi, ia, ìis – foorz, a, es – *sf. 1. decl.* possa, potere, forza – *a tutta possa,* modo *avverb.* a tutto potere, *totis viribus.* *v.* forz ec.

Cȣvèt, i, it – (i paa) i paa takàt, i, it – i paa fucìi, ia – i paa foorz, a, es – *add. m. 1. decl.* debole, di poca forza, di poca possa, fievole, fiacco – diciamo ancora talvolta *uomo debole,* per dappoco, e di basso ingegno – parlandosi di luce o simile, vale languido; parlandosi di doratura o simile, vale scarsa. *v.* i paa fucìi, i paa forz, ec.

Cȣvèt, i, it – (t' paa) t' paa takàt, i – t' paa fucìi, ia – t' paa foorz, a, es – *sf. 1. decl.* debolezza, *astratto* di debole, fievolezza – dappocaggine, insufficenza, poca attitudine a fare, a dire ec. – cosa dappoco, scrittura, o altra cosa di poco merito – difetto, peccato, e si dice in special modo di cose carnali – imprudenza – dicesi anche delle cose insensate, e vale difetto di forza sufficiente per checchessia – *fig.* si dice in generale dello stato e qualità di qualunque cosa a cui si attribuisce l' aggiunto di debole, *debolezza di un ragionamento* ec. – *debolezza del cielo. v.* t' paa fōrz.

Cȣvèt, (me pass) me pass takàt, potere. *v.* me pass fōrz.

Cȣvetlìiscim, cuvetlisct, *avv.* robustamente, gagliardamente, fortemente, e si dice in particolare del corpo, ma talora si trasferisce all' animo. *v.* fucìiscim.

Cȣvetlìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* robusto, forte, gagliardo. *ved.* i fucìiscm ec.

Cȣvetlìiscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* roborativo, atto od acconcio a roborare, a fortificare.

Cλùk, a, es – *sf. 1. decl.* gallina che cova, chioccia. *v.* cuvaccik, a.

D

D, d, *sm.* quarta lettera dell' alfabeto, e la terza fra le consonanti, che dai Toscani si profferisce *di,* da' Romani, Lombardi, Napoletani ec. *de,* ha gran parentella col *T,* e perciò molte voci latine nel farsi nostrali hanno mutato il *T* in *D,* come più dolce di suono. *D,* è numero romano che denota *cinquecento* – con una linea sopra, *cinquemila* – nella musica denota il secondo grado della scala diatonica, che nel moderno solfeggio chiamasi *re* – nell' alfabeto chimico questa lettera indica il *solfato di ferro.*

Daa, (me) « voce di varii significati nell' idioma epirotico » dividere, separare, disunire, disgiugnere l' una parte dall' altra, spartire – per *met.* dicesi anche del separarsi le persone, o per vivere ciascuno da per

Digitized by Google

sè, o per operare in diverso luogo – *e dividersi,* si dice comunemente per il separarsi che fan tra loro il marito e la moglie – vale anche mettere in discordia, disunir gli animi – distribuire, dar la rata, scompartire – distinguere – entrar di mezzo fra più persone, acciocchè non si azzuffino, o perchè cessino di fare zuffa – dividere in fazioni – dissentire, discordare – *non aver nulla da dividere con uno,* non averci nulla che fare – *dividersi a più cose,* attendervi nel tempo stesso – *dividere il dolore, la noja, l' opinione* ec., per parteciparla, averla in comune con altri.

Daa, (me) separare, disgiungere, spartire, disunire, disgregare, sceverare, dividere, scompagnare.

Daa, (me) spartire, dividere, sceverare, separare, partire, dispartire, scollegare, scompagnare – *spartire i litiganti,* o simili, entrare di mezzo ad essi per impedir loro che seguitino la lite o la zuffa – dicesi anche spartire, per distribuir checchessia, dandone la sua parte a ciascuno.

Daa, (me) distribuire, dare a ciascuno la sua rata, dispensare, compartire – ordinare, disporre, dividere o spartire.

Daa, (me) distinguere, discernere per mezzo della vista e degli altri sensi, raffinare, ravvisare – minutamente considerare – distintamente assegnare – dichiarare distintamente, o simile – separare, sceverare, far differenza, differenziare, far differente, renderlo illustre - notare distintamente – minutamente conoscere – *distinguere il pèsco dal melarancio, il mosto dall' acquerello, i fagiani dalle lucertole, il pane dai sassi* e altri infiniti, vale essere pratico del mondo, tale da non dartisi ad intendere una cosa per un' altra – segnalarsi, rendersi osservabile per valore, o per altro merito.

Daa, (me) disunire, disgiungere, separare, allontanare, discostare.

Daa, (me) dispensare, compartire, distribuire, dar la parte, dar la porzione, e talvolta anche semplicemente dare – consumare, o spendere, parlandosi di tempo - amministrare, conferire o simile - abilitare altrui a checchessia liberandolo da impedimento indotto per lo più da' canoni, derogando loro – concedere, render accessibile o simile – governare, provvedere – scompartire, ed assegnare a piacer proprio – trafficare – *dispensare,* detto di cosa voluta dalla regola, sciogliere dall' osservanza di essa, p. es.: *dispensare il silenzio,* che lo dicono i frati quando è loro concesso dal guardiano di poterlo rompere, e parlare liberamente a refettorio.

Daa, (me) scorporare, separare una cosa dal corpo al quale stava unita, e dicesi per similitudine di fondi, o capitali tolti dalla massa generale di un patrimonio, di una eredità, ragione o simili.

Daa, (me) ripartire, distribuire in parti, partire, spartire, scompartire.

Daa, (meu) vale dividersi, separarsi, disunirsi, disgiungersi, segregarsi, partirsi, allontanarsi, spartirsi, distribuirsi, disgregarsi, scollegarsi, scompagnarsi, appartarsi, sceverarsi, scorporarsi, discostarsi, ritirarsi, distaccarsi, distinguersi, singolarizzarsi, segnalarsi ed altri simili.

Daa, (meu) me sckùe, partire. *ved.* me dall.

Daa – eẓe gni her, (me) ridividere, divider di nuovo – sottodividere, cioè divider una delle parti di un tutto già diviso.

Daa – grùen, (me) ripudiare, fare divorzio, separarsi, dividersi dalla moglie in quanto al talamo, al toro, letto ec.

Daa me kam, (me) disgradare, dividere in gradi – scendere a poco a

Digitized by Google

poco o di grado in grado, peggiorare – declinare dolcemente – il diminuirsi, o scorciare degli spazj, dei gradi o d' altro – privare della dignità, o del grado, e si dice segnatamente degli ecclesiastici, e de' militari quando per alcun loro misfatto sono privati dei privilegj e delle dignità clericali – presso dei pittori confondere ed unir bene i colori e i lumi, che più propriamente si dice sfumare – esser collocato più in basso, o in dietro, secondo dignità e grado.

Daa, (moss meu) proseguire, proseguitare, seguitare avanti, continuare, seguitar a fare, non intermettere, durare, istare, insistere – venire appresso – andar di continuo a qualche luogo – essere attaccato o congiunto – stare insieme ec.

Daa n' scium pìess, (me) sottodividere, lo stesso che suddividere, dividere di nuovo in parti quello, che già era diviso, o dicesi di trattati, dispute, discorsi, linee, e simili.

Daa per giss, (me) dimezzare, dividere, partir per mezzo, addimezzare.

Daa – prâp, (me) ridividere. *v.* me daa eẋè gni her.

Daa – pràp, (meu) ridividersi, dividersi di nuovo.

Daa prei atìi vèndit, (meu) migrare, partire d' un luogo per andare in un altro, passare ad abitare altrove.

Daa prei giut, (me) slattare, spoppare, levare la poppa a' bambini, disusargli dal latte, che anche si dice divezzare - per *met.* disavvezzare chicchessia da checchessia.

Daa prei sciokèsc, (me) scompagnare, disunire, dividere, separare, allontanare dai compagni.

Daa – vèco, (me) singolarizzare, singularizzare e singulareggiare, ridurre in singolare – uscir della comune, farsi singolare – particolareggiare, lo stesso che particolarizzare, distinguer con particolarità, narrar minutamente, venire al particolare.

Daa – vècc, (me) appartare, separare, mettere, o porre da parte alcuna cosa o persona – tirarsi da parte, segregarsi, dipartirsi.

Daagìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* dividitore ec. *v.* daas, i.

Daam, i, it – *p. p.* voce di varii significati, come diviso, separato, spartito, disunito, partito, distribuito, disgiunto, scompagnato, scollegato, allontanato, disgregato, segnalato, distinto, distaccato, ritirato, appartato, singolarizzato e simili.

Daam, i, it – (i) i daamun, i – *add. m. 2. decl.* diviso, separato, segregato, appartato, spartito, distribuito, disgiunto, scompagnato, disunito, distinto ec.

Daam, i, it – (i paa) i paa dàamun, i, it – i paa dàmun, i - *add. m. 2. decl.* indiviso, non diviso – unito – inseparato, non separato e simili.

Daam, i, it – (t') t' daamun, i – *sf. 2. decl.* divisione, il dividere, spartimento, separazione, distribuzione di una quantità, di un tutto in diverse parti – disunione, discordia, dissenzione – distribuzione che fa l'oratore del suo discorso in diversi punti – una delle quattro operazioni principali dell' aritmetica, detta anche regola del partire – *milit.* parte dell' esercito composto di cavalleria, fanteria, col bisognevole d' artiglieria, comandata da un Generale, detto *Generale di divisione* – due compagnie di soldati – numero di nave e fregate che forma parte d' armata, composta di tre squadre.

Daam, i, it – (t') t' daamun, i, it – t' damun, i – *sf. 2. decl.* distribuzione, il distribuire – rata o porzione della cosa distribuita - *arch.* ordinato scompartimento delle diverse parti e membri di un edifizio, di una composizione, e simili.

Digitized by Google

Daam, i, it – (t') t' dàamun, i – t' damun, i, it – *sf. 2. decl.* distinzione, atto per cui l'intelletto determina che una cosa non è un'altra, ossia che dall'altra è diversa, o che va recata in un ordine diverso dall'altra – ragione o proprietà per cui una cosa si distingue dall'altra – conoscimento, ravvisamento – la cosa distinta – divisione di capi, di materia e di ragionamento, parte di un trattato o simile – atti o parole che mostrano preferenza, stima verso alcuno.

Daam, i, it – (t') t' dàamun, i – t' dàmun, i, it – *sf. 2. decl.* separazione, il separare, separamento, disgiugnimento, sceveramento – atto del separare – distacco – la morte – *separazione di letto o del toro,* la divisione di letto fra marito e moglie o per accordo, o per atto legale.

Daam, i, it – (t' paa) t' paa daamun, i – t' paa damun, i, it – *sf. 2. decl.* indivisibilità, astratto d'indivisibile, qualità di ciò che non può esser diviso – indissolubilità, stato e qualità di ciò che è indissolubile.

Daam, i, it – (t' paa) t' paa dàamun, i – t' paa damun, i, it – *sf. 2. decl.* insistenza, l'insistere, fermezza, stabilità, costanza, animo.

Daam, (t' paa) o daamun, *avv.* indefessamente, senza stancarsi – indivisamente, senza divisione, senza distinzione – inseparabilmente, senza separazione – indissolubilmente, in modo da non potersi sciogliere – indivisibilmente, continuamente, unitamente, insiememente, insieme ec.

Daamas, *avv.* separatamente, divisamente, da sè, a parte da – con separazione – in disparte, disparte – privatamente, in privato, in particolare – da uomo privato, cioè senza tener grado di signore – appartatamente, di per sè o da sè – a parte a parte – disunitamente.

Daame, ia, es – (lèter e) *sm. 1. decl.* ripudio, il ripudiare, e dicesi propriamente dell'allontanar da sè la moglie – per *similit.* dicesi anche delle dissenzioni o brighe che nascono tra altre persone.

Daar, a, es – *sf. 1. decl.* tara, il tarare, defalco e diffalco che si fa per convenzione a' conti mercantili, quando si vogliono saldare – per *similit.* si trasferisce ad altre cose ancora – differenza tra il peso lordo e il peso netto di una merce imballata o in barili ec. – difetto, cagione da opporre difetto – usasi anche per difetto morale, riprensione, vizio ec. – appresso gli antichi si chiamava *tara* tutto ciò che va unito alla mercanzia, e che non serve all'uso cui la mercanzia è ordinata; p. es.: *Tara dello zucchero* è la cassa, o la balla; la corda ec. – *Tara del pesce*, la sporta, la invoglia, i legami ec. – *Tara della pina,* il guscio della pina, e il guscio de' pinocchi: e siccome nel comprare tali mercanzie si faceva il conto della tara che ciascuno di esse ha, e si rabbatteva il costo a ragione, così *tara* venne a significare quel che significa nell'uso – *far la tara,* non creder tutto quello che uno dice – *aver molte tare,* aver molte pecche.

Daar, (me bââ) me hièk taar, tarare, ridurre, nel saldare i conti, al giusto il soverchio prezzo domandato dagli artefici o venditori - diffalcare il peso lordo dal netto – *fare la tara,* esaminare se c'è difetto in checchessia – levare la tara dal peso fatto – *tara per uso*, cioè non creder mai tutto a chi si millanta.

Daargìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* taratore, chi tara, chi fa la tara.

Daargiseme, ia, es – *sf. 1. decl.* taratrice, che fa la tara.

Daas, i, it – daagìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* dividitore, chi divide – distributore, chi distribuisce – separatore, chi

Digitized by Google

spartisce – distinguitore, chi distingue – scompagnatore, chi scompagna ec.

Daascm, i, it – *p. pr.* dividente, che divide – separante, che separa - distribuente, che distribuisce – distinguente, che distingue – disgiungente, che disgiunge ec.

Daascm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* dividevole, divisibile, che si può dividere, spartire, separare ec.

Daascm, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* indivisibile, che non si può dividere – indissolubile, non dissolubile, da non potersi sciorre.

Daascme, ia, es – *sf. 1. decl.* dividitrice, che divide – separatrice, che separa – distributrice, che distribuisce – distinguitrice, che distingue – spartitrice, che spartisce ec.

Dàd, a, es – cìch, a, es – zùzz, a, es – *sf. 1. decl.* fanciulla, ragazza. *ved.* vàic, a.

Dahìi, ia, ìis – (i) *add. m. 1. decl.* vivace, di spirito pronto e svegliato – spiritoso, che ha molto spirito, ingegnoso, acuto, accorto, avveduto, pronto, lesto, esperto, destro, scaltro, sagace, avveduto, giulivo, allegro, di buona grazia, di belle maniere, manieroso, grazioso, garbato, gentile ec.

Dajàk, u, ut – *sm. 3. decl.* scaricatore, pezzo di legno di un metro e mezzo che serve di appoggio per caricare e scaricare le bestie da soma.

Dàje, ja, it – *sm. 1. decl.* avunculo e avuncolo, zio materno, cioè per parte di madre, fratello della madre.

Dakìk, a, es – dekìk, a, es – *sm. 1. decl.* minuto, la sessantesima parte d'un grado del cerchio – la sessantesima parte di un'ora, e dicesi pure *minuto primo – minuto secondo,* si dice la sessantesima parte di un minuto primo – *minuto terzo,* dicesi la sessantesima parte di un minuto secondo – *minuto,* dicesi anche a una minestra d'erbe cotte, e minutamente battute – *minuto, add. m.* piccolissimo – *minuale,* di bassa condizione, di plebe – tenue, di poca importanza – preciso, particolare, puntuale, che non cura alle cose più minute – aggiunto d'animo vale piccolo, pusillo – stentato; contrario di rigoglioso – detto di persona vale di membra delicate e sottili – aggiunto di bestie, si dice delle pecore, capre, e simili, a differenza delle bestie grosse, come buoj, vacche ec. – *peccati minuti,* peccati veniali – *a minuto, e per minuto, alla minuta,* modi *avv.* vagliono minutamente, in molte particelle – *per la minuta,* tritamente, considerando ogni minimo che – *in minuto, avv.* minutamente – sottilmente, diligentemente – *vendere a minuto,* cioè a minime parti, a poco per volta, a piccole quantità – *rubare a minuto,* rubare cose minute e piccole – *a minuto,* detto di conti, o simili, partita per partita – *campo lavorato, o preparato a minuto,* cioè affatto privo di porche e di solchi – *minuto minuto,* minutissimamente.

Dakik, (n'at) *avv.* in quel momento, in quel minuto, in quell'istante ec.

Dal, (me) o me dall, voce di varii significati, uscire, andare o venire fuori, contrario di entrare – *uscire in luce, od uscir fuori,* pubblicarsi libri stampati – aprire l'interno, dire i suoi sentimenti – riuscire, terminare – aver effetto – derivare, risultare, procedere – dicesi pure di via che sbocchi in qualche luogo – sbocciare, germogliare, detto di fiori, piante ec. – mandar fuori, fare uscire – *uscire d'una cosa,* spedirsene – liberarsi di una cosa che duole – *uscir a bene, a onore qualche cosa,* finirla felicemente – *uscir dal seminato,* non seguitar l'ordine del discorso – *uscir di tono,* stonare, e *fig.* non rispondere a proposito – *uscir di sè, fuori*

Digitized by Google

di sè, perdere il senno, essere rapito in estasi – *uscir di mente*, dimenticarsi – *uscirne colla vita*, salvar la vita – *uscir del segno*, eccedere – *uscir di cervello*, impazzare – *uscir al mondo*, nascere – *uscir del pecoreccio*, venire a capo di cosa intrigata. *v.* me sckùe ec.

Dal o me dall, (me) riuscire, uscir di nuovo, e talora semplicemente uscire – apparire, sembrare, spuntar fuori – venire alla conclusione – finire – sortire, aver effetto – venire a essere, essere – risultare – divenire – aver compimento – ottener felice riuscita – essere utile – recare giovamento – soddisfare, contentare – tener per vero, credere – sbrigarsi, spedirsi – *riuscire altrui buono o cattivo alcuno*, o altro, trovarlo, o sperimentarlo per buono o tristo - *riuscir in luogo*, detto di finestre ec., aversi l'esito, rispondervi – *riuscirsi di una cosa*, alienarla da sè contrattandola, disfarsene – *riuscirsi dalla fede, dalla religione* o simili, apostatare – *riuscir bene o male, riuscire a buono o a tristo fine*, o simili, incoglierne altrui bene o male, aver prospero o contrario esito o fine.

Dàl – copiλ, (me) me dal prei soit - tralignare, degenerare, essere o diventar dissimile ai genitori – per *similit.* si dice anche delle piante che imbastardiscono – imbastardire – allontanarsi con peggioramento dal suo proprio essere.

Dàl o me dall drit, (me) albeggiare, farsi l'alba – cominciare a nascere o apparire il giorno, la luce.

Dàl o me dàll faituur, (me) essere, uscire colpevole di alcun reato, colpa o delitto.

Dal o me dall hàin, (me) essere o riuscire colla taccia di ladro – essere tacciato di ladro.

Dal – jàsct, (me) uscire fuori – andar di corpo, evacuare.

Dal – kùnder, (me) contraddire. *v.* cundersctùe.

Dal – mȣslȣ̀ss, (me) fallire, cessare dai pagamenti per mancanza di denari.

Dal – perpara, (me) precedere, andare avanti, presentarsi.

Dal n' sckèλ, (me) approdare, accostarsi alla proda, venire a riva – *approdare i campi*, vale far proda, fare i ciglioni, e por le viti lungo la proda – *approdare*, da pro, vale far pro, utile, giovamento – acquistare, profittare.

Dal prei bàltit, (me) sfangare, uscir dal fango, cavar dal fango – nettar dal fango – *sfangar le scarpe*, vale ripulirle – per *met.* uscire destramente degl' imbrogli, superare le difficoltà in qualche affare – camminar per fango, trapassare scalpitando il fango – *sfangarcela*, per uscire al pulito d'una impresa; esercitare un ufficio con destrezza e operosità.

Dal prei bàrkes, (me) sbarcare, cavar della barca – uscir dalla barca, scendere di nave, smontare di nave o in terra, e poeticamente uscir del lido – scendere, smontare, venire in qualche luogo.

Dal prei bòrgit, (me) sdebitarsi, uscir di debito, satisfare al suo debito.

Dal prei fees, o feet, (me) apostatare, rinnegar la sua fede, ribellarsi dalla sua fede, partirsi dalla sua religione – *fig.* cadere in qualche eccesso, e principalmente scostarsi da Dio – abbandonare un ordine religioso – *apostatare da Dio, dalla verità* ec., venir meno a Dio, alla verità ec.

Dal prei hàtrit, (me) perdere l'affezione, l'amore.

Dal sciahìt, (me) testificare, far testimonianza. *v.* me descmùe ec.

Dal sciahìt – i – rrēiscm, (me) testificare il falso.

Dal scpàt, (me) testimoniare, far testimonianza, far fede, attestare, te-

Digitized by Google

stificare – vale pure affermare con giuramento. *v.* me bâà descmnìi.

Dal scpirt, (me) spirare, morire. *ved.* me dek.

Dal uin, (me) me dall annèi ùin, me dal prei vàut, traghettare, passare il fiume, un lago e simili da una parte all'altra - passare da un luogo ad un altro – passare dall'una all'altra parte dell'acqua, del fiume ec.

Dal ʒam, (me) indentare, mettere i denti – *chi presto indenta, presto spaventa,* cioè ha corta vita; o come altri dicono *presto imparenta,* intendendo che le madri de' bambini che presto mettono i denti fanno molti figliuoli e così la parentela cresce – i legnajuoli ce lo dicono per calettare o connettere due pezzi per via di denti e d'intaccature.

Dal – ɛot, (me) me ndimùe, favorire, favoreggiare, favorare, star dalla parte d'alcuno, assistere uno, difenderlo, ajutarlo, proteggerlo, il che dicesi anche caldeggiare, fiancheggiare, spalleggiare – far grazia – far favore o il favore – compiacersi di fare ad alcuno una cosa – dicesi anche di tutto ciò che giova o concorre ad avvalorare alcuna cosa o che si conforma al nostro desiderio – usar cortesia – intervenire, andare a far visita, p. es.: *mi favorisca dell'onore de' suoi comandamenti* – andare da lui – *favorire,* accettare cosa che t'è proferta.

Dàl – ɛòt, (me) me fal, me sckarkùe, scusare, procurare di scolpare con addurre ragioni favorevoli, contrario di accusare, giustificare – detto di un debito, o di denaro, vale pagarlo, soddisfarlo – far di meno di una cosa, servendosi di un'altra invece di quella, risparmiare o far risparmiare checchessia servendo in sua vece – ricusare, ripudiare, rigettare – *scusare di fare una cosa,* risparmiarsi il farla – quando uno ha commesso involontariamente un atto o di noja o di scortesia verso alcuno, egli ne domanda venia dicendo *scusi!* – e si dice anche quando per necessità siamo costretti a sconciare altrui, o a passargli dinanzi ec.

Dal – ɛot, (me) me bâà cràh, me mmait paje – *milit.* spalleggiare, *propriam.* guarnir di spalle, alzare spalleggiamenti – si dice del camminare i cavalli con leggiadrìa, dell'agitar bene le spalle in andando – *fig.* fare altrui spalla, eccitarlo a checchessia, e ajutarlo – vale pure di cose che danno ajuto ad altre.

Dal - ɛot vetvetit, (me) discolparsi, scolparsi, sdebitarsi, scusarsi ec. *v.* me gièt sckaik.

Dalcim, i, it – e darcìm, i – *sf. 2. decl.* cannella, pianta dell'Indie orientali, ed è una specie di lauro cinnamomo – e così chiamasi la seconda scorza di detta pianta, la quale diseccata si usa come aromato, è di sapor dolce piccante gratissimo.

Dalmàzie, ia, es – *sf. 1. decl.* dalmazia, *prov.* Italiana nell'impero austriaco.

Dalmàzz, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* dalmata, di dalmazia.

Dalndɛsc, ia, es – *sf. 1. decl. zool.* rondine. *v.* dandɛsc, ia.

Dàls, i, it – sckùes, i, it – *sm. 2. decl.* chi parte.

Dàls – ɛot, i, it – *sm. 2. decl.* difensore, chi difende – protettore, chi protegge – patrocinatore, chi patrocina – favoreggiatore, chi favoreggia ec.

Dalt, a, es – *sm. 1. decl.* scarpello, strumento di ferro tagliente in cima col quale si lavorano le pietre, i legni, i metalli ec.; strumento da pigliare uccelli.

Dàlun, i, it – *p. p.* uscito, partito, andato.

Dàlun, i, it – (t') t' sckùem, i, it – t' voitun, i, it – *sf. 2. decl.* uscita, e escita, l'uscire – apertura da uscire – soccorrenza, e stemperamento di

Digitized by Google

corpo, cacajuola – lo sterco – successo, esito – fine – per contrario d'entrata, in significato di rendita, spesa – vale anche l'atto di lasciare un officio o una carica – vale anche dimenticare, obliare, detto di persona – cadenza, terminazione di una voce – rampollo, messa, e per *met.* prole, schiatta, stirpe – *uscita di un mese,* la fine di esso, l'ultimo giorno – rabbuffo, o parole di rimprovero o di risentimento fatte ad alcuno senza ragione e senza che se l'aspetti – *a uscita, o ad uscita,* co' verbi mettere, scrivere, o simili, vale scrivere tra le spese fatte.

Dàlun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* riuscita, il riuscire, successo, evento – profitto, avanzamento – *far buona o cattiva riuscita*, o simili, manifestarsi colla pruova buono o cattivo - *uscita,* così *aver la riuscita in alcun luogo,* avervi lo sfogo, riuscirvi, rispondervi: detto di una casa, di una strada ec. – vale anche modo, mezzo – onde *trovare una riuscita a uno*, procacciargli modo di uscir da un impaccio.

Dàlunit – mir – (t') *sm. 2. decl.* riuscimento, il riuscire, buon successo, buon esito.

Dàlunit – cot, (t') *sf. 2. decl.* protezione, atto di proteggere, difensione, cura, custodia – *aver protezione, o la protezione*, proteggere – *essere in protezione di uno,* essere protetto da lui – nell'uso di dire *aria di protezione,* una certa tal qual gravità che alcun mostra in vista.

Dàm e dàmm, i, it – gedèr, i, e ceder, i, it – calum e colum, i, it – kèc, i – caraar, ia, aas – *sm. 1. decl.* danno, nocumento che venga per qualunque cosa si sia, detrimento, pregiudizio; e talvolta discapito o scapito, perdita, offesa, sconcio, sciagura, disastro, danneggiamento – *mio danno, suo danno* ec., specie di giuramento, e dicesi quando si vuol dinotare una cosa che si crede impossibile, p. es.: *se sarà vero, mio danno – suo danno,* modo di dire che esprime lo stesso che a me non importa – *chi è minchione, suo danno,* è detto comunissimo quando ad alcuno incoglie danno per sua scempiaggine, o per isbadataggine – *danno eterno,* condanna all'inferno – *è un danno,* si dice per dimostrar dispiacere di qualche sventura altrui – *il danno toglie anche il cervello,* dicesi di chi nelle disgrazie non sa governarsi – *a danno di alcuno,* in modo che ne venga danno ad alcuno – *tenere danno ad alcuno,* nuocergli, fargli danno.

Dam, (me bââ) me bââ gedèr, me bââ calùm o dàmm, me bââ caraar, danneggiare, far danno, nuocere. *v.* me bââ calùm.

Dam, (me laa) indennizzare, rifare il danno, risarcire, ricompensare, o compensare il danno o male fatto altrui.

Dam, (me pagùe) pagare, soddisfare il danno altrui.

Dàmas, dàscim, *avv.* privatamente, in privato. *v.* daamas.

Dàme, a, es – *sf. 1. decl.* dama, sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con alcune piccole girelle di legno tonde di due colori, le quali si chiamano pedine - dama, donna; nell'uso si dice donna nobile – *nostra dama,* per eccellenza diciamo la SSm̃a Vergine Maria madre di Dio – talora le chiese consacrate al suo nome - oggi anche per dama, comunemente si intende la donna amata – *vino, liquore* o simili – *da dame,* vale non molto forte, poco spiritoso – *bocca di dama,* pasta delicatissima la cui sostanza è di zucchero, mandorle, uova ec. – *coscie di dama*, diconsi una qualità di susine delicatissime.

Dàme, (me bââ) damare, termine del giuoco della dama, e dicesi quando il giuocatore ha condotto una pedina

Digitized by Google

sino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con altra dall'avversario.

Damm, i, it – *sm. 2. decl.* danno. *ved.* dàm ec.

Dammtaar, i, it – damtuer, i – damtuur, i – ɛaλumciaar e ɛoλumciaar, i, it – *sm. 2. decl.* danneggiatore, chi danneggia, chi fa danno.

Dammùe, (me) me bââ damm, me bââ ɛaraar, me bââ ɛaλum, dannificare, danneggiare, recar o apportar danno altrui – condannare, proibire, dannare.

Dammùem, i, it – *p. p.* danneggiato, dannificato.

Dammùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* danneggiamento, il danneggiare, fare danno, apportare nocumento, disastro, scapito, perdita, sciagura ec. *v.* dàm ec.

Dammuescìm, *avv.* dannosamente, con danno, dannevolmente, lo stesso che dannosamente.

Dammùescm, i, it – *p. pr.* danneggiante, che danneggia – dannificante, che dannifica.

Dammùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* danneggioso, che danneggia – dannoso, che reca o apporta danno – nocivo, nocevole, dannevole.

Dammùescme, ia, es – ɛaλumciarsɛme, ia – *sf. 1. decl.* danneggiatrice, che danneggia – dannificatrice, che dannifica.

Dàmun, i, it – *p. p.* diviso, separato ec. *v.* dàamun ec.

Dàmun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* divisione. *v.* t' daamun ec.

Dàmun, i, it – (i paa) i paa lùitun, i – i paa daam, i, it – *add. m. 2. decl.* assiduo, continuo, incessante, non interrotto – diligente, esatto, zelante.

Dàmun, i, it – (t' paa) t' paa luitun, i – t' paa daam, i, it – *sf. 2. decl.* assiduità, *astratto* di assiduo, continuazione non interrotta nel far checchessia - applicazione continua - esattezza – *assiduità genera facilità,* maniera chiara di per sè stessa.

Dàmunit – ìcci, (t' paa) *avv.* assiduamente, continuamente, senza intermissione.

Danaar, i, it – denaar, i – dinaar, i, it – *sm. 2. decl.* danajo, moneta della minor valuta che ci sia – moneta in generale – sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell' oncia – *danajo rifiutato non si spende,* usasi quando s' esorta alcuno a non rifiutare danari.

Dànat, (me munnùe me) tanagliare, stracciare, tormentare altrui le membra con tanaglie roventi, attanagliare, tormentare i condannati, stringendo le loro carni con tanaglie infocate.

Dàne, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* tanaglia e tenaglia, strumento noto di ferro, per uso di stringere, di sconficcare, o di trarre chiodi, o checchessia con violenza – tormento dell' attanagliare – *milit.* opera bassa costruita dentro il fosso, avanti la cantina, composta di due sole facce che rimangono sulle linee di difesa – *tanaja abbrancatoja,* una sorta di tanaglia così detta dai fonditori di metallo, per essere fatta in forma da potere abbrancare i coreggiuoli ne' quali esso metallo si fonde – *levare, o cavare alcuna cosa con le tanaglie,* ottenere o fare alcuna cosa con grandissimo sforzo – *fig.* persona avarissima – *dim.* tanaglietta – *accr.* tanaglione.

Dandɛsc, ia, es – dalndɛsc, ia, es – *sf, 1. decl. zool.* rondine, piccolo uccello di passo, dell' ordine de' passeri, distinti dalle piume compatte, dalla lunghezza considerevole delle loro ali e dalla rapidità del loro volo, che a noi viene di primavera, e fa il suo nido nelle case o sotto a' tetti, ce n' è di più specie – *una rondine non fa primavera,* un caso non fa regola

Digitized by Google

– *a coda di rondine,* si dicono certi lavori di ferro, legno o altro che in una delle estremità si dilatano, a somiglianza della coda della rondine – *pesce rondine, o rondine di mare;* questo pesce ha la testa che trae al color violètto, il tronco rossiccio, la prima notatòria del dorso e quella della coda d'un cilèstro chiaro, la seconda dorsale verdiccia, le notatoje pettorali di color di uliva e segnate di macchie rotonde turchine.

Dandösces, (sògh i) *sm. 1. decl.* rondinino, rondinotto, pulcino della rondine – *rondinino,* aggiunto di *pesce,* dicesi a un pesce nobile, gentilissimo a mangiare, tondo di sopra e spianato di corpo, con testa piccola, coda larga, ed una sola lisca in mezzo.

Dàngh, a, es – scègn, i, it – *sf. 2. decl.* balzana, quel segno di pelo o macchia bianca de' piedi de' cavalli dal nodello fino al zoccolo, che perciò diconsi balzani – guarnizione o fornitura che s'interpone verso l'estremità delle vesti, biancheria e simili – luogo scosceso – *blas.* il campo d'un'arme tagliato a traverso per piano d'un colore nella metà superiore, e di un altro nell'inferiore – *ar. mes.* parte degli ingegni della serratura, che investe il taglio fatto nelle fernette della chiave.

Darcim, i, it – *sf. 2. decl.* cannella. *v.* dalcìm.

Dàrk, a, es – *sf. 1. decl.* cena, il mangiare che si fa la sera: e fu usato anche *figurat.* – ciò che si mangia a cena – *porsi a cena,* mettersi a tavola per cenare – *fare da cena,* preparare il cibo per la cena – *non accozzar la cena col desinare,* si dice di chi ha magrissimo guadagno, e non sufficiente alla vita – *fare la cena di Salvino,* cioè fare una pisciatina e andare a letto – *chi va a letto senza cena tutta la notte si dimena,* cioè non dorme; e dicesi per significare che non è buono il non cenare – *Cena Domini,* si dice il Giovedì Santo – *la gran cena,* disse Dante per la SSma Eucaristia.

Dàrk, (me bââ) me hàngher dàrken, cenare, mangiar da sera la cena – *cenare checchessia,* mangiare a cena alcuna cosa.

Dàrk – e – màx, ia, es – *sm. 1. decl.* convito, splendida cena – cena assai lauta a cui sieno invitate più persone – per il mangiare che si fa insieme. *ved.* gosct.

Dàrks, (t'hànghrunit) – *sf. 1. decl.* cenata, mangiata di sera, cena.

Dàrks, i – darktaar, i, it – *sm. 2. decl.* cenatore, chi cena.

Darkscm, i, it – *p. pr.* cenante, che cena, o chi è convitato ad una cena.

Dàrkun, i, it – *p. p.* cenato.

Dàrkun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* cenato, colui che ha cenato – *bene o mal cenato,* che ha fatto buona o mala cena.

Dàrkun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* il cenare, cena. *v.* dàrk, a.

Dàrssm, a, es – *sf. 1. decl.* nozze, cerimonia o atto, per cui si unisce l'uomo alla donna per tutta la vita, matrimonio, maritaggio – i conviti, e le feste che si fanno nella solennità degli sposalizj – *andare a nozze,* mettersi a un'opera di tutto genio e satisfazione – *invitare a nozze,* a cosa di sommo piacere – *tenere in nozze,* cioè in festa e allegrìa – *pan di nozze,* dicesi di quei riguardi che sogliono usarsi a una persona in sul principio dell'essersi accasato con essa; ma che durano poco – *è pan di nozze,* dicesi quando alcuno essendo careggiato e ben trattato da altri, vuol significarsi che a quel mo' non può durare – *nozze,* dicono i contadini a certe cialde che fanno in occasione di nozze – *aver più che fare che un pajo di nozze,* vale es-

Digitized by Google

sere occupatissimo – *fare le nozze coi funghi, o co' fichi secchi,* dicesi di chi, facendo qualche festa o convito, vuole spendere pochissimo – *far nozze,* corre i frutti di amore – di una festa, di un pranzo o simile, dove la roba sia appunto, e quasi quasi ne manchi, si dice che è come le nozze di Cacone, che furono *per l'appunto* – è di uso comune – *andare a finire come le nozze di pulcinella,* si dice quando un trattato o un ritrovo si termina colle bastonate, e così *fare le nozze di pulcinella*, si dice per darsi delle busse – *le nozze di co',* lo stesso che le nozze di Cacone. *ved.* dàrem.

Dàrssm, (me bàâ) me darmùe, sposare, pigliar per moglie o per marito – amministrare il sacramento del matrimonio – prendere, togliere, menar moglie o marito – dar per moglie, maritare – far le nozze – promettere in matrimonio, fidanzare – *fig.* unire, accompagnare, accordare, congiungere due cose insieme – adottare, prendere, assumere, accordare – *sposare il matrimonio,* per conchiuderlo, stabilirlo, consumarlo – *sposare una chiesa,* prenderne la rettorìa, assumerne il governo – sposarsi, congiungersi in matrimonio – unirsi, o congiungersi semplicemente - *sposarsi a una cosa,* vale nell' uso prenderla per abito e per consuetudine quasi obbligandovisi – es.: *io non mi vo' sposare a quelle sciocche usanze* – *sposarsi di una cosa,* è l' accettarla per vera, e sostenerla tale – es.: *ora mai si è sposato a quella utopìa*, e non si rimuta. *v.* me bàâ dàrem.

Darssmetaar, i, it – darssmùes, i, it – darmues, i – darmetaar, i, it – darssmuur, i, it – *sm. 2. decl.* nozziere, chi fa le nozze.

Darssmùe, (me) sposare. *v.* me bàâ dàrssm.

Darssmùem, i, it – *p. p.* sposato.

Darssmùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* sposamento, lo sposare.

Darssmùescm, i, it – *p. pr.* sposante, che sposa.

Dàrz, a, es – *sf. 1. decl. bot.* pero, grand' albero fruttifero indigeno dell' Italia, che ha le radici legnose, ramose; il tronco diritto che ingrossa più di quello degli altri alberi fruttiferi, con la scorsa scabra soggetta a squamarsi; i rami terminati da spine, gl' inferiori de' quali s' allontanano dal tronco; i cui frutti hanno ordinariamente la forma piramidale, che è quella della fiamma, e si chiamano pera – *essere a piè del pero,* essere al principio di alcuna cosa – *andare su piè peri,* dicesi di chi, o parlando, o scrivendo, o conversando, affetta sempre il sublime o il squisito. Simile a quel che gli antichi nostri dicevano *cercar i fichi in vetta.*

Dàrz, a, es – *sf. 1. decl. agr.* pera, frutto noto del pero, di molte e varie ragioni e sorte – *pere guaste,* si dicevano anticamente le pere cotte in vino e asperse di zucchero – onde *aspettare le pere guaste,* trattenersi a tavola oltre il dovere – *avere la pera mezza*, essere in buona fortuna – *cascare o andare giù come le pere cotte,* si dice quando in tempo di peste la gente muore in gran numero, e quasi subitaneamente – si dice parimente di animali – ed anche per cedere perdutamente alla passione d' amore, come garbatamente lo scrisse il Pananti - *dar le pere in guardia all' orso,* fidare checchessia a chi ne è ghiottissimo – *dare le pere*, mandar via da un luogo, con buono o mal garbo, es.: *Carlino ha dato le pere a quel giovane che sempre gli andava per casa* – e così di uno che è licenziato si dice che *ha avuto le pere;* forse, bene osserva il Tommasèo, perchè con le pere il desinare è finito – *far*

Digitized by Google

la pera, tagliar la testa; e la testa si chiama pera dalla moltitudine – *quando la pera è matura casca,* dicesi per significare che quando una cosa è arrivata al punto estremo a che dee arrivare ha il proprio effetto – *vender delle pere,* dar ad intendere delle bugie, ed è di uso per tutto – *far le pera,* portare altrui di nascoso e maliziosamente alcun pregiudizio grande – *fatto più bolso d' una pera mezza,* divenuto malsano per troppa umidità e ripienezza – *lieva la pere, ecco l' orso,* aver cura alla cosa che tu hai in mano, quando sopravviene il pericolo di perderla.

Dàrɨ – e dimèn, i, it – *sf. 2. decl.* pera da inverno.

Dàrɨ – ègher, a, es – *sf. 1. decl.* pera e pero salvatico.

Dàrɨ – e sciecierlìi, ia, lìs – *sf. 1. decl. agr.* bergamotta, sorta di pera morbidissima, e sugosa e saporosa che si matura nel mese di ottobre – si dice pure di una sorta d' agrume odorosissimo della specie de' cedri.

Dàrɨ – e veer, a, es – *sf. 2. decl.* pera da estate.

Dàrem, a, es – *sm. 1. decl.* sposalizio, la solennità dello sposarsi, sposalizie. *v.* dàrssm.

Darem, a, es – (i) *add. m. 2. decl.* nuziale, da nozze, che attiene a nozze – nozzeresco, di nozze, pertinente a nozze – sposereccio, confacevole, o appartenente alle nozze.

Dàrem, (me bââ) sposare. *v.* me bââ dàrssm ec.

Dàrem, (me bââ prap) risposare, fare lo sposalizio di bel nuovo, sposare di nuovo, far nuovamente le nozze, le feste, le solennità nuziali.

Daremisct, *avv.* nuzialmente, da nozze, in modo convenevole a nozze.

Daremùe, (me) sposare. *ved.* me bââ dàrssm ec.

Daremùe – prap, (me) risposare, sposare di nuovo.

Dàsc, i, it – *sm. 2. decl* castrato, agnello grande castrato – carne di castrato che si mangia – e *castrato* chiamasi colui che è stato castrato, specialmente per conservargli la voce acuta che canta la parte di soprano – eunuco – musico castrato da contralto.

Dàsc, i, it – *sm. 2. decl.* montone, ariete, il maschio della pecora, che serve per far razza – la pelle del montone – per *met.* si dice di uomo senza ragione, stolido – *milit.* antica macchina da guerra da rovinar mura o porte – macchina da sollevar l' acqua a grandi altezze – uno dei segni celesti dello zodiaco (di marzo) - *salto del montone,* dicesi quando il cavallo salta impennandosi e ficcandosi il capo in seno, come fa il montone – *cercare cinque piedi al montone,* sofisticare, trovar difficoltà anche là dove non sono.

Dàsc, (me) me dàsct, me dàsctun, me dàsct, me dàsciun, me pass dascnìm, me hatrùe, me dasctnùe, amare. *v.* me dàsct ec.

Dasc – i – rii, u, ut – *sm. 3. decl.* mannerino, castrato giovine e grasso – lacchè – spia, segreto confidente.

Dasciakec, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* malevogliente, che vuol male, che ha mal animo contro altrui, malevolo.

Dasciamir, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* benevogliente, benevolo, benevolente, che è mosso facilmente da benevolenza – che vuol bene, che porta benevolenza, amore, affetto.

Dàsciune, na, es – *sf. 1. decl.* amata, donna amata con amore innocente o no, ma palese.

Dàsciune, a, es – *sf. 1. decl.* amasia, amica di uomo in mal senso.

Dàsciun, i, it – *sm. 2. decl.* amasiò, amante di donna, ma in senso lascivo.

Dascnìm, i, it – dasctnìm, i, it – dasctnìi, ia, lìs – hàter, i, it – *sm. 2. decl.* amore, desiderio di qualunque cosa,

Digitized by Google

procedente dalle qualità piacenti di essa; ovvero passione per cui l'uomo è mosso verso ciò che gli pare piacevole e ne fa l'oggetto de' suoi desiderii, ovvero sentimento per cui altri si affeziona a ciò ch'egli stima degno d'esser amato, e cui desidera possedere – desiderio che in tutte le specie di animali ha il maschio per la femmina, e viceversa – amorevolezza, benevolenza – concordia, amor della unione, carità – lo amoreggiare, amoreggiamento, innamoramento – tenerezza paterna, materna, filiale, fraterna, conjugale – inclinazione, affetto, genio – diligente studio, sollecitudine inspirata dall'amor della cosa presa a fare – e in senso simile, *amore,* nel linguaggio delle belle arti, è la compiacenza e il diletto che prova l'artista nel fare un lavoro, e il porvi quella diligenza che per lui si può maggiore – lo amare nel sentimento di preferire – libidine, amore puramente sensuale, passione lussuriosa – piena rassegnazione di volontà, amando colui dal quale ci viene la cosa che ci rassegniamo a sopportare – l'oggetto amato – e così *amore* si dice, per vezzo, alla donna amata, al figliuolino o simile – affezione virtuosa dell'animo, onde si ama Iddio per sè, e il prossimo per amor di Dio, che anche si dice *carità* – debita reverenza a Dio o desiderio d'unirsi con lui in ispirito – *amor divino, il primo amore, l'eterno amore, il sommo amore, il supremo amore,* Dio – *amore, o amore acceso, poet.,* per l'anima beata ardente di carità – angelo – *i nove amori,* i nove cori degli angeli – *amore,* per lo stesso che cupido, che è l'amore simboleggiato – *amor proprio, o proprio amore,* filosoficamente parlando, è il sentimento legittimo e necessario che affeziona l'uomo alla propria esistenza, e gli fa cercare la felicità. Ma l'amor proprio, quando è smodato, e induce l'uomo a vivere soltanto per sè, diventa vizioso, e si chiama con voce novellamente introdotta *egoismo,* o con la propria voce greca *filautìa* – per *amor proprio o proprio amore,* più comunemente s'intende il troppo grande affetto d'un uomo a tutto che appartiene alla sua persona, e la troppo alta opinione che un uomo ha di sè stesso, del suo ingegno, della sua abilità – *amore della patria o verso la patria,* amore della terra ove si nacque, o che si scelse a stabile domicilio, o come dicono i neologisti, e loro seguaci, *patriottismo* – *amore platonico,* che ha fine spirituale e non carnale – *andare in amore,* si dice dello svegliarsi negli animali l'appetito carnale, il prurito del generare, anche si dice *andare o venire o essere in caldo, andare in frega o in fregola,* secondo la qualità di essi animali – *avere amore, assol.* per lo stesso che *amare* detto pure in *modo assol.* – *avere amore ad alcuno,* amarlo, portargli affezione – *avere amore di far checchessia,* amare di farlo – *cascante di amore,* letteralmente che casca e si sviene per effetto di amore; ma per derisione si dice di chi fa lo spasimato d'amore; *sinon. cascamorto* – *cavalier d'amore,* amante – *confondere d'amore alcuno,* destargli in petto le perturbazioni d'amore – *conoscer d'amore,* usar carnalmente – *d'amore e d'accordo, modo avv.* vale con libero e spontaneo acconsentimento, con reciproco acconsentimento – *essere in amore alcuno di una persona,* esserne amato, esserle in grazia; anche si dice *stare in amore* – *essere in amore ad alcuno il far checchessia,* avere amore. cioè inclinazione, propensione a farlo, amare di farlo, provarvi diletto – *essere in amore di checchessia,* per esservi affezionato, avervi affetto,

Digitized by Google

amarlo – *fare all' amore,* amoreggiare – *intendersi d'amore con una persona,* dicevano gli antichi per fare all'amore con essa. Così pure dicevano *intendersi in donna,* per essere innamorato; e *intendenza,* per innamoramento o per la persona amata – *levare dall' amore di una persona un tale,* distoglierlo dal fare all'amore con essa – *mal d' amore,* infermità cagionata da non soddisfatto innamoramento – *mettere amore a checchessia,* affezionarvisi, amarlo – *mutare amori,* essere incostante nell'amare – *per amor di Dio,* formola di pregare alcuno, e vale quanto di grazia, per cortesìa, che anche si dice in buon' ora, un poco – *dare checchessia per amor di Dio,* cioè per nulla, senza pagamento - *perduto d' amore,* eccessivamente innamorato – *porre amore ad una o in una persona,* amarla o innamorarsene - *portare amore,* avere amore, amare – *pregare d' amore una persona,* pregare una persona che voglia corrispondere al tuo amore – *salutar d' amore,* salutare con occhiate amorose, accompagnare il saluto con segni d'amore - *sentir d' amore,* sentir la possanza, gl' incentivi, la fiamma ec., d'amore – *sentire o intendere amore,* arder d' amore, destarsi, o risentirsi per virtù d'amore – *vivere d' amore,* vivere per mezzo del concedersi altrui amore, alle altrui voglie, che anche dicesi mettersi a guadagno – *amore fa amore e crudeltà fa sdegno,* cioè le buone maniere accattano benevolenza, le cattive malevolenza – *il fuoco, l' amore, e la tosse, presto si conosce,* di chiaro significato – *amore e signorìa non soffrono compagnìa,* nell' amore e nel dominare non si vuol compagni – *amor del tarlo, rode i Crocifissi,* significa amore che reca danno – *amore ha nome l' oste,* modo antico e che dicevasi quando alcuno non rispondeva a proposito - *erba d' amore,* erba canterella, vecchia tentennina.

Dascnìm, i, it - dasctnìm, i – *sf. 2. decl.* carità. *v.* dasctnìi.

Dascnìm, i, it – (e paa) *add. f. 1. decl.* disamorata, priva della passione d' amore – dicesi anche di chi non conosce nè affetto, nè benevolenza.

Dascnìm, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* disamorato, privo della passione d' amore – e dicesi anche di chi si mostra non suscettivo d' amore, che non conosce nè affetto nè benevolenza.

Dascnìm, i, it – (paa) *sm. 2. decl.* disamore, mancanza d' amore, odio.

Dascnìm – i – kèc, i, it – *sm. 2. decl.* amor disordinato, cattivo amore, disonesto, carnale, lascivo, impuro, sensuale, falso, non buono ec.

Dascnìm – i – mir, i, it – *sm. 2. decl.* amor buono, leale, sincero, schietto, puro, semplice, innocente, casto ec.

Dascnìm, (me) per dascnìm - *avv.* amorevolmente, e amorevolemente, con amorevolezza, piacevolmente, benignamente – con le buone, senza contrasto, per amore, contrario di per forza.

Dascnìm per vetvethen – *sf. 2. decl. filos.* filautìa, filauzia, amor di sè stesso, e per lo più è amor disordinato.

Dasct, (me) me dàsctun, me dàsc, me dàsciun, me pass dascnìm, me hatrùe, me dasctnùe, amare, voler bene, portare affezione, essere affezionato – essere innamorato – volere, desiderare – procurare, eleggere – *amare* seguito da *che,* stimar bene il fare checchessia – *amare meglio,* voler piuttosto, preferire – venir bene, parlandosi di pianta, in quanto al terreno in cui trovasi – *amarsi,* amar sè stesso o sè medesimo – amar l' uno e l'altro reciprocamente.

Dasct, (me) me dàsctun, volere, lo sforzarsi dell' anima a conseguire o ad allontanare una data maniera d'es-

Digitized by Google

sere, aver volontà, intenzione, voglia, animo, pensiero, talento a checchessia – comandare. esigere con autorità – desiderare – esser sul punto di, essere in procinto – *volere alcuno,* domandarlo, ricercarlo, chiedere di parlargli o di averlo a sè – *volerci.* esser dovere, convenire, richiedersi, esser necessario, unito però con le particelle, p. es.: *ci vuol giudizio* – esser presso a seguire, mancar poco che non segua – *volere e voler dire,* aver opinione, giudicare, riputare – significare - chiedere – aspettare - *voglia Dio, Dio volesse,* e simili, maniere esprimenti desiderio - *qui ti voglio,* accenna a cosa difficile, qui sta il punto – *volerla con alcuno,* misurarsi con esso a chi più può, voler appiccar briga con alcuno – *chi mi vuole?* chi mi chiama? *voler bene o male a uno,* amarlo o odiarlo – *volere bene,* amare – *ben volere,* sentire semplicemente benevolenza – *voglia il cielo!* esclamazione esprimente desiderio che avvenga una cosa, che non si spera molto – *volere l' accusativo, il genitivo* ec., si dice dei verbi che si costruiscono con quei casi – *a volere che,* affinchè – *voglio,* modo di ammettere per vera una cosa – *volete altro?* esclamazione di maraviglia.

Dàsct, (meu) meu dàsctun, me dàsciun, amarsi, volersi bene, portarsi affezione, amore.

Dasct (meu) sciocci – scioi, amarsi reciprocamente.

Dasct, (meu) me pass nevoj, abbisognare, esser d'uopo, bisognare, esser di necessità, occorrere, far di mestieri – interessare, importare.

Dàsct – fort (me) predileggere, amare con preferimento, amare grandemente una cosa o una persona più che le altre.

Dàsct fort – fort, (me) amare fortemente.

Dàsct, (moss me) – disamare, restar d'amare, odiare - disaffezionarsi, disamarsi.

Dàsct, (moss me) rifiutare, ricusare, rigettare, non volere, disgradire, non accettare – rinunziare, lasciare, deporre – sdegnare.

Dàsct per t' kèc, (me) amare con amor disonesto, cattivo, maligno ec.

Dàsct per t' mir, (me) amare con amor sincero, schietto, buono, casto ec.

Dàsct – prap, (me) riamare, amar di nuovo – corrispondere in amore.

Dàsct – prap, (me) rivolere, di nuovo volere – volere che ti sia renduta una cosa tua.

Dasctnìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* amore. *v.* dascnìm.

Dasctnìi, ia, ìis – dascnìm, i – dascianìm, i – dasctnìm, i – hàter, i – *sf. 2. decl.* carità, propriamente diritta affezione d' animo, onde si ama Dio per sè, e il prossimo per amor di Dio. È una delle virtù teologali – zelo – *amore* – effetto - compassione – effetto dell' amore del prossimo che consiste nel sovvenire i poveri coll' elemosina, o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll' istruzione o altro ajuto – elemosina – spartimento, il far le parti di una cosa – *far carità insieme, o far carità,* assolutamente dicesi per mangiare insieme, detto così dall' uso degli antichi cristiani i quali facevano conviti di limosine a' poveri, e chiamavanli *agape,* cioè carità di – *carità pelosa,* dicesi quando, sotto specie di carità verso altrui, si pensa solo al proprio utile.

Dasctnìi, ia, ìis – dascnìm, i, it – *sf. 2. decl.* affezione, affetto, amore – benevolenza – propensione o amore o volontà dell' animo per cui inclinamo a cercare e ad amare checchessia – desiderio – attenzione destata e tenuta viva dagli affetti – stato dell' essere affetto, o impressionato da qualche causa o da qualche agente;

Digitized by Google

modo d'essere il corpo vivente affetto o impressionato dagli oggetti esterni; modificazione degli organi del corpo cagionata dall'impressione degli oggetti esterni; effetto che si opera da checchessia sopra i sensi o nell'anima; sensazione, impressione – presso i medici stato morboso del corpo, o di alcuna delle sue parti.

Dasctnìi, ia, ìis – *sf. 2. decl.* affettuosità, astratto di affezione e di affettuoso, qualità di chi è affettuoso, affetto, amore.

Dasctnìi, (me hìi) innamorarsi, invaghirsi, accendersi d'amore – porre affezione a checchessia – darsi agli amori, all'amorosa vita - *innamorarsi sopra tutti i*, innamorarsi spesso e di ciascuna femmina.

Dasctnìi, (me pàss) amare. *ved.* me dàsct

Dasctnìim, i, it - (i paa) *add. m. 2. decl.* disamante, che non ama, che non appetisce, che non è affezionato.

Dasctnìisct, *avv.* amorosamente, con affetto amoroso – carnalmente – naturalmente.

Dasctnìisct, *avv.* caritativamente, lo stesso che caritatevolmente, con carità, in carità.

Dasctnìiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* amorevolezza, qualità di chi è amorevole – complesso degli atti esterni con cui mostrasi amore – astratto d'amorevole, affezione, affetto di benevolenza – piccolo regalo in segno d'amore – condiscendenza – affetto.

Dasctnùc, (me) me pass dascnìm, amare. *v.* me dàsct ec.

Dasctnùe, (me) me sctìi dascnìm, affezionare, rendere affezionato – porre amore, prendere affetto. *ved.* me dàsct.

Dasctnùe, (meu) meu dàsct, amarsi, affezionarsi.

Dasctnùe – pràp, (me) riaffezionare, riamicare uno con un altro, fare riprendere affezione.

Dasctnùe – prăp, (meu) riaffezionarsi, di nuovo affezionarsi, riamicarsi nuovamente.

Dasctnùem, i, it – *p. p.* amato, affezionato.

Dasctnùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* affezionamento, l'affezionarsi, affezione. *v.* dasctnìi.

Dasctnùes, i, it – dascnùes, i – dùes, i, it *sm. 2. decl.* quegli che porta affezione, amore, benevolenza, amorevolezza ec.

Dasctnùescim, dasctnìsct, *avv.* affettuosamente, con modo affettuoso – affezionatamente, con affezione – cordialmente, svisceratamente.

Dasctnùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* affettuoso, pieno d'affetto, benevolo – affezionevole, inclinato ad amore, amorevole.

Dasctnùescm, i, it – (i paa) *p. pr.* disamante, che non ama, che disama.

Dasctnùescm, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* disamoroso, contrario d'amoroso – disamorevole, poco cortese, poco amorevole - disamabile, che non è amabile, o non sa farsi amare.

Dàsctun, i, it – dàsciun, i - *p. p.* amato, caro, voluto.

Dàsctun, i, it – (i) i dàsciun, i, it – i dasctnùem, i, it – *add. m. 2. decl.* affezionato, caro, diletto, amato, favorito.

Dàsctun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* carino, dicesi a donna, a fanciullo, e anche a cose vaghe e graziose – *l'è proprio carina! carino quel bambino! è carina quella lettera!* per antifrasi poi dicesi a cosa e a persona che sia il contrario.

Dàsctun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* disamorato, senza amore, privo della passione d'amore – vale pure in albanese *i paa dàsctun*, modo *avv.* involontario, a caso, fortuitamente ec.

Dàsctun, i, it – (t') t'dàsciun, i, it – *sm. 2. decl.* amore, affezione, affettuosità, amorevolezza, affabilità, be-

Digitized by Google

nevolenza, affetto, amorosità, dimostrazione di benevolenza qualunque.

Dàt, a, es – *sf. 1. decl.* data, quelle parole o numeri che esprimono il tempo e il luogo in cui si fece un contratto, si spedì una patente, si scrisse una lettera ec. – indicazione del millesimo in cui fu stampato un libro – collazione, patronato di benefizii ecclesiastici o simili – colpo che si dà alla palla nel giuocarla – qualità, natura, condizione – *esser sur una data,* esser della medesima qualità, della stessa condizione - *mantener uno sulla data*, secondarlo, secondare il detto da lui – dazio, gravezza - *comm* dicesi *a tanti giorni, a un mese, a due mesi* ec., *data,* e vale che dee pagarsi appunto tanti giorni, un mese, due mesi ec., dopo il giorno della data espressa nella cambiale.

Dàt, (me bàà) datare, *voce dell' uso,* porre la data ad una lettera – notare in una lettera il luogo, il giorno, il mese e l' anno in cui fu scritta – si adopera ancora nell' indicare il tempo da cui principia checchessia – *a datare dal tal giorno e simili;* cioè *cominciando a contar il tempo dal tal giorno* ec. Tuttavia chi ama lo scriver netto se ne guardi al possibile.

Daugìi, ia – davaagìi, ia, ìis – daviigìi, ia – pàdites, i, it – *sm. 2. decl.* accusatore, querelatore. *v.* padits.

Daugiscme, ia – davaagiscme, ia – daviigiscme, ia, es – *sf. 1. decl.* querelatrice, accusatrice. *v.* paditscme.

Daugit, (me) me bàà davaa, me davìt, me paditun, querelare, dar querela, accusare, notificare i misfatti di alcuno alla corte, porre o dar querela contro di lui, criminalmente accusarlo. *v.* me padìt.

Daugits, i – davìts, i – daugìi, ia – *sm. 1. decl.* querelatore, chi querela. *v.* padits.

Daugitscm, i, it – *p. pr.* querelante, che querela.

Daugitscme, ia, es – *sf. 1. decl.* querelatrice, che querela. *v.* paditscme.

Daugitun, i, it – *p. p.* querelato. *v.* padìtun.

Daugìtun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* querela, lamentanza, doglienza, querelanza, querimonia – *porre, dare querela,* o simili, *ad alcuno,* notificare i misfatti d' esso alla corte e richiamarsene, querelarlo – vale pure dolore. *v.* t' paditun, i.

Daulèsc, ia, es – meretèsc, ia, es - perendèsc, ia, es – cralèsc, ia – *sf. 1. decl.* imperatrice, moglie dell' imperatore, e donna che regge sola un impero con tutta l' autorità d' un imperatore.

Daulèt, i, it – merèt, i, it – perendìi, ia, ìis – padisciai, i, it – *sm. 2. decl.* imperadore e imperatore, supremo comandante delle armi, presso gli antichi Romani – oggi monarca – signore supremo ed assoluto di molte provincie e di un vasto dominio – *far conto che passi l' imperatore,* non curarsi, e far contro di checchessia come se non avvenisse – *tela da imperatore,* si disse quella stragrande e della maggior larghezza per uso specialmente dei pittori.

Daulèt, i, it – (i) i merèt, i, it – i padisciai, i, it – i perendìi, ia, ìis – *add. m. 1. decl.* imperiale, d' imperio o d' imperatore – partigiano dell' imperatore – cosa maggiore e che sovrasta alle altre in bontà, bellezza ec. – bello e maestoso – detto di posto, solenne, grande – *gli imperiali,* i ministri imperiali, o dell' imperatore – gli eserciti imperiali – ed è anche aggiunto d' una specie di carta – e di susine – *alla imperiale,* modo *avv.* maestosamente, riccamente, in modo degno di un imperatore – *sm.* soldato dell' imperatore.

Davaa, ia, aas – davìi, ia, ìis – padìt, a, es – t' paditun, i, it – *sf. 2. decl.* istanza, continua perseveranza nel

Digitized by Google

domandare e chiedere, importunità, sollecitazione - semplice richiesta, domanda – obbiezione o addizione di prova – *prima istanza, seconda, terza istanza – prima istanza,* vale primo giudizio; *seconda istanza,* prima appellazione; *terza istanza,* secondo giudizio d' appellazione – querela.

Davaa, ia, aas - (i paa) *add. m. 2. decl.* indisputabile, che non può disputarsi – inappellabile, che non lascia luogo ad appellazione.

Davaa, (me bââ) me bââ davìi, me davìt, me davitun, denunziare, dinunziare, intimare, cioè far noto altrui con modo solenne voluto dalle leggi, o dalle consuetudini; o semplicemente far noto altrui qualche cosa; e si dice più spesso di cause od altri affari forensi – protestare, notificare, intimare - dichiarare, manifestare accusando, rapportare – dire.

David, i, it – *sm. 2. decl. nom. propr.* David.

Davìi, ia, ìis – davaa, ia – t' paditun, i, it – *sf. 2. decl.* denunzia, dinunzia, denunziamento, denunziazione, notificazione, protesta fatta alla giustizia, intimazione – *leg.* accusa – *polit.* dicesi *dinunzia di guerra,* la dichiarazione di guerra.

Davìi, (me bââ) me padìt, me davit, me pàdit, denunziare. *v.* me bââ davaa e me padìt.

Davìts, i, it – padits, i – daugìi, ia – *sm. 1. decl.* denunziatore, chi denunzia.

Davitscm, i, it – *p. pr.* denunziante, che denunzia.

Davìtscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* dinunziativo, atto a dinunziare, chi dinunzia.

Davìtscme, ia, es – *sf. 1. decl.* denunziatrice, che denunzia.

Davìtun, i, it – *p. p.* dinunziato e denunziato.

Davìtun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* denunziamento, l' atto e l' effetto del denunziare – denunziazione, dinunzia, il dinunziare, accusa.

DàǮǮ, (me) me dàǮǮun, me scdàǮǮ, me scdàǮǮun, scalzare, trarre i calzari di gamba o di piede – levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; contrario di rincalzare – per *similit.* levar d' intorno materia ad ogni altra qualunque cosa – vale anche tirar su le calze a uno, subbillarlo, per indurlo a palesare un segreto - *proverb.* dicesi *non esser atto a scalzare chicchessia,* e vale essergli di gran lunga inferiore – *scalzare alcuno,* cavargli di bocca alcuna cosa.

DaǮǮ, (meu) meu scdàǮǮ, meu dàǮǮun, meu scdàǮǮun, nudarsi i piedi dei calzari – trarsi i calzari – *fig.* farsi frate scalzo – abbracciare la vita religiosa, cioè monastica, detto di quelle religioni ove si va senza calzari – *milit.* levar con zappa e pala la terra dai piedi delle mura per farle rovinare. *v.* me scdaǮǮ.

DàǮǮes e dàǮǮs, i, it – scdàǮǮes, i, it – *sm. 2. decl.* scalzatore, chi scalza o scava scaltritamente gli altrui segreti – chi s' informa scaltramente degli fatti altrui.

DàǮǮescm, i – dàǮǮscm, i, it – *p. pr.* scalzante, che scalza.

DàǮǮun, i – scdàǮǮun, i, it – *p. p.* scalzato.

DàǮǮun, i, it – (i) i scdàǮǮun, i, it – *add. m. 2. decl.* scalzo, senza calzari, scalzato – per *met.* si dice di persona abietta o povera in canna – per *met.* nudo, disarmato – *mandare scalzo a letto uno,* modo familiare col quale si risponde ai fanciulli per dar loro ad intendere che si voglia gastigare alcuno dal quale dicono di essere stati offesi – *oh! vacci scalzo,* maniera che si usa a significare doversi in una tal cosa procedere accuratamente.

DàǮǮun, i, it – (t') t' scdàǮǮun, i, it – *sm. 2. decl.* scalzamento, l' atto e

Digitized by Google

l'effetto dello scalzare – scalzatura, lo scalzare – il cavare altrui di bocca alcuna cosa – *chir.* operazione colla quale si stacca la gengiva dal dente che si vuole strappare.

Dàλt, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* scarpello. *v.* dàlt, a.

Dàλt, (me punùe me) me gherrùe - scarpellare, *propriam.* vale lavorar le pietre collo scarpello, scarpellinare – intagliare in pietra – intaccare semplicemente collo scarpello alcuna pietra per ischeggiarla – dare di scarpello, guastare, e tor via collo scarpello, sculture e simile.

Daλtgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* scarpellatore, chi lavora pietre collo scarpello, scarpellino.

Deblìm, i, it – lighsctìi, ia – ligsctìi, ia, ìis - t'kptun, i - t'lòṣun, i - *sf. 2 decl.* debilità, debolezza, fiacchezza, fievolezza, stanchezza ec. *v.* lighsctìi.

Deblùe, (me) me lighsctùe, me ligsctùe, debilitare, affievolire, far divenir debole, scemar le forze – mutilare, castrare. *v.* me lighsctùe, e me ligsctùe.

Deblùe, (meu) meu lighsctùe, debilitarsi, affievolirsi, indebolirsi, spossarsi perder le forze. *v.* meu ligsctùe.

Deblùem, i, it – lighictùem, i – *p. p.* debolito, indebolito, spossato ec.

Deblùem, i, it – (t') t'lighsctùem, i – *sf. 2. decl.* debilità, debolezza, fievolezza, debilimento ec. *v.* lighscti.

Deblùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* debile, debole di poca forza, di poca possa – fiacco, fievole, spossato ec.

December, i, it – mui sc. ndreut – *sm. 2. decl.* decembre, lo stesso che dicembre, l'ultimo mese dell'anno – il decimo dell'anno, dove si cominci a contare i mesi da marzo, come gli antichi usavano.

Ded, i, it – deed, i – deet, i, it – *sm. 2. decl.* mare, universal congregamento dell'acque che circondano la terra, e che in più luoghi la coprono il che più propriamente chiamasi *oceano*, dacchè *mare* esprimerebbe solamente una divisione o porzione dell'oceano, ed alla quale suole aggiungersi un nome preso o dalle contrade cui esso circonda, o da-altre circostanze – e semplicemente *acqua del mare* – *mare fresco*, si dice quando in mare il vento è alquanto gagliardetto, ma non è tempestoso – *mare poco, non esser quasi mare*, si dice quando il mare è poco agitato – *in alto mare*, dove le acque sono profonde, e siam lontanissimi da terra – *lastricare il mare*, tentare l'impossibile – *loda il mare, e tienti alla terra*, *prov.* che avverte doversi lodare l'util grande e pericoloso, e attenersi al piccolo e sicuro – *fig.* si dice *mare* ogni grande abbondanza, come *mare di doglia, di lacrime, di gioja, di ricchezze* e simili – *mare magnum*, dicesi pure per gran quantità e indeterminata di checchessia – *mare vecchio*, dicono i marinari per accennare il residuo della tempesta – *andare sopra mare*, navigare – *a dispetto di mare e di vento*, non ostante grandissimi impedimenti – *aggiungere acqua al mare*, dicesi di chi porta argomenti a provar cosa provatissima, o a lodar cosa lodatissima, e simili – *il gran mare dell'essere*, la universale creazione – *uomo di mare*, uomo usato al navigare – *mare*, fu detto di luogo abbondante d'ogni buona e ricca cosa – di una cosa abbondantissima di roba e ricchezze suol dirsi che *è un mare, o un porto di mare*; e tal modo metaforico è usato dal trecento in qua – *mare in burrasca*, si dice anche per malaparata, cioè l'essere o l'animo altrui, o la condizione di un luogo tale e sì fatta, da doverne temere qualche cosa, es.: *ho veduto il mare in burrasca*, e ho tirato a svignare – *prometter mari e monti* – *fig.* promettere molte e belle cose.

Digitized by Google

Dèd, (me sckùe per) me vòit per deetin, navicare, *meglio* navigare, andar con nave per acqua, andar per mare, passare il mare – trasportare in nave da luogo a luogo checchessia: per es.: *ho navigato due mila sacca di grano* – riferiscesi anche al mare o fiume o lago che si naviga, dicendosi, p. es.: *navigare il mediterraneo, il lago di como* ec. – *navigare a seconda*, navigare secondando il corso dell' acqua – *navigar per perduto*, si dice di chi essendo in estremo pericolo o ridotto alla disperazione, si rimette interamente alla fortuna – *navigare, fig.* governarsi, regolarsi – *saper navigare a ogni vento*, saper adattarsi a' tempi, e secondare gli accidenti – *navigare a remi e a vele*, vale adoperarsi con ogni sforzo – *navigare senza biscotto*, mettersi ad una impresa senza gli strumenti necessarii a condurla a fine. *ved.* me vocit.

Dedàar e deedàar, i – deetaar, i, it – *sm. 2. decl.* navigatore, navicatore, chi navica, chi fa l' esercizio del navigare. *v.* marinaar, i.

Dedaarscm dēdàrscm, i, it - deetaarscm, i, it – *p. pr.* navigante, che naviga.

Ded, i, it – (i) i deet, i, it – *add. m. 2. decl.* marittimo, di mare – aggiunto di città, terre, e simili, vicino al mare, posto sul mare – in forza di *sost. m.* – pittura di marine, e di cose marinaresche – vale pure uomo di mare, o venuto dal mare.

Ded, i, it – (i) i deet, i, it – *add. m. 2. decl.* marino, di mare, che nasce in mare, che di sua natura sta in mare – aggiunto di colore, vale ceruleo – *vento marino*, vento che spira dalla parte del mare – *le zucche marine*, dicesi anche in alcune frasi per negare cosa che altri afferma.

Dedin, (t' sckuemit per) t' vòitunit per deetin – *sm. 2. decl.* navigamento, il navigare – navigazione; il navicare, viaggio per mare – arte del navigare, nautica.

Deejm, i – deejun, i – pianèzz, a, es – pitt, a – trupp, i – pìim, i – *sm. 2. decl.* ubbriaco e ubriaco, ebbro, ebro, ebrio, ebriaco, che ha la mente turbata, e l' intelletto alterato dall' ebbrezza – *met.* desideroso, acceso di voglia – trasportato, commosso, fuor di sè per soverchia passione – detto di cosa fatta o detta, da ubriaco, da chi ha perso il senno, p. es.: *le sue parole mi pajono ebbre - ebro di sonno*, dicesi di chi, come ubriaco, non può reggersi in piede essendo oppresso dal sonno. *v.* pitt, a.

Dèejm, (me) me pìim, me deejun, ebriare, inebbriare, lo stesso che innebbriare e inebriare, innebriare, imbriacare, far divenir briaco, inebriare. *v.* me deejun.

Deejm, (meu) meu pìi, meu deejun, ebriarsi, inebriarsi, inebbriarsi, innebbriarsi, e innebriarsi e imbriacarsi, divenir ubbriaco o ubriaco, bere tanto vino che i fumi e gli spiriti salgano al cervello e offuschino l' intelletto – avvinazzarsi, empirsi di vino, diventar briaco – per *similit.* alterarsi, riscaldarsi per soverchia passione, uscir di sè, come chi è avvinazzato. *v.* meu deejun.

Dèejmun, i, it – deejun, i, it – *p. p.* ebriato, inebbriato, innebbriato, inebriato, innebriato e imbriacato, avvinazzato, alterato dal vino, ebro, ebbro, ebrio, ubbriaco e ubriaco.

Dèejmun, i – (t') t' deejun, i – t' pìim, i – *sf. 2. decl.* ebrezza, lo stesso che ebbrezza, offuscamento dell' intelletto, cagionato da soperchio ber vino, o da simile cagione – propensione abituale all' inebriarsi o ubbriacarsi – abito di chi bee volentieri soperchio vino o altro liquore atto a inebriare – *met.* offuscamento di mente o dell' intelletto cagionato da veemente passione – atto di passione veemente.

Digitized by Google

– perturbamento, cecità. *ved.* t' deejun , i.

Dèejs, i, it – pitt, a – *sm. 2. decl.* ebriatore, che s' inebria.

Dèejscm, i, it – *p. pr.* ebriante , che s' inebria.

Dèejun, (me) me pìi, ubbriacare, imbriacare, far divenir briaco, avvinacciare, avvinazzare. *v.* me deejm.

Dèejun, (meu) meu pìi , ubbriacarsi, imbriacarsi, divenir ubbriaco, avvinacciarsi. *v.* meu deejm.

Dèejun, i, it – *p. p.* ubbriacato, imbriacato, inebriato, innebriato, inebbriato, avvinazzato. alterato dal vino.

Dèejun, i, it – *sm. 2. decl.* ubriaco, chi ha bevuto vino o liquori tanto che ha disordinato lo stomaco e le facoltà mentali – alterato dal vino.

Dèejun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* ubbriaco, che per aver bevuto troppo vino od altri liquori spiritosi, va vacillando, ed ha la mente offuscata, imbriaco, avvinazzato, inebriato.

Dèejun, i, it – (fort) *sm. 2. decl.* ubbriacone , *accr.* di ubbriaco – colui che ama bere fino a perdere la ragione – chi beve molto vino.

Dèejun , i, it – (t') *sm. 2. decl.* inebbriamento, inebbriazione, innebbriazione , inebriazione , ebbrezza , inebrezza, ubbriachezza, stato dell' ubbriaco – atto od abito di ubbriacarsi – ubbriacamento ec.

Deel, i, it – *sm. 2. decl. med.* voce di varii significati, polso. *v.* del, i ec.

Deel, i, it – *sm. 2. decl.* nerbo, nervo, tendine muscoloso – per *met.* forza, importanza, essenza – *essere di buon nerbo, aver buon nerbo* e simili, vagliono esser forte e gagliardo – corda di strumento – è propriamente quello di che ci serviamo, come di frusta, ad uso di nerbare, che non è altro che il membro dei bovi o vitelli, staccato, sbucciato e seccato.

Deel , i, it – *sm. 2. decl. anat.* nervo, ciascuno di quei cordoni biancastri e cilindrici che dal cervello o dal midollo spinale, diramansi pel corpo, quali principali stromenti del senso e del moto – filamento fibroso più o meno rilevato che, in varia quantità, scorgesi alla superficie delle foglie e dei pedali – corda dell' arco, e l'arco stesso – per *met.* forza , importanza – costola delle foglie – fondamento o sostegno principale di checchessia – schiera d' uomini armati – *esser di buon nervo,* esser forte e gagliardo - *tendere il nervo,* aver la mira – *far checchessia di nervo, o con nervo,* farlo con tutto lo studio e forza – *dim.* nervetto , nervettino , nervolino, nervicciuolo.

Deel , i, it – *sf. 2. decl.* vena , vaso o canale che riporta il sangue dalle arterie al cuore, o come dicono i medici dalla periferìa al centro, e hanno varii nomi secondo l' ufficio loro o secondo le parti del corpo per le quali passano – talora si prende per arteria – talora per il sangue – canaletto naturale sotterraneo ove corre l' acqua – polla o sorgente d' acqua – fibra interiore – condizione, stato – per *similit.* si dicono que' segni che vanno serpendo ne' legni e nelle pietre a guisa che fanno le vene nel corpo degli animali – filone di miniera – luogo dove si cavano pietre o metalli – qualità – disposizione, ingegno - *bot. avena sativa,* avena, sorta di biada ; ed è di due maniere, salvatica e domestica. La domestica è bianca e non pelosa come la salvatica : si semina quando il grano, e si dà a mangiare a' cavalli – *vena poetica ,* la naturale inclinazione a poetare – *vena di metalli, o di pietre,* si dice il luogo donde si cavano, e il metallo stesso tal quale si cava dalla vena – *avere una vena di dole, o aver la vena ,* si dice del vino quando è tanto poco dolce che a pena si sente – *avere una vena di*

Digitized by Google

pazzo, o di dolce, vale sentire alquanto del pazzo o dello sciocco o dello scimunito – *fare una cosa di vena,* vale farla di voglia, volentieri – *stile di vena,* dicesi quello che è facile e spontaneo – *trovare la vena,* trovar dove ferire – *aprir la vena,* pungerla con la lancetta.

Deel – i – maʒ, i, it – *sf. 2. decl.* arteria. *v.* grumàs.

Deel, i, it – *sm. 2. decl. anat.* muscolo, musculo e moscolo, ciascuno di quegli organi fibrosi-irritabili e contrattili pei quali seguono negli animali tanti e diversi movimenti – *dim.* muscoletto, muscolino.

Deelùescm, i, it – (i) i deelìscm, i, it – *add. m. 2. decl.* nerboroso, nerboruto, nervoso, nerbuto, di grossi nervi ed eminenti, che dinotano fortezza, forzuto, gagliardo, forte, robusto, pien di nervi, che ha grossi nervi, nerboso, nervuto.

Deer, a, es – *sf. 1. decl.* porta, uscio. *v.* der, a ec.

Deet, i, it – *sm. 2. decl.* mare. *v.* ded, i.

Deet – i – maʒ, i – *sm. 2. decl.* maremagnum, gran mare, abisso, l'abbondanza, gran copia.

Deetaar, àrt, àrve – *sf. 1. decl.* marinaresca, tutti i marinari che servono al governo di una nave – si usa pure in forza di *sost.* per arte marinesca, cose di mare, o attenenti all'arte del marinaro.

Deetarisct, *avv.* marinarescamente, alla foggia, a modo dei marinari.

Deff, i, it - *sf. 2. decl.* tamburella « voce di uso a Roma » *meglio* cembalo e cembolo, strumento da sonare, ch'è un cerchio d'asse sottile della larghezza d'un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli e di girelline di lama d'ottone, e si suona picchiandolo colla punta delle dita – strumento da corde e da tasti – *andare col cembalo in colombaja,* pubblicare i proprj fatti che dovrebbero esser segreti – *fig. da cembali,* dicesi ad uomo di poco garbo e deforme – *avere il capo in cembali,* pensare solo a spassi e a sollazzi.

Deff, (me raa) sonare la tamburella, il cembalo.

Deffgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* tamburiere, tamburino, suonator di tamburella – chi fa e vende tamburelle o cembali.

Deftim, i, it – kalzìm, i – kaλsìm, i – diftìm, i – racconto, narrazione ec. *v.* dftìm, i.

Deftùe, (me) me diftùe, me calzùe, me caλzue, me kaλsùe, me ʒʒan, raccontare, narrare, riferire. *v.* me dftùe ec.

Dègh, a, es – rèm, a, es – ghèm, a, es – *sm. 1. decl.* ramo. *v.* ghèm, a ec.

Degh, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* doga, una di quelle strisce di legno di che si compone il corpo della botte, o simili vasi rotondi – per *similit.* lista, fregio – stola.

Dègat, (me vuu) dogare, porre o rimettere le doghe – cignere, fasciare, presa la similitudine dalla doga.

Deghemergìi, ia, ìis – mulinaar, i, it – *sm. 2. decl.* mulinaro, mugnajo, quegli che esercita l'arte di ridurre i cereali in farine, e separarne le varie specie di crusca – *pesare con la stadera del mugnajo,* esaminare alla grossa – *affogare il mugnajo,* dicono i montanini quando nella polenta mettono troppa acqua a proporzione della farina, e per conseguenza la polenta viene troppo sciolta e come farinata – *mugnajo,* è anche un uccello aquatico simile al gabbiano.

Degnùe, (me) me bââ nneer, me dègnun, degnare, dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui e le cose sue, e particolarmente gl'inferiori – giudicar degno, dicevole – ricevere quello che è offerto, specialmente da persona inferiore – far degno – *de-*

Digitized by Google

gnare uno per amico, per servitore ec., accettarlo per tale.

Degnùe, (meu) meu dègnun, degnarsi, mostrarsi affabile e benevolo a uno – mostrarsi di facile abbordo – compiacersi, degnarsi per cortesìa o per benignità di fare altrui grazia, servizio, favore, benefizio.

Dègnùem, i, it – dègnun, i, it – *p. p.* degnato.

Degnùem, i, it – (t') *sf. 2. decl.* degnazione, il degnare – affabilità, cortesia di superiore verso l'inferiore, degnevolezza, degnità.

Degnùes, i, it – *sm. 2. decl.* quegli che degna.

Degnuescìm, *avv.* degnevolmente, in modo degnevole.

Degnuescim, (t' paa) *avv.* indegnamente, non degnamente – iniquamente – – ingiustamente, immeritamente.

Degnùescm, i, it – *p. pr.* degnante, che degna.

Degnùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* degnevole, che degna – affabile, cortese.

Degnùescm, (fort i) *sup.* degnevolissimo, molto degnevole, molto meritevole.

Dègnun, i, it – *p. p.* degno, meritevole

Dègnun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* degno, assai meritevole; e anche in mala parte – condegno, convenevole, proporzionato, conveniente - eccellente, di grande affare, di ragguardevole condizione – *avere a degno*, degnare.

Dègnun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* indegno, non degno, immeritevole, sconvenevole – vale pure non convenevole, non dicevole – vituperoso, vergognoso – degenerante – dannoso, nocivo – *indegno di una cosa,* dicesi alla latina di chi la schifa, la rifiuta – a mo' di *sost.* cosa indegna, indegnità.

Dègnun, (fort) *sup.* degnissimo, molto degno.

Deh! deh! interjezione di preghiera: e va comunemente in principio di ragionamento e di clausula – segno di compassione, di dolore, di pentimento, di irritazione, di lusinghe, di magnificare, di maraviglia, di priego - segno d'irrisione o di garrimento ec.

Dèjun, (me) ubbriacare. *v.* me deejm ec.

Dèjun, (meu) ubbriacarsi. *ved.* meu deejm ec.

Dèjun, i, it - *p. p.* ubbriacato, ubbriaco. *v.* deejun.

Dèjun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* imbriaco, ebriaco, ebbriaco, briaco, inebriato ec. *v.* i deejun.

Dejun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* ubbriachezza. *v.* t' deejmun.

Dèk, a, es – mòrdie, ia, es – mòrzie, ia, es – t' dekun, i, it – giell, i, it – *sf. 2. decl.* morte, la cessazione della vita, e la separazione dell'anima dal corpo – atto del morire – per *similit.* si dice anche di ogni altra cosa inanimata – detto degli astri, vale il tramontare – la figura con cui si rappresenta la morte, è uno scheletro umano armato di falce – *fig.* sommo dolore o tedio – *andare alla morte nel fare una cosa*, farla con grave dolore e rammarico – *morire di sua morte,* di morte naturale e non violenta – *essere in fin di morte,* essere agli estremi della vita – *in caso di morte,* in prossimo pericolo di morire – *morte civile,* dicesi dai legisti la privazione de' diritti e vantaggi della società civile – *morte eterna,* la condanna de' peccatori alle pene eterne dell'inferno – *mettere o porre a morte,* uccidere, ammazzare – *a vita e a morte,* per sempre – *venire a morte,* esser vicino a morire – *alla morte,* dopo morte – *a morte*, in modo da doverne morire – *essere colla morte in bocca,* esser vicino alla morte – *essere una morte,* si dice di cosa che arrechi sommo disgusto o pena, quasi cosa che cagioni morte – *pagare il*

Digitized by Google

debito alla morte, morire – *esser una morte*, dicesi di chi è molto estenuato – *a morte, o infino a morte,* o simili, co' verbi *odiare, nimicare, ferire* ec. *a morte,* vagliono odiare mortalmente ec. – *purgare a morte una colpa*, espiarla colla morte – *morte dell' anima,* dicesi dai teologi lo stato dell' anima che cade in peccato – di vivanda dicesi che è *la sua morte,* quando si cuoce o si condiziona in quel modo che essa viene più saporosa e gustosa – *morte*, vale anche pallidezza cagionata dalla morte – *come è vero la morte santa,* è modo di affermare, quasi con giuramento. *v.* mordie, ia.

Dèk, a, es – (i) i mòrzie, ia, es – i mòrdie, ia, es – i giell, i, it – *add. m. 2. decl.* mortale, tutto ciò ch' è soggetto a morte – che cagiona morte – *nimico mortale, o nimistà mortale,* nimico capitale, che brama veder morto il nemico – dicono i teologi per *similit.* a quel peccato più grave, ch' è cagione dell' eterna dannazione dell' anima, a distinzione del veniale – pure per *similit.* molto grave – si dice *fig.* anche delle piante – *salto mortale,* si dice del saltare voltando la persona sottosopra senza toccar terra colle mani, o con altro – *mortale contro a,* micidiale, nemico mortale.

Dèk, (me) me dal scpirt, me sckùe, morire, uscir di vita, spirare, trapassare, finire, perire, passare nell' altra vita, partire di questo mondo, finir di vivere, spirar l' anima, passar di vita, passar di questa all' altra vita, render l' anima a Dio, al Creatore ec. – *morire,* vale anche perder la forza – mancare, venir meno – *vo' morire, poss' io morire* e simili: modo di asserire giurando – *non morire e non rimaner vivo,* si dice di chi, sopraffatto da grande spavento, resta come stupido e privo di sentimenti, e non sa quel che si faccia – per *met.* mancare, consumarsi – *morir di rabbia, di sdegno,* o simili, si dice l' essere da sì fatte passioni grandemente agitato, e commosso – *morir di fame, di sete, di sonno, di freddo, di caldo* e simili, aver gran bisogno di cibo, di bevanda, di riposo ec. – *morire di fame,* esser mendico – *morir dalle risa,* si dice del ridere smoderatamente – *morir di voglia di checchessia,* averne veemente desiderio – *morir di checchessia,* detto *assol.* vale lo stesso che esserne fieramente innamorato – *morir nel suo letto,* si dice in contrapposto del morire improvvisamente – e *figurat.* si dice del terminare alcuna cosa coll' esito che più le conviene – *morir colla ghirlanda, e colla corona,* morir vergine – *morire come un minchione* o simili, suol dirsi di persona che, benchè ricca, bella e dotta, soggiace al fine comune di tutti gli uomini, es.: *e per esser ricco e potente o non ha a morir anche lui com' un minchione?* quando si vede un avaro regalare qualche cosa ad alcuno, o fare qualche larghezza, contro la sua natura, si dice che *vuol morire*, o che è l' anno della sua morte, per accennare la nostra maraviglia – *vuol morire,* si dice pure di chi ha una malattia mortale.

Dèk, (me bâà mos me) me lan èmn t' mir, me bâà gni t' mir fort, immortalare, eternare, perpetuare, fare immortale, farsi immortale, e dicesi generalmente di chi, per opere famose o di mano o d' ingegno, resta sempre vivo nella memoria degli uomini – dicesi anche di chi riesce in checchessia eccellentemente, in modo, non solo da meritar plauso, ma da rimanere anche nella memoria degli uomini. *v.* me lan naam.

Dèk – n' dor – cotit, (me) morire, spirare, riposare, dormire nel bacio del Signore, cioè morire santamente.

Digitized by Google

Dek – perpara, (me) premorire, morire innanzi.

Dekìk, a, es – *sm. 1. decl.* minuto. *v.* dakìk, a ec.

Deknìi, ia, ìis – morìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* mortalità, si dice del morire in breve spazio di tempo molti viventi; cioè è voce che si applica alla quantità proporzionale di uomini e di donne che soccombono in certo spazio di tempo in una popolazione determinata - talora si piglia più specialmente il nome di morìa, contagio, pestilenza, peste, essendo cagionato da essa – per il *sost.* mortale – uccisione, strage – essere, condizione mortale – dicesi anche di cose non animate.

Deknìsct - *avv.* mortalmente, con morte, in maniera che apporta morte – talora con peccato mortale – grandissimamente, come odiare *mortalmente,* quasi bramando la morte all'odiato.

Dèkscm, i, it – *p. pr.* morente e moriente, che muore.

Dèkscm, i, it – (i) i sòccm, i, it – *add. m. 2. decl.* mortale, aggiunto di tutto ciò che è soggetto a morte, o che cagiona morte. *v.* i dèk, a ec.

Dèkscm, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* mortifero, che fa morire – che apporta morte – sommamente dannoso.

Dektaar, i, it – *sm. 2. decl.* mortale, la parte mortale, quello che è capace di morire ed è soggetto alla morte – uomo, o donna – *i mortali,* il genere umano, gli uomini.

Dektaarscme, ia, es – *sf. 1. decl.* mortale, soggetta alla morte, capace di morire.

Dèkun, i, it – dècun, i, it – *p. p.* morto, spento, estinto, spirato, cadavere.

Dèkun, i, it – *sm. 2. decl.* morto, il corpo umano separato dall'anima – chi è passato all'altra vita – chi ha cessato di vivere – cadavero, defunto. trapassato – la parte morta – *il morto è sulla bara, prov.* il fatto è manifesto. e si vede chiaramente – *fiume morto, o letto vecchio,* è quell'istesso che *morta di fiume,* chiamasi dagli idraulici il fondo del fiume le cui acque naturalmente o per altre cagioni son deviate – *morto piangere,* piangere il morto - *dì de' morti,* quello in cui la chiesa fa la commemorazione di tutti i defunti; e dicesi semplicemente *i morti* – *sonare a morto,* cioè sonare a distesa per annunziare al popolo che altri è morto, e incitarlo a pregare per lui – *ricordare i morti a tavola,* dire cose fuori di tempo e di luogo; ed usasi negativamente, a modo di precetto – *guardare il morto,* si dice di chi sta silenzioso – *morto,* vale anche somma di denaro tenuto riposto, senza farlo fruttare; è di uso comunissimo – *rimanere come i morti di S. Maria Nuova,* vale rimanere fraudato di una speranza creduta certa, rimanere con le mani piene di mosche – *mettersi per morto a fare una cosa,* porvisi di proposito e senza abbandonarla, es.: *si è messo lì per morto;* e credi che prima di aver finito il lavoro non si rizza da sedere – *andare al morto,* accompagnare il morto alla sepultura – *parere, essere* o simili – *un morto che cammina,* si dice di chi è scarno e pallido da parere piuttosto morto che vivo.

Dèkun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* morto, uscito di vita, defunto, estinto, spento, trapassato, perito – *cadere morto,* o simile, morire – *lingua morta,* vale quella che più non si parla dal volgo, lingua tutta spenta, disse Dante - ammortito, mortificato - smorto, di color di morte – guasto, corrotto, detto del vino - vale anche addormentato – *esser morto, o innamorato morto d'alcuno,* o simili, si dice dell'essere grandemente innamorato; e quando si aggiunge ad altri addiettivi dà come forza di superlativo

Digitized by Google

così, *stanco morto, rifinito morto* – *acqua morta,* acqua ferma, stagnante – *piazza morta,* si disse la paga che tira il capitano di quel soldato che non ha – *fuoco morto,* medicamento che ha virtù d'incuocere o abbruciar lentamente – *peso morto,* termine che esprime il solo peso del grave – *pietra morta,* sorta di pietra dura, che è di colore tanè – *morto di sete, di fatica, di paura,* o simili, sommamente gravato per tal cagione – *morto di fame,* si dice talora mendìco, miserabile, che non ha da vivere – *fornello morto, padella morta* ec., dai chimici si dicono il fornello, la padella ec., che abbiano poco fuoco – *danaro morto,* danaro non impiegato, danaro che non frutta – flebile, tristo, lugubre – nullo, vano, senza effetto – *essere morto al mondo, a' piaceri* ec., aver rinunziato alle vanità mondane, a' piaceri ec. – *son morto,* esclamazione di chi smarrisce l'animo per grave e non pensato accidente – *dammelo morto,* dicesi quando si sente lodare eccessivamente alcuno, per significare che a giudicare di esso bisogna aspettare il fine della vita, e così dicesi d'altre cose – *tenere i denari morti,* si dice per tenergli celati e senza fargli fruttare – *tu caschi morto?* è imprecazione facile ad intendersi.

Dèkun, i, it – (i paa) i giʒʒherscm, i – *add. m. 2. decl.* immortale, non sottoposto alla mortalità o alla morte – che non può morire – che gode della perpetuità e continuità della vita, o dell'esistenza, o della fama – lungamente durevole.

Dèkun, i, it – (i per t') *add. m. 2. decl.* morituro, che morirà, che sta per morire.

Dèkun, i, it – (i tui) *add. m. 2. decl.* moribondo, che è in punto di morte.

Dekùn, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* immortalità, astratto d'immortale, qualità e stato di chi è immortale – eternità di vita, o d'esistenza, o di fama – esenzione da morte.

Dèl, a, es – dèlm, a, es – deλ, a – bèrr, i, it – *sf. 2. decl.* pecora, quadrupede lanuto; la femmina del montone – la sua voce è belare – dicesi del Cristiano, in quanto è soggetto a un sacro pastore – *chi pecora si fa, il lupo la mangia, prov.* che vale chi non si risente delle ingiurie piccole dà occasione che gliene sien fatte delle grandi – *lo morderebbero le pecore,* si dice di uomo vile e dappoco – *dar le pecore in guardia al lupo,* fidare una cosa a chi n'è avidissimo – *levar le pecore dal sole,* mettere checchessia al sicuro – *le pecore conte o annoverate le mangia il lupo,* dicesi di cose che si contano e ricontano, ma non si custodiscono – *una pecora marcia ne guasta un branco,* un solo tristo è capace di far venir tristi molti, conversando con esso – *pecora,* dicesi a uno scimunito e sciocco – *pecora,* fu detto anche per carta pecora – chiamasi pecora anche ogni animale mansueto – dicesi pure ad uomo troppo semplice e mite.

Dèl, i, it – deel, i, it – *sm. 2. decl. med.* polso, moto o battito delle arterie prodotto dall'impulsione che il sangue riceve dal ventricolo aortico del cuore – l'arteria stessa – parte dove la mano si congiunge al braccio, e che i medici toccano per sentirvi il battito dell'arteria – *senza batter polso,* subitamente, in un attimo – *non batter polso,* cascar sul tiro, restar vinto e sopraffatto – *non saprebbe trovar il polso alle gualchière,* dicesi di medico ignorante – *toccare il polso a chicchessia, fig.* riconoscere il suo valore e le sue forze – *toccare il polso al governo,* o simili, ingerirsi, o aver parte nel medesimo – *tastare il polso al chiavistello,* tentare di partire – e

Digitized by Google

dicesi de' ladri che tentano le porte per vedere di entrare a rubare - *uomo di polso,* si dice generalmente di chi ha molte facoltà, e anche molta forza - *polso,* vale anche ricchezza grande - *polso,* per *met.* possibilità, vigore, forza - forza militare.

Dèl, i, it - deel, i, it - *sf. 2. decl. anat.* fibra, con questo nome si dinotano in generale e comunemente certi corpicciuoli dilicati e gracili che sono i primi rudimenti dell' organizzazione, e che disposti e connessi svariatamente prendono caratteri particolari e formano i diversi tessuti organici degli esseri viventi - vena - lobo - *fibra,* anche nel legname e nelle piante si prende per lo stesso che vena, filamento - *fibre,* diconsi anche le viscere.

Del, i, it - *sf. 2. decl. anat.* arteria. *v.* grumàs.

Delìir, (me) nettare. *v.* me dlìir ec.

Delìir, (me) pulire. *v.* me dlìir ec.

Delìir, (me) purgare. *v.* me dlìir ec.

Delìir, (me) mondare. *v.* me dlìir ec.

Delìir, (me) astergere, lavare, pulire, modificare, nettare - tergere, ripulire, detergere - asciugare, rasciugare.

Delìir, (me) purificare, far puro, nettare, purgare da ogni macchia e da ogni vizio - avverare, appurare, confermare.

Delìir, (me) me kuλùe, depurare, purgare, far puro, togliere da una cosa ciò che la rende impura.

Delìir, (me) forbire, lustrare - nettare, pulire, far bello, far chiaro.

Delìir, (me) scopare. *v.* me fscìi, o me scìim.

Delìir, (me) spazzare. *v.* me mfscìi, o me fscìi.

Delìirme, a, es - (e) e delìirscme, a, es - e cuλùeme, ia, es - e akikàtscme, ia, es - e cuλùescme, ia, es - e akikàtme, ia, es - *add. f. 1. decl. sup.* castissima, purissima, inviolata, intemerata, immacolata, senza macchia.

Dèm, i, it - mcàt, i, it - *sm. 2. decl.* giovenco, bue giovane che non è ancora giunto al secondo anno - giovenca, femmina di giovenco - *fig.* detto per ingiuria a donna, denotando femmina di mondo, bagascia.

Demèl, i, it - demèλ, i, it - *sm. e add. 2. decl.* fuggifatica, chi fugge fatica, pigro, infingardo, perdigiorno ec.

Demèl, i - demeλ, i, it - *sm. e add. 2. decl.* poltrone, che poltrisce, a cui piace il poltrire, perditempo, pigro, neghittoso - pauroso, d' animo vile e dimesso, dappoco, infingardo - uomo di vile condizione.

Demèl (fort) pigrissimo, molto pigro - poltronissimo, molto poltrone, molto infingardo, accidiosissimo ec.

Demèl (me bââ) me demelùe, impoltronire, far divenir poltrone - infingardire, far divenir infingardo, fare impigrire.

Demèl o demèλ, (meu bââ) meu demelùe, impoltronire, divenir poltrone, infingardire, divenir infingardo - poltrire, poltroneggiare, vivere poltronescamente, in ozio vizioso.

Demèlìi, ia, ìis - demeλìi, ia - *sf. 1. decl.* poltronerìa, astratto di poltrone - qualità del poltrone - infingardaggine - sciaguratagine - indolenza - viltà, codardìa - ozio, e amore d' ozio. *v.* prittèss.

Demelìsct e demeλìsct, *avv.* poltronescamente, neghittosamente, con maniera poltronesca - pigramente, da pigro - freddamente.

Demelùes, i, it - demel, i, it - *sm. 2. decl.* poltroniero, poltroniere, poltrone, chi poltrisce.

Demelùescm, i, it - *p. pr.* poltroneggiante, che poltroneggia, che fa il poltrone, che mena vita oziosa ec.

Demnìm, i, it - denìm, i - *sf. 2. decl.* condanna, giudizio che condanna altrui a pena, o a riprensione, con-

Digitized by Google

dannazione, il condannare – pena, castigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi. *v.* dnìm, i.

Demnùe, (me) me denùe, me gikùe, me giskue, condannare, castigare, punire e imporre altrui pena de' misfatti per sentenza, sentenziare – ordinare cosa che porti seco condannazione e pena – tassare la spesa per gabella od altro – *condannare nell'avere, nella persona* ec., imporre una pena afflittiva, pecuniaria ec.

Demnùem, i, it – denùem, i – gikuem, i – *p. p.* condannato, giudicato.

Demnùem, i, it – (t') t' denùem, i, it – t' gikùem, i, it – t' giskùem, i, it – *sm. 2. decl.* condannamento, condannagione, condannazione, condanna – pena, gastigo. *v.* demnìm, i ec.

Demnùes, i, it – denùes, i – gikùes, i – giggtaar, i, it – *sm. 2. decl.* condannatore, chi condanna.

Demnùescm, i – denùescm, i – gikùescm, i – giggiùescm, i, it – *p. pr.* condannante, che condanna.

Demnùescm, i, it – (i) i denùescm, i, it – *add. m. 2. decl.* condannabile, condannevole, degno di condanna, o di riprensione.

Demnùescme, ia, es – denùescme, ia, es – gikùescme, ia – giggtarèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* condannatrice, che condanna.

Denaar, i – dinaar, i, it – àsper, a – àster, a – *sm. 2. decl.* denajo. *ved.* dnaar, i.

Denesme, a – leemz, a – lefmec, a – *sm. 1. decl.* singùlto, singhiozzo. *v.* gulscìm e derivati ec.

Dèngh, u, ut – *sf. 3. decl.* balla, quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela o simil materia per trasportarla da luogo a luogo – *a balle, modo avv.* vale in gran quantità – *essere di balla con uno,* esservi d'accordo per segreto maneggio; e così *andare di balla, mettersi di balla,* e simili – *fare le balle,* prepararsi a partire – *a' segnali si conoscon le balle, prov.* che vale dall' esterno si conosce l' interno – *questa è la balla e questa è la mostra,* si dice a significare che di una tal roba non abbiamo se non quel tanto che si mette altrui sott' occhio - *essere pari le balle,* essere concordi gli animi.

Dènghat, (me bââ) imballare, mettere in balla, parlandosi di mobili, mercanzie ed altri oggetti da trasportarsi.

Denghgìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* imballatore, chi imballa le mercanzie che debbonsi trasportare.

Denìm, i, it – gikìm, i, it – *sf. 2. decl.* condannazione, il condannare; e anche pena, castigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi. *v.* demnìm e gikìm ec.

Denùe, (me) me dennùe, me dnùe, me gikùe, me giskùe, me giucue, sentenziare, dar sentenza, giudicare – condannare per sentenza – imporre altrui pena per sentenza. *ved.* me demnùe.

Denùem, i, it – dennùem, i – gikùem, i – giskùem, i – giucùem, i, it – *p. p.* sentenziato, condannato, giudicato.

Denùem, i, it – (t') t' gikùem, i, it – *sf. 2. decl.* sentenza. *v.* t' gikùem, i ec.

Denùes, i – gikùes, i – giscàtes, i – giuggtaar, i, it – *sm. 2. decl.* sentenziatore, chi sentenzia.

Denùescm, i – gikùescm, i – *p. pr.* sentenziante, che sentenzia, che condanna.

Depertùm, i, it – t' depertùem, i, it – *sf. 2. decl.* penetrazione, il penetrare – proprietà e attitudine a penetrare – conoscimento, indovinamento – *fig.* sottigliezza d' ingegno.

Depertùes, i, it – *sm. 2. decl.* penetratore, chi penetra.

Depertùescim, *avv.* penetrevolmente, con penetrazione.

Depertùescm, i, it – *p. pr.* penetrante, che penetra.

Digitized by Google

Depertùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* penetrevole, penetrativo, atto o facile a penetrare – per *met.* acuto, sottile.

Depertùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* penetrativo, che ha virtù di penetrare - aggiunto ad *uomo,* vale d'acuto e sottile ingegno – e detto *d' ingegno,* vale acuto, sottile.

Dèr, a, es – t' hìimun, i, it – *sf. 2. decl.* porta, apertura per cui s' entra e s' esce nelle città, terre murate, chiese, e pubblici e sontuosi edificii, palagi e simili, e talvolta se ne trovano esempî parlandosi anche di edificii piccoli – parlandosi di case e dell' interno di esse dicesi più propriamente *uscio* – imposta che serra la porta stessa – per *similit.* bocca de' fiumi – corte del sultano – *porta da soccorso,* si dice quella porta piccola nelle città fortificate, o nelle cittadelle, che è a uso di sortite e d' introdurvi soccorso – *porta maestra,* la porta principale di città, o d' un edifizio – *porta falsa,* postierla, porta segreta – *esser alla porta co' sassi, prov.* che si dice dell' essere all' ultimo punto del finir checchessia, cacciato dalla necessità - *entrar per la porta, fig.* far le cose coll' ordine dovuto – *tener porta a uno,* non lo lasciar passare – *chiudere ad uno la porta nel petto,* cioè in faccia – le parti che compongono la porta, sono: soglia, stipiti, architrave, battenti, imposte – *dim.* portella, porticella, porticina. *v.* dèr – uscio.

Der, a, es – *sf. 1. decl.* uscio, ogni apertura fatta nei muri interni della casa, per la quale si passa da luogo a luogo; e le imposte della detta apertura – apertura fatta nel muro esterno delle case o chiese o simili, per uso di entrare e uscire, ma in questo senso usasi meglio porta – adito, passaggio – *attaccar le voglie alla campanella dell' uscio,* non se le cavare, non le mettere ad esecuzione – *cascare il presente in sull' uscio,* condurre un negozio bene insin presso alla fine e guastarlo in sulla conclusione - *picchiar l'uscio col piè,* donare o portar presenti, detto, perchè chi porta presenti ha le mani impacciate – *strignere fra l' uscio e il muro,* violentare alcuno a risolversi, non dandogli tempo a pensare – *addomandare il pane ad uscio ad uscio,* andare accattando - *trovarsi tra l'uscio e il muro, o tra l' uscio e l' arca,* vale lo stesso che essere fra la incudine e il martello – *tener ad alcuno l'uscio,* che anche dicesi *tener porta,* vietargli, o proibirgli l' entrata – *vedersi alcuno all' uscio,* averlo vicinissimo – *a uscio a uscio,* col verbo *limosinare,* o simile; di porta in porta, qui e colà – *a uscio e bottega,* modo *avv.* vicinissimo, accanto, parlandosi di abitazione – *dim.* usciolino, usciuolo, uscetto, uscioletto, uscio piccolo.

Der – e – maʒ, ia, es – *sm. 2. decl.* portone, porta assai grande donde passa anche una carrozza; e diconsi generalmente quelle de' gran palazzi, dei pubblici ufficii ec.

Der – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* porticciuola, porticina, piccola porta. *v.* capigìk, u o preilàc, i ec.

Der – e – castoje, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cancello, chiusura di porta, o imposta di porta, fatta per lo più di ferro, o di stecconi commessi con qualche distanza l'uno dall' altro – aperto dell' uscio che ha cancello.

Deragìi, ia, ìis – deretaar, i, it – *sm. 1. decl.* portiere, chi sta a guardia del portone dei palazzi, portinajo, portinaro, custode delle porte.

Dèrd, i, it – dèrt, i, it – *sm. 2. decl.* guajo, disgrazia, sventura, infortunio, danno – litigio, contesa – impaccio, imbroglio – miseria, necessità – *un buon boccone e cento guaj,* dicesi da chi per un piccol bene presente non cura un gran male futuro

Digitized by Google

– *guaj a voi, guaj a te,* e simili, talora è locuzione minaccevole – nel medesimo senso si dice anche *guaj al capo tuo o suo – trarre,* o simili. *guaj,* mandar voci lamentevoli per dolore – *a guajo,* modo *avv.* in modo da far trarre guaj, e si prende per fieramente, crudelmente, con estremo dolore. *v.* medèt.

Derdlìiscm, i, it – (i) i dertlìiscm, i, it – i nevoitàrscm, i, it – *add. m. 2. decl.* bisognoso, che ha bisogno – pieno di guaj, d'acciacchi, di miserie, d'impacci, d'imbrogli ec.

Derdùe, (me) me derzùe, me pàss zimtun, me ankùe, compassionare, aver compassione.

Derèit, a, es – *voce di varii significati,* drèit, a – vertèt, ia, es – *sm. 1. decl.* vero, uniformità delle nostre idee coi fatti; ed anche la concordanza dei nostri detti coi nostri sentimenti, o coi pensieri – *prov ogni vero non è ben detto,* e significa che talvolta giova tacere la verità – *in vero, e da vero, e di vero,* posti *avverb.* veramente – *in vero in vero,* in tutto, in somma delle somme, alla fine delle fini – *n'è vero? o non è vero?* maniera usata per cercare testimonianza di ciò che si dice, o che si domanda quasi minacciando – *vero è, è ben vero che,* e simili, tuttavia, non pertanto, nondimeno – *non esser vero di fare una cosa,* non esser possibile, non esserci alcun verso.

Derèit, a – drèit, a – vertèt, ia, es – *sf. 1. decl.* verità. *v.* vertèt, ia ec.

Dereìt, a, es – drèit, a, es – giugg, i, it – *sf. 1. decl.* giustizia, virtù morale per la quale si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto, e per la quale si rispetta ogni diritto altrui – ciò che per giustizia è dovuto ad alcuno – *giustizia commutativa,* è quella, che ne' cambi e nelle vendite obbliga a rendere l'equivalente di ciò che si riceve – *giustizia distributiva,* è quella che distribuisce i premj e le pene secondo il merito; o dà a ciascuno la parte che gli è dovuta – *giustizia originale,* la perfezione dell'uomo avanti il peccato originale – *giustizia,* fu detto per ingiuria, quasi degno d'esser giustiziato – dominio – nel numero del più o del meno per opera buona – penitenza pubblica data ai frati, ch'è lo stare in ginocchioni quando gli altri mangiano – *giustizia o luogo della giustizia,* patibolo, o luogo destinato a farvi la giustizia – *giustizia e iustizia,* la pena o il supplizio de' rei – *andare alla giustizia,* al supplicio – *giustizia,* il dovere, il dovuto, il debito – diciamo anche il tribunale criminale – talvolta importa semplicemente ragione – *fare giustizia,* amministrarla, renderla – ed anche giustiziare – *fare giustizia di sè,* punirsi da sè medesimo – *far la giustizia coll'accetta, con l'ascia* ec., amministrarla cecamente, alla grossa, senza esattezza, senza coscienza e considerazione – *vender la giustizia,* lasciarsi corrompere dall'interesse nel giudicare – *fare o rendere giustizia a uno,* attestare la lode, o il biasimo che meritò, apprezzar giustamente il suo procedere, le sue qualità.

Derèit, a – drèit, a – lìgie, ia o lìghie, ia, es – canùn, i, it – sciàrt, i, it – sòλ, i – *sm. 2. decl.* diritto, dritto, il giusto, il ragionevole, il conveniente – facoltà di fare una cosa, goderne, disporne, pretendervi ed esigerla – facoltà che deriva o dai patti fra gl'individui o dal patto sociale – ragione sopra alcuna cosa o persona – tassa, o dazio che di dovuto si paga al pubblico – presso i legali quella tassa che passa l'attore, e s'intende anche di qualunque tassa che si paghi a' magistrati, o simili – tributo in generale – legge, giustizia – dirittura, linea diritta – dominio,

Digitized by Google

potestà – l'opposto di rovescio – mandritto, o colpo dato da man dritta – *fare diritto*, fare giustizia – *diritto civile, o canonico,* corpo delle leggi civili, o ecclesiastiche – *diritto naturale,* facoltà che ha l'uomo di operare secondo i proprii naturali sentimenti – *ogni diritto ha il suo rovescio,* modo *proverb.* ogni cosa ha il suo bene e il suo male – *sapere il diritto e il rovescio,* essere molto saputo – *a diritto,* in piano, opposto a per coltello – *per diritto, per dritto, o a diritto, e al diritto,* posto *avv.* dirittamente, a dirittura – *fig.* con rettitudine – *a diritto e a traverso,* modo *avv. o in una maniera, o nell'altra* – *a diritto o a torto*, abbia o no ragione – *a buon diritto,* modo *avv.* con tutta ragione – *la diritta,* la cosa migliore, il miglior partito, p. es.: *la diritta è il bagnarsi di estate* – *alla più diritta,* per la più corta, per la via più diritta.

Derèit, a, es – (t') t'drèit, a, es – t' paa hill, a – sakèk, u, ut – t' paa t' kècie, ia, es – t' vertèt, ia, es – *sf. 1. decl.* sincerità, sincerezza, purità, schiettezza, integrità, purezza, e dicesi tanto di pensieri e d'intenzioni, che di cose inanimate – qualità di ciò che è schietto, purgato, puro; l'opposto di finzione.

Derèit, a, es – (t') t'drèit, a, es – *sf. 1. decl.* dirittura, drittura, dirittezza, linea retta – giustizia, rettitudine, bontà – il giusto e l'onesto – presso i legali, ragione, azione – *pigliare una dirittura,* seguitare senza interrompere giammai nè per ragione nè per esempio, lo stesso tenore o forma d'alcuna operazione – diritto che si riscuote in qualche officio – *a dirittura,* modo *avv.*, dirittamente, senza volgere nè qua nè là.

Derèit, i, it – drèit, i, it – paa hill, a – hakikàt, i – sàkt, i, it – saghàm, i, it – paa scierr, i, it – i mir, i, it – *sm. 2. decl.* giusto, giustizia, equità – *il giusto, o il suo giusto,* il valore che veramente ha una cosa o una persona – uomo giusto – *patisce il giusto per il peccatore,* dicesi quando altri patisce pene o danno per colpa altrui – *i giusti,* diconsi coloro che vissero e morirono santi.

Derèit, i, it – (i) i drèit, i, it – i paa hill, e, es – i sàkt, i – i saghàm, i – i hakikàt, i – i paa scièrr, i – i paa t' kèc, i – i mir, i, it – *add. m. 2. decl.* giusto, quegli che non si parte nè piega da' precetti della ragione, che osserva il gius, che opera con giustizia, leale, diritto, buono – anche quegli che ha giustizia in senso de' Teologi, cioè grazia santificante – umano, contrario di perverso – tutto ciò che è conforme alle leggi della giustizia e della ragione – esatto, puntuale - ciò che è di grandezza o di quantità ben proporzionata. Si dice che è giusto un abito, un cappello, un corpetto ec. che torna bene alla persona, che non è nè troppo largo nè troppo stretto, nè troppo grande nè troppo piccolo ec. – *dirla giusta,* modo familiare, dire come una cosa sta per l'appunto – *stare giusto,* tornar per appunto; esser secondo la proporzione, e convenienza – *è giusta*, si dice come affermazione; significando che la cosa di cui si tratta ne par conveniente e secondo giustizia, es.: *ma or che son venuto tante volte io, verrai tu una volta?* – *è giusta* – il suo contrario è *non è giusta* – *a giusto,* modo *avv.* giustamente, conforme a ciò che è giusto.

Derèit, i, it – (i) i drèit, i – i doghèr, ri, it – *add. m. 2. decl.* diritto e dritto, che è per linea retta, che non piega da niuna banda, e non torce, che è volto direttamente – ritto in piedi – destro – indiritto – volto, disposto – retto, leale, giusto – esatto, preciso

Digitized by Google

– vero, legittimo – proprio, adattato, conveniente – certo, giusto, che non eccede – accorto, sagace, astuto – aggiunto di via, o maniera ec., ed è usato anche *assol.* in forza di *sost.* il meglio, o il più utile – *assol.* la via più breve – *linea diritta,* lo stesso che linea retta – *nel diritto mezzo,* nel mezzo appunto – *diritto a una cosa,* sincero amatore e propugnatore di essa – *andare diritto diritto,* senza punto voltarsi nè qua nè là – *rigar diritto, fig.* portarsi bene.

Derèit, (fort) fort drèit, *sup.* giustissimo, dirittissimo o drittissimo, molto giusto ec.

Derèit, (me pùne) operare, fare, agire rettamente, far le cose giuste.

Drèitscim, (me) me t' drèit, dògrescìm, *avv.* dirittamente, drittamente, a dirittura, per linea retta – a perpendicolo – orizzontalmente – per *met.* bene, giusto, convenevolmente, giustamente, lo stesso che per l' appunto – veramente – legittimamente – secondo la ragione, meritevolmente – realmente – per diritto.

Dereitùe, (me) me dreitùe, me vuu drèit – addirizzare, addrizzare, dirizzare, far dritto il torto o piegato, ridurre al diritto, porre a diritto – erigere – per *met.* correggere, ricorreggere, ridurre al gusto – mettere per la buona strada – ridurre in buono stato – indurre, condurre – aggiustare, fare altrui ragione – *addirizzare le gambe a' cani,* affaticarsi invano di racconciare il mal fatto, di comporre quistioni perigliose, o simili.

Dereitùe, (meu) meu dreitùe, addirizzarsi, addrizzarsi, dirizzarsi, incamminarsi, dirigersi – applicarsi – rivolgersi altrui con parole.

Dereitùe – pràp, (me) raddrizzare, di nuovo drizzare – dirizzare e mettere in isquadra, diritto – per *met.* riordinare – correggere, emendare.

Derèitùe – pràp, (meu) raddrizzarsi, di nuovo drizzarsi – per *met.* riordinarsi – correggersi, emendarsi.

Dereitùem, i, it – dreitùem, i, it – *p. p.* addirizzato, addrizzato, raddrizzato, indirizzato, indrizzato, drizzato, contrario di storto.

Dereitùem, i, it – t' dreitùem, i, it - *sm. 2. decl.* addirizzamento, l' addirizzare – l' atto e l' effetto di addrizzare.

Dereitùem, i, it – (t') *sf. 2. decl.* addirizzatura, dirizzatura, quel rigo che separa i capelli in due parti per mezzo.

Dereitùes, i, it – dreitùes, i – dereitaar, i, it – *sm. 2. decl.* addirizzatore, chi addirizza – addrizzatore, chi addrizza – drizzatore, chi drizza ec.

Dereitùescim, *avv.* drittamente. *v.* drèitscim.

Dereitùescm, i, it – dreitùescm, i, it – *p. pr.* addirizzante, che addirizza – addrizzante, che addrizza – dirizzante, che dirizza, che drizza ec.

Deretaar, i, it – *sm. 2. decl.* portiere. *v.* deragìi ec.

Dèrg, (me) me ligsctùe, me lighsctùe, me raa iligh, me ken iligh, meu bàâ iligh, ammalare, perdere la salute, diventare ammalato, far ammalare, essere infermo, ammalato.

Dèrg, (meu) meu bàâ iligh, me raa iligh, meu smunn, meu scmunt, ammalarsi, divenir malato, perdere la sanità, infermarsi, malarsi, cadere ammalato. *ved.* me raa iligh e meu scmunt.

Dèrgie, ia, es – smùt, a, es – scmùt, a – smunt, a, es – t' ligh, a, es – t' smuit, a – *sf. 1. decl.* malattia, termine generico col quale s' indica qualunque alterazione nell' esercizio di una o più funzioni, o qualunque lesione di uno o più organi, come pure di tutto il corpo umano, od anche del principio cui si riferisce il pensiero – più generalmente vale disposizioni del corpo fuori dell' or-

Digitized by Google

dine della natura, per cui le operazioni di esso restano offese.

Dèrgie, ia, es – t' kèc, i, it – *sm. 2. decl.* malore, infermità, male, malattia, indisposizione, travaglio, malanno, acciacco – *fig.* turbazione dell'animo.

Dèrgia, (me raa) ammalare, infermare, cadere ammalato.

Dèrgiun, i, it – scmùntun, i – smuntun, i, it – lighun, i, it – *p. p.* malato, ammalato, infermo.

Dèrgiun, i, it – (i) i ligh, u – iscmunt, i – ismuut, i – i paa cief, i, it – *add. e sm. med.* malato, chi ha male, chi è sorpreso da malatia.

Dèrgiun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* infermità. *v.* dèrgie, ia.

Dèrgiun, i, it – (pak i) pak i ligh, u, ut – pak i scmunt, i, it – pak paa cief, i, it – *add. e sm.* malaticcio, che ha disposizione quasi continua ad ammalarsi - infermiccio, alquanto malato, malatuccio e malatuzzo – malsano – incomodato, indisposto, acciaccato. *v.* pàk i ligh.

Dergùe, (me) mandare, spedire, inviare. *v.* me ciùe ec.

Dergùem, i, it - *p. p.* mandato, spedito. *v.* ciùem.

Dergùem, i, it – *sf. 2. decl.* spedizione, mandamento, commissione, ordine, mandato, il mandare, lo spedire. *v.* t' ciùem ec.

Dergùes, i – i ɛòt, i – *sm. 2. decl.* mandatore. *v.* ciùes, i.

Dergùescm, i, it – *p. pr.* mandante. *v.* ciùescm ec.

Derhèm, a, es - drèhm, a, es - *sf. 1. decl.* drama, lo stesso che dramma, l'ottava parte d' un'oncia – minima particella – sorta di piccola moneta antica – *a dramma a dramma,* posto *avv.* a poco a poco – *dramma, sm.* componimento rappresentativo diviso per atti e scene.

Dèrk, u, ut – dèrr, i – vèrr, i – hocŏcc, i, it – ʒʒii – ieghèr, i – domùss – i – eghèr, i, it – *sm. 2. decl.* cignale e cinghiale, specie di mammifero appartenente all'ordine de' pachidermi, ed al genere porco, porco salvatico – pesce di mare, armato di dure squame, con rostro allungato, con alcuni spuntoni come setole lungo il corpo, che è tondeggiante, compresso e di colore rossigno.

Deri, nderi, nneri – sino, *prep.* terminativa di luogo, di tempo o di operazione: lo stesso che *fino, infino, insino;* e pure come si usa comunemente col terzo caso, benchè talora anche ad altri casi, od a particelle o preposizioni s'accompagni; come delle medesime voci a loro luogo si è detto – *sin che,* lo stesso che *fin che – sino a che,* lo stesso che *sin che, fin che – sin tanto che o sino a tanto che,* lo stesso che *sin che – sino ass.,* si trova talora usato per *sin che* – talora dinota numero compiuto di cose o persone; p es: *mangiò d'ogni insino i pinocchi,* che anche dicesi *insino a. v.* ciʊsc.

Dèri, nnèri, ndèri, ciʊsc – infino, *prep.* che determina il luogo, il tempo o l'operazione, che si costruisce comunemente col terzo caso, col quarto, e col sesto, benchè se ne leggano esempli ancora con altri casi, ciò che non è di leggieri da imitarsi – si usa talora in compagnia di altre particelle, come *infino che* e *infinchè, infinocchè, fino a che, infinochè, d' infin che, per fino, per infino a tanto che, infino a tanto, infinattantochè, insintantochè, insinoattantochè, infinattanto, insinchè, infino ad oggi, infino ad ora, infin' ora* e simili. *ved.* ciʊsc e deri.

Deri – cuur, *avv.* sino a quando, infino a che termine, fino a qual punto e simili, es.: *sino a quando sarai cattivo,* deri – cuur kee me ken i kèe.

Dermàn, i, it – illàcc, i, it – heir, i, it – ciàir, i – hàλ, i – fittìm, i – frʊtt, i – fàid, a – dobìi, a, ìis – *sm. 1. decl.*

Digitized by Google

utile, utilità - profitto, vantaggio, pro, comodo, e giovamento che si trae da checchessia - frutto, guadagno, sollievo, utile, agio. parlandosi di capitali e di cambiali - usura, interesse - *dare a utile,* cioè ad interésse. *v.* ciair, i e fittìm ec.

Dermàn, i, it - illàcc, i, it - *sm. 2. decl.* rimedio, quello che è atto, o s'adopera e s'applica per tor via qualunque cosa che abbia in sè del malvagio, del cattivo o del dannoso - qualunque mezzo adoperato all'interno o all'esterno, o qualunque sostanza semplice o composta di cui si fa uso in qualunque siasi malattia o affezione morbosa ec. - riparo - tutto ciò che serve a far cessare qualunque inconveniente, o superare qualunque ostacolo ec. - espediente, mezzo, modo - lega delle monete. *v.* illàcc, i.

Dermàn, i, it - (me) me illàcc, i, it - *add. m. 2. decl.* rimediabile. da potersi rimediare, capace di rimedio.

Dermàn, i, it - (i paa) i paa illàcc, i, it - *add. m. 2. decl.* irremediabile, senza rimedio, irremedievole, lo stesso che irremediabile.

Dermàn, (me bââ) me bââ illàccin, rimediare, dar rimedio nel senso medico, ma il figurato ha quasi tolto il luogo al proprio, e dicesi in generale del porre rimedio o riparo a qualunque male, a qualsivoglia inconveniente o disordine - provvedere, riparare - impedire.

Dermùe, (me) me reenùe, me rzùe, abbattere, gettar giù, mandare a terra quasi d'un colpo, far cadere, atterrare; e dicesi delle persone e delle cose - superare, soggiogare - *met.* deprimere, indebolire, infiacchire - abolire, distruggere, annullare - defalcare, sbattere, detrarre, eccettuare - buttar giù, mandar giù, calare, come p. es.: *abbattere insegne, armi, la lancia,* e simili - *abbattere cortine, tende* e simili.

Dermùe, (me) me bââ grìmat, spezzare, stritolare ec. *v.* me ʒʒùe ec. e ʒʒermùe ec.

Dermùem, i, it - reenùem, i, it - *p. p.* abbattuto, atterrato, gettato a terra.

Dermùem, i, it - (t') t' reenùem, i, it - *sm. 2. decl.* abbattimento, l'abbattere, l'azione o l'effetto di abbattere - rovina, depressione, avvilimento, e costernazione - *fig.* abolizione, annullazione - battimento, percossa, assalto - zuffa, e riscontro di battaglia - combattimento, o rappresentazione di battaglia ne' teatri, tornei, e simili - sfinimento, depressione, prosternazione di forze, e dicesi tanto in significato fisico che morale ec. *veter.* stato di languore negli animali che precede od accompagna tutte le loro malattie - *per abbattimento,* modo *avv.* a caso, per caso. *v.* t' reenùem ec.

Dermùes, i, it - reenùes, i, it - *sm. 2. decl.* abbattitore, chi abbatte - atterratore, chi atterra.

Dermùescm, i, it - reenùescm, i, it - *p. pr.* abbattente, che abbatte - atterrante, che atterra.

Dermùescm, i, it - (i) i reenùescm, i, it - *add. m. 2. decl.* abbattibile, che può abbattersi.

Dèrr, i, it - domùss, i - hocòcc, i, it - *sm. 2. decl.* majale, porco castrato da ingrassare per ammazzarlo, e mangiarlo - dicesi ad uomo per ingiuria. *v.* ʒʒìi, u ec.

Dèrr - i - màʒ, i, it - domùss - i - màʒ, i - ʒʒii - i - maʒ, i, it - *sm. 2. decl.* majalone, *accr.* di majale - dicesi per ingiuria ad uomo di grosso corpo e di piccolo cuore, capo ec., per viltà, di ogni brutta cattiva azione.

Derrmùe, (me) me lagùe, discostare, allontanare. *v.* me largùe ec.

Derrmùe, (meu) meu lagùe, allontanarsi, discostarsi, lontanarsi. *v.* meu largue ec.

Derrmùem, i - lagùem, i - *p. p.* allontanato. *v.* largùem.

Digitized by Google

Derrmùem, i, it – (t') t' lagùem, i – *sm. 2. decl.* allontanamento. *v.* t' largùem ec.

Derrmùes, i – lagùes, i – *sm. 2. decl.* allontanatore. *v.* largùes ec.

Derrmùescm, i, it – lagùescm, i, it – *p. pr.* allontanante. *v.* largùescm ec.

Dèrt, (me hii n') entrare in guaj, incontrare, incorrere ne' pericoli, nelle disgrazie ec.

Dèrt, (me pàss) me pàss gàil, importare, essere d' interesse e di cura, attenere, esser degno di considerazione, meritare studio, attenzione, montare, rilevare – *importare molto o poco,* essere di molto o poco momento – *importarti, o non importarti una cosa,* curartene, o non curartene.

Dèrt. (mòss me pàss) incurare, non curare, negligentare, trascurare – essere indifferente.

Dèrt, i, it – nevòi, ia, it – iticaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* scarsità, scarsezza, astratto di scarso, e vale miseria, tenacità, strettezza – un certo che di mancanza, pochezza – parlandosi di *moneta,* vale mancanza di giusto peso. *v.* derd ec.

Dèrt, i, it – (i paa) i paa gàil, i, it – i paa cassavèt, i, it – *add. m. 2. decl.* negligente, trascurato, che trasanda le cose, e non tiene cura, incurante, che non cura, che non gli preme, disattento, sbadato – neghittoso – indifferente ec.

Dèrt, i, it – (me scium) *add. m. 2. decl* necessitoso, che è in bisogno urgente, sotto l' impero assoluto della necessità – molto bisognoso – assai oppresso dalle miserie, guaj e affanni.

Dertaar, i, it – nevoitaar, i, it – *sm. 2. decl.* tapino, usato in forza di *sm.* vale uomo misero, infelice, tribolato, angustiato – meschino.

Dertaarisct, *avv.* tapinamente, miseramente, meschinamente.

Dertùe, (me) tapinare, vivere in miseria, menare vita infelice, tribolare – penare – patire, soffrire.

Dervisc, i, it – *sm. 2. decl.* dervis, voce persiana turchesca che significa *povero;* ma che in turchia si applica a una specie di monaci che fanno vita molto austera, e volgarmente diconsi *santoni.*

Dèrʒ, i, it – *sm. 2. decl.* guajo, bisogno, miseria, infortunio, sventura ec. *v.* dèrd e dert ec.

Dèrʒ, (me) spandere, spargere, versare – distendere, spiegare – dilatare, propagare – *figur.* spendere con profusione, donare largamente – divulgare – *spendere e spandere,* spendere senza misura.

Dèrʒ, (me) spargere, versare, gettare, o mandare in più parti – per *met.* distendere – dividere, mettere in qua e in là – andare in qua e in là – divulgare – allargare, dilatare – distrarre o causar distrazione – sbaragliare, disperdere – *spargersi il fiele ad' alcuno,* avere il male dell' itterizia.

Dèrʒ, (me) versare, far uscir fuori quello ch' è dentro a vaso, sacca, o a cosa simile, rovesciandolo, o facendolo traboccare o spargendolo in altra maniera – rovesciare – volgere – trattare, maneggiare, praticare – *fig.* consumare, spendere prodigamente, scialacquare – cangiare – traboccare – abitare, stanziare alla maniera latina – *versare,* si dice anche de' vasi o cose simili, quando i liquori o altre cose flussibili escono per le rotture di essi – rivolgere nell' animo, considerare, alla latina.

Dèrʒ, (meu) spandersi, spargersi, versarsi ec.

Dèrʒ – giàkun, ammazzare, uccidere. *v.* me vraa.

Dèrʒ – giàkun – vet, (me) onire, contaminarsi, macchiarsi, bruttarsi, corrompersi. lordarsi collo spargimento dello sperma – commettere polluzione, onanismo.

Digitized by Google

Dèrʒ – ùjn, me sciurr, me permierr, orinare, pisciare. *v.* me sciurr ec.

Dèrʒs, i, it – *sm. 2. decl.* spanditore, chi spande – spargitore, chi sparge – versatore, chi versa ec.

Dèrʒscm, i, it – *p. pr.* spandente, che spande – spargente, che sparge - versante, che versa – *fig.* dilatante, che dilata ec.

Dèrʒscme, ia, es – *sf. 1. decl.* spargitrice, che sparge – spanditrice, che spande – versatrice, che versa – *fig.* dilatatrice, che dilata ec.

Dèrʒun, i, it – *p. p.* spanto, sparso, versato ec.

Dèrʒun, i, it – *sm. 2. decl.* spargimento, lo spargere – spandimento, lo spandere – versamento, il versare, effusione.

Dèrʒunit – giakun - vet (t') – *sf. 2. decl. med.* masturbazione, manustuprazione, mastuprazione, lo stesso che onanismo, polluzione volontaria, abbominevole e nocevolissima abitudine di eccitare od accelerare la ejaculazione voluttuosa dello sperma, mediante il toccamento, lo sfregamento e il dimenamento delle parti genitali.

Dèsc, i, it – *sm. 2. decl.* ariete, montone. *v.* dàsc ec.

Dèsc, (me) me scdèsc, me scvèsc, spogliare, cavar i vestimenti di dosso ad alcuno, svestire, ovvero cavarseli – tor via la spoglia – prendere, rubare – *met.* privare, tor via – far lo spoglio di scrittura e simili – *spogliare un libro,* cavarne i passi che servono ad un dato fine, cavarne le voci da registrarsi ne' vocabolarj.

Dèsc, (meu) meu scdèsc, spogliarsi, svestirsi, cavarsi i vestimenti.

Dèsc, (me) predare, depredare, rubare. *v.* me grabìt.

Dèsc – crèit, (me) me bââ zuplàk o zulàk, denudare, nudare, ignudare *v.* me bââ zuplàk.

Dèsciun, i, it - scdèsciun, i - scvèsciun, i, it – *p. p.* spogliato, svestito, rubato, predato.

Dèsciun, i, it – (i) i scdèsciun, i, it – i scvèsciun, i, it – *add. m. 2. decl.* spogliato, svestito, nudo, ignudo, senza vesti.

Desciun, i, it – (t') *sm.* spogliamento, lo spogliare, l'atto di spogliare.

Dèscm, i, it – ispaat, a, es – sciahit, i, it – *sm. e add. 2. decl., voce di varii significati,* testimonio, parlando di persona, quegli che fa o può fare testimonianza, quegli ch' è presente ad alcuna cosa, quegli che può farne fede. *v.* ispaat, a.

Dèscm, i, it – *sm. 2. decl.* testo, componimento principale o particella d'esso, a differenza delle chiose o di altri commenti che vi fossero fatti sopra – ciò che è contenuto parola per parola in un' opera – dicesi *testo di lingua* qualunque scrittura italiana di autore classico o antico approvato dall'accademia della crusca – *fare testo,* avere autorità da poter servire di regola o da legge.

Dèscm, i, it – vòrr – i – godìttun mir, mausolee, u, ut – *sm. 3. decl.* mausoleo, macchina, edificio, monumento sepolcrale innalzato alla memoria di qualche illustre o ricco defunto; e viene dal nome di Mausoleo, re di Caria, a cui la moglie Artemisia eresse magnifico sepolcro – catafalco sontuoso durante le esequie.

Dèscm, i, it – *sm. 2. decl.* monumento, edifizio pubblico nobile e magnifico eretto per trasmettere alla posterità la ricordanza di qualche gran fatto, o che ricorda la grandezza, la civiltà o la religiosità di un popolo – avello sontuoso – sepoltura – ricordanza, ricordamento, memoria, segno che serve a far sovvenire un fatto illustre e memorabile – *monumenti* si chiamano anche le scritture o atti pubblici che ricordano o confermano gran fatti ec.

Digitized by Google

Dèscm – i – rrèeiscm, i, it – *sm. 2. decl.* testimonio falso.

Dèscm – i – rrèeiscm, (me bââ) testificare il falso.

Dèscm – i – rreeiscm, (moss me bââ) non testificare il falso, non testimoniare falsamente.

Descmìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* testificazione, il testificare, testimonianza. propriamente vale il deporre che si fa appo il giudice d'aver veduto o udito quello di che uno è interrogato – per *similit.* si dice d'ogni fede o segno che si faccia appo chicchessia, che la cosa è così – *dare testimonianza,* testimoniare – *rendere testimonianza*, attestare *eccl.* riferito alla legge di Dio data a Mosè, vale il *testamento vecchio,* come: poi metti nell'arca la testimonianza che io ti darò. *v.* descmnìi ec.

Dèscmìi – e – rrèeiscme, ia, es – *f. 1. decl.* testimonianza falsa – testificazione falsa.

Descmìi – e – rreeiscm, (me bââ) testificare il falso, deporre avanti il giudice il falso – attestare il falso.

Descmnìi, ia, ìis – descmìi, ia – sciahitλèk, u – ispateλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* testimonianza, disposizione che fa il testimonio davanti al giudice, asserendo o negando cose intorno alle quali vien interrogato – segno o argomento che provi la verità di checchessia. *v.* descmìi ec.

Descmnìi, (me bââ) testimoniare. *ved.* me dal sciahit, me dal ispaat ec.

Descmnìitaar, i – descmiitaar, i – *sm. 2. decl.* testimonio. *v.* descm.

Descmùe, (me) me discmùe, me bââ descmìi, me dàl ispaat o sciahit – attestare, far testimonianza, deponendo davanti l'autorità conveniente d'aver veduto o sentito di quanto è dimandato – affermare con giuramento. *v.* me dal ispaat ec.

Descmùem, i, it – *p. p.* testificato, testimoniato, attestato.

Descmùem, i, it – (t') *sf. 2. decl.* testimonianza, testificazione, attestazione. *v.* descmìi e descmnìi ec.

Descmùes, i, it – *sm. 2. decl.* testificatore, chi testifica – chi testimonia – chi attesta.

Descmùescm, i, it – *p. pr.* testificante, che testifica – testimoniante, che testimonia – attestante, che attesta.

Descmùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* testificativo, che testifica, atto a testificare.

Descmùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* testificatrice, che testifica – che testimonia, che attesta.

Descnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* spogliazione, spogliatura, spogliamento, lo spogliare. *v.* scdescnìi.

Descnìisct, *avv.* nudamente, senza vesti, con nudità – *met.* semplicemente, schiettamente.

Dèscs, i, it – desctaar, i, it – *sm. 2. decl.* spogliatore, chi spoglia, chi ruba, chi preda.

Dèscscm, i, it – *p. pr.* spogliante, che spoglia ec.

Desctaar, i, it – *sm. 2. decl.* spogliatore. *v.* dèscs.

Desctarèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* spogliatrice, che spoglia – rubatrice, che ruba ec.

Dèt – i – maχ, i, it – *sm. 2. decl.* oceano, nome dato a quella gran massa d'acqua salsa che circonda esteriormente la parte terrestre del globo. Talora significa tutto il mare, e talora parte di esso – *fig.* cosa vasta, immensa – abisso. *v.* deet e ded ec.

Detùer, i, it – detuur, i – bòrc, i – bòrg, i, it – *sm. 2. decl.* debito, obbligazione. *v.* bòrc e bòrg ec.

Deve, a, es – kamìl, a, es – *sf. 1. decl.* camello, lo stesso che cammello, specie di mammifero che appartiene all'ordine de' ruminanti ed al genere dello stesso nome. Animale quadrupede che ha il collo e le gambe assai lunghe; la testa piccola, corte le orec-

Digitized by Google

chie ed una specie di gobba sul dorso. Questo animale è assai noto pei gran servigi che presta all' uomo, specialmente in Africa ed in Asia.

Devòccm, ia, es - (e) e mir, ia, es - *add. f. 1. decl.* devota, dedita alla pietà religiosa. *v.* divòccm, ia.

Devòccm, i, it - (i) i mir, i - *add. m. 2. decl.* divoto, dedito alla pietà religiosa, divoto - offerto in voto o in sacrifizio - applicato, apparecchiato - dipendente, amico - affezionato di spirito - e dicesi di un santo che si ha in particolar divozione *è mio devoto* - e di frate o prete scelto per direttore spirituale - *devoto di un frate o prete,* dicesi di chi da esso si confessa, o di chi è sotto la sua direzione spirituale - detto ancora dei luoghi o d'altre cose che spirano devozione. *v.* i - divòccm, i.

Devòccm - e - rrèeiscm, ia, es - *sf. e add.* bacchettona, colei che ostenta vita spirituale, devozione, carità, amore a Dio ec.

Devòccm - i - rrèeiscm, i, it - *sm. e add.* bacchettone, colui che ostenta vita spirituale, che si dice collo torto, baciapile, schiodacristi, ipocrita. *ved.* ipocrit, a.

Devoziòn, i, it - t' lùtun, i - uràt, a, es - *sf. 1. decl.* devozione, divozione, pia dimostrazione di affetto verso Dio e verso le cose sante - ossequio e affetto riverente verso altrui - soggezione, ubbidienza - affezione della volontà pronta in ossequio altrui - limosina che altri dà per devozione - *le devozioni,* diconsi le preci che suol dire il cristiano la mattina e la sera - *fare le sue devozioni,* confessarsi e comunicarsi - *rompere la devozione ad uno,* vale nell'uso comune, incomodarlo, dargli briga, infastidirlo o simile. *v.* divozion i.

Devòzion, (me pàss) avere devozione, esser divoto.

Dèz, i, it - dèl, i, it - *sf. 2. decl.* vena del sangue. *ved.* deel, i - e del, i ec.

Deeghin, a, es - *sf. 1. decl. ar. mes.* redina e redine, ciascuna di quelle due strisce di cuojo od altro, che sono attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida - *a redine sbandite, a redine abbandonate,* vale a briglia sciolta, precipitosamente - *le redini del governo,* la suprema amministrazione dello stato - *aver le redini di uno stato,* governarlo - *con abbandonate redini,* senza ritegno, nè riguardo - spazio tra l' occhio e la base laterale del becco nelle gote degli uccelli.

Dftìm, i, it - t' scendrìtunit mènes prei Scpirtit - Sceit - diftim prei Eotit - *sf. 2. decl.* rivelazione, manifestazione di cosa ignota, occulta, rivelamento, palesamento, ispirazione soprannaturale con cui Iddio manifesta la sua volontà, i divini misteri, le cose future ec., ai profeti o alla chiesa o ai santi - talvolta si prende anche per le cose rivelate.

Dftìm, i, it - calzìm, i, it - *sf. 2. decl.* esposizione, l'esporre, l'atto di esporre qualunque cosa all' aria, alla pubblica vista - l' essere alla pubblica vista - interpretazione, dichiarazione - mettere in abbandono i bambini - il mettere le cose sacre alla pubblica vista per divozione - *esposizione,* dicesi per eccellenza quella del SSmo Sacramento - quella pubblica mostra che si fa raccogliendo in un luogo medesimo tutti i capi d' arte e d' industria di un dato popolo - *pubblica mostra,* è più propria e più italiana che, *esposizione.*

Dftìm, i, it - *sf. 2. decl.* mostra, mostramento, il mostrare - onde si dice *far bella mostra,* e simili, per apparir bella una cosa - apparenza, o dimostrazione ambiziosa, ostentazione, parlandosi di qualità morali od intellettuali - apparenza, comparsa -

Digitized by Google

esempio, o saggio di checchessia – *mostra di bottega, o scarabattolo delle botteghe,* è quasi come un armadio vetrato che si adatta agli sporti delle botteghe, e dove si mettono le mercanzie per farle vedere – stanza interna nei fondachi, dove si mostrano i panni agli avventori – *a mostra aperta,* dicesi *comprare checchessia a mostra aperta,* dell' andare a un fondaco, e potere abbellirsi a suo modo, scegliendo quel che piace tra l' abbondanza della merce che si ricerca – rivolta di panno che suol farsi ai vestiti – comparsa che facevano i cavalieri prima d' incominciare il tornèo o battaglia – quella cassetta, chiusa con cristalli dove gli orefici tengono in vista le gioje, orerie ec. – parte che mostra le ore e sulla quale girano le làncette, parlandosi d'orologio - *milit,* rassegna d'un esercito o d' un corpo di soldati in ordinanza, per riconoscere il numero, l'armamento, le vestimenta e la istruzione – *andare a mostra*, mostrarsi ad effetto di esser considerato – *far mostra,* mostrare – *non capire nella mostra*, esser così grasso che paja volersi crepare la pelle – *mostra d' uomo*, si dice di chi solo in apparenza è uomo, di uno sciocco e vano.

Dftùe, (me) me calzùe, esporre, dichiarare, spiegare, interpretare, manifestare il sentimento delle scritture o delle parole, narrare, raccontare – porre fuori – porre davanti, presentare – metter fuori all' aria aperta o alla vista – *espor l' ambasciata* o simili - *esporre semplicemente,* dire ciò che si ha in commissione – *esporsi a checchessia,* sottoporsi, mettersi in cimento, costituirsi, offerirsi a checchessia - *espor fuori,* partorire - *esporre i fanciulli,* metterli in luogo pubblico, perchè la carità altrui li raccolga e dia loro gli alimenti - *esporre la vita, gli averi* ec., avventurargli a pericolo di perdergli.

Dftùe, (me) rivelare, manifestare cosa ignota o segreta, svelare, discoprire, disascondere, palesare – fare rivelazione – discoprire sè stesso, rivelarsi.

Dftùe, (me) me calzùe, mostrare, esporre un oggetto qualunque innanzi alla vista altrui, manifestare, palesare così agli occhi come all' intelletto, insegnare – apparire, parere – mostrar di essere, simulare – far prove, esser manifesto - è anche verbo proprio de' miracoli; ed è *l' ostendere,* della Sacra Scrittura – dare, porgere – i giojellieri dicono che *una pietra mostra bene,* per dire che ha vista, appariscenza, che brilla e splende assai - *mostrare il viso o il volto,* opporsi arditamente, non cedere, non cagliare - *mostrargli i denti,* resistergli – *mostrare a dito,* accennare, additare – *fig.* mostrare con evidenza – *mostrar bianco per nero,* dare ad intendere una cosa per l' altra – parere, sembrare - far vista, fingere - apparire, farsi vedere - volersi far credere - mostrarsi, esser volto, guardare verso una parte - far conoscere il proprio merito.

Dftùe, (me) me calzùe, accennare, fare o dar cenno col capo, colla mano, col dito - *accennare uno,* fargli cenno, o dargli cenno di checchessia, avvisarlo – *accennare a checchessia,* indicare, additare una cosa – *accennare alcuno o ad alcuno che faccia una cosa,* fargli cenno, imporgli o comandargli per cenno che la faccia - mostrare con alcun cenno – abbozzare – promettere implicitamente, dare speranza, dare intenzione – termine di *scherma,* fingere di voler ferire una parte del corpo, e vibrare il colpo in un'altra, fare finte – *fig.* toccare alcuna cosa, d'alcuna cosa, cioè parlarne brevemente e superficialmente, farne menzione, notare e simili - *ac-*

Digitized by Google

cennare di, alludere o volere alludere ad alcuno, e simili – fingere, mostrar di fare, far vista, far veduta – onde il *proverbio accennare in coppe, e dare in denari, o in bastoni,* mostrare di fare una cosa, e farne un' altra - *accennare,* presso gli argentieri, vale fare sulle piastre d' oro o d' argento il disegno di ciò che si vuol cesellare, con un ferretto appuntato, che chiamano *puntellino per accennare,* e vale pure punteggiare il disegno.

Dftùe, (meu) apparire, farsi vedere. *v.* meu dùk.

Diàcon, i, it – *sm. 2. decl.* diacono, quegli che è stato promosso al diaconato – più propriamente quegli che ha tale ordine - uno degli ordini sacri tra suddiacono e sacerdote.

Diacòn, (me bâà) ordinare diacono, dare il diaconato.

Diaconàt, i, it – *sm. 2. decl.* diaconato, il secondo degli ordini sacri maggiori - l' inferiore de' tre ordini in che son divisi i Cardinali.

Diaconàt, (me marr) pigliare o ricevere l' ordine del diaconato.

Diaconìi, ia, iis – *sf. 1. decl.* diaconìa, titolo e dignità di diacono – titolo d' un cardinale diacono – nome di alcune cappelle di Roma – offizio stabilito per assistere poveri o infermi.

Diàl, i, it – *sm. 2. decl.* ragazzo, giovinetto imberbe, giovanetto sbarbato, fanciullo – servo adoprato a vili esercizii – *ragazzo,* dicesi di persona che non abbia gran senno, e sia tanto o quanto scapigliato, es.: *è un po' ragazzo, ma poi è buono – ragazzo e ragazza,* nell'uso comune hanno gran divario fra loro circa l' età. Se parlasi di maschio, *ragazzo* vuol dire un giovanetto impubere, non ancora entrato nel mondo, nè di senno formato: se parlasi di *femmina, ragazza,* vuol dire una fanciulla venuta già alla pubertà e da marito. Il ragazzo cessa di esser tale ai 17 anni; la ragazza comincia ad esser tale a' 15 o 16 anni, e dura fin che non piglia marito, si dice che è ragazza – anche di un uomo fatto, però si dice nell' uso, *è un buon ragazzo,* quando occorra lodarlo familiarmente di bontà; come si dice *è un buon figliuolo – fare a' ragazzi,* si usa dire allorchè, stabilitosi di fare una tal cosa, a un tratto c' è chi se ne mostra svogliato, e cerca invece di stornarla, es.: *ma che si fa a' ragazzi, stamani tutti d' accordo: e ora venite fuori con gli scrupoli* – in *proverb. ragazzi e polli imbrattano la casa,* che vale i ragazzi esser nojosi, o metter sossopra ogni cosa.

Diàl, i, it – *sm. 2. decl.* fanciullo, giovane d' età tra la infanzia e l' adolescenza, cioè nella puerizia - figliuolo – *fanciullo di mona bice,* fanciullo cresciuto, giovanotto grande e grosso – *essere fuori di fanciullo,* essere ormai adulto – *fare a' fanciulli,* non istar nel concertato, barattar le parole, far le cose senza proposito, come fanno i fanciulli. *v.* diàl – ragazzo.

Diàl, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* fanciullo, giovane, novello, non per ancora venuto alla sua perfezione, non interamente adulto - debole - di corto intendimento – fanciullesco, conveniente all' età di fanciullo.

Diàl – bùrr, i, it – *sm. 2. decl.* ragazzuomo, uomo che, per non aver messo giudizio, può dirsi sempre ragazzo.

Diàl - i - gnòmen, i, it - *sm. 2. decl.* fanciulluzzo, *dim.* di fanciullo, piccolo fanciullino, fanciulletto.

Diàl – i – màx, i, it – *sm. 2. decl.* giovanotto, giovinotto, *accr.* di giovane, giovine robusto, grande.

Diàl – i par - lindun, i, it - i - par - birr, i, it - i par - leemun, i, it - *sm. 2. decl.* primogenito, primo generato, primo figliuolo.

Diàl – i – rii, u, ut – *sm. 3. decl.* giova-

Digitized by Google

ne, giovine, chi è nella età della gioventù che segue all' adolescenza - dicesi anche delle bestie, e delle piante, ed allorchè si dice delle persone, significa che è sul fior dell'essere suo, che è in gioventù.

Diàl - i - rìi, u, ut - (i) *add. m. 2. decl.* giovane e giovine, che è sul fior dell' esser suo, che è in gioventù - dicesi di chi non ha la età voluta dalla legge e dall' uso per ottenere un ufficio - aggiunto di sole, che è levato di poco - aggiunto di tempo, vale primavera - dicesi pure degli alberi, delle piante - e del vino - e di qualunque animale - *giovane,* vale anche di senno non maturo, incauto, e simili.

Diàli, (me bââ porsì) giovaneggiare, far da giovane, oprar giovanilmente.

Dialòss, i, it - *sm. 2. decl.* giovanotto, ragazzo. *v.* diàl ec.

Diàλ, i, it - drècc, i - dièmn, i, it - sciaitàn, i e scieitàn, i - imaλkùem, i, it - satanàss, i, it - *sm. 2. decl.* diavolo, nome universale degli angeli ribelli, cacciati dal Paradiso, perchè pretendevano di uguagliarsi a Dio - spirito maligno e tentatore - *diavolo e diavolo scatenato,* dicesi di fanciulli che mai non hanno posa e sono vivacissimi - *buon diavolo,* dicesi familiarmente ad uomo bonario, di buona pasta - *aver il diavolo addosso, o in corpo, o in testa,* dicesi di persona vivacissima o che mai non posa - è anche parola che talora si dice riempitivamente per modo di dispregio da chi è adirato, o per maraviglia, aggiunto per altro a particelle ammirative; p. es.: *che diavolo! come diavolo!* ed anche solo - *può fare il diavolo, o il gran diavolo!* esclamazione di maraviglia, di sdegno ec. - *diavolo! o diavolo alla faccia!* modo di negar cosa che sarebbe sconveniente o dannosa - *andare a casa del diavolo,* dannarsi - *andare al diavolo una data cosa,* andare in rovina - *andare il diavolo a spasso o a processione,* andare sinistramente le cose - *avere un punto più del diavolo,* dicesi di persona, e massimamente di donna, che sia accortissima - *avere il diavolo o il gran diavolo addosso,* essere nelle furie, imperversare - *avere un diavol per capello,* essere accesissimo di sdegno e d' ira - *fare il diavolo, fare il diavolo e peggio, o il diavolo a quattro, o il diavolo a sei,* imperversare - anche fare ogni sforzo per ottenere l' intento - *fare la pappa al diavolo,* mandare a male ciò che ci è costato fatica - *avere il diavolo nell' ampolla,* sapere tutti gli accorgimenti e coperte vie, essere maestro di astuzie e trovati - *far vedere altrui il diavolo nell' ampolla,* dare ad intendere una cosa per un' altra - *andate o va al diavolo,* si dice a chi ci noja, per cacciarlo via - *trovare il diavolo nel catino,* arrivare a cose fatte, arrivar tardi a tavola - *entrare o esservi il diavolo tra due o più persone,* dicesi del nascere o esserci discordia tra esse - *darsi al diavolo,* disperarsi, crucciarsi - *sapere dove il diavolo tien la coda,* essere sottilissimo e accorto, ed essere informato di moltissime cose - *il diavolo è cattivo perchè è vecchio,* gli anni e l' esperienza crescon malizia - *quando il tuo diavolo nacque il mio andava a scuola,* o simili, dicesi ad uno per significare che ha meno esperienza e senno di noi - *il diavolo è sottile e fila grosso,* significa che il pericolo è maggiore che altri non pensa - *il diavolo non è brutto quanto si dipinge,* si dice quando un negozio non è sì disperato come pare - *un diavolo caccia l' altro,* dicesi quando un disordine si vuol riparare con un altro - *l'un diavolo paga l'altro,* dicesi quando altri fa un mal tratto altrui, e quello gli rende la

Digitized by Google

pariglia – *il diavol reca, e il diavol porta*, male parta, male *dilabuntur*, le cose di mal acquisto vanno malamente disperse – *lisciare la coda al diavolo*, fare cosa inutile e perigliosa – *non ci anderebbe il diavolo per un'anima*, dicesi di luogo disagioso e periglioso – e anche di stagione orrida e imperversante – *dove il diavolo non può mettere il capo, vi pone la coda*, dove non ha luogo la forza, ve l' ha l'astuzia – *la farina del diavolo va in crusca*, male parta, *male dilabuntur* – *invitatorio de' diavoli*, vale che le cose van peggio di prima, *di male in peggio venite adoremus*. *v.* dièmn, i ec.

Diaλ – i – màξ, i, it – drècc – i – màξ, i, it – *sm. 2. decl.* diavolone, *accr.* di diavolo, diavolo grande.

Diaλ – i – vòghel, i, it – diaλòsc, i, it – *sm. 2. decl.* diavoletto, *dim.* di diavolo – dicesi anche per vezzo a fanciullo o a donna vivacissima e accorta.

Diaλ, (me bââ) pervertire, impervertire, depravare, corrompere, demoralizzare, scostumare, guastare.

Diaλèsc, ia, es – *sf. 2. decl.* diavolessa, *femmina di diavolo*, e dicesi di donna oltre misura impertinente e riottosa, diavola – diavolo in forma di donna – femmina seduttrice.

Diaλìi, ia – diaλesìi, ia – dreccnìi, ia, ìis – sciaitanλèk, u, ut – diemnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* diavolerìa, cosa diabolica, come incanti, sortilegj, operazioni magiche per via d' arti diaboliche – *met.* malizia, malignità, ribalderìa, astuzia, furberìa, fastidio, intrigo nojoso e dispettoso – argomento sottile, scusa, pretesto – dicesi anche degli effetti straordinarii e cattivi di cui non si conosce la cagione, diavolesimo.

Diaλìi, (me bââ) meu bââ diaλ – diavoleggiare, fare a modo del diavolo, operare malamente.

Diaλisct, *avv.* diabolicamente, con modo e costume di diavolo, perversamente, maliziosamente, superstiziosamente – furbescamente, furbamente, a modo furbesco.

Diaλisct, (me punùe) operare, fare, agire diabolicamente, alla diabolica, maliziosamente, superstiziosamente ec.

Diaλùe, (me) me sctìi drèccnit, indiavolare, far venir i diavoli in alcun luogo – fare occupare dai diavoli.

Diaλùe, (meu) indiavolare, entrare nelle furie, imperversare a guisa d' uomo furioso o che abbia il diavolo addosso – importunare – cangiarsi in diavolo, indiavolarsi.

Diaλùem, i, it – dreccnùem, i – *p. p.* indiavolato.

Diaλùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* indiascolato, indemoniato, insatanassato, spiritato, ossesso. *v.* idiemnùem.

Diaλùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* indiavolamento, cosa diabolica – diavolerìa, stregherìa ec.

Diàξξ, i, it – *sm. 2. decl.* càcio, càscio, il latte delle pecore, capre, bufale e vàcche, cagliato, cotto, salato e preparato nelle forme, per lo che si chiama anche formaggio – è anche voce di esclamazione, adoperata per minore inonestà invece di altra consimil voce plebèa – *cacio marzolino*, fatto nel marzo, e in forme rotonde – *cacio cavallo*, fatto con latte di vacca, o di bùfala – *cacio fiore*, è quello fatto col fiore del latte o presame – *cacio ravaggiuolo*, fatto di latte di capra e schiacciato; si mangia fresco – *confessare il cacio*, dire la cosa appunto come la sta – *mangiare il cacio nella trappola*, dicesi quando uno fa un delitto dove non può scansare la pena – *mangiar cacio o del cacio*, pigliare errore – *badar tanto al cacio che la trappola scocchi*, star tanto in un pericolo, trattenutovi dal piacere, che il danno sopravvenga – *è*

Digitized by Google

come il cacio di fra Stefano, dicesi di cosa tanto copiosa che sembra non poter venire a fine – a fanciullo non ancor cresciuto, per rimproverarlo di qualche sua voglia non conveniente alla sua età gli si dice: *smetti, non lo vedi che tu se' alto quanto un soldo di cacio!* ma dicesi parimente a persona già adulta, che sia di piccola statura – quando si ricorda persona di niun pregio, e che altri non voglia a patto niuno averla dattorno, dicesi: *non la vorrei nemmeno per cacio bacato*, che è scrivo scrivo il modo proverbiale latino *vitiosa nuce non emam* – quando si spende il denaro in cose minute e di niuna utilità, si suol dire: *ecco qui; ho speso tanti franchi di cacio bacato* – *esser pane e cacio, o esser come pane e cacio con alcuno*, vale avere stretta dimestichezza con esso – *cascare il cacio su' maccheroni o come il cacio su' maccheroni*, di ciò che torni opportuno.

Diàʒʒ, i, it – *sm. 2. decl.* formaggio, cacio - *formaggio da due soldi*, dicesi d'una persona vile e di poco valore.

Diàʒʒ, (me bââ) fare il cacio, il formaggio.

Diàʒʒ, (me citt, o me vuu o me sctii) incaciare, condire con cacio grattugiato le vivande.

Diàʒʒ - i - bolizz, a, es – *sf. 1. decl.* provatura, qualità di cacio che si fa col latte di bufala.

Diàʒʒ – i – màrʒ, i, it – *sm. 2. decl.* marzolino, cacio squisito d'ottimo sapore a forme ovali, che si fa in alcuni luoghi d'Italia, detto così perchè si comincia a fare per lo più di marzo.

Diaʒʒgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* caciajo, colui che fa il cacio – formaggiajo, quegli che fa o vende formaggio, cacio.

Diàʒʒt, a, es – *sf. 1. decl.* destra, la mano ch'è dalla banda del fegato, la quale, per adoperarsi più comunemente dell'altra, è anche più agile, e vigorosa – per la parte ch'è dalla mano destra – *a destra*, dalla parte destra.

Diàʒʒt, a, es – (i) *add. m. 1. decl.* destro, che unito a mano, vale lo stesso che destra *sost.*, e aggiunto a lato, a banda, o ad altra cosa, vale la parte, o la cosa ch'è dalla mano destra, e che ha relazione a quella – *fig.* attivo, acconcio, lesto, agile di membra, e accomodato ad operare – diritto. retto - favorevole, felice - buono – opportuno - abile - detto di armi o simile, che si può maneggiar facilmente.

Dicù, *avv.* altrove, che significa moto a luogo, e vale in altro luogo - in altra cosa – altrove che, in altro luogo, se non, altronde.

Die, jeri e ieri, *avv.* di tempo indicante il giorno preceduto immediatamente a quello in cui siamo – il giorno prossimo passato – *jer l'altro*, il giorno preceduto a quello d'jeri – *l'altro jeri*, significò propriamente presso i classici, alcuni giorni passati, e come si dice l'altro giorno – *jer mattina, jer sera, jer notte*, si dice per la mattina, la sera, la notte di jeri – *non jer l'altro*, qualche giorno addietro.

Die, ia, es – voce di varii significati – discmìi, ia, ìis – t' dìtun, i, it – *sf. 2. decl.* sapienza e sapienzia, scienza estesa e profonda, scienza delle cagioni, cognizione profonda delle cose, specialmente di quelle che attengonsi alla morale – scienza che contempla la cagione di tutte le cose – senno, sapere – *fig.* la somma, l'infinita, l'increata, l'eterna sapienza, la sapienza assolutamente – luogo dove pubblicamente si leggono le scienze – nome d'uno de' libri della Sacra Scrittura.

Die, ia, es – t' ditun, i, it – discmìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* scienza e scienzia, notizia certa ed evidente di checches-

Digitized by Google

sia, dipendente da vera cognizione dei suoi principj – abito di dimostrare la verità relativa ad un oggetto determinato – sistema di cognizioni, notizia distinta di checchessia, richiamata ai suoi principii – qualunque cognizione e notizia – ogni sorta di dottrina e letteratura, e di precetti che adducono ad essa – ogni sorta di disciplina che richiede profonde cognizioni e ha rapporto alla speculazione, come la matematica, la filosofia, ec.

Die, ia – mènd, ia – *sm. 1. decl.* senno, qualità della mente per cui giudicasi rettamente – sapienza, prudenza, sapere – uomo assennato – compagnia di sapienti, unione di savii – intelletto, cervello, giudizio – senso, sentimento corporale; maniera antica – sentimento, significato – significato di una parola. « *Fr. Giord. tre pred.* 27–28 » questi tre senni hae questa parola – saggio consiglio – parere – astuzia, inganno - *senno comune,* quel tanto di senno che a tutti gli uomini o alla maggior parte di essi è dato, *senso comune – essere di suo senno,* essere di suo capo, voler fare a modo suo, contro all'altrui consiglio – *esser in buon senno,* essere in cervello – *fare senno,* operare saviamente e con senno – *fare senno,* metter giudizio, emendarsi – *fare buono o gran senno,* operare da persona di senno – *saper per lo senno, a mente, o sapere al senno,* aver piena o indubitata contezza, saper benissimo, minutamente; avere esattamente a memoria – *trarre dal senno,* fare impazzare - *uscir di senno,* impazzare - *dire da senno,* favellare consideratamente – *fare a senno di alcuno,* seguirne i consigli, fare secondo il suo giudizio – *a suo, tuo, mio* ec. *senno,* secondo la sua, tua, mia volontà; e così dicesi *di tuo, mio senno* ec. – *da senno,* in sul sodo, per davvero, e per da vero; e dicesi pure *da buon senno, di vero senno, da maledetto senno – del senno di poi ne è pieno le fosse,* si dice di coloro che dopo il fatto dicono quel che si doveva o poteva far prima – *per senno,* a bella posta.

Die, ia – mènd, ia – t' dittun e ditun, i, it – *sf. 2. decl.* dottrina, sapere, scienza, erudizione ec. *v.* dotrin, a.

Die, ia, es – *sf. 1. decl.* letteratura, scienza delle belle lettere, dottrina – il complesso delle opere letterarie di una nazione – conoscenza delle regole delle materie e delle opere letterarie – erudizione.

Die, ia, es – t' ditun, i, it – *sf. 2. decl.* erudizione, cognizione delle opere e de' pensieri altrui – dottrina, scienza e cognizione di molte cose acquistate, non per argomentazione o discorso, ma semplice veduta o quasi veduta de' sensi o della mente, conservata nella memoria.

Die, ia. es – (i paa) i paa dìtun, i, it – *add. m. 2. decl.* insapiente, ignorante, idiòta – indotto, non dotto – insciente, che non sa, privo di sapere – zotico, villano, rozzo ec.

Die, ia, es – (t' paa) t' paa dìtun, i, it – *sf. 2. decl.* insapienza, contrario di sapienza – ignoranza, mancanza di sapere – mancanza di cognizioni sopra un fatto o un principio che giova sapere – azione da ignorante.

Die, (me) *avv.* scientemente, con saputa, con piena cognizione – scientificamente, con modo scientifico – sapientemente, con sapienza – saviamente, con saviezza – dottamente, con dottrina – dottrinalmente, con dottrina.

Die, (me pàss) scire, sapere. *v.* me dittun ec.

Die, (me ʒàn) instruire. *v.* me msùe ec.

Die, (para) altrieri, *avv.* di tempo; giorni sono, ne' giorni addietro – ed ora si usa per jer l'altro, ma è *meglio* giorni fa.

Digitized by Google

Dièbus illis, (in) in quel tempo, preso dal latino – n'àt camàn.

Die – deet, i, it – *sf. 2. decl. marin.* nautica, scienza del navigare.

Die – kèccie, ia, es – scierrìi, ia, ìis – veletìi, ia, ìis – diaλìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* malizia, difetto, malignità, inclinazione a nuocere con frode ed inganno, a malfare, malavolontà, reo talento – invenzione attuale e mentale di usare e pensare ogni reità – pensiero da uomo maligno – opera da uomo maligno – malignità - astuzia – qualità cattiva, nociva e dannosa di checchessia – peccato mortale – infermità, malattia - infezione, corruzione – conoscenza, pratica – *perduto a malizia*, dicesi ad uomo malizioso quanto immaginar si possa – *a malizia*, modo *avv.* maliziosamente, con animo di far male, o con mala intenzione, *dim.* malizietta, maliziina, maliziuccia.

Die – kèccie, (me) *avv.* maliziosamente, con malizia, a malizia, per malizia, astutamente, ingannevolmente, con modo ingannevole.

Die – kèc, i, it – baas – kec, i – *sm. e add.* malvivente, dissoluto, di mala vita, di cattivi costumi e condotta.

Die – kèc, i, it – scièrr, i, it – velèt, i, it – veλeenaar, i, it – *sm. e add.* malizioso, che ha malizia, astuto, furbo – fistolo – *dim.* maliziosetto.

Die – ui, it – *sf. 2. decl. fis.* idraulica, quella parte dell' idrometrìa, ossia la scienza che misura, che considera il moto dei fluidi, e insegna a regolare specialmente il corso delle acque correnti per derivarne i canali in pro dell' agricoltura e della navigazione, a riparare alle rotte de' fiumi, per impiegarle, con forze motrici di molte macchine, in utilità dell' industria e delle arti.

Diecès, i, it – *sf. 2. decl.* diocesi, tutto quel luogo su cui il vescovo o altro prelato ha spirituale giurisdizione.

Diecès, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* diocesano, della diocesi, sottoposto alla diocesi – e in forza di *sost* vale il vescovo proprio della diocesi.

Diecèsit, (e pàr kisc e) *sf. 1. decl.* cattedrale, chiesa principale di una diocesi dove risiede il vescovo.

Diègh, (me) brucciare, abbruciare – dicesi pure dell' effetto di un freddo eccessivo, o di freddissimo vento – *bruciare*, dicesi comunissimamente per *non aver denari* – dicesi parimente per avere scarsità di checchessia – *bruciar di sete*, aver gran necessità di bere – *bruciare*, vale nel giuoco della palla e del pallone il mandare la palla così basso che non possa far balzo, e l'avversario non possa arrivarla, crescendogli così la difficoltà di coglierla per rimandarla, e vincere il quindici – si dice poi *tu mi hai bruciato*, a chi abbia mancato a un dato appuntamento.

Diegh, (me) abbruciare, abbrugiare, consumare col fuoco, ardere – danneggiare o tormentare per mezzo del fuoco – riferito a passioni, sentirle violentemente, esserne quasi consumato come da fuoco – disseccare, rendere arido – *abbruciare*, detto dei metalli, vale calcinarli – *abbruciare*, sentire soverchio caldo – si dice anche dello scottare i porci nell' acqua bollente per levarne il pelo.

Diègh, (me) incendere, mettere o appiccar fuoco, o cosa infocata, offendere con fuoco o con cosa infocata, ardere, abbruciare, scottare – *fig.* invogliare, concitare, infervorare – *met.* vessare, cruciare, tormentare – dispiacere, rincrescere, arder d'ira – adirarsi – *incendere, chir.* curare col fuoco, fare il cauterio o l' inceso sulla collottola ai bambini – *in prov. chi non arde non incende*, vale chi non è commosso non può commovere. *v.* me sctìin flàk.

Diègh, (me) scottare, far cottura col

Digitized by Google

fuoco nel corpo dell' animale – essere eccessivamente caldo – recare altrui nocumento gagliardo, travaglio o dispiacere eccessivo – dare una breve cottura alla carne acciò non pigli di rancido – *la soglia scotta*, o simili, dicesi di coloro che stanno ritirati per debiti o per delitti, onde non possono uscire senza manifesto lor pericolo.

Diègh (me) me krùe, pizzicare, dicesi del mordicare che fa la rogna, o cosa simile, che t' induca a grattare – *fig.* si dice di molte altre cose – *grattare*, o simile, *dove pizzica altrui*, *prov.* vale trattar di quelle cose ove ha molta passione o gusto o premura colui a cui si discorre.

Diègh, (meu) abbruciarsi, bruciarsi, scottarsi, e simili.

Diègh – pàkɛ, (me) abbruciacchiare, abbrostolire – bruciare in parte e in fretta – bruciare le estremità più tenere, come degli uccelli, quando, pelati si mettono alla fiamma per tor via quella peluria che rimane dopo levate le penne. *v.* me perdiegh.

Diègbs, i, it – *sm.* 2. *decl.* abbruciatore, chi o che abbrucia.

Dièghscm, i, it – *p. p.* abbruciante, che abbrucia – bruciante, che brucia – combustibile, non consumabile dal fuoco.

Dieghscm, i, it - (i paa) *add. m.* 2. *decl.* incombustibile, non combustibile.

Dieghsìi, ia, ìis – t' krùem, i, it – *sm.* 2. *decl.* pizzicore, prurito, quel mordicamento che si produce col solleticare i nervi della cute; e quello che fa altrui per la vita la rogna o simil malore – si usa frequentemente per stimolo ed incitamento a libidine – *avere qualche pizzicore di una tal cosa*, averne tanta o quanta pratica, esserne tanto o quanto infetto, se si parli di eresia.

Dieghsìi, ia, ìis – *sm.* 1. *decl.* bruciore, crociore, sentimento incomodo di calore e di dolore, prodotto da puntura, o da scottatura o dal contatto di qualche cosa che irriti sopra una parte già molto sensibile – bruciatura, abbruciatura, scottatura – incendio.

Diègun, i, it – *p. p.* abbruciato, bruciato, brugiato, scottato, abbrustolato, abbrustolito, brustolato, brustolito.

Diègun, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* abbruciato, bruciato ec.

Diègun, i, it – (i paa) *add. m.* 2. *decl.* incombusto, illeso, non consumato dalle fiamme; contrario di combusto.

Diègun, i, it – (t') *sm.* 2. *decl.* abbruciamento, l' atto e effetto dell' abbruciare, bruciamento – incendio – *un bruciamento fuor di Roma*, bruciatura, abbruciatura, la cosa abbruciata.

Dìel, a, es – dìeλ, a – dìle, a – dìil, a, es – *sf.* 1 *decl.* Domenica, giorno dedicato a Dio e alle pratiche religiose presso i cristiani, e principio della settima – modo *proverb. essere battezzato in domenica*, essere sciocco, di poco senno. Venuto da ciò, che per antico in giorno di domenica non si vendeva sale – *avere o venir la Pasqua in domenica*, dicesi quando un fatto avviene acconciamente.

Dìel, a, es – (i) *add. m.* 1. *decl.* domenicale, di o da domenica, o del Signore - aggiunto *d' abito*, vale abito dai dì delle feste – aggiunto di *orazione*, significa il *pater noster* – *cron.* dicesi *lettera domenicale*, quella lettera che ne' calendarj, almanacchi e simili, serve ad indicare i giorni del Signore, cioè le domeniche di tutto l' anno – *leg.* dicesi *parte domenicale*, la parte dei frutti delle possessioni che tocca al padrone.

Dìel – bàrɛ, a, es – *sf.* 1. *decl.* domenica in *albis*.

Dìel – laar, i, it – *sf.* 1. *decl.* domenica delle palme.

Digitized by Google

Dìel – ńdun, a, es – *sf. 1. decl.* domenica sessagesima.

Dìel – pètuλ, a, es – *sf. 1. decl.* domenica quinquagesima.

Dìel, i, it – *sm. 2. decl.* sole. *v.* dil ec.

Dièlme, et, eve – *pl. sf. 2. decl.* giovanaglia, moltitudine di giovani.

Dielmìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* pubertà, età nella quale l'uomo e la donna divengono atti alla generazione, e nella quale spuntano i primi peli nel pube, che è la parte media ed anteriore del tronco, la quale soprasta immediatamente alle parti genitali esterne dell'uomo e della donna, pettignone, pettiglione.

Dielmnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* gioventù, età che segue l'adolescenza – quella parte della vita ch'è tra l'infanzia e l'età virile – giovanezza, giovinezza – per *similit.* la prima età o il primo tempo di checchessia – quantità o moltitudine di giovani – *la gioventù vuole o vuol fare il suo corso,* si dice per iscusare le scapataggini, e i trascorsi de' giovani – *perdere la giovanezza,* passarla senza frutto.

Dielmnìsct – *avv.* giovanilmente e giovenilmente, da giovane, con poco senno, a guisa di giovane, con vigore giovanile, giovanamente.

Dielmnìsct, (me punùe) giovaneggiare, far da giovane, oprar giovanilmente, da giovane.

Dièmn, i, it – sciaitan, i – scieitàn, i – satanàss, i – drècc, i – *sm. 2. decl.* demonio e dimonio, genio, angelo, cui si attribuisce la cognizione di ogni cosa, e buone e cattive qualità – angelo rubelle, nemico di Dio e dell'uomo, detto anche diavolo – *fig.* uomo terribile, o eccellente in qualsiasi cosa – o d'uomo o donna bruttissimi – *è un demonio,* suol dirsi di chi faccia prove straordinarie o di forza o d'ingegno – ed è ragione, perchè i Teologi e gli Scolastici si accordano a dire che i demonj *triplici acumine scientiae vigent, scilicet subtilitate naturae, idest ingenii, experientia temporum, revelatione supernorum spirituum,* o andate a dire che il popolo parla a caso, via! – vale pure stimolo di mala passione – *demonio incarnato,* dicesi di persona malvagia – *del demonio,* tristo, malvagio ec. *v.* diàλ ec.

Diemnèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* demonia, diavola, diavolessa. *v.* diaλèsc ec.

Diemnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* diavolerìa. *v.* diaλìi ec.

Diemnìsct – *avv.* diabolicamente. *ved.* diaλisct ec.

Diemnùe, (meu) meu bâà me drècenit, indemoniare, divenire indemoniato – entrarti addosso il demonio – essere invaso dal demonio – avere il diavolo addosso. *v.* meu diaλùe ec.

Diemnùem, i, it – *p. p.* indemoniato, indiavolato, insatanassato.

Diemnùem, i, it – (i) i diaλùem, i – i drecnuem, i, it – *add. m. 2. decl.* indiavolato, indemoniato, che ha addosso il demonio, invasato, insatanassito, spiritato, infestato dal demonio, ossesso, che ha il diavolo addosso – angustiato, oppresso.

Dièp, i, it – *sf. 2. decl.* cuna e culla, piccolo letticciuolo concavo, fermato su due legni a guisa d'arcioni per uso de' bambini – *essere in culla, fig.* essere nell'infanzia – quando, per fatica durata, o per cammino fatto, la sera ci troviamo stanchi si dice: *stasera non ho bisogno di culla,* per significare appunto la nostra stracchezza, e che appena entrati nel letto ci addormenteremo tosto per ristoro delle forze – vaso di legno traforato che s'usa per pigiar l'uva, il quale si adatta alla bocca del tino.

Dièpin, (me lùit) cullare. *v.* me percund dièpin.

Dièrgh, (me) me bâà fmìi, me pièλ, partorire, figliare, ma dicesi più propriamente delle donne, che anche si

Digitized by Google

dice fare il bambino – mandare fuori del corpo il proprio figliuolo – generare – per *met.* produrre, cagionare e simili. *v.* me pièλ ec.

Dièrgh – pràp, (me) ripartorire, partorire, figliare di nuovo.

Dierghscme, ia, es – *sf. 1. decl.* partoriente, che partorisce, donna di parto, partoritrice, che partorisce.

Dièrgun, i, it – *p. p.* partorito, figliato.

Dièrgun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* partorimento, il partorire – parto - creatura partorita – feto, *fig.* qualunque produzione della natura, dell'arte o dell' ingegno.

Dièrgun, i, it – (t') t' pieλun, i, it – *sm. 2. decl.* puerperio, il partorire – il tempo e l' incomodo del parto – tempo in cui la donna sta in letto dopo il parto – gl' incomodi cagionati dal parto – lochj e purgazioni di cui si sgravano le donne dopo il parto.

Dièrgune, a, es – *sf. 1. decl.* puerpera, donna da parto, donna che è nel puerperio.

Dièrr, (me) me dier, me trètt, me hup, perdere. *v.* me bierr o bier ec.

Dièrr, (me) me dièr, perire, morire, mancare, capitar male – far perire.

Dièrr, (meu) perdersi, dannarsi. *ved.* meu bierr.

Dièrr – diten, (me) passare la giornata senza far nulla, oziare.

Dièrr – motin, (me) perdere il tempo inutilmente.

Dièrr – scpirtin, (me) dannarsi, perder l' anima.

Dierrs – dit, a, es – *sm. 1. decl.* perdigiorno, perdigiornata, ozioso, scioperato, inoperoso, infingardo ec.

Dièrrun, i, it – bièrrun, i, it – *p. p.* perduto, perso, dannato.

Dièrrun, i, it – (t') t' bièrrun, i, it – *sf. 2. decl* perdizione, danno – perdita – rovina – dannazione – privazione di cosa cara. *v.* t' bièrrun, i ec.

Diers e dìrss, i, it – dirc, i e dierc, i, it – *sm. 2. decl.* sudore. *v.* dirc, i ec.

Diers, (me) me dirss, me dirc, me dierc, sudare. *v.* me dirc ec.

Diers – pàkc, (me) sudacchiare, leggermente sudare – sudare tanto e quanto.

Diersun, i - dirssun, i – dircun, i - diercun, i – *p. p.* sudato, molle di sudore. *v.* dircun.

Diersun, i, it – (fort) *sup.* sudatissimo, molto sudato.

Diersun, i, it – (pak) sudaticcio, un poco sudato, alquanto sudato, molle alquanto di sudore.

Diersun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* sudamento. *v.* t' dircun.

Dietaar, i, it – i dìiscm, i, it – kenduescm, i, it – *sm. e add.* scienziato, letterato, dotto e simili, parlando di persona, significa che ha scienza – uomo dotato di scienza, o professore di qualche scienza. *ved.* i dìiscm.

Dietaar, i, it – (fort) *sup.* dottissimo, di molta scienza, di molta dottrina, assai dotto, molto capace ec.

Dietaar – i ligg, ia, es – *sm. e add.* giureconsulto, giurisconsulto, chi attende alla scienza delle leggi, giurisperito, giurisprudente, giurista, legisperito, legista. *v.* i dìiscm ec.

Dietaar – i – ui, it – *sm. 2. decl.* idraulico, ingegnere d' acque, o professore della scienza idraulica. *v.* die – uj ec.

Dietarèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* scienziata, che ha scienza, sapiente, letterata, dotta, istruita, istrutta, ammaestrata ec.

Dietarisct, *avv.* scienziatamente, lo stesso che scienzialmente, in modo scienziale – scientificamente, con modo scientifico – dottamente ec.

Diftim, i, it – calzìm e kalzìm, i – kaλcìm, i, it – *sm. 2. decl.*, voce di varii significati, manifestazione, il manifestare, palesamento, scoprimento, rivelazione. *v.* dftìm ec.

Diftìm, i, it – kalzìm, i, it - *sm. 2. decl.* dimostramento, il dimostrare, indi-

Digitized by Google

zio, segno, segnale, dimostrazione – precetto.

Diftìm, i, it – calzìm, i – caλεìm, i, it – t' ξξànun, i, it – *sm. 2. decl.* racconto, il raccontare, raccontamento, narrazione – la cosa raccontata, novella – storia, caso, fatto, avvenimento.

Diftìm, i – calzìm, i – caλεìm, i – t' ξξanun, i, it – *sf. 2. decl.* narrazione, il narrare, ordinato favellamento di cose, a fine di darne notizia altrui, che dicesi anche racconto. *v.* dftìm ec.

Diftìm, i, it – calzìm, i – kalzìm, i, it – *sm. 2. decl.* palesamento, il palesare, scoprimento, manifestazione, rivelazione.

Diftùe, (me) me kalzùe, me caλεùe, raccontare, narrare, indicare, riferire – menzionare, enunciare.

Diftùe, (me) me calzùe, palesare, scoprire, manifestare, far noto, far palese, rivelare, notificare ec.

Diftùe, (me) me ξξan, me caλεùe, dichiarare, far chiaro, palesare, manifestare, esporre, interpretare – illuminare, rischiarare. *v.* me dftue.

Diftùe, (me) me calzùe, me ξξànun, dimostrare, manifestare, far palese, dichiarare, provare – far parere, far vedere.

Diftùe, (me) vale pure in significato albanese, riferire, significare, annunziare, notificare, rivelare, raccontare, svelare, disascondere, discoprire, esternare, denotare ec.

Diftùe, (meu) palesarsi, manifestarsi, scoprirsi, mostrarsi, rivelarsi, dimostrarsi ec.

Diftùem, i, it – calzùem, i, it – *p. p.* manifestato, riferito, rivelato, raccontato, palesato, scoperto, notificato, annunziato, svelato ec.

Diftùem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* manifesto, palese, pubblico, noto, rivelato, scoperto ec.

Diftùem, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* irrivelabile, che non si può rivelare – inraccontabile, da non potersi raccontare ec.

Diftùem, i, it – (t') t' calzùem, i, it – *sm. 2. decl.* rivelamento, il rivelare, rivelazione – narramento, il narrare, narrazione - dichiaramento, il dichiarare, dichiarazione – scoprimento, lo scoprire ec.

Diftùes, i, it - calzùes, i, it - *sm. 2. decl.* manifestatore, chi manifesta – riferitore, chi riferisce – narratore, chi narra – palesatore, chi palesa – notificatore, chi notifica – rivelatore, chi rivela – chi scopre – chi ec.

Diftuescm, i, it-calzùescm, i, it - *p. pr.* manifestante, che manifesta – palesante, che palesa – notificante, che notifica – narrante, che narra – raccontante, che racconta - riferente, che riferisce – rivelante, che rivela – scoprente, che scopre ec.

Diil, i e dil, i – diλ e diiλ, i – diel e dieλ, i, it – *sm. 2. decl. astr.* sole, astro splendente di luce propria – il maggior pianeta che illumina il mondo e conduce il giorno; misura il tempo colla sua luce, e intorno al quale girano i pianeti del nostro sistema, comprese le comete, e la terra da noi abitata, che ne riceve luce e calore. Il sole ha un movimento di rotazione che esegue in venticinque giorni e mezzo; la sua grandezza è circa un milione di volte maggiore di quella della terra; il suo diametro è di 8700 miglia – *fig.* giorno – anno – luce, splendore, sì nel proprio che nel metaforico – quello spazio di tempo che il sole sta sopra l'orizzonte – la state – *sole giovane o vecchio,* la mattina o la sera – *sole,* vale anche tempo rallegrato dal sole – *avere al sole, o aver del suo al sole,* o simili, possedere beni stabili - *avere a comprare infino il sole,* aver carestia d'ogni cosa – *andar al sole, fig.* cedere, riputarsi inferiore – *dall' uno all' altro sole,* di giorno in

Digitized by Google

giorno – *da un sole all' altro*, dalla sera alla mattina – *ducati di sole e soldi di sole*, detti così dall' impronta del sole che portavano; e il valore loro era alquanto maggiore delle altre monete di simil nome – *dividere il sole, partire il sole, vincere, o perdere il sole*, o simili, si dice del dividere o giocarsi lo svantaggio del sole nel combattere in isteccato – *farsi onore del sol di luglio*, offerire, o donare quello a che altri potrebbe essere forzato – *occhio di sole*, si dice a persona bellissima - *opporre al sole*, biasimare ogni cosa per ottima che sia - *levar le pecore dal sole*, mettere checchessia al sicuro – *tignersi a un altro sole*, si dice di chi viaggia – *corpo del sole*, disco solare – *tirare il sole al monte*, dicesi per significare che altri fa cosa molto laboriosa – *vendere il sole di luglio*, dare ciò di cui tutti abbondano.

Diil, i, it – (n') *add. m. 2. decl.* aprìco, luogo aperto, esposto al sole.

Diil, (me cit n') me vuu o me sctii n' dil, insolare, mettere o tenere al sole – soleggiare, esporre al sole, e dicesi di grano, e in generale di cose umide, onde s' asciughino.

Diil, (me nnèi n') stare al sole, soleggiare – apricare, stare all' aria aperta e in luogo dove passa il sole

Diiscm, i, it – (i) i knùescm, i, it – *add. sm. 2. decl.* dotto, scienziato, esperto, pratico, ben ammaestrato – chi ha dottrina – accorto, cauto – *far del dotto*, affettar dottrina – *lingue dotte*, diconsi le lingue antiche, e che sono studiate da chi mira ad esser dotto, come la latina, la greca, la ebraica ec. – *alla dotta*, conforme alla maniera di dotti. *v.* dictaar, i ec.

Diiscm, i, it – (i) dietaar, i, it – i – kendùescm, i, it – *sm. e add. 2. decl.* letterato, scienziato, che ha lettere – chi è versato in letteratura – dotto, erudito ec.

Diiscm, i, it – (i) dietaar, i, it – i kennùescm, i, it – *sm. e add.* sapiente, parlando di persona, vale che ha sapienza – che sa – addottrinato, uomo dotto, erudito, perito, maestro, saputo, savio – sapido.

Diiscm, i, it – (fort i) *sup.* sapientissimo, dottissimo, letteratissimo, molto sapiente, molto dotto ec.

Diiscm n' gi‡‡ – scka – (i) *add. m. 2. decl.* onniscente, che sa tutte le cose, che ha ogni scienza.

Diiscmisct, *avv.* sapientemente, con sapienza, saviamente – dottamente, scientemente.

Diiscmisct – (fort) *avv.* sapientissimamente, *sup.* di sapientemente.

Diit, (me) me dit, me ditun, me gnòft, me gnoftun, sapere, aver certa cognizione d' alcuna cosa per via di ragione o di esperienza, d' altrui relazione – conoscere, aver cognizione – essere versato in molti rami di dottrina – conoscere per esperienza – aver sapore – aver odore – provarsi, trovar via, veder modo, tentare, procurare, informarsi – conoscere, sapere che esiste, detto di cosa o persona – *non sapere che si fare, non sapere che si dire*, essere irresoluto – *non saper più là*, sapere poche cose, appagarsi della prima apparenza – *non sapere di checchessia, nè perchè nè per come, o nè che nè come*, non saperne la cagione; p. es.: *senza sapere nè per che nè per come, una mattina me lo vedo arrivare a casa, e mi ricopre di vituperj – non saper di buono*, aver cattivo odore – *fig.* dare indizio di malvagità – *saper di geometrìa, di grammatica*, e simili, esser dotto in quelle scienze e facoltà – *sapere a mente, a memoria, o per lo senno a mente*, e anche assolutamente *sapere*, avere impressa alcuna cosa nella memoria, che si possa ridire – *sapere alcuna cosa di buon luogo*, avere certa e chiara no-

Digitized by Google

tizia – *sapere poca o molta,* essere o non essere valente in checchessia – *sapersela, e sapersele,* sapere il fatto suo, essere accorto - e semplicemente sapere – sapere, accorgersi – accertarsi – *sapere molto,* detto per *antifrasi,* non saper nulla di un tal fatto - *saper vivere,* aver prudenza – *saper di barcamenare,* avere astuzie per arrivare ai suoi fini – *saper dove il diavolo tien la coda,* avere esperienza e notizie anche delle cose meno note – *saper bene ad uno,* essergli grato – *saper grado,* aver obbligazione – *saper di vieto,* avere odore e sapore di cosa rancida, mucida - *saper da buon fonte una cosa,* saperla da persona fededegna – *sapere il conto suo,* essere accorto – *saperti buono o cattivo checchessia,* aver buono o tristo odore o sapore – *fig.* vale esserti grata o dispiacevole una cosa – *saperti male di una cosa,* rincrescertene - *far sapere,* riferire, significare - *ben sai e ben sapete,* sì bene, certamente - *sapevamcelo, disser que' da Capraja,* si dice quando altri ci narra cose note – *non sa nè di me nè di te,* vale di una cosa che abbia poco sapore, di uno scritto senza gusto e senza forza, di una persona fredda e senza vivacità – *so per molto e so di molto* « che è parlare ironico » vale che ignora una tal cosa – *e sai,* o *e sapete se,* formola di indicare sforzo per arrivare a un fine – *a tutto sapere,* modo *avv.* a tutto potere, con ogni diligenza, come altri sa meglio.

Diit, (me) conoscere. *v.* me gnòft ec.

Diit, (me bââ me) notificare, far noto, significare, far intendere, dichiarare, informare, far sapere.

Diit, (me bââ me) me ʒan haberin – avvisare, dare avviso, far intendere ad altrui una cosa, acciocchè la sappia, e si governi a suo senno, significare – informare – por mente, minutamente guardare – volgere e drizzar la vista verso checchessia, squadrare, adocchiare – tor di mira – riconoscere – avvertire, informare, instruire – divisare – *avvisare una cosa,* conoscerla per quel ch'è, accorgersene.

Diit, (me bââ me) importare, dinotare, significare, far conoscere, indicare – valere, detto di voci – ascendere a qualche somma, valuta – essere d'interesse e di cura, attenere, esser degno di considerazione, meritare studio, attenzione, montare, rilevare – recare, portare - nascondere – *importar molto o poco,* dicesi per essere di molto o poco momento – *importarti, o non importarti una cosa,* curartene, o non curartene.

Diit, (moss me) ignorare, non sapere – fingere di non sapere, non riconoscere, disconoscere – *ignorare un beneficio, una grazia – ignorare alcuno,* non conoscerlo.

Diit – perpara, (me) antisapere, sapere avanti – *fig.* antivedere, vedere avanti, pronosticare, indovinare, accorgersi, avvedersi.

Diitaar, i, it - aʒrùes – i – còtave t' rrēiscme, idolatro, lo stesso che idolatra, adoratore degli idoli.

Diits, i, it – *sm. 2. decl.* sapiente, dotto, letterato, scienziato, erudito, addottrinato ec. *v.* dietaar e idiiscm ec.

Diitscim, *avv.* sapientemente, scientemente, sapevolmente, saviamente, dottamente.

Diitscm, i, it – *p. pr.* sapiente, che sa.

Diitscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* consapevole, che sa, sciente del fatto – complice – che sa una cosa senza che egli vi abbia partecipato – *consapevole a sè stesso di un fatto* o simile, conscio, memore di averlo commesso – *far consapevole,* avvisare, informare.

Diitun, i, it – ditun, i, it – *p. p.* saputo, noto, conosciuto, inteso, informato, avvisato.

Digitized by Google

Diitun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* noto, manifesto, conosciuto, cognito, notorio, e parlando di persona vale famoso, ricantato - pratico, conoscente.

Diitun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* impreveduto, non preveduto, improvviso, inopinato, non pensato – mal noto, non ben noto, poco noto ec.

Diitun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* sapere, notizia, scienza – *a tutto sapere*, a tutta possa, a tutto potere – saputa, il sapere, notizia – *essere una cosa in saputa di alcuno*, essergli nota.

Diitun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* sapienza, scienza, erudizione, letteratura, dottrina ec. *v.* die ec.

Diitun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* consapevolezza, contezza avuta, cognizione presa, partecipazione.

Diitun, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* insaputa, l'opposto di saputa – *all' insaputa*, impreveduta mente, all' impensata.

Diktue, (me) conoscere. *v.* me gnioft ec.

Dimèn, i, it – dimin, i, it – *sm. 2. decl.* inverno, verno, quella delle quattro stagioni dell' anno la quale nel nostro emisfero comprende il tempo che bisogna perchè il sole ritorni dal Tropico del Capricorno all' Equatore celeste, che incomincia dal solstizio invernale, cioè il 22 decembre, e finisce all'equinozio di primavera, cioè il 22 di marzo – la prima e la più fredda delle quattro stagioni dell' anno; l' ultima nell' ordine naturale – freddo rigido.

Dìmen, (me bââ) me sckùe dimin, invernare, passare l'inverno, dimorare il verno in alcun luogo, svernare – essere di verno, farsi verno.

Dìmen – i – fort, i, it – *sm. 2. decl.* inverno freddissimo – inverno lungo e molto rigido.

Dimenùe, (me) me bââ dìmen, me sckùe dìmin, svernare, isvernare, dimorare il verno in alcun luogo – uscir dal verno – parlando degli uccelli, vale cantare, ed è propriamente quel cantare che, usciti dal verno, fanno in primavera - tenere checchessia in alcun luogo nel tempo d' inverno – germogliare in tempo d' inverno, p. es.: *o diserto che sverni i fiori di Cristo – milit.* entrare nei quartieri d' inverno, invernare - porre o tenere le soldatesche ne' quartieri d' inverno.

Dimenùem, i, it - *p. p.* invernato, svernato.

Dimenùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* svernamento, lo svernare – svernata, il passare la vernata, l' inverno in un dato luogo.

Dimenùes, i, it – *sm. 2. decl.* quegli che passa l' inverno in alcun luogo.

Dimenùescm, i, it – *p. pr.* invernante, svernante, che sverna, che inverna.

Dinaar, i, it – *sm. 2. decl.* denajo. *ved.* danaar ec.

Dirss e dirs, i – dirc, i – *sm. 2. decl.* sudore, liquore prodotto dalla traspirazione cutanea, raccolta a gocciolette sulla superficie della pelle per soverchio caldo o per affanno o fatica o nelle gagliarde emozioni del sistema nervoso, ed o nel corso o verso il termine di certe malattie – quell'umore acquoso che esce da dosso da' pori della pelle degli animali per fatica, spavento ec. – mercede, o premio di fatica, o servitù – sudamento, uscita del sudore – umore che scola da alcuni alberi – fatica o pensiero che altri si dà per riuscire in qualche impresa – *andare in sudore, risolversi in sudore*, e simili, sudare abbondantemente.

Dirss, (me) me dirsun, sudare, mandar fuori il sudore - per *similit.* mandar fuori qualunque umore, grondare o simile – lavorare con fatica e sudore – *far sudar alcuno senz' aver caldo*, dargli da fare, travagliarlo – *sudare i capelli a uno*, dicesi per significare che altri dura gran fatica

Digitized by Google

- *cecco suda, o ceccosuda,* affannone, uomo che per cosa da poco si dà molto da fare, e continuamente va attorno. *v.* me dirɛ.

Dirsses, i, it - dirssetaar, i, it - *sm. 2. decl.* quegli che suda.

Dirssescm, i, it - *p. pr.* sudante, che suda.

Dirssescm, i - (i) *add. m. 2. decl.* sudatorio, atto a provocare il sudore, sudorifero, che promuove il sudore.

Dirssun, i, it - dìrsun, i, it - dirɛun, ni - *p. p.* sudato.

Dirssun, i, it - (i) *add. m. 2. decl.* sudato, per *met.* lavorato, fabbricato con fatica - dicesi di ogni cosa che si acquisti con gran fatica e diligenza - *giorni, anni sudati,* dicesi di quelli ne' quali si è assai faticato per acquistare checchessia.

Dirssun, i, it - (t') *sf. 2 decl.* sudata, il molto sudare per fatica durata; specialmente nella frase *fare una sudata.*

Dirssun, i, it - (pàk i) *add. m 2. decl.* sudaticcio, alquanto sudato, molliccio di sudore.

Dirɛ, i, it - dirs, i, it - *sm. 2. decl.* sudore. *v.* dirss.

Dirɛ, (me) me dirsun, sudare. *v.* me dirss ec.

Dirɛ - fort, (me) sudare molto, sudare assai.

Dirɛun, i, it - *p. p.* sudato. *v.* dirssun.

Dirɛun, i, it - (t') sudata. *v.* dìrssun ec.

Discemìm, i, it - bessim, i, it - *sf 2. decl* professione, confessione della propria credenza e dei proprii principii in materie religiose, o altro - atto per cui un religioso si obbliga con voti solenni - *far professione di una cosa,* porvi grandissima cura, diligenza, studio, tempo, come uno che lo abbia per mestiero - *professione,* coll'aggiunto di alcuna scienza, arte o mestiere, accenna l'esercizio in quelle o in questo.

Discemùe, (me) testimoniare. *v.* descmùe ec.

Discèpul, i, it - sckoλaar, i, it - sceghèrt, i, it - *sm. 2. decl.* discepolo, quegli che impara da altri, quegli che si pone sotto la disciplina altrui, quegli che imprende a conformar la propria condotta a quella di un altro, o che seguita le opinioni e i costumi di un altro - scolare, allievo - seguace.

Disciir, i - discrìm, i - lakmìi, ia - maλ, i, it - cief, i - maal, i, it - *sm. 2. decl.,* voce di varii significati, desiderio, moto dell'animo che non posa mai finchè la cosa a che lo muove la inclinazione vien conseguita, ed agita sempre intorno le cose che mancano, e col possesso di quelle si estingue - atto della volontà che appetisce un bene che manca - la persona amata o desiderata - costo - dolore per la mancanza della cosa desiderata - *avere desiderio,* desiderare.

Disciir, i, it - discrìm, i, it - *sm. 2. decl.* intento, desiderio, intenzione, intendimento - inteso, patto; onde *con questo intento,* o simile, con questo - patto, e come dicesi, ben inteso.

Disciir, i, it - cief, i - *sf. 2. decl.* ansietà, brama vivissima, desiderio intenso, bramosia.

Disciir, i, it - meràm, i - maλ, i - *sf. 2. decl.* voglia. *v.* cief - voglia.

Disciir, i, it - (fort) fort cief, i - fort lakmìi, ia, ìis - fort maλ, i, it - *sf. 2. decl.* avidità, ardente desiderio ed insaziabile di checchessia, e dicesi tanto al proprio che al figurato. *v.* fort lakmìi ec.

Disciir, i, it - (fort) fort cièf, i, it - fort lakmìi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* brama, avidità, desiderio ardente - intenso appetito - ingordigia - *met.* voglia ingorda e ardente di checchessia - mancamento, privazione.

Disciir - i - kèc, i, it - *sm. 2. decl.* malanimo, cattiva intenzione, maltalento, desiderio cattivo, disonesto.

Disciir - i - mir, i, it - *sm. 2. decl.* buon-

Digitized by Google

animo, buon desiderio – buona intenzione.

Discprìm, i, it – discperìm, i – t' discprèem, i, it – *sf. 2 decl.* desperazione e disperazione, perdimento di speranza, il disperarsi; o meglio vivo sentimento di dolore che ci assale dopo grave caso incontratoci o perdita di cosa carissima; e ci rimuove dal cercare o consolazione o rimedio, stimando impossibile - qualunque cosa disperata – *darsi alla disperazione,* disperarsi - *tu vuo' esser la mi' disperazione,* lo dicono le mamme quando un figliuolo o una figliuola dà loro cagione di grave dolore.

Discprùe, (me) me discperùe, me desc-prèe, disperare, cavar di speranza, fare uscir di speranza, far perdere la speranza, sconfortare, sfidare – *disperare una cosa,* non isperar d'ottenerla – perdere la speranza – *far disperare,* si dice anche per molestare, tormentare, es.: *ho questo callo che mi fa disperare – far disperare uno,* usasi comunemente per motteggiare altrui piacevolmente affine di fargli pigliare un po' di cappello, lo stesso che *farlo dire* – dicesi anche per dar vera cagione di cruccio e di dispiacere, es.: *ci ho quel figliuolo che mi fa proprio disperare.*

Discprùe, (meu) meu discprèe, meu discperùe, disperarsi, perder la pazienza, darsi alla disperazione - non isperar più in checchessia, esser presi dalla disperazione, scorarsi, sconfortarsi.

Discprùem, i - discperùem, i, it - discprèem, i, it – *p. p.* disperato.

Discprùem, i, it – (i) i discperùem, i, it - i discprèem, i, it - *add.m. 2. decl.* disperato, fuor di speranza - che non dà speranza – e preso assolutamente, si dice spesso d'uomo che ha perduto tutto o che si è ridotto a disperare di sè – arrabbiato – eccessivo – smoderato, cioè da disperati - privo di danari - e in forza di *sost.* forsennato, furioso - abbandonato dai medici, di cui non v'è speranza di guarigione – *alla disperata,* senza consiglio – *fare checchessia per disperato,* farlo per non veder mezzo di fare altrimenti – *darsi, gittarsi* o simili *al disperato,* fare come uomo disperato, darsi alla disperazione – *son disperato, o son proprio disperato,* lo dice comunemente chi, per essergli accaduta qualche sventura, non ispera trovarci riparo o consolazione - *alla disperata,* modo *avv.* conforme al modo dei disperati, disperatamente - senza modo e misura.

Discprùem, i, it – (t') t' discperùem, i – t' discprèem, i, it – *sf. 2. decl.* disperamento, disperazione, disperaggine, disperanza, desperanza, disperatezza e desperazione. *ved.* discprìm ec.

Discprùescim, discperùescim, discprèescim, me discprim *avv.* – disperatamente, con disperazione – dirottamente, strabocchevolmente.

Discprùescm, i, it – *p. pr.* disperante, che dispera.

Discprùescm, i, it - (i) i descperùescm, i, it – i discprèescm, i, it – *add. m. 2. decl.* disperabile, privo di speranza, senza rimedio – da produrre disperazione.

Discrùe, (me) me lakmùe, me pàss cief, me pass mal, desiderare, disiderare, aver voglia, appetire, bramare – muoversi coll' appetito verso una cosa che ci piaccia, coll' idea di possederla – dicesi per accennar volontà, o necessità di cosa che è lontana, che manca – si adopera talvolta a foggia di impersonale, nel sentimento di far d' uopo, esser conveniente. *v.* me lakmùe ec.

Discrùe, (me) me pàss cief, appetire, bramare, desiderare vivamente per istinto, per naturale inclinazione o bisogno, indipendentemente dalla ra-

Digitized by Google

gione - avere appetito di alcuna cosa, averne fame – affettuosamente desiderare - *appetire checchessia, fig.* averne appetito, averne brama – *appetire,* si dice anche di cosa che ci vada a gusto, di cui sentiamo una certa vogliarella : come, *l' aceto m' appetisce molto* – averne appetito, fame - *ogni simile appetisce il suo simile,* dettato di chiaro senso.

Discrùe – fort, (me) me pass fort disciir, me pass fort ciefin, me lakmùe fort, me pass fort malin, bramare, grandemente desiderare, avidamente appetire, agognare ec.

Discrùe – prap, (me) ridesiderare, desiderare di nuovo.

Discrùem, i, it – *p. p.* desiderato.

Discrùem, i, it – (fort) *p. p.* agognato, bramato, appetito.

Discrùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* desideramento, desiderazione, desideranza, disideranza, desìo, lo stesso che desiderio. *v.* disciir ec.

Discrùes, i, it – *sm. 2. decl.* desideratore, chi o che desidera – chi brama – appetitore, che appetisce.

Discrùescim, discerisct e discrisct - *avv.* desideratamente, desiderabilmente e desiderosamente, con desiderio – desiderativamente, in modo desiderativo.

Discrùescm, i, it – *p. pr.* desiderante, che desidera – bramante, che brama – appetente, che appetisce.

Discrùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* desideroso, che desidera – desiderativo, desiderabile, desiderevole, sono lo stesso, e valgono da esser desiderato.

Dissaa, àve – *plur.* alcuni e alcune, pronomi partitivi di quantità indeterminata.

Dislèk, u, ut – *sm. 3. decl.* gamberuolo, armadura della gamba, gambaruolo, gambiera, gambule – *sopraccalza,* calza che si porta sopra l' altre calze – *milit.* di rascia o di panno, che si pone dai soldati di fanteria, abbottonata per lungo all' infuori della gamba – *calzerotto,* calza grossa di lana ordinaria che si soprappone alle calze, o che fa le veci di calza sotto gli stivali.

Dislèk, (me vesc) calzare, mettere in gamba il gamberuolo, il calzerotto.

Dit, a, es e ditt, a, es – *sf. 1. decl.* giorno, propriamente quel chiarore, quella luce che il sole spande mentre sta sul nostro emisfero o n' è poco discosto, e però si prende anche per giorno naturale, che è lo spazio delle 24 in che si comprende il giorno e la notte ; a differenza della *artificiale,* che è quello che si prende dal nascere al tramontare del sole – quella parte del dì dal mezzo giorno alle ventiquattro – tempo, termine, ed altri simili – l'apertura, o il taglio degli occhi – la parte ove nasce il giorno – il sole stesso – la luce – tempo stabilito, decretato, ordinato dalle leggi del cielo e della natura, p. es.: *verrà il mio giorno, morrà avanti il suo giorno – giorno grande,* il giorno del giudizio – *giorno utile,* dicesi quello che in qualunque bisogno umano s' impiega veramente e per intero allo scopo fissato – e dicesi ancor quello nel quale, in virtù delle leggi, possono le parti far valere reciprocamente le loro ragioni davanti a' tribunali, o fare contratti – *giorni magri,* quelli ne' quali la chiesa vieta il mangiar carne – *giorni neri,* vale lo stesso – *giorni critici,* chiamano i medici quelli in cui, avvenendo ordinariamente la crisi, si può far giudizio del male – *giorno,* vale anche giornata nel senso di battaglia campale – *il giorno, di giorno,* durante il giorno – *a giorno,* sul far del giorno – *un giorno,* posto *ass.* si dice di un. tempo indeterminato, è *l' olim* de' latini – *legato a giorno,* è aggiunto di diamante, o simile, incastonato

Digitized by Google

per modo che vi passa la luce a traverso – *farsi giorno*, principiare il giorno, nascere il sole – *far della notte il giorno*, vegliare tutta la notte occupato in checchessia; per contrario si dice *far del giorno notte*, dormire per molto spazio del giorno – *essere di giorno in giorno*, dicesi delle donne che sono vicinissime a partorire – e così dicesi pure d'altre cose vicinissine ad avvenire – *rimettere in buon giorno, alcuna cosa e persona*, ristorarla del danno sofferto – *tutto il giorno*, lo stesso che sempre – *l'altro giorno*, modo *avv.* qualche giorno indietro – *all' abbassar del giorno*, verso sera – *sul rompere del giorno*, all' alba – *all' aprir del giorno*, allo spuntar del giorno – *giorno giuridico*, giorno non feriato, nel quale il tribunale rende giustizia – *stare in giorno*, dicesi comunemente dello studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata si fa o si scrive in alcune materie, o non trascurare di notarlo; e anche del comprare tutti i libri di un dato genere che si danno fuori alla giornata ec. o non lasciare indietro nulla di ciò che giornalmente è nostro debito di fare, es.: *egli sta in giorno di tutte le notizie della guerra – sta in giorno con gli affari di uffizio – sta in giorno con la scrittura* – dicesi pure *tenere in giorno un libro di ragione*, o simili – *a giorno*, allo spuntar del giorno, all' apparire dell' alba – *di giorno in giorno, giorno per giorno, e a giorno per giorno*, modi avverbiali, giornalmente, d'uno in altro giorno – *a miei giorni, a tuoi giorni*, a tempo mio, a tempo tuo, cioè, quando io, o tu, era o eri giovane, o ricco, o in fiore. Ricorda in somma o gioventù, o prosperità, o ricchezza perduta – *non ha tutti i suoi giorni*, vale che una tal persona è scema, e di senno imbecille – *a giorni*, tra breve tempo – e anche qualche giorno, quando sì e quando no – *di giorno*, mentre è giorno – *il buon giorno si conosce dalla mattina, prov.* nella giovinezza dell'uomo, o ne' principii delle cose si manifesta quale sarà la riuscita – *ogni giorno ne passa uno*, si dice a denotar che invecchiamo e c'avviciniamo alla morte – *giorni di grazia e di favore*, giorni di respiro che l' uso accorda a chi deve pagare una cambiale – *giorno corrente*, è quello del quale si parla o cui si riferisce il discorso.

Dit, a, es – gni – ditt, a, es – *sf. 1. decl.* giornata, la durata d' un giorno, termine di un giorno, spazio di un giorno, ma più propriamente quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi la mattina dal letto al coricarsi la sera – il cammino che si fa in un giorno – battaglia campale – *met.* lo spazio o corso della vita umana, onde *compiere la giornata innanzi sera*, morire innanzi tempo – *far giornata*, dicesi del venir due eserciti insieme a battaglia campale – *lavorare a giornata*, non esser fisso in una bottega, ma lavorare e ricever paga giorno per giorno – *andare a giornata*, andare alle case a lavorare di sua arte per un tanto il giorno – *mettersi a giornata a fare una cosa*, starvi un pezzo, andarvi lentamente « presa la metafora da chi lavora a giornata, che tira sempre ad allungare, e lavora a stracca braccia» – *fare giornata*, dondolarsi, perdere il tempo – *presentare la giornata*, sfidare a combattimento – *a gran giornate*, modo *avv.* velocemente, con celerità – *alla giornata, e a giornata*, modi *avv.* giornalmente, per tutta la giornata, quasi tutto il giorno, oggidì, oggigiorno, ordinariamente.

Dit, a, es – (i) *add. m. 2. decl.* giornale, diurno, cotidiano. *v.* i sòccm, i.

Dit, a, es – (i) *add. m. 2. decl.* giornaliero, di ciascun giorno, che

Digitized by Google

passa o si muta ciascun dì. *ved.* i sòccm, i.

Dit, a, es – (i) *add. e sm.* giornaliere, chi lavora a giornata, operajo. *ved.* ergàt, i.

Dit – e – èmnit – *sm. 2. decl.* onomastico, giorno in cui ricorre la festa del santo, il cui nome è stato dato in battesimo a chicchessia.

Dit – e – maʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* solennità, *astrat.* di solenne, qualità di ciò che è solenne e straordinario – giorno di gran festa, solito di celebrarsi dalla Chiesa ogni anno – apparato, pompa, e gran cerimonia – ufficio di farsi in qualche occorrenza.

Dit – e – mir, a, es – *sm. 1. decl.* buongiorno, lo stesso che buon dì – felicità «sorta di saluto.»

Dit m' dit, dit per dit, *avv.* giornalmente, di giorno in giorno, in ciascun dì, tuttora – per tutta la giornata, a giornata, tutto il dì – quotidianamente, ogni giorno, cotidianamente, continuamente. *v.* per dicm.

Dit – e – pùn, a, es – *sf. 1. decl.* feriale, giorno di lavoro – ogni giorno della settimana non festivo.

Dit - e - sciummevet - il giorno de' morti.

Dit – e – t' leemit – *sm. 2. decl.* natalizio, vale giorno della nascita.

Dit – e – t' leemit – Cristi – *sm. 2. decl* natale, natività, nascimento – *eccl. natale,* la solennità celebrata dalla Chiesa del nascimento di Cristo.

Ditun, i, it e dittun, i, it – *p. p.* saputo.

Ditun e dittun, i, it – (i paa) i paa dìiscm, i, it – i paa dìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* ignorante, privo di sapere, che ha ignoranza, indotto, illitterato, idiota, ignaro, imperito, rozzo, semplice, grosso, materiale, inesperto, insipiente, nesciente, privo delle cognizioni necessarie e convenevoli ec. - zotico, villano, poco amorevole – vale pure di chi non è informato di un fatto, che nol sa.

Dittun (me) me pass haber, sapere. *v.* me diit.

Dittun, i, it – (paa) *sm. 2. decl.* incerto, ciò che non è certo, la cosa che non si può sapere se si otterrà, se si avrà certezza, incertezza – cosa incerta – *incerti,* si dicono quei guadagni che si fanno eventualmente in uno ufficio, o per regalie, o per diritti, o per altro, sopra la provvisione, oltre la paga.

Dittun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* incerto, non certo, dubbioso, dubitativo, ambiguo, irresoluto, ignoto, sconosciuto – *all' incerta,* modo *avv.* per modo incerto, in atto d' incertezza.

Dittun, i, it – (t') die, ia, es – *sf. 1. decl.* cognizione, atto dell' intelletto col quale si apprende la verità delle cose, esercizio di quella facoltà per cui l' anima conosce e distingue gli oggetti, idea, nozione, conoscenza che si ha di checchessia; l' atto stesso di sapere, di percepire – notizia, contezza – *leg.* facoltà di giudicare – *dare cognizione,* mettere in fama – *cognizioni* in plurale significa per dottrina, sapere.

Dittun, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* ignoranza, mancanza di sapere – mancanza di cognizioni sopra un fatto o un principio che giova sapere – azione da ignorante – privazione o difetto di cognizione, imperizia, idiotaggine, scempiaggine, rozzezza - atti e parole che palesano per ignorante chi gli fa o le dice, insapienza.

Dittun – giʒʒ – scka – (t') *sf. 2. decl.* onniscenza, scienza di tutte le cose, ed è propria di Dio solo.

Dittun t' mìrat – (t' paa) t' paa gnòfunit t' mìrat – *sf. 2. decl.* ingratitudine, dimenticanza de' beneficii ricevuti, senza saperne grado, nè grazia – apparente o reale dimenticanza de' beneficii ricevuti – rendimento di male per bene – malignità

Digitized by Google

propria di un animo rozzo o vile, che rende l'uomo sconoscente del beneficio ricevuto – sconoscenza, disconoscenza.

Dittunit – t' mir – (t' paa) *sf. 2. decl.* incertezza, contrario di certezza, ambiguità, perplessità, dubbietà.

Diurn, i, it – lèter uffizit – *sm. 2. decl.* diurno, libro delle ore canoniche che si recitano nel giorno – *add.* del giorno, giornaliero, di ciascun giorno.

Divàn, i, it – giàg, i – sceriàt, i – mekiem, ia - seggiàd, a, es - *sm. 1. decl.* tribunale, luogo ove riseggono i giudici per render ragione – luogo elevato dove altri arringa il popolo – *tribunale di penitenza,* la confessione – *per tribunale*, posto *avv.* pro tribunali, tribunalmente, in atto di giudice, pretorio.

Divanìsct, me giàg, me sceriàt, *avv.* tribunalmente, in tribunale, a modo di giudice - pro tribunali, in sedia di giudice, tribunalmente, difinitivamente, giudicialmente.

Divit, i, it – *sm. 2. decl.* calamajo, e calamaro, quel vasetto, dove tenghiamo l'inchiostro e intinghiamo la penna per iscrivere – *zool.* pesce che ha il corpo quasi cilindrico, aguzzato, una coda ancipide romboidale, del genere de' molluschi dell'ordine dei cefalopodi; per mezzo di tubercoli attacca le sue braccia agli scogli. Chiamasi così perchè ha un certo liquor nero simile all'inchiostro, col quale a sua posta intorba l'acqua per non essere appostato da' pescatori.

Divnèsc, ia, es – ndivenèsc, ia – divnùescme, ia, es – mgnistaar, ia, es – mungistaar, a, es – sciortaar, ia, es – *sf. 1. decl.* indovina, lo stesso che indovinatrice, che indovina, che presagisce, che predice.

Divnìm, i, it – mgnìi, ia, mungìi, ia – *sf. 2. decl.* indovinazione, indovinamento, predizione del futuro. *ved.* ndivnìm.

Divnùe, (me) me bàà mgnìi. *ved.* me ndivnùe ec.

Divòccm, i, it – devòccm, i – imir, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* divoto, che ha divozione, che è dato allo spirito, al servizio di Dio, pio, religioso, spirituale – aggiunto de' luoghi o d'altre cose che spirano divozione – dipendente, amico – *sost.* figliuolo spirituale, o affezionato spiritualmente.

Divòccme, ia, es – (e) e devòccm, ia, es – e mir, a, es *add. f. 1. decl.* divota, devota, dedita alla pietà religiosa – che ha divozione, che è data allo spirito, al servizio di Dio, pia, religiosa, buona, spirituale.

Divoziòn, i, it – *sf. 2. decl.* divozione, affetto pio e pronto fervore verso Dio e verso le cose sacre - volontà di fare prontamente quello ch'appartiene al servigio di Dio – superstizione o falsa divozione – luogo divoto, santuario – ossequio, riverenza, dependenza, affezione della volontà tutta pronta in ossequio e servizio altrui – gratitudine, riconoscenza, affetto semplicemente - soggezione, ubbidienza - *reggersi a divozione di uno,* essere sotto il governo e la dipendenza di esso – *avere divozione in alcuno,* professargli grande amore e riverenza – *divozioni,* orazioni, preci – *fare le sue divozioni,* confessarsi e comunicarsi – *non mi romper la divozione*, non mi frastornare, non rompermi le tasche. *v.* devozion ec.

Divoziòn, i, it – (i paa) *add. e sm. 2. decl.* indivoto, lo stesso che indevoto, che è senza divozione, contrario di devoto.

Divoziòn, i, it – (t' paa) *sf. 2. decl.* indevozione e indivozione, mancanza di divozione – contrario di divozione.

Divoziòn, (me) *avv.* divotamente, con divozione, piamente, religiosamente, devotamente – e per ironia empia-

Digitized by Google

mente, p. es.: *cadde, e però si mise divotamente a bestemmiare.*

Divoziòn, (fort me) divotissimamente, *avv. sup.* di divotamente.

Divoziòn, (t' paa) *avv.* indivotamente, senza divozione, irreverentemente, inreverentemente, senza reverenza.

Dizionaar, i, it – *sm. 2. decl.* libro ove sono raccolte ed esposte varie dizioni d' una o più lingue, vocabolario, lessico – si dice altresì delle raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d'arti o di scienze. *v.* calepìi.

Dicàpp, i, it – *sf. 2. decl.* acquaforte. *v.* ticàpp.

Diλùv, i – e deλùv, i, it – mòtt – i – ùinave – *sm. 2. decl.* diluvio, trabocco smisurato di pioggia, innondazione – straordinaria inondazione cagionata da piogge eccessive, e dal ribocco de' fiumi – quello venuto al tempo di Noè – *piovere a diluvio,* cioè dirottamente – *fig.* abbondanza, copia – invasione de' popoli – strabocchevole mangiare – *ar. mes.* sorta di rete da pigliar uccelli.

Diλùv, i, it - (perpar) *sm. e add. 2. decl.* antediluviano, chi fu avanti al diluvio universale, antidiluviano – semitico.

Diλuviàn, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* diluviano, spettante al diluvio – del tempo del diluvio.

Diλuviùe, (me) me setergàt, me raa scìi fort, diluviare, piovere strabocchevolmente – piovere a diluvio – inondare – per *met.* mangiare strabocchevolmente e disordinatamente, modo basso – per *met.* venire gente in gran moltitudine – sommergere col diluvio – mandar fuori in abbondanza.

Diλuviùem, i, it – *p. p.* diluviato.

Diλuviùes, i, it – *sm. 2. decl.* diluviatore, chi diluvia, diluvione – mangiatore eccessivo – scialaquatore.

Diλuviuescm, i, it – *p. pr.* diluviante, che diluvia.

Dlìir, (me) me fscii, me sciim, me mscìi, pulire, nettare, purgare, levare il superfluo e nocivo, forbire, riforbire, mondare, dirugginare, e propriamente astergere, brunire, forbire, limare – lustrare, far liscio, dare il lustro ai marmi ed ai metalli – per *similit.* detto dei componimenti e simili, vale ridurgli a perfezione – presso de' legnajuoli e simili, ripulire il legname, lisciarlo semplicemente con pialla o simile, anche senza lustrarlo.

Dliir, (me) nettare, ripulire, levar via le macchie, le brutture, purgare, tor via il cattivo dal buono – *nettare,* dicesi anche per leppare, o partirsi con prestezza – *nettare un luogo da persone,* metterle in fuga, cacciarle – *milit. nettare il focone,* vale introdurre lo sfondatojo nel focone del pezzo per ripulirlo prima di porvi lo stoppino – *met.* spazzare, cioè levar via le offese, cacciar l' inimico da un luogo.

Dliir, (me) purgare, tor via la immondizia e la bruttura, il cattivo, il superfluo – nettare, pulire, mondare, rimondare, purificare, tergere, lavare, ripurgare, spurgare – espiare – purificare con sacrifizii e preci - sfogare una passione – scontare la colpa e macchia del peccato – moderare, scemare – evacuare, mandar fuori – *purgare uno,* dargli medicamenti purgativi – *purgare, e purgare gl' indizii,* si dicono del mostrare con pruove e con tormenti la propria innocenza sopra la querela data - *purgare una colpa, un delitto,* espiarlo – *med. purgarsi,* pigliar medicamenti purgativi – detto di vapori, svanire, dileguarsi – *filiol.* detto pure del mandar fuori che fanno le donne per la via dell' utero le loro purghe.

Dliir, (me) astergere, lavare, pulire, mondare, nettare e simili.

Dliir, (me) mondare, è proprio il le-

Digitized by Google

var la buccia o la scorza a checchessia – purgare, nettare, e pulire – nell' agricoltura, tor via agli alberi i rami bastardi ed inutili, rimondare – detto del grano, separarlo dalla lòppa – purgare da una colpa, detto delle pene del purgatorio.

Dliir – dri₹₹in, (me) sarchiare, nettar col sarchio le sementi, ripulire il campo dall' erbe selvatiche tagliandole col sarchio.

Dliir, (meu) nettarsi, pulirsi, purgarsi, mondarsi, tergersi, purificarsi, forbirsi, ripulirsi ec.

Dliir – prap, (me) ripulire, pulire di nuovo – rinettare, nettare di nuovo – ripurgare ec.

Dliirs, i, it – *sm. 2. decl.* nettatore, chi netta – pulitore, chi pulisce – purgatore, chi purga – mondatore, chi monda – purificatore, chi purifica – tergitore, chi terge – forbitore, chi forbisce – sarchiatore, chi sarchia ec.

Dliirscim, *avv.* nettamente, con nettezza, pulitamente – costumatamente, sinceramente, puramente, senza macchia, o lordura d' alcun vizio – purgatamente, mondamente, con mondizia – castamente, pudicamente.

Dliirscm, i, it – *p. pr.* nettante, che netta – purgante, che purga – mondante, che monda – purificante, che purifica – tergente, che terge – forbente, che forbisce – spazzante, che spazza ec.

Dliirscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* purgativo, purificativo, che ha la virtù di purgare, modificativo.

Dliirscme, ia, es – *sf. 1. decl.* nettatrice, che netta – pulitrice, che pulisce – purgatrice, che purga – mondatrice, che monda – purificatrice, che purifica – tergitrice, che terge ec.

Dliirscme, ia, es – (e) e cuλùescme, ia, es – *add. f. 1. decl.* purissima, immacolata, incorrotta, intemerata, incontaminata. *v.* e deliirscme.

Dliirt, i, it – (t') pasctrìm, i, it – t' dliirun, i, it - cuλìm, i, it - *sf. 2. decl.* castità, virtù per cui si raffrenano gli appetiti sensuali – ogni maniera di temperanza – totale astinenza dai diletti sensuali, e dalla libidine, castimonia, pudicizia, verecondia, purità.

Dliirt, i, it – (t') pasctrim, i, it – t' dliirun, i, it - cuλìm, i, it - *sf. 2. decl.* pudicizia, virtù per la quale la persona si vergogna di fare, di dire, di vedere e di udire cose disoneste – verecondia – castità, purità, castimonia.

Dliirt, i, it - (t') *sf. 2. decl.* purità. *v.* pasctrìm, i.

Dliirun, i, it – *p. p.* pulito, nettato, purgato, purato, depurato, mondato, forbito, purificato, terso, scopato, spazzato, nettato ec.

Dliirun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* pulito e polito, netto, senza macchia, contrario di sporco – liscio – leggiadro, esquisito, bello – *alla pulita*, pulitamente – *uscire al pulito*, quando uno trovasi impegnato in qualche cosa o di briga o di rischio, se ne esce fuori con modi accorti e prudenti – *fare piazza pulita*, vale torre di mezzo o cose o persone, sgombrare un luogo dalla gente che v' è; portar via tutto ciò che si trova in un luogo; chi mangia tutto ciò che è in tavola, fa piazza pulita, *et sic de caeteris* – *far pulito*, eseguire puntualmente, far bene e nettamente checchessia - *luogo pulito*, vale sgombro da qualunque impedimento – *netto*, senza lordura, pulito, buono, senza vizio, o magagna - leale, schietto – spedito, pronto – esente da pericolo, senza danno – *uscir netto da una cósa*, non mettervi qualche cosa del suo, uscirne senza rilevar danno veruno – *farla netta, o far netto* e simili, ingannare con destrezza e senza pericolo – *netto dell' altrui*, integerrimo, e che non ha mai tolto della

Digitized by Google

roba altrui – *giocar netto,* andar cauto e sicuro, con riguardo e con lealtà – *di netto,* posto *avv.* co' verbi *tagliare, portar via,* e simili, vale affatto, interamente, in un tratto, dicesi anche *netto* semplicemente – puro, mondo – incorrotto, casto – schietto, non mescolato – purificato, purgato, mondato, lavato, illibato, impolluto, innocente, senza macchia e lordura.

Dliirun, i, it – (i) i cuλùem, i, it – i pàcc, i, it – *add. m. 2. decl.* casto, che ha castità, pudico, ritenuto, continente – retto – puro, illibato, scevro di tutto ciò che offende la pudicizia o la modestia. *v.* i cuλùem, i – i pàcc, i.

Dliirun, i, it – (i paa) *add. m. 2. decl.* immondo, impuro, bruttato, lordo, intriso, imbrattato, sporco, sucido, non pulito, inespurgato, non purgato ec.

Dliirun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* nettezza, qualità di ciò che è netto – pulitezza – purezza – purità – mondezza, ingenuità – innocenza ec.

Dliirun, i, it (t') *sm. 2. decl.* nettamento, il nettare, purgamento, ripulimento – mondamento, mondatura, mondazione, il mondare – purificamento, il purgare, ec.

Dliirun – vet – (t') *sf. 2. decl.* giustificazione, atto di giustificare altri o sè stesso, provamento di ragione, scolpamento, scusa, prova che giustifica, che dimostra l'innocenza d'alcuno – assoluzione, perdono accordato da Dio, che rende, secondo i teologi, gli uomini giusti.

Dlirune, na, es – (e) *add. f. 1. decl.* pura, netta, monda, mera, purgata, purificata, incontaminata, schietta, sincera, limpida, linda, pretta ec.

Dnaar, i, it – dinaar, i – denaar, i – danaar, i – àsper, a – àster, a, es – pare, ia, es – *sf. 1. decl.* denajo. *v.* danaar ec.

Dnèss, (me) me pàss lèemzen, me ghoghesùe, singhiozzare. *v.* me gulsciùe, e me ghoghecùe ec.

Dnèssme, a, es – deneseme, a – leemz, a – lèfmec, a – ghoghesim e ghoghesìm, i, it – *sm. 2. decl.* singhiozzo. *v.* gulscim ec.

Dnèssem, i, it – *p. pr.* singhiozzante, che singhiozza.

Dnìm, i, it – demnìm, i – t' bièrrun, i, it – *sf. 2. decl.* dannazione, il dannare, dannamento, condannagione, condanna – perdizione eterna – perdizione dell' anima – *andare in dannazione,* dannarsi, andare all' inferno. *v.* demnìm, i.

Dnùe, (me) me gikùe, me bierr, dannare, condannare, sentenziare – biasimare, dar carico – cancellare, fregare, ed è proprio di conti e di partite – condannare al fuoco eterno – tagliare o ferir leggermente – vale pure proibire, vietare, interdire – andare all' inferno e penare perpetuamente – guastare, rompere – danneggiare, offendere – *far dannare e far dannar l' anima,* lo dicono le donne, specialmente quando i figliuoli o le figliuole danno loro spessa cagione di lamento o di dispiaceri. *ved.* me demnùe ec.

Dnùe, (meu) meu bièrr, meu hup, me sckùe n' ferr, dannarsi, perdersi, andare in luogo di perdizione eterna a penare perpetuamente.

Dnùe – pràp, (me) ridannare, di nuovo dannare.

Dnùem, i, it – dnùem, i, it – demnùem, i – bierrun, i – hùpun, i, it – *p. p.* dannato, perduto eternamente.

Dnùem, i, it – (t') t' demnùem, i, it – t' bièrrunit scpirtit – *sm. 2. decl.* dannamento, il dannare – condanna – dannazione, perdizione dell' anima – perdizione eterna. *v.* dnìm.

Dnùes, i, it – demnùes, i, it – *sm. 2. decl.* dannatore, chi o che danna.

Dnùescm, i, it – demnùescm, i, it – *p. pr.* dannante, che danna.

Digitized by Google

Dnùescm, i, it – (i) i demnùescm, i, it – *add. m. 2. decl.* dannabile, da essere dannato – dannevole, biasimevole, vituperevole – dannoso.

Dnùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* dannatrice, che danna.

Do, do – *sm.* la prima nota della scala musicale, che anticamente si diceva *ut.*

Do, do – (si) comunque, come, in qualunque modo, come che sia, come sta, sta bene – come còglie còglie, come viene viene, come s' incontra s' incontra, come va, va bene.

Dobìi, ia, ìis – t' dobìtun, i – t' mùitun, i – t' ʒʒèemit anmikut – *sf. 2. decl.* vittoria, il vincere, il restare al disopra – nel linguaggio militare vale battaglia vinta colla disfatta o ritirata dell' esercito avversario - il serto stesso della vittoria, la corona trionfale – prospero successo – *cantar vittoria di checchessia,* esultare per avere, o credere di avere ottenuto alcun vantaggio.

Dobìi, ia, ìis – ciàir, i – heir, i – fittìm, i – frètt, i, it – *sm. 2. decl.* acquisto, l' acquistare, acquistamento, o l' atto dell' acquistare – possedimento, il venire in possessione – lo acquisto, cosa acquistata – accrescimento di pregio – *cosa di male o malo acquisto,* cosa malamente, cioè illecitamente acquistata – *avere acquisto a sè,* acquistarsi – *fare acquisto,* detto delle piante, vale acquistare, prosperare, venir bene, profittare, far buona pruova. *v.* ciàir, i.

Dobìi, ia, ìis – (me) *add. m. 1. decl.* utile, vantaggioso, profittevole.

Dobìi, ia, ìis – (i paa) *add. m. 1. decl.* inutile, contrario d' utile, disutile – inevitabile, da non potersi evitare, sfuggire o scampare.

Dobìi, (me bàà) acquistare, far acquisto, far profitto, venire in possessione di quel che si cerca – conseguire – imparare – detto di mali, tirarsegli addosso, procacciarsegli – detto *assol.* fare guadagno – riferito a spazio, avanzarsi, procedere – dilatarsi, crescere in larghezza e profondità – prosperare, venir su bene – *acquistare un figliuolo,* nascerti un figliuolo – *acquistar un luogo,* arrivarci – *acquistar terra,* pigliar terra, approdare – *campo, spazio,* inoltrarsi, dilatarsi – *acquistare fede di una cosa,* farsi a crederla – *acquistare una persona,* amicarsela.

Dobìt, (me) me mùit, me ʒʒèe, me sctrùe, me citt, me perèân, vittoriare, avere, ottenere vittoria, restar vincitore, vincere, fugare, trionfare.

Dobìt, (me) me ghecùe, vittorieggiare, trionfare, avere l' onore del trionfo, esultare e far festa per vittoria riportata.

Dobìtes e dobits, i, it – *sm. 2. decl.* vincitore, chi o che vince – debellatore, chi debella – espugnatore, chi espugna – fugatore, chi fuga.

Dobìtscim, *avv.* vittoriosamente, con vittoria, vincendo, da vincitore.

Dobìtscm, i, it – *p. pr.* vincente, che vince - debellante, che debella - espugnante, che espugna – fugante, che fuga – che scaccia.

Dobìtscm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* vittorioso, che ha vinto, che ha ottenuto vittoria, che ha trionfato sopra de' nemici – talora vale che appartiene a vittoria o a vincitore, che simboleggia vittoria.

Dobìtscme, ia, es – *sf. 1. decl.* vincitrice, che vince – debellatrice, che debella – fugatrice, che fuga.

Dobìtun, i, it – *p. p.* vinto, vinciuto, superato, fugato, debellato, scacciato, cacciato, espugnato, rotto ec.

Dobitun, i, it (i) i muitun, i – iʒʒèm, i, it – *add. m. 2. decl.* vinto, superato, debellato, fugato, espugnato.

Dobitun, i, it – (t') t' mùitun, i, it – *sf. 2. decl.* vincita, il vincere, contrario di perdita – vittoria di guerra –

Digitized by Google

il denaro o la cosa che si vince, vincimento, debellamento, espugnamento, fugamento del nemico.

Doctrin, a, es – *sf. 1. decl.* dottrina. *v.* dotrìn, na.

Dòghem, a, es – sɐλ, i – sciàrt, i – temèll – i – fees – *sf. 2. decl.* domma, lo stesso che dogma, punto di dottrina, proposizione o principio stabilito e tenuto per verità incontrastabile: dicesi principalmente in materia di religione.

Doghemàtik, a, es – *sf. 1. decl.* dogmatica, quella parte della scienza teologica che tratta de' dogmi.

Doghmàtiken, (me msùe) dogmatizzare, insegnar dogmi, essere autore di qualche dogma.

Doghmàtisctim, doghmatisct – *avv.* dogmaticamente, in modo dogmatico.

Dògher, ri, it – dògre, i – *sm. 2. decl.* dritto. *v.* derèit.

Dògher, dogrescim, *avv.* drittamente. *v.* dereitscim.

Dògher, (me vuu) me sctii dogher, drizzare. *v.* me dereitùe.

Dògher, (me sckùe) camminare rettamente. *v.* me sckùe derèit.

Dogriλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* dirittura *v.* t' dereit.

Doihèr, talora, *avv.* di tempo, che vale alle volte, alcuna volta, talvolta.

Doisèn, modo *avv.* alcuna cosa, alcun poco, così, un poco, alcun che, qualcosa, checchessia – ogni minima parte di qualcosa.

Dolàm, i – e doλàm, i, it – *sf. 2. decl.* sopravveste, vestito, veste, soprabito, vestimento, l' abito che si porta indosso per bisogno e per ornamento.

Dolàn, a, es – *sm. 1. decl.* zoccolo, calzare simile alla pianella, ma colla pianta di legno intaccato nel mezzo dalla parte che posa in terra – è anche termine d'architettura ed è quella pietra di figura quadrata, dove posano colonne, piedistalli, statue, urne e simili, che anche si dice dado, plinto, socco, zocco – pezzo di terra spiccato dalla sua massa, mozzo – in modo basso si dice anche d'uomo scempiato, o di niuna stima – *zoccoli,* voce che pronunziata così *assol.* indica maraviglia o premura – *andare in zoccoli per l' asciutto,* proverbio che significa disonestà contro natura, esser macchiato del nefando vizio di sodomìa – *frittata con gli zoccoli,* è quella fatta con fette di prosciutto – *zoccolo o zocco,* fascia di color diverso da quello delle pareti che suol farsi al piede d' esse – *zoccolo,* malore che viene ne' piedi ai cavalli per causa di umidità.

Dolànat, (me rraptùe me) zoccolare, far fracasso cogli zoccoli nel camminare.

Dolanègìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* zoccolajo, chi fa o vende zoccoli.

Dolanegisem, i, it – *sm. 2. decl.* zoccolante, che porta zoccoli, che va in zoccoli.

Dolàpp, i, it – *sm. 2. decl.* armadio, armario, armajo, arnese di legno, fatto per riporvi checchessia entro, che serrasi e apresi a guisa d'uscio – scaffale, o scansìa ch' è ad uso di tenere scritture, libri ec. – *armario d' una scienza,* si dice di chi la possiede tutta quanta.

Domeʒʒan, filàn, *avv.* esempigrazia e essempigrazia o esempligrazia, posti *avv.* per esempio, per cagion d'esempio, per via d' esempio.

Do – mòss dò, *avv.* sforzatamente, con isforzo, con forza grande – contro voglia, forzatamente – violentemente, con violenza, sforzosamente – per fàs o per nèfas – per amor o per forza – o si voglia o non si voglia si ha da fare di filo, sforzosamente.

Domùss, i, it – *sm. 2. decl.* porco. *v.* ʒʒìi, u, ut.

Dòr, a, es – *sf. 1. decl.* mano, voce per eccellenza de' sentimenti, per la frequenza, per la copia delle locuzioni

Digitized by Google

usatissima in nostra lingua, di cui a maggior notizia se ne trarran fuori distintamente i principali significati, molte frasi e maniere che da essa si formano: membro del corpo umano attaccato al braccio, e serve a varii usi come pigliare, toccare ec. e si estende dal polso all'estremità delle dita – per *similit.* le zampe davanti di alcuni animali domestici – *fig.* ajuto, soccorso – banda, lato, parte – carattere, o scrittura – forza, autorità – virtù, possanza – qualità, condizione – quantità determinata d'uomini o di cose – quantità di materie che si può tenere in una mano – raccolto di quattro insieme, quaternario - intonacatura di checchessia – opera, fattura – *mano a fare,* orsù facciamo – *mano di scritto,* scrittura o carattere – *fuor di mano,* vale lontano, remoto, distante – *con le mani cortesi*, cioè appoggiate al petto – *farsi lume colle mani,* andar tentone al bujo – *stretto di mano,* vale parco – *largo di mano, allargare la mano,* esser cortese, liberare, largheggiare – *levar la mano,* sottrarsi all'obbedienza – *alzare la mano*, darsi per vinto – *alzar le mani,* dare, percuotere – *alzare, o levar le mani al cielo, o verso il cielo,* atto di ringraziare o pregare Dio – fare atti di maraviglia – *appiccarsi alla mano la roba altrui,* torre dell'altrui – *a sue mani,* a proprie spese; onde *fare, lavorare,* o simili, *a sue mani,* si dice del lavorare terre ec., a proprie spese, e non darle altrui a lavorare a mezzo – *a due mani,* da adoprarsi con tutte due le mani – *ricevere una cosa a due mani,* riceverla con tutto il contento possibile – *far Gesù con tre mani,* essere lietissimo di avere ottenuto checchessia – *di bassa mano,* di bassa condizione – *avere alle mani checchessia,* si dice dell'appartenere a sè checchessia in alcuna maniera, avere parte, o incumbenza in checchessia – *avere alle mani, o aver fra mano, o a mano,* avere in pronto – *a mano,* si dice per cosa che abbiamo in pronto per usarla, come sarebbe di una botte di vino, coppo d'olio, e simili che attualmente si stia votando del suo liquido per venderlo o per usarlo – *aver la mano o buona mano in checchessia,* esser solito a riuscir bene in alcun affare – *aver, o tener buono in mano,* figura tolta dal giuoco delle carte, essere in buono stato dell'affare o della cosa di che si parla – *aver in mano,* potere, possedere, avere in balìa, in podestà, o in potere – *avere la mano,* precedere – *aver la mano larga,* usare liberalità – *aver la mano nel giuoco,* essere il primo a fare, o cominciare il giuoco – *aver le mani in checchessia,* avervi parte, esserne in trattato – *aver le mani in pasta,* ingerirsi nel negozio di che si tratta – *avere le mani legate,* non poter operare, essere impedita l'attività - *aver le mani lunghe,* aver modo di operar di lontano – *aver male mani*, avere il vizio di rubare – *aver tra le mani,* aver in pronto ec. – *baciare la mano,* salutare alcuno, perchè ciò si fa anche baciando la mano: e vale anche ringraziare – *bacio la mano*, addio, è spacciata, la cosa è a mal termine – *cadere in mano,* venire in podestà altrui – *cader per mano*, occorrere, venir l'occasione – *cader tra le mani,* abbattersi, venire alle mani – *cavar di mano altrui, e cavarsi di mano checchessia* – indurre, o sforzare altrui o sè medesimo a dare alcuna cosa – *cavar le mani di checchessia,* terminarlo – *comandar con mano,* accennare – *dare alla mano*, vale del dare altrui di presente denari o altro – *dar con ampia mano,* dare copiosamente, largamente – *dar di mano, o della mano,* pigliar con prestezza

Digitized by Google

– *dar di mano, o delle mani,* vale anche spignere – *dar la mano,* vale anche cedere il luogo – *dar la prima mano,* dare il primo principio ad alcuna cosa – *dare l' ultima mano,* finirla, perfezionarla – *dar mano,* porgere ajuto, ajutare – *dar mano a checchessia,* cooperarvi – *dar mano,* dar principio – *dar mano e passo,* cedere – *dar nelle mani, o in mano,* mettere in podestà e balìa – *dar nelle mani, o per mano,* venire a caso nelle mani altrui, essere incontrato o trovato casualmente – *dare sulle mani,* legare le mani, impedire – *dar una o più mani a checchessia,* tignerlo, o colorirlo, o impiastrarlo una o più volte – *dare una mano a uno nel far checchessia,* ajutarlo in quell' opera – *di mano,* come *quadro o pittura, o tondo di mano di alcuno,* dipinto o fatto da esso – *essere alle mani*, azzuffarsi, combattere – vale pure ragionar insieme – *essere, mettersi ec., alle mani, o in mano di alcuno,* essere alla cura di lui, sotto la sua direzione – *esser delle mani*, esser facile o pronto a dare o percuotere – *esser delle mani,* vale rubare segretamente o di nascosto; onde di un ladro si dice: *egli è delle mani* – *essere, andare,* e simili, *in mano, o nelle mani altrui,* essere, o andare in potere altrui – *essere per le mani di fare una cosa,* esserne in trattato – *far man bassa,* non dar quartiere, disfare interamente – *far toccar con mano una cosa,* far chiaramente conoscerla – *fare una cosa colle mani e co' piedi,* farla con ogni maggiore possibile sforzo – *girare ad ogni mano,* volgersi, o andare per ogni verso, metafora tolta dal maneggiare i cavalli – *giuoco di mano,* bagattella; e per *met.* inganno, artifizio, frode – *giurar nelle mani ad alcuno o d' alcuno,* giurar davanti ad alcuno che abbia la pubblica autorità di ricevere il giuramento – *guadagnar la mano,* si dice del cavallo che più non cura il freno – *imposizione delle mani*, quella che si fa dal vescovo nel conferire gli ordini sacri, ed è essenziale al Sacramento dell'Ordine – *lasciare in mano, o nelle mani,* lasciare in dominio, consegnare, raccomandare – *lavarsi le mani di checchessia,* non se ne impacciar più, non voler tenerne più conto, non voler più briga – *lavorar di mano, fig.* rubare, *legar le mani altrui,* impedirlo dall' operazione di che si tratta – *levar mano*, cessare di fare – togliere l' ajuto – *levar la mano,* si dice de' cavalli che più non curano il freno, e pigliano la corsa senza più ubbidire al guidatore – *mandare a mano*, far capitar nelle mani – *mani benedette,* si dicono quelle che si adattano ad ogni lavoro e tutto riesce loro bene – *mano forte*, persona pecuniosa – *mano manca*, lo stesso che mano mancina – *mano morta,* stato di coloro i cui beni non si possono alienare, come sono quelli della chiesa, delle monache, e dei religiosi – *persone di mano morta,* diconsi quelle che dimorano in luogo immune da ogni tributo o livello – *menar le mani,* operar con prestezza e di forza, affrettarsi, studiarsi in checchessia – *mettere alle mani chicchessia*, indurlo a rissa – *metter a mano,* esporre all' uso, ed avviare a servirsi di alcuna cosa – *metter la mano in alcuna cosa*, provvedervi, rimediarvi – *mettere, o porre legge in mano ad alcuno,* comandargli – *mettere le mani innanzi a chicchessia,* appropriarsi l'altrui diritto – *metterci le mani nel fuoco,* vale affermare per verissimo checchessia – *mettere*, o *porre mano in pasta,* entrare a trattare, impacciarsi – *mettere le mani innanzi per non cadere*, si dice di chi accusa altrui di un mancamento del quale egli non è men reo del-

Digitized by Google

l'accusato – *mordersi le mani, o le dita d'alcuna cosa,* pentirsene – *per mano,* per mezzo – vale pure per il consiglio e persuasione – *por mano,* darsi a fare, impiegare la sua opera – *por mano sopra alcuna cosa,* toglierla, pigliarla, occuparla – *porre, o tener mente alle mani,* badare a quel che altri fa o pensa di fare, osservarlo – *portare in palma di mano,* fare alcuna cosa palese, non la nascondere – *portare, o tenere* e simili, *in palma di mano alcuno,* amarlo cordialmente, proteggerlo, fargli grandi amorevolezze – *rimettere in mano,* dar libera potestà – *rimetter la palla in mano, fig.* rimetter le cose in istato di facile e comodo aggiustamento – *star con le mani alla cintola,* star senza operare, star ozioso – *star colle mani in mano,* lo stesso – *stretto di mano,* parco – *tener le mani in capo ad alcuno,* aver l'occhio che non erri, o proteggerlo – *tener mano, o tener di mano,* essere complice o consenziente, concorrer nel fatto, dare ajuto – *toccar con mano, fig.* accertarsi di checchessia con dimostrazione sicurissima – *toccare la mano,* dare o torre commiato – *toccar la mano,* si dice propriamente del darsi la fede gli sposi, che anche si dice impalmare – *tratto di mano,* uno spazio lungo quanto anderebbe un sasso o altro tirato colla mano – *venire alle mani,* azzuffarsi – *venire a mano di uno,* venire in sua balìa – *ugner le mani,* vale del presentare i giudici o altri ufficiali per corromperli – *vincer della mano,* essere prima dell'altro a checchessia – *vincer la mano,* guadagnare il primato, ottener la precedenza – *una mano lava l'altra e le due il viso,* vale che reciprocamente l'un dee compiacere e ajutare all'altro - *uscir di mano,* scappare, fuggire – *è la mano di Dio,* vale di una cosa che produce maravigliosamente il suo effetto, e specialmente di medicine – *aver male mani,* esser ladro – *cacciare mano,* prender l'arme – *chiudere le mani,* congiungerle in atto supplichevole – *alla mano,* dicesi di persona cortese e affabile – *dare una mano a uno,* vale ajutarlo tanto o quanto in un tal lavoro – *ha le mani bucate o forate,* vale persona lentissima nell'operare – *a mano a mano, avv.* successivamente, omai, a poco a poco – *armata mano,* armato, con le armi in mano – *di lunga, o di lunghissima mano,* modo *avv.* di gran tempo – *di mano in mano, e di mano di mano,* posto *avv.* successivamente, di luogo in luogo, di tempo in tempo, di persona in persona – *a man salva,* modo *avv.* sicuramente, senza pericolo – *a prima mano,* quivi vicino, onde *essere a prima mano,* essere a prima giunta – *a piena mano,* abbondantemente.

Dòr, a, es – *sm. 1. decl.* braccio, membro dell'uomo, che incomincia dalla spalla, e termina alla mano – *fig.* vale protezione, balìa, autorità – forza, potenza – è pure lo stilo della stadera su cui scorre il romano - parte della bilancia ove è attaccata la lance, o simil bacino, o piatto - *braccio di mare, o di terra,* per *similit.* terra, o mare che per ispazio lungo, stretto, o curvo entrino l'un nell'altro – *braccio,* sorta di misura lineare, che varia in lunghezza secondo le diverse città d'Italia – *braccio quadro,* è quello spazio compreso dai quattro lati eguali di un braccio l'uno, congiunti ad angoli retti – *braccio regio,* potere, o autorità del governo o del principe – *braccio cubico,* misura di un corpo che sia un braccio per ogni verso – *braccio destro di uno,* valido sostegno di esso – *predicare a braccia,* vale senza aver preparato in iscritto la predica – *a brac-*

Digitized by Google

cia, modo *avv.* a forza di braccia – e anche del fare i versi – *a braccia quadre,* per *met.* abbondantemente, senza ritegno – *a braccio,* lo stesso che a braccetto – *avere le braccia lunghe,* cioè gran potenza – *fare alle braccia,* lottare – *mettersi nelle braccia di uno,* fidarsi e rimettersi tutto in lui – *pregare colle braccia in croce,* cioè umilmente e strettamente – *dare di braccio, o il braccio,* porgere il braccio generalmente ad una donna, affinchè le sia sostegno nell'andare – *dare il braccio, o braccio, fig.* dar confidenza – *pigliar troppo braccio, pigliar braccio, prendere braccio,* vale di chi a poco a poco acquista predominio in alcun luogo, e si arroga autorità quasi di padrone – *tu hai braccia, io spalle,* modo di confermar una promessa, quasi dichiarando di sottoporsi a esser battuto, non attenendola: p. es.: *se non ti faccio quel che prometto; tu hai braccia,* io spalle – *braccio di ferro,* vale avere gran forza – *poetare, improvvisare a braccia,* vale poetare, improvvisare senza avere scritto la poesìa – *buttarsi nelle braccia di uno,* rimettersi in lui del tutto, porre in lui tutta la fiducia; e chi lo fa dice a colui in cui si rimette: *sono nelle sue, o tue braccia,* cioè tutta la mia speranza è in te – *cascarti le braccia,* vale perdere il cuore, abbandonarsi – *campare sulle braccia,* è vivere del proprio lavoro – *portare uno a braccia,* è portarlo di soppeso, per non potere esso reggersi da sè – *aspettare uno a braccia aperte,* vale aspettarlo con gran desiderio – *braccia* così *assolutamente* si dice per lavoranti, braccianti, es.: *questa fabbrica anderà adagio,* per le poche braccia che vi lavorano.

Dòr, a, es – *sf. 1. decl.* firma, *meglio* sottoscrizione, sottoscrizione autentica di una lettera, o di qualunque altro scritto od atto pubblico.

Dòr, a, es – *sf. 1. decl.* manica, quella parte del vestito che copre il braccio fino alla mano – *manica d' ipocrate,* vale un sacchetto di tela o di lana a forma di cono per uso di colare e chiarire alcuni liquori – *manica,* specie di armatura antica di maglia di ferro per difendere le braccia – banda, compagnìa, drappello di soldati ec. – *milit.* ala di esercito – *quel che non va nelle maniche va ne' gheroni,* quel che si risparmia in una cosa, si spende in un' altra – *questo è un altro par di maniche,* vale questa è una cosa diversa, in questi termini la cosa muta aspetto, questo non ha qui luogo o simili – *di manica larga,* o di *maniche larghe,* valgono que' confessori o moralisti che facilmente assolvono o scusano qualunque peccato – *far le maniche ad una cosa,* procrastinare, mandar in lungo.

Dòr, a, es – far, a – genìi, o ginìi, ia – brèe, i – fiss, i, it – *sf. 2. decl.* specie, complesso d'individui forniti di certe qualità comuni – ciò che è sotto il genere e contiene sotto di sè molti individui, spezie – forma, apparenza o simili – idea, immagine delle cose impresse nella mente – *fare specie,* far maraviglia, rendere ammirazione – *sotto specie,* sotto pretesto – *ugualmente grave in ispecie, o più o meno grave in ispecie,* si dice l' una cosa dell'altra allora che in un'ugual mole ha maggiore, minore o uguale gravità – spezie, miscuglio di aromati.

Dòr, a, es – (gni) *sf. 1. decl.* manata, tanta quantità di materie quanta si può tenere o stringere in una mano, manciata – manna, o fastello di paglia, fieno, sermenti e simili - e detto d' uomini, accolta, unione, schiera, drappello – *manata,* vale pure colpo dato colla mano.

Dòr, a, es – (gni) *sm. 1. decl.* mazzo, piccola quantità d' erbe o di fiori, o

Digitized by Google

cose simili, legate insieme – quantità d'unione di checchessia, come seta, canapa, lino ec. legato insieme – unione di persone, di cavalli ec. – *mazzapicchio,* o maglio grosso per dar sulla testa ai buoi per ucciderli – *mazzo di carte,* vale tutta quella quantità di esse insieme che serve per giocare – *mazzo di tordi, o altri uccelli,* sei di essi, costumandosi di legargli sei per sei – *entrare nel mazzo, o mettersi in mazzo,* intromettersi in alcuna faccenda – *metter tutti in un mazzo,* unire, ritener alcuni per uguali, es.: *i tali e tali son certa canaglia ch' io per me gli metto tutti in un mazzo* – *alzare i mazzi,* adirarsi contro Dio – *alzare i mazzi,* vale anche talora rubare, portar via – ed anche adirarsi – *mazzo,* martello che adoprano i bottaj a cerchiare le botti – martello che serve a pestare i cenci nelle pile, sodar i panni ec.

Dòr – diaʒʒt, a, es – *sf. 1. decl.* marrìtta, è *meglio* manrìtta, la mano destra.

Dòr – fòrt, i, it – *sm. 2. decl.* potente, possente, gagliardo – ricco, nobile, che ha autorità e potenza – abbondante, agiato – dicesi anche di cosa atta o capace a produrre alcun effetto – *potente dell' uomo,* vale fanciulla da marito – aggiunto di sapore, forte, spiritoso – aggiunto di *vino,* vale che ha molto spirito.

Dòr – fòrt, i, it – (i) trim, i – *add. m. 2. decl.* manforte, valoroso, forzuto ed animoso – prode nelle armi.

Dòr – hoλ, i, it – *sm. e add. 2. decl.* povero. *v.* fucaraa ec.

Dòr – kèe, i, it – *sm. e add. 2. decl.* ladro. *v.* hàin, a.

Dòr – lùl, a, es – *sm. 1. decl.* mazzo di fiori.

Dòr – me – dòr, a, es – *add. 1. decl.* successivo, che va per successione o che succede, che giunge dopo altra cosa – progressivo.

Dòr, a, es – (me pàre n') *sm. 2. decl.* contante, moneta effettiva, dicesi *contante o contanti,* assolutamente, *o denar contante,* e vale denaro effettivo – *di contanti,* lo stesso che co' denari contanti – *a contanti,* vale col pagamento pronto, in moneta effettiva – *in contanti,* di fatto – per *similit. avere alcuna cosa in contanti,* trattandosi di cose di dottrina, di citazioni, e simili, averla sempre pronta ad ogni occorrenza, ancorchè improvvisa – modo *avv. comperare le liti o le brighe a contanti,* cercarne spontaneamente – *recar a contanti alcuna cosa,* venderla – *prendere una cosa per contanti o per denaro contante,* crederla per vera, pigliarla sul serio.

Dòr, (me pàre n') *avv.* colla moneta in mano, con denari contanti, con denaro effettivo.

Dòr – m' dòr, a, es – *sf. 1. decl.* successione, il succedere – diritto di sottentrare al godimento dei beni lasciati da un defunto – ciò che segue - progresso – discendenza, figliuolanza – successo – avvenimento al trono.

Dòr – n' dòr, e dòr me dòr *avv.* successive, successivamente, l'un dopo l'altro – quindi.

Dòr – raass, i, it – *sm. 2. decl.* percussore, chi percuote.

Dòr – raassem, i, it – *p. pr.* percotente, che percuote.

Dòr – sctemànket, a – *sf. 1. decl.* manosinistra.

Dòr – sctreit, i, it – (i) *add. m. 2. decl* avaro. *v.* serràff, i.

Dòr – t' – vet – (me) *avv.* di proprio pugno.

Dòren, (me lsciùe) largheggiare, usar liberalità di donativi o d' altro – *largheggiare di parole o di discorsi,* vale dell' essere largo in promettere – ed essere diffuso in parole.

Dòren, (me vuu) me sctìi dòren, firmare, sottoscrivere, soscrivere, scri-

Digitized by Google

vere di propria mano il suo nome sotto a qualche scrittura per autenticarne il contenuto.

Dòrʒànun, i, it – (i) gismèrt, i – *add.m. 2. decl.* liberale, munificente, ospitale, che usa liberalità, ospitalità, che dà liberalmente, generosamente – che si compiace a far doni, a largheggiare, a usare atti di generosità – amorevole, benigno – licenzioso – talora è aggiunto, che si dà all'arti nobili, cioè, *pittura, scultura, e architettura* – le arti liberali appresso gli antichi si dissero la rettorica, grammatica, dialettica, geometrìa, aritmetica, la musica, e l'astronomìa – conveniente a uomo libero, degno di uomo libero – da libertà – amante di stato civile e libero.

Dorʒànun, i, it – (t') dorʒanumnìì, ia – sevap, i – *sf. 2. decl.* liberalità, virtù per cui ci serviamo bene e largamente delle ricchezze, in uso proprio o in benefizio delle persone degne e bisognevoli, ospitalità, munificenza.

Dòrɛ, a, es – *sf. 1. decl.* guanto, copertura adattata alla forma della mano e delle dita; e si fanno generalmente di pelle concia, o a maglia – fu usato per segno di sicurezza e di fede – segno di battaglia o di sfida – *donar guanto o il guanto,* dare sicurtà, impegnar la fede di cosa promessa, offrendo il guanto siccome pegno – *mandare il guanto di guerra,* disfidare – *prendere il guanto,* accettar la sfida – *l'amor passa il guanto,* dicesi quando si tocca altrui la mano in segno d'affetto, senza levarsi il guanto – *mangiarsi i guanti,* dar segni di gelosa stizza – *toccarselo col guanto,* vale per denotare chi si fa coscienza delle cose indifferenti, chi è soverchiamente scrupoloso: modo basso e sconcio – *dare nel guanto di uno,* essere da lui preso, venire in sua potestà – *balzar la palla sul guanto, prov.* che vale venire la buona occasione.

Dòrɛ, a, es – *sm. 1. decl.* bracciuolo, appoggio, sostegno delle braccia, quella parte della sedia ove si appoggiano le braccia, ossia traverse ec. – strumento da misurare un braccio – *sedia a bracciuoli,* che ha dai lati un appoggio a sostegno delle braccia – *a bracciuoli,* così *avv.* vale anche di altre cose, come *scala a bracciuoli,* ed altre simili.

Dòrɛ, a, es – bisct, i, it – *sm. 1. decl.* manico, parte di alcuni strumenti che serve per potergli pigliar con mano e adoperargli – *questa è col manico,* vale di cosa straordinaria e spropositata, ma è modo inusitato – *uscir del manico,* o simili, vale uscire dai termini del dovere, o fuori della usanza sua con parole o con fatti – *dimenarsi o diguazzare nel manico,* vale tentennarla, stare fra 'l sì e 'l no di fare una cosa, nicchiare, altro modo inusitato – *girar nel manico,* si dice del variare opinione, del barattar le parole e simili – *vada il manico dietro la palla,* suol dirsi quando, avendo cominciato a spendere in una tal cosa, vogliamo continuare anche con danno; e si usa altresì per in traslato – *tentennare nel manico,* stare fra 'l sì e 'l no – *essercene per il manico e per il mestolo,* essercene per tutti, esservi grande copia d'alcunchè.

Dòrɛ, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* maniglia, quei pezzi di legno, di ferro, o di qualsivoglia metallo, che servono per alzare, sollevare una cassa, un baule ec., come anche per aprire e serrare con facilità chiavistelli, cassette, armadii, porte, usci ec. e per diversi altri usi.

Dòrɛ, a, es – manipul, i, it – *sm. 2. decl. eccl.* manipolo, quella striscia di drappo o altro che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la messa – *baciare il manipolo,* umiliarsi – nel

Digitized by Google

militare, piccola schiera – manata, manciata, *agr.* ossia tanto di spiche, d'erbe e simili, quanto ne può contenere la mano del mietitore.

Dòre, a, es – (me) *add. 1. decl.* guantato, che ha i guanti impalmati, ed ironicamente parlando del gatto, significa che non ha allungati gli unghioni.

Doregìi, ia, ìis – *sm. e add. ar. mes.* guantajo, maestro di far guanti – venditore di guanti.

Doreòn, i – *sm. 2. decl. leg.* fidejussore, colui che fa malleverìa, garante.

Doreòn, i, it – *sm. 2. decl.* mallevadore e mallevatore, chi promette per altrui, obbligando sè e il suo avere – chi malleva, garante – *mallevadore di paglia,* debole e malsicuro.

Doreòn, (me hîî) me bâà doreonìin, mallevare, far sicurtà, obbligare sè per un altro – entrar mallevadore, verbo di raro uso.

Doreon, (me sctii o me vuu) mettere sicurtà, assicurare.

Doreònii, ia – *sf. 1. decl. leg.* fidejussorìa, sicurtà fatta per altrui, mallevatorìa.

Doreònii, ia, ìis – *sf. 1. decl.* mallevadorìa, malleverìa, promessa del mallevadore, cioè l'addossarsi che fa l'altrui obbligazione, ond'è chiamato per rispondere in suo nome dell'altrui sicurezza – chi fa malleverìa – *chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleverìa,* è proverbio che ammonisce a non restar così facilmente mallevadore, sicurtà, fidanza, promessa.

Dòss, a, es – doe, a, es – *sf. 1. decl. zool.* troja, la femmina del bestiame porcino, altrimenti porca, la femmina del porco – per *similit.* donna sporca e disonesta – *porca,* è quello spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricoprono i semi.

Dotrin, a es – die, ia – mend, ia – *sf. 1. decl.* dottrina, cognizione di molte cose imparate con istudio – principii che formano un sistema – scienza, sapere, ammaestramento, dottrinamento – precetti, ammaestramenti, massime – *venire a dottrina,* prendere ammaestramento – *eccl.* dottrina chiamasi anche un libretto in cui sono dichiarati i principali articoli e misteri della nostra religione cristiana – *fare la dottrina,* insegnare gli articoli e i precetti della fede – *andare alla dottrina,* si dice dell'andare de' fanciulli, e fanciulle alla chiesa parrocchiale ad udire la spiegazione che il parroco fa le domeniche de' precetti cristiani.

Dotrinaar, i, it – *sm. 1. decl.* dottrinatore, chi dottrina, chi ammaestra, chi insegna la dottrina.

Dotrinarsem, i, it – *p. pr.* dottrinante, che dottrina, che ammaestra, che insegna la dottrina.

Dotrìnen, (me bâà) me msùe dotrinen, dottrinare, instruire, ammaestrare, insegnare la dottrina – dare ad intendere.

Dotrìnes, (lèter e) – *sm. 1. decl.* dòttrinale, libro che contiene insegnamenti – parte dottrinale di un'opera.

Dotrinisct, *avv.* dottrinalmente, con dottrina.

Dotrinisct, (me fol) dottrineggiare, spacciar dottrine, parlare dottrinalmente, con dottrina.

Dottòr, i, it – mièscter lèterave, i diescim, i – i diiscm, i – dietaar, i – i knnùescm e i kendùescm, i – leteraar, i – leterataar – effendìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* dottore, colui che in una università, in uno studio, è stato onorato del grado e delle insegne del dottorato, cioè promosso al grado più alto di una facoltà – maestro o chiunque insegna – *Dottori* si chiamano nella Scrittura coloro che insegnavano e interpretavano la legge giudaica – *dottori della chiesa,* sono quei santi

Digitized by Google

padri la cui dottrina è dichiarata degna di far testo nella chiesa - *dottore de' miei stivali,* dottore da nulla; e dicesi a chi pretende di far il saccente ed è ignorante - *fare scuola, o insegnar leggere ai dottori,* pretendere d' insegnare a chi ne sa più di te - *dottore in volgare, o da pochi cujussi,* dottore ignorante e dappoco - *dottore di quelli della cappellina che san benissimo pelare il pàpero e la pecora,* si dice de' dottori avari ed ingordi che succhiano il sangue dei balordi litiganti.

Dottòr - i - maʒ, i - *sm. 2. decl.* dottorista, gran dottore.

Dottorèsc, ia, es - *sf. 1. decl.* dottora, dottoressa, salamistra, e dicesi per lo più di donna che vuol far la saputa - donna sacciuta - *femm.* di dottore.

Dottorìi, ia, lìs - *sf. 1. decl.* dottorerìa, vale il volerla far da dottore - impostura dottorale - ostentazione di dottrina - *stare in dottorerìa,* mostrare gravità e alterigia conveniente a gran dottore.

Dottorùe, (me) me ʒan nisciànin dies, me vuu nèr t' diescìmite, dottorare, annoverare alcuno nel numero dei dottori e dargli i privilegi del dottorato - prendere il grado di dottore.

Dottorùe, (meu) me marr nisciànin dies, addottorarsi, dottorarsi, ammaestrarsi, farsi esperto.

Draa, ia, aas - o dràie, ia, es - *sf. 1. decl.* gromma, gruma, greppola, crosta che fa il vino dentro alla botte, detto anche *tartaro* - *med. e chir.* quella specie di gromma o materia calcinosa che si genera ne' vasi del corpo animale - *roccia* o gruma che fa l'acqua nei condotti - pelle nericcia che si genera sopra le statue esposte all' aria aperta - i dentisti danno anche il nome di *tartaro* al calcinaccio de' denti - *gromma* è del vino buono, e *muffa* del rio - *tartaro,* secondo i poeti è il luogo più profondo dell' inferno, dove sono punite le anime de' dannati - *tartaro emetico,* è una specie di rimedio composto d' antimonio preparato; ed è proprio a far vomitare.

Draa, (me bâà) grommare, formar gromma, rimanere incrostato di gromma.

Drandofiλ, a - drandafiλ e dranafiλ, a, e - *sf. 1. decl. bot.* rosa «coll' *o* largo e colla *s* di suono dolce» vale genere di arboscelli ordinariamente spinosi dell' icosandria poliginia, tipo della famiglia delle rosacee. I suoi caratteri sono, calice orciolato, carnoso, ristretto nella sommità, a cinque divisioni persistenti, a cinque petali, semi quasi ossei, coperti di asprezze e contenuti entro una bacca secca e colorita formata del calice che crebbe; ovvero pianta che ha lo stelo con molti pungiglioni diseguali, ricurvi, le foglie composte di sette foglioline ovali, seghettate, il calice terminato da foglioline lunghe appuntate, i fiori di un rosso pallido, odorosi. Questo genere contiene numerosissime specie, e varietà infinite, con isvariato colore ne' loro fiori, ma per lo più rossi. Sono l' ornamento de' giardini, e da quelli che mandano odore cavasi un olio od essenza, che fa la delizia degli orientali, ed è la base principale del trafico de' profumieri - *ròsa canìna,* rosa salvatica - gruppetto di nastri o per ornamento o per segno di fazione - *ròsa,* chiamasi un' apertura, o finestrella con varj rabeschi fatta nel corpo degli strumenti di corde - *ròsa dei venti,* è un cartoncino circolare che si adatta e si ferma sopra l' ago della bussola, nel quale sono segnate alla circonferenza le iniziali dei nomi dei venti che sono i 32 - *ròsa d'oro,* si dice quel fiore d' oro in forma di rosa che benedice il Papa per mandare a' principi la quarta dome-

Digitized by Google

nica di quaresima – *ròsa,* dicesi anche quel sangue che viene in pelle e che rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio, da morsicatura, o da cosa simile – *milit.* quel numero più o meno grande di nomi di persone presentate ad un tal grado militare e tra'quali, quegli cui spetta sceglie, è dell' uso – *fig.* il vermiglio delle gòte o del labro – *fig.* verginità – *còr la ròsa, fig.* vale pigliar il tempo e l' occasione – *còr la ròsa, e lasciar star la spina, fig.* appigliarsi al buono lasciando da parte il cattivo – *còr la ròsa d' amore,* goderne i primi frutti – *fare la ròsa,* lo dicono i cacciatori quando la munizione fuggendo dalla canna, per la soverchia lontananza, s'allarga e si sparpaglia - *ròsa imbalconata,* la rosa in sul primo sbocciare, che si affaccia da' suoi balconi – *se è ròsa fiorirà,* suol dirsi a significare che, se una tal cosa è quale si dice, si vedrà coll'effetto – *ròsa,* è anche aggiunto d'una specie di mela – *ròse e viòle,* è nome d'un'antica danza contadinesca – *astr.* nome antico di una cometa – ròsa « coll'*o* stretto e colla *s* di suono aspro» vale luogo corroso da impeto d'acqua, o simili – prudòre, pizzicore – *altrove sta la ròsa,* lo stesso che più su sta monna luna.

Dragòn, i, it – drangue, oi, it – *sm.* 2. *decl.* drago. *v.* culsceder, a.

Dràpen, i, it – dràp, i – chìe, a – kìne, a, es – kemèss, a – kime, a – *sf.* 1. *decl. ar. mes.* falce, strumento di ferro curvo come la zanna del cinghiale, col quale si segano le biade e l' erba, e più o meno è dentato – tempo della mietitura in cui s'adopera la falce, od anche si dice tempo della segatura – per *similit.* uno strumento simile, ma alquanto minore, detto altrimenti pennato – la parte arcata della gamba di dietro del cavallo – *falce a armola,* lo stesso che falcione a gramola – *falce fienaja, o fienale,* si dice ad uno strumento simile, ma di larghezza assai maggiore, con manico lungo all'altezza d' uomo, così detto dal segare il fieno – *falce,* senza altro aggiunto, s' intende della falce fienaja – *porre, o mettere la falce nella biada, o nella messe altrui,* turbare l' altrui giurisdizione, entrare in faccende che appartengono ad altri.

Dràsct, (me) me drùe, me pàss dròe, me pàss frigh, temere, propriamente vale aver rispetto e soggezione, ed anche aver paura, essere oppresso da timore – dubitare, sospettare – patire, soffrire – *non temer grattaticci* ovvero *non esser uomo che tema grattaticci,* vale non si curare così di ogni cosa, e star tosto, senza muoversi dal suo proposito, per quanto altri si dica o faccia – curare parlandosi di vergogna, di freddo ec.

Dràsct, (me) me drùit, me drùe, me pàss vesvèss, me ken sciòb, me pàss sciòb, dubitare, non risolvere, stare in dubbio, essere ambiguo, dubbiare, avere paura, sospetto, temere – *non dubitare di fare checchessia,* ardire di farlo, benchè vi sia pericolo, o infamia ec. – *dubitare una cosa,* porla in dubbio, dubitare sul conto d' essa – *non dubitare, non dubiti,* o simili, così *assol.* vale per rassicurare la persona colla quale parliamo, che noi faremo ciò che abbiamo promesso. *v.* me drùe.

Dràsctesem, i, it – drùesem, i, it – *p. pr.* dubitante, che dubita – temente, che teme – sospettante, che sospetta.

Dràsctsem, i, it – (i) *add. m.* 2. *decl.* dubitabile, dubitevole, che dubita, che fa dubitare, dubbioso, ambiguo, non risoluto, incerto – detto di *cosa,* che cagiona dubbio, che rende dubbiosa la mente – pericoloso, difficile – detto di *luogo,* vale quello in cui si può temere qualche sinistro – detto

Digitized by Google

di *vocabolo, proposizione,* vale equivoco, anfibologico – che reca timore, paura.

Dràss e drràss, a – dràc, a – *sf. 1. decl.* tavola, asse, pezzo di legno segato per lo più dall' albero e della grossezza di tre dita al più – più grosso dicesi bancone – arnese di più assi orizzontali, o di ferro, o di pietra, retto da uno o più piedi, che serve a diversi usi, ma per lo più per mangiare, scrivere, giocare ec. – *tavola,* dicesi pure il banco dei banchieri – ciò che serve di ajuto e di scampo – quadro d' altare, e quadro qualunque, non dipinto sulla tela, ma sul legno – spazio quadro – *tavola,* vale catasto, libro o cosa simile ove si registrano le cose pubbliche – *tavole,* si dicono quelle carte contenenti rami, figure, immagini ec. intagliate in rame o in legno che illustrano il libro col quale vanno unite – *tavole,* si dicono ancora quelle raccolte di termini particolari e di numeri determinati per comodo delle pratiche, delle scienze e delle arti, fatte in forma di repertorio, e sono di diverse specie, come *tavole astronomiche, genealogiche* ec. – *talvolta de' libri,* lo stesso che indice, repertorio, per comodo di vedere a colpo d' occhio ciò che si cerca – *tavola,* quella carta contenente l' alfabèto, sulla quale i fanciulli imparano a leggere – *tavole della legge,* diconsi le tavole di pietra sulle quali Mosè scrisse sul monte Sinai le leggi dettategli da Dio – in Roma dissesi *tavole delle leggi,* a quelle dove scolpivasi la legge che era stata ammessa, e si affiggevano al pubblico – *tavola,* vale pure un pezzo di marmo e simile segato in bislungo e senza ornamenti – *tavola ritonda, o rotonda,* era un antico ordine di cavalleria che si disse anche *tavola vecchia,* a distinzione dello stesso ordine rinnovato, detto *tavola nuova* – *tavola rotonda,* dicesi nelle trattorie quel pranzo che si prepara ad una data ora del giorno, ed a un dato prezzo, dove può andare chicchessia pagando, es.: *vuoi mangiar bene?* va alla tavola rotonda della nuova Yorck – *andare a tavola rotonda,* essere da quanto ogni altro – *andare a tavola apparecchiata,* vale di chi non ha il pensiero di far le spese di casa per avere chi lo mantiene – *cosa c' è gli è in tavola,* vale quanto dire: ecco qui tutto quanto vi è di questa cosa – *dare a due tavole, dare a due tavole a un tratto,* metafora presa dal giuoco di sbaraglino, e vale lo stesso che fare un viaggio e due servizj, o pigliar due colombi a una fava, attendere a due cose in un tempo – *giuoco di poche tavole,* impresa breve e facile – *essere a tavola, andare a tavola,* e simili, essere, e andare alla mensa per cibarsi – *mettere, o far tavola,* far conviti – *mettere, e levare le tavole,* apparecchiare, e sparecchiare – *mettere in tavola,* portar le vivande in tavola, perchè la gente vada a desinare – *a tavola non s' invecchia, prov.* vale che a tavola si sta bene e lietamente – *uomo di poche tavole,* vale di chi ha poca o niuna dottrina – *è in tavola,* suol dirsi per avvisare chi dee andare a desinare – *tavola settemvirale,* corte suprema di giustizia in Ungheria. *v.* sòfer, a.

Dràssat, (me sctrùc) tavolare, coprir di tavole, che oggi più comunemente si dice intavolare, far tavola, porre in tavola, e dicesi del giuoco degli scacchi, o simili, quando si fa pace – accomodar le pedine e gli altri pezzi sul tavoliere – scriver per via di note e di numeri le voci del canto e del suono – registrare nelle tavole come dire ne' libri pubblici – *intavolare una stanza,* impalcarla colle ta-

Digitized by Google

vole – *intavolare un negozio, trattato o checchessia,* e vale il cominciarlo, farne la proposizione.

Drècc, i, it – *sm. 2. decl. ved.* diaλ e dièmn ec.

Drècc – i – maξ, i, it – *sm. 2. decl.* diavolone. *v.* diaλ – imaξ ec.

Drècc – i – vòghèl, i, it – *sm. 2. decl.* diavoletto. *v.* diaλ – i – vòghel ec.

Drecenèsc', ia, es – *sf. 1. decl.* diavolezza. *v.* diàλesc.

Drecenisct, *avv.* diabolicamente. *ved.* diaλisct.

Drecenùe, (me) me sctìi drècenit, indiavolare. *v.* me diaλùe.

Drecenùe, (meu) meu diaλùe, indemoniare. *v.* meu diemnùe.

Drecenùem, i – *p. p.* indemoniato. *ved.* diemnùem.

Drecenùem, i, it – *add. m. 2. decl.* indemoniato. *v.* i diemnùem ec.

Drecenùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* indiavolamento. *v.* t' diaλùem.

Dree, ni, it – *sm. 2. decl. zool.* cervio, lo stesso che cervo, animale quadrupede, boschereccio, genere de' mammiferi dell'ordine de' ruminanti, che hanno otto denti anteriori alla mascella inferiore e sono privi de' denti canini; hanno inoltre le corna ramose, solide, calcaree, e le mutano ogni anno, e sono velocissimi al corso.

Drehèm, a, es – *sf. 1. decl.* dramma. *v.* derhèm, a.

Drèk, a, es – miesdìtt, a, es – *sm. 1. decl.* mezzodì, mezzo dì e mezzodìo, mezzogiorno, punto della metà del giorno – il mezzo del dì – il batter dell'orologio che annunzia tal punto di tempo – il suonar della campana – il vento che spira dalla parte di mezzodì – l'equinozio, che è il dì e la metà di 24 ore – in mezzodì, a mezzodì, modi *avv.* nell'ora di mezzodì. *v.* miesditt, a.

Drèk, a, es – *sm. 1. decl.* meriggio, parte e sito esposto al mezzogiorno – il tempo del mezzodì, vento che a noi spira da mezzodì, e dicesi austro o noto – ombra, rezzo, luogo dove sia ombra o rezzo, o lo facciano gli alberi, o le case o altra cosa qualunque opposta al sole – *andare a stare al meriggio,* andare a stare all'ombra.

Drèk, a, es – *sm. 1. decl.* desinare, il maggiore de' pasti giornalieri, che da alcuni suol farsi a mezzodì, e da altri massimamente nelle città, più o meno verso sera – *il dopo desinare,* il tempo, o quello spazio del giorno che corre dopo il desinare – *un dopo desinare,* un giorno qualunque dopo il desinare, o nel dopo desinare, p. es.: *sì un dopo desinare verrò da te. ved.* sìλ, a.

Drèk, (me fiet n') meriggiare, dormire di mezzogiorno.

Drèk, (me pusciùe n') meriggiare, porsi o stare all'ombra nelle ore calde di mezzogiorno.

Drèk, (me) me hàngher drèken, me ngràn bùken n' drèk, pranzare, desinare. *v.* me hàngre bùken n' miesdìtt, me hangher sìλen e.

Drektaar, i, it – *sm. 2. decl.* desinatore, chi desina – pranzatore, chi pranza.

Drèktarsem, i, it – *p. pr.* desinante, che desina – pranzante, che pranza – prandente, che prande.

Drèktarseme, ia, es – *sf. 1. decl.* desinatrice, che desina – pranzatrice, che pranza.

Drèkun, i, it – *p. p.* desinato, mangiato, pranzato.

Drèghee, a, es, – drèe, a, es – *sf. 1. decl. chir.* pùstula e pùstola, ciascuna di quelle enfiature o bòllicole, ovvero piccolo tumore che si alza alla superficie della pelle, e si riempe di pus. *v.* pùcer, a.

Drèit, a, es – t'drèit, a, es – vèrtet, ia – t' vèrtet, ia, es – *sf. 1. decl.* verità, uniformità della nozione al suo oggetto, di modo che questa in così

Digitized by Google

fatta nozione a noi tale apparisca, qual risulta ch' ci sia dall' uso di tutte le facoltà che la natura ci ha date per assicurarcene – il vero, il dire le cose quali sono senza alcuna alterazione – *in verità, di verità, per verità,* e simili, posti *avv.* veramente, di vero, certamente – *aprire il petto alla verità,* riceverla nell' animo – *prov. chi vuol sapere la verità ne domandi alla purità,* si dice allorchè un bambino parla spiattellatamente una verità che altri avrebbe taciuta – *bocca della verità,* si dice di uomo sincero e veritiero.

Drèit, a, es – *sm. 1. decl.* vero. *ved.* derèit, a.

Drèit, a, es – *sf. 1. decl.* giustizia. *v.* derèit, a.

Drèit, a, es – *sm. 1. decl.* diritto. *ved.* derèit, a.

Drèit, a, es – *sf. 1. decl.* veracità, verità, qualità di ciò ch' è verace – virtù per la quale l' uomo, e in parole e in fatti, mostrasi tale quale è il sentimento dell' animo, altrimenti ingenuità, sincerità – schiettezza.

Drèit, a, es – t' drèit, a – t' vèrtet, ia – vèrtet, ia, es – *sf. 1. decl.* rettezza, rettitudine, sentimento per cui si opera onestamente – giustizia, bontà, dirittura, dirittezza, dirittura di linea.

Drèit, a, es – (t' paa) t' paa uʒa – *sf. 1. decl.* ingiustizia, contrario di giustizia.

Drèit, i, it – *sm. 2. decl.* giusto. *ved.* derèit, i.

Drèit, i, it – *add. m. 2. decl.* dritto. *v.* i derèit, i.

Drèit, i, it – (i) isàkt, i – i paa hìll, i, it – *add. e sm. 2. decl.* veritiero, parlando di persona, vale che dice il vero, che procede sempre con verità, o che è secondo verità, verace, veritiere.

Drèit, i, it – (i paa) i paa uʒ, a, es – *add. m. 2. decl.* ingiusto, non giusto, che è contrario alla giustizia o che opera contro giustizia – e dicesi di tutto ciò che non è conforme alle leggi della giustizia, e dicesi delle persone e delle cose.

Drèit, (me sckùe) fare le cose con giustizia, con rettitudine, operar bene.

Drèit, *avv.* perpendicolarmente, per linea perpendicolare, a perpendicolo – dirittamente e drittamente, a dirittura, per linea retta – per *met.* bene, convenevolmente, giustamente – per l'appunto, appunto – veramente – legittimamente – secondo la ragione, meritevolmente.

Drèit, (fort) *sup.* giustissimo, drittissimo, verissimo.

Drèit, (paa me t') *avv.* ingiustamente, non giustamente, fuor del giusto, contro giustizia, a torto, irragionevolmente – indebitamente.

Drèit, (fort paa me t') ingiustissimamente, *avv. sup.* d' ingiustamente.

Drèitscim, drèit, derèit, derèitscim, *avv.* giustamente, con giustizia, rettamente, con integrità, con buona ragione, ragionevolmente, meritamente – comodamente, convenevolmente – per l' appunto, senza fallare.

Drèitscim, (fort) fort dereitscim, giustissimamente, *avv. sup.* di giustamente.

Dreitùe, (me) me dereitùe, me vuu dogri o drèit, dirizzare e drizzare, ridurre e far tornar diritto il torto, o il piegato – *met.* ristabilire, raddirizzare, rimettere in piedi, racconciare – raggiustare, correggere, indirizzare – far giusto, giustificare – indirizzare, dirigere - rimettere in buon assetto, ridurre a buono stato materiale e morale – rimettere i fiumi nel diritto corso – disporre, mettere in ordine – rizzare, metter su, mettere in assetto, detto di macchine, edifizii ec. – *dirizzare l' animo, la mente* ec., *a checchessia,* applicarvisi, intendervi. *v.* me dereitùe.

Dreitùe, (me) me dereitùe, indrizzare,

Digitized by Google

indirizzare, incamminare, metter per la via retta – raddirizzare, ridurre diritto il torto – avviare in una arte o scienza – *indirizzare*, detto dell'*animo*, del *pensiero* o simile, vale rivolgerlo – *indirizzare lettere, pacchi, gruppi* ec., vale inviarli ad uno, scrivendovi sopra il nome e cognome di lui, ed anche il luogo ove si vuole che pervengano. *v.* me dereitùe.

Dreitùe, (meu) meu dereitùe, addrizzarsi, indirizzarsi, indrizzarsi, drizzarsi, rizzarsi, mettersi diritto, mettersi sulla buona e retta via, avviarsi, incamminarsi, andare verso qualche luogo o persona.

Dreitùe – pràp, (me) raddirizzare, raddrizzare, di nuovo dirizzare – mettere in isquadra – riordinare.

Dreitùe – pràp, (meu) raddirizzarsi, raddrizzarsi, dirizzarsi nuovamente.

Dreitùem, i, it – *p. p.* addrizzato, addirizzato, indirizzato, indrizzato, dirizzato, perpendicolare.

Dreitùem, i, it – (t') t' dereitùem, i, i, it – *sm. 2. decl.* indirizzamento, lo indirizzare – indrizzamento, lo indrizzare – addrizzamento, l'addrizzare – dirizzamento, l'atto di dirizzare, e lo stato della cosa dirizzata.

Dreitùes, i, it – dereitùes, i, it – *sm. 2. decl.* indirizzatore, chi indirizza – indrizzatore, chi indrizza – addrizzatore, chi addrizza – addirizzatore, chi addirizza - raddrizzatore, chi raddrizza ec.

Dreitùesem, i, it – dereitùesem, i, it – *p. pr.* indrizzante, che indrizza – indirizzante, che indirizza - addrizzante, che addrizza – addirizzante, che addirizza – drizzante, che drizza ec.

Drèʒ, (me) torcere, avvoltare un corpo lungo e flessibile dalle due estremità in senso contrario, o tener fermo un' estremità ed avvoltare l'altra – piegare, cavare checchessia dalla sua dirittezza – contrario di dirizzare – volgere, rivolgere o far volgere – *torcere il grifo, il muso, il viso, gli occhi*, e simili maniere, che accennano gesti e atti di chi fa dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso – *torcere le scritture*, travolgere il loro senso – *torcere la via*, piegarsi per un'altra via – *torcere un pelo a chicchessia*, fargli un minimo torto, una minima offesa – *torcere, la seta il filo*, e simili, avvolgere col fuso le fila addoppiate di essa – *torcere*, spremere panni molli d'acqua attorcigliandoli. *v.* me perdreʒ.

Dreʒìi, ia, ìis – psctìʎim, i – scierrìi ia – veletìi, ia – *sm. 1. decl.* cavillo, lo stesso che cavillazione, il cavillare, sofisma, argomento fallace, cavillità, raggiro, finzione, falso pretesto, ragione apparente, stortura.

Dreʒìi – èrevet – mulîî – èrevet – *sm. 1. decl. fisic.* turbine, tempesta di vento impetuoso e vorticoso, che soffia impetuosamente in giro, che avvolge e spinge quanto trova in sua via, groppo e nodo di vento, aggiramento di venti, vortice aereo.

Dreʒìi – ùinave, mulin – ùinave – *sm. 1. decl.* vòrtice, luogo in cui l'acqua si muove con grandissima agitazione sempre circolarmente - ammassamento di materia che si muove in giro, intorno al suo centro come fa la polvere agitata dal turbine, dal vento – per *similit.* violento aggiramento.

Dreʒìm, i, it – scierrìi, ia – dreʒìi, ia – psctìʎim, i, it – *sm. 2. decl.* sofisma, sofismo e soffismo, ragionamento, per lo più astuto e sottile, che colla sembianza di vero trae in errore – argomento fallace, argomento che non conchiude per essere vizioso, sofisterìa, sofisticherìa.

Dreʒnìset, dreʒuescim, scierrìset, *avv.* sofisticamente, con sofisticherìa – dolosamente, falsamente, con sofistica – cavillosamente, con cavillazione, con inganno, con raggiri.

Digitized by Google

Dreʒtaar, i, it - scièrr, i - cunnersctaar, i – *sm. 2. decl.* sofista, che usa sofismi, cavillatore che, abusando il dono della parola e l'ingegno, oscura con sottigliezza la verità, e trae in errore gli stolti o gl' idioti.

Dreʒùe, (me) me rrèit, me ngatrùe-fiàl, me psctieʎ – fiàl, cavillare, inventar ragioni false che abbian sembianza di verità – *cavillare,* disputare sopra ogni menoma cosa – *cavillare checchessia*, cavillare intorno a checchessia - *cavillare,* vale pure motteggiare, beffare – criticare sofisticamente – *cavillare di una cosa*, trovarci da ridire.

Dreʒùe – fiàl, (me) me ngatrùe – fiàl, me pesctièʎ – fiàl, sofisticare, far sofismi, sofismare, cavillare, sottilizzare – *met.* falsificare, adulterare. *v.* me dreʒùe ec.

Dreʒùem, i, it – *p. p.* sofisticato, sofismato, cavillato.

Dreʒùemit – fiàlave – (t') *sf. 2. decl.* sofisticherìa, ragionamento fatto con sofismi, ragione troppo sottile e mal fondata – si usa comunemente a significare lo storto procedere di coloro che badano a tutte le minime cose, e che ne fanno ostacolo o a sè stessi o ad altri, e piuttosto che passar sopra alla inosservanza di una di esse, lasciano andar a male cose di molto maggior conto. *v.* drèʒii.

Dreʒùemit – fiàlave – (t') *sf. 2. decl.* cavillazione, cavillo, sofisma – raggiro di parole ingannevoli.

Dreʒùes – fiàl, a, es – fialetaar – scierr, i, it – *sm. 2. decl.* cavillatore, chi cavilla, chi inventa ragioni false – sofista, chi usa sofismi, cioè argomenti insidiosi e viziosi per trarre altrui in errore.

Dreʒùescim, dreʒùisct, *avv.* cavillosamente, con cavilli – sofisticamente, con sofismi.

Dreʒùesem, i, it – *p. pr.* cavillante, che cavilla – sofisticante, che sofistica.

Dreʒùesem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* cavilloso, che usa o contiene cavilli – sofistico, che ha del sofista, che contiene sofisticherìa, che è apparente e non vero.

Drèʒun, (me) me perdrèʒun, torcere. *v.* me dreʒ.

Drèʒun, i – *p. p.* torto *v.* perdreʒun.

Drèʒʒ, a, es – *sf. 1. decl. bot.* fragola, sorta di piccol frutto primaticcio, rosso, odoroso e d'un gusto gratissimo, che cresce da una pianticella che appartiene al genere *fragoria,* o per cultura ne' giardini, o naturalmente ne' boschi, onde si dice *fragola di giardino, fragola montanìna o salvatica – ell' è una fragola!* dicesi per voler dimostrare che una cosa è di gran momento, o di gran difficoltà.

Drèʒʒ, a, es – pùcer, a – *sm. 2. decl. chir.* fignolo, picciolo ciccione, specie di piccola apostema nella cute – infiammazione di alcune cellule del tessuto cellulare, che fa un enfiatello dolorosissimo, detta anche *furunculo.*

Drèʒʒavet, (vend i) *sm. 2. decl.* fragoleto. fragolaja, luogo piantato di fragole.

Drit, a, *è lo stesso che* dritt, a, es – *sf. 1. decl.* luce, fluido sottilissimo ed imponderabile che emàna dal sole e dalle stelle fisse, il quale illumina gli oggetti, e gli rende visibili – la donna amata – la pupilla dell'occhio, o l'occhio stesso, o il vedere – la retina che è nel tondo dell'occhio, dove si dipingono le immagini degli oggetti – *luce,* levata del sole – giorno – dicesi dagli architetti ec., il vano di qualunque fabbrica, o armata, o architravata – *sommo della luce,* l'alba – *luce,* fu detto anche per vita – dicesi pure di uomo chiaro per sapere e per virtù – apparenza, sembianza – *la verace luce,* fu detto Iddio – *luci del cielo,* per le stelle – lastra di specchio da cristallo - splendore

Digitized by Google

di gemme – qualsivoglia apertura per cui passi la luce – *dare, o mettere in luce, o a luce, o alla luce*, pubblicare; e dicesi di libri, opere ec., e parlandosi di *persona*, vale partorire – *venire in luce*, esser pubblicato, esser trovato, o discoperto novellamente – *far luce*, illuminare – *luce*, è presso i pittori la luce cadente a proposito o mal a proposito sopra un' opera dipinta, onde dicesi che un quadro è in buona o cattiva luce, o simili – notizia – *l' alta luce*, il cielo – *ammorzar le luci*, tor di vita.

Drit e dritt, a, es – *sm. 1. decl.* lume, splendore che nasce dalle cose che luciono – splendore mandato dalla luce – la cosa che luce – *fig.* cosa celebre, chiara, gloriosa – occhio – vista – notizia, scienza, contezza – esemplare, modello – scorta – *lume di lume*, lume secondario, lume non immediato – *lume*, vale anche lucerna accesa, lampada, candela accesa, fiaccola accesa, strumento qualunque da far lume, onde *accendere i lumi* – *lume a mano*, è la foggia più vile di lucerna, composto per lo più di ferro o di latta, ed è di molte foggie – *lume*, dicesi di quella chiarezza, che ridonda dal riflesso dello splendore o lume sopra la cosa illuminata, cioè un color chiaro apparente nella cosa colorita a somiglianza del vero – la luce cadente a proposito o mal a proposito sovra un dipinto – *lume degli occhi*, *fig.* la persona caramente diletta – *veder lume*, intendere – *tener il lume*, vale intervenire in qualche maneggio senza avervi utile, o faccenda, ma solo per servizio altrui che anche dicesi servir per lucerniere – e vale anche far da mezzano in cose amorose – *pigliar lume, dar lume*, e simili, pigliare, o dare qualche principio di notizia – *dar lume*, detto di finestre, porte, ùsci ec., per cui passa la luce – *dare al lume*, dare alla luce, partorire – *dare ne' lumi*, forte adirarsi, adirarsi con furia – *far lume*, fare scorta – e detto di un autore, fiorire, farsi illustre, insegnare dottrine ec. – *pagare il lume e i dadi ad uno*, pagare ogni spesa – o anche dargli soddisfazione, sgarirlo – *lume di gloria*, chiamano i Teologi quel soccorso, che Iddio dà alle anime de' beati, affinchè possano vedere intuitivamente la maestà divina – *lume divino*, Sapienza, o cognizione data da Dio a salute eterna – *lume desiderato*, la donna amata – *non veder lume*, esser sopraffatto da alcuna passione, e perdere la vera cognizione delle cose – *perdere il lume degli occhi*, perder la vista – e si dice anche dell' esser sopraffatto o da ingiuria o da villanìa qualunque per modo che non siamo più capaci di frenare gli impeti della natura e dello sdegno - *aver lume*, aver intelletto – *porre i lumi ai piedi d' alcuno*, onorarlo come un santo – *non veder più lume*, dice il popolo di chi sia condannato all' ergastolo.

Drit, o – dritt – e – màʒ, ia, es – rèɛ, a, es - schelzim, i, it - *sm. 2. decl.* splendore, soprabbondanza di luce scintillante ristretta insieme – sostanza splendida – luce, fiamma, fulgòre, chiarore o lampo – *fig.* gloria, eccellenza – magnificenza – fama, fausto – vivezza di colori, d' imagini.

Drit, a, es – *sm. 2. decl.* luminare, lume, splendore, astro, stella, ma specialmente del sole e della luna – quantità di lumi o fuochi accesi per segno di gioja – vale pure lume di fuoco semplicemente – *fig.* uomo sommo in una scienza o arte, che risplenda tra gli altri come sole.

Drit, a, es – (paa) tèrrun, i, it – *sm. 2. decl.* oscuro. *v.* tèrr, i.

Drit, (me bàà) illuminare. *ved.* me ndrìt.

Digitized by Google

Drit, (meu bâà) me dal driten, albeggiare, dicesi del far dell'alba, del far del giorno.

Drit, (me pàss) risplendere. *ved.* me sedrit.

Drit – perciisem, a – *sm. 1. decl.* barlume, luce confusa, incerta tra lume e bujo.

Drit, (me sctii n') chiarire. *ved.* me scnrit.

Drit – e pàr, a, es – *sm. 1. decl.* albòre, quello splendore bianco del cielo, che apparisce all'alba quando si parton le tenebre della notte – biancheggiamento di splendore – *albòre della sera*, quel chiarore che rimane pur di notte, quando il cielo è sereno.

Drit – ssavet – *sf. 1. decl. anat.* pupilla, quella parte per la quale l'occhio vede e discerne, ed è una apertura nel centro dell'iride per la quale penetrano nell'occhio i raggi della luce, e vi producono la sensazione del vedere – luce dell'occhio – la cosa più cara che s'abbia – colei che rimane dopo la morte del padre, minore d'età – *essere la pupilla dell'occhio d'alcuno*, dicesi, *fig.* per essere chicchessia o checchessia altrui carissimo oltre ogni cosa.

Drizz, a, es – *meglio* ʒʒèrr, a, es – *sf. 1. decl.* spina. *v.* ferr.

Driʒ, (me) me drìʒun, tremare, propriamente vale lo scuotersi e il dibattersi delle membra, cagionato da eccesso di freddo, di paura, di rabbia, o da febbre, o da qualche forte passione d'animo e simili – aver gran paura – vacillare, crollare – per *similit.* scuotersi, agitarsi alquanto, minacciar di cadere – *temere grandemente – tremare a verga a verga, o a foglia a foglia*, tremare eccessivamente.

Driʒ, (meu) tremolare, si dice del muoversi checchessia d'un moto simile al tremore degli animali – vacillare, accennar di cadere – detto propriamente della luce – detto dell'acqua – detto della voce.

Driʒ, (meu) tremoleggiare, brillare; ed è bella voce perchè il brillare è proprio un tremolìo di luce – «gli occhi ardono, splendono, tremoleggiano, e ridono, e si attristano.»

Driʒ – prei dròes, (me) intrementire, tremar per paura.

Driʒ – prei ftòfitit, (me) tremar dal freddo.

Driʒme, a, droc. a – *sm. 1. decl.* tremore, tremito – sospetto, timore, paura – riverente soggezione verso Dio.

Driʒs, i, it – *sm. 2. decl.* quegli che trema.

Driʒsem, i, it – *p. pr.* tremante, che trema.

Driʒsem, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* tremebondo, tremante, tremolante, tremoloso, pieno di tremore.

Driʒun, i, it – *p. p.* tremato, tremolato, tremoleggiato.

Driʒun, i, it – (t') *sm. 2. decl.* tremamento, il tremare, tremito.

Driʒunit – sèmres – (t') *sm. 2. decl.* tremacuore, batticuore, palpitazione di cuore per eccessiva paura.

Driʒʒ, i, it – *sm. 2. decl.* frumento, il seme di una pianta della famiglia graminacee dello stesso nome, di cui si conoscono molte specie e varietà dipendenti dalle due specie primitive. Il frumento tocco dagli insetti si dice *sfarfallato;* quello che abbia sofferto l'umido, *buferato;* e quello tocco ed offeso dalla nebbia, *ufalo* – vale pure ogni altro seme di pianta cereale o graminea atto a far pane, ovvero polenta, come l'orzo, la sègale, il miglio, la saggina, il panico ec. – biada qualunque.

Driʒʒ – i – bàrʒ, i, it – *sm. 2. decl.* grano. *v.* grùn, i.

Driʒʒ – i – kùcc, i, it – *sm. 2. decl.* granturco, lo stesso che formentone e granone. *v.* kalomòcc, i.

Dròe, ia, es – frigh, a – frik, a, es –

Digitized by Google

tùtt, a – flìgh, a – drizme, a – *sf. 1. decl.* paura, forte sbigottimento d'animo, prodotto da un male reale od immaginario, presente od aspettato – forte movimento d'animo per cui l'uomo è eccitato a fuggire un oggetto che a lui pare nocivo – spavento d'animo per espettazione di male, timore, batticuore, smarrimento, sbigottimento, terrore – ribrezzo – reverenza – fatto pauroso – minaccia, bravata – *chi ha paura non vada alla guerra*, si dice per *estens.* a chiunque si mette ad impresa che poi non vuol proseguire – *aver paura*, aver timore – *fare paura o un po' di paura a uno*, bravarlo, minacciarlo garrendolo – *morir di paura*, avere eccessiva paura; e così dicesi *tremare, spiritare di paura* – *mettere paura a uno*, impaurirlo – *non aver paura di*, non temere il confronto – *pisciar la paura*, ripigliar animo dopo una paura avuta – *entrar paura addosso ad alcuno*, esser preso da paura – *le paure*, si chiamano certi esseri immaginarj, creduti veri dalla superstizione e dalla esaltazione di mente dei fanciulli, a' quali si dà ad intendere che siano in certi dati luoghi, es.: *non ci andare, sai, laggiù: c' è la paura. v.* frigh, a.

Dròe, a, es – tùtt, a – mneer, i – *sm. 2. decl.* timore, agitazione o perturbazion d'animo prodotta da male preveduto o minacciato – *timor panico*, improvvisa agitazione d'animo senza una causa ragionevole – *timore servile*, dicesi da' teologi quello che nasce dalla sola paura del castigo – *timor filiale*, dicesi quello che nasce dall'amore e dal rispetto – quel sentimento di ossequio che gli uomini onesti hanno per le leggi divine ed umane – *teol.* quel dono dello Spirito Santo, nel quale l'anima si umilia, affinchè non cada nel vizio della presunzione.

Dròe, ia, es – vèss, i, it – scibel, i – *sm. 2. decl.* sospetto, opinione dubbia di male futuro o accaduto; giudizio col quale per lo più si congettura il male – paura – dubbio o quistione – indizio, vestigio, segno - diffidenza, tema – *avere a sospetto alcuno*, diffidare di esso – *dar sospetto*, dar cagione di diffidare – *essere sospetto*, non godere buona opinione.

Dròe, ia, es – (fort) fort mneer, i, it – fort frigh, a, es – *sm. 1. decl.* terrore, grandissima paura, grande spavento.

Dròe, ia, es – (me) *add. m. 1. decl.* sospetto, che arreca sospensione, di dubbia fede – oscuro, non intelligibile – i criminalisti dicono *sospetta* una persona della cui testimonianza non può farsi caso per esser parziale di colui in cui favore viene a deporre, o perchè è parente, o per altro.

Dròe, ia, es – (i paa) i trim, i – *add. m. 1. decl.* imperterrito, che non si lascia scuotere nè da timori, nè da avversità, nè per disgrazie, intrepido, impavido.

Dròe – e – maz, ia, es – *sm. 1. decl.* terrorismo « voce dell' uso » terrore che nei grandi sconvolgimenti degli stati i depositarii del potere spargono per contenere la moltitudine.

Dròe, (me hîî) me drùe, me pàss gni vesvèss, meu bââ scisb, me drùitun, sospettare, avere o prendere sospetto, dubbio, ombra, entrare in sospetto, dubitare, ombrare, temere, insospettire – dubitare fortemente intorno alle qualità morali di alcuno, cercando persino di sfuggirlo – dubitare dell' esito di una cosa – aver opinione, credere.

Dròe, (me pàss) me pàss frìghen, meu tutt, meu frigùe, me hîî dròen, paventare, temere, aver paura.

Dròe, (moss me pàss) mòss meu tùtt, mòss meu frigùe, mòss me hîî n'

Digitized by Google

dròe, cimentarsi, avventarsi, essere imperterrito, non temere, non paventare, essere intrepido, impavido.

Dròe, (me scium) *avv.* paurosamente, con paura, timidamente, con timidità – paurosissimamente, *avv. sup.* di paurosamente – timidissimamente, *avv. sup.* di timidamente.

Dròe, (me sctii) me tùtt, me màrr cèmer, intimorire, recar timore, spaurire, far paura, spaventare, scoraggiare, sgomentare, atterrire.

Droghmàn, i – lo stesso che tergismàn, ni, it – tercimèn, i, it – *sm. 2. decl.* dragomanno, turcimanno, interprete di una lingua – interprete del gran Sultano – *fig.* qualunque interprete. *v.* tergismèn e tercimèn.

Droghmàn, (me bââ) me bââ tergismàn\.ek, fare il dragomanno, interpretare, dichiarare, spiegare, dire l'inteso ad altri.

Droghman\èk, u, ut – *sf. 5. decl.* interpretazione. *v.* tergisman\.ek.

Dròm, i – uròm, i – sellamèt, i – scenèt, ia, es – *sf. 1. decl.* felicità, mirallegro, salute e simili. *v.* scenèt.

Dròmestùe, (me) me dromezue, spezzare, più di uso *me zoptùe.*

Dròmz, a, es – zòpp, a, es – *sm. 1. decl.* tocco, pezzo di checchessia, come di cacio, di carne, di pane e simili. *ved.* zòpp.

Dròmz, a – grìm, a – grìmz, a – tròe, a, es – zòp, a – ʒʒermìi, ia – *sm. 1. decl.* minuzzolo, minutissima parte di checchessia, ma più propriamente del pane, brìciola, trìtola, mica, fragmento, *meglio* frammento. *v.* grim.

Dròmz – dròmza, (me bââ) me bââ grim – grima, me ʒʒermùe, me troscìt, me grìî, minuzzare, minutissimamente tritare, sminuzzare – *fig.* diligentemente considerare, esaminare diligentissimamente. *v.* grii ec.

Drùe, (me) temere, esser preso da timore – *temere il, temere di,* temesi oggetto dal quale direttamente ci venga dolore o pericolo; si teme d'oggetto il quale per occasione più o meno mediata, può nuocere – *temer per,* esprime maggior cura che si abbia per la persona o per la cosa per la quale si teme – sospettare, dubitare – *temere il freddo, il caldo,* sentirlo assai.

Drùe, (me) me pàss dròen, me pass sciben, dubitare, lo stesso che dubbiare, non risolvere, stare in dubbio, essere ambiguo – temere, aver paura. sospetto di – temere.

Drùem, i, it – *p. p.* sospettato, temuto, intimorito, dubitato.

Drùes, i, it – *sm. 2. decl.* quegli che sospetta – chi dubita – chi teme – chi paventa.

Druèscim, (me) me dròe, *avv.* timidamente, con timidezza – paurosamente, con paura – sospettosamente, con sospetto, in guisa da dar sospetto – sospettamente, timorosamente.

Drùescm, i, it – *p. pr.* temente, che teme – dubitante, che dubita – sospettante, che sospetta – paventante, che paventa ec.

Drùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* sospettoso, pieno di sospetto, che non si fida, pauroso, ombroso, timido – dubbioso, incerto – aggiunto a cosa che dà cagione di sospetto – sospettevole, da far sospettare – timoroso, che ha timore, timido – che teme Dio, timorato – che porta timore – pauroso, che ha paura, che di leggieri teme – *agg.* di cosa che mette paura o di cui si ha paura – paurevole, da averne paura, che mette paura.

Drùit, (me) temere. *v.* me pass dròe.

Drùitun, i, it – *sm. 2. decl.* temuto, impaurito e simili.

Drùitun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* paura. *ved.* droe.

Druu, ni, it – *sm. 2. decl. bot.* legno, la parte soda del tronco negli alberi, tolta la corteccia – albero – il frutto

Digitized by Google

dell' albero – naviglio, e massimamente i grossi – *ar. mes.* legno, nome generale di qualunque specie di còcchio, carròzza, calèssé, carro, plaustro, vettùra e ogni arnese di tale specie – legname da bruciare ovvero da lavorarsi – pigliasi talora per il legno santo – *morire in su tre legni,* essere impiccato – *legno santo,* è una specie di legno che viene dall' Indie, e s' usa a curare il mal venereo.

Druu, ni, it – *meglio* lìss, i, it – *sm. 2. decl.* albero. *v.* lìss, i.

Druu, ni, it – (i) *add. m. 2. decl.* ligneo, di legno.

Druu – i – leet, i, it – *sm. 2. decl. bot.* sughero e sughera, pianta che ha il tronco alto dodici in tredici braccia, raramente del diametro di uno, ramoso, con la scorza fungosa leggerissima, e serve a tenere a galla checchessia, e ad altri usi, le foglie ovatobislunghe, come denti a sega, feltrate di sotto, persistenti, sopra pezioli corti, i frutti o ghiande simili a quelle della quercia comune. Fiorisce nell' estate, ed è indigena nell' Italia, nella Spagna ec.

Druut, (me bàà) legnare, far legne – vale pure, bastonare.

Druut, (me prec) legneggiare, far legne, tagliare legna nel bosco per proprio uso.

Druu, ut, eve – *sf. 2. decl.* legne e legna *plurale,* legname da abbruciare – *tagliare le legne addosso altrui,* dirne gran male, offenderlo colle maldicenze – *tagliarsi le legne addosso,* farsi il male da sè – *aggiungere legne al fuoco,* fomentare l' amore o l' ira o le risse e simili – *son buon legne, prov.* quando uno non risponde a tuono – *quando l' albero è in terra, ognun corre a farvi legna,* a chi è scaduto dalla sua potenza, ognuno senza timore reca danno.

Drèsck, u, ut – vùrgh, u – *sf. 5. decl.* ruggine, quella materia di color giuggiolino che si genera in sul ferro, rame ed altri metalli, e li consuma – per *similit.* detto poeticamente d'immondizie formate sul corpo umano – *fig.* immondezza o impurità morale – sospetto di male – odio, sdegno o mal animo – *bot.* morbo delle piante – *campar di ruggine di ferro,* dicesi per beffa a uno che stia sempre fra le armi, ami la guerra ec.

Drèsck, (me) me vùrgh, arrugginire, far rugginoso, dicesi de' metalli.

Drèsck, (meu) meu vurgh, irrugginire, divenir rugginoso, prender la ruggine, arrugginirsi, coprirsi di ruggine, farsi rugginoso.

Drèsckun, i, it – *p. p.* arrugginito, rugginito, coperto di ruggine.

Drèsckun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* arrugginito, rugginito, coperto di ruggine.

Drèsckun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* rugginoso, che ha ruggine – che è di color simile alla ruggine – *denti rugginosi,* i denti coperti di materia putrida di colore simile alla ruggine.

Drèsckun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* ruggine, l' arrugginire.

Drès, ni, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* lucchetto, sorta di serrame amovibile che si può applicare a un baule, a una valigia, agli usci, alle porte ec.

Drès, (me mèλ o me mscèλ me) serrare, o chiudere con lucchetto.

Duaa, ia, aas – t' lùttun, i, it – *sf. 2. decl.* preghiera, orazione. *v.* uràt.

Duaa, (me bàà) me lùtt, me bàà rigiaa, pregare, raccomandarsi e simili. *ved.* me lutt.

Dùcc, i, it – èbet, a, es – *sf. 1. decl.* bisaccia, e per lo più bisacce in *plurale,* sono due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all' arcione dietro alla sella, per portar robe in viaggio – sacchetti che servono di *bisacce* o di valigia – tasca semplicemente. *v.* èbet.

Dùcc, (me setii n') me vuu n' èbet,

Digitized by Google

imbisacciare, metter le robe nella bisaccia.

Ducèn, i, it – *sm. 2. decl.* fondaco, bottega dove si vendono a ritagli i panni, drappi ed altre cose – magazzino per le vettovaglie o altro – parte della città dove abitano tutti uniti e separati dagli altri quelli di alcuna nazione forestiera – *met.* gran copia, grande abbondanza di checchessia. *v.* dugai.

Ducèn, i – dugaie, ia – negozio, negativo di ozio: faccenda, traffico, affare – luogo ove si negozia, si traffica, si vende; bottega – *non è negozio,* dicesi quando alcuna cosa non fa per noi – *i negozj,* o *que' negozj,* i testicoli – nell'uso il popolo dice *negozio* ad uomo rozzo o sconclusionato, es.: *quel segretario è un certo negozio, che a confondercisi gli è proprio tempo e fiato buttato.*

Dùd, a, es – *sm. 1. decl.* moro, gelso, pianta della famiglia delle amentacee, originaria della China e della Persia, le cui foglie si danno per cibo ai bachi da seta, morola, mora, morocelso. *v.* mène, a.

Dùes, i, it – *sm. 2. decl.* amatore, chi ama; esprime affetto generale, come di tutto un sesso, o un affetto che non può dirsi amore, come quello di alcune persone per le arti, di cui hanno cognizioni pratiche o teoriche.

Dùes, i, it – *sm. 2. decl.* volitore, chi vuole.

Dùescm, i, it – *p. pr.* amante, che ama.

Dùescm, i, it – *p. pr.* volente, che vuole.

Dùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* amoroso, pien d'amore, amante, innamorato – in teatro è quello che fa le parti di giovane innamorato – soave, piacevole – ispirante amore – amorevole e simili.

Dugài, ia, it – dugàgn, a, es – *sf. 1. decl.* bottega, stanza dove gli artefici lavorano o vendono le loro merci, e i mercanti esitano le merci loro – *far bottega su checchessia,* trarne guadagno contra il dovere e contra la convenienza – *la bottega non vuole alloggio, prov.* nelle botteghe non va tenuta gente a cicalare e interrompere il lavoro – *aprire bottega,* cominciare un traffico – *mettersi a bottega,* porsi di proposito a fare una cosa – *star bene a bottega,* saper fare il suo officio – *stancare le botteghe,* dicesi di chi si mette a molti mestieri e non si posa in veruno – *a bottega,* così *assol.* vale orsù, veniamo al proposito – *bottega a vento o posticcia,* banco, carretta o casotto che certi minuti mercanti o merciajuoli pongono su per le piazze o in altri luoghi per ispacciar la loro merce – *a uscio e bottega,* vale accanto accanto, come chi avesse l'uscio della propria casa lì accanto alla bottega propria – *pegg.* bottegaccia – *accr.* bottegone – *dim.* botteghina, botteghetta.

Dugàie, i – fafrìk, a – *sm. 1. decl.* lavorìo, lavoro – servizio – fabbrica, luogo dove si fabbrica o lavora checchessia, come ferro, cera, seta, lana, medicinali e simili.

Dugai – maʒ, i – *sm. 2. decl.* bottegone, *accr.* di bottega, vale bottega grande.

Dugai – vòghel, i, it – *sf. 2. decl.* botteghina, botteghetta, botteguccia, piccola bottega – *dim.* di bottega.

Dugaigìi, ia, iis – dugangìi, ia – bacaλ-gìi, ia – bacàλ, i, it – *sm. 2. decl.* bottegaro, bottegajo, chi tiene bottega, chi vende a ritaglio. *ved.* bacaλgìi.

Dugaigìi, ia, iis – *sm. 1. decl.* merciajo, colui che fa bottega di mercerìa – chi vende cose minute appartenenti al vestire, come refe, aghi, spilli, stringhe, pettini, cotone, calze, bottoni, fibbie, nastri, pezzuole e simili.

Dugaigìi, ia – bakàλ, i – *sm. 2. decl.* merciajuolo, chi vende le cose stesse del merciajo, ma quasi sempre por-

Digitized by Google

tandole con sè, per le vie e le campagne.

Dugnâà, iâ, âàs – durgnâà, iâ, es – dərgnâà, ja, âàs – dəλgnâje, ia, es – *sm. 1. decl.* mondo, il cielo e la terra insieme, e ciò che si racchiude in essi – globo terracqueo – universo parte di esso, cioè la terra sola – parte di essa terra, paese, regione – *l'altro mondo, o mondo di là,* Paradiso, o inferno, e luogo dell'altra vita – *mal mondo,* l'inferno – *mondo pulcro,* il paradiso – *mondo muliebre,* tutte quelle cose minute che usano le donne per lisciarsi e abbigliarsi – *mondo nuovo,* macchina dentro cui sono adattate delle vedute di diverse parti del mondo; le quali si vedono ingrandite mettendo l'occhio a una lente che corrisponde dalle parti di fuori – in modo basso – *far vedere il mondo nuovo,* si dice del mostrare le donne le parti vergognose – *essere nell' altro mondo,* esser fuori di sè o di senno – *mondo, fig.* preso per il genere umano – *fig.* quantità grande di checchessia – *femmina di mondo,* lo stesso che mondana – *essere per il mondo,* vale di chi erra in qua e là senza arte nè parte – *essere o stare al mondo,* essere al secolo, starsi laico – dicesi *il più bello, il migliore, il più buono* ec. *del moodo,* e simili, per ottimo, bellissimo, il maggiore, o il più eccellente in quel genere – *cose dell' altro mondo,* cioè straordinarie e incredibili; e anche stranissime – *la cortesìa, la bontà* ec. *del mondo,* si dice di chi è cortesissimo, garbatissimo, bonissimo e simili, sopra ogni altro – *mettere o dare al mondo,* partorire, dare alla luce – *venire al mondo,* nascere – *uscire del mondo, mancare del mondo,* morire – *cacciar del mondo,* sterminare – *questo mondo è fatto a scale, chi lo scende e chi lo sale,* o è *fatto a scarpette, chi se le cava e chi se le mette, prov.* che accennano le permutazioni della fortuna – *al mondo,* usasi come rinforzo di negativo, p. es.: *si può fare senza una spesa al mondo,* cioè senza spesa veruna – *cosa del mondo,* nulla, p. es.: *non ci anderei per cosa del mondo – il mondo è di chi se lo piglia,* gli arditi ottengono tutto ciò che vogliono, o simile – *parere tutto il mondo,* parere un gran che – *pigliare il mondo come viene,* acconciar l'animo via via alle mutazioni che avvengono; senza darsene gran briga – *sapere del mondo,* conoscere come ci si dee condurre in esso – *dal che il mondo è mondo,* vale dai tempi antichissimi fino al tempo presente, es.: *da che il mondo è mondo, è sempre usato che chi ha di molti quattrini è riputato da più degli altri – finchè il mondo è mondo,* per tutto il tempo avvenire, fino alla consumazione de' secoli – *ha visto un bel mondo,* vale di chi, essendo in umile fortuna, a un tratto si vede elevato a dignità o ricchezze – *il gran mondo,* si chiama la gente nobile, titolata e ricca, che spende e pompeggia; e *il bel mondo,* si chiama la gente che professa o affetta modi gentili, disinvolti e graziosi ec. *rovini il mondo,* suol dirsi per mostrare il deliberato proposito di fare una cosa, senza curare ostacoli o pericoli, es.: *rovini il mondo,* stasera vo' andare a Firenze - *tanto - del mondo,* aggiunto a un adjettivo ne accresce molto la qualità, lo rende superlativo – *dormire al mondo,* vivere remoto da esso, e senza curarsi di ciò che vi si fa – *rovinare il mondo d' acqua,* piovere dirottamente – *un mondo,* modo *avv.* un buon dato, assai, di molto – *mezzo mondo,* è lo stesso.

Dugnâje, ia, es – (i) *add. m. 1. decl.* mondano, di mondo, che appartiene al mondo, contrario a divino, o sa-

Digitized by Google

cro - troppo amante delle vanità mondane – in forza di *sost.* secolare, laico, laicale, contrario di ecclesiastico – semplicemente di questo mondo – *femmina mondana,* femmina di mondo, *sost.* puttana, meretrice – *alla mondana,* mondanamente, secondo il mondo, all'usanza del mondo.

Dugnalèk, u, ut – (i) *add. m. 3. decl.* mondiale e mundiale, del mondo.

Duhân, i, it – *sm. 2. decl.* tabacco da fumare, pianta nota indigena dell'America, che ha le foglie larghe, ovate, i fiori alquanto rossi, i semi piccolissimi. Seccata la foglia con varie diligenze, si mastica, si brucia per riprenderne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su per il naso. Chiamasi anche erba della regina.

Duhàn, (me pìi) fumare tabacco, o simile, altra materia, tirare in bocca, per mezzo di pipa o altrimenti, il fumo del tabacco o altra materia a cui siasi appiccato fuoco; il che dicesi anche assolutamente *fumare,* far fumo, mandar fumo – per *similit.* dicesi dell'effetto dell'ira, del furore – ardere, essere incendiato – esalare, svaporare – *fumarsela,* è lo stesso che svignare, andarsene via, es.: *vide la mala parata e se la fumò – la gli fuma,* dicesi di chi è in colera; o anche di chi è di spiriti bollenti – quando si vede un giovane tuttora ragazzo col sigaro o con la pipa in bocca, per mordere questo suo far da uomo in così tenera età si dice: *tutti gli stronzi fumano, e però piove* – e anche *passan le capre, i cacherelli fumano.*

Duhangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* tabaccajo, tabaccaro, venditore di tabacco da fumo e da naso.

Dui, i, it – *sm. 2. decl.* covone, grosso fascio di paglia legata, o di gambi di segale, di biade ec., che si fa coi manipoli mietuti dal mietitore.

Dùivet, (tùrr) grùmuλ dùive – *sf. 2. decl. agr.* bica, quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliajo, ma assai più piccola, che si fa de' covoni del grano, quando è mietuto – mucchio, e ammassamento di checchessia – *montare o saltare sulla bica,* andare in collera, stizzarsi, adirarsi fortemente.

Dùk, (meu) meu ghiâà, meu perghiâà, sembrare, sembiare, parere, avere sembianza – somigliare – assimigliare, ritrarre, far simile.

Dùk, (meu) constare, apparire, esser manifesto – essere composto, sussistere con tali e tali altre parti.

Dùk, (meu) parere, apparire, comparire, farsi vedere, mostrarsi, presentarsi alla vista, darsi a vedere – dar bella mostra – esser chiaro, manifesto – sembrare, mostrare di essere, avere apparenza o sembianza – giudicare, estimare – giudicare opportuno – essere d'opinione – *parere mill' anni o ogni ora mille che segue alcuna cosa,* e vale aspettare con grande ansietà ed impazienza l'esito d'alcuna cosa – *prov. parere e non essere è come filare e non tessere,* e vale l'apparenza non basta, dove bisognan gli effetti – *parere tutto il mondo,* parere un gran che – *parerti e non parerti,* modo che indica una indecisa apprensione d'un oggetto – *parerti male di una cosa,* rincrescertene, averne dolore – *sia chi si pare,* o simili, chicchessia – *par di sì,* così pare veramente – *per non parere,* dissimulare.

Dùk, (meu) comparire, farsi vedere, far mostra di sè, manifestarsi arrivando in alcun luogo, apparire – appresentarsi alla ragione – dimostrarsi comunque sia – farsi sentire – farsi conoscere, quale o quanta una cosa è – far buona compariscenza, spiccare – appresentarsi dinanzi a un giudice – si dice dello spedirsi più tosto che non si pensava alcun la-

Digitized by Google

vorìo, p. es.: *questo lavoro mi comparisce,* cioè mi riesce fatto presto, mi cresce come fra mano – dicesi ancora del moltiplicare le cose più dell'espettazione.

Dùk, (meu) meu diftùe, apparire, farsi vedere, presentarsi alla vista altrui - conoscersi, comprendersi - far pompa – cominciare a vedere – mettersi – esser celebre, apparir celebre – parere, sembrare – avvenire, mostrare, manifestare.

Dùk, a, es – *sm. 1. decl.* duca, generale, capitano e conducitore d'eserciti – guida – titolo di dignità, e anche di principato – *anche il duca murava,* vale per mostrare di non credere una cosa.

Dùk, a, es - (i) *add. m. 1. decl.* ducale, da duca, di duca.

Dukàt, i, it – *sm. 2. decl.* ducato, moneta d'argento o d'oro di diverso valore secondo le diverse tariffe.

Dukaλèk, u, ut – *sm. 3. decl.* ducato, titolo della dignità del duca, e anche del paese compreso sotto il dominio d'un duca.

Dùkun, i, it – *p. p.* sembrato, apparso, sembiato, apparito, paruto.

Dùkun, i, it – (t') e pāmie, ia – *sf. 2. decl.* visione, il vedere, atto del vedere, vista – sensazione prodotta dall'impressione della luce sulla retina – immagine apparente – apparizione di cose che l'uomo vede in sogno, o pargli di vedere in atto di grande astrazione di mente – *visione beatifica,* dicono i teologi quella per cui gli eletti veggono Dio nel cielo.

Dùkun, i, it – (t') t'paamie, ia, es – *sf. 1. decl.* apparizione lo stesso che apparimento, l'apparire, manifestazione d'un oggetto, il quale, per sè stesso invisibile, si rende visibile – manifestazione d'una cosa che prima era nascosta – manifestazione improvvisa d'un oggetto, d'un fenomeno, che non s'era ancora veduto – in astronomia *apparizione,* è il farsi visibile d'una stella, o altro corpo luminoso che prima era nascosto.

Dùkun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* comparsa, il comparire – appariscenza – arrivo, venuta – termine giuridico, che vale accusa, o citazione a comparire o rappresentarsi in giudizio – *comparse,* diconsi anche nelle comedie quelle persone mute che servono la scena, o che vi compariscono per semplice mostra – *mettere in comparsa,* mettere in mostra, fare opinare.

Dùkun, i, it – (t') *sf. 2. decl.* comparìta, il comparire – *far comparìta,* lo stesso che far compariscenza, essere appariscente – *fare comparìta,* dicesi di cose, specialmente da mangiare o da bere, le quali pare che, per mangiarne o per berne, non si consumino, e che sieno più abbondanti di quel che sono veramente – *comparìta,* vale pubblico spettacolo o simili – comparimento, compariscenza, comparizione, l'atto del comparire – *far compariscenza,* moltiplicare checchessia più dell'aspettazione, comparizione – appariscenza – comparenza – spicco – *dare comparenza a checchessia,* farla spiccare, farla comparire.

Dùkun, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* apparso, apparito, comparso, veduto.

Dùlen, i, it – e dul, a – *sm. 1. decl. bot.* cedro, albero di perenne verdura della famiglia delle speridee, con le frondi somiglianti al pino, e fa particolarmente in Cipro e nella Sorìa: il suo legno è odoroso e non corruttibile – il cedro del Libano sorge altissimo.

Dùn, *indecl.* dòn – titolo di principi, nobili, monachi, preti ec., e vale signore, accorciatura di *donno.*

Duragiàk, u, ut – *sm. 3. decl.* trespide, trespido e trespolo, arnese di tre piedi, uno dall'un capo, e due dal-

Digitized by Google

l'altro, sopra il quale si posano le mense e simili – legno di tre o quattro piedi, che serve a far ponti per fabbricare, o altro – arnese da pittori di carrozze per posarvi sopra la cassa per dipingerla, bilicato in modo da poterlo girare per qualunque verso – *stare in trespoli,* dicesi di sedia, letto ec., che mal si regga in piè, e sia debole e cascaticcio.

Durgnââ, ia, aas – ruɛλìm, i – rèʒʒ, i, it – *sm. 2. decl.* orbe, cerchio, circolo – lo spazio che percorre un pianeta in tutto il suo corso – cerchio di ruota – *orbe,* par che si dica anche per mondo – *l'orbe cattolico* – *orbe dell'occhio,* lo stesso che globo dell'occhio. *v.* dugnââ, iâ.

Durìm, i, it – sàber, i, it – cindrìm, i – *sf. 2. decl.* voce di più significati, pazienza e pazienzia, virtù per la quale si sopportano senza turbarsi e lagnarsi, le avversità, le offese, le lunghe fatiche, i dolori, le ingiurie ec. con temperanza, e senza mormorare – sofferenza, tolleranza – dolore, patimento corporale – *pazienza,* sorta d'abito religioso senza maniche, che pende egualmente davanti e di dietro, e aperto ai lati – *rinnegar la pazienza,* perderla – *scapparti la pazienza,* non poter più sopportar checchessia, montare in ira – sofferenza fisica – *pazienza!* si esclama, quando ci accade qualcosa di sinistro, o di nojoso e la sopportiamo in pace – *pazienza!* dicesi pure, quando la cosa è leggiera, e ci cade lo scherzo; *pazienza pazienzorum, disse il diavolo a S. Antonio* – dicesi pure *pazienza e cenci* – l'abitino del Carmine.

Durìm, i, it – cindrìm, i – sàber, i, it – *sf. 2. decl.* sofferenza, il sofferire, virtù che fa sopportare tutte le miserie, i dolori, le infermità, le ingiurie, i disagi, i travagli della vita e simili – costanza, perseveranza.

Durìm, i – sàber, i – *sf. 2. decl.* tolleranza, il tollerare, virtù per la quale altri comporta senza alterarsi le obiezioni altrui, le opinioni diverse dalle sue, compatisce i difetti, le miserie degli uomini ec. – longanimità, sofferenza, pazienza – *tolleranza religiosa,* libertà di culto.

Durìm, i, it – t'mbàitun, i – o t'hièkun, i, it – per hàter Ɛotit – *sf. 1. decl.* rassegnazione, il rassegnarsi, l'uniformarsi al volere, al piacere altrui, e dicesi particolarmente del conformarsi al volere di Dio sulle cose, segnatamente avverse e contrarie – sommissione.

Durìm, i, it – cindrìm, i – cindress, a, es – *sf. 1. decl.* longanimità, pazienza con cui comporta i falli e gli insulti altrui chi potrebbe punirli – virtù di chi è longanimo, tolleranza, sofferenza.

Durìm, i – *sf. 2. decl.* costanza, fermezza – perseveranza nel bene – stabilità nel sopportare l'avversità ec.

Durìm, i, it – (t'paa) *sf. 2. decl.* impazienza, cura o inquietudine di chi soffre per cagione di un male presente, o nell'aspettazione di un bene avvenire – mala sofferenza, intolleranza, insofferenza, contrario di pazienza.

Durìm, (me) me sàber, duruescim, durisct, saberscim, *avv.* pazientemente, con animo forte, senza lamento, fortemente, imperturbabilmente – tollerabilmente, con tolleranza, in maniera comportabile – costantemente – perseverantemente, con perseveranza.

Durìm, (fort me) pazientissimamente, *avv. sup.* di pazientemente – perseverantissimamente, *avv. sup.* di perseverantemente.

Durt, (me) *avv.* manescamente, colle mani, con gran menar di mani – *combattere manescamente,* combattere da vicino, per quanto spazio s'arriva colle mani.

Digitized by Google

Durt – piekune – *avv.* con mani giunte, a mani giunte.

Dùrtve (i) *add. m. pl.* di mani – inclinato e pronto al dare o al menar le mani, ch'è delle mani – presto, pronto, da potersi avere prontamente nelle mani – da potervisi metter su incontanente le mani – *lancia manesca,* o simili, da potersi maneggiare con mani.

Durùe, (me) me bâà sàber, me mbait – sopportare, tollerare, sofferire, soffrire, comportare – reggere, sostenere – *sopportare la spesa,* mettere il conto, salvare la spesa o l'incomodo – *non sopporta la spesa,* non mette il conto.

Durùe, (me) – tollerare, lasciar correre ciò che volendo, si potrebbe impedire – comportare con pazienza e franchezza cosa spiacevole, sopportare – sostenere, reggere – permettere.

Durùe, (me) me cindrùe, me bâà sàber, me bàit, me hièk – kèc per hàter t'cotit – pazientare, fare checchessia con pazienza, avere pazienza.

Durùe, (me) me bâà sàber, me cindrùe – soffrire, tollerare ciò che si potrebbe impedire – permettere – patire – reggere, sostenere – sentire dolore – penare – aspettare – *soffrire l' animo o il cuore,* aver coraggio.

Durùem, i, it – *p. p.* sopportato, tollerato, sofferto, pazientato, patito, penato.

Durùem, i, it – (t') *sm. 2. decl.* sofferimento, il sofferire – sopportamento, il sopportare, sopportazione – tolleranza, pazienza, sofferenza, costanza, perseveranza.

Durùem, i, it – (t' paa) t' paa durim, i, it – *sf. 2. decl.* intolleranza, contrario di tolleranza, insofferenza, impazienza, il non voler tollerare diversità di opinione in materie religiose.

Durùes, i, it – saberlìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* sopportatore, chi sopporta – tolleratore, chi tollera – soffritore, sofferitore, chi sofferisce – chi patisce – chi pazienta e simili.

Durùescm, sàber, durisct, *avv.* pazientemente. *v.* me durìm ec.

Durùescm, i, it – saberlìiscm, i, it – *p. pr.* pazientante, che pazienta – paziente, che ha pazienza, sofferente, tollerante, che tollera, che patisce, che soffre - sopportante, che sopporta longanimo, che sopporta, soffre ec.

Durùescm, i, it – (i) *add. e sm. 2. decl.* paziente, longanimo, chi ha pazienza, chi patisce o soffre – chi riceve l'azione, opposto ad agente – sopportabile, sopportevole, atto a sopportarsi, comportevole, soffribile, che si può soffrire, atto a esser sofferto, tollerabile, che può esser tollerato, da essere sofferto, comportabile ec.

Durùescm, i, it – (i paa) insopportabile, da non potersi sopportare, insoffribile, incomportabile, intollerabile – impaziente, intollerante, malpaziente, malsofferente, che non si può soffrire e simili ec.

Durùescm, i – (i paa) *add. m. 2. decl.* impaziente, contrario di paziente, intollerante, mal sofferente, che non ha pazienza nel male, o nell' aspettazione di un bene – impatibile, incompatibile, intollerabile – incomportabile, incompatibile, intollerabile – incomportabile, insopportabile, incomportante e simili.

Durùk, u – fort, i – paa luitun, i – *sm. 2. decl.* fermo, cosa fermata, stabilita, pattuita, convenuta, immutabile, certa, deliberata – *aver per fermo,* credere fermamente – *tenere il fermo,* non cangiarsi – *cane da fermo, o a fermo,* si dice quello che, tracciando e fiutando trova l'animale e gli si ferma in vicinanza – *a fermo,* è modo de' cacciatori che dicono *tirare a fermo,* quando tirano allorchè l' animale è fermo, e non quando o vola

Digitized by Google

o fugge – *dare il fermo a una cosa,* arrestarne il corso, detto così al proprio come al figurato – *milit. fermo là,* grido di guerra col quale la sentinella della guardia avanzata d'un campo o d'una piazza impone da lontano a chi vi vuole entrare o ne vuole uscire, d'arrestarsi fino a tanto che abbia dato il motto, o siasi fatto conoscere – *per fermo, o di fermo, e al fermo, modi avv.* lo stesso che fermamente.

Durùk, u – (i) i paa luitun, i – *add. m. 2. decl.* fermo, senza moto, immobile, che non si muove – fermato, fissato – forte, costante – inconcusso – stabile, stabilito, durevole, valido – immutabile, risoluto – sodo, duro – resa solida di liquida che una cosa era – assicurato – certo che accaderà – detto di persona, stabilmente dimorante – *notte ferma,* notte bene inoltrata – *fermo della mente,* sano della mente – *stare fermo,* durare nel fatto proposito – *portare fermo nel cuore,* credere fermamente – *viso fermo,* serio, grave – *voce ferma,* cioè che non trema – *terra ferma,* che si dice anche de' geografi *continente,* terra non circondata da per tutto dal mare, detta così a differenza delle isole: o piuttosto terra che per grandissima estensione non è circondata dal mare, ma si unisce colle altre terre – *canto fermo,* dinota quello che si usa dagli ecclesiastici ne' cori, senza regolamento di tempo – *stelle ferme,* lo stesso che *stelle fisse,* quelle stelle che costantemente ritengono la stessa posizione e distanza l'una rispetto all'altra – *punto fermo,* quello che si mette in fine a un periodo di scrittura compiuto.

Durùk, u – (i) i fort, i – *add. m. 2. decl.* impassibile, non soggetto a passione, contrario di passibile – dicesi pure di chi, per fermezza d'indole, non si lascia piegare dal suo proposito – costante, fermo, stabile. perseverante – detto di corpi celesti, come stelle ec., non soggetto a corruzione, o alterazione nell'esser suo.

Durùk, u – (i) i fort, i – *add. m. 2. decl.* inconcusso, v. l. non abbattuto, illeso – non concusso, non scommesso, non conquassato, stabile, fermo, irremovibile e simili.

Durùk, u, ut – foort, i, it – paa luitun, i *sm. 2. decl* forte. *v.* foorte.

Dùsck, u, ut – *sm. 3. decl.* fogliame, quantità di foglie – per *similit.* lavoro a foglie – ammasso o riunione di foglie – talvolta ornamento composto di sole foglie.

Dusckùn, (me bàà) me citt dusck, fogliare, produrre foglie.

Dusckùn, (me mlùe me) infrondare, coprire o spargere di fronde, far divenir frondoso, vestire, adornar di fronde, far frondeggiare – divenir frondato, e dicesi quando la pianta alla nuova si veste di foglie.

Duscmàn, i, it - hàsm, i, it - *sm. 2. decl.* avversario, nimico, chi è contrario a noi, o noi a lui. *v.* anmìk ec.

Duscmàn, i, it – (fort) *sm. 2. decl.* nemico capitale, giurato, infenso – inimicissimo.

Duscmanìi, ia – duscman\.ck, u, ut – *sf. 3. decl.* inimicizia. *v.* anmìksìi.

Duscmanìisct, *avv.* nimicamente, nimichevolmente. *v.* anmikisct.

Dùui, i, it – *sm. 2. decl.* covone. *v.* dui.

Dùuivet, (tùrr) grumu\. duuive – *sf. 2. decl.* bica. *v.* tùrr dùivet.

Dùur – t' perpièkune, (me) *avv.* a mani giunte, colle mani giunte.

Dȣ, (i) due, duo, duoi, dui e dua – *add. numerale com.* che seguita immediatamente all'uno, cioè che è il doppio dell'unità – accompagnato con *fra, tra, infra, intra,* significa dubbio, sospetto, timore – *stare infra due,* stare ambiguo, tra il sì e 'l no – *stare sulle due, essere sulle due,* essere in dubbio – dicesi pure *il due*

Digitized by Google

entra quattro volte in otto ec. ed allora s' intende il numero due di quella tal cosa, di cui si fa la calcolazione – si usa pure in forza di *sost.* es.: *perchè le due non fan le tre,* vale rispondere a colui cui non si vuol render ragione di ciò che domanda.

DƱbèk, u, ut – sctƱps, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* pestello, strumento col quale si pesta e si stritola checchessia entro ai mortaj, oin altri simili vasi – parte del brillatojo, ed è quel pezzo di legno, con cui si pesta il risone, l' orzo e simili nella pila per brillarlo – *maledire il pestello e la grattugia,* inquietarsi, scandalizzarsi – *rinnegare il pestello,* inquietarsi, montare in bestia – *pestone, ar. mes.* arnese da pestare sale, od altro, pestello grande, pistone, pilone, piione, arnese da batter terra, i selci ec.

DƱcint, *nome numerale,* ducento e duecento, che vale due volte cento.

DƱcintmìi, *nome numerale,* duecentomila, due volte centomila.

DƱcint – e – gnicèt, *nome numerale,* duecentoventi.

DƱcint – e – nàndʒèt, *nome numerale,* duecento novanta, lo stesso che duecennovanta.

DƱcint – e – pesʒèt, *nome numerale,* ducentocinquanta, lo stesso che duecento cinquanta.

DƱcint – e – pesʒèttmìi, *nome numerale,* duecento cinquantamila.

DƱcint – e – triiʒèt, *nome numerale,* duecentotrenta, ec.

DƱ – dòr, a, es – (me) *add. m. 1. decl.* differente, dissimile, dissomigliante, discordante, difforme, diverso, di diversa maniera e qualità e simili.

DƱ – èmnen, i, it – (me) *add. m. 2. decl.* binomio, che ha due nomi.

DƱ – fàccie, ia, es – (me) *add. m. 1. decl.* doppio, uomo finto, e che cerca sempre d' ingannare altrui con dimostrazioni contrarie alla sua intenzione, simulato, ingannatore.

DƱ – fisc, i, it – dƱhèrscm, i, it – *sm. 2. decl.* doppio, due volte tanto – *add. m.* duplicato, addoppiato – *suonare a doppio,* vale sonare due o più campane insieme.

DƱ – fisc, (me bâà) me bâà dƱher – doppiare, addoppiare, accrescere del doppio – accrescere una cosa altrettanto ch' ella è, e dicesi più propriamente di filo, panno o altra cosa – ripetere, reiterare – raddoppiare.

DƱ – fiscim, dƱherscim, *avv.* doppiamente, a doppio – fintamente, con inganno, con doppiezza.

DƱ – hèr, *avv.* due volte, due fiate.

DƱ – hèr, (me bâà) raddoppiare. *ved.* me bâà dƱ – fisc.

DƱ – her – cacc, *avv.* due volte tanto.

DƱ – mèn, ia, es – (me) me dƱ – mènd, ia, es – *sf. 1. decl.* irrisolutezza, irresolutezza e irresoluzione, inresolutezza, inresoluzione, contrario di risoluzione, l' atto e l' effetto e la qualità di colui che non sa risolversi e simili, perplessità, vacillazione – incostanza, ec.

DƱ – mènd, ia, es – (me) i sciƱbliiscm, i – *add. m. 1. decl.* irresoluto, inrisoluto, che non sa risolversi, dubbioso, non risoluto, perplesso, vacillante, titubante.

DƱl, i, it – e dƱλ, i, it – *sf. 2. decl. chim. e comm.* cèra, sostanza gialla, d' odore aromatico, che l'azione dell' aria e dell' acqua unita a quella del loro liquido rende bianca, inodorifera, insipida e frangibile, si fonde al fuoco, abbrucia facilmente, è insolubile nell' acqua, poco solubile nell' alcool e nell' etere, ma si discioglie benissimo negli olii, e si converte in sapone per l'azione degli alcali – materia molle e gialliccia prodotta dalle api, e della quale esse si formano le loro cellette e fiali, e se ne fa ceri, candele ec. - tutte quelle cose composte di cera e bombagia per uso d' ardere, come candele, tor-

Digitized by Google

ce e simili – quelle tavole incerate su cui scrivevano gli antichi – *zool.* membrana nuda e callosa di cui è fornita la base del becco di alcuni uccelli – *appiccato colla cera,* vale di cosa appiccata a un'altra leggerissimamente – per *met.* dicesi di persona che è in procinto di essere facilmente rimossa o d'un luogo o d'un ufficio – *essere in cera,* vale del grano quando, dopo la fioritura, è un ammasso di vescichette formate da una membrana piena di liquido trasparente e muccoso – *cera da scarpe,* mistura nera con la quale si lustrano scarpe e stivali – *essere appiccato con la cera in una dignità* ec., esserci mal fermo, mal sicuro – *cera,* sembianza, aria di volto – *cera,* talora serve a denotare la abbondanza e la delicata qualità delle vivande – *avere cera di checchessia,* mostrarne di fuori apparenza – *fare buona cera,* mangiare lautamente – *far gran cera a uno,* accoglierlo con gran carezze e festa – *fare buona o mala cera a uno,* mostrarglisi benigno, il contrario – *a buona cera,* modo *avv.* con le buone, bènignamente – ed anche volentieri – *a cera trista,* di mala voglia, malvolentieri – *cera da medico,* buona cera, perchè a' medici malaticci si dà poca fede – s' usa anche per ironìa di uno che ha mala cera, significando che ha bisogno d' esser medicato.

DƱlgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cerajuolo, chi fa e vende candele di cera.

DƱmìi, *nome numerale*, duemila, due migliaja.

DƱmʒètt, *nome numerale*, dodici, lo stesso che dodeci, che contiene dieci e due – s' usa anche in forza di *sost.*

DƱmʒètt, a, es – *sf. 1. decl.* dozzina, cose della stessa natura in numero di dodici; ma non si direbbe già di tutte le cose, perchè ad alcune si dice *serqua,* che vale lo stesso – *mettersi a dozzina,* vale mettersi dove per lo più non si conviene, con gente vile, senza veruna distinzione – *stare a dozzina,* essere in camerata, in compagnìa – *da dozzina e di dozzina,* si usano per aggiunto a cose di poco pregio, ordinarie, vili – *tenere a dozzina,* dicesi del tenere altrui in casa sua dandogli il vitto, e ricevendone da esso un tanto al mese; e così dicesi *stare a dozzina.*

DƱmʒètt, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* dodicesimo, *nome numerale ed ordinativo,* di dodici.

DƱmʒettmìi, *nome numerale,* dodicimila, che vale dodici migliaja.

DƱrbèr, i, it – i – fort dàsctun, i, it – *sm. 2. decl.* drudo, inclinato e dedito all'amore disonesto – amante disonesto – cicisbèo, amasio, ganimede, zerbino, lispo, accattamori e simili.

DƱrberèsc, ia, es – forte – dàsctun, a, es – *sf. 1. decl.* druda, donna che corrisponde altrui disonestamente in amore, amasia, concubina e simili.

DƱrberìi, ia, ìis – arsckìi, ia – arsckʌèk, a – *sf. 3. decl.* druderìa, scherzo, e tratto amoroso, atti, maniere, costumi di druda e di drudo.

DƱrbìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cannocchiale e canochiale, strumento composto d' un tubo, e di varie lenti di cristallo collocate alle estremità, o anche per entro. in guisa che servono ad ingrossare gli oggetti lontani – occhiale – telescopio.

DƱrbìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* telescopio, strumento ottico, composto di lenti di più specie, adattate a varie distanze in cannoni da ciò, che serve ad avvicinare all' occhio gli oggetti più lontani, cui l' occhio nudo non può arrivare.

DƱrèk, u, ut – durùk, u – ciànder, ra, es – *sm. 1. decl.* puntello, legno o cosa simile con che si puntella – *essere in puntelli* o simili, essere debole e vacillante – *mettere i puntelli,* far cave

Digitized by Google

intorno ai muri o edifizii per atterrargli, tanto che per reggersi abbian bisogno di puntelli – *più debole il puntèl che la trave,* vale quando uno propone un rimedio peggiore del male, o quando chi ajuta è più debole dell' ajutato – sostegno, appoggio, ajuto, forza e simili.

DƱrekun, (me vuu o me sctii) puntellare, porre sostegno ad alcuna cosa o perchè ella non caschi o perch' ella non s' apra o chiuda, appuntellare.

DƱrgnââ, ia, ââs – *sm. 1. decl.* mondo. *v.* dugnââ.

Durgnââ, ia, ââs – (i) *add. m. 1. decl.* mondano, di mondo – mondiale – caduco – profano – *sm. mondano,* laico, e dicesi anche di colui che è dedito ai piaceri sensuali, alle vanità del mondo e simili.

DƱrgnââ, ia, àâs – (e) *add. f. 1. decl.* mondana, donna di mondo, disonesta, meretrice, puttana, cialdrona, sgualdrina, cantoniera, e simili.

DƱsck, u, ut – *sm. 3. decl. ar. mes.* materasso, materazzo e materassa, arnese da letto, ripieno per lo più di lana, ed impuntito, per dormirvi sopra – *dormire quanto le materasse,* suol dirsi di chi sta molto a letto e molto vi dorme, stramazzo, strapunto.

DƱsck – i – voghèl, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* materassino, materassa più bassa e più piccola delle ordinarie, che serve a' bambini o a' malati in diversi casi – *essere in sul materassino,* essere all' estremo, in gran pericolo.

DƱsckun, (me sctrùe) fare il letto, mettere lo stramazzo e andare a dormire.

DƱsckgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* materassajo, quegli che fa le materasse e le ribatte.

DƱsen, i, it – pàat, a, es – càtt, a, es – *sm. 1. decl.* piano, ciascuno degli ordini ne' quali dividesi per l' altezza la casa – *piano nobile,* ordine di stanze che d' ordinario è il primo piano d' una casa – *appartamento,* aggregato di più stanze, che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della casa.

DƱƱ o dƱ, (me bââ) induare, far due – dividere in due.

DƱƱ o dƱ, (meu bàâ) induarsi, farsi due – accompagnarsi, unirsi in due.

DƱƱ, (kaa) o kaa dƱ, *avv.* a due a due.

DƱƱ, (t') o t' dƱ – ambidue, tuttidue, tuttadue, tutti e due.

DƱƱt, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* secondo, quello che seguita immediatamente dopo il primo – favorevole, felice, di prospero successo – *minuti secondi,* sessantesima parte di un minuto – *cause o cagioni seconde,* esseri creati, considerati come aventi da Dio, causa prima, la facoltà di produr degli effetti – *non aver secondo,* non aver pari – *secondo me,* a mio parere – *a seconda o alla seconda,* modo *avv.* seguendo la corrente di un fiume; e si adopera nelle frasi *andare a seconda de' fiumi,* e simili, seguitar la corrente, o navigar secondo la corrente dell' acque o del vento – *andare a seconda, o alla seconda d' alcuno, fig.* andargli a' versi, compiacerlo – *a seconda di,* conforme a.

DƱƱt o dƱt – diàl, i, it – *sm. 2. decl.* secondogenito, figliuolo nato immediatamente dopo il primo; e si dice degli uomini.

DƱƱt o dƱt – ghisct, i, it – *sm. 2. decl.* indice, nome del dito della mano che sta accanto al pollice, così detto perchè si adopera a mostrare gli oggetti di cui si parla – *indice,* repertorio dei libri detto altrimenti tavola – catalogo, lista – pietra di paragone – cosa che indica – ogni strumento che indichi divisioni – quella lancetta che nelle mostre degli oriuòli segna le ore – *eccl. congregazione dell' Indice,* quella congregazione in Roma che

Digitized by Google

soprintende all' esame dei libri, e mette in un indice quelli di cui proibisce la lettura, la ritenzione e la vendita; il quale chiamasi perciò *l'indice de' libri proibiti – questo libro è all' indice,* vale che *è proibito.*

Dȣȣvèt – due sole persone, due soltanto.

Dȣȣvièt – due anni, lo spazio di due anni.

Dȣcèn, i, it – *sf. 2. decl.* chitarra, strumento musicale a corda.

Dȣcèn, (me raa) chitarreggiare, suonar la chitarra.

Dȣcengìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* chitarrista, sonatore di chitarra.

Dȣλ, i, it – *sf. 2. decl.* cera. *v.* dȣl, i.

Dȣλgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* cerajuolo. *v.* dȣlgìi.

Dȣλgnââ, ia, âàs – *sm. 1. decl.* mondo *v.* dugnââ ec.

Dλîî, ni, it – *sm. 2. decl. bot.* ginèpro, genere di piante della dioecia monadelfia, famiglia delle conifere, che vien caratterizzato pel fiore mascolino composto di un amento squamato, colle antere globose attaccate al margine delle squame, e pel femmineo formato da un amento coronato da tre stili colle squame che si convertono in bacca contenente uno a tre semi, e racchiude gran novero di specie – arbusto odoroso, le cui foglie sono cilindriche, alquanto lunghe e in cima appuntate, che fa un piccolo frutto nero, aromatico, detto còccola – frutto, o còccola del ginepro.

Dλinevet – (vend i) gineprajo, ginepriìo, luogo dove sien molti ginepri – *per met.* intrigo; forse detto così dall' essere i luoghi de' ginepri salvatichi, incolti e difficili da uscirne, per la foltezza de' rami del ginepro e pe' molti aculei di che sono armati e con che pungono – chiacchiere le une avviluppate disordinatamente sopra le altre.

E

E, *sf.* e, la seconda delle vocali; ora pronunziasi chiusa', come *rèfe, cèna* ec., ed ora aperta, come *mènsa, rèmo* ec., ha molta convenienza coll'*i*, prendendosi frequentemente l'una per l' altra, come *desiderio, disiderio, peggiore, piggiore* ec. – è congiunzione – talora per fuggire l' incontro delle vocali, dagli scrittori più regolati vi si aggiunge il *d*, e dicesi *ed* – pure fu chi si servì dell' *et* invece dell'*ed*, e ne sono pieni gli antichi testi – tal particella, appunto come nella greca e nella latina lingua, anche nella nostra s' adopera in significanza di diverse particelle, come *ancora, che, così, nondimeno, oltre a ciò, quando, ecco, allora,* e simili – serve talvolta per maniera d' interrogare ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un' altra passione dell' animo, p. es.: *il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti* è? *hai sentito,* è? – ponsi anche talora per particella riempitiva, siccome *egli,* a ornamento, e acconcio della pronunzia – *è* coll'apostrofo, pronunziata stretta invece di *egli,* che risponde al pronome latino *ipse, me* – *è* coll' accento grave, è terza persona singolare del presente dell' indicativo del verbo *essere* – *è* coll' apostrofo vale *ei,* cioè la congiuntiva *e,* e l' articolo plurale *i* – *mus.* terza corda della scala diatonica, che nel solfeggio, chiamasi *mi,* o *e* la *mi.*

E, *sf.* ètte, la particella copulativa *et* o *e* – *un ette,* un minimo che, una picciola cosa – onde le frasi *non valere, non stimare un ètte, non mancare un ètte.*

Eb, a, es – *sf. 1. decl.* bisaccie. *ved.* dùcc, i.

Ebàmie, ia, es – t' bàmun, i, it – t' bâàm, i, it – vèper, a – pùn, a, es

Digitized by Google

– *sf. 1. decl.* azione, è tutto quello che si fa; ma esprime per lo più l'operazione in quanto riguarda gli altri – operazione di un agente, fatto – faccenda, intrigo, negozio – dicerìa, pubblico ragionamento, declamazione – fatto d'arme, fazione – presso i legisti, vale domanda fatta in giudizio – il porgere, cioè voce, pronunzia, gesto e movimento delle membra dell'oratore, del declamatore – *lett.* rappresentazione teatrale – soggetto della rappresentazione – presso i pittori è l'acconcia disposizione delle figure del quadro, come essi dicono l'anima o spirito dell'arte – *avere azione su qualche cosa,* averci ragione - *torre azione contro a,* richiamarsi contro alcuno, ricorrere alla giustizia, far valere sua ragione – *azione metrica,* poema narrativo che ha principio, mezzo e fine – partecipazione che uno ha in una impresa, industria, e la quota somministrata.

Ebàmie, ia, es - t'bàmun, i – *sf. 2. decl.* fattura, operazione, facimento, opera – cosa operata – creatura – manifattura – prezzo o mercede della fattura che i sarti, le sarte, le crestaje e simili, prendono per la cucitura di un lavoro di loro arte – consiglio, seducimento – malìa, stregonerìa – nota de' pesi, numeri, misure, colori, o altre distinzioni delle cose, che i mercanti commettono, mandano, o ricevono co' loro prezzi descritti; e dicono *tornare alla fattura,* quando pesando, misurando, o numerando i pesi, le misure, o i numeri rispondono a que' della nota – *fattura,* detto di città, che deve il suo essere, o la sua grandezza a un'altra, dipendente da essa – *fattura di uno,* dicesi di persona che a quell'uno debba la sua prosperità e buono stato – *fattura,* nelle arti si dice tutto ciò che costituisce la mano d'opera, lavorazione; *quest' abito costa tanto di fattura, e tanto di spese – c'è tanto di fattura – fattura di Dio,* ordinamento, volere divino.

Ebàmie, ia, es – t'bàmun, i, it – *sf. 2. decl.* operazione, l'operare, e l'opera che resta fatta, forza, possanza – *operazione chirurgica,* qualunque effetto prodotto dal chirurgo colla mano e con ferri sul corpo degli infermi – tutto ciò che è prodotto da checchessia – l'azione de' varj organi degli animali e de' vegetabili, eseguita secondo il lor natural fine – *med.* evacuazione di corpo, andata o uscita di corpo, fecce intestinali, escrementi di corpo – effetto delle medicine – opera da, o degna di – azione ed effetto di un rimedio – *far operazione,* operare, far effetto, parlando di medicina ec. – *per operazione di,* per mezzo di, o mediante – *uomo di molta o poca operazione,* uomo molto o poco operoso – *milit.* tutti i movimenti e tutte le azioni d'un esercito e de' varii corpi di esso, che risultano dalle combinazioni della strategica e della tattica militare.

Ebàmie, ia, es – t'bàmun, i, it – *sm. 2. decl.* fatto, negozio, faccenda, azione, cosa fatta o da farsi, la cosa possa a realtà, la cosa ridotta ad effetto – faccende, affari, bisogne – modo di procedere – *fatto d'arme,* fazione, l'atto stesso del combattere, la battaglia, il combattimento – guadagno, utilità – importanza – cosa utile, cosa bisognevole, cosa a proposito - *de' fatti miei, de' fatti tuoi* ec., s'usa per esprimere lo stesso che di me, di te ec. – *andare pe' fatti tuoi,* andar raccolto senza dar fastidio a veruno – e anche andarsene, partirsi – *essere un gran fatto, o qualche gran fatto,* essere persona di alto affare – *essere il fatto,* essere il caso, essere a proposito – *fare al fatto,* es-

Digitized by Google

sere a proposito, venire opportuno – *non voler guastare i fatti suoi,* dicesi quando si dissimula una ingiuria per non attaccar briga – *fare il fatto suo,* scaricarsi il ventre, andar di corpo – *fatto sta,* è fòrmula conclusiva – *in fatto di,* rispetto a – *il fatto è fatto,* la faccenda è conchiusa – *in sul fatto,* di botto, immantinente – *gran fatto fia!* possibile! esclamazione di maraviglia – *fatto da fare,* operazione da farsi – *è un fatto,* modo affermativo contro proposizione sostenuta da altri – *dire il fatto suo, o i fatti suoi* ec., garrire altrui, fargli rimprovero di checchessia con acerbe parole – *entrare ne' fatti d'altri,* impacciarsi delle cose altrui – *non per sapere i fatti suoi, o tuoi* ec., è formola che s'adopra interrogando alcuno di cose che lo riguardano – in *prov. dal detto al fatto v'è un gran tratto,* le cose son più facili a dirsi che a porsi ad effetto – *gran fatto,* posto *avv.* molto – *a gran fatto,* posto *avv.* di gran lunga – *in fatto o in fatti,* posto *avv.* in conclusione, in somma finalmente – *di fatto,* posto *avv.* subitamente, immantinente – *di fatto,* posto *avv.* contrario a di ragione, e vale effettivamente, secondo il fatto – *chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani,* non disdice fare da sè le proprie faccende – *acconciare il fatto suo,* pigliare i suoi vantaggi – mettere al fatto, *meglio* informare – fatto, *participio passato,* da fare – *fatto a sì e no,* che pare una cosa ed è un'altra, incostante, variabile – *uomo fatto, o donna fatta,* si dice di chi ha passato l'adolescenza e non è ancor pervenuto alla vecchiezza – *pecora fatta, o altro animale fatto,* vale venuto in età e vigore, finito di crescere – *frutte, biade,* o simili *fatte,* mature, stagionate – *o fatta o guasta,* bene o male che sia per riuscire – *sì fatto, o così fatto,* tale, di tale o tal qualità - *fatto come,* tale quale, simile a – co' nomi di tempo, vale passato esso tempo, per es.: *fatto agosto, fatto carnevale* – di chi è al tutto netto da abiti viziosi suol dirsi che *non sa come sia fatta la cosa che di tal vizio è materia,* es.: *non sa come sien fatte le bìsche – non sa come sien fatte le donne* – a modo di avverbio suol dirsi: *fatto Pasqua, fatto carnevale* ec. per passato o finito che sia la Pasqua, il carnevale ec. – *anche questa è fatta o questa è fatta, disse quello che ammazzò la moglie,* suol dirsi quando si è condotta a fine un'azione, per dimostrare la soddisfazione dell'animo – *è fatta,* si dice ironicamente quando altri vuol mettersi a checchessia, o spera sopra la possibilità per mostrargli che spera invano – *son proprio fatto,* dicesi o quando uno è stracco, o quando ha sonno da non poter più, o quando ha mangiato da non poter mangiar più – *tanto fatto,* si dice, accompagnandolo col gesto, di cosa o persona grossa e grassa, es.: *è un ragazzone tanto fatto – gli diede una coppia di pane tanto fatto – fatto e messo là,* dicesi di chi non è buono a nulla, zotico, rozzo, ignorante, idiota.

Ebàmie – kèccie, ia – *sf. 1. decl.* azionaccia, operazione illecita, cattiva, disonesta, malfatta.

Ebàmie – mir, a, es – *sf. 1. decl.* opera buona, azione buona, benfatta.

Èban, i, it – *sm. 2. decl. bot.* èbano, albero che è nell'Indie ed altrove, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo e di maniera pesante che non galleggia nell'acqua, ed è incorruttibile.

Èbet, a, es – *sf. 1. decl.* bisaccia, bisacce, bisacca. *v.* ducc, i.

Ebraisct, *avv.* cfutisct – *avv.* ebraicamente. *v.* cfutnisct.

Ebùccur, a, es – e paascme, ia, es –

Digitized by Google

edòkscm, ia – ehiescme, ia, es – *add. f. 1. decl.* bella. *v.* e bùccur ec.

Ebùccur, a, es – (fort) *sup.* bellissima, formosissima, graziosissima.

Eccìm, i, it – ekìm, i – mièk, u, ut – *sm. 3. decl.* medico, maestro di medicina, chi professa la scienza medica, chi legalmente esercita la medicina e cura le infermità – *cercar il male come i medici,* o simile, vale cercar di cosa che possa nuocere, cercare il proprio pregiudizio a bella posta – *medico pietoso fa la piaga puzzolente,* vale di chi, eccedendo nella compassione, arreca più danno che vantaggio – *medico da borse,* medico solamente buono a tirare la mercede – *medico da succiole,* cioè di pochissima scienza.

Eccìm, i, it – (fort) *sm. 2. decl.* valente medico, bravo medico, professore di medicina.

Eccìm – bàsc, i, it – *sm. 2. decl.* protomedico, il primo e principale dei medici, archiatro, titolo d'onore, talvolta dato per ironìa ad altra figura.

Eccim – i – kècc, i, it – *sm. 2. decl.* medicastro, medico di poco valore, e dicesi anche medicaccio.

Eccim – i maʒ, i – *sm. 2. decl.* medicone, *accr. di* medico, gran medico.

Eccimèsc, ia, es – miekèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* medichessa, *femmina di medico,* ed è per lo più voce di derisione o di scherzo.

Eccimùe, (me) medicare, curare. *ved.* me miekùe ec.

Eccimùem, i, it – *p. p.* medicato. *ved.* miekùem.

Eccimùem, i, it – (t') *sf. 2. decl.* medicatura. *v.* t' miekùem ec.

Eccimùes, i, it – *sm. 2. decl.* medicatore, chi medica.

Eccimùescim, *avv.* medicinalmente, per via di medicina, a maniera di medico.

Eccimùescm, i, it – *p. pr.* medicante, che medica.

Eccimùescm, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* medichevole, atto a medicare.

Edàll, a, es – lùngh, a, es – t' àjun, i, it – *sm. 2. decl. chir.* tumore, gonfiezza, enfiamento; ma tolto questo vocabolo dai chirurgi in significato più stretto, intendono una gonfiezza particolare circoscritta, sporgente alla superficie del corpo, *fig.* alterigia, superbia, orgoglio.

Edàll – e – kèccie, ia, es – *sm. 1. decl. chir.* furoncolo e foruncolo, tumore che riceve questo nome per la violenza del calore e dell'infiammazione che lo accompagnano.

Edàll – e – kèccie, ia – *sm. 1. decl.* carbonchio, enfiato pestilenziale.

Ederèit, a – edrèit, a – *sf. 1. decl.* verità. *v.* vertèt, ia ec.

Edokie, ia – *sf. 1. decl.* fattezza. *ved.* t' paascme, ia.

Edokie, ia, es – t' paamie, ia – fàccie, ia – ftòr, a, es – *sm. 1. decl.* aspetto, sembianza della faccia umana, l'esteriore dell'uomo, onde s'argomentano in parte gli effetti dell'animo – faccia semplicemente – volto, sembiante – vista, veduta, apparenza, occhiata – in astronomia, vale positura de' pianeti nel zodiaco, che si riguardano fra di loro in varie distanze, come per trino, quadrato, sestile, e opposizione – occhi – *al primo o di primo, nel primo aspetto,* e simili, a prima vista, di prima giunta – *aspetto degli occhi,* il vedere, ragguardamento – *aspetto,* atto e stato e sentimento dell'aspettare, aspettamento, dilazione, indugio, ritardo e comunemente aspettazione – *stare all'aspetto,* aspettare.

Edokscme, ia – *sf. 1. decl.* appariscenza, *astr.* d'appariscente.

Edokscme, ia, es – t' paamie, ia – ftòr, a – *sf. 1. decl.* apparenza, l'apparire, quel che apparisce ed è in vista – qualsivoglia cosa che attiri gli altrui sguardi – parvenza, aspet-

Digitized by Google

to, vista o esteriorità delle cose più o meno conformi alla realtà – *ella è tutta apparenza,* vale di cosa bella al di fuori, ma cattiva dentro – bell' aspetto – apparenza di verità, verisimiglianza – ornamento – il comparire sapiente, dotto, arguto ec. – ostentazione – *fare apparenza di checchessia,* farne ostentazione – *in una prima apparenza,* a primo aspetto, di prima fronte – *l' apparenza inganna,* non bisogna fermarsi a ciò che mostrano al di fuori le persone e cose per conoscerle bene – *salvar l'apparenza,* vale non mostrare negli atti esterni, ciò che veramente si fa o si pensa – così un marito che maltrattasse la moglie *salverebbe l' apparenza,* se in pubblico la rispettasse in quel modo che si deve ogni donna.

Edreit, a – *sf. 1. decl.* rettezza, rettitudine, giustizia, bontà. dirittura.

Edugnàâ, ia, âàs – *sf. e add.* mondana, donna di mondo, strefinacciolo ec.

Ee, olà, interiezione di chi chiama.

Èeh! oh! interiezione esprimente molti e varii affetti dell'animo, come di maraviglia, di curiosità, di aggradimento, di magnificare, di sospiro, di dolore, di soverchia gioja, di sospetto, di timore, d' irrisione, di tenerezza, d' allegrezza per cosa desiderata e che sopraggiunga fuor di speranza, d' eccesso, di desiderio, di sdegno e d' ira, di ritrosìa e di fantasticaggine, di prontezza, di volontà, d' amorevolezza, di benignità, di cortesia, di rincrescimento, di stucchevolezza, di compassione, di amore o simili, di sbigottimento, di esortazione, d' invocazione, di paurire e spaventare.

Eèh – i – màʒ – Ɛot! oh gran Dio! oh gran Signore!

Eei, o là, interiezione di chi chiama, per lo più in tuono di comando.

Èer, a – èr, a, es – frʒʒm, a, es – *sm. 1. decl.* vento, aria dibattuta e mossa da un luogo ad un altro con maggior o minor impeto – fiato, flato che esce dalle parti deretane – *met.* vanità, orgoglio – tesa o piega del capello – pulica d' aria in oggetti fusi *al plurale, venti,* diconsi quelle funi onde legansi le cime degli stili per tenerli fitti e dritti – *nodo di vento,* turbine – *avere* o simili, *le mani piene di vento,* trovarsi ingannato dalla speranza – *avere il vento in poppa, o andare col vento in poppa,* navigare con vento favorevole – *fig.* essere in fortuna, avere le congiunture propizie – *aver il vento in fil di ruota,* avere il vento diritto, averlo in poppa o favorevole – *avere il vento in sua via,* aver vento favorevole, e come anche dicesi in fil di ruota – *andare al vento,* andare invano, dileguarsi – *dare, o commettere le vele al vento,* ovvero *a' venti,* navigare col benefizio del vento, cominciare a navigare – *fig. dare le vele a' venti,* imprendere, o cominciare risolutamente checchessia – *dare, o trarre calci al vento,* essere inimicato – talora vale tirare i tratti morendo – *far vento,* spirare o soffiare il vento – *far vento,* muovere l' aria – *farsi vento,* sventolarsi – *far vento,* vale anche generar ventosità – *far vento ad alcuna cosa,* in modo basso vale portarla via – *tirar vento,* lo stesso che far vento – *far checchessia al vento, o a vento,* operare indarno o inconsideratamente – *esser sotto vento,* avere il vento in disfavore o a svantaggio – *pascer di vento,* dar chiacchiere, trattenere in cose vane e chiacchiere, senza venire all' effetto – *fare vento di sotto,* tirare coregge – *fare vento di sopra,* tirare rotti – *navigare secondo il vento,* mutar opinione secondo le circostanze, adattarsi ai tempi – *volgersi ad ogni vento, essere come piuma ad ogni vento,*

Digitized by Google

non avere stabilità nè fermezza, essere incostante – *abbajare al vento,* gridare invano – *tender le reti al vento,* faticare indarno – *avere il capo pien di vento,* esser vano e superbo – *pigliar vento,* si dice del rimanere impedito l'esito dell'aria nel travasare i liquori o simili – *pigliar vento, fig.* vale dello smarrirsi in favellando – e talora vale svanire, non sussistere – *pieno di vento,* persona superba e vana.

Eer, a – èr, a, es – *sf. 1. decl. fis.* aria, fluido elastico, pesante, la cui massa totale forma l'atmosfera che circonda e occupa la terra da tutte le parti – con un aggiunto appresso, esprime appo i chimici le differenti spezie di gas – spazio – l'aspetto – apparenza maniera, fare, qualità – canzonetta per musica, o messa in musica – *a mezz'aria,* modo *avv.* fra la maggiore e minor altezza – *aria aperta,* dicesi dell'aria di campagna, che è libera e non impedita dalle case ec. – *aria colàta,* che non viene dal cielo aperto, ma quasi per canale – *andare all'aria,* andare a gambe levate – *non andare o non venire per pigliar aria,* andare in un luogo non per ispasso, ma per negozj - *pigliar aria,* spassarsi – *e' l' hanno mandato a pigliar aria,* vale che l'hanno esiliato – *intendere per l'aria,* subito, e senza fatica – *vedere una cosa in aria, ed essere cosa in aria, e fare castelli in aria,* pensare a cose impossibili e vane – *esser d'aria,* essere vistoso – *mostrarsi di buon'aria,* far buon viso, mostrarsi ilare – *rendere aria,* somigliare – *morder l'aria,* far cosa vana – *a aria,* col verbo *cantare,* vale cantare senza conoscere la musica – *di buon'aria,* vale uomo affabile e umano – *fina l'aria,* modo di accennare abbondanza – *darsi aria, o aria d'importanza,* dar segno di orgoglio e di vanità, star sull'onorevole – *darsi aria di letterato, di filosofo, teologo* ec., arrogarsene le qualità e affettarne i modi e le parole – *dar aria ad una cosa,* esporla all'aria, o far sì che questa vi circoli - *colpo d'aria,* flussione e dolore cagionato dall'essersi esposto ad una corrente d'aria – *in aria,* in alto – *non esser aria di fare checchessia,* vale non essere conveniente – *all'aria,* prende metaforicamente varii significati secondo i verbi a cui è unito – *andare all'aria una cosa,* non aver più effetto – *mandarla all'aria,* non concluderla più, o anche scompigliarla – *essere all'aria,* essere disordinata, arruffata – *aria rossa o piscia o soffia,* indica o pioggia o vento – *aria di finestra, colpo di balestra,* l'aria colata che viene dalle finestre, offende come le botte della balestra – *aria sottile, sottile ingegno,* aria fina produce acuti ingegni – *a cervello che varia, dagli dell'aria,* s'usa per dar di matto ad alcuno – *aria,* a mo' d'esclamazione è adoperato per mandar via qualcuno o di torno a sè, o d'un luogo.

Èer, a, es – èr – e – mir, a, es – *sm. 1. decl.* odore, occupazione di sottilissime parti de' corpi, le quali esercitano una particolare azione piacevole o dispiacevole sul senso dell'odorato – sensazione che, per mezzo dell'odorato, producono le esalazioni di certi corpi – ciò stesso onde una tal sensazione è prodotta – fragranza, odor buono e soave – *fig.* gusto, dolcezza, amore – indizio, o sentore - fama, nominanza – unguenti, aròmi, profumi odorosi – fiori – *odore cattivo, tristo* ec., puzzo, fetore – *dar di sè buon odore,* vale dare indizio della sua bontà coll'operar bene.

Èer, a – èr, a, es – *sf. 1. decl.* aròma, materia odorosa de' vegetabili, fragranza.

Èer, a, es – (me) me èr, a, es - *add.m.*

Digitized by Google

1. decl. odorifero, che getta odore, che rende odore, odorifico – fragrante – odoroso, ciò che ha odore, od è fornito di odore - odorante, che odora – olorifero, oloroso, pieno d'odore.

Eer – fòrt, a – èr – fort, a, es – *sm. 1. decl.* vento gagliardo, vento impetuoso, vento procelloso, che porta procella, tempesta, fortuna in mare – bufera, turbine.

Eer – fort, a, es – *sm. 1. decl. fisic.* turbine. *v.* drezìi èrevet ec.

Eer – kèccie, ia, es – èr – kèccie, ia – *sm. 1. decl.* puzzo, puzzore, odore corrotto o spiacevole, puzza, fetore, cattivo odore, morbo, lezzo, puzzore – *fig.* nausea, fastidio – puzza, marcia – per *met.* corruzione de'costumi, depravazione, guasto.

Eer – kèccie, ia – èr – kèccie, ia, es – *sm. 2. decl. fisic. e med.* miasma, parola adoperata ad indicare l'emanazioni che sfuggon da'corpi degli ammalati, dalle materie vegetali ed animali in putrefazione, che soprattutto han luogo nelle paludi, ne' laghi e negli stagni, e che ispirate formano la cagione delle febbri intermittenti periodiche, spesso perniciose e letali – così diconsi anche quelle emanazioni gassose o vaporose che procedono dal corpo umano, anche in istato di sanità, quando per la ristrettezza del luogo o la qualità degl'individui, esse concentransi tanto da viziare l'aria che vi si respira – tanfo, il fetor della muffa.

Eer – keccie, ia – *sm. 1. decl.* lezzo, fetore, mal odore che viene da sucidume di corpo animale, o corruzione – *saper di lezzo,* dicesi delle persone o bestie che mandano fetore – *lezzo,* vale anche lordura.

Eer - t' keccie, ia - (me) *add. m. 1. decl.* puzzolente e puzzolento, che puzza – puzzoso, pieno di puzza – per sporco, sozzo, laido, osceno – *metaf.* fastidioso, dispettoso.

Eer – miesditt, a, es – *sm. 1. decl.* austro, nome di vento che soffia da mezzodì – la parte meridionale.

Eer – scìi, u, ut – o èr – scìi, u – *sm. 3. decl.* libeccio, nome del vento di sud – ovest nel mediterraneo, detto altrimenti affrico e africo, affricino, agherbino, garbino, uno de' quattro venti collaterali, che soffia tra il ponente e l'ostro.

Eer – scìi – o èr – scìi, u – *sm. 3. decl.* ventipiòvolo, vento che porta e mena pioggia.

Eer – t' leemit – *sm. 1. decl.* levante, nome di vento che spira da levante, detto euro.

Eer – t' perenduemit – *sm. 1. decl.* borea, vento di tramontana. *v.* vèr, i ec.

Eeren, (me frss) soffiare, fare vento.

Eeren, (me màrr) odorare, attrarre l'odore applicando il senso dell'odorato all'oggetto, o all'odore che ne esala; ovvero sentir l'odore senza dirigere il naso all'oggetto da cui esso esala – spargere buon odore, render buono odore – annasare, fiutare – rendere odoroso – spiare – investigare, esplorare – presentire, accorgersi, aver sentore, indizio – *odorare di sciocchezza, di malignità* e simili, averne qualità, farne segno – *odorar di buono,* vale uomo da bene – *odorare di cattivo,* vale uomo malvagio.

Eeren – kèc, (me pàss) puzzare, sitare, render mal odore.

Eeren – mir, (me pass) inodorare, dar odore.

Eeres – (t' màrrunit) èr, a – *sm. 2. decl.* odorato, senso dell'odorare che ha la sede nel naso, uno de' cinque sensi di cui sono provveduti l'uomo e molti animali, che serve a fare loro percepire la idea de' corpi esterni, mediante la speciale proprietà di essi detta odore, olfato.

Eeres, (t' màrrunit) èr, a, es – *sf. 1. decl.* odorazione, l'atto dell'odo-

Digitized by Google

rare, che dicesi anche olfazione, odoramento, l'odorare, l'odore stesso.

Eff, a – *sm. 1. decl.* cognato. *v.* cunàt, i.

Effe, èffe, una delle lettere del nostro alfabeto, che è la sesta, e si dice anche il carattere che l'esprime – *barone o becco coll' èffe,* titolo ingiurioso, e dicesi coll'*èffe,* perchè quella lettera comincia la sconcia parola che suolsi accompagnare al *barone*, al *becco,* o altra simile galanterìa che si regalano tra sè la gente del volgo.

Effendìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* dottore di legge, presso i turchi.

Eger, a – *sf. 1. decl.* lippa, erba della sorta dell'avena, e del loglio, loglio è una pianta che nasce fra le biade il cui frutto e nero. *v.* egier, a.

Eger, i, it – (i) *lo stesso che* i eghèr, i, it – *add. m. 2. decl.* salvatico, di selva, non domestico, silvestre, selvereccio, selvaggio – aggiunto *a uomo,* vale zotico, rozzo, scortese, burbero, contrario d'affabile e di gentile - aggiunto *a fiera, bestia* e simile, vale che vive in selva, o alla foresta – aggiunto di *luogo, via* o simile, vale aspro, non frequentato – aggiunto di *piante o frutti,* vale che vengono naturalmente senza che altri gli coltivi – aggiunto a *costume, maniera, affetto* ec., vale scortese, rozzo, inumano – aggiunto ad *albero,* vale spontaneo, non innestato – *cittadini salvatichi*, chiamavansi coloro che vivevano quasi sempre fuori di città – *essere salvatico a una cosa,* esserne alieno, non portarle affezione – *alla salvatica,* modo *avv.* a modo di uomo rozzo e salvatico, forastico.

Eger, i, it – (i) i ègher, i, it – *add. m. 2. decl.* forastico, che fugge ogni compagnia, rubesto, impraticabile, insociabile, salvatico.

Eger, i – i egher, i – *add. m. 2. decl.* feroce, di natura di fiera – fiero, terribile – coraggioso, animoso nel combattere – valoroso, forte – crudele, spietato – che apporta terrore – spaventevole – aspro, pungente – liberamente costante e fermo – *animali feroci,* son quelli che vivono alla foresta, e incrudeliscono contro l'uomo – *feroce, avv.* ferocemente.

Eger, i, it – (fort i) fort i ègher, i, it – *add. sup. masc.* molto salvatico, molto forastico, salvatichissimo, forastichissimo.

Eger, i, it – (fort i) fort i ègher, i, it – *add. m. 2. decl.* fiero e fero, di natura di fiera, simile a fiera, efferato, bestiale, crudele, feroce – órribile, spaventevole – eccessivo – stupendo – altiero, superbo, insopportabile – cattivo, spiacevole, noioso in sommo grado – valoroso – vivace, veemente, pronto, destro d'ingegno – *fiero*, lo dicono le mamme e le balie di un bambino che vien su rigoglioso e vivace – e dicesi pure di giovinotto vivace e ardito troppo.

Eger, i, it – (pak i) pak – i – ègher, i, it – *add. m. 2. decl.* salvatichello, salvatichetto, alquanto salvatico, alquanto forastico.

Eger, (me bâà t') insalvaticare, insalvatichire, far divenir salvatico, rendere salvatico – *fig.* far divenir rozzo, aspro, zotico, villano.

Eger, (meu bâà t') meu bâà t'ègher, insalvaticare, insalvatichire, divenir salvatico – *fig.* divenir rozzo, aspro, zotico, scortese, villano.

Egher, i – (i) i eger, i – *add. m. 2. decl.* ruvido, che non ha superficie pulita o liscia, rozzo, scabro, scabroso, aspro, ronchioso, greggio – per *met.* scortese, villano, zotico – rozzo, non esquisito, non gentile – non amabile, crudo – aspro.

Eghertìi, ia, ìis – egherzìi, ia – eghersìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* salvatichezza, *astratto* di salvatico, la qualità di ciò che è salvatico – *fig.* rozzezza, zotichezza, rustichezza – mal animo, ruggine.

Digitized by Google

Eghertìm, i, it – egherzìi, ia – eghertìi, ia, ìis – egherzìm, i – *sf. 1. decl. fierezza, ferinità,* carattere o qualità di fiera – crudeltà – salvatichezza – altezza d'animo, di procedere e simili – *ferità*, tempo e stato di fiera non ancora addomesticata – *efferatezza,* efferità, *astratto* d'efferato, e vale fierezza, crudeltà, inumanità - *asprezza*, qualità di ciò che è aspro, lazzezza – ruvidezza – salvatichezza – per *met.* rigidezza, durezza, rigorosità – disagio – fierezza – crudeltà.

Eghertìsct, eghersict, egherzisct, egherscìscim – *avv.* ferocemente, salvaticamente, alla salvatica, con modo o costume salvatico – goticamente, rusticamente, forasticamente, fieramente, duramente, crudelmente – eccessivamente, veementemente – *è innamorato fieramente della tale.*

Eghertùe, (me) me egherzùe, me egherɛùe, insalvatichire – *fig.* esacerbare, inasprire. *ved.* me bââ t'èger o t'ègher.

Eghertùe, (meu) meu egherzùe, meu egherɛùe, insalvaticare, insalvatichire – *fig.* esacerbarsi, inasprirsi, irritarsi. *v.* meu bââ t'èger o t'ègher.

Eghertùem, i – egherzùem, i – egherɛùem, i, it – *p. p.* insalvaticato, insalvatichito – *fig.* esacerbato, inasprito, irritato, sdegnato.

Egherzii, ia – *sf. 1. decl.* ruvidezza, ruvidità, rozzezza, scabrosità, *astrat.* di ruvido, e vale qualità di ciò che è ruvido, cioè scabro alla superficie – per *met.* asprezza di stile, di parole e simili – zotichezza, zoticaggine, rustichezza.

Egherzìm, i – *sf. 2. decl.* efferatezza, *astratto* di efferato, e vale fierezza, crudeltà, inumanità.

Egier, èra, es – *sf. 1. decl. bot.* zizzania, genere di piante uniloboe, della monoecia esandria, famiglia delle graminee, che portano i fiori monèci, il calice con due valve ed un fiore senza corolla, ed il seme non nudo; nasce tra le biade, danneggiandole assai – *fig.* nemico – scandalo, dissensione, discordia, e usasi co' verbi seminare, spargere, o simili.

Egier, èra, es – *sm. 1. decl. bot.* loglio, genere di piante comune ne' campi, spezialmente fra l'orzo e il grano, che ha una proprietà stupefante ed inebbriante, con semi di sapore acre, che contengono tanto acido da tinger di rosso i colori azzurri vegetali, e che mescolati coi cereali comunicano alla farina e quindi al pane malefiche qualità, e producono vertigini, nausee, vomiti ec. – *non dormir nel loglio,* non esser balordo.

Egier, èra ères – (me) *add. m. 1. decl.* loglioso, pieno di loglio – *fig.* avviluppato, o esagerato.

Egnel, a – ègneλ, a – ègnuλ, a – èngiuλ, a, es – *sf. 1. decl. nom. prop.* angela, ed angiola, angelica – *fig.* donna, che, per sua bellezza o virtù, paja degna d'essere affigurata agli angeli.

Egneλ, i, it - ègnel, i - ńgeλ, i - eignλ, i – egnuλ, i – èngiuλ, i, it – *sm. 2. decl.* angelo e angiolo, nunzio, creatura puramente spirituale ed intellettuale, di natura superiore di gran lunga alla umana, rappresentato dall'arte in forma corporea, di giovanile bellezza, con ali e tra raggi di luce – uomo bello – uomo di costumi angelici – *angeli del diavolo o d'inferno,* o vero *angeli rei, o neri demonj – l'angelo fallace,* il demonio – *mandare alcuno a cena con gli angeli,* ucciderlo- *v.* ngnuλ.

Egneλ, i, it – (i) *add. m. 2. decl.* angelico, simile ad angelo, a guisa e similitudine d'angelo – per *stras.* vale bello, dolce, grazioso in supremo grado – d'angelo e proprio degli angeli – *angelicato,* simile ad angelo, e che ha dell'angelo – beato, felice – angelesco - *acqua angelica,* è un'acqua purgativa fatta con sena e manna.

Digitized by Google

Egneλscim, egneλisct, *avv.* angelicalmente, lo stesso che angelicamente, in modo angelico.

Egniòm, a, es - engiòm, a, es - *sm. 1. decl.* verde, lo stesso che verdura - quanto di piante o d' erbe verdeggianti - colore simile a quello delle erbe e delle foglie fresche - *fig.* vigore - *esser condotto al verde, o essere al verde, ridursi al verde,* essere o ridursi agli estremi, o al fine - *verde indugio,* colore di un verde cupo; e il panno o l'abito di esso colore - *verde antico,* sorta di marmo verde pregiatissimo.

Egniòm, a, es - (i) *add. m. 1. decl.* verde, aggiunto di quel colore che hanno l'erbe e le foglie, quando sono fresche e nel vigore - fresco, contrario di secco - *fig.* vivo; pieno di speranza - acerbo, agro, brusco - ostinato - giovane - vegeto - immaturo - *verde speranza,* speranza viva - *vino verde,* acerbo, brusco - *età verde,* verde tempo, e simili, vagliono la primavera - *esser verde come un aglio,* aver perfetta sanità.

Egniòm, i, it - (i) i ngiòme, i, it - i but, i, it - *add. m. 2. decl.* tenero, di poca durezza, che acconsente al tatto, che tende al liquido, che agevolmente si comprime o cede, morbido, molle, soffice, gentile, cedente, arrendevole - *fig.* novello, giovane, di poca età - delicato - affettuoso - zeloso, curante - permaloso, che si sdegna per poco - geloso, che dà gelosia - non confermato, non assodato, non istabilito - detto di persona, fanciullo, giovinetto - *tenero,* come *uomo tenero,* vale talora credulo, debole, dolce di sale - *tenero di calcagna,* dicesi di chi si lascia facilmente svolgere - *tenero di checchessia,* fresco o nuovo di quella cosa - in forza di *sost.* quel che è molle, flessibile, cedevole, arrendevole, pieghevole all'altrui volontà.

Egniòm, i, it - (t') t' bùt, i, it - buzìi, ia - butìi, ia - *sf. 1. decl.* tenerezza, *astrat.* di tenero, qualità o stato di ciò che è tenero, l'esser tenero, l'acconsentire al tatto - morbidezza, mollezza, pastosità, trattabilità, delicatezza - *fig.* piccola o giovane età - affetto, compassione, amore - cura, zelo - *tenerezze,* parole e atti di amore, i modi teneri, le dimostrazioni di tenerezza.

Eh, eh, interiezione di preghiera, o di lamento, deh - talora dicesi per indignazione - talora pronunziata lunga, come se fosser due ec., e coll'aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento - *la tal cosa come fu buona? eh,* cioè, *così così,* mediocremente, mezzanamente - è pur disprezzativa - e garritiva.

Ehi! ehi! è modo di chiamare alcuno di cui non si sa il nome.

Eja kà? modo *imperativo,* vien qua?

Eites, i, it - *sm. 2. decl. mitol.* giove, Dio del cielo, figlio di saturno e di cibele - in astronomia, è uno de' pianeti superiori osservabile per la vivacità del suo splendore, e che compie la sua rivoluzione periodica in dodici anni circa.

E - kèccie, ia, es - *add. f. 1. decl.* cattiva, contraria di buona, rea, iniqua, malvagia, che ha in sè alcuna qualità cattiva, trista, alcun difetto o simile - detto di scrittura, vale brutta, e non legibile - *risposta cattiva,* cioè brutta, brusca, cattiva, scortese - *cattiva in fin nel guscio,* vale persona, cosa che sia cattiva fin dal suo nascere, *cattiva,* vale pure brutta, deforme, disgustosa ec. *v.* i kec.

E - kèccie, ia, es - (fort) *add. f. 1. decl.* pessima, cattivissima, bruttissima, disgustissima, molto cattiva, molto brutta, molto disgustosa.

E - kèccie - màʒ, ia, es - *sf. 1. decl.* cattivezza, pessimità, qualità di ciò che è pessimo - malvagità - cosa

Digitized by Google

qualunque trista, cattiva – ribalderìa – scelleratezza – enormità, enormezza, nefandità – bruttezza, empietà.

E – kèccie, ia, es – (pùn) *sf. 1. decl.* sceleratezza e scelleratezza, fatto pieno di eccessiva malvagità e bruttezza, ribalderìa, empietà, iniquità, viziosità, perversità.

Ekmecciàn, a, es – fùrr, a, es – simiccian, a – *sf. 1. decl.* bottega da fornajo, dove si fa e si vende il pane, forno, bottega dove è il forno – luogo per cuocere il pane od altro. *v.* fùrr, a.

Ekmecii, ia, ìis – simicìi, ia, ìis – semecìi, ia – *sm. 1. decl.* fornajo, panattiere, quegli che per mestiere fa il pane, lo cuoce e anche lo vende – *accomodare o assicurarsi il fornajo,* assicurarsi di aver da vivere, assicurarsi il modo di aver da vivere – *è come andare pel pane al fornajo, o a prender il pane dal fornajo,* si dice di una cosa che a una tal bottega si vende quel dato prezzo fisso per tutti.

Ekmèk, a, es – simìt, a, es – *sm. 1. decl.* pane. *v.* buk ec.

Ekkur, i – hekkur, i, it – *sm. 2. decl.* ferro, metallo il più duro di quanti se ne conoscono finora ed utile d'ogni altro metallo, quello che si trova più abbondantemente sparso sul globo nello stato nativo e di ossido e che ha maggior uso; è malleabile, di color grigio chiaro, duttile, magnetico, e splendente quando è lavorato e pulito. Con questo si fa ogni sorta di arme, e la maggior parte degli strumenti degli artigiani, ed in farmacìa se ne preparano varii rimedii, che portano il titolo di preparazioni marziali – strumento meccanico, o qualsivoglia arnese di ferro – arme – quello strumento dei barbieri che riscaldato, serve ad inanellare le basette o i capelli – àncora di qualsivoglia nave – guernimento di ferro che si mette sotto a' piè de' giumenti e cavalli – guernimento che si mette alla scarpa per camminare sul diaccio, o per altro – *ferri o ferri da calza,* pezzi di fil di ferro, o per lo più d'acciajo, lunghi poco più d'un palmo, i quali, in numero vario da due a cinque, servono a fare ogni lavoro di maglia – *ferro da stirare,* è una massiccia lastra di ferro, della grandezza e della forma presso a poco di un piede umano, ridotta a pulimento nella superficie inferiore, e con suo manico, che riscaldata, serve a stirare biancherìa o altra roba – *arte di ferro,* bastone di ferro fuso, mescolato con le sostanze acconcie a farlo divenire acciajo – *essere di ferro,* si dice di chi nel suo operare dimostra fortezza grande o d'animo o di corpo – vale anche essere spietato, crudele – *uomo di ferro,* uomo robusto, che resiste alle intemperie della stagione, alle fatiche ec. – *a ferro,* co' verbi *morire, uccidere,* o simili, con colpo di spada, pugnale ec. – *stacciare a ferro,* cioè in modo che passi per lo staccio tutto ciò che si può, per farne quel pane che dicesi *a tutto staccio* – *a ferro e fuoco,* co' verbi *andare, mettere,* e simili, distruggere, o essere distrutto con ferro e con fuoco; e dicesi di città o terre – *battere il ferro mentre è caldo,* non lasciar fuggire l'occasione – *ferri,* si chiamano certi anelli di ferro da chiudersi a vite, ed a' quali è raccomandata una catena, che si mettono a' piedi e alle mani di malfattori ec. – *mettere in ferri o ne' ferri,* imprigionare co' ferri a' piedi e alle mani – *trarre i ferri per l'aria,* andare per le furie, imbizzirsi – *il giuoco de' ferri,* era giuoco fanciullesco, ora ito in disuso – *venire al ferro,* appiccare battaglia – *venire a' ferri,* venire al fatto per concludere – *non gli crocchia il ferro,* dicesi di chi è prode e bravo di sua

Digitized by Google

persona, o eccellente in qualche arte – *appiccare un ferro addosso a uno,* calunniarlo di checchessia – *ferro di bottega,* usasi comunemente per appellativo di coloro de' quali la polizia si serve per iscoprire ciò che si molina in paese, o di coloro che semplicemente bazzicano attorno agli ufficj di polizia, o sono anche della famiglia – *ha una salute di ferro,* vale di chi ha fioritissima sanità, e che non si turba per cagioni che ad altri la turberebbero – *stomaco di ferro,* è quello che digerisce roba ad altri grave e indigesta – *memoria di ferro,* cioè tenacissima – *cuore di ferro,* dicesi a persona crudele, e che non si muove a pietà di cose pietose – *essere a questi ferri,* si dice per significare la trista condizione o il forte punto che ci troviamo, es.: *se avessi dato retta a' tuoi consigli, non mi troverei a questi ferri. ved.* hekkur ec.

Ekkura, àt, àvet – *sf. 1. decl. pl.* manette, anelli di ferro stretti ai polsi, e dei quali si valgono gli agenti della forza pubblica, cioè, i birri o i gendarmi e simili per assicurare i catturati.

Elcìe, ia, ies – bailòc, a, es – *sf. 1. decl.* ambasciadrice, titolo che si dà alla moglie d'un ambasciatore – donna investita del carattere rappresentativo d'ambasciadore – nunzia, messaggiera.

Elcìi, ia – bailòss, i – bailòc, i – laìm, i, it – *sm. 2. decl.* ambasciatore, ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali, e investito di carattere rappresentativo, da principe a principe, da stato a stato, a fine di trattare negozj sotto la fede pubblica stabilita dal diritto delle genti – *ambasciatore ordinario o residente,* è quegli che stabilmente risiede presso una corte straniera per mantenere reciproche relazioni di concordia ed amistanza – *ambasciadore straordinario,* si chiama quegli che è per a tempo inviato ad una corte o a qualunque stato straniero in sull'occasione d'alcun affare particolare od urgente, come sarebbe il concludere un trattato di pace od un matrimonio, l'accompagnare una regina, l'assistere ad una incoronazione, il congratularsi della nascita d'un erede del trono, ed altrettali offizj di cerimonia – nunzio, messaggiero – precorritore – *ambasciatore non porta pena,* si dice scusandosi quando altri riferisce cosa spiacevole o ingiuriosa per parte altrui.

Elcìiλèk, u – zihariλèk, u – corsuλàt, i, it – *sf. 2. decl.* ambasceria, uffizio, grado d'ambasciatore, ed eziandio gli uomini che esercitano tale officio – *ambasciata,* sì di principi e stati, e sì di persone private.

Elemènt, i, it – i par – sèn, i, it – *sm. 2. decl.* elemento, i chimici chiamano *elementi,* le parti più semplici onde i corpi naturali si compongono ed in cui si possono risolvere con qualche mezzo dell'arte, come sono l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco, che dagli antichi erano creduti i quattro elementi d'ogni corpo – *elementi* si dicono ancora i primi rudimenti d'una scienza, disciplina ec. – *prov. essere un elemento, o il quinto elemento,* e vale essere cosa necessarissima, pregiatissima – *mus.* dicesi *elemento metrico,* la parte della misura risultante dalla divisione di un tempo in due o tre note dello stesso valore.

Elìch, a, es – elìgh, a, es – scmùnt, a, es – e smùt, a – e paa cief, i, it – *add. f. e sost.* ammalata, che ha malattia – inferma, in mala disposizione di sanità, mal sana – detto d'aria, vale cattiva – detto di voce, non ferma, tremante – *fig.* debole, imbelle, di poca virtù.

Digitized by Google

Elìch, a, es – (fort) fort elìgh, a – *sup.* gravemente ammalata, in pericolo di morte.

Elìch, a – (pàk) pàk eligh, a – *add. f. 1. decl.* ammalaticcia, mezza ammalata – infermiccia, mal sana – indisposta – acciaccata – alquanto inferma.

Elièrc, i, it – erclìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* galantuomo, propriamente uomo galante, e nel più comune significato vale uomo da bene, onorato, uomo di garbo, onesto – detto per cortesia indirizzando alcuna domanda a persona che non si conosca – *il tempo è galantuomo,* il tempo viene, o il tempo che si desidera non mancherà pur troppo di venire.

Elìi, ia – elìi, u, ut – *sm. 5. decl. nom. pr.* Elia.

Elisabèt, a, es – *sf. 1. decl. nom. pr.* Elisabetta.

Elisee, u, ut – *sm. 5. decl. nom. pr.* Eliseo.

Elmàss, i, it – elmàc, i, it – *sm. 2. decl. min.* diamante, pietra preziosa durissima e brillantissima, e la più trasparente di tutte le pietre, carbonio cristallizzato, carbonio puro, corpo il più duro che si conosca, che fende tutti gli altri, non è tagliato da alcuno, e non si consuma che dalla sua propria polvere, si elettrizza colla fregagione, non è conduttore dell'elettricità, rifrange vivamente la luce, e brucia nel gaz ossigeno al dardifiamma senza fumo e senza lasciare residuo – *essere, o non essere di diamante,* vale essere, o non essere d'animo e di cuor duro – *a punta di diamante,* termine esprimente una sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare – ferro lungo un palmo o così da mettere dentro alle palle d'artiglierìa, dette *palle a diamanti – palle a diamanti,* palle unite con diamante – *fig.* durezza.

Eloi eloi, lamma sabahtani, perndia – èm, perendia – èm – Ɛoti – èm, Ɛoti – èm, vale Dio mio, Dio mio.

E – lùme, ia, es – *add. f. 1. decl.* beata, che gode beatitudine, felice, contenta appieno – *sost.* quella che per santità di vita è tenuta dalla chiesa in luogo di beata – *pur beata!* esclamazione che denota contentezza, come dire manco male.

E – lùme, ia, es – (fort) *sup.* beatissima.

E – lumnùescmie, ia, es – *sf. 1. decl. sup.* Beatissima, titolo che si dà a Maria Vergine.

Em, i, it – *sm. 2. decl.* mio, indipendente da nome, ma coll'articolo, vale il mio avere, la mia roba, i miei denari, la cosa di mia proprietà, che mi appartiene, di mio dominio, i miei congiunti ec.

Em, i, it – (i) mio *pron. possessivo* che nel genere maschile nel numero del più ha *miei,* nel femminile nel numero del meno ha *mia,* e nel numero del più *mie* – si trova mutato nella particella *ma* o *mo* allora che si affigge alle voci moglie, fratello e simili, p. es.: *mogliema, fratelmo* ec. – *dalla mia.* vale in favor mio, es.: *la ragione l' ho dalla mia* e simili, cioè *dalla parte mia:* dicesi pure *dal mio,* e allora s'intende dal canto mio – *per mio!* esclamazione di maraviglia, o di sdegno, detta così per non dire *per Dio! – la mi' ragazza, il mi' ragazzo,* è modo volgare d'amorevole riprensione – *son delle mie,* suol dirsi quando ci va qualcosa alla rovescia, quasi per significare che siamo disgraziati tutti – *fare tutto mio,* modo di dire che si applica ad uno che vuole ogni utile e ogni guadagno per sè solo – *fare come la civetta, tutto mio,* perchè la civetta cantando pare in certo modo che dica queste parole.

E – màrrscme, ia, es – e – màrscme, ia,

Digitized by Google

es – *add. f. 1. decl.* vereconda, che ha verecondia, rossore, vergogna.

E – màrrscme, (fort) ia, es – *sup.* verecondissima, onestissima.

Emàrt, ia, es – t' màrten, i – *sm. 2. decl.* martedì e martidì, nome del terzo dì della settimana – dio della guerra – pugna – *astr.* quarto pianeta, partendo dal sole, del nostro sistema planetario.

E – martèss, a, es – *add. f. 1. decl.* conjugale, maritale, matrimoniale, da matrimonio.

E – martirizzùem, ia, es – e martirizzùescme, ia, es – e mundùeme, ia – e munduescme, ia, es – *add. f. 1. decl.* martirizzata – straziata.

E – martùeme, ia, es – *add. f. 1. decl.* maritata, che ha marito, che è congiunta in matrimonio, che ha matrimonio.

E – màʒ, ia, es – *add. e sf. 1. decl.* grande, estesa in larghezza, lunghezza e profondità – estesa in larghezza e lunghezza, ossia in superficie – d'alta statura – principale – importante – lunga – parlandosi di notte – provetta, parlando di età – maggiore delle altre – significa in generale, abbondanza, copia, nobiltà.

E – màʒ, (fort) ia, es – *sup.* grandissima, molto grande.

E – màʒ, (maa) ia, es – *add. comp.* maggiore, più grande – principale – superiora – migliore, più utile – che ha più età – uscita di minorità.

E – maʒnùescme, ia, es – *add. f. 1. decl.* grandiosa, che ha del grande, che sta sul grande, che colpisce l'immaginazione per un noto carattere di grandezza, di nobiltà, di maestà.

E – maλkùeme, ia, es – *add. f. 1. decl.* maledetta, che ha avuto maledizione, o che la merita.

Eme, ia, es – *sf. 1. decl.* mia, la cosa che mi appartiene, che è di mia proprietà, ed usasi coll'articolo – *le mie colpe* ec.

Emercuur, i, it – t' mercuur, i, it – *sm. 2. decl.* mercordì, mercoledì, quarto giorno della settimana.

Emernâàm, a, es – ligie, ia – decrèt, i – ùrʒen, i, it – *sm. 2. decl.* decreto, sentenza, comandamento, ordinazione, statuto, costituzione, determinazione – atto della volontà Divina, per cui Iddio determina qualche cosa futura – libro ove sono registrate molte delle leggi canoniche – vale anche dottrina della legge ecclesiastica – fu detto anche per ragionamento, dicerìa – leggi, reggimento, potestà, dominio, impero.

Emernaamet, (me bâà) decretare. *ved.* me giukùe.

Emernaaminisct, *avv.* decretalmente, decisivamente, a modo di decreto, o per decreto.

E – mièr, a, es – engràt, a, es – e sckrèt, a – e sciùomie, ia, es – e ciscciàne, na – e paa bàft, i, it – *add. f. 2. decl.* misera, infelice – disgraziata - disacconcia, disadatta - poveretta, meschina, tapina – calamitosa, poveretta, miserabile e simili.

E – mire, ia, es – *add. f. 1. decl.* buona, contrario di cattiva – schietta, pia, lodevole, esemplare, eccellente, squisita – alta, vantaggiosa, utile – prospera, favorevole – piacevole, gustosa, gioconda – sana, forte, robusta – utile, fruttuosa – valente, pratica.

E – mire, (grùe) ia, es – *sf. 1. decl.* donna bella, donna buona, cioè di costumi integerrimi, di condotta irreprensibile – affabile, cortese, graziosa, cara.

E – mire, (fort) *sup.* parlandosi di donna, vale bellissima, graziosissima, molto pia, religiosa – parlandosi di cosa, vale buonissima, saporitissima e bellissima.

Emn, i, it – èmen, i, it – *sm. 2. decl.* nome, vocabolo col quale per generale convenzione individualmente si appella ciascuna persona o una cosa,

Digitized by Google

appellazione, denominazione – parte del discorso con cui s' indicano o si qualificano persone o cose – fama – *aver buon nome,* aver buona fama – spezie, vece, titolo, conto, apparenza - cambio, parte, come *a mio nome, in suo nome* o simili – segno, e motto che si dà negli eserciti per riconoscersi o per incominciar la battaglia – onde la frase *dare il nome – senza nome,* ignobile – *a nome,* nominatamente, per nome – *a nome di,* per parte di – *a nome mio, tuo,* per amor mio, tuo – *portare mal nome di sua persona,* aver mala voce, mala fama – *fare la rassegna de' nomi,* riscontrare il numero de' soldati, fare la chiama – *fare ad uno il nome di,* dargli titolo di – *andare per lo nome di Dio,* andare limosinando – *spendere il nome di alcuno,* affermare, promettere checchessia a nome di quello – *cavar di nome,* dir villanìa – *mi si muti il nome,* modo di affermazione, p. es.: *se non dico il vero, mi si muti il nome – al nome di Dio, e nel nome di Dio,* formola con cui gli antichi spesso cominciavano le loro opere, e ora si incominciano molti pubblici strumenti – *per nome,* nominato, chiamato – *uomo di molto nome,* rinomato, famoso – *oh! nome di Dio!* quasi lo stesso che ringraziatò sia Dio.

Emn, (paa) *avv.* innominatamente, senza nominare, senza nominazione.

Emn, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* innominato, senza nome – di cui non si conosce il nome – anonimo, uomo senza nome.

Emn per èmn, o èmen per èmen, *avv.* nominatamente, nomatamente, a nome, per nome, a uno a uno – particolarmente, specialmente, segnatamente, singolarmente.

Emn, (me zierr) snominare, togliere il nome.

Emn, (me ʒʒir me) nominare, chiamare a nome proprio.

Emn, (mì) o permì – èmn, i, it – *sm. 2. decl.* sopranome e soprannome, è un terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui, così in bene come in male – epiteto.

Emn, (mì) o permì èmen, i, it – *sm. 2. decl.* cognome, quel nome dopo il primo, che è comune alla discendenza – titolo d' onore col quale altri è cognominato – aggiunto del nome che tiene luogo di cognome.

Emn – i – kèc, i, it – *sm. 2. decl.* nomaccio, *pegg.* di nome, e vale nome cattivo, nome brutto, pessimo.

Emn – i – mir, i, it – *sf. 2. decl.* bel nome, buon nome, nominanza, fama, grido, gloria – rinomanza - voce, novella – *rea nominanza,* mala fama, cattiva fama.

Emn – i – mir, i, it – ɛââ – i – mir, i, it – *sf. 2. decl.* fama, rinomanza. *ved.* nââm, a ec.

Emntaar, i, it – *sm. 2. decl.* nomiere, colui che dà, che impone il nome, nominatore, nomenclatore.

Emnùe, (me) me vuu, o me ngìt, o me gnìt, o me sctìi èmnen, me emenùe – nomare, nominare, porre il nome – appellare, chiamar per nome – *nominare alcuno per suo nome,* dirgli villanìa – *dare la nomina,* cioè proporre uno per essere assunto a qualche dignità o grado – indicare, suggerire nominatamente, proporre ad un officio – *nominare,* vale anche divulgare, sparger fama.

Emnùe, (me) denominare, dare il nome, nominare – avere il nome.

Emnùe, (meu) nominarsi, nomarsi, appellarsi, chiamarsi, porsi il nome.

Emnùe (me) me nneer – rinomare, far menzione onorevole – rinominare, nominare con venerazione – lodare, celebrare, decantare, divulgare i pregi, le lodi ec. di una persona, o di una cosa.

Emnùe (me) permì èmn – sopranomi-

Digitized by Google

nare, soprannominare, e sopranomare, cognominare.

Emnùem, i, it – *p. p.* nomato, nominato, appellato, chiamato.

Emnùem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* nomato, rinomato, che ha rinomanza – celebre – di fama illustre – rinominato, famoso, illustre – grande.

Emnùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* nominamento, il nominare, il pronunziare il nome di uno – nominazione, imponimento di nome, il nominare – nominanza, fama, gloria – rinomanza, rinominanza, nome.

Emnùes, i, it – *sm. 2. decl.* nominatore, chi nomina, chi dà, chi impone, chi mette il nome.

Emnùescm, i, it – *p. pr* nominante, che nomina, che dà il nome.

Emnùescm, i, it – *add. m. 2. decl.* nominabile, da esser nominato, da potersi nominare.

Emnùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* innomabile, che non si può nominare.

Emnùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* nominatrice, che nomina, che dà, che mette il nome.

Emnùescme, (e) ia, es – *add. f. 1. decl.* nominata, celebrata, rinomata, che ha rinomanza, celebre – rinominata, famosa ec.

Emplìr, i, it – ciè λ, a, e ciè λ, i, it – parrìc, ɛi – parrìs, i – gehennèt, i, it – *sm. 2. decl.* empireo, cielo ove sono i beati – secondo il sistema di Tolomeo, il più alto de' cieli – è epiteto di cielo – del cielo empireo.

E – mundùeme o emunnueme, ia, es – *add. f. 1. decl.* travagliata, piena di travagli, oppressa da travagli, afflitta – affaticata – tribolata – angustiata – agitata, piena di affanni, di guai, di miserie ec.

E – nànd, (e) a, es – e nann, a, es – *add. f. 1. decl.* nona, *num. ordinativo* tra l'ottavo e il decimo.

End, a, es – *sf. 1. d.* grattugia. *v.* nd.

Endè, eɛ̀, alaa, ndè, nonsè – anche, particella che ora è copulativa, corrispondente all' *etiam* de' latini, ed ora avverbiale, *lat. adhuc* – *anche,* preceduto da negazione, eziandio con parola interposta, in sign. di nè pur – in forza di *avv.* si usa talora nel discorso familiare come accrescitivo, invece di molto, benissimo, ed eziandio come affermativo, invece di sì, certamente: non è senza grazia, per es.: *se' ito là? tu hai fatto anche bene* – in forza di mai, fin qui – in forza *d' avverbio di tempo,* lo stesso che ancora, anche ora – *non anche, avv.* di tempo, non ancora – si usa in luogo di altro, pronome relativo, denotando persona, o cosa di qual si sia genere – *per anche,* fino ad ora – *anche,* vale pur di nuovo – *pur anche,* finalmente, *tandem aliquando,* detto di chi vede o ode o ha cosa molto aspettata. *v.* èɛ̀e.

Endun, a, es – pedìm, i, it – *sf. 2. decl.* frangia, tessuto di filo di diverse qualità da cui pendono fiocchi, o altro, e che serve di guarnimento a mobiglie, cortine, e simili – guarnigione da mettersi alle estremità delle vesti – *fig.* ciò che di falso si aggiunge alla narrazione del vero.

E – ndèt, a, es – *add. f. 1. decl.* disonesta, che ha, e contiene in sè disonestà – impudica – *essere disonesta del corpo e della persona,* essere infame di costumi, acconciarsi e prestarsi a ogni libidine.

Engh, u, ut – sefaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* allegrìa, sollazzo, passatempo, divertimento ec. *v.* sefaa.

Enghun, (me bââ) me bââ sefaa, divertirsi, spassarsi, stare allegramente, darsi a buon tempo.

Enghiat, (me) avvicinare, accostare, appressare, far vicina una cosa a un' altra – avvicinarsi.

Enne, ènne, così pronunziasi la duodecima lettera dell' alfabeto, rappresentata da questa figura *n.* – *il signor*

Digitized by Google

ènne ènne, dicesi per ischerzo a persona che non si vuole nominare; perchè, dovendosi ricordare su carta persona il cui nome è ignoto, o non vuole scriversi, si dice Sig. *NN.*, e si suol pur dire ironicamente a qualcuno anche conosciuto: *eccolo il sor ènne ènne,* e alcuno vi aggiunge ancora *che tempera le penne.*

Ent, a, es – àn, a – ànn, a, es – eent, a – *sm. 1. decl.* vaso, nome generale di tutti gli arnesi fatti a fine di ricevere o di ritenere in sè qualche cosa, e più particolarmente liquori – per *met.* cosa che ne contenga in sè alcun' altra – fu detto anche di chiesa e simile per significare la grandezza o la parte interna di tutta la fabbrica di essa – *vasi,* diconsi le arterie, vene, e tutti i canaletti, per cui corre o in cui si contiene qualche fluido ne' corpi animali – dicesi dagli orefici, ottonaj, magnani ec. a tutti quei lavori che sono fatti a similitudine di vaso.

Ent, àt, àve – eent, a – *pl. sm. 1. decl.* vasellame, vasellamento, quantità di vasi di qualsivoglia materia per uso di tavola, di cucina e simili. *ved.* ries, a.

Ent, i – t' kònun, i – *sm. 2. decl. lett.* ènte, tutto ciò che è, e che può avere esistenza – *ente di ragione,* dicesi per opposto di reale, cioè che non esiste, fuorchè nella immaginazione – *ente supremo,* Dio – *ente di venere,* vale in farmacìa un sale ammoniaco marziale fatto per sublimazione.

Ent, (me) me bââ vèkun, me bââ pelhùren, tessere, fabbricare, e comporre la tela – per *similit.* si dice del comporre checchessia a guisa d'un tessuto – per *met.* vale comporre, compilare, ordire – detto del discorso, vale comporre, ma anche cominciare – unire, congiungere – macchiare – *tessere le acque, il mare,* o simili, vale girarle, scorrerle in varie direzioni.

Enten, a, es – t' èiten, a, es – *sm. 1. d.* giovedì, quinto giorno della settimana – *è un giovedì,* suol dirsi dal popolo a significare che è già passato molto tempo da un dato avvenimento – dicesi anche *è quel giovedì, o quel giovedì che piovve, o quel giovedì da' fichi.*

Entes o ents, a, es – *sf. 1. decl.* tessitrice, che tesse.

Entes o ents, i, it – *sm. 2. decl.* tessitore, chi tesse.

Entescm, i – o èntscm, i, it – *p. pr.* tessente, che tesse.

Ent – kèc, (me) maltessere, tessere malamente.

Entun, i – *p. p.* tessuto, ordito.

Entun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* tessimento, il tessere, tessitura, il modo di tessere – operazione del tessere, e il tessuto stesso – per *similit.* intrecciatura – *met. tessitura d' un discorso,* o simili, l'ordine, l' unione e la proporzione delle parti di un discorso.

Entun – kec, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* maltessuto, tessuto male, *fig.* male composto.

Epàr, a, es – *sf. 1. decl.* priora, prioressa, abbatessa, superiora di un monastero o luogo pio – monaca che è preposta a tutte le altre – colei che presiede a una comunità o confraternità femminile.

E – pàr, a, es – *add. f. e s. 1. decl.* prima, principio di numero ordinativo, avanti a tutte, primiera, primaria, principale.

Epar – bie, ia, – *sf. 1. decl.* primogenita, prima generata, prima figliuola.

Epar – ditt – gùsct, i – *sm. 2. decl.* ferragosto, voce derivata da ferie d'augusto, e si dice così il primo giorno del mese di agosto, perchè anticamente solevansi in quel tempo celebrare le ferie augustali con grandi

Digitized by Google

allegrìe. Queste han durato per molto tempo ancora nel popolo nostro, e consistevano in mangiare e bere come se fosse giorno festivo; ed in farsi molti regali dai superiori ai sottoposti.

Epar-kisc, ia, es - *sf. 1. decl.* cattedrale, chiesa principale di una diocesi dove risiede il vescovo - matrice.

Epar-leeme, ia, es - *sf. 1. decl.* primogenita. *v.* epar-bie.

Epar-pusctèt, ia - *sf. 1. decl.* supremazia, grado supremo di autorità, di potenza - dignità suprema che nella religione si arrogarono i re d'Inghilterra - supremità, autorità suprema.

Epàtt, a, es - *sf. 1. decl. astr.* epatta, *v. gr.* aggiunta d'undici giorni all'anno lunare, per pareggiarlo al solare, e conoscere così i giorni della luna.

E-pèsct, a, es - *add. f. 1. decl.* quinta, numero ordinativo che viene dopo la quarta.

Epicùur, i - *sm. 2. d. nom. prop.* Epicuro - *fig.* persona tutta dedita ai piaceri del corpo - *edamus et bibamus* ec.

Epifanìi, ia, ìis - ditt - ui t' maʒ - *sf. 1. decl.* Epifania e pifania, che significa propriamente apparizione, manifestazione: a noi vale giorno festivo, la cui solennità si celebra a' 6 di gennajo, in commemorazione del mostrarsi che fe' Gesù bambino ai re magi.

Epikuriàn, (i) i, it - *add. m. 2. decl.* epicurèo, chi è conforme alla dottrina di Epicuro.

Epiròt, a, es - sciòptaar, i - sciptaar, i - arbnuur, i - e arbnùer, i, it - *add. m. 2. decl.* albanese, di albania.

Epistùλ, a, es - *sf. 1. decl.* epistola, che leggesi nella messa prima del vangelo.

Epulòn, i, it - *sm. 2. decl. nom. prop.* Epulone, tratto dalla Sacra Scrittura, a similitudine del quale, Epulone si dice di colui che si compiace nelle molte e delicate vivande.

Equinoz, i - barabar ditt me natt - *sm. 2. decl.* equinozio, agguaglianza del giorno, e della notte, che è quando il sole passa sotto l'equinoziale, e si dice anche del tempo in che accade tale eguaglianza - *prendere un equinozio,* vale sbagliare, prendere un equivoco.

Er, a, es - *sm. 1. decl.* vento. *v.* eer, a.

Er, a, es - *sf. 1. decl. fis.* aria. *v.* èer, a.

Er, a, es - er - e - mir, a - *sm. 1. decl.* odore. *v.* èer, a.

Er, a, es - *sm. 1. decl.* aròma. *v.* èer, a.

Er, (me) a, es - *add. m. 1. decl.* odorifero. *v.* me èer, a.

Er, (i paa) a, es - *add. m. 1. decl.* inodorifero, che non rende odore, inodorabile, che non dà odore.

E-rând, a, es - e-rânn, a, es - *add. f. 1. decl.* greve, grave, che ha gravezza, che pesa, pesante - aggiunto di *aria,* vale densa.

E-rând, (fort) a, es - *sup.* pesantissima, grevissima - *fig.* persona d'autorità, personaggio distinto.

E-rèe, a, es - *add. f. sost. 1. decl.* giovane, dicesi delle persone, delle bestie e delle piante, ed allorchè si dice delle persone, significa che è sul fior dell' esser suo, che è in gioventù - incauta, inesperta.

E-rèe, a, es - *add. f. 1. decl.* nuova, quella cosa che è fatta novellamente, di fresco, non più veduta, inusitata, non adoperata - per *similit.* semplice, inesperta, mal pratica - aggiunto *d' età,* vale giovanile - aggiunto di *luna,* dicesi quando è nel tempo del novilunio.

Erèe, a, es - *sf. 1. d.* nuora, moglie del figliuolo - *stare come suocera e nuora,* altercar sempre, sempre in rissa.

Erèe, a, es - *sf. 1. d.* novizia, fanciulla che fa il noviziato in un monastero - fanciulla prossima a farsi sposa, sposa novella, è voce del dialetto veneziano.

Erèe, (t') a, es - *sf. 1. d.* novità, cosa

Digitized by Google

nuova, insolita, o che avviene improvvisamente – *fare novità,* fare congiura per abbattere un governo – e anche far villanìa a uno.

Erèen, (meu bââ) ringiovenire, ritornar giovine.

Eren, (me frȣȣ) spirare, parlandosi di venti. *v.* me frȣȣm.

Eren, (me màrr) odorare. *v.* me marr èeren.

Eren, (me pàss) inodorare, dare odore. *v.* me pàss èeren.

Eres, (t' màrrunit) *sf. 2. decl.* odorato. *v.* t' màrrunit èeres.

Eresìi, ia, iis – neverit, a, es – fiàl – cundra – fees – *sf. 1. decl.* eresia, dottrina contraria al dogma ed alla fede ortodossa, errore condannato dalla chiesa in materia di religione – per estensione dottrina, o massima contraria alle idee comunemente ricevute ed approvate – *fig.* qualunque grosso sproposito.

Eresina, at, àve – tèrrsema, at, avet – *sf. 1. decl.* tenebra, che si usa più comunemente nel *plurale*, significa mancanza di luce, scurità, bujo – mistero, profondità – *met.* ignoranza.

Eretìk, u – nevereit, i – i paa – fee, u, ut – *sm. 3. decl.* eretico, chi ha opinione erronea in materia di religione, chi è seguace di una setta eterodossa.

Eretìk, (meu bââ) me eretikùe, me raa n' eresìi, meu neverèt, me dal prei fees – ereticare, cader in eresìa, divenir eretico.

Eretikiset, neveriset, *avv.* ereticamente, lo stesso che ereticalmente, da eretico.

Eresiark, a, es – peghemèn, i – crȣe – i – fees – rrèiseme – *sm. 3. decl.* eresiarca, capo o fondatore d' eretica setta – lo dice il popolo ad un gran bestemmiatore.

Er – hoλ, a – *sf. 1. decl.* etere, la parte più sublime e più sottile dell' aria, o un elemento sottilissimo.

Er – fort, a, es – *sm. 1. decl.* vento gagliardo. *v.* èer – fort.

Ergàt, i, it – puntùur, i – puntùer, i – punùes, i – roghtàar, i, it – *sm. 2. d.* mercenajo, chi serve a prezzo – bracciante, chi vive delle braccia, cioè del lavoro materialissimo e di pura fatica – vale pure quel contadino che non è nè proprietario, nè mezzaiuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.

Ergàt, (me màrr) pigliar braccianti, operaj a lavorare.

Ergàt, (me sctìi o me vuu) mettere braccianti, operaj a lavorare terreni, campi, vigne ec.

Er – kèccie, ia – *sm. 1. decl.* puzzo. *v.* èer – kèccie.

Er – kèccie, ia – *sm. 1. decl.* miasma. *v.* èer – kèccie.

Er – mir, a – *sf. 1. decl.* fragranza, odor buono e soave.

Ermàje, ia, es – ermanghèt, a, es – estemangh, a – sctemànket, a, es – *sf. 1. decl.* sinistra, mano o parte opposta alla destra – *a sinistra,* dalla parte opposta alla destra.

Ermàje, (i) ia, es – i ermanghèt, a, es – i sctemànket, a, es – *add. m. 1. decl.* sinistro, che è dalla parte opposta alla destra – *andare in sinistro,* cioè male.

Eròd, i, it – *sm. 2. decl. nome proprio,* Erode, nome che ha dato origine alla frase *mandare* o simile *una cosa o una persona da Erode a Pilato,* per mandarla o simile da un luogo all' altro, o da un giudice a un altro, senza che si vegga conclusione di nulla. Presa la metafora da G. Cristo.

Er – perdrèżun, i, it – *sm. 2. decl.* turbine. *v.* drèżli – èrevet ec.

Erre, èrre – *sf.* una delle nostre lettere del nostro dialetto, da molti pronunziasi *er* – carattere che la esprime.

Errun, i, it – tèrrsem, i, it – hèrret, i – nàt, a, es – *sm. 1. d.* oscuro, bujo. *v.* tèrr, i.

Errun, (i) i, it – i tèrrsem, i, it – *add. m. 2. decl* opaco, che non è

Digitized by Google

trasparente, che non può essere traversato dalla luce – oscuro, ombroso – contrario di diafano.

Errun, (me) abbujare, far bujo, oscuro – oscurare, tor la luce e lo splendore. *v.* me tèrr, o me terrùe.

Errun, (meu) meu bâà terr, meu bâà nàtt, meu terrùe, meu terratìss – abbujarsi, farsi bujo, oscurarsi, divenir oscuro, farsi notte, tenebrarsi.

Errun, i, it – tèrrun, i, it – terratissun, i, it – *p. p.* oscurato, tenebrato, ottenebrato, buio, oscuro.

Errun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* oscurità, bujo, tenebrosità, privazione, o quasi privazione di luce – contrario di chiarezza e splendore – *fig.* scritto o discorso non chiaro, poco intelligibile – vita privata – bassezza di natali – ignoranza.

Erzìm, i – *sm. 2. d.* burrone. *v.* scàmp, i

Ere, i, it – nneer, ia – ndeer, ia – rigiàm, i – sahighìi, ia – *sf. 2. decl.* riputazione, buona opinione che si gode o che si ha di taluno, riputanza, onore, buona fama, buon nome, credito – stima e favore che ad altri si accorda – *acquista riputazione e ponti a sedere, prov.* chi ha preso fama, non teme per il suo buono stato – *aver riputazione di sè,* avere stima di sè stesso.

Ere, i – nneer, i – hàter, i – *sm. 2. d.* rispetto, considerazione, riguardo – *rispetto,* ottave o stanze che si cantano dagli innamorati – riverenza – rispetto – riguardo, relazione – riserva – cagione, motivo, indugio – *cavallo, destrièro,* o simile, *di rispetto,* quello che, per la sua bellezza e prezzo, si tiene in riguardo – *ufficiali di rispetto,* si dicevano in Venezia quegli che si creavano, acciocchè, mancando uno degli ufficiali ordinarj, per qualsivoglia cagione, vi fosse chi sostituirgli – *àncora di rispetto,* quella che si tien pronta per il caso che l'àncora ordinaria manchi – *portare rispetto, avere in rispetto,* rispettare, avere rispetto, riguardare, considerare – *perdere il rispetto ad alcuno,* offenderlo con atti e parole, mancare con modi indecenti alla riverenza che deesi a' superiori – *rispetto umano,* timore che altri ha del giudizio o dei discorsi del pubblico, se fa o non fa checchessia, e che per esso va contro al proprio dovere o al proprio desiderio – *rispetto, a rispetto, in rispetto, per rispetto,* in forza di preposizioni vagliono in comparazione, a paragone – *per rispetto,* parimente usato in forza di proposizione, vale per cagione, per amore, per riguardo di – *per buon rispetto,* colla dovuta considerazione o riguardo – *con buon rispetto, o con rispetto parlando,* si dice a modo di scusa quando ci occorre di nominar qualche cosa sporca, e alle volte si mescola con amara ironìa, es.: *il signor cavaliere, con rispetto parlando, la riverisce.*

Ere, (e paa) i, it – *add. f. 2. decl.* infame, di mala fama, senza rossore, senza vergogna, senza reputazione.

Ere, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* infame, di mala fama, senza riputazione, senza onore, senza rispetto, senza rossore, senza vergogna.

Ereìn, (me hùp) me bierr ereìn, meu marrùe – svergognarsi, perdere la riputazione, l'onore, la stima, la fama.

Ereìn, (me màrr) svergognare, fare ingiuria – vituperare, infamare e simili.

Ereìn, (me pàss) rispettare, portar rispetto – essere o stare in riputazione, godere stima, fama, onore ec.

Ereìin, (me bâà) ringentilire, raggentilire, far gentile – farsi gentile.

Ereìisem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* rispettoso, che ha rispetto, ossequioso – manieroso, che ha maniera, cioè bel modo di procedere, garbato, gentile – rispettivo, che ha riguardo – rispettabile, rispettevole, meritevole di

Digitized by Google

rispetto, degno di rispetto, da essere rispettato – galantuomo, uomo d'onore e di riguardo.

Ereliiscm, (fort i) i – *sm. 2. decl.* galantomone, gran galantuomo, uomo probo e da bene.

Ereliiscme, (e) ia, es – *add. f. 1. decl.* vereconda, che ha verecondia – rispettabile, onorevole e simili.

Esch, a, es – *sf. 1. decl.* esca. *v.* càf, a.

Eschgìi, ia, ìis, – *sm. 1. decl.* escajuolo, chi vende l'esca, zolfanelli e simili.

Esck, a, es – *sm. 1. decl.* arniòne, e argnone, rognòne, parte carnosa dell'animale, dura e massiccia, posta nelle reni, fatta per espurgar le vene dalla sierosità.

E – sctàt, a, es – *add. f. 1. decl. num.* ordinativo, settimana, che è tra la sesta e l'ottava.

Esìk, u, ut – *sm. 3. decl.* scarso, scarsezza, scarsità.

Esìk, (i) u, ut – *add. m. 2. decl.* scarso, alquanto manchevole, privo, mancante, che manca – *scarso,* vale parco nello spendere, tenace, misero – circospetto, cauto, non corrivo – detto di veste, vale o stretta o corta al bisogno – *moneta scarsa,* quella che non è di giusto peso – *misura scarsa,* quella che è minore del giusto – *andare scarso,* usare parsimonia – *colpo scarso,* quello che non è dato in pieno – *cogliere scarso,* ferire obliquamente, o colla parte più debole dell'arme. *v.* mèngh.

Esìk, (fort) u, ut – molto scarso, molto mancante.

Esìk, (me bââ) scarsare, fare scarso, menomare, diminuire, scemare.

Esìk, (me ken) scarseggiare, essere, o avere scarsità d'alcuna cosa – andare a rilento collo spendere o col denaro o con simili cose.

Esìk, *avv.* scarsamente, con iscarsità.

Esìkλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* scarsità, scarsezza, *astratto* di scarso – mancanza di giusto peso parlandosi di moneta e simili – strettezza, parsimonia, tenacità, parcità – pochezza, penuria, carestìa, bisogno, mancanza, miseria.

Esnàff, i, it – *f. 2. decl.* maestranza, magistero, società di maestri e d'operaj d'una stessa arte che han per iscopo il bene di tutto il corpo e dei singoli socj – quantità di maestri che attendono a un istesso lavoro – nome comune di ciascuna sorta d'artefici in un arsenale di marina – società – compagnia – unione di più persone dello stesso mestiere.

Esnàffin, (me mlèx) radunare la maestranza, riunire tutti gli artisti dell'istess'arte.

Esod, i – *sm. 2. decl.* Esodo, il secondo de' libri della Sacra Scrittura, in cui Mosè descrive la storia dell'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto.

Ess, a – *sf. 1. decl.* èsse, una delle lettere del nostro alfabeto, ed il nome del carattere che l'esprime, e dicesi di tutti gli oggetti che in certo modo han la figura di essa lettera.

Essàp, i – *sm. 2. decl.* bilancio, pareggiamento, comparazione – rendiconto che il negoziante fa a sè stesso, o a' compagni, o ad altri, dell'esito delle faccende entro un dato tempo, per conoscere e dare a conoscere, se ci sia guadagno o perdita, e quale – *tenere un libro, o un conto a bilancio,* dicono i mercanti quando in uno stesso libro si piantano le partite del dare e dell'avere d'alcuno, così che sia facile il conoscere, e il mettere a pari il debito e il credito – *a bilancio,* modo *avv.* con esattezza, adequatamente – *il bilancio batte,* si dice quando i conti tornano bilanciati e pari.

Essàp, i, it – *sm. 2. decl.* conto, calcolo, conteggio, ragione, registro delle partite presso i mercanti del denaro da dare o da avere – *comm.* dicesi in generale qualunque stato calcolato

Digitized by Google

o non calcolato dei debiti attivi o passivi d'un negoziante, delle somme ch'egli ha tra le mani, o delle merci che ha vendute o comperate o in altra guisa acquistate o ricevute – *conto aperto od acceso,* vale il conto non saldato – *avere il conto acceso, fig.* seguitar a fare checchessia lungamente e continuamente, ma si suol prendere in mala parte - *conto spento,* quello che è saldato e pareggiato – *conto corrente,* quello a cui giornalmente si aggiungono partite; e dicesi propriamente il conto de' denari – *conto fermo,* quello a cui non si possono contrapporre partite sino al tempo e alla condizione prefissa – *conto morto,* quello che non fa debitore o creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura – *magro conto,* cattivo partito – *conto a parte,* farlo separato da altro conto – vale anche fare da sè – *tener conto o il conto,* scrivere e fare i conti – *tener conto,* prender memoria o ricordo – *tener conto di checchessia,* risparmiarlo – vale pure averne cura – *e tener conto,* vale ancora osservare, riflettere, abbadare – *far conto,* riscontrar le ragioni e le partite – *far conto o i conti con alcuno,* riscontrare il conto ad effetto di aggiustarsi con esso nel dare e nell'avere – *far conto con alcuno,* vale anche *fig.* render conto, dar soddisfazione, venire alle prese o simile – *in prov. chi fa il conto senza l'oste, lo fa due volte,* o simile, vale i disegni che si fanno così da sè, per lo più non riescono – *far conto,* determinare, stabilire, risolversi – *far conto o il conto,* immaginarsi, supporsi – *far conto che passi l'imperatore,* modo *avv.* non curar checchessia, non badare a quello che si tratta, non volervi far riflessione – *fare di conto,* conteggiare, far conti – *tener e far conto di checchessia,* farne stima, averlo in pregio – *uomo di conto,* vale uomo di stima e di riputazione – *aver in buon conto,* avere in buon concetto, stimare assai – *cosa o persona di conto o da conto,* cioè da farne stima, pregevole – *domandar conto,* chiamare a render ragione, far render conto – *render conto,* far vedere la sua amministrazione – *render conto,* giustificarsi, dar soddisfazione – *render buon conto a uno, fig.* vale resistergli, mostrarsi valente con esso – *dar conto di alcuna cosa,* darne avviso, notizia; e dicesi anche render ragione dell'operato - *dar buon conto di sè,* portarsi come si conviene, da valent'uomo – *dar conto di sè,* quasi nello stesso senso, *fig.* render buon conto – *dare ad alcuno il suo conto,* ciò che gli si dee, e *fig.* dare soddisfazione, trattarlo come merita, o simile – *dare o ricevere denari a conto o a buon conto,* dare ec. danari per farseli far buoni, o per aggiustarsene nel saldo del conto – *a buon conto, fig.* non alludendo a danari, vale frattanto, intanto, precedente all'allegamento di qualche prova, almeno, se altro non fosse – in aspettazione di altro, per non restar fraudato o simile, p. es.: *a buon conto mi metterò in tenuta di questa casa, poi sarà quel che sarà* – *mettere o porre in conto o a conto,* annoverar tra l'altre cose, o tra gli altri conti – *metter conto,* por conto o tornar conto, essere utile, tornar bene – *levare il conto,* raccorre il conto – *levare un conto,* levare o copiare le partite di un conto che alcuno ha acceso in un libro – *tirare, o portare innanzi il conto,* portare il conto avanti da una carta all'altra, o da un libro a un altro – per *met.* seguitare a fare checchessia – *essere a conto d'alcuno,* per *met.* essere apparecchiato ad ogni richiesta o piacimento suo – *andare a conto d'al-*

Digitized by Google

cuno, dicesi di traffico, fondaco e simili, e vale andare sotto suo nome e a suo pro – *sapere il conto suo*, essere accorto, e da non si lasciare ingannare – ed anche essere dotto e valente in checchessia – *senza conto*, usato a modo di *add.* innumerabile – dicesi in *prov. conti chiari, amici cari*, e vale che l'amicizia non dee pregiudicare all'interesse – *conti spessi amicizia lunga – tornare o non tornare i conti*, si dice quando non vi è, o sì, errore nel calcolo – *fig.* quando le disposizioni altrui a nostro riguardo ci sono o no utili, es.: *no, no, così i conti non mi tornano davvero; se a me è stata data l' ultima parte in questa faccenda* – dicesi anche per capitale o assegnamento – *onde far conto, mettere a conto*, far capitale, fare assegnamento – *conto*, si usa anche per modo, *maniera – a conto e per conto*, modi *avv.* vugliono per cagione – *per conto*, appuntino, fino a uno – *a conti fatti*, ragguagliato ogni cosa, in conclusione, pesato il pro e il contra – *per conto di uno*, cioè a sua procurazione, instigamento – *conto*, vale anche raccontamento, narrazione istorica.

Essàp, i, it – *sm. 2. decl.* «si presta in altri varii significati» oltre *conto*, vale supputazione, calcolo, scandaglio, calcolazione, computo, somma, conteggio – maniera, modo, guisa, forma, uso, foggia – esame – via – mezzo – regola, misura – rimedio, ripiego – piacimento ec.

Essàp, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* innumerabile, innumerevole, da non potersi numerare, contare, calcolare, valutare, ponderare, considerare ec.

Essàp, (me bââ) conteggiare, fare i conti, mettere in conto – *conteggiare con la morte*, essere in grave e presente pericolo di morte – calcolare, fare il calcolo, contare, numerare, scandagliare – esaminare – giudicare, valutare, abbacare, ponderare, considerare e simili.

Essapgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* conteggiatore, chi conteggia – chi calcola, calcolatore – contatore, chi conta – numeratore, chi numera – computista, computatore, chi computa – abbacatore, chi abbaca – abbachista, colui che sa o esercita l'arte del fare i conti, il ragioniere, *il contabile* è mal detto.

Estetìk, a - t' gnoftunit t' mirit - *sf. 1. d.* estetica, scienza, che ha per oggetto di ricercare e determinare l' essenza del bello nelle produzioni della natura o dell' arte – scienza che ha per fine il dedurre dalla natura del giusto la teorica generale e le regole fondamentali delle belle arti.

Et, ia – het, ia, es – eet, ia – hetìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* sete, desiderio, appetito o bisogno di bere, ed è proprio degli animali – per *similit.* detto parlando di piante, del bisogno di umido che esse hanno – *met.* ardente desiderio, avidità di checchessia – detto *ass.* avarizia – *sete e acqua*, qualunque bevanda par buona a chi veramente ha sete – *morir di sete, affogar di sete*, e simili, avere intensissimo desiderio o bisogno di bere.

Etem o èccm, (me kèn) me pàss ètien, assetire, assetare, aver sete – indur sete o desiderio.

E – tèt, a, es – *add. f. 1. decl.* ottava, numero numerale, ordinativo d'otto.

Etia, (me màrr) sitire, aver sete – ardentemente desiderare.

Etik, a – die e vèssevet – *sf. 1. d.* etica, scienza de' costumi, ovvero quella parte dello scibile, che ha per oggetto la condotta dell'uomo in quanto è conforme o no alla legge naturale e divina – trattato di etica, o filosofia morale.

Etimologìi, ia – filim i fialave – etimologia, origine, o derivazione de' vocaboli – quella parte della gramma-

Digitized by Google

tica la quale rende ragione delle parole, mostrandone la derivazione, e spiegando le idee che vi sono congiunte.

E-trèt, a, es-*add. f. 1. decl.* terza, numero ordinativo tra il secondo ed il quarto - dicesi *terza persona,* mezzano, quella che s' interpone tra le due parti che trattano - trovasi in forza di *sost.* parlando di persona.

Etscm, (i) i, it - i - èccm, i, it - i - etccm, i, it - *add. m. 2. decl.* siziente, che ha sete, o patisce sete - sitibondo, assetato, che ha sete, che muore, che spasima di sete - arso, arsiccio e arsiccia di sete - *fig.* avido, desideroso.

Eucaristìi, ia, lis - cunghìm, i, it - sceit - sacramènn, i, it - *sf. 1. decl.* eucarestìa e eucaristia, che vale propriamente rendimento di grazie, e dicesi del SSmo Sacramento del Corpo e del Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le specie di pane e di vino, perchè si offre a Dio Padre in rendimento di grazie de' suoi benefizj.

Eucaristk, u, ut - (i) *add. m. 3. decl.* eucaristico, dell' eucaristia, attenente all' eucaristia - *eucaristico*, è anche termine de' retori, il quale significa che rende grazie, ordinato a render grazie; ed è nome di un componimento.

Eucaristìin, (me màrr) meu cungùe, comunicarsi, ricevere il sacramento dell' Eucaristia - fare la comunione.

Eucaristìin, (me ʒàn) me cungùe, comunicare, fare la comunione, amministrare ai fedeli il sacramento dell' Eucaristia.

Euròp, a, es - *sf. 1. d.* Europa, una delle cinque parti principali del mondo.

Euròp, (i) a, es - *add. m. 1. decl.* europeo, di europa.

Evangelist, a - ugnilist, a - *sm. 1. decl.* Evangelista, scrittor del vangelo - *essere il quinto Evangelista,* si dice in modo *prov.* essere degnissimo di fede - *il quinto Evangelista,* si dice comunemente di persona alla quale è da prestarsi cieca fede in ogni cosa; e da avergli somma riverenza, alle volte dicesi anche per ironìa.

Eve, a, es - *sf. 1. decl.* Eve, *nom. prop.* Eva, progenitrice, protoparente, la prima madre degli esseri ragionevoli.

Eveje, ia, lis - e paa burr, i, it - e paa fat, i, it - e paa sciocc, i, it - *sf. 2. decl.* vedova, donna alla quale è morto il marito - per *similit.* detto di paese, città e simili - vale privo semplicemente.

Eveilèk, u, ut - *sf. 3. decl.* vedovanza, vedovità, viduità, vedovaggio, vedovezza, propriamente vale stato vedovile, e dicesi delle persone.

Evertet, ia, es - e - dereit, a, es - edrèit, a, es - *sf. 1. decl.* verità, il vero, il dire le cose quali esse sono senza alcuna alterazione - *in verità, di verità, per verità,* e simili, posti *avv.* veramente, di vero, certamente - *aprire il petto alla verità,* riceverla nell' animo - *prov. chi vuol saper la verità ne domandi alla purità,* si dice allorchè un bambino parla apertamente una verità che altri avrebbe taciuta - *bocca di verità,* uomo sincero e veridico.

Evertet, ia - edreit, a, es - *sf. 1. decl.* equità, giustizia naturale, giustizia esercitata non a rigor di legge, ma con una certa moderazione e mitigazione ragionevole, e si piglia anche talora per giustizia, e per dovere - *a buona equità,* modo *avv.* a buon diritto, giustamente.

È - vòghel, a, es - evogèl, a, es - e vòzzer, ra, es - *add. f. 1. decl.* piccola. *ved.* v. e - vòghel, ec.

Ex, ucom, particella latina, con cui si formano varj modi avverbiali, come *ex abrupto, ex professo, ex superabundanti* ed altri; questa voce si aggiunge a molte parole italiane per

Digitized by Google

indicare ciò che fu una persona, la carica che fu già da essa occupata. ex ministro, ex prefetto, ex consolo ec. – *ex mercante,* ucòm rescpèr – *ex governatore,* ucòm cabit – *ex brigatiere,* ucom vojvod ec.

Ezz, (me) camminare, far viaggio, andare da un luogo ad un altro movendo i piedi o altrimenti – affrettare il passo – *met.* operare – muoversi – *milit.* il progredire de' lavori dei zappatori, de' guastatori e de' minatori – *marin.* il muoversi o l'andare del bastimento d'uno in altro luogo per forza di vela o di remi – vale pure del moto di una macchina – valere – quadrare, convenire – *camminare,* detto di paese che si estende verso alcuna parte – *camminare sopra tanti anni o sopra una data età,* esservi pervenuto – *camminare,* detto degli eserciti, vale marciare – e dicesi pure di cosa che sia posta o situata in una tal parte, p. es.: *quel canaletto dell' esofago cammina dalla bocca allo stomaco* – *camminare per perduto,* non sapere quel che altri si faccia, essere disperato – *camminare colla briglia in mano,* andare consideratamente – *camminare per la dritta,* vi si sottintende via, e vale non discostarsi dal giusto e dall' onesto – *camminare da sè,* detto di cosa, faccenda, vale che vanno alla fine senza niuna difficoltà, p. es.: *non ti dar pensiero di tal faccenda,* tu non vedi? la cammina proprio da sè – *camminare quanto il pensiero,* moltissimo.

Ezz, (me) marciare, il muoversi o il camminare degli eserciti e de' soldati – comportarsi, procedere, barcamenare – *marciare,* vale pure divenir marcio.

Ezz, (me) passeggiare. *v.* me scetìt ec.

Ezz, (me) ambulare, andare, camminare, girare attorno, scappare, fuggire, battersela.

Ezz, (me) kadal – scarpicciare, dicesi del rumore che fa con le scarpe chi cammina in un luogo vicino con passi frequenti e voluti celare – es.: *sentendo scarpicciare nella stanza accanto alla cucina, mi entrò grave sospetto.*

Ezz, (me) mir kualt – spalleggiare, si dice del camminare i cavalli con leggiadrìa, dell' agitar bene le spalle in andando – *met.* si dice del fare altrui spalla, eccitarlo a checchessia, e ajutarlo.

Ezz, (me) per balt – sfangare, camminar per fango, trapassare scalpitando il fango – vale anche uscir dal fango – per *met.* uscire destramente dagli imbrogli, superare le difficoltà in qualche affare – operare con destrezza e spacciatamente, in una faccenda imbrogliata e faticosa, es.: *Pietro è entrato nel nuovo impiego, e bisogna vedere come sfanga.*

Ezz, (me) prap – ricamminare, camminare di nuovo.

Ezz, (me) scpeit – scarpinare, dar di gamba, camminare in fretta, voce familiare e bassa.

Ezz, (me) si sakatìn – arrancare, il camminare che fanno con fretta gli zoppi o sciancati, quasi che si tirino o si strascinino dietro l' anche; ma dicesi ancora dello affaticarsi per camminare, andare in fretta, affrettarsi – brandire, impugnare – *arrancare,* vale anche svellere: come arrancarsi, p. es.: *capelli o barba,* vale strapparsela, svegliersela.

Ezz – ntròk, (me) trottare. *v.* me trokolìt.

Ezzs, i, it – *sm. 2. decl.* camminatore, chi cammina.

Ezzscm, i, it – *p. pr.* camminante, che cammina.

Ezùun, i, it - *p. p.* camminato, marciato.

Ezzun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* camminata, il camminare da un luogo all' altro – l' atto del camminare – *fare una camminata – t'ho riconosciuto alla*

Digitized by Google

camminata, cammino, viaggio, strada, il camminare stesso.

Ezzun, (t') i, it – *sm.* 2. *decl. med. chir.* èrpete, malattia cutanea, simile alla eresipèla, provveniente da salsuggine o da acrimonia del sangue, la quale si manifesta in forma di pustolette pruriginose che screpolando, lasciano uscire un umore che si converte in crosta.

E‡, i, it – *sm.* 2. *decl.* capretto, cavretto, figliuolo della capra – *cavare uno di capretto,* farlo becco – d'uomo disgraziato dicesi – *è più disgraziato dei capretti, che muojon giovani o diventan becchi.*

E‡ – i – vòghel, i, it – *sm.* 2. *decl.* caprettino, *dim.* di capretto.

E‡è, ndè, ancòra – particella copulativa, che significa continuazione, vale lo stesso che di più, parimente, altresì, eziandio, pure, in quest' ora, in questo punto – in vece d'ancorchè – per l'innanzi, per l'avvenire – mai, cioè altra volta – colla particella negativa, vale non per anche – per lo stesso che nuovamente, di nuovo – nelle frasi interrogative accenna desiderio di venire all'atto in checchessia; p. es.: *vogliamcene andare ancora? – ancora più che,* formola ellittica, come dire, ma fecesi anche di più, c'è anche questo di più da dire – *ancòra ancòra,* efficacia – tampoco, *avv.* ancora, nè meno, nè pure.

E‡è, *cong.* ancorchè, ancorachè, benchè, quantunque, ancoraquando, ancora quanto – benanche, sebbene.

E‡è – pàk, *avv.* ancora un poco, da indi a poco, un altro poco ec.

E – ‡èt, a – *add. f.* 1. *decl.* decima, *nome numerale ordin.,* che comprende dieci unità – sciocca, scimunita, scema.

E‡‡, a – è‡‡et, a, es – *sf.* 1. *decl. med.* febbre, condizione della macchina animale declinante più o meno dallo stato suo normale nello adempimento di alcune o di molte funzioni, nella quale condizione v' ha accrescimento o diminuzione di calore o acceleramento nelle pulsazioni degli organi circolatorii del sangue, cui or precede or no freddo, or seguita or no sudore, ovvero moto sregolato della massa del sangue, prodotto dallo sconcerto di alcune o molte funzioni vitali, e per lo più accompagnato da calori preternaturali, o brividi, e da frequenti pulsazioni del polso, e ve ne sono di diverse specie, ed hanno diversi nomi, come *febbre continua, terzana, quartana, putrida, perniciosa, maligna, ètica – febbre acuta,* febbre pericolosa, che in pochi giorni fa il suo corso – *febbri in plurale,* dicesi delle periodiche – *febbre, metaf.* vale cosa che tiene altrui in agitazione e in pena – e anche passione d'animo, la cui qualità vien determinata dal suo aggiunto, es.: *febbre superba,* superbia – *avere o stare con le febbri,* stare con gran timore e ansietà per sapere qualche cosa che si teme di esito tristo; ora poi si dice *avere o star con la febbre – far venire la febbre,* nojar alcuno grandemente – *la febbre continua ammazza l'uomo,* modo *prov.* denotante, che tutto ciò che nuoce durevolmente alla fine porta ruina – *che febbre!* si dice esclamando contro chi ci dà molestia – *dim.* febbretta, febbricella, febbruccia, febbricina – *aument.* febbrone – *pegg.* febbraccia.

E‡‡et, (me màrr o me pàss) febbricitare e febricitare, esser compreso, o travagliato da febbre.

E‡‡et, (me) febbricitante, che ha la febbriccia, tormentato da febbre.

E‡‡et – e – kèccie, ia, es – *sf.* 1. *decl.* febbre perniciosa, cioè quella febbre intermittente accompagnata da qualche sintomo mortale, e che non curata prontissimamente conduce a morte l'infermo al terzo e talvolta al secondo accesso.

Digitized by Google

Eʒʒet – e – maʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* febbrone, *accr.* di febbre, gran febbre, forte febbre.

Eʒʒet – e – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* febbricciattola, febbre non grande, ma molesta, febbretta.

Eʒʒet – n' t' trèt – ditt, a, es – *sf. 1. d.* febbre terzana, cioè quella febbre che viene un dì sì e uno no – *terzana doppia*, si dice quella febbre che viene ogni giorno, ma che ha i parosismi alternamente simili.

Eʒʒun, (me) *vet. e agr.* congiungere, unire o accoppiare, favorire l' atto della generazione tra gli animali domestici.

Eʒʒun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* accoppiamento, congiungimento, unione del maschio colla femmina negli animali per la loro conservazione. *v.* t' heʒʒun – monta.

Eɛàm, i – mendìm, i – *sm. 2. decl.* esame, ricerca, discussione esatta, esamina, esaminamento – ponderata considerazione di tutte le parti di un oggetto, di una cosa, di cui si vogliono conoscere le qualità e i pregi e i difetti – *esame di coscienza,* quel riandare che si fa la propria coscienza per conoscere i peccati onde si è resa rea – atto d'interrogare chicchessia intorno alle cose che ha studiate.

Eɛàm, i – t' haλakatun, i – *sf. 2. decl.* esamina, esaminamento, ricerca minuta per venire in chiaro della verità di checchessia.

Eɛaminùe, (me) me haλakàt – esaminare, diligentemente osservare e prudentemente considerare checchessia per darne giudizio – giudizialmente interrogare – discorrere considerataмente, ventilare checchessia - cimentare, far prova – *esaminare una persona,* sottoporla ad esame per accertarsi se sia atta a ciò che dimanda e abbia le qualità per ottenere come sarebbe ufficio, grado ec. – esaminarsi, giustificarsi, render conto del suo operato.

Eɛaminùe – prap, (me) risaminare, esaminar di nuovo.

Eɛaminues, i – pvets, i – *sm. 2. decl.* esaminatore, chi esamina.

Eɛeɛ, (me bàâ t') scellerare, contaminare, macchiare, commettere scelleraggini – rendere scellerato.

Eɛeɛ, (me t') *avv.* – sciaguratamente, disavventuratamente, con disavventura, con isciagura.

Eɛèɛ, a, es – t' kèccie, ia, es – *sf. 1. d.* iniquità, *astratto* d' iniquo, e vale malvagità, ingiustizia, nequizia, perversità, contrario di equità – ineguaglianza, disuguaglianza di luogo disastroso – esorbitanza, veemenza e simile. *v.* t' kèccie.

Eɛèɛ, a, es – *sf. 1. decl.* empietà, *astratto* di empio, e vale irreligiosità, disprezzo delle cose sacre, sacrilegio, scelleratezza, scelleraggine, fatto pieno d' eccessiva malvagità e bruttura – inclinazione al mal fare, ribalderìa, empietà, perversità, iniquità – crudeltà, fierezza, fierità.

Eɛèɛ, a, – t' kèccie, ia – hataascme, a – t' ligh, a - taksiràt, i, it - *sf. 2. d.* disgrazia, disavventura, infortunio, infelicità - sciagura, malaventura, disavvenenza, bruttezza, contrario di grazia – perdita dell' altrui grazia o favore, e s' usa comunemente co' verbi *cadere, venire, essere,* e simili, e colla *prep. in - mettere uno nella o in disgrazia d' un altro,* fargli sfavorevole ufficio appresso di lui, acciocchè gli tolga la sua grazia o benevolenza – *le disgrazie sono come le tavole degli osti,* cioè sempre apparecchiate – *le disgrazie non vengono mai sole,* è maniera facile ad intendersi e dalla quale nasce l'altra: *essere o fare come le disgrazie,* che si dice di cosa che ne tiri altre dietro a sè – *per disgrazia,* sventuratamente – e anche solo per caso, senza idea d'infortunio.

Digitized by Google

Eeèe, a, es – *sf. 1. decl.* nèra, di color opposto al bianco – oscura, fosca, buja – *fig.* iniqua, rea, malvagia – disgraziata, misera, meschina, poveretta ec.

Eeèe – maʒ, ia, es – t' kèccie – e – maʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* enormezza, enormità, *astratto* di enorme, e vale stato e qualità di ciò che è enorme – flagizio – somma malvagità, eccesso di atrocità, di scelleratezza, di empietà, di sregolatezza, di deformità, di fierezza, di crudeltà, perfidia, dislealtà – ostinazione perversa, difendimento di torto – pravità, malignità ec.

Eeèe – maʒ, ia – t' keccie – màʒ, ia – t' ligh – maʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* malanno e mal anno, somma disgrazia, e miseria – s' usa anche per imprecazione: *il malanno che Dio ti dia,* malanno che t'alloggi, e simili: modi imprecativi – *malann' aggia,* è esclamazione imprecativa, che suole scriversi tutta intera così: *malanaggia,* e che il popolo poi la muta per suo uso in *malannaggio! malanno* poi dicesi comunemente per uomo tristo, malvagio, birbante ec. es.: *quel Maso è proprio un malanno! – quel malanno di Gigi non mantien mai una parola* – nell'uso si dice anche per malattia, es.: *ma ti par egli fare un bagno nella acqua diaccia ora che tu sei così sudato! bada, tu piglierai un malanno.*

Eeèeck, a, es – pàk eeee, a es – *sf. 1. d.* bruna, alquanto nera, di color nereggiante.

Eeeeck, (pàk) a, es – *add. f. 1. decl.* brunetta, che ha alquanto del bruno.

Eeeck, (me) imbrunare, imbrunire, far bruno – farsi bruno, divenir bruno.

Eeeck, u – *sm. 3. decl.* bruno, colore nereggiante – oscurità – abito nero che si porta per segno di lutto o per onoranza dopo la morte de' parenti per un dato tempo – *essere, o vestire a bruno, o portar bruno,* portare abiti neri a segno di lutto.

Eeeck, (i) u – *add. m. 3. decl.* bruno, di color nereggiante – adombrato e con poca luce – nero semplicemente – per *met.* incognito – tenebroso, oscuro – mesto, turbato – iniquo, scellerato – torvo, sdegnoso.

Eeeck, (pak i) u – *add. m. 3. decl.* brunotto, che ha alquanto del bruno, brunozzo, brunotto, alquanto bruno, che ha del bruno.

Eegiett, a, es – *sf. 1. decl.* saetta. *ved.* segett, seegett, sgiett, egiett.

F

F, f, *sf.* lettera labiale, sesta del nostro alfabeto, e quarta delle consonanti, pronunciasi *èffe.*

Fa, *sm. mus.* fa, la quarta delle note della musica.

Fabrik, a, es – dugàje, ia, es – iapìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* fabbrica, il fabbricare, e la cosa fabbricata – officina – opificio, luogo dove si fabbrica o lavora checchessia, come ferro, cera, seta, lana, e simili – *milit.* dicesi fabbrica d'armi, un edificio diretto dagli ufficiali di artiglieria, nel quale si fabbricano l'armi da fuoco e da taglio per l'esercito – congegno, artifizio – l'ordine o modo con cui è posto il corpo degli animali, struttura – l'arte del fabbro o magnano – e per fucina – *fabbrica mondana,* il mondo – di una persona che nel vestirsi mette molto tempo, e si mette gran roba addosso, si ode dire spesso: *è una fabbrica.*

Fàccie, ia, es – fàgie, ia – fter, u, es – *sf. 1. decl.* faccia, la parte anteriore dell'uomo dalla sommità della fronte all'estremità del mento – muso, ceffo d'animale – ciascun lato o parte di superficie – ciascuna banda del foglio, pagina – per *met.* presenza – sembianza, dimostrazione, vista in *sign.* d'apparenza – arditezza, sfacciataggine – facciata d'un edificio – aspetto esteriore di cosa che non ha

Digitized by Google

propriamente faccia, come il mare, la terra ec., ed anche più estesamente di cose astratte, come poesìa, stile ec. – *far faccia,* essere ardito e presuntuoso, che anche si dice *far faccia tosta* – *non aver faccia,* non si vergognare, essere sfacciato – anche non si attentare, non aver ardire – *buttare in faccia,* rinfacciare – *cangiare la faccia,* impallidire – *uomo senza faccia,* senza vergogna – *faccia di leone, e cuor scricciolo,* si dice a chi si mostra bravo ed animoso, ed è codardo – *faccia di pòsali lì,* dicesi a chi nell'aspetto è truce, e vi ha come scritti i segni della malvagità; lo stesso che dire *faccia d'assassino;* immaginando l'assassino che sia nell'atto di dire ad uno che abbia un sacco di denari: pòsali lì, *che li voglio io* – quando vuolsi esaltare una persona per una risoluzione da essa presa, e per un'impresa ardita qualunque, la quale ci vada a genio, si dice: *viva la su' faccia, o viva la faccia di, e lo nominiamo* – *a faccia o in faccia,* modo *avv.* in sul viso, in presenza – *a faccia a faccia,* posto *avv.* a viso a viso, in presenza – *a due faccie,* detto di persona, finta e usa a doppiezze e inganni – *a faccia fresca,* con viso non turbato, non alterato, e dicesi di chi sa nascondere il turbamento dell'animo; o di chi, dopo il delitto o una mala azione qualunque, è veramente indifferente e si mostra sfacciatamente tra le persone – *a faccia scoperta,* scopertamente, svelatamente – *a faccia aperta,* animosamente – *a prima faccia, o di prima faccia,* a prima vista, di primo trattato.

Fàccie, ia – *sf. 1. decl.* labbia, faccia, aspetto – tutta quella parte del corpo che è dall'ombelico in su – è usato sol nel *plur.* di labbro – superficie. *v.* persipèr, i.

Fàccie, ia, es – fàgie, ia – *sf. 1. decl.* pagina, carta, o anche facciata di carta, o facciata di un libro – le due facciate d'una carta o di un libro – ciascuna faccia della pagina – *fig.* composizione, scrittura – *le sacre pagine,* la sacra Scrittura, la bibbia.

Fàccie, ia – *sf. 1. d.* facciata. *v.* t' paam.

Fàccie – bàrʒ, (i) a, es – *add. m. 1. decl.* immacolato, senza macchia.

Fàccie e kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* facciaccia, *accr. ed avvil.* di faccia, e s'usa principalmente col verbo *fare,* che vale mostrarsi altero e baldanzoso – *fare delle facciaccie,* fare, costretto dal bisogno, o mosso da alcuna passione, qualche sfacciataggine – frase di uso.

Fàccie e màʒ, ia, es – *sf. 1. decl.* facciòne, *accr.* di faccia – *gran faccia,* visone, mostaccione, cieròne – *fare faccione,* fare cosa per la quale bisogna vincer la vergogna, procedere in una cosa sfacciatamente, es.: *mi pareva una cosa un po' brutta, ma poi ho fatto faccione, e glieli ho chiesti da me* – dicesi pure *faccione,* a chi suole procedere siffattamente.

Fàccie, (permì) *avv.* superficialmente, in superficie, esternamente – *fig.* senza internarsi, senza profondarsi, pelle pelle.

Fàccie t' bàrʒ, (me) *avv.* onoratamente, con onore, da galantuomo.

Fài, ia, it – t' fiɤ̀em, i, it – *sf. 2. decl.* offesa, danno, ingiuria, oltraggio di fatti o di parole – che dicesi anche affronto, aggravio, villanìa, dispetto, onta, dispiacere ec. – lesione, vizio, magagna, sconcerto, danno – *milit.* l'azione dell'assaltare, del combattere il nemico – *levar l'offese,* si dice del proibire che fa la giustizia sotto una certa pena a' contrastanti, che non s'offendano – *lasciare le offese,* perdonarle, condonarle – *offesa,* dicesi pure per impressione spiacevole alla vista, o all'udito – lesione prodotta da un colpo qualunque.

Digitized by Google

Fài, ia, it – *sm. 2. decl.* debito, *meglio* bòre o bòrg.

Fài, ia, it – gabìm, i – kabahèt, i, it – *sf. 2. decl.* colpa, peccato, fallo – errore semplicemente, mancamento in checchessia per difetto d'avvertenza, di cognizione e simile – mancamento contro il costume o le leggi – difetto, e dicesi anche di cose inanimate – cagione – e si usa talvolta come in forma *avv.* sopprimendo l'articolo o la preposizione, come mercè, bontà e simili, p. es.: *colpa della mia stoltezza, mi ritrovo così – chieder colpa,* in senso di chieder venia, perdono *chiamarsi in colpa, rendersi in colpa,* confessarsi reo – *dare la colpa, porre la colpa,* accusare, incolpare – *dire sua colpa,* confessarsi colpevole – *a colpa vecchia penitenza nuova,* vale quando a persona rea di antiche colpe sopraggiungono nuove mortificazioni – e pure in *proverbio che colpa n'ha la bocca se la roba è cara?* chi vuol soddisfare all'appetito non deve guardare alla spesa.

Fài, ia – *sf. 1. decl.* pecca, vizio, mancamento, difetto – *reità,* colpa, peccato, l'essere reo – *nocenza,* contrario d'innocenza, colpa, errore - *falta,* fallo, diffalta – demerito, azione che merita biasimo.

Fài, ia, it – *sf. 2. decl.* ingiuria, oltraggio, insulto, affronto, offesa volontaria contro il dovere, la quale può farsi con parole o con gesti o con fatti o con iscritti – *fare ingiuria,* lo stesso che ingiuriare – per *met.* diconsi *ingiurie del tempo, della stagione, dell'aria,* e simili, le incomodità che recano i venti, la pioggia, la grandine o gragnuola ec. – vituperio, smacco, scorno.

Fài, ia, it – *sm. 2. decl.* tòrto, ingiustizia, ingiuria, offesa, avanìa – ingiusta pretensione, contrario di ragione – il procedere in contrario alla giustizia e alla ragione – *fare un torto,* operare in maniera offensiva – *avere il torto,* vale non aver ragione, non volere, o non fare il giusto, essere dalla parte dell'ingiustizia – *dare il torto,* giudicare in disfavore – *fare torto altrui,* non essere equo verso di lui – *drizzare i torti,* ripararli, soccorrere gli oppressi – *a torto, a gran torto,* posto *avv.* contro ragione, ingiustamente – *a tutti i torti,* ingiustissimamente.

Fài, (i paa) ia, it – *add. m. 2. decl.* incolpabile, che non può incolparsi, che è senza taccia, scusabile, senza colpa, incolpevole, contrario di colpevole – innocente, senza peccato, puro – inappuntabile, incensurabile, escusabile, irreprensibile – scusato, discolpato, giustificato – *avere oltraggio per iscusato o scusato ad alcuno,* cioè per degno di scusa e di perdono.

Fài – màɣ, i, it – *sf. 2. decl.* grande offesa, grande colpa, ec.

Fài, (me bàà) offendere, far danno o ingiuria o offesa – nuocere, danneggiare, oltraggiare, ledere – pungere, trafiggere, recar travaglio, dolore – cancellare – urtare, inciampare – commettere mancanza, fallare – peccare – violare, contravvenire – *milit.* battere le mura di una città, d'una fortezza, percuotere, molestare il nemico coi tiri di artiglierìa e di moschetteria - *offendere gli orecchi, l'udito,* dicesi delle cose che su questi sensi fanno ingrata impressione – *offendere contro a una persona,* farle ingiuria, villanìa.

Fài, (me sctìi n') me bàà faituer – imputare, incolpare, attribuire la colpa, darla, addossarla ad alcuno di alcuna cosa – accagionare, apportare, ascrivere, detto di cosa buona e lodevole, e di cosa biasimevole – *imputare una cosa da uno,* riconoscerla da lui, credere di averla ottenuta da lui o per sua grazia o intercessione ec. – *im-*

Digitized by Google

putare a, o in, o in conto di, mettere in conto di, reputare.

Fàid, ia, es – kamàt, a, es – *sf. 1. decl.* usura, propriamente l'usurare, il far uso di checchessia, ma oggi per metonimia, vale interesse tratto dal denaro o altro che si dà in prestito, e prendesi per lo più in mala parte, cioè nel senso di profitto esorbitante ed illegale che si vuol cavar dal denaro – *pagare, vendicare,* o simili, *con usura,* rendere il doppio del bene o del male ricevuto – *a usura*, coi verbi *dare, prestare,* vale dar danari in prestanza per guadagnare l'usura – frutto, interesse, utile o simile, preso in buona parte – tutto quello che, oltre alla sorte principale, senza giusto titolo e cagione, ci proviene di guadagno o nelle prestanze o in altri contratti – usureggiamento – *fig.* soprabbondanza, eccesso.

Fàid, ia – *sm. 1. decl.* scrocchio, sorta d'usura che consiste nel dare e torre a prestanza, in cambio di denaro, robe per grande e sconvenevolissimo prezzo, per doverle poi rivendere con notabile scapito – *fare, o pigliare uno scrocchio,* dicesi di chi compra o vende robe a tempo per più che non valgono, e poi si rivendono a contanti per meno – *pigliar lo scrocchio, fig.* vale ingannarsi.

Fàid, ia, es – kamàt, a, es – t' màrrun, i, it – *sm. 1. decl.* censo, tributo, rendita del pubblico – patrimonio, beni, entrata – per *met.* vale rimunerazione, ricompensa – calcolo – la misura de' terreni pel ripartimento della imposta – *leg.* oggidì si prende comunemente per il credito e per la rendita che s'assicura in su i beni di colui al quale si dà i denari, perchè te ne dia tanto per centinajo di merito – onde la frase *dare a censo,* per dare a frutto denari. *Il dare a censo,* è differente dal *dare a frutto* in questo, che chi dà a censo non può richiedere il capitale, ma solo i frutti; e colui che piglia può a suo beneplacito restituire il capitale.

Fàid – paa – uʒ, a – *sm. 1. decl.* trabalzo, sorta d'usura e di guadagno illecito – scrittura usuraria fatta fraudolentemente in nome di altra persona, per non mostrare la faccia chi fa l'usura.

Fàide, (me bâà) me bâà mir – giovare. *v.* me vieft.

Fàide, (me màrr pàre me) pigliar denaro ad usura, usureggiare.

Fàide, (me ʒan o me sctìi pàre me) usureggiare, dare a usura, fare usura.

Fàid, (me ʒan me) scrocchiare, fare scrocchi, dare a scrocchio.

Faidegìi, ia, ìis – kamataar, i, it – *sm. 2. decl.* usurajo, usurario, usuraro, persona che dà e presta ad usura – scrocchiatore, strozzino, chi dà scrocchj – mutuatario, colui che riceve a mutuo.

Faidegìiscm, i, it – *p. pr.* usureggiante, che usureggia.

Faitùer, i, it – gisnaciaar, i – ginafciaar, i – *sm. 2. d.* peccatore. *v.* mkàtnùer.

Faitùer, i – faituur, i, it – cabahatlìiscm, i, it – *sm. e add.* colpevole, che è in colpa, che è in fallo, reo, contravventore, delinquente, che fa contro a una legge, a un comando ec.

Faitùer, (fort) i, it – *sup.* colpevolissimo, reissimo, *sup.* di reo.

Faitùerscim, *avv.* colpevolmente, lo stesso che colpabilmente, con colpa, colposamente.

Faitùerscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* colpabile, che ha in sè colpa, e dicesi delle persone e delle cose – nocente, colpevole, colposo – contumace, caduto in contumacia – per *similit.* si dice di chi non obbedisce e resiste agli ordini ed ai voleri dei maggiori di sè, di Dio ec. – per *similit.* si dice di chi si tien lontano da altri a disubbidire a modo dei contumaci – e delle malattie che non cedono a' rimedj.

Digitized by Google

Faituur, i, it – *sm. 2. decl.* rèo, chi è accusato o chiamato in giudizio – chi è accusato e convinto di reità – reità – male, il male – *dire rèo ad alcuno,* dirgli male, aver mala sorte.

Faituur, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* rèo, malvagio, scellerato, colpevole, danno, che ha in sè qualità malvagia, e dicesi non men delle persone che delle cose – malizioso, astuto, furbo, spiacevole – fiero, minaccioso – *esserti o sapèrti rèo checchessia,* recarti travaglio e dispiacere.

Faituur, (me bâà) me sctìi n' fai – incolpare, dar colpa, accagionare, accusare – semplicemente biasimare – colpare, dar la colpa – addebitare.

Fàl, (me) e me fàll – indulgere, concedere benignamente – perdonare assolvere – compartire, accordare, concedere, permettere, tollerare.

Fàl, (me) condonare, perdonare, accordar il perdono – indulgere, dar opera, concedere benignamente, perdonare.

Fàl, (me) premiare, guiderdonare, rimunerare, ristorare altrui delle sue buone opere.

Fàl, (me) scusare. *v.* me dal-ɛot.

Fàl, (me) pregare. *v.* me lutt, *è meglio*

Fàl (me) ndeer – ringraziare, render grazie – *sia ringraziato Dio,* modo di dire quando altri è uscito di qualche noja, od ha avuto qualche prosperità.

Fàl, (me) e me fàll – offerire, significare con parole e con gesti di voler dare o fare qualche cosa – profferire, esibire, porgere, presentare, proporre una cosa ad alcuno affinchè l'accetti – dare o dedicare a Dio, sacrificare.

Falàk, u – felàk, u, ut – *sm. 3. decl.* arnese di legno lungo tre metri e spesso quattro dita, su cui si lègano le piante de' piedi dei malfattori, che per ordine del Governatore turco vengono bastonati dai sbirri della corte.

Falàk, (me sctìi n') me raa n' falàk – bastonare le piante de' piedi dei rèi nel *falàk.*

Fàll, (me) sacrificare, offerire in sacrificio, fare olocausto, immolare – dedicare, consacrare, far sacrificio, celebrare, dir la messa – *met.* togliere, rimuovere, reprimere, abbandonare, e simili.

Fàll, (me) donare, dare altrui volontariamente senza pretendere restituzione, nè contraccambio, far regalo, dare in dono – condonare – regalare – detto anche di cose spiacenti, come bùsse, ferite ec. – rinunziare al possesso di una cosa per averne un'altra, p. es.: *per un fagiano donerei dieci capponi – donare il sole di luglio,* donar cose delle quali ciascuno ha dovizia, o donar cose di niun pregio – *donar quello che vender non si può,* farsi bello di cosa a cui siam costretti.

Fàll, (me) regalare, far presenti o regali, donare, presentare – *regalare le vivande, i piatti,* e simili, adornarli, condirli con condimenti saporiti.

Fàll, (me) me ndie, me nnìe, me fàl – perdonare, rimettere, risparmiare, rilasciare, dar perdonanza, rimettere la colpa, assolvere dalla pena, riporre in grazia obbliando le offese, condonare il bando, l'ingiuria, gli oltraggi ec., dimettere, rilasciare l'offesa, far grazia, domandar mercede, porre in dimenticanza le cose andate, scordarsi affatto delle offese ec. – *perdonare la vita, la testa,* vale rimanersi dal dare la morte, avendo in pieno potere il darla – *perdonatemi,* è modo di contraddire altrui dolcemente. *v.* me nnìe.

Fàll, (me) graziare, concedere alcuna grazia, alcuna cosa – far grazia, assolvere, condonare una pena – esaudire – vale pure fornir di grazie e di doni – *aggraziare,* far grazia – abbellire, dar leggiadrìa – *aggraziarsi*

Digitized by Google

alcuno, acquistarne la grazia, venirgli in grado.

Fàll, (me) o fal – gratificare, far cosa grata, far servigio o piacere – avere a grato, riconoscere – mostrarsi grato con qualche premio della opera o dei servigj di alcuno – gratificarsi, rendersi accetto, farsi merito – *gratificarsi uno,* renderselo benevolo – *gratificarsi a uno,* acquistare la sua grazia.

Fàll, (meu) perdonarsi, donarsi, regalarsi, salutarsi, augurarsi felicità e salute ec.

Fàll – mescnèt, (me) salutare, pregare felicità e salute ad altrui, facendogli motto – brindisare, far brindisi – fare i suoi complimenti per lettera – visitare, andare a trovare alcuno – *milit.* dar segno d'onore, rendere onore a persona posta in gran dignità, sia con tiri e salve d'armi da fuoco, sia coll' inclinar verso la terra le bandiere, sia coll'abbassar la punta d'ogni arma in asta, e quella delle spade, sciable ec. – *marin.* onore che si rende alla bandiera d'una nazione, inalberata e spiegata sopra le sue navi e nelle sue fortezze, con un certo numero di cannonate ad intervalli di tempi eguali – *salutare uno in re,* o simile, acclamarlo per re, o simile – *salutare uno con un bastone, con un sasso,* o simili, dargli d'un bastone, d'un sasso, o simili, modo ironico – quando altri ci dice esservi alcuna persona della quale non ci curiamo, o che non desideriamo vederla, suol dirsi: *salutamelo,* es.: *sor Pietro c'è quell' uomo solito, salutamelo. v.* me perscendet.

Fàll, (moss me) imperdonare, non concedere perdono, non rimettere l'offesa – non donare – non salutare ec.

Fàll – nneeren, (me) ringraziare, render grazie, render merito, riconoscere i beneficii con umili parole e mostrarsene grato.

Fàllem – mbrìi e fàlm – mrìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* Avemmaria e Ave Maria, orazione che si porge alla nostra Donna, la quale comincia con tali parole, per le quali è pur detta salutazione angelica – si dice ancora *Ave Maria* a que' tocchi di campana che suonano all'alba, a mezzodì, e a sera, per cenno che si saluti con detta orazione la nostra Donna – e *Ave Maria* si dicono le pallottoline della corona, minori di quelle che si chiamano *Pater nostri* – *sapere una cosa come l'Avemmaria,* saperla benissimo – *dall' una all' altra Avemmaria,* dalla sera alla seguente mattina.

Fàllemi o falmi – reginesc, ia – *sf. 1. d.* Salveregina, orazione che si recita alla Nostra Donna, così detta dalle parole con cui comincia.

Fàllemi Eotnìi – vi saluto Signore.

Fàllemi, *avv.,* ave, e vale Dio ti salvi, modo di salutare altrui – lo stesso che *Ave Maria* – tempo in cui si dice un'*Ave Maria:* es.: *fa presto,* torno in meno di un' *Ave Maria.*

Fàllemi e falmi – salve, voce pretta latina usata nel numero del meno per lo più poeticamente per lo stesso che Dio ti salvi; tu sii il ben venuto; fatti con Dio; ben possa stare, o bene sta il tale; buondì, buongiorno, buonasera, ti saluto.

Fàlles o fàls, i, it – *sm. 2. decl.* perdonatore, chi perdona – condonatore, chi condona – regalatore, chi regala – donatore, chi dona – salutatore, chi saluta – offeritore, chi offerisce – ringraziatore, chi ringrazia, oblatore, chi o che offerisce.

Fàllsem o fàlsem, i, it – *p. pr.* perdonante, che perdona – condonante, che condona – donante, che dona – regalante, che regala – salutante, che saluta – offerente, che offerisce – sacrificante, che sacrifica.

Fàllsem, (i) i, it – i fàlsem, i, it – *add. m. 2. decl.* perdonabile, che può

Digitized by Google

perdonarsi – recondonabile, da condonarsi – missibile, da rimettersi, da perdonarsi – salutabile, degno di saluto – regalabile, che può darsi in regalo – ringraziabile ec.

Fàlscm, (i paa) i, it – i paa fàlscm, i, it – *add. m. 2. decl.* imperdonabile, che non può perdonarsi – irremissibile, incapace di remissione o di perdono – insalutante, che non saluta.

Fàllun, i, it – e fàlun, i, it – *p. p.* perdonato, donato, regalato, salutato, sacrificato, immolato, e simili.

Fàllun, (i) i, it – i fàlun, i – *add. m. 2. decl.* perdonato, graziato, gratisdato, gratuito, aggraziato, regalato, sacrificato, immolato, donato, risparmiato, offerto, graziato, rimesso, ringraziato, impunito, non punito, e simili.

Fàllun, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* parlandosi di persona, vale non perdonato, non salutato, non riverito, non immolato, non sacrificato ec.

Fàllun, (i paa) mescendet, ia – *add. m. 1. decl.* insalutato, non salutato – *andarsene insalutato hospite,* partire di un luogo senza dire addio e furtivamente.

Fàllun, (t') i, it – e t' fàlun, i, it – *sf. 2. decl.* orazione, preghiera. *v.* uràt e t' lùttun.

Fàllun, (t') i – t' falun, i – *sm. 2. d.* ringraziamento, il ringraziare, rendimento di grazie, riconoscimento di favori, benefizii ricevuti

Fàllun, (t') i, it – bascìsc, i, it – *sm. 2. decl.* dono, regalo, premio. *ved.* ʒunntìi, ia.

Fàllun, (t') i, it – t' ʒànun, i, it – ʒuntìi, ia – *sf. 2. decl.* offerta, profferta, l'offerire e la cosa offerta – così dicesi comunemente quello che in certi tempi e in certe occasioni si dà in chiesa ai sacerdoti, o altre persone religiose in onore di Dio – dedica – gratificazione – premiazione e simili.

Fàllun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* oblazione, offerta che si fa a Dio, alla Chiesa, e la cosa stessa che si offerisce.

Fàllun, (t') i, it – ndìm, i, it – t' ndièm, i, it – *sm 2 decl.* perdono, venia, remissione dell'offesa ricevuta, o della pena che si merita per la colpa – chiesa o altro luogo pio, dove sia l'indulgenza, ed anche l'indulgenza medesima.

Fàllun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* brindisi, dicesi di quell'invito o saluto che si fa alle tavole in bevendo, il bere all'altrui salute – *fare brindisi,* sbevazzare in compagnia.

Fàllun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* impunizione, ingastigazione, remissione della pena, esenzione dal gastigo – *impunità,* esenzione da pena, accordata da chi ha potestà di punire, contrario di punizione – *pigliare l' impunità,* manifestare al giudice i complici di un delitto per procurarsi così lo scampo dalla pena.

Fàmul, a – e fàmuλ, a – nùn, a, es – *sf. 1. decl.* figlioccia, quella che è tenuta a battesimo o a cresima, rispetto a quella che la tiene.

Fàmul, i – fàmuλ, i – nùn, i, it – *sm. 2. decl.* figlioccio, chi è tenuto a battesimo o a cresima, rispetto a chi lo tiene.

Famuλìi, ia, ìis – *sf. 1. decl. eccl.* parrocchia, chiesa che ha cura di anime, e si prende anche per tutto quel luogo che è soggetto alla parrocchia – spazio di paese entro cui abita il popolo dipendente dalla giurisdizione di un parroco.

Famuλìi, (i) ia, ìis – *add. m. 1. decl.* parrocchiale, di parrocchia – popolano, parrocchiano.

Famuλìi, (prift i) ia, ìis – *sm. 1. decl.* parroco, prete, rettore della parrocchia – sacerdote che ha la cura e la direzione spirituale della parrocchia – parrocchiani, si dicono le persone, e il popolo della parrocchia.

Famuλìisct, *avv.* parrocchialmente, al-

Digitized by Google

l'uso della parrocchia, o di parrocchiano.

Fanèll, a – *sf. 1. decl.* saja, specie di panno lano, sottile e leggiero.

Fanèll, a, e fannell, a, es – *sf. 1. decl* fanella, maglia, tessuto di lana fina.

Fantasìi, ia – *sf. 1. decl.* magnificenza, *meglio* magnìi.

Fantasìi, ia – *sf. 1. d.* fantasìa *v.* cief ec.

Fàr, a, es « parola che la trovo con varii significati nell' idioma albanese » sème, sostanza nella quale è virtù di generare, e che genera cosa simile al suo subbietto – parlando dell' uomo, seme particolarmente si dice a quell'umore bianco, viscoso, e spiritoso che si forma ne' testicoli per la generazione del feto – *fig.* l' umana generazione – e talora si dice in particolare di alcuna famiglia e d'altre cose – parlando delle piante, il seme è l' embrione del frutto, il granello che sparso nella terra produce e si moltiplica – *fig.* principio, origine, cagione – stirpe, discendenza, razza, nome e simili – dicesi anche una quantità d' uomini nati in una medesima città o in un medesimo regno – *seme,* dicesi per antonomasia alle piccole uova che fanno i bachi da seta – *semi freddi*, si chiamano dai farmacisti i semi di popone, cocomero, o simili – *porre a seme un terreno,* disporlo, acconciarlo per seminarvi.

Fàr, a – *meglio* dor, a – soi, ia – *sf. 1. decl.* specie, ciò che è sotto il genere e contiene sotto di sè molti individui, spezie – forma, apparenza o simili – idea, immagine delle cose impresse nella mente – *fare specie,* far maraviglia, rendere ammirazione – *ugualmente grave in ispecie, o più o meno grave in ispecie,* si dice l' una cosa dell altra allora che in ugual modo ha maggiore, minore e uguale gravità – *sotto specie*, sotto pretesto – spezie, miscuglio di aromati.

Fàr, a – dor, a – soi, ia – ginìi, ia – *sf. 1. decl.* spezie, indica una nozione, che è sotto il genere, e contiene l' idea astratta di molti individui somiglianti – idea delle cose visive – sorta, maniera – apparenza, sembianza – mescuglio d' aromati in polvere per condimento de' cibi – profumi e odori da abbigliatojo.

Fàr, a – dor, a – soi ia – *sf. 1. d.* sorta, spezie, qualità, condizione, genere, stato, sorte – capitale di denaro – modo, forma, guisa – *di sorta, e di sorta che,* in guisa, e in guisa che – *ad una sorta,* del pari.

Fàr, a, es – *sf. 1. decl.* discendenza – posterità – parentela – progenie – famiglia – stirpe, razza, schiatta – origine – tribù, progenie ec. *v.* fiss.

Fàr, a, es – *sf. 1. decl.* sementa, seme, e per lo più si dice delle cose che si seminano in terra acciò si moltiplichino – per *met.* cagione, origine – il tempo della sementa – il seminare.

Fàr, a, es – *sf. 1. decl.* sperma, uretra, seme generatore degli animali. umore bianco e spesso che secernesi nei testicoli e serve alla fecondazione – seme virile, semenza – *bot. seme,* è il frutto contenuto nell' ovaja, il quale racchiude il germe del vegetabile che riproduce.

Fàr. (me) a, es – *add. m. 1. d.* semùto, pieno di semi, fornito di semi.

Fàr – conòp, i, it – *sf. 2. decl.* canapuccia, seme di canapa.

Fàr – keccie, ia – *sf 1. decl.* genia, generazione vile, abbietta e sciagurata – moltitudine, gente – generazione.

Fàr – lìî, ia, ìis – *sm. 1. decl. med.* vaccìno, vajuolo preso dal bestiame bovino per innestare ai fanciulli – *pus* della vaccina, che inoculato nei bambini, li preserva dal vàjuolo.

Fàr – rùsc, i, it – *sm. 2. decl.* vinacciuolo, granelletto sodo che si trova entro gli acini dell'uva, ed è il seme della vite.

Digitized by Google

Fàr – ʒʒiut – imprecazione, e vale discendente di porco.

Fàr – ciènit – imprecazione, e vale discendente di cane.

Fàren, (me mieλ) seminare. *ved.* me mieλ.

Fàret, creit, bʒsbʒtun, tatan, giʒʒ – ugnii, *avv.* tutto. *v.* giʒʒ ec.

Farisèe, u, ut – *sm. 3. decl.* fariseo, uomo d'una setta degli ebrei, la quale era la più numerosa e stimata delle sette giudee, quando Gesù Cristo venne sulla terra – uomo di finissima ipocrisia – *fig.* dicesi *viso da fariseo*, a uomo di brutta fisonomia, di viso brutto e deforme.

Fàrk, a, es – dugai, ia, it – *sf. 2. decl.* ferriera, fucina dove si raffina il ferro – il luogo delle fornaci dove si cola la vena da ferro – cava del ferro – tasca o bisaccia di pelle, nella quale si tengono chiodi o strumenti da ferrare i cavalli – astuccio, che è una guaina da tenervi entro strumenti di ferro o d'argento, o simili, per cerusici o scalchi.

Fark. a – *sf. 1. decl.* fonderìa, luogo ove si fonde – luogo ove si stillano i liquori medicinali e le essenze – luogo ove si fondono i cannoni, e le altre armi – fucina, luogo dove i fabbri bollono, fondono, colano e affinano il ferro – ferriera – magona.

Farkùes, i – covàcc, i, it – *sm. 2. decl.* ferrajo, chi lavora il ferro – fabbro – ferrajo.

Farmacìi, ia – dugai bàrnavet – *sf. 1. d.* farmacìa, arte che insegna a cogliere, scegliere, preparare, dispensare, e conservare in ottimo stato tutti i rimedj così semplici come composti, e le droghe con le quali si preparano – le cose che si hanno dalla farmacìa – spezierìa, luogo dove si vendono i farmaci.

Farr, i – driʒʒ, i – *sm. 2. decl.* farro, pianta che differisce dal grano comune per le spighette più appuntate e più sottili. Generalmente non si macina, ma si mangia in minestra.

Farùe, (me) ha varii significati, cioè desolare, disabitare, esterminare, disterminare, distirpare, subbissare e simili. *v.* me kerdiss.

Farùe, (me) me cit prèi fàret, me marr n' ciàff, me batìss, me fik, me hup krèit, me bierr crèit – disperdere, lo stesso che sperdere, mandare in perdizione, annientare – cacciar di luogo – sbaragliare, mettere in rotta – consumare, dissipare – stirpare, sterminare, spopolare, devastare, distruggere, sterminare, rovinare, mandare a male – subbissare, annichilare, disterminare ec.

Farùe, (meu) disperdersi, sperdersi, andare in perdizione, sterminarsi, distruggersi, subbissarsi, annichilarsi ec.

Farùe (me) giâàs – sprecare, scialacquare, fondere le sue facoltadi.

Farùem, i, it – *p. p.* disperso, esterminato, stirpato, distrutto, annientato, estinto, spento, subbissato ec.

Farùem, (t') i, it – t' bièrrun, i – t' hùpun, i, it – *sm. 2. decl.* disperdimento, lo stesso che dispersione – esterminamento, esterminazione, esterminio – distruggimento, annichilamento, distruzione e simili.

Farùes, i, it – *sm. 2. decl.* disperditore, chi disperde – esterminatore, chi estermina – sterminatore, chi stermina – distruggitore, chi distrugge – annichilatore, chi annichila.

Farùes, i – *sm. 2. decl.* sciupone, scialacquatore, uomo che spende senza senno sciupando le sue facoltà, che sciupa ogni cosa.

Faruescim, *avv.* disperditamente, dispersamente.

Farùescm, i, it – *p. p.* disperdente, che disperde – esterminante, che estermina – distruggente, che distrugge – sterminante, che stermina.

Farùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* disper-

Digitized by Google

ditrice, che disperde – distruggitrice, che distrugge – sterminatrice, che stermina, che subbissa ec.

Fase, a – t' dukun, i – *sf. 2 decl.* fase, dicesi delle diverse apparenze, delle diverse maniere onde la luna o altri pianeti appariscono illuminati dal sole.

Fàst, i – naam, a – *sm. 1. decl. plur.* fasti, annali, memorie di fatti più che altro onorevoli – calendario degli antichi Romani in cui giorno per giorno erano segnalate le feste, i giuochi, le cerimonie ec., con la divisione di *giorni fasti e nefasti,* cioè di quelli in cui potevansi trattare affari civili, discuter cause ec., e di quelli in cui bisognava astenersene, come sinistri e di cattivo augurio – annali, memorie, cronache e registri nei quali dai Romani si scrivevano gli avvenimenti giornalieri importanti per lo Stato.

Fassandue, oi, it – pavòn, i – *sm. 2. d. zool.* pavone, genere di uccelli assai grandi e belli dell' ordine de' gallinacci, i quali son così chiamati pel loro gridare, e son caratterizzati dalla covertura della coda del maschio più lunga delle penne ed occhiuta, che si spiega a guisa di ventaglio, e che possono sollevarsi facendo un moto rotatorio, dalle piume setose e brillanti che formano le loro barbe, e da macchie a forma d' occhio sulla loro estremità. La specie più comune detta *pavo cristatus,* si distingue per la testa piccola adorna di un pennacchio raddrizzato e largo in giù, e il collo lungo. Questo uccello bellissimo fu portato in Europa da Alessandro, ma è originario dell' India settentrionale.

Fat, i, it – sciocc, i, it – bùrr, i, it – *sm 2. decl.* conjuge, marito, consorte. *v.* burr, i.

Fat, i – sciòccie, ia, es – grùje, ia, es – *sf. 1. decl.* moglie, conjuge, consorte, femmina congiunta in matrimonio a un uomo – *dar moglie, o dar per moglie,* ammogliare – *farsi moglie alcuna,* prenderla per moglie – *menar moglie,* pigliarla – si formano su questa voce *moglie* varii proverbj tutti di chiaro significato; per es : *chi piglia una moglie merita una corona di pazienza, chi due una di pazzia – nè moglie, nè acqua, nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare – malanno e moglie non manca mai,* e simili – *andare a moglie altrui,* peccare di adulterio.

Fat – i mir, i, it – i – baftlìiscm, i, it – nafaklìiscm, i, it – i lùm, i, it – *add. m. 2. decl.* felice, beneavventurato, che ha contentezza, che gode felicità, che possiede quanto può farlo contento – prospero, pien di beni – eccellente, buono, che produce felicità – detto di terreno, capace di dare buon frutto e per la sua qualità e per il suo sito – singolare nella sua specie – vigoroso sopra gli altri, o simili – detto di cosa, utile, salutifero – gajo, risplendente – glorioso.

Fat – i kèc, i, it – i paa nafàkscm, i – i paa bàft, i – i mièr i – i sciuòm, i – i paa fàt, i, it – *add. m. 2. decl.* infelice, non felice, misero, *fig.* calàmitoso, che apporta infelicità – dicesi anche delle cose che sortirono mali effetti, o che non furono di alcun giovamento – e di persona che non riesce nel suo proposito, in una impresa ec. es.: *il generale Antonio è stato infelice nella sua impresa* – e dicesi pure di ogni cosa nel suo genere meschina, e di poco conto, che non risponde all' aspettazione – *infelice di una cosa,* difettoso e mal provvisto di essa – parlandosi di persona si usa anche a modo di *sost.*

Fat – e kèccie, ia – e mier, a, es – e sciuome, a – e paa nafàk, ia, es – e paa baft, i, it – *add. f. 2. decl.* infelice, sventurata, sfortunata, misera, me-

Digitized by Google

schina, poveretta, disacconcia, disadatta.

Fat-e mir, a, es - *add. f. 1. decl.* felice, beneavventurata - fortunata, avventurata - contenta, che possiede ciò che può contentare - prospera - gloriosa.

Fattìgh, a - fettìgh, a - mùnd, i, it - mundìm, i - mùnn, i - coor, i - cahmèt, i, it - *sf. 2. decl.* fatica e fatiga, lo sforzo che si fa, e l' affanno, la pena che si sente e si patìsce nell' operare, e dopo il lavoro - lavoro qualunque di mano o d' ingegno - l' operare, e l' opera stessa condotta a fine - premio o frutto che si ricava dall' opera o da esso lavoro per sostentamento della vita - noja, rincrescimento, molestia, difficoltà, affanno, fastidio - travaglio sostenuto o dato - *milit.* dovere, servizio che il soldato compie senz'armi - *da fatica,* in forza di *add.*, gagliardo, atto a durar fatica - *avere le fatiche a fare una cosa,* penar molto, durarci molte fatiche - *fatiche del sole, e della luna,* le eclissi - *darsi fatica,* affliggersi - *prendere fatica,* affaticarsi - *durar fatica per impoverire,* si dice di chi dura fatica con poco o con verun guadagno e talor con iscapito - *pigliare, o prendere fatica di una cosa, o intorno a una cosa,* darsi cura, affaticarsi intorno ad essa - *a fatica,* posto *avv.* con fatica, appena - *a gran fatica,* a mala pena. *v.* mùn, i.

Fattigh - màx, ia - *sf. 1. decl.* faticaccia, fatica grande e penosa.

Fattigùe, (me) me punùe, me mundùe, me hiek - kec - fatigare, faticare. *v.* me munùe.

Fattigùe, (me) meu mundùe - affaticarsi, sforzarsi, adoperarsi, durar fatica. *v.* meu munnùe.

Fattigùe (me) fort, trafelare, propriamente languire, rilassarsi, e quasi venir meno per soverchia fatica e caldo.

Fattigùem, i - mundùem, i - affaticato, faticato, fatigato. *v.* mundùem.

Fattigùem, (t') i, it - t' mundùem, i - fattigh, a - *sm. 2. decl* faticamento, il faticare, fatica, lavoro, opera, operazione. *v.* mundìm.

Fattigùes, i, it - fattigataar, i - *sm. 2. d.* faticatore, chi fatica, chi lavora ec.

Fattiguescim, me mùnd, me cahmèt, *avv.* faticosamente, con fatica, con travaglio - difficilmente.

Fattigùescm, i, it - *p. pr.* faticante, che fatica, che dura fatica, che s' affatica - che dà fatica - atto alle fatiche.

Fattigùescm, (i) i, it - *add. m. 2. d.* fatichevole, atto ad affaticarsi, che s' affatica - faticabile, che dura fatica - faticante - faticoso, che apporta fatica, difficile - *tempi faticosi,* diconsi i tempi di guerra, di disordini, di sollevazioni e simili, tempi difficili.

Fattigùescm, (i) i, it - *add. m. 2. decl.* faticoso, che apporta fatica, laborioso, fatichevole, stanchevole - difficile, malagevole - faticante, affaticante - affaticato - travaglioso, affannoso.

Fattigùescme, ia, es - *sf. 1. decl.* faticatrice, che fatica, che lavora, che opera, che fa ec.

Fattiktaar, i - *sm. 2. decl.* trafela, *fare il trafela,* mostrar di fare più del dovere, darsi molto da fare.

Fattiktaar, (fort) i - *sm. 2. decl.* trafelone, affannone, faccendiere, che fa mostra di far gran cose ec.

Fattòs, i - bafthìi, ia - *sm. 1. decl.* prosperatore, chi prospera.

Fattòscim, nafakscim, me nafàk, *avv.* prosperosamente, prosperevolmente, prosperamente, con prosperità, felicemente, avventuratamente.

Fattòscm, i, it - *p. pr.* prosperante, che prospera.

Fattòscm, (i) i, it - i nafakhìscm, i, it - *add. m. 2. decl.* prosperoso, prospero, felice, robusto, ben di corpo, di buona complessione, gagliardo,

Digitized by Google

rubizzo, vegeto, vivido, vigoroso – ilare, disinvolto.

Fattùe, (meu) meu urùe – gratularsi, rallegrarsi con altri delle sue o delle proprie felicità, congratularsi.

Fattùe, (me) augurare, e auguriare, esercitare il ministero dell'augure, prendendo e annunziando gli augurj – fare o pigliarsi augurio – desiderare con vivissima speranza – predire – desiderare, felicitare, pregare. *v.* me urùe.

Fattùem, i. it – urùem, i – *p. p.* augurato, felicitato.

Fattùem, (t') i – *sf. 2. decl.* congratulazione, dimostrazione che si fa altrui del piacere che si prova della sua felicità, il gratularsi.

Fattùem, (t') i, it – t' urùem, i – *sm. 2. decl.* augurio, si dice generalmente a ogni segno, indizio, o presagio di cosa futura, che comunemente gli antichi il prendevano dal cantar, dal volar, o dal beccar degli uccelli – serve talvolta ad una espressione con cui si annunzia a sè o ad altrui o bene o male - vivissimo desiderio che accada una cosa – l'espressione di esso desiderio – ventura – *fare augurii a uno di checchessia,* mostrar desiderio che altri conseguisca alcuna cosa. *v.* urìm.

Fattùes, i – urùes, i, it – *sm. 2. decl.* auguratore. chi augura – augure, auguratore, presso i Romani e Greci così chiamavasi colui il quale era preposto ad osservare il volo o il canto degli uccelli onde predire il futuro.

Fattùescm, i, it – urùescm, i – *p. pr.* augurante, che augura.

Fattùescm, (i) i, it – i uruescm, i, it – *add. m. 2. decl.* augurioso, ed auguroso, che va dietro agli augurii – – superstizioso.

Fazolett, i – *sm. 2. d.* moccichino, pezzuola da soffiarsi il naso, fazzoletto da naso, è voce più polita e da usarsi.

Fazolètt, i, it – *sm. 2. decl.* fazzoletto, pannolino, di lino, di seta, o di bambagia, che serve da soffiarsi il naso o da asciugarsi la faccia, altrimenti moccichino, pezzuòla da naso – *fazzoletto da collo,* si dice a quell'arnese di velo, tela, drappo, o altro che le donne, ed oggi anco gli uomini si mettono al collo per coprirsi il petto – *fazzoletto a saltero,* fazzoletto ripiegato. *v.* sciamìi, ia.

Fazolett, i – sciamìi, ia – *sf. 1. decl.* corvatta, fazzoletto che gli uomini portano avvolto al collo – scollino, fazzoletto che portavano le donne col vestito scollato, e che copriva il seno e le spalle.

Faλ, (me citt) strologare, astrologare, esercitare l'astrologia – *strologare il tempo,* guardare da tutti i lati l'orizzonte per vedere se minaccia pioggia o no – per *met.* pensar sottilmente, stillarsi il cervello.

Fèc, i, it – àfer, i – *sm. 2. decl.* prossimo, *meglio* nghiat, i.

Fecìi, ia, ìis – nghiat, i – *sm. 1. decl.* vicino, *meglio* gnèt, i.

Fedightàar, i – *sm. 2. decl.* faticatore. *ved.* fattigùes, i.

Fèe, ia, es – *sf. 1. decl.* religione, legame tra l'uomo e Dio, credenza e culto della divinità e modo di adorarla; venerazione ed amore che a lui si tributano – sistema o complesso di dogmi e di pratiche relativi all'adorazione e credenza della Divinità – si prende anche collettivamente per tutti i religiosi di un ordine, per ordine e regola di religiosi – monastero – scrupolosa esattezza – religiosità. *v.* religiòn.

Fèe, ia, es – *sf. 1. decl.* fede e fè, ferma credenza in alcuna cosa – virtù per la quale si crede alle verità rivelate da Dio come mezzi utili o necessarii alla vita temporale ed eterna – una delle virtù teologiche – religione – religione cristiana anche

Digitized by Google

senz'altro aggiunto – qualunque setta d'eretici, come *fede luterana, calvinista, turca, greca* ec. – coscienza – affetto o amore – fidanza – lealtà, promessa di lealtà – sicurtà – fama, credito – testimonianza - testimonianza data in iscritto, attestato, certificato – purità, semplicità, bontà o simili, quando si accompagnano con aggiunti di tal significanza – l'anello matrimoniale, nel quale in cambio di gemma, talora vi si rappresenta un par di mani congiunte insieme – dicesi *confessione o profession di fede*, la dichiarazione fatta a viva voce o in iscritto della fede che si professa – *fede di passo*, salvacondotto – *le fedi*, così al numero del più e *assol.* s'intendono quelle che del nostro stato rilascia la curia ecclesiastica – *fare fede a una cosa*, esserne prova chiara, confermarla – *mettere uno nella fede*, affidarlo, assicurarlo sotto fede – *viva fede*, cioè quella che è accompagnata dalle buone opere – *fede morta*, dicesi quella ch'è senza le opere buone – *aggiustare fede a*, credere a – per modo di giurare si adopera con la particella *a, in, per* ec., p. es.: *in fede di Dio, alla buona fè, a fè, in fede mia, per mia fede* – *di fede*, in verità, veramente – *rompere fede*, mancare alla fede giurata – *stare in fede, o nella fede*, mantener la fede – *stare alla fede di una cosa*, fidarla, darla a credenza – *lasciar uno alla fede*, lasciar libero un prigioniero sulla sua promessa di rappresentarsi, o di ritornar ad un dato tempo, o di adempiere ad alcuna condizione prescrittagli – *alla buona fede, avv.* modo di scongiurare – *a buona fede*, secondo coscienza, fedelmente – *in buona fede*, lealmente, innocentemente, semplicemente – *di fede*, fermamente, attentamente – *di buona fede, e a buona fede*, posto *avv.* fedelmente – *a fede*, posto *avv.* fedelmente, con fede, con fedeltà.

Fèe, (i paa) a, es – kàurr, i – giàurr, i, it – *add. m. e sost.* infedele, non fedele, disleale, che non serba fedè, infido – che non crede la vera fede – settario, seguace di setta – scredente, non credente, discredente – detto di *memoria*, vale làbile.

Fèe, (t' paa) ia, es – *sf. 1. decl.* infedeltà, dislealità, mancanza di fede religiosa – stato di chi non crede nella vera fede cristiana.

Fèe – rrèeisscm. ia, es – *sf. 1. decl.* superstizione, falsa e vana religione – erronea credenza in cose spettanti ad enti soprannaturali – falsa idea delle pratiche religiose, nelle quali si ripone o troppa fiducia o troppo timore – curiosa e vana osservazione di augurii, sortilegii, o simili cose proibite dalla vera religione cristiana – *fig.* soverchia scrupolosità o esattezza in checchessia – curiosa e vana osservanza di cerimonie.

Fèe – rreeiscm, ia, es – *sf. 1. decl.* setta, qualità di persone che aderiscono a qualcheduno, o seguitano qualche particolare opinione, o dottrina, o regola di vita religiosa – compagnìa, moltitudine, turba, ma quasi sempre in mal senso – fazione, congiura.

Fèe – Crisct, i, it – *sf. 2 decl.* religione, e fede di Cristo – la fede e religione cattolica apostolica romana.

Fèe – mauhmèt, i, it – *sf. 2. decl.* religione e fede turca.

Fèe – t' èren, (me cit) setteggiare, far setta.

Fejùe, (me) o me fòl «coll'aggiunto» diàlin o vàicen – vale fidanzare, promettere. *v.* me fol vàicen.

Fejùem, i, it – *p. p.* fidanzato.

Fejùem, i, it – *sm. 2. decl.* fidanzato, promesso in matrimonio.

Fejùem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* fidanzato, assicurato.

Fejùeme, ia, es – *sf. 1. decl.* fidanzata,

Digitized by Google

fanciulla che è per torre marito, promessa sposa, e dicesi rispetto all'uomo cui dee sposare.

Fejȣe, (me) me fȣe, me fiȣe, me bââ fàin – offendere, oltraggiare. *v.* me fȣe ec.

Fejȣe-pràp, (me) rioffendere, offendere di nuovo, lo stesso che me fiȣe-prap e me fȣe-òpet.

Fejȣem, i – fȣem, i – fiȣem, i, it – *p. p.* offeso, offenso, oltraggiato.

Fejȣem, (i) i – *add. m. 2. decl.* offeso. offenso, danneggiato.

Fejȣem, (t') i, it – t' fiȣem, i, it – *sm. 2. decl.* offendimento, e l'offesa stessa. *ved.* fai.

Fejȣes, i, it – fȣes, i – fiȣes, i, it – *sm. 2. decl.* offenditore, offensore, chi offende. *v* fȣes, i.

Fejȣescim, *avv.* offensivamente, in modo offensivo, con offesa.

Fejȣescm, i, it – *p. pr.* offendente, che offende.

Fejȣescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* offendevole, atto a offendere. da offesa – offendibile, che può essere offeso – offensivò, che offende o tende ad offendere, e atto a offendere – ingiurioso – *guerra offensiva,* guerra in cui s'attacca l'inimico – *lega offensiva,* confederazione di due o più stati, per andar addosso a un'altra potenza.

Fejȣescme, ia, es – *sf. 1. decl.* offenditrice, che offende.

Fel, a – sgiue, i – *sm. 2. d.* favo, pezzo di cera lavorata a cellette, che le api a bella posta formano per deporvi le loro uova, e depositarvi il miele, fiale.

Felàh e felàh, ai – *sm. 1. decl.* beduino, nome degli arabi del deserto, abitanti sotto la tenda.

Felcìi, ia, ìis – felcign, a, es – *sf. 1. d.* guancia, ciascuna delle due parti carnose del volto che mettono in mezzo il naso e la bocca, sulle quali parti carnose laterali cresce la barba nei maschi – lato, parte – *coprirsi le guance,* metter la barba – *battersi la guancia in una cosa,* pentirsene, addolorarsene – *guancia,* vale anche tutto il viso – quella parte dell'elmo che copre la guancia.

Felcìi, ia – felcìgn, a es – *sf. 1. decl.* gota, guancia, ciascuna delle due parti del viso laterali alla bocca e al naso – *fig.* lato, banda – quella parte della celata che difende le gote – *stare in gota, o stare in gota e contegno,* stare in contegno, con gravità e burbanza.

Felcìi, ia, ìis – felcìgn, a – *sf. 1. decl.* mascella, nome impartito alle due parti della faccia. le quali, guarnendo il contorno della bocca, sono fornite di denti, e servono a lacerare, tagliare, o tritolare gli alimenti – ognuno dei due ossi arcuati del capo, nei quali sono infissi i denti – guancia – *ar. mes.* nome di quella parte del cane d'un archibugio, che stringe e tien ferma la pietra focaia; dicesi anche ganascia – *mascelle,* fu detto per fauci – mandibula.

Felcìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* ganascia, mascella – *dimenar le ganascie,* mangiare, ma più al figurato e nel senso di chi vende la coscienza, di quello che al proprio.

Felciignat, (me ciat) smascellare, guastare le mascelle – guastarsi le mascelle – *smascellare, o smascellarsi dalle risa,* smoderatamente ridere, che si dice ancora sganasciar e sganasciarsi dalle risa.

Felciignat, (me zierr) sguanasciare, slogar le ganasce – dicesi de' cavadenti poco abili quando, nell'estrarre il dente, fanno delle gravi lacerazioni – dicesi pure del prender regali con iscapito del proprio dovere – *sganasciarsi dalle risa, o per risa,* o simili, vagliono ridere smoderatamente.

Felciignat, (me ȣȣe) sguanciare, guastare, o rompere la guancia.

Felteer, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* pa-

Digitized by Google

della, strumento di ferro o di rame stagnato, largo, poco cupo, con lungo manico di ferro, entro il quale si friggono o cuociono in altra guisa le vivande - vaso di cui si servono gl'infermi per iscaricarsi il corpo stando a letto - quella parte della campana da stillare, dove si mette la materia che si stilla - quella parte del ginocchio che inginocchiandosi posa in terra, detta anche rotella - *padella da bruciate*, padella di ferro, col fondo tutto foracchiato, a uso di arrostir le castagne - *aver un occhio alla padella e uno al gatto*, o simili, attendere e por cura a due cose a un tratto - *cader dalla padella nella brace*, o simili, uscir da un guajo ed incappare in un peggiore - *la padella dice al pajuolo: fatti in là che mi tingi*, dicesi quando altri riprende uno di un vizio del quale è più macchiato di lui - sartagine, casseruola.

Felteer, (gni) a, es - *sf. 1. decl.* padellata, tutta quella quantità di roba che in una volta si cuoce nella padella.

Felteer-e-maʒ, ia, es - *sf. 1. d.* padellone, *accr.* di padella, padella grande.

Felteer-e-vòghel, a, es - *sf. 2. decl.* padellina, padelletta, *dim.* di padella, piccola padella.

Felteergìi, ia, ìis - *sm. 1. d.* padellajo, padellaro, chi fa o vende padelle.

Femìi, ia e fmìi, ia, ìis - diàl - i - gnòm, i, it - diàl - i - vòzzer, i, it - kerʒʒìi, ni, it - *sm. 2. decl.* pargoletto, parvoletto, fanciulletto, fanciullino, piccolino, parvolino, bambino, bambolo, popazzo - putto, fanciullo piccolo e di pochi anni, puttino, puttello - rabacchino, bambolino e simili.

Femìi, (me bâà) me fàl fmìi, me pieλ - partorire, figliare, mandar fuori del corpo il proprio figliuolo, ma dicesi più propriamente delle donne - generare, procreare - per *met.* produrre, cagionare.

Femii, (meu bâà) rinfanciullire, rimbambire, rinfanciullare, tornar fanciullo.

Femìi, (me bâà sì) pargoleggiare, fare atti da bambini, bamboleggiare, vaneggiare, rinfanciullire.

Femìi - i - pàr, i - i par - lèem, i - i par - biir, i - *sm. 2. decl.* primogenito. *v.* i par-leem.

Femii, ia - (pun e) putteria, cosa da putti, fanciullaggine, rambecceria.

Femne, na, nes - femne, na - *sf. 1. d.* femena, femina e femmina, termine generico per esprimere l'animale opposto al maschio, cioè quello che è destinato dalla natura a concepire e produrre il suo simile mediante il concorso fecondante del maschio - più specialmente si usa per donna - detto anche di donna di qualche riguardo, autorevole ec. - talora in significato di moglie, siccome uomo si dice per marito - talora si disse *femmena di mondo, o mondana, o comune, o di partito, o da cònio, per meretrice, prostituta* - fu detto per opposto a vergine - e per concubina - e talora si trova *femmina* senz'altro aggiunto per femmina comune o di mondo - *esser femmina*, *fig.* essere, mostrarsi debole, e timido - *ove son femmine e òche, non vi son parole poche*, dettato di chiaro significato - per *similit.* in alcuni arnesi si chiama *femmina* quello che ne riceve un altro in sè, come nello strumento della vite, la parte vuota della chiòcciola che riceve la vite, si chiama femmina - *chiave femmina*, si dice quella che riceve in sè l'ago della toppa e del serrame - *femmina*, parimente fra le bandelle si dice quella che vota riceve l'ago della compagna o dell'argione, e così di molti altri arnesi e strumenti - per *similit.* si distinguono l'erbe e le piante in *femmina*, *o maschio*, sebbene nel fare uso di queste denominazioni spesse

Digitized by Google

volte il volgo s'inganni – *andare a femmina,* congiungersi carnalmente – o frequentare le donne di partito – *femmina da guadagno*, meretrice, puttana, prostituta e simili.

Femn, (si) na – *add. m. 1. decl.* effeminato e effemminato, di costumi, di modi o di animo femminile, dilicato, morbido.

Femna, (me bàà si) effeminare, far divenire effeminato, cioè far prendere costumi, modi o animo femminile.

Femnen, (me bàà) infemminire, effemminare, far divenir di costumi, e di animo simile a femmina.

Femnìi, ia, ìis – e fmnìi, ia – fmnìiλèk, u – *sf. 3. decl.* infanzia, la prima età dell'uomo dalla nascita sino a che ei non cominci a parlare, e per estensione fino al comparire de' primi segni della pubertà – per *similit.* cominciamento - bambolinaggine, senno da bambolo, cosa da fanciullo, fanciullaggine.

Femnìi, ia – *sf. 1. decl.* femminezza. *v.* granìi ec.

Femnìisct, *avv.* femminilmente, con modi e costumi di femmina.

Femnìiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* pubertà. *v.* dielmnìi.

Fèmz, a, es – *sf. 1. decl.* pungiglione, l'ago delle pecchie, vespe, scorpioni e simili – pungolo con cui si stimolano i bufali, i buoi e simili a camminare – per *met* dicesi di tutto ciò che stimola a qualche cosa.

Fènd, a, es – *sf. 1. decl.* vescia, vento senza strepito, che esce dalle parti di sotto, altrimenti loffa, e loffia, svescia – *fig.* cosa senza conclusione – *fare una vescia*, non conchiudere – vale anche discorso vano, risoffiamento, o piuttosto racconto di fatti d'altri – trovato falso – *milit.* quello scoppio debole e vano che fanno gli archibusi e simili armi da fuoco, quando si mette nella cimatura minor quantità di polvere che si richiede.

Fend, a – *sf. 1. decl.* loffa, e loffia, vento che esce dall'ano senza rumore, vescia.

Fènd, (me) tirar loffe, trarre vescie, svesciare, loffare, ridire ciò che si sa o che si sospetta, ancorchè si debba tener secreto.

Fendesc, ia – *sf. 1. d.* vesciaja, donna che ridice tutto quello che sente discorrere – svesciatrice, che spetezza – *fig.* ciarliera, che non sa tenere il secreto.

Feneer, i, it – drit, a – cannil, i – *sf. 2. decl.* lanterna, arnese a modo di gabbia, di fil di ferro, a spicchj, coperta di velo, o incastrativi dei vetri per difendere dal vento un lume che le sta dentro. Ce ne ha di varie forme, e di vario congegno – si dice anche il *fanale* delle torri di marina – *lanterna cieca,* lanterna tonda, di lamina di latta o di ottone, con vetro davanti, e con anima girevole per occultare il lume senza spegnerlo – *lanterna magica,* strumento col quale per via di refrazione s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure come depinte – *archit.* lucernario, o parte superiore delle cupole donde viene il lume, detta anche *pergamena* – *secco o magro come una lanterna*, magrissimo – *mostrare, o dare ad intendere altrui lùcciole, o vesciche per lanterne,* e cose simili, ingannare con mostrare cose piccole per grandi, o una cosa per un'altra – *lanterne,* fu detto anche giocosamente per occhi – *lanterna senza moccolo*, uomo grande ma sciòcco e privo di senno – *alla lanterna di*, secondo l'esempio di. *ved.* kanil.

Feneer, i, it – *sm. 2. decl.* fanale, quella lanterna nella quale si tiene il lume la notte in su i navigli, e in su le torri de' porti ec., e dicesi anche *fanale* la torre stessa del porto, sopra

Digitized by Google

la quale è posta la lanterna – quella lanterna che si mette alle cantonate delle strade, de'cortili, sulle scale ec.: ma e questi e più poi quelli delle carrozze diconsi lampioni – quelle lanterne in asta con le quali si accompagna il SSmo Sacramento – quei recipienti di vetro, per lo più fatti a lampada, e che servono per le pubbliche luminarie – qualunque fuoco posto per segno – *fig.* fiamma alquanto grossa.

Feneer, i, it – *sm. 2. d.* lampione, specie di fanale o lanterna da illuminar le strade, i cortili, e le scale o che mettesi fuori delle carrozze ed altri legni per lume di notte. *v.* kanìl.

Feneer, i – *sm. 2. decl.* lanternone, lanterna grande – *lanternoni*, diconsi quei lumi che, nascosi in fogli dipinti, si mettono alle finestre o in altre parti esteriori degli edifizj, in occasione di pubblici fuochi e luminarie d'allegrezza – faro, torre dei porti, dove la notte, per guida dei naviganti, si accende il lume – frugnolo, lanterna colla quale di notte si pigliano uccelli e pesci, abbagliandoli col suo lume, fornuolo.

Fenìce, ia – scpen, i – *sf. 1. decl.* fenice, uccello favoloso che gli antichi credettero unico nella sua specie e che rinascesse dalle sue ceneri – *fig.* persona o cosa molto rara, che non ammette l'eguale, famosa – *essere come l'araba fenice,* nell'uso si dice di cosa impossibile a trovare – vento che spira tra l'ostro e lo scirocco.

Fercheja, ia – *sf. 1. decl.* orma, pedata, traccia, vestigio. *v* ferkem.

Fèrcie, ia, es – *sf. 1. decl. ar. mes* scopetta, spazzola, piccola granata di filo di saggina, o di altra materia, colla quale si nettano i panni, le scarpe ec. – si fanno anche di canna di palude, e chiamansi *spàzzole di palude,* e servono a spolverare i palchi e le pareti delle stanze – per *similit.* si dice de' ramicelli della palma, che oggi diconsi anche coltelli – *marin.* spezie di scopetta a fiocco di corde vecchie che serve a scopare o spolverare il vascello – *spazzole,* si dicono gli sparagi salvatichi - e *spazzole,* diconsi anche i pizzi di barba o i mustacchi assai lunghi.

Fercie, ia – *sf. 1. decl.* pennella, grosso pennello ad uso d'imbiancare o impastare – pennello, strumento setoloso di cui si servono i pittori per dipingere – pennellessa, pennello piatto, largo e sottile – spazzola.

Fercie, (me raa me) scopettare, nettare o ripulire qualche cosa colla scopetta, spazzolare.

Fercie, (me raa me) pennellare, lavorar col pennello, pennelleggiare, dipingere.

Ferie, ia – fest, a – *sf. 1. decl.* feria, festa, dì festivo – giorno in cui i tribunali, ancorchè lavorino, non giudicano, nè accettano petizioni di creditori – *oggi,* ogni giorno della settimana non festivo.

Ferie, (i) ia – *add. m. 1. decl.* feriale, ordinario, da giorno di lavoro – triviale, di niun pregio – dozzinale.

Fèrk, scpeit, vràp, scpeitscim, me vràp, me gni her, vrèp – *avv.* presto, subito, tosto, subitamente, prestamente, con prestezza, prontamente, velocemente, tostamente, incontanente, al momento, senza dimora.

Fèrk, (me bàà) me scpeitùe, me ngut, affrettare, far fretta, sollecitare.

Ferkèm, ia, es – giurme, a - giòrme, a – fercheje, eja – *sf. 1. d.* orma, impressione che in andando si fa col piede, pedata – piede – passo – impronta – contrasegno – traccia – colui che dà l'orma, o l'esempio – insegnamento – avvanzo di checchessia – *chiappar l'orma,* dicesi dei cani che annasando si accorgono della traccia della lepre o di altra cacciagione – semplicemente *dar l'orma,* segnare con

Digitized by Google

puntini a' fanciullini le lettere perchè imparino a formarle – *dare l' orma a' topi*, dicesi per ischerzo di uno senza il quale par che non si possa far checchessia – *dar l' orma a uno*, fargli il maestro addosso – *pestar l' orme d' uno*, andargli dietro come a guida – *pigliare l'orma da uno*, seguirne l' esempio – *ritrovare le sue orme*, tornare indietro. *v.* giurme, a.

Ferkèm, ia, es – gièrme, a – *sf. 1. decl.* ùsta, passata, sito, ch' è quell' odore o quegli effluvii lasciati dalle fiere dove passano, i quali penetrando nell' odorato de' cani da caccia, destano in essi una grandissima ansietà di ritrovarle.

Ferkèm, ia – gièrme, a – giurme, a – *sm. 1. decl.* vestigio, segno impresso nel suolo della terra dai piedi degli animali in andando, altrimenti *orma, pedata, traccia* – piede, orma – *met.* memoria, e qualunque resto di checchessia, che ricordi altrui cosa o persona che più non si trova in un dato luogo – segno, segnale, traccia – avanzo, rimasuglio di checchessia – esempio o azione buona o cattiva ch' altri prende a seguire – *seguir le vestigia d' alcuno*, seguirne le tracce, gli esempj.

Ferkèmesc, (me raa màs) me sckùe mrapa gièrmave - ormàre, andar dietro all' orme, seguir le vestigia, andare i cacciatori dietro all' orme della fiera per rintracciarla – *milit.* dar la caccia all' inimico, seguitare l'orme, ormeggiare, andar sull' orme, seguitar le orme altrui.

Ferkìm, i, it – *sf. 2. decl.* fregatura, frego, fregamento, fregazione, l'atto del fregare.

Ferkìm, i, it – t' ferkùem, i – t' stropitun, i, it – *sf. 2 decl.* frègola e frègolo, quella raunata che fanno i pesci nel tempo del gettar l' uova, fregandosi su pe' sassi – frega – fregazione, frizione – voglia spasimata di checchessia - voglia inquieta, ardente bramosìa – *essere, avere, toccare, venire la frègola, o essere, venire in frègola di alcuna cosa*, avere, o venirti voglia e appetito di una cosa – *andare in frègola*, andare in amore, sentir desiderio e bisogno d' accoppiarsi, e dicesi delle bestie – chiamasi *frègolo* anche il luogo medesimo dove i pesci fanno l' atto del fregarsi – e giocosamente il luogo ove dimora la persona da altri amata – *fare la frega a uno*, fregargli o stropicciargli fortemente le reni o altra parte del corpo per dar moto al sangue, e si fa colla palma della mano spalmata di alcuna sostanza medicinale – *far le fregagioni*, o *le freghe*, stropicciare colla palma detta sopra qualche parte dell' ammalato per divertire gli umori.

Ferkùe, (me) me stropìt – strofinare, fregare, stropicciare dolcemente checchessia, e dicesi per lo più delle cose che voglionsi ripulire o nettare – si dice anche del pane quando si frega in un piatto dove sia stato un intingolo, per darlo poi da mangiare o a' cani, o a' fanciulli. *v.* me stropìt.

Ferkue, (me) sfregare, passare una cosa sur un' altra calcandovi sopra – fregare, sdrusciare, strisciare.

Ferkùe, (me) fregare, leggermente stropicciare – *fregarla a uno*, fargli qualche ingiuria o con inganno o senza rispetto, che anche si dice barbarla, attaccarla, o accoccarla : modo basso – vale anche far frego, cancellare, raschiare i caratteri – sfregiare – e fu detto di fiumi, per scorrere essi per un luogo, p. es.: *l' arno frega mezza toscana* – *fregare i piedi per un luogo*, *fig.* andare, passare per esso luogo – *fregare il piede all' uscio*, partirsi di un luogo o d' una cosa con proponimento di non ritornare più – *fregare la penna, lo stile* ec., scrivere – *fregarsi intorno a uno*,

Digitized by Google

andargli attorno, volere far seco amicizia.

Ferkùe, (me) stropicciare, fregar con mano, con panno, od altro – strofinare – fregar gagliardamente – strisciare i piedi – urtare fregando – *fig.* inquietare, infastidire – *stropicciare le costole a uno,* bastonarlo – *stropicciare le reni ad uno,* adularlo, piaggiarlo – *stropicciarsi il capo,* si dice a significare l'atto di chi, volendo fare checchessia, non sa come venire a capo – *stropicciarsi gli occhi,* strofinarli per cacciarne via il sonno.

Ferkùe, (meu) strofinarsi, fregar le vesti al muro, al tavolino e simili – nell'uso è per andare attorno ad alcuno umilmente per aver grazia – fregarsi, stropicciarsi.

Ferkùe, (me) friggere, cuòcere checchessia in padella con olio, lardo, butirro o simili – per *similit.* ardere, arrostire, bruciare – *met.* far mal governo di checchessia a suo pro – ribollire, cominciare a bollire a secco, e si dice anche dell'olio o altri liquidi simili - affliggere, nojare – *friggere,* il rammaricarsi che fanno i fanciulletti, desiderando checchessia o sentendosi male – lo stridere che fa il ferro rovente tuffato in qualche liquido – *esser fritto, o esser fritto l'aglio,* esser rovinato, perduto il negozio: modo basso – si dice anche *esser bell'e fritto,* o simile, son rovinato – *aver fritto,* aver rovinato e mandato male un negozio; e dicesi anche *aver bell'e fritto – buone parole e friggi,* locuzione che esprime il promettere checchessia con buone parole, e non ne far poi nulla – *aver poco, o non aver di quel che si frigge,* mancar di cervello – *va a farti friggere,* va in pace e non mi molestare.

Ferkùe (me) basck – confricare e confricarsi, fregare e fregarsi insieme.

Ferkùe (me) pakc – soffregare, leggiermente fregare – *fig.* porgere ossequio con una umiltà che sente di bassezza – soffriggere, friggere leggiermente – sfregacciolare, lo stesso che soffriggere.

Ferkùe – prap, (me) rifriggere, friggere di nuovo – rifregare, fregare di nuovo – strofinare, ristrofinare di nuovo, ristropicciare, stropicciare nuovamente.

Ferkùe, (tui) *ger.* fregando, strofinando, stropicciando, friggendo ec.

Ferkùem, i, it – *p. p.* fregato, strofinato, stropicciato, fritto.

Ferkùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* fregamento, il fregare, fregagione, frecazione, lo stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualche parte dell'ammalato per divertire gli umori – *far le fregagioni, o le freghe,* stropicciare colla palma della mano al detto effetto – *met.* moine, lezj – cerimonie, convenevoli – strofinamento, lo strofinare, strofinazione, strofinata – friggimento, l'atto del friggere – friggitura, frittura – afflizione, tribolazione.

Ferkùes, i, it – *sm. 2. decl.* fregatore, chi frega – strofinatore, chi strofina – stropicciatore, chi stropiccia – friggitore, chi per mestiere frigge e vende la roba fritta.

Ferkùescm, i, it – *p. pr.* fregante, che frega – strofinante, che strofina – stropicciante, che stropiccia – friggente, che frigge.

Ferlìk, u, ut – *sm. 3. decl.* castrato arrostito intero sullo spiedo.

Fermàn, i, it – *meglio* firmàn, i – emernàm, a, es – *sf. 1. d.* bolla. *v.* firmàn.

Fermàzz, a, es – ररerr, a, es – *sf. 1. d.* spina. *v.* fèrr, a.

Fèrr, (me ररer me) – spinare, trafigger con ispine.

Fèrr, a, es – ररèrr, a – fermàzz, a, es – *sf. 1. d. bot.* spina, spino, pruno, stecco acuto e pungente dei pruni, delle rose, ed altre piante – specie di pianta spinosa appartenente al genere cen-

Digitized by Google

taurea, fiorisce nell' estate, ed è indigena dell' Italia, della Germania ec. – specie di difesa od arme delle piante, ed è una produzione dura, acuta, pungente, che trae origine dalla sostanza legnosa o interna delle piante stesse, e manca affatto di comunicazione col midollo – pianta spinosa in generale – spiga di frumento, forse a cagione delle reste – *met.* cosa che reca dolore – acume, sottigliezza – l' ago delle pecchie, e d' altri simili insetti, pungiglione – serie d' ossi dette vèrtebre, che si estendono dal capo fino all' osso sacro, e forman ciò che si dice fil delle reni – lisca del pesce – perno, cunio di ferro col quale bucano i fabbri i ferri infocati – *spina alba,* arboscello spinoso, che produce fioretti bianchi e odorosi – *spina alba,* specie di cardo – *spina bianca,* ossiacanta – *spina cervina,* spezie di pruno – *spina giudaica,* spezie di pruno, lo stesso che marrùça – *spina magna,* spezie di pruno – *spina feccìaja,* chiamasi una cannella che si pone nel fondo dei vasi per trarne la feccia – *spina ventosa,* quella malattia del tessuto dell' osso, nella quale esso si dilata e gonfia più o meno nella sua lunghezza come se vi fosse soffiato dentro – cacciatoja da ferraj e legnajuoli – sorta di recamo fatto coll' ago – sorta di pera da inverno – *non ci è nè spina nè osso,* la cosa è chiara, è appunto così – *prov. non aver nè spina nè osso,* di cosa che non abbia in sè veruna difficoltà – *non c' è rosa senza spina,* non vi ha cosa tanto piacevole, che non abbia dello spiacente. *v.* ऽऽerr.

Fèrr, a – (plott me) spinoso, pieno di spine – *met.* difficile, scabroso, travaglioso – detto di persona, vale che fa difficoltà in tutto, che si appaga difficilmente.

Fèrr, a – (vend me) spineto, macchia e bosco pieno di spini.

Fèrr, i, it – gehenem, i, it – *sm.* 2. *decl.* inferno, luogo ove sono eternamente puniti i peccatori non pentiti – luogo dove sono condannati i ribelli a Dio; e che gli antichi credevano essere nel centro della terra – si prende anche per le pene che ivi si soffrono – per *similit.* luogo pieno di travaglio – il centro della terra – gli abitatori dell' inferno o demonj – luogo sotterra a piede dello strettojo dell' olio – *bujo d' inferno,* si dice per fittissimo bujo, e di questo gusto si fanno molti altri modi denotanti tutti estrema malvagità, così *ora d' inferno, nottata d' inferno – dipinger l' inferno,* rappresentare, dare a credere che la condizione di cosa, luogo o persona sia tristissima, malmondo.

Fèrr, (i) i, it – i gehenem, i – *add. m.* 2. *decl.* infernale, d' inferno – in forza di *sost.* abitatore d' inferno.

Ferràsct, i, it – *sm.* 2. *decl.* mondezzajo, arnese di latta o di legno per raccogliere le immondezze.

Fescèh, (me) me mscèf, me mscefun, me mscèh, me mlùe – nascondere. *ved.* fsceh.

Fesceh, (me) rappiattare, rimpiattare – appiattarsi, nascondersi ec.

Fescehs, i, it – *sm.* 2. *decl.* nascondìtore. *v.* fscehs.

Fescehscm, i, it – *p. pr.* nascondente. *ved.* fscehscm.

Feschscm, (i paa) i, it – *add. m.* 2. *d.* innascondibile. *v.* i paa fscehscm.

Fescehun, i, it – *p. pr.* nascosto. *ved.* fscehun.

Fescehun, (t') i, it – *sm.* 2. *decl.* nascondimento. *v.* t' fscehun, i, it.

Fescim, i, it – besnik, u – *sm.* 3. *decl.* fedele. *v.* besctaar.

Fescìi, (me) me scìim, me mscìi – spazzare, nettare il solajo, pavimento o simile, fregandolo colla granata, scopare – per *met.* votare, evacuare, sgombrare – per *similit.* percuotere, bastonare – *milit.* togliere le difese,

Digitized by Google

abbattere gli ostacoli da un luogo che si voglia occupare, cacciarne i difensori – *fig.* rubare tutto quel che si trova in un dato luogo. *v.* me fscii.

Fescìi, (me) me dliir – nettare, ripulire, levar via le macchie, le brutture, purgare, tor via il cattivo dal buono – *nettare un luogo da persone,* metterle in fuga, cacciarle.

Fescìim, e fesciimun, i, it – *p. p.* spazzato, scopato, pulito. *v.* fscìim.

Fescìimun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* spazzamento, lo spazzare, scopamento, lo scopare, scopatura.

Fescìis, i, it – *sm. 2. decl.* spazzatore, chi spazza, chi pulisce. *v.* fscìis.

Fescìiscm, i, it – *p. pr.* spazzante, che spazza.

Fescìiss, a – mscìiss, a – *sf. 1. decl.* scopa. *v.* fscìiss, a.

Fescìiss, a – *sf. 1. decl.* peluzza, spazzola da ripulire i cavalli.

Fesctiir, vesctiir, mencièm, mencièm, sbohet – *avv.* impossibilmente, malagevolmente. *v.* fsctiir.

Fesctiir, (me bâà) me bâà t' vesctiir, me bâà moss me dal – impossibilitare. *v.* me bâà t' fsctiir, o vsctiir.

Fesctiir, (me hièk t') possibilitare, rendere possibile.

Fesctiir, (me hièk t') me hièk vesctiir, facilitare, rendere facile, agevolare – levar di mezzo la difficoltà. *ved.* me hiek t' fsctiir.

Fesctiir, i, it – vesctiir, i – *sm. 2. decl.* impossibile. *v.* fsctiir.

Fesctiir, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* difficile. *v.* fsctiir.

Fesctiir, (t') i, it – t' vesctiir, i, it – *sf. 2. d.* impossibilità, astratto d'impossibile, negazione di possibilità – impotenza – *fare la impossibilità,* « io solo fo la impossibilità. Nessuno potette mai servire a due, e io servo a tre » *la calandr 4.*

Fesctiirscm, (i) i, it – i vesctiirscm, i, it – *add. m. 2. decl.* difficoltoso, difficultoso, che ha difficoltà, difficile – nell' uso si dice anche d'uomo inquieto, stitico, che mette difficoltà nelle sue operazioni.

Fesctiirscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* malagevole, difficile, faticoso – *rendersi malagevole,* non sapersi indurre ad una cosa – intrattabile e simili.

Fesctiirscm, (nieri i) i, it – *add. m. e sost. 2. d.* persona intrattabile, uomo insociabile, non trattabile, fantastico, impraticabile – detto di cose inanimate, vale duro, rigido, che non si può piegare nè maneggiare.

Fesnik, (i) u – *add. m. 3. decl.* leale. *ved.* besnik.

Fess, i – *sf. 2. d.* berretta, coperta del capo fatta a varie fogge e di varie materie – *trarsi di berretta, e fare di berretta,* scoprirsi la testa in segno di riverenza – *correr la berretta a uno,* portargliela via, rubargliela correndo – *lasciarsi correr la berretta,* essere dappoco – *forma della berretta,* il capo – *berretta,* fu detto anche per distintivo di dottorato - *milit. berretta da prete,* opera esterna, il cui fronte è composto di quattro facce, che formano due angoli rientranti, e due taglienti, e ha due lati che si estendono verso la piazza – *berretta da prete* è pure nome volgare della fusaggine – *berretta,* dicesi anche per cuffia da donna; e così *berretta da notte, berretta da giorno, da camera* ec. – *avere il cervello sopra alla berretta,* vale aver poco senno – *vivano le berrette,* era in Firenze come grido di guerra del popolo grasso contro al minuto – *tirar giù la berretta,* non portar rispetto ad alcuno, tocco.

Fèssin (me vuu) n' crse – imberrettare, metter la berretta in capo – sberrettare, salutare altrui col trarsi la berretta di capo.

Fèssin (t' hiekunit) prei creet – *sf. 2. decl.* sberrettata, l'atto del cavarsi per riverenza la berretta di capo a chicchessia.

Digitized by Google

Festàn, i, it – *sm. 2. decl.* cintino, veste che si porta dalla cintola in giù dai turchi, ed è di tessuto di lino o di filo bianco, e di una straordinaria larghezza e tutta crespata, ossia raggrinzata.

Fèst, a, es – *sf. 1. decl.* festa, giorno solenne festivo, e nel quale non si lavora – giubilo, allegrezza, tripudio – componimento, detto così dal farsi in occasione di festa – sollazzo, piacere – apparato e spettacolo pubblico – carezze, o allegra, lieta e grata accoglienza – ricorrenza solenne di qualche giorno dell' anno – *far festa a uno,* fargli lieta accoglienza ec. – cosa da mangiare, o altro solito di darsi o di vendersi alle feste – *feste mobili,* son quelle che un anno cadono in un mese e in un giorno, e un anno in un altro, ma sempre nel giorno stesso della settimana, come la Pasqua di Resurrezione, il *Corpus Domini* – *feste immobili,* son quelle che cadono a' tanti dello stesso mese di ogni anno, come il Natale, l'Assunzione, la Concezione – luogo dove si festeggi – cosa fastidiosa, per antifrasi : p. es.: *non vorrei che questa festa durasse un pezzo – chi non vuol la festa levi l' alloro, prov.* chi non vuole il male levi l' occasione – *fare la festa senza l' alloro,* fare una cosa senza che altri si sconci in larghe spese – *essere la festa di alcuno,* cioè il giorno che la Chiesa festeggia il santo del cui nome quel tale è chiamato – *fare festa,* cessare di lavorare – *fare la festa a uno,* ucciderlo – *fare la festa di una cosa,* darle fondo, consumarla – *bisogna far la festa quando è il santo,* bisogna fare le cose quando è il loro tempo – *dare le buone feste a uno,* augurargli felicità nell' occasione delle feste, specialmente di Natale e di Pasqua – *cosa del dì delle feste,* cioè eccellente – conciare, o simili uno *pel dì delle feste,* frase ironica, trattarlo male, disertarlo – *ogni giorno non è festa,* non sempre vanno le cose secondo il desiderio – *essere buono alla festa de' magi,* non essere buono a nulla – *è finita la festa e corso il pallio,* vale quando è fatta e finita ogni cosa – *e festa,* è modo conclusivo, e vale secondo le circostanze, e non dissi altro, e qui finì la cosa, e non accade dir altro e simili, p. es : *gli avvertì di stare in cervello, e festa,* cioè *e non disse altro – chi fa la festa non la gode,* così detto perchè chi la fa ha molte brighe in condurla e patisce disagio, spesa e fastidio, laddove chi sta a vedere ha il diletto senza sentire veruno incomodo – *non poter far la festa senza alcuno,* non potersi fare una data cosa senza di quello – *a festa,* modo *avv.* a uso di festa, a maniera di festa, festerecciamente.

Fèst, a – *sf. 1. d.* ricorrenza, festa o solennità che ricorre nel giro d'un anno.

Fèst, (me bàâ) me festùe – *festare,* voce poco usata: far festa, festivare, festeggiare, festare, far feste, giuochi, spettacoli – far festa, giubilare – solennizzare – far carezze, e far onore – venerare, render culto.

Fèst – fort – e maʒ, ia, es – *sup.* festa solenissima, come è la Pasqua, Natale, Pentecoste ec.

Fèst – t' màʒ, (me bââ) solennizzare, celebrar con solennità, far solenne.

Fèst – màʒ, ia, – *sf. 1. decl.* solennità, *astratto* di solenne, e vale qualità di ciò che è solenne e straordinario – giorno di gran festa, solito di celebrarsi dalla Chiesa ogni anno – apparato, pompa e gran cerimonia anche religiosa – ufficio da farsi in qualche occorrenza – *leg.* formalità stabilita dalla legge per la celebrazione di contratti, testamenti, giudizj ec.

Fèst – e – màʒ, ia, es – *add. f. 1. decl.* festa solenne, che appartiene a so-

Digitized by Google

lennità, di solennità, contrario a feriale – per *similit.* splendido, magnifico, grande, eccellente, singolare – dotto – grave, forte, detto di colpo o simile – *comandamento solenne,* vale strettissimo – *voti solenni,* quelli fatti con riti e formalità prescritte dai sacri canoni – *abito solenne*, quello che gli officiali pubblici si mettono nelle occasioni solenni, e che è insegna del loro grado.

Fèst – urɛnùeme, ia, es – *sf. 1. decl.* festa precettiva, festa comandata.

Fèst – vòghel, a, es – *sf. 1. decl* festicciuola, *dim.* di festa, festa piccola senza le solennità.

Festa, at – *sm. pl.* panegirici, ragunate solennissime della Grecia, come feste Olimpie, e simili, che si facevano ogni cinque anni, e vi si lodavano le azioni de' prodi capitani – parentali, solennità e banchetti che gli antichi Romani facevano per rinnovare la memoria de' loro parenti ed amici già morti – ora si dice anche da noi per feste solenni fatte ad onoranza di sommi uomini de' tempi che furono.

Festagìi, ia – lùtes, i – *sm. 2. d.* festajolo e festajuolo, colui che fa la festa – chi frequenta le feste – chi imprende e dirige gli apparati delle feste.

Festùe, (me) *meglio* me bâà fèsten – festeggiare, solennizzare una festa – far lieta accoglienza ed onore – venerare – far festa. *v.* me bâà fèst.

Festùem, i, it – *p. p.* festeggiato, festato.

Festùem, (t') i, it – t' lùtunit fèsten – *sm. 1. decl.* festeggiamento, il festeggiare, festeggio, festa.

Festùes, i, – lùts, i, – *sm. 2. d.* festeggiatore, chi festeggia – chi fa festa.

Festuescìm, *avv.* festevolmente, con festa, festivamente, giojosamente, lietamente, allegramente, giocosamente.

Festùescm, i, it – *p. pr.* festeggiante, che festeggia – festante, che fa festa.

Festùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* festevole, festante, festivo, allegro, giulivo – che tiene in festa, in giuoco, sollazzevole, giojoso, faceto, leggiadro, grazioso, esultante, che sta sullo scherzare, da spasso.

Festùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* festeggiatrice, che festeggia, festatrice, che fa festa, festività.

Festùescme, (ditt) ia, es – *sf. 1. decl.* giorno festivo, giorno di festa, di solennità ec.

Fez, lappe – voce usata nelle frasi *farti la gola lappe lappe,* desiderare ardentemente una cosa, venirti per essa l'acquolina in bocca – *farti il cul lappe lappe,* significa l'esser preso da gran paura.

Fèλ, a – fèll, a, es – zòpp, a, es – *sf. 1. decl.* fetta, particella d'alcuna cosa tagliata dal tutto sottilmente, come di pane, carne e simili – per *similit.* detto anche d'altre cose in su quell'andare – *a fette,* co' verbi *tagliare, fare* ec., tagliare facendo in fette – *fetta*, lista di seta tessuta a foggia di nastro.

Fèλ, a, es – fèll, a – *sm. 1. decl.* spicchio, una delle particelle dei tubi tunicati come quello della cipolla, dell'aglio e simili, che costituiscono il bulbo composto – una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere, mele e simili – dicesi spicchio di melarancia, di limone e simili, a similitudine del bulbo delle diverse parti in cui dividonsi tali frutti sbucciati – *spicchio di petto,* dicesi il mezzo del petto degli animali macellati, staccato per lo lungo delle costole – *perdere uno spicchio di croce,* vale perdere nella riputazione, nella stima – *veder per ispicchio,* vedere non a dirittura, vedere in direzione obliqua e per piccolo spazio – *berretta a spicchi,* da prete – *fig.* piccola parte, piccola porzione di qualunque siasi cosa – *a spicchio, o a spicchi,* modo *avv.* disposto a modo

Digitized by Google

di spicchi, a guisa di spicchi d'aglio, *dim.* spicchietto, spicchiettino.

Feλ feλa, (me bââ) sfetteggiare, ridurre in fette.

Feλ o fèll-e-bȣ̀ʒʒ, a, es - *sf. 1. d.* natica, chiappa, sono le natiche, le chiappe quelle due prominenze del deretano rotonde, collocate nella parte inferiore e posteriore del tronco, le quali sono formate principalmente del muscolo gluteo maggiore, tra cui e la pelle avvi uno strato più o meno denso e profondo di tessuto cellulare adiposo. Niun mammifero, eccetto l'uomo, ha le natiche propriamente dette rotonde e prominenti - *grattarsi le natiche,* dicesi del far cosa inutile e vana - *si può grattar le natiche,* vale per significare che altri spera invano di ottener ciò che brama. *v.* tuλ - e bȣ̀ʒʒes.

Feλat e bȣʒʒes - *utriusque,* voce scherzevole per significare l'una e l'altra natica, il sedere.

Feλ, i, it - *sm. 2. d.* profondo. *v.* kʒʒèλ.

Feλàh, ai, it - *sm. 2. d.* beduino, nome degli Arabi del deserto, abitanti sotto la tenda.

Feλeɛ, a, es - *sf. 1. decl.* fettarella, fettolina, *dim.* di fetta, piccola fetta di pane e simili.

Fiàl, a, es - fiàλ, a, es - *sf. 1. decl.* voce di varii significati, parola, voce articolata di una o più sillabe, modificata dagli organi vocali a significare i concetti dell'uomo - la facoltà naturale di favellare, di parlare, propria dell'uomo, loquela, favella - il suono della voce e la pronunzia - dotto insegnamento, sentenza, motto notabile - fatto - motto, risposta, concetto - *parola da vecchia,* chiacchiere, cose di niun momento - *parola di re,* parola da osservarsi senza alcuna eccezione, e che non ne manchi pure un jota - *parola d'onore,* è modo di giurar sull'onore, e s'usa nella frase *dar la parola d'onore,* es.: *ti do la mia parola d'onore che stasera vengo da te - in parola d'onore,* è affermazione giurata in sul proprio onore, es.: *ma è vero quel che mi dici? in parola d'onore - parola detta e sasso tratto non può più tornare addietro,* è di chiaro significato - *parola torta,* parola ingiuriosa - *parole!* ciance! tu vuoi la baja - *parole rotte,* parole non del tutto intelligibili - *parola, o parola d'ordine,* si chiama il contrassegno che si dà ai soldati per potersi far riconoscere ec. - *parole da sera,* parole di poco o niun peso, che distruggonsi al sol qual neve e cera - *aggiustare le parole in bocca a uno,* indettarlo, insegnargli ciò che dee dire - *andare da una parola in un'altra,* passar da una parola all'altra - *a parola a parola, o parola per parola,* senza mutar nessuna parola - *a parole,* a voce, e si suol dire a uno che millanta, per significare che a' fatti non riuscirebbe - *a una parola,* in una sola parola - *ammazzar le parole,* non terminare di profferirle - *andar sopra la parola,* assicurarsi sotto l'altrui fede - *aver la parola,* aver la licenza - *aver parole con alcuno,* contendere seco - *aver più parole che un leggìo,* chiacchierare abbondantemente - *biasciar le parole,* tentennare, stentare a profferirle - *buone parole e friggi,* vale prometter bene, e nol fare - *buone parole e cattivi fatti, ingannano i savi e i matti,* vale di chi a parole promette gran cose, e co' fatti fa il contrario; col qual modo è facile alla prima restar ingannato - *parola,* fu usato per licenza, per missione di far checchessia - *chiedere, o domandare la parola,* chieder licenza - *con belle parole,* con parole lusinghiere, ingannevolmente - *dare parola,* vale promettere - *dar la parola, pigliar la parola* ec., dare, e ricevere il segno negli eserciti o nelle

Digitized by Google

piazze per le ronde della notte – *dar parole,* intertenere, non venire a' fatti – *dar parole a un leggìo,* essere grande parlatore – *essere più di parole che di fatti,* non mantener la parola, non attener le promesse – *ingojarsi le parole,* profferirle in gola talmente che non s' intendano – *le parole son femmine e i fatti maschi*, bisogna badare a' fatti e non alle parole, fatti ci vogliono e non parole – *la parola di Dio,* si chiamano le predicazioni – *le parole non empiono il corpo,* si dice a chi in cambio di fatti dà parole – *le parole non s' infilzano,* vale non fidarsi di parole, ma assicurarsi con iscrittura o con prove, ed anche non doversi tenere onto d'alcuna cosa detta inconsideratamente – *mangiarsi le parole,* non esprimerle bene – *masticar le parole,* pensarle bene, prima che si parli – *menar per parole, o con parole*, aggirare, o indurre altri nella propria opinione con parole – *mettere una parola in un tal negozio,* parlare in favore d'alcuno, acciocchè quel negozio riesca bene; e dicesi anche *metterci una buona parola* – *morire la parola tra' denti,* vale di chi o per timidità o per ignoranza non sa cominciare o terminare il cominciato discorso – *non far parola,* non parlare, tacère – *non battere parola* e simili, *su una proposta,* accordarvisi senza fare objezione veruna – *non ha parole fatte*, vale di chi sta muto – *non saper parola di una cosa,* non ne saper notizia – *non esserci una mezza parola tra due persone,* viverè esse in pace e d'accordo – *ogni parola non vuol risposta,* cioè non bisogna tener conto, o levarsi in còllera d' ogni minima cosa che ti sia detta – *passar parola,* vale avvisare un personaggio o un pubblico ufficiale che ci è persona, che vuole udienza, per sentire se vuol riceverla – *pigliare in parola o nelle parole,* o simili, attaccarsi a una parola d' alcuno, stravolgendo il senso di sua intenzione, o abusandosi indiscretamente dell' altrui sincero e discreto discorso per tenerlo obbligato, o anche tenere per promessa formale ciò che uno ha detto sbadatamente e così per dire – *pigliar parola da alcuno,* farsi dar l' ordine, o la commissione di quel che si debba fare – *questione di parole*, o simili, controversia, o altro, che consiste nella formalità delle parole, e non nella sostanza – *recar le molte parole in una,* conchiudere il discorso, dire in poco o brevemente – *uomo di sua parola,* uomo che mantiene quel ch' ei promette – *ricaldarsi di parole,* alterarsi disputando – *rompere le parole in bocca,* interrompere il parlare – *stillare le parole,* parlare a stento – *versar le parole,* parlare senza modo e misura – *spender parole per alcuno,* parlare a pro d'alcuno – *venire a parole,* venir a rissa e contesa di parole – *una parola tira l' altra*, vale quando due o più persone cominciano a dirsi tra loro qualche parola un po' risentita, vengono poi alle ingiurie gravi, e anche a' fatti – *una parola,* suol dirsi, così ellitticamente, ad alcuno invece di *ascoltate alcuna cosa ch' io voglio dirvi,* o simili, es.: *Signor Luigi, una parola,* ed il Sor Luigi risponde: *eccomi subito* – *a parole*, suol dirsi a chi, essendo vile e di poco animo, fa grandi minacce o millanterie; per significargli che a parlare è valente, ma a operare è il contrario – *parole turchine*, valgono parole secrete di grandissima efficacia e virtù, es.: *gli disse le parole turchine, e a un tratto si mutò la scena.*

Fiàl, a e fiàλ, a, es – *sm. 1. decl.* verbo, dizione, parola – *gram.* verbo è termine grammaticale che denota azione e lo stato e maniera di essere di chec-

Digitized by Google

chessia, si conjuga per modi e per tempi, ed è parte dell' orazione tanto principale fra le altre, ch' ella ha sortito il nome in particolare che comunemente è dato a tutte – lingua, favella – *Verbo, o Verbo divino,* Gesù Cristo – *a verbo, a verbo a verbo, e verbo a verbo,* parola per parola – *mancare il verbo principale,* mancare la cosa più importante, quale sarebbe il pane in una mensa, e simili.

Fiàl, a – fiàλ, a – *sm. 1. decl.* vocabolo, parola, dizione, voce, nome con cui si denota ciascuna cosa o azione in particolare – nome proprio di alcuna cosa o persona – denominazione di luogo che si dà ai campi per distinguerli gli uni dagli altri.

Fiàl, a – *sm. 1. decl.* tema, soggetto, argomento, materia, compito – *uscir di tema,* perdere il filo del ragionamento, deviar dal soggetto.

Fiàl, a – bòrc, i – bess, a, es – *sm. 1. d.* impegno, l' impegnare, pegno, promissione, obbligo addossatosi da alcuno in fare checchessia, es.: *ho preso l' impegno di fare il tal lavoro per lunedì, e lo vo' fare* – risoluzione, costanza, fermezza, ostinazione, fermo proposito di voler durare in un' impresa, di esigere ciò che si pretende, di rigettare ciò che si esibisce ec. – per significare che metterassi tutta la cura acciocchè una tal cosa riesca a dovere, si dice *darsi tutto l' impegno,* es.: *si daranno tutto l' impegno di far riuscir bene la cosa* – *impegno,* lo dice il popolo anche per *briga, lite, contesa* – es.: *andiamo, via, se no, c' è da trovarsi a qualche impegno* – *non vo' prender degl' impegni* ec. ec. – occupazione, cura – cimento, pericolo.

Fiàl, (i paa) a, es – *add. m. 1. d.* incontestabile, che non ha bisogno di testimoni, che non può essere richiamato in dubbio, nè contraddetto, che non è da addursi in giudicio – incontrastabile, da non potersi contrastare – incontravertibile, che non può cadere in controversia, che è fuori di disputa – incriticabile, che non si può criticare, incapace di critica – irrefragabile, da non potersi confutare – indefensibile, che non si può difendere – inesprimibile, che non può esprimersi, irrepugnabile e inrepugnabile, cui non si può ripugnare ec.

Fiàl, (scium) a, es – *sf. 1. decl.* verbosità, soprabbondanza di parole, multiloquacità.

Fiàl, (me bââ) me fialùe, me bââ sciamàt, me perlaa, me bââ poteer, me sciamatùe, me cunnersctùe – questionare e quistionare, far quistione, e per lo più dicesi di parole, contendere, contrastate, disputare – far contesa di parole o di fatti.

Fiàl, (me kʒʒȣe) me ʒʒȣe fiàλ, me raa fiàlave, me fol kùnder – ribattere le parole, rintuzzare – insistere in un argomento, in un discorso, ribaldare il punto, la questione, contendere, contrastare, contraddire, dir contro, contrariare, ostare, opporre, addurre incontro, intuzzare.

Fiàl, (mòss me kciȣr) non badare alle parole, ne a quanto si dice.

Fiàl – àmel, a, es – *sf. 1. decl.* soave parola, parola dolce, affabile, cortese – detto soave – motto geniale, grato, gentile, piacevole ec.

Fiàl – arsȣescme, ia – fiàl – mòccm, ia, es – *sm. 1. decl.* proverbio, sentenza popolare, motto famigliare, applicabile a molti casi, ed esprimente una verità, o almeno un' opinione universale – detto breve, arguto e ricevuto comunemente, che per lo più, sotto parlar figurato, comprende avvertimenti attenenti al vivere umano – villania, ingiuria – *andare in proverbio,* essere cosa notoria – *proverbio non falla,* riesce sempre vero perchè ogni proverbio è provato.

Digitized by Google

Fiàl – bòsc, i – *sm. 2. d.* vaniloquio, il discorrere di cose vane – discorso vano – repulsa - cornacchiamento, cicalamento sconsiderato.

Fiàl – fàicme, a, es – *sf. 1. decl.* parola oscena, sporca, scandalosa, cattiva, maldetta, e simili.

Fiàl – iʒet, a – *sf. 1. decl.* sfuriata, voce bassa: quantità di parole ingiuriose o simili, provenienti per lo più da collera o sdegno, uscita in atti o in parole violente per moto di ira o d'altra forte passione, è di uso comune.

Fiàl – kèccie, ia, es – *sf. 1. decl.* parolaccia, ingiuria, villanìa – parola sconcia, brutta – pessima.

Fiàl – màʒ, ia – *sf. 1. decl.* lettera majuscola, parola grande.

Fiàl – mocme, ia es – *sf. 1. decl.* tradizione, memoria di fatti o cose antiche tramandate non da scrittura, ma da racconto de' vecchi ai giovani, e quasi passata mano mano dagli antenati ai posteri – *teol.* presso ai teologi *tradizioni divine, apostoliche, ecclesiastiche* ec., sono i sacri dogmi non scritti, ma conservati dai padri della Chiesa, ed uniti ai precetti registrati nelle divine scritture per regola della fede e de' costumi.

Fiàl – mòccme, ia – *sm. 1. d.* assioma. *v.* vertèt, ia.

Fiàl – mòcme, ia, es – *sm. 1. decl.* adagio, proverbio, motto solenne, antico, detto popolare che contiene per lo più una regola di condotta – motto contenente una sentenza o precetto utile a ben governarsi - massima, proposizione generale, la quale serve di principio, di fondamento, di regola in un' arte o in una scienza.

Fiàl – nst, a – *sm. 1. decl.* turpiloquio, discorso disonesto e laido, oscenità nelle parole.

Fiàl – paa – arsèescme, ia, es – *sm. 1. d.* sfarfallone, detto spropositato e sciocco, farfallone – sornacchio – sproposito, cosa fuor di proposito, di regola o di ragione, errore massiccio, stoltezza, inezia, scioccaggine ec. – *a sproposito*, senza considerazione, inopportunamente – stoltiloquio.

Fiàl – pallavìi, ia – *sf. 1. decl.* scurrilità, loquacità disonesta, atti e parole da scurra.

Fiàl – perdreʒun, a – *sm. 1. d.* sofisma. *ved.* sofism.

Fiàl – sckurt, a – *sm. 1. d.* motto, detto breve ed arguto – parola – equivoco – indizio – *far motto,* parlare – *a motto a motto,* a parola a parola, a cosa per cosa.

Fiàl – vertet, ia – *sm. 1. d.* oracolo, verità incontrastabile, infallibile, sentenza senza appello, decisione data da persone autorevoli e sapienti, o tenute per tali – persona di gran sapere e autorità – risposta che i Pagani credevano ricevere dai loro Dei – la Divinità medesima – indovinamento, predizione.

Fiàl – ʒʒèrun, a – *sf. 1. decl.* prosetto, detto frizzante, motto beffardo, parola, frizzo pungente.

Fialnìi, ia, ìis – t' fòlunit – scium – *sf. 1. decl.* loquacità, astratto di loquace, abito di parlar molto – pettegolezzo, dicesi di discorsi fatti da più persone insieme e propriamente delle azioni ed interessi altrui con impostura di male o di bene. Per lo più s'intende di cicalamenti fatti da donnicciuole o da viziosi novellieri - parlantina, viva e smoderata loquacità.

Fialnìi, (scium) nia – *sf. 1. d.* sparata, grande millanteria di parole – grossa esagerazione – racconto ampolloso – scarica d'arme da fuoco.

Fialnìi – kònscme, ia, es – *sf. 1. decl.* soaviloquenza, lo stesso che suaviloquenza, eloquio, favella soave.

Fialnìi e maʒ, ia - *sf. 1. d.* magniloquenza, magniloquio, grandiloquenza, maniera grandiosa e grave di parlare.

Fialnìi e mir, a – *sf. 1. d.* oratoria, arte di parlar bene.

Digitized by Google

Fialtaar, i, it – foltaar, i, it – ghiuntaar, i, it – *sm. 2. decl.* parolajo, chi parla molto, ciarlone – chi attende solo allo studio delle parole, e sol di parole empie i suoi scritti senza concetti nobili o gravi.

Fialtaar – i – àmel, i it – *add. m. 2. decl.* suaviparlante, lo stesso che soaviloquente, che usa loquela soave, che favella con eloquenza dolce e soave.

Fialtaar – i – kec, i – *sm. 2. decl.* racanella, chi parla sempre senza posa, e che su tutto trova da ridire.

Fialtaar – i – màx, i – *sm. e add. 2. decl.* magnìloquo, grandìloquo, che parla di gravi cose in grave stile.

Fialtaar – i – mòcm, i – *sm. 2. decl.* proverbista, compilatore di proverbj, o che sta su i proverbj, o che gli usa spesso e a proposito.

Fialtarèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* parolaja, ciarlona, che parla molto e conchiude poco.

Fialtùer, i, it – fialtaar, i, it – *sm. 2. d.* ciarlatore, chi ciarla assai, chi parla molto senza conclusione – ciarliere – ciarlino – loquace.

Fialùe, (me) me bââ fial – altercare, contendere con parole più o meno risentite, contraddire, quistionare – litigare, far parole.

Fialùe, (me) cavillare. *ved.* me kundersctùe.

Fialùem, i, it – *p. p.* altercato, conteso, quistionato, litigato e simili.

Fialùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* altercamento, altercazione, contesa di parole tra due o più persone – diverbio, contesa di parole alquanto risentita – dialogo di due o più persone.

Fialùes, i, it – *sm. 2. decl.* litighino, chi cerca motivo di litigare a parole – accattabrighe, contenditore, scommettitore, rissatore, brigatore ec.

Fialùescm, i, it – *p. pr.* altercante, che alterca – litigante, che litiga – quistionante, che quistiona ec.

Fialùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* altercativo, che dà materia ad altercazioni, che è disposto ad altercare – rissoso – litigioso – garoso.

Fie (gni) peen, i, it – *sm. 2. d.* àccia, lino, stoppa, o canapa filata – filo qualunque.

Fie per fie – *avv.* minutamente, in minute parti – partitamente, a parte a parte, a un per uno, particolarmente, puntualmente, precisamente, distintamente, minutissimamente, segnatamente, spartitamente.

Fie per fie, (me haλàkat) perquirere, ricercare diligentemente, inquirere – perscrutare, scrutare, investigare, indagare, cercar di conoscere ec.

Fièt, (me) me raa me fiet, me màrr giumin – dormire, pigliare il sonno, o essere immerso nel sonno, essere occupato dal sonno – *obdormire nel Signore,* morire – per *similit.* posare, star fermo – oziare nella miseria – operare trascuratamente – morire – *dormire nel Signore,* morire, detto di negozj, non se ne trattare al presente – *non dormire,* star vigilante e sull'avviso - *dormire sopra a una cosa,* farvi lunga considerazione, e più comunemente non trattarla con troppa fretta, e volere pigliar tempo a pensarci – *dormire su una cosa,* essere negligente a trattarla, non darsene cura – *dormire con una donna,* giacersi con essa carnalmente – *dormire al mondo, alla società* ec., non prendere parte alle cose e agli spassi del mondo – *dormire al fuoco, fig.* essere scimunito e poco accorto – *dormire cogli occhi di altri,* fidarsi in altri e riposarsi sopra altri – *fortuna e dormi,* chi ha fortuna non occorre che s'affatichi – *chi dorme non piglia i pesci,* chi non è operoso e lascia fuggir le occasioni non può far fortuna – *dormire le notti, i giorni* ec., passargli dormendo – *dormire cogli occhi aperti,* essere milenso, stordito – *mettere a dormire uno,* non

Digitized by Google

adoprarlo più in alcun negozio, affare ec.

Fièt (me) leet, me nnèi pergiumscm – dormicchiare, dormire leggermente, dormir poco. *v.* me nnèit pergiumscm.

Fièt (me) n' hie – meriare, meriggiare, e vale giacere, dormire all'ombra, per difendersi dal caldo e dagl' insetti – dormire di mezzo giorno – porsi a stare all' ombra nelle ore calde di mezzo giorno.

Fièt (me) prap – ridormire, dormire di nuovo.

Fièts, i, it – *sm. 2. decl.* dormitore, chi dorme.

Fièts cm, i, it – *p. pr.* dormiente, che dorme.

Fièts cm, (fort) i, it – *sm. e add.* dormiglione, colui che dorme – chi dorme assai, dormiglioso.

Fièt un, i, it – *p. p.* dormito.

Fièt un, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* insonnìto, addormentato, che ha preso sonno, pigro, infingardo, neghittoso – *far l'addormentato,* fingersi balordo.

Fièt un, (t') i, it – *sf. 2. decl.* dormizione, il dormire, riposo, quiete – dormitura, il dormire, ed il tempo stabilito per dormire.

Fièt unit (t') pàkɛ – *sf. 2. decl.* dormitina, piccola dormita – *fare una dormitina,* vale dormire un poco tra giorno, e non coricato nel letto.

Fièt unit (t') scium – *sf. 2. decl.* dormitona, dormita lunga e saporita.

Fièt un, (me sctii me) addormentare, addormire. *v.* me sctii n' gium.

Figùr, a – figùur, a – fugùr, a – fugùur, a – scemeltòr, a – hie, ia – bacarèt, i – ritràtt, i, it – *sf. 2. decl.* figura, il contorno del corpo, e la forma che ad esso risulta dal concorso dei lineamenti – forma esteriore d' un oggetto materiale – spazio circoscritto da limiti di una data estensione, disposto in una data maniera – rappresentazione dell' oggetto – significazione, allegorica scrittura – forma, aspetto, sembianza, immagine – volto, faccia, persona – ombra d' un morto – impronta, o immagine di qualunque cosa o scolpita, o dipinta – misterio, o significazione che hanno in sè copertamente le Sacre Scritture – costituzione del cielo e dei pianeti in un determinato punto di tempo, disegnata in piano – diciamo anche le costellazioni – dagli abbachisti si dice il segno de' numeri – per onestà così detta, la natura delle femmine – in rettorica, quella maniera di parlare, la quale si parte dal modo comune, che prima e naturalmente ci si offerisce – *strepito e figura di giudizio,* dicesi dai legali la maniera di procedere giuridicamente – linea descritta coi piedi nel ballare – *figura tonda,* chiamasi dagli scultori quella, che è di tutto rilievo, le parti della quale si possono vedere tutte finite, come si veggono nell' uomo girandolo attorno – *positura di scherma* – carta dipinta a figura, parlandosi delle carte da giuoco – *adempiere la figura di checchessia,* sostenerne la parte – *figura,* esempio, immagine – comparsa, mostra, onde *fare figura,* « e detto così assolutamente s' intende *bella o buona* » *e fare buona o trista figura* – *fare delle triste figure,* scomparire, far cose non lodevoli, rimanere con vergogna – *farla di figura a uno,* fargli un mal tratto, fargli una mala beffa – *pogniam figura,* per esempio, verbigrazia.

Figur, a – fuguur, a – *sf. 1. d.* statua, figura di rilievo o sia scolpita, o di getto – scultura, scolpitura – simulacro.

Figùr e figuur, a – fugùr e fuguur, a, es – *sf. 1. decl.* immagine, figura di rilievo, o dipinta, o stampata, ritratto, effigie – quadro, miniatura, spettro, ombra – sembianza, somiglianza, apparenza, aspetto, forma – impronta e simili.

Digitized by Google

Figuurat, (me bââ) me sckrùe fuguur, me piturùe, me figurùe – dipignere, rappresentar per via di colori la forma o figura d' alcuna cosa – *met.* si dice del rappresentare e figurare altrui alcuna cosa in tal modo – descrivere perfettamente, fare squisitamente checchessia – dicesi anche di ricami o cose tessute – *dipingere a olio,* con colori stemperati nell' olio – *a fresco,* sullo intonaco non rasciutto – *a tèmpera, o a guazzo,* con colori stemperati in colla – *a sgraffio, o a graffio,* dicesi di que' disegni che si fanno tratteggiando con isgraffiare l' intonaco per cavarne il chiaroscuro – *aver dipinto,* vale di chi ha detto o fatto checchessia in quel modo appunto che si ricerca – pitturare, dipingere ornati, fiorami ec., nelle stanze.

Figuurat, (me bââ) me sckrùe fuguur, effigiare, far l' effigie, figurare, formare la figura di checchessia in tela, in marmo, in legno ec

Figuurat, (me bââ) me sckrùe fuguur – immaginificare, formare immagini – immaginare, fare, dipingere immagini.

Figuurat, (me bââ) me camettùe - scolpire, fabbricare immagini o formar figure, statue in materia solida per via d' intaglio – effigiare – per *met.* dicesi di cosa che faccia grande impressione al cuore, alla memoria e simili – vale pure pronunziar bene le parole discorrendo o leggendo – vedere, scorgere – *scolpirsi di una cosa,* imprimersela fortemente nel cuore o nella memoria.

Fìî, ni, ìis – *sm. 1. d. ar. mes.* ranno, liscia, lisciva, acqua in cui sia stata bollita una certa quantità di cenere per lavarvi biancherìa, o altro – *ranno di mezzo,* ranno passato sopra calcina viva, del quale si fa uso per indolcir l' ulive e simili – *perdere il ranno e il sapone,* metterci di suo la fatica e il capitale – *fuggire il ranno caldo,* fuggire le brighe, le seccature, il pericolo, e i fastidii – rannata – per *met.* cosa che rincresce, che nuoce, in fine che non si vuol per sè – frùtice spinoso, che ha le spine acutissime, che come alcuni credono, sia stata fatta di esso la corona di Nostro Signore, si dice spina da crocifissi.

Fìî, ni – (cisp i) *sf. 2. decl.* ranniere, vaso che riceve e tiene il ranno che passa dal colatojo.

Fiìl, i, it – *sm 2. decl.* principio, incominciamento. *v.* fìλ.

Fìir, i, it – *sf. 2. decl.* fèlce, nome generico di certe piante che, secondo la loro specie allignano e crescono comunemente ne' luoghi sterili e terreni leggieri e sui monti, o in luoghi umidi presso il mare, non producono nè fiore, nè frutto, e le loro foglie son minutamente tagliuzzate, e distese a guisa dell' ali degli uccelli. Ce ne son di più specie.

Fik, u, ut – *sf. 3. decl. bot.* fico e figo, albero della monecia androginia triandria famiglia delle orticee, caratterizzata dal ricettacolo carnoso che rinchiude fiorellini di vario sesso, divisi in tre parti, dei quali i femminei producono minuti semi involti in una polpa sugosa; pianta che ha il tronco con la scorza alquanto grigia, le foglie alterne, picciolate, grandi, di un verde cupo, e che forate tramandano un sugo lattiginoso, come pure le altri parti della pianta – i nomi de' fichi sono varj, e i più comuni gli registreremo alla loro voce appellativa – chiamasi anche *fico* il frutto di essa pianta, che è dolcissimo e di gustoso sapore, e di colori varii con nomi diversi – *essere il fico dell' orto,* essere cosa prediletta – *avere o venirti voglia de' fichi fiori,* avere voglie strane – *un fico,* nulla; onde le frasi *non valere, o non*

Digitized by Google

stimare un fico o un fico secco – *buttare il collare sur un fico*, vale di chi essendo chierico, vuole abbandonare la vita ecclesiastica – *cercare de' fichi in vetta*, studiarsi in cose difficili – *arrivare i fichi in vetta*, riuscire in cose difficili – *far fico*, dare in nulla, non riuscirti una cosa – *fico secco*, dicesi per traslato anche alle poppe piccole e vizze di una donna – *e fico secco*, a persona che sia secca e mencia – ed anche ai rimendi delle calze o vestiti male cuciti e con molti punti senza garbo – *fichi*, dicesi per carezze; onde *fare i fichi*, carezzare, far le moìne – e dicesi anche per lezj, smiaci – *fico*, malore che viene nel sesso, consistente in escrescenza o superfluità di carne, altrimenti detto *creste*, e per baja *tàttere* – *fico*, un malore che vien nel piede del cavallo – *serbar la pancia ai fichi*, campare da morte.

Fik, (me) me sckìi, me scìi, me nnàl, me ndal – smorzare, spegnere, estinguere, ristinguere – per *met.* cessare, terminare, finire – *smorzare la voce*, e vale scemare la sua forza.

Fik, (me) me hup, me farùe – disperdere, mandare in perdizione, annientare – cacciar di luogo – sbaragliare, mettere in rotta – consumare, dissipare – disperdersi – andare in perdizione – sconciarsi, mandar fuori il parto avanti il tempo.

Fik, (me) me farùe, me citt prei fàret, me batìss, me hup crèit – sterminare, mettere o mandare in rovina, in conquasso – scacciare, privare – disertare, stirpare – depauperare – annientare, annichilare.

Fik, (me) dissipare, dispergere, disperdere, distruggere, ridurre a nulla – mandar male, sciupare.

Fik, (meu) me hìî me còrr – cacciarsi, mettersi, porsi, ficcarsi con furia e violenza, entrar dentro per forza – *cacciarsi dietro le spalle una cosa*, porla in dimenticanza - *cacciarsi sotto alcuno*, superarlo, vincerlo – *cacciarsi a fare una cosa*, darvisi, imprenderla.

Fik (meu) n' gac – sbellicarsi – *sbellicarsi dalle risa*, ridere smoderatamente, o eccessivamente, che anche dicesi *smascellarsi dalle risa* – rompersi, o sciogliersi il bellico.

Fiks, i, it – *sm. 2. decl.* smorzatore, chi smorza, chi spegne – chi dissipa – sterminatore, chi stermina ec.

Fikscm, i, it – *p. pr.* smorzante, che smorza – sterminante, che stermina – dissipante, che dissipa ec.

Fikscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* spegnibile, che si può spegnere.

Fikscm, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* inestinguibile, che non si può estinguere, da non potersi estinguere – indelebile.

Fikun, i, it – *p. p.* estinto, spento, smorzato, dissipato, sterminato, disperso, distrutto, rovinato.

Fikun, (i) ni – *add. m. 2. decl.* estinto, spento, smorzato – morto – pagato, parlandosi di debiti.

Fikun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* spegnimento, lo spegnere – dissipamento, il dissipare e simili.

Filàn, i, domeɜɜàn – *sf. 2. d.* ipotesi, supposto di cosa, sia possibile, sia impossibile, dalla quale si deduce una conseguenza.

Filàn, due meɜɜàn – modo *avver.* esempigrazia, essempigrazia o esempligrazia, lo stesso che per esempio, verbigrazia, per cagion d'esempio, per via d'esempio, a modo d'esempio, per modo di dire – per un via di dire e simili.

Filantropìi, ia - dascnim i nierceve – *sf. 1. decl.* filantropia, amore per gli uomini in generale.

Filaterìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* filaterìa, lista o banda di carta ove erano scritti i comandamenti della legge e portavanla gli ebrei legata intorno al braccio ovvero sulla fronte – lunga fila

Digitized by Google

di checchessia, quantità, moltitudine, seguenza – lunghezza di ragionamenti, ma in questi significati usiamo più comunemente filastròccola, filastrocca – inganno, beffa.

Fildìsc, i, it – *sm. 2. decl.* avòrio, avòro e avòlio, sostanza bianca e dura che si ricava specialmente dai denti dell'elefante e dell' ippòpòtamo, che servono loro anche di difesa. Per ordinario gli si dà questo nome d'avorio allora solamente ch'è spiccato il dente dalla mascella per essere lavorato dagli artefici – *fig.* si dice per esprimere gran bianchezza, massimamente delle membra o di altre parti del corpo, specialmente della donna – *nero d'avorio,* dicesi certa polvere sottilissima colorante in nero fatta coll' avorio bruciato, e che s'adopera dai pittori come colore, e dai pulitori, orefici e simili per levigare.

Filgiàn, a, es – *sf. 1. decl.* chicchera, vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di terra, per uso di ber cioccolata, caffè, o simili liquori – *andare alla chicchera,* andar accattando – *got, i* – bicchierino, piccolo bicchiere, chiccheretta.

Filòsof, i – idiiscm, i – *sm. 2. decl.* filosofo, amatore della scienza e sapienza, persona ben versata nella filosofia, o che cerca d'indagare le cause, o che fa professione di studiar la natura e la morale, e vi si applica, o che è professore di filosofia – per *similit.* dicesi uomo astratto e stravagante – *alla filosofica,* conforme alla maniera de' filosofi.

Filòsof – i – kèc, i – *sm. 2. decl.* filosofàstro, filosofo di poco valore.

Filosofii, ia – die, ia – *sf. 1. decl.* filosofia, la scienza delle cause, o la scienza di tutto ciò che l'uomo colla meditazione, coi sensi e colla sperienza è capace di conoscere, per procacciarsi la vera felicità, o meglio, la scienza del pensiero che ha per fine il conoscimento delle cose fisiche e morali per mezzo delle loro cagioni e de' loro effetti. La voce di per sè stessa non suona altro che amore della sapienza - dottrina, opinione, insegnamento particolare di qualche filosofo.

Filosofii, (me fòl me) me fol me arsèen o mir – filosofare, attendere a filosofia – speculare in cerca del vero – speculare o discorrer fra sè – discorrer filosoficamente.

Filosofisct, dietarisct, *avv.* filosoficamente, da filosofo.

Filtaar, i, it – gastaar, i, it – brik, u, ut – scìsc, ia, es – *sf. 1. decl.* ampolla, vasetto di vetro di varie foggie – e anche di ferro o d'altra materia – *l'ampolle,* l'oliera – *avere il diavolo nell'ampolla,* far avvedutamente i fatti suoi; ed anche mostrare gran vivacità in atti e in parole.

Filtaar, i – scisc, ia, es – *sf. 1. d.* ampollina, piccola ampolla – *ampolline,* si chiamano pure que'due vasettini di vetro, l'uno de'quali contiene il vino, e l'altro l'acqua, onde fanno uso i sacerdoti nella celebrazione della messa – caraffa.

Filtaar, i, it – scìsc, ia, es – gastaar, ia – *sf. 1. decl.* caraffa, lo stesso che guastada, vaso di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto – *far la caraffa,* fare un incantesimo, far apparire figure di persone morte, versando della cera e del piombo strutto in un vaso d'acqua.

Filùe, (me) me inìss – incominciare, cominciare, dar principio. *v.* me filùe.

Filùe, (me) disgrossare, togliere il più grosso alla materia che vuolsi lavorare – *fig.* abbozzare, dar principio alle forme, dar le prime lezioni, dirozzare, avviare.

Filùem, i, it – *p. p.* incominciato, disgrossato, avviato, cominciato.

Filùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* incominciamento, cominciamento, princìpio

Digitized by Google

– *dallo incominciamento*, modo *avv.* da principio, in sulle prime. *ved.* t' fiλùem ec.

Filùcs, i, it – *sm.* 2. *d.* incominciatore, chi incomincia – chi dà principio, principiatore.

Filùescm, i, it – *p. pr.* incominciante, che incomincia – che dà principio, principiante.

Finìk, u, ut – hùlme, a – *sf.* 1. *decl. bot.* palma, albero che dà per frutto il dattero, ed è indigena de' terreni sabbionosi de' climi caldi d'Africa, delle Indie Orientali ec. – *palma*, dicesi anche alle fronde di essa pianta – e perchè le sue foglie si davano ai vincitori in segno di vittoria o d'onore, si prende anche per vittoria, o onore, o gloria guadagnata in bene operare.

Firmamènt, i, it – *sm.* 2. *d.* firmamento. *ved.* cindrèss.

Firmàn, i, it – *sm.* 2. *decl.* firmano, nome che si dà ai decreti, alle ordinanze, agli ordini, agli editti, ai rescritti emanati dal gran Signore dei Turchi e d'altri principi dell'Oriente – chiamansi collo stesso nome le patenti che rilascia l' imperatore di Persia agli stranieri per poter trafficare sulle coste del suo impero.

Firmàn, i, it – emernâm, a, es – mshsr, i, it – *sf.* 2. *d.* bolla, bollo, impronta del suggello, fatta per contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi, le quali bollate si chiamano bolle – la stessa scrittura del Pontefice – breve, patente imperiale, diploma imperiale – dispaccio – borchia.

Firmàn, i, it – lèter, a – *sm.* 1. *decl.* diploma, patente, lettera del principe che accorda alcun privilegio, titolo, diritto o simile – patente che da collegi, università, accademie si spedisce a coloro che prendono grado di dottore, o un grado accademico, o vengono ascritti in dette accademie.

Firmanlìi, ia, lis – *sf.* 1. *decl.* ribello. *v.* taraffgìi.

Firmanlìi, (meu bââ) me percie ʒeen, ribellarsi. *v.* me bââ traràff.

Fiscλim, i, it – viscλim, i, it – *sm.* 2. *d.* frullo, si dice il rumore che fanno le starne e gli altri uccelli, levandosi rapidi da terra – arnese di legno con che si frulla la cioccolata e simili – – niente, cosa di pochissimo momento.

Fiscλue, (me) me viscλùe – frullare, romoreggiare che fanno i volatili coll'ale volando – dicesi anche del romoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l'aria – detto del romore che fa il frullone, girando e rigirando, onde suol dirsi per traslato *frullare il cervello ad uno*, per significare che il cervello gli frulla come fa il frullone – vale pure girare, muoversi, andare attorno, operar con calore, uscir di pigrizia – *frullare una cosa per la testa ad alcuno*, passargli essa cosa confusamente per la immaginazione – *frullarti così o così*, avere la fantasìa a questa o a quella cosa, p. es.: dice uno a un altro: *vieni stasera al teatro?* ed esso risponde: *secondo come la mi frulla – la gli frulla*, suol dirsi poi di chi si dà tutto agli spassi, agli amori ec. – girare, muover in giro – *frullare la cioccolata*, agitarla col frullino acciocchè spumeggi – *met. far frullare*, guidare una faccenda con autorità e con violenza – *far frullare uno*, violentemente spingerlo a operare, farlo aràr diritto – e anche farlo camminare ed operare con prontezza.

Fisnìk, u, ut – bujaar, i – ʒotnii – ràND, i – nieri – ugiàk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* nobile. *v.* ʒotnìi.

Fisnikisct, *avv.* nobilmente. *v.* ʒotnìisct.

Fisnikλèk, u – *sf.* 3. *decl.* nobiltà. *ved.* ʒotnìiλèk.

Fiss, i, it – ginìi e genìi, la – giàk, u – ugiàk, u – breʒ, i – far, a – sòi, it – *sf.* 2. *decl.* tribù, una delle parti nelle

Digitized by Google

quali anticamente si dividevano le nazioni, o le città per distinguerne le schiatte e le famiglie – ciò costumasi anche oggidì presso certi popoli d'Asia, Africa, Albania e America – schiatta, stirpe, razza, progenie, discendenza, posterità ec.

Fiss, i – ginìi, ia – bree, i – *sm. 1. decl.* legnaggio e lignaggio, stirpe, schiatta, famiglia – dinastìa, serie di re o principi che hanno regnato in un paese, e dicesi spezialmente di tutti i re d'una stessa famiglia – prosapia, progenia e progenie, *generazione,* il generare – razza, stirpe - spezie, sorta, qualità – dicesi da' teologi della processione, e della maniera per cui il figliuolo di Dio procede dal Padre, e dicesi *generazione,* perchè processione è proprio solo dello Spirito Santo – il libro della *genesi* – *generazione umana,* il genere umano – ciascuna discendenza di padre in figlio – genealogia, cioè origine e discendenza di nazione, stirpe medesima, genealogia – colonia ec.

Fitìl, i – e fitìλ, i, it – *sm. 2. decl.* lucignolo, più fila di bombagia insieme che si mettono nella lucerna e nelle candele, perchè, appiccandovi il fuoco, facciano lume – quantità di lino o lana che si mette in sulla rocca per filarla - *prov. guardarla nel lucignolo, e non nell'olio,* vale aver più cura delle cose minute, che delle importanti.

Fitìl, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* stoppino, lucignolo di candela – sottil candeletta di cera ravvolta e diritta per accendere lumi, e per far lume di notte, specialmente andando qua e là per casa – *filare stoppini,* in senso figurato vale arar dritto – *milit.* piccola miccia fatta di alcune fila di bambagia coi modi pirotecnici preparata, colla quale s'innescano le artiglierie ed i fuochi lavorati – portafuoco – miccia, miccio.

Fitìλ, i e fitìl, i – *f. 2. decl.* smoccolatura, quella parte del lucignolo della lucerna e dello stoppino o della candela, che per la fiamma del lume resta arsiccia, e conviene torla via perchè non impedisca il lume – miccia, corda concia col salnitro per dar fuoco alle artiglierìe, alle mine, ed ai fuochi artifiziali, miccio – moccolaja, la parte del lucignolo che arde divenuta troppo lunga come fungosa e che ha bisogno di essere smoccolata – tasta, piccol viluppetto d'alquante fila di tela lina o di checchessia, che si mette nelle piaghe per tenerle aperte, affinchè si purghino – *fig.* incomodo, noja o simili.

Fittìm, i, it – *sf. 2. decl.* ricchezza, *meglio* begatìi.

Fittìm, i – ciaar, i – dermàn, i – haer, i – maλ, i – dobìi, ia – t' mir, i – frèt, i – *sm. 2. decl.* guadagno, ogni sorta d'utilità che si ritrae dall'industria, dal traffico e dalle fatiche, e si dice tanto in buon senso che in mal senso – profitto, lucro, acquisto – vantaggio, utilità qualunque – preda – *guadagno del cazzetta,* è quando uno per guadagnare qualcosa ci rimette un tanto di suo – *guadagno del tinca,* piccolissimo e vilissimo guadagno – *guadagni del zolla,* che dava due pecore nere per una bianca – *a gran guadagni vacci adagio, proverbio* chiaro – *cavallo di guadagno,* cavallo da monta – *mandar bestie a guadagno,* mandare alla monta – *dare o mettere a guadagno,* dare o mettere ad usura – *mettersi a guadagno* o simili, detto di una donna, vale lo stesso che guadagnar di peccato, far vita disonesta per guadagnare – *il guadagno va dietro la cassetta,* dicesi quando altri, vendendo sua merce, scapita invece di guadagnare – *guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto,* molto meglio è affaticarsi al coperto che in campagna, chè il guadagno fatto in casa è molto dolce.

Digitized by Google

Fittim i kec, i, fitim i paa uʒ, a – rȣscfèt, i – *sf. 2. decl.* mangerìa, guadagno, utile, profitto illecito o estorto da chi è in uffizio o amministra le altrui sostanze – dazio o gravezza un po' ingorda, mangiadoni.

Fittìm, i – ciàar, i – dobìi, ia – fàid, a – frȣ̀t, i – t' mir, i – *sm. 2. decl.* interesse, utile, merito che si riscuote de' denari prestati, o si paga degli accattati, differente in questo da usura, ch' esso è lecito, ed essa no – e perchè chi paga ne sente danno, e chi riscuote utile; anzi, perchè era propriamente il valore della parola che ci viene dal latino, di cui è che *interesse* semplicemente si piglia e per *utile* e per *danno* – guadagno, utilità – affare o negozio semplicemente – impegno, premura, sollecitudine, cura – attaccamento soverchio all' utile proprio – *badare a' suoi interessi,* attendere a' fatti suoi – *farebbe a mangiar coll' interesse,* dicesi di chi mangia e consuma molto – *interesse,* tutto ciò che importa e che conviene o all' onore o alla utilità altrui o propria – e quel sentimento che sprona l' uomo a cercare il suo utile - quel sentimento che ci fa prendere parte a ciò che spetta a qualcuno, a ciò che può avvenirgli di bene o di male – *pigliare interesse in un contratto, trattato* o simile, prendervi parte, entrarci come una delle parti – *avere il suo interesse in una cosa,* produrti essa guadagno o utilità comecchessia, es.: *quando ci ho il mio interesse, non cerco più là.*

Fittùe, (me) me bââ haerin, me bââ dobiin, me bââ ciaarin, me bââ pàre – guadagnare propriamente, acquistar pecunia e ricchezze, trar frutto, utile, dal traffico, da un' arte, da una professione, dalle proprie fatiche, dalla propria industria – acquistare, ottenere ogni altra cosa in qualunque modo – occupare con vantaggio, acquistare, impadronirsi – *guadagnare alcuno,* dicesi del farselo amico, tirarlo dalla sua – *fig.* valse generare, procreare, concepire – *guadagnarsi la vita, il pane* ec., industriarsi per campare, guadagnare il vitto col lavoro, con la industria ec. – apprendere, imparare – dicesi per ironìa e metafora in senso sinistro, come *guadagnare una malattia, una inimicizia, una bèffa* o simili, vale lo stesso che tirarsela addòsso – *il guadagnare insegna spendere,* modo che indica l'assennatezza con che spende chi dura fatica in guadagnare – dicesi che *un' arte guadagna e non guadagna,* quando è cagione o no di guadagno a chi la esercita – *non guadagnar l' acqua da lavarsi le mani,* guadagnare quasi che nulla – *guadagnar come la scimia,* col fare il buffone e con modi vili e plebei, lucrare.

Fittùe, (me) utilizzare, trarre utile, guadagnare, lucrare, utilitare - avvantaggiare, apportare utile – approvecciarsi, approfittarsi.

Fittùe, (me) approfittare, far profitto, profittare, guadagnare – recar utile, avvantaggiare – *approfittarsi di una cosa, dell' occasione* ec., trarne profitto a' proprii fini – vantaggiarsi, giovarsi.

Fittùe (me) giʒʒ pàret e sciocit – sbusare, vincere altrui tutti i suoi danari.

Fittùe (me) nnièss – pigliare l' indulgenze, cioè fare quelle pratiche religiose per le quali è promessa la indulgenza – acquistare o guadagnare l' indulgenze.

Fittùe (me) paa ùʒ – malversare, far guadagni illeciti, far cattivo uso del denaro che si ha in amministrazione – prevaricare.

Fittùe (me) pàkɛ – guadagnucciare, ingegnarsi di fare qualche guadagnuccio.

Fittùe (me) pràp – riguadagnare, guadagnare di nuovo, riacquistare, ricu-

Digitized by Google

perare – tornar di nuovo nel luogo da cui si è partito.

Fittùe (me) t'lìghat – guadagnare malanni, disgrazie e simili.

Fittùem, i, it – *p. p.* guadagnato, lucrato, acquistato.

Fittùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* guadagnamento, il guadagnare, guadagno, guadagnato, lucro, utilità, profitto ec.

Fittùes, i, it – ciaargìi, ia, ìis – *sm. 2. d.* guadagnatore, chi guadagna, chi lucra, chi acquista ec.

Fittùescm, i, it – *p. pr.* guadagnante, che guadagna – lucrante, che lucra, che acquista.

Fittùescm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* guadagnabile, atto a guadagnarsi – atto a render guadagno – guadagnevole, che dà buon e abbondante guadagno.

Fiùe, (me) me fòl vàicen o cìchen o dialin – fidanzare. *v.* me fol vàicen.

Fiùem, i, it – fòlun, i – *p. p.* fidanzato.

Fiùem, (t') i, it – t' folùnit – vàices, o dialit – *sm. 2. decl* sposalizio, promessa delle future nozze.

Fiùeme, ia, es – e folune, a, es – nnèr unàc, a – fidanzata, promessa in matrimonio.

Fiße, (me) me mkatnùe, me fejße, me bâà fai – offendere. *v.* me fße.

Fiλ, i – fiiλ, i, it – *sm. 2. decl. zool.* elefante, il maggiore de' quadrupedi; animale mammifero di forme colossali, dell'ordine dei pachidermi e robustissimo, docile, accorto, fedele, e sì industrioso che fa molte cose che pajono avanzare la intelligenza di un animale. Ha testa grossa, e collo corto, il naso lungo, detto proboscide, lo ha a modo di tromba, di cui si serve come di una mano, ed i cui colpi sono tremendi: è di lunghe e grossissime sanne che da ciascun lato delle mascelle sporgono fuori delle labbra, detti altrimenti denti, che sono la materia dell'avorio; è alto sino a 14 piedi, e lungo 17, che abita ne' luoghi ombrosi e nei boschi nella zona torrida, ove trovasi in truppe di 100 sino a 1000, e si nutrisce di varie piante, come di cocco e palme. Falsa è la credenza che gli elefanti non possono piegare i ginocchi. La voce di elefante si dice barrito – *fare di una mosca un elefante,* suol dirsi quando alcuno, di una cosa piccolissima ne fa scalpore, o le dà peso, come ad una grandissima – *elefante di mare*, è un grossissimo pesce del mare del nord – avorio alla latina – e cosa fatta d'avorio.

Fiλ, i – fiil, i – fiλìm, i – t' fiλùem, i – t' nìssun, i, it – *sm. 2. decl.* principio, ciò da cui una cosa ha l'essere o l'origine, quello che contiene la ragione per cui una cosa è, quello che produce qualche effetto distinto da sè, ed esso, come tale, non viene considerato prodotto da altri – cominciamento di alcuna cosa – quello a cui altro segue con lui congiunto e continuato – primo fondamento di un'arte, o di una scienza o d'altra facoltà – una delle prime e più evidenti verità che possono essere conosciute dalla ragione – ciascuna di quelle sostanze semplici delle quali si compongono i corpi – autore, inventore – *principj,* proposizioni generali ricevute ed approvate in una scienza – *principj,* piattellini di varie coserelle, e massimamente roba rifredda e affettata, che s'imbandiscono sulla mensa colle minestre – *a principio, dal principio, in principio,* modi *avv.* ne' primi momenti o tempi che si cominciò a fare checchessia – *a principio principio,* è detto per più efficacia.

Fiλ, i, it – *sm. 2. decl.* origine, principio, preludio, cominciamento, primordio, nascimento – *ab origine,* modo latino, da principio.

Fiλìm, i, it – fiλ, i – t' fiλùem, i – t' nìssun, i, it – *sf. 2. decl. gram.* etimologìa. *v.* cròn.

Digitized by Google

Filìm, i – t' nìssun, i – fiàl – pàr, a, es – *sf. 1. d.* prefazione, discorso proemiale, proemio, preambolo, quel discorso preliminare che si mette al principio di un libro, o d' un' opera per dichiarare lo scopo dello scrittore e l' importanza dell'opera stessa.

Filìm, i – fil, i – *sm. 2. decl.* esordio, principio, prologo; e dicesi propriamente della prima parte d'un discorso oratorio nel quale l' autore si studia di conciliarsi la benevolenza e l' attenzione dell' uditorio, proemio, preambolo, prologo, prolegomeni e simili.

Filùe, (me) me filùe, me nìss, me can o me zan fil – cominciare, dar principio, principiare, incominciare, avviare – introdurre un discorso – aver principio, prender cominciamento, incominciare a parlare – usato a modo di *sost.* e vale il principio – *la festa, la danza* – dar principio all' azione che uno o più si mettono a fare.

Filùe, (me) me nìss, me zan fil – principiare, cominciare, dar principio, esordire – avviare, dar avviamento, incominciare e simili.

Filùe, (me) me nìss, me can fil – manomettere, metter mano, cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano: come *manomettere una botte di vino, una pezza di drappo,* e simili – *met.* offendere, guastare, magagnare, sformare, metter la mano su qualche cosa con intendimento di nuocere – *lasciare uscir dalla mano,* liberare dalla schiavitù, far libero, sbrigarsi o disfarsi di qualche cosa – *milit.* occupare di viva forza una città, tenerla oppressa, saccheggiarla – si dice pure di persona, e vale sopraffarla, soperchiarla con offesa.

Filùe, (me) me nìss – sbozzare, dar una prima forma a ciò che si vuol mettere in opera, come limare un pezzo di metallo, e ridurlo presso a poco alla grossezza e lunghezza che dee avere – disgrossare, sgrossare, digrossare, abbozzare, e dar principio alla forma, per lo più delle opere manuali – per *met.* ammaestrare, instruire la gente rozza, ingentilire – *fig.* correggere, nettare dagli errori.

Filùe (me) knìm – intuonare, lo stesso che intonare, dar principio al canto, dando il tono alla voce più alto o più basso secondo il bisogno – dare il giusto tono alla nota da suonarsi, da cantarsi, o simili – cantare o suonare secondo che porta la giustezza del suono – comporre arie musicali, mettere in musica, o mettere le note a canzoni, drammi ec. – cantare semplicemente – dar principio a cantare – gridar forte, intimare altamente – rintonare – domandare alla lontana – pronunziare ad alta voce – indettare, insegnare a uno ciò che dee dire o fare – *intonarla troppo alta, metaf.* presa dal canto, e vale quando alcuno si mette in un posto o in un grado, nel quale non si possa poi mantenere.

Filùe (me) prap – ricominciare, cominciare di nuovo – principiare nuovamente.

Filùem, i, it – *p. p.* incominciato, cominciato, principiato e simili.

Filùem, (t') i, it – t' nìsssn, i, it – filìm, i – *sm. 2. d.* incominciamento, cominciamento, il cominciare, principiamento, avviamento, principio, primordio, origine, etimologia – *dallo incominciamento,* modo *avv.* da principio, in sulle prime. *v.* fil.

Filùem, (t') i, it – t' nìssun, i, it – *sf. 2. decl.* introduzione, introducimento – interposizione, mezzo – usanza introdotta, instituzione – atto dell' introdurre – cominciamento – prologo di un libro, d' un opera e simili.

Filùem, i, it – *sf. 2. decl.* instituzione. *ved.* t' nìssun, i.

Filùes, i, it – *sm. 2. decl.* cominciatore,

Digitized by Google

chi comincia – fondatore – imprenditore – incominciatore, chi incomincia – principiatore, chi principia – incipiente, cominciante - primo, primiero.

Fiλùesem, i, it – *p. pr.* cominciante, che comincia – incominciante, che incomincia – principiante, che principia – *sost.* chi non è bene istruito e pratico, chi è tuttavia a' primi elementi di una scienza o d' un' arte, novizio, novello, incipiente.

Fiλùesem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* principiativo, che serve di principio a checchessia – cominciativo, che comincia, atto a cominciare, con cui si comincia checchessia – iniziativo, atto a dar principio.

Fiλùesluft, a – *sm. 1. decl.* pizzaguerra, accattabrighe, commettimale, facimale e simili.

Flàd, i, it – *sm. 2. decl.* fresco, freddo temperato – aria fresca – frescura. *v.* frèsck.

Fladìt, (me) me pertòft – rinfrescare, far fresco ciò che è caldo – refrigerare, rinfrescar leggermente. *v.* me fresckùe.

Fladìt, (me) rifregerare, rifrigerare, refrigerare, rinfrescare – per *met.* confortare, dilettare, e ricreare.

Fladìt, (meu) meu pertòft – rinfrescarsi. *v.* meu fresckùe ec.

Fladìtsem, i, it – *p. pr.* rinfrescante, che rinfresca.

Fladìtsem, (i) i, it – i fresckuem, i, it – i pertòfsem, i, it – *add. e sm. 2. d.* rinfrescativo, che rinfresca, atto a rinfrescare, e dicesi parlando di rimedj – rifrigerativo, che ha virtù di rifrigerare.

Fladìtun, i, it – *p. p.* rinfrescato, rifrigerato, ristorato. *v.* fresckuem.

Fladìtun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* rinfrescata, rinfrescamento; e più propriamente quella stagione in cui il caldo vien meno, e si comincia a sentire i primi freschi – pioggia che cada e che temperi il caldo o l' alidore, es.: *è venuta una bella rinfrescata; e ora si respira un po' – ora alla rinfrescata cominciò la villeggiatura* – rinfrescatura, il rinfrescare, ciò che rinfresca – e quella stagione in cui comincia l' aria a divenir fresca, temperatura. *v.* t' frèsckuem ec.

Flàk, a, es – *sf. 1. d.* fiamma, la parte più sottile e più luminosa del fuoco, quella ch' èsce da un corpo o da cose che ardono e abbruciano – vampa di fuoco, la quale tramandano i gas accesi – fuoco semplicemente rossore simile a fiamma – fuoco amore, amore – violenza nell'ardore di qualche passione - persona svisceratamente cara ed amata – *levar fiamma,* cominciare a far fiamma, e semplicemente fare fiamma – per *met.* prorompere, manifestarsi, venire a' fatti, o simile, parlandosi di cosa, i cui effetti sieno perniciosi come quelli della fiamma, e facile a propalarsi – *ar. mes.* quella pannìera intessuta di vètrice, e coperta di cuojo, che si tien dietro alle carrozze da campagna per comodo di portar roba - *fiamma,* pianta che ha lo stelo ramoso, le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere, con le brattee mezzo – pennate, colorite, con denti setacei, puntale di sotto, coi denti del calice scabri ed una spica di pochi fiori rossigni picchiettati di giallo a corolla chiusa - *marin.* – *fiamma*, banderola lunga biforcuta, ed appuntata, che è distintivo dei legni da guerra, e s' inalbera in cima all' albero di maestra, ed i cui colori corrispondono a quelli della bandiera – *drappo a fiamma,* quello di fondo bianco sopra cui campeggia un rosso a foggia di fiamme – *andare o mettere* o simili *a fuoco e fiamma,* andare in piena rovina o apportarla.

Flàk, a – *sf. 1. decl.* lieta, fiamma chiara, senza fumo, e che presto passa – linguetta, fiamma di una lucerna,

Digitized by Google

e quella, o intera, o in varie parti divisa.

Flàk, a – *ovvero* dritt, a – *sm. 1. decl.* sfiaccolante, la fiammella che fa il lucignolo di un lume acceso.

Flàk, a, es – *sm. 2. d.* falò *indecl.* fuoco di stipa o d'altra materia che faccia gran fiamma e presta, fatto per lo più in segno d'allegrezza – onde *far falò,* rallegrarsi, dar segni di gioja – *far falò,* abbruciare – *far falò,* per *met.* far comparsa, risplendere – *fig.* consumare tutto il suo avere – *fare falò di sè,* menar vampo, pompeggiare.

Flàk, a, es – t' zeet, i, it – *sm. 1. decl.* vampa, vapore e ardore che esce da una gran fiamma, altrimenti vampo, fiamma – per *met.* ardore, veemenza di qualche passione ardente – ardore febbrile – per *similit.* e nel senso medico, vale evaporazione, vapore, esalazione.

Flàk, a – *sf. 1. d.* fiammata, la fiamma che fanno cose lievi, bruciate, come paglia, stipa, carta ec. *darsi* o simili *una fiammata,* scaldarsi al camino dove ardono legne e stipa ec. – *fare una fiammata di checchessia,* arderla.

Flàk, (me citt) vampeggiare, render vampa – sfiammare, levar, alzare fiamma.

Flàk – e – màʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* incendio, grande e vasto abbruciamento, arsione – soqquadro, sconvolgimento – eruzione de' vulcani – accensione, caldo grande prodotto dalla febbre, da punture e simili – presso de' chirurghi, l' operazione d' incender le carni – grande inquietudine cagionata da forte passione.

Flàk, (me ʒan) me sctìi flàk, me càλ, me diegh, me ʒan ciarmin – infiammare, accendere, appiccar fiamma a checchessia, abbruciare, incendiare, incendere – *met.* eccitare, risvegliare qualsivoglia affetto o passione d'animo, infervorare, accalorare, invogliare – riscaldare – *med.* cagionare la malattia detta infiammazione.

Flàk (me ʒàn) me diègh, me sctìi ciarmin – incendiare, appiccar fuoco a checchessia, acciocchè levi incendio, specialmente agli edificii, o ad altre cose combustibili radunate in gran quantità – bruciare, ardere, svampare.

Flakarèsc, ia, es – paravèsc, ia, es – sciuplak, a – sclàk, a, es – *sm. 1. d.* scappellotto, colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta – *pigliare a scappellotti uno,* darglielne, guanciata, mostaccione, gotata, scapezzone, ganascione, cazzotto, schiaffo. *v.* sclàk.

Flakarescgì, ia, ìis – *sm. 1. d.* schiaffeggiatore. *v.* sclakgì.

Flakarèsciat, (me raa) scappellottare, dare degli scappellotti – *scappellottare il berretto, il cappello a uno,* levarglielo di capo con scappellotti gettandoglielo in terra. *v.* me raa paravèsciat e sclakat.

Flakùe, (me) me cit flaken – fiammare, fiammeggiare, ardere, convertirsi in fiamma – mandar fuori fuoco – risplendere a guisa di fiamma, scintillare.

Flakùe, (me) infiammare, incendiare. *v.* me ʒan flàk.

Flàmm, a es – *sm. 1. decl. med.* raffreddore, mossa di catarro alla testa per freddo patito, infreddamento, infreddatura, infreddagione, infreddazione – costipazione.

Flamm, a – *sf. 1. decl.* corizza, infreddatura, spezie di malattia nella quale vi è intasamento del naso, o distillazione di moccio liquido – costipazione, riserramento – difficoltà di benefizio del corpo – infreddatura accompagnata da dolori per tutta la persona.

Flamma, (me raa) raffreddarsi, costiparsi, infreddarsi, muoversi per fred-

Digitized by Google

do patito, alcun catarro dalla testa per lo più con tosse.

Flammur, i – bairak, u – *sm. 3. d.* labaro, vessillo, insegna militare imperiale presso i Romani antichi, sopra la quale Costantino fece porre il monogramma di Gesù Cristo col motto: *in hoc signo vinces* – insegna, bandiera – alfiere – corpo di soldati sotto una stessa insegna – segno, indizio – impresa, o arme di popolo, o di famiglia. *v.* bairak.

Flàc, a, es – fellàc, a – *f. 1. d.* pernìce. *ved.* flàc.

Flèt, a, es – *sf. 1. d.* àla, *meglio* cràh, a.

Flèt, a, es – dùsch, u – giez, a, es – *sf. 1. decl.* foglia, *bot.* la parte che copre e adorna l'erbe, fiori e piante, e che loro serve per attrarre dall'atmosfera una parte delle sostanze nutritive e tramandarne altre superflue; per lo più sono verdi, sottili, e piane; ma in molte piante hanno gran varietà di forme e di colori – ne' fiori si dicono quelle parti che fanno ghirlanda alla gemma – si dice anche d'oro, d'argento, e di rame, quando è battuto e ridotto a sottigliezza, come di foglia – e di molte altre cose ridotte a sottigliezza di foglia – senza altro aggiunto, si dice per antonomasia della *foglia de' mori gelsi,* della quale si nutrono i filugelli, ovvero bachi da seta – laminetta metallica su cui sta la gioja incastonata – *foglia,* senz'altro, vale quella del piombo – *foglia,* fu detto anche per nulla, punto ec. – *foglia*, vale quello stagno unito con argento vivo, che si pon dietro alli specchj di vetro, perchè rappresentino gli oggetti che si affacciano loro – *tremare come una foglia,* tremare molto, tremare a verga a verga, e dicesi generalmente per l'effetto della paura – *stretta è la foglia e larga è la via, dite la vostra, che ho detto la mia,* si dice quando si è finita di dire una novella a' bambini e per giuoco si applica anche ad altre occasioni, dove, terminata una parlata qualunque, si invita altri a dir la loro – *non muover foglia,* astenersi rigorosamente dal far checchessia – *a foglia a foglia,* modo *avv.* a parte a parte – *dim.* fogliuccia.

Flet e dudes – *sf. 1. decl.* pampalona, detto della foglia de'mori gelsi, larga molto quasi come pampani.

Flèt e rziis – *sm. 1. decl.* pampano. *v.* raskaλ.

Flèt, (scium) a, es – *add. m. 1. d.* fogliato, pien di foglie, fogliuto, fronduto, fronzuto – ridotto in foglia, o a similitudine di foglia.

Flètat, (me bàà) me citt gièzat, me bàà dusk – fogliare, produrre foglie – frondire «voce poco usata» produrre e far fronde – *frondirsi*, vestirsi di foglie.

Fletàt, (me hièk) sfogliare, levar le foglie, sfrondare, levar via le frondi – levar le sfoglie, sfaldare – *sfogliare un libro,* è il guardarlo, cercarlo a foglio a foglio – *sfogliare le carte,* è il distendersele in mano scostandole l'una dall'altra, o il tirarle su ad una ad una per vedere di che seme sono.

Flic, (me) sporcare, intridere, bruttare, sordidare, imbrattare – *met.* lordare, macchiar l'anima con opere disoneste.

Flicisctìi, ia – *sf. 1. decl.* sporcherìa, sporchezza, sporcizia, ogni cosa che sporca – cosa sporca – *fig.* disonestà, libidine – sudicerìa, sudiciume – sordidezza, schifezza, estrema sporcizia – grande avarizia – eccedente miseria – bruttezza, deformità – porcherìa, cosa da porco, sporcizia – oscenità – azione disonesta – porcinaglia, l'operare da porco, il favellare come farebbero i porci, se favellare potessero. *v.* flicisctìi.

Flicisctìi e maz, ia – *sf. 1. decl.* stallonaggine, lascivia brutale, abbando-

Digitized by Google

namento totale a' diletti libidinosi, rivolgimento dell'animo alle laidezze.

Flicisctìi (me bââ) t' maʒ, meu scherʒȣe – stallonneggiare, far da stallone - *met.* usare sfrenatamente con donna.

Flicisctisct, *avv.* sordidamente, con sordidezza, libidinosamente, lussuriosamente, sporcamente ec.

Flicm, (i) i – *add. m. 2. d.* impudico, disonesto, lascivo, e non che delle persone, dicesi di tutto ciò che offende la castità, come atti, parole ec. – immondo, intriso, imbrattato, impuro, bruttato, lordo, è si dice per lo più per metafora di vizii e di peccati – venereo, lussurioso, libidinoso – incontinente, sfrenato, che non ha continenza – licenzioso. *v.* i fλicm e suoi derivati.

Flihîî, ia, ìis – *sf. 1. decl.* cialda, composizione di fior di farina, la cui pasta, fatta quasi liquida, si stringe in forme di ferro caldo, e cuocesi sulla fiamma – *inciampare nelle cialde,* essere sciocco e da poco – *non essere farina da cialde,* denota chi non è interamente schietto e sincero.

Flitrìm, i, it – *sm. 2. decl.* volo, volato, il volare – tratto percorso dal volatore – per *similit.* gran velocità di movimento di checchessia – *andare a volo,* correre velocemente – dicesi pure delle merci che si spacciano prestamente – *dare il volo a una cosa,* lasciarla andare – *levarsi a volo,* si dice anche in modo *prov.* muoversi a operar senza considerazione – *di primo volo,* novizio, novello – *di primo volo,* posto *avv.* nel principio del volare – *di volo e a volo,* posto *avv.* col volo, per mezzo del volo – *fig.* prestissimamente, in un subito, in un attimo.

Flitrùe, (me) volare, andare a volo, il trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli e altri animali alati – per *similit.* andare o passar con gran velocità – fuggire volando – *volare in aria,* schizzare o essere scagliato in aria – *volare basso,* non voler maggioreggiare – *aver il cervel che voli,* vale dell'aver la mente leggiera e volubile – si piglia anche in buona parte, avere elevazione e vivacità d'ingegno, svolare. *v.* me fluturùe.

Flitrùe (me) fort – fogare, volare colla maggior velocità, o fuggire con foga, con impeto – detto parimente degli uccelli, fare tutti gli atteggiamenti e scherzi, che preparano l'accompagnamento - *fogarsi addosso a uno,* avventarglisi fieramente, corrergli impetuosamente addosso o per fargli danno, o per impedirgli che lo faccia altresì.

Flitrùe, (me) her annèi her knèi – svolacchiare, svolazzare, propriamente volar piano or qua e or là – vale pure dibatter l'ale – per *met.* vagare or qua or là – esser agitato dal vento.

Flitrùe (me) kadal, me fluturùe kadal – svolazzare, volar piano or qua e or là.

Flitrùe – pàk – (me) voleggiare, andar volando, volar piano, alquanto volare or qua or là – librarsi sull'ali – svolare, come la farina che, macinando, svola dal molino ec.

Flitrùe – pràp – (me) rivolare, di nuovo volare.

Flitrùe (me) scpeit – trasvolare, velocissimamente volare – *met.* alzarsi a volo col pensiero – trapassar volando – per *similit.* trapassare, o passare prestamente.

Flitrùem, i, it – *p. p.* volato, svolazzato, voleggiato.

Flitrùem, i, it – *sm. 2. decl.* volamento, il volare, volata, il volare, e l'atto del volare – *di volata,* dicesi del tirare con arme da fuoco senza prendere di mira alcun bersaglio – in un attimo – *mus.* progressione di note fatta dal cantante con somma velocità – *volata,* il tirare il pallone di là dalla fine del giuoco. *v.* t' fluturùe.

Flitrùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* volato,

Digitized by Google

il volare, moto velocissimo per l'aere – per *met.* innalzamento della mente e dell' ingegno a cose superiori. *ved.* flitrìm.

Flitrùes, i, it – *sm. 2. d.* volatore, chi o che vola, volante.

Flitruescm, i, it – *p. pr.* volante, che vola – volatorio, che ha proprietà di volare – per *similit.* aggiunto *di cavallo, destriero* o simile, vale alato, o anche velocissimo – *fig.* volubile, instabile – *sm.* animale che vola, volatile. *v.* fluturuescm.

Flitrùescm, (i) i, it - *add. m. e sost. 2. d. zool.* volatile, atto a volare; è appellativo generico di tutti gli animali che hanno ali e volano per l' aria, volativo – volatario – uccello – volatore, volante, che ha proprietà di volare.

Flok – prisciun, i – *p. p.* scaruffatto, dicesi di chi ha i capelli non pettinati e in gran disordine.

Flòk, u, ut – *sm. 3. d.* capello, ogni pelo del capo umano; il pelo del capo dei mori più volentieri si chiama lana – talora vale tutta la capellatura – vale eziandio ogni pelo ch' è per la vita; maniera da non imitarsi – *fig. un capello,* si dice per esprimere quantità minuta, e picciolissima – per *similit.* si chiamarono da qualcuno *capelli,* le foglioline lunghe e minute d'alcune erbe, e i ramicelli di altre che crescono come una capellatura in molti luoghi – *a capello,* modo *avv.* precisamente, per l'appunto, nè più nè meno – *in capelli,* modo *avv.* senza nulla in capo, in zucca, « me crèe sctrue » – *arricciartisi i capelli,* esser preso da gran terrore – *avere faccende fin sopra i capelli,* aver moltissime faccende – *tirare pe' capelli uno a una cosa,* indurvelo per forza – *parole e sentenze* ec., *tirate pe' capelli,* cioè stiracchiate, non naturali – *fare a' capelli, o pigliarsi pe' capelli,* accapigliarsi – *non torcere un capello,* o simile, *a uno,* non fargli la minima ingiuria – *i capelli ingrossano dopo cena, prov.* il vino riscalda la testa – *capello di fontana,* capelvenere.

Flòk, (i paa) u, ut – *add. m. 3. decl.* calvo, privo di capelli in tutto o in parte, pelato, che non ha capelli, che non ha pelo.

Flòkt, (me ciart) spettinare, disfare la pettinatura, arruffare, es.: *sta un po' buona via, vedi tu mi spettini tutta* - scaruffare, guastare l'acconciatura de' capelli, turbarne l' ordine, o simili, es.: *smetti, tu mi scaruffi tutta.*

Flòkt e crees – *sf. 1. decl.* capellatura, tutti i capelli del capo insieme – per *similit.* vale la copia delle barbe che le radici mettono – quella irradiazione che appare intorno alle comete.

Flòkt, (crèe t' paa) *sf. 1. d.* calvezza, calvizio, *astratto* di calvo, mancanza di capelli, e più propriamente la parte calva del capo, o il capo calvo.

Flòkt – nierseve t – *sf. 2. d.* zazzera, capellatura degli uomini tenuta lunga, al più infino alle spalle – giubba del leone.

Flòkt, (me raa) calvare, far calvo, divenir calvo.

Flùes, a – *sf. 1. decl.* bacchetta dello schioppo.

Flùter, a, es *sf. 1. decl. zool.* farfalla, nome che si dà indistintamente a tutti gl' insetti dell' ordine de' lepidotteri, che hanno quattro ale membranose, ricoperte di minute squame quasi a modo di polvere, di colori svariatissimi, e talora vivacissimi secondo la specie – *met.* dicesi *angelica farfalla,* l'anima rappresentata dagli antichi sotto forma di farfalla.

Flùter, a – *sm. 1. decl.* parpaglione, farfalla che vola intorno al lume – quella farfalla che dà noja alle pecchie.

Flùter, a – *sm. 1. d.* papilione. *v.* flùter.

Flùter – e – maz, ia, es – *sf. 1. decl.* farfallone, *accr.* di farfalla, farfalla gran-

Digitized by Google

de – per *met.* sornacchio – *farfalloni,* si dicono anche racconti di cose grandi, che non solo vere non sieno, ma neanco verisimili – detto spropositato e sciocco, strafalcione – è pure un bizzarro fiore di bosco.

Flùter – e – vòghel, a, es – *sf. 1. d.* farfallina, farfallino, *dim.* di farfalla – *farfallini,* sono certi insetti volanti che danneggiano il grano ammucchiato quando riscalda – per *similit.* ornamento vano, e leggiero – diciamo *farfallino* anche ad un uomo di poca stabilità, a somiglianza di questo piccolo animalino, che mai non si ferma.

Flùter, (meu bââ) infarfallare, cambiare in farfalla – infarfallire, divenir farfalla.

Flutrùe, (me) volare. *v.* me flitrùe.

Fluturàk, u – *sm. 3. decl.* volatile, nome generico di tutti gli animali che hanno ali.

Fluturim, i, it – *sm. 2. decl.* volo, il volare – frullo, il rumore che fanno le starne e gli uccelli levandosi rapidi da terra.

Fluturue, (me) frullare, romoreggiare che fanno i volatili coll'ale levandosi da terra – rumoreggiare che fa il frullone rigirando – forte tirare del vento – girare, muoversi e andar attorno – operar con calore, uscir di pigrizia – *frullare una cosa per la testa ad alcuno,* passargli essa cosa confusamente per la immaginazione – *frullarti così o così,* avere la fantasia a questa o a quella cosa, p. es., dice uno a un altro: *vieni stasera al teatro?* ed esso risponde: *secondo come la mi frulla – la gli frulla,* suol dirsi di chi si dà tutto agli spassi, agli amori ec. – girare, muover in giro – *frullare la cioccolata,* agitarla col frullino acciocchè spumeggi – *met. far frullare,* guidare una faccenda con autorità e con violenza – *far frullar uno,* violentemente spingerlo a opere, farlo arar diritto – farlo camminare ed operar con prontezza.

Fluturùe, (me) volare. *v.* flitrùe ec.

Fluturùem, i, it – *p. p.* volato. *v.* flitrùem.

Fluturùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* volare, volo – per *similit.* moto e corso velocissimo. *v.* flitrùem, i – flitrìm.

Fluur, i, it – *sm. 2. decl.* febbrajo, febbraro, nome del secondo mese dell'anno ecclesiastico, ch'è l'ultimo secondo gli astronomi. *v.* fror, i.

Fmìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* piccolo, parvolo, bambino, piccoletto, che ha pochi anni, piccino – mammolo, fanciullo, giovanetto.

Fmìi, (scium) ia, ìis – *sf. 1. decl.* fanciullaja, moltitudine di fanciulli.

Fmìi, (me bââ) figliare, far figli, e si dice delle donne – « me pieλ, » partorire, si dice delle bestie.

Fmìi, (me bââ si) bamboleggiare, far cose da bambini, da fanciulli – pargoleggiare, fanciulleggiare, imbambolire, mammoleggiare – vaneggiare.

Fmne, na, es – *sf. 1. decl.* femmina. *v.* fèmne.

Fmnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* puerizia, età puerile, cioè quella che precede l'adolescenza, fanciullezza, la età dell'uomo che incomincia dal nascere e finisce a' dieci anni – semplicità, o azione puerile.

Fmnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* fanciullezza, età da' sette anni ai dodici o quindici – puerizia – i primi tempi di checchessia – fanciullaggine.

Fmnìisct, *avv.* fanciullescamente, a guisa, a modo di fanciullo.

Fmnìiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* puerizia. *ved.* fmnìi.

Fòl, (me) me fool – parlare, favellare, articolare, profferir parole, essere o entrare in discorso, in ragionamento, fare o formar parole, dire o muover parole ad alcuno, discorrere, ragionare, dire – manifestare il proprio parere in iscritto – trattare – narra-

Digitized by Google

re, raccontare – *parlare colla testa nel sacco,* parlare di una cosa di cui non si abbia cognizione – *parlare in altura,* cioè in stile elevato – *parlare colla bocca delle feste*, parlare col miele in bocca – *parlare a fidanza,* con sicurezza – *a parlar così*, per così dire – *parlar per bene,* parlare a fin di bene – *parlare in gola*, lo stesso che barbagliare – *parlar risentito,* parlar con risentimento e con efficacia – *parlare riserbato*, parlare circonspetto e cautamente - *parlar fra i denti, e a mezza bocca*, vagliono parlar di checchessia copertamente, o senza lasciarsi bene intendere – *parlare a beneplacito, a ben piacere,* lusingare – *parlare in sul grave,* parlare con gravità – *parlare in punta di forchetta,* parlare con troppa squisitezza, parlare affettatamente - *parlare per supplica,* parlare riserbato – *comunemente parlando,* secondo il più comune intendimento e uso, a prender la cosa in generale – *parlare fiorentino, francese, spagnuolo* ec., parlare la lingua del popolo fiorentino, francese, spagnuolo ec. – *lei ha a parlare quando le galline pisciano,* vale per imporre silenzio a qualcuno che faccia discorsi fuori di proposito, ed a lui sconvenienti. Più che altro però si dice a' ragazzi – *parlare del più e del meno,* di varie materie senza fisso proposito – *far parlare uno strumento,* suonarlo molto bene.

Fòl, (me) favellare, manifestare i concetti dell' animo colle parole, parlare, dire.

Fòl, (me) me bessedùe e bissudùe, me visedùem, me lakerdùe, me cuvendùe – discorrere, correre intorno, scorrere, percorrere, correre qua e là – fare scorrerie – discendere, correre dall' alto in basso – correre così nel significato proprio, come nel figurato – *met.* passare da una cosa ad un'altra – ragionare, favellare con qualche larghezza su tale o tal materia – o semplicemente favellare – e il popolo nostro dice *discorrere*, anche il fare all' amore, es.: *Pietro discorre con la Teresa* – operare col discorso, discutere, esaminare - incorrere – scorgere, conoscere – dimostrare, indicare – *discorrere a uno una cosa,* tenergliene discorso – *discorrerla*, ragionare di checchessia di proposito – *la discorreremo, o si discorrerà, o ci discorreremo,* modo di minacciare – e modo di accertare che una cosa sarà così o così, ma in tal significato dicesi meglio *ci parleremo,* per es.: *tu non vuoi credere che Sebastopoli sarà presa, ma ci riparleremo* – *discorrere checchessia in contrario*, riuscire contro l'aspettazione - *discorrere un uso, un costume,* introdursi, pigliar piede – *il discorrere, fa discorrere,* vale discorrendo è facile far discorrere altrui – *va discorrendo, e andiamo discorrendo,* vale quando si tratta di una serie o numero di cose, e se ne tocca solamente alcuna, quasi comprendendo le altre nella detta espressione – *non mi fa discorrere, o non voler discorrer tanto* e simili, son maniere usate a significare che molto avremmo da dire in conto di certa tal qual cosa, ma che ciò non vogliamo fare.

Fòl (me) asciciare – parlare liberamente, apertamente, pubblicamente, manifestamente, chiaramente, senza ambiguità ec.

Fòl (me) bòsc, o sckrèt – chiacchierare, avviluppare parole senza conclusione – cicalare – linguegiare, ciarlare – taccolare ec.

Fòl (me) cadal – mussitare, parlare sotto voce.

Fòl (me) cùnner – contraddire, dir contra o il contrario – contrariare comunque sia, ostare, criticare.

Fòl (me) diàlin o vàicen – fidanzare, promettere di dare il fanciullo o la

Digitized by Google

fanciulla in matrimonio – dar fede di sposo o di sposa.

Fòl (me) drèit o dereit – parlare schiettamente, sinceramente, senza equivoci ec.

Fòl (me) ghiat – sermonare, parlare a lungo, far sermone – predicare, orare.

Fòl (me) hièrm – delirare, esser fuori di sè, aver perduto il discorso, farneticare, trasognare, folleggiare, vaneggiare.

Fòl (me) me arsèjen – ragionare, discernere, giudicare, argomentare – raziocinare – favellare, parlare insieme, discorrere parlando – conchiudere ragionando, risolvere – filosofare – far ragione, aver in pensiero – mettere in conto, valutare, ragguagliare – narrare – raccontare – cianciare – divulgare – stimare, reputare, calcolare.

Fòl (me) me hille – ingannare. *v.* me masctrùe.

Fòl (me) kèccie – sparlare, dir male d'altrui – misdire – biasimare – linguettare, tartagliare ec.

Fòl (me) mir – lodare, magnificare, esaltare. *v.* me lvdùe.

Fòl (me) paa arsèjen – sragionare, ragionare stoltamente, e contro ogni buon principio di logica – disragionare, contrario di ragionare, parlare senza raziocinio – sconnettere, sfilosofare – sbajaffare ec.

Fòl (me) perciefin i huoit – piacentare, favellare a piacimento altrui, adulare, usar piacenteria.

Fòl (me) peraisct – sofisticare, far sofismi – cavillare, inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità – parlare con equivoci, con ragiri, con ambiguità.

Fòl (me) prap – riparlare, di nuovo parlare – rifavellare - ridiscorrere, favellare di nuovo.

Fòl (me) sckret – pettegoleggiare, seguitar il costume delle pettegole con ciarlar molto e chiacchierare assai inutilmente ec.

Fòl (me) trasc – idiotizzare, parlare o scrivere scorrettamente, usare idiotismo.

Fòl (me) scium – tattamellare, ciarlare, cicalare assai – chiacchierare molto.

Fòl (me) scium eze kec – straparlare, parlar troppo e in mala parte, biasimare, sparlare.

Fòl (me) scium – lingueggiare, ciarlare assai.

Fòl (me) t' voghel – parlare, o dir sotto voce, dir piano, con voce bassa, e da non essere udita da lungi, con voce sommessa, tattamellare e simili.

Fòl (me) vet me veti – barbottare, dolersi fra sè a voce sommessa – pregare sotto voce – parlar male per difetto di pronunzia – rumoreggiare degli intestini per flatuosità.

Folèe – nido, *meglio* furìk, stròfuλ, cièr₹.

Folesvet me vet, i – *sm. 2. decl.* soliloquio, il parlare da sè solo, ragionamento da sè a sè, o palese od occulto, concentramento dell'uomo nella propria meditazione.

Fols, i, it - *sm. 2. d.* parlatore. *v.* foltaar.

Folsem, i, it – *p. pr.* parlante, che parla - facondo – loquace, ciarlatore – detto di un ritratto o di una figura, o scolpita o dipinta, significa essere tale che paja viva e somigliantissima al vero.

Foltaar, i, it – *sm. 1. d.* parlatore, chi parla – dicitore, oratore – componitore – arringatore, aringatore – peroratore – declamatore.

Foltaar, (fort) i, it – *sm. 2. d.* parlantiere, ciarlone, che parla molto – cicalino, chi parla assai – ciarliero e ciarliere, chi ciarla troppo – chiacchierone, colui il quale chiacchiera assai.

Foltaar, (fort) i, it – *sm. 2. d.* oratore, declamatore, chi declama – *add.* facondo, che ha facondia – loquace, che parla assai e con veemenza.

Digitized by Google

Foltaar sekret, i – *sm. 2. d.* tattamella, uno che cicala assai senza proposito, cicalone – tattamellino, uomo che cicala assai, e senza costrutto.

Folun, i, it – *p. p.* parlato, discorso, ragionato ec.

Folun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* fidanzato.

Folun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* favella, il favellare, il dono del parlare dato all'uomo da Dio – linguaggio, o idioma particolare – *tener favella a uno,* non volergli favellare, essere sdegnato con lui – *render favella,* rappacificarsi con alcuno, ritornare a favellargli – *perder la favella,* si dice di chi è moribondo, e ancora di chi rimane attonito – *favella,* fu detto anche per nazione, popolo. *v.* fial.

Folun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* favellamento, il favellare, favella, il parlare, favellatura, ragionamento.

Folun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* loquela, favella, la facoltà di favellare – favella, linguaggio, idioma – semplicemente voce – modo di pronunziare le parole – loquenza, il parlare.

Folun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* parlare, l'atto del parlare, e la parola stessa – *parlare condito,* i versi.

Folun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* parlata, il parlare, parlatura – discorso, orazione – modo di parlare, modo di pronunziare.

Folun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* parlatura, il parlare, favella, loquela – modo di parlare, modo di pronunziare.

Folun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* allocuzione, aringo, discorso, ragionamento.

Folun, (t') i, it – *sm. 2. d.* parlamento, propriamente il parlare, il favellare – semplice ragionamento e discorso – abboccamento o conferenza di due o più persone di parte diversa per trattar d'accordo – il parlamentare, il discorrere pubblicamente e trattare de' negozii dello stato – *dritt. costituz.* quella unione di uomini principali che si adunano per le pubbliche bisogne, o meglio, grande assemblea, composta delle prime magistrature dello stato e de' rappresentanti d'una nazione, convocati a deliberare su i pubblici interessi, ed a fare o a rivocare leggi – *bandire il parlamento,* chiamare al parlamento per mezzo de' banditori – *sonare a parlamento,* chiamare a suono della campana maggiore il popolo armato in sulla piazza per qualche mutamento di stato – trattato – assemblea.

Folunit (t') dialin, o vàicen – *sm. 2. d.* sposalizio, la promessa delle future nozze – la solennità e l'atto dello sposarsi, la celebrazione delle nozze.

Folunit (t') pallavìi – *sm. 2. decl.* turpiloquio, il parlare disonesto e laido, oscenità nelle parole.

Folunit (t') persisct, i – *sm. 2. d.* gergo, linguaggio corrotto - parlare oscuro o sotto metafora come la *ingegnosa* per la chiave, la *faticosa* per la scala, *bracchi* per birri; o sotto allusione come *allungar la vita, affogar nella canapa,* per essere impiccato; o per voci inventate, come *gonzo,* contadino, *stefano,* pancia; lo stesso che parlar furbesco, inventato, usato e inteso da' furbi e da' barattieri.

Folunit (t') trasc, i – *sm. 2. decl.* idiotismo, voce o locuzione o costruzione contraria alle regole comuni e generali, proprio generalmente della plebe e degli idioti – frase o maniera di parlare propria ad una lingua, e che non può *alla lettera* tradursi in un'altra – lo essere idiota.

Foort, fort, fortsèm – *avv.* fort, fortemente, assai, grandemente, ardentemente, gagliardamente, tenacemente – possentemente – crudelmente, fieramente – fissamente, profondamente - attentamente, intensamente - ad alta voce – con fortezza – velocemente – strettamente – massimamente – sodamente.

Fort, (meu bàà i) o foort – ingagliar-

Digitized by Google

dire, divenir gagliardo, forte, robusto.

Fort, (meu bâà t') o foort, meu forzùe – intostire, divenir tosto, rassodare, far sodo – indurire, indurare, far duro o sodo – divenir duro, forte, tosto.

Fort, i, it – *sm. 2. decl.* « voce di varii significati » forte, il migliore, il nervo, il fiore delle forze – abilità, capacità maggiore d' alcuno – punto principale – luogo fortificato per guardare un passo o un sito della città – cittadella – *essere il suo forte,* si dice di quella cosa dove altri faccia la miglior prova, es.: *la musica è il suo forte, la scherma non è il mio forte* ec. – *mettersi in forte,* afforzarsi.

Fort, i – *sm. 2. d.* solido, sodo – corpo matematico che ha tutte e tre le dimensioni, cioè l' altezza, larghezza e lunghezza – sotto il nome di *solidi,* vanno compresi nel corpo umano dodici generi, distinti per forma, organizzazione o funzione, e sono *osso, cartilagine, muscolo, legamento, vaso, nervo, ganglio, follicolo, glandula, membrana, tessuto cellulare e viscere,* tutto ciò in somma che non è liquido, come il sangue, il siero ec. – *in solido,* posto *avv.* vale interamente, compiutamente – *obbligato in solido,* si dice allorchè ciascuno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma insieme con tutti gli altri e ciascuno per sè; e dicesi pure latinamente *in solidum,* e suol precedergli l' *avv. insieme,* così: *insieme e in solido, o in solidum* – solido, *add.* sodo, saldo, contrario di liquido, o di fluido.

Fort, (i) i, it – e i foort, i, it – *add. m. 2. decl.* forte, che è atto o potente a resistere, che ha fortezza, e si estende così alle forze dell' animo, come a quelle del corpo – gagliardo – robusto – corraggioso, bravo – grande, smisurato – rigoroso, severo – ostinato, fermo – difficile, faticoso, orribile, duro, intenso, strano, aspro, malagevole – intento, applicato fortemente – folto – aggiunto di tempo, vale tempestoso, oscuro, piovoso, penurioso e simili – aggiunto di vino o simili liquori, esprime più comunemente l' aver presa la qualità e il sapor dell' aceto o essere attualmente inacetito – detto di capitano o simile, che ha seco grande esercito – *forte punto,* inevitabile, maligno, pessimo, sfortunato – s'adopera anche per qualità di sapore, come d'aceto, e d'agrume, come di cipolle, agli, scalogni, radici, pepe e simili – sodo – per aggiunto di libri, scrittura o simili, dotto, corredato di buone ragioni – *pietra forte,* è una spezie di pietra arenosa di fondo grigio tendente al giallo, sparsa di lamine argentine di mica, ed atta a resistere alle ingiurie dell' aria – *pan forte,* dicesi al pan pepato inferiore o più ordinario – *essere forte di una cosa o ad una cosa,* averne in buon dato – *farsi forte con parole, ragioni* ec., rispondere opponendosi agli altrui argomenti con parole, ragioni ec. – *essere forte in una cosa,* saperla eccellentemente, esservi abilissimo, es.: *Antonio è forte nel latino, Luigi fortissimo nel greco* – *questa è forte,* suol dirsi quando ad alcuno si ode dargli qualche grave bottata o parole ingiuriose, ma quasi usasi in modo beffardo, o ironico.

Fort, (i) i, it – e foort, i, it – *add. e sm. 2. decl.* potente, possente, gagliardo, robusto – vegeto – parlandosi di persona, ricco, nobile, che ha autorità e potenza, che ha possanza, forza, gagliardìa, che può – abbondante, agiato – anche dicesi di cosa atta o capace a produrre alcun effetto – *potente delle cose del mondo,* cioè ricco – *potente dell' uomo,* dicesi di fanciulla da marito, che latinamente dicesi viripotente – aggiunto

Digitized by Google

di *sapore,* vale forte, spiritoso – aggiunto di *vino,* vale che ha molto spirito – intenso, eccessivo, veemente.

Fort, (i) i, it – *add. m. 2. d.* possente, che ha potere, e per lo più che ha gran potere, gran forza, gagliardo – valevole, capace – detto di *vino, aceto* ed altro, denota eccellenza e gagliardìa – vale anche grande, orrevole – autorevole, che ha molto credito.

Fort, i – foort, i – *sm. 2. decl.* duro, durezza, parte di un corpo che rispetto alle altre sia più dura – *trovar duro,* incontrar difficoltà e durezza – *duro con duro non fa buon muro,* due ostinate volontà non possono mai convenire insieme, nè far cosa buona – *mons cum monte non miscetur.*

Fort, (i) i – *add. m. 2. decl.* duro, sodo, che resiste al tatto, che difficilmente può essere intaccato, penetrato, contrario di tenero – robusto, gagliardo, forzuto – doloroso, amaro – crudele, efferato – ostinato, inesorabile – costante, resistente – rigoroso, severo – nojoso, spiacevole, aspro, faticoso, difficile – malagevole, dannoso – forte, indurato – superbo, orgoglioso – disamorato - rozzo – intrattabile - che resiste senza liquefarsi – dicesi a uomo che non abbia apprensiva, al quale quasi proverbialmente si dice anche capo duro, capassone – dicesi di colui che sa il conto suo, ed è difficile ad ingannarsi, e che diciamo anche *osso duro – duro d'età,* adulto, opposto a tenero – *duro di corpo,* stitico – *duro di bocca,* diciamo del cavallo che non cura il morso – nelle arti del disegno, vale che manca di morbidezza e de' necessarj digradamenti – detto di verso, vale che ha poca armonia – *duro a fare una cosa,* renitente a farla, o che la fa a stento – *con dura fatica,* ostinatamente – *luna dura,* luna vecchia – *parto duro,* malagevole – *stare duro,* persistere nella sua opinione – *tener duro,* fare ogni sforzo per sostenere, salvare checchessia – *alla dura,* costantemente, ostinatamente – *a muso duro,* a viso aperto, con animo risoluto e senza segno di timore.

Fort, i; it – foort, i – *sm. 2. decl.* sodo, sodezza, *astratto* di sodo, qualità di ciò ch'è sodo – durezza – *met.* stabilità, fermezza – terreno incolto e infruttifero – sicurtà, mallevadorìa – ogni sorta d'imbasamento o fondamento, dove posano edificii, o membra d'ornamenti, o simili – *dire o favellare, o parlar* e simili *in sul sodo,* dire, parlare, favellare da senno, da vero – *porre, e mettere in sodo,* stabilire, deliberare, consolidare, fermare, mettere ad effetto – *star sul sodo,* non ingerirsi in cose frivoli o vane, ma tenersi nelle importanti e opportune.

Fort, (i) i, it – o i foort, i, it – *add. m. 2. decl.* sodo, duro, che non cede al tatto, che non è arrendevole – detto di *nodo,* vale non potersi sciogliere – detto *d'oro,* vale massiccio – *met.* stabile, fermo, costante – forte, gagliardo – assicurato, durevole – ben fondato, ben provato – *star sodo,* star fermo – *ova sode,* quelle ch'han bollito nell'acqua calda e che però si son assodate – *rimaner sode,* si dice delle femmine de' bestiami, che vanno alla monta, e non restano pregne – e di mente, ingegno, musa, che nulla partorisce, che nulla produce – *star sodo, o star sodo alla macchia, o al macchione,* non si lasciar persuadere nè svolgere a checchessia, o a dir quel ch'altri vorrebbe – *tener sodo,* tener duro – *agr.* detto di *terreno, podere* ec., vale incolto, non lavorato – *a sodo,* modo *avv.* strabocchevolmente, molto – sodo, sodamente, fortemente.

Fort, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* inesorabile, che non si lascia svolgere da preghi, implacabile, inflessibile.

Digitized by Google

Fort, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* tenace, che tien forte – che facilmente e agevolmente si attacca e ritiene, tegnente, viscoso – per *similit.* che ritiene lungamente o fortemente – stabile, fermo nell' opinione o simile – avaro, spilorcio – e anche fedele – *memoria tenace*, quella che ritiene lungamente – *uomo tenace,* che tiene stretto il denaro, che non osa spenderlo – *tenace delle proprie opinioni,* vale che non le cambia.

Fort, (i) i, it – e foort, i, it - i fuciiscm, i – kavetliiscm, i – *sm. e add. 2. decl.* gagliardo, robusto, vegeto, possente, riffo, forzuto, forte – prode, valoroso, bravo, prepotente, coraggioso – aggiunto a *ingegno, cervello* e simili, si trova usato nel sentimento di ostinato, che non si lascia smuovere nelle sue opinioni – aggiunto di *medicina,* che opera con gran forza - aggiunto a *borsa,* vale grossa e piena di denari – aggiunto di *azione,* vale fatta con gran forza – detto di *esercito,* copioso, numeroso – aggiunto di *vino,* vale generoso, possente – *alla gagliarda,* modo *avv* gagliardamente, robustamente, fortemente, vigorosamente, energicamente.

Fort, (t') i, it – *sf. 2. d.* durezza, *astratto* di duro, e significa qualità dei corpi che resistono a tutto, qualità di ciò che è duro, e che difficilmente si può intaccare, fermezza, solidità – *fig.* renitenza, resistenza – *met.* rigidezza, asprezza nelle parole e maniere – ostinazione, caparbietà – difficoltà – nel disegno, crudezza, secchezza, opposto a dolcezza, e morbidezza – presso i chirurghi, indurimento del solido, afflusso d' umori indurito in alcuna parte del corpo.

Fort, (t') i - *sf. 2. d.* gagliardìa, gagliardezza, robustezza e simili. *v.* fucìi ec.

Fort, (t') i, it – *sf. 2. d.* solidità, *astratto* di solido, saldezza, solidezza, durezza, impenetrabilità.

Fort, (t') i, it - *sf. 2. decl.* tenacità, *astratto* di tenace, e vale il ritenere, forza di tenere ciò che si è preso – viscosità – per *met.* fermezza, sodezza – avarizia, spilorcerìa.

Fort – i àmel, i – *add. m. 2. decl.* tradolce, molto dolce, dolcissimo, soavissimo – smaccato.

Fort i besdissun, i – *add. m. 2. d.* tracotante, pieno di tracotanza, insolente, molto fastidioso.

Fort – boλek, u – *sf. 3. d.* strabondanza, grande abbondanza.

Fort i buccur, i – *add. m. 2. decl.* strabello, bellissimo – trabello, molto bello, molto caro.

Fort i but, i – *add. m. 2. d.* trapacifico, molto pacifico, molto mansueto, molto domestico e simili.

Fort – i besnìk – *sup.* fedelissimo, molto leale.

Fort – i cònscm – *sup.* graziosissimo, carissimo, gratissimo, gradevolissimo, piacevolissimo, gustosissimo, bellissimo ec.

Fort – i – dàsctun, *sup.* amatissimo, carissimo, amabilissimo, amantissimo.

Fort – i – dereit, i – *add. m. 2. decl.* tragiusto, molto giusto – tradiritto, didittissimo.

Fortidiaλ, i – fortidrecc, i – *add. m. 2. decl.* tradiabolico, più che diabolico – molto diavolo.

Fort – èr – emir – *sup.* odorosissimo.

Fort – fort, *avv.* fortissimamente, *avv. sup.* di fortemente.

Fort – i – foort, i – *sup.* fortissimo, robustissimo, gagliardissimo, sanissimo, potentissimo – trafermo, molto fermo.

Fort – i gelbun, i – *sup.* salatissimo, molto salato.

Fort i ghiat, i – *add. m. 2. decl.* stralungo, lungo fuor di modo e simili.

Fort – i hièscm, fort – i bukkur – *sup.* bellissimo.

Fort i hiescm, i – *add. m. 2. decl.* spezioso, singolarmente bello – apparen-

Digitized by Google

temente buono, o vero, ma sostanzialmente no.

Fort – i kèc, i – *add. m. 2. decl.* tracattivo, molto cattivo – cattivissimo, bruttissimo ec.

Fort – i lìgh, u – *add. m. 2. d.* gravemente malato – ammalatissimo, molto ammalato.

Fort i marrun, i – *add. m. 2. decl.* trasciocco, molto sciocco.

Fort i maʒ, i – *add. m. 2. d.* stragrande, più che grande, grandissimo.

Fort – maʒsctuur – *sup.* superbissimo.

Fort – mir – *avv.* ottimamente, strabene – squisitamente.

Fort – i – mir – ottimo, eccellente, buonissimo, perfetto.

Fort – nèlt – *sup.* altissimo, molto alto.

Fort me cief, i – *add. m. 2. d.* stracontento, contentissimo – tracontento, molto contento.

Fort me diit – strasapere, sapere a soprabbondanza.

Fort i mrapsct, i – *add. m. 2. d.* stramalvagio, molto malvagio.

Fort i mir, i – *add. m. 2. d.* strabuono, molto buono.

Fort i ngascm, i – *add. m. 2. decl.* trascorrevole, che trascorre e passa velocemente, transitorio.

Fort i nierciiscm, i – *add. m. 2. d.* tracortese, cortesissimo.

Fort – i oscnùt, i – *sup.* contentissimo. *v.* fort me cief, i.

Fort – i pàssun – *sup.* ricchissimo, molto ricco.

Fort – i prittuescm, i – *add. m. 2. decl.* tracodardo, molto codardo, codardissimo.

Fort – i randuem, i – *add. m. 2. d.* stracarco e stracarico, più che carico – stragrave, gravissimo, più che grave.

Fort – rrènz – *sup.* bugiardissimo, molto bugiardo.

Fort – scêit – *sup.* santissimo.

Fort – scerin, (me bàà) strabilire, strabiliare, fuor di modo maravigliarsi, «meu ciudnùe.»

Fort – i sctreit, i – *add. m. 2. d.* stracaro, oltremodo caro, carissimo.

Fort – trim – *sup.* valorosissimo, arditissimo, bravissimo ec.

Fort – i – ùnscm – *sup.* affamatissimo.

Fort – i – ùrt, i – *add. m. 2. d.* trasavio, molto savio – molto prudente, assai circonspetto – accorto ec.

Fort – i vòghel, i – *add. m. 2. d.* trapiccolo, molto piccolo – piccolissimo.

Fort – i zeet, i – *add. m. 2. d.* torrido, che abbrucia, ardente, secco, arrostito dal troppo caldo – caldissimo.

Fort – ìʒet – *sup.* amarissimo, molto amaro.

Fort – i – iʒnùescm – *sup.* adiratissimo.

Fort – iʒʒaart – *sup.* acerbissimo.

Fort – ɛahmèt, fort fsctùir – *sup.* difficilissimo.

Fort i ɛìiem, i – *add. m. 2. d.* stracotto, cotto eccedentemente.

Fort – ʊscìʊem – *sup.* alimentatissimo, molto nutrito ec.

Fort – λafgìi – *sup.* molto faceto.

Fort, coll' aggiunto di *dietaar,* vale dottissimo, sapientissimo, molto letterato, coll' aggiunto di *fukaraa,* vale poverissimo, coll' aggiunto di *ftòft* o *tòft,* vale freddissimo, e simili.

Fortùn, a, es – *sf. 1. decl.* tempesta, commozione impetuosa dell' acque, e principalmente di quelle del mare agitato dalla forza de' venti – vento violento con turbine – procella – impetuosa veemenza – gragnuola, fracasso di venti e di tuoni, burrasca – qualunque intemperie di tempo – *met.* affanno, travaglio, gran turbazione – furore, invettive, grida d'indignazione o di rabbia – *s' intende acqua, ma non tempesta,* dicesi quando alcuno eccède o nel mangiare o in altrochessia, per riprendere la sua intemperanza – gran disastro – furia dei projettili d' artiglieria – *a gran tempesta,* con grande impeto e furia.

Fortùn, a, es – *sf. 1. decl.* burrasca e borrasca, turbine di venti contrarii,

Digitized by Google

impetuosi e di breve durata – l'infuriarsi del mare per impeto di venti contrarj – combattimento che fanno i venti per lo più in mare, tempesta - *met.* disgrazia, disavventura, pericolo – *correre burrasca,* correre pericolo – *burrasca,* chiamasi per scherzo un uomo riottoso, e che di ogni cosa monta. in bestia – *il frate è a burrasca,* vale quando si vede che alcuno, o padre o superiore che ci sia, è serio e turbato, per modo che, a toccarlo nulla nulla, se ne teme uno scoppio di sgridate o di atti di cruccio - sommossa popolare passeggiera.

Fortùn, a, es – *sf. 1. decl.* procella, impetuosa tempesta, fortuna di mare, burrasca – *fig.* grave pericolo – sciagura.

Fortùn, a, es – *sm. 1. decl. fisic.* uracano e uragano, spezie di turbine, che è un complesso di più turbini, e che imperversa molto in tempo di fiere burrasche – tifone, furia di turbini che spazza, spezza e porta via – procella – turbine.

Fortùn, a – *sm. 1. decl.* tifone, meteora o vento vorticoso, che piomba dall'alto, per lo più di mare e sovente è accompagnato da grandine – bufera e buffera, turbine con pioggia, neve ed impetuoso aggiramento di venti – turbo, tempesta di vento che più comunemente dicesi turbine – sione, contrasto di due o più venti di quasi ugual forza, i quali aggirano le nuvole.

Fortùn, a – *sm. 1. d.* temporale, tempesta improvvisa, procella, burrasca – brutto tempo in generale – minaccia di tempesta non sempre avverata – giurisdizione secolare – temporalaccio – *mot fort i kec, i.*

Fortùn, (me) a – *add. m. 1. decl.* tempestoso, che porta tempesta – soggetto a tempesta, che è in tempesta – procelloso, che porta procella – burrascoso.

Fortùn e maz, ia – *sm. 1. decl.* naufragio, frangimento, e rompimento di navi per tempesta con sommergimento di nave.

Fortùn e voghel, a – *sf. 1. d.* maretta, piccola conturbazione del mare, e vento che la cagiona.

Fortùn, (me pass o me bâà) sfortunare, fare burrasca – mareggiare, ondeggiare sul mare col pericolo di naufragio – far muovere per lo mare una barca, o simili – soffrire quel travaglio di stomaco che in molti è cagionato dal navigare – navigare in mare – fluttuare, ondeggiare, esser mosso e agitato dal flutto – *fig.* esser dubbioso, incerto, irresoluto – infortunare, correr fortuna in mare – tempestare, menar tempesta, essere in tempesta – *fig.* star coll'animo travagliato – imperversare – conturbare, inquietare, metter sossopra – fracassare.

Fortùn, (me) *avv.* tempestosamente, con tempesta – impetuosamente, a guisa di tempesta.

Forz, a, es – foorz, a, es – fucìi, ia, ìis – kavèt, i – kivèt, i – takàt, i, it – *sf. 2. decl.* forza, « voce di varii significati, » facoltà naturale che hanno gli uomini e gli animali di agire vigorosamente e di resistere agli ostacoli con potere – facoltà di operare vigorosamente - gagliardia della mente o robustezza del corpo, la quale fa incontrare grandi pericoli, durare fatiche, e resistere alle avversità – attitudine a pensare, disporre ed eseguire grandi cose – quantità d'impulsione per cui il suono si fa più sensibile all'udito – potere, possanza – virtù, valore – fatica o impeto – sforzo – violenza – balìa, dominio, potestà – regno, dominazione, giurisdizione – potenza di milizia, e potere assolutamente – stupro – *esser forza,* essere necessario – *essere giuoco forza,* vale per significare una

Digitized by Google

estrema necessità – *stare in sulla forza di checchessia,* osservarne scrupolosamente ogni minimo che, p. es.: *non bisogna star sempre in su la forza del cerimoniale* – *forze d' ercole,* sono certe prove di maestrìa nel muovere il corpo e le membra – *forza morta*, chiamano i matematici quel che gli antichi chiamavano gravità, cioè la tendenza naturale di tutti i corpi a portarsi verso il centro della terra – *essere in forza di uno,* essere nelle sue mani, in suo potere – a parvificare un'azione della quale altri meni vanto, suol dirsi ironicamente *bella forza!* ed è lo stesso che dire: *ciascuno sarebbe od è buono a farla* – dicesi anche per dimostrare che una cosa asserita da alcuno, è riputata tale a giudizio universale, e per conseguenza e' non dice nulla di nuovo, per esempio, uno dirà: *ma lo sai che quelle poesie del Giusti sono una bella cosa?* e altri risponde: *bella forza!* – *le forze* poi si chiamano quelli spettacoli pubblici dove altri fa prove della sua forza e destrezza, e coloro che danno tali prove si dicono *forzatori,* come anticamente si dicevano *atteggiatori* – per significare che non è buono il costringere altrui con la forza a fare una tal cosa che dovrebbe essere spontanea, dicesi: *per forza si fa l' aceto* – e dicesi pure per rimbeccare chi ci fa intendere che ci farà fare una tal cosa per forza – *di forza o di tutta forza,* modo *avv.* con vigore, con tutto il potere – soverchiamente – *per forza o a forza, a viva forza,* dicesi del fare una cosa contro voglia, e costretto dalla forza, per ꝛun, albanese – *per forza, a forza,* vagliono anche per vigore, per virtù di quella tal cosa – *per forza o per amore,* volere o no, e dicesi di chi, se non fa una cosa di sua volontà, vi è sforzato da altri – *a fine forza, a marcia forza,* totalmente, costretto dalla forza, contro voglia, volere o no – *a pura forza, ad ogni forza,* è lo stesso – *di forza,* abbondantemente « di bere e mangiare » *far forza,* violentare, o sforzarsi.

Forz, a, es – *sf. 1. d.* fortezza, astratto di forte, e vale forza, gagliardìa, robustezza, vigore: è detto di cose astratte, affetti o simili – fermezza con cui si resiste – saldezza, stabilità – qualità di sapore, come d'aceto e d'agrumi, cipolle, pere, ec. – virtù morale, ed è l'abito virtuoso invitto dell'animo d'incontrare ragionevolmente i pericoli senza timore, e sostenere e soffrire senz' abbattimento, anzi con coraggio le avversità e i mali della vita – *ar. mes.* tutto ciò che serve a maggiormente stabilire alcuna cosa, acciò lungamente resista all'uso ed agli sforzi cui dee essere sottoposta – atto di uomo forzuto – difficoltà d' intendere – *milit.* rocca, cittadella. propugnacolo fatto con forte muraglia armata d'artiglierìa, per difendere sè o per tener lontani i suoi nemici – ogni altro luogo forte atto a difesa – dicesi anche della natura o qualità del sito forte.

Forz, a, es – fucìi, ia, ìis – *sf. 2. decl.* potenza e potenzia, cosa efficace per se medesima, forza, potere, possanza – abilità o attitudine di qualsivoglia natura, per ricevere o fare cosa proporzionata ad essa – attitudine dell'anima a fare ciascuna operazione che convenga alla natura sua – autorità – attività, facoltà di operare – forza di corpo, gagliardìa – luogo ove altri ha impero o potenza – milizia, tutta la forza di uno stato, nazione ec. – *mat.* ciò che risulta dalla moltiplicazione successiva di una quantità per sè stessa – *mecc.* forza qualunque, che tende a muovere un corpo, un sistema di corpi – *potenze conoscitive,* facoltà mentali – *potenza dell' anima,* si dice quel principio im-

Digitized by Google

mediato, col quale l'anima fa le operazioni che convengono alla natura sua – *potenza,* è anche termine filosofico contrapposto all'atto, e vale abilità, o attitudine di qualsivoglia natura, per ricevere, o fare cosa proporzionata ad essa – potenza in terra, esclamazione di maraviglia, di sdegno ec. – *in potenza,* posto *avv.* potenzialmente, non in atto, ma con solo l'attitudine a un dato effetto.

Forz, (i paa) a, es – i paa takàt, i, it – i paa kɤvèt, i, it – i ligh, u, ut – *add. m. 3. d.* debole, di poca forza, di poca possa, che manca di forze, fievole, fiacco – *uomo debole,* per dappoco, e di basso ingegno, inetto – insufficiente – languido, scarso, parlandosi di luce e simili.

Forz, (me scium) a, es – *sup.* potentissimo, fortissimo.

Forz – tieter, a – *sm. 1. d.* rinforzo, accrescimento di forza o vigore – ciò che rinforza – sussidio di truppe o munizioni.

Forz, (me pàss) me pàss takàt, me muit, me pàss kɤvèt – potere, aver possanza, facoltà, possibilità di fare – aver forza e valore - valere o esser da molto, ed è sempre accompagnato dall' infinito, o in atto o in potenza – esser possibile – esser valoroso, aver vigore – *potere,* col terzo caso, aver forza e valore di checchessia – *poter esser,* esser possibile – significare, valere – *potere il sole, il vento,* e simili, *in un luogo,* arrivarvi, battervi – *non potere nè più qua nè più là,* non poter niente – *non si potere, o non ne poter con alcuno,* vagliono non poter competere con esso lui – *non ne poter più,* aver perduto tutte le forze, essere rifinito, es.: *sono stato in fondo delle cascine, e non ne posso più* – *poter fare e dire a suo modo,* maniera indicante l'essere padrone di sè stesso, non dover render conto di sè a veruno – *non poter fare che non,* non poter esser possibile che non ec. – e non potersi tenere di non fare – *poter di uno,* aver possanza e autorità sopra di lui – e posto *assol.* nel *sign.* di valere, essere valoroso – *potere una cosa,* aver forza da portarla in dosso, alzandola da terra o simili, es.: *come vuoi che faccia a alzare e portar quel peso: io non lo posso* – *non poter la vita, le polizze,* o simili, vagliono non si reggere in piedi, essere debolissimo – questo verbo ha nell'uso, e appresso gli scrittori, significato induttivo, es.: *potevano essere le due, è lo stesso che dire: da quel che potevo giudicar io, erano le due* – *si può?* s'usa per chieder licenza d'entrare nella stanza d'alcuno – *a più non posso,* a tutto potere – *a più potere,* con ogni possibilità – *a più potere,* per quanto si può.

Forzùe, (me) fortificare, render forte, afforzare, munire, corroborare, dare maggior forza, e dicesi di tutto ciò che ne dà al corpo, all'animo, alle virtù, ai discorsi, e ad ogni altra cosa – e detto di un luogo, vale farvi fortezze o campi trincerati per renderlo valido a resistere ad assalti nemici – far forte, difendere – accrescer forza o vigore.

Forzùe, (me) ingagliardire, render gagliardo – divenir gagliardo.

Forzùe, (me) me ʒàn takàtin – roborare, corroborare, fortificare, comprovare, dar forza, rinfrancare, rinvigorire ec.

Forzùe, (me) assodare, far sodo e duro checchessia – *met.* formare, stabilire, consolidare – *assodarsi in una cosa,* fermamente abituarvisi, quasi farvi il callo – *sopra una cosa,* risolversi fermamente intorno ad essa – assicurare, confermare.

Forzùe, (me) me cemerùe, me ʒan kɤvetin – corroborare e roborare, fortificare, dar forza, rinvigorire il corpo

Digitized by Google

animale, o alcuna parte di esso – *met. corroborare alcuno*, vale dare, accrescere fortezza all'animo di lui – avvalorare, convalidare, e dicesi delle potenze intellettuali, di qualsivoglia abito o buono o cattivo dell'animo – rinvigorire, riprender vigore, ringagliardire – dar vigore – infortire, rinforzare, afforzare – ingagliardire, render gagliardo – divenir gagliardo – munire, fortificare – fornire – validare, fare o render valido, convalidare – sodare – conformare – indurare e simili.

Forzùe, (me) convalidare, fortificare, ringagliardire, corroborare – prender maggior forza, affortificarsi, ingagliardire.

Forzùe, (me) me scnòsc - validare, fare o render valido, rassodare – *fig.* confermare, ratificare, convalidare.

Forzùe (me) mâà – rinforzare, aggiungere forza, accrescer forze, far più forte, fortificare, afforzare, ringagliardire, rinfrancare – dicesi di terre, di luoghi ai quali si facciano o si aggiungano fortificazioni, e di soldatesche in pericolo, alle quali se ne aggiungano altre, che si chiamano di *rinforzo* – riprender forza e vigore.

Forzùe (me) ciosciat, me forzùe n'cioscia – rinfiancare, aggiugner fortezza agli edifizj, o simili, da' fianchi o sia dalle bande – rifiancheggiare, rinforzare i fianchi o i lati.

Forzùe (me) pràp – raffortificare, rifortificare maggiormente, e di nuovo – rafforzare, far più forte.

Forzùe, (meu) fortificarsi, divenir forte – rinvigorire, riprender vigore, ringagliardire, ingagliardire, divenir gagliardo, robusto, forzuto.

Forzùem, i, it – *p. p.* fortificato, rinforzato, ingagliardito, rinfrancato, munito, corroborato, rassodato, bastionato, avvalorato, rinvigorito, convalidato ec.

Forzùem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* valido, gagliardo, poderoso, aggiunto ad argomento, ragione o simile, concludente, efficace, perchè munito delle debite formalità – atto, capace, idoneo – sano.

Forzùem, (t') i, it – *sf. 2. decl.* fortificazione, lo stesso che fortificamento, il fortificare, e la cosa fortificata – *milit.* riparo, opera costruita contro i nemici a difesa della città o del campo – corroboramento, corroborazione, l'atto e l'effetto del corroborare – rinforzamento, rinforzata, accrescimento di forze, rinforzo, cioè quel drappello o schiera di soldati che si manda ad ingrossarne altre mal sufficienti al bisogno, forza – fortificamento e simili.

Forzùem, (t') i – *sf. 2. decl.* validità, forza e sussistenza che alcune cose ricevono dalle formalità e dalle condizioni richieste per renderle valide – validazione, il validare, il dar validità ec.

Forzùes, i, it – *sm. 2. decl.* fortificatore, chi fortifica – corroboratore, chi corrobora – rinforzatore, chi rinforza.

Forzùescm, i, it – *p. pr.* fortificante, che fortifica – corroborante, che corrobora – rinforzante, che rinforza – rinvigorente, che rinvigorisce – convalidante, che convalida.

Forzùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* fortificativo, atto a fortificare, fortificabile, che può fortificarsi – corroborativo, atto a corroborare, cosa atta a corroborare.

Fòscgn, a, es – ker‡‡ii, ni – *sm. 2. d.* bambino, piccolo, piccol fanciullo, bambolo; ma è più in uso *bambino* – e per semplice, soro – *bambino da Ravenna*, vale uomo aggiratore, accorto, e con cui non se ne può.

Foscgn – paa – vàkt, baarr – citun – *sm. 2. decl.* abortivo, feto nato anzi tempo – cosa imperfetta, e mal fatta – opera d'ingegno o di mano riuscita imperfetta – *aborto di o della natura*, per-

Digitized by Google

sona mal conformata, ed anche cosa strana e nuova.

Fotografii, ia – canàkt i figuravet – *sf. 1 decl.* fotografia, arte di ottenere per mezzo della luce vedute e ritratti sopra carta o vetro albuminato e colodionato – il disegno che si ottiene.

Framasun, i, it – *sm. 2. d.* framassone, frammasone, francesismo con cui alcuni denominano quei moderni settarii, che meglio diconsi *liberi muratori.*

Fràn, a, es – e Francesck, u, ut – *sm. 3. decl. nom. prop.* Francesco.

Francaùs, i, it – *sf. 1. d. med.* sifilide, questo nome corrisponde propriamente a quel morbo che comunemente è detto *lue venerea, morbo celtico, morbo gallico o venereo, mal francese, morbo campano* – gonorrèa, sorta di malattia venerea, che consiste in uno scolo di materie marciose per le parti della generazione.

Francès, (i) i – i frankistàn, i – i fràn z, a, es – *add. e sm. 1. d.* francese, di francia, cittadino di francia – *alla francesce,* secondo il costume di francia – *partirsi alla francese,* uscir da una brigata senza dir nulla e senza salutare – *bacio alla francese,* è quando per baciarsi ci pigliam scambievolmente le gote – *mal francese,* si chiaman così le malattie sifilitiche.

Francesckàn, i, it – *sm. e add. 2. decl.* Francescano, frate dell' ordine di S. Francesco.

Francesisct – *avv.* francesemente, alla francese, francescamente.

Franch, u – pare, ia – *sm. 1. d.* franco, moneta d' argento, che dividesi in cento centesimi – al *pl.* nome che si dà in Turchia a tutti i popoli occidentali d' Europa – asilo, luogo di franchigia – franco, *add.* vale libero, esente, esente da gravezze – ardito, coraggioso, intrepido – spedito, pratico – non dipendente da signorìa d' alcuno – *franco di porto,* si dice delle lettere, involti, e simili, quando sono francate da chi le manda – *stato franco,* reggimento popolare, governo libero – *fare franco,* francare, liberare – esentare, privilegiare – *andar franco,* camminar senza vacillare, reggersi bene sulle gambe – *fig.* essere spedito in una data faccenda, esser sicuro del fatto suo e simili – *farsi franco,* farsi animoso, pigliar baldanza – assicurarsi, pigliar sicurtà – *la vada franco o va franco,* vale accertare altrui di checchessia: *la vada franco che la cosa sta come le dico.*

Fràn z, a, es – *sf. 1. decl.* Francia, impero in Europa.

Frascìi, ia, ìis – èer, a – fràm, a – *sm. 1. decl* scirocco. *v.* sciiròk.

Frat, i, it – *sm. 2. decl.* frate, ora si intende comunemente per uomo di chiostro, e di religione, e che soggiace a una regola – *sto co' frati,* si dice in Toscana quando non vuolsi palesare a chi ci interroga una cosa gelosa, o che c' è pericolo riferendola, che dicesi anche *sto co' frati e zappo l' orto – sto co' frati e zappo l' orto,* si dice anche quando, in una brigata, essendo richiesti del voler nostro intorno al fare o non fare alcunchè, vogliam del tutto rimetterci al voler altrui.

Frat – i paa – mèsc, ia, es – *sm 1. decl. e add.* laico, secolare, quegli che non è iniziato nè fatto abile a trattare le cose sacre – e perchè da un certo tempo addietro per lo più non istudiavano se non i preti e i frati, chiamavano i non letterati *laici* – *e laico* fu detto anche per amante delle vanità, discolo – oggi più comunemente *laico,* si dice un frate converso che entra in un monastero per servire i religiosi. e non ha gli ordini.

Frat paa kust, i – *sm. 2. decl.* terziaro, chi è del terzo ordine di una regola di frati, secolare che si è sottoposto a regola monastica.

Digitized by Google

Frat, (me bàà) infratare, rendere, fare frate, contrario di sfratare.

Fratnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* fraterìa, famiglia di frati che vivono in un medesimo convento, e gli stessi frati uniti insieme nell' andare a processioni o simili.

Fratnìsct, *avv.* fraternamente, fratescamente, a modo de' frati.

Frac, i – fial, a – *sf. 1. decl.* frase, modo di dire, unione di due o tre voci che formino un senso.

Frac, (me fol me) fraseggiare, usar frasi nello scrivere o nel parlare.

Fracaar, i – fialtaar, i – *sf. 2. decl.* fraseggiatore, chi fraseggia.

Frêè, ni, it – *sf. 2. decl.* briglia, parte della bardatura di un cavallo colla quale si tiene in ubbidienza e soggezione, ed è composta della testiera, delle redini e del morso – morsa, museruola – *fig.* vale governo, signoria, ritegno – *correre a tutta briglia,* velocissimamente – *a briglia sciolta,* senza ritegno – *a tutta briglia, a lente briglie, a briglia abbandonata,* lo stesso – e per *met.* smoderatamente – *a briglia tratta,* detto di corso, vale precipitosamente, quasi come cavallo a cui sia tratto il freno – *dar la briglia al cavallo,* allentargli le redini – *lasciar o dare a uno la briglia sul collo,* lasciarlo operare a suo modo, non voler più correggerlo – *ruzzare o scherzare in briglia,* si dice di chi ha d'ogni ben di Dio, e pur si duole della fortuna – e dicesi anche di uno che stia allegramente e scherzando, senza considerare che è in grave pericolo, o in misera condizione – *tenere in briglia,* frenare, segnare il grado della velocità che si vuole dal cavallo, sorreggendolo e ajutandolo colla briglia – *tenere in briglia la lingua,* rattenerla sì che non trascorra a dir male di alcuno – *tirare la briglia,* usare rigore – *briglia e sprone fanno il caval buono,* l'adoperare a tempo il freno per ritirare i giovinetti dalle cose del senso, e lo sprone per incitargli alle oneste fatiche e agli studi li mette per la diritta strada della virtù.

Frêè, ni, it – *sm. 2. d.* freno, strumento di ferro, che si mette in bocca ai cavalli, muli, e simili, appiccato alle redini, per reggerli e maneggiarli e guidarli a suo senno, altrimenti detto morso – redine, briglia – cordicella o cordone – *fig.* governo, ritegno – *mettere, o porre a freno,* raffrenare, ritenere – *tenere a freno, o in freno,* raffrenare – *rallentare il freno, o allargare il freno,* allontanarlo, contrario di tenere in freno, tener la briglia stretta, tirata – *fig.* dar balìa, lasciar di contenere – *volgere il freno,* si dice dell' atto che si fa con esso per far volgere il cavallo – *fig.* governare – *stringere e allentare il freno di un paese* – *fig.* governarlo, imperarvi – *rodere il freno,* aver pazienza per forza, tolta la metafora dai cavalli, i quali, non potendo guadagnare il freno, in quella vece il mòrdono, come se potessero rodendo consumarlo – *raccogliere il freno,* tirar la briglia – *a freno sciolto, a freno abbandonato,* lo stesso che *a briglia sciolta* – e dicesi anche metaforicamente – *freno dorato non migliora il cavallo,* gli ornamenti esteriori non fanno le persone migliori e più lodevoli.

Frêè, (i paa) ni, it – *add. m. 2. decl.* disfrenato, sfrenato, senza freno – *fig.* licenzioso – insaziabile – sfrontato, sfacciato – dissoluto – repente, impetuoso – eccessivo – *sfrenato di mangiare, di bere* ec., intemperante – *alla sfrenata,* posto *avv.* sfrenatamente, licenziosamente – sbrigliato, che non ha briglia, ch'è senza briglia, sciolto, libero – *met.* detto delle persone, scapestrato, licenzioso, dissoluto, libidinoso e simili.

Digitized by Google

Freen, (paa) *avv.* sboccatamente, *parlare sboccatamente,* parlare con disonestà – sfrenatamente, senza verun ritegno, a guisa di cavallo sboccato.

Freenin, (me zierr) sfrenare, cavare il freno – trarsi il freno – *fig.* divenire sfrenato, licenzioso, eccedere – smorsare, trarre il morso – sciogliere, levare, trarre di bocca – sbrigliare, contrario d'imbrigliare, cavare o levare la briglia – per *similit.* sciorre, slegare – scuoter le briglie e tirarle con forza, dare sbrigliate.

Frèsck, u, ut – pak – ftòft, i, it – *sm.* 2. *decl.* fresco, freddo temperato che rallegra, e ristora e conforta – freschezza di cosa recente – aria fresca – pittura fatta a fresco, cioè fatta sull'intonaco del muro non ancora asciugato – temperamento del caldo estivo, o per soffiare di venti, o per luoghi dove non batta il sole, o per essere il sole sparito dall'orizzonte – *pigliare il fresco,* stare o passeggiare in un luogo fresco e arioso in tempo di estate affine di ricrearsi – *stare al fresco,* stare a godersi l'aria fresca – *mettere in fresco una cosa,* porla con gli usati mezzi nell'acqua o nel ghiaccio, per conservarla fresca o per renderla più fredda che non è – *mettere al fresco, ironicamente,* mettere in prigione – *per il fresco,* la mattina prima che esca fuori il sole, e la sera quando è andato sotto, e dicesi dell'estate – mi vo' levar presto per poter camminare per il fresco – *dipingere a fresco,* dipingere sul muro intonacato di fresco.

Frèsck, (i) u, ut – i tàc, i, it – vèrz, i – i rìi, u, ut – i gnòm, i, it – *add. m.* 2. *decl.* fresco, che ha in sè freschezza, di natura e qualità fresca – contrario di passo o secco – rigoglioso, di buona cera – nato o colto novellamente, da poco tempo – contrario di stantio – nuovo, novello, di poco tempo – parlando di persone s'intende di *poca età,* ed anche *sano* – non affaticato – detto di *luogo*, vale ove non batta sole, e dove nell'estate si può fuggire il caldo – cosa recente – *età fresca,* giovinezza – *essere fresco di fare una cosa,* averla fatta di fresco – *pane fresco,* cotto di pochissimo tempo – *stare fresco*, durare, mantenersi vivo – *fresco fresco,* e si dice di cosa recentissima: *eccole il foglio fresco fresco – di fresco, e ora di fresco*, posto *avv.* novellamente, nuovamente, recentemente, poco fa, poco avanti – *io sto fresco*, *tu stai fresco* e simili, maniere ironiche che valgono: io o tu, sono o sei, pur condotto a mal partito o simile. *v.* flàd.

Frèsck, u – pak taft, i – *sf.* 2. *d.* uzza, quell'aria fresca e pungente che si sente per lo più nella sera e la mattina presto.

Fresckìm, i, it – terìk, u, ut – *sf.* 3. *d.* frescura, quel freddo che è piacevole, a differenza del freddo che reca noja.

Fresckìm, i, it – fresckìi, ia, ìis – pàk – tòft, i, it *sf.* 2. *d.* freschezza, *astratto* di freddo, e vale freddo temperato e piacevole che conforta e ricrea, fresco, frescura, aria fresca – rigoglio della gioventù – astratto di fresco, contrario di stantìo – *pitt.* dai pittori dicesi *freschezza del colore,* e specialmente della carnagione, che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive, e del colorito, le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo – bellezza delle carni fresche e vive – qualità dell'esser nuovo o lavorato di poco tempo.

Fresckìm, i – lezìm, i – puscìm, i – kavet, i – *sm.* 2. *decl.* rinfrescamento – conforto, sollievo nelle pene.

Fresckùe, (me) me fladìt, me perftòft, rinfrescare, far fresco quel ch'è caldo, refrigerare – ristorare, rinvigorire, riprovvedere, reficiare, e dicesi per lo più nel senso militare – *met.*

Digitized by Google

rinnovare, rinnovellare, rinfondere – parlandosi di viaggiatori, fermarsi ad alcun luogo per qualche ora, tanto che i cavalli e i viaggiatori si ristorino col cibo e col riposo, provvedere di vettovaglie, approvigionare. *ved.* me fladìt.

Fresckùe, (meu) meu fladìt, meu perftòft – rinfrescarsi, refrigerarsi, ristorarsi, ricrearsi, pigliar ristoro di cibo o di riposo – riprovvedersi di viveri – rinvigorirsi – *milit.* mandar nuovi soldati, gente fresca in rinforzo della stanca ed oppressa – ingrossare, rinforzare semplicemente, aggiungere nuova gente a quella che già si ha – rifornire, sostituire nuove munizioni nelle consumate o distrutte – dar riposo e ristoro ai soldati stanchi – far fresca con acqua una bocca di fuoco, riscaldata dal continuo tirare – raffrescare.

Fresckùem, i – fladìtun, i, it – *p. p*, rinfrescato, ristorato, riposato, ricreato, reficiato, rinvigorito.

Fresckùem, (t') i, it – t' fladìtun, i, it – t' ʒʒìrunit n' rachìi – *sm. 2. d.* rinfrescare e ciò che ristora e ricrea, rinfrescamento – *ar. mes.* apparecchiamento o di bevande congelate o di sorbetti o di confetti, o altri commestibili che si fa in occasione di qualche festa o allegria, fuori dell'ore de' pasti ordinari – così chiamasi dai fornaj il primo lievito che si è rinfrescato, detto anche *ritocco* – *milit.* riposo dato ai soldati nella calda stagione o dopo lunghe fatiche – nuova provvisione di viveri o di munizioni – rinforzo, nuovo ajuto di soldati – *marin.* nuova provvisione di viveri o necessarii o di piacere.

Fresckùem, (t') i, it – t' fladìtun, i, it – t' perftòftun, i, it – *sm. 2. decl.* rinfrescamento, il rinfrescare – per *met.* nuovo provvedimento, rinnovamento, o rinfondimento di cosa che sia venuta, o sia in sul venire meno – ricreamento, ristoro – apparecchiamento di bevande gelate, di confetti ed altro – *milit.* rinforzo di gente – riposo dato ai soldati – quantità di viveri e di munizioni da ristorare e rifornire la soldatesca.

Frigh, a, es – fλigh, a – frìk, a – tùtt, a, es – *sm. 1. decl.* sbigottimento, lo sbigottire e lo sbigottirsi, cioè quello stato di costernazione in cui si rimane per eccessiva paura, sbalordimento, stordimento, costernazione. *ved.* dròe.

Frigh, a, es – *sm. 1. decl.* tremore, trèmito – sospetto, paura, timore – riverente soggezione verso Dio.

Frigh, a, es – *sf. 1. decl.* paura, timore, sospetto. *v.* dròe ec.

Frigh, (epaa) a, es – e paa droe, ia, es – *add. f. 1. decl.* impertèrrita, intrepida, che non si sbigottisce per timore, nè per disgrazie, impavida – coraggiosa.

Frigh, (i paa) a, es – i paa dròe, ia, es – *add. m. 1. d.* impavido, intrepido, coraggioso, bravo.

Frigh – e – màʒ, ia, es – dròe – e – màʒ, ia, es – *sm. 1. d.* spavento, terrore, grandissima paura, paura orribile, smarrimento – dicesi anche dell'effetto che produce la vista di cosa maravigliosa e amata, che fa quasi restare attoniti – *spavento,* si dice quel movimento sregolato e convulsivo dei muscoli esteriori dello stinco e flessori del piede del cavallo, per cui mentre cammina, alza violentemente i piedi di dietro, e li tira in su, come se fosse spaventato – *dare spavento,* spaventare.

Frigh – e – màʒ, ia – dròe – e – màʒ, ia – mneer, i – *sm. 1. d.* orrore, movimento dell'anima accompagnato da fremito, e cagionato da qualche cosa di terribile, di spaventevole, di scellerato ec. – agitazione e occupazione dell'animo che si prova alla presenza di oggetti che comandano l'altrui vene-

Digitized by Google

razione – oscurità, e tenebrosità – abbominazione – *avere in orrore il fare, o udir checchessia,* sentirne ribrezzo – *essere in orrore*, dicesi di persona bruttissima e sozza, o di opera deforme e difettosa.

Frigh – e – cemèr, a, es – *sm. 1. decl.* palpitazione di cuore per eccessiva paura, e pigliasi anche per l' istessa paura – palpitazione per subitaneo affetto e per timore.

Frigh (paa) ìcci, *avv.* impavidamente, arditamente, coraggiosamente, intrepidamente, senza timore.

Frigh, (me scium) *avv.* spaventosamente, con ispavento – spaventevolmente, grandemente, eccedentemente – spaventatamente, con spavento, con gran timore, con gran paura, paurosamente.

Frigh, (me pàss) paventare, temere, aver paura. *v.* me pàss droe ec.

Frigh, (moss me pàss) essere intrepido. *v.* mòss me pàss droe.

Frigh, (me sctìi) impaurare, impaurire, far paura. *v.* me sctìi dròe.

Frigh, (me sctìi) sbigottire, atterrire, metter paura, far perder d' animo, impaurire, spaurire, sgomentare, scoraggiare. *v.* me sctìi droe.

Frigùe, (me) me tùtt, me sctìi dròe, me frikùe – spaurire, spaurare, intimorire, spaventare, far paura, sbigottire.

Frigùe, (me) me sctìi frigh, me tùtt – spauracchiare, far paura, spaurire, spaurare ec.

Frigùe, (me) me sctìi droen, me tùtt – spaventare, metter paura e spavento – *spaventare un giudizio, una pena* ec., temerlo, viverne con spavento – spaventarsi, lo stesso che paventare, aver paura – temere – divenire stupido, stupidire – maravigliarsi, stupire – *spaventare da checchessia,* distogliere.

Frigùe, (meu) meu tùtt, me pàss dròe – intimorirsi, spaurirsi, spaventarsi, atterrirsi, impaurirsi, sgomentarsi, scoraggiarsi ec.

Frigùe, i, it – *p. p.* intimorito, impaurito, intimidito, sbigottito, atterrito, spaventato ec.

Frigùem, (i) i, it – i tùttem, i, it – *add. m. 2. d.* pavefatto, spaventato, intimorito, impaurito ec.

Frigùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* esterrefatto, atterrito.

Frigùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* sbigottimento, lo sbigottire – spaurimento, lo spaurire – spaventamento, lo spaventare, spavento – l' atto dello spaventare altrui – cosa che faccia spavento – spauracchio, spaventacchio ec. *ved.* dròe.

Frigùes, i, it – *sm. 2. d.* spaventatore, chi spaventa – chi sbigottisce, chi atterrisce ec.

Frigùescim, *avv.* paurosamente, con paura.

Frigùescm, i, it – *p. pr.* spaventante, che spaventa – paventante, che paventa – che impaurisce – che sbigottisce ec.

Frigùescm, (i) i, it – i tùttscm, i, it – i frìkscm, i, it – i fλighscm, i – i droescm, i – i mnerùescm, i, it – *add. m. 2. decl.* pavido, timoroso, pauroso, che ha paura, che di leggieri teme – paventoso, pieno di pavento, sbigottimento, smarrito, atterrito ec. – che mette pavento, che mette paura, che impaurisce – timoroso, che ha timore, timido, che teme Dio, timorato – che porta timore ec.

Frigùescm, (i) i – i tùttscm, i – *add. m. 2. decl.* pusillanimo, di poco animo, timido, rimesso – detto di cosa, piccolo, da nulla – eccessivamente timido.

Frigùum, i, it – *p. p.* intimorito, spaventato. *v.* frigùem.

Frik, a, es – *sf. 1. d.* paura. *v.* dròe.

Frik, a, es – *sm. 1. d.* timore. *v.* dròe.

Frik – e – maʒ, ia – *sm. 1. decl.* terrore.

Frik – e – maʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* spavento. *v.* frigh – e màʒ.

Digitized by Google

Friksem, (fort i) i – fort-i mnersem, i – fort i trèmsem, i – fort i rrepsem, i – *add. m. 2. d.* terribile, che apporta terrore, spavento, formidabile, tremendo – vale anche maraviglioso – trovasi usato anche in forza di *sm.*; onde *fare il terribile,* vale fare il sostenuto, e alle volte il cattivo – *vale pure cosa terribile.*

Frikùe, (me) me tùtt – intimorire, impaurire, paventare, sbittore.

Frikùe, (meu) meu tùtt - tremare, aver gran paura – scuotersi, agitarsi alquanto – temere grandemente.

Frittàt, a, es – vòe – persèitune, a, es – vòe – ferkùeme – *sf. 1. d.* frittata, vivanda d'uova dibattute e versate in padella con un poco d'olio, burro o strutto, cotte celeremente in forma più o meno sottile, larga e piana – *frittata d'un foglio,* frittata sottile di un solo uovo e ben rosolata – *rivoltar la frittata,* cambiar sentimento, o modo di parlare – dire una cosa in modo diverso, da quello che si è detto prima – *frittata con gli zoccoli, o frittata rognosa,* è quella dentro cui si mettono fette di prosciutto – *frittata in pedùli,* e quella in cui si mettono delle fette di pane che dicesi pure *frittata con le fette* – *frittata trippata,* quella che dopo cotta si avvoltola, e si condisce con burro e formaggio tagliandola poi a pezzi – *fare una frittata o la frittata,* fare un errore da non si rimediare, guastare un negozio ec. – *fare una frittata di una tal cosa,* suol dirsi comunemente di cosa che abbia del rotondo e del vuoto, sulla quale mettendosi a sedere o calcandola comechessia, si stìacci guastandola tutta.

Fror, i – *sm. 2. decl.* febbraro, *meglio,* fluur ec.

Fruitim, i – frst, i – pelsìm, i – *sf. 2. d.* fecondità, astratto di fecondo; si dice così d'animali, come d'erbe, e di piante.

Fruitùe, (me) me cètt, me cit – fruttificare, far frutto, produrre. *ved.* me frsitùe.

Fruitùe, (me) me bàà, me cit – produrre, dar frutto, germinare, dar l'essere o l'origine, generare, creare, partorire, figliare, e simili – *met.* far nascere, cagionare – addurre, condurre, porre avanti, mettere in campo – *produrre ad effetto, a fine* e simili, effettuare, finire – *produrre in lungo,* trarre in lungo – fecondare, fare fecondo, fertile, abbondante – per *met.* fornire, colmar di doni, di grazie e simili.

Fruitùe (me) prap – rifruttificare, di nuovo fruttificare.

Fruitùem, i, it – *p. p.* fruttificato.

Fruitùem, (t') i, it – *sf. 2. decl.* fruttificazione. *v.* t' frsitùem, i.

Fruituescim, *avv.* fruttuosamente, con frutto, utile, profitto.

Fruituescm, i, it – *p. pr.* fruttificante, che fruttifica.

Fruitùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* fruttifero, che fa frutto, fecondo, fertile – *fruttevole*, è voce non molto usata: che fa frutto – fruttifico – prolifico – fruttuoso – ubertoso e simili.

Frunङङ, i, it – *sf. 2. decl. med.* rosellìa, oggi più comunemente rosolìa, una delle malattie cutanee che si apprende ordinariamente ai bambini, infiammazione generale della pelle, che si riconosce a piccole macchie rosse, alquanto rialzate, simili alle morsicature delle pulci, ma più larghe, le quali si mostrano al volto, all'addòme, al petto ed altre membra – morviglione e morbiglione.

Frsitùe, (me) me cett, me bàà, me dàll – fruttare, fruttuare, far frutto, render frutto – *met.* produrre, giovare, esser utile – coltivare – produrre un buon effetto, recare qualche vantaggio – *fruttare una cosa,* farla fruttare, renderla fruttuosa. *v.* me cett.

Frsitùem, i – *p. p.* fruttato, fruttificato.

Digitized by Google

Frȣitùem, (t') i, it – *sf. 2. decl.* fruttificazione, il fruttificare – *bot.* quella parte della pianta che è conservata alla generazione, riproduzione e propagazione d'un'altra simile.

Frȣitùem, (t' paa) i, it – *sf. 2. decl.* infruttuosità, *astratto* di infruttuoso.

Frȣitùescm, (paa) paa fruitùescim, *avv.* infruttuosamente, senza frutto, senza pro, senza ottenere l'effetto.

Frȣitùescm, i, it – *p. pr.* fruttante, che frutta – fruttificante, che fruttifica.

Frȣitùescm, (i) i, it – i berecetlìiscm, i – *add. m. 2. d.* fruttuoso, che reca frutto – fruttifero, fruttifico – per *similit.* dicesi di ciò ch'è profittevole, ch'è utile, che giova – fertile, fecondo, ubertoso, prolifico.

Frȣitùescm, (i paa) i, it – i paa fruitùescm, i, it – *add. m. 2. d.* infruttifero, infruttuoso, che non dà frutto – detto dei denari che si tengono fermi senza farli fruttare – infruttuoso, sterile, che non fa frutto – disutile, inutile.

Frȣt, i, it – pèm, a, es – dobìi, ia – ciair, i – fittim, i, it – *sm. 2. decl.* frutto, tutto ciò che la terra produce per alimento e sostegno degli uomini e d'altri animali, come grano, legumi, erbe, fieno, canapa, lino ec. – e dicesi particolarmente de' frutti carnosi e pòlputi prodotti dagli alberi e altre piantarelle che succedono al fiore, come le pere, le susine, le ciliège, il ribes ec.; e di queste nel *plurale* dicesi generalmente non *i frutti,* ma *le frutta o le frutte* colte che sieno dall'albero – *frutto,* è pure l'albero che fa le frutte – il prodotto degli alberi, e d'alcune erbe – entrata, rendita, fruttato, profitto annuale – premio, remunerazione, ricompensa – prole, cioè il frutto del ventre, il frutto del matrimonio – *fig.* progresso, gli avanzamenti, l'intento di cosa sperata o desiderata, ed anche l'effetto di una cagione buona e cattiva – utile, giovamento, profitto – interesse, merito che si ritrae dai denari prestati – *frutti di mare,* gli animali marini del genere delle telline, arselle e simili – *ogni frutto vuol la sua stagione* – modo *prov.* vale doversi fare ciascuna cosa quando è il tempo opportuno e accettabile - *frutto fuori di stagione,* vale di frutto mangiato, passata ch'è la sua stagione – e di cosa che si faccia passata la opportunità o la convenienza – prole – premio, remunerazione – *fare frutto,* fare effetto – *dare a frutto,* prestar denari con compenso d'un tanto per cento – e s'usa anche al figurato come pure *mettere a frutto,* nel senso che un piacere, una cortesìa fatta ad alcuno vi sarà contraccambiata più largamente.

Frȣt, i – ciar, i – fitim, i – *sm. 2. decl.* provvento, utile, guadagno, rendita.

Frȣt, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* sterile, che non genera, non produce, non fruttifica, contrario di fecondo e di fertile – scarso – *fig.* dicesi anche di tutto ciò da cui non si trae verun frutto – *anno sterile,* quello in cui v'è piccolo ricolto – detto di *donna,* che non fa figliuoli – infruttuoso, infruttifero, che non produce frutti – infruttuoso, che non fa frutto.

Frȣt, (me bàà) fruttuare, fruttare, fruttificare. *v.* me frȣitùe.

Frȣt i giàà, ia – *sm. 1. decl.* usufrutto, diritto di godere delle cose, di cui un altro ha la proprietà, col peso di conservare la sostanza e la forma.

Frȣt (me pass) i giaaiavet – usufruttare, usufruttuare, aver l'usufrutto di checchessia – *usufruttuare una donna,* usar con essa – usare, trar profitto.

Frȣtgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* fruttajolo e fruttajuolo, colui che vende le frutta.

Frȣȣm, (me) spirare, soffiare, proprio de' venti, ma più comunemente si dice del soffiar leggiermente – man-

Digitized by Google

dar vento – soffiare – tirare a sè, e mandar fuora il fiato o l'alito, opposto di inspirare – parlare – per *met.* vale ricrearsi, sollevarsi, ristorarsi, prender ristoro o spirito – esalare – dar qualche segno al di fuori, manifestarsi – dare ispirazione, infondere – *met.* desiderare, arder di brama – morire, mandar fuori l'ultimo spirito – terminare, finire, e dicesi di tempo, o di cose che abbian relazione a tempo – ustolare, fermarsi a guardare alcuna cosa con vivo desiderio di conseguirla, come fa uno, che avendo fame grandissima stia a vedere un che mangi, il quale abbia davanti molte vivande – mandar fuora checchessia – respirare – infondere, dare inspirazione – intendere, spiare, aver sentore – *teol.* produrre, e dicesi del modo onde lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, p. es.: guardando nel suo Figlio con l'amore che l'uno e l'altro eternalmente spira.

Frò8m, (me) venteggiare, ventare, soffiare, tirar vento, e non si usa che impersonalmente.

Frò8m, (me) soffiare, spingere l'aria violentemente col fiato aguzzando le labbra – detto di cosa che manda vento – lo spirare de' venti – buffare – sbuffare per superbia, còllera o per altra forte passion d'animo – anelare, ansare – incitare, instigare – far la spia « detto in modo basso » – far da soffietto, suggerire, rammentare, come si fa nelle commedie – spingere checchessia colla forza del fiato – *soffiare, o soffiarsi il naso,* nettarlo, trarne fuori i mocci mettendosi il fazzoletto al naso, e soffiando per le narici – *soffiare il naso alle galline,* di chi comanda o fa tutte le faccende – *soffiar parole negli orecchi altrui,* e anche assolutamente *soffiar negli orecchi ad alcuno,* dargli segretamente qualche avvertimento o notizia, e anche andar continuamente instigandolo – *aprir la bocca e soffiare, o soffiare e favellare,* e vale del favellar senza considerazione e riguardo – *soffiare dentro ad alcuno,* è locuzione plebèa che si usa quando altri è in tal grado, che non può nuocergli o averne soddisfazione – *aria rossa o piscia o soffia, prov.* si dice quando al cader del sole il cielo si dà a vedere infocato; la qual cosa è segno che il giorno dopo sarà acqua o vento.

Frò8m, (me) inspirare. *v.* me ndritt ec.

Frò8m, (me) gonfiare, enfiare, empier di fiato o d'aria checchessia, far rilevar ingrossando – crescere, e rilevare ingrossando per qualsivoglia cagione, enfiare – *fig.* insuperbire, diventar vanaglorioso, o far divenir vanaglorioso – *gonfiare alcuno,* aggirarlo con parole, ingannarlo lodandolo, adularlo, piaggiarlo – *gonfiare alcuno, o gonfiare il viso* ec. *ad alcuno,* percuoterlo con pugni o simili nel volto – *gonfiare il ventre, il corpo, la pancia,* ingravidare – *sta zitto e gonfia,* si suol dire per significare che alcuno sta meditando qualche gran colpo, e dicesi anche con vago modo per far intendere che una donna è gravida, ma fingendo di dirlo nel significato sopraddetto, es.: *la Signora Luisa che fa?* e altri risponde: *eh! sta zitta e gonfia – gonfia gonfia, fece, disse* ec., si dice di chi, dopo aver sopportato con istizza per un pezzo, al fine prende partito di venire a' fatti per vendicarsene – *gonfia!* si dice anche per indicare l'atto di chi mena altrui un colpo, es.: *andò là, e gonfia, gli menò un solenne pugno – gonfiare uno, o gonfiare i nuvoli,* stuccarlo, es.: *tu mi gonfi con questi discorsi – gonfiare,* vale pure spessissimo per sbuffare, e dar segni di stizza – *gonfiare il bue,* essere spensierato, o anche dare un carpiccio o un rifrusto ad uno e ritrovarlo bene.

Digitized by Google

Frössm, (me) enfiare, gonfiare, far ingrossare per enfiagione – per *similit.* ingrossare per enfiagione, e propriamente dicesi del rilevamento di carne cagionato da malattia, proprio dei corpi e delle loro membra – gonfiare, ingrossare, insuperbirsi – commuoversi, adirarsi – montare in superbia – crescere semplicemente, aumentarsi, farsi sempre maggiore, dicesi anche del mare quando entra in burrasca – tumefare, rendere gonfio – gonfiarsi.

Frössm – èeren, (me) ventare, propriamente vale far vento, tirar vento, soffiare, spirare, venteggiare – produrre vento – diventare, voce dell'uso comune.

Frössm (me) me buk – impippiare, empire soverchiamente di cibo – e così *impippiarsi,* per mangiare soverchiamente – mettere il cibo in becco agli uccelli, e propriamente ai pippioni, o piccioni – imbeccare – *impippiare un ragazzo,* rimpizzarlo.

Frössm (meu) me buk – strippare, l'empire soverchiamente la trippa, mangiare assai – *strippare una vivanda,* ingojarsela.

Frössm (me) fort – stragonfiare, gonfiare d'assai.

Frössm (me) mrenda – insuffiare, soffiar dentro.

Frössm (me) me rscicin – mantacare, soffiare con mantaco.

Frössm, (me citt) alitare, mandar fuori l'alito a bocca aperta – respirare.

Frössm (me citt) prei gojet – sbuffare gettar vento per bocca con impeto ec.

Frössm, (me dàll) sfiatare, svaporare, mandar fuori fiato – perdere il fiato, per lo più a causa del soverchio gridare – mandar soffio, soffiare.

Frössm, (me dàll) svaporare, mandar fuora i vapori, evaporare, vaporare, cavare i vapori, asciugare – fare svaporare – far uscir fuora i vapori – *fig.* esalare, sfogare – svanire, sfiatare, esalare.

Frössm, (me màrr) respirare, propriamente l'attrarre che fanno gli animali l'aria esterna, introducendola ne' polmoni, e fuori di essi con moto contrario rimandandola – raccogliere lo spirito, pigliar fiato, fiatare, spirare, alitare, rifiatare ec. – vivere – sfiatare – *fig.* ricrearsi, prender ristoro, cessare alquanto dalle fatiche, pigliar lena, confortarsi, ristorarsi, riconfortarsi ec.

Frössm, (me màrr) fiatare, il respirare e mandare fuori il fiato dell'animale – alitare, rifiatare – il leggiere e leggiero spirare de' venti, soffiare – favellare, o dar segno di favellare – odorare, fiutare, annasare.

Frössm, (me màrr) rifiatare, respirare – *fig.* prender ristoro o riposo, riaversi.

Frössm, a, es – *sm. 2. d.* vento: *v.* èer ec.

Frössm, a, es – *sm. 1. decl.* fiato, alito, aria che esce dai polmoni durante l'espirazione, ossia spirito o esalazione che esce dalla bocca degli animali – vento, aura, soffio, o spiramento – mal odore, fetore – evaporazione, o esalazione – voce, favella – *fig.* forza, vigore – spirito che solleva alcuna passione, p. es.: *non ci lasciamo vincere dal fiato di ambizione* – persona, come *la tale schiatta è rimasta con tanti fiati, cioè con tante persone* – niente, p. es.: *non ci è rimasto fiato, tu non intendi fiato* – *strumenti, o suoni da fiato,* si dicono quelli a' quali si dà 'l suono col fiato – *a un fiato,* modo *avv.* senza prender fiato, tutto in un tratto: col verbo *bere* – *cascare il fiato,* perdere il coraggio, sgomentarsi – *riavere il fiato o ripigliar fiato,* dicesi di chi si vede campato da gran pericolo, riprender coraggio – *dar fiato alle trombe* e simili, sonarle – *esser il fiato d' uno,* essere quegli su cui quel tale si fonda, per cui vive, e che pensa e parla come pensa e parla egli – *ripigliar fiato,* riposarsi un poco da

Digitized by Google

una fatica – *pigliar fiato* – respirare, riposarsi – *tanto avesse egli fiato,* o simili, modo d'imprecare, p. es.: *tanto avesse egli fiato quanto io l'ajuterò,* cioè se lo ajuto, che egli possa morire! o simile, io non l'ajuto di certo – *il fiato non fa lividi,* le parole non offendono il corpo, e dicesi quando altri sparla di te – *par fatto, o è fatto col fiato,* dicesi d'opera d'arte condotta con tutta perfezione e gentilezza – fin che c'è fiato, c'è speranza, vale per significare che un ammalato anche gravissimo, può pur campare da morte, e questo adagio lo avevano tale quale gli antichissimi, che dicevano, *aegroto dum anima est, spes est* – i conciatori chiamano *fiati* quelle parti della pelle che si trovano più vicine alle zampe di dietro, là dove è il segno della poppa della femmina, e della borsa nel maschio. Le quali parti sono così tenui, che, scarnendole assai, o diventano come ragnateli, o si disfanno e ci resta il buco – in campagna dicono *fiato o fiati* i capi di bestiame grosso. Così *avere cinque, dieci o più fiati,* vuol dire *aver cinque, dieci o più vitelli, manzi* ec. – *in prov. il fiato non fa lividi,* che come il suo simile *le parole non fanno enfiati,* vale che fin che si grida solamente è poco male.

Frò8m, a, es – *sm. 1. decl.* soffio, il soffiare – vento che si genera nello spingere l'aria fuor della bocca – in un soffio, posto *avv.* subitamente, in un attimo, in un momento.

Frò8m, a, es – *sm. 1. decl.* alito, fiato, respiro – lieve soffiar de' venti – vapore fumoso, esalazione – aria carica di vapore acquoso uscente dai polmoni – respirare – *met.* particola, avanzo di checchessia – *riavere, o raccogliere l'alito,* dicesi di chi allenato torna a respirare con facilità – e *met.* riaversi, ritornar nel primo stato – *cosa fatta coll'alito,* si chiama tra gl'artisti quell'opera condotta con la più delicata precisione, e s'intende precisione maggiore di quanto dicesi *fatta col fiato* – *rubare con l'alito,* essere fino ed accorto ladro – *conoscere gli uomini all'alito,* ad ogni piccolo indizio – *dire o fare una cosa sotto un riaver d'alito,* cioè tutta in un fiato, e senza interruzione.

Frò8m, a, es – *sm. 1. d.* respiro, il respirare, respirazione, e talora anelito affannoso – pausa, riposo – libertà, comodo – dilazione chiesta al pagamento, e usasi dai negozianti – *fig.* varco donde sfiata checchessia – *mus.* così chiamasi la pausa della semicroma.

Frò8m, a – *sm. 1. decl.* flato, vento, gas sviluppatosi nello stomaco o negli intestini e si emette per la bocca o per l'ano – emissione di esso flato, vento o gas – flatulenza, flatuenza lo stesso che flatuosità, ventosità che si genera nel corpo dell'animale – flato – indisposizione o abito del corpo per cui si generano i flati – ventosità – vento – tempo ventoso – *fig.* jattanza – vanezza.

Frò8m, a – er, a – èer, a – *sf. 1. decl.* buffa, impeto improvviso di vento, buffata, buffo, spinta, soffiata gagliarda – vanità, burla, beffa, baja – *in buffa,* in burla – berretto da freddo – *tirare giù la buffa,* por da banda i rispetti umani – *tirar di buffa,* fare alcuna cosa con iscurrilità, fare il buffone.

Frò8m, (t'marrunit) a – *sf. 2. decl.* spirazione, lo spirare, spiramento – respiro, alito – incitamento, o stimolo interno a virtù – piccola notizia, sentore – *teol.* dicesi del modo con cui lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Frò8m e perdrèʒun, a – er e perdrèʒun, a – *sm. 1. decl.* remolino, gruppo di venti, che è il terror de' marinai.

Digitized by Google

Frȣȣm, i, it – frȣȣmun, i, it – *p.p.* gonfiato, enfiato, soffiato, inspirato, spirato, respirato, fiatato, alitato, rifiatato.

Frȣȣm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* gonfio, rigonfio, gonfiato, enfiato.

Frȣȣm, (t') i, it - t'frȣȣmun, i, it – *sm. 2. d.* gonfiamento, il gonfiare – gonfiezza, stato di ciò che è gonfio – gonfiore – tumidezza, ingrossamento, dicesi propriamente di ogni momento morboso nel volume di una parte del corpo animale – detto di fiume, mare o simile – *met.* alterigia, superbia.

Frȣȣm, (t') i, it – t' frȣȣmun, i, it – *sm. 2. decl.* soffiamento, il soffiare, soffiata, soffio – respiramento, il respirare, respirazione – alito, fiato – rifiatamento, il rifiatare, rifiatata, l'atto di rifiatare, di riaver l'alito dopo la fatica ec.

Frȣȣmunit (t') me buk, a – *sm. 1. d.* strippo, lo strippare, l'empiere soverchiamente la trippa, il mangiare a crepapelle – strippata, mangiata soverchia.

Frȣȣs, i, it – *sm. 2. decl.* gonfiatore, chi gonfia ec.

Frȣȣscim, *avv.* gonfiatamente, gonfiamente, con gonfiezza – ampollosamente, con ampollosità ec.

Frȣȣscm, i, it – *p. pr.* gonfiante, che gonfia – soffiante, che soffia – respirante, che respira – inspirante, che inspira – fiatante, che fiata – rifiatante, che rifiata ec.

Frȣȣscm (i) i – *add. m. 2. d.* ventoso, che fa vento – flatuoso.

Frȣȣt, i, it – vaλ, a – taλàss, i e taλàc, i, it – *sm. 2. d.* fiotto, dal latino *fluctus*, marèa, gonfiamento, tempestoso ondeggiamento, flusso e riflusso del mare, onda – per *met.* èmpito, furore, furia – per *similit.* moltitudine, frotta – *in fiotto*, modo *avv.* con impeto, con furia, con furore – *in un fiotto*, in un attimo, in un subito.

Frȣȣt, i – battìzz, a – vaλ, a – taλàss, i, it – *sf. 2. decl. mar.* marèa, mare crescente, gonfiato, la corrente del mare, mareggita, mareggio, il mareggiare, agitazione di mare, movimento regolare o periodico delle acque dell'oceano per cui il mare si abbassa alternativamente due volte al giorno e forma due correnti in direzione opposta che si nominano *flusso e riflusso* – l'ondeggiare del mare, i flutti del mare – onda – travaglio, perturbazione.

Fscèh, (me) me mscèh, me mlùe, me fescèh, me mscèfun, me mscèhun – nascondere, sottrarre checchessia dalla vista altrui, acciocchè non si possa trovar così alla prima, mettere una cosa o una persona in luogo ove altri non possa vederla o scoprirla – dicesi che una cosa nasconde un oggetto per accennare che essa impedisce ad altri il poterlo vedere, occultare, appiattare, rimpiattare, soppiattare – coprire – tener celato, segreto checchessia, non iscoprire, celare, occultare, palliare.

Fscèh (meu) meu mscèh, meu mscèfun – nascondersi, mettersi in luogo occulto per sottrarsi all'altrui veduta, o alle altrui richieste, occultarsi, celarsi – sparire – detto di sole, o stelle, tramontare.

Fscèhs, i, it - mscèfs, i, it – *sm. 2. decl.* nasconditore, chi nasconde – occultatore, chi occulta – celatore, chi cela ec.

Fscehscìm, *avv.* nascostamente, nascosamente, di nascosto, di nascoso, celatamente, occultamente, copertamente. *v.* tincìsct, tinecìsct ec.

Fscèhscm, i, it – mscèfscm, i, it – *p. pr.* nascondente, che nasconde – occultante, che occulta – celante, che cela – coprente, che copre.

Fscèhscm, (i) i, it – i mscefscm, i, it – *add. m. 2. decl.* nascondevole, atto a nascondere, che si può nascondere.

Digitized by Google

Fscèhun, i, it – mscèfun, i, it – *p. p.* nascosto e nascoso, occultato, celato, riposto, coperto, appiattato, palliato.

Fscèhun, (i) i, it – i mscèfun, i, it – *add. m. 2. decl.* nascoso, nascosto, occulto, occultato, celato – *in celato, o di celato,* modo *avv.* in segreto, nascosamente, alla celata.

Fscèhun, (t') i, it – t' mscèfun, i, it – *sm. 2. d.* nascondimento, il nascondere, o il nascondersi, l'occultare, occultamento, occultazione, occultezza, celamento, il celare, celata, celatura – imboscata.

Fsciââ, (me) me msfciaa – sospirare, mandar fuori sospiri – dicesi pure del soffiare leggiero de' venti – desiderare ardentemente – rimpiangere cosa perduta – piangere, lamentare, deplorare.

Fsciââm, a, es – *sm. 1. d.* sospiro, respirazione mandata fuora dal profondo del petto cagionata da dolore e affanno – inspirazione lenta, lunga e profonda, seguita da espirazione più o meno rapida proveniente da desiderio, dolore o affanno – spesso è mero effetto dell'istinto, ma può considerarsi come espressione della molestia, del desiderio, e del dolore fisico e morale – *med.* difficoltà di respiro, affanno – sorta di pausa musicale – momento di tempo – *stare in sospiri,* essere in guai.

Fsciââm, e fsciamun, i, it – *p. p.* sospirato.

Fsciââs, i, it – *sm. 2. decl.* sospiratore, chi sospira.

Fsciââscm, i, it – *p. pr.* sospirante, che sospira.

Fsciââscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* sospirevole, pieno di sospiri, accompagnato da sospiri – sospiroso, pieno di sospiri, che sospira spesso, sospirante.

Fscìi, (me) me dlìir, me raa me fscìss, me mscìi, me scìi – scopare, pulir colla scopa, spazzare – percuotere con iscope, il che quando dalla giustizia si fa ai malfattori, è castigo infame, ed è quasi il medesimo che frustare – frustare o percuotere assolutamente – per *similit. scopare,* vale svergognare alcuno pubblicando i suoi mancamenti – *fig. scopare,* « ma in modo basso » dicesi dell' andar cercando minutamente alcun paese – cercare con diligenza – *avere scopato più d'un cero,* essere pratico del mondo – *scopati la mano,* modo usato a significare un'azione fatta prestissimamente, come chi dicesse, dal vedere al non vedere, ch'è ch'è, e simili.

Fscìi, (me) spazzare, nettare il pavimento, solajo o simili, fregandolo colla granata od altro da ciò, pulimentare, sbrattare – *fig.* sgombrare, votare, evacuare – rubare tutto quel che si trova in un dato luogo – percuotere, bastonare.

Fscìi, (me) rimpulizzire, render netta e pulita una cosa che era il contrario, es : *quel cimiciajo di via gora l' hanno rimpulizzito ch' è un piacere* – dicesi pure del vestire pulitamente chi già era sporco, es.: *la prese in casa, e la rimpulizzì, che quasi non si riconosceva – rimpulizzirsi,* rendersi pulito.

Fscìi, (me) me hiek drȣschun – srugginire, pulir dalla ruggine.

Fscìi (me) driȝȝìn, me sfcìi *assolutamente,* trebbiare, tribbiare – *agr.* si dice propriamente del battere il grano, riso, le biade e simili sull' aja colla trebbia, e coi piedi degli animali, che talvolta si fanno trascinare de' tamburi cònici, o col coreggiato o colle pertiche o a via di macchine – tritare, tibiare – scalpitare.

Fscìi (me) mir – spulire, ridurre alla maggior liscezza o lucentezza una data superficie.

Fsciigìi, ia – *sm. 1. decl.* spazzaturajo, colui che spazza le immondizie della città, e che toglie la spazzatura dalle

Digitized by Google

case – spazzino, chi ha cura o ufficio di spazzare, e massimamente le chiese, o le strade pubbliche.

Fsclim, i, it – *p. p.* trebbiato, tritato, pulito, spazzato, scopato.

Fsclim, (i) i – *add. m. 2. decl.* pulito o polito, netto, senza macchia, contrario di sporco, sozzo – liscio – decente, lucente – civile, cortese – leggiadro, esquisito, squisito, bello – *far pulito,* far bene – *alla pulita,* pulitamente – *uscire al pulito,* si dice quando trovandoci impegnati in qualche cosa o di briga o di rischio, ce ne tiriamo fuori con modi accorti e prudenti; oppure quando la conduciamo a termine senza che ce ne incolgano i sinistri che si temevano – *fare piazza pulita,* vale torre di mezzo o cose o persone, uso comune, per esempio, chi per minacce, o menando attorno la spada sgombra un luogo dalla gente che v'è, fa piazza pulita: chi porta via tutto ciò che trova in un luogo, chi mangia tutto ciò ch'è in tavola, fa piazza pulita, *et sic de caeteris* – *farla pulita a uno,* detto ironicamente, deluderlo, ingannarlo – *farla pulita,* si dice di chi in azione turpe e vituperosa procede con tanta cautela che non è scoperto – *far pulito,* eseguire puntualmente, far bene e nettamente checchessia.

Fsclim, (i) i, it – i besnìk, u – i besctaar, i, it – *add. m. 2. d.* fedele, che osserva fede. *v.* besctaar.

Fsclim, (t') i, it – t' fscimun, i, it – *sf. 2. decl. agr.* trebbiatura, il trebbiare, il tritare, tritatura – scapamento, lo scapare.

Fsclìss, a, es – msclìss, a, es – *sf. 1. d. bot.* scopa, arboscello molto piccolo quasi somigliante al ginepro con radice nodosa e durissima, con foglie scabrosette lineari, coi rami dell'anno biancotumentosi, ed i fiori bianchi globosi in lunghi grappoli. Dicesi *scopa da granate,* un frutice che cresce più alto, e serve a far granate, ad infrascar bachi da seta, a far fuochi di breve durata – *ar. mes.* la granata stessa, cioè un mazzo di vermene di questa o d'altra pianta legate insieme ad uso di spazzare – *leg.* sorta di gastigo che si dà ai malfattori, e consiste in percuoterli colle scope – *scopa delle strade,* fu detto scherzevolmente per il vento aquilone o tramontana – *scopa,* è anche il gambo dello sparagio.

Fsclìss, a, es - msclìss, a, es – *sf. 1. d.* granata, mazzo di scope di saggina, o simili, con legame di rogo o altro, e con manico infilatovi dalla parte di sopra, e serve per spazzare – *milit.* palla di ferro, vota nell'interno, che si riempie di polvere, e si trae con mano, perchè la spoletta ond'è armata per darle fuoco dà tempo di lanciarla prima che scoppi. Da questa è derivato il nome di Granatiere – *bot. granata,* specie di susina tardiva, di color rosso, alquanto lunga di figura, e di ottimo sapore – *pittura,* o simile, *fatta colla granata,* cioè rozza e mal condotta e senz'arte – *saltare la granata,* dicesi dell'uscire che fanno i giovani dalla cura del maestro o del padre – *benedire col manico della granata,* bastonare, modo basso – *essere più che la granata in una casa,* esser familiarissimo – *pigliar la granata,* mandar via tutta la servitù, o tutti i ministri – *granata nuova spazza ben tre giorni,* vale per significare que' tristi servi o ministri che i primi giorni si mostrano tutto zelo, e poi divengono svogliati e scioperoni – *puntellare l'uscio colle granate,* esser trascurato nel custodire le cose.

Fsclìs, i, it – dlìirs, i, it – *sm. 2. decl.* scopatore, chi scopa – spazzatore, chi spazza – pulitore, chi pulisce – nettatore, chi netta ec.

Fsclìscm, i, it – *p. pr.* scopante, che

Digitized by Google

scopa – spazzante, che spazza – nettante, che netta e simili.

Fscìisbonaar, i – *sm. 2. d.* spazzapozzi, chi spazza i pozzi.

Fscìisugiak, u – *sm. 3. decl.* spazzacamino, quegli che netta dalla fuliggine il camino.

Fscìisuʒ, a – *sm. 2. decl.* spazzastrade, chi spazza, chi scopa la strada – perdigiorno e perdigiorni.

Fscìiscanaht, i – *sm. 2. d.* scopamestieri, quegli che comincia e cambia in poco tempo varie arti e mestieri, non piacendogli i primi.

Fsctìir, (me) vsctìir, memciɜm, mɜnciɜm, *avv.* impossibilmente, con impossibilità – difficilmente, con difficoltà, malagevolmente.

Fsctìir, (me bââ t') impossibilitare, rendere impossibile – rendersi impossibile.

Fsctìir, (me bââ t') difficoltare, rendere difficile, dare difficoltà, aggiugner difficoltà.

Fsctìir, (me hièk t') possibilitare, render possibile – agevolare, render agevole, levar gli intoppi, dar modo di poter fare – facilitare, levar le difficoltà, render facile e agevole.

Fsctìir, (fort) e vsctìir – *sup.* impossibilissimo, difficilissimo.

Fsctìir (nieri) o vsctìir – *sf. 2. d.* persona intrattabile, impraticabile, difficile, inflessibile.

Fsctìir (pùn o sènd) o vsctìir – affare o cosa difficile, malagevole, disagevole, faticosa.

Fsctìir, (i) i, it – vsctìir, i, it – ɜahmèt, i – ɜoor, i, it – *add. m. 2. decl.* difficile, che non si può fare senza fatica, arduo, malagevole, faticoso, che ha in sè difficoltà – per traslato si usa oggidì comunemente in diversi modi relativi al carattere, o ai vizii ed alle imperfezioni di una persona, onde talvolta vale tenace, duro riguardo al dare, o concedere, ostinato, caparbio, bisbetico, d'indole strana, che non si può trattare, intrattabile, sostenuto, inaccessibile per male umore, per orgoglio e simili.

Fsctìir, (i) i, it – i vsctìir, i – *add. m. 2. decl.* impossibile, contrario di possibile, che non può essere, che non può farsi, e talora difficilissimo – è talvolta *sost.* come *far l' impossibile, io non posso far l' impossibile,* vale ciò che è difficilissimo a farsi – *filos.* ciò che è contraddittorio, ciò che involve contraddizione o ripugnanza o nella sua stessa natura o nelle sue relazioni, ciò che è ripugnante in sè stesso – onde *ridurre uno all' impossibile,* ridurlo a non saper rispondere senza che caggia in contraddizione – *per impossibile,* locuzione che si usa quando si fa alcuna ipotesi, non possibile a verificarsi, p. es.: *se per impossibile, la terra si fermasse, che sarebbe di noi?* – è modo comune a molti il dire *farò l' impossibile per servirla* o simili, ed è una iperbole. I contadini poi, dicendo *impossibile,* credono di dir *possibile*, è però appresso di noi c'è il detto *l' impossibile lo fanno i contadini.*

Fsctìir, (t') i, it – t' vsctìir, i, it – *sf. 2. decl.* impossibilità, astratto d'impossibile, contrario di possibilità. *v.* t' fesctìir.

Fsctìir, (t') i, it – t' vsctìir, i, it – *sf. 2. decl.* difficoltà e difficultà, *astratto* di difficile, e vale malagevolezza, impedimento del fare una cosa – l'incomodo o altro disagio che s'incontra nell'adoperarsi – ciò per cui una cosa con fatica può farsi e ottenersi – ciò che v'è di arduo in alcuna cosa, disagevolezza – ripugnanza di acconsentire a checchessia – spinosità, disagevolezza, arduità, scabrosità, malagevolezza – dubbio, onde *aver difficoltà in una cosa,* dubitarne, non esserne chiaro – penuria, scarsezza – *studiare con difficoltà,* dicesi di chi operando cerca sempre le vie

Digitized by Google

più difficili – *difficoltà,* s' usa anche per opposizione, contrarietà, eccezione – *fare difficoltà,* opporsi, e si dice a chi in ogni cosa trova pretesti per non fare e per non lasciar fare, p. es. *non faccia tante difficoltà la guardi! – non c' è difficoltà,* suol dirsi per significare che di buon grado secondiamo una domanda, es.: *Sor Pietro, mi presta il suo bel cavallo?* e Pietro risponde: *non c' è difficoltà* – per rendere un po' meno impronta una domanda, si dice ancora: *avrebbe difficoltà di venir con me fino a Roma?*

Fsctìirscim, (me) me fesctìir, me scium cahmèt, *avv.* difficilmente, con difficoltà, malagevolmente, faticosamente, duramente, laboriosamente, con pena, a stento, a gran fatica, arduamente, aspramente.

Fsctìirscim, (fort) o vsctìirscim – difficilissimamente, *avv. sup.* di difficilmente – impossibilissimamente, *avv. sup.* di impossibile.

Fsctìirscm, i, it – *p. pr.* impossibilitante, che impossibilita – difficoltante, che fa difficoltà.

Fsctìirscm, (i) i – i vsctìirscm, i – *add. m. 2. d.* difficoltoso, che ha difficoltà, difficile – nell'uso si dice anche d' uomo inquieto, stitico, che mette difficoltà nelle sue operazioni – impraticabile – aggiunto di *persona,* vale fastidioso, di non facile abbordo – inaccessibile.

Ftòft, i, it – tòft, i, it – *sm. 2. d.* freddo, sensazione che in noi sorge, allorchè perdiamo il calorico, libero o principio del calore – una delle qualità de' corpi per le quali al tatto fan provare una sensazione contraria di quella del caldo, la quale si crede procedere da sottrazione del principio del calore – qualunque tempo in cui l' aria sia rigida, ma più specialmente la stagione invernale, es.: *or ora viene il freddo, ed io non ho quattrini per farmi il vestiario da inverno* – e quella sensazione dolorosa che noi sentiamo per la mancanza di calore, es.: *Dio! che freddo che mi fa* – modo *prov.* si dice *Dio manda il freddo secondo i panni,* e vale che Iddio permette che ci vengano le disavventure a misura di quello che possiamo sopportarle - *freddi,* diconsi que' cibi preparati a bella posta per esser mangiati freddi, il che si suol fare subito dopo la minestra – *a freddo,* dicesi del lavorare il ferro senza metterlo al fuoco – *non farti nè freddo nè caldo una cosa,* non te ne importar nulla, non tornarti nè in danno nè in pro – dicesi pure di quella sensazione come di freddo che producono al cuore certe passioni, come *freddo di gelosia, di paura* ec.

Ftòft, (i) i, it – i tòft, i, it – *add. m. 2. decl.* freddo, di qualità e di natura fredda, scarso, privo di calorico, e in medicina, che ha qualità fredda – dicesi anche delle cose che non sono fredde se non virtualmente – *fig.* pigro, lento, agiato, disappassionato, languido, insipido, indifferente e simili – frigido, impotente al còito – lento, ripugnante a una cosa – *pitt. un' opera è fredda,* se manca di quella espressione che deve avere – *il disegno è freddo,* se le linee non sono variate – *il colorito è freddo,* se è debole; *fredda è l' espressione,* se le figure non mostrano alcuna affezione interna, e non sono animate – *a sangue freddo,* dopo che la passione è calmata – *freddo che pela,* quel freddo grande il quale par che sbucci la cute.

Ftòft, (fort) i, it – *sup.* freddissimo, freddo grande, freddura.

Ftòft, (t') i, it – t' tòft, i, it – *sf. 2. decl.* freddezza, *astratto* di freddo, qualità di ciò che è freddo, qualità, o modo delle cose sensibili, per cui si dicono fredde – *met.* pigrezza, pigrizia, len-

Digitized by Google

tezza - disappassionatezza, poca cura nel fare checchessia – detto di stile, mancanza di efficacia, d'affetto, d'attrattiva – indifferenza.

Ftòft, (me) me tòft – freddare, far divenir fredda una cosa – *fig. freddare uno,* ammazzarlo – *freddare uno,* finirgli il denaro – *met.* dicesi *non lasciar freddare alcuna cosa*, e vale fare con celerità quella tal cosa – irrigidire.

Ftòft, (me) me tòft – affreddare, freddare, far divenir freddo, indur freddo – irrigidire, inrigidire, rendere rigido. *v.* me tòft.

Ftòft, (meu) meu tòft – freddarsi, divenir freddo, raffreddarsi, venir meno, infrigidarsi, infreddarsi, infreddolire.

Ftòft, (me t') *avv.* freddamente, con freddezza – *fig.* pigramente, lentamente, a malincorpo, a malincore, senza spirito o vivezza.

Ftòftscm, (i) i, it – i tòftscm, i – *add. m. 2. decl.* freddoloso, freddoso, che cura il freddo, che sente freddo – che è infrigidito.

Ftòftun, i, it – tòftun, i, it – *p. p.* freddo, freddato, raffreddato, irrigidito, inrigidito ec.

Ftòftun, (t') i, it – t' tòftun, i, it – *sm. 2. decl.* infreddamento, infreddatura, infreddazione, freddo. *v.* ftòft ec.

Ftòftun, i, it – flàmm, a, es – *sf. 1. decl.* infreddatura, male di chi è infreddato – flussione cagionata da infiammazione della membrana muccosa che copre la gola, accompagnata da tosse, fiocaggine, e qualche volta un poco di febbre. Questa chiamasi anche *infreddatura di petto*, dove *infreddatura di testa* è quella in cui la flussione è cagionata da infiammazione della membrana muccosa del naso ec. – raffreddore. *v.* flàmm ec.

Ftùe, oi, it – *sf. 2. decl. agr.* melacotogna, frutto del melacotogno, detto anche *cotogno*, *bot.* piccolo albero, del genere dei peri, coltivato per il suo frutto, detto *cotogna*, per l'innesto di altre specie di peri, e per abbellimento degli orti. Ha il tronco raramente diritto, la scorza grossa e cenerina, il frutto giallo, rotondo, molle, odoroso.

Ftùe, oi, it – *sf. 2. decl.* cotogna, sorta di frutto del cotogno, grosso, lanuginoso e alquanto lungo, di color gialliccio, di sapore per lo più afro o acetoso, e di odore assai acuto.

Ftȣȣr, a, e ftȣr, a – fàccie, ia – fagie, ia, es – *sm. 1. d.* viso, propriamente quella sembianza o apparenza che si scorge nella parte anteriore della testa dell' uomo, secondo la diversità degli affetti e degl' interni moti dell' animo, altrimenti detto sembiante, aspetto, fisonomìa, ciera – la parte stessa anteriore dell'uomo dalla sommità della fronte alla estremità del mento – faccia, volto, figura, persona – per *similit*, esteriorità, superficie – ardire – sfacciataggine – il vedere, o facoltà visìva – gli occhi, alla maniera latina – dicesi all'occhio dei fagiuoli nostrali, cioè a quella parte nera e dura onde germogliano – intelligenza, conoscimento – *aver viso di fare, o dire checchessia,* essere in concetto di fare, o dire quella tal cosa, esser tale da riputarsi capace di farla, e talora aver ardire di farla – *alzare il viso,* insuperbire, far del grande – *andar sul viso,* farsi avanti minacciando – *cavar buon o mal viso di checchessia*, riuscirne a bene o male – *dar nel viso,* mostrarsi troppo sfacciatamente – *essere viso a alcuno checchessia,* parergli, essergli avviso – *fare il viso brusco*, *fare il viso dell' arme,* e simili, maniere particolari dimostranti sdegno o abominazione – *fare il viso rosso*, mostrar vergogna – *far buon viso*, *mostrar buon viso,* o simili, mostrarsi amico – *far viso arcigno*, mostrar dispia-

Digitized by Google

cere o sdegno – *far viso torto*, mostrar dispiacere – *far viso lieto*, dar segno d'allegrezza o soddisfazione – *gittar sul viso*, rinfacciare – *mostrare il viso*, opporsi arditamente, non cedere, non cagliare, resistere e dire il fatto suo o le sue ragioni con vivezza, con forza – *mutar viso*, voltar mantello – *mutar viso*, cangiare il colore del volto – *non aver il viso volto di dietro*, dicesi di persona per significare che non è brutta – *togliersi dal viso macchia, vergogna* o simile, levarsi l'infamia, cancellarla – vale pure il vedere, la vista, il guardare – *star col viso basso*, essere in portamento umile – *dare il viso*, voltarlo – *stare col viso duro*, stare in contegno, non cedere – *a viso aperto, a viso scoperto*, e simili, posti *avv.* coraggiosamente, arditamente, senza riguardo – *a viso a viso*, posto *avv.* in presenza, a faccia a faccia – *a viso, sul viso*, posto *avv.* in presenza – *viso di sentenza contro*, viso melanconico, addolorato – visino, si usa per *vezzo* e per espressione di affetto a persona.

Ftȣr, a, es – fàccie, ia – *sm. 1. decl.* volto «coll'o stretto» la parte anteriore della testa dell'uomo, sembiante, viso, faccia, aspetto – ciera – *fig.* apparenza esteriore di checchessia che non ha faccia, superficie – *avere, o non aver volto da comparire, da apparire, da mostrarsi*, e simili, vagliono avere, o non avere ardire, essere o non esser degno di farsi vedere – *dare nel volto*, schiaffeggiare – *gittare al volto, o in volto*, rinfacciare, rimproverare – *mutarsi di volto*, cambiarsi di colore – *mostrare il volto*, dimostrarsi ardito, e coraggioso nel rispondere, opporsi arditamente, che anzi dicesi *mostrare il viso o i denti*.

Ftȣr, a – t' paamie, ia – facie, ia – *sf. 1. decl. fisiol.* fisonomìa, l'insieme della figura, delle fattezze e dei lineamenti della persona – aria, espressione di volto – arte che per mezzo delle fattezze del corpo, dei lineamenti del volto insegna a conoscere l'indole e il temperamento.

Ftȣr e keccie, ia – *sm. 1. decl.* visaccio, *pegg.* di viso, viso contrafatto o di brutta apparenza – smorfia, contorsione di volto.

Ftȣr e voghel, a – *sm. 1. decl.* visetto, *dim.* di viso, e dicesi anche di viso non piccolo, che sia gajo, piacente, vispo, furbetto – visino, dicesi pure a persona per espressione d'affetto – *visin mio bello, visin mio dolce* – visettino, vale visetto gentile e grazioso.

Ftȣr iṇnuescme, ia – *sf. 1. decl.* mutria, viso arcigno, broncio, viso di chi vuol mostrare stizza ed arroganza.

Ftȣr, a, es – fȣr, a – fàgie, ia – *sf. 1. d.* cera e ciera, sembianza, volto o aria di volto – *cera*, talvolta serve a denotare la abbondanza e la delicata qualità delle vivande – *aver cera di checchessia*, mostrarne di fuori apparenza – *fare buona cera*, mangiare lautamente *fare gran cera a uno*, accoglierlo con gran carezze e festa – *far buona o mala cera a uno*, mostrarglisi benigno, o il contrario – *a buona cera*, modo *avv.* con le buone, benignamente – ed anche volentieri – *a cera trista*, di mala voglia, malvolentieri – *cera da medico*, buona cera, perchè a' medici malaticci si dà poca fede – ma si usa anche per ironìa di uno che ha mala cera, significando che ha bisogno d'essere medicato – *cera*, quella materia molle e gialliccia della quale le api compongono i loro fiali, e se ne fa ceri, candele ec.

Ftȣr, a, es – e dòkie, ia – t' paamie, ia, es – basarèt, i – scemeltòr, a – fàcie, ia – ritràt, i, it – *sm. 2. d.* sembiante, sembianza, apparenza, aspetto, fac-

Digitized by Google

cia, volto – similitudine – *in sembianti, per sembiante,* e simili, posti *avv.* in apparenza – *fare o mostrare sembiante,* far segno, dimostrazione, vista – sembianza, simiglianza – immagine, ritratto, figura – cenno, dimostrazione – modello da pittori – *a sembianza di,* modo *avv.* a somiglianza di.

Ftȣr e ftȣr, a – *sf. 1. decl.* specie, forma, apparenza, sorte, maniera, sembianza, o simili, es.: *le specie del pane e del vino,* « ftȣrt e bùkes e vènes,» parlando del Sagramento dell' Eucaristia – parte del genere, ossia complesso delle note essenziali in cui molti individui convengono, spezie – idea, immagine delle cose impresse nella mente – *fare specie,* far maraviglia, rendere ammirazione – *sotto specie,* sotto pretesto – *ugualmente grave in ispecie, più o meno grave in ispecie,* si dice l'una cosa dell'altra allora che in ugual mole ha maggiore, minore o uguale gravità – spezie, miscuglio di aromati.

Ftȣren, (me ciart) svisare, guastar il viso – *fig.* alterare, cangiare l'aspetto d' una cosa – *svisare una cosa,* alterarla da quella che è, raccontarla in modo diverso da quel ch' è veramente – guastarsi la faccia con percossa o caduta.

Ftȣrgìi, ia – *sm. 1. decl.* fisonomista, colui che indovina per mezzo di fisonomia.

Fucìi, (me pàss) potère, valère. *v.* me pàss fòrz.

Fucìi, ia, ìis – « voce di varii significati » takàt, i – kȣvèt, i – *sf. 2. decl.* forza. *v.* fòrz, a.

Fucìi, ia – *sf. 1. d.* fortezza. *v.* forz ec.

Fucìi, ia – *sf. 1. d.* potenza. *v.* fòrz ec.

Fucìi, ia – *sf. 1. decl.* botte. *v.* vois.

Fucìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* possanza, il potere di fare una cosa, possa, potenza, ed anche virtù, forza, attività, vigore, valore, efficacia, energia – *la suprema possanza,* Iddio – *a tutta possanza,* a tutta possa – detto di medicine, dicesi dell' efficacia che loro si attribuisce.

Fucìi, ia, ìis – kȣvèt e kivèt, i – *sm. 2. decl.* robustezza, fortezza di membra, gagliardìa, forza, valore, potere – somma perspicacia, parlandosi di mente – energia, parlandosi di stile.

Fucìi, ia – kȣvèt, i – takàt, i – *sf. 2. d.* possa, potere, vigore, forza – *a tutta possa,* modo *avv.* a tutto potere, *totis viribus* – grandezza, dignità.

Fucìi, ia – takàt, i – kȣvèt, i – *sf. 2. d.* gagliardìa, gagliardezza, robustezza, possanza, vigore, forza, robustezza di corpo – detto dell' animo, vale prodezza, valentìa, azione d'uomo gagliardo, valente, bravura e simili.

Fucìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* milizia, *meglio* aschièr ec.

Fucìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* esercito, *meglio* usctrìi ec.

Fucìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* barile, *meglio* burìil e vòis.

Fucìi, (i paa) ia, ìis – i paa takàt, i – i paa kȣvèt, i – *add. m. 2. decl.* fievole, fiebole, debile, debole, di poca forza, infermiccio, spossato, snervato – parlandosi di *sapore,* vale scipito, insipido – *met.* lubrico, sdrucciolante o simile. *v.* i paa forz.

Fucìi, (t' paa) ia, ìis – t' paa takàt, i, it – t' paa kȣvèt, i – t' paa foorz, a, es – *sf. 1. d.* fievolezza, fiebolezza, *astratto* di fievole, debolezza, fiacchezza, lassezza, accasciamento – snervatezza, lassezza, e dicesi anche d' animo – fragilità, agevolezza di cadere in fallo, in errore – dicesi anche delle cose inanimate quando son deboli, frangibili, pieghevoli, arrendevoli.

Fucìi, (t' paa) ia, ìis – t' paa takàt, i – *sf. 2. decl.* spossatezza, debolezza, fievolezza, gran debolezza, mancanza di forze, prosternazione, abbattimento, prostrazione di forze.

Digitized by Google

Fuclin, (me hièk) me lighsctùe – spossare, infiacchire, infievolire, indebolire, sgagliardire, svigorire e simili. *v.* me ligsctùe.

Fucliscim, fòrtscim, me scium fucli, trimnìisct, *avv.* gagliardamente, gagliardo, con gagliardìa, con gran forza, violentemente, poderosamente, fortemente, con veemenza – robustamente, con robustezza – valorosamente, gagliardissimamente, *sup.* di gagliardamente.

Fucliscm, (i) i, it – i kavetlìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* robusto, forte, gagliardo, poderoso, vigoroso, e dicesi propriamente di persona, nel qual senso si adopera anche in forza di *sm.* – si dice anche di cose – vale anche alto, perspicace, parlandosi *d' ingegno, d' intelletto* – robusto, dicesi il *vino generoso, il raggio solare cocente, e il vegetale* che a lungo resiste alle vicende delle stagioni e dei tempi - dicesi *componimento, stile* ec., *robusto,* e vale grave di sentimenti.

Fucliscm, (i) i, it – i kavetlìiscm, i, it – i fort, i, it – *add. m. 2. decl.* poderoso, forte, gagliardo, che ha potere, che ha forza – bastante, valevole – vigoroso, parlandosi di vino – detto di esercito, vale numeroso, copioso – detto del parlare, vale efficace.

Fucliscm, (i) i – *add. e sm. 2. decl.* gagliardo, robusto, possente, forzuto, forte – detto di borsa, grossa e piena di danari – prode, valoroso – aggiunto *a ingegno, cervello* e simili, si trova nel sentimento di ostinato, che non si lascia smuovere nelle sue opinioni – aggiunto a medicina, che opera con gran forza – detto di esercito, copioso, numeroso – detto di vino, generoso, possente – *alla gagliarda, o gagliardo,* modo *avv.* gagliardamente, vigorosamente.

Fugùur, a – *sf. 1. d.* figura. *v.* figùr ec.

Fugùur, a – figur, a, es – *sf. 1. d. pitt.* miniatura, l' arte del miniare. Genere di pittura in piccolo, in cui s' impiegano sulla pergamena o sull'avorio colori stemperati nell' acqua di gomma – pittura miniata, o sia di minio.

Fugùurat, (me bâà) me pitturùe – miniare, dipingere con acquarelli cose piccole in sulla carta pecora, o bambagina, ovvero sull' avorio, servendosi del bianco della carta invece di biacca per li lumi della pittura – statuare, fare statue – per *similit.* imbellettare, lisciare, dare il liscio – *met.* vale profondamente e squisitamente imprimere o dipingere nell' animo. *v.* me bâà figur ec.

Fugùurat, (me ciart) sdipingere, e sdipignere, cancellare ciò ch' è dipinto o scritto.

Fugùuravet, (miescter i) statuario, chi fa le statue.

Fukaraa, ia, aas – i vobèk, u – dor – hòλ, i, it – nevojataar, i – i paa giàà, ia – munciaar, i – lòps, i – i lapèr – *sm. e add. 2. d.* povero, colui che ha povertà, che ha scarsità e mancamento delle cose che gli bisognano, contrario di ricco – che scarseggia del necessario – che vive dell' altrui carità, accattone, accattatore, accattapane, buscatore, accattatozzi, cercante, cercatore, disagiato, indigente, malagiato, necessitoso, pezzente, pitocco, scarso, scusso, tapino, mendico, inope ec. – *fig.* usato talvolta anche per espressione di compassione o d' altri affetti – *met.* si dice di molte cose, a distinzione d' altre più copiose e felici – aggiunto di *calle,* vale angusto – agg. di *cuore,* vale non coraggioso – agg. di *cielo,* vale tenebroso – agg. di *filosofia,* o simile, vale non curata – agg. *d' invenzione,* o simile, vale gretta, meschina – aggiunto di *lavoro,* vale rozzo – agg. di *lingua,* vale semplice, disadorna, rozza - agg. di *stile,* vale umile, basso – agg. di *terra,* vale sterile – agg. di *vecchiezza,* vale infelice, stentata –

Digitized by Google

pover uomo, uomo povero; l'uomo povero non ha modi di vivere o pochi, *al pover uomo* manca un bene qualsiasi – *mangiar quanto un povero,* mangiar assai, come generalmente fanno i poveri quando ne venga loro l'occasione – *mangiare per sette poveri,* mangiar molto – *povero in canna,* suol dirsi a chi è in estrema povertà – *povero,* dicesi a cosa da povero, come sarebbe *vestito, guanti, desinare povero* – *cosa scritta in lingua povera,* si dice quella scritta in lingua popolare e familiare – *povero me! povero te!* esclamazione di dolore e di compassione – s'aggiunge anche per accrescer dispregio, come *povero grullo, povero minchione,* per es.: uno ti fa una proposta sciocca, e tu gli dici: *povero imbecille! con me tu la fa' proprio bassa* – *autor povero, povero autore,* il primo non ha assai quattrini, il secondo non ha ingegno assai – *dim.* poverino, poveretto, poverello.

Fukaraa, (fort) ia – *sm. 1. decl.* poveraccio, povero in tutti i suoi significati, poverissimo, molto povero.

Fukaraà, (me bâà) impoverire, far povero, render povero – divenir povero, venire a povertà – togliere ad una pianta i frutti soverchi.

Fukaraa, (scium) ia – *sf. 1. decl.* poveraglia, gente povera.

Fukaraλèk, u, ut – vobèi, ia – *sf. 1. d.* povertà, *astratto* di povero, e vale scarsità, pochezza o totale mancanza delle cose necessarie al vivere, altrimenti bisogno, necessità, stremità, angustia, strettezza, penuria, miseria, indigenza, inopia, mendicità, meschinità – sterilità – vale anche i poveri – per *antifr.* quantità grande di checchessia, p. es.: *ha la povertà di 100 mila scudi di patrimonio* – ciò che può dare un povero.

Fukaraλisct, vobeisct, *avv.* poveramente, da povero, a guisa di povero – scarsamente, debolmente – meschinamente, con poca arte e sapere.

Fukaraλisct, (fort) poverissimamente, *avv. sup.* di poveramente.

Fuliknìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* vergogna, *meglio* marr e mbaar.

Fùnd, i – fùnn, i, it – *sm. 2. d.* fondo, profondità, la parte inferiore di checchessia, e specialmente delle cose concave, come di vaso, fiume, valle ec. – centro, o la parte più intima e più celata di checchessia, e dicesi anche del cuore e dell'animo – tutto ciò che rimane di un liquido in fondo del vaso, e con un poco di posatura – la parte più lontana, e più remota, ed anche la meno frequentata di un luogo – intrigo, raggiro – beni stabili, poderi, campi, capitali, o simili – *ar. mes. fondi de' calzoni, delle brache,* e simili vestimenti, o altri arnesi; si dice quella parte, che alla forcatura dell'uomo corrisponde – e la fine della pagina – e parlandosi d'armadi, di cassettoni, ec. il di dietro di essi – e di cassette ed altre simili cose, il piano – *pitt.* il campo sopra cui sono dipinte le figure del quadro, *e con. polit.* i titoli di credito iscritto sul gran libro diconsi *fondi od effetti pubblici,* e possono esser ceduti o trasferiti da uno ad un altro possessore, purchè se ne faccia notare il trasferimento sullo stesso gran libro, e danno il diritto a riscuotere il tanto per cento d'interesse – *fondi de' diamanti,* si dice la loro profondità, o grossezza – *marin.* la superficie della terra sotto dell'acqua del mare, e anche l'altezza di essa acqua, e dicesi pure di lago, fiume o simili – *milit.* la profondità di una colonna – *fondi da forno,* quelle grosse lastre di terra cotta che si mettono nel piano del forno – *fondi di botti, tini* ec. – quelle doghe che si mettono nel fondo di tini, botti ec. – *fondo delle reni,* il culo, il dere-

Digitized by Google

tano – *fondo di una tela, drappo* ec., dicesi del colore principale d'essa, sul quale sono poi disegnati i fiori o altro disegno di altri colori – *lati fondi,* gran poderi, gran possessioni – *conoscere una cosa a fondo,* saperla benissimo – *mettere in fondo,* affondare, mandare in perdizione, in rovina, in esterminio, in estrema calamità e miseria – *dar fondo, e pigliar fondo,* si dice del fermarsi le navi sull'àncora – *mandare a fondo,* affondare, sommergere – e profondarsi in una scienza o arte – la profondità dell'acque del mare, e il letto del mare stesso – *fondi di una casa,* cantine, luoghi sotterranei, o molto interni – *fondi di bottega,* sono quelle mercanzie che rimangono in bottega senza esser vendute – *non c'è fondo,* vale che le promesse o le imprese di alcuno non hanno verun buon fondamento da sperare che succedano a bene – es.: *Pietro s'è messo a far all'amore con la figlia di Paolo, e gli ha promesso di sposarla presto; ma per me non c'è fondo – non aver nè fine nè fondo,* essere immenso, non compreso da termine alcuno – *a fondo,* modo *avv.* nel fondo, contrario di a galla – *da cima a fondo,* dal principio alla fine – *in fondo, o in quel fondo,* formola conclusiva, alla fin fine – *dar fondo alla roba,* consumarla, dissiparla – *fondo di torre,* la parte più prossima alle sue fondamenta.

Fùnd, i, it – kʒʒèl, i – perfùnd, i – pòscter, i – *sm. 2. d.* imo « senza plur. » significa parte inferiore, fondo; ed è contrario a sommo – *spingere in imo alcuno,* farlo cadere in basso stato – *da imo a sommo, e a imo a sommo,* modi *avv.,* vagliono da basso ad alto *fig.* in tutto e per tutto, totalmente *ab imo,* in basso – *ab imo, ad imo,* vale lo stesso, ma cresce efficacia.

Fùnd, (i) i, it – i koʒʒeλ, i – i perfùnd, i – i pòscter, i – *add. m. 2. d.* imo, basso, infimo – *fig.* che è della più bassa condizione.

Fùnd, (i paa) i, it – i paa fùnn, i, it – *add. m. 2. d.* sfondato, senza fondo, cui è levato il fondo o in tutto o in parte – *fig.* insaziabile – guasto, rovinato – smisurato – *ricco sfondato,* ricchissimo.

Fùnd – i – bàrkut – *sm. 3. d.* pettignone, pettiglione, eminenza guernita di peli del corpo umano posta tra il ventre e gli organi generatori nelle parti vergognose nell'uno e nell'altro sesso – pube, *anat.* parte estrema, media, ed anteriore della regione ipogastrica del tronco, la quale soprasta immediatamente alle parti genitali esterne dell'uomo e della donna.

Fundin, (me zierr o me ʒʒʒe) sfondare, levare e rompere il fondo – rompere checchessia passandolo da una parte all'altra, penetrar con violenza – tirar colla fonda – affondare – aver molta intelligenza in un'arte o disciplina, avere ingegno ec., ma più volentieri usasi negativamente, es.: *ho parlato col Sor Luigi, che ha tanta presunzione; ma a me mi par che non sfondi gran cosa – dote,* o simile, *che sfonde,* dote sfolgorata, grande, eccedente – sfondolare, sfondare – passare da parte a parte, bucare – abbattere, rovinare – cadere in fondo, precipitare.

Funeràl, i – me cil vòrr – *sm. 2. d.* funerale, esequie e cerimonie in onore di un defunto – ultimo dovere che si rende agli estinti – onoranza o cerimonia nel seppellire i morti – quelle pie e variate preci, e messa, che in un dato giorno si fanno in chiesa con funebre apparato, per l'anima di un trapassato – mortorio, esequie.

Funzion, i – ɛʒr, i – rangh, a, es – *sf. 1. decl.* funzione, operazione, il fare, l'eseguire, l'atto di far ciò di cui uno è incaricato o a cui è obbligato – ca-

Digitized by Google

rico, peso, obbligo, incumbenza – atto di cerimonia religiosa, e civile – *med.* azione de' differenti organi del corpo, eseguita conforme alla lor naturale destinazione – *funzione organica,* azione vitale propria di ciascun organo – *funzione dell' anima,* modo di agire dell' anima, o del risultato di esso modo – *funzioni animali,* diconsi da' medici certe azioni che si fanno in noi, nelle quali l'anima ha gran parte – *funzioni naturali,* quelle che sono necessarie alla vita, o per conservarla o per trasmetterla nelle spezie – *funzioni vitali,* quelle che servono alla vita e dalle quali essa dipende – *funzioni sacre,* quelle che si fanno nella chiesa e fuori per celebrare ufficj divini – *funzione funerale,* pompa funebre.

Funzion, (me bââ) funzionare, fungere, esercitare un impiego, un ufficio – operare – fungere la vece, *meglio* le veci.

Furfulùe, (me) scagliare, levar le scaglie ai pesci – tirare, avventare, lanciare, gettare, buttar via con forza, e nel linguaggio militare dicesi d'ogni projetto che si getti con mano, con tromba o con qualunque macchina o arma da tiro per far colpo o percossa – dire d' aver veduto, udito o fatto cose non vere nè verisimili – *scagliar le parole al vento,* o simile, parlare inconsideratamente o inutilmente – s' usa anche dire che scaglia, che lancia, che balestra.

Furfulùe, (me) lanciare, scagliar la lancia o simili – percuotere e ferir con lancia – *met.* addolorare, tormentare, accorare – *lanciar cantoni, o campanili,* aggrandire, e magnificar checchessia con parole, iperboleggiare, millantare – *lanciare,* usasi anche per dir farfalloni, fare scerpelloni nel discorrere – lanciarsi, gettarsi con impeto, scagliarsi, avventarsi – *tragettare,* gettar in qua e in là sconciamente, scuotere, scagliare, o dibattere – dar l'adito, far passare dall' una all' altra parte – passar oltre.

Furfulùe, (me) me cit largh, me perplass – precipitare, gittare una cosa con furia e rovinosamente da alto in basso – mandare in rovina – incitare furiosamente – cadere da un precipizio – *precipitare alcuna cosa,* per *met.* farla frettolosamente e male – *precipitare gl' indugj,* si dice dell' affrettarsi con somma sollecitudine – *precipitare,* termine proprio e particolare dei chimici, ed è l' andare a fondo le materie già dissolute in alcuni liquori quando altri ve se ne mescolano di contraria natura – fare una cosa senza considerazione – *precipitarsi un male, una digrazia* ec., sopraggiungerti, venirti addosso – precipitarsi, andare incontro a checchessia senza considerazione – furiosamente cadere – *met.* perdere il bene acquistato.

Furfulùe (me) prap – rilanciare, lanciar di nuovo ec.

Furfulùem, i, it – *p. p.* scagliato, tirato, lanciato, gettato, buttato via con forza, precipitato.

Furfulùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* scagliamento, lo scagliare – precipitazione ec.

Furfulùes, i, it – *sm. 2. d.* scagliatore chi o che scaglia, precipitatore, chi o che precipita ec.

Furfulùescm, i, it – *p. pr.* scagliante, che scaglia ec.

Furfulùescm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* scagliabile, che si può scagliare, atto a lanciarsi, avventarsi ec.

Furii, ia – iznim i màz i, it – sertelèk, u – *sf. 3. decl.* furia, ira impetuosa, che turba ed accieca la mente, e prorompe in atti violenti – perturbazione di mente cagionata da ira, o da altra passione, furore che si manifesta con violenza – per traslato detto anche degli stimoli della carne – im-

Digitized by Google

petuosa veemenza – fretta grande – moltitudine che corre o agisce con impeto cieco – *furie,* si appellano secondo la mitologìa anche i tre spiriti infernali chiamati Alètto, Tesifòne e Tisifòne e Megèra, detti anche Eumenidi, Dire, Erinni – per *traslato,* dicesi di donna pessima infuriata, che anche si dice diavolo in carne – *a furia,* modo *avv.* furiosamente, con gran fretta, precipitosamente – in gran copia, in gran quantità – *a furia di popolo,* per violenza di moltitudine – *a furia di,* come *a furia di percosse, di vituperj* ec., per mezzo di ripetute percosse, vituperii ec. – *correre a furia,* operare sconsideratamente – *dare o essere nelle furie, o sulle furie,* infuriarsi, incollerirsi – *furia,* nell' uso comune dicesi per *fretta.* Una serva dice al bottegajo: *la mi spicci, ho furia* – e di una cosa fatta in gran fretta, e senza guardarla tanto per la sottile, dicesi ch'è fatta *in fretta e in furia* – *aver le furie,* aver moltissimo da fare – quando, dopo aver comprato o scelto comechessia una cosa, per fretta d' averla, e poi vediamo che, aspettando, potevamo averla migliore, dicesi: maledetta la mia furia, e quando lo presi gobbo! venuto da una fanciulla che, smaniosa di marito, sposò un gobbo e poi le si presentò occasione di un bel giovane – *fare le furie,* dicesi de'bambini che, quando non possono aver quel che hanno chiesto, o per altra cagione, fanno atti di persona furiosa.

Furìi – e maʒ, ia – *sf. 1. d.* furore. *v.* iʒnìm i màʒ, i.

Furìk, u, ut – stròfuλ, i, it – *sm. 2. d.* nido. *v.* cierʒ ec.

Furìk, (me bââ) me bââ strofùλ – nidificare. *v.* me bââ cierʒ.

Furikut, (me citt prei) snidare e snidiare, cavar dal nido – per *met.* uscir dal proprio luogo.

Furk, a, es – *sf. 1. decl.* rocca « coll' o stretto » strumento di canna, o simile, sopra il quale le donne accomodano la lana o lino da filare, conocchia, quel tanto di lino, canapa o altro che si acconcia sulla rocca per filarlo – rôcca « coll' o largo » vale fortezza – caλaa.

Furk, a – *sf. 1. d.* conocchia, rocca – pennecchio, roccata.

Furk, a – traa, u – *sf. 3. d.* forca, il patibolo dove s' impiccano per la gola i malfattori, fatto di due legni fitti in terra, sopra de' quali se ne posa un altro a traverso a uso d' architrave – *forca,* si dice anche per ingiuria d' alcuno, quasi degno di forca – *mandare, o raccomandare alle forche,* è modo imprecativo e vale mandare in malora, mandare al diavolo – *fare forca,* lo dicono i fanciulli per lasciare di andare a scuola, andare a spassarsi invece che a scuola – *fare le forche,* sapere una cosa e negarla, o fingere di non saperla – e anche fare atti e discorsi da cattivarsi l' altrui benevolenza – *essere tra le forche e santa candida,* essere tra due gravi pericoli – *forca,* è un bastone lungo intorno a tre braccia, che ha in cima due o tre rami, detti rèbii, che s' aguzzano e piegano alquanto, e s' adopera per mettere insieme e rammontar paglia, fieno e simili cose – per *similit.* detto di *strada* la quale si spartisce in due – *forca,* dicesi dai contadini ad un grosso pezzo di legno, che serve per timone al carro de' buoi.

Fùrr, a, es – ekmecciàn, a, es – semicciàn, a, es – *sm. 1. decl.* forno, luogo di figura rotonda fatto in volta, e con apertura semiovale o quadra che si chiama bocca, per uso di cuocere il pane od altro, e ve ne ha di diverse forme – si chiama anche la bottega dove è il forno, onde *fare il forno,* esercitar l' arte del fornajo. La volta

Digitized by Google

del forno si chiama *cielo*, la sua apertura *bocca*, la pietra o piastra di metallo con che chiudesi si chiama chiusino – *milit. forno della mina*, quella cavità in cui si pone la polvere per fare scoppiare la mina – *forno del letàme*, è quel calore che il letàme tramanda – *forno, met.* e nell'uso si dice di *luogo* ove sia grandissimo caldo – *murarsi in un forno*, farsi il male da sè medesimo – *dir cose che non le direbbe neppure una bocca di forno*, cioè che non possono stare, strampalate – *ficcarsi*, mettersi in un forno, nascondersi – *vedere o aver visto il forno in un luogo*, fare proposito di non più tornarci: lo stesso che abbruciare l'alloggiamento – *fare a' sassi pe' forni*, far cose da pazzi – *chi non è in forno è in sulla pala*, vale di chi rischia d'incorrere in una disgrazia, nella quale altri già è incorso – *tempestare il pane nel forno*, pericolare anche le cose sicure – *attaccarla al ciel del forno*, modo basso, bestemmiare – *morirsi di fame in un forno di schiacciatine*, si dice di chi per dappocaggine e tardità sua non sa riuscire nelle cose più facili.

Fùrr, a, es – fùr – e – cirècit – fùrr – e – chelcièrit – *sf. 1. d. ar. mes.* fornace, edificio murato, o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede, a modo di forno, nel quale si cuociono calcina, mattoni, e lavori di terra, e in alcune di foggia alquanto diversa, vi si fondono vetri e metalli ed altro – e *met.* nell'uso si dice di *luogo* ove sia gran caldo – per estensione significa il luogo dove si spianano i mattoni e si fabbricano le stoviglie.

Fùrr, (gni) a, es – *sf. 1. d.* fornaciata, tutta la materia che si mette a cuocere in una volta nella fornace – infornata, tanta materia, quanta ne può in una volta capire il forno – buona quantità di checchessia presa ad un tratto.

Fùrr – e – cismsrit – *sf. 2. d.* carbonaja, buca dove si fa il carbone – quella stanza dove si conserva il carbone – carboniera, catasta di legne da farne carbone – fosso lungo le mura della città – carcere angusta e oscura – femmina di carbonajo – *carbonajo o sodi*, chiamansi dai cacciatori quelle terre polite in mezzo alle macchie, dove i cervi vanno a dare di capo per lisciarsi le corna.

Furragii, ia, ìis – furretaar, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* fornaciajo e fornaciaro, chi fa ed esercita l'arte di cuocere nella fornace – *fornaciajo da bicchieri*, colui che cuoce il vetro e fabbrica bicchieri, ampolle e simili nelle fornaci.

Fùrr – e – voghel, a – fùrrec, a, es – *sm. 1. decl. ar. mes.* fornello, piccolo forno da cucina o da officina, e per lo più si dice quello dove si stilla e lambicca, o si fanno altre operazioni proprie de' chimici.

Fùrret, (me zierr prei) sfornare, contrario d'infornare, cavar del forno – sfornaciare, votare la fornace, cavandone fuori il materiale cotto.

Fusàt, a, es – *sf. 1. d.* squadra, drappello, *meglio* tub o tuff.

Fusàt, i, it – *sm. 2. d.* esercito, *meglio* urzìi, usctrìi.

Fùsc, ia, es – *sf. 1. d.* « voce di varii significati » pianura, luogo piano e spazioso, piano. *v.* ràffsc, piano.

Fùsc, ia, es – *sf. 1. d.* campagna, paese aperto e coltivato fuor di terre murate – qualunque spazio di luogo – l'esercito combattente – lo spazio di tempo che dura una guerra – *campagna rasa*, dove non sono nè alberi, nè case, o monti, o simili che l'occupino o rompano – *venire in campagna una proposizione*, querele ec., aver luogo, cominciare a manifestarsi, allegarsi o simili – *pezzo di campa-*

Digitized by Google

gna, piccolo pezzo da campagna, piccolo pezzo d' artiglierìa.

Fùsc, ia, es – *sf. 1. d.* lama, pianura, e campagna concava e bassa in cui l'acqua si distende e s' impaluda – piastra di ferro o di metallo qualunque – la parte della spada ch' è fuor dell' elsa o del pomo – il ferro dei temperini, coltelli, o altro, quella parte cioè che non è manico – lastra, ciò che in un lavoro di marmo non è cornice nè intaglio – *fare lama fuora,* tirar fuori la spada – *venire a mezza lama,* dicesi quando si viene alla conclusione di un discorso; che anche dicesi *venire a mezza spada* – lama, *sm.* sacerdote della tartarìa Chinese – lama, *zool.* animale quadrupede indigeno di America.

Fùsc, ia – *sf. 1. d.* valle, quello spazio di terreno che è racchiuso tra' monti; ed in mezzo a cui d' ordinario scorre qualche fiume o torrente – *a valle,* in giù, in basso – *dim.* vallicella, valletta, vallettina.

Fùsc, (i) ia – *add. m. 1. decl.* maremmano, di maremma, rozzo, zotico; detto così perchè in quei luoghi incolti e malsani e poco abitati la gente rimane zotica e rozza.

Fùsc – àfer – deetit – *sf. 1. d.* maremma, campagna aquitrinosa, vicina al mare – *france maremme,* si dice per dinotare un paese lontanissimo.

Fùscen, (me màrr) me dàl prei ùȝet, me lan ùȝen maar – traviare, cavar di via, allontanare alcuno fuori della diritta e vera strada, forviare, sviare, uscir di via, smarrirsi – per *met.* uscir di proposito, saltar di palo in frasca. *v.* me dàl prei rùghet.

FȘe, (me) me fiȘe – offendere, apportar danno o ingiuria, pregiudicare, e si costruisce col terzo e col quarto caso – dicesi pure di cose che riescono dolorose per la ricordanza – *offendere gli orecchi, l' udito,* dicesi di cose che su questi sensi fanno ingrata impressione – cancellare – urtare, inciampare – *offendere contro a una persona,* farle ingiuria, villanìa – commettere mancanza, fallare. *v.* me bââ fai.

FȘe, (me) oltraggiare, offendere, ingiuriare, fare oltraggio. *v.* me bââ fai.

FȘe, (me) ingiuriare, nuocere ad altri spontaneamente fuori e contra quello che determina la legge, fare ingiuria sia con fatti, sia con parole, offendere con parole ingiuriose, o con ingiuriosi scritti – pungere, trafiggere l'anima, il cuore.

FȘem, i, it – *p. p.* offeso, offenso, ingiuriato, oltraggiato ec.

FȘem, (i) i, it – *add. m. 2. d.* offeso, oltraggiato ec.

FȘem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* oltraggiamento, l' oltraggiare, lo stesso che oltraggio, superchierìa, villanìa, ingiuria. *v.* fai e t' fejȘem ec.

FȘes, i, it – *sm. 2. decl.* offenditore, offensore, chi offende – ingiuriatore, chi ingiuria – oltraggiatore, chi oltraggia ec.

FȘescim, *avv.* oltraggiosamente, con oltraggio.

FȘescm, i, it – *p. pr.* offendente, che offende – ingiuriante, che ingiuria – oltraggiante, che oltraggia ec.

FȘescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* oltraggioso, pieno d' oltraggi, che apporta oltraggio. *v.* i fejȘescm ec.

FȘscèk, u, ut – *sf. 3. d.* cartatuccia, carica da moschetto preparata – *meglio* cartùccia, è quel cartoccetto che contiene la carica di uno schioppo – pezzuolo di carta – scheda, polizza per elezioni.

FȘscèk, u, ut – *sm. 3. decl.* cartoccio, recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono – *milit.* la carica di polvere del cannone stretta e rinchiusa in carta, tela, o lana, colla palla o colle palline di mitraglia sopra, che meglio si dice *sacchetto* per le artiglierie di campagna, e *cartuccia* pei

Digitized by Google

fucili – *archit.* diconsi *cartocci* alcune membra degli ornamenti avvolti, proprj di cartelle, armi, e simili, che si fanno ai capitelli composti, e jonici – *portare il cartoccio,* andare in sull' asino, in gogna, o simili – *cartocci,* si chiamano le foglie secche del formentone spicciolate, con le quali si empiono i sacconi dei letti – *a cartoccio* si dice dei cannoni caricati, come alcuni dicono *a mitraglia.*

FƱscèk, (me bâà) incartocciare, mettere nel cartoccio, fare cartocci – vale pure in albanese, fare le cartatucce.

FƱt, i, it – *sf. 2. decl.* gola, la parte interna del collo per dove passano i cibi e le bevande dalla bocca allo stomaco – la parte anteriore del corpo tra il mento e il petto, per la quale passa il cibo allo stomaco – seno, petto – smoderato desiderio di cibi, ghiottornìa, golosità, peccato di gola – appetito d' onore, modo non usato – *ar. mes.* condotto dell' acquajo, del camino, del pozzo e simili – *gola,* diconsi da' geografi le *forre, stretti, o serre de' monti* – desiderio, appetito, agonìa – *gola,* dicesi anche a uomo leccone e ghiotto – *avere gola, o la gola a qualche cosa,* desiderarla ardentemente – *farti gola una cosa,* venirtene voglia, o piacerti infinitamente – *gridare quanto uno ne ha in gola,* gridare forte quanto uno può – *parlare in gola,* barbottare, non mandar fuori tutta la voce – *entrare fino alla gola in checchessia,* starvi immerso tutto – per *met. essere in un vizio o in altra cosa a gola,* essersi dato tutto a quella – e anche aver gran quantità, copia, abbondanza di quella tal cosa – *esser col corpo a gola,* vale delle donne che sono vicine al parto – *mettersi, ficcarsi, cacciarsi,* e simili, *ogni cosa giù per la gola,* spendere tutto il suo in saziare l' appetito della gola – *mentire per la gola,* mentire sfacciatamente – *rimettersi in gola,* disdirsi del detto o simile – *groppo della gola,* pomo d'Adamo – *tirare uno per la gola,* tirare uno alle sue voglie per il mangiare – *essere pieno fino alla gola, fig.* essere sazio e stucco di una cosa da non poter più sopportarla – *tornare a gola,* si dice di que' cibi che bene non digerendo lo stomaco, per un po' di tempo ci fan sentire i loro nojosissimi fiati – *incitamento di gola,* tornagusto – *a gola spalancata,* o simile, mostrando desiderio, con gran brama, p. es.: *il re la vagheggiava a gola spalancata,* metafora presa dai cani che, ustolando a qualcosa, stanno a lingua fuori e a bocca spalancata – *peccato di gola,* vizio di smoderatamente desiderare i cibi – *gola disabitata,* grandissimo mangiatore – *gola d' acquajo,* di chi mangia molto, e d' ogni cosa – tali si dicono anco semplicemente *gole* per golosi, *che gola sei tu!* – *gola lastricata,* si dice di chi ingoja le cose cocenti – *geogr.* passo stretto nelle montagne – *milit.* ingresso di un baluardo, di una mezza luna o simile.

FƱt, i, it – *sm. 2. decl.* esòfago, gola, e propriamente il canale che mette nello stomaco, strozza, inghiottitojo, gorga, gargana, gargarozzo ec.

FƱt, i, it – *sf. 2. decl.* trachèa, canna della gola per cui si trasmette l'aria ai polmoni, aspera, arteria.

FƱt, (i) i – *add. m. 2. decl.* gutturale, appartenente alla gola – relativo alla gola – detto di loquela, pronunziato colla gola, che pronunziandolo si fa sentire una certa gorgia – *lettere gutturali,* quelle che si pronunziano colla gola; e nella lingua italiana sono il *q* ed il *g.*

FƱt, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sgolato, senza gola – scollacciato, colla gola scoperta – *fig.* chi ridice facilmente le cose, ciarliero, loquace e simili.

FƱt, (me màrr n') me zàn n' fƱt –

Digitized by Google

strozzare, strangolare, uccidere stringendo fortemente la strozza che, impedito il respiro, si muoja.

FƢt, (me sctrengue n') strangolare, uccidere stringendo fortemente la gola, soffocando, strozzare.

FƢtƢr, a, es – *sf. 1. d. fisiol.* fisonomìa, l'insieme della figura, delle fattezze e dei lineamenti della persona – aria, espressione di volto – arte per la quale dalle fattezze del corpo, e dai lineamenti e dall'aria del volto si pretende conoscere l'indole, la natura e il temperamento degli uomini – nell'uso si prende ancora per la stessa aria ed effigie degli uomini.

FƢtƢr, a, es – bòi, ia, it – t' ngiƢem, i – t' gniƢem, i – t' paam, i, it – *sm. 2. d.* colòre, quell'apparenza che offrono le superficie de' corpi per lo rimandar ch' esse fanno all'organo visìvo certe spezie, qualità e combinazioni di raggi, donde avviene che l'anima concepisca in corrispondenza certe sensazioni – impressione che la luce riflessa della superficie de' corpi fa sopra l'occhio – quel che ci rende visibile la superficie dei corpi – ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura – apparenza, finzione, simulazione, pretesto – ornamento, o figura rettorica – fiori di più colori – *dare colore,* fare il viso rosso per pudore ec. – *colori naturali,* sono i colori di terre o pietre che si adoprano tali quali senza veruna preparazione – *colori di miniera,* son quelli che si trovano nelle cave, e son fatti artificiosamente da' chimici, cavandoli da materie minerali – quando si dice un vestito, un fazzoletto *è di colore, o seta di colore,* vuol dire che non è nè tutta bianca, nè tutta nera, ma tinta in qualche colore – *diventare di mille colori,* dicesi quando alcuno si trovi all'improvviso dinanzi a persona verso cui abbia fatto gravissimo fallo e ne tema gastigo; od a persona da lui amata e tradita, o in altre simili congiunture da doverne sentire grave perturbamento – *che colori, che sapori!* gridano per le vie coloro che vendono il cocomero e le arancie dolci – *colore,* si usa generalmente per significare anche l'indole o la natura di chicchessia; ma più specialmente la opinione politica che egli professa, dicendosi *egli è o rosso, o turchino, o tricolore,* secondo di che colore è la insegna della parte che segue. *v.* bòi.

FƢtƢr, a, es – t' pàamie, ia, es – *sf. 1. d. archit.* facciata, prospetto, l'aspetto primo, e per così dire la fronte, o faccia di qualsivoglia fabbrica, o sia tempio, o sia palazzo, o altro lato, o muro laterale di alcun edifizio – *la facciata salva il palazzo,* dicesi comunemente, parlandosi di persona grassa e fresca, per significare che una cera pari alla sua non lascia nemmen sospettàre esser cotal persona ammalata – *facciata,* ciascuna banda del foglio e della pagina.

FƢtƢr, a – *sf. 1. d.* grinta, viso d'uomo tristo o corrucciato, o pieno di mal talento, o d'audacia e simili.

FƢtƢrgìi, ia, ìis – fƢtƢrtaar, i, it – *sm. 2. d.* fisonomista e fisonomo, colui che indovina per mezzo di fisonomia – studioso od intelligente di fisonomia.

FƢλ, i, it – cavàλ, i, it – *sm. 2. d. mus.* flauto, strumento musicale, da fiato, ritondo, diritto, forato, e lungo meno di un braccio – *a flauto, agr.* obliquamente, a piano inclinato, detto delle tagliature da farsi al legname degli alberi.

FΛàc, a, es – flàc, a – fellàc, a – fΛanc, a – *sf. 1. decl. zool.* pernice o starna minore, sorta di uccello di penna bigia, grosso quanto un piccione, molto ricercato per la bontà della sua carne.

FΛàc o fΛanc, a – fellac o flac, a – *sf. 1. decl.* starna, uccello di penna bigia

Digitized by Google

e della grossezza presso a poco d'un piccione, la carne del quale è di grato sapore – *seguire, o codiar la starna, fig.* si dice del seguitar checchessia senza abbandonarlo – *scoprire la starna a uno,* mostrargli come sta un negozio – metterlo nell'occasione di far buon profitto.

Fλàc e voghel, a – *sm. 1. d.* perniciotto, starna, piccolo figliuolo della pernice.

Fλic, (me) appestare, appiccar la peste, infettare – guastare, corrompere – essere assalito dalla peste, da morbo contagioso, prender la peste – puzzare fieramente..

Fλic, (me) e me fλicc, me ndȅe, me nnȅe, me pegaa, me ndȣȣm, me ndȣȣt, me perlȣȣm, contaminare, macchiare, bruttare, sozzare, lordare, macchiare, sporcare, insudiciare, insucidare – *met.* corrompere, infettare, comunicare il male – disonorare, e dicesi di uomini e donne – offendere – comunicare mal costume o ira di parte – tentare, ingegnarsi con ogni mezzo di ottenere da uno ciò che si domanda, o indurlo al nostro volere, infestare, importunare ec. – subornare, corrompere – aizzare, istigare, metter su – sedurre. *v.* me perlȣȣ.

Fλic, (me) me perlȣȣ fort – introjare, lordare, sporcar malamente, p. es.: *guardate com' ha introjato ogni cosa* – introjarsi, lordarsi, sporcarsi ec.

Fλic, (me) me fλicc, me pegaa, me nnȅe – imbrattare, insudiciare, lordare, insozzare, sporcare, imbruttare, intridere, che è mettere su checchessia sporcizie e lordure – *fig.* guastare, offuscare – *imbrattare foglio, carta* ec. – scrivere cose di niun conto – *chi imbratta spazzi,* modo *prov.* chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

Fλic, (me) me fλicc, me perlȣȣ̀, me pegaa – macchiare, bruttar di macchie – *fig.* detto della coscienza, dell'onore, riputazione e simili.

Fλic, (me) me fλicc, me ȥunnȕe, me marrȕe, me bȣȣ̀ oor, me bȣȣ̀ recil – disonestare, torre l'onestà, contaminare la carne – torre a cosa, a persona, ad azione ec., l'onore, il decoro, la bellezza, le buone e laudevoli sue qualità ed i pregi.

Fλic, (me) me pegaa t' scekruemin – profanare, far profano, violare le cose sacre e dedicate al culto di Dio in servigi temporali e secolareschi – far cattivo uso di cosa rara e pregiabile, trattarla con poco rispetto.

Fλic, (meu) meu fλicc, meu perlȣȣ̀, meu pegaa, meu nnȣȣt – contaminarsi, macchiarsi, lordarsi, insudiciarsi, bruttarsi, sporcarsi, insozzarsi, imbrattarsi ec.

Fλicm, i e fλiccm, i, it – nnȅem, i – *p. p.* contaminato, macchiato, bruttato, lordato, sporcato, insudiciato, imbrattato, intriso ec.

Fλicm, (i) i, it – i ndȣȣtsem, i o nnȣȣetsem, i, it – *add. m. 2. d.* disonesto, chi contiene, e ha in sè disonestà – sconvenevole, strano, contrario al debito e all'onesto, pessimo, turpe – grande, ec. – cessivo, smoderato; e non si direbbe che in senso cattivo – ingiusto e fuor del dovere – *essere disonesto del corpo o della persona,* essere infame di costumi, acconciarsi e prestarsi a ogni libidine.

Fλicm, (i) i, it – i perlȣȣm, i, it – ndȅem, i, it – *add. m. 2. d.* sucido, imbrattato, bruttato, insudiciato, sporco, sozzo, sporcato, lordato, macchiato – lordo, disonesto, lussurioso, incontinente, osceno, libidinoso, lascivo, carnale, rotto ai vizj ec.

Fλicm, (fort i) *sup.* sporchissimo, lordissimo ec.

Fλicme, (e) a, es – endȣte, a, es – *add. f. 1. decl.* sucida, sporca, macchiata – disonesta ec.

Fλicmit (t') t' scekruemit – *sm. 2. decl.* profanamento, profanazione, contaminazione, violazione delle cose sacre.

Digitized by Google

Fλics, i – fλices, i, it – ndȣes, i – nnȣes, i, it – *sm. 2. decl.* contaminatore, chi contamina – imbrattatore, chi imbratta – chi sporca – chi insucida – chi commette disonestà ec.

Fλicscm, i – fλicescm, i, it – nnȣescm, i – *p. pr.* contaminante, che contamina – imbrattante, che imbratta – lordante, che lorda – insozzante, che insozza – lasciviente, che lascivisce ec.

Fλicscm, (i) i, it – i fλicescm, i, it – i nnȣescm, i, it – *add. m. 2. decl.* lussurioso, che ha lussuria – lascivo, che ha lascivia - intemperante – sporco, schifo, lordo, disonesto ec.

Fλicsctìi (me bââ) o fλicisctìi – lascivire, divenir lascivo, operar lascivamente – lussureggiare, farsi troppo rigoglioso.

Fλicsctìi (me bââ) o fλicisctìi – lussuriare, propriamente commetter peccato di lussuria, sfogar la libidine, menar vita disonesta – soprabbondare di delizie e di lusso, ma oggi però è meglio detto lussureggiare, cioè vivere nel lusso, negli agi e nelle delizie – per *simil.* dicesi delle piante, e vale andarne in soverchio rigoglio.

Fλicsctìi o fλicisctìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* lascivia, propriamente rilasciatezza, cioè mancanza di disciplina, licenza – abito dell'animo inclinato a cose disoneste, impudiche, movimento disonesto di corpo e d'animo dissoluto, procedente da intemperanza carnale – *met.* motto, parola lubrica, disonesta, sporca – ciò che muove a lascivia – facilità a scorrere in checchessia – delicatezza nel vestire.

Fλicsctìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* lussuria, smoderato appetito carnale – ardente e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale, senza osservanza di leggi di natura, nè rispetto d'ordine o di sesso – abito malvagio delle azioni veneree – uso smoderato di cose deliziose – superfluità, lusso – rigoglio – *lussuria sconcia,* sodomìa.

Fλicsctìi o fλicisctìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* libidine, smoderata cupidigia che porta ad atti disonesti ed impudichi – appetito disordinato di lussuria – impudicizia, foja, impurità, laidezza e simili.

Fλicsctìi o fλicisctìi, ia – *sf. 1. decl.* sporcizia, sporchezza, sporcherìa, ogni cosa che sporca, cosa sporca, lordura, schifezza, immondizia, porcherìa – *fig.* disonestà, laidezza, libidine, incontinenza.

Fλicsctìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* carnalità, *astratto* di carnale, e vale concupiscenza carnale, vizio di chi è dato a' diletti della carne – nefandezza, nefandità e simili – concupiscenza carnale ridotta in atto – lascivia – affetto procedente da strettezza di parentela, proprio di parente consanguineo.

Fλicsctìisct, fλicisctìisct, fλighsctisct, *avv.* lascivamente, con lascivia – disonestamente, con disonestà, impudicamente, senza pudicizia – carnalmente, secondo la carne – lussuriosamente, con lussuria – laidamente, sporcamente, bruttamente, sozzamente, libidinosamente, con libidine – oscenamente, con oscenità – voluttuosamente, impudicamente, venereamente ec.

Fλigh, a, es – tutt, a – frigh, a – frik, a, es – *sf. 1. decl.* timidità, *astratto* di timido, e vale timidezza, certa tendenza al timore che viene da pudore, da vergogna, da inesperienza, o da natura, proclività al timore, il timore stesso, piccolezza d'animo.

Fλigh, a – o frigh, a – *sm. 1. decl.* spauracchio, spaventacchio, cosa, per sè innocua, che a prima vista induca paura in altrui – paura, o spavento assolutamente – cencio, o fantoccio che si pone nel campo per ispaventare gli uccelli dall'andarvi a beccar la sementa.

Fλigh, (i paa) a – *add. m. 1. decl.* in-

Digitized by Google

trepido, che non ha paura a fronte de' maggiori pericoli – di gran coraggio, di gran bravura, coraggioso.

Fλigh, (t'paa) a, es – *sf. 1. d.* intrepidezza, *astratto* di intrepido, gran cuore, gran fortezza d'animo, fortezza d'animo per cui l'uomo non si spaventa a qualunque gran periglio.

Fλigh, (me pass) temere. *v.* me dràsct.

Fλighsctìi, ia, ìis – fλicisctìi, ia – *sf. 1. decl.* laidezza, *astratto*, di laido, qualità, e stato di ciò che è laido. bruttezza, schifezza, sporcizia – *fig.* disonestà, bruttura, oscenità di vizii, costumi e simili – cosa laida. disonesta e simili.

Fλighsctìi, ia – fλicisctìi, ia – *sf. 1. d.* disonestà, l'abito di far le cose che il proprio dovere proibisce, e di negligere quelle che il medesimo esige – *disonestà,* contrario d'onestà e dell'onesto; ma si usa più comunemente per il vizio d'impudicizia, che consiste in fatti o in parole – sfacciatezza di costumi – atto turpe – disconvenevolezza di costumi.

Fλighsctìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* dissolutezza, *astratto* di dissoluto, e vale sfrenata licenza, disordine nel modo di vivere, nei costumi ec. – disonestà, sfrenatezza.

Fλighsctìi, ia, ìis – fλicisctìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* impudicizia, vizio contrario alla virtù della pudicizia, della castità, dell'onestà.

Fλighsctìisct, fλicisctisct, *avv.* laidamente, bruttamente, sporcamente, con vergogna, vergognosamente, impudicamente, senza pudicizia – impudentemente, sfacciatamente, dissolutamente, licenziosamente ec.

G

G, g, *sm.* lettera linguale, quinta delle consonanti; la settima dell'alfabeto – *mus.* quinto suono della scala diatonica.

Gaa, (me) me gàit, me bââ vachìi, me cilùe, me ciλùe – avvenire, venir per caso, accadere, succedere – appartenersi – derivare, procedere – presentarsi – provenire, nascere – semplicemente venire – allignare, venire innanzi, detto delle piante – riuscire – diventare – bisognare – *avvenir caso,* semplicemente avvenire – *avvenir bene,* riuscire a bene – giungere, pervenire – avvenirsi, abbattersi, riscontrarsi – convenirsi, addirsi – *avvenirsi con, venirsi alle mani, avvenirsi come all' Orso,* s'adopera ironicamente ed a notar sconvenienza nel fare una cosa – *avvenga che può,* espressione di chi è deliberato di fare una cosa. *v.* me cilùe ec.

Gaat, (i) i – *add. m. 2. d.* disteso, coricato, sdrajato – grande, spazioso, esteso – lungo nello scrivere e ragionare – sciolto, parlandosi di capigliatura – *scrivere un nome per disteso,* cioè senza abbreviature – *porre checchessia per disteso,* cioè non ritto, ma in piano – *scala distesa*, quella in linea diritta a differenza delle scale a chiocciola – *disteso o al disteso*, distesamente, alla distesa, difilato – *per disteso,* distesamente, ampiamente – *lungo disteso*, con le membra distese in tutta la loro lunghezza – diuturno, lungo, di lunga durata, e si riferisce a tempo.

Gaat (me bââ) hargin – provvisionare, provvigionare e approvigionare, fornire, provvedere di vettovaglie, far provvisione.

Gaat (me bââ) prap – rapparecchiare, apparecchiare di nuovo – rapparecchiarsi, apparecchiarsi di nuovo.

Gaati, (me bââ) provvedere e provedere, procacciare, trovare, o somministrare altrui quello ch'è di bisogno, fornire, rifornire, guernire, corredare, procurare – aver l'occhio ad alcuna cosa, rimediarvi – prevedere, antivedere – guardare, considerare,

Digitized by Google

riconoscere – soddisfare, ricompensare – usar provvidenza, cioè indirizzar le cose nell'ordine e fine loro – provvedersi, liberarsi, riscuotersi di schiavitù – guardarsi da, liberarsi da – specchiarsi, guardarsi.

Gaati o gaadi, por sà, possì, metamim – quasi, *avv.* di similitudine, a un dipresso, circa. *v.* gadi.

Gaat, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* lungo. *v.* i ghiaat, i.

Gabahèt, i, it – *add. m. 2. d.* fallo, sbaglio, errore, colpa, difetto, pecca, menda, vizio o simile *v.* fai ec.

Gabèl, i, it – *sm. 2. decl.* nomade, persona appartenente ad una razza originaria delle Indie, la quale vive vagabonda e rubacchiando i creduli sotto pretesto di dir loro la buona fortuna – *fig.* persona furba, o vagabonda, o rapace.

Gabelìcik, a, es – *sf. 1. decl* zingana, zingara, femmina di razza vagabonda, senza patria, senza domicilio, senza religione, che vive di furti e inganna il creduto volgo con far la buona ventura e coi suoi oroscopi. Queste razze erranti e vagabonde son dette anche comunemente *Boemi* ed *Egiziani*, senza che spettino realmente nè all'una nè all'altra nazione. Secondo l'opinione più probabile sono originarii delle Indie e trovansi sparsi in quasi tutta l'Europa, nell'Oriente, nell'Asia, e nel Settentrione dell'Africa, ricevendo sempre diversi nomi secondo le varie lingue del paese onde è fama che uscissero – *essere razza di zingana,* o simili, essere trista persona, furba ec.

Gabìm, i, it – *sm. 2. decl.* sbaglio, lo sbagliare, altrimenti errore, fallo, abbaglio, trascorso, sproposito, abbagliamento – divario – pregiudicio – manco, trascorso e simili.

Gabìm, i, it – *sm. 2. decl.* errore, inganno dell'intelletto, abbaglio, sbaglio, sproposito, falsa opinione che la prevenzione, o la precipitazione ne' giudizii nostri, ci fanno adottare, trasgressione, mancamento e deviamento dell'ordine morale e de' costumi dal bene operare a cui l'uomo è tenuto per legge, per natura o per accidente, l'errare, l'ingannarsi, il fallire – l'andare errando, l'andar ramingo – l'atto di essere trasportato di qua e di là per l'aria senza determinata direzione – l'atto di vagare, vagamento, svolazzamento – discordia, divisione – demenza, furore – *fare una cosa per errore,* farla non pensatamente – *prendere un errore, o cadere in un errore,* errare, sbagliare.

Gabìm, i, it *sm. 2. d.* inganno. *v.* mascherii, ia ec.

Gabìm, i, it – *sm 2. decl.* fallo, mancamento contro il dovere o la legge; mancamento per difetto di prudenza, mancamento contro le regole di un'arte, di un giuoco ec. – errore, peccato, mancanza, colpa – *fare fallo,* commettere errore, mancare di fede – *è fallo,* m'inganno, piglio errore, ma non procede da me, non resta da me, p. es.: *circa il trovare quel tesoro, se nol trovo, è fallo – in fallo,* invano, indarno - *metter pied' in fallo,* inciampare – *cogliere uno in fallo,* trovarlo in peccato – *senza fallo,* posto *avv.* senza dubbio, infallibilmente.

Gabìm, i, it – *sm. 2 d.* abbaglio, sbaglio, errore – abbagliamento, confusione della vista per troppa luce – *prendere o pigliare abbaglio, cadere in abbaglio,* e simili, vale errare, ingannarsi.

Gabìm i maz, i – *sm. 2. decl.* spropositaccio, *pegg.* sproposito sconcio e badiale – sgarrone, errore, sbaglio – spropositone, *accr.* di sproposito – svarione, detto spropositato – scerpellone, errore solenne commesso nel parlare e nell'operare – sfarfallone, lo stesso che farfallone, errore massiccio – scompiscione, voce bassa :

Digitized by Google

erroraccio, marrone, strafalcione – borgnola, castronerìa, errore massiccio – *dar borgnole,* errare, commettere gravi scappucci – stravaganza e simili.

Gabìm i voghel, i – fai vozzer, i – *sf. 2. decl.* svista, sbaglio leggiero, lieve errore, commesso o prodotto da inavvertenza o disattenzione – papera, vale errore materiale nel dire o nel fare una cosa, es.: *dice certe papere che non istanno nè in cielo nè in terra – volle provarcisi, ma al solito fece una papera* – barbarismo, vale far uso di voci o frasi forestiere o inusitate, o contrarie al buon uso o malamente associate – vizj nelle belle arti contro il buono stile – azione barbara o poco civile – fallimento, errore – mancanza di denari ai mercanti, per cui non possono pagare a' debiti tempi.

Gabim, (me marr) me gabue – sgarrare, prender errore o sbaglio, fallare un colpo, sbagliare - perder la strada.

Gabimet, (me ʒʒan) spropositare, fare o dire spropositi, errori – operar fuor di proposito.

Gabùe, (me) sbagliare, prendere sbaglio, errare, scambiare – dare in fallo.

Gabùe, (me) me màrr gabìm – errare, andar qua e là senza saper dove – andare vagabondo – dicesi pure dello svolazzar che fanno i capelli sciolti – girare attorno con giro circolare – commettere errore, fallare, traviare – allontanarsi da, svariarsi – partirsi operando, dal bene o dal vero, o dall'ordine, ingannarsi – *errare da,* trasgredire, non adempiere – *errare il cammino* ec., sbagliare la strada – *tu l' erri, o e' l' erra,* modo di dire altrui che è in errore – *errar le colpe,* commetterle – *prov. chi tosto erra a bell' agio si pente,* di chiaro significato e che insegna ad usar prudenza nelle opere nostre.

Gabùe, (me) me màrr gabìm, me fiȣe – fallare, errare, commettere fallo, fallire – mancare, venir meno – esser eccettuato – trasgredire, prevaricare, tralasciare – ingannarsi, sbagliare, errare – *fallare una cosa,* non colpirla, avendone scagliato un colpo – *chi fa falla, o chi non fa non falla prov.* che significa tutti siamo soggetti ad errare – *chi tosto falla a bell' agio si pente,* chi con troppa leggerezza e prestezza cade in errore, ne ha lungo pentimento – prendere errore, ingannarsi, fallarsi.

Gabùe, (me) sfallare, sfallire, errare, far male il conto, restare ingannato, deluso – difallire, mancare, venir meno – difettare, aver difetto, commettere errore o mancanza, mancare, scarseggiare, tacciare per difetto – diffaltare – equivocare, prendere equivoco, sbagliare nel significato delle parole o nella sostanza delle cose – scambiar o sbagliar di nome – dire involontariamente, o intendere una cosa per un' altra.

Gabùe, (me) ingannare, *meglio,* e più usato. *v.* me masctrùe.

Gabùe, (me) me màrr n' ciaff – sedurre, *meglio* me masctrùe, o me rrèit.

Gabùe (me) me ʒʒèss – sbagliare, errare, fallare all'ingrosso, commettere falli grandi, spropositare ec.

Gabùem, i, it – *p. p.* sbagliato, errato, fallato, mancato, fallito, ingannato, sedotto ec.

Gabùem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* fallibile, ch' è soggetto a errore.

Gabùem, (t' paa) i, it – *sf. 2. d.* infallibilità, *astratto* d' infallibile, impossibilità di fallare, di errare, di sbagliare – quella grazia secondo i cattolici che la Chiesa ed il Papa han ricevuto da Dio di non potersi ingannare in materia di fede.

Gabùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* sbagliamento, lo sbagliare, sbaglio – erramento, l' errare, errore, fallo, mancanza, mancamento, ec.

Gabùem, (t') i, it – *sf. 2. decl.* fallibi-

Digitized by Google

lità, capacità di errare, possibilità di fallare, contrario d' infallibilità.

Gabùes, i, it – *sm. 2. decl.* chi sbaglia – chi erra – fallatore, chi falla – fallitore, chi fallisce.

Gabùescm, i, it – *p. pr.* fallante, che falla – errante, che erra - sbagliante, che sbaglia ec.

Gabùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* errabile, soggetto ad errare – fallabile, voce poco usata – fallibile, fallace, soggetto ad errare, a sbagliare e simili.

Gabùescm, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* infallibile, che non fallisce, che non erra, che non sbaglia, non fallibile, certo, sicuro ec.

Gàcm (me bââ) o gàccm o gàdi o gàti – preparare, disporre, apparecchiare, rendere le cose più pronte a potersi mettere in opera.

Gàcme (e) e e gàccme, ia, es – *add. f. 1. decl.* pronta, preparata, apparecchiata, allestita ec.

Gàcm (i) e i gàccm – *add. m. 2. decl.* pronto, preparato, apparecchiato, allestito, acconcio, comodo, fornito, presto, destro ec. *v.* i gad ec.

Gàcm (fort) *sup.* prontissimo, preparatissimo ec.

Gàcm, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* impreparato, improvvisto, improveduto, sparecchiato, indisposto, mal preparato, malamente o non ben preparato, e simili.

Gàd (i) e i gàt, i, it – *add. m. 2. decl.* pronto, che ha, che usa prontezza, presto, apparecchiato, acconcio, in punto, in assetto, disposto, procinto, allestito, inteso, destro, accivito, accinto – subito, repentino, che non lascia tempo a consiglio – propizio, favorevole – acconcio e desideroso a fare alcuna operazione – importuno, impronto – manifesto, facile a intendersi – compiuto, finito in tutto punto – *a pronti contanti,* in moneta effettiva – *in pronto,* co' verbi *avere o essere,* aver pronta una cosa, o esser presto a farla. *v.* i gàcm.

Gàdi, (me bââ) me bââ hàcer, me bââ tesλìm, me ndrècc, me bòm tecimìλ, me bòm gaati o gàcm – apparecchiare, mettere in ordine, in punto, preparare, apprestare, allestire – assolutamente, vale preparare convito – si dice anche per acconciare la tavola da mangiare – destinare, assegnare – far comparire innanzi checchessia per suo uso e simile – *apparecchiare male o bene,* far tristi o buoni pasti – *met.* suggerire, mostrare.

Gàdi (me bââ) o gàti, me bââ hàcer ec. – allestire, preparare, mettere in punto – porre all' ordine o in assetto, apparecchiare, apprestare, disporre – addestrare – *allestire una nave o una squadra in marinerìa,* armarla, prepararla per andare al mare – *allestire il passo,* affrettarlo.

Gadi, (me bââ) o gàti o gàcm o hàcer o tesλìm – ammannire, mettere all'ordine, far pronto, allestire, preparare.

Gàdi, (me bââ) apparare, preparare, apparecchiare, apprestare, allestire, adornare, e simili.

Gàdi, (me bââ) disporre, ordinare, mettere in buon ordine, stabilire, risolvere, deliberare – accomodare, apparecchiare, mettere in assetto, preparare – persuadere, tirare altrui alla sua volontà – indurre, accomodare a far checchessia – deporre, privare – mettere, o porre giù, levare – traspiantare, trasporre – detto di leggi, statuire, prescrivere – il reggere e governare le cose che fa il Signore Dio – onde il *prov. l' uomo propone, e Iddio dispone – disporre di checchessia,* farne a suo senno, farci capitale – *poter disporre di una cosa,* nell'uso comune vale possederla, es.: *il Sor Luigi può disporre di 50 o 60 mila scudi.*

Gàdi, (meu bââ) o gàti o gàcm o hàcer o tesλim – apparecchiarsi, pre-

Digitized by Google

pararsi, mettersi in punto – *apparecchiarsi di checchessia*. fornirsene – e detto dell'animo, disporsi – allestirsi, farsi pronto – prepararsi, far ciò che è necessario per poi riuscire a ciò che altri si propone – *prepararsi di gente,* o simile, provvedersi di soldatesche – disporsi.

Gàdi, o gàti, sì, possì, metamin – quasi *avv.* di similitudine, come, poco meno che – come se – *quasi, quasi che, quasi come, quasi come se,* vagliono poco più che o poco meno che, circa, intorno – *quasi quasi,* vale lo stesso, ma ha alquanto più di forza – *senza quasi*, certamente – è quasi! modo di affermare con enfasi. p. es.: *ci vuoi tu andare alla guerra;* e tu rispondi *è quasi!* cioè sicuro che ci voglio andare; lo desidero ardentemente – *e quasi!* moltissimo, assai: per es.: *come era bella la commedia?* e l'altro risponde: *e quasi se fu bella* ec.

Gaetàn, i, it – *sm. 2. d.* gallone, sorta di guarnigione d'oro, d'argento o di seta, tessuta a guisa di nastro o di cordoncino – spighetta, vale cordoncino di seta o di lana che serve per orlare le vesti, o per fare adornamenti e simili cose - grillotti - fianco, coscia.

Gafòr, i, it – *sm. 2. decl. zool.* gambero, genere di crostacei comunissimi nelle acque dolci e salate. e così denominati dalla forma del loro corpo allungato ed a volta, e coperto di pezzi trasversali crostacei. che, secondo l'opinione comune, dà i passi indietro – *prov.* dicesi *fare come i gamberi e andar come i gamberi, e fare il viaggio del gambero,* dar addietro – *rosso come il gambero cotto,* dicesi di chi è rosso o acceso di viso, e specialmente per aver troppo bevuto.

Gafòrr, i, it – *sm. 2. d. zool.* granchio, genere di crostacei dell'ordine dei decapodi, famiglia dei brachiuri, il maggior numero de' quali ha i piedi tutti attaccati alle coste del petto, e fra queste sono comprese le prime cinque sezioni, vive nell'acqua, e che, secondo la volgare opinione, dà indietro per andare innanzi, questo nome però è piuttosto generico, che comprende sotto di sè varie spezie. come *granchio* d'acqua dolce, più propriamente *gambero* di fosso, *l'astaco, la grancevola, la granchiessa, il granciporro, la lucusta, la squilla, la sparnocchia* ec. – penna del martello – ferro forcuto e sdentato per tener fermo il legno quando si pialla – ferro che abbraccia e stringe checchessia – uno dei segni del zodiaco, cioè quello del mese di Giugno – contrazione subitanea, involontaria e dolorosa di qualche muscolo - *nuovo granchio,* dicesi d'uno scimunito, e che abbia nuove cose sciocche alle mani – *esser morso dal granchio,* dicesi di chi è toccato dall'avarizia – *pigliare un granchio, pigliare un granchio a secco,* pigliare errore, ingannarsi – *granchio a secco,* lo stringersi la pelle di un dito o di altra parte tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso, per la quale stringitura il sangue viene alla pelle; e porta l'effetto e il dolore come fossi morso da un granchio – *più lunatico de' granchi,* si dice di un uomo fanatico, fantastico e fastidioso – *i granchi voglion mordere le balene,* o simili, dicesi quando un debole vuol misurarsi e offendere un potentissimo, o un ignorante un dottissimo – *fare un mazzo di granchi,* non riuscir nell'impresa – *cavare il granchio della buca con man d'altri,* arrivare al suo intento esponendo altri a' pericoli che vi sono – *granchio porro,* lo stesso che *granciporro*, grosso granchio marino – *granchio mordace*, cancro, malattia nota – *granchio,* usasi anche per avarizia, tenacità del denaro – *avere il*

Digitized by Google

granchio nella scarsella o alla scarsella, spender malvolentieri ed esser lento a cavarne i denari.

Gàil, a, e gàil, i – mersìi, ia – cassavèt, i – dèrt, i, it – *sm.* 2. *decl.* fastidio, noja, molestia. *v.* mersìi.

Gàil, a, e gàil, i – *sf.* 1. *decl* cura, premura, vigilanza. *v.* cuidèss ec.

Gàil, a, e gàil, i – *sf.* 1. *decl.* sollecitudine, premura nel fare – diligenza, cura, pensiero, affanno – carico, commissione.

Gàil (i paa) e i paa dèrt, i – i paa cassavèt, i, it – *add. m.* 2. *decl.* indifferente, che sente, ma non è commosso, per cui non piegasi nè da una parte nè dall' altra – nè buono nè cattivo, nè pesce nè carne, come suol dirsi per proverbio – noncurante, disinvolto, spericolato, disinteressato, incurante e simili.

Gàil, (t' paa) a – *sf.* 2. *d.* indifferenza, stato dell' animo, che non pende nè per una parte, nè per l' altra.

Gàil (paa) icci – *avv.* indifferentemente, con indifferenza, senza pendere più qua o più là – senza differenza, senza divario, egualmente.

Gàil, (me màrr) affaccendare, far faccende, affaticarsi.

Gàil, (me pàss) importare, montare, attenere, essere d' interesse e di cura ec.

Gàil (moss me pass) per curgiàâ – imbuggerarsi, non curarsi di una cosa o di una persona, tenerla per nulla, e nulla temerne o sperarne. Voce dell' uso ma disonesta – imbuscherarsi, voce che si usa in cambio della meno onesta – *imbuggerarsi,* in tutti i modi e frasi – *avere un' aria di me la imbuschero,* aver aria di tracotanza e di disprezzo.

Gairèt e gahirèt, i – cindrìm, i, it – *sm.* 2. *decl.* coraggio, vigore, elevazione, grandezza, disposizione dell' animo a imprendere e a fare cose ardite e grandi, ad affrontar pericoli, a sopportare, a soffrire sventure, cose gravi e dolorose – manifestazione generosa del cuore nell' incontrare qualunque pericolo – quella facoltà dell' anima che ci rende capaci di amicizia, di zelo, di amore ec. – cuore, animo, ardire, bravura – cuore assolutamente – desiderio, volontà – pensiero – *coraggio!* si dice per esortazione.

Gairèt, i – cindrìm, i – sèmer, a – *sm.* 1. *decl.* animo, parte intellettiva o volitiva dell' anima ragionevole – spirito, costanza, cuore, coraggio, ardire, ardimento – *bastar l' animo,* aver coraggio – *far animo*, incoraggiare – *animo! interj. esortativa*, su via! coraggio! – *bastarti l' animo di fare una cosa*, aver coraggio e forza da farla – *cadere l' animo,* avvilirsi – *dare animo a uno*, incoraggiarlo – *darti l' animo, bastarti l' animo,* sentirti o stimarti sufficiente ad una data cosa reputata, ardita e difficile – *fuggire d' animo,* perdere il coraggio – *mettere animo,* incoraggiare ec. – *prendere animo,* prender coraggio, ardire.

Gairèt (me bââ) o gahiretin, meu trimnùe – vigoreggiare, mostrare quanto è il nostro vigore, mostrare chicchessia quanto esso vaglia, vigorare, invigorire, inanimare, fare animo – essere in vigore, vigorire, ripigliare e dare vigore, ingagliardire – ripigliar vigore.

Gairèt o gahirèt, i – lezìm, i – ndìm, i – kavèt, i – *sm.* 2. *d.* conforto, lieta speranza che si prende o si arreca altrui nel dolore – il dar forza a tollerare le avversità, consolazione – persuasione, esortazione – colui che consola e conforta – la persona amata – ajuto, incitamento.

Gairèt, (me màrr) me màrr sèmer – animarsi, prender animo, pigliar coraggio, inanimarsi, incoraggiarsi, farsi animo, darsi coraggio, pigliar forza e vigore.

Gairèt (me ʒan) me semerùe, me bââ

Digitized by Google

me cèmer t' fòrt – animare, incitare, dar animo, incoraggire, incoraggiare, inanimire, dare animo, dar coraggio, incorare, dar cuore, dare spirito, fare altrui animo.

Gairèt (me ʒan) o gahiret, me forzùe – confortare, render forte – alleggerire il dolore altrui con ragioni, e con parole piacevoli, e affettuose – inforzare, munire – ristorare, ricreare – esortare, incitare – riaver sanità – prender forza – *fig.* convalidare, confermare, es.: *e gli insegnamenti confortò cogli esempj* – confortarsi. consolarsi, darsi pace – avere speranza, prender fiducia – bastarti l' animo. sentirti capace di – in *prov. confortare i cani all' erta,* invitare o spingere alcuno a cosa ch' egli faccia di mala voglia.

Gairèt (me ʒan) prap – racconfortare, riconfortare, confortare di nuovo – confortare – ristorare – rincorarsi – consolarsi.

Gairetaar, i – gahirètcii, ia – ghesùes, i – *sm. 2. decl.* confortatore, chi o che conforta, colui che conforta – *confortatori*, diconsi più particolarmente quelli che confortano, ed accompagnano i rei condannati al supplizio – in *prov., a buon confortatore non dolse mai testa, o il corpo,* che significa, esser più facile il consigliare, che l'eseguire.

Gairetcìi, ia – gahiretlìi, ia, lis - *sf. 1. d.* coraggiosità, coraggio, incoraggiamento, animosità, bravura, ardire – cuore – spirito – animo.

Gairetcìiscim, gairetcìisct, trimnisct, cindrisct, *avv.* coraggiosamente, vigorosamente, con vigore – valorosamente, intrepidamente, animosamente, arditamente, con arditezza, con coraggio, con animo, con cuore.

Gairetcìiscm (i) i, it – i cindrùescm, i, it – dahìi, ia – gairecìi, ia – *add. m. 2. decl.* coraggioso, che ha coraggio, che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese, ardito, bravo, valoroso – animoso, ripieno di valore, di bravura, d' ardire e di animo.

Gàit, (me) me ciλùe, me bàà vachìi – accadere, avvenire, succedere, abbattersi, incontrarsi. *v.* me cilùe.

Galatee, u – lèter – e nierèiscme, ia – *sm. 3. d.* galatèo, titolo di un libro che insegna i civili costumi, e le buone creanze, annoverato fra i testi di lingua e scritto da Monsignor Della Casa.

Galàtie, ia, es – *sf. 1. d.* galazia.

Gàlce, ia, es – *sm. 1. d. marin.* galèra, lo stesso che galèa, il primo de' bastimenti latini che andava a vela ed a remi per uso solo di guerreggiare, aveva due alberi, uno di maestra, e l'altro di trinchetto lungo circa 150 piedi, largo 18 e profondo 6 – sorta di vascello lungo e di bordo assai basso; ordinariamente va a remi, e talora a vele con antenne – *galèra,* luogo di pena. *v.* terssàn.

Galilee e galileje, ia – *sf. 1. d.* galilèa.

Gallapp, i – mì – èmn, i – permìemn, i – *sm. 2. decl.* soprannome, cognome – *soprannome*, è talvolta un terzo nome, che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui, così in bene come in male – epiteto.

Gam, (me bàà) me rreptùe – romoreggiare, far romore o tumulto, batter le mani, far segni d' applauso – mettere a romore, sollevare e simili.

Ganiλèk, u, ut – *sf. 3. d.* abbondanza, l' abbondare, aver più che a sufficienza. *v.* boλèk.

Ganiλùe, (me) me pàss scium – abbondare, eccedere, superare – vivere nell' abbondanza, avere in gran quantità. *v.* me pàss boλèk.

Garàc, i – muλàn, i, it – innàt, i - mnìi, ia – *sm. 1. d.* rancòre, sdegno, odio coperto, e per lo più da lungo tempo, inveterato.

Garàc, i – inàt, i, it – *sm. 2. d.* puntiglio, cavillazione, sottigliezza nel ra-

Digitized by Google

gionare e nel disputare – punto d'onore, pretensione d'esser preferito o di soprastare altrui in checchessia – *star sul puntiglio,* vale non tralasciare alcuna circostanza, ancorchè minima, per mantenersi sul decoro del grado suo, che dicesi anche stare in sul punto e sulla puntualità – picca, gara.

Garaclìscm, (i) i – inatclìscm, i – *add. m. 2. decl.* puntiglioso, che sta sul puntiglio – garoso, amator di gara, perfidioso – operato con gara. con animosità e gran contrasto.

Garmìλ, i, it – *sf. 2. d. zool.* chiocciola, lumaca. *v.* caciamìλ.

Gàrʒ, (me bââ) siepare, far siepe, cinger di siepe, impalizzare.

Gàrʒ, i, it – *sf. 2. d.* siepe, chiudenda e riparo di pruni, spini e altri sterpi o simili, che si piantano in su i ciglioni de' campi, delle vigne ec., per chiudergli – per *similit.* tutto ciò che serve di riparo chiudendo – *proverb.* dicesi *ogni prun fa siepe,* e significa che si dee tener conto d'ogni minimo che – *tenere alcuno a siepe,* tenerlo a segno – steccaja – steccata – palata, palizzata – steccato e simili.

Gàrʒ, i, it – *sm. 2. d.* steccato, chiusura o spartimento fatto di steccòni – *milit.* riparo degli eserciti, o delle città o terre, fatto di legname – piazza o luogo chiuso di steccato, ove si esercitano o combattono i combattitori.

Gàrʒ, i – t' ndàlun, i – prit, a – *sf. 1. d.* parata, riparo che si fa dinanzi a checchessia per difesa – composto di ritti di legno, e di tavole conficcate in traverso per separare un dato spazio di terreno. Fannosi specialmente nelle macchie per tenervi chiuso il bestiame – *far la parata,* provvedere del bisognevole – *mettere in parata,* esporre – *restare in parata,* fermarsi in guardia – *stare sulle parate,* parlare o operare con cautela in cose incerte, per vedere di non cadere in fallo o guastare la cosa – *di parata,* dicesi di cosa riserbata per occasioni solenni, come la più nobile e bella tra le simili che altri possiede, per es.: *cavallo di parata, camera di parata* ec. – *pranzo, convito, cena* ec. *di parata,* vale pranzo solenne e squisito ec.

Gàrʒ – me – hùut – *sf. 2. decl.* palafitta, lavoro o ordine o riparo fatto di pali confitti in terra per riparare all'impeto del corso de' fiumi, stabilire e assicurare i fondamenti degli edifizii da farsi in quei luoghi ove si dubitasse della fermezza del suolo.

Gàrʒ (me bââ) me – hùut – palafittare, far palafitte, palare, palificare – steccare, fare steccati, circondare di steccato, guarnire di steccato.

Gàrʒ – i – kèc, i, it – *sf. 2. d.* siepaglia, siepe folta e mal fatta.

Gàss, i, it – *sm. 2. d. chim.* gas, combinazione di un corpo qualsiasi col calorico, in modo che il composto che ne risulta sia invisibile, elastico, pesante – voce introdotta per indicare il vapore che si sviluppa dai liquidi nella fermentazione vinosa – ogni emanazione spiritosa e volatile, sulfurea, che esala da diverse sostanze alcaline e fermentate – ogni fluido perfettamente elastico, ponderabile, che si lascia chiudere ne' vasi, che si dilata per calore, ma che non si può, nè col mezzo del freddo, nè con una fortissima pressione, ridurre allo stato liquido e solido – aria, sostanza aeriforme. Si distinguono diverse specie di gas secondo che prodotto dalle combinazioni, come *gas acido carbonico, fluorico, muriàtico, nitroso, muriàtico ossigenato, gas azòto, idrogeno, ossigeno* ec. – quel vapore infiammabile che si adopra per illuminare le città ed altri luoghi – *mandare al gas,* dicesi comunemente per la Toscana, dopo il ritrovato della illuminazione a *gas,* di tutte quelle cose, che o per esser logore e gua-

Digitized by Google

ste, o anche per il disprezzo che ne facciamo, non vogliamo saperne più nulla. E ciò, perchè il gas si può levare da tutti i grassumi, carnicci ec. che si raccolgono per le città. Ver è che quell' illuminazione si ottiene col carbon fossile, e non co' grassumi ec. Usasi, per metafora più strana, anche rispetto alle persone, a modo d' imprecazione; e *va al gas*, è lo stesso che *va al diavolo*.

Gastaar, i, it – gastaare, ia – giamm, a, es – *sm. 1. decl. ar. mes.* vetro, nome generico d' ogni sostanza che soggiaciuta alla fusione ignea, rimane solida, fragile, più o meno trasparente, con ispezzatura lucida, risplendente. Più particolarmente poi, e nel linguaggio delle arti e mestieri, così dicesi quella materia trasparente e fragile, composta, a forza di fuoco, di rena bianca, e di cenere di soda fatta dell'erba cali – bicchière – *vetri*, vale lavori di vetro, come tazze, bicchieri ec. – *amico di vetro*, amico che si offende per nulla, che non regge alla prova, mal fido – *cosa di vetro*, fragile, cadùca – *vaso di vetro*, *fig.* uomo cagionoso e mal in gambe, uno sciocco. *v.* filtaar.

Gastaar, ia, e gastaar, i – gòt, a – mastràpp, a, es – *sm. 1. decl.* bicchière, bicchiero e bicchieri, vasetto per uso di bere, e per lo più di vetro – *bicchieri*, si usò anche per coppette – *affogar in un bicchier d' acqua*, sgomentarsi per cose da nulla – *poter rompere un bicchiere con alcuno*, averci tanta amicizia da poter fare con lui a fidanza – *potare a bicchiere*, potare un albero in guisa che pigli forma quasi simile a quella di un bicchiere – *bicchiere*, si chiama anche un taglio di bestia macellata, il quale è una parte del velaccio, detta così dalla sua forma, nappo. *v.* mastràpp.

Gastaar, ia e gastaar, i – *sf. 2. d.* ampolla. *v.* filtaar.

Gastàn, postafatt, me hiir, me càst, me vu'.nemen, *avv.* volontariamente, appositamente, appostatamente, a posta, a bella posta, a bello studio, di proposito, di volontà, di capriccio, di genio ec.

Gastargìi, ia – *sm. 1. d.* vetrajo, quegli che fa vasella di vetro – colui che vende vetri, bicchieri e simili di vetro.

Gàt, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* pronto. *v.* i gàcm.

Gati, gadi, gaati, *avv.* suppergiù, circa a, intorno di, che accenna quantità o numero approssimativo.

Gati, (me bââ) me godìt – parecchiare, apparecchiare, preparare, ammannire, apprestare, allestire. far pronta la tavola e simili. *v.* me bââ gati sofren.

Gati – asctù, *prep.* pressappoco, quasi, a un bel circa.

Gati – curgiàà, *avv.* minimamente, quasi punto, o quasi niente – *non ne sono minimamente persuaso*.

Gati tui raa scìi – i scìi, iu – mot i scìi, u – *add. m. 3. d.* piovereccio, detto dell' atmosfera, dell' aria ec, vale pregna di pioggia, disposta a piovere – piovevole, disposto a piovere, piovente – piovifero, che apporta piova.

Gatùe, (me) impastare, mescolar acqua con farina per fare il pane o altro – intridere, o coprire con pasta – attaccare con pasta carta, o simile – mescolare insieme – distendere in modo i colori sulla tela da produrre un effetto più o meno buono.

Gatùe, (me) panificare, far pane o ridurre a pane la farina – panizzare, far pane della farina di grano, o di altra cosa da ciò – panificare, diventar pane – star unitamente al pane, parlandosi dell' Eucaristia secondo la credenza de' Luterani.

Gatùe, (me) me bââ, me criùe, me vannùe, me godìt, me nderècc – formare, dar la forma, anzi l' essere,

Digitized by Google

creare – produrre, generare – fabbricare, foggiare, comporre, dare una certa forma e figura – prendere o aver forma – descrivere, disegnare - istruire, ammaestrare, addestrare – dai grammatici si dice *formar i tempi de' verbi*, per lo stesso che coniugargli – ordinare, comporre – si dice anche dagli scultori fare il cavo, o la forma da gettare – produrre, concepir nella mente – proporre, esporre ciò che si è concepito – *formare le parole*, o simili, articolare parole.

Gatùem, i, it – *p. p.* panificato, panizzato, fatto, creato, formato ec.

Gatùem, (t') i, it – *sf. 2. d. ar. mes.* panificazione « voce dell'uso » panificio e panifizio, fabbricazione del pane, la quale comprende la manipolazione, la fermentazione e la cottura – luogo dove si fa il pane.

Gatùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* formamento, il formare, componimento, creazione – formazione, l'operazione che dà la forma ad un oggetto.

Gatùes, i – *sm. 1. d.* chi panifica, chi panizza, panattiere, chi fa il pane.

Gatùes, i – baas, i – criȣes, i – godits, i – vandùes, i – *sm. 2. decl.* formatore, chi forma – modellatore – compilatore – istitutore o simile.

Gatùescm, i, it – *p. pr.* panificante, che panifica – panizzante, che panizza.

Gatùescm, i, it – *p. pr.* formante, che forma – creante, che crea – generante, che genera ec.

Gatùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* panizzabile, da potersene far pane « voce dell' uso » che può ridursi in pane, e dicesi delle piante che producono granello da ridurre in farina.

Gavàss, i, it – pascialìi, ia – tevabìi, ia – *sm. 1. d.* cortigiano, chi sta in corte e serve signori – *alla cortigiana*, modo *avv.* a modo di cortigiano.

Gavàssbàsc, i, it – curtetaar, i, it – *sm. 2. decl.* aulico, cortigiano, appartenente all'aula o corte – *camera aulica*, il consiglio dell'impero a Vienna.

Gàver, a – e gàvre, a – *sm. 1. decl.* pertugio, buco, forame, foro, fesso, buca, cavo, incavo, apertura, straforo, e simili – vano che si fa stracciando o forando – *fare un buco nell' acqua*, fare una cosa che non può riuscire – *cercare ogni buco*, cercare dappertutto – *dare nel buco*, dar nel segno – *andare una cosa pel buco dell' acquajo*, andare dispersa – *fare un buco*, lo dicono i ragazzi quando lasciano la scuola, o come anche si dice la salano.

Gàver, a – bir, a – t' hìim, i – goi, ia – grȣk, a – *sm. 2. decl.* orificio, e orifizio, apertura, adito, che serve per l' entrata e uscita dei fluidi in alcune parti del corpo animale; e dicesi anche dell' apertura d' alcuni vasi di vetro, di terra ec., che sono di bocca stretta.

Gàver, a – bir, a – *sm. 1. decl.* forame, buco piccolo, oggi comunemente si dice il buco del culo – di qui *fiutare il forame ad alcuno*, andargli dietro, seguitarlo – apertura, spiraglio – sfogatojo, apertura fatta per dare sfogo od uscita a checchessia – sfiatatojo, sfiato, straforo e simili.

Gàver e vòghel, a – *sm. 1. decl.* poro, piccolo meato della pelle e della cotenna, donde il corpo dell' animale svapora le sue evaporazioni – *pori*, si dicono anche i meati degli alberi e delle piante – si dice anche generalmente di altre cose.

Gavìg, i – gavìcc, i – *sf. 2. decl.* tina, lo stesso che tino, vaso grande di legname, nel quale si pista l' uva per fare il vino. *v.* càzz ec.

Gavìg – i – maȝ, i – *sm. 2. decl.* tinòne, *accr.* di tino, tino assai grande.

Gàvrat, (me bàâ) pertugiare, far pertugio, bucare, forare, far fori. *v.* me birùe, me scpùe.

Gàvrat – hùndes – *sf. plur.* nare e nari,

Digitized by Google

i meati, e buchi del naso per cui gli uomini e parecchi animali respirano – tutto ciò che viene a formare quella parte del naso, come le ali o pinne, e il tramezzo cartilagineo che divide una nare dall'altra, narice e narici. *v.* bìrat – hùndes ec.

Gazz, a, es – *sf. 1. d.* bracia, carbone acceso o spento che resta della legna bruciata. *v.* prùsc ec.

Gazzèt, a, es – *sf. 1. d.* gazzetta, giornale, dicesi oggi di una scrittura, o stampa periodica contenente notizie politiche, letterarie ec., forse perchè le prime che si pubblicarono valevano una gazzetta, moneta veneziana di due soldi – foglio pubblico di novelle ed avvisi, giornale – *battere le gazzette,* fortemente tremare per freddo – *gazzette,* si prese anco per ciarle, fandonie, poichè i fogli periodici così chiamati non sono altro che ciarle e fandonie.

Gazzetgìi, ia – gazzetaar, i, it – *sm. 2. decl.* gazzettante, gazzettiere, giornalista, colui che scrive le gazzette, i giornali.

Gazzèt – e – voghel, a, es *sm. 1. d.* gazzettino, *dim.* di gazzetta, piccola, o breve gazzetta – foglietto d'avvisi – *fare il gazzettino o un gazzettino,* o simili, è lo stesso che sparlare e mormorare di checchessia, sindacare i fatti altrui scandalosamente.

Gàc, (me) per mascherìi, per me kièsc, per gàc, per me ciestìss, per me bàà gacìm, *avv.* burlescamente, scherzevolmente, per burla, per ridere, per celia, per ischerzo, per riso, per beffa, per giuoco.

Gàc, i, it – t' kièsciun, i, it – *sm. 2. d.* riso «*plur.* risi e risa» moto de' muscoli della faccia, particolarmente delle labbra e del petto che si consocia ad una respirazione sonora ed interrotta, cagionato per lo più da piacere fisico od intellettuale, principalmente cagionato dall'allegrezza e dalla bizzarìa, da un oggetto di compiacenza, e talvolta da altre cause e perfin dal dolore – poeticamente vale bocca ridente – per *met.* detto degli occhi esprimenti amore, ed allegrezza – *metaf.* allegrezza, festa, gioja – *risa grasse o scarrucolate,* le risa smodate – *riso sardonico,* riso maligno; derisorio, cioè spezie di convulsione, che contrae dall'una parte e dall'altra i muscoli delle labbra, così chiamata perchè somiglia all'effetto che produce un'erba che nasce in sardegna. Quest'erba simile alla cedroncèlla contrae i muscoli della bocca di quelli che ne mangiano, e li fa morire a modo di chi ride – *alzare le risa,* ridere diffusamente – *scompisciarsi, sganasciarsi, smascellarsi, scoppiare, morire, crepare dalle risa,* e simili, vagliono ridere smoderatamente o eccessivamente – *far le risa grasse,* ridere smoderatamente – *non è riso di quel buono,* si dice del ridere a fior di labbra, e che si fa solo a nascondere il turbamento dell'animo – *riso,* pianta farinacea che si coltiva nei luoghi umidi e paludosi de' paesi caldi, il cui frutto, detto pur *riso,* formato a chicchi come il grano, se non che è bianco lattato, si mangia in minestra e in altre guise e presta all'uomo un alimento sano ed assai nutriente. *v.* orìss, i ec.

Gac, i – *sf. 2. d.* buffonerìa, buffa, vanità, burla – l'arte del buffone – celia, sceda, beffa, scherno – lezio, smorfia – lazzo, cioè qualunque atto giocoso, e che muove a riso – *tenere o reggere il lazzo,* secondarlo, accordarsi a burlare – *tenere il lazzo,* secondare altrui in rigiri d'amore – natta, giarda, e simili.

Gac, (me scium) *avv.* smascellatamente, sghangheratamente, detto del ridere.

Gac – scierr, i – *sm. 2. decl.* sghigno, ghino, l'atto di ghignare, tacito sor-

Digitized by Google

riso – scarso e maligno sorriso – sorriso di civetterìa – ghinata, riso beffardo o maligno e fatto quasi per ischerno, sghignazzata – riso smoderato – il sorridere lezioso delle civettuole che uccellano amanti.

Gaɛàn, i, it – *sm. 2. decl.* distillatojo, distillatorio, strumento per distillare – limbicco e lambicco, angusto canale, donde, a forza di calore, si trae l'umore della materia posta nel vaso aderente allo stesso canale, il che si dice stillare – *passare per lambicco*, si dice del passare per istretto canale – *mostrar del lambicco*, mostrare checchessia con difficoltà o di rado per somma grazia – *donare per lambicco*, donare stentamente e di mala voglia – tamburlano, arnese di metallo ad uso delle distillazioni.

Gaɛangìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* calderajo, facitor di caldaja e di altri vasi simili di rame.

Gaɛepp, (me) *avv.* tormentosamente, con tormenti – penalmente, con pena.

Gaɛepp – i – maʒ, i – *sf. 2. d.* tirannìa, azioni, maniere, e costumi di tiranno – scempio, strazio crudele – grandissima strage, massacro ec.

Gaɛèpp, i – ɛahmèt, i – travàje, ia, it – vesctìir, a – kiamèt, i – hàλ, i – turbuλìm, i – *sf. 2. d.* tribolazione e tribulazione, il tribolare – l'essere tribolato, afflizione, travaglio, molestia, disavventura, affanno – miseria estrema, disgrazia.

Gaɛeppciaar, i, it – mundùes, i – *sm. 2. decl.* tribolatore, chi tribola – tiranno, che tiranneggia – oppressore, chi o che opprime.

Gaɛèppin, (me pàss) soffrire, patire, spasimare, penare, essere tribolato, sentir dolore, travaglio ec.

Gaɛèppin, (me ʒan) tribolare e tribulare, tormentare, torturare, affliggere, travagliare, molestare, abbattere, maltrattare, angustiare, addogliare – soffrire, avere grandi sventure o grandi malori – *chi altri tribola, sè non posa*, o simili, *prov.* che vale, lo inquietare altrui arreca travaglio e noja anche a colui che inquieta.

Gaɛeppesem, (i) i – *add. 2. d.* penoso, che arreca pena – pieno di pena – faticoso, difficile.

Gaɛin, (me bââ) me kièsc, me cièsc – ridere. *v.* me cèsc ec.

Gaɛmènd, i – gaɛmènn, i – gheɛìm, i – nguscλìm, i – gaɛmim, i, it – *sm. 2. decl.* gaudio, propriamente allegrezza interiore cristiana, o quel senso di contentezza che nasce da sentimenti di religione, di pietà, di virtù, che reca nell'animo de' fedeli la contemplazione delle cose celesti – allegrezza semplicemente - commovimento dell'animo placido, moderato, e secondo ragione, prodotto dal conseguimento d'alcun bene – *mal comune è mezzo gaudio*, si dice in *prov.*, a significare che le pene e i mali che affliggono molti insieme si sopportan dall'uomo meno dolorosamente – letizia, interno e vivo piacere che viene dal possedimento di un bene che si reputa vero, gioja.

Gaɛmènd, i, it – gaɛmèn, i – gheɛìm, i – nguscλìm, i, it – *sf. 2. d.* allegrezza, sentimento dolcissimo o affetto dell'anima che procede da contentezza della mente o da soddisfazione de' sensi, ovvero sentimento dell'animo soddisfatto per bene posseduto o sperato; il quale sentimento si manifesta per lo più in atti e segni di fuori – *allegrezze*, si chiamano pure le pubbliche feste a dimostrazioni di allegrezza – *allegrezza di colori*, colori che ispirano allegrìa – *allegrezza a cielo*, somma allegrezza – *far allegrezza*, dar segni di allegrìa – *prendere allegrezza di una cosa*, rallegrarsene. *v.* gaɛmèn.

Gaɛmènd, i – gaɛmèn, i – nguscλìm, i, it – *sf. 2. d.* allegrìa, giubilo, letizia, giocondità, ilarità, gioja, giovialità,

Digitized by Google

consolazione, piacere, piacevolezza ec. *v.* ghecim, i.

Gaemendùe, (me) me gaemennùe, me ghecùe, me nguscλùe, me gaemùe, me sctù gaemèn – allegrare, rallegrare, recar allegrìa, rendere allegro, consolare, ringioire, letiziare, ringiovialire.

Gaemendùe, (meu) meu gaemùe, meu gaemennùe, meu ghecùe, meu nguscλùe – allegrarsi, rallegrarsi – compiacersi, gioire, prendere allegrezza, prender diletto, congratularsi – detto di *piante*, prosperare – *met.* vivificarsi, abbellirsi.

Gaemendùem, i, it – gaemennùem, i – ghecùem, i – nguscλùem, i – gaemùem, i, it – *p. p.* allegrato, rallegrato.

Gaemendùem, (t') i, it - t' gaemennùem, i, it – t' gaemùem, i ec. – *sm. 2. decl.* allegramento, lo allegrare, l'atto dell' allegrarsi, e lo stato di chi si allegra, allegranza, allegrezza, allegrìa.

Gaemendùes, i, it - gaemennùes, i - gaemùes, i – ghecùes, i ec. – *sm. 2. d.* allegratore, chi allegra.

Gaemendùescim, gaemennùescim, gaemùescim, nguscλùescim, ghecùescim, me cèmer t' mir, *avv.* allegramente, con allegrezza – francamente, senza timore – di buona voglia – usasi anche per ironìa.

Gaemendùescm, i, it – gaemennùescm. i, it – nguscλùescm, i – ghecùescm, i – *p. pr.* allegrante, che allegra.

Gaemendùescm, (i) i, it ec. – *add. m. 2. decl.* allegro, che ha o apporta allegrezza – rigoglioso – e aggiunto di *colore*, chiaro e vivace, che appaga la vista – brioso, parlandosi di musica, e intendesi per ciò che si dee eseguire con brio e con grazia, che inspiri allegrezza – coraggioso – fresco di forze – *all'allegra*, con prontezza di forze e di spirito – *allegro* detto del *cielo* vale sereno e chiaro – *allegro* detto di *terreni*, vale fertile.

Gaemendùescme, ia – *sf. 1. d.* allegratrice, che allegra.

Gaemènn, i – *sm. 2. decl.* giubilo. *ved.* ghecim.

Gaemennùe, (me) me ghecùe, me gaemùe, me nguscλùe – rallegrare, indurre allegrezza e piacere in altrui – esilarare, render ilare, rallegrare.

Gaemennùe, (meu) meu nguscλùe, meu gaemùe, meu ghecùe, meu gaemendùe – rallegrarsi, prendere allegrezza e piacere, dilettarsi di checchessia – congratularsi con alcuno di qualche buona ventura – *dare il mirallegro*, rallegrarsi dell' altrui buona ventura – *rallegrarsi*, attribuito per metafora ai frutti della terra, alle piante stesse, e all' erbe, vale provar bene, prender rigoglio – sempre *metaf.* detto del cielo, rasserenarsi.

Gaemennùem, i – nguscλùem, i – gaemùem, i – ghecùem, i, it – *p. p.* rallegrato, allegrato.

Gaemennùem, (t') i, it – t' gaemendùem, i – t' nguscλùem, i – t' ghecùem, i, it – *sm. 2. d.* rallegramento, rallegranza, il rallegrarsi – allegrezza – letizia – rallegratura, è quell' aria del viso, più o men vaga della naturale, che si piglia nel sorridere.

Gaemennùes, i, it – gaemendùes, i – nguscλùes, i – ghecùes, i – gaemùes, i, it – *sm. 2. decl.* rallegratore, chi rallegra.

Gaemennùescm, i, it – gaemendùescm, i – nguscλùescm, i – ghecùescm, i – gaemùescm, i, it – *p. pr.* rallegrante, che rallegra.

Gaemennùescm, (i) i - i gaemendùescm, i, it – ec. – *add. m. 2 decl.* rallegrativo, atto a rallegrare.

Gaemìm, i, it – ghecìm, i – nguscλim, i – gaemìn, i – *sm. 2. d.* rallegro, il rallegrare, il rallegrarsi dell' altrui buona ventura – mirallegro, congratulazione – onde *dare il mirallegro*, congratularsi con alcuno delle sue buone prosperità. Formato dalle pri-

Digitized by Google

me due parole *mi rallegro* con le quali si comincia a congratularsi con alcuno.

Gaemìm, i – ghecìm, i – ec. *sf. 2. decl.* letizia, sommo grado di allegrezza – interno e vivo piacere che viene dal possedimento di un bene che si reputa vero – contento dimostrato con atti esterni, che deriva per lo più dal godere presenzialmente quelle cose che danno gusto, allegrezza, gioja, allegrìa, piacere ec.

Gaemnìi, ìa – *sf. 2. d.* surrisione, sogghino di chi cova in cuore vendetta – sorriso malizioso e sprezzante.

Gaemùe, (me) me ghecùe, me bàà seffaan, me bàà hèngun – godere, pigliare gusto e diletto di quello che si possiede – pigliarsi piacere o diletto di un bene presente. rallegrarsi – *assol. godere,* ricevere utilità, vantaggio, es.: *a tenderli all'aperto nell'estate i panni godono – goderti l'animo,* giubilare, gioire – *darsi buon tempo,* pigliar diletto e gusto mangiando in brigata e in allegrìa, che si dice anche *sguazzare, trionfare, far buona cera, far tempone* – bere e mangiare con diletto – *pigliare a godere uno,* è il farsene beffe tanto o quanto, fingendo di andargli a' versi, e in sostanza canzonandolo finamente – avere, possedere – *godere un podere, una casa* ec., avere le rendite o possedere l'usufrutto di essa – *godere a mele e focaccia,* con pienezza di godimento – *godersela,* godere i beni della vita senza darsi pensiero d'altrui – *dare a godere,* concedere altrui checchessia, perchè lo goda fino al tempo determinato, o colla condizione stabilita – *godere,* parlandosi di tasse, o altro pagamento, essere esente dal farlo o tutto o parte – *chi gode una volta non istenta sempre, prov.* che si dice in qualche buono incontro di fortuna – *chi si contenta gode,* maniera di dire di facile significato, e che si usa specialmente quando vediamo che alcuno gode di cose che non sarebbero, secondo il giudizio nostro, da menar tal effetto, gaudere, gaudiare.

Gaemùe, (me) me ghecùe, me gaemendùe, me ʒan gairèt – consolare, rallegrare. *v.* me nguscλùe.

Gaemùe, (me) me ghecùe. me gaemendùe – esultare. avere grande allegrezza, manifestare allegrezza con atti esteriori e quasi saltando – *tripudiare,* far festa ed allegrezza, giubilare – *esilarare,* render ilare, rallegrare.

Gaemùe, (meu) meu ghecùe, meu gaemendùe – esilararsi, tripudiarsi, godersi, consolarsi ec.

Gaemùem, i, it – ghecùem, i – *p. p.* goduto, consolato, esultato, tripudiato, esilarato ec.

Gaemùem, (i) i, it – i ghecùem, i ec. *add. m. 2. d.* contento, soddisfatto, lieto, allegro – *esser o star contento a una cosa,* contentarsene, tenersene pago – *chiamarsi contento o per contento,* dichiarare d'esser soddisfatto – giulivo.

Gaemùem, (t') i, it – gaemìm, i – ghecìm, i – gaemènd, i – seffaa. ia – *sm. 1. decl.* godimento, il godere, diletto, gusto – esenzione. privilegio – *avere a godimento,* usufruttare.

Gaemùes, i – ghecùes, i – ec. *sm. 2. d.* goditore, che gode, buon compagno, che mangia volentieri e del buono.

Gaemùescim, *avv.* gaudentemente, con gaudio, allegramente.

Gaemùescm, i, it - ghecùescm, i – *p. pr.* gaudente, che gode – che allegra, che consola ec.

Gaemùescm, (i) i, it – i ghecùescm, i – *add. m. 2. decl.* godibile, lo stesso che godevole, da godere, che può godersi – *gaudioso,* pieno di gaudio – *cantico gaudioso,* cantico d'allegrezza, composto e cantato per dimostrazione d' allegrezza – *misteri*

Digitized by Google

gaudiosi, diconsi quei cinque misteri del Rosario dove si ricordano le allegrezze della B. V. M.

Gaemùescm, i – gheeùescm, i – *sm. 2.d.* godimondo, chi non pensa ad altro che a godere.

Gaemùescme, ia, es – *sf. 1. d.* goditrice, che gode.

Gaetisct, per gàe, per me cièse, *avv.* burlescamente, buffonescamente, scherzevolmente.

Gaetùe, (me) *meglio* me bàâ gàein, me kièse, me bââ me cèse, me cièse – buffoneggiare, buffonare, fare il buffone, buffare, far buffe, dir ciance, facèzie, sciocchegiare ec.

Gaetùer, i – occagìi, ia – giambàss, i, it – *sm. 2. d.* buffone, colui che non pensa ad altro che a far ridere altrui – giullare, che ha per professione il trattenere altrui con buffonerie e cose da ridere – *far dosso di buffone,* recarsi la cattività in ischerzo – ed anche comportar bastonate o ingiurie, e averci fatto il callo – dicesi familiarmente: *non mi fare il buffone,* per dire bada a quel che fai, non la mettere in burla; non pensare che questo sia uno scherzo, una baja, una celia, una burla ec. – beffatore, beffardo.

Gaetùer o gaetuur, i – occagìi, ia – *sm. 1. decl.* riditore, chi o che ride, e si fa beffe d'altrui – ridone, chi ride spesso, e di ogni minima e più leggiera cosa – sghignapàppole, voce bassa, ridone, che ride sghangheratamente, scedardo, beffardo e simili.

Gaʎaat, (i) i, it – *add. m. 2 d.* discorde, che discorda. *v.* i paa uidissun, i.

Gedèr e cedèr, i – dàmm, i – eaʎùm, i – earaa, ia – *sm. 1. d.* discapito, il discapitare, scapito, danno, perdita, nocumento, male, offesa, danneggiamento.

Gehenèm, i – *sf. 2. d.* geenna, era un luogo a' piedi del monte Mòria dove gli ebrei consacravano all'idolo Moloc i loro figliuoli, rinchiudendoli in una statua di bronzo affocata – e per la similitudine di sì atroce tormento presso gli scrittori sacri vale inferno. *v.* ferr.

Gehenèm, (e) i, it – *add. f. 2. decl.* infernale, d' inferno – *sf.* abitatrice d' inferno.

Gehenèt, i, it – gennètt, i, it – *sm. 2. d.* paradiso. *v.* Parrìe.

Gèl, i, it – mordie, ia – moortie, ia – es – *sf.* morte. *v.* dèk, a.

Gel e giel, i – kendùes e knnùes, i, it – *sm. 2. d.* gallo, uccello domestico, uccello razzolatore, il maschio fra la spezie delle galline. Del gallo, come della gallina sono varie specie, come gallo cornuto, nano, ricciuto, padovano, d'India ec. – *ogni gallo raspa a sè, prov.,* che vale ciascuno s'industria di vantaggiare sè stesso, piuttosto che gli altri – *un passò di gallo,* breve tratto di luogo – *più bugiardo di un gallo,* dicesi di chi ha per uso il mentire – *più largo d' un gallo,* dicesi per ironìa ad uomo avaro – e siccome il gallo si mostra baldanzoso, *gallo* fu detto anche per gallorìa, baldanza, e si fecero le frasi – *avere un gran gallo, fare il gallo* o simili, per essere baldanzoso, mostrare baldanza o simili – e nell' uso si dice *gallo,* a chi è risentito, e rispondiero, es.: *quel Pietro è proprio un gallo di prima riga – essere il gallo di mona Fiora,* dicesi di chi s' innamora d'ogni donna che vede, di chi vuol esser l'Adone di tutte le belle – *fare il gallo di mona Fiora,* schernire – *gallo indiano, canta per far cantare,* si dice comunemente a chi ci vorrebbe tirar su le calze e a chi comincia a ragionare di alcune materie per vedere se indovina il nostro pensiero ec.

Gel – imaz, i – *sm. 2. decl.* gallastrone, gallo grande.

Gel i voghel, i – *sm. 2. d. dim.* di gallo

Digitized by Google

– *galletto, marzuolo,* personcina piccola e presuntuosa.

Gelàt, i, it – *sm. 2. decl.* boja, chi per ufficio eseguisce sui condannati la pena di morte o altre pene dolorose e infamanti, manigoldo, giustiziere, tortore, carnefice, crudele e avido dell'altrui vita o di far carne – dicesi *boja* talora per far ingiuria altrui – *pagare il boja che ci frusti,* far pro ad altrui che poi ci faccia villanìa o danno – *portare la sporta al boja,* si dice di chi non ha voglia di lavorare – *boja,* dicesi per un cotal vezzo sgraziato ad uomo accorto e pieno di avvisi.

Gèlb, (me) me gèlp, me krȣp, me sctìi krȣp – saleggiare, aspergere di sale checchessia per condire, per dargli sapore, o per conservarlo, insalare, salare. *v.* me crȣp.

Gèlbes, i – crȣps, i – *sm. 2. d.* saleggiatore, chi sala.

Gèlbescm, i – crȣpscm, i – *p. pr.* saleggiante, che sala.

Gèlbun, i – *p. p.* salso, salato.

Gèlbun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* salatura, il salare, l'atto del salare. *ved.* t' krȣpun.

Gèlbun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* salato. *v.* i krȣpun.

Geldeit, i – *sm. 2. d.* gallinaccio, lucio, tacchino ec. *v.* bibàn.

Gelit (me) o gelit, me ndèit, me nnèit – dimorare, abitare, stare, stanziare. *v.* me nnèi.

Gelit, i – *sf. 2. d.* freccia. *v.* sgetta.

Gèlm, (i) i, it – i – krȣpun, i – *add. m. 2. decl.* salato. *v.* i crȣpun.

Gèlmen, (t') i, it – *sf. 2. d.* salsedine, salsezza. *v.* t' krȣpun.

Gelȣss, i – *meglio* giȣlȣss, i – me furìi, ia – *sm. 1. decl.* impeto, foga, furia, veemenza, moto accompagnato da violenza, da veemenza, da rapidità e furore – *fig.* violenza, commozione, assalto di passione – detto di medicamento, efficacia, operazione violenta – *fare impeto in alcuno,* scagliarsi, avventarglisi contro – *a impeto,* modo *avv.* impetuosamente, abbandonandosi all' impeto.

Gelȣss (me raa) *meglio* giȣlȣss – assalire, avventarsi, spignersi, gettarsi, scagliarsi, buttarsi con impeto, con furia a checchessia. *v.* me raa giȣlȣss.

Gemàt, i, it – *sf. 2. decl.* popolazione, il popolare, popolo. *v.* popuλ, i.

Genabèt, i – caiλòc, i – giagaiduer, i – i paa hèir, i – *sf. 2. decl.* fusciarra, uomo tristo e di capo sventato, ma dicesi per lo più che altro di giovani troppo liberi, vassallo, birbo, furfante, ribaldo, gaglioffo, galeone, manigoldo e simili.

Generàl, i, it – *sm. 2. d.* generale, capo supremo di tutto un ordine monastico – capitano o comandante dell' esercito intiero, o di una parte di esso con diversi gradi – *generale della cavalleria, dell' infanteria, dell' artiglieria,* quegli che comanda a' cavalli, a' fanti, al treno – *generale di mare,* l' ufficiale generale, sia ammiraglio, sia vice-ammiraglio o contrammiraglio, il quale comanda in capo un' armata navale, o una squadra – *generale,* parimente in forza di *sost.* vale generalità – *stare in sulle generali,* non venire col discorso ai particolari della cosa onde si tratta, ma parlarne in generale – *uscire dalle generali,* è il contrario – *rimedio generale,* è quello che opera su tutto il corpo dell' infermo, contrario di locale – generalità, universalità, qualità di ciò che è generale – moltitudine – la classe de' generali in un esercito – *in generalità,* posto *avv.* generalmente, non specificamente.

Gènes, i – t' sckruemit – Sceit – *sm. 2. d.* genesi, uno de' libri della Sacra Scrittura, scritto da Mosè, il quale narra il principio del mondo – è anche termine scientifico lo stesso che generazione, nascimento.

Digitized by Google

Genestaar, a, es – *sf. 1. decl.* ingannatrice, *meglio* hillegistaar, a.

Genestaar, i, it – *sm. 2. decl.* ingannatore, *meglio* hillegìi, ia – masctrùcs, i.

Generalizzùe, (me) generalizzare, render generale, ridurre al generale – usasi specialmente da' matematici, e da' filosofi in significato di dare una maggiore estensione ad un' ipotesi, ad una formula; ma non è di vera eleganza.

Genestes, i – *sm. 2. d.* inganno, *meglio* hille, a.

Gengiòe, (me) mentire, *meglio* me rrêit, o me rrem.

Genìi, ia e ginìi, ia, ìis – fiss, i – brèc, i – sòi, it – kabilie, ia – fàr, a – giàk, u – breenìi, ia – *sf. 1. d.* progènia e progenie, stirpe, schiatta, generazione, prosapia, razza, discendenza, lignaggio, genealogìa, figliuolanza, tribù, spezie e simili.

Genìi o ginìi, ia, ìis – t' leem, i, it – *sf. 1. decl.* generazione, il generare, l' atto di generare, ed è nome collettivo di tutte le azioni vitali che tendono alla produzione di un nuovo essere vivente – razza, stirpe, genia, schiatta – spezie, sorta, qualità – dicesi da' teologi della processione, e della maniera per cui il Figliuolo di Dio procede dal Padre, e dicesi *generazione,* perchè processione è proprio solo dello Spirito Santo - si disse anche per il libro della Genesi - *generazione umana,* il genere umano – ciascuna discendenza di padre in figlio.

Genetiv, u – *sm. 3. d.* genitivo, secondo caso della declinazione de' nomi.

Gentil, (i) i, it – *add. m. 2. d.* gentile, infedele. *v.* i paa fee.

Genziàn, a – *sf. 2: decl. bot.* genziana, genere di piante, la maggior parte della cui specie crescono in sugli alti monti dell' Europa, ed è assai tònica ed incitante, di sapore amarissima e medicinale è la sua radice.

Genòe, (me) soperchiare, far soperchierie, *meglio* me mundùe.

Geodesìi, ia – die per me mat e me daa ʒeen – *sf. 1. decl.* geodesia, quella parte della geometria pratica, la quale insegna l' arte di misurare e dividere e descrivere le terre o siano isole o paesi ec.

Geografii, ia – die e ʒeut – geografia, descrizione di tutte le parti della terra – carta geografica.

Geologìi, ia – die e ʒeut – geologìa, scienza che tratta della forma esteriore del globo terrestre, della posizione e natura degli strati che lo compongono.

Geomanzìi, ia – mgnìi, ia – *sf. 1. decl.* geomanzia, divinazione per via di punti segnati a caso in terra, o in sulla carta.

Geoponìk, u – bulk, u – *sm. 3. d.* geopònico, colui che attende allo studio di tutte le parti dell' agricoltura.

Gepàn, a, es – sessàn, a – *sf. 1. decl. milit.* munizione, fortificazione, riparo – *munizione da guerra,* dicesi la polvere e il piombo, con cui si caricano archibusi, e bombarde e strumenti simili – *munizione,* assolutamente s' intende il piombo ridotto in pallottoline per caricare l' archibugio da caccia – si dice anche alle provvisioni per vivere de' soldati – *munizione da guerra e da bocca,* termine proprio che significa gli arnesi militari, e le cose commestibili – *munizioni* dissersi anche le macchine da guerra – magazzino, armerìa, o simile – per ammonimento, monizione: voce corrotta - quantità di denari o altro tenuto in serbo per i bisogni, carriaggio.

Gepangìi, ia, ìis – vecilarg, i – *sm. 1. d. milit.* munizioniere, custode delle munizioni e distributore delle munizioni o viveri ai soldati – *marin.* nome di chi fornisce le navi di biscotto, bevanda, carne, pesci, legumi, e in

Digitized by Google

generale delle altre provvisioni che servono alla sussistenza degli equipaggi.

Gèpp, a, es – gièpp, a – *ar. mes.* tasca, sacchetta attaccata o appiccata comunemente ai calzoni o altre vesti per uso di portare roba necessaria alla giornata, come danari, carte e simili, detta altrimenti *sacca* – sacca simile a quella de' frati mendicanti – saccoccia – borsa – sacchetta – *avere in tasca o in saccoccia uno, fig.* in modo basso, odiare, disprezzare, non curare uno – *farebbe a perdere colle tasche o saccoccie rotte,* dicesi di chi perde sempre giocando – *entrare in tasca a uno,* vale nell'uso, non potergli nuocere o simili, per es.: *Pietro fa gran minaccie, ma a me mi ha a entrare in tasca – entrarti in tasca una cosa, o una persona,* dicesi anche a significare che essa ci è cagione di noja, di fastidio, o anche di dispiacere, es.: *oh, ci mancava questo seccatore a entrarmi in tasca! – entrare in tasca una cosa a uno,* venirgli essa in cuore, darvisi esso con tutto l'animo – *fare uh m' in tasca,* si dice comunemente di chi maneggiando danaro altrui, se ne approfitti per sè, es.: *sta lì a banco nel negozio b, e fa uh m' in tasca, sai? – m' ha a entrare in tasca,* suol dirsi a significare che non ci curiamo di ciò che altri dica o faccia contro di noi, non potendoci esso nuocere, es.: *ma lo sa? c' è Carlo che si arrabbatta contro di lei – a me m' ha a entrare in tasca – m' in tasca,* si usa per atto di disprezzo o di stizzosa negativa, come già dicemmo in *m' in cupola,* che vale quel medesimo. *v.* giepp.

Gepp (i) o i gièpp, a, es – *add. m. 1. d.* tascabile, dicesi di cosa, come libro o altra simile, così piccola da potersi portare in tasca, voce dell'uso comune.

Gepp, (me sctìi n') o me citt o me git n' giepp – intascare, mettere in tasca, in saccoccia – *met.* ridurre in suo potere.

Gerark, a – ipari – fees – *sm. 1. d.* gerarca, nome di dignità, capo, superiore nella gerarchia – *supremo gerarca,* il Papa.

Gerarchìi, ia, ìis – sckàλ, a, es – *sf. 1. decl.* gerarchia, nome che si dà all'ordine e subordinazione de' diversi cori degli angioli e de' diversi gradi dello stato ecclesiastico – per traslato dicesi anche de' diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione – *met.* intrigo, imbroglio.

Gerràh, ai, it – *sm. 2. d.* chirurgo, cerusico, colui che esercita la chirurgia, flebotomo, flebotomista.

Gerràhλek, u, ut – *sf. 3. d.* chirurgia, parte della medicina che specialmente si occupa di malattie per la cui cura è soprattutto necessaria l'opera delle mani e degli strumenti, e dei tòpici, come mezzi essenziali di guarigione.

Gerund, i – *sm. 2. d. gramm.* gerundio, quella parte del verbo che i grammatici vogliono che abbia la significazione attiva e passiva, ed è una sorta di participio indeclinabile: tali sono *amando, leggendo* ec.

Gerusalèm, i *meglio* ierucàlem, i – gerusalemme, C. famosa della Palestina.

Gerżżìt, (me) me piscàt, me bertìt fort – stridere, gridare acutamente così dell'uomo, come di altro animale – *fig.* si dice anche di cose inanimate – dicono i pittori e gli artisti del fare un colore sopra un altro risalto non addicevole – *striderci,* dicesi *bisogna striderci* o simili, per significare che di una tal cosa non possiamo esimerci, benchè a noi sia dura, e l'acconciarsi per forza e contro voglia a una cosa – e dicesi anche dell'essere costretto a confessare o a convenire di una tal cosa,

Digitized by Google

es.: *bisogna striderci: il Verdi è un eccellente maestro.*

Gerʒʒìt, (me) me ciùe câân nalt, me ʒʒire me cââ t' nàlt – esclamare, gridare. *v.* me vikàt.

Gerʒʒitun, i, it – kelʒʒìtme, a – cââ, ni – usctìm, i – rreptìm, i, it – *sm.* 2. *d.* clamore, romore, strepito, esclamazione – richiamo, querimonia – *fare clamore,* gridare – e richiamarsi di una tal cosa.

Gesuit, a, es – *sm.* 1. *d.* gesuita o gesuito, sacerdote della compagnia di Gesù, cioè dell'ordine religioso istituito da S. Ignazio di Lojola – *gesuita,* nell'uso comune si suol dire per ipocrita, simulatore e dissimulatore astutissimo e simili.

Gesuit, (meu bââ) gesuitare, darsi al gesuitismo.

Gesuitìi, ia, ìis – *sm.* 1. *d.* gesuitismo, morale politica ed educativa dei gesuiti.

Gesuitisct – *avv.* gesuiticamente, alla gesuitica.

Gèsve, ia, es – *sf.* 1. *decl.* caffettiera, vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato, per farne bevanda.

Gèsve, ia, es – *sf.* 2. *decl.* còccoma, lo stesso che cùccuma, vaso notissimo di rame o d'altro metallo, o di terra col quale si fa bollire l'acqua – *fig.* rancore, sdegno, bile.

Gesvegìi, ia, ìis – *sm.* 1. *d.* colui che fa e vende le caffettiere, coccome ec.

Get, (me) *meglio* me giet – raccattare, ritrovare, ricuperare, riacquistare – riscattare – ragunare, mettere insieme, acquistare – tor su di terra una cosa, ricogliere.

Gethsemàni, it – *sm.* 2. *decl.* getsèmani.

Gevahìir, i, it – *sm.* 2. *decl.* brillante, diamante sfaccettato dalle due parti – *brillante d'oro*, piccola rotellina d'oro o dorata, bisantino, lustrino.

Getun, (i) i – igietun, i – *add. m.* 2. *d.* raccattato – *essere il mal raccattato,* essere il mal arrivato, mal ricevuto, mal capitato.

Gevàp, i, it – t' giègiun, i, it – t' pergiegiun, i – arsʒje, ia, es – carsciλèk, u, ut – *sf.* 3. *d.* risposta, il rispondere, e ciò che si dice o si scrive per soddisfare alla domanda – lettera che si scrive per rispondere a un'altra – scritto con cui si confuta qualche obbiezione – responso di un oracolo – vaticinio – *milit.* l'azione di rispondere colle armi.

Gevàpin, (me màrr) sentire il risultato, pigliare la risposta ec.

Gevàpin, (me ʒàn) me ʒàn arsʒjen, me gièg, me kʒʒʒe fialen – rispondere. *v.* me pergieg.

Gevergìl, a – e gevergìλ, a, es – *sm.* 1. *decl.* nitro, salnitro, nome che una volta davasi ad una spezie di sale che si estrae da diverse cose, come dalla terra, da'calcinaccj, dalle stalle, dalle polveri delle caverne, da'cimiterj e simili – *chim. e min.* sal neutro composto d'un acido particolare, che si chiama acido nitroso, combinato con un alcali fisso. Chiamasi anche dai chimici *nitrato di potassa.*

Gevergìλ, (me) a, es – *add. m.* 1. *d.* nitroso, che tiene del nitro, o ha qualità di nitro.

Gèʒ, a, es – *sf.* 1. *decl.* foglia, *meglio* gièʒ e flèt, a.

Geλìt, (me) me ghiat jèten, me mbèt giàλ – vivere. *v.* me jettùe.

Ghaɛmend, i, it – *sm.* 2. *d.* gaudio. *v.* gaɛmèn ec,

Ghaλatcìi, ia – *sm.* 1. *d.* insolente. *v.* ugursuss.

Ghelbàɛ, i, it – *sm.* 2. *d.* catarro, *meglio* kelbàɛ.

Ghelcièr, cirècc, i – *sf.* 2. *decl.* calce, *meglio* chelcier.

Ghèm, a, es – rèm, a, es – dègh, a – *sf.* 1. *decl.* ramo, «*pl. m.* rami, e ramora *f.*» ciascuna parte dell'albero che deriva dal pedale, e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascono le fo-

Digitized by Google

glie e i fiori, e si producono i frutti – per *similit.* dicesi d'altre cose che si spartiscono e diramino in più parti, a guisa di rami degli alberi – ogni parte in cui dividesi una *strada*, un *fiume*, un *condotto*, un *nervo*, una *schiatta o progenie* che si divide in più rami – parte o spezie del genere – *avere un ramo di pazzo, o di pazzia*, o simili, mostrare in qualche azione poco senno, indizio di pazzia, essere alcun poco pazzericcio – *ramo corto, vendemmia lunga*, quando le viti mettono assai tralci, tutto il rigoglio se ne va in rami o in pampani e si veggono poche uve, e per lo contrario quando la vite fa pochi rami produce maggior copia d'uve.

Ghem, a – kam, a – *sm. 1. decl.* gambo, stelo sul quale si reggono i rami, le foglie, i fiori e i frutti dell'erbe, e delle piante – tronco o pedale dell'albero – termine generico del picciuolo delle foglie e del peduncolo dei fiori e dei funghi, pedicciuolo, fusto – asta delle lettere.

Ghèm, (me scium) a, es – *add. m. 1. d.* ramoso, pieno di rami, che ha rami – per *similit.* dicesi d'ogni cosa naturale od artifiziale, la quale si partisce in molti rami – dicesi *ramose* alle corna de' cervi che hanno molti palchi – *ramoruto*, che è fornito di molti e spessi rami.

Ghem e maz, ia – *sm. 2. decl.* gambone, *accr.* di gambo, gambo grande – *pigliare il gambone*, pigliare ardire, baldanza, padronanza dove non ci si appartiene – *dare gambone ad alcuno*, dare orgoglio, baldanza ad alcuno, lodarlo molto perchè prosegua in sull'opinione sua, o dargli tanta confidenza che pigli quasi padronanza sulle cose nostre – *stare al gambone*, stare a tu per tu, in gara.

Ghèm – e voghel, a, es – *sm. 1. d.* rametto, *dim.* di ramo, piccolo ramo, ramicello. ramuccio, ramoscello, ramello, ramella.

Ghèr, (me) ronfare, russare, ronfiare. *v.* me grahàt.

Ghèr, i, it – *sf. 2. d. zool.* marmotta, e marmotto, genere di mammifero dell'ordine de' rosicchiatori, che hanno il naso, le labbra e il contorno della testa somiglianti alla lepre, il pelo e l'ugne del tasso, i denti del castoro, i mustacchi del gatto, la coda corta coperta di lungo pelo, gli occhi del ghiro, i piedi dell'orso, il pollice delle zampe anteriore è cònico, il corpo di sopra è bajo scuro, di sotto gialliccio grigio, gli orecchi mozzi, sta per le montagne, e vive in letargo durante l'inverno – dicesi pure di uomo che fugge l'altrui compagnìa – e di uomo tardo e da nulla – *pigliare o beccare una marmotta*, dicesi comunemente per infreddare, esponendosi o al troppo freddo, o a riscontri ec. – *ar. mes.* inceppo incavato sopra di cui i calzolaj battono le suole, per dar loro la forma che si vuole.

Gher, i – *sm. 2. d. zool.* ghiro, animale mammifero salvatico, di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pennacchiata, il quale senza mangiare dorme tutto l'inverno, e si desta in primavera.

Ghèrb, a, es – *sf. 1. decl.* gobba, lo stesso che gobbo, che è meno usato, quel rilevato che hanno in sulla schiena o sul petto alcuni uomini per difetto di conformazione, ovvero rachitici per la deviazione di alcuno degli ossi del tronco, e più generalmente per la curvatura della colonna vertebrale o lo spostamento dello sterno – e que' risalti che naturalmente hanno sul dorso alcuni animali, come il cammello, il dromedario – qualunque rialto o prominenza – uomo scrignuto, che ha il gobbo – *gobbo del naso*, la parte curva sul

Digitized by Google

dorso del naso – *ditemi* o simile *gobbo*, è modo di affermazione dipendente da una locuzione condizionale, p. es.: *domandane a Luigi, e se non ti conferma questa cosa, dimmi gobbo* – *bot.* vale anche la pianta del carciofo ricoricata, e coverta di terra acciò le foglie imbianchiscano, e divengano più dolci – il volgo dice gobbo anche alla roba che si impegna al monte di pietà, onde la frase *fare un gobbo,* per impegnare o mandare al monte qualche cosa – *se non sei gobbo!* lo usa il volgo per significare che un tale dee fare una data cosa, voglia egli o no – per deridere un *gobbo* alle volte si ode dire, fingendo di fare allusione ai gobbi da mangiare: *ora che c'è i sèdani, m'imbuschero de' gobbi* – *far da gobbo*, lo dice il popolo per far il minchione, lo gnorri.

Ghèrb, a – *sm. 1. d.* scrigno, quel rilevato che hanno sulla schiena i cammelli e gli uomini gobbi – forziere – gobbone, *accr.* di gobbo – gobbetto, gobbettino, gobbuccio, *dim.* di gobbo – gobbaccio, *pegg.* di gobbo.

Ghèrb, (me) *avv.* gobbone e gobboni, a guisa di gobbo – *che va gobbone,* dicesi a colui ch'è torto e piegato nelle spalle per vecchiezza, curvo, curvato, incurvato.

Ghèrb, (meu bââ me) meu gherbùe – ingobbire, divenir gobbo – *met.* dicesi dello spirito per divenir ottuso, ingrossare.

Gherbàcc, i, it – deel i càut – kangìk, u – *sm. 3. decl.* nerbo, è propriamente quello di che ci serviamo, come di frusta, ad uso di nerbare, che non è altro che il *membro* dei bovi o vitelli, staccato, sbucciato e seccato, gastigamatti, gastigapazzi, scuriada, staffile, bastone, qualunque mezzo.

Gherbàcc, (me rrah me) nerbare, percuotere con nerbo.

Gherbàfecc, (i) me gherb, a – ibohàn, i – *add. m. 2. decl.* gobbo, che ha gobbo, o gobba.

Gherbùe, oi, it – *sm. 2. decl.* rastello e rastrello, strumento dentato di ferro o di legno, col quale si scevrano i sassi dalla terra, e la paglia dalle biade e simili – steccato posto dinanzi alle porte delle fortezze – uscio fatto di stecconi, «der ɛastois» – *menare il rastrello, fig.* vale prendere, saccheggiare – rastrelliera – èrpice, strumento con denti di legno o di ferro per appianare e tritare la terra arata, e nettarla dall'erbe state smosse dal lavoro già fatto – l'èrpice fatto di sterpi e di fascino si chiama strascino, *trina*.

Gherbùλ, a, es – *sf. 1. d. med.* lebbra, specie di malattia cronica, cutanea, caratterizzata da pustole verrucali o a foggia di porri, accompagnate da prurito, dure, spesse, squamose, aride e sparse sulla faccia e su tutto il corpo, è peggio assai della scabbia ossia rogna, e dell'èrpete.

Gherbùλ, (i) i – *add. m. 1. decl.* lebbroso, infetto di lebbra, che ha la lebbra.

Ghèrcc, (i) i, it – *add. m. 2. d.* attratto, da attrarre – attrappato, rattrappato, rattrappìto, contratto – colui che è attratto, che ha le membra attratte per freddo o per malattia. *v.* gistɛrɛm ec.

Ghercc, i – gistɛrɛm, i – *sm. 2. d.* tètano, malattia nervosa gravissima nella quale tutti o una gran parte dei muscoli si contraggono spasmodicamente e tali rimangono per tutto il tempo della malattia, la quale generalmente termina colla morte.

Ghèrcc, (meu bââ) attrappare, attrappire, rattrappare, attrapparsi – non poter distendere le membra per tiramento di nervi, per gelo ec. – ridursi le membra per freddo generalmente, o per malattia, in istato da

Digitized by Google

non poterle muovere, rattrappire, incordare. *v.* meu bââ gistarsm.

Ghèrcciun, i, it – *p. p.* attrappato, attrappito, attratto.

Ghèrcciun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* attrappito, rattrappato, attrappato, divenuto attratto, incordato ec.

Ghèrcciun, (t') i, it – *sm. 2. d.* attrappamento, l'attrappare, l'attrappire, attrapperìa – contrazione, raggrinzamento delle membra.

Ghercelìi, ia – hàin, a, es – *sm. 1. d.* assassino, scherano, majandrino che sta alla strada, e assalta i viandanti per tòrre la roba, e anche la vita loro – *assassino*, scherano di Assan, nome de' membri di una setta d'Oriente i quali promettevano con voto d'uccidere ciascuno che fosse loro additato dal loro capo detto il Veglio della Montagna, al quale ciecamente ubbidivano in ogni altra cosa; onde gli amanti italiani antichi paragonavano la fedeltà propria a quella degli assassini – sicario, colui che ha ucciso a tradimento.

Ghèrd, i, it – *sf. 2. decl.* siepe, riparo, *meglio* gàrz, i.

Gherdìi, ia, lìs – *sf. 1. d.* nausea, nausa, sensazione disgustosa che annunzia il bisogno di vomitare o che è vicino il vomito, ed anche inappetenza, grande ripugnanza, avversione per gli alimenti, stomacaggine, conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare prodotta dal navigare – e anche alterazione di stomaco, o avversione mossa da certi odori e sapori troppo smaccati, o di cose delle quali s'è estremamente abusato – fastidio, abbominazione – *fig.* dispiacere, o avversione che suscitano certi discorsi insipidi, o certe opere letterarie mancanti di sapere e di verità.

Gherdìi, ia, lìs – t'gherditun, i, it – *sm. 2. decl.* schifo, schifa, nausea, noja, schifiltà, schifezza, stomacaggine, lo avere a schifo, a nausea qualunque cosa – *venire a schifo, avere a schifo,* venire a noja, essere schifato, avere a noja – *avere a schifo – schifa il poco,* dicesi di persona che artatamente faccia la modesta e la contegnosa.

Gherdìin, (me hiek) scompuzzolare, levar via la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito.

Gherdisct, *avv.* stomacosamente, con maniera stomacosa. *v.* gherditscim.

Gherdit, (me) schifare, avere a schifo o a stomaco – avere a noja, a malincuore – *schifarsi d'una cosa,* sdegnarsene, prenderla a male, mostrare d'averla a schifo – ricusare.

Gherdit, (me) me pàss gherdìi – nauseare, indur nausea, muover nausea, far nausea, ed avere a nausea, prendere a schifo.

Gherdit, (me) me pàss gherdìi – stuccare, avere o recar nausea o fastidio – indurre nojosa sazietà, parlandosi di cibi – sommamente infastidire – stuccarsi, infastidirsi, annojarsi – *stufare,* venire a fastidio, a noja, infastidire.

Gherdit, (meu) nausearsi, schifarsi, aver a schifo, aver a nausea, infastidirsi e simili.

Gherdits, i, it – *sm. 2. decl.* schifatore, chi schifa, colui che nausea.

Gherditscim, gherdisct, me gherdìi, *avv.* nauseamente, schifosamente, con ischifezza, con nausea, in modo nauseoso – stomacosamente.

Gherditscm, i, it – *p. pr.* schifante, che schifa, nauseante, che nausea.

Gherditscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* nauseoso, che fa nausea – stomacoso, stomachevole – nauseativo, atto a recar o apportar nausea – nauseabondo, pieno di nausea, che prende nausea, nojoso, schivo.

Gherditscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* schifoso, stomacoso, che induce nausea – schifo, sporco, lordo ec.

Digitized by Google

Gherditun, i, it – *p. p.* nauseato, infastidito.

Gherditun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* nauseamento, il nauseare, schifamento, nausea. *v.* gherdìi ec.

Ghergaa, (me) tentare, *meglio* me tnùe ec.

Ghergaa, (me) molestare, infastidire, tribolare ec. *v.* nghiaa.

Ghergaam, (t') i, it – *sf. 2. d.* altercazione. *v.* sciamàt.

Gherghìi, ia, ìis – paterciàn, a, es – paterscìàn, a, es – hèsct, a – masdvàh, a, es – *sf. 1. decl. milit.* lancia, strumento di legno, di lunghezza intorno di cinque braccia, con ferro in punta, e impugnatura da piè, col quale i cavalieri in battaglia feriscono – ogni spezie di arme in asta, labarda, bajonetta, picca e simili – cavaliere armato di lancia – per estensione *lancia d' alcuno,* vale cagnotto, satellite – *lance spezzate,* sorta di milizia a cavallo armata di lancia – *lancia spezzata,* si dice di chi assiste con arme alla persona del principe – per *similit.* compagno, difensore – nella milizia antica *lancia* s' intendeva per tre uomini di una data foggia d' armatura – *correre, o rompere una lancia,* giostrare – *portar bene, o correr la sua lancia, o portar la lancia diritta,* fare l' ufficio suo, far bene alcuna azione – *tener la lancia alle reni ad uno, fig.* non cedergli punto in qualche pregio – *correr la lancia del pari,* essere una medesima cosa – *lancia busa,* lancia da giostra, vuota dentro, affinchè il colpo di essa non sia troppo grave – *la lancia da Monterappoli, che pungeva per tutti i versi,* modo *avv.* cosa che noccia in qualunque si voglia modo – *mescolar le lancie con le mannaje,* unire insieme cose disparate – *assalire lancia per lancia,* a corpo a corpo – *assai parole e poche lancie rotte,* si dice del mostrar di fare gran cose e non ne conchiudere veruna – per *similit. far d' una lancia un zìpolo, o un punteruolo,* stremar tanto una cosa grande, o per ignoranza, o per trascuraggine, che si riduca quasi al niente – *marin.* schifo, barchetta al servizio delle grosse navi, ad uso specialmente di comunicare da nave a nave, o per andare dalla nave a terra – spezie di metèora lucida a modo di lancia che si vede talora nel cielo.

Gherghgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. milit.* lanciere, soldato armato di lancia – chi brandisce lancia, e dell' artefice che la fabbrica.

Gherrile, gorrile, corrile, a – *sf. 1. d. zool* grù. *v.* cherrile, a.

Ghèrrt, i, it – *sm. 2. decl. med.* ranto, lo stesso che rantolo, censamento freguente e molesto, con risonante stridore del petto, del che è cagione il catarro. Ma più propriamente *rantolo* dicesi lo *stertore* che si osserva principalmente nell' agonìa, quando i polmoni non possono più espellere le mucosità che gl' ingombrano – raschio – *fare il raschio,* spurgarsi senza sputare per far accorto altrui di qualche errore che attualmente fa o dice.

Gherrt, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* rantoloso, che ha rantolo.

Gherrt, (me) o ghert – rantolare, avere il rantolo.

Ghervisct, (me) sgraffiare, stracciar la pelle colle ugne – graffiare. *ved.* me gherrvisc.

Ghervisct, (me) graffiare. *ved.* me gherrvisc.

Gherrvìsc, (me) me gherrvisct, me gherrìsct, me griff, me griffun – graffiare, propriamente stracciar la pelle colle unghie, e dicesi anche d' altra cosa che straccia la pelle a somiglianza di graffio, sgraffiare – *met.* dicesi *graffiar gli usatti a uno con parole,* e vale dirne molto male –

Digitized by Google

per *similit.* dicesi dagli artefici per lo stesso che sgraffiare, cioè intaccar il marmo, il metallo, o simile, con ferri o altro, maneggiandoli senza arte o attenzione – e per lavorar di graffito – lo usa spesso il popolo per rubare – *graffiare il viso a una persona,* oltraggiarla, violarla.

Gherrvisc, (me) o me gherrvisct me ʒʒoit – rampare, ferire colla rampa.

Gherrvisc (me) prap – raggattinare, mettere di nuovo il gatto le ugne addosso.

Gherrvisces, i, it – gherriscts, i – *sm.* 2. *decl.* sgraffiatore, chi sgraffia - *pitt.* pittore che dipinge a sgraffio.

Gherrviscescm, i, it – gherrviscm, i – *p. pr.* sgraffiante, che sgraffia – graffiante, che graffia.

Gherrvisciun, i - gherrvisctun, i – gherrisctun, i, it - *p. p.* graffiato, sgraffiato.

Gherrvisciun, (i) i, it – i gherrvisctun, i – i gherrisctun, i, it – *add. m.* 2. *d.* graffiato, sgraffiato.

Gherrvisciun, (t') i, it – t'gherrvisctun, i – t' gherrisciun, i – *sm.* 2. *d.* graffiamento, l' atto e l' effetto del graffiare – graffio, graffiatura, lo straccio che fa il graffiare.

Gherrȅe, (me) me pree – incidere, tagliare, mozzare – *fig.* recidere, attraversare – intagliare, scolpire – fare incidenza, digressione.

Gherrȅe, (me) me pree – intagliare, formar checchessia in legno, marmo, o altra materia col taglio degli scarpelli, subbie, scorbie, o altri acconci strumenti, il che dicesi anche *incidere,* scancellare – scolpire o di rilievo, o d' incavo – incidere sopra una lamina di rame o d'altra materia un quadro, ritratto o simile, per riprodurlo più volte sulla carta – semplicemente far tagli, tagliare.

Gherrȅe, (me) me pree – scolpire, fabbricare o formar figure in materia solida per via d' intaglio – effigiare – improntare – per *met.* dicesi di cosa che faccia grande impressione al cuore, alla memoria e simili – vale anche pronunziar bene le parole discorrendo o leggendo – vedere, scorgere – *scolpirsi di una cosa,* imprimersela fortemente nel cuore o nella memoria – scarpellare, scarpellire.

Gherrȅem, i, it – preem, i – *p. p.* inciso, intagliato, scolpito.

Gherrȅem, (i) i, it – *add. m.* 2. *decl.* scolpito, inciso, intagliato – ben pronunziato.

Gherrȅem, (t') i, it – *sm.* 2. *decl.* scolpimento, lo scolpire, scultura – intagliamento, intagliatura, lo intagliare – incisione, taglio, incisura.

Gherrȅes, i, it – *sm.* 2. *decl.* incisore, colui che incide figure o altro sul rame, o nell' acciajo – intagliatore, chi intaglia – quel professore che lavora d' intaglio in legno, che intaglia nel rame qualunque lavoro eziandio di figure, e ritratti, ad effetto di stampare, o sia con bulino, o con acqua forte – scultore, chi esercita l' arte della scultura – scarpellino, chi lavora le pietre.

Gherrȅescm, i, it – *p. pr.* scolpente, che scolpisce – intagliante, che intaglia – incidente, che incide.

Gheʒʒeltùm, i – *sf.* 2. *d.* blandizia, carezza. *v.* arghtùm.

Gheʒʒeltùe, (me) adulare, blandire, accarezzare. *v.* me màrr me t' mir, me perghecùe.

Gheʒʒeltùe, (me) me marr me t' mir – vezzeggiare, far vezzi, far carezze, carezzare – coltivare con attenzione e amore – far il vezzoso, fare delle smancerìe – riguardarsi, avere a sè stesso i più gelosi riguardi e cure – lusingare, adulare ec.

Gheɛim, i « voce che ha varii usi » – gaɛmend, i – nguscʌ̀m, i, it – *sf.* 2. *d.* ilarità, serenità, serenità esterna espansiva, dolce espressione del viso di chi per lo più ha l' animo

Digitized by Google

giocondo – allegrezza, giovialità, festeggiamento, allegrìa – contentezza, piacere, giocondità d'animo cui desta la realtà o l'immagine di un bene – gioire, giojare, contento, gioja – coccolo, per sollazzo dilettoso e pieno di gaudio – vezzo, delizia; trastullo – *figliuolo di vezzi,* dilettissimo, prediletto – *avere in vezzi una cosa*, deliziarsene – *far vezzi*, vezzeggiare, carezzare – *fare vezzi,* spassarsi e far vita scelta.

Gheɛim, i, it – gaɛmènd, i – nguscλìm, i – *sf. 2. decl.* allegrìa, dimostrazione vivace d'animo allegro, e abitualmente contento; e continua e frequente ripetizione de' segni di allegrezza – quel godere o apparenza del godere che manifestasi con atti e segni esteriori – esultanza, letizia, allegrezza ec.

Gheɛìm, i – gaɛmèn, i – gaɛmìm, i – nguscλim, i, – *sf. 2. d.* gioja, estremo d'ineffabile allegrezza, difficile ad esprimersi ed impossibile a nascondersi – giocondità, allegrezza, gaudio, giubilo, letizia, allegrìa, esultanza – *gioja*, pietra preziosa – cosa preziosa, cosa da aver cara e di gran pregio – gemma – *gioja, e bella gioja,* si dice all'uomo ironicamente quasi tacciandolo, o di malizia o di dappocaggine, o di qualsivoglia altro vizio o mancamento – si dice talora altrui senza ironìa – e si usa in buona parte per significare la donna amata – diremmo pure anche ironicamente a cose inanimate, cioè che ci paressero o brutte, o di poco pregio – *gioja*, si disse degli occhi che sono in cima alle penne della coda del pavone – e di quel rinforzo di metallo che circonda la bocca del cannone – *fare gioja,* rallegrarsi – *prender gioja di alcuno o di alcuna,* usare carnalmente con esso o con essa, secondo chi prende gioja – nell'uso si dice che il petto è *la scatolina delle gioje,* a denotare che è la parte che più va riguardata dal freddo ec.

Gheɛìm, i – gaɛmènd, i – nguscλìm, i *sm. 2. d.* giubilo e giubbilo, somma allegrezza, dimostrazione esteriore di gaudio, e manifestazione di gran piacere per via di atti, di parole, di canto o riso giocondo ec. – suono o voce che mostra il gaudio dell'anima.

Gheɛìm, i – seffaa, ia – gaɛmèn, i – *sm. 2. decl.* tripudio, qualunque festa o festeggiamento in cui mostrasi pieno contento con canti, balli, banchetti – esultazione di gioja clamorosa – allegria, esultanza, giubilo, gioja, ilarità, letizia, gaudio, diletto, piacere, giubilazione e simili.

Gheɛìm i maʒ, i – seffaa e maʒ, ia – nguscλim imaʒ, i – *sf. 2. decl.* gallorìa, allegrezza eccessiva manifestata con gesti – *far gallorìa,* gallozzare, fare atti di eccessiva allegrezza.

Gheɛisct, me ɛèmer t'mir, *avv.* allegramente, festosamente, giulivamente, giocondamente, vezzosamente, lietamente.

Gheɛòff, i, it – *sm. 2. decl.* pelliccione, pelliccia grande e lunga sino alla metà della gamba, foderata al di dentro con pelle di pecora o di capra e simili, che si porta ne'gran freddi.

Gheɛòff, i, it – giȣb, a, es – *sf. 1. decl.* palandrana e palandrano, sorta di veste, che dicesi meglio gabbano o cappotto lungo e largo, ma senza centinatura e garbo di vita, con maniche lunghe vuote e pendenti, da casa o da strapazzo, ferrajuolo.

Gheɛùe, (me) «voce che si adatta a diverse proprietà di significazione» me nguscellùe, me gaɛmùe, me gaɛmendùe, me gaɛmennùe, me nguscλùe – gioire, stare in gioja, in festa, rallegrarsi, esser contento, prender contento – godere, possedere – letiziare, aver letizia, gioire.

Gheɛùe, (me) me gaɛmùe, me bââ sef-

Digitized by Google

faa – tripudiare, far festa, fare allegrezza straordinaria – banchettare, far banchetti.

Ghecùe, (me) me gacmùe, me bââ seffaa – giubilare e giubbilare, far festa, giubilo e allegrezza, festeggiare, brillare, rallegrarsi, brillar di gioja – nell' uso vale dare il riposo, dispensare altrui da un carico, conservandogliene le mercedi – *giubilare alcuno,* dispensarlo dal servizio, lasciandogli tutta la paga.

Ghecùe, (meu) meu gacmùe – gongolare, rallegrarsi, giubilare, commuoversi per una certa interna allegrezza, ilararsi.

Ghecùe (meu) fort, meu nguscλùe fort, me bââ scium gacmendin – stragodere, godere, e più che godere – gavazzare, rallegrarsi smoderatamente, fare strepito – galloriarsi, galluzzare, far gallorìa, rallegrarsi soverchiamente, manifestare co' gesti somma allegrezza, ripigliar baldanza.

Ghecùe, (me) me gacmùe – contentare. *v.* me nguscλùe.

Ghecùe, (meu) meu gacmùe ec. – congioire, letiziarsi, congratularsi, consolarsi, confortarsi, rallegrarsi, ilararsi, divenir ilare, rallegrarsi, disattristarsi.

Ghecùem, i, it – gacmùem, i – gacmendùem, i – gacmennùem, i – nguscλùem, i, it – *p. p.* gioìto, esilarato, tripudiato, consolato, rallegrato, esultato, giubilato, contento ec.

Ghecùem, (i) i, it – i gacmùem, i ec. – *add. m. 2. d.* gioivo, lieto, giulivo, contento, allegro, gajo, giocondo, festoso, ilare, che sente ilarità ec.

Ghecùem, (fort i) *sup.* allegrissimo, contentissimo.

Ghecùem, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* sconsolato, privo di consolazione, inconsolato, sconfortato, scoraggiato, travagliato, tribolato ec.

Ghecùem, (t') i, it – t' gacmùem, i – t' gacmendùem, i – t' nguscλùem, i, it – ghecìm, i ec. – *sm. 2. d.* congratulamento, congratulazione, il congratularsi – si prende anche per *complimento* che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per le sue felicità - rallegramento, rallegranza, giubilo, allegria, gaudio, gioja, tripudio, esultanza, viva allegrezza, ilarità, giocondità, giulività, gioviali tà, contentezza ec.

Ghecùeme, (e) ia – *add. sf. 1. d.* lieta, allegra ec.

Ghecùem, (t' paa) i – t' paa ghecìm, i – *sf. 2. d.* inconsolazione, contrario di consolazione, il non potersi consolare.

Ghecùes, i, it – *sm. 2. d.* rallegratore, chi rallegra – consolatore, chi consola, giubilatore, chi giubila ec.

Ghecuescìm, ghecisct, *avv.* giojosamente, con gioja – giocondamente, giubilamente, con giocondità – giulivamente, allegramente, con gaudio ec.

Ghecùescm, i, it – gacmùescm, i, it – *p. pr.* giubilante, che giubila – gioiante, che ha gioia – consolante, che consola – rallegrante, che rallegra ec.

Ghecùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* giojoso, festoso, pieno di gioja, molto lieto e contento – gaudente, che rallegra, che dà gioja – rallegrativo, atto a rallegrare, rigoglioso – giogondo, lieto, gajo, giolivo, contento, appagato, allegro, festevole.

Ghecùescm, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* inconsolabile, che non può consolarsi, che non riceve consolazione.

Ghiââ, (me) « voce che serve a varii usi » me ghiââss, me gââ, me gâssun, me perghiââ, me scemeλùe – assomigliare, lo stesso che assimigliare, assimilare, rassomigliare, agguagliare, paragonare – descrivere, ritrarre in carta – rendere simile, trovare una somiglianza, istituire una similitudine, essere somigliante a, aver somiglianza – rassomigliare, essere o parere simile – *assomigliare*

Digitized by Google

gli storni alle aquile, paragonare le piccole alle grandi cose.

Ghiâà, (me) me perghiâà - comparare, paragonare, assimigliare, agguagliare, confrontare una cosa con un'altra - acquistare, far uso - stimar pari. *v.* me perghiâà.

Ghiâà, (me) me perghiâà - confrontare, paragonare una cosa con un'altra. e quasi mettere una a confronto dell'altra, riscontrare - tornar bene al riscontro, al paragone, al confronto, esser conforme; e dicesi per lo più allorchè una stampa o un codice o simile dice quel medesimo e colle stesse parole che dice un altro, appropriare, assomigliare, paragonare.

Ghiâà, (me) me barabacùe, me bâà barabar - equiparare, paragonare - ridurre una cosa al pari d'un'altra - uguagliare, equare, simigliare, pareggiare, parificare, agguagliare e simili.

Ghiâà, (me) me gâà, me perghiâà - paragonare, far paragone, mettere a confronto, a paragone due o più persone o cose - per conoscere la somiglianza o diversità fra due o più persone o cose - assimigliare, comparare, far comparazione, misurare o contrappesare una cosa con l'altra, confrontare - agguagliare, equiparare - eguagliare - mettere a prova, provare.

Ghiâà, (me) me perghiâà, me gâà - omologare, paragonare, confrontare, agguagliare, rappareggiare - proporzionare, compararo, ridurre una cosa in forma che abbia debita corrispondenza con un'altra, uguagliare.

Ghiâà, (me) me perghiâà, me ndièk mràpa - imitare, fare a somiglianza - seguire l'esempio altrui, far come altri, ritrarre un altro, far consimile, contraffare, parlandosi delle opere di un autore o di un artefice vale fare a simiglianza, sforzarsi di rappresentare i modi, lo stile, studiare di fare come fa un altro, prenderlo ad esempio.

Ghiâà-bàbs, (me) patrizzare, essere simile al padre o per le doti dell'animo, o per le fattezze esteriori, od anche nei costumi e nei modi, padreggiare.

Ghiâà-nànes (me) madreggiare, essere ne' costumi simile alla madre - somigliar la madre nell'aspetto e nei modi.

Ghiâà, (meu) meu gâà, meu ghiâàss, meu perghiâà, meu scemelòe - assomigliarsi, paragonarsi, confrontarsi, compararsi, pareggiarsi ec.

Ghiâà, (meu) *meglio* meu duk - parere, sembrare, comparire, simigliare, aver simiglianza.

Ghiâà, (mòss meu) mòss meu perghiâà - differenziare, esser diverso, o dissomigliante, dissimigliare, non aver simiglianza, essere differente, contrario di simigliare.

Ghiâàcm, (i) i, it - *add. 2. d.* pronto, disposto, apparecchiato.

Ghiâàm, i - ghiâmun, i - *p. p.* assomigliato, comparato, confrontato, paragonato, limitato, agguagliato, rassomigliato ec.

Ghiâàm, (i) i, it - *add. m. 2. decl.* conforme, di simil forma, indole, qualità.

Ghiâàm, (i paa) i, it - *add. m. 2. d.* inverisimile, che non è verisimile - ineguale, disuguale, sproporzionato.

Ghiâàm, (t') i, it - t'ghiâmun, i - *sm. 2. decl.* assomigliamento, assomiglianza, simiglianza, l'assomigliare, rassomiglianza - confrontamento, confrontazione, il confrontare, confronto, riscontro, pareggio, pareggiamento, paragone - competenza e simili.

Ghiâàm, (t') i, it - t'ghiâmun, i, it - *sf. 2. decl.* comparazione, paragone, agguaglio, il confrontare alcuna cosa con altra, per conoscere che divario sia fra loro - paragone di cose poste in confronto d'altre per vederne il

Digitized by Google

divario – è anche termine grammaticale. e vale qualità del comparativo – *a comparazione,* modo *avv.* vale lo stesso che a proporzione, proporzionatamente – *a comparazione, in comparazione e per comparazione*, vale anche appetto, a paragone, comparando l'uno all'altro, e si usa con le preposizioni *a* e *di* – *senza comparazione, oltre ogni comparazione* ec., vagliono oltre modo, a dismisura – *far comparazione di una cosa con un' altra, o ad un' altra,* vale compararla a quella.

Ghiââm, (t') i, it – t' ghiâmun, i, it – *sf. 2. decl* conformità, simiglianza di forma, l'essere una cosa conforme a un' altra, forma per cui altro è simile, corrispondenza, somiglianza – dicesi conformità al divino volere o simili per *rassegnazione* – modo, maniera.

Ghiââm, (t') i, it – t' ghiâmun, i – ghiâss, a, es – *sm. 2. decl.* paragone, azione di paragonare, agguagliamento, ragguaglio – equiparazione – paragonanza, lo stesso che paragone, egualità, simiglianza, comparazione, modello esemplare – *pietra di paragone,* pietra cornea, dura ed alquanto nera che vi si stropiccia sopra il metallo, e quella essendo nera, rende il colore spiccato e mostrane la qualità – *oro di paragone,* si dice quello che può reggere a tutti i cimenti – *a paragone, o in paragone di,* a confronto di, comparativamente a, facendo il paragone con – *a tutto paragone,* a tutta prova, a tutta botta, detto di cosa squisita e grande nel suo genere – *paraggio,* paragone, agguagliamento, comparazione – nobiltà, splendore di nascità – condizione, grado, stato – *cavalier di paraggio, uomo di paraggio,* e simili, che dicesi *d' alto e di basso paraggio,* d'alto o di piccolo affare – *a paraggio*, modo *avv.* a paragone – *senza paraggio,* senza comparazione – *persona di alto, o basso paraggio,* persona d'alta, o bassa nascita – *di paraggio, di un paraggio,* alla pari, egualmente – tratto di mare fra due paralleli di latitudine, o vicino ad una costa.

Ghiââm, (t' paa) i, it – t' paa ghiâmun, i, it – *sg. 2. d.* dissimiglianza, *astratto* di dissimile, differenza, disparità, disuguaglianza – inverisimiglianza, contrario di verisimiglianza – spareggio, disparità, ineguaglianza.

Ghiââss, a, es – bâre, a, es – *sm. 1. d.* parallelo e paralello, equidistante, e dicesi d' una linea o di una superficie egualmente lontana da un'altra in tutta la sua estensione – comparazione, il mettere un oggetto a fronte d'un altro per giudicarli meglio ambedue, e vedere in che l'uno somigli all' altro. o ne differisca, uguaglianza – parità – simmetrìa – simiglianza, similitudine – proporzione – simile, conforme ec.

Ghiââss, i, it – e ghiââss, i – *sm. 2. d.* colui che assomiglia – chi paragona chi compàra – chi confronta – chi imita ec

Ghiââss, (me) me perghiââ – assimigliare *v.* me ghiââ. e suoi derivati.

Ghiââsscm, i, it – ghiâscm, i, it – *p. pr.* assomigliante, che assomiglia – imitante, che imita – comparante, che compàra – paragonante, che paragona – confrontante che confronta – pareggiante, che pareggia.

Ghiââsscm, (i) i, it – i ghiâscm, i, it – *add. m. 2 d.* assomigliativo, che dinota somiglianza – simmetrico – imitativo, da essere imitato, che imita – comparativo, che compara, comparabile, da comparare – paragonabile, che si può paragonare – rassomigliativo – probabile ec.

Ghiââsscm, (t' paa) i, it – t' paa hliescm, i – mrapsctìi, ia – *sf. 1. decl.* sconvenienza, opposto di convenienza, cosa

Digitized by Google

malfatta, disordine, inconvenienza – sproporzione delle parti – sconvenevolezza, cosa che non conviene, ciò che disdice, inconveniente – sgarbo, inciviltà – tracotanza.

Ghiââssem, (i paa) *add. m. 2. d.* incomparabile, che non si può comparare, senza paragone.

Ghiââssum, i, it – *p. p.* assimigliato, confrontato, paragonato, comparato, agguagliato ec.

Ghiââssun, (i) i, it – i ghiâssun, i, it – *add. m. 2. decl.* eguale, lo stesso che uguale che non prepondera nè da una parte nè dall' altra – che in ogni sua qualità corrisponde alla cosa alla quale sta in confronto – *eguale,* dicesi di cose che, paragonate fra loro, risultino non esser differenti o in natura, o in qualità o in quantità – proporzionato, corrispondente – giusto – paziente, quieto – *con animo eguale,* alla latina, vale pazientemente.

Ghiââssun, (i paa) i, it – i paa ghiassun, i. it – *add. m. 2. decl.* ineguale, disuguale – *ineguale ad una data impresa,* incapace, inetto a.

Ghiââssun, (t') i, it – t' ghiâssun, i, it – *sm. 2. decl.* rassomigliamento, comparazione, rassomiglianza – rassembranza, rassembramento, sembianza ec.

Ghiââssun, (t' paa) i, it – t' paa ghiâssun, i – *sf. 2. d.* dissimilitudine, dissimiglianza, la diversità di due qualità tra loro o nel grado o nella specie ec.

Ghiâât, (i) i, it « voce che ha varii significati » – i gaat, i, it – *add. m. 2. decl.* lungo, contrario di corto, che ha lunghezza, disteso, esteso – ciò che possiede maggiore estensione da una estremità all'altra – vecchio: modo che oggi è uscito d' uso – lontano – *sillaba lunga,* è contraria di breve – *uomo lungo,* lento, tardo, e irresoluto nell' operare – tardo : e dicesi non solamente di persona, ma anche di cosa tarda a venire, o che dura molto – che lascia lunga traccia – *lungo tempo,* molto tempo – *alla lunga, e alla lunge,* di lontano – diffusamente – e a lungo andare – *al più lungo,* il più là che si possa indugiare – *alla più lunga,* è lo stesso – *a di lungo,* senza intermissione, senza fermarsi – e lungo tempo, lungamente, diffusamente – e andantemente, seguitamente – e via via, a mano a mano – *lungo tempo,* molto tempo – *al lungo, e al traverso,* qua e là, di qua e di là – *andare alla lunga,* procedere lentamente – *alla lunga, a lungo andare,* coll' andar del tempo – *al più lungo* «al più tardi» – *lungo andare,* per lungo tratto di tempo – *per lungo o per lo lungo,* per il verso della lunghezza di checchessia – *mandare in lungo una cosa,* farla procedere lentamente, indugiarne lo spaccio – *tenere per lungo,* detto di cosa, procrastinarla – *lungo quanto la fame,* dicesi di persona molto alta e anche tarda nell' operare – e di una cosa uggiosa e che dura un pezzo suol dirsi – *Dio mio! è lunga quanto la settimana santa, o più che la quaresima* – *saperla lunga,* dicesi di persona accorta, istruita, e da poterla difficilmente agirare; ed in Firenze il volgo dice, parlando di alcuno dei così fatti – *la sa più lunga del Panattoni,* il quale è un Avvocato sottilissimo, e molto popolare – *l' è lunga, o l' è lunga la camicia di Meo,* suol dirsi con accento d' uggia e d' impazienza, quando altri, seccandoci o con chiacchiere o altrimenti, si vuol fargli intendere che la finisca – *non guardare uno quanto è lungo,* si dice per atto di dispregio, del non curarsi punto dei fatti di alcuno, del non darsene verun pensiero, come se non fosse al mondo – *bello lungo,* si dice scherzevolmente di persona,

Digitized by Google

o di altre cose, come albero, stile ec. molto lunga – e il popolo vedendo una persona alta più dell' ordinario assai, dice, quasi fingendo parlare con altri, ma volendo ferire ad essa: *alla più lunga ci rivedremo domani* ec. – *vino lungo,* si dice il vino annacquato, e la plebe scherzando, quando vuol parlare di tal vino dice: *suona la lunga, o ha a suonar la lunga,* facendo anfibologìa tra il *lungo* per annacquato, e la *lunga* che negli ospedali è quella sonata di campanello assai prolungata, con la quale si annunzia il cibo da darsi a' malati – *brodo lungo, giulebbe lungo* ec., per significare che in essi liquidi v' è soverchio d' acqua.

Ghiâât, (i) i – i ghiat, i – i gaat, i – *add. m. 2. d.* disteso, grande, spazioso, esteso – lungo nello scrivere o ragionare – diffuso, esteso – prolisso, lungo nella sua operazione, o nella sua durata, o nella sua qualità – lungo fuor di misura – proteso, estensione – svelto, alquanto più lungo del giusto, ma proporzionato, opposto a tozzo – sciolto di membra e scarico di carne, parlandosi di persona – lesto, che opera con prestezza.

Ghiâât (me t') *avv.* prolissamente, lungamente, distesamente, prolungatamente, con lungherìa.

Ghiâât, i, it – *sm 2. d.* lungo, lunghezza – il verso della lunghezza d' una cosa – *per lungo e per largo,* per ogni verso – *lungo,* vale anche cosa lunga, qualità di ciò che è lungo, prima spezie di dimensione, una delle tre dimensioni del corpo solido – durazione, o continuazione eccedente – longitudine – proseguimento – *lunghezza tra cosa e cosa, o tra persona e persona,* disparità tra esse cose e persone.

Ghiâât, (fort i) i – fort i gaati, i – *add. m. 2. d.* tralungo, stralungo, assai lungo, lungo fuor di modo – sperticato, lungo a dismisura – soverchiamente grande di statura – spilungone, lungo assai, parlandosi di persona, vale molto alta e snella di corpo.

Ghiâât, (t') i, it – t' gâât, a, es – *sf. 1. decl.* lunga, lunghezza – *dare una lunga,* vale intrattenere alcuno senza spedirlo, e non venire ad alcuna conclusione – *mozzare le lunghe,* non mettere tempo in mezzo – il suono della campana a dilungo – *lunga,* nome di una delle note della musica, la quale ordinariamente ha il valore di quattro battute – *per lunga,* posto *avv.* lungamente, con lunghezza – *andare in lunga, mandare in lunga,* o simili, lo stesso che procrastinare – *saperla lunga,* dicesi di chi è astuto – *alla lunga,* di lontano – e diffusamente – e a lungo andare – *da lunga, e dalla lunga,* da lontano – *a gran lunga, e di gran lunga, a gran pezza – e di grandissima lunga,* grandemente, fuor di modo – e piuttosto, molto più.

Ghiâât, (t') i, it – t' gâât, i, it – *sf. 2. decl.* lungaggine «voce dell' uso» cosa troppo lunga, prolissità nelle operazioni, e nel favellare, lungaja, lungherìa, lunghiera, ragionamento prolisso – lunghezza, procrastinazione, dilazione, indugio – discorso prolisso e nojoso.

Ghiâât, (t') i, it – t' gâât, i, it – *sf. 2. d.* longitudine, lunghezza, estensione di tempo e di luogo – distesa, estensione, distendimento, *a distesa,* modo *avv.* a dilungo, senza interruzione – prolissità, *astratto* di prolisso, lunghezza nell' operazione o nel tempo impiegato – dimensione – lunghezza – durazione, o continuazione eccedente – longitudine – *lunghezza tra cosa e cosa, o tra persona e persona,* vale disparità tra esse cose o persone.

Ghiâât-jet, (t') a, es – *sf. 1. decl.* longevità, lunghezza di vita, prolungamento della vita la più durevole che

Digitized by Google

si possa sperare secondo l'ordine della natura.

Ghiâât, (pàk i) i, it – pàk i gâât, i, it – *add. sm. 2. decl.* bislungo, che ha alquanto del lungo.

Ghiâàtscim, me t' ghiâât, per t' ghiâât – *avv.* lungamente, con lunghezza, per molto spazio di tempo – da gran tempo – *lungamente dinanzi*, molto tempo prima.

Ghiâât – jèten (me) campare, vivere. *v.* me jettùe.

Ghieʒ, a – huk, a – cahìir, i, it – *sm. 1. decl.* vitto, provvisione necessaria al vivere, cibo, nutrimento.

Ghiòb, a, es – gòb, a – t' ʒànun, i – verghìi, ia, porèss, i – porèc, i – *sf. 2. d.* tassa, imposizione o composizione o imposta in denari, a cui si assoggettano certe azioni, certi atti, certe persone da pagarsi al comune, ai tribunali ec.

Ghiòb, a – gòb, a - t' ʒânun, i – *sf. 2. d.* multa, pena in denaro – condanna, pena qualunque.

Ghiòb, a – gòb, a - t' ʒànun, i – *sf. 2. d.* imposizione, atto di porre sopra o addosso – l'imporre dazio, gravezza o balzello a' popoli soggetti – cerimonia per cui il vescovo, distendendo la mano sul capo, conferisce alcuni sacramenti.

Ghiòb, a – gòb, a, es – *sm. 1. decl.* balzello, gravezza, imposizione straordinaria – aggravio, peso, dazio, angarìa, angariamento, imposta – *fare imposta,* porre gravezze.

Ghiòbit, (me) me gobìt, me vuu ghiòben – tassare, propriamente vale ordinare e fermar la tassa – stabilire la tassa – *fig.* fissare – porre, dare un prezzo – *tassare alcuno,* imporgli la tassa di tanto o quanto debba pagare – lo stesso che tacciare, dar taccia, biasimare.

Ghiòbit, (me) me gobìt – multare, condannare a pagare una multa, aggravare, vessare, angariare.

Ghiobìt, (me) me gobìt, me ngariùe, me ghiobitùn – angariare e angheriare, usare, far angheria, opprimere con angherìe, con pesi, con balzelli, con multe, con imposizioni illecite e simili – trattare con violenza, contro ragione, tiranneggiare, vessare, molestare.

Ghiòbitciaar, i, it – *sm. 2. d.* colui che tassa – che multa, che mette gravezze, balzelli ec.

Ghiobìtes, i, it – *sm. 2. d.* angariatore, chi angaria, chi tassa, chi multa, chi mette imposizioni ec.

Ghiobìtescm, i, it – *p. pr.* multante, che multa – tassante, che tassa – angariante, che angaria.

Ghiobìtun, i – gabìtun, i, it – *p. p.* multato, tassato.

Ghiobìtun, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* multato, tassato, angariato.

Ghiobìtun, (t') i, it – t' gobìtun, i, it – *sf. 2. decl.* tassazione, tassagione, il tassare, tassa, multa, imposizione, aggravio, balzello, dazio, pena ec.

Ghirciàk, u, ut – testìi, ia – *sf. 1. decl.* brocca. *v.* cotròv.

Ghirciàkgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* vasellajo. *v.* cotrovegìi.

Ghiriz, i, it – *sm. 2. d.* veterinario, colui che medica animali, chi esercita la veterinaria, cioè l'arte di curar le malattie delle bestie. *v.* nalban.

Ghisct, i, it – *sm. 2. decl.* dito «*pl. m. diti, e f. dita*» ciascuna delle parti mobili, distinte e articolate con cui terminano le mani e i piedi dell'uomo – e dicesi pure di quelli di alcuni animali – misura della larghezza d'un dito – la duodecima parte del disco d'un pianeta – *a mena dito,* co' verbi *sapere, conoscere,* e simili, per l'appunto, tritamente, benissimo – *attaccar le dita addosso a uno,* agguantarlo – *dare sulle dita,* dar contro – *aver su per le dita, o sulle punte delle dita un' arte, una scienza* ec., vale saperla bene, e potersene recare

Digitized by Google

alla mente ogni minima parte, che pur dicesi *saperla a menadito,* l'uso di tal modo è comunissimo e antico – mostrare, o simile, *a dito,* drizzare il dito, accennando verso alcuno che meriti di esser notato – *darsi con un dito nell' occhio,* offendere sè stesso – *legarsela al dito,* fare proposito di vendicarsi – *non ardire di alzare un dito,* vivere con timore – *mordersi il dito,* è atto di chi minaccia volersi vendicare – *leccarsi le dita di una vivanda,* dicesi quando essa è ad alcuno gustosissima – *stare, o essere a un dito di fare checchessia,* essere prossimo a, in procinto di farlo – di un padre o d' una madre di famiglia che abbia molti figliuoli e tutti di piccolissima età, suol dirsi comunemente che *ha tre, o quattro, o cinque figliuoli tutti piccini come le dita,* o anche semplicemente *come le dita* – per significare che certe date cose sono in piccolo numero, suol dirsi che *si contano sulle dita* – *dita d'oro,* dicesi di chi sa far bene molti lavori, es.: *quella ragazza ha le dita d' oro, lei cucire, lei ricamare, lei smerlare, che è una maraviglia* – *venire alle dita,* venire alle mani, azzuffarsi – *non saper quante dita si ha nelle mani,* non saper ciò che ognun sa – *toccare il ciel con un dito,* ottener cosa desideratissima e fuori del nostro operare – *alzare il dito,* è fare atto di minaccia, usato anche adesso da' Tedeschi.

Ghisct – i dǒt, i, it – *sm. 2. d. anat.* indice, nome del dito della mano che sta accanto al pollice, così detto perchè si adopera a mostrare gli oggetti di cui si parla – cosa che indica, repertorio.

Ghisct – i màχ, i, it – *sm. 2. decl. anat.* pollice, il primo, il più forte e il più grosso dito della mano e del piede – misura corrispondente alla lunghezza dell' ultima falange del dito pollice, ed equivale alla dodicesima parte del piede.

Ghisct – miedìss, i, it – *sm. 2. decl.* dito medio, quel dito che sta tra l' indice e l' anulare.

Ghisct – unàs, a, es – *sm. e add. 1. d.* anulare, anulario, il quarto dito della mano tra il medio ed il mignolo, così detto perchè in quello s' usa portare l' anello, e perchè in esso ponesi l' anello sposereccio – fatto a foggia di anello.

Ghisct – i vòghel, i, it – *sm. e add. 2. d.* mignolo, nome del minor dito sì del piede, sì della mano – *agr. mignoli,* si dicono le boccioline degli ulivi.

Ghisclim, i, it – chilesim, i, it – *sm. 2. decl.* sollètico, quell' eccitamento nervoso che si risveglia in noi allorchè altri ci tocca in qualque parte del corpo, e specialmente nelle ànche, e che ci costringe a cansarcene divincolandoci, e scontorcendoci, e ridendo – prurito piacevole che talora naturalmente nasce in qualche parte della cute, e che può essere prodotto da un leggiero e carezzevole fregamento – per *met.* si dice di cosa che dia piacere, diletto, che faccia ridere, o dia gusto e piacimento – incentivo – *fare il solletico,* stuzzicare alcuno nel detto modo – *temere il solletico,* non essere abile a resistere que' toccamenti detti di sopra – e per *met.* esser facile a stizzarsi, non soffrir burle e simili – dicesi *viso di solletico,* per amichevole beffa a chi abbia una faccia che inviti a ridere o per la sua deformità o per qualche singolarità.

Ghisclùe, (me) me chilesùe – solleticare, destar solletico, destar prurìto, eccitar blanda e molle commozione in parte membranosa e nervosa del corpo animale – dileticare, stuzzicare altrui in alcune parti del corpo, per il che esso si divincoli, e sfugga, il che dicesi anche *titillare, grattare* –

Digitized by Google

sollevare, ricreare col fare udir checchessia di piacevole – *solleticar gli orecchi,* dar diletto col dire o narrare cose piacevoli – stimolare, es.: *que' crostini solletican l' appetito. v.* me griss.

Ghiscλue, (me) vellicare, titillare, mordicare, pizzicare – dileticare, stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere e a sguittire, solleticare. *v.* me chiλeeue e me griss.

Ghiscλùem, i, it – chiλeeùem, i – *p. p.* solleticato.

Ghiscλùem, (t') i – t' chiλeeùem, i, it – *sm. 2. decl.* solleticamento, il solleticare, l'atto del solleticare – titillamento, solletico, vellicazione.

Ghiscλùes, i – chλeeùes, i, it – *sm. 2. decl.* colui che solletica.

Ghiscλùescm, i – chiλeeùescm, i, it – *p. pr.* solleticante, che solletica.

Ghiùh, a, es – *sf. 1. d.* lingua, organo simmetrico e mobilissimo del corpo animale, ch'è posto nella bocca, ove si stende dall'osso joide fin dentro i denti incisivi. Essa è la sede ed il principale organo del senso del gusto, serve alla funzione del succhiare, alla masticazione, alla degluzione, alla pronuncia delle parole, ed allo sputare – idioma, linguaggio, favella – nazione – atto del parlare – *a lingua,* come chiedere *a lingua* o simili, quanto dir si possa il più - *la lingua dà, o batte,* o simili, *dove il dente duole, prov.* che esprime il ragionar volentieri delle cose che ci premono, o dove si ha interesse – *aver la lingua lunga,* si dice di uomo calunniatore e maldicente – *avere una lingua che taglia e fora, o che taglia e fende, o cuce,* si dice d' uomo maldicente – *essere di due lingue,* dicesi *fig.* di chi parla or in un modo, or in un altro – *mala lingua, e lingua tabana, o fracida, o serpentina, o affilata,* dicesi d'uomo maligno, e maldicente – *non morire a uno la lingua in bocca,* esser loquace, essere efficace nel parlare – *la lingua non ha osso, e fa rompere il dosso,* accenna i pericoli che incorrono i maldicenti di esser bastonati – *non aver la lingua in balìa,* chiacchierare senza proposito – *avere una lingua,* saperla parlare – *chiudere la lingua a uno,* forzarlo a tacere – *dare la lingua, dar lingua,* dare avviso, dare indizio, indicare, significare – *prendere lingua,* prendere notizia; e dicesi massimamente dell'andare la prima volta in un luogo per conoscere le sue qualità – *mettere la lingua in molle,* bere assai, o ciarlare o cominciare a parlare – *tenere la lingua a cintola,* tacere – *menare la lingua verso o contro alcuno,* dirne male – *tener la lingua muta,* tacere – *aver alcuna cosa in sulla punta della lingua,* si dice dell'essere in sul ricordarsene, ma non l'avere così tosto in pronto – *avere sulla lingua quello ch' è nel cuore,* essere schietto, sincero, leale – *venire nella lingua,* venire alla memoria – *lasciar la lingua a casa, o al beccajo,* dicesi di chi sta senza parlare in compagnìa d' altri – *lingua,* usasi anche per nazione – l' ago della bilancia – notizia – *bot.* una spezie di fungo – *zool.* così è chiamato un delicato pesce marino – si dice *lingua,* la sommità della fiamma – predicatore – *mus. lingua,* quella piccola sampognetta con che si dà fiato alle cornamuse ed a' pifferi, e simili strumenti, linguella, linguetta – parlatore – *lingua di vacca,* sorta di ancudine – *lingua ericina,* erba detta anche petacciuòla – *lingua serpentina,* erba detta anche erba lùcciola – *lingua di terra,* ogni piccolo tratto o altura di terra che si prolunga in mare e termina in una stretta punta – *a lingua sciolta,* sboccatamente, senza ritegno o rispetto –

Digitized by Google

lingua povera, si dice comunemente la lingua dell'uso corrente, senza smancerìe e alla semplice, per contrapposto della lingua artifiziata, e in quinci e quindi, es.: *senta, me lo scriva in lingua povera, perchè io tutte quelle leggiadrìe de' letterati io non le gabello* – *lingua articolata,* si dice di tutte quelle lingue che si possono scrivere; *inarticolata,* dicesi di quelle lingue barbare che scrivere non si possono – a significare un fiero maldicente il popolo chiama *lingua serpentina* – *lingua tagliente,* per *metaf.* spada.

Ghiûh, a, es – *sf. 1. decl.* « voce di varii significati » favella, favellamento, loquela, parlare, parlata ec. *ved.* t' fòlun ec.

Ghiûh, a, es – *sf. 1. d.* idioma, linguaggio, lingua, favella particolare di una nazione – prendesi ancora qualche volta per dialetto, o linguaggio particolare di qualche provincia, il quale differisce in qualche modo dal linguaggio comune della nazione donde esso deriva.

Ghiûh, a, es – *sm. 1. decl.* linguaggio, la favella di ciascheduna nazione – parlar familiare – *in buon linguaggio,* modo *avv.* chiaramente.

Ghiûh, a, es – *sm. 1. decl.* dialetto, linguaggio particolare d' una città o provincia, e che nell' uso differenzia dalla lingua generale della nazione, proveniente il più spesso d'alterazione, cambiamento e corruzione della lingua generale d'una nazione.

Ghiûh, (i paa) a, es – *add. m. 1. d.* infacondo, non facondo, privo di facondia – senza lingua.

Ghiûh – e kèccie, ia, es – *sf. 1. d.* linguaccia, *pegg.* di lingua – dicesi anche per mala lingua, uomo maldicente, sparlatore, detrattore, mormoratore, infamatore e simili.

Ghiûh – e kèccie, ia, es – *sf. 1. d.* serpentina – *lingua serpentina,* mala lingua, lingua maledica, mordace, mormoratrice, maldicente, infamatrice – sibillone, commettimale, che susurra – tabàno – *lingua tabàna,* dicesi d'uomo maligno e maldicente; lo stesso che linguaccia, mala lingua ec. – sorta di vaso di vetro – pezzo dell' acciarino dell' archibugio – specie di pietra untuosa – grossa artiglierìa antica – ruota negli oriuoli che divide il tempo.

Ghiûh e ʒeut – *sm. 1. d.* volgare, linguaggio, idioma vivo, e che si favella da tutti quelli di una nazione – istmo, lingua di terra che unisce due provincie, e che separa due mari. *v.* had, a.

Ghiûhagìi, ia, ìis – ghiûhuntaar, i – ghiûhtaar, foletaar, i – fialetaar, i – cuventaar, i, it – *sm. 2. d.* eloquente, che ha eloquenza – facondo, che ha facondia – loquace, che parla assai e con veemenza.

Ghiûhi, (me raa n') ginocchiarsi, inginocchiarsi, piegare a terra tutte e due le ginocchia in atto di sommissione o di adorazione – porsi in terra colle ginocchia.

Ghiûhi, (n') *avv.* inginocchione e inginocchioni, in ginocchio, colle ginocchia in terra, ed è atto di chi fa preghiera.

Ghiûhiatuur, i, it – *sm. 2. decl.* inginocchiatojo e inginocchiatore, arnese di legno per uso d' inginocchiarvisi su e fare orazione.

Ghiûhntarèsc, ia, es – cuventarèsc, ia – *sf. 1. decl.* parlatrice, che sa ben parlare a lungo e facilmente, faconda, eloquente – soppottiera, vale donna petulante, saccente, e che pretende metter la bocca in tutte le cose.

Ghiûhntarìi, ia, ìis – t' fòlunit – mir – *sf. 3. d.* eloquenza, il bene, e facondamente parlare, l' arte di parlare e scrivere in modo da dilettare, muovere e persuadere – *fiume di eloquen-*

Digitized by Google

za, dicesi d'uomo eloquentissimo, ed anche per copia di eloquenti parole, facondia.

Ghiûhuntaar i kec, i – fialtaar bosc, i – *sm. e add. 2. d.* pettegolo, cianciatore, ciancione, gran cianciatore – ciarlatore, ciarliere, che perde il tempo in ciarle lunghe e inutili.

Ghiûû, ni, it – *sm. 2. decl.* ginocchio, quella parte del corpo umano e dei bruti dove la gamba si unisce per la parte dinanzi con la coscia, e piegandosi fa l'apice dell'angolo – i lanajuoli dicono, che *il filo forma il ginocchio,* quando l'ordito non rimane disteso nel lavorare – *a ginocchio, a ginocchia, o in ginocchio,* co' verbi *stare, o mettersi;* è lo stesso che ginocchioni – *fare venire il latte alle ginocchia*, è dell'uso comune, e vale arrecare eccessiva noja, riuscire fastidiosissimo, far venire l'uggia e la stizza, il *pl.* fa *ginocchi e ginocchia.*

Ghrì, ia, it – *sf. 1. decl.* cote, pietra da rasojo, per assottigliare, affilare il taglio ai rasoj – striscia, pezzo di cuojo che sia più lungo che largo da rasoj.

Gi, ci, che, *pron. relativo* ec. *v.* ci.

Giàâ, jâ – giâje, ia, ââs e es – « voce che serve a varii usi » mâλ, i, it – *sf. 2. decl.* roba, è voce generalissima, come cosa, la quale si usa in cambio di molte altre. Quando si vuol dire che il tempo minaccia acqua, suol dirsi: *questo tempo ha roba* – per significare che un tale ha qualche trista intenzione, o è agitato da qualche grave cura, o altro, si dice che *ha roba in corpo* – per significare che un negozio è andato o è per andar male, si dice: *addio roba mia – roba nera,* poi si dissero, e si dicono tuttora a Pistoja, i legumi di buccia scura, come fave, lenti, vecce ec. – infine *roba,* comprende beni mobili e immobili, merci, grascie, viveri, e simili – veste – *roba lunga,* toga – *uomo di roba lunga,* uomo di toga – *un monte di roba,* o simili, si dice genericamente per esprimere moltitudine di checchessia – *buona o bella roba*, si dice anche di femmina bella anzi che no: ma ha dell'osceno – *roba da chiodi,* dicesi di cosa pessima nel suo genere – *roba da vivere,* vettovaglia – *ora che ha' fatto la roba bisogna che tu faccia la persona,* è rimprovero ironico a chi sta molto a poltrire nel letto.

Giàâ, jâ, ââs – t' pàssun, i – segninii, ia – *sf. 1. d.* ricchezza, abbondanza dei beni di fortuna, opulenza – *opulenza nel parlare* o simile, facondia, eloquenza. *v.* begatii.

Giàâ, jâ, ââs – *sf. 1. d.* mercanzia, tutto ciò che si vende e compra – gli effetti e roba, che si mercanta, e si traffica – merci – arte con la quale, per vendite, compre e permutazioni, l'uomo cerca trarre utile in diversi modi leciti, il mercantare – *merce,* le robe che si mercanteggiano, che si trafficano – ciò che si compra e si vende tanto in digrosso quanto al minuto – mercato.

Giàâ, jâ – *sf. 1. decl.* merce, le robe che si mercanteggiano, che si trafficano.

Giââ, (i paa) jâ, ââs – *add. m. 1. decl.* sprovveduto, sprovvisto, privo, mancante, senza provvedimento - senz'essere preparato – *alla sprovveduta, alla sprovvista*, sprovvedutamente, malprovveduto, malestante, che sta male di roba, che è scarso di roba e di denari – scannato, uomo povero in canna, privo anche del necessario.

Giàâ, jâ, ââs – t' màrun, i, it – *sm. 2. d.* provento, entrata, vendita, utile, guadagno – ciò che rende una possessione – la rendita che ha un comune – ciò che nasce e proviene da qualche luogo.

Digitized by Google

Giââ, (me màrr) spropiare e spropriare, privare, spogliare, spodestare delle cose proprie.

Giââ - giaλ, a, es - *sm. 1. d.* peculio, mandria, gregge, bestiame - tutto quello che il figliuol di famiglia, o lo schiavo tiene in proprio, di volontà del padre o del padrone - *avere fatto un po' di peculio*. avere con industria raunato alquanto di pecunia, che diremmo anche *aver fatto gruzzolo*.

Giââ e keccie, ia - *sf. 1. d.* robaccia, roba cattiva, pessima - aggiunto a *femmina*, vale brutta, e disonesta.

Giââ - e - màλ, i, it - *sm. 2 d.* fondo, l'avere, tutto ciò che si possiede, facoltà, ricchezze ec. - *partita che si ha da avere*, contrario del dare,

Giââ - vet, ia - *sm. 1. d.* proprio e propio, proprietà, dominio, il possedere, o avere in proprio - facoltà, sostanze - utile, interesse - *lasciare il proprio per l'appellativo*, cioè le cose certe e sicure per le incerte e dubbiose - *essere senza proprio*, essersi spropriato, aver dato tutto, e non aver più cosa del suo.

Giââje, ia, es - giae, ia, es - *sf. 1. decl.* caccia, perseguitamento delle bestie e per lo più di fiere selvatiche; ed anche per semplice diletto, siccome nella caccia del toro - cacciagione - uomini e cani che cacciano - comprende anche genericamente la pesca e l'uccellazione - preda che si fa cacciando - luogo destinato o acconcio alla caccia - fuga - *marin.* perseguitamento de'vascelli - *caccia*, termine del giuoco della palla, e del pallone ec., e significa il luogo dove la palla o il pallone si ferma - *dar caccia, o la caccia*, mettere in fuga, inseguire - *dare la caccia a uno*, censurare ogni suo detto o fatto - *e pigliar caccia*, vale mettersi in fuga - *andare a caccia di checchessia*, dicesi per *met.* quando altri fa quel ch'ei può per ottenere quella tal cosa - e mettersi a rischio di qualche danno, p. es.: *tu vai a caccia di bastonate* - *pigliare caccia*, avventare i cani alla fiera cacciata - non voler caccia d'una persona o d'una cosa, non volerne saper nulla, non volersene impacciare - *chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri*, *prov.* che indica: chi opera senza le necessarie preparazioni e diligenze non riesce a bene - *segnare altrui le caccie, o le cacciate*, stare osservando tutto ciò che altrui può occorrere di prospero, o comecchessia, è frase di uso - *caccia riservata*, suol dirsi di donna che sia a posta di un solo, e su gli altri non possa fare assegnamento per esser corrisposta in amore - *in caccia o in caccia e in furia*, modo *avv.* in gran fretta.

Giââje, ia, es - giae, ja, es - *sf. 1. decl.* cacciagione, le fiere o gli uccelli che in cacciando si predano, o si possono predare, caccia - preda - pesca, pescagione - discacciamento.

Giââje, ia, es - *sm. 1. decl.* bestiame. *v.* baktii.

Giââm, a, es - *m. 1. decl.* piagnistèro e pagnistèo, quel pianto o lamento che anticamente facevasi sopra il morto - pianto frequente e comunemente di più persone.

Giââm, a, es - *sf. 1. decl.* nènia, canto funebre usato dagli antichi - epitaffio, inscrizione sepolcrale.

Giââm, (me bââ) fare il piagnistèo sopra il morto.

Giâân, (e) a, es - *add. f. 1. d.* larga, che ha larghezza, spaziosa, estesa, ampia, vasta, copiosa ec.

Giâân e rând, a - *sf. 1. d.* zavorra, si dà questo nome alle materie pesanti, quali sono le pietre, i ciottoli, la ghiaja, la sabbia, il piombo, il ferro e simili, che si mettono nel fondo della stiva d'una nave per farla im-

Digitized by Google

mergere nell' acqua e abbassare il suo centro di gravità.

Giâân, i, it – o *ghiâân*, i – *sm. 2. decl.* « ma poco usato » largo, larghezza, spazio – *largo!* si dice a gente ammassata in un luogo, per intimarle che si scosti e lasci spazio libero – *fare largo*, intimare a gente accalcata in un luogo che il lasci libero all' uso cui dee servire – *farsi far largo, fig.* farsi aver rispetto o riverenza – *farsi largo*, oltre il significato proprio, vale *metaf.* aprirsi la via ad onori, ad uffici ec. – *farsi largo con l' ingegno*, e simile, si dice di chi, per via di opere, d' ingegno o di mano acquista fama o riputazione fra la gente – *mus.* termine che accenna doversi sonare lentamente e segnar tempi grandi, ed alcuna volta disuguali, quando il voglia l' espressione del canto – vasto, voce poetica: mare, oceano.

Giâân, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* largo, che ha larghezza – detto di pronunzia, aperta – libero, parlandosi di governo o stato – *largo da*, lontano da – spazioso, ampio – copioso, abbondante – magnifico, liberale, cortese, amorevole – favorevole – vantaggioso – *esser largo come una pina verde*, dicesi in proverbio di chi è avaro – *pigliarla larga*, far checchessia con larghezza; ma propriamente si dice del fare un discorso cominciandolo da alto, e in guisa quasi da tastare e preparar l' animo di chi ci ascolta – *a largo*, modo *avv.* largamente – *a larga*, senza guardarla minutamente – *a largo, alla larga, da largo*, modi *avv.* lontano, di lontano – dicesi che *è alla larga*, chi, stato in secreta, è chiuso in una prigione dove può trattare con altri – *alla larga*, abbondantemente, prodigalmente – *alla larga!* dicesi per accennare che una cosa o persona è da sfuggirsi e starle lontano – *di largo*, largamente – veramente, senza fallo – vasto, grande in eccesso, ampio.

Giâân, a, (fort) *sf. 1. d.* vastità, vastezza, quantità di ciò che è vasto – grandissima estensione, ampiezza eccedente.

Giâân, (fort i) i – *add. m. 2. d. sup.* tralargo, larghissimo.

Giâân, (t') i, it – t' ghiâân, a « poco da usarsi » – *sf. 1. decl.* larghezza, latitudine, una delle tre dimensioni del corpo solido – liberalità – abbondanza – abilità e licenzia – facoltà – copia, pienezza – largità – magnificenza.

Giââtuer, i – giaetaar, i – giataar, i – – giuetaar, i, it – *sm. 2. decl.* cacciatore, chi caccia, chi va a caccia – chi perseguita, chi discaccia, discacciatore, persecutore – soldato a piedi armato alla leggiera – *cacciator maggiore*, è nelle corti colui che sopraintende alle bandìte, e altre cose appartenenti alla caccia.

Giacahiduer, i – *sm. 2. d.* mascalzone, masnadiere, malandrino – cialtrone, uomo vile – assassino di strada ec.

Giacòn, i – giakòn, i – giakùem, i, it – *sm. 2. decl.* chierico e cherico, persona ecclesiastica, contrario di laico, che non sia passata agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia la prima tonsura – quel giovinetto che vestito d' abito chericale serve a messe e ad altri piccoli servigetti della chiesa – *in proverbio dà bere al prete che il chierico ha sete*, si dice quando alcuno chiede per altri, quel ch' ei desidera per sè, seminarista.

Giaetarèsc, ia – giuetaar, a – giââturèsc, ia, es – *sf. 1. d.* cacciatrice, che caccia, che va a caccia.

Giagaidùer, i – giagaiduur, i – ugursùss, i – i paa heir, i – *sm. e add. 1. decl.* marrabisso, sgherro, sbricco, mangiaferro, farabutto, uomo di mal affare, libertino, furfante, birbante e simili.

Digitized by Google

Giagaidurìèk, u – giagaidurìi, ia – *sf. 1. decl.* furfanteria, *astratto* di furfante, azione da furfante – libertinaggio, sregolatezza, sfrenatezza, troppa libertà di costumi e simili.

Giàk, u, ut – *sm. 3. d.* sangue, liquido contenuto nelle arterie e nelle vene, vermiglio nelle prime, rosso carico nelle seconde, prodotto dalla elaborazione del chilo, e che penetrando nella sua circolazione per tutti gli organi, distribuisce gli elementi e la vita a tutti i tessuti organici, conduce il calore animale ed è la principal sorgente delle escrezioni – l'emissione o cavata del sangue, salàsso – per *met.* stirpe, progenie, tempra, indole – razza – figliuolo, discendente ec – nobiltà di sangue – ferite – la vivezza colorìta della eloquenza e del dire – i mèstrui delle donne – *sangue dell' uva,* il vino – *sangue di dragone, e sangue di drago,* sugo gommoso congelato, ma facile a stritolarsi, di color rosso, che si trae per via d'incisione da un albero dell' Indie – *uomo di sangue,* sanguinolento, feroce – *fig. sangue,* prendesi per lo avere – onde *in prov. i denari sono il secondo sangue,* che si dice per mostrare che il denaro è necessario per i comodi della vita – *andare o andarne il sangue a catinelle,* provare gravissimo dolore di alcun sinistro ed aspettare ansiosamente il rimedio – *assottigliare il sangue,* renderlo più scorrevole, e si dice di materie medicinali – *agghiacciare il sangue nelle vene,* arrestarlo, fermarlo, raffreddarlo – *andare a sangue,* piacere, sentirsi l'uomo inclinato a porre amore a quello che si tratta, o farsi grande uccisione – *avere a sangue,* avere a cuore o in considerazione, gradire – *bollire il sangue,* locuzione, colla quale dinotiamo avere l' istinto del concupiscibile o dell' irascibile appetìto – *caro come sangue,* dicesi di cosa che costa carissimo prezzo, che vale un occhio – *bruttarsi le mani del sangue di alcuno,* ucciderlo – *avere il sangue guasto con alcuno,* portar rancore con esso – *principe del sangue,* principe della famiglia regnante – *far sangue,* gettar sangue – *morire in sangue,* essere ucciso – *non rimaner sangue addosso,* si dice di chi ha gradissima paura – *porre a fuoco e a sangue,* ardere e fare strage – *restar senza sangue, perdere il sangue,* o simili, rimanere esangue - *fig.* perdere i sentimenti, abbattersi, accorarsi – *scemarsi sangue,* salassarsi – *il sangue non è acqua,* l' amor della parentela si fa sentire ec. si dice a significare che non si possono frenare i moti naturali dell' amore fra gli stretti congiunti – si dice poi *il sangue tira* per significare quell' affetto o inclinazione verso persona che poi si scopra stretto parente – *il sangue mi diventerebbe aceto,* lo dicono in montagna, quando occorre di ricordar cosa dolorosissima – *tor sangue,* cavar sangue – *cavar della rapa sangue,* voler da uno quel ch' ei non ha, o ch' ei faccia quel ch' ei non può – *a sangue caldo, a sangue freddo,* nel bollore o calore della passione, e dopo calmata la passione «modi dell' uso comune» – *eccl.* nella Bibbia *sangue* spesso significa l'omicidio.

Giàk, u – *sm. 3. decl.* progenie, stirpe, generazione ec. *v.* far.

Giàk, u – *sm. 2. d.* omicidio, uccisione. *v.* giaksìi, ia.

Giàk, (i) u – *add. m. 3. d.* sanguigno, di sangue – che abbonda di sangue.

Giàk, (i paa) u, ut – *add. m. 3. decl.* esangue, senza sangue, o assai scarso di sangue per sofferte emorragie o per sopportati salassi – morto – *fig.* languido, pallido, semivivo, sparuto, senza il color del sangue che si mostra sul volto.

Digitized by Google

Giàk – kàlbet, i – *sm. 2. d.* tisico, tisichezza, infermo di tisi. *v.* i ciuruktissun.

Giàk – i nièr, i, it – *sm. 2. d* seme virile, sperma virile. *v.* far, a.

Giaksìi, ia, ìis – vrassìi, ia, ìis – t'vraamie, ia – *sm. 1. d.* omicidio, in generale qualunque azione che cagiona la morte di individui della specie umana – in particolare, l'occidimento d'uomo, o di donna, fatto dall'uomo con colpa, uccisione.

Giàksìi – i bàbs – *sm. 1. d.* patricidio, uccisione del padre.

Giaksìi – Eòt, i, it – *sm. 2. decl.* deicidio, uccisione di Dio: e dicesi propriamente della crocifissione di Cristo.

Giaksìisct, *avv.* sanguinosamente, con ispargimento di sangue, e dicesi così nel proprio come nel figurato.

Giaksùe, (me) ammazzare, uccidere. *v.* me vraa.

Giaksùe, (me) insanguinare, spargere o bruttar di sangue. *v.* me pergiàk ec.

Giaksùe, (meu) insanguinarsi, spargersi, bruttarsi di sangue – *insanguinarsi di o in alcuno,* ucciderlo, ammazzarlo, privarlo di vita. *v.* meu pergiàk, con tutti i derivati.

Giaksùer, i – giàksuur, i – giaksùes, i – giàk – bàmun, i, it – vràss, i, it – *sm. 2. d.* omicida «*pl.* di» uccisore di uomini contro la legge – chi uccide, chi dà morte.

Giaksùur, i, it – *sm. 2. decl.* sicario, chi per commissione altrui uccide uomini ingiustamente ed a tradimento – scherano, sanguinario, sanguinolente.

Giaksùur, (i) i. it – *add. m. 2. d.* sanguinario, dedito ai delitti atroci, cupido di sangue, assassino, micidiale, sanguinolente, vendicativo, vago di far sangue, crudele.

Giaksùur – ibàbes – *sm. e add. 1. decl.* patricida, parricida, uccisor del padre – per estensione vale uccisione di qualsivoglia persona a sè congiunta di sangue.

Giaksùur i grues – vet – *sm. 2. decl.* ussoricida, colui che uccide sua moglie.

Giaksùur i krailit – *sm. 2. d.* regicida, uccisore del re.

Giaksùur – i nànes – *sm. e add. 2. decl.* matricida, ucciditor della madre.

Giaksùur – i Eotit – *sm. 2. decl.* deicida, uccisore di Dio, e dicesi degli Ebrei che uccisero Gesù Cristo.

Giaksùursem, (i) i – *add. m. 2. d.* sanguinolente, cupido di sangue, crudele – vendicativo – sanguinario ec.

Giàl, i, it – *sm. 2. d.* vivo. *v.* giàλ, i.

Giàl, (i) i, it – *add. m. 2. d.* vivo. *v.* giaλ.

Giàl, (me) vivificare, ravvivare, avvivare. *v.* me giaλ e suoi derivati.

Giàl, (me) risuscitare, risorgere, *meglio* me gniaλ e suoi derivati.

Giàlm, a – *sm. 2. decl.* ragghio, lo stesso che raglio, la voce che manda fuori l'asino – in *prov. raglio d'asino non arriva mai al cielo,* si dice quando alcuno ci impreca qualche disgrazia, ragliata.

Giàlm, (me) ragghiare, il mandar fuori che fa l'asino la voce, ragliare, mandar fuori il raglio.

Giâm, a – e giâmm, a, es – *sf. 1. decl.* lastra, dicesi ogni lamina di cristallo, di vetro o d'altra materia larga e non molto grossa a proporzione della sua larghezza – pietra non molto grossa e di superficie piana, da lastricare e da altri lavori, invetriata – *posare o porre uno sulle lastre,* ucciderlo – *mangiarsi le lastre,* fare il bravo, lo spaccamontagne.

Giâm o giamm, a – *sf. 1. d.* invetriata, chiusura de' vetri fatta ai telaj delle finestre.

Giâm o giâmm – e – bilùrit – *sf. 1. decl.* lastra di cristallo.

Giâm o giâmm – e – gastarit – *sf. 1. d.* lastra di vetro.

Giâm (me vuu o me sctìi) o giâmm – lastricare, mettere le lastre di cristallo o di vetro alle finestre.

Giâm, (me bââ) o giâmm – vitrificare,

Digitized by Google

ridursi a stato di vetro, vetrificare – invetrire, farsi vetro.

Giâm o giâmm – e – màʒ, ia – *sm. 1. d.* lastrone, lastra grande di cristallo o di vetro.

Giamadàn, i, it – *sf. 2. decl.* giacchetta, veste larga e ordinaria con maniche e senza falde, la quale cuopre solo la vita – camiciuola.

Giamàc, i, it – *sm. 2. d.* spaccone, chi fa grandi sparate, chi promette e millanta grandi cose, smargiasso, cospettone, spaccamontagne, guidone, spaccamonti, squarcione, millantatore, uomo di gran parole e di pochi fatti – divoramonti, tagliamonti e simili.

Giamacλèk, u, ut – *sf. 3. d.* spacconata, atto o parola da spaccone – smargiassata, smargiasserìa, tratto da margiasso, da spaccone – millanteria, bricconeria, bravata, rodomontata, guidonerìa e simili.

Giamacλèkun, (me bââ) smargiassare, fare lo smargiasso, millantare – bricconeggiare, menar vita da briccone, da uomo di pessimi costumi – sbricconeggiare, fare il briccone ec.

Giambass, i – *sm. 2. d.* farabolone e farabulone, chiacchierone, ciarlone, gabbamondo – ingannatore, truffatore, sicofante e simili.

Giamìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* moschèa, tempio dei Turchi, o piuttosto di tutti i Maomettani ove non si veggono nè altari, nè figure, nè immagini, ma molte lampade e molte cupolette sostenute da colonne di marmo o di porfido.

Giân, (e) a, es – *add. f. 1. decl.* larga. *v.* e giâân, a.

Giân, i, it – *sm. 2. d.* largo. *v.* giâân, i.

Giân, i, it – *sm. 2. d.* ampio, ampiezza, larghezza, spaziosità.

Giân, (i) i, it – *add. m. 2. d.* spazioso, di grande spazio, ampio, vasto, esteso.

Giân, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* largo. *v.* i giâân, i.

Giân, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* ampio, largo e grande per ogni verso – largo semplicemente – *fig.* dicesi di varie cose relativamente alla quantità, e simili, per esprimere grandezza ed abbondanza – dicesi pure di chi è sommamente magnifico – trattandosi di stile, vale copioso, contrario di breve, stringato – *per ampio,* per lo largo – ampiezza – copioso, dovizioso – ampolloso.

Giân, (pak i) i – *add. m. 2. d.* largoccio, dicesi di veste, di calzari o di altra cosa che sia piuttosto larga che stretta, in modo per altro che non disdica molto.

Giân, (fort i) i, it – *sup.* larghissimo, molto ampio, molto spazioso, molto esteso, molto vasto.

Giân, (fort) *avv.* spaziosamente, largamente.

Giân, (t') i, it – *sf. 2. decl.* larghezza. *v.* t' giâân, i ec.

Giân, (t') i, it – *sf. 2. decl.* spaziosità, ampiezza di luogo – latitudine.

Gianicièr, (me bââ) giannezzirare, far divenir giannizzero – ascrivere nel numero dei giannizzeri.

Gianicièr, i, it – *sm. 2. d.* giannizzero, soldato scelto di fanteria nella milizia del gran Signore – *giannizzeri* erano nella curia romana, alcuni ufficiali deputati a rivedere, e correggere le bolle del Papa, giannizzo.

Gianùe, (me) me sctrìi, me hàp – allargare, accrescere per larghezza, dilatare, ampliare – allungare, prolungare, allentare – detto di prigionieri vale metterli alla larga – *allargare la mano,* largheggiare, usar liberalità – *allargar il freno,* allentarlo – *allargare il passo,* facilitarlo – *allargare il cuore,* rallegrarlo – *allargare un prigioniero,* cavarlo dalle strettezze della prigione e dargli facoltà di girare dentro a certi limiti – *ar. mes. allargare il taglio,* tirare il taglio di un rasojo, coltello, e simile.

Digitized by Google

Gianùe, (me) me sctrìi, me hàp – ampliare, render ampio, accrescere, dilatare – crescere in ampiezza – esagerare.

Gianùe, (me) me sctrìi, me hàp – largare, allargare, accrescere, dilatare, ampliare, e dicesi tanto al proprio che al figurato.

Gianùe, (meu) meu sctrìi, meu hàp – allargarsi, dilatarsi, e parlandosi di scrittura, o discorso, allungarsi in parole, esser largo nel ragionare – allargarsi, discostarsi – *allargarsi a far checchessia,* vale lasciarsi andare a fare quella tale cosa – *allargarsi con uno,* scoprirgli i suoi pensieri, dirgli liberamente il suo sentimento – *allargarsi da uno,* allòntanarsene – *allargarsi il tempo, l' aria* ec., rischiarare, rasserenarsi il cielo – *allargarsi nelle spese,* fare spese più abbondanti, spendere più dell' usato – *allargartisi il cuore,* provare infinito gaudio – *allargarsi in mare,* pigliar il largo. mettersi in alto mare – *econ. pol.* dicesi *la piazza allargare,* quando abbondano i denari da cambiarsi.

Gianùe (me) maa fort - rallargare, maggiormente allargare. *v.* me sgianùe.

Gianùem, i, it – *p. p.* allargato, disteso, ampliato, dilatato, accresciuto.

Gianùem, (i) i, it – *add. m. 2. d.* allargato, abbondante, copioso.

Giannùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* allargamento, l'allargare, l'atto e l'effetto dell' allargamento – allargata – *dare un' allargata* per allargare – ampliamento, lo ampliare.

Gianùemit (t') – pàkc – *sf. 2. decl.* allargatina, *dim.* di allargata: e dicesi *dare un' allargatina,* per allargare un poco.

Gianùes, i, it – *sm. 2. decl.* allargatore, chi allarga ec.

Gianùescim, *avv.* ampiamente, largamente, spaziosamente, copiosamente, abbondantemente e simili.

Gianùescm, i, it – *p. pr.* allargante, che allarga – ampliante, che amplia – accrescente, che accresce.

Giardàk, u, ut – trevèt, i – *sf. 2. d.* loggia. *v.* ciardàk.

Giardàk, u – *sm. 3. d.* terrazzo, parte più alta della casa, scoperta, o aperta da una o più parti.

Giardakùn, (me ciart) spalcare, disfare il palco, il loggiato.

Giàrp, i – giàrpen, i, it – *sm. 2. d.* serpe, propriamente serpente senza piedi, le cui squamme ventrali hanno l' ufficio di piedi, che costituiscono la sezione de' rettili ofidiani, come *vipera, aspido, biscia* e simili – *fig.* canna ritorta ad uso di stillare – *allevarsi, o scaldarsi la serpe in seno,* beneficare uno, che poi, beneficato, abbia a mancarti – *andare come la serpe all' incanto,* indursi di mala voglia e con sospetto a far checchessia – *far la serpe tra l' anguille,* dicesi di un malizioso che si mescola co' semplici, ingannandogli con la somiglianza, per far loro del danno – *le cose lunghe diventan serpi,* dicesi per significare che l' indugio è nocivo in una data cosa: è dell' uso comune – *mettere o mescolare la serpe tra l' anguille,* o simili, si dice dell' accompagnare un astuto con brigata sora e semplice – *ogni serpe ha il suo veleno, prov.* volgato, che vale ciascuno ha la sua ira, ogni persona al bisogno si mostra stizzosa e sdegnata, biscia – *dim.* serpetto, serpetta, serpicella, serpicino.

Giàrp, (me boi porsì) i, it - *add. m. 2. decl.* serpato, di più colori a guisa della serpe.

Giàrp – i kèc, i – giarp i helmùescm, i – *sm. 2. d.* serpaccio, serpe velenoso.

Giàrpen, (me bââ) inserpire, convertire in serpa.

Giàrpen, (meu bââ) inserpire, divenir serpe.

Giàrpen, (me sckùe si) serpeggiare, ser-

Digitized by Google

pare, serpere, andar torto a guisa di serpe, volteggiare, ma più usato serpeggiare, serpire.

Giàrpen – helmùesem, i – *sm. 2. d.* aspide. *v.* aspiʒ.

Giàrpen – i – maʒ, i – *sm. 2. d.* serpentone, strumento da fiato a serpe.

Giàrpen i uit – *sf. 2. decl.* natrice, serpente acquatico non molto grosso, ma assai lungo, detto così dal nuotare.

Giàrpìi, ia – giarpenìi, ia – *sm. 1. decl.* serpajo, luogo pieno di serpi, o luogo molto umido, auggiato, proprio solo delle serpi.

Giarpnùe, (meu) me bââ giàrpen – inserpentire, invelenire, arrabbiare a guisa di serpente.

Giarpnùur, i, it – *sf. 2. decl.* vitalba. *v.* ùrʒʒ, a.

Giasct, (i) i – *add. m. 2. d. numerale cardinale,* sei, composto di due volte tre, e collocato fra il cinque e il sette, sesto – *esser delle sei, esser maggiore delle sei,* vale esser gran cosa – dicesi in modo basso *porre cinque e levar sei,* per rubare.

Giasctcint, i – *sm. e add. 2. d.* secento e seicento, sei centinaja – *parere il seicento,* o simili, dicesi di persona, che in fatti, o in parole si stimi oltre al convenevole, o che abbia grande apparenza, o che faccia grandi sciali, vantazioni ec. – il secolo decimosettimo, cioè il secolo corso dal 1600 al 1700.

Giasctciosc, (me) ia – *add. m. 1. decl.* sessangolàre, di sei angoli.

Giasctciosc, ia – *sm. 1. decl.* sessagono, sessangolo, figura geometrica di sei lati o sei angoli, sestangolo.

Giasctcualt – *sm. 1. d.* sejugo, sei cavalli di fronte, o muta di sei cavalli.

Giasctghisct – sedigito, aggiunto di *uomo* che alla mano o a un piede ha sei dita.

Giascthermââimaʒ, (i) i – *add. m. 2. d.* sestuplo, più grande sei volte, a sei doppi.

Giascthermââscium, (i) i – *add. m. 2. d.* sescuplo, sei volte maggiore.

Giasctmìi, (i) ia, ìis – *add. m. 1. decl. num. card.* seimila, sei volte mille.

Giasctmʒet, i – *sm. e add. 2. d.* sedici, nome numerale composto di sei e dieci: decimosesto, sestodecimo, sedecimo, sedicesimo.

Giasctmʒetciosc, (i) ia – *add. m. 2. d.* sediciangolare, di sedici angoli, che ha sedici angoli.

Giasctnumer, (i) i – *add. m. 2. d.* senario, che è in ragione di sei numeri – verso di sei sillabe.

Giasctviet, i – *sm. 2. d.* sessennio, lo spazio di sei anni.

Giasctʒet, i – *sm. e add. 2. d.* sessanta, nome numerale, che contiene sei decine – sessantina, sessagesimo, sessantesimo.

Giasctʒetdʊ, (i) – *sm. e add. 2. d.* sessanduesimo, nome numerale ordinativo di sessanta e due, sessantadue.

Giasctʒetgnì, (i) – *add. m. 2. decl.* sessantunesimo ec.

Giasctʒetkater, (i) – *add. m. 2. d.* sessantaquattresimo, nome numerale ordinativo di sessanta quattro.

Giasctʒetmìi, (i) – *add. m. 2. d.* sessantamila, nome numerale che contiene sessanta migliaja.

Giasctʒetnand, (i) – *add. m. 2. d.* sessantanovesimo, nome numerale ordinativo di sessantanove.

Giasctʒetnandmìi, (i) – *add. m. 2. decl.* sessantanovemila ec.

Giasctʒetviet, (i) i – *add. m. 2. d.* sessagenario, che ha sessanta anni.

Giaurr, i, it – kàurr, i, it – *sm. 2. d.* infedele, con questo nome *di giàurr* o *kàurr* sono chiamati dai turchi i cristiani che quasi equivale a infedele.

Giaurrìi o kaurrìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* infedeltà, i turchi chiamano con questo nome *di giaurrìi* e *kaurrìi* la cristianità.

Giàλ, a, es – *sf. 1. decl.* viva, persona viva – parte viva.

Digitized by Google

Giàλ, (e) a, es – *add. f. 1. decl.* viva, che vive, che è in vita, o ha vita.

Giàλ, i, it – *sm. 2. d.* vivo, parte viva di un corpo, di una pianta ec. – per *met.* la parte più sensitiva – la parte più forte o migliore di una cosa – dicono gli artisti all'oggetto naturale imitato da essi – *al vivo,* posto *avv.* coi verbi *narrare o dipingere*, vale in maniera simile al naturale – ed anche esattamente, per l'appunto – *di vivo,* co' verbi *scolpire, dipingere,* o simili, vale scolpire, o dipingere copiando dal naturale – *toccare uno sul vivo,* entrargli in una materia o dirgli parole che riescangli di molta sensazione.

Giàλ, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* vivo, che vive, che è in vita, vivente, sincrono – fiero, ardito, desto – sensitivo – spiritoso, sveglio, risentito, brioso, vispo – grande, sommo, estremo, detto di passioni – ed aggiunto di *colore,* vale acceso – ed aggiunto di *fonte, fiume, acqua,* e simili, vale perenne, che non manca, di sorgente, di vena – aggiunto di *argento,* vale mercurio – aggiunto di *carne,* vale nuda, sensitiva – *vivo e vero,* similissimo, pretto e maniato, quella cosa o persona proprio – *vivo vivo,* così replicato aggiugne maggior forza – *viva bellezza,* bellezza vivace – *viva voce,* si dice del favellare presenzialmente – *anima viva,* se si congiunge colla negativa, vale nè pur uno, nessuno affatto – *argento vivo, ariento vivo,* mercurio – *angolo vivo, e angolo sagliente,* è quello che porta il suo punto, ovvero la sua coda al di dentro d'un lavoro – *calcina viva,* quella che non è ancora spenta – *canto vivo,* dicesi l'angolo più acuto d'una pietra, d'un legno, e simili – *carne viva,* carne fresca e ben colorita – *pietra, o selce viva,* nome comune della maggior parte di quelle pietre che poste nel fuoco scoppiano, e immerse nell'acqua non così tosto se ne imbevono – *fuoco o carbone vivo,* fiammeggiante, acceso – *far vivo,* avvivare, ravvivare – *farsi vivo,* mostrarsi fiero e ardito – dar segno d'esser vivo, scrivendo agli amici lontani ec. – *legname vivo,* albero da far legname – *per viva forza,* posto *avv.* con violenza, per forza d'armi – *per via forza, e a viva forza,* di viva forza, sforzatissimamente, che anche dicesi a marcia forza, a marcio dispetto.

Giàλ, (i) i, it – *add. m. 2. d.* vivace, si dice a uomo di spirito pronto e brioso o borioso – *vivace,* che dà indizio di aver a vivere, sano, robusto, vivevole, vivido, risentito, vispo, vigoroso – per *similit.* parlando di piante, vale rigoglioso, vegnente – che si produce ogni anno per le radici – favellando di *luce, face, fiamma* e simili, vale fiammeggiante, risplendente – *mus.* epiteto che sovente trovasi aggiunto all'*allegro,* e richiede un'esecuzione briosa, analoga al sentimento dominante del pezzo musicale – vivente, che vive.

Giàλ, (pak i) i – *add. m. 2. d.* malvivo, e mal vivo, semivivo, che vive appena o a pena – debole.

Giàλ, (t') i, it – *sf. 2. decl.* vivacità, *astratto* di vivace, vale qualità di ciò che è vivace – *fig.* svegliatezza, vivezza, gajezza, prontezza, alacrità, spirito, brio, acùme d'ingegno – *pitt. vivacità, e vivacità di figure,* e simili, vale qualità delle figure ben dipinte o scolpite, ed è un certo che di spiritoso, che consiste in tre parti della faccia, cioè negli occhi che siano dèsti e non addormentati, nelle narici assai aperte, e nell'aprir la bocca un poco più del bisogno – vitalità, qualità di ciò che è vitale.

Giàλ, (t') i, it – *sf. 2. d.* vivezza, vivacità, disinvoltura, alacrità – efficacia – argutezza, arguzia – forza pun-

Digitized by Google

gente – venustà rettorica – stato o qualità di ciò ch'è o par vivo.

Giàλ, (me) me giàλùe, me ʒan jèten – vivificare, dar vita, mantener in vita; e per metafora infondere vivezza, brio, spirito e simile – ravvivare.

Giàλ, (me) me ngiàλ, me giaλùe, me ʒan jeten – ravvivare, far tornar in vita, risuscitare, rianimare, avvivare, far rinvenire chi è svenuto – dar vigore, avvalorare. *v.* me gniàλ ec.

Giàλ, (me) me ngiàλ, me gniàλ, me giaλùe, me ʒan jèten – avvivare, far vivo, dar vigore – nelle arti vale rendere più vivace una tinta, un colore, una doratura ec.

Giàλ, (meu) meu ngiàλ, meu gniàλ, me màrr jeten – ravvivarsi, riprender vita o vigore – *ravvivartisi checchessia alla mente, alla memoria,* ritornarti in mente. *v.* meu gniàλ.

Giàλs, i, it – *sm. 2. d.* vivificatore, chi vivifica – ravvivatore, chi ravviva – avvivatore, chi avviva. *v.* gniaλs, i.

Giàλscm, i, it – *p. pr.* vivificante, che vivifica – ravvivante, che ravviva – avvivante, che avviva.

Giàλscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* vivificativo, che ha forza di vivificare – vivifico, che dà vita.

Giàλun, i, it – *p. p.* vivificato, ravvivato, avvivato, vivo.

Giàλun, (t') i, it – *sm. 2. d.* vivificazione, lo stesso che vivificamento, il vivificare – ravvivamento, il ravvivare, ritorno in vita, reviviscenza – avvivamento, l'avvivare.

Gicùe, (me) giudicare, condannare, sentenziare, *meglio* me gikùe, e suoi derivati.

Gièg, (me) me nnie, me nnighiùe, me ndigùe, me ndie – ascoltare, stare a udir con attenzione, porre attenzione per udire – udire semplicemente – dar retta, seguire il consiglio altrui – esaudire – ubbidire – *fig.* ricevere nell'animo checchè venga per la via dell'orecchio – *ascoltare sè medesimo,* compiacersi della propria parlatura, assecondare il proprio genio – *me gieg mèscen,* ascoltare, udire, sentire la messa ec.

Gièg, (me) sentire, udire. *v.* me nnìe.

Gièg, (me) ubbidire, ascoltare. *v.* me nnighiùe.

Giegiun, i, it – *p. p.* ascoltato, sentito, ubbidito.

Giegiun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* ascoltamento, ascoltazione, ascolto, l'ascoltare – *stare in ascolto,* far attenzione per udire – ascolta, lo ascoltare – quegli che fa la guardia, ed è lo stesso che sentinella – *fare ascolta, o l' ascolta,* fare la guardia – *andare all' ascolta,* dicesi delle monache, le quali vadano una per volta a dire il lor bisogno al superiore.

Giegiun, (t') i – *sf. 2. d.* risposta, ciò che si dice o si scrive per soddisfare alla dimanda. *v.* t'pergiegiun, i.

Giègiun, (t') i, it – *sf. 2. d.* udienza, dicesi di quelle persone adunate per ascoltare predica o altra cosa – gli ascoltanti, *sost.* e dicesi di coloro che ascoltano pubblicamente oratori e simili.

Giègs, i, it – *sm. 2. decl.* ascoltatore, chi ascolta.

Giègscm, i, it – *p. pr.* ascoltante, che ascolta.

Giègscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* ascoltabile, che può ascoltarsi.

Giègscm, (i paa) i, it - i paa ndigùescm, i, it – *add. m. 2. d.* restìo, disubbidiente, inflessibile, non pieghevole, non flessibile – inesorabile.

Giègscm, (t' paa) i, it – t' paa ndiguescm, i, it – *sf. 2. d.* inflessibilità, *astratto* d' inflessibile, qualità di ciò che è inflessibile – carattere di chi è inflessibile.

Gièlb, (me) *meglio* me krùp – salare ec.

Gièlbun, (i) i, it – i crùpun, i, it – *add. m. 2. d.* salato, asperso di sale – che sa di sale – salso, parlandosi d'acqua

Digitized by Google

marina – *fig.* arguto – *costar salato,* costar carissimo.

Gièlbun, (t') i – t' crèpun, i – *sf. 2. d.* salsedine, salso, salsezza, qualità di ciò che è salso. *v.* t' krèpun ec.

Giemìi, ia, ìis – bàrk, a – *sm. 1. d.* bastimento, nome generico di tutte le navi di qualunque forma e grandezza, salvo le lancie e altri legni minori, da remo, o latini. *v.* bàrk.

Giemìi, ia, ìis – bàrk, a – fuust, a, es – *sf. 1. d. marin.* nave, significa ogni legno da navigare, ma per lo più di grossi o grandi bastimenti che hanno tre alberi con più ordini di vele, così da carico come da guerra, e può battere l'alto mare – vale barca semplicemente – *archit. nave,* quella parte di chiesa o d'altro edifizio che, per tutta la sua lunghezza, è tra il muro ed i pilastri o le colonne, o tra pilastri e pilastri o tra colonne e colonne – *nave caricatoria,* nave da carico – *nave da gabbia,* cioè nave che ha una o più gabbie a differenza delle navi minori che non ne hanno – *nave d' argo,* nome di una costellazione – *alla nave rotta ogni vento è contrario,* a chi è in misero stato ogni cosa nuoce – *dove è ita la nave vada anche il navicello,* si dice da chi essendosi quasi rovinato in qualche impresa e spesovi molto, vuole anche spendervi qualche altro poco. E con poco divario si dice anche, *dove va la nave può andare il brigantino – darebbe fondo a una nave di sughero,* dicesi di chi spende senza misura, e fonde le sue facoltà – palandra, paranza e simili.

Giemìi – e – màʒ, ia, es – fuust – e – màʒ, ia – *sf. 1. decl. marin.* fregata, anticamente piccol naviglio da remo, ora è nave da guerra d'alto bordo, con tre alberi, men grande che un vascello, ma più spedita al veleggiare, non ha che due ponti, ed è della portata di **30** a **50** cannoni.

Giemìi – e – màʒ, ia – *sm. 1. decl. marin.* vascello, nave, bastimento grosso d'alto bordo, e più particolarmente significa un bastimento maggiore da guerra, e quello ancora da commercio, che sia armato o possa armarsi da guerra – dicesi *vascello di linea, nave di linea* o meglio *di fila* quello che per la forza della sua batterìa, in numero ed in calibro, può stare nella linea di battaglia – *vascello da guerra, nave da guerra,* quello che porta una batterìa non minore di sessanta cannoni, e per sentimento de' più esperti non è da ammettersi in linea ed in battaglia un vascello che porti meno di **74** a **80** cannoni.

Giemìin, (saa t' zàn gni) *sf. 1. decl. marin.* navata, tutto quel carico che può portare in una volta la nave – *navata,* nelle chiese si dice lo stesso che *nave,* cioè quella parte di essa chiesa che è per tutta la lunghezza tra il muro e i pilastri, o tra pilastri e pilastri.

Gienabèt, i – hailàc, i – ugursùss, i – i paa hèir, i – columciaar, i – baass – kèc, i – *sm. e add. 2. decl.* facimale, colui che fa male, malfattore, cosa che faccia male – detto di fanciullo, vale insolente, che non si ferma mai, e procura di far sempre qualche danno – detto d'uomo, vale maligno, dispettoso, cattivo, facinoroso, scellerato, di mal affare – farinello, furfante, tristo, uomo capace di ogni più trista opera.

Gienè – acciocchè e acciò che, *cong.* denotante la cagione e il fine di qualunque cosa, affinchè, perciocchè *v.* abolà.

Giep, a – *sf. 1. d.* saccoccia, saccuccia, tasca del vestito. *v.* gepp, a.

Giepàn, a, es – sessàn, a, es – *sf. 1. d. milit.* munizione da guerra ec.

Giepàn, a – sessàn, a – *sm. 1. decl.* barilozzo, piccolo barile dove si suol tenere polvere da cannone.

Digitized by Google

Gièsc (me) brecin o sciochen – fasciare, circondare, avvolgere o intorniare con fascia.

Giesc (me) pràp – rifasciare, di nuovo fasciare, ed anche fasciare semplicemente.

Giescim, (paa) me krȣe t' ngrehun, me innat, *avv.* pertinacemente, con pertinacia, costantemente – ostinatamente, con ostinazione – tenacemente.

Giesciun, î – *p. p.* fasciato, rifasciato, vestito.

Giesciun, (t' paa) i – t' krȣe fort, i – t' paa ndigùem, i – *sf. 2. d.* ostinazione, fermezza del suo proprio sentimento, eccessiva e contro ragione – mala disposizione d' animo di voler star duro e fermo nelle false opinioni del torto conosciuto, e contendere il vero, pertinacia, perfidia, durezza, resistenza, caparbietà, rigidezza, ritrosìa ostinata, contumacia, ripugnanza, cocciutaggine, renitenza ec.

Giescm, (i) i – igiescm, i – *add. m. 2. decl.* ubbidiente, pieghevole ec. *v.* i ndigùescm.

Giescm, (i paa) i – i paa giegscm, i – harùm, i – icrȣe fort, i – *add. m. 2. d.* ostinato, perfidioso, protervo, che sta troppo pertinacemente nel suo proposito, che non si muta, duro, disubbidiente, pertinace, fermo, saldo, caparbio, renitente, inflessibile, indomabile, testareccio, incaparbito, che non cede a ragione; si dice non che delle persone, ma anche degli effetti dell' animo, de' morbi, e simili – *dim.* ostinatello, ostinatetto.

Gièt, (me) trovare, *me giec* « è poco usato » pervenire a quello di cui si cerca, rinvenire ciò che si cerca, invenire, rinvenire, incontrare, abbattersi, avvenirsi in checchessia, incontrarsi – visitare, andare a trovare – percuotere – sorprendere, acchiappare – comporre, poetare; ed è maniera antica – inventare – creare, fare – immaginare, fabbricare una favola – apprestare – instituire – ricavare, ritrarre – conoscere, avvedersi, accorgersi, sentire – e dicesi anche del venire in cognizione dell'essere, della mente e intenzione di checchessia – rinvenire, scoprire – inventare – conseguire, ottenere – avere – *trovar checchessia – trovar da mangiare, da bere, da desinare* – ricavare, parlandosi di prezzo – provare, sperimentare – parere, giudicare – reputar conveniente.

Gièt, (me) inventare, essere il primo autore di checchessia, trovare da prima, e talora semplicemente trovar di suo capo – inventare, o scoprire cosa non conosciuta prima.

Gièt, (me) ritrovare, trovare persona o cosa a caso, o dopo averla cercata, invenire, rinvenire, rintracciare, raccattare, rinvergare, raccapezzare – abbattersi a caso o nel farne ricerca in checchessia – trovar le cose smarrite – *met.* ravvisare – di nuovo scavare – ricercare minutamente e con diligenza – riandar col pensiero – *ritrovare, o ritrovar le costure, fig.* percuotere, o ferire con ispessi colpi – *ritrovare un disegno,* e simili, vagliono ritoccarne i contorni e le linee accennate o non bene espresse d'alcun disegno, ripassarvi sopra colla matìta – ripigliare – *ripigliar l'orme,* ripigliar la strada – venire in cognizione, scoprire – *ritrovarsi a checchessia, o in un luogo,* esservi presente – *non ritrovarsi,* essere confuso, stordito, essere come fuor di sè, non raccapezzarsi; voce dell' uso.

Giet, (me) rinvenire, trovare, ritrovare – ricuperare gli spiriti ed il vigore, ritornare in sè, riaversi dopo uno svenimento, rivenire – e dicesi anche dell' ammollirsi, e rigonfiare le cose secche e passe messe nell'acqua – per *similit.* divenir cedente – *non si rinvenire,* maravigliarsi, stordire, temere – ragguagliare – rinvenirsi, comprendere, conoscere.

Digitized by Google

Gièt, (me) invenzionare, immaginare di propria invenzione, inventare.

Gièt, (meu) trovarsi, essere, o accorgersi di essere in alcun luogo – essere consapevole a sè medesimo, sapere – *trovarsi in salute, in gambe, in piedi* e simili, è lo stesso che essere in salute, in gambe, in piedi ec. – *trovarsi una cosa, o trovarsi averla,* averla, p. es.: *mi trovo assai denari, mi trovo avere gran faccende – chi cerca trova,* modo *prov.* che si usa quando ad alcuno per sua importunità intervien qualche cosa che e' non vorrebbe.

Gièt – sckàìk, (me) discolparsi, scolparsi, sdebitarsi ec. *v.* me dal cot vetit.

Gièts e giètes, i, it – *sm. 2. d.* trovatore, chi trova – inventore, chi inventa – ritrovatore, chi ritrova – poeta, componitore: maniera antica.

Giètscm e giètescm, i, it – *p. pr.* trovante, che trova – ritrovante, che ritrova – inventante, che inventa.

Giètscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* trovabile, atto ad essere trovato – trovativo, atto a trovare.

Giètscm, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* irreperibile, che non si può trovare.

Giètun, i, it – *p. p.* trovato, inventato ec.

Giètun, i, it – *sm. 2. d.* trovato, il trovare, inventare, invenzione – rima, poesìa – facoltà inventiva.

Giètun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* trovato. *tu sii il ben trovato,* o simili, modo di salutare incontrando alcuno – *venir trovato,* abbattersi, incontrarsi, p. es.: *girando per Firenze, mi venne trovato un bel manoscritto, e lo comprai.*

Giètun, (t') i, it – *sm. 2. d.* trovamento, il trovare, invenzione – ritrovamento – trovata, trovato – inventamento.

Giètun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* inventiva, facoltà d'inventare, che è un retto e ben ordinato passaggio da verità note a ignote – invenzione; è quello che dicesi propriamente *trovato* – l'azione dell' inventare.

Giètun, (t') i – *sf. 2. d.* scoperta, scoprimento – usasi per trovamento di cosa a tutti ignota, come *la scoperta dell'America, la scoperta dell'Indie* ec. – *far la scoperta, fig.* si dice del cercare di conoscere o sapere checchessia – *alla scoperta*, posto *avv.* scopertamente, *asciciare.*

Giètun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* invenzione, ritrovamento di cosa nascosta, o non per anco conosciuta o da altri immaginata – facoltà d'inventare – vale anche disegno o abbozzo immaginato di statua od altro – parte della rettorica così detta, che concerne la ricerca e la scelta degli argomenti di cui l'oratore dee valersi per trovare l'assunto o per commuovere – cosa non vera, finzione – trovato – scoprimento di delitto, in senso fiscale.

Gietun – kec, (t') i, it – *sm. 2. decl.* maltrovamento, e mal trovamento, cattivo trovato, cattiva invenzione – l'opporre altrui qualche vizio o peccato – calunnia.

Giètun, (t') i – *sm. 2. d.* inventamento, invenzione, l'inventare.

Gievàp, i, it – arsòje, ia – manahaa, t' pergiegiùn, i, it – *sf. 2. d.* risposta, riscontro, ciò che si dice o si scrive per soddisfare alla domanda, per confutare obbiezioni – il rispondere – lettera che si scrive per rispondere a un' altra – scritto con cui si confuta qualche obbiezione. *v.* arsòie ec.

Gievàp, i, it – *sf. 2. d.* ragione. *v.* arsòe.

Gievàpin, (me màrr) sentire il risultato.

Gievàpin, (me ʒàn) riscontrare, rispondere. *v.* me pergieg.

Gièʒ, a – flèt, a, es – *sf. 1. decl.* foglia, fronda. *v.* flèt, a.

Gièʒ, a – flèt, a – pelhur, a – *sf. 1. d.* sfoglia, falda sottilissima di checchessia – *a sfoglie,* dicesi della cipolla, o di cose fatte a guisa della cipolla riguardo alle varie sue coperture che sono come sfoglie – *pasta sfoglia o a sfoglia*, pasta delicatissima fatta con

Digitized by Google

farina, burro, uova e zucchero, manipolata a falde sottilissime, che sovrapposte l'una all'altra, si cuoce in forno, e viene gustosissima e leggierissima.

Gièʒ, (me) a, es – me flèt, a, es – i gieʒ, a – *add. m. 1. decl.* foglioso, fogliato, pien di foglie, fogliuto – frondoso, che ha frondi – fronduto, pien di fronde, fronzuto, che ha molte fronde, frondeggiante.

Gièʒat, (me hiek) o flètat – sfogliare, levar le foglie, sfrondare – levar le foglie, sfaldare – *sfogliare un libro,* è il guardarlo, cercarlo a foglio a foglio – *sfogliare le carte,* è il distendersele in mano scostandole l'una dall'altra; e il tirarle su ad una ad una di che seme sono.

Gièʒat, (me sctìi) me citt gieʒat – fogliare, produr foglie, frondare, far fronde.

Gièʒen, i – *sm. 2. decl.* pino. *v.* pisc.

Gièλ e cienit – *sm. 2. decl.* beverone, bevanda - oggi diciamo *beverone* quella bevanda composta d'acqua e di farina o crusca, che si dà ai cavalli, ai muli, ai cani, o altri simili animali, per ristorargli e ingrassargli – si dice anche per ischerzo *prendere un beverone,* il trangugiar dell'acqua che uno fa contro sua voglia essendo in mare o fiume a bagnarsi.

Gièλ e uʒs – *sf. 1. decl.* viatico, cibo, o altra cosa che si porta viaggiando per sostenersi – dicesi comunemente anche il Sagramento dell'altare, che si dà a' moribondi – *kunghim.*

Gièλ, a, es – gieʒ, a – hâe, ia, es – ghieʒ, a, es – *sm. 1. d.* cibo, alimento, cosa da mangiare, vivere, vivanda – *perdere il cibo,* perdere l'appetito – *cibo spirituale,* dicesi la parola di Dio, cibare, cibamento.

Gièλ, a – *sf. 1. d.* cibaria, vettovaglia, tutto ciò che attiene al cibarsi.

Gièλ, i, it – *sf. 2. d.* morte. *v.* dèk, a o mordie ia.

Gièλen, (me màrr) cibarsi, prendere cibo, mangiare.

Gièλen, (me ʒàn) cibare, dare il cibo, nutrire – mangiare – essere cibo ad alcuno.

Gii, u, ut – crahnùur, i – prèhen, ia – *sm. 1. d. anat.* seno, quella parte del corpo umano, che è tra la fontanella della gola e il bellìco – così chiamansi ancora le mammelle o poppe delle donne – vale pure utero, il mezzo, il centro di checchessia – *fig.* animo, cuore che ha il seggio nel seno – capacità – patria, città – dicesi a porzione di mare che s'insinua dentro terra, golfo – si dice qualunque curvità – linea perpendicolare condotta dall'estremità d'un arco ad un raggio tirato all'altra estremità – piegatura della veste atta a contenere qualche cosa - *chir.* infossamento che sopraggiunge nel fondo di una ferita o di un'ulcera, ed in cui si accumula la marcia – *Seno d'Abramo,* dicesi del luogo di riposo dov'erano l'anime degli eletti prima della venuta di Nostro Signor Gesù Cristo – *mettere in seno,* e simili, mettere checchessia nella parte del vestimento che cuopre il seno – *mettere il capo in seno,* incurvarlo sul seno – *trarre di seno,* o simili, il contrario.

Gii, u, ut – *sm. 3. decl.* grembo. *v* prehen, ia.

Gii, u – siss, a – zizz, a – *sf. 1. decl.* mammella, lo stesso che poppa – *fino dalle mammelle,* fin dall'infanzia. *v.* ʒʒiʒʒ.

Gii, (me sctìi n') insenare «voce uscita d'uso» riporre, nascondere in seno – per *met.* avere a mente, tenere a memoria.

Gii, (sctàss me) sctànc me zizz – mammifero. *v.* sctàc me gii.

Glìn, (me hièk) me daa prei giut – slattare, spoppare, levar la poppa ai bambini, disusargli dal latte, dislattare, anche si dice divezzare –

Digitized by Google

per *met.* disavvezzare chicchessia da checchessia.

Gìin, (me pìi) me màrr gìin – me ʒʒiʒʒ – poppare, succhiare il latte dalla poppa – per *similit.* attrarre, succiare, imbeversi.

Giin, (me ʒàn) lattare, allattare, nutrire col proprio latte come fanno le madri e le balie i piccoli figliuoli – *fig.* educare, ammaestrare, instruire – prendere il latte, poppare.

Gìiɛ, a – gnìiss, a – nghìiss, a – *sf. 1. d.* ricotta, fior di latte separato dal siero per mezzo del fuoco – nelle arti e mestieri si usa per *seconda cocitura.*

Gikim, i, it – *sm. 2. d.* giudizio, processo, sentenza, condanna, *meglio* giɛg o giɛgg.

Gikim i kec, i – *sm. 2. d.* malgiudicio, ingiusta sentenza.

Gikim i mendie, ia – giɛg i mennie, ia – *sf. 1. d.* stimativa, facoltà di giudicare, giudicio della mente nel confronto di più cose.

Gikùe, (me) «voce che serve a varii significati» me gicùe, me giɛkùe, me giucùe, me giɛgiùe, me pleccnùe – giudicare, risolvere, determinare e decidere per via di ragione, una lite, dando sentenza secondo lo statuìto dalle leggi, o giusta la propria coscienza – accorgersi che di due idee od in generale di due cose, l'una non è l'altra, e non è come l'altra – applicare la legge al diritto o al fatto o la pena alla colpa – dar sentenza di alcuna cosa o persona – paragonare due idee, due cose, per decidere se vi sia o no convenienza fra di esse – pensare, stimare, far giudicio così buono come cattivo – pensare con saviezza e prudenza – *giudicare uno,* farne cattivo giudizio, sentirne male – *giudicare,* dare sentenza – *giudicare,* vale anche soprastare, esser più alto – dar sentenza, assolvere o condannare – colle parole *a morte, alla morte* e simili, vale sentenziare a morte – p. es.: *lo giudicarono al fuoco, o alla morte* ec. – gastigare, condannare – fu detto *giudicare in testamento,* per lasciare per testamento, legare.

Gikùe, (me) me giɛkùe ec. come sopra – condannare, condennare, indifferentemente castigare, punire, e imporre altrui pena de' misfatti per sentenza, sentenziare – ordinare cosa che porti seco condannazione e pena – tassare la spesa per la gabella o altro – *marin.* si condanna una nave, quando si decide ch'essa sia ridotta in istato di non poter servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o per cattivo stato delle sue parti.

Gikùe, (me) me giɛgiùe ec. – sentenziare. *v.* me denùe e suoi derivati.

Gikùe, (me) decretare. *v.* me giukùe.

Gikùe (me) kec, me gicùe – kec, me giɛgiùe kec ec. – malgiudicare, giudicare contro giustizia, sentenziare, condannare, giudicare ingiustamente.

Gikùe (me) per ciefin – arbitrare, giudicare alcuna cosa non a tutto rigore di ragione civile, ma d'arbitrio – *giudicare ad arbitrio,* risolvere assolutamente alcuna cosa dubbia, senza tutte le considerazioni – pensare, stimare, giudicare, essere di parere od opinione.

Gikùe (me) pràp – rigiudicare, di nuovo giudicare – rifare il giudizio – ricondannare, condannar di nuovo, sentenziare di nuovo ec.

Gikùem, i – gicùem, i – giɛkùem, i – giucùem, i – giɛgiùem, i – gikùum, i – pleccnùem, i, it – *p. p.* giudicato, condannato, sentenziato, decretato, deciso, determinato, stabilito.

Gikùem, (i paa) i – i paa giɛgiùem, i – *add. m. 2. d.* ingiudicato, che non è stato giudicato ec.

Gikùem, (per t') i, it – per t' giɛgiùem, – *add. e sm. 2. d.* giudicando, individuo da giudicarsi.

Digitized by Google

Gikùem, (t') i. it – t'gicùem, i – t' giskùem, i – t' giucùem, i – t' gi-giùem, i – t' gikuum, i – t' pleccnùem, i – *sm. 2. d.* giudicamento, il giudicare, giudicio – discorso, ragione, opinione – senno, giudizio – pena, castigo – condannamento, condannazione, sentenza, dannazione.

Gikùes, i – gisgtaar, i – gikuetaar, i – gisgiùes, i – gi. kùes, i – giskàtes, i – gicùes. i – giucùes, i – *sm. 1. decl.* giudice, chi ha autorità di giudicare, o chi giudica – semplice dottor di legge – *esser giudice a parte,* esser giudice in causa propria; e dicesi per dimostrare la sconvenevolezza di chi con autorità s' arròga ciò che da altri gli dovrìa esser dato – *giudice,* dicesi anche di colui che senza pubblica autorità è scelto per arbitro a decidere fra due o più contendenti – chi è o si tiene atto a giudicare sanamente di checchessia – *impiccate il giudice, la sentenza è data,* si dice per ischerno quando alcuno sputa dottoralmente una sentenza – *fare come i giudici di padova, che per parer savj si davano la sentenza contro,* proverbio di aperto significato – e anche *de' giudici da padova,* si dice che davano ragione ad ambedue le parti – *giudice avvocante,* avvocato – giudicatore, chi giudica – condannatore, chi condanna – sentenziatore, chi sentenza – decretatore, chi decreta ec.

Gikùescim, me gisg, me sceriàt, me ùx, gikisct, gisgietarisct, gisgtarisct ec. – giudicialmente e giudizialmente, giudiciariamente, in forma di giudizio, per via giudiziaria – giudiciosamente e giudiziosamente, con giudizio, con grande senno, giustamente, rettamente ec.

Gikùescm, i, it – gisgiùescm, i – giucùescm, i, it – *p. p.* giudicante, che giudica – condannante, che condanna – sentenziante, che sentenzia.

Gikùescm, (i) i – i gisgiùescm, i ec. – *add. m. 2. d.* giudicabile, da esser giudicato – giudicativo, atto a giudicare – giudiciario, che giudica – giudicatorio, che giudica, o che ha facoltà di giudicare, o che conferisce facoltà di giudicare – appartenente all' arte che presume di giudicare il futuro per via degli astri.

Gilpàn, a, es – *sm. 1. decl.* ago, *meglio* gislpàn, a, es.

Gimìm, i, it – *sm. 2. d.* gemito, pianto, *meglio* vàj o vaitùm.

Gimìm – i – dèet, i, it – *sm. 2. decl.* gemito del mare, cioè quel rumore confuso, che fanno le onde del mare allorchè rompono alla spiaggia, fiotto, marèa.

Gimùe, (me) gemere, esprimere il suo dolore, il suo soffrire, con voce lamentosa e non articolata – lagrimare e piangere pianamente – parlandosi di botti o simili, è lo stillare e gocciolare leggiero e sottile del vino o altro liquore dalle commessure delle doghe – sudare, trasudare – per traslato, dicesi di quel rumor confuso che fanno talvolta le cose inanimate, come le onde del mare che rompono alla spiaggia, i ruscelli, i legnami che stridono aggravati da un peso, e simili – il flebile cantare di alcuni uccelli, come colombe e tortore.

Gimùe (me) deetin – rubbolare, dicesi del rumoreggiamento che fa la marina quando si vuol sollevar la tempesta.

Gimùe – deetin, (me) fiottare, tempestosamente ondeggiare – *met.* borbottare, bofonchiare e bifonchiare.

Gimùe, (tui) *ger.* gemendo, piangendo, sospirando – gemebondo, che geme.

Gimùem, i, it – vaitùem, i – *p. p.* gemùto, pianto.

Gimùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* gemito. *v.* vaitùm.

Gimùes, i, it – *sm. 2. d.* colui che geme, che sospira.

Digitized by Google

Gimùescm, i, it – *p. pr.* gemente, che geme, che sospira.

Gimùescme, ia, es – *sf. 1. d.* gemitrice, che geme.

Gindescm, (i) i – *add. m. 2. d.* reperibile, che può trovarsi, ritrovabile, e dicesi delle persone e delle cose.

Gìndie, ia, es – gìnie, ia – gìnnie, ia, es – *sf. 1. d.* gente, moltitudine di uomini, nazione, popolo – moltitudine, numero grande – coi pronomi *mia, tua, sua gente* e simili, vale parenti e congiunti – talvolta dicesi semplicemente per persone, uomini in generale, ma con l'articolo determinato, es.: *la gente dice che egli è apostata* – genere, generazione – generazione di qualsivoglia animale, turba, razza, branco – *gente d'arme,* armati, uomini d'arme, soldati, soldatesca – senza altro aggiunto s'intende anche per soldati, parlandosi di cose guerresche – *gente da cavallo,* soldati a cavallo, cavallerìa – dicesi *gente di scarriera,* per uomini vagabondi e presti a ogni mal fare – *di buona gente,* bennato o ben nato – *buona gente,* persone e soldati che sono bene in essere, degne e compariscenti per ogni rispetto – *di bassa gente,* di schiatta ignobile, di razza vile e plebèa – *minuta gente,* plebe, gente di piccolo affare – *far gente,* raccoglier milizie – ed anche far radunar gente con grida e simili,

Gìndie, ia, es – *sf. 1. d.* turba. *v.* kalabaλèk, u.

Gìndie, ia - *sf. 1. d.* folla. *v.* sciummìc, a.

Gìndie – kèccie, ia – *sm. 1. decl.* trozzo, truppa di gente spregevole e sediziosa.

Ginest, a – *sf. 1. d. bot.* ginestra, genere di piante della diadelfia decantria, famiglia delle leguminose, distinto per calice a due labbra coi due denti superiori brevissimi, e pel vessillo della corolla bislungo, per gli stami monadelfi, e pel legume senza glandole ed alquanto schiacciato. Pianta che ha i rami opposti, le foglie in piccol numero, i fiori grandi, gialli, odorosi.

Gingìir, i – sengìir, i – ɛegnìir, i – *sf. 2. decl.* catena. *v.* sigìir, i.

Gìnia (me bââ) o gindia, me mlèʒ gìndia – raunare, adunare gente, fare calca, folla, moltitudine ec.

Gìnie, ia, es – gìndie, ia – ginnie, ia – hàλk, u – kaλabaλèk, u – sciummìc, a – *sf. 1. decl.* moltitudine, numero copioso, gran quantità di persone e di cose – popolo, plebe, calca, frotta, folla, turba – abbondanza: detto *d'acqua, sangue* e simili.

Gìnie o ginnie – armatissun, a – *sf. 2. d.* orda, voce tartara, nome proprio delle compagnie, nelle quali erano divisi i giannizzeri – ora chiamansi generalmente *orde* tutte quelle frotte di popoli erranti che, trascorrendo da un luogo ad un altro, dimorano sotto le tende, per cangiare abitazione quando abbian consumato le provvigioni che sonosi procacciate – frotta numerosa.

Gìnie o ginnie – kèccie, ia, es – *sf. 1. d.* genìa, generazione vile, abbietta e sciagurata – gente spregevole e cattiva – moltitudine, gente, gentaglia, genticciuola, gentuccia, gente vile – generazione semplicemente.

Gìnie o ginnie – kèccie, ia, es – *sf. 1. d.* marmaglia, bordaglia, canaglia, geldra, gentaglia, gentame, gente vile e abbietta – feccia di popolo.

Ginìi, ia, ìis e genìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* generazione, parentela, sanguinità, prosapia, razza, schiatta, tribù, sangue ec. *v.* genìi. ia.

Gìnnie – keccìe, ia – *sf. 1. d.* canaglia, gente vile e abbjetta – scarriera, *gente di scarriera,* e simili, vale uomini vagabondi e presti a ogni mal fare.

Gìnnie, (i paa) ie – *add. m. 2. d.* inabitato, non abitato, senza abitanti, disabitato, spopolato.

Digitized by Google

Giòbb, i, it – *sm. 2. decl.* Giobbe, nome proprio.

Giometrìi, ia – *sf. 1. d. mat.* geometrìa, arte di misurar la terra – scienza che ha per obbietto ciò che è misurabile, come le linee, le superficie, i solidi.

Giòn, i, it – gniòn, i, it – *sm. 2. d.* Giovanni, nome proprio.

Giòn, (vend) i – largura – *sf. 2. d.* larghezza, larga dimensione dello spazio, spazio grande, spaziosità.

Giòni – pagbcùes, i, it – *sm. 2. d.* Giovanni–Battista.

Giordàn, i, it – *sm. 2. decl.* giordano, nome di fiume.

Giov, i – *sm. 2. d.* Giove, Dio del cielo, figlio di Saturno e di Cibele – nell'astronomìa, è uno de' pianeti superiori osservabile per la vivacità del suo splendore, e che compie la rivoluzione periodica in dodici anni circa.

Girìt, i, it – *sf. 2. decl.* candia, anticamente creta.

Git, (me) me cit posct – splacare, gettar via, sprecare.

Git (me) n'dritt – chiarare, cavar di dubbio, chiarire.

Gitt, (me) buttare, gettare, germogliare, fruttare – cacciare, discacciare, scacciare ec. *v.* me citt, con tutti i suoi derivati.

Gitt – jasct, (me) scacciare, mandar via. *v.* me percàn.

Gitt – mrèna (me) me setìi mbrenda – intromettere, metter dentro – presentare una persona ad altri, introdurla e introducere, condurre e metter dentro. *v.* me setìi mrèna.

Gittun, (t') i – t'cittun, i – *sm. 2. decl.* gittamento, gettamento, il gettare – gittata, gettata – *a una gittata di mano, di pietra* o simili, a un tirar di mano, cioè quanto si può trarre lungi una pietra ec., gettar le basi.

Gittunit (t') prei vetvetit – t'cittunit prei vètit – *sf. 2. decl.* rejezione, il gettar via da sè, rigettamento, il rigettare.

Giùe, (me) cacciare, *meglio* me giuit.

Giùetaar, i, it – *sm. 2. decl.* cacciatore. *v.* giââtuer ec.

Giuetaarèsc, ia – *sf. 1. d.* cacciatrice. *v.* giaetarèsc.

Giùg, i, it – statpulciòr, i – stàt – vòghel, i, it – *sm. 2. decl.* nàno, uomo mostruoso per piccolezza – si adopra anche come *add.* così *gallina nana,* sorta di gallina con gambe cortissime – *melo nano, fico nano,* e simili, si dicono per *similit.* quel melo, fico ó altri frutti che non crescono o non si lasciano crescere se non a poca altezza – *nano,* si trasferisce ad ogni opera di arte specialmente di architettura, e dicesi spezialmente di edifizio o di membra di grossezza eccedente proporzionatamente alla propria altezza – *dim.* nanino, nanetto, nanerello, nanerotto – *add.* mostruosamente piccolo, paragonato agli altri esseri della stessa specie – *lettere nane,* cioè goffe, caramogio.

Giùg, i, it – *sm. 2. decl.* giudizio ec. *meglio* giòg, i.

Giùg, i – stat–voghel, i – *sm. 2. decl.* pigmèo e pimmèo, uomo piccolo, detto così da' Pigmei che, secondo le favole, furono di breve statura ed abitatori dell' Indie.

Giùit, (me) cacciare, dar la caccia, perseguitar le fiere salvatiche per pigliarle e sterminarle – discacciare, mandar via – spignere – gettare, abbattere – incalzare, stimolare, sollecitare – trarre, e cavare – mettere, e ficcar con forza – *cacciar via,* mandar via, licenziare con modi aspri – ed anche licenziare i servitori del servizio – *cacciar mano,* dicesi del trar fuori del fodero la spada per adoperarla – *cacciar fuori,* rècere, vomitare – *cacciare per lo cerco,* far cosa già fatta da altrui, e però inutile, come chi va a caccia in luoghi dove

Digitized by Google

altri ha già cacciato – *me hîî* – cacciarsi, mettersi, porsi, ficcarsi con furia e violenza – *cacciarsi dietro le spalle una cosa,* porla in non cale – *cacciarsi sotto alcuno*, vincerlo, superarlo – *cacciarsi a fare una cosa,* darvisi, imprenderla.

Giùit – pèsck, (me) me zàn pèsck – pescare, cercare di pigliar i pesci nell' acqua – tendere insidie a' pesci o con reti, o con ami o con altro, per pigliargli – *fig.* cavar dall'acqua cosa che vi stia, o vi sia caduta – cercar semplicemente – *star sott' acqua,* parlandosi d'àncora, di scandaglio ec. – *pescare pel proconsolo*, affaticarsi indarno e per altrui utilità – *pescar per sè, fig.* far le cose a suo uopo – *pescar più o meno, o pescare più a fondo,* si dice del tuffarsi le navi più o meno nell' acqua, secondo la lor gravezza in ispezie; e generalmente del sommergersi le cose più o meno ne' liquidi – *pescare a fondo, o pescare dentro,* vagliono sapere con fondamento, e per contrario *pescar poco a fondo,* sapere superficialmente – *pescare in ogni acqua*, dicesi di quei che ogni cosa loro attaglia e che si cacciano innanzi ogni cosa come la piena – *non saper quello ch' uno si peschi*, non saper quel ch' ei si faccia – *non sapere in quant' acqua uno si peschi,* o simili, non sapere in che termine un si ritrovi - *vattel' a pesca,* si dice comunemente a significare cosa malagevole a indovinarsi, e il Giusti cantò « che fa la Italia? la demmo a balia. Balia pretesca, liberalesca, nostra o tedesca? vattel' a pesca. »

Giùitun, i, it – *p. p.* pescato, cacciato, preso.

Giùitun, (t') i, it – giae, ia – giaaje, ia, es – *sf. 2. d.* cacciagione, le fiere o gli uccelli che in cacciando si predano o si possono predare – caccia – pesca, pescagione, il pescare.

Giukìm, i – gikìm, i – *sm. 2. d.* giudizio, sentenza ec. *meglio* giȣg o giȣgg.

Giukùe, (me) me ligiùe, me crȣe, me urȝnùe, me bââ emernââmet – decretare, ordinare, far decreto.

Giukùe, (me) giudicare ec. *v.* me gikùe, e suoi derivati.

Giukùem, i - ligiùem, i - *p. p.* decretato.

Giukùem, i – ligiùem, i, it – *sm. 2. d.* decretato, il decreto, la sentenza.

Giukùem, (t') i, it – t' ligiùem, i – *sf. 2. decl.* decretazione, il decretare.

Giùm, i, it – *sm. 2. decl.* sonno, requie dell' operazioni esterne per legamento del sensorio comune dato dalla natura per ristorar gli animali – riposo degli organi de' sensi esterni ed interni e di quelli che eseguono i movimenti volontarii – involontaria e periodica sospensione dell' azione degli organi de' sensi, della locomozione e dell' intelletto – riposo, quiete, sapore, voglia grandissima di dormire – *schiacciare un sonno,* fare un sonno, fare una buona dormita, dormire un sonno – *attaccare il sonno, o prendere sonno,* addormentarsi – *primo sonno,* è l' ora in che ordinariamente tutti sono in sul principio del dormire – *dormire tutti i suoi sonni,* pigliarsi tutte le comodità, e vivere senza sollecitudini o cure – *morire o cascar di sonno,* aver grandissimo sonno, aver voglia grandissima di dormire – *allettare il sonno,* conciliarlo – *far sonno,* provocarlo – *rappiccare un sonno*, raddormentarsi – *èbro di sonno*, stordito dal sonno – *sonno eterno,* morte – *pigliar sonno,* addormentarsi.

Giùm, (paa) i – *sm. 2. decl.* non dormire, il non poter dormire, insonnio, veglia cagionata da malattia.

Giùm, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* insonne, che non ha sonno, sveglio, dissonnato.

Giùm, (t' paa) i, it – *sm. 2. decl. med.* insonnio, mancanza o privazione di

Digitized by Google

sonno, segno certo che qualche organo soffre qualcosa, benchè la persona non ne abbia segno sensibile – veglia eccessiva.

Giùm, (n') i, it – i pergiumscm, i – *add. m. 2. decl.* insonnìto, addormentato, che ha preso sonno – es.: *non potei comprender nulla, perchè ero mezzo insonnìto.*

Giùm – i – rând, i, it – percòtun, i – *sm. 2. decl. med.* letargo «*pl.*. letarghi» vocabolo in origine adoperato ad indicare ogni specie di sopore, qualunque sonno morboso, accompagnato o no da sìntomi di reazione del sistema circolatorio – sospensione più o meno continuata dell'azione dei sensi e della locomozione – assopimento morboso – di presente viene usato per esprimere certo sonno, il quale, per qualunque siasi causa, si prolunga molto più in là del termine ordinario, letargìa, sonnolenza – *fig.* e nell'uso dicesi per indolenza, pigrizia, inerzia, mancanza d'attività.

Giùm, (me raa n') dormire. *v.* me fiet.

Giùm, (me raa n') addormire, addormentarsi, esser vinto o pigliato dal sonno, cominciare a dormire, a pigliar sonno – *fig.* anneghittirsi, impigrirsi, infingardirsi – cadere in dimenticanza – non progredire nel corso vegetativo – restar ascoso, non aver suo luogo – p. es.: *il vero alle volte si addormenta, ma non muore giammai – addormentarsi in una cosa,* stare a quella contento, farvi su ogni fondamento.

Giùm, (me sctìi n') addormentare, far dormire alcuno, indurre o conciliar sonno in alcuno – *fig.* attutare, sopire, calmare – *fig.* parlando delle membra, farle indolenzire, o intormentire, stupefarle, intorpidirle, renderle immobili e quasi prive di senso – *fig.* rendere inoperoso, ozioso, far posare, far desistere alcuno da qualche impresa – *fig.* rendere negligente, disattento – *fig.* tenere a bada – sospender la virtù vegetativa – addormire – insonnare, indurre sonno.

Giumìn, (me ciart) dissonnare, rompere il sonno, svegliare.

Giumìn, (me dàll) risvegliarsi, svegliarsi, destarsi dal sonno, riscuotersi dal sonno, dissonnarsi.

Giumìn, (me màrr) dormentare, dormire, pigliar sonno, assonnare – addormentarsi, riposarsi. *v.* me fiet.

Giumìt, (me ciue prei) svegliare, sdormentare, sdormentire, destare, rompere il sonno.

Giumìt, (meu ciue prei) destarsi, sdormirsi, sdormentarsi, alzarsi dal dormire.

Giùmscm, i, it – *p. pr.* dormente, dormiente, che dorme, si trova pure in forza di *sost.*

Giùmscm, (i) i, it – i pergiumscm – *add. e sm. 2. decl.* dormiglione, che dorme assai – sonnacchioso, che ha gli occhi aggravati dal sonno – sonnoglioso, sonniglioso, sonnolente, dormiglioso, che dorme molto.

Giumscmnìi, ia, lìs – t' pergiumun, i, it – *sf. 2. d.* sonnolenza e sonnolenzia, quella gravezza d'occhi, e di testa che assale chi ha bisogno di dormire, voglia grande di dormire, intenso aggravamento di sonno, simile al letargo, struggimento di dormire, o piuttosto quello stato di mezzo tra il sonno e la veglia, più prossimo a quello che a questa – letargìa.

Giurme, a, es – ferkemie, ia, es – *sf. 1. decl.* pedata, orma o segno che lascia il piede camminando sulle cose molli, come fango, neve, polvere ec. – impronta, forma, traccia, vestigio, contrassegno – esempio o simile – nell'architettura, la lunghezza, o sia la parte piana di uno scalino – colpo dato col piede, es.: *levati di costì, se no ti do una pedata nel sedere* – romore che fa il piede camminando – *seguitar le pedate di alcuno*, an-

Digitized by Google

dargli dietro – *fig.* imitare – *pedata pedata,* seguitando altrui passo per passo – *calcio,* colpo dato col piede. *v.* ferkm.

Giurme, a, es – fèrkem, ia – *sf. 1. decl.* traccia. *v.* giȣrme.

Giuƨìi, ia – giuλìi, ia, ìis – crȣcùes, i – *sm. 3. decl.* crocifissore, chi crocifigge – colui che crocifisse Cristo.

Giƨƨ, a, es – bȣtȣn, a – creit, a – tatàn, a – ec. – *sm. 1. decl.* tutto, voce adoprata in varie guise ed in molti modi nella lingua italiana. Quando è nome, precede all'articolo, lasciandolo allato al suo nome che talora con esso il nome gli precede. Che, se a pronome s'accoppi o ad alcun nome particolare, nè articolo, nè altro che equivaglia, riceve – *in un certo tutto,* nell'insieme – *add.* riferito a quantità continua, intero per ciascuna parte – riferito a quantità discreta, ogni, ciascuno, ognuno – in forza di *sost.* il tutto, ogni cosa – talora è particella riempitiva; ma apporta alquanto di energìa – colle voci dinotanti numero, vi si pone le più volte tra queste e *tutto* la particella *e:* p. es.: *tutti e tre, tutti e sei* – talora invece della particella *e,* fu usata la particella *a* – *tutti a due, tutti a sei* ec. – congiunto colla particella *con,* si usa talora in sentimento di non ostante; p. es.: *con tutto il suo giudizio si lasciò imbrogliare* – *essere il tutto,* avere tutta l'autorità, essere il più potente – *essere tutto di alcuno,* si dice dell'esser suo dipendente o intrinseco – *essere tutto di un pezzo,* dicesi anche di uomo intero, e di proposito e onestissimo – *tutto quanto,* tutto intero – *tutt' uno,* una cosa stessa – *tutt'uomo,* qualsivoglia uomo – *tutto dì, e tutto il dì,* posti *avv.* significano continuamente, del continuo – *tutto giorno, e tutto il giorno,* posti *avv.* vagliono continuamente, tuttavia – *tutt'ora, tuttora,* posti *avv.* di continuo – *tutt' ora che,* sempre che, ogni volta che – *a tutte ore, e a tutte l' ore,* vagliono lo stesso – *tutto tempo, e tutto il tempo,* posti *avv.,* sempre, continuamente – *tutto ogni cosa,* ogni cosa.

Giƨƨ, a, es – *sm. 1. d. pronome,* ogni, che vale *tutto* di numero, e malvolentieri si adatta al *pl.* ancorchè denoti pluralità e universalità, sembra che più comunemente si usi scriverlo intero avanti qualsisìa vocale, trattane *l' i,* potendosi scrivere *ogn' industria, ogn' intelletto* e simili – pure fra gli antichi si usò talora accordato col numero del più – talora si trova accoppiato colla voce *qualunque,* colla congiunzione di mezzo, ed anche senza – ognuno – *ogni cosa, e ogni dove,* vagliono ogni luogo, es.: *andai là, ma ogni cosa era pieno zeppo di gente* – *ogni modo,* in ogni modo – *ogni gran cosa,* ad ogni prezzo – questo è nome di generalità, e come massimamente è di generalità positiva accenna cose esistenti, così è di generalità negativa e accenna mancanza, avendo forza di *niuno o veruno,* es.: *il cielo è senza ogni corruzione* – *ricordati che lo portasti senza ogni impiglio* – alle volte si aggiunge per ripieno a alcuni avverbj di tempo, e ne cresce efficacia, come *ogni sempre, ogni sempre mai, ogni tuttavia* – *ogni tanto, ogni poco, ogni sei giorni* ec. In sì fatte locuzioni quell' *ogni* accenna ritorno d' intervallo, e si spiegano *a* tanto intervallo per volta, *a* piccoli intervalli, *a* intervalli di sei giorni ec. *ogni* suole aggiungersi al *sempre* o simile per enfasi – *ogni sempre mai,* es.: *non di quando in quando, nè a spizzico; ma ogni tuttavia e ogni sempre mai.*

Giƨƨ, krèit, bȣsbȣ̀tȣn, bȣtȣ̀n, tetàn, tatàn, *avv.* tutto, interamente – *tutto che, tuttochè,* benchè, quantunque – talora fu usato col *che* sottinteso –

Digitized by Google

tuttochè, talora quasi che – *con tutto che, e contuttosiaciocchè,* benchè, quantunque – *con tutto ciò, con tutto questo,* non ostante, tuttavia, nondimeno – talora fu usato colla *che* sottintesa – *tutto sì,* altresì – *al tutto,* totalmente, in ogni modo – *al tutto, di tutto, in tutto in tutto,* in conclusione, finalmente; ma sì replicato accresce forza – *del tutto,* totalmente, interamente, affatto – *in tutto,* totalmente, finalmente – *in tutto e per tutto, in tutto in tutto, e ed in tutto,* interamente, senza veruna eccezione – *per tutto,* in ogni parte, universalmente – *tutto a un tempo, tutto in un tempo,* e simili, improvvisamente, ad un tratto, instantaneamente – *se tutto,* benchè, con tutto che.

Giꝗꝗ (per) saa her – *toties,* voce latina che si adopra nel modo pur latino *toties quoties,* per ogni volta che, tante volte quante.

Giꝗꝗ, (i) a, es – *add. m. 1. d.* comunale, comune a più – comune a tutti, universale – imparziale – corrente, consueto, ordinario – *in comunale,* posto *avv.* comunemente.

Giꝗꝗat, (me bâá per t') universalizzare, rendere universale.

Giꝗꝗ – bàsck, a – giꝗꝗ – haλk, u – giꝗꝗ – pòpuλ, i – *sm. 3. d.* comune, corpo di tutti i cittadini di una città – terra – popolo che si regge con leggi comuni – *sf.* la maggior parte degli uomini – *dare contro alla comune,* operar in modo diverso dal più – imposta, dazio – *a comune o in comune avv.* in modo che ciascuno abbia la sua parte – *per comune,* per pubblico decreto, pubblicamente – *reggersi a comune,* in forma di repubblica – *a comun rotto,* anarchicamente.

Giꝗꝗ – basck, tòp – toptàn – basckarìsct – *avv.* insieme, che denota congregamento, unione, e vale unitamente, e di compagnia, l'uno con l'altro, l'una cosa con l'altra, gli uni con gli altri ec., e talora si congiunge colle particelle *con, meco, seco,* e simili – in un tratto, in una volta, parlandosi anche di cosa non divisa – *ad insieme,* lo stesso che *insieme.* Nota che *insieme* desidera dopo di sè il *con,* e rifiuta *l'a* – vicendevolmente, l'uno all'altro, p. es.: *si diceano insieme villane parole* – egualmente, nel modo stesso sì l'uno come l'altro – *tutt' insieme,* a un tratto, ogni cosa in una volta – *a pochi, a molti insieme,* a pochi, a molti per volta – *a poco insieme,* a poco per volta – *d' insieme,* usasi co' verbi di separazione, p. es.: *si partirono d'insieme* – *insieme insieme,* lo stesso che *insieme* ma cresce efficacia – *insieme e in solidum,* dicesi di due o più persone che si obbligano a checchessia tutti in modo eguali e solidamente.

Giꝗꝗ – bàsck, (i) a – i giꝗꝗ – hàλk, u – i giꝗꝗ pòpuλ, i – *add. m. 2. decl.* comune, quello di che più d'uno, molti o tutti partecipano o possono partecipare – non singolare, affabile – ordinario, comunale – che non appartiene a verun partito – *vena comune,* è una delle vene del corpo dell'uomo, così detta forse la media del braccio – *luogo comune,* il necessario – parlandosi di condizione, vale ordinario, comunale – presso gli ecclesiastici chiamasi *comune degli apostoli, dei martiri, dei confessori* ec. – l'uffizio generale di que' santi per cui la chiesa non ha stabilito un uffizio proprio e particolare – *comuni,* diconsi que' nomi che con la medesima terminazione servono a tutti i generi.

Giꝗꝗ – basckarisct – *avv.* insiememente, insieme.

Giꝗꝗ – cui e giꝗꝗ – kùsc, i, it – *sm. 2. d.* ognuno, che si scrive anche ogni uno, ciascuno, ciascheduno – *ognun per sè e Dio per tutti,* vale ciascuno

Digitized by Google

pensi per sè senza ingerirsi de' fatti degli altri – e dicesi anche per significare che non si vuole star in compagnia di altrui, ma si vuol fare vita da sè.

Giꝗ – cùnd, giꝗcùn, cudò, per giꝗ àn, caa mòss – *avv.* ovunque, in qualunque luogo dove, o in cui o per cui, in qualsivoglia luogo, da per tutto.

Giꝗ – cusc, (i) i – *add. m. 2. d.* pubblico e publico, che è comune a ognuno; contrario di privato – noto, manifesto – *uomo pubblico, o persona pubblica,* chiunque è rivestito di pubblica autorità – donna pubblica, meretrice – *in pubblico,* pubblicamente.

Giꝗ – ditun, i – *sm. 2. decl.* tuttesalle – *tuttesalle,* dicesi di persona che mostra sapere, e vuol parlar d'ogni cosa.

Giꝗ – dugnââ, ja – giꝗ – durgnââ, ia – rucuλim, i – *sm. 1. d.* universo, il mondo, tutta la macchina mondiale – tutto il globo terrestre – il complesso di tutte le parti, il tutto, la universalità delle persone.

Giꝗ – dugnââ, (t') jâ – t' tandurgnââ, ja – *sf. 1. d.* universalità, congerie, o adunamento di tutte le parti, comprendimento di tutte le cose delle quali si parla – cognizione di tutte le discipline, erudizione larga ec

Giꝗ – ghiuh – ditun, (i) ni – *add. m. 2. decl.* ognilinguiloquo, che parla ogni lingua.

Giꝗ – her giaλ, a – *sf. 1. decl.* sempreviva e semprevivo, sorta d'erba che dagli antichi fu creduta lo stesso che la barba di Giove – sopravvivolo, lo stesso che sempreviva – *avere il sopravvivolo,* dice il volgo a quelle bestie o persone che non muojono se non per lunghi stenti e percosse; ma per ischerzo, p. es.: *hai sentito eh? il povero Gigi sta male;* e altri dirà: *non dubitare no, non muore,* i tristi suoi pari hanno il sopravvivolo come i gatti.

Giꝗ – hèr, giꝗhèrscm, per giꝗ her, giꝗmòn, amensciuescim, per giꝗ saa her, per giꝗmòn jèts – sempre, ognora, *avv.* di *tempo,* tuttavia, senza intermissione, senza fine, continuamente – ogni volta – *sempre che,* ogni volta che, a condizione che – mentrechè, finchè – senza fallo, certamente, p. es.: *non dico che tu sia obbligato a conoscere cose fuori del tuo mestiere, ma queste che sono del tuo mestiere le avevi sempre a conoscere – sempre mai,* che si scrive anche *sempremai,* e si dice anche *mai sempre,* sempre; e la particella *mai* affermativa v' è posta per confermar più la continuazione, quasi equivaglia a *sempre sempre – ogni sempre,* sempre sempre *sost.* fu detto per l' eternità.

Giꝗ – her – gni càid, a, es – *sf. 1. decl.* monotonìa, uniformità stucchevole sia nel discorso, sia nell' espressione e tono di voce, e *fig.* per estensione in checchessia, es.: *in quella conversazione c' è una monotonìa che nulla più.* Dal che si vede che nell' uso s' usa quasi per noja, ùggia.

Giꝗ – her – giꝗ – saa – her – *avv.* tuttafiata, continuamente, sempre – *tuttavia, avv.* tuttafiata, continuamente, sempre – nondimeno, con tutto ciò – ancora – *tuttavia che,* ogni volta che – con questo che, a questo patto che – *tuttavolta, avv.* tuttavia, nondimeno – continuamente, sempre – *tutte le più volte,* sovente, quasi sempre – *tuttavolta che,* ogni volta che, sempre che.

Giꝗ – her gniom, (e) a – *add. m. 1. d. bot.* sempreverde, dicesi di pianta che conserva sempre le foglie.

Giꝗ – hèrscm, (i) i, it – i giꝗmònscm, i – i pergiꝗ – jeten ghiat – *add. m. 2. decl.* perpetuo, che continua sempre, che non intermette, che ha principio e non fine, dicesi anche di cosa che dura la vita di un uomo,

Digitized by Google

di lunga durata, che dura lungamente, continuo, senza interrompimento, durabile, invariabile – *a perpetuo, in perpetuo,* perpetuamente.

Giξξ – hèrscm, (me bââ per) perpetuare, far perpetuo, rendere perpetuo, sempiternarsi – perpetuarsi, *passivo* divenir perpetuo, farsi perpetuo.

Giξξ – jet, a, es – giξξmònscm, i – amensciuescm, i – paa sòsm, i – paa marùem, i – per giξξ saa jet jets – *sm. 2. d.* eterno, cosa eterna – *l'eterno,* Dio – *l'eterno,* anche ciò che in noi è eterno, *l'anima,* opposto al *mortale* che si disse del *corpo.*

Giξξ – jet, (per) pergiξξmòn, pergiξξher, per t'ghiât jetes – amensciuescim – *avv.* eterno, eternamente – *per eterno,* posto *avv.* in eterno, in perpetuo – *in eterno,* posto *avv.* in perpetuo, eternamente – *ab eterno,* in maniera latina, nell' eternità, dal principio della eternità – *insino d'ab eterno,* dal principio della eternità.

Giξξ – jet – jets (i) i giξξmonscm, i – i amensciuescm, i – *add. m. 2. d.* eterno, senza fine e senza principio.

Giξξ – jet – jetes, (me bââ per) eternare, fare eterno, fare che una cosa non finisca mai, o duri sempre, perpetuare, sempiternare – *passivo,* eternarsi, perpetuarsi, immortalarsi, farsi perpetuo.

Giξξ – izil e giξξ – i ziλ, i, it – *add. m. 2. decl.* qualunque, qualsisia, qualsivoglia, qualunque, ciascuno, per la forza dell' uso è ridotto indeclinabile – *qualunque ora, otta, volta* ec., vagliono ogni volta che – *qualunque è, e qualunque s' è,* vale l'uno o l' altro che sia, chicchessia.

Giξξkenn – *modo avv.* tutti quanti.

Giξξmòn e giξξ – mòn, *avv.* sempre. *v.* giξξ – her ec.

Giξξmòn (per) per giξξ – her – *avv.* perpetuamente, perpetualmente, continuamente, con perpetualità.

Giξξmonscm, (i) i – i giξξherscm, i – *add. m. 2. d.* perpetuo, che ha principio e non fine – cosa che dura la vita di un uomo – continuo, senza interrompimento – *a perpetuo, in perpetuo,* perpetuamente.

Giξξmonscme, (e) ia – *add. f. 1. decl.* perpetua, che ha principio e non fine.

Giξξ – scka – *sm.* ognicosa, il tutto, il tutto insieme – *il factotum,* chi in qualunque luogo fa e disfà a suo senno.

Giξξ – scka, giξξsessì – *avv.* tuttissimo, *sup.* di tutto, tututto, in tutto e per tutto.

Giξξ – scka – ditun (i) i – *add. m. 2. d.* omniscio, che sa ogni cosa.

Giξξ – sckasciaas, i – *sm. 2. decl.* tuttobiasima, dicesi di persona che tutte le cose biasima, che di nulla si mostra soddisfatto ec.

Giξξsesì – *sm. pl.* ùgioli e barùgioli, dicesi *tra ùgioli e barùgioli,* in tutto e per tutto, con tutti gli annessi – computando ogni più piccola cosa.

Giξξ – ugnîî, ni – giξξ – ungin, i, it – *sm. 2. decl.* intero, integro, la cosa tutta quanta ella è, senza che niente siane tolto, il tutto, il tutto insieme.

Giξξ – ugnîî, (i) ni, it – i giξξ – ungìn, i, it – *add. m. 2. d.* intero, integro, totale, che non gli manca alcuna delle sue parti – tutto d' un pezzo, integrale – perfetto, compiuto, senza difetti – sincero, puro, leale – *intero per gli anni,* adulto, giovane fatto – *andare o stare intero,* tenere o portare la persona dritta – *veter.* dicesi *cavallo intero,* e vale non castrato – *intero intero,* dinota maggiore espressione, ed ha forza di superlativo – *rendere intero, o venire intero il credere, la speranza* ec., avere essa effetto, riuscire a buon fine.

Giξξ – ugnîî, (i) ni, it – i paa t' kèpun, i – *add. m. 2. decl.* inconsutile, senza cucitura, non unito, non fatto di pezzi, tutto di un pezzo, detto della veste di N. S. Gesù Cristo.

Digitized by Google

Giȝȝ – ugnîî, (t') ni, it – *sf. 2. d.* interezza, integrità, astratto d'intero, vale qualità e stato di ciò ch'è intero, totalità, lealtà, integrità, rettitudine.

Giȝȝ – ugnîîn – *avv.* interamente, senza mancanza d'alcuna parte, affatto, compiutamente, perfettamente – integramente, con integrità – integralmente, intieramente - essenzialmente.

Giȝȝ – ugnîîn, (me bââ) interare, rendere intero, perfetto, integrare.

Giȣ̀b, a, es – ciȣrk, u – *sm. 1. d.* gabbano, specie di mantello con maniche, foderato di dentro con pelle di pecora, di agnello e simili. *v.* ghesoff, i.

Giȣ̀g, i – « voce che serve a varii significati » giȣgg, i – gikìm, i – giȣkìm, i – giȣk, i – sceriàt, i, it – *sm. 2. decl.* giudicio e giudizio, facoltà per cui la mente decide della convenienza o della sconvenienza fra due o più sensazioni, fra due o più idee – sentenza, determinazione del giusto e dell'ingiusto – luogo dove si giudica – atto del giudicare – gastigo, pena, condanna, tribunale – pregiudizio, danno – senno, saviezza, prudenza; onde *uomo di giudizio,* uomo assennato e posato – *chiamare alcuno in giudizio,* citarlo al tribunale, interpellarlo, perchè comparisca innanzi al giudice – vendetta – onde *fare giudizio,* vendicarsi, fare vendetta – deliberazione, risoluzione – onde *fare giudicio,* deliberare – gastigo, punizione – *giudicio comune,* facoltà per cui il più degli uomini giudica ragionevolmente delle cose, *senso comune – giudicio,* collegio de' giudici, la corte – pronòstico – *giudizio finale, universale, o estremo, ultimo, o divino,* il giudicio con cui Dio alla fine del mondo giudicherà i vivi ed i morti – giustizia – segno, indizio – parere, opinione – providenza – *giudicio naturale o comune,* potenza dell'intelletto che, esaminate le cose, e conosciute, le definisce per buone o per triste – *giudicio divino,* quella secreta conoscenza ed incomprensibile disposizione e terminazione di tutte le cose future, che Dio ha sopra le creature, non solo presenti, ma future e passate – *giudicio divino o di Dio,* chiamavasi anticamente il cimento del ferro infocato, dell'acqua calda, del duello e simili, in prova dell'innocenza di un accusato; ed era così detto perchè praticavasi con molte cerimonie solenni, civili e sacre, quasi che Iddio s'interessasse a favore di chi avesse la ragione dalla sua parte – *giudizio spedito,* cioè economico, senza gravi spese o formalità che traggono in lungo, altrimenti *sommario – aver giudicio,* aver senno – *disdire il giudicio,* vietarlo, proibirlo – *far giudicio,* giudicare – *a giudicio di alcuno,* secondo il parere d'alcuno – *giudizio statario,* giudicio per cui l'aggressore, colto sul fatto, è condannato, dopo qualche dì, alla pena di morte, da eseguirsi sul luogo dove commise il delitto senza formalità di civil procedura – esperimento, purgazione, giustificazione della propria innocenza fatta con prove o con tormenti – *giudizio temerario,* presunzione che si prende l'uomo di sentenziare delle cose sottoposte al volere e consiglio di Dio – chiamasi anche *giudizio temerario,* il credere o l'accusare altrui per reo di una colpa senza averne indizio veruno o lievissimo – *cattivo giudizio,* cattivo concetto, che si forma nella mente intorno ad una persona o ad alcuna delle sue azioni – uso di ragione – *giudicio,* detto per ischerno invece del giudice – *abbi* o simili *giudizio,* formola d'assennare altrui, con la quale cioè, si avverte altri a stare in cervello, e arar dritto; ed anche

Digitized by Google

dicesi semplicemente giudizio! – nell'uso si dice *poco giudizio* a uno scapato, a un vanarello – *dente del giudizio*, nell' uso si dice quello mascellare che suole spuntare nella tarda gioventù – parlandosi del *giudizio* suol dirsi, *chi di venti non n'ha, di trenta non aspetti*, è modo che non ha bisogno di nota – *a giudizio di*, modo *avv.* secondo il parere o il giudizio di – *a giudizio dell'occhio, del tatto* ec., *metaf.* secondo che si giudica guardando, toccando.

Giȣg o giȣgg, i, it – gikìm, i – *sf. 2. d.* sentenza o sentenzia, decisione di lite pronunziata dal giudice – l'opinione emessa dal giudice sull' applicazione della legge al fatto in questione, giudicamento, giudizio – condanna – per *similit.* decisione, o soluzione di dubbio – opinione, parere – forma, o modo di ragionare, tetere – motto breve ed arguto approvato comunemente per vero – *fig.* rettorica – senso, significato di un discorso – giudizio pronunziato da chicchessia – giudizio di Dio contro i peccatori – *sputar sentenze*, profferir sentenze o detti sentenziosi per lo più con affettazione, e dove non occorre – *tanti capi, tante sentenze*, quanti sono gli uomini, tante sono le diversità de' pareri – *in sentenza*, posto *avv.* vale in conclusione, in sostanza – *in prov. è meglio un magro accordo, che una grassa sentenza*, la noja e la spesa della lite supera bene spesso il pregio della cosa litigata.

Giȣg o giȣgg, i – gikìm, i – *sf. 2. decl.* condanna, sentenza, giudizio che condanna altrui a pena. *v.* dnìm ec.

Giȣg, i – gikìm, i – *sm. 2. decl.* processo, procedimento, progresso, seguitamento – avanzamento – insieme delle scritture e degli atti nelle cause sì civili e sì criminali – esame, ricercamento – azione, maniera di procedere e di trattare – *processo verbale*, relazione scritta degli atti d' una assemblea, e simili – *in processo di tempo*, nel tempo avvenire – *è roba da processo*, dicesi di qualunque cosa trista e spiacevole nel suo genere.

Giȣg, (i paa) i, it – i paa sceriàt, i – i paa uɤ, a, es – *add. m. 2. decl.* ingiusto, non giusto, che è contrario alla giustizia o che opera contro la giustizia, e dicesi delle persone e delle cose.

Giȣg, (t' paa) i, it – t' paa sceriàt, i – t' paa ùɤ, a, es – t' paa derèit, a, es – *sf. 1. decl.* ingiustizia, atto o abito contrario alla giustizia.

Giȣg, (me bâà) giudicare, sentenziare, condannare. *v.* me gikùe con tutti i suoi derivati.

Giȣg, (me bâà) me pagùe vètem, *meglio* me màrr giakun – vendicare, far vendetta, prender vendetta, cioè manifestare la forza contro l' ingiuria ricevuta, punir altri dell' offesa recata – *vendicare*, alla latina vale ancora attribuire a sè stesso, far sua una cosa con giusta forza – pagare, compensare, preso in mala parte, scontare il fallo con adeguata pena.

Giȣg, (me) me giȣgg, me sceriàt, me ùɤ, me te derèit – *avv.* legalmente, secondo la legge – giuridicamente, con modo giuridico – giudichevolmente, giudiciosamente, giudiciariamente, lo stesso che giudicialmente, in forza di giudicio, per via giudiciaria, giustamente, con giustizia, rettamente.

Giȣg – cuλùescm, i – giȣgg – i sàkt, i – giȣgi paa gabìm, i, it – *sm. 2. d.* giudizio infallibile, che non fallisce, certo, sicuro.

Giȣg – i – kèc, i, it – giȣgg paa ùɤ, a – giȣg paa sceriàt, i, it – *sm. 2. decl.* malgiudizio, ingiusta sentenza.

Giȣg – i – màscm, i – giȣgg – i – mràm, i, it – *sm. 2. d.* giudizio universale, finale, che si farà alla fine del mon-

Digitized by Google

do, quando verrà Cristo a giudicare i vivi e i morti.

Giȣg i paa – ùʒ, a – *add. m. 1. d.* borgnolo, di giudizio o di sentenza data alla cieca e senza esame e in favore di chi ha torto – *questa è borgnola,* questa è bella, detto per antifrasi, di cosa dura.

Giȣg – i – piescm, i – giȣgg – i – par, i, it – *sm. 2. d.* giudizio particolare, che è quello che si fa immediatamente dopo morte.

Giȣgìn, (me bââ) processare, formar processo per le solite forme dei tribunali.

Giȣgiùe, (me) me giȣkùe – giudicare. *v.* me gikùe con tutti i derivati.

Giȣgiùe – kèc, (me) me bââ giȣgìn paa sceriàt, me gikùe – kèc, me giȣkùe – kèc – malgiudicare, giudicare contro giustizia, malgiudicare e sentenziare non giustamente.

Giȣgiùem, i – giȣkùem, i – *p. p.* giudicato. *v.* gikùem.

Giȣgiùem, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* ingiudicato.

Giȣgiùem, (t') i – *sf. 2. decl.* giudicazione. *v.* t' gikùem, i ec.

Giȣgtaar, i – giȣktaar, i ec. – *sm. 2. d.* giudicatore, giudice, chi giudica, chi condanna, che sentenzia ec. *v.* gikùes, i.

Giȣkìm, i – gikìm, i – *meglio* giȣg, vedilo.

Giȣks, i, it – giȣss, i – crahnùer, i, it – *sm. 2. decl.* petto, cavità conòide, lievemente schiacciata per davanti, la quale occupa la metà del tronco dell' animale, e contiene i polmoni e il cuore, cioè i primarii organi della respirazione e della circolazione, ma generalmente si piglia per la sola parte anteriore del petto, dalla fontanella della gola a quella dello stomaco – vale anche le parti contenute nel petto – e parlandosi della donna vale le poppe, il seno – regione del cuore – nel cavallo e negli altri animali quadrupedi è quella parte anteriore del corpo, situata tra il collo, la punta delle spalle e le gambe anteriori – *fig.* l' uomo stesso – l' interno dell' uomo, cioè animo, pensiero – armatura che cuopre il petto – pettorale – coraggio, forza, animo – costanza – *uomo di petto,* o simili, si dice d' uomo costante, animoso, bravo ec. – *avere a petto un bambino,* si dice delle donne che l' allattano – *avere a petto,* lo stesso che avere a cuore – *battersi il petto,* darsi col pugno nel petto, ma *fig.* è nell' uso pentirsi, es.: *gli è inutile battersi il petto quando non c' è più rimedio – dar di petto,* incontrare, urtare – *darsi al petto,* assalirsi a vicenda, accozzarsi, azzuffarsi – *pigliare a petto checchessia,* impegnarsi in checchessia con premura – *pigliarla di petto,* dicesi comunemente per mettersi ad un' impresa con tutto l' ardore, e perseverarvi, es.: *Gigi l' ha presa proprio di petto, eh? non si rizza mai dal tavolino, altro che per mangiare un boccone – porsi, o mettersi, o recarsi la mano al petto, fig.* giudicar d' una cosa, come se si dovesse giudicar di sè stesso – *porsi al petto checchessia,* legarsela al dito – *stare, o mettere al petto d' alcuno,* o simili, stare o mettere in contraddittorio – *stare a petto,* o simili, vale anche stare, o simili, a fronte per combattere – *venire o andare in petto,* venire, o andare incontro – *a petto,* a confronto, in paragone, dirimpetto – *mettere a petto,* confrontare – *pigliare a petto,* proteggere – *tenere in petto,* tenere celato – *palesare il petto,* manifestare i suoi pensieri – *chiudere la porta nel petto ad alcuno,* serrargliela in faccia – *a petto a petto,* a fronte a fronte – *in petto e in persona, avv.* in persona, personalmente venire – e anche in modo pettoruto – *stare in petto,* star fermo senza muoversi – *per petto, avv.* a dirimpetto.

Digitized by Google

Giȣks, (i) i – *add. m. 2. d.* pettorale, di petto – *giudizio pettorale,* giudizio che si dà da' magistrati sommariamente, e anche senza obblighi di motivo – *acqua pettorale,* acqua medicinale per le malattie del petto.

Giȣks, (t' rrahunit) i – *sf. 2. d.* pettata, percuotimento del petto, o fatto col petto – grande e aspra salita, detta dall' affanno del petto, che si patisce a salirla.

Giȣksin, (me scplue) spettorarsi, spettorezzarsi, scoprirsi il petto.

Giȣks–scpluem, (i) i – *add. m. 2. d.* spettoracciato, spettorato, che ha il petto scoperto.

Giȣks–scpluem, (me) *avv.* spettoratamente, col petto scoperto.

Giȣkùe, (me) me gicùe – giudicare, sentenziare, condannare. *v.* me gikùe e suoi derivati.

Giȣkùem, i – giȣgiùem, i – gikuum, i – *p. p.* giudicato, condannato, sentenziato. *v.* gikùem, i.

Giȣkùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* giudicamento. *v.* t' gikùem.

Giȣkùes, i – giȣkates, i – giȣgiùes, i – *sm. 2. decl.* giudicatore, giudice, chi giudica ec. *v.* gikùes.

Giȣkùescm, i – giȣgiùescm, i – giȣkatscm, i – *p. p.* giudicante, che giudica. *v.* gikùescm, i.

Giȣl, a – e giȣλ, a, es – *sf. 1. d.* bomba, grossa palla di ferro fuso, incavata ed empìta di polvere e mitraglie, e che, scagliata dal mortajo contro delle città e fortezze assediate, scoppia in molti pezzi dopo essere arrivata a luogo – *tornare a bomba,* tornare a proposito – *stare a bomba, non uscir da bomba,* stare al proposito – il popolo toscano dice spesso *bomba,* per grossa fandonia, millanterìa, o altra spampanata, es.: *a stare col Signor Carlo, stianta certe bombe che non entrano in questa stanza – bombe,* chiamano i cucinieri certe palle di riso cotto, con dei fegatini dentro e fritte – ed i pasticcieri chiamano *bombe*, certe paste dolci che hanno la medesima forma.

Giȣl, a – giȣλ, a, es – *sf. 2. d.* palla da cannone, quella cioè con cui si caricano le artiglierie – palla granata projettile, projetto ec.

Giȣlpàn, a, es – *gilpàn,* a « è voce meno usata » – *sm. 1. d. ar. mes.* ago, strumento piccolo e sottilissimo d'acciajo, puntato ad una estremità e traforato dall'altra parte, detta l'apertura cruna, nella quale s' infila il rèfe, la seta e simili per cucire – *ago da stoje, da fiaschi, da materasse,* sono aghi molto più grossi e più lunghi degli altri – piccolo cilindro di ferro o di acciajo con cui gli agucchiatori fanno calze e altri lavori a maglia – quel piccolo ferro calamitato, che si volge verso tramontana, ed è una lamina d'acciajo temperato, ordinariamente della figura d' un rombo molto allungato – quella piccola spina, che hanno nella coda le vespe, le pecchie e i calabroni, e simili animaluzzi, col quale pungono – ferro aguzzo, che è appiccato alla toppa, ed entra nel buco della chiave, e guidala agli ingegni della serratura – quel ferro della stadera appiccato allo stile, che, stando a piombo, mostra l'equilibrio, e anco lo stilo stesso della stadera, su cui scorre il romano, segnando le libbre – quel risalto che ha l' arpione nel quale entra l' anello della bandella – quel ferro o simili, fisso nel piano, che negli oriuoli a sole manda l'ombra a segnar l' ore – detto per gli strali amorosi – *ago crinale,* dirizzacrine, dirizzatojo – *ago damaschino,* di tempra finissima – *infilar gli aghi al bujo,* parlare di ciò che non si conosce – *costì mi cade l'ago,* modo *prov.* costì rimasi confuso, o tu sei venuto appunto a quel che volevo – *talvolta giova l'ago dove non*

Digitized by Google

è buona la spada, è da far conto di ogni cosa e di ogni persona, benchè minima – *dare un ago per avere un palo di ferro*, dar poco per riaver molto – *egli ha sempre ago e filo,* è sempre in pronto – *non montare un ago,* non importar nulla.

Giȣlpàn, (me sctìi pènin n') incrunare, infilare nella cruna dell' ago il filo – *incrunar l' ago*, *fig.* incominciare una impresa ec.

Giȣlpnaar, i, it – *sm. 2. d.* agorajo, agorajuolo, colui, che fa o vende l'agora, cioè gli aghi – e anche il *bocciuolo,* nel quale si tengono gli aghi

Giȣlpnèss, a – giȣlpan me crȣe – *sf. 1. d.* spilla, lo stesso che spillo, spilletto, sottil filo di rame o di altro metallo, corto e acuto da una estremità a guisa d' ago e dall'altra con un piccolo capo per lo più rotondo, che serve per appuntare vesti, pezzuole o simili – ferro lungo ed acuto a guisa di punteruolo col quale si forano le botti piene per assaggiarne il vino – qualsivoglia piccolo foro – l' accoratojo con cui si uccidono i majali – zampillo d' acqua.

Giȣlpnèss e maʒ, ia – *sm. 1. decl.* spillone, *accr.* di spillo, è uno spillo grande d' oro, che ha per capo o una gioja o altro lavoro di materia preziosa; e che serve ad uso di appuntarsi la corvatta sul davanti, e per fare ad un tempo ricco ornamento. Si fanno anche di materie non preziose.

Giȣlpnuur, i, it – *sm. 2. d.* agòne, aguglione, ago grosso per le materasse, imbasti e simili – pungiglione – ago delle pecchie ec.

Giȣlòff, ia, es – *sf. 1. decl.* fiaccagòta, ciocca di capelli pendenti dalle tempie all' orecchio, e che batte la gota, detto anche *cernecchio.*

Giȣlòss, i, it – *sm. 2. d.* assalto, lo stesso che assalimento, assaltamento, l' assaltare – atto ed effetto dell' assaltare – esercizio o studio che fanno i giuocatori di scherma coi fioretti – *dare l' assalto,* muoversi con impeto contro una fortezza, per montare sulle mura ec. – *prendere di assalto*, prender per forza – *di primo assalto,* con assalto improvviso e non preveduto – *ricevere l' assalto*, star fermo alla difesa contro l' assalto – *assalto finto,* è quello che da taluno con francesismo dicesi falso attacco. *v.* gelòss ec.

Giȣlòss, (me raa) assaltare, dare l'assalto a un luogo forte, salire per forza su le mura di una fortezza.

Giȣmèrt, i, it – sevapciàar, i – i dorʒànun, i – *add. e sm. 2. d.* prodigo « *pl.* ghi » quegli che dà, e spende eccessivamente, scialacquatore, sparnazzatore, dissipatore ec.

Giȣmèrt, i, it – sevapciàar, i – *add. e sm. 2. d.* magnanimo, di grande animo, che ha magnanimità, che seguita le cose grandi in tutto, che è magno, generoso, di grande animo – munificente – splendido – profuso, liberale – largo – generoso, prodigo – scialacquato e simili.

Giȣmèrt, (meu bàà i) me fàl, me ʒàn – largire, dare, donare, concedere gratuitamente, liberamente – *largire d' una cosa,* esser largo, cortese di quella – largheggiare, usar liberalità di donativi od altro – *largheggiare in parole, o di discorsi,* si dice dell' essere largo in promettere – esser diffuso in parole – prodigalizzare, usar prodigalità, usar soverchia larghezza nelle spese, consumare, gettar via il suo, dissipare, sprecare, fondere, sparnazzare, scialacquare.

Giȣmertlìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* prodigalità, *astratto* di prodigo, e vale eccesso nello spendere e nel donare, scialacquamento, profusione, spendio, sciupazione, dissipamento, liberalità – largità, magnificenza, larghezza ec.

Digitized by Google

Giȣmertlìisct – *avv.* generosamente, con generosità – prodigamente e prodigalmente, con prodigalità – profusamente, soprabbondantemente, con profusione – largamente, copiosamente, ampiamente, abbondantemente.

Giȣmertλèk, u, ut – *sf. 3. d.* generosità, grandezza d'animo che induce l'uomo a non abusare dei propri vantaggi e a sacrificare al bene altrui anche il proprio – liberalità – il dono istesso che fa una persona generosa e liberale – magnanimità – splendidezza, profusione, grandezza d'animo, magnificenza – scialacquamento, scialacquio, scialacquo e simili.

Giȣmrȣ̀k, u – *sm. 3. d.* gabellino, quel luogo delle porte della città dove sta chi riscuote le gabelle.

Giȣmrȣ̀k, u, ut – bascdarìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* dogana e doana, grande edifizio con molti magazzini e portici, dove si trasportano, prima di introdurle in città, le mercanzie, per mostrarle, gabellare e pagarne la gabella – gabella che vi si paga – per *similit.* dicesi di cosa abbondante e doviziosa di tutte le cose al vivere bisognevoli – *avere sale in dogana,* avere sale in zucca, aver senno.

Giȣmrȣ̀k, u, ut – bascdarìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* gabella, quella porzione che al comune, o al principe o stato si paga delle cose che si comprano o si vendono, o di quelle che si conducono o si trasportano – luogo dove pagasi la gabella – luogo dove si vende alcuna cosa per conto del pubblico, come sarebbe il sale ec. – *darsi la gabella degli impacci,* pigliarsi impacci senza proposito – *fare il minchione, il gonzo* o simili, *per non pagar gabella,* dicesi di chi sagacemente dissimula alcuna cosa, anche spiacevole, la quale potrebbe essergli cagione di qualche briga, se rendessesene inteso, e ne facesse caso.

Giȣmrȣ̀k, u – *sm. 3. decl.* dazio, ciò che si paga al governo, vettigale, pedaggio ec. *v.* bascdarìi ec.

Giȣmrȣ̀k (me sctìi n') gabellare, sottomettere alla gabella – pagar la gabella, cioè torre di dogana le cose che vi stanno in deposito pagandone la gabella: e il suo contrario è *sgabellare,* che vale liberare dalla gabella – *gabellare quello che dice alcuno,* credergliele: ed anche si dice passargliela – *fig.* credere, concedere, passare, far buono – *non gabellare uno,* non andarti esso a genio, non te ne fidare.

Giȣmrȣ̀kcìi, ia – giȣmrɛkgìi, ia – giȣmrȣgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* gabelliere, che riscuote gabelle, stradiere – appaltatore di gabelle. *v.* bascdaar – daziere, doganiere, doganese.

Giȣmrȣ̀kun, (me laa o me pagùe) sdoganare, cavar di dogana, liberar di dogana gli effetti, le mercanzie pagando la dovuta gabella.

Giȣmrȣkut, (me zièrr prèi) sgabellare, trarre le mercanzie di dogana pagandone la gabella – *sgabellarsi di checchessia,* vale liberarsene, disimpegnarsene.

Giȣmtȣ̀r, a, es – *sm. 1. decl.* membro «*pl. m.* membri, membra e poet. membre *fem.*» parte del corpo d'un animale, posto affatto esternamente, più o meno voluminosa, più o meno mobile, e che serve all'esercizio dei movimenti maggiori, distinta da tutte le altre per qualche ufficio particolare, come braccia, gambe ec., non dicesi mai del capo – *membro assol., o membro virile, o membro di natura, pene, verga* – così chiamasi ogni parte dell'architettura, come d'un fregio, d'una cornice – dicesi dai grammatici alle parti di un periodo, d'una sentenza – *fig.* si dice di molte altre cose, e vale parte di esse – *membri,* diconsi anche le persone appartenenti a un corpo morale

Digitized by Google

o militare, a cui soprantenda un capo – *le membra, o le membra umane,* il corpo umano.

Giȣmtȣr, a, es – *sf. 1. decl.* giuntura, congiuntura, commessura, commettitura – congiunzione, articolazione, menatura, nodo, connessione delle ossa – unione di due cose insieme.

Giȣmtȣr e ghisctave – *sf. 1. d.* nocca, congiuntura delle dita delle mani e de' piedi.

Giȣmtȣrat, (me pree) smembrare, tagliare i membri – *met.* dividere, distribuire, separare – trinciare.

Giȣnacciaar, i, it – giȣnahffciaar, i, it – mkatnor, i – ginafciaar, i, it – *sm. 2. decl.* peccatore, chi pecca. *ved.* mkatnùer.

Giȣnàh, ai, it – giȣnàa, ai – ginàf, i – *sm. 2. decl.* peccato, offesa ec. *ved.* mkàt, i.

Giȣnàh, (me bââ) me fȣe, me fiȣe, me bââ kùnder ligien Ȣotit – peccare, commettere peccato ec. *ved.* me mkatnùe e suoi derivati.

Giȣnàh – i – màʒ, i, it – *sm. 2. d.* peccataccio, peccato grave. *ved.* mkat – i – maʒ.

Giȣnàh – i – vòghel, i – *sm. 2. decl.* peccatuzzo, peccatuccio, leggiero peccato, peccato veniale.

Giȣnahffciaar – i – màʒ, i – *sm. 2. decl.* peccatoraccio – *pegg.* di peccatore, gran peccatore ec.

Giȣnahffciarèsc, ia, es – *sf. 1. d.* peccatrice, che pecca.

Giȣrmat, (me ndiek) me sckùe o me raa màs giȣrmave – tracciare, seguitare la traccia – inseguire – per *similit.* seguir la traccia dell' inimico quando se n' esplorano le mosse, o quando gli si dà la caccia – per *met.* macchinare, tenere trattato – far la traccia, abbozzare, delineare, disegnare.

Giȣrme, a, es – giùrme, a – *sf. 1. decl.* traccia, propriamente orma, pedata, vestigio, e il cammino che fanno le fiere, o chi le segue, i segni, le orme lasciate dai piedi di esse fiere, o da qualche altro corpo che lasci impronta sul suolo – per *similit.* segno, contrassegno, indizio – cammino, viaggio – schiera o truppa che vada in fila e l' un uomo dietro all' altro – trattato, trattamento, pratica di negozio – *lett.* il primo schizzo, il primo abbozzo di un dramma, di una comedia, d' un' opera letteraria – *traccia della polvere,* si dice quella porzione di polvere che dal luogo donde s' appìcca il fuoco si distende fin presso a' mortaletti e ad altri strumenti da fuoco per iscaricarli – *andare in traccia,* andare in cerca, tracciare seguire la traccia – *tener traccia ad uno,* appostarlo, tenerlo d' occhio – *entrare sulla traccia,* cominciare a tracciare – *perdere la traccia,* smarrire il cammino.

Giȣsc, ia – *sf. 1. decl.* avola, madre del padre, o della madre, nonna.

Giȣsc, i, it – *sm. 2. d.* avolo e avo, padre del padre o della madre, nonno nel *pl.* si dice *avi,* per gli antenati – *terzo avo,* tritàvo.

Giȣslȣk, u, ut – sȣȣss, i, it – *m. 2. decl.* occhiale, che per lo più si dice *occhiali* in *plur.,* strumento composto di due cristalli o vetri legati in un filo d' argento, ottone o altro metallo, o incastrati in cerchietti di cuojo, o tartaruga o simili, che si tengono sul naso davanti agli occhi per aiutare la vista difettosa, o confortarla quando è disgradata o affaticata – strumento detto volgarmente *occhiale del Galilèo,* ed anche *telescopio, e cannocchiale – occhiale del cannone,* cannocchiale. *v.* sȣȣss, i.

Giȣslȣkgìi, ia – sȣȣssgìi, ia, ìis – *sm. 1. decl. ar. mes.* occhialajo, quegli che fa e vende gli occhiali – occhialista, artefice che fabbrica e vende occhiali. *v.* sȣȣssgìi.

Giȣss, a, es – e giȣs, a – *sm. 1. decl.*

Digitized by Google

mèzzo *« coll' è aperta e le z dolci »* voce usata nella favella italiana in forza di *sost.* e talora di *add.*, come pure *d'avv.* e in diversi significati: la mezza parte – *mezzo,* è termine egualmente distante dai suoi estremi o dalla sua circonferenza – punto che è egualmente distante da due termini di uno spazio di tempo: p. es.: *a mezzo, o in mezzo al verno, all' estate, a mezzo il mese* – dicesi *in quel mezzo, fra questo mezzo, fra quel mezzo,* e vagliono intanto – potere, facoltà di fare una cosa – temperamento che si prende per mettere d' accordo alcune differenze – modo, ajuto, interposizione – *fisic.* il fluido ambiente, o il liquido circonfuso ai corpi, de' quali si considera il moto e la quiete – metà, una delle due parti tra loro eguali o quasi eguali, la metà di un tutto – mediocrità, misura – *tempi di mezzo,* medio evo – *mezzo, add.* vale anche la parte di mezzo, il centro - *uomo di mezzo,* che non tiene più a una che a un'altra parte – *uomo di mezzo,* vale anche mezzano, ruffiano – *non esserci per i mezzi,* si dice di chi è bramato e ricercato da tutti, per modo che non può appagar nemmeno mezzi di coloro che il bramano, frase comunissima, e antica – *mezz' uomo,* eunuco – *entrare di mezzo,* opporsi, impacciarsi, contraddire, e anche mettersi come paciero fra due o più persone, o simili – mediocre, di mezzana grandezza, come *mezza statura, mezzo cannone, mezza spada* e simili – dicesi *mezzocerchio, mezzocollare,* e simili – *non aver mezzo,* prender gli estremi – *produrre in mezzo,* addurre, mettere in campo, allegare – *andarne di mezzo,* patirne pregiudizio – *esser di mezzo, o esser mezzo,* esser mediatore, avere impegno che si effettui ciò che si tratta – detto d'uomo che sta fra due cose – *senza mezzo, e senza niun mezzo,* immediatamente – e anche intemperantemente – *dare in quel mezzo,* parlandosi di giudicare, si dice quando di due disputanti uno pretende per esempio 100, e l'altro vuol dare 50, e il giudice, per accomodargli, propone che sia data una somma media alle due dette, ch' è 75 – *darla pel mezzo ad ogni vizio,* e simili, deporre ogni vergogna, vivere alla scapestrata – *mezzo tempo,* propriamente il tempo che è tra due termini – vale ancora primavera, o autunno, es.: *mi son fatto un abito da mezzo tempo* – *a mezzo,* incompiutamente, per metà, come *fare una cosa a mezzo* – *da mezzo in giù, o da mezzo in su,* dalla parte di mezzo sino in fondo, o sino in cima – *in mezzo,* dentro, quasi nel centro, e dicesi *in mezzo di, e in mezzo il* – *di mezzo sapore,* nè tanto dolce nè tanto forte – *tener la via di mezzo,* star neutrale, non inchinare in alcuna parte – *star di mezzo,* star neutrale – *mettere in mezzo,* ingannare – *non vedere alcuno a mezzo,* portargli un grandissimo affetto – *una libbra e mezzo,* e simili, è questo l' uso più comune, benchè si dica anche *una libbra e mezza, un' ora e mezza,* e simili – *non c' è mezzo,* dicesi a chi, di grasso e fresco, sia divenuto magro e sfinito – *son mezzo e mezzo,* suol dirsi quando ci sentiamo alquanto indisposti, che non si può dir d' esser malati, ma non siam nemmen sani – e anche di una cosa che non è nè bene così nè bene così, che partecipa un poco di una qualità, e un poco del suo contrario – *di mezzo,* neutrale – *mezzo* in forza *d' avv.* quasi – *mezzo mezzo,* modo *avv.* in parte, alquanto, quasi – *a mezzo,* modo *avv.* a comune, a metà per uno – per metà – *in quel mezzo, e in questo mezzo,* modi *avv.* intanto.

Digitized by Google

Giȣss, a, es – giȣs, a – miediss, i, it – giȣms, a – *sf. 1. d.* metà, una delle due parti di checchessia tra di loro eguali, che unite insieme compongono il tutto – *metà*, si dice anche per espressione d'amore, della persona amata – *in proverbio quattrini e santità metà della metà,* vale quando si sentono magnificare le grandi ricchezze d'alcuno, o la molta bontà, bisogna farci sempre la tara dei tre quarti.

Giȣss, a – giȣs, a – giȣms, a, es – *sf. 1. decl.* mezza, *la mezza,* dicesi per indicare mezza ora dopo un'ora già nota, p. es.: un dirà: *quant'è che è sonato mezzo giorno,* e l'altro risponde: *è la mezza,* cioè *è mezzo giorno e mezzo,* ovvero dirà: *stasera alle 9 si cena, vieni tu?* e altri risponde: *forse verrò, ma,* se non ci sono alla mezza, *cenate pure, che non vengo più* – per antonomàsia vale tre ore e mezzo di notte.

Giȣss – *particella,* che, aggiunta ad altre voci esprime metà, come semicapro, mezzo capro, semicavallo, semibue e molte altre.

Giȣss, (me daa per) dimezzare, ammezzare, dicidere, partire per mezzo, addimezzare – *ammezzar le parole,* non finir la parola.

Giȣss – asciciar, (i) i – i allaramàn, a – *add. m. 2. d.* semipubblico, mezzo pubblico – semiesposito, mezzo esposto, mezzo dichiarato.

Giȣss – bisc, (i) ia – *add. m. 1. decl.* semifèro, che è mezzo uomo e mezza fiera – mezzofiera, mezzo uomo e mezzo fiera.

Giȣss – bòi, ia, it – *sf. 2. decl.* mezzatinta, mezzocolore, quel colore, sia pure di qualsivoglia sorte, che è fra il chiaro e l'oscuro.

Giȣss – caal, i – *sm. 2. d.* semicavallo, mezzocavallo.

Giȣss – cilun, (i) i – *add. m. 2. decl.* semiaperto, mezzo aperto.

Giȣss – dekun, (i) i – pak – giaλ, i – *add. m. 2. decl.* semimorto, mezzo morto.

Giȣss – diegun, (i) *add. m. 2. d.* semiadusto, mezzo abbruciato.

Giȣss – dotoor, (i) i – per giȣss i diiscm, i – *add. m. 2. d.* semidottore, mezzo dottore, che non è dottore se non a mezzo, semiaddottorato.

Giȣss – dreit, (i) i – *add. m. 2. d.* semiretto, mezzo retto.

Giȣss – dȣrgnaa, ia – *sm. 1. d.* mezzomondo, gran quantità.

Giȣss – fest, a – *sf. 1. decl.* semifesta, mezza festa.

Giȣss – fest (e) e maʒ, ia – *add. f. 1. d.* semisolenne, mezzo solenne.

Giȣss – fial, a – skaik, u – *sm. 1. decl.* mezzotermine, ripiego, modo scaltro e poco apparente da uscire d'un impiccio – parte di un sillogismo che serve ad unir le altre, affine di provarne la convenienza o il contrario.

Giȣss – fikun, (i) i – *add. m. 2. decl.* semispento, mezzo spento – semismorzato, mezzo smorzato ec.

Giȣss – filòsof, i – giȣss – diiscm, i – *sm. 2. decl.* semifilosofo, mezzo filosofo.

Giȣss – fuguur, a – *sm. 1. decl.* mezzobusto, statua dalla cintura in su, e senza braccia – mezzorilievo, scultura che sta fra il bassorilievo e il tuttorilievo.

Giȣss – fùnd, i – *sm. 2. d.* mezzule, la parte di mezzo del fondo della botte dove s'accomoda la cannella per cavarne il vino.

Giȣss – giaλ, (i) pak i giaλ, i – *add. m. 2. decl.* semivivo, mezzo vivo, e mezzo morto, tramortito.

Giȣss – gurim, (i) a – *add. m. 2. decl.* semipietroso, mezzo pietroso, mezzo sassoso.

Giȣss – hàne, à – *sf. 1. d.* mezzaluna, sorta di fortificazione militare – insegna dei Turchi – *add.* semilunare, che ha la figura di mezza luna.

Giȣss – hie, ia – *sf. 1. decl.* mezzombra,

Digitized by Google

color digradante tra il lume e l'ombra, mezza ombra.

Giȣss – iav, a – *sf. 1. d.* mezzasettimana, la metà della settimana.

Giȣss – idiiscm, i – *add. m. 2. 2.* semidotto, mezzanamente dotto, mezzo dotto.

Giȣss – i paa die, ia – *add. m. 1. decl.* semignorante, mezzo ignorante.

Giȣss – kor, i – *sm. 2. decl.* semicoro, la metà di coloro che compongono il coro.

Giȣss – lesc, i – *sf. 2. decl.* mezzalana, sorta di panno fatto di lana e di lino.

Giȣss – mieker, a – *sm. 1. d.* mezzabarba, che ha barba sol per metà, di mezza barba.

Giȣss – natt, (i) a – *add. m. 1. decl.* seminotturno, che indica la metà della notte – quasi bujo.

Giȣss – nier, i – *sm. 2. decl.* semiuomo, mezzo uomo.

Giȣss – n' ui – *sm. 2. decl.* semicupio, si dice del sedersi nel bagno, in cui l' acqua giunga fino all' ombelico – il vaso stesso.

Giȣss – par, ia – *sm. 1. decl.* semiobolo, mezzo obolo.

Giȣss – reʒʒ, i – *sm. 2. d.* semicerchio, semicircolo, mezzo cerchio.

Giȣss – romurlak, (i) u – *add. m. 3. d.* semirotondo, mezzo rotondo, alquanto rotondo.

Giȣss – ruem, (i) i – *add. m. 2. d.* semiraso, mezzo raso.

Giȣss – sahat, i – *sf. 2. d.* mezzora, la metà dell' ora.

Giȣss – scemeλtȣr, a – *sf. 1. decl.* semiparabola, mezza parabola, sezione conica.

Giȣss – sctae, a – *sf. 1. decl.* semibestia, mezza bestia.

Giȣss – sctieλun, (i) i – *add. m. 2. decl.* semisvolto, mezzo svolto.

Giȣss – siap, i – *sm. 2. decl.* semibecco, becco per metà, mezzo becco.

Giȣss – uʒ, a – *sf. 1. d.* mezzastrada, la metà di strada.

Giȣss – veen, a – *sf. 1. d.* mezzovino, la metà di vino.

Giȣss – vesciun, (i) i – i giȣss – zuplak, u – *add. m. 3. d.* seminudo, mezzo nudo – semignudo, mal coperto – semivestito, mezzo vestito e mezzo nudo.

Giȣss – vess i kèc, i – *sm. 2. decl.* semivizio, vizio per metà.

Giȣss – viersctaar, i – *sm. 2. decl.* semipoeta, mezzo poeta.

Giȣss – vignàn, i – *sm. 2. decl.* semigigante, mezzo gigante.

Giȣss – ʒii, ia – *sm. 1. decl.* semicapro, capro per metà, mezzo capro e mezzo uomo – aggiunto che i poeti danno ai Fauni ed ai Latini.

Giȣss – ʒʒiignun, (i) i – *add. m. 2. d.* semicanuto, mezzo canuto.

Giȣss – ɛot, i – *sm. 2. d.* semidèo, semidio, quasi Dio – eroe d'origine divina.

Giȣtàss, i, it – giȣtetaar, i – scehrignàn, i – *sm. 2. d.* cittadino, abitatore di città. *v.* sceherlìi, ia ec.

Giȣtèt, i, it – *sf. 2. d.* città, *meglio* sceher, i.

Giȣtȣrȣm, (i) i, it – *add. m. e sost.* attrappato, attrappito, attratto, attritico – colui che non può distendere le membra per ritiramento di muscoli. *v.* i ghercc.

Giȣtȣrȣm, (meu bàà) meu bàà ghèrcc, meu kargatìss – rattrappare e rattrappire, non poter distender le membra per ritiramento di muscoli; e detto di membra, vale intorpidire, divenir inabile a muoversi o per freddo, o per contrazione muscolare – attrapparsi, rattrappirsi.

Giȣtȣrȣm, i, it – *p. p.* attrappato, attrappito, attratto.

Giȣtȣrȣm, (t') i, it – *sm. 2. d.* rattrappimento, rattrappatura, rattrappamento, il rattrappare, e lo stato di chi è rattrappato, attratto.

Giȣtȣrȣmλèk, u, ut – *sm. 3. d.* rattrappamento, attrazione de' nervi. *v.* t' giȣtȣrȣm.

Digitized by Google

Glèis, a – *sf. 1. decl.* pollina, sterco dei polli - cacherelli di pollo che si usano per governo di fiori o di piante ec.

Glèis e pλùmavet – *sf. 1. d.* colombina, sterco di colombo.

Glòrie, ia, es – *sf. 1. d. gloria in excelsis Deo. v.* lauvd, gloria.

Gnac – tanto. *v.* kac.

Gnài, gnati – *pron.* che vale quegli, quelli, quei e que', colui. *v.* ai – a modo di neutro *quel* detto, *quella* sentenza – *quello è quanto,* lo stesso che ciò – *non è più quello,* vale di chi ha perduto il suo fiore, la sua forza ec. – e dicesi altresì di chi ha mutato sua natura ec. – per accennare quantità maggiore di cosa già nominata si dice *quello e altro,* per es.: uno dirà, *che un tale ha commesso grave errore;* e un altro, gli risponde, *è capace di quello e altri più gravi* – *quello* accompagnato a un adjettivo, e unito alla preposizione *di,* ha forza di superlativo, es.: *di quelle matte! di quelli sciocchi!* e significano persona molto matta, molto sciocca – modo quasi simile è il dire per es.: *quelle belle volte, o quelle po' di volte,* per spessissimo – per dar ad intendere altrui che una data cosa a lui chiesta vogliamo che sia nel suo genere eccellente, gli diciamo, p. es.: *la mi dia un pasticcino, ma che sia quello* – ovvero *un fiasco di vino, ma che sia quello* – e per significare che vogliamo esser ubbiditi allorchè si comanda qualche cosa, suol dirsi: *quando ho detto una cosa, l' ha esser quella* – *farne di quelle,* si dice per significare cose molto grandi, o molto triste: ma ha bisogno di compimento, es.: *ne fa di quelle che non hanno nè babbo nè mamma* – *ne dice di quelle* che c' è da pigliarlo per pazzo – *farne di quelle di alcuno,* operare come quel tale che si nomina.

Gnajò – *pron.* quella. *v.* ajò.

Gnàna o gnena, es – gni – *sf. e add.* una, dinotante principio di quantità discreta o numerica.

Gnàll, a – gniàll, a – ngiàll, a – *sf. 1. d. zool.* anguilla, genere di pesce senza scaglie, di forma simile ad un àngue, cioè ad un serpente, onde ha preso il nome – fu pure detto per donna mingherlina, leziosa; e da poco – *prov. come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov' è tirata,* i donativi fanno forza alla volontà di chi gli riceve, e gl' impongono di compiacere al donatore – *tenere l'anguilla per la coda,* avere a mano impresa difficile a uscirne bene – *essere, o fare la serpe tra le anguille,* si dice di chi, essendo accorto, tratta coi semplici – *pigliare anguille,* spassarsi, divertirsi – *aver la voglia dell' anguilla,* si dice di chi, o per malattia o per abito, muove sempre tutte le membra involontariamente.

Gnàt, i – ngàt, i – nghiàt, i – àffer, i – avvitun, i – *sm. 2. d.* vicino. *v.* gnèt.

Gnàλ, a, es – gniaλ, a – ngiàλ, a – *sf. 1. decl.* viva, parte viva.

Gnàλ, i, it – gniaλ, i – ngiaλ, i, it – *sm. 2. d.* vivo, parte viva di un corpo ec. *v.* giàλ ec.

Gnàλ, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* vivo. *v.* giàλ ec.

Gnàλ, (me) me gniàλ, me ngiàλ, me kʒʒʒe n' jet, me ʒàn pràp jeten – risuscitare e resuscitare, render la vita, ritornare in vita, rivocare a vita, risuscitare, ravvivare – per *met.* far rivivere, far ritornare nel primo stato alcuna cosa – *fig.* dare, o prender vigore – consolare fuor di modo – per *similit.* risvegliare – rimetter su, rimettere in uso.

Gnàλ, (meu) meu gnàλ, meu ngiàλ – risurgere, e risorgere e resurgere, di nuovo surgere – risuscitare – derivare, nascere – *risurgere,* far risorgere, rimettere in essere. *ved.* me giàλ.

Digitized by Google

Gnàλs, i – gniàλes, i – ngiàλs, i, it – *sm. 2. d.* risuscitatore, chi risuscita.

Gnàλscm, i – gniàλscm, i – ngiaλescm, i, it – *p. pr.* risurgente, che risurge – risuscitante, che risuscita.

Gnàλscme, ia, es – gniàλscme, ia, es – ngiaλscme, ia – risuscitatrice, che resuscita.

Gnàλun, i – gniàλun, i – ngiaλun, i, it – *p. p.* risuscitato, resuscitato, risurto.

Gnàλun, (t') i, it – t' gniaλun, i – t' ngiaλun, i, it – *sm. 2. decl.* risurgimento, il risurgere, risurrezione – risuscitamento, il risuscitare, lo stesso che risuscitazione, risurrezione.

Gnàλun, (t') i, it – t' gniàλun, i – t' ngiaλun, i – *sf. 2. decl.* risurrezione, il risurgere, l'atto di tornare dopo morte a nuova vita.

Gnàλunit – Krisctit (t') *sf. 2. d.* risurrezione di Cristo, Pasqua. *v.* Pàsck, a.

Gnèf, (me) me gnèft, me gnèfun, me ngèh, me gnehun, me numerùe – numerare, contare, raccorre per numero – assegnar numeri, porre i numeri, segnare con numeri, annoverare – parlandosi di denaro, pagarlo effettivamente – *numerare le pagine di un libro* o simile, porvi a ciascuna il suo numero ordinale – atto ovvero modo di saper rappresentare ovvero leggere, con qualche sorta di caratteri, ovvero figure, ogni qualità di numeri. *v.* me gnèh – contare, con tutti i suoi derivati.

Gnèf, (me) conoscere, *meglio* me gnòft.

Gnèfs, i, it – numerues, i – *sm. 2. decl.* numeratore, chi numera.

Gnèfscm, i – *p. pr.* numerante, che numera.

Gnèfscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* numerabile, che si può numerare – *numerativo,* che numera, atto a numerare – *numerico,* di numero, appartenente a numero, numerale.

Gnèfun, i, it – numerùem, i – *p. p.* numerato.

Gnèfun, (t') i, it – t' numerùem, i – *sf. d. decl.* numerazione, il numerare, il contare – il distinguere con numeri – il porre i numeri alle pagine ec. *v.* t' gnèhun, i.

Gnèh, (me) me gnèhun, me ngèh, me ngèhun, me gnèf – contare, numerare, annoverare – dicesi eziandio per pagare – valutare, dar prezzo – stimare, riputare, fare i conti – raccontare, narrare, dire – imputare – indicare – *contare,* vale pure avere autorità, credito – *si contano col naso,* dicesi di certe cose per accennare che non passano il numero di uno. *v.* me gnèf.

Gnèhs, i, it – ngèhs, i – *sm. 2. d.* contatore, chi conta, chi narra, chi annovera – narratore.

Gnèhscm, i, it – ngèhscm, i, it – *p. p.* contante, che conta.

Gnèhun, i – ngèhun, i – *p. p.* contato, numerato.

Gnèhun, (t') i, it – t' ngèhun, i, it – *sf. 2. decl.* contazione, contamento, il contare – l'atto di contar denari – il conto stesso – raccontamento, narrazione.

Gnèhun, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* innumerabile, che non si può numerare, di quantità numerica infinita – *infinito,* ch'è senza fine, che non ha fine, che non ha nè principio, nè fine, nè limite – detto di *quantità continua,* vale interminabile, interminato, illimitato, immenso, incircoscritto, immensurabile – detto di *quantità discreta,* vale innumerabile – *in infinito,* infinitamente – *la storia dell' infinito,* dicesi di racconto lungo e nojoso e così dicesi di altre cose – *gram.* dinota un modo del verbo, ed è quello che accenna interminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numeri, l'azione in generale, come *amare, temere.*

Gnèhun, (t' paa) i, it – t' paa ngehun, i, it – *sf. 2. d.* infinità, *astratto* d'in-

Digitized by Google

finito, e vale qualità di ciò ch' è infinito, e più comunemente prendesi per moltitudine innumerabile – *infinità di Dio*, attributo di Dio, pel quale è infinito in ogni sua perfezione.

Gnèna, es – *sf. 1. d.* una. *v.* gnàna.

Gnèni o gnì, gnènit o gnònit e gnienit – *sm. 2. d.* uno, principio di quantità discreta o numerica – ed in significato *d' un solo* – invece di ciascuno – un certo, indefinitamente – uno medesimo, o una medesima cosa – membro di una compagnia, accademia ec. – talora è accompagnanome – talora pure nella stessa qualità di accompagnanome, vale un certo – talora pure è accompagnanome, ma numerale, e vale intorno, o circa, p. es.: *erano un diecimila uomini* – in qualità d'accompagnanome si congiunge talora anche cogli infiniti dei verbi, che allora hanno forza di nome – *uno medesimo,* il medesimo, la medesima cosa; e dissesi anche in *plurale une medesime cose* – *uno* correlativo ad *altro* in *singolare,* come in *plurale*, riferendo due cose mentovate, *l' uno* vale primo, *l' altro* secondo, e talora vagliono entrambo, amendue – *l' uno per l' altro,* questo per quello, o l' uno in cambio dell' altro – *l' uno per l' altro,* l'uno ragguagliato coll' altro – *quell' uno, quest' uno,* e simili maniere, nelle quali la voce *uno* è di più e solamente accenna con maggior evidenza e precisione – *tutt' uno,* la medesima cosa – *a uno a uno*, modo quasi *avv.*, e vale distintamente, separatamente l' un dall' altro – da solo a solo – *a uno per uno,* quasi lo stesso che a uno a uno – *in uno, e in una, e a uno,* posti *avv.* vagliono insieme – *ad una voce,* concordemente – *ad una,* lo stesso che ad una voce – *andare nell' un via uno,* non la finir mai, andar nell' infinito – *esserci per uno,* contar per uno, non esser da più degli altri – *uno,* usarono gli antichi per un grande, p. es.: *il vide e così a un tratto ebbe una paura, cioè una gran paura* – *recare in uno, mettere a comune* – *recare in una,* riunire – *recare molte parole in una,* conchiudere, ristringere il ragionamento – *cosa detta, fatta, o che costumava nell' uno,* vale di antica foggia, vièta – *meno che uno,* niuno.

Gneni (i) me tieter, i – *add. m. 2. d.* reciproco, vicendevole – *verbi reciproci,* verbi riflessivi, o pronominali, che significano azione reciproca tra due o più persone, p. es.: *bastonarsi, proverbiarsi* ec.

Gneni – mbas – tietrit – *avv.* successivamente. *v.* dor m' dor.

Gnesctù – *avv.* talchè, dimanierachè, talmentechè.

Gnèt, i, it – nghiàt, i – ngàt, i – afer, i – avvìtun, i, it – *sm. 2. d.* vicino. *v.* coiscìi.

Gnetà – questi, *gnetò,* queste, *pronomi.*

Gnetàsc, tàsc, cetàsc – ora, *avv.* di tempo presente – adesso, in questo punto – talora è particella riempitiva – riferito a un altro *ora,* vale talora – *ora come ora,* ora subito, qui pronti, p. es.: *ora come ora io non ho denari* – *ora* quasi, come antifrasi, p. es.: *sì ora Carlo si arrischia di misurarsi con Giuseppe che tanto è più forte di lui*, e simili – *a buon' ora,* usossi antifrasticamente per *mai,* per es.: *a buon' ora Antonio viene costà,* cioè, *non ci viene mai* – *da ora innanzi, da ora avanti,* e simili, dal presente tempo in avvenire – così *da quell' ora innanzi* e simili – *or bene,* modo conclusivo, dunque? dicesi anche *or be',* o *orbè* – *or ora e ora ora,* così replicato ha alquanto più di forza, e vale in questo punto – *ora,* è pure particella conclusiva, e vale dunque – *ora ora!* è modo di minaccia, es.: *ah, non vuoi smettere? ora*

Digitized by Google

ora, cioè, *ora vengo costà e ti gastigo* – *ora*, si usa quasi antifrasticamente, anche per *mai*, o per *non*, es.: *sie, ora il Signor Giovanni vuol permettere una tal cosa!* cioè non la permette di certo – *ora*, si dice anche per rispetto a tempo passato, es.: *or è l' anno*, cioè un anno fa: *ora è un mese*, e simili – *per ora*, accenna il farsi checchessia in modo provvisorio, o anche il non farsi, per aspettare il tempo opportuno, p. es.: *ora faccio così: poi qualche santo ajuterà* – *per ora non posso satisfare la tua domanda*. *v*. cetàsc.

Gnèti – *avv*. altrove, in altro luogo. *v*. ngeti.

Gnì, gnènit o gnonit – uno, *pron. m*. principio di quantità ec. *v*. gnèni.

Gnì, (me bââ) me basckùe – unificare, unizzare, ridurre in unità, in una cosa sola.

Gnì, (meu bââ) meu basckùe – unificarsi, unizzarsi, ridursi in unità, farsi uno.

Gniàt, gnàt, nghiàt, àfer, gnèt – *prep. e avv*. accosto, allato, vicino, presso, appresso, aderente, attiguo, contiguo, accanto – in modo conforme – *farsi accosto*, avvicinarsi – accosto accosto, accresce la efficacia.

Gniaλ, (me) me ngiaλ ec. – risuscitare. *v*. me gnàλ, e suoi derivati.

Gniaλ, (meu) reviviscere, tornare in vita, rinvivere.

Gni – baarr – druu, ni, it – gni cràh – druu, ni, it – *sm. 2. decl*. fascio, fardello, qualunque cosa accolta insieme o legata, e di peso tale, che uomo possa portarla. Specialmente dicesi d' erba segata o di legna o di sarmenti e simili legati con ritortola – *milit*. tre fucili incrocicchiati per le bajonette, i quali, premendo da tre parti l' uno contro l' altro servono di punto fisso a cui vengono tutti all' intorno ad appoggiarsi in un tempo stesso altri fucili – *fascio d' acqua*, dicesi di più zampilli d' acqua, che sorgono uniti a guisa di covone – per *met*. peso, carico, aggravio così di corpo come d' animo, e dicesi anche di cose inanimate – qualsivoglia cosa raccolta insieme – *in prov. far d' ogni erba un fascio*, non distinguere il buono dal cattivo, e talora vivere alla scapestrata – *andare, o mandare*, o simili, *in fascio*, andare, o mandare in rovina, in confusione – *aver più fasci che altri ritorte*, sapere trovare più scuse che altri calunnie o rimproveri – *a ogni fascio aver la ritortola*, aver pronto il riparo ad ogni tristo evento – *sotto il fascio di poche parole*, brevemente, in poche parole – fascicolo, piccolo fascio, fascina.

Gni – baar – druu, ni – gni krah – druu, ni – *sm. 2. d*. fastello, fascio di legne, paglia, erbe, o simili ad uso di ardere – *dim*. fastelletto, fastellino – *accr*. fastellone, fastellaccio.

Gni – burnòt, i – *sf. 2. decl*. presina, piccola presa di tabacco, es.: *padre ci favorisce una presina?* quella quantità di medicine che di esse si piglia in una volta.

Gni – ciàss, i – gnigrìimber, a – me mesìil, i – *sm. 2. d*. instante e istante, stante, momento brèvissimo di tempo – *in un istante, avv*. in un subito, in un attimo. *v*. ciàss.

Gni – dòr, a, es – *sf. 1. decl*. brancata, manata, quanto entra in una mano – manciata e simili.

Gni – dòre, a, es – *sf. 1. decl*. manciatina, manciatella, manciata non piena, piccola manciata.

Gniena, es – una. *v*. gnana.

Gnieni, it – uno. *v*. gnèni.

Gnieni me trietin – *avv*. scambievolmente, reciprocamente.

Gniesc (me) vestire. *v*. me vèsc.

Gnieti – *avv*. altrove. *v*. ngieti.

Gni – fie – peen, i, it – *sf. 2. decl*. àccia, lino, stoppa, capecchio o canapa fi.

Digitized by Google

lata – filo qualunque – àccia, quasi sinonimo di accetta o scure, p. es.: il danese adirato prende un' àccia.

Gni – fie ui – *sm. 2. d.* zampillo, sottil filo d' acqua o d' altro liquore che schizza all' insù da piccol canaletto – sprizzo.

Gni – ghiass, a – me gnighiass, a – *sf. 1. decl.* uniformità, *astratto* di uniforme, somiglianza o uguaglianza di forma o di maniera.

Gni – grim – her, gni ciàss – attimo – *sm.* dinota un minimo spazio di tempo che non si può misurare, momento di tempo – modo *avv. in un attimo, e ad un attimo,* in un subito, in un baleno, *momento temporis,* momento brevissimo di tempo.

Gni – her, (me) me gni bott, ferk, scpeit, inirendi, paa vanèss ici, cetasc – *avv.* subitamente, senza indugio – immantinente, incontanente – all' improvviso – *subito, avv.* subitamente – tosto che, appena – *di subito,* subitamente – *in un subito,* a un tratto – *subito subito,* accresce efficacia. *v.* tàsc.

Gni – hèr, a, es – hèrscme, a, es – *sf. 1. decl.* fiata, voce che non istà mai senza delle particelle numerali, *una, due, tre, cento, mille* ec. o delle voci *più, tale, molta, tutta, lunga* ec., e vale lo stesso che volta – tempo – caso – *lunga fiata,* posto *avv.* vale lungo tempo, lungamente – *alla fiata,* alle volte, talora – *spesse fiate,* sovente, di spesso – *fia e fie,* per fiata, si usa nel conteggiare – p. es.: *quattro fia o fie sei ventiquattro,* quattro volte sei ventiquattro, ma comunemente dicesi *via o vie.*

Gni – hèrscm, a, es – gni – hèr, a, es – *sf. 1. decl.* volta, è anche voce la quale, aggiuntole nome numerale e di quantità, significa determinazione d' atto, fiata, p. es.: *venti volte, trenta volte – per tutte le volte,* per sempre – *una volta!* finalmente – *da una, due, o più volte in su, in là,* o simili, avvenuta che sia quella cosa onde si parla, *una,* due o più fiate – *in una volta,* ad un' ora, a un tratto, p. es.: *presi due medicine in una volta – volta per volta,* lo stesso che tempo per tempo – *alle volte,* talvolta, talora – *alcuna volta,* talora – *per una volta tantum,* una sola volta e non più – almeno – *dopo volta,* dopo il fatto – *in ciascuna volta – alla volta alla volta,* di mano in mano – *a una volta,* insieme, a un trattato – *a volte, o alle volte,* alcuna volta – *a volta a volta,* di quando in quando – *quelle belle volte,* molte volte – *nome di Dio e della prima volta,* suol dirlo il popolo quando si ottiene o ci viene offerta una cosa da qualcuno da cui non si sia mai avuta nè si sperasse di avere per sua pidocchieria, es.: *il Signor Gaspero mi ha pagato il caffè: nome di Dio e della prima volta – volta per volta,* accenna vicenda e vale ogni volta che si fa una tal cosa – *a volte o alle volte,* accenna probabilità, e suona talora, talvolta – *quelle belle volte,* si usa comunemente ad accennare frequenza, e vale spesso, sovente, molte volte – *essere in volta,* essere in fuga – *far le volte del leone,* passeggiare qua e là – *pigliar la volta di un luogo,* incamminarsi verso quello – *andar in volta,* andar vagando.

Gni – kam, a – *sm. 1. d.* unigambo, di una sola gamba, che ha solo una gamba.

Gnimènd, bèli, belì, asctù, ksctù, mirfiλ – *avv.* veramente, usato per dinotare essere la cosa tale in fatti quale vien detta o dà mostra di essere – nulladimeno, con tutto ciò, pure, però, con verità, in vero, certamente – *veramente che,* benchè.

Gnimiviet, i – *sm. 2. decl.* millesimo, spazio di mille anni.

Gni – mnsr, a – me gni – mnsr, a – cift,

Digitized by Google

i – *add. m. 2. d.* uniforme, della medesima forma – pienamente conforme, d'una forma simile.

Gni – mnɜr (me) *avv.* uniformemente, con uniformità.

Gni – mui – *sf. 2. d.* mesata, un mese intiero – salario o paga che si dà altrui per ogni mese di servizio o altro.

Gnimuoi, i – *sm. 2. decl.* mestruo, purga di sangue che ogni mese hanno le donne.

Gnimʒet, i – *sm. e add. 2. decl.* undici, nome numerale che contiene uno sopra una decina – undicesimo, undecimo, nome numerale ordinativo che comprende undici unità.

Gnimʒetmìi – *add. mf.* nome numerale, undicimila, undici volte mille, undici migliaja.

Gninèss, a – nginess, a – gninim, i – kerscimim, i, it – *sm. 2. d.* digiuno, astinenza da alcuni cibi, e il mangiare solo una volta fra dì, o al più fare anche un poco di refezione, per ubbidire al precetto della chiesa – e semplicemente lo stare senza mangiare, o per volontà propria, o forzato o per altre cagioni – per *met.* lunga privazione di checchessia – carestia, desiderio – *pascere il digiuno,* satollarsi – *fare il digiuno delle campane,* far lungo digiuno – *predicare il digiuno a pancia piena,* raccomandare altrui astinenza da ciò di cui si è sazio – *mutare il digiuno,* romperlo – *digiuno comandato,* detto per beffe a un vecchio magro e cadente – *digiuno delle campane,* dicesi quello che fanno alcuni, del non mangiare cioè da quando la mattina del giovedì santo si legano le campane, a quando si sciolgono la mattina del sabato santo – in *anat.* chiamasi il *digiuno* l'intestino tenue secondo, perchè si trova sempre vuoto – modo *avver. è un bel predicare il digiuno a corpo pieno,* è facile incitare altri a cosa che noi poi non osserviamo.

Gninèss, a – gninim, i – perisλèk, u – *sf. 2. d.* astinenza. *v.* t'mbaitun, i.

Gninìm, i – nginim, i – *sm. 2. decl.* digiuno. *v.* gninèss.

Gninìm, (me ciart) sdigiunarsi, romper il digiuno.

Gninùe, (me) me nginùe, me mbàit, me kerscmùe, me bàâ perisλèk – digiunare, mangiare meno del necessario – cibarsi con parsimonia di certi cibi solamente, siccome si usa ne' giorni di vigilia, osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa – astenersi d'altre cose – *digiunare in pane ed acqua,* non mangiare che pane, e non bere che acqua – *digiunare la vigilia di santa Caterina,* dicesi di chi ha tolta buona moglie, o delle fanciulle che si maritan bene: è dell'uso famigliarissimo – semplicemente non mangiare, star digiuno.

Gninùem, i, it – nginùem, i, it – tèsuλ, i, it – *p. p.* digiunato, digiuno.

Gninùem, (i) i, it – i, nginùem, i, it – *add. m. 2. decl.* digiuno, che non ha ancora preso cibo, vuoto di cibo – astenente, sobrio – dicesi pure di scrittura o componimento privo di bellezze e di dottrina – vale anche privo, desideroso di – *a digiuno,* posto *avv.* senza aver mangiato – *essere digiuno di qualche cosa,* non averla fatta, non esserne impacciato, esserne privo o simili – *digiuno di qualche materia,* ignorante di essa materia.

Gninùem, (t') i, it – t' nginùem, i, it – *sm. 2. decl.* digiuno. *v.* gninèss.

Gninùes, i, it – nginùes, i, it – *sm. 2. d.* digiunatore, chi digiuna.

Gninùescim, nginùescim – *avv.* digiunatamente, con parsimonia, scarsamente.

Gninùescm, i, it – nginùescm, i, it – *p. pr.* digiunante, che digiuna.

Gninùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* digiunante, digiuno.

Digitized by Google

Gninùescme, ia, es – nginùescme, ia – *sf. 1. d.* digiunatrice, che digiuna.

Gniòft, (me) me gnòft o me gnòftun, me gnèft – conoscere, apprendere coll' intelletto a prima giunta l' essere degli oggetti, avere notizia e idea di checchessia per mezzo dei sensi, dell' intelletto o della memoria – essere informato – distinguere, discernere – gustare, provare, assaporare, assaggiare – riconoscere, ravvisare – usar carnalmente – conoscer carnalmente – conoscere d' amore – conoscere in peccato – chiamare, nominare – avvedersi, comprendere, venire in notizia – aver notizia – avere notizia o esperienza del valore, della virtù, delle doti di una persona – sapere – giudicare, intendersi, aver esperienza, pratica, cognizione – aver conoscenza di sè stesso – *conoscere, e conoscer d' amore, o carnalmente*, usar carnalmente – *conoscere una cosa da uno*, riconoscerla da lui, averla ottenuta per opera sua – *conoscere i suoi polli*, conoscere la natura di una data persona, e sapere come bisogna trattarci – *conoscere i tordi dagli stornelli, il melo dal pesco, e cose simili*, e si dice in maniera proverbiale di chi ha esatta notizia delle cose, e sa il conto suo – *farsi conoscere, darsi a conoscere*, scoprirsi, manifestarsi – e far conoscere la propria abilità – conoscersi, intendersi di una cosa, averne pratica – riconoscersi, correggersi, pentirsi, ravvedersi – distinguere, scernere, conoscere in che stato siamo – *conoscersi con uno, con uno a guerra, a giostra*, o simile, provarcisi, sperimentarcisi.

Gniòft, (me) me gnòft – raffigurare, riconoscere uno ai lineamenti del viso, o ad alcun altro segnale – ravvisare – rassomigliare, paragonare.

Gniòft – grùen, (me) coire, usare il coito.

Gniòfts, i, it – *sm. 2. decl.* conoscitore, chi conosce, conoscidore.

Gniòftscim – *avv.* conosciutamente, con conoscimento d' intelletto.

Gniòftscm, i, it – *p. pr.* conoscente, che conosce.

Gniòftscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* conoscibile, atto ad essere conosciuto – *conoscitivo*, atto a conoscere – intellettivo – riconoscibile, che si può riconoscere – conoscente, che riconosce.

Gniòftun, i, it – *p. p.* conosciuto.

Gniòftun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* conosciuto, noto, manifesto, cognito, notorio, pubblico, palese, e parlandosi di persona vale famoso, ricantato – pratico, conoscente.

Gniòftun, (t') i, it – *sf. 2. d.* conoscitura, conoscenza, cognizione, conoscimento, discernimento – *essere di facile conoscitura*, essere facile a esser conosciuto.

Gniòftun, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* sconosciuto. *v.* i paa gnòftun.

Gniòftun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* conoscimento, il conoscere – discorso, senno, comprendimento – esperimento – esercizio delle facoltà dell'animo – *recare a conoscimento*, far conoscere – *ritornare in conoscimento*, o simile, tornare in sè, ravvedersi – *conoscimento carnale*, congiungimento carnale, coito.

Gniòftunit – grùes (t') – *sm. 1. d.* coito, atto venereo del maschio con la femmina per la generazione.

Gniòftunit (t') perpares – *sf. 2. d.* precognizione, precognoscenza, conoscenza anticipata di ciò che deve accadere – cognizione che precede lo studio di qualche cosa, prenozione.

Gniòm, a, es – ngiòm, a, es – *sm. 1. d.* verde, lo stesso che verdura, quantità di piante o d' erbe verdeggianti – il verdeggiare, l'esser verde. *v.* egnòm.

Gniòm, (i) a, es – i gnòm, i – *add. m. 1. decl.* verde. *v.* e i gniòm ec.

Digitized by Google

Gniòm, (i) a, es - i gnòm, i - *add. m. 1. d.* fresco, che ha in sè freschezza di natura e qualità fresca ec. *v.* i frèsck.

Gniòm, (i) i - *meglio* i but, i - *add. m. 2. decl.* tenero. *v.* i egniòm.

Gniòm, (meu bâà i) inverdire, divenir verde - *metaf.* ingiovanire, pigliar vigore.

Gniòni, it - gnòni, it - *sm. 2. d. nom. prop.* Giovanni.

Gni - pàl, i, it - ndegni, it - *sm. 2. d.* alcuno, *pronome partitivo di quantità indeterminata,* e vale qualcuno, qualcheduno, o qualche - accompagnato da particella che neghi, vale niuno, e nessuno - vale alcuna volta, lo stesso, che *uno,* accompagnanome - ed in forza di *veruno* nel numero del più - dicesi anche di cosa - un certo - *un alcuno,* un certo, un tale, detto di cosa - *alcun' ora,* qualche volta - dicesi pure *alcun tempo,* alcuna cosa ec., *per qualcosa* ec.

Gni - par - peen - kìive - un pajo di bovi o buoi.

Gni - per - gni; crèe per crèe - nderrìm, i, it - *sm. 2. d.* contraccambio e contracambio, cosa di egual pregio a quella che si dà o che si riceve - ricompensa - contratto per cui l'una parte cede all' altra una cosa, e vicendevolmente ne riceve un' altra.

Gni (me nderrùe) per gni, me bâà tràmp crèe per crèe - contracambiare e contraccambiare, dare contracambio, cambiare una cosa di egual pregio con un' altra, ricompensare.

Gni - pieλun, (i) ni - *add. m. 2. decl.* uniparo, che partorisce un sol vivente a ciascun parto.

Gni - pik, a, es - *sm. 1. d.* sorso, quella piccola quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato - *fig.* piccol conforto e ristoro.

Gni - pik, a - *sf. 1. decl.* goccia e gocciola. *v.* pik, a.

Gni - ssè, ni - *add. m. 2. decl.* unocolo, che ha un solo occhio, monocolo.

Gnit, (me) me ngit, me perpièk - attaccare «la voce *me gnìt,* nella favella albanese ha varii significati, e vale unire, congiungere, attribuire, imputare, ascrivere, calunniare ec.» appiccare, unire qualche cosa ad un' altra - affliggere - detto di bestie da tiro, adattarle co' mezzi da ciò al legno del trasporto per modo che lo tirino - *attaccare bottoni, campanelle* ec., imputare, apporre altrui una colpa - *attaccare giornata, battaglia, scaramuccia* ec., incominciarla - e così *attaccare il nemico, una piazza* ec., andargli addosso, investirlo - *attaccarla, o attaccarla a Dio e ai Santi,* bestemmiare - *attaccarla a uno,* fargli una burla - *attaccare i ferri addosso a uno,* dargli tara e biasimo d'alcuna cosa - *attaccarla con alcuno,* pigliarci briga - *attaccare l' uncino,* denota l' atto di venere - talora, il trovare occasione di biasimare alcuno - *attaccare il majo a ogni uscio,* innamorarsi di tutte le donne che l' uomo vede - *attaccare i pensieri alla campanella* «vi si sottintende dell' ùscio» non pigliarsi pensiero di nulla - *attaccar le voglie all' arpione,* non se le cavare - *attaccare i cavalli,* aggiogarli alla carrozza, al carro o simili - *attaccarla con uno,* prender gara con lui - *male che si attacca,* vale malattia contagiosa - attaccar le mignatte, vescicatorii e simili, vale applicarle ec.

Gnit, (me) me ngit, me perpiek - bàsck, me bâà bàsck - congiungere e congiugnere, ingiugnere, mettere e attaccare insieme, accostare una cosa all' altra, inserire, mettere l'una cosa nell' altra, mettere dentro - aggiungere - unire in matrimonio - *congiungersi con alcuno,* farglisi seguace e discepolo, e simili - procacciare, mettere insieme ragunando.

Gnit, (me) me ngit, me percràh, me perpiek, me basckùe ec. - unire, con-

Digitized by Google

giungere due o più cose insieme, e spesso formarne una sola, stringere insieme, collegare, accoppiare, incollare – commettere.

Gnit, (me) me ngit – aggiungere. *v.* me sctùe.

Gnit, (me) me ngit, me scpìff, me sctìi n' fai – imputare, incolpare, dare colpa ad alcuno di alcuna cosa, attribuire la colpa, darla, addossarla, accagionare, apportare, ascrivere, detto di cosa buona e lodevole, e di cosa biasimevole, p. es : *il peccato d'Adamo è imputato a tutti i suoi posteri* – *imputare una cosa da uno,* riconoscerla da lui, credere di averla ottenuta da lui o per sua grazia o intercessione ec. – *imputare a, o in, o in conto di,* mettere in conto di, reputare. *v.* mè scpiff.

Gnit, (me) me ngit – attribuire, assegnare od appropriare degli attributi – reputare che una cosa sia propria di checchessia, appropriare – dare, concedere, impiegare, spendere in – ascrivere a lode, e anche a biasimo – vale pure arrogare, ascrivere a sè – fare alcuna cosa per un altro – recare, imputare – *attribuire al senno, o giudizio di uno,* rimettervisi, averne fiducia.

Gnit, (me) me ngit, me sckrùe – ascrivere, attribuire, imputare – annumerare, mettere nel numero – *ascrivere a sè una qualità,* riputarsi di averla – *ascrivere a lode, a biasimo* ec., avere il conto di lode o di biasimo.

Gnit, (me) me ngit – conjugare, congiungere insieme – presso i grammatici, vale ridurre, esporre o recitare un verbo per ordine di modi, tempi e persone – usasi anche per reciproco, per unirsi in matrimonio.

Gnit (me) pràp – riappiccicare, di nuovo appiccicare – riattaccare, attaccar di nuovo.

Gnit, (meu) meu ngit, meu basckùe, meu bàâ bàsck, meu percràh, meu perpiek – attaccarsi, tenersi stretto, appiccarsi a checchessia – detto delle piante, vale allignare, barbicarsi – trovare appiglio o pretesto a qualche cosa – *attaccarsi all' intonacato,* si dice di chi coglie qualunque più strano o cavilloso pretesto per venire al suo desiderio : *e attaccarsi ai rasoj,* accettare ogni partito benchè duro – *attaccarsi a una cosa, o a fare una cosa,* darvisi con calore – *attaccarsi ad alcuno, o a una cosa,* affezionarvisi – *attaccarsi con uno,* porsi a ragionar seco – *unirsi,* congiungersi – far lega – fare amicizia, star bene insieme - confarsi - *congiungersi carnalmente,* incorporarsi, immedesimarsi, unificarsi, ridursi uno. semplificarsi, unicizzarsi, vantarsi d'esser unico - *imputarsi,* arrogarsi, riputarsi – ascriversi, appropriarsi, attribuirsi ec.

Gnit, (meu) meu ngit – salire, andare ad alto, montare, ascendere, poggiare – dicesi anche, non di persone o d' altro che vada su, ma di cosa che viene da basso in su – discendere saltando – uscire precipitosamente o schizzando – venire in stato di grandezza o di fama – detto delle bestie, il montare del maschio sulla femmina per generare – *salire in arcione,* montare in sella, a cavallo – *salire in ira,* adirarsi.

Gnit-bàsck. (me) me ngit bàsck, me bàâ gni, me persie bàsck – immedesimare, far di due o più cose una cosa medesima – *identificare,* comprendere due o più cose sotto una stessa idea – identificarsi, farsi una medesima cosa, immedesimarsi, farsi la stessa cosa con un'altra.

Gnit-dòren, (me) me ngit-dòren, me bàâ cràh ec. – ajutare. *v.* me ndimùe ec.

Gnit-èmn, (me) me ngit-èmn – nominare. *v.* me emnùe.

Gnit-èmn, (me) permì-èmn – cogno-

Digitized by Google

minare, porre il cognome, soprannomare, sopranomare, dare un soprannome, cioè un terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui – epiteto.

Gnit-fain, (me) incolpare. *v.* me bâà faituren.

Gnit-teperpièt (meu) arrampicare, andare ad alto, e si dice propriamente degli animali che salgono attaccandosi colle zampe e coi piedi – per *similit.* dicesi anche degli uomini, e per estensione dicesi pure di altre cose, arrampicare, arrampicarsi ec.

Gnitevetun, i, it – *sm. 2. d.* unigenito, figliuolo unico – per antonomasia dicesi del Verbo Eterno, come Figliuolo di Dio.

Gnits, i – ngites, i, it – *sm. 2. decl.* unitore, chi unisce – congiungitore, chi congiunge – congiugnitore, chi congiugne – chi attacca – chi attribuisce – imputatore, chi imputa – incolpatore, chi incolpa ec.

Gnitscim, *avv.* congiuntamente, unitamente, identicamente.

Gnitscm, i, it – ngitscm, i, it – *p. pr.* attaccante, che attacca – unente, che unisce – congiungente, che congiunge – congiugnente, che congiugne – attribuente, che attribuisce – imputante, che imputa – incolpante, che incolpa – identificante, che identifica.

Gnitscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* unibile, che si può unire.

Gnitun, i, it – ngitun, i, it – *p. p.* attaccato, unito, congiunto, aggiunto, appiccicato, attribuito, imputato, identificato, immedesimato, annesso, incollato ec. – *congiunti in matrimonio,* chiamansi i maritati – *parente congiunto,* parente stretto – *amico congiunto,* amico di somma confidenza.

Gnitun, (i) i, it – i ngitun, i, it – *add. m. 2. decl.* identico, che non forma se non una stessa cosa con un'altra, che può essere surrogato in tutto senza indurre cangiamento, che è compreso sotto una stessa idea – inseparato, non separato.

Gnitun, (i paa) i, it – i paa ngitun, i, it – *add. m. 2. d.* incompatibile, da non potersi congiungere, impossibile ad unirsi, ad accordarsi, a stare insieme.

Gnitun, (t' paa) i, it – *sf. 2. d.* incompatibilità, qualità e stato di ciò che è incompatibile – *leg.* impossibilità di possedere due benefizii o due uffizii che, a tenor delle leggi, sono di tal natura, che non possono esser posseduti da un' istessa persona.

Gnitun, (t') i, it – t' ngitun, i, it – *sf. 2. d.* identità, ciò che fa che due o più cose sono elle stesse e non altro, o vengono comprese sotto una medesima idea – l' essere le stesse quelle cose che s' incomincia dal concepire come separate, e diconsi le stesse, quando l' una può all' altra surrogarsi senza indurre mutamento di sorta – *medesimità,* identità, qualità e stato di una cosa, che in tutto e per tutto è eguale ad un' altra con cui sia paragonata.

Gnitun, (t') i, it – t' ngitun, i, it – *sm. 2. decl.* attaccamento, l' attaccare, e propriamente quella parte dove una cosa è attaccata – aderenza, forza che ritiene un corpo attaccato ad un altro – attaccatezza, attaccatura, stato e qualità di ciò che è stato attaccato – *met. attaccamento,* vale forte affezione o amore verso checchessia, ma secondo il Fanfani non è bello nè elegante.

Gnitun, (t') i, it – t' ngitun, i – *sm. 2. decl.* congiugnimento e congiungimento, congiunzione, unione – atto carnale – quello spazio ch' è tra l'una cosa e l' altra che si congiunge – congiugnitura, congiuntura – appiccicamento, appiccicatura, l' appiccicare – incollamento, unione fatta con colla aggiunta, aggiungimento, incolpazione, imputazione di colpa ec.

Digitized by Google

Gnitunit (t') Eoìis n'ciel – *sf. 2. decl.* Assunta, dicesi per la festa dell'Assunzione di Maria, e il giorno che si celebra essa festa. *ved.* ditt – Eoìis n' gusct.

Gnitunit (i) me gni natsr – *add. m. 1. decl.* consostanziale, d'una stessa sostanza, appartenente ad una stessa sostanzia, e si dice per lo più delle persone della SSma Trinità.

Gnitunit (t') me gni natsr – *sf. 1. d.* consostanzialità, *astratto* di consostanziale, unità e identità di sostanza.

Gniòe, (me) me bojatiss – tingere, colorire. *v.* me gnòe.

Gnicet, i – *sm. e add. 2. d.* venti, nome numerale che contiene due decine – ventesimo, *sm.* uno delle venti parti di un tutto – ventesimo, *add.* nome numerale ordinativo di venti – ventina, quantità numerata che arriva alla somma di venti.

Gnicetds, (i) *add. e sm. 2. d.* ventidue, nome numerale, due sopra venti – ventiduesimo, *add.* ec.

Gnicetgiaset, i – *sm. e add.* ventisei, nome numerale, che contiene sei sopra venti – ventiseesimo ec

Gnicetgni – *sm. e add.* ventuno, nome numerale, uno sopra venti – ventunesimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventuno.

Gnicethercacc, (i) *add. m. 2. d.* vigecuplo, che è venti volte tanto.

Gnicetkater, i – *sm. e add.* ventiquattro, nome numerale che contiene quattro sopra venti – *le ventiquattro*, l'Ave Maria della sera, che suona alla ultima, o ventiquattresima ora del giorno – *son sonate le ventiquattro,* è finita, non c'è più rimedio, e simili – ventiquattresimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventiquattro.

Gnicetmìi – *sm. e add.* ventimila, nome numerale che comprende venti migliaja.

Gnicetnand – *sm. e add.* ventinove, nome numerale che contiene nove sopra venti – ventinovesimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventinove.

Gnicetpes – *sm. e add.* venticinque, nome numerale che contiene cinque sopra venti – venticinquesimo – *add.* nome numerale ordinativo di venticinque – venticinquina, quantità numerata che arriva alla somma di venticinque.

Gnicetpesmìi – *sm. e add.* venticinquemila e venticinque mila, nome numerale, venticinque migliaja.

Gnicetsctat – *sm. e add.* ventisette, nome numerale, sette sopra venti – ventisettesimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventisette.

Gnicettètt – *add. e sm.* ventotto, nome numerale ordinativo di ventisette.

Gnicettètt – *add. e sm.* ventotto, nome numerale che contiene otto sopra venti – ventottesimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventotto.

Gnicettri – *sm. e add.* ventitrè, nome numerale, tre sopra venti – *essere alle ventitrè ore,* essere vecchio, in là cogli anni – *le ventitrè,* la penultima ora del giorno – *sono ventitrè ore e tre quarti,* suol dirsi per significare che una cosa o persona è presso al suo termine, ch'è presso a mancare, o simili – ventitreesimo, *add.* nome numerale ordinativo di ventitrè.

Gnòft, (me) me gnoftun – riconoscere, giudicare che alcuno sia il medesimo di ciò che si è conosciuto altra volta – rivocare alla memoria il già conosciuto – conoscere, arrivare a conoscere, a scoprire la verità di alcuna cosa – raffigurare – distinguere – riscontrare, raffrontare – *riconoscere una cosa da alcuno, o per alcuno,* vale reputare, o confessare d'averla, o ch'ella venga da lui, o mediante lui – *riconoscere un paese, una fortezza, una batteria,* o simili, e vale andare a vedere in che stato e ter-

Digitized by Google

mine si ritrovino – *riconoscere un errore, un peccato,* o simili, vale confessarlo – *riconoscere un principe, uno stato* ec., in politica vale dichiarare che si reputa esser dirittamente tale quale esso s'intitola, e consentire di trattarci per via diplomatica – *riconoscere alcuno,* mostrarsi grato della fatica e opera sua con qualche premio, contraccambiarlo, rimunerarlo – *riconoscere alcuno per signore,* o simili, accettarlo per tale, sottoporglisi – vale pure osservare, considerare – vale anche reputare, avere in luogo di – *v.* me gniòft.

Gnòft, (moss me) disgradire, disgradare, non aver a grado, non gradire ec. *v.* moss me pelcise.

Gnoft (me) mir – scernere, distinguere cogli occhi o colla mente – discernere, distintamente conoscere – scegliere, eleggere.

Gnòft – grùen, (me) ingravidare. *v.* me ngarkùe.

Gnòft – perpar, (me) precognoscere e preconoscere, conoscere le cose avanti, e dicesi propriamente di Dio, prevedere, antivedere, anticonoscere.

Gnòft – perpàr, (me) anticonoscere, antivedere, vedere avanti, pronosticare, indovinare, accorgersi.

Gnòfts, i, it – *sm. 2. d.* riconoscitore, chi riconosce – e nel significato di renditore, restitutore – grato, riconoscente.

Gnòftsem, i, it – *p. pr.* riconoscente, che riconosce.

Gnòftsem, (i) i, it – *add. m. 2. d.* riconoscibile, che si può riconoscere.

Gnòftsem, (i paa) i, it – *add. m. 2. d* irreconoscibile, che non può essere riconosciuto.

Gnòftsem (i) t' àrgunit – *add. m. 2. d.* presciente, che ha prescienza.

Gnòftseme, ia – *sf. 1. decl.* riconoscitrice, che riconosce.

Gnòftun, i, it – *p. p.* riconosciuto, conosciuto.

Gnòftun, (i) i, it – *add. m. 2. d.* familiare, conosciuto, noto, ec.

Gnòftun, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* ignoto, sconosciuto, non conosciuto, incognito – oscuro, ignobile, senza fama.

Gnòftun, (t') i, it – t' ngiòftun, i, it – *sm. 2. d.* riconoscimento, il riconoscere, riconoscenza, ricognizione – pentimento – contraccambio, premio, gratitudine, ricompensa – segno per esser riconosciuto – investigazione – il riconoscere nel significato politico. *v.* t' gnioftun.

Gnòftun, (t') i, it – t' gniòftun, i – t' ngiòftun, i – t' ditun, i, it – *sf. 2. d.* cognizione. *v.* habèr.

Gnòftun – t' – mirat, (mòss me) mòss me diit t' mirat – sconoscere, essere sconoscente, ingrato – è pure il contrario di conoscere.

Gnòftun – t' – mirat (i paa) i paa ditun t' mirat – *add. m. 2. d.* sconoscente, che sconosce, ingrato, non ricordevole de' beneficj, malognoscente – zotico, rozzo.

Gnòftun – t' – mirat (t' paa) t' paa – ditun t' mirat – *sf. 2. d.* sconoscenza, ingratitudine, sconoscimento, apparente o reale dimenticanza dei beneficii ricevuti – rendimento di male per bene – malignità propria di un animo rozzo e vile, che rende l'uomo sconoscente del beneficio ricevuto.

Gnòftun (me t') *avv.* conoscentemente, con conoscenza, con gratitudine.

Gnoftunit (t') t' argunit – *sf. 2. decl.* prescienza, conoscenza del futuro – divina cognizione della futura beatitudine o dannazione degli uomini *ab eterno.*

Gnòftunit – grùes (t') – *sm. 2. d.* ingravidamento, lo ingravidare.

Gnòftunit – nneeres (i paa) *add. m. 2. d.* ingrato, sconoscente. *v.* i paa gnòftun t' mirat.

Gnòm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* verde, fresco, tenero ec. *v.* frèsck.

Digitized by Google

Gnoni, it – *sm. 2. decl.* Giovanni, *nom.* proprio.

Gnȣe, (me) me ngȣe, me ngiȣe – colorire, lo stesso che colorare, dar colore, tingere con colore – *met.* rappresentare checchessia all' immaginazione – ricoprire, simulare – imbellettare il viso - mutar colore, prender colore. *v.* me bojatìss, e tutti i suoi derivati.

Gnȣe, (me) me ngiȣe, me gniȣe – inzuppare, intignere nelle cose liquide materie che possano incorporarle – ammollare, immollare, bagnare.

Gnȣem, i, it – ngȣem, i – gniȣem, i – *p.p.* colorito, colorato, tinto, inzuppato.

Gnȣem, (i) i, it - i ngȣem, i - i gniȣem. i, it – *add. m. 2. d.* colorato, colorito, tinto, coperto, o adorno con uno o più colori – apparente, verosimile, artificioso, renduto simile al vero o al giusto – *colorato*, assolutamente, quando è aggiunto di *panno, carta, drappo,* e simili, s' intende di quello che non è nè nero nè bianco, inzuppato.

Gnȣem, (t') i, it – t' ngiȣem, i – t' gniȣm, i – *sm. 2. decl.* coloramento, colore, colorazione, coloratura, il colorare, il tignere – inzuppamento, lo inzuppare, e lo stato della cosa inzuppata. *v.* t' bojatissun.

Gnȣes, i, it – gniȣes, i – ngiȣes, i – *sm. 2. decl.* tintore, tingitore, tignitore, chi esercita l' arte del tingere, del colorire. *v.* bojagii.

Gnȣescm, i, it – ngiȣescm, i, it – *p. pr.* colorante, che colora – tignente, che tigne ec. – inzuppante, che inzuppa.

Gòb, a, es – verghìi, ia – t' ʒànun, i – multa, tassa, imposizione, balzello ec. *v.* ghiòb.

Gob, a – *sf. 1. d.* penale, pena, generalmente pecuniaria, di chi manca a una legge.

Gobìt, (me) multare, tassare, imporre balzelli ec. *v.* me ghiòbit, e tutti i suoi derivati.

Gobìt, (me) ritassare, nuovamente tassare – imporre a ciascuno la tassa che gli spetta.

Godìi, ia, ìis – uidìi, ia – paitìm, i – t' uidìssun, i, it – *sm. 2. decl.* accordo, convenzione, concordia per terminare una lite, o per conchiudere un negozio – unione, concordia – convenienza, conformità di sentimenti, di opinioni, di cose e simili – consentimento – consonanza di suoni, di colori, di proporzioni ec. – *d' accordo*, modo *avv.* senza contrasto, di comune consenso – *d' amore e d' accordo,* vale quanto *d' accordo,* ma ha più efficacia – *avere accordo*, essere in pace, in concordia – *esser d' accordo, star d' accordo,* e simili, concordare, essere d' un animo medesimo – *porre d' accordo,* accordare – *in prov., è meglio un magro accordo, che una grassa sentenza,* vale è più utile il cedere qualche cosa, che aver tutto per via di piato – riconciliazione, accomodamento ec.

Godii, ia – t' goditun, i – iapii, ia – *sf. 2. decl.* struttura, fabbrica, costruzione – ordine e modo con cui una cosa è costruita o naturalmente disposta – la disposizione, il collocamento delle parti che compongono un poema, un discorso, i versi ec.

Godit, (me) riconciare, racconciare. *v.* me bàà merahmèt.

Godit, (me) atteggiare, dare il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare – rappresentare con gesti – *atteggiare un cavallo,* vale fargli fare diversi esercizii di maneggio per sollazzo – fare atti e giuochi – muoversi, volger la vita, la persona – porsi in atto di darsi aria e modi di.

Godit, (meu) meu nderecc – meu vendùe – capitolare, stipulare, trattare, far convenzioni, e propriamente il venire a patti de' potentati o dei nemici nella guerra, e il cedere al ne-

Digitized by Google

micò sotto certe condizioni stipulate di comune accordo – scrivere a capitoli, dividere in capitoli o far capitoli delle materie che si scrivono, o semplicemente trattare.

Godit (me) kec, me palue kec – sgualcire, lo stesso che gualcire, malmenare, piegare malamente, e dicesi di panni, tele e simili.

Godit (me) perpara – prestabilire, stabilire innanzi.

Godit (me) prap – riaccomodare, accomodare di nuovo – riacconciare, acconciare di nuovo – riassettare, di nuovo assettare, rassettare – raggiustare, aggiustare ec.

Goditt, (me) «voce di varii significati» me godit, me kodit, me bâà gaati, me nderecc, me ndrècc, me bâà hàcer ec. – apparecchiare, mettere in apparecchio, all'ordine, in punto, assestare, preparare, apprestare, allestire – assolutamente, vale preparare convito – acconciar, accomodar la tavola per mangiare – destinare, assegnare – far comparire, far venire innanzi checchessia per suo uso – *apparecchiare male o bene,* fare tristi o buoni pasti.

Goditt, (me) o me godit, me bâà ghiàt, me vandùe, me ndèrecc – assettare, acconciare, accomodare, attare, adattare, aggiustare, mettere in assetto, per l'appunto, dar sesto, dar buon ordine – indettare – cucinare, condire – detto di una fanciulla, maritarla – castrare, detto degli uomini, siccome sanare si dice de' porci, montoni, cavalli, e simili.

Goditt, (me) me godit, me harrtùe, me bâà, me traitùe – fabbricare, edificare, fare. *v.* me kodit.

Goditt, (me) me ndrècc, me nderècc, me bâà gadi – acconciare, ridurre a ben essere, mettere in sesto e in buon termine, in buon ordine – detto delle opere d'ingegno, emendare, limare, conformare – adornare, abbellire, ma specialmente dicesi del capo – allestire, mettere all'ordine, far pronto – ridurre a una data forma – accordare insieme – rendere idoneo – mettere uno a servigio altrui – apprestare, preparare – abbonire, quietare – pacificare – collocare in matrimonio, maritare – detto di uccelli di rapina, addomesticare – castrare – *acconciare uno,* dargli un avviamento – *acconciare partite, conti* ec., liquidarle, porle in buona regola – *acconciare i fatti suoi,* trattare le cose a suo pro – *acconciare i detti, il discorso,* accomodarlo all'uopo – *acconciare denari, capitali* ec., allogargli, darli a frutto – *acconciare uno a bottega,* metterlo a un mestiere – *acconciare uno pel dì delle feste,* ridurlo a mal termine.

Goditt, (me) me bâà hàcer, me nderècc, me uidiss, me bâà gaati – accomodare, assestare, acconciare, adattare, applicare – detto delle opere di ingegno, limare, correggere – abbigliare, disporre acconciamente – *cucinare così o così,* dare in prestanza, prestare, far comodo, contentare alcuno di qualche cosa – appropriare, applicare – allogare – *accomodare liti, differenze* ec., comporle, farle cessare – *accomodare uno con un altro,* riconciliarlo, metterlo d'accordo – *accomodare le sue cose con Dio,* disporsi a ben morire – accomodare partite, conti ec., saldargli – *accomodare una partita di giuoco* e simili, entrarvi per far comodo – *accomodare uno, o accomodarlo pel giorno delle feste,* ironicamente, ridurlo a mal termine, castigarlo – tornare comodo, p. es.: *faccia come meglio le accomoda.*

Goditt. (me) me vandùe, me bâà merahmèt, me ndrècc, me kodit – aggiustare, ridurre le cose al giusto e debito termine – adattare, applicare, accomodare – accertare, colpire dove

Digitized by Google

è presa la mira – pigliar bene le sue misure: così al proprio come al figurato – prevedere con certezza – sommare – pagare, saldare il conto, tirar dirittamente – imitare, contraffare – *aggiustare uno,* conciarlo pel dì delle feste – *aggiustare una cosa a un' altra,* farla ad essa corrispondere – *aggiustare un morto, un cadavere* ec., assettarlo, comporne le membra nel cataletto – *aggiustare i conti, le partite* ec., saldarle, pagarle – *aggiustar fede,* dar fede, credere.

Goditt, (me) me buccurùe, me nderècc, me paitùe – adornare, ornare, assestare, adattare – pattuire, conciliare, riconciliare e simili.

Goditt, (meu) meu ndrècc, meu bâà gàdi, meu bâà hàcer – apparecchiarsi, mettersi in punto – *apparecchiarsi di checchessia,* fornirsene – e detto dell'animo, disporsi – *assettarsi,* adagiarsi, sedersi, mettersi a sedere – raffazzonarsi, abbellirsi – *aggiustarsi,* convenirsi, essere bene appropriato – avvicinarsi stare appresso – accasarsi, maritarsi – conformarsi, adattarsi - *quando la carne diventa frusta, anco l' anima s' aggiusta,* modo *prov.* che significa quando il corpo per vecchiezza o per malattia si accascia, allora tutti, anche i più ritrosi, ricorrono a Dio, e pensano all'anima – *acconciarsi,* assestarsi, adornarsi. specialmente i capelli, abbigliarsi, raffazzonarsi – tornar, venire in acconcio – giovarsi di checchessia, valersene – porsi d' accordo – indursi, adattarsi – disporsi, apparecchiarsi – *acconciarsi nell' animo, nella mente* ec., indursi a credere – *acconciarsi con Dio, o dell' anima,* disporsi a ben morire – *accomodarsi,* acconciarsi, adattarsi a checchessia – rassegnarsi – porsi a sedere – atteggiarsi così o così – *accomodarsi di una cosa,* valersene, profittarsene – *accomodarsi alle altrui parole, detti* ec., secondargli – *accomodarsi sotto un carico,* o simili, rassegnarsi a soffrirlo, o portarlo.

Goditt, (meu) meu ndèrecc, meu uidìss, me paitùe me t' mir – transigere, è dell' uso comune per far transazione, venire a patti, rinunziare parte delle proprie pretensioni, e anche diritti, per evitare o per finire una lite, pattuire.

Goditt-kèc, (me) malfare, fare malamente.

Goditt-mir, (me) me nderècc sicur dùhet – ingarbare, dar garbo, dar grazia, accomodare con garbo, con grazia una cosa ad un' altra, adattare con bel garbo, con destrezza – aggiugnere, porre con garbo, attaccare, appiccicare – far garbare, fare entrare – *ingarbare una cosa,* darle quella forma, o ridurla a quella forma che bene stia, che abbia garbo – *ingarbarsi con uno,* entrargli in grazia.

Goditt-perserìisct, (me) me bâà per s' dsti, me godit-pràp, me pertriim – rifare – far di nuovo – ristorare de' sofferti danni – ricreare, consolare – riedificare – ristorare, rimettere nello stato di prima, risarcire, compensare – aver utilità – *rifar sicuro,* rassicurare – *rifar certo,* vale di nuovo accertare – *rifar le carni,* o simili, dar loro la prima cottura, quando sono vicine a patire, perchè si conservino, che comunemente dicesi fermarle – dicesi della vivanda cotta, e poi ricucinata, con alcuni condimenti, p. es.: *lesso rifatto coll' uova, fagiuoli rifatti in istufa* e simili – *rifarsi,* usato assolutamente, ripigliar le forze – *rifarsi,* vale ricuperare alcuna cosa perduta, o per ristorarsi d' alcun danno sofferto; e per ricominciar da capo a fare una cosa - *a rifare del mio,* o simili, modo di chi afferma alcuna cosa, costituendosene mallevadore – *rifarsi,* di-

Digitized by Google

cesi parlandosi di sembianza perduta e poi ritornata al suo primo essere – *rifarsi sovra alcuno,* tornare ad assalirlo – *rifare il letto,* dicesi dello sciorinare i copertoj: alzare e battere con le mani le materasse: rialzare le foglie del saccone; e poi rimettere ogni cosa al suo posto, preparandoci così il dormire più comodo per la sera – *rifare i danni,* risarcire le perdite – tornare ad essere ciò che si era.

Goditts, i – godites, i, it – *sm. 2. decl.* fabbricatore. *v.* kodiss – apparecchiatore, chi apparecchia – assettare, chi assetta – accomodatore, chi accomoda – preparatore, chi prepara – conciliatore, chi concilia, chi aggiusta ec.

Godittscim – *avv.* accomodatamente, acconciamente, accomodamente, agiatamente.

Godittscm, i – goditscm, i, it – *p. pr.* edificante, che edifica – fabbricante, che fabbrica – apparecchiante, che apparecchia – assettante, che assetta – preparante, che prepara – accomodante, che accomoda ec.

Godittscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* fabbricabile, che può esser fabbricato – aggiustabile, che può aggiustarsi – accomodabile, che può accomodarsi – conciliabile, che puo conciliarsi – reparabile, che si può reparare, riparabile.

Godittun, i – goditun, i – bàmun, i – nderècciun, i, it – *p. p.* fabbricato, edificato, fatto, aggiustato, accomodato, assestato, preparato, acconciato, riconciliato, apparecchiato ec.

Godittun, (i) i, it – i bàmun, i – *add. m. 2. decl.* accomodato, acconcio, riconcio, racconcio, idoneo – fornito, provveduto, aggiustato, preparato, apparecchiato, pronto, fatto, assestato ec.

Godittun, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* impronto, non preparato, non apparecchiato, non aggiustato, incompleto, incompiuto – sguarnito – sfornito, sprovveduto – scondito, non condito – grezzo e greggio, non pulito, e dicesi de' metalli, delle pietre preziose, non lavorate, della non ancora imbiancata, e della lana sudicia.

Godittun, (t') i, it – *sm. 2. d.* fabbricamento, fabbricazione, fabbrica, il fabbricare, l'atto e l'effetto del fabbricare – magistero d'arte manuale.

Godittun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* apparecchio, preparativo, apparecchiamento, apprestamento, l'apparecchiare, preparamento, accomodamento, assestatura, assestamento, assettamento ec.

Godittun, (t') i – t' nderèciun, i – *sm. 2. decl.* reparazione e riparazione, restaurazione, rinnovazione – riparo, riparamento, il riparare – difesa – rimedio – provvedimento – fortificazione – soddisfacimento.

Godittun (i) kèc, i, it – *add. m. 2. d.* malfatto, fatto male, senza proporzione, deforme – malpreparato – malassettato, lo stesso che malassetto, che non è in assetto, scomposto, non bene preparato – malmesso, male acconciato, es.: *la sala sarebbe stata bella, ma era malmessa e quindi non pareva.*

Gogh, a, es – *sm. 1. decl.* gòga, che vale muratore. *v.* godits.

Goghèsc, ia, es – *sf. 1. decl.* goghessa, moglie del goga.

Goghesim, i – *sm. 2. decl.* rutto, che dallo stomaco si manda fuori per bocca con isconcio suono.

Goghesùe, (me) ruttare, mandar fuora per la bocca il vento ch'è nello stomaco - per *similit.* mandar fuori semplicemente, eruttare.

Goghesùe (me) prore, rutteggiare, il ruttare frequentemente. *ved.* me gughessùe.

Goghesùem, i – *p. p.* ruttato, rutteggiato.

Digitized by Google

Goghesùes, i – *sm. 2. d.* ruttatore, chi rutta.

Goghesùescm, i – *p. pr.* ruttante, che rutta.

Goghecìm, i, it – *sm. 2. d.* sbadiglio e sbaviglio, l'atto dello sbavigliare, sbadigliamento – *far degli sbadigli,* patir la fame, «è di uso comune.»

Goghecùe, (me) sbadigliare e sbavigliare, azione che consiste in una inspirazione lunga, profonda, rapida, ed in qualche maniera con iscossa, durante la quale si apre largamente la bocca, abbassandosi la mascella inferiore, cui succede un'inspirazione prolungata, dopo di che il mento si rialza, e la bocca si chiude – aprir la bocca raccogliendo il fiato e poscia mandandol fuora, ed è effetto cagionato da sonno, da rincrescimento, o da noja – ed è grazioso il dettato popolare che si fa dallo sbadigliare: chi sbadiglia non può mentire, o egli ha fame o vuol dormire, o egli ha qualche mal pensato, o egli è forte innamorato.

Goghecùem, i, it – *p. p.* sbadigliato, sbavigliato.

Goghecùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* sbadigliamento e sbavigliamento, lo sbadigliare. *v.* goghcìm.

Goghecùem (tui) *ger.* sbadigliando, sbavigliando.

Goghecùes, i, it – *sm. 2. decl.* colui che sbadiglia.

Goghecùescm, i, it – *p. pr.* sbadigliante o sbavigliante, che sbadiglia, o che sbaviglia.

Gòi, ia, it – o gòi, ja, es o lis – *sf. 1. d.* bocca, quella parte del corpo dell'animale onde esce l'alito e la voce, e per la quale si prende il cibo – sentimento del gusto – *bocca, fig.* per il parlare, maniera di parlare - *bocca,* spezialmente nel numero del più significa talvolta lo stesso che persone – per *similit.* dicesi dell'apertura di molte cose, come di mantice, sacco, vaso, spiraglio, doglio, tromba, pozzo, artiglierie e simili – *marin. bocca,* vale uno stretto di due terreni poco discosti fra loro, per i quali passa il mare, e possono passare anco le navi, come *la bocca di un porto, di un foro* ec. – *bocca della strada, del fiume* ec., vale l'imboccatura, la foce – *e bocca dello stomaco,* dicesi della parte superiore dello stomaco – *bocca d'artiglieria, o bocca di fuoco,* termine generico delle artiglierie, e d'ogni arma da fuoco – *bocca del martello,* è quel capo dov'è piano, e l'opposto dicesi penna – *bocca di forno,* si dice di chi ha la bocca larga fuor di misura – *bocca di cane di ferro,* arnese o strumento di ferro col quale si taglia a pezzetti quadri il vetro colorato ad uso di mosaico – *bocca di dama,* spezie di pasta delicatissima, la cui sostanza è di mandorle, zucchero, e torli d'uova – *bocca d'una arma da fuoco,* la larghezza dell'apertura d'essa arma – *dire, e richiedere a bocca checchessia,* vale presenzialmente – *andare in bocca al lupo,* in poter del nemico – *avere in bocca una cosa,* parlarne – *portare o menare per bocca uno,* sparlarne – *essere male in bocca ad alcuno,* sparlarne egli – *essere largo di bocca,* parlare senza rispetto e onestà – *far la bocca ad un dato sapore,* assuefarcela, avercela assuefatta – *mettere o porre bocca in una cosa,* entrare a parlarne senza averci che fare – *sciorre la bocca al sacco,* dire ogni cosa spiattellatamente – *turare la bocca a uno,* farlo tacere con ragioni convincenti – *a bocca chiusa,* modo *avv.* che usato *figurat.* con certi verbi, viene a significare stando in silenzio, senza parlare, quasi come un mutolo – e quindi il *prov., in bocca chiusa non c'entra mosche,* il quale dicesi a chi si perita a manifestare il proprio bi-

Digitized by Google

sogno – *a bocca aperta,* liberamente, apertamente, col verbo *dire* o simili – *a bocca piena, o a piena bocca,* modo *avv. figurat.* significante a tutto potere, sommamente, ampiamente – *a mezza bocca,* senza ben farsi intendere: si usa col verbo *parlare* o simili – *a una bocca,* a una voce – *a bocca, o di bocca,* a voce, di presenza – *di bocca in bocca,* coi verbi, *andare, passare,* vale divenir pubblica una data cosa – *a bocca a bocca,* a faccia a faccia – *cucire la bocca,* mettere in silenzio uno – *aprire la bocca, o le labbra,* rompere il silenzio – *e aprire la bocca,* concedere di poter parlare – *aprir bocca e lasciare andare,* parlare senza pensare a quel che si dice – *aspettare a bocca aperta,* con desiderio – *stare a bocca aperta,* ascoltare con grande attenzione – *fare la bocca mucida,* storcerla in atto di disgusto e di baja – *rimanere a bocca asciutta,* cioè non ottenere l' intento – *rimanere a bocca aperta,* rimanere attonito, maravigliato – *rimanere a bocca chiusa,* non saper che rispondere – *a bocca baciata,* detto di compre e vendite, vale senza difficoltà, senza contrasti – *tenere a bocca dolce,* lusingare, tenere in vana speranza – *parlare o favellare a bocca stretta,* cioè con rispetto, e ritegno – *a bocca di notte,* sul far della notte – *a bocca di fiasco, di barile,* o simili, detto di liquidi sgorgano ondechessia con abbondanza – *a bocca e borsa,* dicesi di desinari fatti in più persone e dove ciascuno paga la sua parte, mettendo quasi la bocca e la borsa: lo stesso che *a lira a soldo* – *acqua in bocca!* s'usa a denotare che non parleremo d'una data cosa, es.: taluno dirà ad un amico: *bada bene, non dir nulla di ciò che t' ho raccontato,* ed e' risponderà: *uhm! per me acqua in bocca* – *venir l' acqua o l' acquolina in bocca,* appetire grandemente checchessia – *tante bocche tanti gusti,* tanti sono gli uomini altrettanti sono i gusti – *miele in bocca e rasojo a cintola,* vale, buone parole e cattivi fatti – *a caval donato non si guarda in bocca,* non s' ha da badar tanto per la sottile, se le cose donate abbian qualche difetto o no – *chi due bocche bacia l' una convien che gli puta,* non si può avere verace affetto per due persone – *bocca chiusa e orecchio aperto non ve ne fu mai nessun deserto,* dinota che si parli poco e ascoltisi volentieri.

Gòi, (paa) ia – nemènz. i – *sm. 2. decl.* muto, uomo privo della loquela.

Gòi, (i paa) ia – nemènz, i – *add. m. 1. decl.* muto, cheto, che non parla, che è privo di favella o naturalmente o accidentalmente – da' grammatici diconsi *mute o mutole* le consonanti *b, c, d, g, m, p, t, z,* a differenza delle vocali, perchè dove le vocali si proferiscono da loro, le mute nè si proferiscono da loro, nè s' accennan punto – dicesi, per ipèrbole, di discorso o simile, che non risponda di gran lunga al soggetto – dicesi anche degli animali, come quegli che non han favella, e massimamente de' pesci, e di altri che non mandano suono alcuno – *alla muta,* tacitamente, senza far motto altrui.

Gòi, (i paa) ia – i paa fòlun, i – i paa ghiuh, a – nemènz, i – *add. e sm. 2. d.* mutolo, muto, chi non ha l'uso della favella, chi non parla per esser sordo dal nascimento, o impedito in altra guisa nella favella – chi non favella, benchè possa parlare, ma se ne sta cheto – detto anche di chi non favella per dispetto, vergogna, timore ec. – cheto, tacito, che non fa romore – detto di fiore, che non è odorifero – *alla mutola, alla muta,* senza far motto – *mi ha detto un mutolo, ho inteso da un mutolo,* o si-

Digitized by Google

mili, dicesi per vezzo allorchè non vogliam palesare da chi sappiamo una tal cosa.

Gòi, (t' paa) ia, es – *sf. 1. decl.* mutolezza, mutezza, lo stato di chi è mutolo, privo della favella.

Gòi, (me sctìi n') imboccare, mettere altrui il cibo in bocca – pigliar o afferrar colla bocca o cibo o altra cosa – tenere in bocca – *imboccare alcuno,* e vale mettergli in bocca le parole che dee dire, o insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa – *imboccare una cosa a uno,* fargliela comprendere – apprendere, imparare ciò che altri dice, ricevere nella mente – turare, o chiudere alla bocca – imboccare – porsi a bocca uno istrumento da fiato per sonarlo – lo stesso che sboccare, riuscire, entrare, metter foce o capo – *imboccar l'artiglierie, o i cannoni,* investirle con colpo d'altra artiglieria nella bocca, affinchè restino senza potersi usare – incastrare l'una bocca nell'altra di cose per lo più artifiziali – dicesi anche *imboccare* l'entrar de' denti di una ruota in quelli d'un'altra, o di un rocchetto – *imboccare,* dicesi anche di rimboccare, o alzare il lembo di una veste fermandolo a cintola, o rovesciare sopra la coperta del letto il lembo del lenzuolo che sopravvanza da capo – ferire orizzontalmente e di punta – *marin. imboccare il vento,* cogliere il vento direttamente – *imboccar col cucchiajo vuoto,* proverbio che vale, fingere d'insegnare e non farlo – *veter.* scegliere una briglia ed un morso proporzionati alla bocca di un cavallo.

Gòi – aar, i, it – *sm. 2. d.* Giovanni Crisostomo.

Gòi – àmel (i) *add. m. 2. decl.* soaviloquente, che parla con dolcezza.

Gòi – kèc, i – *sm. 2. decl.* ottrettatore, oblatratore, mormoratore, maledico, maldicente, malalingua, infamatore.

Gòi – màʒ, (i) ia – *add. sm. 2. d.* boccato, boccuto, che ha gran bocca.

Gòi – me – gòi – *avv.* verbalmente, di viva voce, a bocca a bocca, a tu per tu, di presenza, in persona.

Gòlgat, a, es – *sf. 2. d.* golgata, luogo dove fu crocifisso Cristo.

Gomàar, i - magàar, i - margàcc, i - burìk, u – *sm. 3. d. zool.* asino, *equus asinus,* somaro, ciuccio, miccio, bricco – animale quadrupede da basto e soma, utilissimo all'uomo, che ha l'orecchie lunghe, e generalmente una croce nera sulle spalle, e l'estremità della coda coperta di lunghi crini; la sua voce dicesi ragliare, ragghiare, oncare; e per ischerzo dicesi, Chinèa di Barlaam, rosignuolo d'Arcadia, è del genere del cavallo – è pure una spezie di pesce – aggiunto ad uomo per *met.* vale zotico, di rozzi costumi, scortese, ignorante, caparbio, testereccio, testardo – e per ingiuria si dice *pezzo d'asino* – *asino risalito,* dicesi d'un superbo divenuto ricco di poverissimo, e dicesi anche *pidocchio riunito, o rifatto* – *asino senza basto,* fu detto per ischerzo ai frati conversi – *andare dietro al suo asino,* badare ai fatti proprii – *legar l'asino dove vuole il padrone,* fare a modo di chi può più di te – *legar l'asino, o legarlo a buona coviglia,* addormentarsi – *qual asino dà in parete tal riceve,* si dice quando altri riceve la pariglia di un insulto fatto – *com' asin sape così minuzza rape, proverbio antico,* che vale ciascuno fa quel che ei può, e quel ch' ei sa – *chi non può dare all'asino dà al basto,* chi non si vendica con chi vorrebbe, lo fa con chi può – *lavare la testa o capo all'asino,* far beneficio a chi nol conosce, e non ne fa capitale, all'ingrato – *far come l'asino, che porta il vino e bee l'acqua,* affaticarsi in pro d'altri – *asin bianco gli va al mulino,* si

Digitized by Google

dice di chi è benestante, ed a cui tutte le cose vanno prospere – *l'asino dove è cascato una volta non ci ricasca più, prov.* con cui si rimprovera chi cade nel fallo stesso più volte – *qui mi cascò l'asino,* è modo di dire che significa, qui è il difficile, qui sta il punto – *far come l'asino al corbello, che quando ha mangiato lo strame gli dà un calcio,* dicesi degli ingrati, che, ricevuto il beneficio, o non curano, o bistrattano il benefattore – *raglio d'asino non arrivò mai in cielo,* vale che preghiere degli sciocchi e indiscreti non sono udite – e si dice anche quando alcuno ci impreca qualche disgrazia – *mettere l'asino a cavallo,* mettere cosa vile sopra cosa di pregio – *montare ad asino,* salire a cavallo all'asino – *trotto d'asino dura poco,* si dice a chi si mette a far cosa sopra le sue forze – *alla prova si scortica l'asino,* al cimento si conosce l'uomo – *far come l'asino del pentolajo,* fermarsi ad ogni ùscio, o a cicalare con tutti – *starti meglio che il basto all'asino una cosa,* meritarla, starti bene – *non ci corre il raglio d'un asino,* cioè siete accanto accanto – *disputare dell'ombra dell'asino,* cioè di cose di niun conto – *dar ad intendere, o credere che un asino voli,* cioè cose impossibili e inverosimili – *l'orzo non è fatto per gli asini,* il bello ed il buono non sono da chi non sa gustarli – *asino duro, basto duro,* cogli ostinati bisogna usar ostinazione – *asin punto convien che trotti,* gli uomini anche timidi e pigri tocchi dallo stimolo dell'onore, o provocati da qualche pungente motto, si muovono fuori della traccia ordinaria e si risentono – *asin d'Arcadia,* dicesi d'un uomo corpulento e robusto, ma di poco ingegno – *asin che raglia mangia poco fieno,* il parlare impedisce il fare – *non far ber l'asino quando non ha sete,* non dare a chi non ha bisogno – *asino alla lira,* usasi per mostrar l'ignoranza e poca attitudine d'alcuno, che si mette a fare cose lontane dalla condizione, ingegno e natura sua – *esser come l'asino al suon della lira,* avere bensì orecchie per ascoltare, ma non già intendimento per ben comprendere - *è meglio un asino vivo, che un dottore morto,* si dice a cui studia troppo, e in modo da recar danno alla propria salute – *egli è di maggio gli asini ruzzano,* ovvero: *egli è serrato il molino che gli asini trescano,* il baccano che si fa da alcuni – *a schiena d'asino,* dicesi di strada lastricata convessamente, cioè colma nel mezzo e piovente dalle parti – dicesi anche di altre cose – *asino salvatico,* lo stesso che ònagro.

Gomaar, (me bâà si) asineggiare, ragghiar come l'asino – *fig.* favellare, operare asinescamente.

Gomaar, (meu bâà) asinire, inasinire, divenir asino – per *met.* divenir simile all'asino, nell'ignoranza, nella stupidità, o nella indiscretezza – convertire in forma d'asino.

Gomaar, (me sckue me) asinare, viaggiare a cavallo dell'asino.

Gomaar – i – ègher, i, it – *sm. 2. decl. zool.* ònagro, asino salvatico – *ònagro,* dal latino *ònager.*

Gomaar – i – màʒ, i – *sm. 2. d.* asinone, *accr.* d'asino, e vale asino grande – *fig.* uomo zotico, indiscreto, villano.

Gomaar – i – voghel, i – *sm. 2. d.* asinino, asinello, *dim.* d'asino, e vale asino piccolo e lattante, ed anche di mediocre grandezza, e di poco pregio – bricco, puledro, asinino, miccio – vale pure zotico, indiscreto, caparbio, ignorante, scortese – *carezze asinine,* si dicono quelle fatte senza garbo o grazia, e che alle volte nocciono.

Gomarèsc, ia – gomarizz, a – magarizz,

Digitized by Google

a, es – *sf. 1. decl.* asina, somara, ciuccia, miccia, bricca, la femmina dell'asino.

Gomargìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* asinajo, guidatore d'asini.

Gomarìi, ia, ìis – magarìi, ia – *sf. 1. d.* asinità, *astratto* d'asino, e vale stato e natura di asino, asinerìa, asinaggine – *met.* errore commesso per asinità, modo di procedere indiscreto e scortese – grande ignoranza – mala creanza.

Gomarisct, magarisct – *avv.* asinescamente, da asino.

Gòscd, a, es – *sm. 1. d. ar. me.* chiodo, chiavello, pezzetto più o meno grande di ferro sottile e acuto da una parte e con piccolo cappelletto a guisa di fungo o capoccia dall'una delle estremità, fatto per conficcare, e per poterlo ribadire non si tempera – *aver fisso o fermo il chiodo.* aver deliberato e stabilito – *med. chiodo,* dolore che trafigge il capo, che dicesi anche *fitta* – presso i chirurghi, tumore infiammatorio duro, circoscritto, e dolorosissimo – *dire o fare cosa o roba da chiodi,* dire o far cose strane e spropositate – *secco come un chiodo,* dicesi di persona magrissima – *battere o fare due chiodi a un caldo,* fare più faccende a un tratto – *mettere il chiodo a una cosa,* assicurarla stabilmente – *chiodo,* dicesi comunemente anche per debito che si lascia a una bottega o simile – onde la frase *mettere un chiodo, far de' chiodi,* o simili, per far de' debiti – *o quello o chiodi,* dicesi per significare che altri dee, o per amore o per forza, acconciarsi a ciò gli è stato dato, benchè da lui non al tutto gradito – *chiodo si percuote con chiodo,* il male si ribatte col male – *cavare un chiodo per ficcare una cavicchia,* dicesi di chi, per disfare un debito piccolo, piglia denari ad interesse e ne fa uno maggiore – *e' non lascia chiodo che non lo ribatta,* si dice di chi mette le mani in ogni cosa, o risponde ad ogni parola.

Goscda, at – *pl. sm. 1. d. ar. mes.* chiodame, quantità di chiodi di qualità diverse – ogni genere di chiodi.

Goscda, at – *pl. sf. 1. d. ar. mes.* chioderìa, assortimento di chiodi, quantità di chiodi – luogo dove si fanno e si smerciano i chiodi.

Goscdagìi, ia, ìis – goscdaar, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* chiodajuolo, facitor di chiodi.

Goscdùe, (me) me vuu gòscdat – chiodare, lo stesso che inchiodare, fermare, conficcare con chiodi – fermare stabilmente – arrestare, trattenere – dicesi delle bestie quando nel ferrarle si pugne loro sul vivo l'ùnghia – *inchiodare le artiglierìe, cannoni* ec., renderle inabili a essere adoperate col mettere un chiodo nel focone – *inchiodare altrui nel letto,* fermarlo; e dicesi di malattia – *in prov., chi ne ferra ne inchioda,* chiunque fa può errare.

Goscdùe, (me) configgere e configere, conficcare con chiodi – *fig.* convincere pienamente – imprimere nella mente.

Goscdùe (me) pràp – riconfiggere, configger di nuovo.

Goscdùem, i, it – *p. p.* chiodato, inchiodato – confitto con chiodi – aggiunto di un cavallo, mulo ec., punto sul vivo dell'ùnghia quando si ferra – *met.* fisso, stabile pertinacemente.

Goscdùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* inchiodamento, l'atto e l'effetto d'inchiodare – *inchiodatura,* conficcamento, lo inchiodare – puntura fatta sul vivo nell'inchiodare i ferri a' cavalli ec. – *trovare l'inchiodatura,* trovar modo o argomento certo da far checchessia, « è di uso comune. »

Goscdùes, i, it – *sm. 2. d.* inchiodatore, chi inchioda.

Goscdùesem, i, it – *p. p.* inchiodante, che inchioda.

Digitized by Google

Gosct, a – e gosct, i – ɛiaffètt, i, it – *sm. 2. decl.* convito, splendido e lauto pranzo o cena a cui sieno invitate più persone – per lo mangiare che si fa insieme.

Gosct, (me bââ) me gostìt, me bââ ɛiaffèttin – banchettare, far banchetti, convitare, far conviti – pasteggiare, far pasto, dar convito ad alcuno.

Gosct, (me ʒʒir n') me ʒʒir n' ɛiaffètt – convitare, chiamare a convito – per semplicemente invitare – far conviti.

Gosct – e – màʒ, a – *sm. 1. d.* banchetto, convito sontuoso, dispendioso, alla grande e di più convitati – lauto, magnifico, splendido, abbondante.

Gosct e voghel, a – *sm. 1. d.* pastetto, piccolo convito – pranzetto, piccolo pranzo e gustoso.

Gosctgìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* convitatore, chi convita.

Got, a, es – gastaar, ia, es – mastràpp, a – putiir – i, it – *sm. 2. decl.* gotto, specie di bicchiere di forma più grande dell' ordinario – il vino contenuto nel gotto. *v.* mastràpp, a.

Got, a, es – filgàn, a, es – *sm. 1. decl.* bicchierino, piccolo bicchiere, quello de' liquori.

Gotgìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* bicchierajo, chi fa e vende gotti e bicchieri.

Graat, (me bââ porsi) infemminire, effemminare, far divenir di costumi, e di animo simile a femmina – divenir effemminato.

Graat, (me dàsct) donneare, fare all' amore colle donne, o conversar con esse per ispassarsi – fare all' amore la donna coll' uomo, far il vagheggino – trattare con amorevolezza e quasi accarezzare – amoreggiare un oggetto e in esso compiacersi.

Grabiciaar, i, it – grabitciaar, i, it – *sm. 2. d.* grassatore, assassinatore, assassino, chi assalta i passeggieri alla pubblica strada – chi assassina.

Grabiciaar, i – grabitciaar, i – desctaar, i – *sm. 2. d.* malandrino, rubator di strada, masnadiere, cioè assassino di strada, ladro.

Grabìi, ia – grabitcìi, ia – hainìi, ia – t' grabitun, i – *sf. 1. d.* rapina, furto violento, il torre violentemente e manifestamente l' altrui roba – rapimento – ratto – la cosa rapita – furore, furia, rapidità – rabbia – collera – stizza – *animale di rapina o da rapina,* quello che rapisce gli altri per cibarsene. Più specialmente dicesi degli uccelli.

Grabìi, ia – t' prùem, i – placigh, a – *sm. 1. decl.* bottino, preda propriamente che i soldati fanno in paesi nemici – e per estensione qualunque furto – *mettere a bottino,* saccheggiare – *andare a bottino,* essere saccheggiato – *bottino*, vale anche ricetto d' acque o d' altre sozzure e immondizie – cesso – stivaletto dei soldati che fascia fino al collo del piede – cunicolo o pozzo di miniera – recipiente dove si versano i latti da fare il butirro – *a bottino,* in abbondanza e confusamente come fa chi saccheggia, che porta via più che può e senza scelta.

Grabit, (me) me màrr me ɛorr, me bââ plàcighen, me prùe, me dèsc – predare, tor per forza, far preda, far bottino, spogliare predando, prendere violentemente, a viva forza, e si dice di uomini, di cose e di paesi cui venga tolta per forza la roba, le sostanze – rubare a mano armata quello d' altrui fuori delle regole e discipline della guerra.

Grabit, (me) me marr me ɛort – scaraffare, arraffiare, rapire a raffa raffa, levar via con furia e affollatamente.

Grabìt, (me) rapinare, portar via con violenza, rapire, torre con violenza o contr' a ragione, trarre per forza, far rapina, far preda, strappare, involare – tirare a sè con allettamenti, innamorare – torre per forza o sedu-

Digitized by Google

zione una persona, una fanciulla o da un monastero o dalla casa paterna, ovvero una donna dal suo marito ec. – *essere rapito, o esser rapito in ispirito, in paradiso,* o simili, andar in estasi – torre alcuno da' sensi per eccesso di piacere.

Grabìt, (me) incamerare. *v.* me capùe e suoi derivati.

Grabìt, (me) depredare, predare, saccheggiare. *v.* me bàà plàcigh.

Grabìt, (me) me vieʒ, moss me ʒan àkun vet – defraudare, torre, o non dare ad altrui, per lo più con inganno e per intenzione rea, quel che gli si proviene.

Grabìt, (me) me sedèsc – assassinare, grassare, depredare, assaltare nella strada i viandanti per ucciderli, e tor loro la roba – uccidere a tradimento – soperchiare, mandar in rovina – fare mal governo de' popoli – detto di mercanti, vendere la roba carissima – fare pessimamente una opera qualunque – *fig.* dar tormento, pena, noja – ruinare alcuno, angariarlo, opprimerlo – guastare.

Grabitciaar, i, it – grabitcìi, ia – placicagìi, ia – *sm. 2. decl.* predatore, chi rapina – rapitore, chi rapisce – defraudatore, chi defrauda – spogliatore, chi spoglia – rappadore, predone, scaraffone, arrappatore - sgrassatore, che sgrassa, « voce dell'uso, » rapinosamente, con rapina, con violenza, ladronescamente.

Grabitciarscim, grabitciarisct, *avv.* da predatore, da rapinatore, da assassino, da malandrino ec.

Grabitciarscm, i, it – *p. pr.* predante, che preda – rapinante, che rapina – defraudante, che defrauda – rapente, che rapisce – assassinante, che assassina ec.

Grabitciarscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* predace, che preda, inclinato alla preda – rapinoso, che rapisce, atto a rapire, rapace, che vive di rapina.

Grabitciarscme, ia – *sf. 1. d.* rapinatrice, che rapina.

Grabitcìi, ia, ìis – grabitʒek, u – *sf. 3. decl.* rapina, preda, bottino. *ved.* grabìi.

Grabitcii, ia – grabitgìi, ia – hainìi, ia – placigh, a – *sf. 1. d.* preda, acquisto fatto con violenza, ed anche la cosa stessa predata – *dare in preda,* concedere liberamente, dare in potere – *darsi in preda,* abbandonarsi, darsi in potere – *mettere in preda,* predare – *andare in preda,* andare a predare – *stare in preda,* essere esposto ad essere predato – ruba, rapina, rubamento, furto – *a ruba, avv.,* nella frase *andare a ruba,* essere saccheggiato – *andare via a ruba,* si dice delle merci che si spacciano tosto e con gran concorso di gente – ratto, rapimento, l'atto del rapire – ruffa, furia, o calca confusa di molti contendenti nell' arraffare o prendere checchessia – *andare in ruffe raffe,* essere sperperato checchessia – *fare a ruffa raffa, o alla ruffa alla raffa, o ruffola raffala,* o simili, si dice quando sono molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza, e senza ordine e modo, di pigliarne il più che si può – *di ruffa,* con forza, con violenta prestezza - *prov. quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa,* cioè la roba male acquistata se ne va presto in malora, e fa poco pro – *torre, o guadagnare di ruffa in raffa,* cioè con male arti.

Grabitun, i, it – *p. p.* predato, depredato, rapinato, rapito, assassinato, derubato, spogliato ec.

Grabitun, (t') i, it – *sm. 2. d.* rapimento, il rapire, ratto, e dicesi propriamente di quello delle femmine – rapina – il trarre con violenza – *fig.* elevazione dell' animo a Dio, estasi – rapinamento, rapina, ratto – predamento, il predare, l'azione del pre-

Digitized by Google

dare – depredamento, depredazione, « voce dell' uso. »

Gradèll, a – e gredèll, a – *sf. 1. d.* graticola, strumento da cucina, formato di spranghette di ferro, intraversate sopra un telajetto dello stesso metallo, sopra il quale s' arrostiscono carne, pesce e simili cose da mangiare – *graticola,* dicesi in generale di qualunque strumento o ordigno fatto a guisa delle graticole della cucina – quella latta bucherellata che è nelle pareti de' confessionarj, tra il viso del prete e quello del penitente, postavi perchè si possano ascoltare, ma non vedere l' un con l' altro – grada, *gratella,* lo stesso che graticola ma più in uso – *pesce* o altro, *sulla gratella,* è lo stesso che cotto sulla gratella. I ghiotti dicono a voler mangiar bene, *bisogna non uscire dalla padella, dalla gratella e dallo spiedo.*

Gradual, i – *sm. 2. d.* graduale, libro contenente le orazioni che si cantano dopo l' epistola – *graduali,* si dicono quindici salmi che alcuni credono fatti sopra il ritorno dalla schiavitù di Babilonia; ed i versetti che si recitano nella messa avanti l' Evangelo.

Gràh, (me) me ràh kàlin me ȣcengìi, me ʒʒer – spronare, propriamente pugnere collo sprone le bestie da cavalcare onde affrettino il passo – per *met.* sollecitare, affrettare – incitare, stimolare – *spronar le scarpe,* si dice *fig.* e in ischerzo di chi va a piedi, spunzecchiare.

Gràh, (tui) *ger.* spronando.

Grahàt, (me) me gher, me cataràt – ronfare, russare. *v.* me kataràt, e suoi derivati.

Grahes, i, it – e gràhs, i – *sm. 2. decl.* spronatore, chi sprona.

Grahescm, i, it – *p. pr.* spronante, che sprona.

Grahescme, ia, es – *sf. 1. d.* spronatrice, che sprona.

Grahun, i, it – *p. p.* spronato.

Grahun, (t') i, it – *sf. 2. d.* spronata, lo spronare, e la puntura o colpo di sprone – per *similit.* incitamento.

Grammatìk, a, es – *sf. 1. d.* grammatica e gramatica, l' arte che insegna a parlare ed a scrivere puramente e correttamente, secondo l'esempio dell' uso e dell' autorità di valenti scrittori – la lingua e idioma latino – si disse *la tal cosa non è in grammatica,* non ha in sè gran difficoltà – *la grammatica di Ceccoribus che si limitava a finir le parole in consonanti:* dicesi che sa tal grammatica a chi a mala pena conosce la lingua latina – nell' uso e per ischerzo si dice *grammatica tedesca,* intendendo le bastonate, che i tedeschi ci han sempre istruito con questa specie di grammatiche.

Grammatikisct, *avv.* grammaticalmente, lo stesso che grammaticamente, in modo grammaticale, secondo grammatica – e lo stesso che latinamente, prontamente, risolutamente.

Granìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* donnerìa, stato, condizione, ed atti e costumi di donna.

Granìi, ia – femnìi, ia, ìis – graniλèk, – femniλek, u, ut – *sf. 3. decl.* femminilità, femminezza, astratto di femmina, e vale stato e qualità di femmina, o di cosa femminile – *femminerìa,* la generazione delle femmine, la universalità di esse.

Granìsct, femnisct, *avv.* donnescamente, a modo e costume donnesco – signorilmente, con grandezza – graziosamente, con atto leggiadro e gentile – femminilmente, con modo e costume di femmine.

Granùes, i, it – femnaar, i - granuur, i – *sm. 2. d.* donnajo e donnajuolo, colui che volentieri pratica colle donne, ed è vago d' amori, femminiere, femminiero - gentildonnajo, vagheggino, damerino, giovane leggiero che fa il galante e l'innamorato di tutte le donne.

Digitized by Google

Granùescm, (i) i, it – *add m. 2. decl.* donnesco – dato alle donne – femminesco, femminacciolo, vago di femmine.

Gràscd, i e gràsct, i, it – *sf. 2. d.* mangiatoja, arnese, o luogo nella stalla dove si mette il mangiare innanzi alle bestie – per *similit.* e in ischerzo vale talvolta *tavola* dove si mangia – *alzar la mangiatoja,* modo basso, sottrarre gli alimenti, e *fig.* sottrarre qualunque ajuto o favore.

Gràscd, i – gràsct, i, it – *sf. 2. d.* greppia, cesta da fieno, luogo sopra la mangiatoja, fatto di legni radi tenuti insieme da una stanga traversa, e nel quale si pone il fieno o la paglia per cibar gli animali – si dice per dispregio anche della *tavola*, e del cibo degli uomini – *e alzar altrui greppia,* si dice per dargli poco da mangiare, tenerlo a stecchetto.

Gràscd, i e gràsct, i – *sm. 2. d.* presepio e presepe, stalla ed anche la mangiatoja che si pone nella stalla, rastrelliera – la capannuccia che si fa per Natale – *fig.* per qualsivoglia luogo chiuso e sicuro – e per alveare.

Gràve, (me sckùe mbàs) puttaneggiare. *v.* me kurvnùe.

Grecisct, urumisct, *avv.* grecamente, alla maniera de' greci.

Grecisctaar, i – urùm, i - *meglio* schiaa, u, ut – *sm. 3. decl.* greco, uomo nativo della grecia – nome di vino dolce che si fa in Italia con uva di vitigni venuti primieramente dalla grecia – uva colla quale si fa il detto vino - vento che soffia dalla grecia, cioè tra levante e tramontana – idioma greco, lingua greca – *greco,* vale anche dotto nella lingua greca.

Gredell, a, es – *sf. 1. d.* gratella, lo stesso che graticola, ma è meno in uso, graticola, utensile di cucina, composto di varie spranghette di ferro messe sopra un telajo di ferro con quattro piedi, il cui prolungamento forma una coda allungata che serve di manico, e ponesi sopra i carboni accesi, per arrostirvi carne, pesce e simili cose da mangiare – adoperata anche d'altra forma e di maggiore grandezza per sorta di tormento da arrostirvi su alcuna persona – per *similit.* detto di cosa a uso di graticola.

Grèiʒʒ, a, es – *sf. 1. d.* vespa, insetto volatile, simile alla pecchia, armato come le àpi di un pungolo acutissimo.

Grèiʒʒ – màʒ, ia, es – *sm. 1. decl.* calabrone e scalabrone, genere d' insetto che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma più grande. Ve ne ha pur de' neri – *mettere un calabrone in un orecchio,* mettere in alcuno gran sospetto – *stuzzicare i calabroni,* provocare chi ti può nuocere – *avere un calabrone in un fiasco, o nell' orciuolo,* brontolare, susurrare – *conoscer il calabron nel fiasco,* conoscere la ragia, come sta la cosa.

Grèk, u – gentil, i – *sm. 3. d.* gentile, *meglio ved.* catalàn, i.

Grèk, u – grec, i – urum, i – *sm. 2 d.* greco. *v.* schiaa.

Grèk, u – (kendùes) *sm. 2. decl.* gallo grande, detto a Roma gallo paduano.

Grèp, i, it – *sm. 2. d.* àmo, piccolo strumento di acciajo uncinato da pigliar pesci – una delle punte o raffi dell'àncora – *àmo dello strale,* la punta o la cuspide dello strale fatta a guisa d' amo – *prover.* si dice *andare a pescar coll'amo d' oro o d' argento,* mettersi a rischio di far gran perdita sulla speranza di poco guadagno – *invan si pesca se l' amo non ha l'esca,* non si ottengono gli onori e gradi, se non s' ungon le mani a chi dee favorirli innanzi – *fig.* lusinga insidiatrice, insidia – tranello e simili.

Grèp, i, it – *sm. 2. decl.* uncino, strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo – ronciglio, ferro adunco a

Digitized by Google

guisa d' uncino – rampino, raffio, ferro fatto a uncino – ciascuno dei tre rebbj delle forchette – *giocar di rampino,* rubare – grancio, strumento uncinato – gancio, uncino per lo più di metallo, per afferrar, o ritener checchessia – lancettina, lancetta, quel ferro che mostra le ore negli oriuoli – uncino e simili – occasione, appicco – *attaccar l' uncino,* trovar pretesto, cagione – *mani a uncini,* si dicono quelle de' ladri, raffio.

Grèp, i, it – *sm. 2. d. ar. mes.* graffio e raffio, *meglio* cenghèλ, a – strumento di ferro a più branche variamente uncinate, il quale, legato a una fune, serve ad afferrare e cavar fuori del pozzo, dalla cisterna e simili la secchia o brocca, che, scioltasi dalla molletta, vi sia rimasta dentro – *met.* rimordimento.

Grèp, (me) i, it – *add. m. 2. d.* uncinato, adunco, che è a guisa d'uncino, ronciuto, uncinuto, e simili – per *met.* rapace, ladro.

Grèp, (me marr me) uncinare, pigliar con uncino – *fig.* spogliare, rubare.

Grèp i màʒ, i – *sm. 1. decl.* rampicone, ferro grande uncinato.

Grespìn, i, it – *sm. 2. decl. bot.* grispignolo, genere di piante della singonesia eguale, famiglia delle cicoracee, che porta il calice di molte foglie cinto da un calicetto di piccole squame, le interne scanalate, il ricettacolo nudo, ed i semi privi di pappo, è detta anche *cicerbita.*

Greʒʒ, a – *sm. 1. d.* stoppaccio, stoppacciolo e stoppaglio, stoppa o altra materia somigliante che si mette nella canna dell' archibuso, cannoni o simili, acciocchè la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.

Griff, (me) graffiare, sgraffiare. *v.* me gherrisct ec.

Grigie e grig, ia, es – tuff, a – *sf. 1. d.* gregge e greggia, quantità di bestiame minuto, come capre, pecore ec., adunato e pasciuto insieme – *gregge lanuto,* le pecore – detto anche di altri animali – di ogni moltitudine o turba di persone adunate insieme – dicesi anche di porci e di cavalli – detto pure di galline e simili – detto anche di quantità di pesci – luogo dove stabbia la greggia – *gregge di Cristo, o società de' fedeli, o gregge semplicemente,* la società de' fedeli, il popolo cristiano.

Grigie o grig, ia, es – tuff, a – *sf. 1. d.* mandra e mandria, congregamento, di bestiame, e ricettacolo di esso – qualsivoglia congregamento di bestie anche non domestiche – congregamento di certo numero di stalloni e di cavalle in dato luogo, onde mantenerne e perpetuarne la razza – *met.* schiera, congregazione, congregamento di persone, gran quantità d'uomini - *fare la mandra,* sdrajarsi come fanno le bestie, e per traslato fare il poltrone.

Grigie-e-vòghel, a – *sf. 2. decl.* greggiuola, piccola gregge.

Grìi, ia – *sf. 1. decl.* pietra per affilare i rasoj.

Grìi, (me) me ʒʒermùe, me ʒʒȣe, me zoptùe, me troscìt, me bââ grima grima – minuzzolare, minuzzare, fare, ridurre in minuzzoli – *minuzzare,* minutissimamente tritare, spezzare – *fig.* diligentemente considerare, esaminare.

Grìi, (me) «come sopra ec.» – spezzare, tritolare, fare, ridurre in tritoli, tritare, triturare, sminuzzare, sminuzzolare, tagliuzzare, minutamente tagliare, tagliare in minutissime parti. *v.* me troscìt ec.

Grìi, (me) me bââ zop zopa – sbrizzare, sprizzare – per *met.* spezzare in minutissimi pezzi – sbriciolare, ridurre in bricioli – trinciare, minutamente tagliare – stritolare, spezzare minutissimamente.

Grìi, (meu) meu ʒʒȣe, meu zoptùe –

Digitized by Google

rompersi, spezzarsi, sminuzzarsi, triturarsi, trinciarsi, farsi a pezzi.

Grik-kuc, i - *sm. 1. decl.* pettirosso, uccelletto che ha il petto rosso.

Grim, a, es - troe, a - *sm. 1. d.* briciolo, lo stesso che briciola, minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane - minuzzolo di checchessia - fuscello - trincio - *tirarsi su a briciole di pane una persona,* dicesi per attendere con tutta cura a crescerla ed educarla, se trattasi di bambino o bambina, per poi valersene a' suoi disegni: e se parlasi di persona adulta, vale farle ogni attenzione o per innamorarla o per trarla col tempo al proposito proprio - *un briciolo di checchessia*, si dice per un pochino, una parte anche minima, es.: *per l'amor di Dio, mi dia un briciolo di cotesto pane - mandare in bricioli,* si dice per rompere o fracassare in minutissimi pezzi. *ved.* dròmz.

Grim, a - tròe, a - *sf. 1. d.* mica, briciolo, piccola particella di checchessia, pocolino, minuzzolo di pane, pezzettino, tritolo - *mica*, è anche particella riempitiva in compagnìa della negazione per ènfasi del discorso, ed anche posta a maggiore efficacia di negare, p. es.: *una ne dirò, non mica d' uomo di poco affare.*

Grim, a - tim, a - *sf. 1. decl.* minuzzaglia, minuzzame, quantità di minuzzoli - pezzuoli di checchessia - *minuzzame*, vale pure gente minuta, plebaglia.

Grim - pètekut - *sf. 1. d.* frappa, trincio de' vestimenti - ornamenti vani delle vesti, veste affettata - *fare frappe,* censurare severamente.

Grimz, a - grimec, a - scible, a - *sm. 1. decl.* fuscellino, *dim.* di fuscello, pezzettino di sottil ramucello, di paglia o simili - *rompere il fuscellino,* adirarsi, rompere l'amicizia - *cercare una cosa col fuscellino,* cioè con grande studio e premura; e dicesi pure di cose spiacevoli, come *cercar brighe,* o simili, col *fuscellino - cominciare da' fuscellini*, si dice per mettersi a fare checchessia, senza averne verun disegno, e dovendo cominciare proprio dalle prime e più minute cose - *fuscellini,* diconsi pure le gambe sottili.

Grimz, a - grimec, a - scible, a - *sm. 1. decl.* brùscolo, minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, o paglia o simili materie - una minuta parte di checchessia - per *met.* vale macchia, menda, colpa - *levarsi un brùscolo dagli occhi,* liberarsi da una molestia - *ogni brùscolo gli pare un trave,* dicesi d' un uomo sospettoso, al quale ogni piccola cosa pare un gran che; o di chi per cose di poco fa gran romore come se fossero cose gravissime - *dare il brùscolo,* è una frase usata dalla plebe fiorentina, e vale, fare verso una donna atti, o parole da farle intendere che siamo innamorati.

Grisc, ia, es - *sf. 1. decl. zool.* pica, lo stesso che gazza, specie di uccelli dell' ordine de' passeri, di color bianco e nero, della grandezza quasi di un colombo, atto a imitar la favella umana - *nido fatto, gazza morta,* quando l'uomo è accomodato in questo mondo, ed ha acconcio tutti i suoi affari, muore - *questa gazza ha pelata la coda,* dicesi di uomo accorto, e non facile a essere ingannato - *pelare la gazza e non farla stridere,* fare altrui cosa spiacevole, ma bel bello, e in modo che quasi non se ne accorga.

Grisciàn, a - gherscian, a - *sf. 1. decl.* forbice, « più usato nel *plur. forbici*» strumento di ferro da tagliare la tela, panno e simili, fatto di due lame, e talvolta di una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la qual ripiegatura, detta *calcagno*, fa ufficio di

Digitized by Google

molla, e le due parti rappresentano due coltelli che si riscontrino col taglio, e stretti insieme mozzano ciò che vi s' interpone – *zool.* per *similit.* le branche o bocche degli scorpioni, de' granchi, dei gamberi e di altri simili animali – *milit.* sorta di fortificazione – *forbice!* si dice anche a chi è ostinato nel dire o nel voler fare quello che gli è vietato, p. es.: *va via, levati, partiti, forbici* – *avere uno nelle forbici,* cioè averlo in proprio arbitrio e potestà – *condurre uno nelle forbici,* condurlo alla mazza, al pericolo.

Grisciân, (me pree me) o gherscian – sforbicinare, tagliuzzare con forbicine, forbicette, *dim.* di forbice.

Grisciangìi, ia – ghersciangìi, ia – *sm. 1. decl.* forbiciaro, chi lavora o vende forbici.

Grisolit, i – guur i paa sciummuem, i – *m. 2. d.* grisolito e grisolita, pietra preziosa, di color verde o verde giallastro e più o meno trasparente, giacinto.

Griss, (me) me ghiλesùe – titillare, eccitar blanda e molle commozione in parte membranosa e nervosa del corpo animale, fare quella specie di solletico che produce piacevole e delicata impressione. *v.* me ghiscλùe e suoi derivati.

Grissun, i, it – *p. p.* titillato. *v.* ghiscλùem.

Grissun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* titillamento, solleticamento, titillazione, atto del titillare, titillo, leggiero solleticamento. *v.* t' ghiscλùem, i.

Gròp, a – gropsin, a, es – *sf. 1. d.* valle, *meglio* fùsc, ia.

Gròp, a, es – *sf. 1. d.* fossa, spazio di terreno cavato in luogo, che serve per lo più a ricever acque, e vallar campi, castelli – scavo, parte scavata ec. – buca di grano – sepoltura – latrina – *anat.* nome generico di certe cavità del corpo umano – *chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto,* si dice di chi ha pratica di ciò che si ragiona – *avere il piè nella fossa,* o simili, essere presso a morte, ed anche trovarsi a duro partito – *del senno di poi son piene le fosse,* tutti sono bravi dopo il fatto a giudicare come erano da condursi le cose perchè andasser a bene.

Gròp, a, es – *sf. 1. d.* buca, luogo cavato, o apertura in checchessia, comunemente più profonda che larga, o lunga – *buca sepolcrale,* sepolcro – *buca cieca,* quella buca che fanno i villani ne' campi, e poi la cuoprono di frasche, acciocchè vi trabocchi e vi resti presa qualche fiera – *buca,* luogo sotterraneo da conservar grano, e altre biade – *dare intorno alle buche a uno,* tirargli su le calze, procurare di cavargli di bocca ciò che non vorrebbe dire – *dov' è la buca è il granchio,* si dice di cose che regolarmente stanno unite – *buca,* vale anche noja, fastidio – *fare una buca,* si dice comunemente per fare un debito per cagioni non legittime, con disesto del patrimonio – *turare una buca,* è riparare ad esso disesto.

Gròp, a, es – *sf. 1. d.* formèlla, *dim.* di forma, propriamente buca che si fa in terra per piantarvi alberi o piante – tumore piccolo quanto una fava, vizzo per sua origine, ma duro, calloso, osseo, e dolente quando è giunto ad una certa grossezza, che viene nel piede dei cavalli – *formelle,* panicci tondi e piani fatti con ritagli di concino già adoperato nella concia delle pelli, ad uso di arderli e conservare il fuoco.

Gròp – e – chelcieres o cirècit – *sf. 1. d.* fornace. *v.* furr, a.

Gròp – e – maʒ, ia – *sm. 1. decl.* fosso, fossa grande – *esser a cavallo del fosso,* esser pronto a più partiti.

Gròp – me – ui – *sf. 1. d.* pozza, luogo cavato e piccolo, pieno d' acqua fer-

Digitized by Google

ma – la palude stigia – pozzanghera lo stesso che pozza, piccola pozza, propriamente quella buca delle strade ripiena d' acqua piovuta.

Gròpen, (me bâà) scavare, cavare sotto, affondare, far buca, far fosso, ed anche cavar fuori, estrarre, diverre – *fig.* cavar di bocca una cosa, o farla dire altrui, scalzare altrui.

Gròpet (me bâà) pràp – raffossare, affossare di nuovo.

Gròpet, (me zierr prei) sfossare, cavar dalla fossa.

Gropùem, i, it – *p. p.* scavato, cavato, incavato.

Gropùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* scavamento, l'atto di scavare, e lo stato della cosa scavata, cava, cavamento, scavatura, scavazione, scavo.

Gropùes, i, it – *sm. 2. d.* scavatore, chi scava.

Gropùescm, i, it – *p. pr.* scavante, che scava.

Gròsc, i, it – *sm. 2. d.* legume, si dicono legumi quelle granella che alcune piante producono entro a baccelli, e anche i baccelli stessi, e le piante che li fanno, e s'usano per cibi degli uomini, come ceci, cicerchie, lenti, piselli, fave, rubiglie e simili, i quali anche diconsi *civaje*.

Gròsc, i, it – *sm. 2. decl.* grosso, sorta di moneta turca che vale cinque soldi.

Grùd, a, es – *sf. 1. d. agr.* gleba, zolla, pezzo di terra spiccata pei campi lavorati – *servi della gleba*, schiavi destinati alla coltivazione della terra, piota, zolla di terra erbosa.

Grùdat, (me vuu) piotare, coprir di piote viali, argini ec.

Grùe, ia, es – *sf. 1. decl.* donna, nome generico della femmina della specie umana – moglie; maniera anche dei Greci – signora, o padrona – dicesi pure per *simil.* di città, regni ed altre cose insensate – madre, governatrice e maestra, alla maniera francese – donna amata, innamorata – titolo di femmina di nobile stirpe, o di monache – *donna di camera, o da camera*, cameriera – *donna, o Nostra Donna*, per eccellenza, dicesi dai Cristiani alla Vergine Madre di Gesù Cristo, che dicesi anche donna del Cielo – *essere donna e madonna*, o simile, modo che indica la padronanza assoluta che una donna esercita in casa – *donna di partito, o di mondo, o donna pubblica*, quella che per prezzo fa altrui copia di sè stessa impudicamente – *donna di parto*, dicesi della donna che di fresco ha partorito – *donna del corpo*, matrice – *donna novella*, sposa novella – *nè donna nè tela non giudicare al lume di candela, prov.* di chiaro significato, cioè che per giudicare di queste due cose bisogna la luce meridiana – *le donne hanno un punto più del diavolo*, si dice per significare la loro malizia – *fare donna una fanciulla*, sverginarla – *star per donna*, trattarsi signorilmente – *donna fuor di figli*, che non è più in età atta a far figli – *stare in donna*, stare in sul grave, in sussiègo – *menare, o torre donna*, ammogliarsi. prender moglie – *donne e oche tienne poche*, dettato di chiara significazione – *prov. le buone donne non hanno nè occhi nè orecchie*, e si dice per avvertimento di dover esse far vista di non vedere nè sentire quello che non è onesto – *donna e luna, oggi serena e domani bruna*, per dire che le donne sono stizzose e variabili – *donna che sconcia, presto si racconcia*, le donne che si sconciano e disperdono, tosto ringravidano – *donna d'àssi*, è un motto ambiguo per dir valente, capace, ovvero di più persone.

Grùe-dergiun, a, es – *sf. 1. d.* puerpera, donna di parto, donna che è nel puerpèrio.

Grùe-e-dàsctun, a – *sf. 1. d.* ganza, donna amata, «voce dell' uso.»

Digitized by Google

Grùe-e-keccie, ia - *sf. 1. d.* margolla, donna brutta, versiera ec.

Grùe-e-màx, ia - *sf. 1. d.* marcantonia, *pezzo di marcantonia,* suol dirsi di una donna alta, complessa e di fiorente apparenza.

Gruegìi, ia, ìis - *sm. 1. decl.* donnajo, donnajuolo, donnajolo, chi volentieri pratica con donne. *v.* granùes.

Grùe-me-trìi burra - *sf. 1. d.* trìgama, che ha contemporaneamente tre mariti, o che ha contratto tre volte matrimonio.

Grùe-mì-grùes, cùrv, a - grùe permì cunòres - *sf. 1. d.* concubina, donna che sta con alcun uomo, non essendogli congiunta per matrimonio.

Grùen, (me bâà) indonnare, far divenir donna - indonnarsi, impadronirsi, insignorirsi - diventar donna.

Grùe-scekùλ, i, it - curv, a - *sf. 2. d.* mondana, colei che è dedita ai piaceri, alle vanità del mondo.

Grùe-trasc, ia, es - *sm. 1. d.* donnone, *accr.* di donna, e vale femmina grande di statura e di forme mascoline.

Grùe-vòghel, a - *sf. 1. d.* donnicciuola, donna di leggiera condizione.

Grùje, ia - grùe, ia - sciocie, ia - *sf. 1. decl.* moglie. *v.* fat.

Grumàss, i, it - *sf. 2. d. anat.* arteria, vaso del corpo animale, che serve a portare il sangue dai ventricoli del cuore, in tutti gli organi ed in tutti i punti del corpo, dove è ricevuto dalle vene per ritornarlo al cuore.

Grumùλ, (me bâà) rammucchiare, far mucchio - massare, unire in massa.

Grumùλ, i, it - *m. 2. d.* cumulo, cumulazione, ammassamento, mucchio di cose ammontate senz' ordine - gruzzo, raunamento e massa di cose - gruzzolo, quantità di denari raggranellati e ragunati per lo più a poco a poco, peculio - raunamento di qualsivoglia altra cosa.

Grumùλ, i, it - *sf. 2. d.* massa, quantità indeterminata di qualsivoglia materia ammontata insieme - la somma delle particelle di un corpo - materia prima da cui si è formata una intera specie, p. es.: *Adamo fu massa della umana generazione,* quantità di gente unita insieme - *far massa,* ammassare, adunare - adunamento, cumulo, ammasso di più parti d' una medesima o di differente natura che unitamente formano un corpo - colonna di truppe serrata strettamente - dicesi pure di ciò che risulta da molte somme raccolte - *massa d' amici,* sèguito, fazione - *massa,* somma di denaro raccolto per uso di soldatesche - luogo dove sia raccolto numero di soldati, o come or si direbbe *circondario militare* - *far la massa di un esercito,* concentrarlo - *milit.* quantità di viveri, munizioni, attrezzi ec., necessarii ad un esercito, convegno di varii corpi di soldati - *in massa, in una massa,* modo *avv.* unitamente, tutt' insieme, indistintamente - *a massa, e a masse,* modo *avv.* abbondantissimamente, in gran quantità.

Grumùλ, i, it - *sm. 2. decl.* mucchio, quantità di cose o di persone ristrette insieme o accumulate.

Grumùλ, i, it - *sm. 2. d. ar. mes.* massello, ammasso o aggregato di materie agglutinate da cemento - mole di ferro o rame colato da ridursi a qualche uso - *oro, o argento di massello,* s' intende lavoro di tutto oro o argento sodo.

Grumùλ - drùunavet o druuvet - *sf. 2. d.* pira, massa di legne adunate insieme per abbruciarvi sopra i cadaveri - *rogo,* piramide di legne in cui si mettevano i cadaveri per ridurli in cenere, secondo l'antico costume dei gentili - stipa, legna minuta da far fuoco.

Grumùλ - dùivet - *sf. 2. d. agr.* gregna, fascio di biade secche, il quale si forma unendo insieme molti covoni.

Grumùλ - grùurve - *sf. 2. d.* muriccia,

Digitized by Google

monte di sassi, macia, rovinaccio, mora – muro a secco di pietre ammontate senz' ordine – *prov. portar sassi alle muriccie,* portar cose dove ve ne ha abbondanza – petraja, massa di pietre.

Grumùλ – tèsciave – *sm. 2. d.* gruzzo, raunamento o massa di cose o d'animali – oggi si direbbe solo di danari, e più propriamente *gruzzolo.*

Grumuλùe, (me) accumulare, e accumolare, ammassare, ammontare, far cumulo, riferito così a cose come a persone; e così al proprio come al figurato.

Grumuλùe, (me) ammucchiare, far mucchio – rammontare, riunire insieme le cose facendone monte.

Grumuλùe, (me) ammassare, far massa, mettere insieme, adunare, confondere – usato *assol.* vale mettere, accumulare denari o robe, o ricchezze.

Grumuλùe, (me) cumulare, accumulare, ammassare, colmare.

Grumuλùe, (meu) ammucchiarsi, accumularsi, ec.

Grumuλùe (me) pràp – rammassare, di nuovo ammassare – rimettere insieme.

Grumuλùem, i, it – *p. p.* accumulato, accumolato, ammassato, ammontato, ammucchiato.

Grumuλùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* accumulamento, accumulare, adunamento, accrescimento, l'atto e l'effetto di accumulare, accumulazione – mucchio – cumulo, cumulazione, ammontamento, lo ammontare, lo ammucchiare, lo ammonticchiare, il cumulare.

Grumuλùes, i – *sm. 2. d.* ammassatore, chi ammassa, cumulatore, chi cumula – accumulatore, chi accumula – chi ammucchia ec.

Grumuλùescm, i, it – *p. pr.* accumulante, che accumula – ammassante, che ammassa – ammucchiante, che ammucchia – ammontante, che ammonta – cumulante, che cumula.

Grunaar, i – hambaar, i – *sm. 2. d.* granajo. *v.* gruunaar.

Grunarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* granifero, che produce molto grano.

Grund, a, es – *sf. 1. decl.* sèmola, crùsca, la bùccia di grano separata dalla farina. *v.* crund, a.

Grund – hoλ, a – *sm. 1. decl.* tritello, cruschello, crusca più minuta che esce dalla seconda stacciata.

Grùsct, a, es – *sm. 1. decl.* pugno «*pl.* pugni *m.* e pugna *f.*» la mano serrata, ma più propriamente quando raccoglie tutto il suo vigore, congiungendo e stringendo insieme le dita – la percossa che si dà col pugno – quella quantità di materia che può contenere la mano serrata – mano, in significato di carattere, o scrittura, come *la ricevuta è di suo pugno, questo libro è scritto proprio di mio pugno – pugno,* vale pure piccola quantità di persone – *pugno della spada,* la impugnatura – *è lo stesso che dare un pugno in cielo,* si dice quando si vuole esprimere alcuna cosa impossibile a farsi o a riuscire – *avere, o tenere in pugno,* tenere colla mano chiusa – *tenere o avere* ec. *in pugno checchessia, fig.* esserne sicuro, poterne disporre, averlo in podestà – *fare ai pugni, o alle pugna,* darsi de' pugni, combattere a pugni – *serrar le pugna,* morire.

Grùsct, a – *sm. 1. d.* sgrugno, colpo dato nel viso colla mano serrata – sergozzone e sorgozzone, colpo che si dà a man chiusa nella gola allo in su – puccetto, pugno, colpo dato con mano chiusa – cazzotto, pugno dato forte sottomano – *fare a cazzotti,* dicesi di due o più persone che tra loro si danno de' pugni – si dice che due cose o due idee, *fanno a cazzotti insieme,* quando sono così disparate fra loro che è impossibile te-

Digitized by Google

nerle insieme – e per minacciare altrui di dargli de' pugni, gli si dice alle volte: *oh, c' è fra cazzotto,* sai! – per significare che una cosa è fatta senza cura, senz' arte, come si dice alla peggio, si dice che è fatta *a cazzotti* – musone, colpo dato nel muso, mostaccione – *fare il musone*, far i fatti suoi, e star cheto – garontolo, «voce bassa,» pugno, percossa col pugno – bornoccolo, bitorzolo – *fare a' garontoli*, frase reciproca, darsi de' pugni l' uno l' altro.

Grùsct e fort, a – *sm. 1. decl.* punzone, forte colpo di pugno.

Grùsct, (gni) a – *sm. 1. d.* pugnerello, pugnetto, pugnello, quella quantità di materia che si può serrare in una mano.

Grùsct (gni) n' vèsc, i – *sf. 2. d.* recchione, colpo nell' orecchio – recchiata, colpo dato nell' orecchio a mano aperta, *meglio* sceplàk, paravesc.

Grùsctat, (me màrr me) pigliare a pugni una persona.

Grùsctat, (me rrah) cazzottare, dare dei pugni.

Grùsctat (me raah) n' ftɤr – sgrugnare, dare de' colpi nel viso – darsi colpi nel grugno a vicenda.

Gruu i trasc. i – *sm. 2. decl.* ravanese, nome volgare del grano grosso comune o nostrale.

Gruun, i, it – dri₹₹ – bàr₹, i, it – *sm. 2. d. agr. bot.* grano, genere di piante della triandria diginia, famiglia delle graminacee, specie migliore fra tutte le varie spezie di frumenti, sotto il qual genere tutte le biade sono comprese: ve ne ha di più qualità e nomi, come *ravanese, mazzocchio, mazzocchino, cascola, civitella, bianchetto, tosetto, calbigia, grano a grappoli, o a pigna, andriolo* ec., distinguesi anche in *grano duro, e grano gentile,* del suo seme o granello macinato comunemente ne facciamo il pane per il vitto – dicesi anco il seme stesso, o granello di questo frumento, il quale è di figura ovata, più o meno bislunga secondo le diverse spezie, da ambe le estremità ottusa, solcata per lungo da un lato, convessa dall'altro – *grano farro,* lo stesso che *farro* – *grano turco o gran turco o gran siciliano,* sorta di frumento che fa grosse pannocchie, con grani assai grossi di color giallo, della cui farina, parimente gialla, si fa polenta, farinate, e anche pane – formentone è anche detto – *grano pesto fa buon cesto, prov.* che vale il pane è buon nutrimento e fa ingrassare – granello o seme di altre biade – granello di uva – peso, che è la cinquecensettantaseesima parte dell' oncia – *fig.* qualsivoglia minima cosa, un minimo che, *grano di tempesta,* chicco di grandine – *in prov. ogni uccel conosce il grano,* il buono è conosciuto da ognuno – *cercar miglior pane che di grano,* non si contentar dell' onesto – *misurare il grano in erba,* giudicare delle cose prima di conoscerle – *a grano a grano,* modo *avv.* vale un granello dopo l' altro. *v.* dri₹₹, i.

Gruunaar, i, it – *sm. 2. decl.* granajo, stanza, o luogo dove si ripone il grano e le biade – cassa da grano, o simile. *v.* hambaar, i.

Grɤc, (me) incidere. *v.* me ghèrrɤe, e suoi derivati.

Grɤk, a, es – *sm. 1. d.* golfo, parte di mare più o meno grande che s' addentra nella terra – *navigare o andare a golfo lanciato,* navigare per la linea retta, a dirittura; contrario di costeggiare, andare terra terra, o come disse il Boccaccio, andare marina marina – *notare nel golfo di checchessia,* avere grande abbondanza – *seno,* cioè quella porzione di mare che s' insinua dentro terra – *foce,* la bocca onde i fiumi sboccano in mare o in altro fiume più grande – *gola,*

Digitized by Google

di montagna, valle angusta – *imboccatura,* luogo dove un fiume si scarica nel mare – *e ingresso di una baja, di un porto* ec. – *fauci,* sboccatura della canna della gola in bocca – *abboccatojo,* bocca delle fornaci da fondere o calcinare, più comunemente bocca – grȜk, vale bocca dei fornaci, di forni da pane e simili, bocca de' vasi, e simili utensili ec.

GrȜk, (me marr n') me perciaff, me percràh – abbracciare, circondare e stringere colle braccia checchessia – *met.* seguitare, favorire, proteggere – riferito a cosa, darsene cura – eleggere, scegliere – per *similit.* circondare, attorniare – per *met.* si dice pure di cose astratte, e vale attaccarvisi, seguitarle – *fig.* comprendere, contenere, raccogliere in sè – in *prov. chi molto abbraccia poco stringe,* dicesi di chi nulla conchiude per troppo imprendere – *abbraccerebbe un uomo prima che un orso,* dicesi di fanciulla da marito – *abbracciare S. Pietro,* darsi a negare – *abbracciare Martino,* bere dei vini – *abbracciare lo stomaco,* si dice di bevanda, o anche di cibo che conforti. *v.* me percrah.

GrȜk, (meu marr n') meu perciaff, meu percràh – abbracciarsi, farsi carezze, feste, e abbracciamenti – fare alle braccia, lottare.

GrȜk e cemer, a – *sf. 1. decl.* forcella, *dim.* forca – la bocca dello stomaco dove finiscono le costole, e talvolta lo stomaco stesso – legno bifolcuto ad uso di sostenere alberi, viti ed altre piante – forcina da capelli.

GrȜken, (me dliir) sfociare, sgombrar la foce, purgar la foce o sbocco di un fosso, di un canale e simili.

GrȜksìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* «voce di varii significati,» primieramente golosità, *astratto* di goloso, e vale ghiottonerìa, avidità di gola, peccato di gola – cose ghiotte – per *met.* dicesi di qualunque desiderio o avidità di checchessia - pasteggiamento, il mangiare disordinatamente, il fare gran pasti e simili.

GrȜksìi, ia – *sf. 1. d.* crapula e crapola, vizio che consiste in troppo mangiare e bere, e si dice anche dell' abito del troppo mangiare e bere: e generalmente tutti i disordini eccedenti ed abituali, non solo nel mangiare e bere, ma anche ne' piaceri dell' amore, senza scelta negli oggetti, nè moderazione nel godimento – offuscamento dell' intelletto cagionato dalla crapula.

GrȜksìi, ia, ìi – *sf. 1. decl.* insazietà, *astratto* di insaziabile – smoderato appetito d' alcuna cosa – ingordigia – gozzoviglia – stravizzo – voracità.

GrȜksìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* ingordigia, estrema avidità, e brama sì di cibo, come di qualunque altra cosa, che avidamente si appetisce, ingordezza, ingordaggine, eccedenza.

GrȜksìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* ghiottonerìa, vizio della gola, avidità grande di cibi squisiti – scelleratezza, opera da ghiottone, cioè da uomo di mal affare, trufferìa – ghiottonerìa, rapacità, golosità.

GrȜksìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* intemperanza, contrario di temperanza, e vale affetto ed uso eccessivo intorno ai piaceri sensuali, specialmente del gusto e del tatto, sregolatezza – mancanza di freno o di misura – ineguale temperamento.

GrȜksìi, ia – lakmìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* avidità, desiderio ardente e smoderato di checchessia.

GrȜksisct, lakmìsct, *avv.* ingordamente, con ingordigia, golosamente, con golosità – per *similit.* fuor del dovere, illecitamente – insaziabilmente, con insaziabilità, senza saziarsi – ghiottonescamente, lo stesso che ghiottamente, con ghiottoneria – avidamente, con avidità – rapacemente, con rapacità ec.

Digitized by Google

Grȣksisct, (fort) fort lakmisct – ingordissimamente, *avv. sup.* d' ingordamente – golosissimamente, *avv. sup.* di golosamente – avidissimamente, *avv. sup.* di avidamente – ghiottonescamente ec.

Grȣksùe, (me) crapulare, mangiare e bere soverchiamente – *ghiottoneggiare,* satisfare alla ghiottonerìa, darsi alla ghiottonerìa, inghiottonire – operare da ghiottone – *ingordare,* farsi ingordo, ingordire, mettersi in ingordigia – *ingurgitare,* mangiare e bere con troppa avidità - *inghiottonire,* render ghiotto, divenir ghiotto – *divorare,* mangiare con eccessiva ingordigia – *fig.* consumare, distruggere – *divorare i libri,* leggerli prestissimo – *divorare la strada,* camminare in fretta – *scarnascialare,* darsi alla crapula e a' passatempi del carnasciale, scarnovalare, carnascialare – *straviziare,* fare stravizio – *stravizzare,* fare stravizzo.

Grȣksùem, i, it – *p. p.* crapulato, ghiottoneggiato, ingordato, ingurgitato, inghiottonito ec.

Grȣksùem, (t') i, it – *sf. 2. decl.* golosità, avidità, ghiottonerìa, ingordigia, insazietà, crapulosità, intemperanza ec.

Grȣksùer, i – *sm. 2. d.* crapulatore, chi crapula, ec.

Grȣksùes, i, it – grȣks, i – giȣktaar, i, it – *sm. 2. decl.* crapulone, chi è dedito a crapulare - mangione, chi mangia assai – ingluviatore, lo stesso che ingurgitatore, chi ingurgita.

Grȣksùescim, *avv.* ingordamente ec. *v.* grȣksisct.

Grȣksùescm, i, it – *p. pr.* crapulante, che crapula – ghiottoneggiante, che ghiottoneggia – ingordante, che ingorda – ingurgitante, che ingurgita – divorante, che divora.

Grȣksùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* goloso, ghiotto, che ha il vizio della gola – avido, e cupido semplicemente – *ingordo,* avido in estremo grado di qualunque cosa che si appetisca, e specialmente di cibo – *insaziabile,* che mai non si sazia – avido – *vorace,* che ingordamente mangia e divora, mangione, sparapane e simili.

Grȣksùur, i – grȣksuer, i – grȣks, i, it – *sm. 2. d.* divoratore, chi divora, chi mangia con eccessiva ingordigia – scroccatore, scroccone, scrocco, rapace, mangione, leccardo, leccone, leccascodelle, leccataglieri, leccapiatti, leccapeveranda, ghiottone, parassìto, pappalardo, pappolone, pappone, mangione, ingordo, mangiatore e simili.

Grȣktaar, i, it – *sm. e add. 2. d.* ghiotto, vizioso di vizio di gola, goloso, avido di cibi e di bevande delicate – detto di cibo, appetitoso, gustoso – per *met.* bramoso, volenteroso, e desiderabile, appetibile – vizioso, o di mal affare, ghiottone – *avere un certo ghiotto,* avere un certo non so che d' attrattiva – *essere due ghiotti a un tagliere,* si dice di dùe che amino o vogliano conseguire la cosa stessa – *una ne pensa, e un conto fa il ghiotto, e l' altra o l' altro il tavernajo,* e simili, significa che le cose non riescono sempre quali altri ha già fatto conto o immaginatosi – *ghiotto da forche,* ribaldo, impiccato.

Guartaar, i *meglio* guurtaar, i, it – *sm. 2. decl.* lapidatore, chi lapida.

Guataar, i, it – *sm. 2. decl.* cacciatore, *meglio* giaatuer, ec.

Gùccm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* prescioloso. *v.* ngutscm.

Gughessìm, i, it – *sm. 2. d.* rutto. *ved.* goghesìm.

Gughessùe, (me) e me gugɛùe – ruttare. *v.* me gohsùe.

Gughessùe, (me) e me gughɛùe – eruttare, mandar fuori, tirar fuori rutti – *met.* dicesi anche dell' esplosione violenta dei vulcani.

Gughessùe (me) prore, e me gughɛùe

Digitized by Google

scpèsc o paa praan – rutteggiare, esalar spessi rutti, ruttare frequentemente, ed anche semplicemente ruttare.

Gughessùem, i – e gughescùem, i, it – *p. p.* eruttato, ruttato, rutteggiato.

Gughessùem, (t') i, it – t' gughcùem, i, it – *sf. 2. decl.* eruttazione, il tirar rutti – per *similit.* uscita, esplosione violenta di checchessia e spezialmente di vulcani – dicesi anche delle materie stesse mandate fuori dai vulcani, rutto.

Gughessùemit – scpesc (t') t' gughcùemit prore – *sm. 2. d.* rutteggiamento, sfogo di rutti, frequenza di rutti, rutto.

Gughessùes, i – e gughescùes, i – *sm. 2. decl.* eruttatore, chi o che erutta – ruttatore, chi o che rutta.

Gughessùescm, i – i gughescùescm, i, it – *p. pr.* eruttante, che erutta – ruttante, che rutta.

Gulciùe, (me) e me gulsùe – importunare, infastidire, annojare, incomodare, *meglio* me besdìss o me mercìt.

Gulscim, i, it – leemz, a – denesme, a – lefmes, a, es – *sm. 1. d.* singhiozzo, sospiro convulsivo con voce rotta per lo più dal dolore – moto espulsivo del ventricolo, congiunto con subita e interrotta convulsione del diafragma, o diaframma che spinge rapidamente l'aria fuor della trachea, spesso con suono quasi di acuto sospiro, altrimenti singulto.

Gulsciùe, (me) me pass leemz – singhiozzare, singhizzire e singhozzare, avere il singhiozzo – piangere dirottamente e singhiozzando.

Gulsciùem, i, it – *p. p.* singhiozzato.

Gulsciùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* singhiozzo. *v.* gulscim.

Gulsciùescm, i – *p. pr.* singhiozzante, che singhiozza.

Gùn, i, it – sgun, i – *sm. 2. decl.* abito, vestimento, veste, vestiario. *v.* petk.

Gurabìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* ciambella, cibo di farina intrisa coll'uovo, zucchero e burro, ridotto in forma circolare – cose fatte a similitudine di ciambella – *tutte le ciambelle non riescono col buco,* si dice per significare che tutte le cose a cui ci mettiamo non riescono secondo la nostra intenzione e desiderio.

Gurabìigii, ia – *sm. 2. d.* ciambellajo, colui che fa e vende ciambelle.

Gurmàz, i, it – *sf. 2. d.* gola, fauci. *v.* fòt, e gròk.

Gùrre, a, es – crùe, a – prue, a – cròn, i – cèsme, ia, es – *sf. 1. d.* sorgente, fonte, sorgiva, acqua di vena – *fig.* origine di checchessia – *andare al fonte,* investigare l'origine di checchessia – *vedere una cosa in fonte,* cioè nel suo proprio luogo. *v.* cròn, i.

Gursùss, i, it – i paa hèir, i – i percièscm, i – *sm. e add. 2. d.* imbroglione, impigliatore, avviluppatore, imbrogliatore, brigatore, chi imbroglia, chi briga ec. *v.* ugursùss, i.

Gùsc, ia, es – *sm. 1. d.* gozzo, gola dell'uomo o d'altro animale – ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma il cibo ch'ei beccano, e di quivi, a poco a poco, si distribuisce al ventriglio – enfiamento di gola a guisa di gozzo di colombe o di pollo, che nasce dalla tumefazione del corpo tiroideo, situato tra la pelle, la laringe, e la trachea – nell'uso si dice *gozzo* quella pinguedine che al collo hanno alcuni: e che in certi paesi si stima, specialmente nelle donne, pregio più che difetto – certa sorta di vasetto di vetro, il quale ha il collo lungo e stretto, il corpo tondo a guisa di gozzo, e senza piedi – *non passare dal gozzo in giù,* e vale il ridere che fassi fintamente, o per forza e a cuore contrario – *forare il gozzo,* far mal pro – *gozzo* « coll'o stretto » colta d'acqua, abbeveratojo – *gozzo,* barchetta colla quale i pe-

Digitized by Google

scatori di tonni fanno la guardia sopra la rete detta il *bordonaro*, per osservare quando vengono i tonni – gobbio, il gozzo degli uccelli.

Gùsc, ia, es – *sf. 1. d.* giogaja, soggiogaja, pagliolaja, la pelle pendente dal collo de' buoi – continuazione di monti.

Gùsc, (me sctii n') ingozzare, mettere o mandare nel gozzo – *ingozzarla male*, indursi a sopportare una ingiuria a mal in cuore, es.: *questa l' ingozzo male* – per *similit.* appropriarsi una cosa, occuparla – divorare, ingojare, inghiottire, e dicesi del mare o simili – detto di persona che, colta in fallo e da timore sorpresa, mentre pensa come scusarsi, fa certo atto che par che inghiottisca – *fare ingozzare il cappello*, dicesi quando altrui, dando un colpo a mano aperta sul cappello di alcuno, glielo fa calar giù in modo che gli rinchiuda tutta la testa – *met. ingozzare e ingollare*, valgono sopportare, soffrire le ingiurie, i dispiaceri, i danni o simili senza farne risentimento.

Guscen, (me preo) sgozzare, tagliare il gozzo, scannare – votare il gozzo – *sgozzare un' ingiuria, una beffa, un mal tratto*, e simile, dimenticarlo, comportarlo, mandarlo giù.

Gusct, i – *sm. 2. d.* Agosto, nome del sesto mese astronomico, ottavo dell' anno volgare – *la prima acqua d' agosto, pover uomo ti conosco*, suol dirsi per significare che, dopo le prime piogge di questo mese il caldo estivo se ne va – *chi dorme d' agosto, dorme a suo costo*, l' estate non è stagione da oziare pe' contadini – *chi va all' acqua d' agosto non beve, o non vuol bere il mosto*, chi si bagna in questo mese, acquista facilmente malattie da morire – *la Madonna di mezzo agosto*, si chiama la festa dell'Assunzione di M. V.

Gusct, (dil n') i – *sm. 2. d.* sollione e solleone, il tempo in cui il sole si trova nel segno del leone, nel qual tempo il caldo estivo è al suo colmo.

Guss, a – patt, a, es – *sf. 1. d.* òca, uccello acquatico, domestico o selvatico più grosso dell' ànetra, e ve n' è di più nomi e specie, e la cui voce è gracidare, *l' oca salvatica*, è grigia cenerina nella parte superiore del corpo, di sotto più pallida, e al collo è segnata di strisce; *la domestica*, è molto varia ne' colori, ed è uno dei più utili uccelli – *cervello di oca o avere meno cervello d' un' oca, o avere cervello quanto un' oca*, si dice di chi ha poco senno o poca stabilità, e non molto fermo discorso – *fare il becco all' oca*, dare all' opera compimento – *tener l' oca in pastura*, vale fare il roffiano, e si dice del tener femmine e prestarle altrui a prezzo – *dare il fieno all' oca*, fare cose di nessuna difficoltà – *la canzona dell' oca*, racconto in cui si ripetono cose già dette – *menare i paperi a ber l' oche, prov.* vale quando gli imperiti vogliono saperne più di chi è perito – *non essere, o non parer una oca*, non essere, o non parer semplice – *tu non se' oca, e beccheresti*, si dice di chi torrebbe alcuna cosa senza costo e a ufo – *buon papero e cattiv' oca*, si dice di chi è buono da giovane e tristo da vecchio – *a penna a penna si pela un' oca*, tutto si conduce a fine col tempo – in *prov. come disse colui che ferrava le oche, e' ci sarà che fare*, esprime l' avere alle mani cose difficili.

Gussàn, i – pattàch, u – *sm. 3. decl.* pàpero, il maschio dell' oca.

Guss – e – màʒ, ia – *sf. 1. decl.* ocone, oca grande, paperone.

Guss – e – voghel, a – *sm. 1. d. zool.* pàpero, oca giovane – paperòttolo, piccolo papero, paperino, paperello.

Gutìm, i – hitìm, i – utìm, i – scpeitλèk, u – scpeitnìiλèk, u – *sf. 3. d.* fretta,

Digitized by Google

desiderio d'avacciare, di spedire o di far checchessia prestamente, sollecitudine, prestezza – il fare prestamente checchessia – *in fretta e in furia,* presto presto, con somma fretta; come chi vuole sbrigarsi per evitar danno o pericolo – *avere più fretta che chi muore di notte*, aver fretta grandissima – *prov. dicesi chi erra in fretta, a bell' agio si pente,* vale che bisogna operare con maturo giudizio, perchè chi opera frettolosamente, per lungo tempo si pente dell' operato – *non così*, o simili, *per fretta,* modo *avv.* esprimente il non potersi far presto e agevolmente una cosa – *in fretta, e a fretta,* posti *avv.* vagliono con gran prestezza, frettolosamente. *v.* ngutìm, e tutti i suoi derivati.

Gutt, a – bùtt, a – t' kercittun, i – podàgher, a, es – *sf. 2. decl. med.* gotta, infiammazione e malattia delle articolazioni de' piedi o delle mani, di natura non ben nota – se attacca i *piedi* dicesi *podagra,* se le *mani* dicesi *chiragra*, se i ginocchi dicesi *gonagra* – *gotta serena*, perdita del vedere e per vizio de' nervi ottici con qualche maggiore dilatazione della pupilla, amaurósi – *gotta salsa,* spezie di malattia della pelle, detta anche *fuoco volatico* – *gotta rosata,* lo stesso che *gotta salsa* – *sentire di gotta o di gotte,* essere malato di gotta – *avere la gotta alle mani,* essere avaro o restìo a pagare – *gotta,* si usò anche per *goccia* – piccola macchia a guisa di gocciola. *v.* podagher.

Guur, i, it – *sf. 2. d. min.* pietra, concrezione di materia terrestre, per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza, i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa de' metalli – *pietre antiche,* si dicono quelle che portano in scritta qualche memoria antica, o che appartiene agli antichi monumenti – *chir. pietra, o mal di pietra,* dicesi quella rena pietrificata, o càlcoli urinarii, che si genera ne' reni, e nella vescica, od anche in altra parte degli animali – *pietra focaja, o da fuoco*, è quella pietra, da cui, battendosi col fucile, n' esce il fuoco – *pietra viva, pietra morta, pietra serena*, e simili, sono dette alcune sorte particolari di pietre - *pietre preziose,* diconsi tutti i *giojelli,* come *rubini, diamanti, smeraldi, zaffiri* ec. – *pietra di paragone, o del paragone,* perchè vi si stropiccia sopra il metallo, e quella essendo nera rende il colore spiccato e mostrane la qualità – *pietra indiana,* la calamita – *pietra di scandalo,* espressione *figurat.* tolta dal vangelo, vale cagione di scandalo – *è la pietra dello scandalo,* si dice di chi è cagione che una cosa bene avviata si guasti, e vada a finir male, es.: *quell' ostinato di Luigi è stato la pietra dello scandalo; e se non era lui, tutto andava ottimamente* – *pietra da caldaja, o da laveggi,* chiamasi dai naturalisti una spezie di pietra lustra, tenera, grigia, che diventa bianca nel fuoco – *pietra carnagione,* spezie di pietra di durezza simile al giallo orientale, della quale fannosi figure, che debban parere del color della carne – *pietra da dorare*, spezie di pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata – *chim. pietra filosofale,* la pretesa trasmutazione de' metalli in oro – *pietra serpentina,* pietra di grana fina, verdiccia, con macchie nere, che nel fuoco diventa più dura – *tirar la pietra e nascondere la mano,* fare il male e mostrar di non esserne stato l'autore – *piangere le pietre*, si dice di cosa compassionevolissima, originato da un miracolo avvenuto in Cesarea per una persecuzione dei Cristiani. Lo narra *Eusebio* – peso di circa qua-

Digitized by Google

ranta chilogrammi – in *prov. pietra che rotola non piglia ruggine,* cioè gli uomini incostanti che mutano spesso stanza, non fanno acquisto nè guadagno – *pietra mossa non fa muschio,* ed ha lo stesso significato dell' antecedente – *pietra tratta e parola detta non può tornare indietro,* è chiaro.

Guur, i, it – *sm. 2. decl.* sasso, nome generico di ogni sorta di pietra e siasi quanto si vuol grande – pietra comunemente di grandezza da poterla trarre, scagliare e maneggiar con mano, ciottolo, selce – marmo, pietra o simile lavorato o da lavorarsi per rappresentare alcun simulacro – *fig.* sepolcro di pietra – e persona stupida, o insensibile – *far a sassi,* fare battaglia di sassi – *fare a' sassi pe' forni,* fare cose da sciocco e da pazzo – *gittare il sasso e nasconder la mano,* fare il male e mostrar di non esserne stato l' autore – *rimaner di sasso,* esser compreso da eccessiva maraviglia, paura o stupore.

Guur, i, it – *sm. 2. d.* macigno, pietra generalmente, ed allora s' intende pietra durissima – pietra bigia non tanto dura quanto il marmo, ed anzi che no renosiccia, della quale si fanno macini da mulino e concj per gli edificj – ed in forza di *add. pietra macigna,* vale lo stesso che macigno – *avere un cuore di macigno,* vale averlo duro, e che non sente compassione.

Guur–i–leet, i, – *sm. 2. decl.* tufo. *v.* crep, i.

Guur–i–màʒ, i, it – *sm. 2. d.* masso, propriamente sasso grandissimo fitto profondamente, e non per arte ma per natura in terra, pietrone, pietra grande – *dare il cul sul pietrone,* fallire in commercio.

Guur–i–voghel, i – *sf. 2. d.* petrucola, *dim.* di pietra, petrùzza, petruciola, petrella, petrina, piccola pietra – *gettare in petrelle,* far checchessia speditamente e senza fatica – selce, ciottolo, sassolino, sassetto – raperella, pezzetto di pietra che serve agli scultori per turar fori, e per altri usi di restaurazione di pietre lavorate – calcolo, pietruzzola, sassolino – *calcoli,* sono quelle pietruzze che si generano nelle reni, o in altra parte dell' animale.

Guur–kɜmetlìiscm, i – *sf. 2. decl.* lapide e lapida – pietra preziosa.

Guur–latùem, i, it – *sf. 2. decl.* pietra martellata, o lavorata collo scarpello.

Guur–mulîî, ni, it – *sf. 2. d.* màcine e màcina, mola, pietrone di figura circolare, piano di sotto e colmo di sopra, bucato nel mezzo, per uso di macinare che si muove con ordigni adattati, per forza, o di vapore, o d' acqua, o di giumenti, o di vento – cosa che rende dolore, affanno – *màcina da colori,* dicesi una lastra di pietra con un macinello della medesima materia, col quale su dette lastre si triturano le tinte – *aguzzare la màcina,* metterla a filo ribattendola colla martellina – *essere alle màcine,* si dice di chi è ridotto in povero stato, preso forse dall' uso che già fu in Firenze di far battere il culo sul pietrone a' falliti – *màcine,* vale anche carico e quantità grande di checchessia.

Guur–prei ɛiàrmit – *sf. 2. d.* lava, materia strutta, la quale, nel tempo dell' eruzione d' un vulcano, che la getta fuori di sè, scorre a guisa di torrente infocato, ed indi s' indura come pietra.

Guur–pusck, a, es – *sf. 1. d.* pietra focaja. *v.* guur.

Guurgìi, ia – guurtaar, i, it – *sm. 2. d.* pietrajo, lavoratore di pietre.

Guurim, a, es – *sm. 1. decl.* pietrame, quantità di pietre, ammasso di pietre – è pure voce collettiva di pietre

Digitized by Google

lavorate – pietroso, pieno di pietre – pietrinco, pietrosa, terreno pieno di pietre, sassoso, secco, asciutto.

Guurtaar, i, it – *sm. 2. decl.* lapidatore, chi lapida.

Guurùe, (me) me vraa me guure, me mòt me guur – lapidare, percuotere, o uccidere altrui gettandogli addosso sassi – *c' è da farsi lapidare*, vale che a fare o dire una data cosa si può incorrere nella riprovazione pubblica.

Guurùe, (me) me bâà guur – sassificare, pietrificare. *v.* me ngurùe – impietrire ec.

Guurùem, i, it – *p. p.* lapidato, impietrito, lapidefatto, pietrificato.

Guurùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* lapidamento, il lapidare, il supplizio della lapidazione, usato presso gli Ebrei – così chiamasi fra gli artisti la rappresentazione del martirio di S. Stefano.

Guurùescm, i, it – *p. pr.* lapidante, che lapida.

Guurùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* lapidabile, degno d' essere lapidato.

Guvernator, i – *sm. 2. d. meglio* cabit – governatore.

Guzùe, (me) osare, ardire, aver ardimento – e fu usato anche attivamente, es.: *osare cose brutte*, e simili.

Guzùe, (me) presumere, pretendere oltre il dovere, arrogarsi, aver ardimento – azzardare.

Guzùe, (me) ardire, avere ardire – *ardire ad una cosa*, avere l' ardire di mettersi a farla – *ardirsi contro uno*, farsi ardito contro di lui – azzardarsi.

Guzùem, i, it – *p. p.* osato, ardito, azzardato.

Guzùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* ardimento, lo stesso che ardire, vale coraggio richiesto dalle circostanze, e a quelle opportune – *arditezza*, qualità di colui che è ardito – lo ardire, ardimento – azzardo, cimento.

Guzùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* ardire, sentimento e moto dell' animo, per cui, vincendo ogni timore, e dubbio, l' uomo opera sicuro e pronto – *ardire*, siccome *ardimento*, *arditezza*, si prende anche in mal senso per temerità, presunzione, baldanza – *pigliarsi ardire di fare*, osarlo.

Guzùes, i, it – *sm. 2. d.* colui che ardisce, che osa, che azzarda.

Guzùescim, *avv.* arditamente, con ardire – ardimentosamente, con arditezza.

Guzùescm, i – *p. pr.* osante, che osa.

Guzùescm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* ardito, animoso, ardimentoso, azzardoso, pien d' ardimento – e in mala parte, audace, temerario, sfacciato, sfrontato – vantaggiato nella misura – erto, ripido – detto di colori, forte, vivo, che dà negli occhi.

H

H, h, *sf.* ottava lettera dell' alfabeto, e si pronuncia *àcca*, e di per sè non ha alcun suono, ma serve come di distinzione; s' usa mettere nelle tre prime persone del *singolare*, e nella terza del *pl.* del *pres.* dell' *indic.* del verbo *avere:* si mette dopo il *c* ed il *g* seguiti da *e* o da *i* per indicare quel suono che si pronunzierebbe coll' *a, o, u,* come *chino, cheto, gherone* – *arit.* segno numerale presso gli scrittori del medio evo, ed indicava 200.

Haas, i, it – hànghers, i – *sm. 2. decl.* mangiatore, chi mangia.

Habèr, i, it – fial, a – t' ditun, i, it – *sm. 2. decl.* la voce *habèr* è di varii significati, primieramente vale avviso, notizia, ragguaglio, contezza, cognizione, saputa, nuova, conoscenza, novella, idea, rapporto, referto, relazione, informazione, ec. – avviso, atto dell' avvisare altrui, annunzio, novella – stima, credenza, opinione – considerazione, disegno, pensiero,

Digitized by Google

ragguaglio, novella - avvertimento, insegnamento – avvedimento, accortezza – indizio, giudizio, sentore – precauzione – consiglio – conto, ragione – foglio di novelle pubbliche – virtù, valore, importanze – *comm. lettera d'avviso*, quella che si scrive a un banchiere per avvisarlo d'una tratta – *esserti d'avviso*, stimare, credere – *essere d'avviso*, è lo stesso – *stare sull'avviso, o sugli avvisi*, far diligenza di aver notizie – e anche stare in guardia – *a mio, tuo, suo avviso*, modo *avv.* a mio, tuo, suo parere – *per avviso*, a caso, a tastone, col solo ajuto della memoria, o della pratica – *marin. avviso*, è un bastimento destinato a portare dispacci, avvisi e ordini premurosi.

Habèr, i, it – gevàp, i – t' gnioftun, i – t' ditun, i, it – *sf. 2. decl.* notizia, il conoscere, cognizione – ragguaglio – annunzio, nuova – idea, nozione di checchessia – conoscenza – pratica, familiarità – primo annunzio di cosa avvenuta di fresco – *notizia prima*, vale principio, assioma.

Habèr, i, it – gevàp, i – t' ditun, i, it – *sf. 2. d.* nuova, novella, avviso, notizia – cosa nuova di cui si riceva o si dia l'annunzio – *ti do una nuova*, suol dirsi per accertare altrui che quel che si dice è pura verità, lo stesso che *ti so dire* – quando vuolsi dire apertamente una cosa a qualcheduno, ancor che sia da esser spiacevole, si fanno precedere le parole: *o, la sai la nuova*, es.: *oh! la sa' la nuova, qui tu mi hai a fare il piacere di non ci venir più* – allorchè non si hanno novelle di cosa o persona che ci preme, si suol dire per conforto al desiderio, *nulla nuova buona nuova*, perchè per solito le triste novelle arrivano subito – *ti do, o vi do una nuova*, nell'uso comune suol dirsi per *ti so dir io, ti accerto*, o simili – *aver buone nuove*, si dice del mostrarsi lieti e contenti, es.: *senti Maurizio come canta, egli ha buone nuove;* certo ha visto la Giuseppina.

Habèr, i, it – gevàp, i – fial, a – zibarich, u – *sf. 3. decl.* novella, nuova, notizia, avviso di cosa recentemente avvenuta – nuova notizia – narrazione favolosa, racconto in generale, anche non favoloso – cosa, fatto, in senso disonesto – romore, schiamazzo, querela – chiappola, cosa da non farne conto, di poco valore, baja – discorso, chiacchieramento senza pro e conclusione – avviso, il che diciamo anche nuova – ambasciata – il favellare – *novelle da cantare a veglia, o da vecchie*, favole ridicole e inverosimili – *novella da roba o da calze*, vale novella lieta, o simili. Dall'antico uso che avevano i signori di regalare o una roba, o un paro di calze, calzoni, a chi portava loro novella di cose liete e prospere – *porsi in novelle con alcuno*, venire con esso a parole o a contesa – *mettere in novelle*, burlare, deridere – *novelle!* dicesi sentendo raccontare ad altri cosa da noi creduta strana, per significare che la conosciamo per tale e per una baja, per una novella – lezio, smanceria, modo pieno di mollezza e d'affettazione – *novella di petuzzo*, vale racconto fanciullesco, e senza tela nè ordine – *cantar la novella di petuzzo*, significa per metafora, star facendo chiacchiere senza costrutto, e per ammazzare, come dicesi, un po' di tempo.

Habèr, i, it – *sm. 2. d.* ragguaglio, informazione, avviso, notizia – racconto particolareggiato, rapporto, contezza, relazione – ragguagliamento, referto, agguaglianza, proporzione – paragone, comparazione – *in ragguaglio o a ragguaglio di*, o simili, in paragone di.

Habèr, i, it – gevàp, i – fiàl, a, es – *sm.*

Digitized by Google

1. decl. rapporto, rapportamento, il rapportare e la cosa rapportata, relazione, saputa – correlazione, attenenza, dipendenza – conto che alcuno rende altrui di una commissione affidatagli – legame e connessione che alcune cose han fra loro – confronto che si fa fra più cose per conoscerne il divario – *andare a rapporto,* dicono i militari del presentarsi al comandante o per ricevere ammonizioni o ordini o per chiedere alcuna cosa – *ricamare a rapporto,* dicono le ricamatrici, quando sovrapposta una tela ad altra più di essa leggiera, ricamano ritagliando poi la sovrapposta – *per rapporto relativamente,* comparativamente, es.: *tutte le cose si stimano per rapporto: non ci sarebbe il grande, se non ci fosse il piccolo.*

Habèr, i – t' ditun, i – die, ia – t' gniòftun, i, it – *sf. 2. decl.* conoscenza, notizia, contezza, saputa, il conoscere, cognizione – scienza, sapere – gratitudine – familiarità, pratica con qualcheduno – persona che si conosce: voce dell' uso, ma senza esempj, come sarebbe: *è un' antica mia conoscenza* – onde *far conoscenza,* imparar a conoscere, fare amicizia – segno, indizio – segno da riconoscere se una cosa è tale quale debb' essere.

Habèr, i – mendìm, i – *sf. 2. decl.* idea, *meglio* mennìm.

Habèr, i – t' ditun, i – t' gnòftun, i, it – die, ia, es – *sf. 1. d.* cognizione, conoscenza, stato in cui si trova lo spirito quando egli sa qualche cosa – l' atto stesso di sapere, di percepire – atto dell' intelletto col quale si apprende la verità delle cose, esercizio di quella facoltà per cui conosce e distingue gli oggetti, idea o nozione che si ha di checchessia – notizia, contezza, informazione – *leg.* facoltà di giudicare – *dare cognizione,* mettere in fama – *cognizioni,* in *plur.* si piglia per dottrina, sapere, scienza ec.

Habèr, (i paa) i, it – i paa ditun, i, it – *add. m. 2. decl.* ignorante, privo di sapere, che ha ignoranza, chi non è informato di un fatto, chi nol sa, insapiente – zotico, villano, poco amorevole. *v.* i paa die ec.

Habèr, (t' paa) i, it – t' paa ditun, i – t' paa – gnòftun, i, it – *sf. 2. decl.* insaputa «voce dell' uso» l'opposto, il contrario di saputa – *all' insaputa,* modo *avv.* vale all'impensata, impreveduta mente, inaspettatamente.

Habèr, (me) *avv.* saputamente, con sapere, di saputa, con saputa, con notizia, scientemente, avvisatamente, a bella posta.

Habèr, (me màrr) informarsi, pigliar notizia, fare inquisizione, far diligenza di sapere, ricercare, inchiedere.

Habèr, (me pàss) sapere, aver certa cognizione d' alcuna cosa – conoscere, aver cognizione, essere informato. *v.* me diit.

Habèr, (mòss me pàss) moss me diit – ignorare, non sapere, disconoscere, sconoscere, non riconoscere – *ignorare alcuno,* non conoscerlo.

Habèr, (me ʒàn) me bàà me diit – informare, dare intera notizia di checchessia, ragguagliare, far sapere, avvisare, dar avviso, novella e simili.

Habergìi, ia – *sm. 2. decl.* novelliere e novelliero e novellieri, colui che racconta le novelle, novellatore, novellista, e colui che le scrive – colui che riporta novelle, cioè riferisce gli altrui ragionamenti, de' quali ne può nascere scandalo, e mala soddisfazione – messo, ambasciadore – corriere che parte periodicamente, e con lettere porta anche novelle – novelliero, che reca novelle.

Haber – i – kèc, i – *sf. 2. d.* sperpetua, voce bassa: mala nuova, disgrazia – *aver la sperpetua,* essere disgrazia-

Digitized by Google

tissimo – *metter la sperpetua in una cosa,* mandarla in rovina, in perdizione ec.

Habìt, (me) «voce di varii significati nell' idioma epirotico,» come, astraere, astrarre, distrarre, dissipare, diviare, storre, svagare, sorprendere, stupire, stordire, stupefare, sbalordire, maravigliare, ammirare, vagolare, vagare, svagare, svagolare ec.

Habìt, (me) me taftìss – astraere e astrarre, ritirare, segregare – svolger la mente, il pensiero da qualche cosa – *astrarre da una cosa,* non considerarla – *astrarsi da una cosa,* levar la mente da quella.

Habìt, (me) me màrr mêt, me mrekuλùe, me hscmtùe, me perciudnùe – stupefare, empir di stupore, rendere attonito, sbalordire, fare stupire, recar maraviglia – privar di sentimento.

Habìt, (me) me màrr mèncm, me sciastìss – sbalordire, far rimanere attonito e come stupefatto per la maraviglia, far perdere il sentimento, atterrire, confondere, spaventare, turbare – perdere il sentimento, rimanere attonito, stordito, stupido, stordire, sbigottire, sbaldanzire.

Habìt, (me) me sciastiss, me taftìss. me màrr mêt – distrarre e distraere, tirar via con forza, tirare verso parti contrarie; ma si usa in generale per diviare, storre, svagare – dissipare, mandare a male.

Habìt, (meu) estasiare, estasire, essere rapito in estasi – rimaner sopraffatto da maraviglia, da stupore.

Habìt, (meu) stupefarsi, divenire stupido, empirsi di stupore, maravigliarsi – stupire, sbalordire, rimanere attonito, stordito, stupefatto, stupido, rimanere sommamente maravigliato, sorpreso ec.

Habìtun, i, it – sciastìssun, i – taftìssun, i, it – *p. p.* astratto, distratto, sorpreso, stupefatto, estasiato, estasito, rapito in estasi, attonito, maravigliato, sbalordito, stupito, fuori di sè, alienato, svagato, dissipato ec.

Habìtun, (i) i, it – i sciastissun, i – *add. m. 2. d.* estatico, estasito, rapito in estasi – alienato, fuori di sè – *rapito,* estatico, assorto, intento, fisso nella contemplazione di checchessia – astratto, distratto, svagato, sorpreso, stupidito, stupito, stordito, stupefatto, sbalordito, ammirato, maravigliato e simili.

Habìtun, (t') i, it – t' sciastìssun, i – t' taftìssun, i, it – t' màrrunit mènd – *sf. 2. d.* astrazione, alienazione della mente da' sensi, o stato dell' anima, che, fissa o tutta occupata in una cosa, non rifletta sopra verun' altra – una certa operazione mentale per la quale in un oggetto, o in un' idea, si considerano alcune parti, o una sola – il dire come alcuni, *fatta astrazione da tale, o tal cosa,* è vizioso, e va detto *lasciata da parte, o senza tenere o far conto della tal cosa* – astrattezza, divagazione, ammirazione, svagamento, distrazione, alienazione da' sensi, diviamento d' animo, sorpresa, stupore, maraviglia e simili.

Habìtun, (t') i, it – t' màrrunit mènnes – t' sciastìssun, i, it – *sf. 2. decl.* estasi, stato dell' anima alienata dai sensi – somma elevazione dell' anima – vagazione – sospensione dell' esercizio de' sensi cagionata da intensa contemplazione d' un oggetto straordinario o soprannaturale – *med.* sorta di malattia somigliante alla catalessia – *andare in estasi,* essere alzato o rapito in estasi – e rimaner sopraffatto dalla maraviglia o dall' eccesso del piacere, andare in visibilio – *essere in estasi, essere rapito in estasi,* sollevarsi a contemplare cose, verso cui sono dirette le nostre potenze.

Habìtun, t' i – t' hscmetuem, i – t' ciuditun, i – *sm. 2. decl.* sbalordimento, lo sbalordire, stordimento, sbigotti-

Digitized by Google

mento, costernazione, confusione, sconforto, attonitaggine – ammirazione, stupore che rende come smemorato.

Habìtun, t' i – t' sciasctìssun, i, it – *sm. 2. decl.* visibilio, voce latina, corrotta dalla plebe, onde si dice *andare in visibilio*, che vale dileguarsi, perdersi, strabiliarsi, strasecolarsi, andar in estasi per la maraviglia o per la dolcezza – usasi *visibilio* anche per quantità infinita, p. es.: *c' era un visibilio di soldati.*

Habìtun, (t') i, it – t' sciastìssun, i – t' taftìssun, i – *sf. 2. decl.* distrazione, svagamento dello spirito, che avverte a qualcosa di straniero a ciò che dovrebbe occuparlo – alienazione della mente da ciò che operasi, dissipamento, diviamento di animo.

Hacihàn, a – haecihàn, a – refetuur, i – *sm. 1. d.* refettorio, luogo dove i religiosi claustrali si riducono insieme a mangiare – e dicesi anche del luogo destinato a simil uso ne' seminarj, collegj e simili – ogni altro luogo destinato al mangiare.

Hacihàn, a – haecihàn, a, es – *sf. 1. d.* cucina, luogo dove la vivanda si cuoce – la vivanda stessa cucinata – minestra, brodo, beveranda – l' erbe che si mangiano – l' arte di cucinare – *fare la cucina, o da cucina*, cucinare, fare da cuoco – *di buona cucina*, atto a ben cuocersi, cocitojo, cottojo – *di mala cucina*, vale il contrario – per *met. esser di mala o di buona cucina*, esser di cattiva o di buona condizione, pieghevole o non pieghevole a' voleri altrui – *marin. cucina*, grossa cassa quadra, formata di più piè diritti e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per fare la cucina; si colloca sotto il castello di prua all' indietro dell' albero di trinchetto – *a grossa cucina, povertà è vicina, e grassa cucina, magro testamento*, proverbj che indicano chi spende assai nella gola, porta pericolo d' impoverire, e andare in rovina.

Hacihàn, a – haeciihàn, a – *sf. 1. decl.* trattorìa, luogo ove si dà da mangiare a prezzo. Voce di uso comune, e forse necessaria, benchè non bella, perchè veramente non ce n' è altra che dica lo stesso, essendo *osterìa* troppo bassa e triviale, nè potendosi dir propriamente *albergo o locanda*, perchè non vi si dorme e alberga ec. Da alcuno peraltro è fieramente censurata, ed esempj non ce ne ha.

Hacìi, ia – haecìi, ia – traitùes, i, it – *sm. 2. decl.* cuciniere, cuciniero, cucinajo, cuoco, che cuoce la vivanda o che fa la cucina – magirico, *add.* appartenente a cuoco – *arte magirica*, l' arte di far la cucina.

Hacìi, e haecìi, ia, ìis – traitùes, i – *sm. 2. decl.* trattore, colui che dà da mangiare a prezzo, oste.

Hàcuλ, i – *sm. 2. decl.* gelo. *v.* hakuλ e acuλ.

Hàd, a, es – *sf. 1. decl.* isola, paese o territorio racchiuso d' ogni intorno da acqua – dicesi ancora di un ceppo o di un corpo di case staccate da ogni banda, il quale altresì si dice *isolato* – *idraul.* terreno per lo più orignato dalle deposizioni di un fiume, circoscritto da ogni parte da due o più rami della corrente del medesimo fiume.

Hàd, (i) a, es – *add. è sm. 1. d.* isolano, abitatore di isola.

Hadùm, i – itreẓun, i – scopitun, i - *sm. 2. decl.* menno, difettoso negli organi virili – eunuco, che manca dei membri virili – ciascuno di coloro che in Oriente si privano delle parti genitali, affine di poter servire di custodi alle donne nell' Harem del Sultano o de' musulmani – *eunuchi*, sono que' fiori che non possono produrre frutti – spadone, *filol.* eunuco, così detto dal greco *spao* io svelgo,

Digitized by Google

o da *spada* villaggio della Persia ove furono fatti i primi eunuchi – smaschiato, *add.* « voce scherzevole » quasi disfatto di maschio, castrato e simili.

Hàd-vòghel, a, es – *sm. 1. d.* isolotto, piccola isola, isoletta.

Hâe, ia, es – hâje, ia, es – gieλ. e giè ʒ, a – *sf. 1. decl.* voce che ha più significati, come vivanda, cibo, vettovaglia, pasto, cibaria, vitto, nutrimento, alimento, foraggio, commestibile e simile, vivanda, ciò che si mangia per vivere, nutrimento, cibo – per *met.* vettovaglia, foraggio – messo, servito – muta di vivande.

Hâe, ia, es – hâje, ia – gieʒ, a – *sf. 1. d.* cibària, vettovaglia, tutto quello che attiene al nutrirsi, cibo, pasto, vivanda, pacchio, cibo in genere, paffa, pasto.

Hâe, ia – hâje, ia – *sm. 2. d.* cibo, cosa da mangiare. *v.* gieλ.

Hâe, ia e hàje, ia – *sm. 1. decl.* vitto, provvisione necessaria al vivere, cibo, nutrimento, vettovaglia.

Hâe, ia e hâje, ia – *sm. 1. d.* commestibile, cibo, vivanda, cosa qualunque da mangiare, polmento – alimento dell' uomo in generale.

Hâe, ia – hâje, ia – ghieʒ, a – gieλ, a, es – *sm. 1. decl.* pasto, cibo, cosa di cui l' animale si pasce, alimento – vale pure il desinare e la cena – convito – *fig.* dicesi di qualunque cosa che altri appetisca, o serva di alimento alle sue passioni, alle sue voglie ec. – dicesi anche al polmone degli animali che si macellano, come di buoi, castrati, porci e simili – pastocchia, finzione, inganno – *darne per un pasto,* parlando di busse, vale darne quantità grande – *dar pasto,* dar vane speranze per mandare a lungo un trattato – *essere di buon pasto,* mangiar molto e d' ogni cosa – *essere di poco pasto,* mangiar poco – *mangiare a pasto nell' osterìa, fare a pasto,* pagare un tanto per pasto, senza conteggiare vivanda per vivanda – *negherebbe un pasto a un oste,* si dice di chi sfacciatamente nega il suo debito ec. – *a tutto pasto,* modo *avv.* per tutto il tempo del pasto – e continuamente, a tutto andare – di persona o trista o da poco, con la quale non si possa trattare senza rischio, suol dirsi che *con essa non c' è da farci un pasto buono – un pasto buono e un mezzano mantien l' uomo sano,* è dettato comune a Firenze a significare la utilità della continenza nel mangiare, ed a condannare l'abuso de' cibi troppo squisiti.

Hâe-ftoft, a – *sm. 1. decl.* rifreddo, vivanda che si mangia fredda e in principio del pranzo.

Hâe-keccie, ia – *sf. 1. decl.* vivandaccia, cattiva vivanda.

Hâe-lececm, a – *sf. 1. d.* salsa, condimento di più maniere per dar gusto e sapore alle vivande – *salsa di S. Bernardo,* si chiama la fame, che gli serviva di salsa a tutti i più rozzi cibi, e glieli faceva parer saporiti, come la manna pareva cosa squisita agli ebrei del deserto.

Hâecìi, ia – hâcìi, ia, ìis – traitùes, i – *sm. 2. decl.* cuoco, colui che cuoce le vivande, cuciniere – *una ne pensa il cuoco, una il goloso,* modo *proverbiale* significante, mentre uno pensa di far qualche giarda o beffa o inganno ad un altro, l'altro in modo più accorto gliela frastorna.

Hâegìi, ia – hâecìi, ia – hacìi – traitùes, i, it – *sm. 2. decl.* cucinatore, chi cucina, cucinaro, trattore, cuoco, vivandiere, vivandiera.

Hâejat, (me ciie) me traitùe – cucinare, far la cucina, cuocer le vivande – oltre il senso proprio, ha pur quello di trattar male, sacrificare; così *siamo ben cucinati,* vale siamo bene acconci – *cucinare,* si adopera anche in buon significato, e per lo più quando

Digitized by Google

si raccomanda l'attenzione nel fare una cosa, p. es.: *mi raccomando; cucinala bene quella cosa – guarda come l'ho cucinata!* si dice di chi si vanta di averla fatta bene.

Haer, i – fitim, i – dermàn, i – ciair, i – *sm. 2. decl.* profitto, utile, guadagno, giovamento, progresso, avanzamento, e simili – *far profitto di alcuna cosa,* trarne utile, vantaggio – *far profitto una cosa a uno,* giovargli.

Haerin, (me bââ) me fitùe – profittare, far profitto, far progresso, acquistare, guadagnare, avanzarsi.

Haerlìiscm, (i) i – i frsituescm, i – *add. m. 2. d.* profittabile, d'utile, di profitto, fruttuoso, profittevole.

Hagiaar e hangiaar, a – scpat, a – scislet, i – *sm. 2. d. milit.* stocco, arma bianca offensiva, simile alla spada, di lama lunga, stretta, senza taglio ed acuta in punta – mazza ove dentro è nascosto lo *stocco* – legnaggio, stirpe, ceppo – stile attorno a cui s'alza il pagliajo – *avere stocco,* avere ingegno, onore, riputazione e simili – *uomo di stocco,* uomo di saldi propositi.

Hagiarin, (me ʒʒer me) stoccheggiare, ferir collo stocco – *fig.* stare sulle parate.

Hag – i – babes – *sm. 1. decl.* prozio, zio del padre o della madre.

Hagìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* peregrino e pellegrino, colui che va per divozione alla visita de' luoghi santi, palmiere, pellegrino che va a' luoghi santi, e più generalmente chiunque è fuori della sua patria, chi va per gli altrui paesi – pellegrinatore, chi pellegrina – *pellegrino, add. m.* vale straniero, forestiero – lontano, distante – detto della mente, che vaga per diverse idee – grazioso, singolare, non mai più veduto. *v.* pellegrìi, ni – pulligrìi, ni.

Hagìi, (meu bââ) impellegrinarsi, farsi pellegrino, andar pellegrinando.

Hagìiλek, u, ut – *sf. 3. d.* pellegrinazione, pellegrinaggio, l'andar pellegrinando.

Hagìiλèk, (me sckùe o me vòit n') pellegrinare, viaggiare in paesi lontani dalle patrie.

Hagrèpp, i – sgradivoi – terfurcuʒʒ, i – skarrivoie, i, it – *sm. 2. decl. zool.* scorpione e scorpio, genere di aracnidee, dell'ordine delle polmonarie, della famiglia de' pedipalpi, e della tribù degli scorpionidei; animale che ha il capo connesso al torace; la bocca con due zanne grandi in forma di forbici; quattro mascelle cornee fornite d'unici; un labbro fesso od ottuso; otto occhi, due de' quali sono nel mezzo e tre da ciascuna parte del petto; otto piedi; una coda articolata terminata all'estremità da una punta curva; due pettini al di sotto tra il petto ed il ventre, così denominato dalle proprietà venefiche che vengono ad esso attribuite. La specie più comune è quella dello *scorpione comune o scorpione* detto assolutamente – *astr.* uno de' dodici segni del zodiaco – sorta di pesce di mare – *scorpione marino,* è anche una sorta d'insetto di mare – *scorpione,* strumento militare, così detto dai sottili e mortiferi quadrelli che scagliava – spezie di flagello a punte acute e ritorte.

Hahilàc, i – i paa haer, i – scierr, i – *sm. 2. d.* discolo, uomo scioperato e di trista vita, di costumi poco lodevoli e litigioso, stizzoso, ritroso, incomportabile – cacadispetti, persona dispettosa – idiota, di poche lettere.

Hahilàc, (meu bââ) discoleggiare, fare il discolo; e per *metaf.* andar vagando per iscapestrataggine.

Hahimalìi, ia – *sm. 1. decl.* pentacolo, pezzetto di pietra, di metallo, di carta o simili, dove siano effigiati caratteri, o figure stravaganti, il quale appeso al collo, o applicato ad altre

Digitized by Google

parti, era creduto preservativo contro malìe, incantesimi, veleni e simili. *v.* haimalìi.

Hai, i, it – ciarr, i – *sm.* 2. *d. bot.* faggio, genere di pianta che ha il tronco diritto molto grosso, che si eleva a grande altezza e molto ramoso, della monecia poliandria, famiglia delle amentacee, i cui caratteri sono nei fiori maschi gli amenti quasi rotondi, e il calice 5-fido bratteato, e ne' fiori femminei: il calice esterno 4-fido bifloro, e l' interno dentellato adeso al germe, tre stimmi e due o tre noci in una capsola legnosa.

Hai, hei, sod, eh, he, brè, uh, deh, ah, oh – interiezioni che s' usano per esprimere diversi affetti – in segno di esclamazione – di dolore – di svillaneggiare, dir villanìa, garrire – di pregare – di raccomandarsi – di gridar minacciando – di minacciare – di sospirare – di gridare – di maravigliarsi – d'incitare al fare – di sdegno – di desiderare – di riprendere – di rimproverare – d' aborrire, e d' abbominare – di rammemorarsi – di commovimento per allegrezza – di lamentarsi, rammaricarsi – di beffare, pronunziato con prestezza – di aver inteso – e alle volte si raddoppia così: ah, ah.

Hajàt, i, it – havlìi, ia – obòrr, i – *sm.* 2. *decl.* atrio, ingresso esteriore d'un edifizio, prima entratura, o esterna, o interna d' un edifizio, ornato di colonne – vestibolo, e simili.

Hajàt, (me bââ gati) me bââ gadi buken – imbandire, mettere in assetto le vivande per portarle in tavola.

Haid, *avv.* orsù, ovvia, umbè, ovia, or bene, or via, modo esortativo.

Haidè, poh – interiezione di disprezzo, ammirazione ec.

Haidùt, i – haidùk, u – *sm.* 3. *d.* «voce di varii significati» come, ladro, truffatore, corsaro, ferraguto, falsamonete, mariuolo, masnadiere, assassino, rubatore, pelamantelli, rapinatore e simili. *v.* hàin.

Haidùt, e i haidùk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* masnadiere, ladro, assassino di strada.

Haidùt, i – haidùk, u – hàin, a – dor – kec, i – *sm.* 2. *decl.* mariuolo e mariolo, camuffo, ladroncello, uomo frodolento, truffatore, farinello, ladro e di altre simili qualità.

Haidutisct, haidukisct, cussarisct, *avv.* ladramente, da ladro. *v.* hainisct.

Haidutλùk, u – haidukλèk, u – *sf.* 3. *d.* ladroneria, ruberia, ladroneccio ec. *v.* hainìi ia.

Hâje, ia, es – hâe, ia, es – gieλ, a – gieξ, a – *sm.* 1. *d.* alimento, ciò che è digeribile ed atto a far sussistere, crescere, conservare la vita animale o vegetativa – *alimenti, sm. pl. leg.* somma di denaro, o pensione destinata dalle leggi, o da convenzione particolare o da disposizione testamentaria, a fornire alcuno di ciò che gli è necessario per vivere, alloggiare e supplire agli altri bisogni della vita – *alimento, fig.* si dice di ciò che tien viva o mantiene una passione, un'opinione, un'impresa, ovvero una produzione naturale, o artificiale, p. es.: *il fuoco, una lucerna, una macchina a vapore* ec.

Haje – but, a – *sf.* 1. *d.* pappolata, vivanda molto tenera e quasi liquida che non si tenga bene insieme – *pappolata,* favola, cosa sciocca.

Haje – bslmet, i – *sm.* 2. *d.* latticinio, ogni vivanda di latte – materia simile a latte.

Haje me langh, u – *sm.* 2. *d.* guazzetto, specie di manicaretto brodoso, vivanda non arrosto, ma lasciatoci molto umido, aggiuntoci condimenti di spezie, sughi ec. – per *met.* luogo umido o guazzoso – *avere il cervello in guazzetto,* vale essere mezzo sbalordito o mezzo pazzo per qualche passione.

Digitized by Google

Haimalìi, ia, lis – *sm. 1. decl.* amulèto, qualunque oggetto che superstiziosamente si porta per lo più appeso al collo per preservarsi o guarirsi dalle malattie e dalle malie, e da altro male e pericolo ancora – sorta di medicamento contra i veleni – figura o caratteri che portansi addosso da certi superstiziosi, brevetto, cedola, pentacolo e simili.

Hain, a, es – haidùk, u – haidùt, i – cussàar, i – dorkèc, i – scdesctaar, i – grabitciaar, i – *sm. 2. d.* ladro e latro, l'ultimo è anzi del verso che della prosa, colui che toglie la roba altrui di nascosto, con viltà e con astuzia – chi commette furto – *sempre non ride la moglie del ladro,* a lungo andare sono scoperte le tristizie e gastigate – *la comodità, o l'occasione fa l'uomo ladro,* l'occasione prossima induce l'uomo a peccare – *andare come il ladro alla forca,* condursi mal volentieri a far checchessia – *prego di ladro non passa le forche,* lo stesso che *raglio d'asino non arriva in cielo* – *ladro e latro,* si usa anche figuratamente, ed è aggiunto che talora esprime buona e talora cattiva qualità, e si dice tanto delle cose animate, che delle inanimate – *occhi ladri,* o simili, per vezzosa antifrasi, vale *grazioso, bellissimo,* quasi atto a rubare altrui il cuore – vale pure rapace – dicesi anche per *tristo,* avverso, micidiale o simile – *giorni ladri,* vale giorni cattivi – *ladro piacere,* vale brutto, schifo – *lavoro ladro,* dicesi di un lavoro sciattato e mal fatto – per dire che un tale ha rubato qualcosa, si dice scherzando: *lo ha guadagnato con le sue ladre fatiche*, contrabbandiere.

Hain, a – haidut, i – *sm. 2. d.* mariolo e mariuolo, chi mariola – baro, barro, truffatore, predone, monello, giuntatore, rubatore, borsajuolo, ladro, stradajuolo e simili.

Hainèsc, ia – haidutèsc, ia – haidukèsc, ia – dorkècie, ia, es – *sf. 1. d.* ladra, che ruba, ladronessa.

Hain – i – deetit – *sm. 2. decl.* pirato, e pirata, corsale, ladrone di mare.

Hain – i – fusces – *sm. 2. d.* scarpatore, ladro di campagna.

Hain – i – hacnes – *sm. 1. decl.* peculato, intacco di cassa pubblica, furto del denaro pubblico commesso da chi è incaricato di riceverlo o custodirlo: voce propria del codice Romano.

Hain – i – hiirvet – *sm. 2. d.* furagrazie, che ottiene, con l'adulazione o per altre vie oblique, le grazie che egli non merita, e che sarebber dovute a più degni.

Hainìi, ia, lis – hainiiλek, u, ut – haidukλuk, u, ut – cussarìi, ia – *sm. 1. decl.* ladroneccio e ladroneggio, atti continui di ruberìa che commette il ladrone - ruberìa, furto, ladronerìa.

Hainìi, ia – *sf. 1. decl.* ruberìa, ladronerìa, rapina, furto, ladroneccio, contrabbando, mariolerìa, rubamento, truffa, trufferia, giunteria, ruba, raffa, preda, ratto, baratterìa, grassazione, assassinio fatto alla strada – rappresaglia ec.

Hainìi, ia – *sf. 1. decl.* contrabbando, cosa proibita; e dicesi di checchessia che si faccia contro i bandi e contro alle leggi: specialmente poi delle merci che si vendono o si trasportano a pregiudizio delle leggi e degli usi di un paese – vizio, magagna.

Hainìi (me bâà) – rubare, truffare, giuntare, fraudare, mariolare, ladroneggiare, far la vita del ladrone, darsi alla strada – far ladronecci, ruberìe e simili. *v.* me vieʒ.

Hainìiλek, u – hainìi, ia – t'vieʒun, i – *sm. 2. decl.* furto, ladroneccio, ruberìa, rubamento, il rubare, l'ingiusto toglimento della roba altrui mobile per cagione di lucro – la cosa rubata – per *met.* cosa fatta di nascosto – la cosa nascosta, celata –

Digitized by Google

amore furtivo – ratto di una donna – *furto di mente*, distrazione, *modo antico – di furto, o per furto, av.* furtivamente, nascostamente, con inganno.

Hainisct, *avv.* furtivamente, ladramente, da ladro.

Hainùe, (me) me cusserùe, me bââ hainìi – rubare. *v.* vieʒ.

Hàjun, (me) gonfiare, *meglio* me frʊʊm e suoi derivati.

Hàjun, (i) i – *add. m. 2. decl.* gonfio, enfiato, turgido ec.

Hàjun, (t') i – *sf. 2. d.* protuberanza, escrescenza prodotta in fuori a modo di tumore – bozza, enfiato, o enfiatura – bozza, vale talora bugia, carota, onde *ficcar bozze*, raccontar fandonie, cose false – *lavorare*, o simile *a bozza*, abbozzare – tumidezza, gonfiagione, gonfiezza – turgidezza, turgenza, rigonfiamento, gonfiamento – per *met.* superbia, alterigia.

Hàjun (meu) pràp – rigonfiare, gonfiar di nuovo – crescere ingrossando.

Haivàn, i, it – sctàɛ, a – sctâns, a – *sf. 1. decl.* bestia, animale.

Haivàn, i – sctâɛ, a – *sm. 1. d.* bruto, animale senza ragione, bestia – *fig.* chi non serba quasi più favilla di ragione, che dalla bestia lo distingua. *v.* sctâɛ.

Haivàn, (me bââ) me bââ sctâɛ – imbestialire, imbestiare, andare in bestia, ridurre a stato di bestia, fare quasi diventar bestia.

Haivàn, (meu bââ) meu bââ sctâɛ – imbestialirsi, imbestialire, pigliar costumi e fare opere da bestie, pigliare quasi qualità e modo di bestia, adirarsi, incrudelire a guisa di bestia – diventar bestia o simile a bestia.

Haivanìsct, si sctâɛ, si giââ – giaλ, *avv.* animalescamente, in modo di animale – brutalmente, a maniera di bruto, di bestia, con brutalità.

Haiλàɛ, i, it – mrapsct, i – i lisciùem, i – hec, i – *sm. e add. 2. d.* libertino, figlio di liberto – amatore di libertà e del governo democratico – cacadispetti, persona dispettosa – uomo sregolato, sfrenato, licenzioso, capriccioso, di costumi guasti e cattivi e simili.

Haiλàɛ, (me bââ) me laɛarùe, me bââ per drècin, me mrapsctùe – pervertire, far cambiare di bene in male – lasciare in balìa di sè stesso.

Haiλàɛ, (meu bââ) pervertirsi, divenir perverso.

Hàk, u, ut – *sf. 3. decl.* « voce di varii significati nell'idioma albanese, » come mercede, paga, guiderdone, premio, debito, obbligazione, stipendio, ricompensa, salario, introito, decima, ragione, prezzo e simili – mercè o mercede, ciò che si dà per patto convenuto, o per liberalità spontanea, a chi serve – premio, guiderdone, paga, ricompensa – merito, o cosa meritoria – ajuto, grazia, misericordia, pietà, compassione, soccorso, carità – abbondanza, quantità grande – si usa talora sopprimendone l'articolo, o la preposizione, come in forma avverbiale, ancorchè alcuna volta se le ponga dietro il segno del caso, e vale *per detto o fatto di, per grazia o per cortesìa di*, p. es.: *mercè vostra, tua mercè, la tua mercè, la sua mercè, la vostra mercè*, e simili, che valgono per grazia sua, per cortesìa vostra e simili – *la Dio mercè*, per grazia di Dio – *rendere mercede o mercè*, ringraziare, guiderdonare – *rimettersi alla mercè altrui*, rimettersi in arbitrio, o alla discrezione altrui: che anche si dice rimettersi nelle braccia d'alcuno – *andare all'altrui mercede*, avere a raccomandarsi altrui, e a chiedere ajuto – *gran mercè o grandissima mercè*, maniere di ringraziamento per favore ricevuto – dicesi a chi ci proferisce qualcosa, ancorchè non la accettiamo – perciò

Digitized by Google

che dicesi *io sto fresco,* allorchè si aspetta qualche danno – *mercè di,* vale mediante, per cagione di – *mercè a,* è lo stesso – *mercè che, o mercecchè,* perciocchè – e poichè.

Hàk, u – *sf. 3. d.* retribuzione, ricompensa, paga e simili.

Hàk, u, ut – rògh, u – pàgh, a – paghtsr, a – *sm. 1. d.* guiderdone, mercede che si dà altrui in ricompensa del suo bene operare e de' prestati servigj – ciò che vale checchessia, pregio, merito.

Hàk, (i paa) u, ut – *add. m. 2. d.* inguiderdonato, senza guiderdone, senza mercede, senza paga, senza stipendio, non rimunerato, non rimeritato, non pagato.

Hak – i – deghemergìis – *sf. 3. d.* molenda, il prezzo che si paga al mugnajo o in farina o in denari della macinatura.

Hak – i – kìsces – *sf. 1. d.* decima, parte de' frutti della terra, che si dee pagare annualmente alla Chiesa – gravezza sopra le rendite che importa la decima parte di esse.

Hàk – i – mùit – *sf. 2. decl.* mesata, nell' uso comune, si dice la paga, la mercede, o salario e simili, che si dà altrui per ogni mese di servigio, o altro – un mese intero

Hakikàt, (i) i, it – idreit, i – i – bèss, a – bestaar, i – i saglàm, i – i paa – t' kec, i – *add. e sm.* giusto, retto, genuino, intemerato, schietto, semplice, puro. *v.* i dereit, i.

Hakikàtscme, (e) ia, es – *add. f. 1. d.* intemerata, inviolata, incorrotta, pura, immacolata, castissima.

Hakrepp, i – *sm. 2. decl.* scorpione. *v.* hagrepp, i.

Hàkun, (me màrr) – riscuotere il salario, la pattuita mercede, la mesata, la decima ec.

Hàkun, (me pagùe o me laa) – pagare la mercede, il debito, lo stipendio, la decima e simili.

Hàkun, (me ʒàn) – soddisfare, pagare il debito.

Hakuλ, (me sckrìi) – disghiacciare, sciogliere il ghiaccio – disghiacciarsi.

Hakuλ, i, i – *sm. 2. decl.* gelo, eccesso di freddo – talvolta fresco e frescura semplicemente – ghiaccio – inverno – rugiada – il grado di freddo indicato sui termometri dallo zero – *Dio manda il gelo secondo i panni,* cioè le avversità secondo le forze – *farsi di gelo,* allibbire, impaurire, cagliare – *rimanere di gelo,* restare stupefatto – *gelo, ar. mes.* conserva di frutti, fiori, crosta di zucchero cotto, a giulèbbe, e simili ridotti a consistenza di gelatina, ed anche bevanda artificiosamente congelata che per rinfresco prendesi nella estate, gelato. *v.* àkuλ.

Hakuλùem, (meu) meu bâà hàcuλ, meu nkrìi, meu ngrìi – gelare, divenir freddo o gelato, agghiacciare, far divenir ghiacciato, diacciato – detto del *latte,* vale quagliarsi – *gelarsi il sangue a uno,* provare esso tal dolore o spavento che quasi resti sospesa la circolazione del sangue.

Hakuλùem, i – hakuλ, i – nkrìim, i – ngrìimun, i – *sm. 2. d.* gelato, gelo, ghiacciato, congelato, gelido, freddo.

Hakuλùem, (i) i, it – i nkrìimun, i, it – *add. m. 2. decl.* gelato, freddo, agghiacciato, ghiacciato – *fig.* impaurito, timoroso, spaventato – *gelato in un vizio,* incallito in esso, indurato – *acque gelate,* diconsi certe acque gradevoli, composte con sughi di qualche frutto, come arancio, limone, fragole ec., ed artificiosamente congelate ad uso di rinfresco nella estate.

Hakuλùem, i – hakuλ, i – nkrìim, i – *sm. 1. decl.* gelato, liquore, sugo di frutte o simile congelato, che si prende ad uso di rinfresco.

Hakuλùem, (t') i, it – t' nkrìimun, i – *sm. 2. d.* gelamento, il gelare – gelata, gelo, ghiaccio.

Digitized by Google

Hàkuλùescim, me hàkuλ, *avv.* gelatamente, con gelo, freddamente – pigramente, lentamente.

Hàl, a – e hàλ, a – hàll, a – εgiòλ, a – bîgh, a, es – *sf. 1. d. zool.* squama e squamma, scaglia di pesce e del serpente – per *similit.* qualunque cosa aspra fatta a quella foggia – *ar. mes.* maglia di giaco.

Hàl, (me) me hàλ, a – me εgioλ, a – me bigh, a – *add. m. 1. d.* squamoso, che ha squama, squamigero.

Halàt, i, it – *sm. 2. d.* ordigno, ordegno, strumento, macchina, cosa artificiosa, nome generico di qualunque strumento meccanico artificiosamente composto per diverse operazioni – opera artificiosamente fatta – trattato ingegnoso – la struttura e il congegno di checchessia – amminicolo, raggiro, mezzo. *v.* haλàt – strumento.

Haldee, u, ut – *sm. 3. d.* caldeo, nativo della caldea.

Halleluja, lavd, i – alleluja. voce ebraica, che significa lodate il Signore; e cantasi dalla chiesa in segno d'allegrezza – *vecchio quanto l'alleluja,* vecchissimo – *parere un alleluja,* essere vispo e allegro.

Halleluja, (me knue) allelujare, cantare alleluja, o inni di giubilo o di lode al Signore.

Ham, i – e hanim, i – εotnèsc, ia – εôie, ia, es – *sf. 1. d.* matrona, donna autorevole per età, e per nobiltà – così chiamavano i Romani quella donna che aveva un solo figliuolo, e secondo alcuni ciascuna donna maritata anche senza figliuoli – vale anche serva di età, e di sperimentata fedeltà – aja e governatrice di fanciulle.

Hamàm, i, it – *sf. 2. decl.* terma, più usato nel *pl.* tèrme, bagni d'acqua calda – edifizii spesso sontuosi degli antichi Greci e Romani per uso di bagni pubblici o privati. *v.* amàm.

Hamàm, i – *sm. 2. decl.* bagno, luogo dove sieno acque naturali, o condottevi per artificio manuale, o per industria di strumenti, ad uso di bagnarsi – *fare i bagni,* bagnarsi per dei giorni alla fila, affine di curare qualche malore.

Hamàn – *sf. voce indecl.* compassione, pietà, misericordia, commiserazione, moto dell'animo che ci fa sentir dispiacere, ed anche talvolta dolore, dei mali altrui – sentimento di pietà dei mali del prossimo.

Hamân, (me pàss) compassionare, avere compassione, commiserare.

Hamàn, (mòss me pàss) incrudelire, divenir crudele, non aver compassione, non aver pietà, essere senza misericordia, senza commiserazione.

Hamanèt, i – pèng, ia – pèngh, u, ut – *sm. 3. decl.* pegno, quel che si dà per sicurtà del debito in mano del creditore, arra, sicurtà – specie di contratto pel quale si consegna al creditore una cosa mobile per la sicurezza del debito – certezza, prova – guarentigia, caparra – *fig.* cosa cara, figliuolo – roba di pregio da impegnare per far denari – ciò che si impegna al monte di pietà – *avere pegno una cosa,* tenerla per sicurtà – *pegno,* alla maniera latina, figliuolo – *e' non farebbe un piacer col pegno,* si dice di uno che non sia punto serviziato – *fare un pegno,* mettere checchessia al monte di pietà – *metter pegno,* fare scommessa mettendo su quello che si giuoca – *non si fidar col pegno, o col pegno in mano,* o simile, non potere a buona equità fidarsi d'alcuno, per soverchia malizia che in lui s'apprende – *dar la fede in pegno,* impegnarsi di parola ad alcuna cosa – *pegno* si usa per *in pegno* col verbo *lasciare,* p. es.: *non avendo quattrini, lasciai l'anello pegno, o lasciai pegno l'anello.*

Hamanètin, (me hièk) me màrr pengun – spegnare, levare di pegno, o

Digitized by Google

dal monte di pietà, checchessia «è voce dell' uso» – *pegnorare,* torre il pegno al debitore per via della corte.

Hamanètin, (me ʒàn) impegnare. *v.* me sctìi pèngh.

Hamangik, u – *sm. 3. d.* lavacro, luogo, camera, o recipiente dove altri si lava, bagno – lavamento – *santo lavacro,* il battesimo.

Hamàʒ, i – e hamàλ, i, it – *sm. 2. d.* facchino, porta, quegli che porta pesi addosso per prezzo, portatore, portareca – generalmente si chiamano così quelli delle dogane, dei banchi, di negozio ec.

Hamàʒ, (i) i o i hamàλ, i, it – *add. m. 2. decl.* facchino, da facchino, vile, abjetto.

Hamàλ, (me bââ o me punùe si) facchineggiare, fare fatiche da facchino – ed anche fare atti e usar parole da facchino.

Hamaλèk, u, ut – *sm. 3. decl.* facchinaggio, diritto che si paga in dogana sgabellando merci, e che va a profitto de' facchini.

Hamàλit (pun) – *sf. 2. d.* facchinerìa, fatica da facchino.

Hambaar, i, it – *sm. 2. decl.* granajo. *v.* gruunaar, i.

Hambrosìi, ia – hae e còtve – *sf. 1. d* ambrosia, cibo degli Dei della tavola, secondo le favole de' Gentili. ignoto agli uomini, che dava l' immortalità, ed era d' inestimabile dolcezza e fragranza – *ambrosia,* si dice per antonomasia ad un vino squisitissimo – aggiunta di feste in onor di Bacco.

Hamen e amèn, àmmen e ammènne – asctù kioft – voce ebrea colla quale si conferma il detto, e vale in verità, così sia – *il troppo amen guasta la festa,* suol dirsi per rimproverare eccesso di cosa buona, lo stesso che il *troppo stroppia* – *in un amen* o simile, si dice a significare cosa fatta in brevissimo tempo – per maggior enfasi dicesi anche *in meno di un amen.*

Hamiànt, i – pelhur, a – *sf. 1. d.* amianto, materia minerale, disposta in fila, della quale si fa una tela che resiste al fuoco, e che passando per esso diventa bianca.

Hân, i, it – konàk, u – *sf. 3. d.* locanda, casa in cui si ricevono ed alloggiano per denaro i forestieri – *camera locanda,* camera che si affitta – albergo, alloggio, osterìa, ostello, casa.

Hân, (me hìi n') albergare, alloggiare. *v.* me màrr conak.

Hanàlis, i – t' haλakatun, i – *sf. 2. del.* anàlisi, è il procedere nella investigazione delle cose, dal composto al semplice, dagli effetti alle cause, dalle conseguenze ai principj – *anàlisi,* dai matematici dicesi tutta l' algebra finita, ed infinita, ed infinitesimale – *anàlisi* dai chimici si dice l' operazione per la quale una sostanza composta si risolve ne' principj ond' è formata – *anàlisi di un libro,* è il sunto d' un' opera in cui se ne dichiarano le parti principali.

Hanàlisin, (me bââ) analizzare, fare quell' operazione che si chiama l' analisi.

Hanatomìi, ia – *sf. 1. d.* anatomìa, arte di tagliare il corpo animale o vegetale per conoscere la struttura, la forma, la situazione, le connessioni e le relazioni delle sue parti – *fig.* analisi esatta e minuta.

Handerr, a – àntre, a – àner, a – *sm. 1. decl.* sogno. *v.* ànner.

Handerrgìi, ia – *sm. 1. decl.* sognatore. *v.* annergìi.

Hâne, a, es – *sf. 1. d.* luna, pianeta più vicino alla terra, corpo celeste del nostro sistema planetario, che riceve la luce dal sole, ed è il satellite della nostra terra, della quale è cinquanta volte più piccolo, ed intorno a cui fa la sua rivoluzione periodica

Digitized by Google

in 27 giorni, 7 ore, 43 minuti primi ed 11 minuti secondi, ma siccome nello stesso tempo la terra è andata innanzi nella sua orbita, così la luna impiega altri due giorni e cinque ore per giungere alla stessa posizione dirimpetto al sole; e questo giro intero di 29 giorni, 12 ore, 43 minuti primi e 11 minuti secondi chiamasi *rivoluzione sinodica, lunazione, mese* ed anche semplicemente *luna* – *fasi della luna,* chiamansi i quattro aspetti della luna, in cui si mostra a noi durante tutto il suo corso – *luna,* fu detto per *notte,* come *sole,* per *giorno* – *luna nuova,* dicesi della luna nel tempo del novilunio – *luna crescente,* dicesi della luna dal momento del nascere sino al plenilunio – *luna falcata,* dicesi quando la luna non apparisce illuminata in tutta la sua circonferenza – *luna in quintadecima,* dicesi della luna quando è piena – *luna piena,* dicesi della luna nel tempo del plenilunio - *prima, seconda* ec., vale il primo, il secondo giorno della luna – *luna scema o scemata, menomante, logora,* dicesi della luna dal plenilunio fino al novilunio – vale anche tutto il tempo del corso della luna, cioè un mese, altrimenti *lunare* – tempo semplicemente – ordinanza militare in forma di mezza luna – *aver la luna a rovescio*, dicesi di persona bisbetica, stravagante e fantastica – *esser pazzo a punta di luna,* vale esser pazzo a tempo, non del continuo – *avere le lune,* essere di male umore – *montar la luna,* montar in collera – *tondo della luna,* plenilunio – *mostrar la luna nel pozzo,* voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli vedere quel che non è, che dicesi anche *mostrar la luna per il sole* – *vedere la luna nel pozzo,* si dice d'uno sciocco, che crede ogni cosa – *la luna non cura l' abbajar de' cani,* i valenti o i grandi non curano le dicerìe degli sciocchi o de' piccoli – *che ha che far la luna coi granchi?* si dice del far paragone tra cose diversissime, tra due cose sproporzionate – *più su sta mona luna,* tu non ti apponi, il forte non è così, detto da un giuoco fanciullesco, che pur si dice *fare a mona luna,* ed in cui si tira a indovinare alcune cose proposte – *guardare la luna*, pensare e non trovar partito che vaglia – *essere a luna,* essere lunatico, stravagante – *mezza luna*, *milit.* sorta di riparo fatto a foggia di mezza luna – *a buona o in buona luna,* modo *avv.* in buona congiuntura – *cogliere o trovare uno in buona luna,* vale in buono umore, disposto a compiacere – *essere nato a buona o a cattiva luna,* essere fortunato o sfortunato – *a punti di luna,* posto *avv.* a intervalli – *fare luna,* dicesi di più persone che si dispongono in semicerchio, o in forma di mezza luna – *la luna di miele,* suol dirsi il primo mese del matrimonio, perchè generalmente nel primo tempo se ne gustan tutte le dolcezze, e non ne apprendiamo ancora le noje – *la luna di Bologna,* si suol dire di chi è stato molto senza capitare in un luogo, e a un tratto ci torna, es.: *oh! ecco la luna di Bologna!* e anche compiutamente: *ecco la luna di Bologna che sta cent'anni e poi ritorna* – quando si vuol significare che una tal persona è di niun conto, che non ha autorità veruna, o simile, suol dirsi: *lui e la luna è tutt' una,* e i bèceri dicono ancora: *lui, pinco e la luna è tutt' una* – *parere la luna in quintadecima,* si dice di volto grande e tondo – *abbajare alla luna,* far cosa vana.

Hâne, (porsì) *avv.* lunariamente, secondo il crescere e calar della luna.

Hâne – evieter, a, es – *sf. 1. decl.* luna scemata, luna menomante, o logora,

Digitized by Google

cioè, la luna del plenilunio fino al novilunio – luna vecchia dal volgo.

Hâne-plott, a, es – *sm. 1. decl. astr.* plenilunio, luna piena, che si dice quando la luna è in opposizione al sole – per *met.* dicesi *plenilunio della fortuna,* il colmo dell' umana felicità.

Hâne-ree, a, es – *sm. 1. d.* novilunio, il tempo della luna nuova.

Hangarìi, ia, ìis – ghiob, a – gòb, a – t' marrunit paa uʒ, a – *sf. 1. d.* angarìa e angherìa, aggravio ingiusto e molesto – vessazione – sforzamento fatto ad altrui contro ragione.

Hangarìi, ia – ghiob, a – t' munnuemit paa uʒ, a – *sf. 1. d.* vessazione, il vessare, molestia ingiusta – disturbo continuo – persecuzione.

Hangariùe, (me) me munnùe paa uʒ – angariare, vessare, molestare, perseguitare. *v.* me mundùe.

Hàngher, (me) me ngràn, me hàngre – mangiare, manducare, *magnare* «usato a Roma» pigliare il cibo nella bocca e mandarlo masticato allo stomaco, cibarsi, pascersi, e dicesi non meno delle persone che delle cose. Secondo le diverse ore del mangiare nella giornata, dicesi *asciolvere, desinare, merenda e cena* – *fig.* consumare le proprie o le altrui sostanze – dicesi pure della lontanaza da un oggetto che ne toglie alla vista le parti minute – dicesi pure del consumare che fa il tempo a poco a poco le opere dell' uomo – vale pure intendere, comprendere, es.: *gli sciocchi lodano le cose dozzinali... che le cose de' valenti uomini, che e' non ne mangiano, cioè che non comprendono* – *fig.* si dice nel giuoco della *dama* e degli *scacchi* dell'impadronirsi d'un pezzo dell'avversario e toglierlo via – è dell' uso comune – *mangiarsi uno,* il che si direbbe anche *inghiottire,* sopraffarlo con parole o bravate, usargli angherìe e violenze – *mangiarsi uno cogli occhi,* guardarlo fisso e con affetto sensuale e disordinato – *mangiare sopra una cosa,* farvi illecito guadagno – di una cosa si dice *non ne mangerebbero i cani,* per significare che è pessima – *mangiare in pugno,* o simili, mangiar poco e in fretta – *mangiare a crepapelle, a crepa corpo,* mangiare più che non si può – *mangiare con due guance,* rubare a più non posso, o piuttosto dalle due parti – *mangiare pan disperato, pentito* ec., pentirsi, darsi alla disperazione – *mangiar vivo uno,* sopraffarlo con parole e con minacce – *mangiar la zuppa coi ciechi,* vale avere a fare con persone di poco avvedimento – *mangiar la torta in capo ad altri,* essergli più alto di statura, sopraffarlo – *mangiare il cacio nella trappola,* far male ove è pronto il castigo – *il mangiare mangia lui,* dicesi di colui che, mangiando molto, in cambio d' ingrassare assecchisce – *il mangiare insegna a bere,* il bisogno insegna altrui operare – *mangiarsi l' anima e il cuore* ec., rodersi e consumarsi dentro per la stizza, per la rabbia, essere per alcuna ragione in continui dispiaceri ec. – *chi l' ha a mangiar la lavi, prov.,* che vale pigli cura di tal faccenda cui preme – *mangiar col capo nel sacco,* non avere a pensare a guadagnarsi il vitto.

Hàngher, (me) me hàngre, me ngràn, me zàn o me zaan – mordere, stringer co' denti, morsicare – *met.* dir male, riprendere con parole pungenti, biasimare – affliggere, travagliare – rimordere, dar rimorso – dicesi nel senso proprio e nel figurato – *mordersi le mani, il dito o le dita,* e vale pentirsi, dolersi di checchessia, ed anche significa minaccia, disperazione – dicesi anche del mordersele che altri fa per dolore – essere sfrenato, crudele, risentito – *mordere la polvere o la terra,* cader morto in

Digitized by Google

una pugna – di persona alla quale nulla si possa apporre, si dice volgarmente: *eh! lì non c'è da mordere* – quando poi alcuno entra in discorsi di argomento geloso, e noi dubitiamo che canti per far cantare, gli diciamo: *se vuol mordere, la vada a' marmi*, per fargli intendere che non siamo disposti a farci ingarbugliare.

Hàngher, (me) me ngràn, me zaan – morsicare, mordere leggermente, morseggiare, morsecchiare, mordicare, vale pizzicare; parlandosi di materie corrosive e disseccative – *mozzicare*, «voce dell'uso» e vale il mordere del cane o di altro animale, es.: *l' ha mozzicato il serpe* – e kaa hàngher o e kaa zaan giàrpon ec.

Hàngher, (me) rodere, rosicare, mordere. *v.* me breh.

Hàngher, (me ʒan me) reficiare, refigiare, ristorare col cibo, rinvigorire spezialmente col cibo – vale pure *me hangher* in albanese, pranzare, cenare, desinare ec.

Hàngher-basck, (me) convivare, cibarsi insieme a banchetto, essere commensale.

Hàngher-buk, (me) mangiare pane, modo di parlare comunissimo nell'albanìa ogni qualvolta si vuole mangiàre, pranzare, desinare, cenare e simili.

Hàngher-dàrken, (me) cenare, fare la cena, mangiare a cena alcuna cosa, mangiare da sera la cena – *cenare checchessia*, vale mangiarlo a cena.

Hàngher-fiàl, (me) me raa hàscien-sdire, disdire, negare, la cosa chiesta – vietare – rinunziare – ritrarre la parola data – dir contro a quello che si era detto avanti.

Hàngher-giʒʒscka, (me) dilapidare, mandar a male il suo, scialacquare, sciupare. *v.* me soss-giʒʒscka.

Hàngher-kadal, (me) sbocconcellare, mangiar leggermente e a bocconi interrotti – mangiare pane o altro a piccoli bocconi e quasi svogliatamente – rompere piccolissima parte d'alcun che, o l'orlo d'un vaso o il pane ec.

Hàngher-me-gaɛèpin, (me) mangiucchiare, mangiare a stento e svogliatamente, mangiar poco, mangiare spesso e poco a stento.

Hàngher-me-kaciepin, (me) o schepin o ʒʒindin – beccare, pigliar il cibo col becco, il che è proprio degli uccelli – per *met.* d'altri animali in cambio di mangiare – *beccare*, vale pure cogliere, acchiappare – *non beccar di una cosa*, non la intendere – *beccar uno*, cavargli astutamente di sotto o denari o altro – *beccare uno con un colpo* o simile, colpirlo, investirlo – *beccati questa*, esclamazione di chi dà altrui una percossa – *beccarsi il cervello, e beccarsi assolut.*, vale fantasticare, darsi ad intendere quello che non può essere – *beccarsi su una cosa*, guadagnarla, e acquistarla con industria e con arte – *beccarsi busse, percosse*, toccarle, riceverle – *beccarsi i geti*, affaticarsi senza pro.

Hàngher-mir-e-scium, (me) me grksùe – taffiare, mangiar bene e ingordamente.

Hàngher-mòlɛat, (meu) intignare, esser roso, infestato dalle tignuole, e dicesi de' panni lani, del grano ec. – tarlare, generar tarli, intarlare, avere in sè i tarli, esser mangiato o roso da' tarli.

Hàngher-nnèr veti, (meu) meu hàngre sciocci-sciòin – oltre il senso proprio mangiarsi scambievolmente, vale in albanese, litigare, disputare, altercare, contrastare, contendere, questionare e simili. *v.* meu fialue.

Hàngher-perfundin, (me) me zan perfundin – sottomordere, morder sotto.

Hàngher-prap, (me) rimangiare, di nuovo mangiare – *rimangiare uno*, so-

Digitized by Google

praffarlo con parole o bravate, es.: *povero ragazzo, bisogna vedere come sempre lo rimangia, o se lo rimangia.*

Hàngher-prap dàrchen, (me) ricenare, cenar di nuovo.

Hàngher (me) rùscin ka gni kòker-piluccare, propriamente spiccar l'un dopo l'altro i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarseli - *met.* consumare, o mangiare per lo più a poco a poco - *fig.* fare divenir magro - pelare, scorticare - piluccarsi, rodersi, consumarsi di rabbia - *piluccare,* nell'uso comune vale andare attorno e darsi da fare per aver qualchecosa da mangiare da questo e da quello, e metaforicamente per cercare e torre guadagno di qua e di là.

Hàngher (me) scium, me grəksùe - sgranocchiare, mangiar con ingordigia cose che masticandole sgretolino, scorpare, mangiar bene e assai.

Hàngher-scium (me) pappare, smoderatamente mangiare, mangiare avidamente - *fig.* insultar con minacce - scialacquare - *papparsi una cosa,* farla sua, quasi mangiarsela.

Hàngher (me) scium her - vivandare, mangiar molte volte - e mangiare semplicemente.

Hàngher (me) scpeit - cuffiare, mangiare e bere smoderatamente e con prestezza - beffare, cuculiare.

Hàngher (me) si sctaɛ - ruffolare e rufolare, mangiare col muso chino, ed è proprio delle bestie.

Hàngher (me) siper siper - morsecchiare, mordere sopra sopra, a riprese.

Hàngher-siλen, (me) me hàngre n' drek - desinare, pranzare, mangiare circa il mezzo giorno - il mangiar che si fa per solito in sul mezzodì da alcuni, da altri verso sera - mangiare checchessia per dèsinare.

Hàngher (me) teper, me grəksùe - sbasoffiare, voce bassa: mangiare smoderatamente.

Hàngher-tign, (me) tarlare, generar tarli.

Hànghers, i - hàngres, i - hanghertaar, i - hàss, i - *sm. 2. decl.* mangiatore, mangiadore, chi mangia, e talora chi mangia assai, mangione - morsicatore, chi morde.

Hànghers-buk, a - hàss-buk, a - *sm. 2. decl.* mangiapane, mangiapagnotte, si dice d'uomo disutile e buono solo a mangiare.

Hànghers-clir, i. it - hàss - clir, i - *sm. 2. d.* mangiamoccoli, detto per dispregio de' preti che per sete di guadagno uccellano a' mortorj, ed altre funzioni religiose.

Hànghers-parrìɛ, i, it - hàss - parriss, i - *sm. 2. decl.* mangiaparadisi, ipocritone, traditore, che dà buone parole e fa fatti tristi.

Hànghers-pòpuλ, i - hàss - pòpuλ, i, it - *sm. 2. d.* mangiapopolo, che divora le sostanze de' popoli, angariatore, soverchiatore.

Hànghersem, i, it - *p. pr.* mangiante, che mangia - mordente, che morde - mordace, che per natura morde - *fig.* pungente, aspro, mordicativo.

Hànghersem, (i) i, it - i hàhet - *add. m. 2. d.* mangiativo, buono a mangiarsi, commestibile - mangereccio, buono a mangiarsi, da mangiare - mangiabile, buono ed acconcio a potersi mangiare.

Hangìi, ia, iis - *sm. 1. decl.* locandiere, albergatore, chi tiene l'albergo, la locanda, chi alberga altrui per denaro - pagliajuolo, colui che tiene stallaggio da albergarvi cavalli ed insieme osteria da vetturali ec.

Hàngrun, i, it - ngrànun, i - *p. p.* mangiato, refocillato, rifocillato, ristorato, ricreato, desinato, pranzato, cenato, refezionato, reficiato, refigiato, morso, mortificato, e simili.

Hàngrun, (i) i - *add. m. 2. decl.* sbocconcellato, dicesi di pane o d'altra

Digitized by Google

vivanda da cui sia stato spiccato coi denti qualche boccone.

Hàngrun (i) prei mòlɛevet – *add. m. 2. decl.* tarmàto, roso da tarme – pieno di butteri, butterato – tarlato, tignato ec.

Hăngrun, (t') i, it – t' ngrànun, i, it – *sm. 2. d.* mangiáre, l' atto del mangiare, mangiamento – convito, desinare, cena – cibo, vivanda – appetito – *il mangiare mangia lui,* dicesi di chi, per quanto si nutrisca, sempre diviene più secco – *perdere il mangiare*, perdere l' appetito – *bianco mangiare,* vivanda delicatissima fatta di farina, latte, zucchero, polpe di cappone ec., e cotta nel brodo – *prov.* dicesi *il mangiare insegna bere,* per significare che il bisogno insegna ad operare.

Hàngrun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* mangiamento, il mangiare e l' atto del mangiare – mangiata, mangiatura, corpacciata.

Hàngrun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* manducazione, voce latina, espressione di cui si fa uso soltanto quando si tratta dell' Eucaristia – il cibarsi del sacro corpo di Gesù Cristo.

Hàngrun, (t') i, it – t' ngrànun, i – t' zaanun, i, it – *sm. 2. d.* mordimento, il mordere – morsicatura, morsura, morso, atto di mordere coi denti, o col resto – ferita fatta col morso – ferro della briglia, o freno – colpo di dente o di rostro a fine di mordere – quella quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti – rimordimento di coscienza – *primo o secondo morso,* si dicono certi denti del cavallo – *met.* movimento, pungimento – rimorso – puntura, dolore – quel piccante che ha il vino che nel berlo par che dolcemente morda la lingua – *ajutarsi a calci e morsi,* fare tutti gli sforzi – *fare a morsi*, mordersi l' un l' altro – *dare di morso,* mordere – *provare il morso del lupo,* fare esperienza di qualche danno, o della mala ventura, es.: *quando tu avrai provato il morso del lupo, tu non dirai più che gli è ben, non aver nessuno in questo modo, bambino mio – porre il morso a uno, o a una nazione* ec., soggettarsela, soggiogarla.

Hàngrunit-scium, (t') – *sf. 2. d.* mangiataccia, il mangiare troppo disordinatamente in un dato caso, es.: *fece una mangiataccia, e il giorno dopo si ammalò* – pappata, mangiata – pappatòria, «voce furbesca e bassa» il pappare, il mangiar molto e squisite vivande – scorpacciata, corpacciata, mangiata eccedente di checchessia – *fare una corpacciata d' alcuna cosa,* mangiarne in gran quantità – per *similit.* cavarsi la voglia, sfogarsi in checchessia – sventrata, scorpacciata, mangiata a crepapelle – battere il ventre cascando.

Hànun, (i per) i, it – *add. m. 2. decl.* lunatico, d' umore incostante, il cui cervello di tempo in tempo patisce alterazione a simiglianza delle innovazioni della luna – intendente del corso della luna, e delle sue influenze – aggiunto di *cervello,* vale fantastico, capriccioso – aggiunto di *cosa* che accade o si trova nella luna – *più lunatico de' granchi,* dicesi d' uomo fantastico, o bisbetico e simili.

Hàp, a, es – *sf. 1. decl. farm.* pillola, e presso gli antichi, e tuttora presso il volgo, *pillora*, piccola pallottolina medicinale, composta di più ingredienti, che ad un tratto si inghiotte senza masticarla, è del peso d' uno a quattro grani del diametro di due linee circa, e di consistenza alquanto soda, a cui si dà una forma sferica, per poterla inghiottire senza masticarla, e si asperge con polveri odorose e di sapore aggradevole, ovvero s' inargenta per meglio occultare il medicamento – si prende anche dagli storici naturali per còccola, o pallòt-

Digitized by Google

tola che, per vizio o industria d'insetti, si genera in alcune piante, e dentro a cui sta rinserrato il suo verme – *inghiottire la pillola,* soffrire in silenzio o tacitamente una cosa che spiaccia – *pillola di gallina,* diconsi per vezzo le uova – dicesi anche *pillole* ai ciottoli o grossa ghiaja di fiume – si dice anche comunemente per cosa che altrui sia òstica e grave da sopportare, es.: *questa è una pillola che proprio mi sa d'amaro – questa pillola non mi ci voleva – pillole dispositive,* pillole acconce a muoversi ed a fare evacuare il ventre – *indolcir la pillola, fig.* render meno dolorosa una notizia, una data cosa.

Hàp, a e hàpp, a, es – *sm. 1. d.* passo. *v.* pàsc, ia.

Hàp, a – *sm. 1. decl.* sentiero, *meglio* rughìn, a.

Hàp, (me) o me hàpp, o àp – me ʒàn ʒeen, me perpàλ, me lecit, me bâû me diit giʒʒ – kùina o giʒʒkusc – divolgare e divulgare, propalare, pubblicare, far comune, far noto all'universale, mettere in pubblico sicchè anche il volgo sia informato di cosa non saputa.

Hàp, (me) me ʒàn ʒeen, me perpàλ – dilatare, stendere, propagare, allargare, distendere, ampliare, divulgare – trattenere, allungare, prolungare, differire – *dilatare in fama, in onore* ec. *una persona o un luogo,* accrescere fama, onore – *meu hap* – dilatarsi, spargersi, andare in qua e in là – *allargarsi,* divulgarsi – spartirsi in più persone; detto di un governo, p. es.: *quanto di dilata il governo, tanto diventa più facile a generare discordie* – estendersi in parole. *v.* me àp, e tutti i suoi derivati.

Hapancec, ex–abruto, *avv.* improvvisamente, inopinatamente, all'improvvisata, improvviso, d'improvviso, improvvisamente.

Hàpes, i – lecìtes, i – diftues, i – perpàλes, i, it – *sm. 2. decl.* divulgatore, chi divulga – propagatore, chi propaga – dilatatore, chi dilata – propalatore, chi propala ec.

Hàpescm, i – lecìtescm, i – perpàλescm, i, it – *p. pr.* divolgante, che divolga – propagante, che propaga – propalante, che propala – dilatante, che dilata – allargante, che allarga e simili.

Hàp – feen, (me) divolgare, dilatare, propalare, estendere, propagare, allargare, divulgare, far noto la fede all'universale.

Hpàs, a, es – *sm. 2. d.* prigione, quegli ch'è in prigione, o che vinto in guerra è in potere del vincitore, prigioniero, prigioniere, *zànun,* cattivo, carcerato, captivo – colui che sta a guardia delle prigioni, più comunemente *carceriero, carceriere,* che tiene le chiavi e la cura della prigione, della carcere.

Hàps, (me bâû) me sctìi haps, me zan haps – prigionare, far prigione, mettere in prigione, carcerare, incarcerare, metter in carcere, comandare che uno sia messo in prigione, catturare, cattivare, pigliar prigione.

Hapsàne. a, es – *sf. 1. decl.* prigione, luogo dove si tengono serrati i rei, o chi è creduto tale – carcere – *rompere le prigioni,* schiudere a forza le porte – *far prigione,* mettere in prigione.

Hapsàne, a – *sm. 1. decl.* ergastolo. *v.* tersàn.

Hapsanegìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* carceriero, carceriere, custode della carcere – carceratore, chi carcera, e chi fa carcerare.

Hàpse, a – hapsàne, na, es – bùrgh, u – *sf. 1. decl.* carcere, luogo pubblico dove si chiudono i delinquenti, o si tengono gl'imputati – per *met. il carcere nostro,* o simile, vale il corpo umano – *il carcer cieco,* si disse l'inferno – prigione.

Digitized by Google

Har e kùalve – *sf. 1. d.* scuderìa, stalle magnificamente architettate, ed ove tengonsi numerosi cavalli, e propriamente stalle ne' palazzi dei principi, e non solo dicesi delle stalle ove stanno proprio i cavalli, ma di tutte le altre stanze contigue ove si tengono carrozze, fornimenti ec.

Haràcc, i, it – teλòs, i – vòisct, i, it – *sm. 2. d.* censo che si paga dal vassallo al signore, o dal suddito al sovrano per segno di dipendenza, o da un popolo ad un altro popolo – omaggio – offerta, imposizione – *fig.* dicesi di altre cose che abbian alcuna parte di simile al tributo.

Haràcc, i, it – verghìi, ia – angarìi, ia – t' ʒànun, i – ghiob, a – porès, i – *sm. 2. decl. leg.* ed *econ. polit.* testatico, imposta pubblica a un tanto per testa – tributo, censo, imposizione, imposta pubblica del principe sopra le teste de' sudditi, ed è la più iniqua delle imposte.

Haràcc, (me sctii o me vuu n') imporre il tributo.

Haracìi, ia, lìs – poresgìi, ia, lìs – *sm. 1. decl.* esattore, riscotitore del pubblico, di tasse, tributo e simili.

Haracin, (me laa) pagare il tributo.

Haracin, (me ʒan) tributare, dare il tributo.

Haràpp, i, it – i harabistàn, i, it – *add. e sm. 2. d.* àrabo, arabico, appartenente all' arabia o agli arabi – *fig.* strano, bizzarro – aggiunto a colore, vale turchino, nero – etiope, abitante di etiopia, uomo qualunque di color nero.

Harappèsc, ia, es – *sf. 1. d.* àraba, abitatrice, o nativa dell' arabia.

Harappistàn, i, it – *sf. 2. decl.* Arabia, vasto paese dell'Asia.

Haraλek, u – *sf. 3. d.* scappavia, corridojo ò andito da dare riuscita in alcun luogo – via da fuggire una briga ec., gretola, partito ingegnoso per uscir d' impiccio, *sckaik,* es.: *ha trovato questo scappavia, e così si è liberato dal pericolo.*

Haraλèk, u – *sm. 3. d.* corridojo, corritojo, andito interno od esterno delle fabbriche per andare dall' una parte all' altra – *andito,* stanza stretta e lunga ad uso di passare, androne – *corsìa,* lo spazio vuoto o non impicciato nel mezzo delle stalle, nei teatri o altri luoghi – negli ospedali si chiamano *corsie* gli stanzoni ove stanno ordinatamente disposti i letti per i malati – la corrente dell' acqua de' fiumi – lo spazio vuoto nelle navi, per camminare da poppa a prua.

Hàrc, i e hàrg, i – argìm, i – *sm. 2. d.* dispendio, spendio, spesa – provvisione da spendere – lo spendere. *v.* àrc, i.

Hàrc, i – hàrg, i – hargìm, i – *sm. 2. d.* esito, usata, spesa, vendita, spaccio, alienazione – fine, evento – uscita – scioglimento di un dramma – *fare esito,* esitare – *dare l' esito ad una cosa,* finirla, compierla – *dare esito,* dare sfogo, agevolare l'entrare in un luogo e l' uscirne.

Harciùe, (me) me hargiùe – spendere, dare denari o altre cose per prezzo e mercè di cose venali o per qualunque altra cagione – si dice assolutamente per andare in mercato a comprare la roba da mangiare – consumare semplicemente, o impiegare semplicemente – detto di persona, giovarsene, trarne comodo, utilità, prevalersi di essa in qualche bisogno – *spendersi in una cosa,* darsi ad essa, occuparsene – per estensione nell' uso si dice *gli ho spesi tutti,* intendendo che abbiam finito tutte le nostre forze, ed è modo come si vede, metaforico. *v.* me àrgiùe, e suoi derivati.

Harciùe (me) kec – malmettere, spendere, spender male, dissipare, consumare.

Harciùem, (t') i, it – t' hargiùem, i, it

Digitized by Google

sm. 2. d. spendimento, lo spendere, spendio, spesa, esito, consumamento

Harciùes, i – hargiùes, i – vecil – àrg, i, it – *sm. 2. d.* spenditore, chi spende, e si prende ancora per colui che ha cura del provvedere per i bisogni della casa – dicesi anche *spenditore,* a chi spende assai – e fu detto per elemosiniere di principi o signori – provveditore.

Harèm, harèmme, i, it – *sm. 2. d.* appartamento, o luogo dove i Musulmani custodiscono le loro donne.

Hàrg, i, it – àrc, i – spenz, a – kɐmèt, i – hargim, i – *sf. 2. decl.* spesa, lo spendere, il costo – e genericamente per cosa, es.: *tutti gli altri libri, a rispetto di quello, vanno tenuti per lieve spesa – spese,* alimenti; ma ora non si usa in questo significato, se non nel numero del più – *le male spese,* si chiamano quelle che l'uomo fa, non per bisogno di mantenimento, ma per levarsi que' capricci o voglie che posson venirgli, es.: *gli dà tutto il mantenimento; e dieci scudi il mese per le male spese,* è modo usato anche per antico – *dare spesa,* molestare giudicialmente il debitore – *essere condannato alle spese,* si dice di chi per aver litigato ingiustamente, è condannato dal giudice a rifar tutte le spese all' avversario – *fare la spesa,* si dice antonomasticamente per andare a comprare la roba da mangiarsi a pranzo, es.: *il cuoco non c' è; è ito a far la spesa* – *imparare, chiarirsi,* o simili, *alle proprie, o alle sue spese,* esperimentare con proprio danno – *imparare,* o simili, *all' altrui spese,* farsi saggio coll'esperienza d' altri – *a buone spese,* modo *avv.* con buon trattamento, con buon nutrimento – *portar la spesa, francar la spesa, sopportar la spesa,* o simili, vagliono metter conto – *tornare da un' impresa condannato nelle spese.* tornare senza aver nulla concluso, e scornato – *vezzo,* spesetta, spesina, speserella, spesuccia, spesuzza.

Hàrg, i – àrc, i – cahiir, i – *sf. 2. decl.* provvista, provigione, provvedimento – acquisto di cose necessarie a qualche uso, ma in tanta quantità che bastino assai, es.: *ho fatto la provvista dei sigari per tutto l' inverno* – provvisione e provisione, il provvedere, provvedimento – quantità di checchessia – mercede di servitù, stipendio – assegnamento – riparo, rimedio, risoluzione – emolumento che si paga al mercante per opera prestata ad un altro – *milit.* assegnamento stabile e talvolta perpetuo di stipendio militare – quantità, massa grande di viveri e di munizioni che si provvede per un esercito, per una guerra, per una spedizione, per un assedio – *far provvisione,* provvedere – *per modo di provvisione, avv.* per ora, per adesso, per poco.

Hàrg, (me) i – *add. m. 2. d.* provvisto, provveduto, preparato – ben istruito, avvisato.

Hàrg, (paa) i, it – badiavaa, ia, aas – paa pare ia, es – *sf. 1. d.* sovvallo, si dice di cosa che viene senza spesa, e per lo più da godersi in brigata, ossia in compagnìa – *andare a sovvallo,* mangiare a uffo – *mettere a sovvallo checchessia,* stabilire di spenderla o consumarla in sollazzi – *a uffo,* modo basso: modo *avv.* a spese altrui, *senza propria spesa* – senza ricever mercede – *mangiare a uffo,* vale senza pagarne lo sconto – *dare a uffo,* vale senza ricevere mercede o ricompensa.

Hàrg – i – maʒ, i – *sf. 2. decl.* spesaccia, *pegg.* di spesa, e si prende anche per spesa eccessiva, o smoderata.

Hàrg – i – voghel, i – *sf. 2. d.* spesuzza, piccola spesa.

Hargiùe, (me) me bââ hàrgin – spesare, dar le spese o il vitto – me ʒan hargin.

Digitized by Google

Hargiùe, (me) erogare, spendere, distribuire.

Hargiùe (me) scium – profondere, spargere profusamente, consumare per via di spese eccessive.

Hark, u, ut – *sm. 3. d.* arco, arme fatta di un pezzo di legno, o di corno o d'altra materia flessibile, che, essendo incurvato con violenza per mezzo di una corda attaccata alle due estremità, alla quale poi si dia lo scatto, fa partire una freccia con gran forza rimettendosi nel suo stato naturale – *arco delle ciglia,* quell'archetto di peli ch'è sopra l'occhio – *aprire l'arco,* tenderlo – *aver l'arco lungo,* essere astuto, accorto – *avere l'arco dell'intelletto teso a una cosa,* badare, porre mente a quella – *stare coll'arco teso,* stare intento a far checchessia – *prov. chi troppo tira l'arco si spezza,* dicesi di chi volendo o pretendendo aver troppo, non ottiene nulla; ed anche *arco sempre teso perde forza* – per qualsivoglia parte del cerchio, onde *arco di ponte, arco di porta,* o di parti simili degli edifizj – per *similit.* si dice d'ogni cosa curva o piegata – *arcobaleno,* lo stesso che *arco celeste* – *arco zoppo,* si dice quello che è sopra colonne o pilastri d'altezza dispari – *con l'arco dell'osso, o della schiena,* vale con ogni suo potere – *arco acuto,* quello che nella sommità finisce ad angolo – *arco da sera buon tempo ne mena, e, arco da mattina riempie la marina,* proverbi dinotanti il buono o cattivo tempo a seconda dell'apparire l'arco baleno la sera o la mattina – *arco soriano tira agli amici,* usato per significare che chi è maledico la tira giù anche agli amici.

Harlùzz, a – harʒʒie, ia – ardues, a – *sf. 1. d.* lucertola. *v.* arluzz.

Harr, a, es – *sf. 1. d. bot.* noce, albero noto, che dalla Persia, ove è indigeno, fu trasportato in Europa – *stare sul noce,* stare nascosto, non comparire in pubblico – *noce di Benevento,* pianta rinomatissima, dove il volgo credeva che il sabbato sera si radunassero i folletti e le streghe.

Harr, a, es – *sf. 1. decl.* noce, il frutto del noce – *noce greca,* mandorla – *una noce in un sacco non fa romore,* o simili, vale un solo non può condurre a fine un fatto che ha bisogno dell'opera di molti; ed anche modo proverbiale, che si adopera per significare che le cose fatte da un solo o in pochi non acquistano tanta autorità da fare l'effetto voluto, es.: uno che si lamenta di soperchierìe che si facciano o dalle autorità governative, o di altri abusi, a chi gli dice che faccia ricorso risponde: *che volete? una noce in un sacco non fa romore* – *mangiare o aver mangiato noci,* dicesi di coloro che volentieri dicon male di altrui – *mangiare le noci col mallo,* si dice di coloro che dicon male de' più maldicenti di loro – *noci,* si chiaman pure altri frutti o semi col guscio – *la corda è sulla noce,* dicesi di cosa prossima ad accadere – *noce del piede, o noce,* dicesi a quell'osso che spunta in fuori dall'estremità inferiori delle ossa della gamba, cioè della tibia e della fibula – *noce moscada,* frutto aromatico, simile alla nostra noce sotto il mallo del quale si trova un secondo guscio o mallo retato, che è il *macis* – *noce,* fu detto anche per *olio* di noce – *per bocconcello di checchessia,* grosso, presso a poco come una noce – *ha le noci in bocca,* si dice di chi, o per mala conformazione della mascella superiore, o per altro difetto, ha come due piccoli gonfietti nelle gote, e biascia un po' nel parlare – *modo proverbiale io ho le voci e gli altri hanno le noci,* vale che noi abbiam voce di far qualche cosa, la quale da altri invece è fatta veramente.

Digitized by Google

Harr e maʒ, ia – *sf. 1. decl.* nocione, gran noce, grand' albero di noce.

Harrèss, a, es – harrim, i – t' harrùem, i, it – *sf. 2. d.* dimenticanza, il dimenticarsi, il perdere la memoria delle cose, che dicesi anche oblìo, oblianza, oblivione, dimenticaggine – *andare una cosa in dimenticanza,* esser posta in oblìo, perdersene la memoria – sdimenticanza, scordamento – smemoraggine, difetto di memoria, smemorataggine e simili.

Harrìm, i, it – harrèss, a – *sf. 1. decl.* smenticanza, smemoraggine, difetto di memoria, scordanza, dimenticanza.

Harrùm, i – hìll, a – nghenìm, i – traʒtìi, ia – t' rreitun, i – *sm. 2. decl.* inganno, raggiro. *v.* masctrim.

Harrtùe, (me) ingannare. *v.* me masctrùe, me bââ hill.

Harrtùe, (me) fabbricare, edificare. *v.* me goditt.

Harrùe, (me) me dal prei mèndet, dimenticare, smarrire, o perdere la memoria delle cose passate, scordarsi – *smemorare,* propriamente perdere la memoria, e talora anche divenir stupido o insensato – farsi gran maraviglia, strabiliare – *obliare,* smenticare, dimenticare, mettere in oblìo, scordarsi – sdimenticare, disimparare, scordarsi le cose imparate – menticare – disinsegnare, far obliare le cose imparate.

Harrùem, i, it – arruum, i – *p. p.* dimenticato, smemorato, obliato, scordato, immemore e simili.

Harrùem, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* dimentico, di poca memoria, che non tiene a mente, o che ha dimenticato, smemorato – immemore, che non si ricorda – *mettere in dimentico,* scordare – *porre in oblio,* dimenticare.

Harrùem, i, it – *sm. 2. d.* dimenticone, smemorato, uomo di debolissima memoria.

Harrùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* dimenticamento, dimenticanza, obliazione, obliamento, oblivione, l' obliare.

Harrùes, i, it – *sm. 2. d.* dimenticatore, chi dimentica, chi si scorda – obliatore, chi oblìa.

Harrùescm, i, it – *p. p.* dimenticante, che dimentica – obliante, che oblìa – smenticante, che smentica – smemorante, che smemora – scordante, che scorda.

Harrùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* dimenticabile, che si può dimenticare – dimentichevole, che facilmente dimentica, facile a dimenticarsi.

Harum, (i) i – i krse fort, i – i paa latùem, i – *add. m. 2. decl.* pertinace, ostinato e fermo in alcuna cattiva opinione - costante in qualunque operazione.

Harum, (meu bââ) incocciare, intestarsi, incaponirsi, ostinarsi – impermalirsi, avere a male checchessia, pigliare i cocci, aversi a male qualche cosa, e farne atti di sdegno, pigliare il cappello – incaparbire, perfidiare, ostinarsi nel volerla fare o conoscere.

Harùp, a, es – *sf. 1. decl.* ghianda. *v.* lend, a.

Harʒìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* tralcio. *v.* trìsc, ia – scerment, a.

Harʒìi, ia – *sf. 1. d.* vite. *v.* rʒìi e zùngh.

Harʒʒeie, ia, es – *sm. 1. decl.* ramarro, ràgano. *v.* ciapìn.

Hàsc, ia – t' muhùem, i, it – t' ʒʒànunit iò – *sf. 2. decl.* negazione, il negare, ripulsa, ricusa – disdetta, negativa – privazione di una proprietà attribuita a checchessia, p. es.: *il freddo è negazione, perchè non vi si rinviene il caldo, o non è se non mancanza di caldo* – *gram.* particella negativa – privazione d' una proprietà di cui un soggetto non è capace – abnegazione, negamento, contrastamento alla propria volontà.

Hàsc, (me raa) negare. *v.* me muhùe.

Digitized by Google

Hasm, i – duscmàn, i – *sm. 2. decl.* nemico. *v.* anemih.

Hasne, a – hàcne, a – bugàtt, i – visctaar, i, it – *sm. 2. d.* tesoro. *v.* hàcn.

Hass, (me) me ciλùe, me bââ vachìi, meu perpiek – riscontrare, incontrare, avvenirsi in ciò che viene dalla parte opposta, rincontrare, scontrare – *riscontrare le scritture,* leggerne la copia confrontandola coll' originale – *riscontrare la moneta,* riscontrarla per vedere se torna – *riscontrare un autore,* cercare il luogo e le parole che di esso si citano, per vedere se citansi bene – dicesi di cose che sono eguali fra sè – riscontrarsi, convenire, accordarsi – andare incontro ad uno che arriva da lontano – *riscontrarsi nel favellare sopra alcuna cosa,* abbattersi a dirla a un modo – incontrarsi insieme.

Hass, (meu) intoppare, incontrare, incontrarsi, abbattersi. *v.* meu perpiek.

Hassarèt, (i) i – i kescàn, i – *add. m. 2. decl.* geloso, travagliato da gelosìa – *fig.* sollecito, pauroso, premuroso – detto anche di cosa che dia gelosia, o che operi con esattezza, o da maneggiarsi con gran cautela – delicato – fragile – dicesi *consuetudine gelosa,* e vale consuetudine mantenuta con ogni studio – detto di termometro o simili strumenti, vale che sente tosto le impressioni del freddo, dell' umido ec., e le accenna – detto d' ogni strumento gentile e delicato – *faresti prima cento gelosi che un becco,* dicesi di chi imprende molti negozii e non ne mena a capo uno.

Hassaretλèk, u – kescanλek, u, ut – *sf. 3. decl.* gelosìa, passione, e travaglio d' animo degli amanti per timore che altri goda la cosa da loro amata, e dicesi d' altri timori e sospetti – invidia – cura sollecitissima di alcuna cosa – onde *luogo o casa di gran gelosìa,* da guardarsi e custodirsi con sollecita cura – *gelosìa,* si chiama da noi quello ingraticolato di legno ec., il quale si tiene alle finestre, per vedere, e non essere veduti, e per difendersi da' raggi del sole.

Hass – buk, a, es – *sm. 1. d.* mangiapane, si dice d' uomo disutile e buono solo a mangiare, scannapane.

Hass – ciir, i – *sm. 2. d.* mangiamoccoli, detto per dispregio di coloro che per sete di guadagno ucceliano a' mortorj, ed altre funzioni religiose.

Hass – ciorb, a – *sm. 1. d.* mangiaminestre, mangiatore di minestra – parassìto, chi mangia spesso a casa altrui.

Hass – fòscg, a – *sm. 1. decl.* mangiabambini, si dice di chi nell' aspetto, ne' modi e nelle parole è terribile e feroce, ma poi a' fatti è più minchione e dappoco degli altri.

Hass – i giʒʒscka – *add m. 2. d.* onnivoro, che mangia ogni qualità di cibo – onnifago.

Hass – hecur, i – *sm. 2. d.* mangiaferro, sgherro, spaccone – *strumento mangiaferro,* lima, perchè consuma e rode il ferro.

Hass – kec, (meu) miscadere, incontrar male, accader male, misavvenire. *v.* meu perpiekèc.

Hass – misc, i – *sm. 2. d.* mangiacarne, mangiatore di carne.

Hass – parrie, i – *sm. 2. d.* mangiaparadisi. *v.* hanghersparrie.

Hass – popuλ, i – *sm. 2. d.* mangiapopolo, che divora le sostanze de' popoli, angariatore – scannauomini.

Hass – ruscfèt, i – hass – ʒuntìi, ia – *sm. 1. decl.* mangiadoni, colui che si lascia subornare con donativi, con regali.

Hass – scium – *sm. 2. d.* mangione, che mangia assai.

Hassel, a, es – gram, i – baar – magaar, i, it – *sf. 2. d. bot.* gramigna, erba comune de' campi medicinale che

Digitized by Google

mette molte radici lunghe, sottili e serpeggianti; genere di pianta della triandria diginia, famiglia delle graminacee, che porta le spighe diatofascicolate coi fiori da un solo lato, il calice a due valve più piccolo della corolla bislunga e cartilaginea, la quale ha la valva inferiore terminata in punta o da una setola, ed il seme coperto delle loppe che gli restano attaccate. E ce ne ha di varie specie e nomi – *met.* dicesi di cosa umile e bassa e più comunemente di un male che agevolmente cresce e difficilmente si estirpa – *appiccarsi come la gramigna,* dicesi di persona che facilmente si appicca attorno a uno – *sentiresti nascer la gramigna,* dicesi di uno che cura ogni più piccolo dolore, quasi volendolo garrire della sua soverchia e affettata delicatezza.

Hassel, (me scium) – *add. m. 1. decl.* gramignoso, pieno di gramigna – *gramigno,* coperto di gramigna, che abbonda di gramigna.

Hassun, (t') i – *sm. 2. decl.* riscontro, l'abbattersi in camminando con chicchessia, rincontro, incontro – corrispondenza di parti – confronto – ripruova, pruova, conferma, esempio – sperimento, notizia, informazione, ragguaglio, avviso – ostacolo, intoppo – abbattimento – cosa collocata simetricamente dirimpetto o di fianco ad un'altra, come quadri, intagli, bassirilievi e simili – risposta ad una lettera – *riscontro di stanze,* ordine di stanze in fila con gli usci in dirittura – *riscontro di cassa,* il confrontare se il denaro esistente corrisponda a'libri de' conti – *prep. di riscontro,* di rimpetto – ricevuta, fede scritta di aver ricevuto alcuna cosa, es.: *gli prestai dieci napoleoni, ed egli mi fece un po' di riscontro.*

Hastahàn, a, es – *sf. 1. d.* infermerìa, luogo, o stanza, dove si curano gl'infermi – universale influenza d'infermità semplicemente.

Hastahàn, a, es – *sm. 1. decl.* ospedale, luogo pio che raccatta gl'infermi e vengono curati per carità – *ospedale militare,* quel luogo assegnato alla cura de' soldati feriti o malati comecchessia – nosocomio, luogo dove si curano ammalati – spedale, luogo pio ove vengono curati per carità i viandanti o gli infermi – *prov.* dicesi avere un piede in bordello e l'altro all'ospedale, e vale menar pessima vita.

Hastahàn – t' màrrevet – *sm. 2. d.* manicomio, voce comunissima nell'uso e nella scienza medica; spedale dei pazzi.

Hastahangìi, ia, ìis – *sm. e add. 1. d.* spedaliere, propriamente significa chi ha cura degl'infermi nello spedale – servente di uno spedale, pappino – ma prendesi anche per prefetto dello spedale – nome dei cavalieri dell'ordine Gerosolimitano, dallo spedale dei pellegrini da essi fondato in Gerusalemme, spedalingo.

Hastahangìi, ia, ìis – *sm. e add. 1. d.* infermiere, colui che ha cura degl'infermi, colui che invigila che gl'infermi sieno messi a letto quando sono colà portati, e sieno ben serviti dagli astanti; e ne piglia nota per fargli visitare al medico ec., per lo più è medico anch'esso, e all'ammalato amministra le prime cure, dove bisognino.

Hastrologìi, ia – die e ìlevet – *sf. 1. d.* astrologìa, la dottrina delle stelle – arte chimerica di predire il futuro mediante l'osservazione degli astri.

Hastronomìi, ia – die e ìlevet – *sf. 1. d.* astronomìa, scienza che tratta dei movimenti celesti, de' fenomeni che si osservano nel cielo e di tutto ciò che ha relazione cogli astri.

Hatasc, i, it – t' kèccie, ia, es – ecèc, a, es – *sf. 1. decl.* misavventura, disav-

Digitized by Google

ventura, disgrazia, mala ventura, infortunio, avversa fortuna, sventura, malanno, occasione cattiva, incontro pessimo e simili.

Hateism, i – t' muhuemit Ɛotit – *sm. 2. decl.* ateismo, negazione della divinità, sistema di chi nega l'esistenza di Dio.

Hateist, a – *sm. 1. d.* ateista, àteo, colui che nega la Divinità, l'empio che nega Dio.

Hàter, i – dasctnìi, ia – dascnìm, i, it – *sm. 2. d.* «voce di più significati» come amore, affetto, grazia, ossequio, rispetto, onore, riguardo, confidenza, affezione, dilezione, benevolenza e simili, *amore,* vale in generale sentimento per cui altri si affeziona a ciò che egli stima degno d'essere amato, e cui desidera di possedere – *amore,* si dice particolarmente della passione fra due sessi.

Hàter, i, it – *sf. 2. d.* grazia. *v.* hiir, i.

Hàter, i, it – *sm. 2. d.* onore. *v.* ndeer, sahighìi.

Hàter, i, it – *sm. 2. decl.* rispetto. *ved.* nneer, i.

Hàter, i, it – uɛdaie, ia, it – *sf. 2. decl.* confidenza, confidanza, intima amistà – contrassegni d'intima amistà – affetto che assicura l'animo con isperanza che il tempo debba sempre portare cose buone; s'intende al futuro, e in cose possibili, fattibili, e vicine – secretezza, comunicazione che si dà, o che si riceve d'un secreto – fiducia – *fare a confidenza con uno,* operar con esso senza riguardi – *prendersi delle confidenze con uno,* fare con esso a sicurtà, arrischiarsi di trattarlo troppo alla libera, facendo anche cosa che gli dispiaccia, o che lo urti – *avere confidenza con uno,* vale essere suo familiare, averci dimestichezza; e *parlarci con confidenza,* vale senza cerimonie e alla dimestica – *dire una cosa in confidenza a uno,* dirgliela in secretezza; ed è quasi dichiarazione che facciamo prima di raccontare ciò che non dovrebbe essere divolgato – specie di simonìa per cui si conferisce un benefizio a taluno, col patto che ei dia ad altri interamente o parte dei frutti – *in confidenza,* vale in segreto.

Hàter, i – dascnìm, i – dasctnìi, ia – *sf. 1. decl.* dilezione, benevolenza, affezione, affetto particolare sentito per una persona particolarmente sopra le altre – in *pl.* atti amorevoli al prossimo – riguardo, rispetto, considerazione, avvertenza.

Hàter, (fort) i – *sf. 2. d.* predilezione, amore prestato con prevenzione e distinzione.

Hàter (per) Ɛot, i – *sm. 2. decl.* piacciaddio, per amor di Dio, per timore, o lamento di caso dubbioso, rammarico o simili, es.: una donna vedrà arrivare una persona tutta affannata, se teme esser nunzio di poca buona novella, esclamerà: *che c' è ora qualche piacciaddio? sia per amor di Dio* ec.

Hàter, (i paa) i, it – *add. 2. decl.* ingrato, disamorato, disnaturale, disaffezionato, disaffettuoso, disamabile, inconfidente e simili.

Hàter, (me bââ) rispettare, amare, ossequiare, onorare, riverire, venerare.

Hàter, (me hîî n') ingraziarsi, entrare in grazia, *ingrazianarsi,* cattivarsi benevolenza con artificj ec.

Hàter, (me sctîî n') ingraziare, fare entrare nell'altrui grazia, rendere grato altrui.

Hàtrin, (me hiek) disaffezionare, levar l'affezione.

Hatrùe, (me) *meglio* me dasct, diligere, amare singolarmente, quasi scegliendo fra molti l'oggetto d'amarsi.

Hatrùe, (me) gratificare, far cosa grata, fare servizio o piacere, mostrarsi grato – garbeggiare, garbare, attagliare, piacere, contentare – attalentare, andare a talento, a voglia, an-

Digitized by Google

dare a sangue, andare a pelo – amicare – affezionare – *gratificarsi uno,* renderselo benevolo – *gratificarsi a uno,* acquistar la sua grazia.

Hatrùe (me) fort, me dasct maa scium – prediligere, amare con preferimento, amare grandemente una cosa o una persona più che le altre.

Hatrùe, (moss me) disamare, cessar dall'amare.

Hatrùescm, i – dàsctun, i – *sm. 2. decl.* favorito, che è in grazia e favore di alcuno, specialmente de'*grandi* - *add.* favorito, favorato, favoreggiato – *fig.* detto di cosa che sia la più cara e gradita fra tutte le altre, *questo è il mio odore favorito.*

Hatrùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* favorevole, che è in favore, e in ajuto altrui – propizio, opposto d'avverso – *lettere favorevoli,* lettere di raccomandazioni – favoreggevole.

Hatrùescme, ia – dasctune, a – *sf. 1. d.* favorita, colei che è amata da regi o da gran signori, e che ha grazia, favore e potenza appresso di loro.

Haudìi, ia – giuʒìi, ia – *sm. 1. d.* ebreo, *v.* cfut.

Havaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* atmosfera, fluido grave, trasparente, elastico, che fino ad una grande altezza non bene determinata, ma che si crede essere di 40 miglia in circa circonda la terra, e notisi che, siccome la terra, così tutti gli altri pianeti e corpi celesti hanno loro atmosfera – *clima,* o climo, spazio della superficie terrestre compreso da due circoli paralleli all'equatore, dove la durata del più lungo giorno del solstizio estivo differisce d'un'ora o di mezz'ora in più o in meno, da quella del più lungo giorno dei due altri spazii, tra i quali esso è situato, onde si distinguono i climi d'ora e i climi di mezz'ora – vale anche regione, paese – la gente che l'abita – quella linea che sul globo della sfera indica la divisione dei climi – temperatura d'aria.

Havajèt, i – t' ʒànun, i – *sm. 2. d. leg.* enfiteusi, contratto, in virtù di cui si cede ad altri il dominio utile di un fondo in perpetuo, o a tempo lungo, per il pagamento di un annuo canone in ricognizione del dominio diretto.

Havàl e havàλ, i, it – *sf. 2. d.* suggezione e soggezione, lo star soggetto, l'essere sotto l'altrui potestà – vale pure la ritenutezza che il rispetto o la stima o qualche altra causa obbligano di avere verso alcuno – lo usa il popolo per paurosa riverenza, peritanza, o simili, è dell'uso comune – *aver soggezione di alcuno,* per star con timore dinanzi a lui o simile – servitù.

Haverb, i – *sm. 2. decl.* avverbio, una delle parti indeclinabili del discorso che ha virtù di modificare in varie maniere addiettivi o verbi, o altri avverbii, quando viene ad essi aggiunto.

Hàvuλ, i – *sm. 2. decl. fisic.* vapore, qualunque parte sottilissima che esali da checchessia renduta leggiera dal calore. Oggi si applica come forza motrice di alcune macchine ed ha potenza soprammirabile. *v.* avuλ.

Haɛer, (i) i, it – i gàcm, i – i tesλìm, i – i gad, i – *add. m. 2. d.* acconcio, accomodato, apparecchiato, pronto, propenso, favorevole – assettato, disposto, accinto, lesto, presto – finito, ultimato e simili – *bene o male acconcio con uno,* bene o mal disposto verso di lui – *parlare o scrivere acconcio,* farlo pulitamente e acconciamente – *uomo acconcio alle ingiurie* ec., da poterlo sicuramente, e senza temer che si risenta, ingiuriare – *ulive, lupini, peperoni acconci,* sono le ulive purgate col ranno, e quindi messe nell'acqua salata, i lupini tenuti nell'acqua a perder l'amaro, e i peperoni nell'aceto.

Digitized by Google

Haɛgàn, (i) i – *add. m. 2. decl.* tracotante, pien di tracotanza, insolente, arrogante, presuntuoso, superbo.

Haɛganìi, ia – haɛganìiλek, u – *sf. 3. d.* tracotanza, presunzione, che rende non curante o sprezzante, orgoglioso disprezzo, insolenza, arroganza ec.

Haɛganùe, (meu) tracotare, avere somma presunzione e alterigia, insolenza, arroganza e simili.

Haɛganùem, (i) – *add. m. 2. d.* tracotato, insolente, arrogante, che si tiene da molto più ch' e' non è.

Haɛn, a, es – vistaar, i – *sm. 2. d.* tesoro, gran quantità di denaro – deposito di denari o di cose preziose nascoste – scrigno – erario pubblico – *fig.* qualunque cosa eccellente o di gran valore – persona o cosa amatissima – *dim.* tesoretto. *v.* bugàtt.

Haɛn, a, es – vistaar, i – *sm. 2. d.* erario. *v.* sendek.

Haɛnat, (me mleɛ̃) me mleɛ̃ pàre – tesoreggiare, lo stesso che tesorizzare, tesorare, tesaurizzare, accumular tesori, ammassar tesori, riporre nel tesoro, crescer ricchezze.

Haɛnataar, i, it – bugataar, i – *sm. 2. d.* tesoriere e tesoriero, ministro e custode del tesoro – cassiere, quegli che ha in custodia i denari, che tiene la cassa – camarlingo e camerlingo, colui che custodisce il denaro pubblico – maggiordomo – gentiluomo.

Haλ, medèt, chiamèt, guàj – *interiezione* – *guaj a te, guaj a voi, guaj a noi* – vai haλ per tɛɛ, vai haλ per jù, vai haλ per nee – *ovvero* medèt per tɛɛ, medèt per jù, medèt per nee, e simili.

Haλ e hall e pèschut – *sf. 1. d.* pinna, ala de' pesci – scaglia, squama, lamella. *v.* bigh.

Haλ, i, it – medèt, i – kiamèt, i – *sm. 2. decl.* guajo, propriamente è quella voce del cane quando è percosso, è quella altresì la quale si manda fuori per dolore sospingendo impetuosamente l'àlito con suono, il quale si sente da lungi, ma non vi si discerne articolazione – disgrazia, infortunio, malanno, danno – litigio, contesa, rissa – impaccio, imbroglio, impiccio, briga e simili – *un buon boccone e cento guai,* dicesi da chi per un piccolo bene presente non cura un gran male futuro – *guaj a voi, guaj a te,* e simili, talora è locuzione minaccevole – nel medesimo senso si dice anche *guaj al capo tuo o suo* – coi verbi *trarre o mettere guaj,* lamentarsi, mandar voci lamentevoli per dolore, gridare con alta e lamentevole voce – *a guajo* – *avv.* in modo da far trarre guaj; e si prende per fieramente, crudelmente, con estremo dolore. *v.* medèt.

Haλah, ah, oh, *interjezione* di maraviglia o simili – squasimodeo, scasimoddeo e scasimodeo, *sm.* si dice per ischerzo invece di minchione, o uccellaccio e uomo di poco senno – e ha talora forza di interjezione, di maraviglia, o simile.

Haλakàt, (me) « voce, come è d'altre, di varii significati, » investigare, diligentemente cercare, rintracciare, esplorare, perlustrare ec.

Haλakàt, (me) me kerkùe – indagare, investigare, cercar diligentemente di conoscere, di scoprire, tanto con ricerche materiali, quanto con intellettuali checchessia, esplorare – investigare i covili delle fiere, e dicesi propriamente de' cani, e de' cacciatori, braccare, cercar da per tutto, detto de' bracchi.

Haλakàt, (me) me kerkùe – esplorare, spiare, andare investigando gli andamenti, i segreti altrui, le opere della natura o altra cosa siffatta – scrutare, perscrutare, scrutinare, ricercare, inchiedere, esaminare, inquirere, rivangare, perquirere, espiare, rimuginare, squattrinare, esami-

Digitized by Google

nare tritamente una cosa, es.: *prima di risolversi a una cosa,* sta lì a squattrinarla più d'un'ora – rintracciare e altri simili.

Haλakàts, i, it – *sm. 2. decl.* investigatore, chi investiga – indagatore, chi indaga – esploratore, chi esplora – espiatore, chi espia – rintracciatore, chi ricerca ec.

Haλakàtscim – *avv.* ricercatamente, a bella posta, studiosamente.

Haλakàtscm, i, it – *p. pr.* esplorante, che esplora – investigante, che investiga – indagante, che indaga – scrutante, che scruta – ricercante, che ricerca – esaminante, che esamina ec.

Haλakàtscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* investigabile, che si può investigare «che a sproposito si adopera nel senso contrario» – indagabile, che si può indagare – scrutabile, che può essere ricercarto o esaminato.

Haλakàtscm, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* inescrutabile, non iscrutabile, che non può essere cercato – inappurabile, che non può mettersi in chiaro, che non può essere verificato e provato.

Haλakàtun, i, it – kerkùem, i, it – *p. p.* investigato, indagato, esplorato, spiato, scrutato, ricercato, esaminato, rintracciato e simili.

Haλakàtun, (t') i, it – kerkùn, i – *sm. 2. decl.* investigamento, lo stesso che investigazione, lo investigare, diligente ricerca, indagine, inchiesta – *indagamento,* lo stesso che indagazione, investigazione, ricerca diligente – *esploramento,* lo stesso che esplorazione, l'esplorare – *med.* esame attento e minuto che si fa dello stato d'un ammalato per conoscere l'indole della sua malattia.

Haλakatun, (t') i – *sm. 2. d.* rintracciamento, il rintracciare – ricercamento, il ricercare, riquisizione, ricerca – scrutinio, lo scrutinare, rigoroso ricercamento, esame – discussione di cose, dibattimento ec.

Haλakàtun, (t') i – *sf. 2. decl.* ricerca, il ricercare, inchiesta, investigazione, esame, ricercamento – *dare una ricerca a un luogo,* spiarlo, specularlo bene attorno.

Haλàt, i, it – *sm. 2. d.* strumento, stromento, stormento e sturmento, oggetto col quale o per mezzo del quale si opera – *mus.* liùto, gravicembolo, trombone, o simili cose onde da' sonatori si trae il suono – sono di stromenti – qualunque ordigno d'arte o mestiere – organo, o parte del corpo animale – ogni macchina, ordigno che serve per facilitare l'operazione di checchessia – *leg.* contratto, instrumento e simile scrittura pubblica – onde *fare strumento,* celebrare scrittura in forma pubblica e provante – qualunque ferro chirurgico – di un bambino cattivo e che faccia disperare la mamma; e anche di una donna troppo vivace e che abbia il capo a' grilli, si suol dire: *è uno strumento* – quel bambino è proprio uno strumento ec. *v.* halàt.

Haλat, i – *sm. 2. decl.* ordigno e ordegno, cosa artificiosa: nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni – per *similit.* opera artificiosamente fatta – per *met.* trattato ingegnoso – la struttura e il congegno di checchessia – amminicolo, mezzo, raggiro.

Haλàt, i, it – halàt, i – *sf. 2. decl.* macchina, nome generico che abbraccia qualunque congegno o strumento semplice o composto, per cui mezzo si può metter in opera la forza e il moto con più vantaggio e agiatezza – ordigno e strumento da guerra – qualunque ordigno o ingegno da operare varii effetti – tutto ciò che si muove da sè stesso – macchinazione – uomo grande di statura – edifizio nobile o grande – *macchina mondiale,*

Digitized by Google

il mondo – *macchina umana,* il corpo umano – *macchina da caffè,* ordigno per fare il caffè prestamente – *poes.* l'intervento od il ministero di un ente soprannaturale, che giova ad eseguire qualche grande impresa, o a sciogliere qualche difficoltà superiore alle forze umane.

Haλàλ, ì, it – ndìm, i – t' ndièm, i – t' fàlun, i – *sm. 2. d.* perdono, remissione, perdonanza, perdonamento, condonazione, il condonare. *v.* ndim.

Haλàλ, (me bââ) me fal, condonare, perdonare, rimettere. *v.* nnie.

Hàλk, u, ut – *sm. 3. d.* volgo e vulgo, la parte ignobile del popolo, il basso popolo, la parte infima, plebe – per *similit.* la parte meno istruita, coloro che sono ignoranti o da meno come la plebe – moltitudine d' animali e simili.

Hàλk, u – sciummiɛ, a, es – *sf. 1. decl.* plebe, così presso i Romani si chiamava quella parte del popolo nella quale erano compresi i cittadini non patrizii nè nobili o cavalieri, ed era un ordine della città, in cui venian comprese le persone libere, distinte in *liberti, libertini, ed ingenui* – oggi parte più misera e più ignobile del popolo.

Hàλk, u – voghlìma, at – vogilìm, at – sciummiɛ, a – *sf. 1. decl.* minutaglia, turba, popolo minuto, uditorio, gente di bassa condizione, plebe, volgo – quantità di cose minute.

Hàλk, (i) u – *add. m. 3. d.* volgare, di volgo, comunale – aggiunto a uomo, idiota, senza lettere – noto, pubblico, divolgato detto di una cosa.

Hàλk, (t') u – *sf. 3. decl.* volgarità, qualità di ciò che è volgare.

Haλk i kèc, i, it – *sf. 2. decl.* plebaglia, plebaccia, *pegg.* di plebe, parte peggiore della plebe – popolaccio, infima plebe, volgaccio, ciurma, marmaglia, schiazzumaglia, gente vile e abbietta.

Haλ – pèsckut – *sf. 1. decl.* squamma. *ved.* bigh.

Haλ – ɛìi, u, ut – t' kèccie, ia – t' ɛèɛ, a, es – *sf. 1. d.* sventura, contrario di ventura, mala ventura, sciagura, cattiva sorte, avvenimento contrario, malaventura, disavventura, disgrazia, avversità, infelicità, infortunio, disastro, sventura ec.

Hècur, a – *sf. 1. d.* catena. *v.* ɛigir.

Heel, i – heλ, i – *sm. 2. decl. ar. mes.* schidione e schidone, strumento lungo e sottile nel quale s' infilzano i carnaggi per cuocergli arrosto, ed è per lo più di ferro, detto anche spiedo, spiede, girarrosto.

Heel, i – hèλ, i – *sm. 2. decl.* spiede e spiedo, arme in asta nota, colla quale si feriscono in caccia i cinghiali e altre fiere salvatiche – oggi comunemente dicesi schidione, e s' intende per quell' arme di ferro in cui si infilano gli uccelli o altra carne da farsi arrosto.

Hèir, i, it – dobìi, ia – hàer, i – ciaar, i – fitìm, i – *sm. 2. d.* profitto, bene, utilità, frutto, guadagno, acquisto, avanzo ec.

Hèir, (i paa) i, it – *add. m. 2. d.* dispettoso, che si compiace di far dispetto, impertinente – scortese – intrattabile – vile, abbietto.

Hèirin o hàerin, (me bââ) me bââ dobìin – profittare, acquistare, guadagnare, avanzare. *v.* me fittùe.

Hèkkur, i, it – *sm. 2. d.* ferro. *v.* èkkur.

Hèkkurat, (me sctìi n') incatenare, mettere in catena.

Hèlm, i, it – *sm. 2. d.* veneno, lo stesso che veleno, sostanza animale, vegetabile, o minerale che, presa per bocca o applicata esteriormente alle ferite, uccide, o almeno cagiona mortali accidenti. Dicesi per lo più di quel succo pericoloso o letale di certi animali, cui serve di mezzo di difesa e d' offesa – per *met.* stizza, odio rabbioso - passione amorosa – puzzo,

Digitized by Google

fetore – *prendere veleno*, invelenire, montare in istizza.

Helmisct, ɛeherisct – *avv.* velenosamente, con veleno – *fig.* rabbiosamente, con ira.

Helmùe, (me) me ɛeherliss, me ɛehrùe, me ɛan helmin, me farmakue – avvelenare, dare il veleno – uccidere col veleno, velenare, invelenire, appuzzare, render puzzo – *fig.* corrompere, amareggiare – *avvelenare un cibo, una bevanda* ec., porvi il veleno – avvelenarsi, uccidersi col veleno, prendere il veleno – avvelenire, render velenoso.

Helmùe (me) prap – rinvelenire, invelenir di nuovo.

Helmùem, i – ɛeherlìssun, i – ɛehrùem, i – *sm. 2. d.* velenato, attossicato, tossicato.

Helmùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* avvelenamento, l'avvelenare.

Helmùem, (t') i, it – *sf. 2. d.* velenosità, qualità astratta di ciò che è velenoso, l'esser velenoso, e lo stesso veleno – *fig.* malignità, perfidia, rabbia, ira.

Helmùes, i, it – *sm. 2. d.* avvelenatore, chi avvelena.

Helmùescim – *avv.* velenosamente. *ved.* helmisct.

Helmùescm, i, it – *p. p.* avvelenante, che avvelena – velenante, che velena.

Helmùescm, (i) i, it – i ɛerhlìiscm, i, it – *add. m. 2. decl.* velenoso, che per sua natura ha veleno, che opera come veleno sui corpi viventi – aggiunto di *lingua, parola,* vale pungente, mordace – di *dottrina, opinione,* vale pestifera – *fig.* pestifero, micidiale, letale, dannoso – velenifero, che porta veleno, che ha veleno.

Helmùescm, (pak) i, it – *sm. 2. decl.* velenosetto, *dim.* di velenoso, e propriamente si usa in senso di rabbiosetto, sdegnosetto.

Hèm, e. *ved.* e.

Hendèk, u – t' zànun, i – t' prittun, i – *sf. 2. d.* trincea, trincera o trinciera, riparo militare, fosso scavato, alzamento di terreno condotto a foggia di bastione, nel recinto del quale dimorano i soldati per difendersi dall' artiglierie, e dalle sorprese del nemico; e dicesi *trincèa*, quasi trinciata, tagliata di terra – *aprir la trincèa,* cominciarla, o ruinar quella del nemico.

Hèngh, u, ut – seffaa, ia, aas – gheɛìm, i – *sm. 2. decl.* sollazzo, ricreamento, tambascià, tempone, divertimento, passatempo, allegria, ricreazione, piacere, festino, gusto, sollievo.

Hèngh e dɛcèn, (me bâà) divertirsi, sollazzarsi, passare il tempo allegramente in camerata, ricrearsi ec.

Her, a, es – hèrscm, a – òvv, i – rènd, i – bòt, a – *sf. 1. d.* fiata, voce che non istà mai senza delle particelle numerali *una, due, tre, cento, mille* ec., o delle voci *più, tale, molta, tutta, lunga,* ec., e vale lo stesso che *volta* – tempo – caso – *lunga fiata, avv.* lo stesso che lungo tempo, lungamente – *alla fiata, avv.* talora, alle volte – *fia e fie per fiata,* si usa nel conteggiare; p. es.: *quattro fia o fie sei ventiquattro,* quattro volte sei ventiquattro, ma comunemente dicesi *via o vie.*

Her, a, es – hèrscm, a – òvv, i – bot, a – *sf. 1. decl.* volta, voltare, rivolgimento – coperta di stanze o d'altri edificii, fatta di muraglia, muro in arco – movimento in giro che il cavaliere fa fare al cavallo – direzione di cammino, cammino – *andare in volta,* fuggire – *andare o girare in volta,* andar vagando, andar attorno – *dar volta,* volgere – volgersi, rivolgersi – *dar la volta, dar di volta, dar volta addietro,* tornare indietro, volgere le spalle – *dare una volta, o pigliare una volta,* andare alquanto attorno, fare una girata – *dar la volta tonda,* voltarsi in giro,

Digitized by Google

rivoltarsi tutto – *dar la volta*, parlandosi del sole, andare verso l'orizzonte – *dar la volta*, parlandosi della luna, passare il plenilunio – *dar la volta*, dicesi anche del vino quand'e' divien cercone – *dar la volta a un vaso, o alla materia contenuta in alcun vaso*, rovesciarlo, versarla – *dar la volta, o dar la volta al canto*, impazzare, uscir di sè, perder l'uso della ragione – *far volta, o la volta*, voltarsi – *far le volte del leone*, passeggiare in qua e in là – *pigliar la volta*, prendere il luogo di far checchessia, secondo l'ordine – *stare sulle volte*, stare attento alle congiunture – *stare sulle volte*, dicono i marinari del bordeggiare – *tenere sulle volte*, dissesi del vento quando costringe a bordeggiare – *toccare, o venire la volta ad alcuno*, è quando nelle operazioni alternative, che s'hanno a fare determinatamente or da uno or da un altro, s'aspetta a lui l'operare – *toglier la volta*, preoccupare nelle operazioni alternative in luogo altrui: che anche dicesi *furare le mosse* – *alla volta d'alcuno, o d'alcun luogo*, inverso di lui, inverso quella parte – *alla per volta, per alla volta*, lo stesso che *alla volta* – *per a cotesta volta*, verso costà – *volta*, per vicenda, fiata, vice, alternativa, ciascun atto o tempo in cui succede o si fa checchessia – *in volta*, posto *avv.* in fuga – onde *essere, mettere, andare in volta*, o simili, fuggire o mettere in fuga – *tornare in volta*, tornare addietro – *volta*, è anche voce la quale, aggiuntole nome numerale e di quantità, significa determinazione *d'atto, fiata*, per es.: *venti volte, trenta volte* – *per tutte le volte*, per sempre – *una volta*, un tempo, finalmente – *volta per volta*, di quando in quando – *da una, due, o più volte in su, in là*, o simili, avvenuta che sia quella cosa onde si parla, una, due o più fiate – *in una volta*, ad un'ora, a un tratto, p. es.: *presi due dicine in una volta* – *volta per volta*, lo stesso che tempo per tempo – *alle volte*, talvolta, talora – *alcuna volta*, talora – *per una volta tantum*, una sola volta e non più – almeno – *dopo volta*, dopo il fatto – in ciascuna volta – *alla volta alla volta*, di mano in mano – *a una volta*, insieme, a un tratto – *a volte, o alle volte*, alcuna volta – *a volta a volta*, di quando in quando – *quelle belle volte*, molte volte – *nome di Dio e della prima volta*, suol dirlo il popolo quando si ottiene o ci vien offerta una cosa da qualcuno da cui non si sia mai avuta nè si sperasse di avere per sua pidocchierìa, es.: *il sor Gaspero mi ha pagato il caffè: nome di Dio e della prima volta* – *volta per volta*, accenna vicenda e vale ogni volta che si fa una tal cosa – *a volte o alle volte*, accenna probabilità, e suona talora, talvolta – *quelle belle volte*, si usa comunemente ad accennare frequenza, e vale spesso, sovente, es.: *sarà una gran pena la mia a doverne parlare con chi non intende; e questo per necessità mi accade quelle belle volte* – che dicesi pure *quelle poche volte o quelle po' di volte, e quelle non poche volte*, come scrisse il Buonaroti nella *Fiera*.

Her, (scium) – *avv.* spesso, sovente, frequentemente, spesse volte, spesse fiate – e replicato a forza di superlativo – frequente – *spesse volte, spessi anni, spess'ora, e spess'ore*, e simili, posti in forza *d'avv.* vagliono frequentemente, quasi ogni anno – dicesi anche *spesso e volentieri*, e dà maggior efficacia, es.: *viene per solito qui ogni sera, e spesso e volentieri ci conduce anche quella seccatura della sua moglie*.

Her-gneni, her-tietri – *avv.* vicendevolmente, ora l'uno ora l'altro se-

Digitized by Google

condo l'ordine stabilito, con vicenda, a vicenda – reciprocamente, scambievolmente, l'un l'altro.

Her–hèr – *avv.* sovente, soventemente, spesso, frequente – *soventi fiate, soventi volte,* dicesi in luogo di spesso, di frequente, di sovente ec.

Her–kah, her–atie – *avv.* strabalzoni, in qua e in là, a balzi, strabalzando, trabalzando.

Her–kah (me ciùe) her atie – strabalzare, balzare alcuno in qua e in là, ovvero balzarlo veementemente e disordinatamente – mandar checchessia in qua e in là con ischerno e con istrapazzo, trabalzare – andar saltellando come si fa per balza.

Hèret – *avv.* a buon'ora, per tempo.

Hèret, (fort) – *avv.* tempissimo, a tempissimo, e per tempissimo *superl.* di per tempo, vale a buonissim'ora – vale pure *tempissimo,* acconcissimamente, opportunissimamente, *sup.* di opportunamente.

Hèrscm – perpàra – *avv.* prima, innanzi – piuttosto, più presto, più tosto – *per la prima volta,* da prima – colla *part. come, avanti, subitochè* – in forza di *prep.* avanti, innanzi – accoppiato con altre voci forma diverse maniere *avverb.,* come *in prima, da prima, prima che, di prima* ec. – *primachè,* si usò anche con l'articolo innanzi, per *più presto che,* es.: *il prima non può mandarmi quel libro.*

Hèrscm, (e) ia, es – *add. f. 1. d.* prima. *v.* e par, a.

Hèrscm, (per gi₹₹) i – *add. m. 2. decl.* interminabile, da non potersi terminare, che non ha termine – *indeficiente,* che non viene meno, che non cessa, continuo, perenne, sempre, perpetuo.

Hèrscm, (per) per gi₹₹mòn, per gi₹₹ saa her, per gi₹₹ jet jets – *avv.* perpetuamente, perpetualmente, continualmente, con perpetualità, con continuazione, continuo – *del continuo, di continuo, per lo continuo, avv.* continuamente – incessantemente, incessabilmente, senza cessare – infinitamente, senza fine.

Hèrun, (me) me punùe me sciati – zappettare, leggermente zappare.

Hèsct, (me) mòss me fòl, me sciùk, me hest, mòss me bââ ɛâân, me mmait fiàl – tacere, star cheto, non parlare, restar di parlare, zittire, star zitto – per *met.* si dice anche di cose che non hanno lingua, e vale non far rumore – e Dante disse di un luogo che *il sol vi taceva* per significare che non era illuminato dai suoi raggi – passare con silenzio, tener secreto – far tacere, tacitare.

Hèscts, i, it – sciùks, i – *sm. 2. d.* tacitore, chi tace.

Hèsctscim, sciùkscim – paa–fol – *avv.* tacitamente, tacevolmente, taciturnamente, con taciturnità, chetamente, segretamente, in modo tacito, non detto, ma sottinteso.

Hèsctscm, i – sciùkscm, i – *p. pr.* tacente, che tace.

Hèsctscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* tacibile, da tacersi, da non ne parlare.

Hèsctscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* tacito, non parlante, cheto, taciturno, mutolo – silenzioso – non detto, sottinteso – occulto, nascoso – queto, contrario di rumuroso.

Hèsctscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* taciturno, che tace, che sta cheto, tacito, silenzioso – per *similit.* si dice anche di cosa che nel suo moto non faccia romore.

Hèsctun, i, it – sciùkun, i – paa–fòlun, i – *p. p.* taciuto, silenzio.

Hèsctun, (t') i, it – t' sciùkun, i, it – *sm. 2. d.* tacimento, il tacere, tacitazione, reticenza, preterizione.

Hèsctun, (t') i, it – t' sciùkun, i – *sf. 2. decl.* taciturnità, *astratto* di taciturno, e vale lo star cheto, il tacere e far silenzio, il non parlare, silenzio.

Hèsctun, i – t' sciùkun, i – t' pàa – ɛââ,

Digitized by Google

ni – hèsct, i – t' paa fàlun, i – sciùk, u – *sm. 3. decl.* silenzio, taciturnità, o lo star cheto, tacere, stato di persona che tace – significa pure il parlar sotto voce – cessazione di ogni sorta di rumore o suono – cessazione di commercio di lettere tra persone solite scriversi spesso – quiete, o luogo tacito, o solitario – intermissione, posa – *rompere il silenzio,* cominciare a parlare – *imporre,* o simili, *silenzio,* comandare ad altri che non parli – detto di una legge, cassarla, abrogarla – *passare sotto silenzio alcuna cosa,* non farne alcuna menzione – *far silenzio, stare in silenzio,* tacere – *dir silenzio,* imporlo.

Hessàp, i, it – *sm. 2. decl.* conto, calcolo, ec. *v.* essàp, i, e suoi derivati.

Hèt, ia, es – hetìi, ia – èet, ia, es – *sf. 1. decl.* sete, appetito e desiderio, o bisogno di bere, ed è proprio degli animali. *v.* et.

Hèten (me pàss) o hetien o èeten – sitire, aver sete – *fig.* ardentemente desiderare.

Hètescm, i, it – *p. pr.* siziente, che ha sete.

Hètescm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* sitibondo, che ha sete – *fig.* avido, desideroso.

Hèʒ, (me) gettare, rigettare, buttare. *v.* me citt, e suoi derivati.

Hèʒ – sgett, (me) saettare. *v.* me segettùe ec.

Heʒʒ, a – *sf. 1. d.* febbre. *v.* èʒʒ ec.

Heʒʒ – n' – tret – ditt, a – *sf. 1. d.* terzana, febbre che viene un dì sì e uno no – *terzana doppia,* quella febbre che viene ogni giorno, ma che ha i parosismi alternamente simili.

Hèʒʒun, (t') i – *sf. 2. d.* monta, l'atto del montare o sia il congiungimento degli animali il maschio colla femmina – il luogo ove si custodiscono i tori ed i cavalli destinati alla monta – luogo deputato a mettere cavalle puledre con stalloni per far razza.

Hèʒʒun, (me ciùe me) mandare alla monta per far razza.

Hèλ, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* girarrosto, macchinetta di ferro o di legno con ruote e pesi, la quale serve a far girar lo spiede per cuocere l'arrosto – detto anche volgiarrosti, perchè volge o fa girar l'arrosto, spiedo, schidione.

Hèλ, i, it – ostèn, i – spòr, i – nzits, i – spròn, i – ʒcengli, ia – *sm. 1. decl.* pungolo, pungitojo, pungiglione – sprone. *v.* spor e nzits.

Hèλ, (me vuu o me sctìi n') schidionare, infilzare, mettere sullo schidione i carnaggi, gli uccelli, carne e simili.

Hèλ (gni) scpennìive – *sf. 2. d.* schidionata, la quantità di uccelli e di polli che s' infilza in una volta nello schidione – stidionata, quella quantità di vivanda, di carne ec. che si arrostisce in una sola volta collo stidione, spiede.

Hhai, hai, to' – voce accorciata da togli, o toglie – to' s' usa per affermativa, es.: *ma è vero che vuoi pigliar moglie? – to': forse ci hai da ridir qualche cosa – to' to'* poi denota maraviglia, es.: *to' to' guarda questo pazzo come si è travestito bene* – anche una sola volta *to'* è esclamazione di maraviglia – è pure esclamazione di sdegno e d' ira, es.: *to', e non pretenderebbe di spadroneggiare in casa mia!*

Hie, ia, es – *sf. 1. decl.* ombra, oscurità cagionata dai corpi opachi interrompenti il corso diretto della luce, o sia l' oscurità che fanno i corpi opachi dalla parte opposta all' illuminata – *pitt.* si dice *ombra* il colore più o meno oscuro che degradando verso il chiaro, rappresenta l' ombra vera de' corpi, e serve a dar rilievo alla cosa rappresentata: dividesi in tre gradi, detti ombra, mezz' ombra, sbattimento – notte – immagine, effigie – anima e spirito de' morti – ap-

Digitized by Google

parenza, segno, dimostrazione – figura apparente, simulacro – protezione, difesa – pretesto, colore, scusa, coperchiella – sospetto – sbozzo, adombramento, cenno debole, somiglianza e simili – *chir.* nube dell' occhio, annebbiamento – *disputare dell' ombra dell' asino,* disputare di cose frivole, e di niun conto – *fare ombra,* metter paura, dare sospetto – fra' contadini va questo dettato, *ombra di noce, e ombra di padrone,* son due ombre poco buone, il quale è chiaro da sè, nè ci accade spiegazione – *farsi paura coll' ombra,* si dice del temere delle cose che non possono nuocere, intimorirsi senza cagione – *render ombra di alcuna cosa,* rassomigliarla – *sparger ombra,* fare ombra – *neppur per ombra,* nè poco, nè assai, punto, es.: *Dante di queste cose non ne fiatò neppur per ombra.*

Hie, ia, es – *sm. 1. d.* riverbero, ripercussione di raggi, riverberazione – *fuoco di riverbero,* un fuoco gagliardo che non esala, ma riverbera il suo calore – lastra forbitissima di metallo che si adatta ai lampioni, alle lucerne e simili acciò riflettano maggior luce – *riverbero,* il caldo che rimane la sera ne' luoghi stati lungamente battuti dal sole – *fare un riverbero,* voce popolare, per fare un rabbuffo, una forte sgridata – *di riverbero, avv.* indirettamente, in modo riverberato – *merìo,* luogo ombrato dove si riduce il bestiame vaccino a meriare – *hie,* in albanese si piglia pure per *spettro,* fantasma, immagine, larva, visione e simili.

Hie, ia, es – *sf. 1. decl.* ùggia, propriamente ombra cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del sole, altrimenti aduggiamento – ùria, augurio – melanconìa, noja, inquietezza d' animo, cosa nojosa – *essere in ùggia, trovarsi in ùggia, venire in ùggia,* e simili, essere in odio, in fastidio – *avere in ùggia, a ùggia* ec., odiare, avere in odio, in fastidio.

Hie, ia – *sf. 1. d.* larva, essere fantastico, ombra, apparenza vana.

Hie, ia, es – *sf. 1. d.* ombrella, ombrello, paracqua, parasole, *meglio* ciàder – strumento con che, parandosi il sole si fa ombra. *v.* ciader.

Hie, (me) ia, es – *sm. 1. d.* conveniente, cosa conveniente a farsi – *add.* – convenevole.

Hie, (me bââ) me hiesùe – ombrare, fare ombra, adombrare – vale anche auggiare, che è lo stesso che aduggiare, far uggia, ricoprir d' ombra – per *met.* insospettire, temere per cosa che paja vedersi e più comunemente si dice delle bestie – *ombreggiare,* obbumbrare, obumbrare, fare ombra – presso i pittori, dare il rilievo colle ombre, fare l' ombre – adombrare – riverberare, ripercuotere indietro i raggi di luce – per *met.* ricoprire.

Hie, (me lsciùe) adombrare, e aombrare, oscurare, far ombra, e parare il lume, offuscare – nascondere, dissimulare – coprire, circondare – *pitt.* ombreggiare, ombrare, aduggiare – *fig.* rappresentare – significare, simboleggiare - non vederci bene – adombrarsi, pigliare ombra o spavento, detto massime de' cavalli, ombrare – pigliar ombra o sospetto.

Hie, (paa) *avv.* sformatamente, fuor di forma, smisuratamente, sbardellatamente, modo basso.

Hie (me bââ) pràp – radombrare, adombrare di nuovo.

Hiègìi, ia, lis – *sm. 1. d.* adombratore, chi adombra ec.

Hiègìiscm, i, it – *p. pr.* adombrante, che adombra, che si adombra – ombrante, che ombra – ombreggiante, che ombreggia – aduggiante, che aduggia, che fa ombra, auggiante ec.

Hièk, (me) togliere, torre *sinc.* di togliere, pigliare, prendere o di forza, o di frode, o d' amore, o d' accordo

Digitized by Google

– levare, levar via – *togliere, o tor via,* levare, levar via, levare ad alcuno quello che possedeva, rubare, usurpare, rapire – liberare – impedire – distogliere, distornare – imprendere, intraprendere, prendere a fare – prender norma e regola – contentarsi – accogliere, ricevere – sottrarre – troncare, recidere – privare – trovare – intendere – ricevere una data somma in soddisfazione di checchessia – *non si può torre o togliere che* ec., vale non si può negare che – *tolga Dio,* Dio non voglia – *torre o toglier moglie o donna, torre per moglie, e torre marito,* ammogliarsi, maritarsi – torre gita, risparmiare il viaggio o la gita – *torre su alcuno,* vale anche ingannarlo, farlo fare – *torre a fitto, a nolo, a pigione,* o simili, prendere a usare alcuna cosa con pagare una determinata mercede – *torre la volta,* entrare innanzi, preoccupare nelle operazioni alternative il luogo altrui, che anche dicesi *furare le mosse* – *torre il capo o la testa a chicchessia,* importunarlo, infastidirlo con importunità – *torre una pena a uno,* multarlo ad essa pena – *torre a credenza,* comperare promettendo di pagare a tempo, pigliar sulla fede – *torre la persona,* ammazzarla – *torre la sella,* scavalcare – *torre un bacio,* baciare – *torre d' impaccio,* liberare – *torsi, o torsi giù da checchessia,* desistere da alcuna cosa, abbandonarla – *torsi la fame, la sete* ec., soddisfarle bevendo, mangiando ec. – *to',* accorciativo di togli imperativo, vale prendi, piglia; ed è voce di chi dà qualche cosa a un altro – *to' e togli,* è pure esclamazione di *maraviglia,* come vedi! guarda!

Hièk, (me) s' usa pure nell'idioma albanese nel senso di scansare, schivare, allontanare, alzare, levare, eliminare, rimuovere, destituire e simili.

Hièk, (me) condurre. *ved.* me ciùe, e suoi derivati.

Hièk, (me) boccheggiare, aprire e chiudere la bocca a quel modo che morendo si suole, e dicesi de' pesci, degli animali di terra, degli uccelli, e degli uomini – dicesi per ischerzo di chi mangia di nascosto e non vorrebbe essere veduto dai circostanti – ratire, tirare le recate che sogliono precedere la morte, cioè raccolte di fiato tardo, sottile e lento – morire di dolore.

Hièk, (me) deporre. *v.* me rzue prei posctit.

Hièk, (me) agonizzare, essere in agonìa di morte – lottare colla morte.

Hièk, (meu) togliersi, liberarsi, allontanarsi, levarsi, rimuoversi, scansarsi, schivarsi e simili.

Hièk (me) adètin – svezzare, disvezzare, far perdere l' usanza – spoppare – svezzarsi, disvezzarsi, tralasciar l' uso di alcuna cosa.

Hièk (me) àrin – disdorare, levar l'oro da alcuna cosa – *fig.* togliere il pregio, far disonore, far vergogna o disonore.

Hièk (me) astàrin – sfoderare, levar o cavar la fodera *sfoderare,* da fodero; cavar dal fodero – *met.* cavar fuori – quando uno si mostra più destro, più valente, più pronto assai dell'usato nel fare una data cosa, es.: *corbezzole! oggi il signor Alberto sfodera.*

Hièk (me) bàltin o lòcin – slutare, tor via il luto, contrario di lutare.

Hièk (me) brslet – sgomitare, privare del gomito, o de' gomiti, detto di mura e simili.

Hièk (me) bskun – spulare, levare la pula, la loppa, la bolla; cioè quel guscio delle biade che rimane in terra nel batterle.

Hièk (me) capèlin, o fèssin – scappellare, cavare il cappello – salutare alcuno, o cavarsi il cappello per salutare alcuno.

Digitized by Google

Hièk (me) ceremidat, o tiegulat – distegolare, scoprire di tegoli, levare i tegoli da un tetto.

Hièk (me) chelcieren, o cirecin – scalcinare, levar la calcina dei muri, guastando l'intonaco.

Hièk (me) ciosciat, o cissciat – scantonare, levare i cantoni a checchessia – *fig. scantonare alcuno,* sfuggire alcuno, quasi voltando al primo canto che si trova per non lo incontrare – andarsene nascostamente e alla sfuggita – scantucciare, levare i piccoli canti a checchessia, e specialmente del pane.

Hièk (me) cismsrin prei fùrret – scarbonare, torre il carbone, già fatto, dalla carbonaja.

Hièk (me) crèet prei goscdave – sborchiare, levar le borchie.

Hièk (me) degat – sdogare, tor via le doghe ai tini, alle botti e simili.

Hièk (me) dialin prei bàbet, *meglio* me daa dialin prei bàbs – emancipare, liberare un figliuolo dalla potestà paterna – mettere un minore in istato di godere liberamente de' suoi beni – liberarsi dalla altrui dipendenza, emanciparsi.

Hièk (me) dimìin, me desc dimìin – sbracarsi, cavarsi le braghe – *fig.* sforzarsi, fare ogni diligenza per checchessia, affaccendarsi.

Hièk (me) dòren – abbandonare, lasciare. *v.* me lan.

Hièk (me) dòrcen – smanecchiare, privare checchessia del suo manico – smanecchiarsi, rompersi nel manico, o perdere il manico.

Hièk (me) draat – sgrumare, levare o tor via la gruma dond' ella è.

Hièk (me) duscun – sfrondare, levar via le fronde – far perdere le fronde – lo sfrondarsi, perdere le fronde.

Hièk (me) dsrècet – spuntellare, levare i puntelli.

Hièk (me) flètat o giezat – sfrondare, sfogliare, levar le foglie, sfaldare.

Hièk (me) frènin – disfrenare, sfrenare, sciorre il freno, cavare il freno – trarsi il freno – *fig.* divenire sfrenato, licenzioso, eccedere ec.

Hièk (me) gacèpp – soffrire, tollerare, pazientare e simili. *v.* me durùe, e suoi derivati.

Hièk (me) giezat – disfogliare, sfogliare, levar le foglie.

Hièk (me) gni zop – scamozzare, torre piccola parte da checchessia – sbrandellare, spiccare un brandello – *fig.* separare e simili.

Hièk (me) kazzurezzin – scappucciare, levare il cappuccio – scappucciarsi, levarsi il cappuccio.

Hièk (me) kèc, me durùe, me bait scium – patire, soggiacere all' operazione, ricevere l' operar dell' agente – sopportare, soffrire, comportare, trambasciare – e frequentemente dicesi per provare afflizione e dolore, molestia o rincrescimento – si dice di checchessia che riceva anche in sè stesso danno o patimento, come *il muro ha patito, il grano ha patito, la campagna patisce* – durare, resistere, perseverare – travagliare, incomodare – tollerare, permettere, lasciar correre – essere difettivo, erroneo – *patir forza,* ricevere impressione violenta contro la propria natura o volontà – *patir d' una cosa,* averne carestia, come *patir di pane, di denari,* e simili cose necessarie – e dicesi anche *patir di una persona,* per esser privo della sua o compagnìa, o protezione ec. – *patir di renella, di stomaco,* o simili, esser sottoposto a malattia di renella, di stomaco ec. – *patir freddo, caldo, dolore,* e simili, essere afflitto o incomodato da essi – *patir disagio di alcuna cosa,* vale mancarne – *patire gl' interessi, i frutti* ec., essere obbligato a pagare i meriti dell' accatto *patir la voglia di checchessia,* non disbramarsene, restarne privo – *pa-*

Digitized by Google

tire la fame, la sete, o simili, denotano il non mangiare, benchè affamato, non bere, benchè assetato ec. – *patir le pene di checchessia,* soffrire il danno che ne proviene, pagare il fio – *non patir dimora,* o simili – non ammettere indugio.

Hièk (me) kec – penare, patir pena – soffrire, sopportare.

Hièk (me) kec – penuriare, scarseggiare, aver penuria.

Hièk (me) kòcrat – sgranellare, spiccare gli àcini o granelli dell' uva dal gràppolo e da' picciuoli – scoccolare, corre, o levar le coccole da un frutice o albero – *fig. scoccolare sbarbarismi,* o simili, replicarli in abbondanza – dire in abbondanza.

Hièk (me) kulmin – scolmare, tor via la colmatura di checchessia.

Hièk (me) livoren – mondare, è proprio il levare la buccia o la scorsa a checchessia – purgare, nettare, pulire – sbucciare, levar la buccia.

Hièk (me) lkùren – scorticare, dipelare, pelare. *v.* me rrep, e suoi derivati.

Hièk (me) pak miscin persiperin – scarnare, levare alquanto di carne superficialmente – *fig.* levare alquanto della superficie di checchessia.

Hièk (me) pakìe o pàke – spilluzzicare, levar pochissimo da alcuna cosa, pianamente e con gran riguardo, e dicesi di cose mangerecce – *chi spilluzzica non digiuna, prov.* anche le piccole trasgressioni rompono l' osservanza della legge.

Hièk (me) prei gni ànet, o me scpràe prei ànet e me sctìi n' tieter – transfondere, votare un liquido da un vaso in un altro – *met.* far passare d' uno in altro soggetto alcuna cosa – *trasfondere*, infondere un liquido da un vaso in un altro.

Hièk (me) prei gni vendit e me vuu gnietin – traspiantare, cavar la pianta da un luogo e piantarla in un altro – traspiantarsi, *met.* si dice del trasferirsi altrove popoli, colonie, famiglie ec.

Hièk (me) prei pòsctit, o hòcmit, o prei vèndit, me rzùe – spodestare, privare della podestà, torre il comando, la superiorità ad alcuno – levarsi la podestà – privarsi assolutamente, onde si dice in *prov. chi del suo si spodesta, dato gli sia un mazzo in sulla testa.*

Hièk (meu) prei pòsctit, me làn hòcmin, me hièk dòren – abdicare, addicare, abbandonare, rinunziare volontariamente un' alta carica, dignità, un posto, un regno ec. – ripudiare, cacciar via da sè.

Hièk (me) prei vendit e me ciùe ngietin, me bait – trasportare, portare da un luogo a un altro, far mutar luogo, trasferire, portare, condurre e simili.

Hièk (me) prei t' vierrunit – spiccare, contrario d' appiccare, levar la cosa del luogo ov' ella è appiccata, staccare – disgiugnere, tor via, separare – segregare, metter da parte – raccogliere, ritrarre – *fig.* far profitto, guadagnare – *spiccarsi da un luogo, o da una persona,* lasciarlo, partirsene – *spiccare salti,* fare salti – *spiccar le parole,* pronunciarle distintamente – *spiccare uno da checchessia,* distornelo – *spiccare uno,* distaccarlo dalla forca – *spiccar l' impiccato,* vale far servizio a chi nol merita – spiccar pesche, susine, ed altre frutta che si dividono agevolmente con mano – risaltare in fuori – fare bella comparsa fra l' altre cose, far bella vista; e si prende talora in cattiva parte – *spiccare il bollore,* quando comincia a bollire l' acqua posta al fuoco.

Hièk (me) prei vennit – slogare, levar dal suo luogo.

Hièk (me) prei vetit – sdossare, cavar di dosso, possare.

Hièk (me) puscteten – degradare, privare della dignità, o del grado; e si

Digitized by Google

dice segnatamente degli ecclesiastici, e de' militari quando per alcun loro misfatto sono privati dei privilegj e della dignità clericale – dividere in gradi – privar del grado od ufficio – scendere di grado, od a poco a poco peggiorare – declinare dolcemente.

Hièk (me) rrsciàn, me ngrèh sciàgh, me ɛgiaghìt, me sciaghìt, me hièk per ʒʒen – strascinare, tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra – tirar a forza lungo la via – andare strascioni – andare a stento, repere, andare carpone, strisciarsi – *fig.* progredire a stento. *v.* me ɛgiagùe ec.

Hièk (me) samàren – sbastare, cavare il basto.

Hièk (me) scikat prei dùscut – sbozzolare, levare i bozzoli della seta di sulla frasca – pigliar col bozzolo parte della molenda o sia materia macinata; il che si fa dal mugnajo, per mercede della sua opera.

Hièk (me) t' kècin – sbruttare, tor via, o levare il brutto, nettare.

Hièk (me) t' limuen – slustrare, torre il lustro a checchessia, contrario di lustrare.

Hièk (me) t' sèɛat – sopportare, soffrire, tollerare malanni, disgrazie, sventure, infortuni ec.

Hièk (me) tèsciat, me ciùe tescien – sgombrare e sgomberare, portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio – levare roba da un luogo e nasconderla in un altro – uscirsi di un luogo, andar via – portar via semplicemente – dipartire, mandar via – portar checchessia in qualche luogo – *fig.* liberare, purgare – discacciare – *sgombrare il paese, città,* e simili – partirsene, abbandonarlo.

Hièk (me) tùλen, me pree tùλen – spolpare, levar la polpa – per *similit.* privare – per *met.* sfruttare, torre la forza, snervare – spolparsi, perder le polpe o rimaner senza polpe – si usa per *mangiare* ne' seguenti casi: *s' è spolpato un cappòne, una starna, una gallina,* e simili.

Hièk (me) ʒʒèrrat e fèrrat – sprunare, disprunare, togliere i pruni, i spini e simili.

Hièk (me) ɛciàgh – arramacciare, strascinare checchessia all' ingiù in sulla ramaccia – per *met.* tirar giù, fare alla peggio – raccogliere diverse cose e unirle insieme, come si fa de' rami per far fastella – arramacciarsi, arrabbiarsi.

Hièk (me) ɛghioλen prei hàrresc – smallare, levar il mallo, tor via il mallo dalle noci.

Hièk (me) λomin – sfecciare, togliere le fecce, purificare.

Hièks, i, it – *sm. 2. decl.* toglitore, chi toglie – ruffiano, mezzano prezzolato delle cose veneree – chi agonizza - chi boccheggia – scansatore, chi scansa.

Hièks-kèc, i, it – *sm. 2. d.* soffritore, chi soffre – patitore, chi patisce – sopportatore, chi sopporta – tolleratore, chi tollera – scarseggiatore, chi scarseggia – chi penuria – chi sta male e simili.

Hièkscm-kèc, i, it – *p. pr.* soffrente, che soffre – penuriante, che penuria – penante, che pena, e simili.

Hièkscm, i, it – *p. pr.* togliente, che toglie – levante, che leva – scansante, che scansa – agonizzante, che agonizza – boccheggiante, che boccheggia – sopportante, che sopporta ec.

Hièkun, i, it – *p. p.* levato, tolto, scansato, allontanato, rimosso, e simili.

Hièkun-kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malconcio, maltrattato, tartassato ec.

Hièkun-kèc, (t') i, it – *sm. 2. d.* patimento, il patire, e la pena stessa, passione, stento, afflizione, travaglio – soffrire, sofferenza, tolleranza – sopportamento – scarsezza, scarsità, miseria.

Hièkun, (t') i, it – *sm. 2. d.* toglimento, il togliere, il torre, il levar via,

Digitized by Google

il prendere, il pigliare, lievo, levamento, torto, levato – rubamento, furto, il torre.

Hièkun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* agonìa, l'ultima lotta del corpo e dell'anima, o della vita con la morte – combattimento, lotta – ansietà, angoscia, tormento – perplessità, incertezza – brama ansiosa, il parer mill'anni – *boccheggiamento,* e dicesi per lo più di que' moti che fanno gli animali colla bocca quando sono presso a morire – il boccheggiare, atti e movimenti della bocca – tui hiekun, spirante.

Hièkun, (t') i – t' rzùem, i – *sm. 2. d.* sbasso, diminuzione che si fa nel saldare un conto, o nel prezzo di ciò che si compra, ribasso.

Hièkunit (t') capel, i – t' perscendètun, i – *sf. 2. d.* scappellata, saluto, levata di cappello – scappellatura, l'atto di levarsi il cappello o per fare altrui riverenza, o per impetrare riverentemente checchessia, es.: *io non vo' far tante scappellature – per avere quella licenza da nulla ci vuol mille scappellature.*

Hièn, a – bisc – ègher, a – *sf. 2. d. zool.* jena, genere di mammiferi dell'ordine de' carnivori, famiglia de' digitigrandi; animale crudele, feroce, rapacissimo, che in difetto di miglior vitto disotterra i cadaveri e se ne ciba, i cui caratteri distintivi sono la grossezza della testa e del collo, il corpo compresso, i crini chiomosi sul collo e lungo il dorso, il pelo setoloso grigio, con brune ed oblique strisce, e la coda coperta di lungo pelo. Sta rintanato di giorno e solitario, di notte va predando anche grossi animali.

Hìen, (me hiek) disadombrare, togliere l'ombra – *disadombrare alcuno di sospetto timore* ec., torgli dall'animo ogni ombra di sospetto ec. – *disaduggiare,* toglier l'ùggia, liberar dall'ùggia.

Hièrm, (i) i, it – *add. e sm. 2. d.* delirante, che delira, l'esser fuori di sè, vaneggiante, farnetico – trasognato, insensato – *fig.* stoltezza, cecità di mente – deliramento – *farnetico,* frenetico, farneticamento, freneticamento, vacillamento, il farneticare, pazzia, delirio d'infermi – *vaneggiamento,* il vaneggiare o folleggiare, folleggiamento – alienamento di mente ec.

Hièrm, (me fol) delirare, essere fuori di sè, aver perduto il discorso, freneticare, farneticare, trasognare, vaneggiare, dir cose fuor di proposito – folleggiare – *prov.* dicesi *quando la donna folleggia, la fante donneggia,* e vale che quando il padrone non ha cervello comanda la servitù.

Hierms, i – *sm. 2. d.* trasognatore, chi o che trasogna.

Hiermscm, i, it – *p. pr.* delirante, che delira – farneticante, che farnetica – – vaneggiante, che vaneggia – folleggiante, che folleggia.

Hiescìm, i, it – bukkurìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* bellezza, parlandosi del corpo è la esattezza delle proporzioni di tutte le sue parti; parlandosi del volto è la regolarità e finezza de' lineamenti, nella freschezza e colorito della carnagione – piacere, consolazione, gioja – vale qualche volta quantità grande, p. es.: *egli ebbe una bellezza di regali* – abilità, destrezza – *fare del ben bellezza,* lasciar andare il buon e l'utile per attenersi al bello e dilettoso – *è una bellezza,* dicesi di cosa bellissima, o di azione fatta con garbo e bravura – beltà – graziosità, gentilezza, vaghezza, avvenentezza, leggiadria, grazia, garbo, avvenenza, aggiustatezza, guarnizione e simili.

Hiescìm, i – buccurìi, ia – epamie, ia – *sf. 1. d.* venustà, leggiadrìa accompagnata da modestia, bellezza, grazia, eleganza ec. e dicesi delle per-

Digitized by Google

sone e delle cose – leggiadrezza, lo stesso che leggiadrìa, grazia, bellezza che deriva dalla convenevolezza delle parti ben proporzionate e ben divisate l'una con l'altra e tutte insieme – *garbo,* venustà, avvenenza, gentilezza, guarnitura, ornamento leggiadro, cosa leggiadra – nobile e scelta graziosità – attillatura, lindezza.

Hiescim, buccurisct – adornatamente, adornamente, graziosamente, con grazia, in modo grazioso, lindamente, cortesemente, ornatamente, leggiadramente, con leggiadrìa – venustamente, con venustà – speziosamente, vagamente, con vaghezza – affabilmente ec.

Hiescìm–imaʒ, ia – bukkurìi emaʒ, ia – *sf. 1. decl.* speziosità, astratto di spezioso, e vale singolar bellezza.

Hiesciùe, (me) me sciȣretùe – abbellire, adornare, ornare, far bello – rendere più pregiato – rappresentar la cosa di più pregio che non è – abbellirsi, farsi bello – *abbellirsi di una cosa,* prenderne a suo grado, es.: altri dirà: *oh! che maraviglia di fiori!* e il padrone risponderà: *si abbellisca pure – abbellirsi una cosa,* piacerti – *abbellare,* vale far bello, adornare, ornare – abbellarsi, divenir bello – adornarsi – *abbellarti una cosa,* piacerti d'averla a grado – *abbellarsi di una cosa,* compiacersene, tenersene – *ornare,* vale adornare, abbellire una cosa aggiungendone altre che più la fanno spiccare e piacere. *ved.* me buccurùe, e suoi derivati.

Hiesciùe, (me) me sciȣretùe, me bukkurùe – abbigliare, fornire di abbigliamento la persona o la cosa – adornare, fregiare, guernire, azzimare, addobbare – acconciare, ridurre a buon essere – vestire con adornamento – abbigliarsi, abbellirsi, azzimarsi, lisciarsi, ornarsi, adornarsi, vestirsi e acconciarsi con eleganza, farsi bello, e forse *abbigliarsi* è lo stesso che abbellarsi – venustare, rendere venusto.

Hiesciùe (me) pràp, o per s'dȣti – riabbellire, abbellire di nuovo – rimbellire, far più bello, diventar più bello.

Hiesciùem, i, it – sciȣretùem, i – bukkurùem, i, it – *p. p.* abbellito, abbellato, abbigliato, lindo, attillato, adornato, ornato.

Hiesciùem, (i) i – *add. m. 2. d.* lindo, ricercatamente pulito ed elegante nel vestire – attillato e simili.

Hiesciùem, (t') i, it – t' sciȣretùem, i – t' bukkurùem, i – *sm. 2. d.* abbellimento, l'atto e l'effetto dell' abbellire ed ornare, lindura, lindezza, eleganza – piacere, grandimento – per *met.* finzione, inganno, ingannevole allettamento – *abbellitura,* vale il risaltamento dell' abbellire – *adornamento,* ornamento, abbigliamento, abbigliatura, foggia, guarnizione – acconciamento del capo.

Hiesciùes, i, it – sciȣretùes, i – bukkurùes, i – *sm. 2. decl.* abbellitore, chi abbellisce – abbigliatore, chi abbiglia.

Hiesciùescm, i, it – *p. pr.* adornante, che adorna – che abbellisce – abbigliante, che abbiglia – ornante, che orna, che fregia, che guarnisce.

Hièscm, i – i bùccur, i – i pàascm, i – i dòkscm, i – imir, i – *add. m. 2. decl.* leggiadro – virtuoso, glorioso, lodevole, detto di opere o di fatti – affettato, o lezioso o negli atti o nell'abito – *spezioso,* singolarmente bello, specioso – apparentemente buono, o vero, ma sostanzialmente no.

Hièscm, (i paa) i – i kèc, i – *add. m. 2. decl.* inelegante, senza eleganza, disavvenente, brutto, incolto e simili – indecente, che non è decente.

Hièʒ, (me) sventare, sventolare, propriamente alzare in alto spandendo al vento, agitare checchessia in aria per forza di vento – e far vento at-

Digitized by Google

torno ad uno con checchessia espresso o sottinteso – sventare, ventilare, agitar nell'aria – detto militarmente delle insegne ossia bandiere o cosa simile – esser mosso dal vento – trar peti o rutti – farsi vento col ventaglio, od altro.

Hièʒ-driʒʒin, (me) sventolare, alzare in alto spandendo al vento, ventilare, ventolare, sventolare, spiegare al vento – vuotare – guastare un negozio già incominciato – render vano l'effetto delle mine col mezzo delle contromine – *sventare il grano,* spargerlo in alto al vento – *sventar la vena,* salassare – prender aria, sciorinarsi – l'uscir dell'aria da pallone o altro che è gonfio – vale anche liberarsi da' flati col trar vesce o peti.

Hièʒs, i, it – *sm. 2. decl.* sventolatore, chi sventola – chi sventa, chi ventola.

Hièʒscm. i, it – *p. pr.* sventolante, che sventola – sventante, che sventa – ventilante, che ventila.

Hièʒun, i, it – *p. p.* sventolato, sventato, ventilato.

Hièʒun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* sventolamento, lo sventolare – sventamento, l'atto e l'effetto dello sventare – ventilamento, il ventilare – ventilazione, atto di far vento, di esporre al vento.

Hièc, a, es – *sf. 1. decl.* ombrella, *dim.* d'ombra – strumento con che parandosi il sole, si fa ombra. *v.* ciader, a.

Hièλ, a, es – *sm. 1. decl.* crine e crino, pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo e della coda – i capelli del capo umano – raggi di alcuni corpi, come stelle, comete ec., essere a' crini d'alcuno, essergli appresso – *crine, o crino,* nel commercio s' intende il crine di cavallo concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse ec., o tessuto per farne coperta di seggiole, canapè ec.

Hièλ, a, es – *sf. 1. d.* criniera, i crini del collo del cavallo – la coda o barba della cometa – crina, cresta di montagna ec. – *crèna,* lo stesso che crine, criniera, giubba.

Hièλ, a, es – *sf. 1. decl.* giubba, chioma folta, che cuopre come vestimento il collo del lione, del cavallo, e d'alcuni altri animali – vesta così da uomo come da donna che in antico si tenea di sotto: ma oggi solamente da uomo, ed ha le falde di dietro – *tagliare, o trinciare la giubba, addosso a uno,* sparlarne, vituperarlo – *giubba lunga,* dicesi quell'abito di panno nero fino, con le falde lunghe nel di dietro – *giubba rivolta,* si dice comunemente a chi, dopo aver seguito per del tempo una parte politica, a un tratto, per interesse, si butta a seguitar l'altra – *farsi tirar la giubba,* è modo comunissimo per significare il procedere di chi non paga i debiti, e ha sempre dattorno i creditori a richiedergli il loro: es.: *guardate che vergogna, quel signor Giuseppe che si fa sempre tirar la giubba a quel modo – non ne volere sulla giubba,* dicesi nell'uso di chi è svogliato del lavoro, e non vuole attendere al suo ufficio, o lo fa trascuratamente.

Hieλàn, (i) i, it – *add. m. 2. d.* giubbato, guarnito di giubba, che ha pendente dal collo la giubba – detto d'animali – *crinuto,* vale che ha molti crini – per *similit.* detto delle stelle o comete – crinìto, che ha crini – *stella crinìta,* vale cometa – con grandi capelli.

Hîî, ni, it – hin, i – him, i – *sm. 2. d.* cenere, quella polvere più o meno bigiobianca che rimane della legna e delle altre sostanze combustibili arse e consumate dal fuoco, le quali non si possono volatizzare – *ceneri,* nel numero del più dicesi quella cenere particolare con cui il sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo dì

Digitized by Google

di quaresima – *dì di cenere, o delle ceneri,* il primo dì di quaresima secondo il rito romano – quella polvere nella quale si risolvono i cadaveri, arsi che sono, come costumavasi in antico – *covar la cenere,* star sempre intorno al fuoco – *a can che lecca cenere non gli fidar farina, prov.* chi non è leale nel poco, non merita fede per l'assai – *trovar nella cenere,* dicesi di cosa la quale si credeva irreparabilmente perduta, es.: *non sai che Pietro mi rese le 100 lire che gli avevo prestate?* – Sì? *eh! tu le hai proprio trovate nella cenere.*

Hîî, (me) me hiim – entrare, andare e penetrare dentro – fu detto anche *attiv. entrare in un luogo* – in alcune locuzioni ha forza di cominciare, come *entrare a parlare degli interessi, degli studj, della coscienza* ec., e vale cominciare a parlare degli interessi, degli studj ec. – *e entrare in cammino, in ballo, in pensiero,* e simili, cominciare a camminare, a ballare, a pensare ec. – *entrare la febbre,* cominciare a venire – prender l'uffizio – addimesticarsi, prender a proteggere, a domesticare – *entrare ne' fatti d'alcuno,* mettersi a parlare o impacciarsi de' fatti di lui – *entrar in altro,* mutar ragionamento – *entrare in sè, o rientrare in sè,* far senno, dar luogo alla ragione, dopo che per qualsivoglia causa più non le davamo ascolto – *entrare,* aver che fare, accordarsi - rientrare, ritirarsi in dentro – *entrare in una mercanzia* ec., guadagnarci, es.: *bisogna portar a quella fiera la tal mercanzia sulla quale ci entra un trenta per cento di guadagno* – ma più che altro ora si usa negativamente, es.: *a darla per 10 franchi non ci s'entra – entrarti una cosa,* persuaderti essa, capirla – *entrare,* riferito a età, come entrare ne' vent' anni ec., avere compiuto il tal anno e incominciare l'anno seguente che è il nominato – *entrare per alcuno,* entrare mallevadore per esso – *entrare troppo in là,* volere saper troppo di una cosa – *entrare troppo innanzi,* avanzarsi troppo col parlare, essere ardito – *quanto ce n' entra,* aggiunto agli adjettivi. accenna il supremo grado della qualità cui esprimono, p. es.: *onesto, deforme, ricco quanto ce n' entra,* cioè quanto più non si può essere – *come c' entra la politica? – che c' entra lui in questa faccenda,* o simili, e come dire, che ha che far qui la politica? – che ha egli che fare in questa faccenda? – riferito a spese da farsi, vale averne o no la possibilità, p. es.: *vorrei comprare anche un bigliardo per la villa, ma non ci entro,* cioè i denari che ho non sono sufficienti, e dicesi pure non ci s' entra.

Hîî (me) drecnit – spiritare, divenire spiritato, essere invaso dallo spirito maligno, dal demonio.

Hîî (me) keʒʒèλ – ingolfarsi, profondarsi, applicarsi di tutta forza a checchessia – impelagare, entrare, o mettere in un pelago – intrigarsi, imbrogliarsi, intromettersi.

Hîî (me) mrènda – intromettersi, ingerirsi, entrare, penetrare dentro.

Hîî (me) n' belaa – azzuffarsi, venire a zuffa.

Hîî (me) n' bess – rifuggire, ricorrere per trovar sicurtà e salvezza – fuggire, ritirarsi – schivare, scansare – aver avversione - rifugiare, rifugiarsi.

Hîî (me) n' borg – indebitarsi, far debito, indebitare.

Hîî (me) n' corp pràp – rincorporare, incorporar di nuovo – entrare di nuovo nel corpo o nella massa di prima.

Hîî (me) n' crȣe, me sctìi n' krȣe – impressionare, fare impressione – indurre in altri un'opinione od un' idea.

Hîî (me) n' deet – sboccare, dicesi propriamente del far capo o metter foce i fiumi, ed altre acque simili, in mare,

Digitized by Google

o in altro fiume – sgorgare – uscir fuori con impeto – parlare sboccatamente – romper la bocca di vasi – *sboccare,* dicesi di strade – *sboccare ingiurie,* prorompere in ingiurie.

Hîî (me) n' dorcòn – garantire, garentire, guarentire, difendere, proteggere, salvare – mallevare, entrar mallevadore. Verbo di raro uso.

Hîî (me) n' garʒ – rinfrattarsi, rientrar nella fratta.

Hîî (me) n' gaver o n' bir – rimbucare, rientrar nella bucca, nascondersi, appiattarsi.

Hîî (me) n' giemù – imbarcarsi, montare in barca.

Hîî (me) n' bàter, me hîî n' cief – piacere, garbare, garbeggiare, attagliare. *v.* me kòit.

Hîî (me) n' piess o n' hiss – partecipare e participare, aver parte, o porzione in checchessia – conversare, praticare – far partecipe, comunicare con alcuno checchessia – significare, render noto – *partecipare di checchessia,* vale tenere della natura di checchessia.

Hîî (me) n' pun – occuparsi, impegnarsi, ingerirsi, intromettersi – impacciarsi – *occuparsi in una cosa,* attendere ad essa – *ingerirsi ne' secreti di S. Marta,* impacciarsi in cose che non ci appartengono.

Hîî (me) n' tieter uʒ – svicolare, entrare nel primo vicolo che ti si presenta per fuggire una persona che non vuolsi incontrare.

Hîî (me) n' vend tietrit – subentrare, entrare in luogo di checchessia – *succedere,* entrare nell' altrui luogo, o grado, o dignità.

Hîî (me) nder hòcm – insoggettire, rendersi soggetto, sottomettere, far soggetto – sottosedere, sottostare, star sotto – essere soggetto, dipendente.

Hîî (me) perfundin – sottentrare, entrar sotto.

Hîî (me) pràp – rientrare, entrare di nuovo – ristringersi in sè, raccortare, ritirare – *rientrare dentro a sè, o in sè stesso,* e simili, vagliono pentirsi, mutar costumi, ravvedersi.

Hîîm, i, it – t' himun, i, it – *sm. 2. d.* ingresso, entrata, adito, l' entrare, e il luogo donde s' entra – cominciamento, principio – *ingresso a un carico, a un officio,* o simili, lo entrare in tenuta di esso, o la solennità che suol farsi pigliandolo ec.

Hîîm, i, it – t' himun, i, it – der, a – *sf. 2. d.* entrata, adito, ingresso, luogo d' entrata – l' atto d' entrare – possesso di uffizio ec. – principio, preludio, introduzione ec., di sonata o di canto – rendita patrimoniale – adito, comodità – *entrata e uscita,* sono le due partite di *dare e avere,* in cui dividonsi i libri di amministrazione, onde *mettere a entrata o a uscita* – *la bene entrata,* è la mancia che si dà prendendo un officio – atrio, vale pure entrata – *di prima entrata,* modo *avv.* a prima giunta.

Hiimun (i) me còrrt – *add. m. 2. d.* intruso, introdotto per forza – non legittimamente eletto.

Hiimun, (t') i – *sf. 2. d.* introduzione, introducimento - interposizione, mezzo – usanza introdotta, instituzione – il portar mercanzie dentro un paese ec. – prologo di un libro – introibo, *fare l' introibo,* entrare in discorso, cominciar a parlare ec. – *introito,* entrare, entratura – cominciamento nel dire alcuna cosa, l' entrare a dire alcuna cosa – quelle preci che si dicono al principio della Messa – denaro che si riscuote o è riscosso, denaro che entra in cassa – *imboccatura,* apertura onde s' imbocca in fosso, valle, strada, fiume e simili – quella parte d' uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per sonare – *pigliare l' imboccatura a uno strumento,* imparare a adattar alla sua bocchetta le labbra in quel modo più

Digitized by Google

conveniente a meglio fargli levar la voce – luogo dove un fiume si scarica nel mare – ingresso di una baja, di un porto.

Hiimunit (t') me sort – *sf. 2. d.* intrusione, spignimento in dentro, introduzione sforzata – godimento di un benefizio, e l'esercizio di una dignità, senza buono e legittimo titolo, non legittima elezione.

Hiimunit (t') n' vend tietrit – *sf. 2. d.* successione, il succedere – figliolanza – successo – avvenimento al trono – diritto di sottentrare al godimento dei beni lasciati da un defunto – rientro ec.

Hiin, (me bââ) incenerire, ridurre in cenere – divenir cenere.

Hiinʒʒ, a e hiiʒʒ, a, es – *sf. 1. d. bot.* ortica, quest' erba è nota comunemente pel sentimento di prurito e di ardore che cagiona, quando è fresca, il contatto de' suoi steli e delle sue foglie coperte di ruvidi peli finissimi, i quali penetrando nel tessuto cutaneo, vi versano il liquido contenuto in una vescichetta bislunga situata nella loro base – *essere conosciuto come l'ortica,* si dice in modo *prov.* di quelle persone le tristizie e magagne delle quali sono conosciute, il che anche si dice: *ti conosco mal erba.*

Hiinʒʒ o hiiʒʒ, (me rrah me) orticheggiare, percuotere o pungere altrui coll' ortica.

Hiinʒʒ o hiiʒʒ, (vend me) – *sm. 1. d.* orticajo, luogo pieno di ortica.

Hiinʒʒ o hiiʒʒ, (t' rràhunit me) – *sf. 2. d. med.* orticazione, flagellazione con le ortiche. Usato come rimedio, opera alla maniera de' senapismi e de' vescicanti, senz' avere gli stessi inconvenienti e potendosene graduare a piacere l' azione.

Hiir, i e hir, i, it – *sf. 2. decl.* grazia, bellezza di checchessia, e avvenenza d' operare che soavemente alletta e rapisce altrui ad amare, parlandosi di fattezze, d' atteggiamenti, di movenze, di voce, di pensieri, di stile, di leggiadrìa, di garbo, di avvenentezza, di aggiustatezza – amore o benevolenza del superiore inverso l'inferiore, favore – concessione di cosa richiesta a' superiori o gran personaggi, favore, permissione graziosa – amore e benevolenza d' eguale ad eguale, ed anche dell' inferiore verso il superiore – il ringraziare per segno di gratitudine del beneficio o favor ricevuto - quell'approvazione e stima che ci rende accetti e cari altrui – assoluzione della pena a cui alcuno è condannato – *teol.* l'ajuto soprannaturale, che Iddio dà agli uomini per operare la loro salvezza – *grazia santificante,* che giustifica l'anima e la rende accetta a Dio – *grazia sacramentale,* quella che si ottiene per mezzo del sacramento della penitenza – *grazia giustificante,* grazia che rende giusto interiormente – *grazia abituale,* quella che risiede nell'anima come qualità sua propria, fuorchè se il peccato non la discacci – *dar grazia,* aggiugner vaghezza, conferire eccellenza – *aver grazia con alcuno,* farsi amare da esso – dargli nel genio – *trovar grazia,* esser gradito – *esser bene della grazia d' alcuno,* essergli in grazia – *reputarsi in grazia una cosa,* riconoscerla per gran favore – *dire le grazie,* recitare il rendimento di grazie ordinato dalla chiesa a' chierici – *non sapere nè grado nè grazia di una cosa,* non nè restar niente obbligato – *far checchessia in grazia d' alcuno,* farlo per fare a colui cosa grata – *far grazia,* trattandosi di pene, assolvere, liberar dalla pena: il che diremmo anche *graziare* – *far grazie e render grazie,* ringraziare – *figliuol di grazia,* privilegiato, diletto, beniamino ec. – *avere di grazia una cosa,* averne di catti,

Digitized by Google

reputarsi a grazia l'averla ottenuta e simili – *grazia a*, per grazia di, p. es.: *grazia al cielo, grazie a Dio*, la cosa è andata bene – *con buona grazia della sanità* o simili, senza detrimento di essa – *aspettare le grazie divine*, aspettare cosa che indugia e non viene – *di grazia*, di grato, gratuitamente – vale anche *deh*, formola pregativa – *di grazia*, volentieri – *avuta la grazia gabbato lo santo*, si dice quando, ricevuto un beneficio, non si cura più il benefattore, è di uso comune – per atto di ringraziare si dice poi *grazie, grazie tante, e tante grazie* – falminders o bericiaversa in albanese – ed anche per significare altrui, con qualche vivezza, che la cosa da lui affermata, o è nota a tutti, o non poteva essere altra da ciò che egli dice, si fa: *grazie!* per es.: uno dice: *la divina commedia è la più bella opera poetica del mondo;* e chi ascolta risponde: *grazie!* anche per atto di minaccia si dice *tu avrai la grazia*, es.: vedendo uno far cose brutte, gli si dice per avvertirlo del pericolo: *ah tu vuo' andare in prigione eh? tu l'avrai la grazia – la buona grazia* lo dice per cortesìa chi, dando qualcosa a uno, e domandato del prezzo, vuol significare che non vuole altro prezzo che la buona grazia chi lo accetta – *e la sua buona grazia*, si domanda quasi per sovvallo di prezzo, vendendo qualcosa, ed anche questo è atto di cortesìa, es.: *quanto dovete avere di questo orologio? cento franchi e la sua buona grazia – colpo di grazia*, quel tiro di terzetta col quale si finisce chi, condannato alla fucilazione, non è ucciso da' colpi degli archibugi.

Hiir, i – ʒʒàλt, i – *sm. 2. d.* siero. *v.* kumsct.

Hiir, (paa) *avv.* inavvertentemente, senza avvertenza, inconsideratamente – inavvertitamente, senza avvertire – inavvedutamente, disavvedutamente.

Hiir, (me bàâ) me bââ – mir, me hatrùe, me bââ ndeer, me sahidiss – graziare, concedere grazia. *v.* me fàll.

Hiir – vòghel, a, es – *sf. 1. decl.* grazietta, *dim.* di grazia, leggiero favore – cosa che riesce grata a' sensi.

Hik (me) – fuggire, scappare, scampare, evitare, e simili, *meglio me jk*, e suoi derivati.

Hill, hil e hiλ, a, es – *sf. 1. d.* « voce di più significati, » vale frode, dolo, inganno, finzione, astuzia e simili, *frode*, froda, inganno occulto fatto con astuzia alla vicendevol fede – circonvenzione, astuzia malvagia, dolo, giunterìa, baratterìa, truffa, avviluppamento, fraudolenza – *far frode a sè stesso*, dissimularsi un male, un danno ec., che sia in qualche cosa.

Hill, a, es – scierìi, ia – veletìi, ia – masctrìm, i – *sm. 2. d.* dolo, inganno, frode, colpa maliziosa, prodotta dall'intenzione di nuocere, congiunta con frode per ingannare altrui – detto o fatto artifiziosamente diretto ad indurre o mantenere altrui in un errore che gli torni dannoso.

Hill, a, es – masctrìm, i – nghegnìm, i – *sm. 2. d.* inganno, danno recato altrui con atti o con parole – frode occulta, la quale secondo i diversi gradi nel modo d'ingannare acquista anche diversi nomi, come barerìa, baratterìa, aggiramento, giunterìa, tranello, gherminella, lacciuolo, dolo, artifizio, truffa, trama, macchina, stratagemma, girandola, trappolerìa ec. – errore dell'intelletto, sbaglio, abbaglio - differenza, divario – *a o ad inganno*, modo *avv.* ingannevolmente, fraudolentemente, con frode.

Hill, (i paa) a, es – i paa scièrr, i – i paa t' kèc, i – i saghlàm, i – i mittun, i – *add. m. 2. d.* semplice, puro, senza mistione – schietto, innocente, sincero, senza artifizio, senza finzio-

Digitized by Google

ne – che non è composto – aggiunto di benefizio, che non ha cura d'anime, che non richiede residenza – *voto semplice,* quello che non è fatto in faccia alla chiesa e secondo la prescrizione de' canoni, contrario di solenne – inesperto – ingenuo, soro, gonzo, goffo, senza malizia – scempio, contrario di doppio – *alla semplice,* semplicemente – *da semplice,* da zotico, da goffo, da gonzo – *filos. semplice,* che non ha parti, che non è divisibile in parti – *mus.* nella musica ogni semplice ha il suo doppio o composto – *sm.* uomo semplice – *bot.* diconsi *fiori semplici,* quei fiori monopetali o polipetali che conservano inalterato il loro numero, egualmente che gli stami nello stato normale – *farm.* diconsi *semplici* le erbe che più comunemente si usano per medicina, *dim.* semplicello, semplicetto – *pegg.* sempliciaccio.

Hill, (me bàâ) me gabùe, me masctrùe, me rreit, me bââ scierr – ingannare, operar con inganno, frodare, insidiare, aggirare, abbindolare, sedurre ec. *v.* me masctrùe, e suoi derivati.

Hill, (paa) *avv.* sinceramente, con sincerità.

Hill, (t' paa) a – *sf. 1. decl.* sincerità, purità, schiettezza, integrità – qualità di ciò che è schietto, spurgato, puro e simili.

Hill, (me) me scierrìi, me copilìi, me veletìi – *avv.* astutamente, con astuzia – maliziosamente, con malizia – ingannevolmente, con inganno, con frode, con dolo, fraudevolmente, lo stesso che fraudolentemente – furbescamente, alla maniera de' furbi, furbamente.

Hillegli, ia – hilegli, ia – scierr, i – copilàn, i – veletaar, i – *sm. 2. d.* frodatore, ingannatore, fingitore, simulatore ec. *v.* masctrùes ec,

Hillèt, i, it – hilletlìi, ia – scièrr, i – vellèt, i – velesinaar, i – *sm. e add. 2. decl.* furbo, chi con astuzia mira ad ingannare – barattiere, vagabondo, furfante, birbante, impostore, briccone – uomo della feccia della plebe – ora *furbo* si prende comunemente per astuto, maliziato, scaltro, accolto – *furbo in chermisi,* furbo in estremo grado – *furbo bollato,* solenne briccone, ovvero uomo accortissimo.

Hilletlìiscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* furbesco, *astratto* di furbo – malsincero, finto, doppio, che non va con sincerità – malizioso, furfante, persona di mal affare, birbante – falso, mendace, ingannevole ec.

Hime, (t' mercùr per) *sm. 2. d.* mercoledì delle ceneri.

Himn, i, it – *sm. 2. d.* inno, composizione poetica acconcia a cantarsi in onore di Dio o de' Santi e degli eroi – *inno ambrosiano,* chiamasi da' cristiani il cantico *Te Deum laudamus,* perchè composto da S. Ambrogio.

Himnin, (me knùe) inneggiare, cantare o comporre inni – lodare, celebrare alcuno con inni.

Himun, (i) i – *sm. 2. d.* adito, entrata, accesso, facoltà d'entrare – mezzo, modo che agevola – la parte più secreta del tempio, e il tempio medesimo – *dare o fare adito,* dar modo di entrare, agevolare l' entrata.

Hinghlim, i, it – *sm. 2. d.* nitrìto, il nitrire, voce del cavallo, detto anche annitrìto, annitrìo.

Hinghlùe, (me) nitrire, lo stesso che annitrire e anitrire, il mandar fuori della voce che fa il cavallo – imitare la voce del cavallo.

Hinghlùem, i, it – *p. p.* annitrìto, nitrìto, anitrito.

Hinghlùem, (t') i – *sm. 2. d.* anitrìo, l' anitrire del cavallo – *nitrire, sost.* la voce del cavallo.

Hinghlùescm, i, it – *p. pr.* anitrente, che anitrisce.

Hinit, (boi) – *add. m. 1. d.* cenerino,

Digitized by Google

lo stesso che cenerognolo, di color simile alla cenere.

Hipòstas, i, it – tevètun, i – t' kènun, i – *sf. 2. decl. teol.* ipostasi, voce che in origine significava sostanza, ovvero essenza, ovvero persona, e fu cagione di lunghe dispute tra teologi greci e latini, cui pose fine il sinodo di Alessandria nel 362, ove fu deciso che ipostasi valeva *persona, sussistenza di persona* – e specialmente parlandosi della Incarnazione, Unione della divina ed umana natura nella persona di Cristo.

Hipòstatik, (i) u – *add. m. 3. d. teol.* ipostatico, appartenente ad ipostasi – *unione ipostatica*, è l' unione che fe' Gesù Cristo in sè delle due nature divina ed umana.

Hisòp, i – baar, i – *sm. 2. d. bot.* isopo, genere di piante della didinamia ginnosperna, appartenente alla famiglia delle labbiate, in latino *hyssopus*, pianta che ha i fiori a guisa di spighe di color turchino: di semi bislunghi che hanno odore come di muschio. La sua radice è grossa come un dito. Tutta la pianta sparge un odore aromatico, e grato.

Historie, ia – kalzìm i scekuλit – *sf. 1. decl.* istoria, storia, esposizione de' fatti, di avvenimenti ec., degli uomini, racconto di cose avvenute – racconto, relazione, narrazione, informazione, ragguaglio, notizia, successo, e si applica a cose umane o naturali – dicesi pure cosa nojosa e uggiosa, p. es.: *questa istoria non mi piace, finiamo queste istorie.*

Hiss, a, es – piess, a, es – *sf. 1. d.* porzione, parte di un tutto diviso e considerato come tale – ciò che tocca compartendosi alcuna cosa, parte – assegnamento, tangente, stipendio, quota, rata, scotto, ec.

Hiss, a, es – pièss, a, es – *sf. 1. decl.* parte, quello di che è composto il tutto, e nel quale si può dividere, ma dicesi anche delle sostanze astratte e delle incorporee – membro, porzione, luogo del corpo – lato, parte, banda – luogo o regione – guisa, maniera – seno – termine, stato – partito – fazione o setta – luogo, articolo di un libro – particolare – qualità, dote, prerogativa – schiatta, progenie – facoltà – ufficio, obbligazione – merito – costume buono o reo – fiata, volta – *parte appassionata,* dicesi di chi in una disputa parla secondo il proprio affetto e non secondo la ragione – *parte*, dicesi anche a qual s' è l' uno dei due litiganti, combattenti, o simili – *parte,* ciò che eseguisce un suonatore, un attore, un cantante e simili, in relazione al resto che viene eseguito da altri – *d'altra parte*, per l' opposto – *da parte di padre, o di madre,* cioè da lato di padre ec. – *non aver nè arte nè parte,* non avere industria, nè guadagno – dicesi *la più parte* e vale il più – *dar parte,* dar avviso, notizia ec.

Hiss, a – *sf. 1. d.* propina. *v.* piess, a.

Hissa e deghemerglis – *sf. 1. d.* molenda, mulenda, il prezzo che si paga della macinatura al mulino o in farina o in denari.

Hissa e nùsses – *sf. 1. d.* dote, quella quantità di beni o di denaro che il padre, ed altri assegna alla donna, od ella a sè stessa, quando va a marito per sostentamento del carico matrimoniale.

Hissa e sciocies – *sm. 1. d.* spillatico, quel tanto al mese che si passa dai mariti non poveri alle mogli per gli spilli, cioè per le spese minute occorrenti alla sua persona.

Hissen, (me marr) me pàss piessen – partecipare, entrare a parte, ricevere. *v.* me hîî n' piess.

Hisstaar, i, it – piesstaar, i, it – *sm. 2. d.* partecipatore, chi o che partecipa – porzioniere, che ha parte comecchessia ec.

Digitized by Google

Hocòcc, i, it – verr, i – ʒʒii – i egher, i – *sm. 2. decl.* cignale. *v.* derr.

Hògg, ia, es – *sm. 1. decl.* talacimanno, araldo sacerdote presso i Musulmani – colui che appresso i saracini di sulle torri chiama il popolo al tempio – nell'uso chiamasi *hòggia.*

Hohàn, i, it – gherbàfcc, i, it – *sm. 2. d.* gobbo, qualunque rilievo sul dosso dell'uomo, scrigno – colui che ha gobba – pianta del carciofo ricoricata – *add. m.* che ha gobba, e dicesi d'ogni prominenza difettosa della natura o dell'arte. *v.* ghèrb, a ec.

Hohanùe, (meu) meu bââ me ghèrb – ingobbire, divenir gobbo, farsi gobbo.

Hoor, (me bââ) me bââ reèìλ, me marrùe – scorbacchiare, ridire i fatti vituperosi di questo e di quello, per istrapazzarlo, *bociare,* palesare gli altrui errori e malefatti in pubblico, svergognare uno pubblicamente per cosa vituperosa da esso fatta e simili.

Horriàt, i, it – serràff, i – tamahciaar, i – pezìi, ìia – isctrèit, i – isctrengùescm, i, it – *sm. e add. 2. decl.* avaro, colui che è bruttato del vizio dell'avarizia – *fig.* scarso – bramoso – mignella, spizzèca. spilorcio ec.

Horriàt, (fort) i, it – *sm. e add. 2. d. sup.* avarone, *accr.* di avaro – arpìa, uomo crudele per avarizia.

Horriàt, (fort scium) i – *sm. e add. 2. decl. sup.* avaraccio, *pegg.* d'avaro.

Horriàt, (pertè) i – *add. m. e sost. 2. d. sup.* avaronaccio, *pegg.* di avarone.

Horriàt, (meu bââ) avarizzare, operare da avaro – mettere ad effetto l'avarizia – porre ad atto e sfogare la passione dell'avarizia.

Horriàtìi, ia – tamàh, i – lakmìi, ia – serrafnìi, ia – serrafλek, u – pezìiλèk, u – sctreitλek, u – tamahciaarλek, u, ut – *sf. 3. d.* avarizia, brama soverchia ed immoderato desiderio continuo del denaro e di ogni avere, e di acquistare, come bene desiderabile esso stesso, ed eccessiva tenacità di ritenere.

Hort, *avv.* mediocremente, con mediocrità, ordinario, comune, dozzinale.

Hort, a, es – javàsc, i – permiediss, i – pergiòss, a – *sm. e add. 2. d.* mezzanità, mediocrità, medietà, dozzinale, comune, triviale, ordinario, volgare, usitato, ovvio, mezzano, mediocre, trito, di poco pregio, qualunque cosa di mezzo, cioè che non sia nè di molto nè di poco prezzo, nè buona assai nè cattiva molto ec. – *uomo dozzinale,* uomo ordinario, senza verun pregio o singolare – *cosa ordinaria,* cosa vile e di poco conto ec. *mediocre*, che sta di mezzo fra gli estremi; nè troppo grande nè troppo piccolo, nè troppo brutto, nè bellissimo ec. – medio, medietà ec.

Hortàk, u, ut – sciòcc, i - sòcc, i - sciòc, i – sciòch, u – *sm. 3. d. leg.* soccio, accomandita di bestiame che si dà altrui, che il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita, o sotto altre condizioni che si stimi di pattuire – *dare o pigliare a soccio a capo salvo,* dare bestie a soccio col patto che morendone alcuna, colui che le tiene dee in quello scambio metterne un'altra egualmente buona – *soccio,* si dice anche il bestiame medesimo – dicesi anche a chi piglia il soccio.

Hortàk, u, ut – sciocc, i, it – *sm. e add. 2. decl.* socio, compagno, associato, che è in società.

Hortàk, u, ut – socc, i e sciòcc, i – *sm. 2. d.* mezzajuolo, mezzardo, quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo, come usiamo col contadino nelle riccolte.

Hortàk, (me bââ) me sctìi hortàk – assocciare, dare assoccio, specie d'accomandita di bestiame che si dà altrui che lo custodisca e governi a mezzo, sì nel guadagno che nella perdita – *fig.* lasciare alle spese al-

Digitized by Google

trui cosa o persona che gli sia molesta, o come dice il volgo *appioppargliela* – *associare*, accompagnare cadaveri alla sepoltura – unire insieme in società, in compagnìa – unirsi in compagnìa di traffico e simili, non è bene elegante, e va detto *far compagnìa* – aprire un contratto di associazione – ammettere ad una cooperazione o personale o reale, a una divisione d' ufficii, d' interessi – ricevere altri in società di negozio – *associarsi a un' opera stampata*, o simile, per obbligarsi a prenderla dentro un dato tempo per il prezzo convenuto non è ben detto, ed è meglio *dare il nome, scriversi, o sottoscriversi*, e simile.

Hortakìi, ia, ìis – sciocnìi, ia – compagnìi, ia – *sf. 1. d.* società, compagnìa di più persone nel medesimo luogo, ma prendesi anche più generalmente per unione d' uomini avvenuta per naturale impulso e successivamente mantenuta e regolata dalle leggi – genere umano incivilito – *leg.* convenzione tra due o più persone onde porre in comune tra loro tutti o parte de' beni o qualche commercio, opera o impresa per dividerne indi il lucro o sopportarne la perdita in comune.

Hortakìi, (me sctìi n') associare *v.* me bââ hortàk.

Hortakisct, sciocnisct – *avv.* in società, a metà.

Hosanna, osanna – voce ebrèa, che tanto viene a dire, quanto: salva ti prego, salvaci di grazia, deh fa salvi, salve, evviva.

Hosanna, (me knùe) osannare, cantare osanna.

Hoscnim, i, it – *sf. 2. decl.* contentezza, soddisfazione, piacere, piacimento – allegria e simili.

Hoscnùe, (me) me oscnùe, me knàcc, me connenùe, me pelciòe, me marùe ciefin, me bââ sèmer, me rahatùe – appagare, soddisfare all' altrui volontà, contentare – placare – appagarsi, soddisfarsi, contentarsi.

Hoscnùem, i – *p. p.* appagato, soddisfatto, contento.

Hoscnùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* appagamento, l'appagare, contentamento, soddisfacimento, che accheta, che contenta il desiderio, la volontà, soddisfazione, quietazione, calma.

Hoscnùes, i, it – *sm. 2. d.* appagatore, chi o che appaga.

Hoscnùescm, i, it – *p. pr.* appagante, che appaga.

Hoscnùescm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* appagabile, che si può appagare.

Hòvv, i, it – *sf. 2. decl.* volta, fiata. *v.* her ec.

Hoλ, (me calzue) particolarizzare, narrar minutamente, dettagliare.

Hoλ, (me daa) particolarizzare, dividere, spartire in più particelle – distinguere con particolarità, narrare minutamente, venire al particolare – rendersi particolare, singolare dagli altri, particolareggiare.

Hoλ, i, it – *sm. 2. d.* sottile, la parte sottile di una cosa qualunque – la parte migliore di checchessia, il fiore – necessità, estremità – *guardarla nel sottile*, essere sofistico, essere fisicoso, o troppo per l' appunto e considerato – *cavare o trarre il sottil del sottile*, vale essere industriosissimo – e si dice ancora di chi coll' industria non istrazia niente, e fa comparire il poco – *recare al sottile*, ridurre all'estremità – *tornare al sottile*, tornare allo stato misero di prima.

Hoλ, (fort i) i – *sm. 2. d. sup.* finissimo, sottilissimo – fortihoλ n' mend, sottilissimo d' ingegno – sottisottile, sottil sottile, sottilissimo.

Hoλ, (i) i, it – *add. m. 2. d.* sottile, ch' è di poco corpo, che ha poco corpo, contrario di grosso – meschino, parco – snello, smilzo, smunto, milzo, magro – leggiero – delicato,

Digitized by Google

minutello, esile, gracile, tenue – gentile – scemo, manchevole, scarso – aggiunto *a udito* vale buono, esquisito – aggiunto *a vino* vale di poco corpo, leggiero – aggiunto *a vista* vale acutissima – riferito *a vento o all' aria* vale netta, purificata, penetrativa – *med. mal sottile* il male del tisico – *met. sottile,* vale acuto, ingegnoso, fine, eccellente – aggiunto *a terra*, vale magra, contrario di grassa – detto di *pronunzia,* vale lene, leggiera, contrario di *rozza* – detto *di un fiume,* vale scarso d'acque – *mercanzia sottile,* ciò che oggi dicesi çhincaglierìa – *latte sottile,* il latte di somara – *armata sottile,* chiamasi un' armata composta di galere e altri bastimenti a remi, e che pescano poco.

Hoλ, (i) i – iققaat, i – ighiat, i – *add. m. 2. decl.* snello, agile, destro, leggieri, sciolto di membra – milzo, secco, smilzo, rifinito – esile, tenue, minutello, alquanto minuto, minutino – scarso della persona, mingherlino e simili.

Hoλ, (i) i – imencm, i – *add. m. 2. d.* sagace, acuto d'ingegno, che ha sagacità, astuto, avveduto, considerato – stillino, si dice di chi ha sottile ingegno, e pronto a far masserizia e guadagno su checchessia con modi leciti; e anche di chi aguzza l'ingegno per riuscire in alcuna cosa.

Hoλ, (i) i, it – *sm. 2. d.* fino, sottile, minuto – di tutta bontà, in estremo grado di eccellenza, perfetto, ottimo, eccellente, e dicesi tanto nel proprio, quanto nel figurato – prode, valoroso, valente – astuto, sagace – che produce il suo effetto, efficace.

Hoλ, (i) n' maje, ia – *add. m. 1. decl.* puntaguto, acuto in punta.

Hoλ, (t') i – *sf. 2. decl.* snellità, snellezza, qualità di ciò che o di chi è snello – esilità, qualità di ciò che è esile – tenuità, picciolezza, nessuna grazia di forme – sottigliezza, finezza e simili.

Hoλìm, i, it – t' hoλ, i, it – *sf. 2. decl.* finezza, astratto di fine, e vale stato e qualità di ciò che è fino, squisito, ottimo nel suo genere, e si dice delle cose materiali, e delle qualità intellettuali e morali – finitezza, delicatezza di lavoro – sottigliezza – accoglienza, cortesìa, vezzi, carezze o simili – singolarità, squisitezza, grandezza, perfezione, e trovasi sovente applicato all' amore, all' ossequio o simili di una persona verso l' altra – favore, grazia, arte di cortesìa.

Hoλìm, i, it – t' hoλ, i – *sf. 2. d.* sottigliezza, *astratto* di ciò che è sottile, e vale quantità di ciò ch' è sottile – scarsità, parcità, tenuità – qualità sottile di vento o d' aria – cosa sottile – per *met.* acutezza d' ingegno, industria, finezza – detto altresì della vista acuta – *eccl.* una delle doti che avranno i Beati in cielo – *sottilità*, astratto di sottile, e vale qualità di ciò che è sottile, sottigliezza – accortezza, sagacità – acutezza, arguzia – eccellenza, squisitezza – cosa o scienza sottile – *sottilità di mano,* vale destrezza – *sottilità degli occhi,* vale acutezza della vista.

Hoλisct – *avv.* sottilmente e sottilemente, con sottigliezza – parcamente, meschinamente – sagacemente, maliziosamente – minutamente, diligentemente, attentamente – *sottile, avv.* sottilmente, profondamente – acutamente – ingegnosamente – *finemente, avv.* poco usato, ottimamente, per eccellenza, compiutamente – finamente, con finezza, perfettamente – fedelmente.

Hoλùe, (me) e me hollùe, « voce di varii significati, » assottigliare, sottigliare, far sottile, ridurre a sottigliezza, estenuare, dimagrare il corpo – lisciare, rendere acuto – detto di ferri da taglio, arrotargli – sce-

Digitized by Google

mare, diminuire – sminuzzolare – *fig.* render l'ingegno più perspicace – vuotare, asciugare la borsa – diminuire le spese – *assottigliar l' ingegno,* o simile, vale renderlo più sottile, più perspicace – *assottigliarsi,* divenir sottile, diminuire, industriarsi, ingegnarsi, brigarsi, arrabbattarsi – *chi troppo si assottiglia si scavezza – la notte assottiglia il pensiero,* nella quiete si matura il consiglio – *sottigliarsi,* divenir sottile, dimagrare, consumarsi – sottilizzare, aguzzare lo ingegno: ghiribizzare, o fantasticare – *sottilizzarla,* guardarla per sottile – mollare, finare.

Hoλùe, (me) affinare, ridur fino, sottile, far divenir fino – aguzzare, far pungente – condurre a perfezione – purificare, ridur perfetto, puro, detto specialmente de' metalli – acquistar perfezione – condurre a fine – in *prov.* dicesi: *per dimenar la pasta, il pan s' affina;* che vale nel fare s' acquista perfezione.

Hoλùe, (me) raffinare, affinare, render più fino, perfetto – migliorare, perfezionare – detto *de' metalli,* vale renderli più puri, spogliarli delle parti spurie – divenir puro, purificarsi – raffinarsi – *raffinartisi tra le mani una cosa,* riuscirti sempre migliore quanto più la tratti.

Hoλùe, (me) raffinire, affinare, affinire – divenir più fino, divenir più perfetto, farsi più fino – divenir più astuto.

Hoλùe (me) fort – inacutire, far più acuto di quello ch' è.

Hoλùe (me) mènnen – sottilizzare, aguzzare lo ingegno – *sottilizzarla,* guardarla pel sottile.

Hoλùe (me) pràp – rassottigliare, di nuovo assottigliare.

Hoλùem, i, it – *p. p.* assottigliato, sottigliato, sottilizzato, affinato, raffinato, dimagrato, estenuato, scemato, diminuito, sminuzzato ec.

Hoλùem, (i) i, it – *add. m. 2. d.* raffinato, assottigliato, affinato, dimagrato ec.

Hoλùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* assottigliamento, assottigliatura, assottigliazione, valgono lo stesso, l'assottigliare – nelle scienze o simili, vale perfezionamento, raffinamento – aguzzamento – arrotatura, raffinatura e simili.

Hoλùem, (t') i, it – *sm. 2. d.* raffinamento, raffinatezza, raffinatura, il raffinare, perfezionamento – *affinamento,* l'affinare, raffinamento, squisitezza, raffinatezza, detto d' ingegno vale sottigliezza, acutezza, perspicacia.

Hoλùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* sottigliamento, l' atto e l' effetto del sottigliare – *sottigliezza,* qualità di ciò che è sottile – scarsità, parcità – *sottiglianza,* lo stesso che sottigliamento.

Hoλùes, i, it – *sm. 2. decl.* assottigliatore, chi o che assottiglia – affinatore, chi o che affina – raffinatore, chi o che raffina, e altri simili – matterello, legno lungo e rotondo, su cui s' avvolge la pasta per ispianarla assottigliarla – *matterello,* è anche *dim.* di matto, pazzarello.

Hoλùescim – *avv.* sottilmente. *ved.* hoλisct ec.

Hoλùescm, i, it – *p. pr.* assottigliante, che assottiglia – sottigliante, che sottiglia – sottilizzante, che sottilizza – affinante, che affina – raffinante, che raffina, e simili.

Hoλùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* sottigliativo, che ha virtù di sottigliare – assottigliativo, che assottiglia.

Huaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* prestito, imprestito, *meglio* uhaa, e suoi derivati.

Hudùd e hudùt, i, it – mègg, ia – cufîî, ni, it – *sm. 2. d.* confine, termine, limite. *v.* cufîî.

Hudud, i – hudùt, i – *sm. 1. d.* termine, parte estrema o stremità costituita o stabilita d' alcuna cosa, confine –

Digitized by Google

onde *passare i termini, uscir de' termini, fig.* uscir del convenevole, partirsi dal giusto – *termine,* dilazione a pagare – *hudùd, i* – limite, termine, confine – è pur contrassegno di confine – *star ne' limiti,* non trasmodare, esser temperato e modesto.

Hudùdet, (me vuu o me sctìi) confinare, porre i termini e i confini, mettere i limiti – disegnare con confine – *terminare,* porre termini, cioè contrassegni o confini tra l' una possessione e l' altra – *limitare,* restringnere, circoscrivere, por termine o limite.

Hui, (i) i – e i huòi, i – iabamgìi, ia – *sm. e add. 1. d.* forastiero, lo stesso che *forestiere,* ma di peggiore uso – d' altra patria ec. – *essere forestiero in una lingua,* dicesi di chi parla o scrive in una lingua non sua, ma di altro paese – straniero, estero, estraneo, foreste, ospite, esotico.

Hui (i) e i huòi, i, it – *add. m. 2. d.* improprio e impropio, che non è convenevole, che non ha quella proprietà, quella giustezza che si richiede, contrario di proprio.

Hui – i – kèc, i – vèss – ikec, i – die – kec, i – hukèc, i, it – *sm. 2. decl.* vizio, abito malvagio elettivo, che consiste nel troppo o nel poco; disposizione a fuggire il bene e fare il male, contrario di virtù – propriamente difetto, magagna, corruzione in checchessia che il guasti nella sua integrità – mancamento, vezzo biasimevole o cattiva consuetudine – *med.* difetto, lesione, danno, sconcerto, disordine, male, malattia. *v.* vesskec, i.

Hui – i – kec, (me) i, it – me – vess – i kec, i, it – *sm. e add. 2. d.* vizioso, che ha vizio, di mali costumi, rio, viziato, che ha vizj o difetti, scostumato – dissoluto – peccaminoso – difettoso, biasimevole – infermo, magagnato, corrotto.

Hui – t' – kèc, i – *sf. 2. d.* viziosità, stato e qualità di ciò ch' è vizioso – infermità, malattia.

Hui – t' – kèc, (me) *avv.* viziatamente, con vizio o modo viziato, corrottamente – ingannevolmente, fraudolentemente, astutamente – viziosamente, scostumatamente, difettosamente, malamente, con inganno.

Hui – t' – kèc, (me sctìi n') me msùe kèc, me ciàrt, me mrapsctùe – viziare, torre a checchessia alcuna buona qualità, e introdurvene una cattiva – guastare, corrompere, magagnare – violare, torre la virginità – strappare – viziarsi, guastarsi, corrompersi.

Hùie, ia, es – ùgne, a, es – hùnse, a, es – huun, i, it – *sf. 2. decl.* fame, bisogno e voglia di mangiare – *fig.* carestia – bisogno, necessità grande, povertà – *met.* desiderio, bramosia, voglia intensa di una cosa – per maniera espressiva d' avere fame eccessiva, si dice *veder la fame, o veder la fame in aria, avere una fame che si vede* o simili – *essere scannato dalla fame, e morir di fame, cascar di fame,* vagliono parimente essere grandemente affamato – *ho una fame che non ci vedo,* e simili, si dice nell' istesso significato – *morto di fame,* miserabile – *la fame caccia il lupo dal bosco,* la fame induce l' uomo a tali cose che senz' essa non farebbe.

Huie, (t' paa) ia – t' paa ùgn, a – *sf. 1. decl.* disappetenza, *meglio* inappetenza, mancanza di appetito – disgusto del cibo – svogliatezza.

Huien, (me màrr) me pàss hùien – affamare, aver fame, patir fame, esser preso dalla fame – *affamare di checchessia, met.* averne brama, gran voglia – *affamare,* vale pure far patir fame – *affamare un paese, o una città,* dicesi dell' indurvi carestia o farvi patir la fame stringendola con assedio, o in altra guisa – levare il cibo.

Huien, (me pass) affamire, aver fame,

Digitized by Google

patir fame – esurire, essere affamato, avidamente appetire. *v.* huntùe ec.

Huik, u – hùk, u – *sm. 3. d.* lupo, *meglio* ùk e ùik.

Hùk – capitàl, i, it – *sm. 2. decl.* vizio capitale, o *peccato capitale,* chiamano i teologi i sette peccati mortali, superbia, avarizia ec.

Hulcògn, a, es – *sf. 1. d.* lupa, *meglio* ulcògne, a.

Hùlm, a, es – *sm. 1. decl. bot.* dàttilo, lo stesso che dàttero, frutto della palma, che forma uno de' principali alimenti degli Orientali – palmizio, albero della palma, palmista.

Hùm, i, it – plùer, i – ʒʒich – plurit – *sm. 2. d.* vomero e vomere, coltro, strumento di ferro concavo, il quale s' incastra nell' aratro per fendere in arando la terra – *anat.* lamina ossea collocata tra le due fosse nasali, ed è così detto perchè somiglia al coltro o vomere dell' aratro.

Hùnd, a, es – *sm. 1. d.* naso, eminenza piramidale del volto che è tra la fronte e la bocca, e che copre l' apertura anteriore delle fosse nasali, pel qual membro gli animali apprendono l' odore, ed in esso risiede l' organo dell' odorato, olfato – beccuccio dei vasi da stillare – alcune parti di altri strumenti, le quali comecchessia somigliano un naso – *levarsi i moscherini dal naso,* non si lasciar fare ingiuria – *menare, guidare, pigliare pel naso,* aggirare e dare ad intendere ciò che non è – *rimaner o restare con un palmo di naso, o con tanto di naso,* rimaner col danno e colle beffe di cosa sperata, e non conseguita – *ale o penne, o pinne del naso,* falde laterali di esso – *torcere, arricciare il naso,* sdegnarsi, stomacarsi – *naso,* vale anche *odorato* – *avere buon naso, o aver naso,* esser sagace, prevedere le cose da lontano – *mettere il naso per tutto,* ficcarsi, ingerirsi di ciò che non ci tocca – *non lasciarsi posar mosche sul naso,* non soffrire soprusi – *venir la muffa al naso,* stizzarsi, adirarsi – *e saltar la mosca al naso,* vale lo stesso.

Hùnd, (i paa) a – *add. m. 2. d.* sfrogiato, senza froge, parlandosi di naso di cavallo.

Hùnd, (me fscii) soffiare, soffiarsi il naso, vale trarne fuori i mocci mettendosi il fazzoletto al naso, e soffiando per le narici, nettarlo, pulirlo – *soffiare negli orecchi ad alcuno,* dargli segretamente qualche avvertimento, od istigarlo – *soffiare, fig.* vale sbuffare per forte passione – anelare, ansare – far la spia ec.

Hùndan, (i) ni – *add. m. 2. d.* nasuto, che ha gran naso.

Hùnd – e – fil, i – *sf. 2. d.* proboscide e proposcide, tromba o quell' enorme allungamento del muso dell' elefante che gli serve a molti usi.

Hùnd – e – kècie. ia – *sm. 1. d.* nasaccio, naso di deforme grandezza.

Hùnd – e – maʒ, ia, es – hundàn, i – *sm. 1. d.* nasone, *accr.* di naso – *add. m.* nasuto, che ha gran naso – sagace, accorto – che dà di naso in ogni cosa, schernitore, beffatore.

Hùnd – e – voghèl, a – *sm. 1. d.* nasello, piccolo naso – uomo di piccolo naso – ferro fitto nel saliscendo, che riceve la stanghetta della serratura – strumento di ferro a forma di tanaglie che si adatta alle narici dei bovi per tenerli a freno.

Hùnd – ʒʒbeme, ia, es – *sm. e add. 1. d.* camùso, dicesi del naso schiacciato, e di chi ha il naso piatto e schiacciato – *simo, add.* che ha il naso indentro – dicesi pure del *naso* e delle *narici* quando sono schiacciate – simità, schiacciatura del naso.

Hunìi, ia, iis – hùn, i, it – hùns, a – cessaʒèk, u – vièt – icii, u – *sf. 3. d.* carestia, scarsezza grande di checchessia, e spezialmente delle cose necessarie al vitto – mancamento di

Digitized by Google

tutte le cose, e segnatamente di quelle poi necessarie al sostentamento – mancamento di alcuna cosa in particolare – avarizia – *a tempo di carestia pan veccioso*, cioè quando v'è necessità par buono ciò che nell'abbondanza fa schifo – *carestia prevista non venne mai*, cioè chi si provvede non sente i danni della carestia – *fare carestia d'ogni cosa*, usarla con riserbo.

Hunìi, ia – esikλèk, u, ut – idicaa – e – màʒ, ia – nevòj – e – màʒ, ia – *sf. 1. d.* penuria, carestia, scarsità – bisogno – grande scarsezza di viveri – scarsità del necessario per mancanza di averi – difetto, necessità – *penuria*, viene da *Penia* dea della povertà.

Huntùe, (me) affamare, far patir fame, portar carestia.

Huntùem, i, it – *sm. 2. d.* affamato, famelico, famato, cupido.

Huntùem, (i) i, it – *add. m. 2. d.* affamato, che ha gran fame – stimolato, o simile dalla fame, famelico – *met.* crudele, arrabbiato – *met.* assai desideroso, avido, agognante – carestoso – macilento – il Firenzuola chiamò *affamato* un convito poverissimo e scarso.

Huntùem, (pak i) i, it – *add. m. 2. d.* affamaticcio, alquanto affamato, un poco affamato.

Huntùes, i, it – huntaar, i – *sm. 2. decl.* affamatore, chi o che affama.

Huntùescm, i, it – *p. p.* affamante, che affama.

Huntùescm, (i) i – i hùnscm, i, it – *add. m. 2. d.* famatico, che ha gran fame – grandemente affamato, cupido.

Huòi, (i) i, it – iabangìi, ia – i hui – *sm. e add. 2. d.* straniere, e straniero, forestiero – strano, lontano – *farsi straniero di alcuna cosa*, vale lo stesso che farsene nuovo – *forestiero*, di stranio paese.

Huòi, (i) i, it – *add. m. 2. d.* stranio, alieno, straniero – stravagante, inusitato – *strano*, *add.* vale non congiunto di parentela nè di amistade – forestiero, straniero – per *simil.* vale nuovo, inusitato, stravagante – ruvido, di maniere scortesi, che usa stranezza – alieno, allontanato, lontano.

Huòi, (nieri i) i, it – *sf. 2. d.* persona forestiera, straniera ec.

Hup, (me) me trètt, me bièrr – smarrire, perdere, sperdere, dismarrire, ma non senza speranza di ritrovare – per *met.* confondere – sbagliare, errare – far traviare – offuscare – perdere di vista – dimenticare – *smarrire da uno*, dilungarsi a bello studio da esso – smarrirsi, errare la strada – sbigottirsi, perdersi d'animo – dicesi anche dell'offuscarsi che fa l'occhio quando si affissa nel sole o in altro corpo lucidissimo – nota bel modo antico – *smarrirsi in Dio*, perdere ogni senso ed essere rapito in Dio – *perdersi con alcuno*, amarlo fieramente – *smarrirsi*, cader d'animo, perdersi. *v.* me bierr.

Hup, (meu) meu trètt, meu sdùk – sparire, torsi dinanzi agli occhi, uscir di vista altrui in un tratto, dileguarsi, disapparire, svanire, fuggire, celarsi, togliersi davanti, disparire – svanire, dissolversi – e colla particella *via*, ha maggior forza, e significa maggior velocità nello sparire – si dice anche per lo scomparire, o perdere di pregio che fa checchessia al paragone di altra cosa – dicesi anche di cose che s'involano a poco a poco dalla vista di colui che da esse si allontana.

Hùp, (me) me trètt, me bièrr – dissipare, sperperare, disperdere una moltitudine qualunque, o una quantità di oggetti – consumare i denari e l'avere – lasciare andare i proprj pensieri quasi dissipati fuori del diritto cammino – distruggere, ridurre a nulla – dissolvere, separare in diverse parti – dispargere, mandare,

Digitized by Google

cacciare in varie e diverse parti – distrarre, fondere, mandar male – struggersi, distruggersi, consumarsi, disperdersi.

Hùp, (meu) meu trètt – svanire, l'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili, onde rimangano senza sapore, odore, e simili – per *similit.* sparire, cessare, mancare – diventar vano – non riuscire.

Hùp-crèit, (me) me fik, me farùe, me citt prei fàret, prei sòit, me batìss me bââ pluhunin, me marr n' ciàf – stirpare, sradicare, schiantare, sterminare, distruggere, tor via, perdere, sperdere, annichilare e simili.

Hùp-crèet-giââs (me) me batiss-sermàjen, me raa mèslèss – scapitare, perdere o metter del capitale in una impresa, generalmente di mercatura, metterci del suo, andarne col peggio – perdere di sua virtù o efficacia – *scapitare di una cosa,* perder parte di essa, menomarsene la virtù, l'efficacia, discapitare – fallire. *v.* me raa mèslèss o mislìss.

Hùp (me) fort scium – straperdere, perdere assaissimo.

Hùp (me) mòtin, diten – giorneare, perdere il giorno ciarlando, oziare, stare senza far nulla – perdere inutilmente il tempo, la giornata – ninnolare, perdere il tempo in ninnoli, in trastulli, in cose di poco momento o da ragazzi.

Hùpsditt, a – *sm. 1. d.* perdigiornata, perdigiorno, ozioso, scioperato, perditempo ec.

Hùpun, i – *p. p.* perduto, perso, smarrito, sperduto, sparito, disperso, sperperato, svanito ec.

Hùpun, (t') i – t' bièrrun, i – *sf. 2. d.* perdita, ciò che si perde – il perdere, perdimento – danno, scapito, rovina – perdizione – smarrimento – dissipamento e simili.

Hurùe, (me) *meglio* me urùe – felicitare, augurare, far felice, render contento, beato – *felicitare alcuno,* congratularsi con lui de' suoi prosperi successi, delle sue felicità, significargli che si partecipa alla sua felicità. Questa frase è giustamente ripresa, benchè abbia esempio del *Salvini* – *felicitare uno,* reputarlo felice – prosperare, venir in buono e felice stato. *v.* me urùe, e suoi derivati.

Hùrz, a, es – berràk, u – *sf. 3. decl.* palude, luogo basso, dove stagna e si ferma l'acqua, e l'estate per lo più s'asciuga.

Hùrz, a – berràk, u – scium – locc, i – *sm. 2. d.* pantano, luogo pieno d'acqua ferma, e di fango, come palude – *fig.* intrigo, negozio da levarne male le gambe.

Hùrz, (me hîî n') impaludare, affondare in una palude.

Huu, ni, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* palo, legno ritondo e lungo di varia forma e grossezza, appuntato o armato di ferro, da piantarsi in terra, e serve per sostegno, segnale, o altro uso. Chiamasi propriamente *broncone,* quando serve per sostegno de' frutti – strumento di supplizio presso i Turchi – *aguzzarsi il palo sulle ginocchia,* far cosa che torni a proprio danno – *di palo in frasca, e saltare di palo in frasca,* e simili, passare senz'ordine o proposito d'un ragionamento in un altro – *palo elettrico,* asta di ferro del parafulmine – *lanciar il palo, fig.* fare alcuna difficile e faticosa impresa – *palo in pelliccia,* dicesi di uomo magro, ch'è tutt'ossa e pelle – palanca, palo diviso per lo lungo che serve a far palancato, steccone, legno appuntato per fare steccati.

Huu, ni, it – *sf. 2. d. ar. mes. agr.* biffa, bastone, pertica, frugone, piuòlo, o simile, che si pianta in terra, con in cima un oggetto o scopo bianco, onde poterlo osservare a notabile distanza, per traguardare, levar di

Digitized by Google

pianta, o fare altre operazioni di agrimensura, livellazione ec.

Huu, ni, it – huun, i – ugn, a – *sf. 2. d.* fama. *v.* huje, ia, e suoi derivati.

Huu, (me sctìi n') impalare, uccidere gli uomini col cacciar loro nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra: ed è supplizio già usato dagli Ottomani – mettere i pali a sostegno delle viti e di altre piante – *impalare i ceri,* figgerli nell'ago del candelliere.

Huu – driʒʒ, i, it – scèk, a – *sm. 1. d.* mòggio, misura di capacità pe' grani e biade, la quale è diversa ne' diversi paesi e luoghi, e significa ancora la quantità della cosa misurata.

Huu i maʒ, i – *sm. 2. d.* palone, *accr.* di palo, palo grosso.

Huunet, (me hiek) spalare, tor via i pali che sostengono i frutti – *spalare,* tor via con pala la neve dalle strade.

Huut, i, it e uut, i – *sm. 3. d.* allocco, o alloco comune, uccello notturno di rapina detto anche *gufo* – per *similit.* uomo goffo – vagheggiatore, perdigiorni, frustamattoni.

Hȣccm, i, it – pusctèd, ia – pusctèt, ia – *sf. 1. d.* «voce presso gli albanesi di varii significati,» come potestà, potere, facoltà, dominio, giurisdizione, sovranità, padronanza ec. *v.* pusctèd, ia.

Hȣccm e hȣcm, i, it – *sm. 2. d.* potere, possanza, forza, facoltà di poter fare o non fare – quando si può fare – influsso – dominio, signorìa, padronanza – *potere arbitrario,* quello che per abuso, o violenza, o frode, tende a non esser contenuto da limite alcuno – *potere assoluto,* quello che non ha limite alcuno – *tutto potere, a più potere,* a più non posso, con ogni sforzo, col maggiore sforzo che altri può – *poter del mondo,* esclamazione di maraviglia o simile – *a potere, avv.* al possibile.

Hȣccm e hȣcm, i, it – *sf. 2. d.* facoltà, potenza, virtù morale, potere, o attitudine d'operare, potenza attiva, disposizione, possibilità, capacità, dritto che ha l'ente per principio a sè intrinseco di fare tale o tal cosa in tale o tal modo – privilegio di poter fare o dire alcuna cosa – ricchezze, averi o beni di fortuna – nome d'ogni arte liberale o scienza insegnata nelle università, p. es.: *facoltà di medicina,* che comprende l'anatomìa, la fisiologìa, la chimica ec.

Hȣccm e hȣcm, i, it – sundim, i – pusctèt, ia – *sf. 1. decl.* giurisdizione, potestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilire quello che è conforme all'equità – imperio, potestà, padronaggio – dicesi anche il territorio, città, e luoghi in cui un giudice esercita la sua autorità – *giurisdizione di sangue,* potestà di condannare a morte.

Hȣccm e hȣcm, i – pusctèd, ia – *sm. 1. decl.* dominio, giurisdizione che ha il sovrano sul paese sottomesso alla sua potestà – padronanza, potestà, balìa, imperio, dominazione, sovranità, diritto di reggere, di comandare, signorìa, giurisdizione – proprietà – territorio o paese soggetto alla giurisdizione di un principe – coloro che governano – patrimonio o demanio regio.

Hȣccm e hȣcm, i – ɛabitλèk, u – pusctèd, ia – *sf. 1. d.* signorìa, *astratto* di signore, e vale dominio, potestà, giurisdizione – potere, facoltà – maestà – governo – supremo magistrato d'alcuna repubblica – modo di amministrare o governare, amministrazione di un officio – titolo di maggioranza o di rispetto, e si usa parlando o scrivendo a uomo di grande affare – soggezione in che si è dell'altrui potestà – *prov.* dicesi *amor*

Digitized by Google

nè signorìa non voglion compagnìa, e vale che nel comando o nell'amore difficilmente si soffre l'avere compagni – *prendere signorìa addosso a uno,* prendergli il sopravvento – *recare in sua signorìa,* impadronirsi.

Hȣccm, (me ken nner) soggiacere, esser soggetto, sottoposto.

Hȣccm, (me lan) me lsciùe pòstin, me hièk dòren – rinunziare, rinunciare e renunziare, cedere, e rifiutare spontaneamente la propria ragione o il dominio sopra checchessia – abdicare, abbandonare – ricusare, ripugnare – dicesi pure degli affetti, dei piaceri, e vale abbandonargli.

Hȣccm, (me màrr) me hièk hȣcm, me màrr o me ciùe puscteten – spodestare, torre la podestà, spodestarsi, levarsi la podestà – *disautorare,* vale digradare, spogliare, privare alcuno della sua autorità, del suo credito – *disautorizzare,* vale privare della sua autorità.

Hȣccm, (me pàss) potere, aver facoltà, dominio, governo, signorìa ec. di poter fare e non fare.

Hȣccm, (me sctìi n') installare, mettere alcuno in possesso, in tenuta di qualche pubblico ufficio, costituire un impiego, insediare, e specialmente di ufficj ecclesiastici.

Hȣccm, (me ʒàn) me ʒàn pusctèten, me cotnùe, me vuu n'selìi – investire, concedere il dominio, dare il possesso a chicchessia di stati, feudi, beneficii e simili – mettere altrui in possesso di alcuna cosa – insediare, mettere in sedia – spendere, o impiegare denaro in checchessia – significa il collocamento fruttifero d'un capitale, senz'aggiungere nè come nè a chi s'investe – *investire,* me raa – affrontare, assalire con impeto, andar contro alcuno con animo di offenderlo, lanciarsi o far impeto contro, andare addosso o alla vita – colpire, ferire – cogliere ove s'è presa la mira – rintuzzare, ritundere, avviluppare – *investire uno di una cosa,* informarlo, empierlo di quella – *investire una fortezza,* o simili, cingerla da ogni parte per assediarla, facendo lavori di trincee, d'approcci ec. – arrenare, dare in iscogli, urtare in altra nave.

Hȣccmèt, i, it – mrecùλ, i, it – *sm. 2. d.* prodigio. *v.* mrekùλ.

Hȣccmèt, i, it – seer, i – ciud, a – mrekùλ, i – *sm. 2. d.* stupore, sbalordimento d'animo prodotto dalla gran maraviglia in vedere o udire o per alcun modo sentire cose straordinariamente maravigliose o grandi, da restar quasi muto, maraviglia, stordimento – intormentimento – *a stupore,* posto *avv.* vale stupendamente.

Hȣccmèt, i – perciud, a – ciud, a - seer, i – *sm. 2. decl.* fenòmeno, qualunque effetto straordinario osservato nei corpi, del quale i filosofi naturali cercano le cagioni e la spiegazione – tutto ciò che apparisce di nuovo, di straordinario in cielo e nell'aria – tutto ciò che sorprende per la sua novità o rarità.

Hȣccmetlìi, ia, lìs – mrecuλìi, ia – *sf. 1. decl.* maraviglia. *v.* mrekuλìi ec.

Hȣccmetlìi, ia, lìs – mrecuλìi, ia - ciud, a, es – *sf. 1. d.* ammirazione, passione o commozione dell'animo subitamente occupato da un oggetto insolito ed inopinato – sentimento che nasce da chi mira e considera una cosa bella e maravigliosa e insolita nel suo genere – *avere ammirazione,* maravigliarsi – *dare ammirazione,* far maravigliare, cagionar maraviglia – *mettere ammirazione in alcuno,* farlo maravigliare – *pigliare, prendere ammirazione,* maravigliarsi, ammirarsi – *tirarsi sopra l'ammirazione d'alcuno,* farsi ammirare da esso.

Hȣccmetùe, (me) me ciudìt, me màrr mèt prei seerit – stupefare, empir di stupore, rendere attonito - stupefarsi,

Digitized by Google

divenire stupido, empirsi di stupore, maravigliarsi. *v.* habìt ec.

Hȣccmetùe, (me) me kcièr per seerin, me bââ ciud – ammirare, mirare, o osservare con maraviglia – stupire, maravigliare – ammirarsi, maravigliarsi, stupirsi.

Hȣccmetùe, (me) me mrekuλùe, me habìt, me ciudit, me bââ seeri – maravigliare e meravigliare, prendersi maraviglia, trarre ammirazione d'alcuna cosa, rimanere attonito – *stupire,* vale stupefarsi, empirsi di stupore, maravigliarsi – riguardare con istupore – *stupidire*, rimanere sommamente maravigliato – smiracolare, guardare o voler che altri guardi le cose piccole facendone le maraviglie come di cose grandi.

Hȣccmetùem, i, it – habitun, i – ciuditun, i – *p. p.* stupefatto, sbalordito, stordito e simili.

Hȣccmetùem, (i) i, it – i habitun, i – i ciuditun, i – *add. m. 2. d.* stupido, pieno di stupore, attonito, sorpreso, stupefatto, sbalordito, ammirato ec.

Hȣccmetùem, (t') t' habitun, i – t' ciuditun, i – *sf. 2. d.* stupefazione, l'essere stupefatto, lo stato di chi si stupefà – *sbalordimento,* lo sbalordire – ammirazione, stupore, maravigliamento, maraviglia ec.

Hȣccmetùes, i – habits, i – ciudits, i – *sm. 2. decl.* ammiratore, chi o che ammira – chi o che sbalordisce ec.

Hȣccmetuescim, hȣccmetisct – me huccmèt – *avv.* stupendamente, con istupore, maravigliosamente, con maraviglia.

Hȣccmetùescm, i, it – ciuditscm, i – *p. pr.* stupefaciente, che stupefà – stupente, che stupisce – ammirante, che ammira – maravigliante, che si maraviglia ec.

Hȣccmetùescm, (i) i, it – i hȣccmetliiscm, i, it - i mrekuλùescm, i - *add. m. 2. d.* stupendo, da indurre stupore grandissimo, che dà maraviglia, ammirabile, mirabile, maraviglioso, miracoloso – bellissimo – ottimo, saporosissimo, gustosissimo, detto di vivande o simili.

Hȣccmplott, a – me hȣcm–plott, a – *sm. 2. decl.* plenipotenziario, quegli che ha piena facoltà di trattare ed ultimare qualche affare, e per lo più lo ha da qualche sovrano in cose di grande importanza.

Hȣi, i, it – *sm. 2. decl.* Dio. *v.* Ȣot.

Hȣinìi e hȣnìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* Divinità, natura divina, essenza di Dio – talvolta si prende per Dio medesimo – sopraccellenza, somma perfezione – *la divinità, Dio* – facoltà d'indovinare, o di esporre gli oracoli – la scienza teologica, onde *maestro in divinità,* vale valente teologo.

Hȣinùe e hȣnùe, (me) divinizzare, far divino – *deificare*, annoverare tra gl'Iddii – per *simil.* accarezzar grandemente, far come oggetto di culto – *deificare una cosa,* renderla di perfezione quasi divina – *deificarsi*, riputarsi simile a Dio, annoverarsi tra gli dei – farsi santo, divenir beato.

Hȣinùem, i, it – *p. p.* divinizzato, deificato.

Hȣinùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* deificamento, vale *deificazione, divinizzazione, apoteòsi, il deificare,* l'atto e la cerimonia de' Romani di deificare i loro imperatori, apoteòsi – divinizzazione, il divinizzare, deificazione – *apoteòsi,* vale deificazione di uomini illustri mediante solenni cerimonie.

Hȣinùes, i, it – *sm. 2. d.* deificatore, che deifica.

Hȣinùescim, hȣinisct – *avv.* divinamente, in maniera divina, con divinità – eccellentemente, perfettamente – da Dio, per divina ispirazione, per dono di Dio.

Hȣinùescm, i, it – *p. pr.* deificante, che deifica – divinizzante, che divinizza.

Hȣinùescm, (i) i, it – i hȣnùescm, i – *add. m. 2. d.* Divino, quello che ap-

Digitized by Google

partiene a Divinità, o che partecipa di essa, che ha relazione a Dio, ch' è di Dio, o un Dio – detto di cose perfette, quasi partecipanti della divina perfezione – persone divine, come le tre persone della Santissima Trinità – verbo divino – *fig.* dicesi di tutto ciò che sembra superiore alle forze della natura – singolare, eccellente, perfetto nel suo genere – indovino, profetico – *sm.* maestro in divinità – *alla divina,* modo *avv.* divinamente, in modo divino.

HƧp, (me) *me hip,* ma poco usato – salire, andare ad alto, montare, ascendere, poggiare – dicesi anche non di persone o d'altro che vada su, ma di cosa, che viene da basso in su – *fig.* crescere di grado o di fama – venire in istato di grandezza – offrire maggior somma – *salire,* detto delle bestie, il montare del maschio sulla femmina per generare.

HƧp, (me) montare, salire in alto, ascendere – il congiungersi degli animali, il maschio colla femmina – dicesi del raccolto, o somma di un conto di più partite, e del costare e valere di checchessia, quando in esso si considera la valuta di più cose separate, come: *una pezza di drappo monta tanto,* avendo riguardo al costo del braccio, o della canna – crescere di prezzo – *metaf.* salire in alto stato – importare, rilevare – *montare a cavallo, in sella,* o simili, vale salire a cavalcioni sul cavallo – salire in monte, in nave o in altro luogo – *montarti la stizza, la collera, la bizzarìa, e montare in collera, in bestia, in rabbia, in furore* e simili, vagliono sdegnarsi, incollerirsi, adirarsi, stizzarsi ec. – *montare in superbia, in orgoglio,* insuperbire, inorgoglire – *milit. montare la guardia,* incominciare a fare la guardia – *montare un orologio,* caricarlo – *far montare la luna ad uno,* farlo adirare – *montare,* e il suo contrario smontare.

HƧp, (me) meu ngìt – ascendere, salire, poggiare, recarsi, andare in su, in luogo più alto di quello che in cui uno è – essere grande, eccellente – eccedere, soprastare – *ascendere checchessia,* salirvi su.

HƧp n' caal, (me) cavalcare, andare a cavallo, far viaggio a cavallo – maneggiare il cavallo – scorrere a cavallo per saccheggiare, fu detto non solo di città e terre, ma anche *met.* scorre per lo mare con armata navale – per *similit.* detto del mare che soperchia le rive – per sopraffare, stare di sopra, signoreggiare – *cavalcare il fosso,* tenere da due parti, tenere il piede in due staffe – *cavalcare a bisdosso,* cioè senza sella, sul cavallo nudo – *lasciarsi cavalcare,* lasciar che altri pigli signoria sopra di te.

HƧp (me) n' ciàff, me màrr n' ciàff – superchiare, far soperchierie – sopraffare – opprimere, perseguitare – sopraggravare – rovinare – vessare – molestare.

HƧp (me) n' liss – inalberare, salire, arrampicarsi sugli alberi.

HƧp (me) prap – rimontare, montar di nuovo – ricavalcare, di nuovo cavalcare – risalire, di nuovo salire e simili.

HƧp (me) sckaλ – m' sckaλ – ingradare, salire di grado in grado, andare di grado in grado – arrivare, ascendere, stendersi.

HƧp (me) siper o sƧper – sormontare, montar sopra, salire, esaltare – avanzare, sopraffare – *fig.* accrescere, migliorare, prosperare – avanzare, superare – vincere – scorrer sopra, passar sopra scorrendo, detto delle acque de' fiumi traboccanti – sovrastare, soprastare, star sopra – soverchiare.

HƧps, i, it – *sm. 2. decl.* salitore, chi o che sale – montatore – chi o che

Digitized by Google

monta – ascenditore, chi o che ascende – cavalcatore, chi o che cavalca.

Hȣpscm, i, it – *p. pr.* salente, che sale – montante, che monta – ascendente, che ascende – cavalcante, che cavalca ec.

Hȣpun, i, it – *p. p.* salito, montato, asceso, cavalcato.

Hȣpun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* salimento, il salire, salita – ascendimento, l'ascendere – montamento, montanza, il montare – salimento, vale pure assalimento, affronto.

Hȣpunit (t') n' cièλ – *sf. 2. d.* Assunta, festa dell'Assunta, ossia dell'Ascensione di Maria in cielo. *v.* t' gnitunit Ɛois n' ciel.

Hȣλ, i – ovìt, i – ȣll, i – *sf. 2. d.* stella. *v.* ȣȣλ.

I

I, i, *sf.* la terza delle cinque vocali, e nona lettera dell' alfabeto italiano, amica dell' *e*, prendendosi spesso l' una per l' altra scambievolmente, come *disìo e desìo, stìa e stèa* – nel nostro idioma, vaghissimo della dolcezza, si aggiunge frequentemente, per isfuggire l' asprezza della pronunzia a tutte le voci comincianti da *s* colla consonante appresso, e allora massimamente quando la parola antecedente termina in consonante, come *per ischerzo, con ispirito* – si raddoppia in fine d' alcune voci, e particolarmente nel numero del più di quelle che nel singolare terminano in *io,* di due sillabe coll' accento acuto penultimo, come *restìo, desìo:* onde nel numero dei più *restii, desii* ec. – si mettono due *i* anche nei plurali di que' nomi che terminano nel singolare in *io* non accentato, come *esempii, tempii;* ma qui l' uso comporta che in vece di due *i* si ponga la *j* e dicesi *esempj, tempj.*

Ià, iaa – no. *v.* Iò.

Iabangii, ia – *sm. e add. 1. d.* forestiere e forestiero, straniero, cioè d'altra nazione – chi alberga in casa altrui. *v.* i huoi.

Iachìi, ia, ìis – *sm. 2. decl. chir.* vescicante, vessicante – vescicatorio, medicamento caustico, che, esteriormente applicato, fa levar vescica, come fanno le scottature, onde si dice anche *fuoco morto* – rottorio, cauterio.

Iachìi, ia – *sm. 1. decl. chir.* cauterio e cautero, apertura che si fa nella carne, bruciandola con caustice potenziale, per farne uscire cattivi umori, che dicesi anche *rottorio, inceso, fontanella, capitello, fonticolo.*

Iachìin, (me cil) vessicare, applicare i vessicanti – cauterizzare, far cauterio, incendere.

Iak, a, es – iàch, a – *sm. 1. d.* collare, quella fascia di cuojo, o d' altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più ai cani, o per ornamento, o per tenerli legati, o per difesa loro – quella striscia di panno fino che si porta dagli uomini attaccata alla goletta – quello che le donne portano intorno al collo – quella striscia di cuojo vestita di nero, con falda nera, e mezza poi coperta di una striscia di tela bianca; e lo portano al collo i preti – i prelati e canonici hanno prima coperta e falda paonazza – onde *mettersi il collare,* vale vestir l' abito sacerdotale – dicesi *collare, o bavaro alla spagnuola,* quel collo increspato a guisa di cannoncini che usavasi anticamente – e per *similit.* dicesi di tutto ciò ch' abbia tale figura.

Iak, a – *sm. 1. d.* collaretto, parte della veste che sta intorno al collo; e parte della camicia che intorno al collo si rimbocca su i vestimenti – collare da preti, collarino.

Iakgii, ia, ìis – *sm. 1. decl.* collarettajo, colui che fa i collaretti.

Digitized by Google

Iapìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* edificio e edifizio, fabbrica o la cosa fabbricata, e dicesi per lo più di palagj, tempj e simili – tutte le opere di murato necessarie per l' intero corpo di una fabbrica – frode, inganno, insidia, stratagemma – macchina da guerra – ordigno, macchina artificiosa da alzare gran pesi, ingegno – qualunque macchina e ordigno.

Iapìi, ia – *sf. 1. d.* fabbrica. *v.* fabrìk ec.

Iapìi e mir, a – *sf. 1. decl.* palazzina, bella casa che tenga come il mezzo tra un palazzo e una modesta casa, palazzetto, palazzino, palazzotto, palazzo non piccolo e vago.

Iapìin, (me ngreh) edificare, fabbricare, e dicesi propriamente templi, torri, palazzi ed altri grandi edifizj – e presso gli albanesi anche di case ordinarie e simili – per *met.* indur buona opinione, far restare altrui bene impressionato, dar buon esempio, condurre alla pietà, alla virtù coll' esempio o con parole atte a ciò – ben disporre l' animo d' alcuno ad altrui favore, ma oggidì non passerebbe senza taccia d' affettazione – far buono esempio, restare edificato.

Iapìin, (me ngrèh) fabbricare. *v.* me goditt.

Iapìin, (me ngrèh) costruire, fabbricare, ordinare – presso i grammatici, vale far la costruzione, ordinare le parti dell' orazione secondo le regole.

Iaramàss, i – baas – kec, i – i paa – heir, i – scierr, i – ugursuss, i – giagaiduur, i – *sm. e add. 2. d.* facinoroso, facimale, scellerato, di mal affare, scopagogne, degno di gogna, furfante, scalzacane, mascalzone, scalzagatto e scalzagatti, guidone, uomo vile e di bassa mano.

Iàrm, i – parmènt, i – plòr, i – ɛgeλ, sgheʒ, sgeλ, a, es – *sm. 1. d.* aratro, strumento campestre col quale s'ara la terra; le sue parti sono il coltellaccio, il vòmero, le orecchie, il ceppo, il nervo, il dentale, il timone, la stiva, il giogo e la ralla. Per altro le forme dell' aratro variano in mille guise – *parer levato dall' aratro,* parere un contadino. *v.* ɛgeλ.

Iarʒscm, i – *add. sm. 2. decl.* vegnente, che viene, prossimo a venire – che viene in un determinato luogo – rigoglioso, appariscente, che è da crescer tosto.

I – àrʒun, i, it – *add. e sm. 2. d.* pellegrino, straniero, forastiere. *v.* i huoi.

Iàsct, priàsct – *prep.* fuora, fuore e fuori, che nota separamento o distanza o esclusione da qualche luogo, ed è contrario di entro, o dentro: regge la *prep. di, dello,* o si usa elegantemente anche senza, e vale pure eccettochè, fuorchè – contro – oltre – senza – *fuor di tempo,* in tempo non proprio – *fuor dell' uso, dell' opinione* e simili, diversamente dall' uso, dall' opinione – *fuori di modo,* a guisa *d' add.* smoderato o simile: e come *avv.* smoderatamente, eccedentemente – *esser fuor di sè,* esser fuori del senno, non essere in cervello – *fuor di maniera, fuor di modo, fuor di misura, e fuor misura,* vagliono grandemente, eccessivamente, straordinariamente – *fuor di mano,* lontano dall' abitato, remoto – *fuor di strada,* lontano dalla via battuta – *fuor d'ordine,* fuori dell' ordinario – *fuor di pensiero,* impensatamente – *il di fuori,* la parte esterna – *dirla fuor fuori,* parlar libero e schiettamente.

Iàsct, priàsct – *avv.* di luogo, fuora, fuore, fuori, fora, fore, fori, contrario di dentro, significa nella parte esterna e val quanto il latino *foris, foras* – lontano, fuor di città ec. – *furi* per *fuori,* a cagion della rima, disse Dante – *fuor fuori e fuor fuora,* col verbo *passare,* ferire passando da banda a banda ec. – *il di fuora,* la parte di fuori - *al di fuora,* all'esterno.

Iàsct, i – i priàsct, i – sclìir, i – *add. m.*

Digitized by Google

2. decl. esente, privilegiato, franco, libero, che per natura, per diritto, o privilegio non è soggetto alla cosa di cui si parla – purgato – privato, escluso – guarentito, preservato – *andar esente da una cosa,* essere privilegiato, restarne libero.

Iàsct, vècc – *avv.* fuorchè, forchè e fuorichè, particella eccettuativa, salvo, salvochè, eccetto, se non.

Iàsct, (me cit) me percàn jàsct – scacciare fuori, mandar fuori, espellere, discacciare. *v.* me percàn.

Iàsct, (me lan) me psctùe, me zierr, me sclirùe, moss me zan n' essàp, me daa – esentare, fare esente – esentarsi, esimersi, allontanarsi, sottrarsi – *esenzionare,* fare esente, fare esenzione – *esimere,* cavar fuori, segregare – sottrarre – esentare, eccettuare.

Iàsct, (me làn) me vecciùe, me citt jàsct, me daa, me hièk, me zièrr – escludere e eschiudere, vale propriamente secondo l' origine latina *chiuder fuori,* ma si usa per ributtare, contrario di ammettere – mandar o cacciar via, rigettare, allontanare – levar via, privare – negare il diritto di fare checchessia – non comprendere cosa o persona stata prima ammessa – *escludere di speranza,* e simile, torre la speranza ec.

Iàsct (me msceλ) o priàsct, me mȣλ jasct – fuorchiudere, chiudere fuori, escludere, non ammettere.

Iàsct – adèt (i) i, it – *add. m. 2. decl.* straordinario, non ordinario, ch' è fuor dell' ordinario – inconsueto, insolito, inusitato, che non è in uso, fuor d' uso ec.

Iàsct – hududit, jasct – màsses ec. – *avv.* fuor di limite, fuor di misura, smisuratamente, eccessivamente.

Iàsct – vakt, i – *add. m. 2. d.* intempestivo, che è fuor di tempo.

Iassàk e jassàkt, i, it – tehmìi, ia «voce di varii significati presso l' idioma epirotico» e vale inibito, proibito, vietato, divieto, veto, inibitoria, interdetto, divietato ec.

Iassàk (me bââ) o jassàkt, me bââ tehmìi – inibire, proibire.

Iassàk (me bââ) o jassàkt, me bââ tehmìi – proibire, comandare che non si faccia, far divieto, inibire, interdire, divietare, vietare – impedire – tener lontano da.

Iassàk (me bââ) e jassàkt, me bââ tehmìi, me ndàll – vietare. proibire, comandare, ordinare e impedire che non si faccia – togliere – frenare – impedire – negare, privare – condannare, dichiarare falso - schifare, sfuggire – rifiutare – rifiutar per falso.

Iassàk (me bââ) e jassàkt, me bââ tehmìi, me nnàll, me liȝ – me citt prei kiscs – interdire, proibire, vietare, impedire – punire d' interdetto, pena ecclesiastica.

Iassakgìi, ia – tehmìigìi, ia – urȝnùes, i, it – *sm. 2. d.* proibitore, chi o che proibisce – vietatore, chi o che vieta – divietatore, chi o che divieta – chi inibisce – chi interdice.

Iassàkscm, i, it – *p. pr.* proibente, che proibisce – divietante e vietante, che vieta – interdicente, che interdice ec.

Iassàkt, i – tehmìi, ia – jassakλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* proibizione, il proibire, divieto – vietamento, il vietare, inibizione, proibizione – interdizione, proibizione, divieto, interdicimento – interdetto nel significato di pena ecclesiastica – in commercio e in giurisprudenza è il giudizio che priva alcuno dell' amministrazione de' suoi beni, in caso di demenza, d' imbecillità, prodigalità ec.

Iassàkt, i – tehmìi, ia – t' liȝun, i – *sm. 2. decl.* interdetto, lo interdire, divieto, proibizione, inibizione, interdizione, vietamento – impedimento, ostacolo – censura o pena ecclesiastica per la quale si vieta il celebrare, il seppellire e alcuni sacramenti – *leg.* formola colla quale il

Digitized by Google

pretore o comandava o proibiva alcuna cosa attenente al possesso.

Iassàkt, (i) i, it – i liʒun, i – *add. m. 2. decl.* interdetto, vietato, proibito, inibito – impedito – che è colpito d'interdetto.

Iastèk e jestèk, u, ut – *sm. 3. decl.* cuscino, arnese imbottito di piuma, di lana, crine ec., per adagiarvi il capo, sedervi sopra e per altri usi – ciò che somiglia a cuscino – arnese su cui cuciono le donne – pimaccio, piumaccio, primaccio.

Iastèk e jestèk, u, ut – *sm. 3. d.* guanciale, piccolo piumaccio cucito da tutte le parti, e imbottito di piuma, o di bòrra, o di lana, o di crine ec., sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace – anche dicesi di cuscino da appoggiarvi le reni, da sedervi, da inginocchiarvisi, posarvi i piedi ec. - cuscino sul quale si posa il messale, invece di leggìo – pajo di cuscini di quelli posti ad ogni carrozza mossa dal vapore, perchè, nel rientrare che fanno, mercè grosse fila di ferro elastico, nei due cosciali del carro, rompano il contraccolpo nei subiti arresti del convoglio – *dormire, o tenere il capo tra due guanciali,* stare con tutta sicurtà, vivere quieto ec. – capezzale, guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, dove si posa il capo – *essere,* o simili *al capezzale,* vale essere alla fine della vita.

Iastèk e jestèk (giʒʒ) u, ut – *sm. 3. d.* piumacciuolo, cuscinetto, *dim.* di cuscino – arnese che si pone sopra la sella per istarvi più comodo – *chir.* sacchettino ripieno di piume, di crine, di lana, di crusca ec., e la cui forma varia secondo l'uso cui è destinato, e si adopera nella curva delle fratture – arnese qualunque in forma di cuscino, che serve d'appoggio o di difesa, quand'anche sia legno, ferro, od altra materia.

Iatagàn, i, it – *sm. 2. d.* palòscio, specie di spada larga, corta ed alquanto ricurva, ad un sol taglio – sciabola, spada.

Iàv, a, es – *sf. 2. decl.* settimana, ebdomada, spazio di sette giorni – anche di sette anni, p. es.: il quale « *l'anno del giubileo* » era ogni sette settimane, cioè quarantanove anni una volta – *settimana santa,* ultima settimana della quaresima nella quale si celebrano i misteri della Passione di N. S.; che fu detta anche *la gran settimana* – java e maʒ.

Iàv, (i) a, es – *add. m. 1. d.* settimanale, di ogni settimana; voce ripresa; ma di uso comune, necessaria, e che ha per sè l'analogìa.

Iàv, (per giʒʒ) *avv.* settimanalmente, in ciascuna settimana. Voce dell'uso comune.

Iavagìi, ia – *sm. 1. decl.* eddomadario e ebdomadario, che si rinnova ogni settimana – sacerdote che in quella settimana debba celebrare, e far le altre funzioni sacre.

Iavàsc, i – ihort, a – pergiʒʒs, a – *add. m. 1. d.* mediocre, mezzano, che è di mezzo fra gli estremi, che sta tra il molto e il poco, tra il piccolo e il grande, fra il buono ed il cattivo. *v.* hort ec.

Iaʎàn, i – rreciscm, i – *sm. 2. d.* falso, detto o asserto non conforme alla cosa significata, ciò che è falso, ciò che non è vero, secondo i diversi suoi significati, qualità di ciò ch'è contrario al vero, cosa che mostra d'essere quel che non è, falsità – *add.* non vero, mendace – finto, simulato – corrotto, contraffatto – bugiardo – ambiguo, non chiaro – *mettere un piede in falso,* metterlo dove non posi, non vi si regga – *falso!* modo di negare il detto di alcuno, come dire: menzogne! bugie! non è vero – *a falso, avv.* falsamente.

I – bir – i huoi, i, it – i paa – cunòr, a –

Digitized by Google

cupiì, i, it – *add. m. 2. d.* adulterino, nato d'adulterio, o appartenente ad adulterio – *met.* non legittimo, bastardo, falsificato – estraneo, non proprio.

I – bùccur, i – *add. m. 2. d.* bello. *ved.* i – bùccur ec.

I – burr, i – *add. m. 2. decl.* virile, d'uomo, o che attiene ad uomo – per *met.* valoroso, di gran forza, contrario d'effeminato – generoso – *età virile,* virilità – *viril porzione, fig.* eguale porzione per ciascun uomo.

I – but, i – *add m. 2. d.* morbido, delicato, trattabile, soffice, pastoso, piacevole al tatto, contrario a zotico, e ruvido – *met.* si trasporta alle delizie, ed ai costumi – detto di parole, vale piacevole, temperato, dolce – detto di pronunzia, vale dolce – detto di un cavallo, che sente bene il morso – *lèggio,* molle, molliccio, tenericcio *lene,* umano, piacevole – molle, delicato – *soffice,* morbido, trattabile, e che toccato acconsente ed avvalla, e si dice di guanciali e simili.

Icci – *avv.* niente, nulla, affatto. *ved.* curgiaa.

I – cien, i, it – *add. m. 2. d.* canino, di cane, attenente a cane – *fig.* rabbioso, crudele – *dente canino,* quello puntuto, che nella mascella è posto tra gli incisivi e i molari – *riso canino,* riso sardonico – *fame canina,* fame insaziabile – *sm. canino,* vale piccol cane – clòsc, i ec.

Icindìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* vespro e vespero, la sera, o l'ora tarda verso sera – una delle sette ore canoniche che si dice tra la nona e la compietu – dicesi anche l'ora nella quale si dice il vespero, che è dopo mezzo dì – il segno che si dà con la campana sonando a vespro – il tramonto del sole – *vespro siciliano,* per *simil.* si dice di strage grande o improvvisa, o di alcuna altra disavventura, originato dalla famosa strage di francesi fatta in Palermo al suono del vespro, nel secolo XIII a' tempi di Carlo d'Angiò nel 1282 – *cantare il vespro a uno, prov.* fargli una gagliarda riprensione, o dirgli liberamente l'animo suo.

I – cittun – i paa vòescm, i – scalabàlt, i – i perbùcun, i – i ligh, u – i paa – cemer, a, es – *add. e sm. 1. d.* vile, detto di persona, vale di piccolo cuore, di poco coraggio, e che si impaurisce e si lascia sopraffare da ogni piccola cosa, nè sa o può rispondere a chi lo brava o lo insulta; di poco pregio, di poca stima, abbietto, ignobile, dispregevole – timido, pauroso – *avere, tenere o riputare a vile,* vagliono dispregiare.

I – ciùes, i – *sm. 2. d.* vegghiatore, chi o che veggia – vegliatore, chi o che veglia.

I – ciùescm, i, it – *add. m. 2. d.* vegliante, che veglia, veglievole, vegghievole, che vegghia, vigilante – *met.* diligente, accurato, destro, pronto – che si leva di buon'ora – vigilante, che vigila, sollecito, intento, accorto ec.

I – dàsctun, i – *add. m. 2. d.* amato, diletto, prediletto, benvoluto, caro – beniamino.

Idegn, (meu bàà) meritare. *v.* me meritùe.

Ideologìi, ia – die e mèndes – *sf. 1. d.* ideologìa, scienza delle idee, cioè delle facoltà intellettuali dell'uomo.

Idi, idi – *sm. pl.* il giorno 15 di marzo, maggio, luglio e ottobre, ed il 13 degli altri otto mesi, secondo l'antico calendario romano.

Idicaa e iticaa, ia – nevòie, ia, it – *sm. 2. decl.* bisogno, segreto appetito, e quasi un avviso della natura, che fa sentirci la privazione di quello che ci manca, e portaci a ricercarne il godimento – mancamento di cosa la quale può anche non essere di assoluta necessità, ed in qualche modo

Digitized by Google

si può far senza, uopo, occorrenza. Il bisogno non s'intende solo del necessario, ma anche del superfluo: quindi tutto ciò che la cupidigia desidera appassionatamente viene a essere bisogno – scarsità – la cosa che bisogna – le necessità corporali - l'andare del corpo – affare – bisogni – *a bisogno, al bisogno, a un bel bisogno,* opportunatamente, capitando il bello – *andare a bisogno, aver bisogno o di bisogno,* abbisognare – *fare i suoi bisogni,* andare del corpo – *al bisogno,* all'uopo – *a un bisogno,* all'occasione.

Idicaa, ia – nevoj, ia, it – iticaa, ia – *sf. 1. decl.* bisogna, affare, negozio, lavoro, faccenda – bisogno, necessità.

Idicaa e vòghel, a, es – *sm. 1. decl.* bisognino, *dim.* di bisogno – *il bisognino fa trottar la vecchia, fa l'uomo ingegnoso, prov.* cioè la necessità costringe a operare chi non opererebbe, e rende abili a ciò che naturalmente non saremmo.

Idicaa, (me kèn) me pàss iticaa, meu dàsct – bisognare, esser di necessità, occorrere, far di mestieri – aver bisogno, esser di bisogno – essere utile e conveniente – abbisognare, aver necessità – mendicare.

Idicaascm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* bisognevole, necessario, che fa di bisogno, opportuno – bisognoso, che ha di bisogno – necessario, non però assolutamente, ch'è di bisogno, e si usa anche in forza di *sost.* povero – *bisognante, add.* vale che ha bisogno, bisognoso.

Idokscm, (i) i – *add. m. 2. d.* appariscente, grande e di bella presenza – visibile, considerabile - ben vestito.

Idrofobìi, ia – turbìm, i – *sf. 1. d.* idrofobìa, rabbia, orribile malattia, nella quale l'avversione per l'acqua e per ogni altro liquido è il sintomo principale.

Idrografii, ia – die ùit – *sf. 1. d.* idrografia, scienza che tratta delle acque, dei fiumi, dei laghi e soprattutto del mare relativamente alla navigazione.

Idùes – saλtvevet, i – *sm. 2. decl.* egoismo, l'essere tutto per sè, il non avere altra cura o pensiero al mondo che di sè e del proprio utile, postergando quello di altrui, amor proprio vizioso – *egoista,* colui che è posseduto dall'*egoismo,* che pensa solo a sè e all'utile proprio. Queste due voci da alcuni sono riprese; ma sono di uso comune, sono efficaci, e loro fan grazia anche valenti letterati.

Iegher, (meu bââ) salvaticare, usar modi salvatichi, duri, aspri – insalvaticare e insalvatichire, divenir salvatico – *met.* divenir rozzo, aspro, zotico – far divenir rozzo, aspro, zotico – imbarbarire, divenir barbaro.

Iegher, i – *add. m. 2. d.* feroce, di natura di fiera. *v.* egher ec.

Iegher, i – i eger, i – *add. m. 2. d.* salvatico «*pl.* salvatici e salvatichi» di selva, non domestico – immansueto, indomito – intrattabile ec.

Iegher, (vend) i – *sm. 2. d.* salvatico, luogo pieno d'alberi da far ombra, opposto a domestico.

Iegherzìi, ia – *sf. 2. d.* ferocità, fierezza e crudeltà da selvaggio – inumanità – ardore disordinato e quasi cieco nei combattimenti – razza feroce.

Ielèk, u – giamadàn, i – *sm. 2. d.* corpetto, piccolo farsetto che si porta sotto le altre vesti e sopra la camicia.

Ierdàm, i – krenìi, ia – maλsctìi e maʒsctìi, ia – *sf. 1. d.* bòria, insolente ostentazione del proprio merito e di quello che si crede d'avere – vanità, ambizione, vanagloria, superbia, albagìa – ornamento vano e superfluo.

Ierdàm, i – crenìi, ia – maʒsctìi, ia – *sf. 1. d.* arroganza, il presumere d'avere quelle cose che altri possiede, o di averle maggiori ch'elle non sono, con disprezzo d'altrui - vantamento di sè stesso e dispregio d'altri con

Digitized by Google

ostentazione e malignità, così in atti come in parole – il tenersi e credersi maggiore e migliore degli altri, presunzione.

Ierdàm, i – maλsctìi, ia ec. – *sm. 1. d.* contegno, fasto o portamento altero e grave, sostenutezza, riserbatezza, gravità e alterezza nel portamento – onde andare in contegno, vale andare con portamento sostenuto ed altiero – *stare in contegno*, stare sul grave, stare con fasto – *camminare in gota contegna*, con serietà, con gravità – condotta, maniera di governarsi nel vivere – *per mio contegno*, o simile, per mia regola.

Ierdàm, i – crenìi, ia – maʒsctìi, ia – *sm. 1. decl.* fasto, alterigia, arroganza, superbia, pomposa grandezza – *fasto, add.* che è di felice augurio.

Ierdàm, (me bâà) me scit ierdamin, meu crenùe, meu maʒsctùe ec. – boriare, aver e dimostrare bòria, invanirsi. *v.* meu maλsctùe ec.

Ierdàm, (me pàss) arrogare, pretendere orgogliosamente ciò che non c'è dovuto, più di quello che c'è dovuto – attribuire arrogantemente, appropriarsi, presumere, pretendere oltre al convenevole, arrogarsi, avere ardimento.

Ierdamgìi, ia, ìis – krenaar, i – maλsctuur, i ec. – *sm. 2. d.* arrogante, che presume d'aver qualità che non ha, che vuol per sè più stima, più diritti, più roba che non merita; o, se la merita, la chiede e pretende e usa in modo non convenevole – superbioso, orgoglioso, borioso, fastoso, superbo, milordino, *dim.* di milordo o milorte, e dicesi di uno che fa il bello e il galante e veste riccamente ed elegantemente – paino alla romana – zerbino, persona attillata per mostrarsi inclinata agli amori, giovane leggiadro e galante – damerino, vagheggino, bellimbusto ec. – screpante, persona orgogliosa, e che fa pompa della propria bellezza e abbigliamento.

Ieremìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* eremita e eremito, persona divota, ritirata in una solitudine per attendere con più bell'agio all'orazione ed alla contemplazione, e torsi di mezzo agli affari del mondo, *romito*, solitario, e dicesi così di persona, come di luogo, appartato e remoto – *romito in sè*, concentrato in sè stesso.

Ieremìiλek, u, ut – *sm. 3. d.* eremitaggio, romitorio, èremo, luogo solitario e deserto, dove stanno i romiti – vita eremitica.

Ieretìss, (me) me kriue – creare, trarre dal nulla. *v.* me criue ec.

Iergàn, i, it – *sf. 2. decl.* prepunta, coperta imbottita di ovatta; *imbottita*, coperta da letto, altrimenti *ovatta, trapunta.*

Iergàn – perfund, i – *sf. 2. d.* sottocoperta, coperta sottoposta alla sopraccoperta.

Iermìi e hiermìi, ia – t'taftissun, i – *sf. 2. d.* frenesìa, delirio continuato e furioso, accompagnato da febbre acuta e veglia, prodotto da infiammazione del cervello, o delle sue membrane, ma si usa anche in sentimento più largo per furore, pazzia – umore o pensiero fantastico.

Iermìi e hiermìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* delirio e deliro *poeticamente*, alienazione di mente cagionata da malattia, farnetico, vacillamento, vaneggiamento – *fig.* stoltezza, cecità di mente. *v.* i hèrm, e suoi derivati.

Ierusalèm e Jerusalèm, i, it – *sf. 2. d.* Gerusalemme, città famosa della Palestina.

Ieralìiscm, i – *sm. 2. decl.* galantuomo, uomo da bene, onesto, onorato, leale, franco.

Ieralìiscm, (meu bâà) ingalantomire, diventar galantuomo, uomo onesto, uomo d'onore.

Iès u e Jèsu – *sm. ind.* Gesù, nome del

Digitized by Google

Salvatore – *fare Gesù,* congiungere le mani in atto di preghiera – *fare Gesù con tre mani e cento mani,* essere lietissimo di avere ottenuto checchessia – *Gesù pietoso,* usasi comunemente per i *monti di pietà*, sopra i quali solevasi dipingere la immagine di Nostro Signore in uno degli atti più pietosi della sua passione. Onde le frasi *mandare una cosa a Gesù pietoso per metterla in pegno – tutto Gesù e Madonna,* suol dirsi di chi è deditissimo agli atti di devozione, e a tutti gli esercizii del cristiano – *darsi al buon Gesù,* dicesi di chi, e specialmente di una donna, dopo una vita dissoluta si ravvede, e torna a farla da cristiano – *Gesù Gesù, chi muore non c'è più,* suol dirsi per significare essere cosa indifferente la morte di alcuno – *buona notte, Gesù,* usasi come modo conclusivo, es.: *scappatagli la pazienza, chiuse bottega e buona notte, Gesù.*

Ièsu e Jècu – Krisct, i, it – *sm. 2. decl.* Gesù Cristo.

Iesùit, a, es – *sm. 1. d.* gesuita. *v.* gesuit, a.

Ièt, a, es – *sf. 1. d.* vita, moto competente all'essere organico in quanto è organico, e perciò appartiene a tutti gli esseri che formano il regno organico, i quali sono l'uomo, il bruto, le piante – stato degli esseri animali finchè in essi dura il principio delle sensazioni e del moto – parte del corpo che è sopra l'ànche fino alle spalle – costumi, il modo o qualità di vivere – anima – il tempo che si vive, onde *dare a vita, torre a vita,* e simili, vagliono dare ec., per quanto si vive, durante la vita – racconto della vita, narrazione de' fatti appartenenti a una persona – salute, sanità – unione dell'anima col corpo, parlandosi d'uomo – spazio del vivere umano – luogo ove il genere umano vive – potenza, forza vitale – persona – opere, azioni – aria, clima – corporàtura, statura – *vita* per espressione d'affetto, dicesi talora a persona grandemente amata – *vita beata,* vale il paradiso – *vita attiva,* dicono i teologi quella che consiste nelle azioni esteriori di devozione; e *vita contemplativa*, quella che consiste nei sentimenti e nelle affezioni dell'anima – *andarne la vita,* esservi pena di morte – *dare la vita,* spendere la vita, offerirsi pronto alla morte – *donar la vita,* vale rimetter la pena della morte – *essere in vita,* vivere – *far buona o mala vita,* menar la vita di buoni o rei costumi – *far buona vita,* vivere lautamente – *far mala vita,* vivere meschinamente – *passare all'altra vita, o a miglior vita,* morire – *torre la vita,* uccidere – *a vita,* per quanto dura la vita.

Ièt e keccie, ia – *sf. 1. decl.* vitaccia, vita cattiva, pessimi costumi.

Ièt – sceherliscme, ia, es – *sf. 1. d.* vita civile, è la buona fama che uno gode nella società, e dei diritti di essa, contrario di *morte civile,* che è quella che priva dei diritti della società.

Ieten, (me ʒan) me kʒʁe n'jet, me ngiaλ – vivificare, dar vita – mantener in vita – ravvivare.

Ietìm, i – paa prind, ia – i vorfen, i – *sm. 2. decl.* pupillo, colui che rimane, dopo la morte del padre, minore di quattordici anni, secondo le leggi romane, e sotto la direzione di un tutore – semplice, non accorto, inesperto – giovinetto, tenero, o simile – *esser messo ne' pupilli,* o simili, si dice di chi, per cattiva amministrazione delle cose proprie, è posto sotto la cura di chicchessia – *uscir de' pupilli,* si dice dell'uscir che fanno i fanciulli di sotto la cura del padre o maestro o del pedagogo – *esser uscito o uscir di pupillo,* essere omai uomo fatto.

Digitized by Google

Ietìm, i, it – *sm. 2. decl.* orfano, dicesi propriamente di fanciullo non atto da per sè a procacciarsi la vita, ed a cui sia mancato il padre e la madre; o anche il suo padre, come quello che generalmente è colui che sostiene e mantiene i figliuoli – *olive orfane*, si dicono quelle grosse da indolcire.

Ietimavet, (vendi) *sm. 2. d.* orfanatrofio, luogo ove si allevano ed educano gli orfani.

Ietimìi, ia, ìis – ietimìiλèk, u, ut – *sf. 3. decl.* orfanità, qualità e stato dell' orfano.

Ietùe, (me) me mbèt – giàλ, me ghiat – jeten, me geλit – vivere, essere o stare in vita, e si dice di tutto ciò che ha vita, tanto degli esseri animati, quanto delle piante – essere in vigore, sussistere, durare – nutrirsi, cibarsi – essere o stare in un luogo – *viver bene*, godere, sguazzare – *vivere dì per dì*, non avere assegnamenti, nè provvisioni, se non ciò che giorno per giorno si guadagna comecchessia – *saper vivere*, portarsi prudentemente.

Ietùe (me) giaλ, me jetùe me gasep – vivacchiare, vivere stentatamente.

Ietùe (me) mrapsct – scapestrare e scaprestare, vivere scapestratamente, disordinatamente – guastare, disordinare, corrompere, indurre licenza o dissolutezza – scapestrarsi, levarsi il capestro, sciogliere – *fig.* liberarsi da qualunque impaccio.

Ietùe – vorfnisct, (me) tapinare, vivere in miseria, menare infelice vita, tribolare.

Ietùem, i, it – *p. p.* vissuto, e visso.

Ietùes, i, it – giàλ, i – *sm. 2. d.* vivente, chi vive, chi è in vita, ma non si dice se non della spezie umana – vita – *a vivente o al vivente*, per quanto dura la vita.

Ietùescm, i, it – *p. pr.* vivente, che vive.

Ietùescm, (i) i, it – i giaλscm, i, it – *add. m. 2. d.* vivente, che vive – *non si trovare d' alcun bene vivente*, essere grandissima scarsezza, penuria, carestia.

Igìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* margarita e margherita, perla – *gettar le margherite a porci*, dar cose singolari e preziose a persone vili e idiote – dicesi *margherita* anche di persona cara e diletta – e per la parte più nobile di checchessia.

Igìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* perla, è una produzione di alcuni animali che vivono in una conchiglia bivalve, e sono soggetti ad una sorta di malattia cagionata da corpi stranieri introdottisi nella conchiglia, madreperla – gioja bianca, d' ordinario tonda, che si forma in alcune conchiglie marine – cosa pregiata, e ottima – e si dice anche di persona, es.: *quella Luisa è proprio una perla – stare come una perla*, stare ottimamente, benissimo.

Igìi, ia – *sf. 1. d.* madreperla, conchiglia lucentissima nella quale dicono generarsi la perla – materia bianca perlata rilucente, formata dagli strati interni de' gusci di nicchi marini.

Ignòm, a, es – *sf. 1. d.* verdura, verzùra – per *met.* la parte più viva, più vegeta, o migliore.

Ignòm, a, es – *sf. 1. d.* verzura, quantità d' erba, di germogli, e di piante verdeggianti – color verde.

Ik, (me) me sckùe – fuggire, trafuggire, partirsi correndo d' un luogo con prestezza, e per lo più con paura – partirsi velocemente per qual altra cagione si voglia – partire rattamente da qualche luogo per timore – darsi alla fuga – allontanarsi con prestezza da persona o cosa che ci incuta timore – mancare, o venir meno – scansare, schifare – *fuggire in sè medesimo*, ritirarsi, raccogliersi in sè stesso – *fuggi fuggi, avv.* con gran fretta, in fretta in fretta.

Ik, (me) me sckùe – scappare, fuggi-

Digitized by Google

re, uscire o andar via con velocità, con astuzia o con violenza; e si dice propriamente di cosa o persona che sia ritenuta, sfuggire, sottrarsi destramente – *scappare a dire o a fare alcuna cosa,* lasciarsi andare a farla o a dirla, quasi non volendo, o dopo essersene ritenuto – *scappar da ridere – scapparti da orinare, da andar di corpo,* vale averne lo stimolo, es.: *mi scappa da pisciare, che non ne posso più – scappar la pazienza, la rabbia, la stizza,* o simili, vagliono uscir di flemma, entrare in collera, in furia e simili – *a scappa e fuggi,* in grandissima fretta.

Ik, (me) me sceptùe – scampare, fuggire – liberarsi da pericolo, salvarsi – uscir di mano, scappare – *scamparla,* liberarsi da morte, o da grave pericolo – *chi scampa d' un punto scampa di mille,* il male differito molte volte, per benefizio del tempo, si scansa.

Ik, (me) me psctùe – scapolare, fuggire, scappare – uscire o venir fuori.

Ik (me) me scierrìi – schippire, scappare con astuzia, con ingegno e con destrezza.

Ik (me) pràp – rifuggire, ricorrere per trovar sicurtà e salvezza – fuggire, ritirarsi – schivare, scansare – aver avversione – trafugare, nascondere – ricusare.

Ik (me) prei usctrìi – disertare, fuggire, scappare, abbandonare la milizia senza licenza, permesso o congedo – *disertare,* vale pure disfare, guastare, distruggere – spopolare – rovinare scapitando, impoverire, spogliare di checchessia, conciar male – abbandonare, lasciare semplicemente.

Ik (me) scpeit – svignare, «voce dell' uso familiare:» fuggire con prestezza e nascosamente.

Iks, i, it – *sm. 2. d.* fuggitore, chi o che fugge – chi o che scappa – scampatore, chi o che scampa – scapolatore chi o che scapola.

Ikscm, i, it – *p. pr.* fuggente, che fugge – *add.* transitorio, fugace – scappante, che scappa – scampante, che scampa, che libera – scapolante, che scapola.

Ikscm, (i) i, it – fuggiasco, sfuggiasco, fuggitivo, che fugge, ramingo, profugo – *star fuggiasco,* non si appalesare per timore – *alla fuggiasca, avv.* fuggiascamente, da fuggiasco – *di fuggiasco,* furtivamente – *fuggevole,* fugace, che trapassa tosto – *fuggibile,* fuggevole, che è da fuggirsi – *fuggitivo, add. e sm.* chi nascosamente si va con Dio, o rifugge al nemico – *fugace,* che fugge, di poca durata, transitorio, caduco, instabile, passeggiero.

Ikun, i, it – sckùem, i, it – *p. p.* fuggito, scappato, scampato, scapolato, sfuggito.

Ikun, (i) i, it – *add.* fuggito, sfuggito, fuggitivo, *sost.* disertore.

Ikun, (t') i, it – *sm. 2. d.* fuggimento, il fuggire, fuga.

Ikun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* fuga «*pl. fughe*» il fuggire, fuggita, fugamento, fuggimento – *mettere o muovere in fuga,* fugare – *mettersi, volgersi o muovere* ec. *in fuga,* vagliono fuggire – *mus. fuga,* quantità determinata di note da ripigliarsi nel suono o nel canto – *fuga di stanze,* quantità di stanze poste in dirittura.

Ikun, (t') i, it – *sf. 2. d.* fuggita, fuga repente, partenza rapida, improvvisa, partita – dicesi anche il luogo, donde si può fuggire.

Ikun, (t') i, it – *sf. 2. decl.* scappata, l' atto dello scappare – prima mossa di fuga, parlandosi di cavalli e di cani liberati dal ritegno – *fig.* slancio di fantasia – errore grave e poco considerato in fatto o in detto – *fare una scappata,* commettere alcuno errore o leggerezza – *dare una scappata in un luogo,* suole usarsi comunemente per andarvi così senza proposito per

Digitized by Google

trattenersi un poco, e tornarsene – *dim.* scappatella, scappatina – dicesi per errore poco prudente e poco considerato che più che altro sia effetto del bollore di gioventù; e specialmente di cose amorose.

Ikun, (me t') – *avv.* fuggiascamente, alla sfuggita, senza fermarsi, a modo di fuggiasco, furtivamente, di nascosto – fuggitivamente, in modo fuggitivo.

Ikun, (tui) – *ger.* fuggendo, scappando, scampando, scapolando – *alla sfuggita, avv.* con poco agio, quasi furtivamente.

Ilàcc, i, it – dermàn, i – ciaar, i – dobbìi, ia – *sm. 1. d.* compenso, rimedio, riparo, provvedimento, ripiego, temperamento - contrapponimento del credito e del debito, equivalenza – ristoro, satisfazione, compensazione, risarcimento, soddisfazione, pro – ragguaglio, proporzione – ripiego, modo di rimediare a checchessia – *uomo di molti compensi,* cioè facile a trovar ripieghi – *compenso,* quella retribuzione che si dà per opera prestata o per disagi sofferti o per contratto non eseguito, ma che non è la vera mercede che uno dovrebbe avere.

Ilàcc, i, it – dobbìi, ia – *sm. 1. decl.* riparo, il riparare, rimedio, provvedimento, difesa, e propriamente qualsivoglia difesa, ond' è nome generale d' ogni fortificazione a difesa, d'ogni cosa che serva a difendere contro gli assalti del nemico – contrasto, ostacolo – *fare riparo in un luogo,* ricoverarvisi – *dare riparo alla vita di alcuno,* provvedere alla sua vita, dargli modo da vivere e da mantenersi.

Ilàcc, (i paa) i – i paa dobii – i paa dermàn, i – i paa frst, i – *add. m. 2. decl.* indispensabile, che non si può dispensare – da cui l' uomo non può dispensarsi o essere dispensato – *inevitabile.* da non potersi evitare, sfuggire o scampare – *irremediabile e inremediabile,* che non si può rimediare – *irremedievole,* senza rimedio, e simili.

Ilaccin, (me bâà) me bâà dobbìn, o dermàn, o ciaarin – riparare, far ripari, rimediare, provvedere, porre riparo, prendere riparo, ristaurare, risarcire, rifare – per *met.* ravvivare, confortare, ricreare, rinforzare – rimettere – vietare, impedire, opporsi, tenere indietro, e quasi pararsi davanti – difendere, proteggere, sostenere, salvare checchessia dalle offese – rimediare al male acciò non accada il peggio – supplire, prestarsi a tutto ciò che può abbisognare – ripararsi, difendersi – ricoverarsi, intertenersi – sostenersi.

Ilaccin, (me bâà) rimediare, por rimedio, o riparo, provvedere, riparare – impedire e simili.

Ilaccin, (me bâà) me laa, me pagùe – compensare, dar l'equivalente contraccambio – calcolare, ragguagliare, parlandosi di debito e di credito – *compensata ogni cosa,* fatta ogni ragione, ragguagliatamente.

Ilaìm, i – tataar, i – bailòc, i – zihariktaar, i – zihaar, i – *sm. e add 2. d.* messaggiere e messaggiero, chi porta messaggi pubblici o privati, ambasciatore, messo, messaggio.

Ilakaa, ia, aas – v) asnìi, ia – t' ngàt, i – cuscrin) èk, u – ginìi, ia – *sf. 1. d.* consanguinità, *astratto* di consanguineo, parentela tra i consanguinei; legame naturale tra le persone di un sangue medesimo, cioè de' parenti fino a un certo grado.

Ilakaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* parentela, l' esser parente, parentado – per *similit.* si prende ancora per simiglianza, relazione, connessione.

Ilakaa, ia – *sm. 1. d.* parentado e parentaggio, congiunzione per consanguinità o per affinità, e più propria-

Digitized by Google

mente parentela derivante da matrimonio – parentela – tutti i parenti d'alcuno – stirpe, lignaggio, casato, famiglia – matrimonio, nozze – *far parentado,* far nozze, divenir parente, imparentarsi – *fare un parentado, conchiudere un parentado*, conchiudere un matrimonio – nome collettivo di tutti i parenti – *di poco parentado,* dicesi di persona di bassa condizione e nascita – *in parentado, avv.* vale fra parenti.

Ilakaa, (me bââ) me cuscrinerùe – imparentare, affratellare. *v.* me vλaεnùe, e suoi derivati.

Ilakaagìi, ia, ìis – i scpìi, ia – i cuscrìi, ni – ivet, i – i giàk, u – i fiss, i – i ginìi, ia – *add. m. 1. d.* consanguineo, della medesima stirpe, generato di uno stesso sangue – *parente, add. e sm.* congiunto di sangue, parlando di persona vale genitore, padre, e parenti si dicono insieme i genitori, cioè il padre e la madre – congiunto di parentado. *v.* cuscerìi, ni ec.

Ilarm, i – *add. m. 2. d.* prizzato, brizzolato, asperso di macchie – macolato, macchiato di più e varii colori, chiazzato, picchiettato, picchiato – di più colori.

Iligh, u – *add. m. 3. d.* ammalato, infermo, di poca salute, malsano, in mala disposizione ec.

Ilèff, i – *sm. 2. d.* salario, pensione ec. *meglio* ɤlèff.

I – màrr, i – i màrrun, i – i teveceλàn, i – i teveceλ, i – i budàλ, i – utùem, i ec. – *add. m. 2. d.* insensato, che non ha senso intellettuale, stupido, stolto, stolido – *insennato,* vale senza senno – *insensato da,* insensibile a.

Inàat e inàt, i, it – mnìi, ia – *sm. 1. d.* odio, ira invecchiata raccolta da diverse cagioni, forte abborrimento o violenta passione prodotta da ira contro persona o cosa che ci nuoce o supponiamo nuocerci – rancore – contrario d'amore – *avere in odio, portare odio,* odiare – *essere in odio,* essere odiato.

Inàat, i – *sm. 2. decl.* livòre, passione d'invidia.

Inàat, (fort) i, it – *sm. 2. d.* odio grande – odio mortale, che brama vedere morto il nemico.

Inàat, (me pàss) me pàss mnìi – odiare, avere in odio, portare odio.

Inàatcìi, ia – inatcìi e innatgìi, ia – *sm. 1. decl.* odiatore, chi o che odia.

Inatcìiscm, i – *p. pr.* odiante, che odia.

Inatcìiscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* odiabile, da esser odiato, degno di odio – odievole, lo stesso che odiabile – molesto, nojoso, disgustoso.

Inatcìiscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* odioso, colui che porta odio, che eccita l'odio, l'indignazione – *odio,* vale pure molesto, odievole, nojoso.

Inatcìisct – *avv.* odiosamente, con odio, in maniera odiosa, odialmente.

Indermietz, i, it – indermièn, i – paitor, i – rigiaλ, i – *sm. 2. decl.* mezzano, mediatore, che tratta negozio tra l'una persona e l'altra – ruffiano – di mezza età – uno de' piani della casa o sopra o sotto al piano nobile, mezzanino.

Indermiètz, (me hîî) me daa – spartire, dividere, sceverare, separare – *spartire i litiganti,* o simili, entrare di mezzo ad essi per impedir loro che seguitino la lite o la zuffa – dicesi anche *spartire*, per distribuir checchessia, dandone la sua parte a ciascuno.

Indistàn, i, it – *add. sm. 2. d.* indiano, delle Indie, e dicesi delle persone e delle cose – *fare l'indiano, o il nesci,* far mostra di non essere informato di ciò di cui parlasi, dissimulare semplicità, mostrarsi nuovo di cosa a noi ben nota, fingere di non sapere una cosa che si sa – Indie, vasta contrada dell'asia che prende il nome dal fiume Indo in essa scorrente – *uomo dell' Indie*, dicesi

Digitized by Google

ad uomo piccolissimo – e quando in un luogo, o presso alcuno c'è abbondanza fioritissima di ciò che si cerca, dicesi comunemente: *c'è l'Indie:* uso venuto chiaramente dalla scoperta dell'Indie, che fu per l'Europa un fonte di grande ricchezza.

Indiziòn, i – ɛamàn, i – còhe, a – vàkt, i – mott, i – sen, i – *sf. 2. d.* indizione, periodo di quindici anni che si conta da uno fino a quindici, il quale finito si ricomincia a contar da capo, dicendosi *Indizione* prima, seconda, terza ec., ed usasi notarla ne' contratti, nelle bolle, e in ogni pubblico istrumento. Cominciò a numerarsi nell'anno 512 per decreto di Costantino; e principia ai 22 di settembre, finite tutte le raccolte, perchè in quel tempo gli Imperatori intimavano alle provincie che dessero vettovaglie ai soldati, dal che prese il nome: è questa è *l'indizione imperiale.* C'è poi la *Romana o pontificale,* che comincia il primo dell'anno – indizio, intimazione.

Infànt, a – Ɛotnèsc e krailit Scpagnes – *sf. 1. decl.* infanta, titolo delle principesse di Spagna e di Portogallo.

Infànt, i – Ɛotnìi i scpìis crailit Scpagnes – infante, è il titolo che si dà a' principi delle famiglie reali di Spagna e di Portogallo.

Inghilterr, a – *sf. 1. decl.* Inghilterra, parte meridionate della Gran Bretagna – nazione Inglese.

Inglis, i – *add. m. 2.* inglese, d'Inghilterra, appartenente all'Inghilterra.

Inirendi, per gni hèr, me gni hèr, fèrk, me gni ciàss, per gni bott, per gni òvvi – *avv.* subitamente, senza indugio, incontanente, immantinente, in un tratto, subito, prontamente.

Innàt, i – mnìi, ia – *sf. 1. decl.* malavoglienza e malevoglienza, il voler male, odio – azione di malevolo – malevolenza, il voler male altrui, ed anche qualità di ciò ch'è malevolo – *maltalento,* malanimo verso altrui, intenzione di offendere alcuno.

Innàt, (me) – *avv.* ostinatamente, con ostinazione – odiosamente, con odio – ostilmente, nimichevolmente.

Innatclìscm, (i) i – *add. m. 2. d.* malevogliente, che vuol male, che ha mal animo contro altrui – *malvogliente,* chi o che ha malvolere, o porta altrui malvolere – *malevolo,* che vuole altrui male, maligno, malvagio ec.

Insàff, (paa) i – i paa ɛìmscm, i – i paa miscrier, i – i mizùer, i – i gaɛeppciaar, i – i catìʌ, i – *add. m. 2. d.* crudele, che ha in sè crudeltà, pieno di crudeltà – che reca afflizione, dolore, danno ec. – efferato, inumano di animo o maniere da fiera – che apporta terrore – severo – detto pure per *similit.* o di animal bruto, o d'altra cosa – disgustoso, dispiacevole – atroce, aspro, terribile.

Insàff, (paa) i, it – *add. m. 2. d.* inumano, contrario di umano, feroce, empio, crudele, immane, barbaro, disumano, che non ha sensi di umanità e simili.

Insàff, (paa) i – *add. e sm. 2. d.* barbaro e barbero, voce greca, nato in paese, ove le leggi ed i costumi non sono punto civili – crudele, feroce, efferato, inumano, inclemente, incivile e uomo d'aspri e rozzi costumi – quando si riferisce al favellare, *barbaro* si dice di tutti coloro, i quali non favellano in alcuna delle lingue nobili, o se pure favellano in alcuna di esse, non favellano correttamente, non osservando le regole, e gli ammaestramenti dei grammatici.

Insàff, (t' paa) i, it – misurìi, ia – *sf. 1. decl.* crudeltà, atrocità d'animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi, o nell'imperversare per quale che siasi ragione contro altrui – azione inumana, crudeltà – fierezza d'animo, ed è contrario di compassione – crudezza, empietà,

Digitized by Google

asprezza, efferatezza - inumanità, immanità, contrario di umanità - crudeltà, inclemenza, impietà, barbarie e simili.

Insàff, (meu bàà paa) incrudelire, divenir crudele - detto di battaglia o simili, farsi più sanguinosa o perigliosa - imbarbarire, divenir barbaro - imbestialire, diventar bestiale, manifestar gran collera - incrudelire a guisa di bestia e simili.

Insàn, i, it - *sf. 2. d.* persona. *v.* nièr, i.

Interstìz, i - vakt, i - mot, i - *sm. 2. d.* interstizio, spazio, distanza, intervallo - *interstizj,* dicesi dagli ecclesiastici quell' intervallo di tempo che la Chiesa prescrive che si osservi nel passare da un ordine sagro all' altro.

Iò, iàa, ià, no - *avv.* di negazione, contrario di *sì,* lo stesso che *non.*

Iò, (me ʒan) negare, dir di no. *ved.* me muhùe.

Iò, oibò, ohibò, *interj.* che indica disprezzo, di forte negazione, di ribrezzo e di nausea - mainò è lo stesso che no.

Iò, mica, *particella* riempitiva in compagnìa della negazione per enfasi del discorso, ed anche posta a maggiore efficacia di negare - mainò, lo stesso che no, ma così congiunto pare, che più efficacemente nieghi.

Ione, a, ssànes - nostra, *pron. possess.* di noi - la nostra madre, la nostra roba, quelli della nostra nazione ec.

Ioon, iooni, tònit - nostro, *pron. possess.* di noi - detto di uno che venga a trovarci e resti in casa nostra a desinare, o anche a dormire, p. es.: *oggi il signor Pietro è nostro* - della nostra parte, partigiano, favoreggiatore, es.: *Giovanni è de' nostri; i nostri furono vittoriosi* - usato *ass.* e coll' articolo nel singolare, il nostro avere, la nostra famiglia - e nel numero del più esprime i nostri parenti, i nostri amici, quelli della nostra fazione.

Iopàngh, a, es - *sf. 1. d.* ciòcia, voce dell' uso, *meglio* opàngh - sandalo.

Iopangie, ia, es - *sf. 1. decl.* cappotta, mantello per lo più di panno lano, di varie fogge secondo la moda, cui le donne portano l' inverno, voce dell' uso - *Iopangia,* in turchia è un cappotto o mantello, per lo più di panno rosso e assai largo, che cuopre la vita e la testa, e che usasi dai cavalcanti in tempo di pioggia.

Iòt, a - *sm. 1. d.* jota, nome di lettera greca, che pronunziata così intera, vale niente, lo stesso che zero, nei modi *non istimare un jota,* o simili.

Iote, ia, ssàtes - tua, *pron. possess.* di te, che spetta a te - *sf.* la tua roba ec.

Iocèffi, it - iosèffi - it e cèffi, i, it - *sm. 2. decl.* nome proprio, Giuseppe.

I-pàr, i, it - crse, et, es - *sm. 2. decl.* «voce di varii significati» superiore, principale, capo di un officio, di un magistrato, di un collegio ec., colui, colei da cui si dipende - principe - prefetto, primo, capo, priore ec.

Ipàr, i, it - *sm. e add. 2. decl.* primo, principio di numero ordinativo, a cui succede secondo, terzo ec. - principale - *i primi,* gli antenati - *prima causa, il primo motore,* Dio - *materia prima,* la materia in generale - *primo,* che si era già avuto - estremo - *primo sonno, prima giovinezza, primo tempo,* e simili, vagliono il principio del sonno, il principio della giovinezza, la primavera, e simili - *di primo tratto,* e simili, subitamente - *minuto primo,* sessantesima parte di un' ora o d' un grado - *primo primo,* così raddoppiato ha forza di *superlativo* - *a bel primo, alla bella prima, alla prima, al primo,* di primo tratto - *di prima barba,* giovinetto - *sul primo,* da principio - *in prima,* primieramente.

Ipàr, i, it - *sm. 2. d.* antecessore, colui ch' è stato avanti altrui nel medesimo grado o officio, per lo più im-

Digitized by Google

mediatamente, opposto a successore – e per antenato, ma nel numero del più.

Ipàr, i, it - cieffalìi, ia - ɛotnìi - imàʒ, i – principe, quegli che gode il dominio e il grado del principato, ed è titolo, che generalmente si dà ad ognuno che ha Stato e signorìa grande, o che appartenga a case regnanti – il primogenito de' principi grandi, che dee succedere nello stato – principale, primo – è anche il più alto titolo di nobiltà – detto di città, vale metropoli – titolo di capo di alcuna accademia, società, compagnia, di chi è primo in un' arte o scienza per merito e simili – detto di milizia, vale comandante supremo.

Ipàr, i, it – *sm. 2. d.* priore, colui che è nell' ufficio del prioratico – colui che gode il priorato ecclesiastico, o cavalleresco – capo di confraternità d' uomini – superiore di un convento di monaci dopo l' abate – colui che è capo di alcuni canonici ed ha cura d' anime.

Ipari – fees – *sm. 2. decl.* gerarca, nome di dignità, capo, superiore nella gerarchia – *supremo gerarca*, il Papa.

Ipèrbul, a – *sf. 1. d.* iperbola, figura la quale consiste nell' accrescere o diminuire eccessivamente la verità delle cose.

Iperdulìi, ia – aʒrim e Ɛoìis – *sf. 1. d.* iperdulìa, culto che si rende ad una creatura per cagione della sua eccellenza creata, ma ammirabile e particolare; e questo è quel culto ch' è dovuto alla SSm̃a Vergine Maria madre di Gesù Cristo.

Ipèsckv, i, it – ɜpèsckev, i – ipèschuv, i – ɜpescuv, i – upèskv, i, it – *sm. 2. decl.* vescovo, prelato inferiore immediatamente a patriarca, o ad arcivescovo, custode e sopravvegliatore supremo in virtù d' una consacrazione speciale, delle anime e delle cose sacre, e della disciplina ecclesiastica in una diocesi.

Ipocondrìi, ia – mercìi e maʒ, ia – *sf. 1. decl.* ipocondrìa, malattìa cronica, nella quale sono per solito disordinate le funzioni attenenti alla digestione, e si soffre ne' nervi, e s' hanno paure paniche di morire, e gravi malinconìe; e si chiama ancora affezione ipocondriaca, che ha la sua sede nell' ipocondrio.

Ipokrisìi, ia, ìis – t' sctimun, i – *sf. 1. d.* ipocrisia, simulazione di bontà, di virtù, di santità, con essenza viziosa, o arte d' ingannare sotto specie di virtù, di santità ec. altrui.

Ipokrìt, a, es – isctìimun, i – *sm. e add.* ipocrita e ipocrito, macchiato d' ipocrisìa, colui che con reo fine d' ingannare altrui si studia comparire onesto e religioso, mentre tutti i doveri conculca di onestà e di religione – bacchettone – baciarosari, graffiasanti, collotorto, torcicollo, storpiccione e simili.

Ipostas, i – *sf. 2. d.* ipòstasi, personalità, sussistenza di persona – e più specialmente parlandosi dell' incarnazione, unione della divina ed umana natura nella persona di Cristo.

Ipostatik, u – *add. m. 3. d.* ipostatico, appartenente ad ipòstasi – *unione ipostatica*, è l' unione che fe' Gesù Cristo in sè delle due nature divina ed umana.

Ipòster, i, it – mràpen, i, it – *sm. 2. d.* successore, chi succede – chi tiene il luogo, la carica che era prima occupata da un altro – succeditore – erede.

Ipòtès, i – filàn, i – *sf. 2. decl.* ipòtesi, supposto di cosa, sia possibile, sia impossibile dalla quale si deduce una conseguenza.

Irii, u, ut – *sm. 3. decl.* giovane e giovine, chi è nell' età della gioventù – *giovane di studio, di banco* ec. quella persona che tengono i banchieri o i legali perchè loro dia mano ne' loro negozii.

Digitized by Google

Irii, u, ut – *add. m. 3. d.* giovane, moderno ec. *v.* rii, (i) u.

Irii, u, ut – *sm. 3. d.* novizio, chi novellamente è entrato in religione – apprendista – ne' pubblici studj si chiaman novizii gli scolari di primo anno – amante, novello.

Irii, (meu bââ) ingiovanire, ritornar giovane, ringiovanire.

Ironìi, ia – rrêên, a – *sf. 1. d.* ironìa, modo di favellare contrario a quello che suonano le parole, e per lo più usasi per derisione.

Isbe, a, es – celèr, i, burgh, u – *sf. 3. d.* cantina, luogo sotterraneo, dove per lo più si tiene e si conserva il vino ed altra roba ancora.

I – sciscm, i – ilescem, i – *dd. m. 2. d.* saporito. *v.* i lescet ec.

Iscpìi, ia – *sm. 2. d.* famigliare e familiare, di famiglia, di casa, servitore – domestico, intrinseco – sbirro, birro.

Iscpìi, ia – *add. 1. decl.* familiare. *ved.* scpìi (i).

Iscnuescim, me icen, me testiir – *avv.* permissivamente, con permissione, con licenza.

Iscnùescm, i – iscèn, i – ism. i – testiir, i – *sm. 2. d.* lecito e licito, permesso – *non è lecito di fare, di dire* ec.

Iscnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* permissivo, che permette.

Ispaat, a – sciahit, i – *sm. 2. decl.* testimonio. *v.* descm.

Ispaat, (me dall) testimoniare, testificare. *v.* me descmùe.

Italiàn, i, it – *sm. e add. 2. d.* italiano, d'Italia – *add. m.* italico, italo, di Italia.

Italiàn, (me bââ) italianare, fare italiano, ridurre all' italiana, o a forma italiana – prender modi e costumi italiani, divenir italiano per affetto ec.

Italiàn, (me bââ porsì) italianizzare, affettare i costumi italiani o le locuzioni italiane.

Italianisct – *avv.* italicamente, lo stesso che italianamente, all' italiana.

Italianisct, (me fol) italianeggiare, parlare italianamente.

Itàlie, ia, es – *sf. 1. d.* Italia, penisola al mezzodì d' Europa.

Itàt, i, it – e itaat, i – temnaa, ia, aas – nneer, ia – *sm. 2. d.* inchino, segno di riverenza che gli uomini fanno piegando il capo o la persona, e le donne piegando alcun poco le ginocchia.

Itàt, i – tèmnàa, ia – sahighìi, ia – nderie, ia – *sf. 1. d.* riverenza, reverenza, qualunque moto del corpo, segno d' onore che si fa salutando altrui, inchinando per lo più il capo, o piegando le ginocchia, o la persona – omaggio renduto a principe o a gran personaggio – omaggio mosso da verace stima – rispetto dovuto – *con riverenza,* maniera colla quale si prende licenza di dire ciò che non sarebbe dicevole per onestà, per rispetto o simile.

Itàt, i – ciràam, i – sahighìi, ia – nderie, ia – *sf. 1. d.* venerazione, rispetto profondo accompagnato da affetto – il venerare, rispetto dovuto particolarmente alle cose sante, o a certe persone, riverenza, ossequio – onore.

Itàt e itàat, i – ciràam, i – hàter, i – ndeer, i – *sm. 2. d.* ossequio, riverenza, osservanza, rispetto a persona da più di sè.

Itàt (me hââ) o itàat, me bââ sahighìi, me bââ temenàa, me nderùe – inchinare, chinare, riverire, salutare – *inchinarsi a uno,* riverirlo, fargli riverenza inchinandosi – confermare l'altrui detto chinando il capo e senza parlare, dir di sì – avere genio o inclinazione per una cosa – inchinarsi, chinarsi, abbassarsi – condiscendere, lasciarsi svolgere a fare checchessia, compiacere – fare atto di riverenza.

Itàt, (me bââ) me bââ sahighìi, me aɜrùe, me ndèrun, me bââ temenaa me fàll – venerare, fare onore con reverente osservanza.

Digitized by Google

Itàt, (me bââ) me sahidìss, me bââ ciraam, me bââ duaa, me nderùe, me bââ temenaa – rispettare, portar rispetto, avere in venerazione, trattare con riverenza, usare o avere riguardo ad uno o verso di uno, riguardare uno, onorare, riverire.

Itàt, (me bââ) me bââ temenaa, me ndeerùe, riverire, salutare con rispetto, onorare, ossequiare, rispettare, venerare.

Itàt, (me bââ) sberrettare, salutare o riverire altrui col trarsi la berretta.

Itersàn, i, it – *sm. 2. decl.* galeotto, forzato, chi è condannato alla galera – *galeotto,* vale tristo che se non è in galera sarebbe però degno di starci – *galeotto,* chi voga o rema in galèa, o in altra nave – *fig.* furbo, briccone.

Iticaa e idicaa, ia, aas – nevòi, ia, it – *sf. 2. d.* inopia, povertà, mancanza d'avere, bisogno.

Iticaa, ia – nevòi ia – esikλèk, u ec. – *sf. 3. decl.* penuria, grande scarsezza di viveri, carestia, scarsità del necessario per mancanza di viveri, bisogno, difetto, necessità – *penuria* viene da *Penia* dea della povertà.

Iticaa, ia – nevòi, ia – esikλèk, u – fukaraλèk, u – *sm. 3. decl.* disagio, incomodo – stento, scomodo, mancamento, carestia, difetto di viveri – difetto di sanità.

Iticaa, (me pass) me pass nevoin, moss me pàss – me hièk – kec – penuriare, scarseggiare, aver penuria, mancare del bisognevole.

Iticaascm, i, it – nevoitarscm, i – *add. m. 2. decl.* penurioso, che penuria, che scarseggia – detto di paese, sterile – detto d'annata, scarsa di ricolta.

Itrènt, a, es – i paa mèn, ia – imàrrun, i, it – *sm. e add. 2. decl.* pazzo, parlando di persona, vale preso, oppresso da pazzia, che ha perduto il senno, privo di ragione, che dicesi anche mentecatto, matto, stolto, folleggiante, folle, maniaco, demente, stolido – sciocco, scemo, scempiato – bestiale, furibondo, forsennato – strano, stravagante – *pazzo da catena,* pazzo assai, che merita di essere incatenato – *a capo pazzo*, da pazzo – *pazzo a bandiera,* gran pazzo – *basta un pazzo per casa,* nelle stravaganze uno è a sufficienza – *cavare il pazzo del capo a uno,* fargli metter giudizio – *ne sa più un pazzo in casa sua che un savio in casa altrui,* dicesi quando altri facendo del savio, vuol darci consiglio, o entrare ne' fatti nostri.

Itrènt, a – imàrrun, i – imàrr, i – *sm. e add. 2. d.* matto, pazzo, stolto, folle, mattato – *andar matto di checchessia,* desiderarlo o amarlo ardentissimamente – *volere un ben matto,* amare ardentemente – *dar nel matto,* fare cosa da matto – *fossi matto! o che son matto!* si dice per negare enfaticamente che non faremo una tal cosa, es.: *vuoi fare a correre?* e il domandato risponde: *fossi matto! o che son matto! è troppo caldo* – *matto* per mattato.

Itrènt, (meu bââ) me luit mècc, me dall prei mènciet, me màrr mèn – impazzare. *v.* me tranùc.

Iud, a – *sm. 1. decl.* Giuda, *il giuda,* si chiama colui che essendo in compagnìa d'altri, o in una congiura, o a commettere qualche delitto, o a qualunque fallo anche non reo, ma che dee restar celato, va e tradisce i compagni rivelando il secreto. Da dove è venuto quest'uso, è facile a tutti il saperlo.

Iùfek, a, es – *sf. 1. decl.* lasagna, sottile e larga striscia di pasta ad uso di mangiare – *nuotare nelle lasagne*, essere felice, andarti prospere tutte le cose.

Iùfekgìi, ia – jufektaar, i, it – *sm. 2. d.* lasagnajo, colui che fa e vende le lasagne.

Iunss, i – *sm. 2. d.* giunco, pianta della

Digitized by Google

famiglia delle giuncoidi, che nasce presso l'acqua, con fusti lunghi e sottili senza foglie – *cercare il nodo nel giunco*, cercare ostacoli e difficoltà, ingegnarsi di farli apparire – *pesa più il giunco che la carne*, dicesi di quelle cose nelle quali è più la spesa che l'utile.

Iusbasc e iʊsbàsc, i, it – *sm. 2. decl.* officiale, oficiale, uficiale, ufficiale, ufiziale e uffiziale, quegli che ha uficio, che esercita uficio – *milit.* soldato, al quale il principe dà per brevetto una qualche autorità nel reggimento e nell'esercito.

Iuλaar, i – *sf. 2. decl.* cavezza, *meglio* coprèsc.

Iveei, i, it – *sm. e add. 2. decl.* vedovo, uomo a cui sia morta la moglie.

Iveei, i, it – i paa grùe, ia, es – i paa fàtt, i, it – i paa socie, ia – *add. m. 2. decl.* vedovo, solo, scompagnato, diviso, vedovato – privo – vedovile – detto di regno, o simili.

Iveei, (meu bàâ) invedovire, divenir vedovo, vedovare, propriamente render vedova, o vedovo, privare, ma per lo più di cosa cara – spogliarsi di checchessia – per *met.* spopolare, es.: *le mogli crudelmente si vedranno vedovare de' loro mariti.*

Iveeiλèk, u, ut – t' paa fatt, i – t' paa scioc, i – *sf. 2. d.* vedovanza, vedovezza, vedovità e vedovaggio, stato vedovile.

Izil, i – iziλ, i – isil, i – quale, *pronome relativo di persona e di cosa*, ed è quasi sempre accompagnato da articolo – colui che – chi, chiunque, qualunque – colla corrispondenza di tale, usasi senza articolo – *tale, pronome di generalità, comune al maschio ed alla femmina* – alcuno, uno, una – taluno – simil cosa – *un tale*, lo stesso che un certo uomo, che una certa persona – *un tal quale*, o simil, un certo o simil – *il tale*, usasi quando si vuol ricordare generalmente una persona o una cosa – dicesi pure: *il tal di tale, o il tale e il tal altro – tale e quale, tal quale*, somigliantissimo, tal quale – cotale.

IƷet, i – iƷun, i, it – *sm. 2. decl.* amaro, cosa amara, amarezza, sapore contrario al dolce – *fig.* cordoglio, affanno, pena – *avere dell'amaro in corpo contro alcuno*, averci odio o rugine – *saper di amaro una cosa*, arrecarti o farti provare dolore o pentimento – *l'amaro tienlo caro*, aforismo familiare che significa l'amaro far bene allo stomaco.

I – Ʒèt, i – iƷun, i – ikèc, i – *add. m. 2. decl.* amaro, uno de' sapori contrarj al dolce, ed è quello che si cava dall'assenzio, dall'aloe, dal matricale, e simili – e per *met.* dicesi di tutte le cose dispiacevoli – *fig.* doloroso, dolente, crudele – caro in significato di gran prezzo – *saper d'amaro*, far provare sentimento, dispiacere – *amaro di sale e amaro sale*, troppo salato.

IƷnìm, i, it – silt, i – ƷƷiλt, i – peremetin, i – mnìi, ia – sertelèk, u – *sf. 2. d.* « voce nella lingua epirotica di varii significati » come, inquietudine, inquietezza, cipiglio, sdegno, collera, stizza, indignazione, dispiacere, iracondia, impazienza, trambusto, tribolazione, disturbo, travaglio, rancore, angustia, smania, irritazione, bizzarria, ira, cruccio, amarezza, dispiacere, cordoglio, agitazione, angoscia, e simili – *inquietudine*, vale molestia, che opprime l'animo quando è agitato da pensieri tristi, travaglio, passione, tribolazione – *inquietezza*, inquietudine, agitazione di corpo e d'animo – qualità e stato di ciò ch'è inquieto – *sdegno*, lo sdegnarsi, l'adirarsi, ira, cruccio, indegnazione, affetto che muove l'animo a cruccio nel vedere operare in sè stesso o in altrui, o in cose o persone sacre, cose indegne, o per cagioni ingiuste ingiu-

Digitized by Google

stamente premere ed affliggere i buoni, insofferenza, dispetto – vale anche oltraggio, disprezzo, offesa, affronto – nausea di stomaco – *avere a sdegno, tenere a sdegno,* o simili, schifare – *pigliare sdegno di una cosa,* sdegnarsi per cagione di essa – *collera,* umore che rende l'uomo irritabile e pronto al risentimento – violenta concitazione dell'animo che ordinariamente si manifesta con cipiglio, sguardo truce, voce alta ed atti strani e minaccevoli – uno de'quattro supposti costituenti la massa del sangue – ira, e stizza – *entrar in collera, montar in collera* ec., sdegnarsi, adirarsi, stizzarsi ec. – *ira,* avversione che, al sopravvenire di cosa contraria ai nostri desiderii, occupa con impeto improvviso le potenze dell'anima, e dispone a vendicarsi e ad offendere – smoderato affetto dell'anima d'irritazione, di vendetta, onde siamo violentemente eccitati contro chi ne offende, o ci ha fatto dispiacere comecchessia, collera, sdegno, cruccio – *ardere d'ira,* essere adiratissimo – *ira,* vale pure la persona adirata – *avere in ira,* portare odio – *correre ad ira,* adirarsi, sdegnarsi, crucciarsi – *dire ira di Dio di qualcuno o di una cosa,* dirne tutto quel peggio che si può – *stizza,* movimento d'animo debole che nasce da contrarietà, e s'appalesa con atti esterni d'impazienza, di smania, di dispetto – ira, collera – *cavar la stizza di checchessia ad alcuno,* cavargliene la voglia – *montar la stizza,* stizzarsi, incollerirsi – *stizza,* è un male simile alla scabbia che viene ai cani ed ai lupi, ed infetta loro il pelo – *dispiacere,* dispiacenza, disgusto, fastidio, noja, molestia, dolore, travaglio – ingiuria, insulto – danno – *avere una cosa a dispiacere,* non piacerti essa cosa – *indignazione e indegnazione,* risentimento che si prova alle male opere altrui, ira, sdegno, indegnamento – *trambusto,* grave agitazione d'animo, travaglio, disturbo, inquietudine – *disturbo,* agitazione di spirito, inquietudine – pena, incomodo, molestia, noja – sturbo, impedimento – disordine, scompiglio – *cruccio,* vale ira, adiramento, collera, stizza – travaglio e afflizione d'animo, tormento – *fare cruccio,* adirarsi, pigliar collera.

IƷnìm, i – *sf. 2. d.* iracondia, abito fatto in colui che si lascia spesso e per cose leggiere sopraffare dalla collera e prender dall'ira – e semplicemente ira, ma propriamente l'una indica l'abito, e l'altra l'atto.

IƷnìm – i màƷ, i – furii – e màƷ, ia – pecmetim – i màƷ, i – sertelèk – i màƷ, i – *sm. 2. d.* furore, impeto smoderato e cecità di mente del tutto priva del lume intellettuale, che porta l'uomo a fare ogni cosa contro ragione, o alterazione dell'animo irato che spinge l'uomo a operare contro sè stesso, Dio, natura, uomini, cose, e luoghi – impetuosa veemenza, furia, foga, violenza affollata – ardore eccessivo nell'operare – la forza maggiore del fuoco – somma velocità – *furore,* preso anche in buona parte, zelo, ardore nel fare alcuna cosa – *furore,* si dice anche quell'impeto che eccita la mente, la fantasia a poetare, detto entusiasmo poetico, comporre, o dir cose straordinarie – amore veementissimo, ed anche disordinato amore – *a gran furore, avv.* furiosamente, con furore, con impeto.

IƷnìm, (i paa) i, it – *add. m. 2. decl.* tranquillo, quieto, sodo, fermo, placido e simili. *v.* iurt e irahàcm.

IƷnùe, (me) «è una voce di varii significati,» vale, adirare, sgustare, sdegnare, inquietare, amareggiare, disgustare, esarcerbare, inacerbare, irritare, affliggere, inasprire, inacer-

Digitized by Google

bare, aspreggiare, rattristare, sconsolare, indispettire, irritare, stizzare, disturbare, turbare, crucciare, incollerire e simili altri – *adirare,* addirare, muovere ad ira, far adirare – odiare – adirarsi, sdegnarsi, muoversi ad ira, inquietarsi, montar in ira – *chi s' adira non si ricatta*, si dice quando si dissimula una ingiuria, per vendicarsene a tempo e luogo.

IƧnùe e iƧenùe, (me) me nghiaa è me ngaa, me sertλiss, me ghergaa – sdegnare, provocare a sdegno, pigliare sdegno – avere per male, mettere sdegno fra le persone, fare che altri si adiri – sdegnarsi – irritarsi, parlandosi di stomaco sotto l' azione di certi cibi.

IƧnùe, (me) me ngaa o nghiaa, me ɛìit, me pervenerun, me trisctùe, me merɛit – inquietare, tor la quiete, tribolare, travagliare, infestare, amareggiare, agitare – *fare inquietare uno,* farlo sdegnare – inquietarsi, alterarsi, fare atti di stizza, di sdegno ec. – dare nelle impazienze.

IƧnùe, (me) me ngaa, me ghergaa, me ciart ciefin – disgustare, apportare altrui disgusto – disgustarsi – *disgustarsi con alcuno,* prender disgusto, alterarsi, adirarsi con esso lui – *amareggiare,* render amaro – s' usa per lo più al *fig.* e significa affliggere, attristare, tormentare, addolorare, disgustare – divenire amaro, e far sentire amarezza – amareggiarsi, sdegnarsi – attristarsi – *affliggere*, dar afflizione, tormento, affanno – danneggiare, travagliare, atterrare, abbattere – affliggersi, darsi afflizione – mortificarsi con penitenze, macerarsi – *incollerare,* incollerire, incollerirsi, incollerarsi, montare in collera, adirarsi, sdegnarsi – *indispettire*, montare in istizza – indispettirsi, pigliare in dispetto una cosa, « è voce di uso comune. »

IƧnùe, (meu) incollerare, indispettire, adirarsi, sdegnarsi, inquietarsi, amareggiarsi, disgustarsi, affliggersi, indispettirsi, ingrugnarsi, incollerirsi, impazientirsi, e simili.

IƧnùem, i, it – iƧnuum, i, it – *p. p.* adirato, sdegnato, inquieto, irrequieto, disgustato, amareggiato, esacerbato, irritato, inasprito, indispettito ec.

IƧnùem, i, it – *add. m. 2. decl.* adirato, preso dall' ira – inquieto, sdegnato, amareggiato, disgustato, esacerbato, inasprito, irritato, tristo, indispettito, isdegnato e simili.

IƧnùem, (i paa) i, it – i paa iƧnuum, i, it – *add. m. 2. d.* calmo, che è in calma, tranquillo, calmato ec.

IƧnùem, (t') i, it – *sm. 2. decl.* adiramento, l' atto e l' effetto dell' adirare e dell' adirarsi – lo stato di chi è adirato, iramento, l' adirarsi, il venir in ira e altri simili.

IƧnùes, i, it – *sm. 2. decl.* disgustatore, chi o che disgusta – irritatore, chi o che irrita – affliggitore, chi o che affligge – inquietatore, chi o che inquieta e altri simili.

IƧnùescim, iƧnisct – *avv.* adiratamente, con ira, iratamente – sdegnatamente, sdegnosamente, con isdegno, crucciosamente, adirosamente – iracondamente, con iracondia – inquietamente, con inquietudine ec.

IƧnùescm, i, it – *p. pr.* adirante, che adira – sdegnante, che sdegna – inquietante, che inquieta – disgustante, che disgusta – irritante, che irrita – affliggente, che affligge e simili.

IƧnùescm, (i paa) i, it – *add m. 2. d.* inirascibile, contrario d' irascibile – inirritabile, non irritabile ec.

I–Ƨnùescm, i, it – isèrt, i – fort iƧet, i – *add. m. 2. d.* sdegnoso, cruccioso, irato, iracondo, inasprito, fremente, facile a risentirsi – che facilmente si sdegna – che sente nobilmente della virtù, ed ha in odio le cose ingiuste – *met.* geloso – delicato, tenero, che agevolmente si altera.

Digitized by Google

I-ƷnùescM, i - *add. m. 2. d.* adiroso, inclinato all'ira, stizzoso, colleroso, «si riferisce anche agli atti e alle parole» - *disgustoso,* che porta disgusto, dispiacevole, disaggradevole, e dicesi non solo di ciò che offende i sensi, ma ancora l'animo - *colleroso,* bilioso, collerico, che abbonda di collera, che è di costituzione biliosa - adiroso, stizzoso e simili.

I-ƷnùescM, i, it-isèrt, i - *add. sm. 2. decl.* iracondo, inclinato all'ira, che agevolmente si adira - stizzoso, collerico, sdegnoso, adiroso, cruccioso, bilioso, furioso, rovinoso, risentito - *irascibile,* facile ad irarsi.

IƷropìk, u - *sm. 3. d.* idropico. *v.* terpiafcc, i.

IƷul e iƷuλ, i - ƐOt - i rrèescM, i, it - *sm. 2. decl.* idolo, figura, immagine, statua rappresentante una falsa divinità che si adori - immagine d'iddei falsi che sia di rilievo e non di pintura, ed esposta all'adorazione - per *met.* qualunque cosa a cui si porti smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione.

IƷulatrìi, ia - aƷrim - i iƷuλavet - *sf. 2. decl.* idolatrìa, culto che si rende ai falsi Dei, ovvero alle cose create; cultura, e adorazione d'idoli - *fig.* lo smoderato affetto verso le cose amate.

IƷulatrùe, (me) me aƷrùe, me avvrùe ƐòtatE rreiscme - idolatrare, adorare, onorare gli idoli - *fig.* amare perdutamente, e per lo più con amore disordinato.

IƷulatrùem, i - *p. p.* idolatrato.

IƷulatrùem, (t') i - *sm. 2. decl.* idolatramento, l'idolatrare, adorazione d'idoli - adorazione semplicemente.

IƷulatrùes, i - iƷulataar, i - aƷrùes - iƷuλavet - *sm. 2. d.* idolatro, idolatra, adoratore degl'idoli.

IƷun, i, it - *sm. 2. d.* amaro. *v.* IƷet ec.

IƷun, (t') i, it - t' iƷèt, i - *sf. 2. decl.* amarezza, *astratto* d'amaro, e vale qualità e stato di ciò ch'è amaro - *fig.* affanno, afflizione, cordoglio - disgusto, dispiacere, rancore - *amaritudine,* vale amarezza, qualità di ciò ch'è amaro - cosa amara - per *met.* affanno, afflizione - asprezza, rigidezza - rancore, cruccio - dispiacenza e simili.

IƷun, (pàk) i, it - pak - IƷet, i - *p. pr. e sost. m.* amaricante, ch'è amaro o amaretto; e dicesi più che altro di certi rimedi fatti di erbe, o peste o stillate ec. - *amariccio, dim.* d'amaro, che ha un poco dell'amaro, amaretto.

IƷun, (me) amareggiare, render amaro.

IƐen, i - testìir, i - isèn, i - *sm. 1. decl.* permesso, permissione. Da alcuno è ripresa: la usò *l'Albanzani,* scrittore del secolo XV, e il *Segneri;* ed è di uso comune.

IƐen, i - isèn, i - testìir, i - *sf. 2. decl.* permissione, facoltà data o ricevuta di fare o dire - il permettere, concessione, licenza - lecito e licito, permesso, conceduto, *sm.* come: *non è lecito di fare, di dire* ec., cioè non è cosa lecita il fare, il dire ec. - *esserti lecito,* potere.

IƐen, i - isen, i - testìir, i - *sf. 2. decl.* licenza e licenzia, concessione fatta dal superiore all'inferiore, permissione fatta dal superiore all'inferiore, permissione, facoltà di fare checchessia - arbitrio preso da chicchessia fuori delle regole in parlando o scrivendo - arbitrio di fare ciò che si vuole, ed è preso in buon senso - libertà di fare, privilegio, podestà, indulto, venia - commiato, congedo del servizio di alcuno - troppa libertà di costumi, sfrenatezza - il farsi lecito ciò che non è lecito - impero, podestà - *milit.* parlando di cose di guerra significa *permissione a tempo,* congedo limitato, che si concede al soldato per andare alla sua casa.

Digitized by Google

Iɛen, i – testìir, i – *sm. 2. d.* congedo, licenzia, dipartenza, commiato – *milit.* parlando di soldatesche, vale licenza che si dà, si chiede di partire ec., di abbandonar la milizia – talvolta semplicemente permesso – *marin.* specie di passaporto o di permissione in iscritto che il padrone di un bastimento è obbligato di prendere per uscire dal porto – *commiato e comiato,* vale licenza di partire, dimandata o data – detto anche di repulsa villana.

Iɛen, i – *sf. 2. d.* dispensa, privativa. *v.* testìir.

Iɛen, (me) lecitamente, con permissione, senza partirsi del lecito.

Iɛen, (me màrr) congedarsi, prendere congedo – licenziarsi, pigliare licenza – commiatarsi e accommiatarsi, prendere commiato, torre licenza.

Iɛen, (me pàss) licere e lecere, essere lecito, convenevole – *non licere ad alcuno questa cosa,* non essergli possibile.

Iɛen, (me ʒàn) me ʒàn testirin, me làn me dàll, me liirùe, me lsciùe, me ʒan iɛen me sckue – congedare, dar congedo, dar commiato – accomiatarsi, tor commiato, pigliar licenza di partire – *commiatare,* accommiatare, accomiatare, dare commiato, congedare – dispensare, accomiatarsi, pigliar commiato, o congedo – *licenziare,* vale accommiatare, dar licenza, ch'è comandare o permettere ch'altri si parta – dar licenza. dar permissione, concedere facoltà – *licenziare una pratica, un' amicizia* ec., disdirla, troncarla – nel militare, *licenziare le soldatesche,* disfar l'esercito – licenziarsi, prender o pigliar licenza, accomiatarsi – *milit.* dar licenza, accomiatare, e dicesi delle truppe che si mandano a casa, quando la guerra è finita, o quando chi regge lo stato disarma.

Iɛot – pùn, a, es – *sm. 1. d.* autore, inventore di checchessia, o quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; e per lo più si dice degli scrittori, o facitore di qualunque siasi cosa, opera od effetto – persona prima e comune onde le altre discendono – guida, cagione, promotore, origine – *autore povero,* che non ha ricchezze – *povero autore,* che non ha mente doviziosa.

Iɛòt – lètr, a, es – *sm. e add. lett.* autografo, che è di mano dell' autor suo, ch'è originale, scritto di proprio pugno dall' autore.

Iɛòt, (me bââ) me bââ t' viefscm, me ʒàn prap hɛ̀cm, me vuu n' pòsct – abilitare, far abile – *leg.* accordare altrui la facoltà di alcuna cosa derogando alla legge – abilitarsi, rendersi abile, idoneo ec., divenir abile.

K

K, k, *sf.* lettera greca, detta kappa, il cui suono equivale al *c* duro degli Italiani, e che adoprasi solamente in alcuni nomi stranieri.

Ka dal – *avv.* adagio, od agio, lentamente, contrario di sollecitamente, e di tosto – *adagio adagio,* così replicato, vale lo stesso che *piano piano,* con lentenza e precauzione – *andare adagio,* muoversi lentamente – e *metaf. fare adagio,* operare con lentezza, o con precauzione – *adagio a' ma' passi,* modo *avv.* non precipitare nel giudicare o nel far checchessia – *adagio, e adagio biagio,* vale lo stesso.

Kaa, u, ut – *sm. 3. decl.* bue, toro castrato e domato, animale da giogo e da macello – per *met.* uomo stolido e ignorante – *di bue far un barbero,* cioè d'un da poco un valente – *dare il bue per le corna a uno,* beneficarlo oltre il merito – *arare con l' asino e col bue,* essere atto ad ogni faccenda – *mettere il carro innanzi i*

Digitized by Google

buoi, fare innanzi quel che si dovrebbe far dopo – *chiuder la stalla quando sono scappati i buoi*, pigliar rimedio quando non ci ha più tempo.

Kaa, (meu bââ) rimbuire, divenir bue.

Kaa, (me punùe, o me bââ posì) bueggiare, operare da bue.

Kaa–iegher, i – *sm.* 2. *d.* bonaso, bue selvaggio, uro.

Kaaesc, ia, es – *sf.* 1. *d.* buessa, femminino di bue nel significato di uomo ignorante, donna ignorante e da poco.

Kaal, i, it – *sm.* 2. *decl.* cavallo, quadrupede veloce e durevole al corso, che porta sul dosso, e tira carri, cocchi ec. *v.* caal ec.

Kaal, (i) i, it – *add. m.* 2. *d.* cavallino, di cavallo, appartenente a cavallo, della specie del cavallo – *cavallino*, vale soverchiamente libidinoso – è aggiunto d'una specie di aloe – *mosca cavallina*, insetto simile alla mosca, il quale molesta i cavalli – dicesi anche di uomo petulante e nojoso.

Kaal, (gni) i, it – gni bàrr, a – *sf.* 1. *d.* soma, propriamente carico che si pone ai giumenti – carico, e peso semplicemente – per *met.* vale suggezione, aggravio – quantità grande di checchessia – *a some*, *avv.* in gran quantità – *levar le some*, far bagaglio, partire – *una soma di*, una gran quantità di.

Kaal (gni) tèsc, ia, es – un cavallo di roba, una soma, un carico e simili.

Kaal–i barʒ, i – *sm.* 2. *d.* leardo. *v.* caal i barʒ.

Kaal–i–ciraas – *sf.* 2. *d.* vettura, cavallo da nolo – *dare, pigliare, o togliere un cavallo a nolo*, si dice del dare, o pigliare un cavallo da usarlo per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso – *vettura*, comodo, o prestatura mercenaria di bestie da someggiare, da cavalcare, o di carrozze e calessi ec. – la merce stessa che si paga per cotal prestatura – e anche la carrozza, carro, o altro legno che serve a trasportare – *fare vettura*, condurre in vettura a prezzo.

Kaal–i ciragìis – *sm.* 2. *decl.* bardotto, quella bestia che mena seco il mulattiere per uso di sua persona.

Kaal–i deetit – *sm.* 2. *d.* *zool.* ippopotamo, genere di animali mammiferi, il quale ne comprende una sola specie vivente ed altre tre fossili. L'ippopotamo è un animale anfibio della grandezza di un bue, col quale ha comune la cortezza e grossezza delle gambe, col piè fesso, e nitrisce come il cavallo; e perciò forse è stato detto cavallo fiumatico e cavallo marino. Il suo corpo è coperto d'un cuojo nericcio, durissimo, e senza peli, toltone il muso. La sua bocca è armata di denti saldissimi, e la sua coda è simile a quella del porco; abita lungo il Nilo, ed in altri luoghi dell'Affrica.

Kaal–iegher, i – *sm.* 2. *d.* ippagro, cavallo salvatico: ha doppia unghia, e non tollera servitù.

Kaal–i kec, i – *sf.* 2. *d.* rozza, cavallo vecchio e pieno di magagne, carogna – *rozza, o rozza del diavolo*, dicesi per villanìa a persona disadatta.

Kaal–i làrm, i – *sm.* 2. *decl.* rabicano, mantello di cavallo bajo, scuro, o morello, che abbia peli bianchi sparsi qua e là in diverse parti del corpo.

Kaal–i maʒ, i – *sm.* 2. *d.* ronzone, cavallo grande – stallone.

Kaal–i paa sciλuem, i, it – *add. m.* 2. *d.* cavallo indomato, non domato, indomito, terribile, fiero; e si piglia frequentemente in senso metaforico – eccessivo, grande.

Kaal–paa bisct e paa vesct – *sm.* 2. *d.* cortaldo, cavallo cui è mozzata la coda e le orecchie.

Kaal–pulalìi, ia – *sm.* 2. *d.* rovano, rovanello, dicesi di cavallo che, tranne i crini e l'estremità di color nero è bianco.

Digitized by Google

Kaal-i samàres - *sm. 2. d.* cavallo da soma, somiere, animale che porta la soma, giumento.

Kaal-i sciàλes - *sf. 2. d.* cavalcatura, cavallo da sella, cavallo unicamente da cavalcarsi e non altro - bestia che si cavalca - bestia da cavalcarsi.

Kaal-i sciλùem, i - *sm. 2. d.* cavallo domato, cioè mansueto e trattabile, da potersi cavalcare senza alcun timore - cavallo sellato.

Kaal-i teknefèes, i, i - *add. m. 2. d.* cavallo bolso, che con difficoltà respira per guasto al polmone - per *met.* debole, fiacco - detto di ferro o altro, rintuzzato in punta - detto di carni, floscio, vizzo.

Kaal-i vòghel, i - *sm. 2. d.* ronzino, cavallo di poca grandezza.

Kaal-i cotnìis - *sm. 2. d.* palafreno e pallafreno, cavallo da cavalcare, cavallo nobile da sella - cavallo che usa il padrone quando cavalca.

Kaalurìi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* cavallerìa, milizia a cavallo - cavalierato, grado e dignità di cavaliere - l'ordine dei cavalieri - milizia in generale - guerra, o milizia assolutamente - arte del cavalcare e ammaestrare i cavalli - fare opere dicevoli o no a buon cavaliere - *cavallerìa,* vale anche atti di virtuoso e prode cavaliere.

Kaaluur, i, it - *sm. 2. decl.* cavaliere, cavalcatore, colui che cavalca - soldato a cavallo - colui ch'è ornato di alcuna dignità di cavallerìa - colui che vive cavallerescamente, alla grande, con lustro, e da gentiluomo - *stare, essere a cavaliere,* vale soprastare, dominare, detto così di luogo come di persona - *cavaliere di corte,* uomo di corte - *cavalier del dente,* dicesi per ischerzo di chi fa lo scroccone, di chi uccella a cene e a desinari - *cavaliere,* il baco da seta.

Kaluur, (me sckùe) me vòit me kaal - equitare, cavalcare, andare a cavallo.

Kaaluur, (me nnèi) cavalciare, accavalciare, stare a cavalcioni, star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l'altra dall'altra.

Kaaluurisct - *avv.* cavalcione e cavalcioni, lo star sopra uomo, o sopra altro, alla guisa che si fa sopra cavallo - dicesi pure *a cavalcione.*

Kaaluurs, i, it - e **kaaluur**, i - *sm. 2. d.* cavalcatore, chi o che cavalca - maestro dell'arte del cavalcare - soldato a cavallo - scudiere.

Kaaluurscim, **kaaluurisct** - *avv.* a cavallo.

Kaaluurscm, i, it - *p. pr.* cavalcante, che cavalca.

Ka-dȣ, **kaa**-dȣ - *avv.* a due a due.

Ka-giàsct, **kaa**-giàsct - *avv.* a sei a sei.

Ka-kàter, **kaa**-kàter - *avv.* a quattro a quattro.

Ka-pes, **kaa**-pes - *avv.* a cinque a cinque.

Ka-ʒet, **kaa**-ʒet - *avv.* a dieci a dieci ec.

Kabahat e **kabahet**, i - *sf. 2. d.* tega, colpa, taccia - tattera, tacca, vizio, magagna - bagattella, minuzia, zacchera, cosa di poca considerazione.

Kabahat e **kabahet**, i - *sf. 2. d.* offesa, oltraggio di fatti o di parole - azione dell'assaltare il nemico - *lasciare le offese,* perdonarle - colpa, taccia, pecca, mancamento.

Kabahat (i paa) o **kabahet**, i, it - *add. m. 2. d.* incolpevole, senza colpa - incolpabile, che non può incolparsi - senza colpa - innocente.

Kabahat, (me bââ) me gabùe, me bââ fai - fallare, errare, sbagliare, mancare, ingannarsi e simili.

Kabahat, (me sctìi vet n') incolparsi, accusarsi, rendersi in colpa, confessarsi colpevole ec.

Kabahatlìi, ia - **kabahetlìi**, ia - *sm. 1. d.* incolpato, colui ch'è in colpa, o a cui è stata data colpa, reo.

Kabahatlìi, (me bââ) me sctìi n'fai n' **kabahet** - incolpare, dar colpa, accagionare, imputare.

Digitized by Google

Kabahatlìiscim, habahatlìisct – *avv.* colpabilmente, con colpa, colpevolmente.

Kabahatlìiscm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* colpevole, che ha in sè colpa – usato talvolta in forza di *sost.* ch' è in colpa, che è in fallo, reo, delinquente – dicesi anche di ciò ch' è contrario alle leggi, che ha in sè colpa. *ved.* i faituersem.

Kabahàtun, (me) i – me fai, i – me kabahèt, i – incolpato, che è in colpa, colpevole.

Kabile e kabille, ia. es – *sf. 1. d.* consanguinità, parentela, parentado. *v.* ilakaa ec.

Kabile e kabille, ia, es – *sf. 1. d.* affinità, parentela che nasce per maritaggio tra i consanguinei della moglie ed il marito, e tra i consanguinei del marito e la moglie – si dice anche del parentado, che nasce da qualsivoglia natural congiungimento – *met.* convenienza, simiglianza – attenenza, relazione – *affinità spirituale,* è lo stesso, appresso i Teologi, che cognazione spirituale. *v.* kummarìi.

Kabile, (i) ia, es – i kabille, ia – *sm. e add. 1. d.* affine, voce latina, parente per affinità – analogo, somigliante, simile, congenere – vicino. Si usa anche come congiunzione per affinchè.

Kabile, (i) ia – i lakaagìi. ia – i giak, u – fiss, i – *sm. e add.* parente, consanguineo, affine, congiunto di parentado o sia di consanguinità o affinità – congiunto di sangue – *pl.*, i genitori – progenitori.

Kabile, (me hìî n') imparentarsi, contrarre parentado, divenir parente.

Kabùλ, (me bâà) meu bâà raèii, me beghnìss – consentire, concorrere, condiscendere nell' altrui opinione, approvarla, contentarsene, acconsentire, concedere – dare, donare – *consentire a una impresa,* favorirla – consentire ai desiderj ec., secondargli – *consentire coll' opinione di uno,* accordarsi con esso nella opinione – acconsentire, condiscendere, accordare, secondare e simili.

Kabuλes, i, it – *sm. 2. d.* consentitore, chi o che consente.

Kabuλesem, i – *p. pr.* consenziente, che consente.

Kabuλesem, (i) i – *add. e sm.* consenziente, consentitore, che consente.

Kabuλun, i – *p. p.* consentito, acconsentito, secondato.

Kabuλun, (t') i, it – *sm. 2. d.* consentimento, il consentire, consenso – conformità di parere e di volontà – accordo e corrispondenza delle parti de' corpi ec. – consenso, consentimento – accordo, reciproca corrispondenza delle parti – *prestare il consenso,* dare il consenso o simile, consentire – *di consenso,* unanimemente, d' accordo.

Kàc, gnàc, àccie, àc, àcc – *avv.* tanto. *ved.* càc.

Kàc, (i) i – *add. m. 2. d.* cotanto, indeterminato di quantità, denotante grandezza o moltitudine, lo stesso che *tanto,* ma con qualche maggior efficacia – *due cotanti, tre cotanti,* ec., il doppio più, tre volte più ec. – solo, solamente.

Kac-mir – *avv.* tambene, tanto bene come, come ec.

Kacèp, i – schèp, i – ʒʒind, i, it – *sm. 2. decl.* rostro, becco degli uccelli – proboscide – fu anche detto della bocca di qualunque animale – sprone di navi – e per punta di checchessia simigliante a rostro. *v.* cacèp.

Kacèp, i – *sm. 2. d.* zipolo, quel piccolo legnetto, col quale si tura il buco fatto nella botte, o altro simil vaso, dallo spillo, allorchè vuolsi assaggiare il vino – *fare di una lancia uno zipolo,* ridurre il molto al poco – *cannella,* quel piccolo legno bucato a guisa di bucciol di canna, per il quale s' attinge il vino dalla botte –

Digitized by Google

quello spillo onde nelle fontane l'acqua sgorga – *mettere una cannella,* mettere una mala usanza, o simile.

Kacèp, (me rrah me) bezzicare, percuotere, ferir col becco – beccare, procacciarsi il cibo – per *similit.* dicesi di persone che sempre garriscono, e contendono fra loro. *v.* me rrah me schep – beccare.

Kaciabèk, u – schòfer, i – sciòpie, ia – saracìne, a – *sm. 1. d. zool.* nibbio, uccello dell' ordine de' rapaci, del genere dei falconi che ha la coda biforcuta, la testa bianchiccia, ed il corpo bajo oscuro.

Kaciamàk, u, ut – *sf. 3. d.* polenta, intriso di farina di formentone o di castagne fatto nel pajuolo, e rimenandolo continuamente col mestone, ridotto a una certa consistenza – farinata, vivanda fatta di farina sciolta nell'acqua e cotta, usata per lo più da' poveri uomini e da' contadini, pulmento.

Kaciamìλ, i – *sf. 2. decl zool.* porpora, conchiglia marina, che ha il guscio simile a quello della chiocciola, e che nella gola ha una vena bianca ripiena di sangue di color rosso bruno rilucente, parimente detto *porpora,* che si adopera per tingere – panno, o drappo tinto di porpora – *met.* per il vermiglio delle gote e del labbro.

Kacicle, a – *sf. 1. d.* cresta. *v.* làfsc.

Kadalec, (i) i – *add. m. 2. d.* tentennone, si dice di colui che è nelle sue operazioni irresoluto, cioè risolve adagio e conclude poco, polendone, persona grave e lenta nell'operare.

Kadìff, i, it – *sm. 2. d.* raso, drappo di seta sì liscio ch' è lustro – rasura – *add.* levato col rasojo, e dicesi propriamente della barba e degli altri peli – *fig.* spianato, pareggiato – cancellato – *andare raso,* portare la barba e i capelli rasi – e detto di luogo vale aperto, non ingombro da alberi, da sassi, nè da altro – *a raso,* alla pari, senza sopravvanzare – *a raso e alla rasa, avv.* a misura rasa.

Kadìff, i – *sf. 2. d.* stoffa, pezza di panno di seta o di altra materia più nobile – velluto, serico, damasco. *v.* cadiff.

Kadìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* pretore, magistrato presso gli antichi Romani, che rendeva la giustizia in Roma, o che amministrava una provincia – magistratura giudiziaria ora nell' Italia. *ved.* cadii.

Kadòsc, i – sctìis – kec, i – recilàn, i – *sm. 2. d.* ruffiano, mezzano prezzolato delle cose amorose.

Kadoscie, ia, es – *sf. 2. decl.* ruffiana, mezzana prezzolata di cose veneree.

Kadoscie e keccie, ia – *sf. 1. d.* ruffianaccia, *pegg.* di ruffiana.

Kadoscλekun, (me bàà) me sctìi n' t' ligha – ruffianare, richiedere una femmina dell' onore per altrui – ruffianeggiare, fare il ruffiano.

Kafès, i, it – *sf. 2. d.* gabbia. *v.* cafès.

Kafès, i – *sf. 2. d.* moscajòla e moscajuola, arnese composto di regoli di legno e di forma quadra, e impannato di tela rada o velo; e serve per guardar dalle mosche carne o altro camangiare.

Kafès – imaʒ, i – *sf. 2. decl.* gabbione, *accr.* di gabbia; gabbia grande dove comunemente si tengono i polli per ingrassarli – tutti i polli che entrano in una stia – chiusura fatta anche per altri animali, come di leone, pantera, jena e simili.

Kafesit, (me zièrr prei) sgabbiare, contrario d' ingabbiare, cavar dalla gabbia.

Kàff, a – fittiλ, i – *sf. 2. decl.* miccia, corda concia col salnitro per dar fuoco alle artiglierie, alle mine, ed a' fuochi artifiziali, esca. *v.* caf.

Kàff, ia, es – *sm. 1. d.* caffè. *v.* caff ec.

Kàffsc, ia, es – senn, i – send, i – *sf. 2. decl.* cosa. *v.* càffesc.

Kàffsc e lecccme, ia – *sm. 1. d.* lecco,

Digitized by Google

cosa ghiotta, cosa che alletta, che attrae – leccornìa, ghiottornìa – zimbello, esca, incentivo, attrattiva – *lecco,* è quel segno al quale, in giuocando alle pallottole, o alle piastrelle, o morelle, ciascuno cerca d'avvicinarsi, il più ch'ei può con quella cosa ch'ei tira. *v.* càffesc e lesecem.

Kàffsc e voghel, a – *sf. 1. d.* bazzecola, inezia, miscea, cosa da nulla, bazzicatura, bagattella ec.

Kaffsciàt, a – caffsciòr, a – *sm. 1. decl.* boccone, quella quantità di cibo sodo, che in una volta si mette in bocca – pillola – pillola velenosa – dicesi di cosa che dà guadagno o utile – cibo – *boccon rimproverato non affogò mai niuno,* cioè il beneficio non si toglie rimproverandolo – *a pezzi e bocconi, avv.* e significa quasi lo stesso che a spizzico, a poco per volta – *pigliare uno a boccone,* tirarlo al suo volere e desiderio per mezzo di regali – *mangiare un boccone o due bocconi,* dicesi per mangiar poco e in fretta – e con umile iperbole per desinare o cenare – *togliersi il boccone di bocca per darlo altrui,* far di tutto, e privarci di ogni cosa più cara per amore altrui – *è un mal boccone quel che affoga,* è cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno – *buon boccone,* dicesi per grosso partito – *boccone santo, o di paradiso,* boccone eccellente, squisito.

Kagnì, kagnì – *avv.* a uno a uno. uno dopo l'altro.

Kagniher, kagniher – *avv.* rado, di rado, radamente, di quando in quando, qualche volta e simili.

Kâh, ktù, cetù – *avv.* locale *qua,* accompagnato co' verbi di stato, vale in questo luogo – e accompagnato co' verbi di moto, vale a questo luogo – *qua e là,* vale in questo e in quel luogo, dall'una parte e dall'altra – *di qua,* che alcuna volta corrisponde a *di là,* talora si dice per qui. in questo luogo – *di qua,* talvolta si accompagna co' verbi significanti moto, e vale a questo luogo – *di qua,* talora vale di questa parte – *di qua,* talora vale per di qua, per questa parte – *di qua,* talora vale in questo modo – *di qua e di là, o di là e di qua,* vagliono dall'una parte e dall'altra – *di qua, di là, di su, di giù,* vale per ogni dove, per tutto – *in qua,* vale verso questa parte – *in qua e in là,* vale in questa e in quella parte – *di qua entro, di qua giù, di qua a uno, a due, a cento anni,* e infiniti de' simili, che non hanno bisogno di spiegazione.

Kâh, onde – *avv. di luogo,* e vale di che luogo, o da che luogo, o da qual luogo - talora significa moto non da luogo, ma a luogo, per luogo – talora è *avv.* non di luogo, ma che mostra cagione, materia, origine, o simili – talora si usa invece di nome relativo, e vale di che, di chi, del quale, de' quali, da' quali, co' quali, e simili.

Kàid, a, es – t' sckùem, i – *sm. 2. decl.* andamento, l'atto dell'andare – direzione in cui va – sentiero, cammino, viottolo – maniera, modo, azione di procedere, contegno – modo di portarsi nell'andare – l'andamento di un negozio, di una questione ec. – portamento di costumi ec. *v.* càid.

Kàid, (gi₹₹ her gni) a – omotonìa, similitudine di suono.

Kàil, (i) ihàser, i – igàcm, i – *add. m. 2. decl.* pronto, disposto, apparecchiato, accomodato, acconcio, in punto – repentino, che non lascia tempo a consiglio – acconcio o desideroso di fare – importuno, impronto, manifesto, facile a intendersi – compiuto, finito di tutto punto – *a pronti contanti,* in moneta effettiva – in pronto co' verbi *avere o essere,* aver pronta una cosa, o esser presto a farla.

Kàil, (i paa) i – *add. m. 2. d.* trascu-

Digitized by Google

rato, disattento, negligente, indifferente ec.

Kàil, (me bââ) me mùsc mènnen, me bâà rasiin – capacitare, render capace, persuaso, persuadere – comprendere, intendere – divinir capace, rimanere appagato, convinto. persuaso – capacitarsi, persuadersi.

Kailàc, i – i paa baeir, i – ugursuss, i *add. e sm. 2. d.* insolente, che procede fuori del dovuto termine, arrogante, impertinente – fastidioso. nojoso, molesto ec.

Kailòss, i – cattiλ, i – *sm. e add. 2. d.* perfido, mancator di parola, di fede, infedele, ingannatore, fellone, traditore, malvagio, disleale, infido – ostinato, pertinace, perfidioso e simili.

Kailòss, (meu bââ) perfidiare, ostinarsi a non voler cedere alla verità.

Kailòss, (i) i – *add. m 2. d.* perfidioso, garoso, provano, ostinato – pertinace.

Kailossisct – *avv.* perfidiosamente, con perfidia.

Kaimàk, u, ut – *sf. 3. decl.* panna, la parte più butirrosa separata dal latte dei ruminanti domestici, che serve specialmente per fare il burro – *lattemele,* baklava, vivanda soave fatta con fior di latte sbattuto, con zucchero ec., detta anche panna montata.

Kaimakàn, i – *sm. 2. d.* caimacàn, titolo di dignità dell' Impero ottomano appartenente al luogotenente del Gran Visir.

Kainàzz, i – *sf. 2. d.* stanghetta, è un ferretto lungo che è nella toppa di alcune serrature, e serve per chiuderle – paletto.

Kàit, (me) me kiaa, me kiait, me vaitue – piangere e piagnere, mandar fuori per gli occhi le lagrime con gemito, che per lo più si fa per dolore, e talvolta anche per il gran piacere, gettare, versare, sparger lagrime, lacrimare – gocciolare, gemicare – compiangere, dolersi, lamentarsi, rammaricarsi di una cosa o persona perduta, o per morte o per altra cagione, p. es.: *piange la madre, il padre; piango i miei libri – piangere dentro,* gemere in cuore, addolorarsi – *piangere una cosa,* dirla piangendo – *piangere a distesa,* cioè dirottamente – *piangere a calde lagrime, e cald' occhi,* piangere amaramente, senza posa.

Kait (me) cadalec – sbietolare, piagnere sommessamente e nojosamente, intenerirsi – struggersi per tenerezza, piagnucolare.

Kàit, (moss me lan me) racchetare, far restar di piangere, far cheto, render quieto, far cessare il lamento, il pianto, il garrito, e simili – quietare, rappacificare, porre in calma – racchetarsi, restar di piangere, di lagnarsi e simili – calmarsi, acchetarsi – restar di favellare ad alta voce – scemare il mormorio.

Kàits, i – *sm. 2. d.* piagnitore e piangitore, chi o che piagne, o piange.

Kàitscim – *avv.* piangevolmente e piagnevolmente, con pianto, piangendo.

Kàitscm, i – *p. pr.* piagnente, che piagne, piangente, che piange.

Kàitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* piagnevole, che piagne, piangevole, che piange, lacrimevole, lacrimabile, degno di pianto, degno di compassione.

Kàitun, i, it – *p. p* pianto.

Kàitun, (t') i – *sm. 2. d.* piagnimento e piangimento, il piangere, pianto.

Kakao, cacào o caccao – *sm. 3. d. bot.* arbuscello americano. Si chiama cacào anche il suo frutto e mandorla, che, ridotto in pasta, forma il corpo della cioccolata.

Kakerʒìi, ia – *sm. 1. decl.* polveraccio, càcole, sterco di pècora e capra secco, e scusso per concime del terreno – pillàccola, cacherelli delle capre e delle pecore, che restan loro attaccati al pelo delle natiche, caccole, cacole.

Kakùsc, ia, es – poporʒizz, a – *sf. 1. d.*

Digitized by Google

anat. vescica e vessica, sacco membranoso e muscoloso, in forma di boccia rovesciata, che si dilata e ristringe, e serve di recettacolo all'urina, la quale vi perviene dagli ureteri e n'esce per l'uretra – *chir.* gonfiamento di pelle cagionato da cottura, o altra simile infiammazione – *bot.* gonfietto che nasce su per le foglie – quella membrana che nella maggior parte de' pesci è ricettacolo dell'aria – *ar. mes.* puliga – *fisic.* bolla, sonaglio dell'acqua – *filol.* ciarla, cosa vana, onde *vendere vesciche* o simili, vale dar ciarle – *dare vesciche per lanterne*, o simili, vagliono ingannare mostrando cose piccole per grandi, o una cosa per un'altra – dicesi *vesciche,* per significare parole turgide, gonfie e vote, ciarle ec.

Kakùsc, ia, es – *sf. 1. d.* bolla, rigonfiamento che fa l'acqua piovendo, o bollendo, o gorgogliando, e così gli altri liquori – per *similit.* quel rigonfiamento o vescichetta che si fa in sulla pelle degli uomini – *ar. mes.* difetti del vetro – impronta del suggello fatta per contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle del Papa – la stessa scrittura del Pontefice – patente imperiale, diploma – borchia.

Kakùsc, (i) ia – *add. m. 1. d.* vescicolare, lo stesso che vescicale, spettante a vescica – in forma di vescichetta.

Kakùsc e maɜ, ia – *sm. 1. d.* vescicone, *accr.* di vescica, tumor molle, indolente, nel vacuo del garetto del cavallo.

Kakùsc e vòghel, a, es – *sf. 1. d.* vescichetta, *dim.* di vescica, vale piccola vescica – *chir.* piccolo gonfiamento di pelle, bollicina – piccola vescica gonfia d'aria.

Kakùsciat, (meu ciùe) sgallare. fare alzare la galla, detto dell'azione prodotta sul nostro corpo da una forte percossa d'acqua bollente, onde la pelle così irritata si alza e forma la galla e la vescica.

Kalabaλèk, u – kaλabaλek, u – sciummic, a – haλk – scium, i – *sm. 2. d.* concorso, concorrimento, calca, folla, pressa, moltitudine di gente concorsa – aggregamento di qualsivoglia cosa, incontro, urto, congresso scambievole di più corpi – kalabaλek, dicesi di frotta, moltitudine di gente, quantità – *andare in frotta, andare a schiera,* a molti insieme – turma, e squadra di soldati; ma è poco usato – *in frotta,* in gran quantità – *frotta,* vale anche *frottola*, ma poco usata in questo senso – kalabaλek, pressa, calca – *far pressa*, incalzare affine d'ottenere qualche cosa – stormo, moltitudine, adunanza d'uomini per combattere – generalmente per qualsiasi moltitudine – *a stormo, avv.* in truppa – *sonare a stormo*, sonar le campane perchè il popolo accorra – kalabaλek, ciurma, propriamente gli schiavi di galèa, o la torma dei forzati, o dei bonevoglie che vogano in una galèa – moltitudine di gente semplicemente, ma si dice di gente vile, di canaglia – ciurmerìa, turba ec.

Kalabaλèkut, (me dàl prei) sfuriare, si dice dell'uscire molta gente, o da una festa o da uno spettacolo, es.: *ora è sfuriato, si può entrare a vedere l'assetto della festa,* scapolare, uscir fuori.

Kalai, it – *sm. 2. d.* stagno, ricettacolo d'acqua, che si ferma e muore in alcun luogo – metallo duttile ec. *v.* calai e caλai.

Kalaigiscm, i – *p. pr.* stagnante, che stagna.

Kalaìss, (me) me pikùe – stagnare. *v.* me calaiss ec.

Kalamìt, a – *sf. 1. decl.* calamita, pietra ferrigna e quasi nera che ha proprietà di tirare a sè il ferro, e bi-

Digitized by Google

licata, di volgersi sempre a tramontana.

Kalamiten, (me ʒan) calamitare, comunicare la proprietà della calamita ad un corpo, il che si ottiene collo stropicciamento – acquistare la virtù della calamita.

Kalamits, i – *sm. 2. decl.* canneto. *ved.* cannèt.

Kalamòcc, i – calomòcc, i – *sm. 2. decl.* granturco, grano turco o gran turco o gran siciliano, sorta di frumento che fa grosse pannocchie, con grani assai grossi di color giallo, della cui farina, parimente gialla, si fa polente, farinate, e anche pane, formentone, granone, pianta originaria dell'America, donde con grande vantaggio fu portata in Europa verso il principio del secolo XVI.

Kalauss, i – *sf. 2. d.* scorta, lo scortare o scorgere, guida, conducitore, compagnìa – *fare la scorta,* guidare, scortare – custodire, guardare, far la guardia – *milit.* guardia ed accompagnatura che si fa per sicurezza ad una persona, ad una condotta di robe – la gente che fa detta accompagnatura – la munizione de' viveri condotti colle scorte all' esercito.

Kalavèsc, i, it – *sm. 2. decl.* racimolo, racemo, grappolo d'uva, e si dice più propriamente di quelli che rimangono dopo la vendemmia – raspollo, racimoletto d'uva, scampato dalle mani del vendemmiatore – grappolo più piccolo degli ordinarj, e con gli àcini assai radi – gracimolo, lo stesso che racimolo – raspo, grappolo d'uva, graspo.

Kalavèsc i vòghel, i – *sm. 2. d.* raspoluzzo, *dim.* di raspolo, piccolo raspolo – racimoletto, racimoluzzo, grappolo dell'uva, o meglio ciascuna di quelle ciocchette di chicchi d'uva, onde si compone il grappolo.

Kalavèsc paa rùsc, i o paa kòker, a – *sm. 2. decl.* graspo, il grappolo, dal quale è spicciolata, pulaccata, o levata l'uva.

Kalavèsciat, (me kerkue) raspollare, andar cercando i raspolli – portar via.

Kalaziòn, i – kolaziòn, i – siλ, a – sille, a, es – *sf. 1. d.* colezione. *v.* colazion.

Kàlbet, (i) i – *add. m. 2. d.* putrido, fracido, guasto, infetto, marcio, putrefatto, corrotto – putrido, coll'*agg.* di febbre, vale quella che è accompagnata da tendenza degli umori a putrefarsi – *putrido di vino,* ubriaco – vale anche falso, ciò che è falso, ciò che non è vero, secondo i diversi suoi significati – *moneta falsa,* pare kàlbet – errore – *posare in falso, essere in falso,* o simili, star fuori di perpendicolo.

Kàlbet, (i) i, it – i prisciun, i – *add. m. 2. d.* fracido, putrefatto, corrotto, infracidato, fradicio – *fig.* vizioso, o magagnato – in forza di *sost.* vale lo stesso che *fracidume* – *innamorato fracido, fig.* grandissimamente innamorato – *lingua fracida,* maledica, che commette male, che semina zizzania, che mormora – vale anche molle, o bagnato, *ciul;* e talvolta per maggior espressione si dice *fracido marcio* – *alla più fracida, avv.* al peggio de' peggi, nel caso più tristo.

Kàlbet, (meu) putridire, divenir putrido, imputridire – putrefare, corrompere, e dicesi di cadaveri o delle loro parti – *marcire,* divenir marcio – *putrire,* divenir putre, putrefarsi – *imputridire,* infracidare, divenir fracido, fracidare – infetidire, appuzzare, appuzzolare, impuzzare, impuzzolire – infracidarsi, fracidarsi, marcirsi e simili. *v.* meu cielb ec.

Kalem, i – *sf. 2. d.* canna. v. kaλam.

Kalem, i – *sf. 2. d.* penna da scrivere. *v.* calèm.

Kalend, i – i par – ditt – muit – *sf. pl. 2. decl.* calende e calendi, il primo giorno de' mesi, presso i Romani – *alle calende greche,* non mai; perchè

Digitized by Google

i Greci non avevano calende – *avere il cervello fuor di calende,* esser matto, stolto.

Kalendaar, i – kalennaar, i – ordinaar, i – *sm. 2. decl.* direttorio, calendario che serve di regola ai sacerdoti per la celebrazione della Messa e la recitazione dell' officio.

Kalenduer, i – calnuur, i – *sm. 2. decl.* gennajo, gennaro e genajo, nome del mese, che è capo dell' anno, ed è il più freddo di tutti – *sudare di gennajo,* aver grande affanno.

Kàlit, (me vuu frènin) imbrigliare, mettere la briglia al cavallo – per *met.* tener in freno, assoggettare – *imbrigliare l' asino per la coda,* far le cose a rovescio.

Kallàb, a – ciart, a – t' perlamun, i – potèer, i – *sf. 2. d.* rissa, zuffa, mischia, contrasto, baruffa, tafferuglio, tafferugia, contesa di parole acri, e ingiuriose, combattimento e simili. *v.* sciamat.

Kallàb, (me bââ) me perlaa – rissare. *v.* me sciamatùe.

Kalscêit, i – kelscêit, i – kolscênt, i, it – *sm. 2. d.* calice, vaso sacro a guisa di bicchiere, con piede assai lungo, e il quale il sacerdote adopra nel sacrificio della Messa – e *fig.* per la quantità di bevanda che è nel calice – bicchiere – l' inviluppo esteriore del fiore – boccia, bottone di fiori, guscio.

Kalùe, (me) me nzee, me zee – riscaldare. *v.* me calùe, e suoi derivati.

Kalugèr, i – *sm. 2. d.* monaco, persona che nel ritiro e nella solitudine, nella contemplazione delle verità eterne, morto al mondo, vive unicamente a Dio – dicesi in *prov. l' abito non fa il monaco,* l' apparenza esteriore non è indizio della qualità intrinseca.

Kalurìi, ia – *sf. 1. decl.* cavallerìa. *ved.* calurìi.

Kaluur, i – *sm. 2. d.* cavaliere. *v.* caalur, i, e suoi derivati.

Kalvaar, i, it – *sm. 2. decl.* calvario, monte su cui fu crocifisso Gesù Cristo – monticello ove stia piantata una croce.

Kalviniàn, i – *sm. 2. d.* calvinista, calviniano, chi nelle cose di religione segue la dottrina di Calvino, celebre riformatore del secolo XVI.

Kalzìm, i, it – calzim, i – calɛim, i – *sf. 2. d.* espressione, dimostrazione, dichiarazione – forza e valore di parole – *pitt.* la rappresentazione viva e naturale degli affetti e delle passioni – *mus.* modo di far sentire un senso di affetto determinato, abbellito dall' arte.

Kalzìm, i – diftim, i – *sm. 2. decl.* commento, esposizione, interpretazione, chiosa, glossa – *ostensione,* dimostrazione, l' esporre all' altrui vista, o alla pubblica vista – manifesto.

Kalzòr, i – calɛòr, i – *sm. 2. d.* indice, cosa che indica, mostra, o accenna, ogni strumento che indichi divisioni; quella lancetta o ago che nelle mostre degli oriuoli segna le ore – dito della mano che sta accanto al pollice – talvolta delle materie contenute in un libro, repertorio, catalogo, lista – pietra del paragone – *congregazione dell' Indice,* quella congregazione in Roma che soprintende all' esame dei libri, e mette in un indice quelli di cui proibisce la lettura, la ritenzione o la vendita; il quale perciò chiamasi *l' indice de' libri proibiti,* ed *ass. l' indice; questo libro è all' indice,* per dire *è proibito.*

Kalzor i uʒes – *sm. 2. d.* itinerario. *v.* calzìm i rughes.

Kalzùe, (me) me kalɛùe, me kalɛùe, me diftùe, me ʒʒan – narrare, riferire partitamente alcuna cosa a fine di darne notizia altrui, raccontare, palesare, dimostrare, dichiarare, accennare, mostrare, esporre, rivelare, nunziare, notificare, manifestare, comunicare, proporre, indicare, allu-

Digitized by Google

dere, esprimere, sporre, importare, dinotare, significare, far conoscere, recare, protestare ec.

Kalzùe, (me) me calɛùe, me ʒʒan, me diftùe – notificare, far noto, significare, nunziare, far sapere – indicare, accennare, dinotare, mostrare – importare, specificare, significare – comunicare, conferire, palesare, alludere e simili.

Kalzùe (me) t' àrʒunit – pronosticare, prevedere, annunziare il futuro – portendere, mostrar da lungi, presagire, pronosticare – oracolare, prenunziare o pretendere di prenunziare oracoli.

Kalzùe (me) o me caλɛùe t' drèiten, me ʒʒàn t' derèiten – disingannare, far conoscere l' inganno, l' errore, sgannare, cavar altrui d' inganno con vere ragioni – uscir d'inganno, sgannarsi.

Kalzùe (me) hòλ – particolareggiare, narrare minutamente – accennare le particolarità di un oggetto, particolarizzare.

Kalzùe (me) me ghisct – additare, mostrare col dito accennando – insegnare, dar cognizione – indicare, accennare col dito – dinotare, mostrare – intimare.

Kalzùe (me) perpara, me dftùe perpara, me ʒʒàn perpara – preaccennare, accennare avanti, sopraccennare – *preavvertire,* avvertire avanti – *prenotare,* notare innanzi – *prognosticare, pronosticare,* annunziare il futuro, prevedere – *presignare,* indicare, mostrare anticipatamente.

Kalzùe (me) pràp, me diftùe per s' dɛti, me ʒʒàn opèt – rinarrare, narrar di nuovo – nuovamente riferire – di nuovo accennare ec.

Kalzùem, i – *p. p.* narrato, riferito, notificato, significato, comunicato, conferito, palesato ec.

Kalzùem, (i) i – t' kaλɛùem, i – *sm.* 2. *decl.* narramento, narrazione, il narrare, il riferire, racconto, ordinato favellamento di cose, a fine di dàrne notizia altrui – notificazione, dichiaramento ec.

Kalzùem – me ghisct, i – *p. p.* additato, mostrato col dito – indicato, accennato col dito.

Kalzùes, i – diftùes, i – caλɛùes, i, it – *sm.* 2. *d.* narratore, chi o che narra – riferitore, chi o che riferisce – raccontatore, chi o che racconta – palesatore, chi o che palesa e simili.

Kalzùes – me ghisct, i – *sm.* 2. *d.* additatore, chi o che addita – indicatore, chi o che indica.

Kalzùescim – *avv.* narrativamente, a modo di chi narra, in modo narrativo.

Kalzùescm, i – *p. pr.* narrante, che narra.

Kalzùescm, (i) i – narrativo, che narra, acconcio a narrare.

Kalzùescm, (i paa) i – *add. m.* 2. *d.* inenarrabile, da non potersi narrare, ineffabile, indicibile, che non si può con parole esprimere – irraccontabile, che non può raccontarsi – irrevelabile, che non può essere rivelato ec.

Kalzùescme, ia, es – *sf.* 1. *d.* narratrice, che narra ec.

Kam – kama, (me daa) graduare, distinguere in gradi, segnare i gradi di divisione – conferire alcun grado di dignità.

Kâm, a – kâmb, a – *sm.* 1. *decl.* piede. *ved.* câm.

Kâm, a, es – *sf.* 1. *d.* gamba, la parte del corpo umano dal ginocchio al piede, e quella parte del corpo di certi animali corrispondente alla gamba dell' uomo – le parti di molti oggetti che hanno qualche simiglianza colle gambe di esso uomo – *aver buona gamba,* esser lesto nel camminare – *mettersi, andare, mandare a gambe levate,* cadere in malvagio stato, fare andare altrui in precipi-

Digitized by Google

zio, rovinarlo interamente – *gamba a bilia,* gambe torte – *non si reggere in gambe,* essere debolissimo – *avere buona gamba*, essere lesto, agile e gagliardo nel camminare e nel correre – *raddirizzar le gambe a' cani,* mettersi a riordinare cose imbrogliate, a racconciare negozj intricati – porsi a cose impossibili a riuscire – *distendere, o allungare le gambe,* morire – *mettere il capo fra le gambe,* chinarlo per la vergogna – *metter la coda fra le gambe,* aver grande paura, traslati tolti dagli animali ec. ec.

Kâm, a – perfùnd, i – *sm. 3. d.* piedestallo e piedistallo, quella pietra quadrata con base e cornice che sostiene la colonna, e che è differente nei diversi ordini di architettura: si chiama ancora dado, o stereobàte – dicesi piedestallo, quello pure che sostiene statue o altro – *fig.* sostegno, appoggio.

Kâm, a – kâm e sckaλes, sckàλ, a – *sm. 2. decl.* scalino, ciascuno dei gradi di cui è composta una scala stabile o di pietra o di legno. Nelle scale mobili ei pare adoperato, al pari di *grado, scaglione,* ma direbbesi piuttosto *piuolo*, e nelle sontuose o di chiesa *gradino*.

Kâm, a – *sf. 1. d.* zampa, piede comunemente di animale quadrupede, e pur si disse ancora d' altri animali – zampa di vitella macellata, cotta, spezzata, e condita con sugo, burro, formaggio ec.

Kâm, a – *sm. 1. d.* gambo, fusto, pedicciuolo. *v.* ghem.

Kâm, a – *sm. 1. decl.* gambale, pedale, fusto, stelo, stipite, pedagnuolo – gambo di fave, di lupini, grano, segale e simili.

Kâm e dàsc, i – *sm. 2. decl.* peduccio, tutta quella parte dal ginocchio in giù del montone, porco, agnello e capretto, la quale non si dice *peduccio* se non ispiccata dall' animale – quella pietra sopra la quale si posano gli spigoli delle volte, ed anche allo spazio compreso da' medesimi spigoli – piccola base, che serve a sostenere un busto o una figurina, mensola – piccolo piede, *dim.* di piede.

Kâm, (me gni) a, es – *sm. 1. d.* monomero, di una sola gamba.

Kâm, (i paa) a – *add. m. 2. d.* sgambato, senza gambe – *fig.* si dice di chi è stracco per soverchio cammino – *sgambato,* dicesi di un fiore o di un frutto di cui sia rotto il gambo.

Kâm e ghiat, (i) a – *add. m. 1. decl.* gambuto, che ha gambo – che ha le gambe lunghe.

Kâm e pàres sctàvet – *sf. 1. decl. zool.* rampa, zampa dinnanzi di animali coll' unghie – *branca,* zampa davanti coll' unghie da ferire, o piede d' uccello da rapina.

Kâm e preemie, ia – *sm. 1. d.* zampone, zampa di bestia macellata, tagliata e mondata.

Kâm e rafsc, (i) ia – *add. m. 1. d.* solipede, dicesi degli animali mammiferi che hanno i piedi piani, terminati con uno zoccolo, come sono i cavalli, muli, asini e simili.

Kâm e trasc, ia – *sm. 1. decl.* piedone, *accr.* di piede, piede grosso e alquanto goffo.

Kâm e vòghel, a – *sm. 1. decl.* pedìno, piedino, *dim.* di piede, piede piccolo.

Kâm, i, it – taràff, i – *sm. 2. d.* partito, unione di più persone contro ad altre che hanno interessi contrarii, o contraria opinione – deliberazione presa da molte persone insieme adunate, e per lo più per voti – via, modo, guisa – patto, condizione, convenzione, accordo – risoluzione, determinazione – termine, pericolo – occasione, o trattato di matrimonio – *essere a mal partito, tenersi a tristo partito*, o simile, essere o reputar d' essere in grave pericolo – *ingan-*

Digitized by Google

narsi a partito, risolutamente ingannarsi – *mettere il cervello a partito a uno,* farlo stare a segno, fargli metter senno per via d'ammonizioni, minacce ec. – *mettere il cervello, o il capo a partito,* fare senno, pensare di proposito a' casi suoi – *femmina di partito,* meretrice – *a partito preso, avv.* pensatamente, determinatamente – *a ogni partito,* a ogni modo – *a tutti i partiti,* in ogni modo ec. a tutti i patti.

Kâm, i – vend, i, it – posto. *v.* vènn.

Kâm, i – adèt, i – cacòn, i – vèss, i – *sf.* 2. *decl.* costumanza, usanza, uso, consuetudine, costume, rito – buona creanza – conversazione, pratica – maniera, modo di procedere – moralità. *v.* adèt.

Kamareje – helmùescme, ia – marimàgh – helmùescme, ia – *sf.* 1. *decl.* tarantella, tarantola – ragno velenosissimo delle Puglie – danza napoletana di carattere gajo; e la sonata sulla quale si balla.

Kamàt, a – *sf.* 1. *d.* usura. *v.* fàid – *barocco,* sorta d'usura, e di guadagno illecito, scrocco – *argomento in barocco,* cattivo raziocinio – *barocco, add.* in architettura e in ornato dicesi di quello stile goffo e bizzarro, senza forma certa, che prevalse nei secoli XVII a XVIII. Alcuni lo dicono anche dello stile, delle idee, della persona.

Kamataar, i, it – *sm.* 2. *decl.* feneratore, chi dà ad usura, e propriamente chi riscuote il frutto del frutto. *v.* faidegìi.

Kambiàλ, i – temesècc, i – *sm.* 2. *decl.* cambiale, lettera o cedola di cambio data o ricevuta dal banchiere e da qualunque mercante, detta così perchè mediante uno sconto da pattuirsi, si può cambiare con denaro.

Kamìl, i – *sm.* 2. *decl.* camello, *meglio* deve.

Kamisc, ia – supsìi, ia – cibuk – *sf.* 3. *decl.* pipa, bocciuolo di varie forme e materie, che s'empie di tabacco, e adattatovi un cannello, si fuma.

Kamiscin, (me pii) pipare, trar col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco, o altra cosa combustibile.

Kamsuur, i – *sm.* 2. *d.* pedone, soldato a piedi – chiunque fa viaggio a piedi – *lacchè,* servitore per lo più giovane che segue a piedi, o serve correndo il padrone, precedendo la sua carrozza, camminatore, chi cammina.

Kamsuur, (i) i – *add. m.* 2. *d.* pedario, che va a piedi – pedestre – *fig.* umile, basso, dimesso – *alla padestre,* a piedi.

Kamsuure, a, *meglio* kalurìi – *sf.* 1. *d.* fanterìa, infanterìa, soldatesca a piedi.

Kâmt, (me luit) sgambettare, dimenar le gambe, gambettare – per *met.* stare in ozio – *sièdi e sgambetta, vedrai tua vendetta, prov.* che vale non correre in furia a vendicarti, che il tempo te la farà egli – *sgambare,* menar le gambe, camminar di fretta – sgambarsi, affaticare, e stancare sommamente le gambe – *sgambar via,* fuggire, correre nell'andar via, darla a gambe.

Kâmt n'ui – *sm.* 1. *d.* pediluvio, bagno de' piedi, immersione più o meno prolungata de' piedi nell'acqua semplice o carica di qualche sostanza medicamentosa.

Kâmt, (me pree) disgambare, tagliare le gambe.

Kàmε, a, es – *sf.* 1. *d.* gambetta, *dim.* di gamba – *giocare di gambetta,* ballare – *fare gambetta,* è l'attraversare un piede tra le gambe d'un altro mentre cammina o si agita, per farlo cadere.

Kanaar, i – *sm.* 2. *d.* canarino. *v.* canàr.

Kanavèt, i – *sm.* 2. *d.* stirpo, armadietto a più compartimenti, colla fronte e parti di fuora ornate, per conservar cose minute di pregio o d'importanza.

Digitized by Google

Kanavèt, i – cassetta – ripostiglio che è nei banchi degli artieri, mercatanti ec., dov' essi, per via di fessure che sono ne' banchi stessi, fanno cadere il denaro: si apre e serra con chiave.

Kancelarìi, ia – *sf. 1. decl.* cancellerìa e cancellarìa, residenza del cancelliere nell' esercizio del suo ufficio ordinario – ufficio del cancelliere.

Kancelèer, i – ciatip, i – sckrùes, i – sckrivàn, i – *sm. 2. decl.* cancelliere. quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti pubblici de' magistrati – quegli che scrive, o detta lettere di principi, di signori e di signorìa, e simili, e che oggi particolarmente si dice Segretario – *Gran cancelliere,* titolo d' una gran carica degli imperi.

Kandaar, i – cannaar, i – *sm. 2. d.* cantàro e càntare, misura di diverse sorte di cose, di peso di libbre cinquanta circa di Toscana, e di maggiore o minore, secondo la diversità de' paesi e delle robe. *v.* cantaar.

Kandaar, i – tereòì, ia – *sf. 1. d.* stadèra e statèra, strumento col quale si pesano diverse cose sostenendole, benchè gravissime, col peso d'un piccolo contrappeso, il quale si chiama Romano, o piombino – *ogni stadera ha il suo contrappeso,* vale che ogni cosa, anche ottima in apparenza, ha la sua parte di male; e così per contrario che ogni cosa apparentemente pessima ha la sua parte di bene.

Kandargìi, ia – *sm. 1. d.* staderajo, facitore di stadere, venditore di stadere.

Kandìl, i – candìλ, i – canìl, i, it – lampana, lampada e lampade, vaso senza piede, nel quale si tiene lume acceso a olio, e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre, agli altari, o all' immagine de' santi.

Kandìl, i, *meglio* dritt, a – *sf. 1. decl.* lampa, luce, splendore – lampada e lampana – voce de' poeti.

Kandìl, i – cannìl, i – drìtt, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* lucerna, vaso di diverse maniere, e per lo più di metallo, nel quale si mette l' olio e lucignolo, che s' accende per far lume – splendore.

Kandìl, i o canìl – me scium dritt, a – *sf. 2. d.* lumiera, gran lume, candeliere a più lumi sostenuti talvolta da figure, fogliami e viticci – fiaccola – splendore, luce – arnese che contenga in sè molti lumi, lampadario – cosa che risplende – persona di gran merito – *luminario,* arnese che contiene in sè molti lumi, lo stesso che lampadario, luminajo, lumiera – *lampadario,* cioè lumiera a più lumi – *luminaria, luminara,* quantità di lumi accesi.

Kandìl o canìl i vòghel, i – *sm. 2. d.* lampanino, lampana piccola, lampanina, lampanella, lampanuccia.

Kandilgìi e canilgìi, ia – *sm. 1. d.* lampanajo, chi fa e vende lampane.

Kàng, ia, es – *sm. 1. d.* fiasco, vaso ritondo o rotondo, per lo più di vetro, col collo stretto simile a quello della guastada, e vestito di paglia e senza piede, e talora, usando il continente per il contenuto, s' adopera a significare una quantità di liquido uguale alla capacità d' un fiasco – *fare fiasco,* « voce dell' uso » non riuscire in checchessia.

Kangìk, u, ut – ʒʒùper, a – gherbàcc, i – stàgh, a – *sf. 1. decl.* frusta, ferza, sferza con cui si battono i cavalli e i muli dai cocchieri e dai vetturali onde affrettino il passo – *staffile,* sferza di cuojo, con che si percuote altrui – *scuriada o scuriata,* sferza di cuojo colla quale si frustano per lo più i cavalli, i muli e simili, scudiscia, scudiscio e scuriscio, sottile bacchetta.

Kangìk, (me rrah me) frustare, battere, e percuotere con frusta o sferza – punire colla pena della sferza –

Digitized by Google

farsi frustare, farsi battere per qualche scempiataggine, o azione fatta a sproposito – andar vagando e cercando – *staffilare*, percuotere collo staffile – *scudisciare,* percuotere collo scudiscio – per *simil.* percuotere con checchessia.

Kânk, a – lavd, i – levdìm, i, it – *sf. 2. decl.* loda e lode, laude, discorso o parole con cui si commenda il merito di checchessia – merito, virtù – fama – azione degna di lode – pregio di persona o di cosa – encomio – *inno. v.* himn – *cantico,* componimento poetico fatto in onore o in rendimento di grazie a Dio per beneficj ottenuti – *canzone*, poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più un medesimo ordine di rime, e di versi – *cantica,* parole dette per baja – *canzona distesa,* nome di canzona così chiamata dagli antichi poeti, perchè aveva stanze molto larghe e distese – *mettere in canzone,* beffeggiare, proverbiare.

Kanktaar, i – kanghtaar, i – kanktuer, i – *sm. 2. d.* cantatore, chi canta, chi fa professione di cantare – cantore, nome d' un uffizio particolare nel coro della chiesa – facicoro, che fa il coro, che guida il coro.

Kanktarèsc, ia – *sf. 1. decl.* cantatrice, donna che canta di spesso.

Kannèt, i, it – *sm. 2. decl.* canneto. *v.* cannèt.

Kànscm, (i) i – *add. m. 2. d.* giocondo. *v.* i ghescùescm.

Kanscmnìi, ia – cìef, i – t' pelcièem, i – *sf. 2. d.* piacevolezza. *v.* beghnìi.

Kansìi, ia – *sf. 1. decl.* albicocca. *ved.* cerdìi.

Kânt, i – più usato, sckee, i, it – *sf. 2. decl.* estremità, l'estrema parte di una cosa, la parte, il luogo ove una cosa finisce, il termine di qualsivoglia cosa – *l' estremità del mondo,* sckei t' dsrgnâàs – *l' estremità della veste,* schei t' petkut, e simili – calamità, miseria, necessità – eccesso, estremo.

Kanùn, i – *sm. 2. d.* cànone, diritto ec. *v.* canun – kanùn, *add.* salica, soprannome dato alle leggi stabilite nel regno di Francia, dopo che i Franchi s' impadronirono delle Gallie, e che escludeva le donne dalla eredità di certe terre spartite tra' guerrieri; oggi intendesi comunemente quella legge che esclude le donne dal succedere al trono.

Kanùsc, ia, e canùsc, ia – *sf. 1. d.* cicogna. *v.* lelek, u.

Kàos, percim, i – càos e càosse – *sm. 1. decl. indecl.* presso gli antichi filosofi questa voce significava la confusione universale della materia, prima che l' universo fosse ordinato nel bel modo ch' è oggi – vale anche la materia stessa disordinata e confusa – per *similit.* in oggi vale ogni confusione di cose – abisso, voragine.

Kàp, (me) e me kàpp – afferrare, pigliare e tenere stretto con forza – per *met.* ben comprendere il detto altrui – il pigliar porto o terra che fanno i navigli – barbicare, appigliarsi – afferrarsi, azzuffarsi.

Kàp, (me) me màrr – prendere, pigliare, e si dice indistintamente in tutte le locuzioni, frasi e maniere dell'altro suo sinonimo *pigliare;* e la varietà de' suoi significati si distingue dalle parole che gli accompagnano – prendere, vale ridurre in suo potere o con violenza o senza – afferrare colla mano, far prigione, imprigionare – accettare – acchiappare, cogliere – apprendere, imparare – caparrare, fermare – cominciare – comprendere – occupare – impadronirsi di alcuna cosa, di una città, di un forte, di un corpo di nemici ec. – ricevere nella mente per mezzo dei sensi – ascoltare – *prendere ardire, baldanza, sicurtà* ec., divenire ardito, baldanzoso, franco ec. – *prendere*

Digitized by Google

cibo, vestimento, e simili, cibarsi, vestirsi ec. – *prendere colle buone, colle cattive,* trattar con dolcezza, o con severità – *prenderla con alcuno*, attaccar briga con alcuno – *prendere aria,* godersi il vento e l' aria – *prendere a sdegno,* sdegnarsi, abborrire – *prendere carne,* incarnarsi – *prendere conforto,* rinvigorire – *prendere gaudio,* rallegrarsi – *prendere vendetta,* vendicarsi – *prender fuoco metaforicamente,* accendersi subito di sdegno ec. ec.

Kàp, (me) ō me kàpp, me zàn, me màrr – agguantare, abbrancare, afferrare, aggavignare, prender con violenza una cosa e tenerla forte – *arrestare,* trattenere, fermare per forza ec. – *acchiappare,* pigliare improvvisamente con inganno o con destrezza' – *afferrare*, colpire, investire – *sorprendere*, cogliere all' imprevista – coglier sul fatto – pigliar chi fugge.

Kàp, (meu) o meu kàpp, o meu hàngher nder veti – raccapigliarsi, accapigliarsi, afferrarsi, cimentarsi, avventurarsi, azzuffarsi, arrissarsi, acchiapparsi, aggrapparsi, attaccarsi, contendere, quistionare, gareggiare, bisticciare e bisticcicare, contrastare pertinacemente proverbiandosi ec.

Kàp, (meu) meu rrâh me brièna – cozzare, il percuotere, o ferire che fanno gli animali cornuti colle corna – urtare, percuotere, contendere – incontrare, abbattersi, urtarsi – *cozzare insieme,* venire in dissensione tra loro, urtare – *cozzar col muro, o coi muriccioli, co' monti,* e simili, dicesi di chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più potente di lui.

Kàp (me) me gòi – abboccare, prendere colla bocca, acceffare, o porsi a bocca una cosa – far che si riscontrino le bocche di due vasi – *abboccare con tenaglie, morso* ec., afferrare – *abboccare un vaso,* empirlo fino alla bocca – *abboccare una persona,* intopparvisi, incontrarla – *abboccarsi,* trovarsi con alcuno per trattare di checchessia, imbattersi, incontrarsi – combaciarsi le bocche di vasi, canali, e simili.

Kàp (me) me pàngh – ghermire, inghermire, il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca – attaccarsi, azzuffarsi insieme – prendere con forza.

Kàp (me) me ʒʒòi, me pàng – abbrancare, stringere, o prendere con le branche – usurpare, rubare – *abbrancarsi,* appigliarsi con forza a checchessia – *adunghiare, adugnare,* pigliar con l' unghie, aggrancire, grancire, ghermire.

Kàp (me) me ɛort, me zan – arrappare, arraffare, arraspare, torre con violenza ed ingordigia – rubare – *arrapparsi,* appiccarsi con le mani, inerpicarsi, aggrapparsi, arramparsi – arraffare, arraffiare, e arranfiare, pigliare con raffi – strappar di mano, tor con violenza – afferrare, abbrancare e stringere con violenza – arrestare, fermare o prendere una persona per metterla in prigione.

Kapàk, u – *sm. 3. d.* coverchio, lo stesso che coperchio.

Kapàkun, (me hiek) scoperchiare, e scoverchiare, levare il coperchio, scoprire.

Kapàr, a – àrra, parte di pagamento della mercanzia pattuita che si dà al venditore per sicurtà, la quale, in caso che la mercanzia non si volesse, si perde – caparra – pegno o testimonianza di ciò che altri ha promesso – parte di pagamento anticipato per l' esecuzione di un lavoro, acconto.

Kaparin, (me ʒàn) innarrare e inarrare, comperare dando l' arra – incaparrare – accaparrare, fissare la compra di una cosa, dando o ricevendo caparra.

Digitized by Google

Kapellec, a - *sf. 1. d.* cappelletta, *dim.* di cappella, cappelluzza e cappelluccia, piccola cappella - tabernacolo e tabernaculo, cappelletta nella quale si dipingono o conservano immagini di Dio o de' Santi, e si dice di qualunque altro edifizio fatto a quella somiglianza – ciborio – nicchia da riporvi statue.

Kaperzȣe, (me) me teprùe, me teperùe – eccedere, sopravvanzare, superare, passare i dovuti termini, uscir dal convenevole – peccare – superare, vincere.

Kaperzȣe, (me) me sckùe – passare, transitare, tragittare, traghettare, passare da un luogo ad un altro – trapassare, valicare, varcare.

Kaperzȣe (me) codrat – scollinare, travalicare le colline – andar su per colline – travalicare, valicare oltre, trapassare – varcare, valicare – travalcare, sorpassare.

Kaperzȣe (me) pertè, me sckùe pertè, me dal pertèi – trasandare, trapassare, andar molto avanti, trascorrere – *met.* uscire de' termini convenevoli, eccedere l'onesto – trascurare, dismettere – superare – sopravvanzare – trasandare, disordinare, andare in là dell'onesto, svagarsi – oltrapassare e oltrepassare, passare oltre, inoltrarsi, avanzarsi – innoltrare e inoltrare, andar più oltre, più avanti – travalicare, valicare oltre – stravalicare, valicar di subito, trapassare con fretta.

Kaperzȣem, i – *p. p.* passato, oltrapassato, valicato ec.

Kaperzȣem, (t') i – *sm. 2. d.* il trapassare, il transitare, l'oltrapassare, il passare, il valicare ec.

Kapigik, u – preilàc, i – dèrec, a – *sf. 1. decl.* portello, piccola porta, portella, *dim.* di porta, porticina, porticella e porticciuola.

Kapitàn i giemìis – *sm. 2. d.* nocchiere e nocchiero, colui che governa e guida la nave.

Kaplàn, i – *sm. 2. d. geol.* sotto questo nome vengono compresi diversi animali feroci, come il *pardo,* quadrupe segnato di anelli rotondi o irregolari sul dorso e sui fianchi, nel mezzo dei quali havvi spesso una striscia nera – *il leopardo, v.* caplàn – *la pantèra,* animale feroce della specie dei mammiferi dell'ordine de' carnivori, che sul dorso e sui fianchi è segnato di anelli rotondi o irregolari. Ha la coda lunga color fava, di sopra bianco, di sotto con sei o sette strisce in forma di rose, ed abita nell'Africa e nelle regioni calde dell'Asia – *la tigre* « pl. tigre e tigri » animal quadrupede noto per crudeltà e fierezza, la cui pelle è macchiata e picchettata di varii colori, la forma è di gatto, ma è assai più grande.

Kaplanit, (n' boi) – *add. m. 2. d.* tigrato, macchiato a più colori come la tigre.

Kàpp, (me) me nzàn, me màrr – arrestare, catturare, imprigionare.

Kàpp, (me) me zan, me màrr – afferrare, prendere, agguantare, abbrancare.

Kaprùλ, i – *sf. 2. decl.* damma, daina, quadrupede salvatico simile al capriolo, ma più grosso; e spesso di pelo maculato.

Kapsλèk, u – *sf. 3. d.* stiticità, stitichezza, difficoltà di andare di corpo. *v.* capsλek.

Kàpun, e kàppun, i – nzànun, i – *p. p.* arrestato, catturato, imprigionato – afferrato, preso, agguantato ec.

Kàpun, (t') e t' kàppun, i – t' nzanùn, i – *sm. 2. d.* arrestamento, l'arrestare – afferramento, l'afferrare – prendimento, il prendere e simili.

Kapuzzaar, i – *sm. 2. d.* espiatore, chi o che espìa. *v.* capuzzaar.

Kapuzzaar, i, it – scpignun, i – *sm. 2. d.* delatore, colui che riferisce in segreto all'autorità gli altrui falli, spia – *emissario*, persona mandata per

Digitized by Google

iscoprire o riconoscere alcuna cosa; e per lo più si prende in cattiva parte, e vale mandatario, spia – *ormatore,* investigatore.

Karabòje, ia, it – *sf. 1. d. bot.* robbia, pianta la cui radice si adopra a tingere i panni in più colori, e specialmente in rosso.

Karabocan, i – *sf. 2. d.* tromba. *v.* burìi.

Karagròsc, i, it – scut, i – *sm. 2. decl.* scudo, moneta, così detta dallo scudo impressovi sopra e di più o meno valore secondo i diversi stati – karagrosc, coll'aggiunto di miscòvit, vale *rublo,* moneta d'argento dell'impero russo, del valore di circa quattro franchi; coll'aggiunto di dsreclìi, vale *colonnato,* scudo di Spagna del valore poco più di cinque lire, lo stesso si dice dello scudo Romano; coll'aggiunto di taliir, vale *tàllero,* moneta d'argento di Germania, che vale poco più di cinque lire italiane o francesi; e così del testone e simili – *scudo,* vale anche arme difensiva che tenevano infilata nel braccio manco i guerrieri.

Karàt, i – pèsc, a – *sm. 1. decl.* carato, peso di quattro grani, trattandosi di diamanti e perle; e quattro denari, ossia la ventiquattresima parte d'un'oncia trattandosi d'oro – marca legale che imprimevasi sull'oro fino – titolo di bontà dell'oro.

Karàter, i – t'sckrùem, i, it – scegn, i – *sm. 2. d.* carattere, marchio, impronta, segno di checchessia impresso o segnato, come delle lettere dell'abbiccì, o di altro simile fatto sulla pietra, sul metallo, sulla carta per indicare qualche cosa – maniera di scrivere, e di parlare – ciò che serve a distinguere una cosa da un'altra – lettere per la stampa – segno impresso nell'anima per virtù de' sacramenti Battesimo, Cresima, e Ordine – natura, indole, ciò che distingue una persona dalle altre riguardo ai costumi, all'ingegno – qualità, come d'ambasciatore ec. – uomo di carattere, *meglio* di animo fermo nel proposito.

Karaterizzùe, (me) me bââ me gnòft – caratterizzare, dare o far conoscere il carattere o la qualità di una persona o di una cosa – formare il carattere o la scrittura – dichiarare solennemente.

Karavàn, a, es – *sf. 1. decl.* carovana, «voce venutaci di Levante,» compagnìa di mercanti viaggiatori o pellegrini, con salmerìe, che in quella regione per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luoghi infestati da' ladri o da' corsali, o pe' deserti – per *simil.* ogni altra compagnìa di viandanti, condotta da bestie da soma, o simili – quantità, abbondanza – *aver fatto la sua carovana, fig.* vale aver fatto il noviziato, aver preso pratica in checchessia.

Karavànes, (krùe i) karanvangìi, ia – *sm. 1. d.* carovanseraschière, sopraintendente delle caravane.

Kargatìss, (meu) meu bââ gistùrùn, meu bââ ghèrcc, meu màrr kâmt e durt – attrappire, ridursi le membra, per freddo generalmente, o per malattia, in istato da non poterle muovere, rattrappire, non poter distender le membra per ritiramento di muscoli, intorpidire, divenir inabile a muoversi per contrazione muscolare o ritiramento di nervi.

Kargatìssun, i - ghèrcciun, i - gistùrùm, i, it – *p. p.* attrappato, rattrappato, rattrappito, rattratto.

Kargatìssun, (t') i – t'ghèrcciun, i – t'gistùrùm, i – *sm. 2. d.* rattrappimento, rattrappamento, il rattrappare, e lo stato di chi è rattrappato – rattrappatura, il rattrapparsi, contrattura ec.

Karkùe, (me) girare, dimandare, cercare ec. *v.* me kerkùe.

Digitized by Google

Kàrm, a – *sm. 1. decl.* scapolare, scapulare e scapularo, abitino consistente in due pezzetti di stoffa, di panno lano cuciti insieme con la immagine o il nome della Madonna adattavi sopra attaccati a due nastri, da portare appeso al collo come lo scapolare de' religiosi – cappuccio de' frati – larga striscia di panno che pende davanti e di dietro ai religiosi.

Karmùe, (me) scacciare, *meglio* me percàn.

Karnovàλ, i – mòt t' lizunaret - *sm. 2. d.* carnovale, carnasciale e carnevale, dissesi il giorno che precede il primo dì di quaresima – dicesi anche a tutti quei giorni precedenti al giorno di carnevale ne' quali vi si dà bel tempo.

Karnovàλ, (me bââ) carnevaleggiare, godere o spassarsi nel tempo del carnevale.

Karòλ, i – roje, ia – *sf. 1. d.* sentinella. *v.* carùλ.

Karrìgh, a – *sm. 1. d.* sèggio, sedia in tutti i suoi significati: ed è voce di essa più nobile. *v.* carrìgh – *sede,* sedia – luogo dove certe cose principalmente riseggono o dove dominano, p. es.: *la sede di una malattia – sede superna,* o simile, il Paradiso – *sedio, seggio* – per *met.* residenza, o luogo dove principalmente risiede o dimora checchessia – serie di più stalli ove siedono magistrati, canonici ec., quando sono insieme raccolti.

Karrìgh i kràilit – sckàm i crailit – *sm. 2. decl.* soglio, trono, solio, seggio reale, seggio elevato, e riccamente adorno su cui seggono i re, i principi, o vescovi, nelle solennità, ed è per lo più in forma di sedia magnifica, sopra uno o più scaglioni, sotto una specie di baldacchino – *teol. troni,* si dice uno degli ordini degli angìoli.

Karrìgh i pèsckuvit – *sm. 2. decl.* faldistorio, e faldistoro, sedia bassa per il Vescovo che celebra solennemente fuori della sua diocesi, e la adopera anche nella diocesi in presenza d'altro prelato inferiore a lui, o nel conferire gli ordini, o in altre funzioni.

Karscìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* dirimpetto, la parte che sta dirimpetto.

Karscìi – *prep.* di rimpetto, e dirimpetto, rincontro, di rincontro, dal lato opposto.

Karscìi – *prep.* ed *avv.* di rincontro e dirincontro, dirimpetto, rincontro, di faccia, di contro – in confronto, a paragone.

Karscìi – dìlit, drèk, a – *sm. 2. d.* solatìo, parte o sito che risguarda il mezzo giorno e gode più del lume del sole – *a solatìo, avv.* dalla parte del solatìo, dalla banda voltata a mezzo giorno, contrario di *a bacìo* – *add. solatìo,* che è nel solatìo, posto a solatìo.

Karsciiλèk, u – *sf. 3. decl.* ragione. *v.* arsòe.

Karsciiλek, u – t' pergiegiun, i – *sm. 2. decl.* riscontro «nell' uso» risposta ad una lettera.

Karsciiλèkun, (me ʒan) riscontrare «nell'uso» rispondere ad una lettera.

Kartaglorie, ia – *sf. 1. d. eccl.* cartagloria, propriamente quella cartella che si pone su l' altare, in cui è iscritto il *Gloria in excelsis,* ed altre preci: e dicendo le Carteglorie s' intende anche le altre due cartelle minori che si pongono a' lati dell' altare, e vi si leggono altre preci e il Vangelo di S. Giovanni che suol dirsi al fine della Messa.

Kartsalets, a – *meglio* karzalez, a, es – *sf. 1. d. zool.* locusta, genere d' insetti prossimo al genere grillo, ma ne differisce, perchè ha il corpo più sottile allungato, ha le antenne setolose, e la coda semplice, al torace ha una cresta in forma di pettine, è di un bel rosso segnato di verde e di giallo, trovasi in ciascuna parte

Digitized by Google

della terra, e massime in Oriente, spesso sopraggiunge in numero immenso; volgarmente dicesi *cavalletta*.

Karzże, (me) ballare, *meglio* me kazzże e kezzże.

Kàsc, ia – sèn, i – sènd, i – cosa. *ved.* càffesc.

Kasciaghii, ia, iis – *sf. 1. d.* stregghia e streglia, strumento composto di tante lame di ferro dentate, colle quali si fregano e ripuliscono i cavalli e simili animali – *avere o dare una buona mano di stregghia,* avere o dare un buon rabbuffo.

Kasciaghit, (me) stregghiare o stregliare, strigliare, fregare, o ripulire colla stregghia o streglia i cavalli, strigliare – per *similit.* grattare, raschiare.

Kasciaghits, i – *sm. 2. d.* stregghiatore, chi o che stregghia.

Kasciaghitscm, i – *p. pr* stregghiante, che stregghia.

Kasciaghitun, i – *p. p.* stregghiato, stregliato.

Kasciaghitun, (t') i – *sf. 2. d.* stregghiatura, lo stregghiare – per *met.* dicesi *avere, o dare una buona stregghiatura,* avere, o dare un buon rabbuffo, un' aspra riprensione.

Kàsct e kàst, a – *sf. 1. d.* paglia. *v.* càst.

Kàsct, a, es – *sf. 1. d.* stoppia, quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che sono le biade – *mettere stoppia in aja,* far cosa inutile, gittar via il tempo.

Kàsct, (me hièk) spagliare, levar la paglia – si dice quando le pecore, o per paura, o per altro, si sparpagliano per la stralla rovistando la paglia ec. – *andar a spagliare in un luogo,* dicesi comunemente dello andarvi e starvi alle spese di colui che ne è padrone.

Kàsct, (me) me hìir, pastàfatt, me vuànècm – *avv.* meditatamente, volontariamente, a bello studio, a posta.

Kàsme, a, es – *sm. 1. d. ar. mes.* piccòne, strumento di ferro con punte quadre, a guisa di subbia, col quale si rompono o si scavano sassi, macigni, si muovono grossi pesi e fansi altri lavorii di pietra e simili.

Kasmegìi, ia – *sm. 1. decl.* picconiere, colui che lavora col piccone.

Kassàb, i – catùnd, i – catùn, i – *sm. 2. d.* paese, villaggio – regione, provincia – patria – spazio, luogo – *mandare in o in quel paese,* imprecare altrui disgrazie e simili – *paese che vai, usanza che trovi, prov.* bisogna accomodarsi al fare de' paesi ove uno va e dimora – *paesi bassi,* diconsi per onestà le parti pudende – *scoprir paese,* informarsi – *in proverbio tanti paesi tante usanze,* ed è chiaro – *tutto il mondo è paese,* o simili, *prov.* da per tutto si può vivere, e per tutto si incontra del bene e del male.

Kassàb e maz, ia – *sm. 1. d.* paesone, paese grosso e popolato.

Kassàb i voghel, i – catun i voghel, i – *sm. 2. d.* paesello, paesino, paesotto, paesuccio, paesetto, *dim.* di paese, paese piccolo – *paesetto,* dicesi anche per disprezzo, come per dire: *un certo paese, un paese così fatto o tristo,* un paese da non curarsene.

Kassangìi e kacangìi, ia – *sm. 1. decl.* calderajo. *v.* cacangìi.

Kassàp, i – *sm. 2. decl.* macellaro. *ved.* cassapp.

Kassapàn, a, es – *sm. 1. d.* macello. *v.* cassapàn.

Kassavèt, i – *sf. 2. d.* agitazione ec. *v.* cassavèt ec.

Kassavètin, (moss me pàss) spassionarsi, non operar secondo le passioni, spogliarsi delle passioni – sfogare i suoi affanni confidandogli altrui

Kàssie, ia – *sf. 1. d. bot.* càssia. *v.* càssie – *kàssie,* quàssia, pianta americana, il cui legno amarissimo è molto adoperato in medicina, come tonico, antelmintico, antisterico e febbrifugo.

Digitized by Google

Kastighìm, i - mùnd, i - gacèp, i - cors, i - *sm.* 2. *d.* castigo, gastigo, punizione, supplicio, pena data al colpevole pei suoi falli, gastigazione, gastigare, punire. *v.* castighim, pena.

Kastighìm, i - gacèp, i - *sm.* 2. *d.* fio, gastigo, punizione - pena - onde *pagare il fio,* pagar le pene - vale anche punizione, il punire, il dar la pena, pena data per falli commessi, gastigo, martorio.

Kastighìm, i - gacèp, i - *sm.* 2. *decl.* flagello, castigo, rovina, disgrazia, avversità grande - *fig.* grave sciagura - mortalità grande di persone, ed anche di animali - detto di *persona,* vale quella di cui si serve Iddio per gastigare gli uomini - abbondanza, quantità, moltitudine - onde *a flagello,* o simile, in grandissima quantità, stemperatamente, o simile.

Kastigùe, (me) castigare e gastigare, punire, dar gastigo, dar punizione, far che il reo porti pena della sua colpa - riprendere, ammonire, correggere, emendare, purgare - *chi uno ne gastiga cento ne minaccia,* dettato che vale il gastigo di uno serve d'esempio a molti.

Kastigùem, i - castiguum, i - *p. p.* castigato e gastigato, punito, corretto, ammonito ec.

Kastigùem, (i) i - *add. m.* 2. *d.* castigato e gastigato - *fig.* corretto, pulito, purgato, elegante, limato, parlandosi di lavori d'arte o di opere d'inchiostro.

Kastigùem, (i paa) i - *add.* 2. *decl.* ingastigato e incastigato, non castigato - invendicato, non vendicato, non punito, impunito, esente dalla pena.

Kastigùem, (t') i, it - *sm.* 2. *d.* gastigamento, il gastigare, gastigo, gastigazione, gastigatoria, punizione, pena data per ammenda di un fallo.

Kastigùes, i - mundùes, i - gacepciaar, i - *sm.* 2. *d.* castigatore e gastigatore, chi o che castiga, chi o che punisce, che corregge ec.

Kastigùescm, i, it - *p. pr.* castigante e gastigante, che castiga, che punisce, che corregge ec.

Kat, a - paat, a - *sm.* 1 *decl.* piano - *piani delle case,* ciascuno degli ordini diversi o palchi ne' quali dividesi per l'altezza la casa - *piano nobile,* ordine di stanze che d'ordinario è al primo piano d'una casa - mezzanino, uno dei piani della casa sopra o sotto al piano nobile - piano più basso degli altri.

Katacòmb, a - aralèk - nànd - ʒee, u - scpèλ, a - *sf.* 3. *d.* catacomba, luogo sotterraneo. e *propr.* quello dove gli antichi seppellivano i morti.

Kataràk, a - kataràt, a - *sf.* 1. *d.* cataratta e cateratta. *v* catarràk.

Kataràt, (me) me grahàt, me ghèr - ronfare, e ronfiare, più comunemente si dice russare, fare dormendo, un suono più o meno romoroso con le narici in passando per esse l'aria mentre respiriamo - rumoreggiare che si fa nel respirare dormendo, roncare.

Kataràt, (tui) *gerundio,* ronfando, ronfiando, russando.

Kataràtscm, i - *p. pr.* russante, ronfante, ronfiante, che russa, che ronfa, che ronfia.

Kataràtun, i, it - *p. p.* russato, ronfato, ronfiato.

Kataràtun, (t') i - *sm.* 2. *d.* russo, il russare.

Katàst, i - teftèer, i, it - *sm.* 2. *d.* catasto, registro e stima de' beni stabili - e per quella gravezza, che s'impone secondo l'estimo - e pel libro in che si registrano e si descrivono i beni stabili coi nomi de' loro possessori.

Katastròf, a - ecèc e màʒ, ia - t' keccie, ia - *sf.* 1. *d.* catastrofe, passaggio o mutazione d'improvviso da buono e grande stato a cattivo e infelice.

Kataλàn, i - ipaa fee, u - gentil, i - pe-

Digitized by Google

gàn, i – *sm. 2. d.* etnico, epiteto che gli autori ecclesiastici danno ai gentili, ai pagani, ed agli idolatri.

Kategorìi, ia – rènd, i – riiesct, i – *sf. 2. decl.* categorìa, ordine e serie di cose di specie diversa, appartenenti allo stesso genere, dicesi d'ogni classe che comprenda parecchi oggetti della stessa natura.

Kàter, (i) i, it – *add. m.* nome numerale, quattro, contenente in sè due volte il numero due – *andare in quattro,* andare carponi – *in quattro e quattr' otto,* si dice di una cosa fatta in brevissimo tempo - *esser come quattro e quattr' otto,* essere chiaro e certo – *non dir quattro se tu non l' hai nel sacco, prov.* tu non dei far capitale nè far tua una cosa assolutamente, infinchè tu non l' hai in tua balìa.

Kàter (i) prei s' mramit – *add. m. 2. d.* quartultimo, quarto dall' ultimo.

Katercint – *add. m.* nome numerale, quattrocento, e vale quattro centinaja – si dice anche *assol. il quattrocento,* intendendo il secolo decimo quinto – quattrocentesimo, nome numerale ordinativo che comprende quattro centinaja.

Kàtercint e nand – ʒetkàter – *add. m. numerale,* quattrocennovantaquattro, contenente 49 decine e quattro unità.

Kàtercintnànnʒetdȣ – *add. m. numerale,* quattrocennovantadue, contenente 49 decine e due unità.

Kàtercintpesʒetmìi – *add. m. numerale,* quattrocentocinquantamila.

Katerciosc, ia – *sm. 1. d.* quadrangolo, figura di quattro angoli e lati – *add.* quadrangolare.

Katerditt, (i) a – *add. m. 1. d.* quattriduano e quatriduano, di quattro dì, morto da quattro dì – *sm. il quattriduano* s' intende Lazzaro, dopo quattro giorni risorto.

Katermìi – *add. m. 1. d. numerale,* quattromila, che vale quattro migliaja.

Katermòtt, i – ugniλ e mòtt – mòttit – *sf. 2. d.* quattro tempora, il digiuno di tre giorni, che si fa nelle quattro stagioni dell' anno, una volta per stagione.

Katermui, it – *sm. 2. d.* quadrimestre, spazio di quattro mesi.

Kàtermʒèt – *add. m. numerale,* quattordici, che vale quattro e dieci – quattordicesimo e quattordecimo, *numerale ordinativo* di quattordici.

Kàtermʒetmìi – *add. m. numerale,* quattordicimila, quattordici volte mille.

Kàter – bàλ, (me) i kàter – bàλ, i, it – *add. m. 2. decl.* quadrifronte, che ha quattro fronti, che ha quattro facce.

Kàter – ciosc, ia – *sm. 1. decl.* quadrato, figura piana.

Kàter – ciòsc, (me) ia – i kater – cisc, ia – *add. m. 2. decl.* quadrilatero, di quattro lati, figura compresa da quattro lati, quadro.

Kàter – cioscia, (me bââ me) squadrare, rendere quadro – quadrare, ridurre in forma quadra.

Kàter – dùer, (me) katerdor, a – *sm. e add. zool.* quadrumano, che ha quattro mani.

Kàter – gismtȣr, (me) a – i katergismtȣr, a – *add. m. 1. d.* quadrimembre, che è di quattro membri o parti, che è diviso in quattro parti.

Kàter – her mââ scium – *add. m. 2. d.* quadruplice, che è quattro volte tanto – che riguarda quattro parti o capi – quadruplo, quattro volte maggiore.

Kàter – her – trii, (me bââ) triquadruplicare, quadruplicare tre volte.

Kàter – kàma, (me) katerkàm, a – *sm. e add. 1. d. zool.* quadrupe e quadrupedo, animale che ha quattro piedi.

Kàter – piess, (me daa n') quadripartire, dividere in quattro parti.

Kàter – uʒ, a – kàter – rugh, a – *sm. 1. d.* quadrivio, luogo dove corrispondono quattro strade – *filol. quadrivio, o arti del quadrivio,* dicevansi nel medio evo, l' aritmetica, la musica, la geometrìa e l' astronomìa, quasi fos-

Digitized by Google

sero quattro vie che conducono alla sapienza, come quelle che a similitudine delle strade conducono alla cognizione del vero.

Kàter-ʒèt, i e kàterʒèt, i - *sm. 2. d.* quaranta, numero di quattro decine - *da quaranta in là, mi duol qui, mi duol qua,* si dice per significare che dopo i quaranta anni incominciano i malanni cioè, gli incomodi dell'età a farsi sentire.

Kàter-ʒetmìi, e kàterʒetmìi - *add. m. nome numerale,* quarantamila, quaranta migliaja, quattro volte dieci mila.

Kàtert e kàtret, a - *sf. 1. decl.* quarta, quarta parte di checchessia.

Kàtert (èʒʒet n' t') ditt - *sf. 1. d.* quartana, febbre intermittente, il cui accesso ritorna ogni quattro giorni inclusivamente - quartanario, colui che ha la febbre quartana - eʒʒegìi n' t' katerta ditt.

Kàtert, a e kàtret, a - *sm. 1. d.* quarto. la quarta parte di checchessia - parte, pezzo, brano - *quarto,* dicesi anche a una misura che contiene la quarta parte dello stajo - quartiere di casa, appartamento « voce dell' uso » - *farla di quarto,* deludere con inganno artificioso - *quarto,* quarta parte di vitella, d'agnello ec. - quarto, *add.* nome numerale ordinativo di quattro, che è dopo il terzo - *quarto, avv.* alla latina, in quarto luogo.

Kàtert-bìir, (i) i - *add. m. e sost. 2. d.* quartofiglio, il figlio che viene dopo il terzo.

Kàtert-leem, i - *add. m. e sost. 2. d.* quartogenito, generato nel quarto luogo.

Katerùrʒes, i, it e katreùrʒes, i - *sm. 2. decl.* tetrarca, chi comanda alla quarta parte del regno, o chi governa quattro provincie, o città.

Katerurʒnaar, i e katrurʒnaar, i, it - *sm. 2. d. v.* katerurʒes.

Katerurʒnaλek, u - *sf. 3. d.* tetrarchìa, governo di provincia divisa in quattro parti; governo o ufficio del tetrarca - tetrarcato, governo del regno diviso in quattro parti.

Katervèt-bàsck, a - *sm. 1. d.* quaternario, raccolta di quattro insieme, quadernario.

Katerʒet, a - *sf. 1. d.* quarantina e quarentina. serie di quaranta cose - spazio di quaranta giorni in cui si conservano o ritengono nel lazzeretto le cose sospette di pestilenza - indulgenza di quaranta giorni - periodo di quaranta giorni nel quale i Saracini solevano, a modo della quaresima de' Cristiani, fare certe divozioni e astinenze - quarantina e quarantena.

Katerʒet, (i) - *add. m. 2. d.* quarantesimo, numerale ordinativo, che comprende quattro decine.

Katerʒetsahàt, a - *sf. pl. 2. decl. eccl.* quarantore e quarant'ore, una delle solenni esposizioni del SSmo Sacramento per tre giorni di seguito, e che si fa di chiesa in chiesa nel corso dell'anno che dura per quaranta ore in tre giorni.

Katerʒetsetatt, (i) - *add. m. 2. d.* quarantasettesimo.

Katerʒettett, i - *sm. 2. d. nome numerale,* quarantotto, ch'esprime due meno cinquanta - *dire una cosa a carte quarantotto,* dirla chiaramente, e senza timore - quarantottesimo - *add.* nome numerale ordinativo, uno, o l'ultimo di quarantotto.

Katerʒettviett, (i) - *add. m. 2. d.* ottilustre, che ha otto lustri, cioè quaranta anni.

Katìl e katiλ, (i) - i caiʔòɛ, i - i paa heir, i - ikèc. i - igiagaiduer, i - jaramàɛ, i - *add. m. 2. decl.* fello, malvagio, ingiusto, empio, di mal talento, scelerato - inumano, violento, iniquo contro alcuno - corrucciato, tristo, di mal umore - malfattore,

Digitized by Google

facimale - sanguinario, crudele, e simili.

Katìl e katiλ, (fort) i - fort i ugursuss, i - fort i paa hèir, i - *sm. e add.* fellone e fellona, *accr.* di fello, e vale contumace, ribelle al suo signore, sebbene dicesi più largamente d'ogni gran ribaldo, grande scellerato, o crudele - terribilmente corrucciato, fieramente adirato e disposto ad incrudelire - feroce, e dicesi pure di cavallo, tristo, cattivo - detto di fiume, gonfio, e minaccioso di traboccare - detto del cuore, senza pietà, crudele.

Katiλèk, u - *sf. 3. d.* fellonìa, astratto di fellone, prodizione, ribellione, perfidia o altro simil delitto del barone, che porta seco la confiscazione del feudo a pro del sovrano - per estensione s' usa per significare mala volontà, tradimento, perfidia, e dicesi anche d' ogni sorta di ribalderìa e di grande scelleratezza, peccato - fellonità, maltalento.

Katìλisct - *avv.* fellonamente, in modo di fellone - fellonemente, fellonescamente, con fellonìa, con modi aspri, con isdegno, con animo fiero e crucciato, o simile - fellonevolmente, lo stesso che fellonescamente - fellonosamente, voce inusitata.

Katkism, i - msìmi i dotrines - catechismo, insegnamento di quello che dee credere ed operare il Cristiano per ottenere la salute eterna - il libro che contiene detti insegnamenti, detto *Dottrina Cristiana.*

Katkist, i, it - mpsùes, i - *sm. 2. decl.* catechista, colui che catechizza, chi insegna il catechismo.

Katkizzùe, (me) me mpsùe dotrìnen - catechizzare, insegnare, fare il catechismo; dare insegnamenti; e propriamente dare insegnamenti della dottrina cristiana - *fig. catechizzare alcuno,* vale svolgerlo, indurlo con ragioni a fare alcuna cosa.

Katkizzùem e katkizuum, i, it - *p. p.* catechizzato.

Katkizzùes, i - *sm. 2. d.* catechista. *v.* katkist.

Katnizz, a, es - *sm. 1. decl.* turibile e turibolo, vaso dove si arde l' incenso per incensare, incensiere. *ved.* catnizz.

Katolik e katholik, (i) u - i ksctèn, i - *add. m. 2. d.* cattolico, universale. *v.* catholik.

Katolìk, (me bàâ) me kʒʒȣe, me sieλ catholik - convertire, fare cattolico.

Katoliλèk e katholiλèk, u - ksctenìim, i - *sm. 2. decl.* cattolichismo, la professione della fede cattolica, la universalità de' cattolici - cattolicismo, comunione o religione cattolica.

Katregiȣsc, i - *sm. 2. decl.* quintavolo, bisavolo del bisavolo.

Katùn e katund, i - *sm. 2. decl.* villaggio. *v.* catùn, e suoi derivati.

Katùnd, i - mahaλ, a - *sm. 2. d.* borgo, contrada, strada, o raccolta di più case senza recinto di mura.

Katùnd e catun, i - *sm. 2. d.* castello. *v.* kestiel.

Katundaar e catunnaar, i - *sm. 2. decl.* terrazzano, contadino, villano, villico, foretano e simili. *v.* catundaar.

Katundaar e catunnaar, at, avet - *sm. 1. d. pl.* contadiname, la razza più vile de' contadini - e semplicemente per più contadini raccolti insieme.

Katundarisct e catunnarisct, maλochisct - *avv.* villanamente, con villanìa, scortesemente, zoticamente.

Katùnd - i voghel, i - *sm. 2. d.* villaggetto, piccolo villaggio.

Kaùk, u - sutiliàsc, i - *sm. 2. decl.* mastrozzo. *v.* caùk - *papalina,* berretto da uomo che bene si adatta a tutto il capo e si porta per casa, e somiglia al camauro dei papi - *papaline* si chiamarono anche gli scudi papali.

Kaurìss (me) e me kavardìss, me perzλue càfen - abbruscare, lo stesso che tostare, abbrustolire, e dicesi

Digitized by Google

specialmente del caffè, cacào ec. – abbrustolare, porre alcuna cosa al fuoco sì che, senza ardere, ne sia più che abbronzata.

Kaurìssun e kavardìssun, i – *p. p.* abbruscato, abbrustolito, abbrustolato.

Kaurìssun, (i) i e t' kavardìssun, i – *sm. 2. decl.* abbruscamento, l'atto e l'effetto di abbruscare.

Kàurr e giàurr, i, it – *sm. 2. d.* pagano, che è della nazione, o setta che adora gl'idoli. *v.* càurr.

Kaurrèsc, ia – *sf. 1. d.* pagana, infedele.

Kaurrìi, ia, ìis – ꝛee i kàurrit – *sf. 1. d.* paganìa, la gente pagana – i luoghi ove abitano i pagani – paganesimo, religione pagana, paganismo.

Kaurrìsct, giaurrisct – *avv.* paganicamente, a maniera di pagano, paganamente, da pagano.

Kàurrit, (me bââ si) me punùe kaurrisct – paganizzare, usare riti e maniere da pagano, vivere paganicamente. *v.* caurrisct.

Kàuλ, i – bess, a – fial, a – *sm. 2. decl.* patto, scommessa, condizione. *ved.* càuλ.

Kavàλ, i – *sm. 2. d.* flauto, strumento musicale da fiato, ritondo, diritto e lungo meno di un braccio – zuffolo e zufolo, strumento da fiato rusticale fatto a guisa di flauto – spia, rapportatore.

Kavaλgìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* flautista, sonator di flauto – zufolatore, chi zufola.

Kavaλin, (me raa) flautizzare, sonare il flauto – *zufolare,* sonare il zufolo – fischiare.

Kazadrèn, i – kerzèi, it – caciarrìzz, a – *sm. 1. d.* grillo, insetto che ha quattro zanne filiforme: le ali penzole, i piedi di dietro saltatori: e il suo verso è stridulo e acuto. Ne sono di varie sorte, e così di colore, come di forma; hanno l'ale di cartilagine, e quella sorta di essi, che sono lunghi, e tutti verdi si chiamano cavallette – *grilli,* fantasie, ghiribizzi stravaganti – *avere il capo a grilli,* avere il cervello poco fermo – *montarti, o saltarti il grillo,* venirti la stizza, o la bizzarìa – *andare alla caccia de' grilli,* far cosa inutile.

Kazalèzz, i – *sf. 2. decl.* locusta. *ved.* caciarizz.

Kazìi, (gni) ia, ìis – *sf. 1. d.* palettata, tanta brace, o tanto fuoco quanto ne sta nella paletta – colpo dato con una paletta.

Kazìi e vòghel, a, es – *sf. 1. d.* palettina, *dim.* di paletta – quella che s'adopra specialmente per isbraciare il fuoco degli scaldini.

Kàzz, a – tinaar, i – gavicc, i – *sm. 2. decl.* tino. *v.* gavig e càzz.

Kàzz e vòghel, a – *sm. 1. d.* tinello, tinella, picciol tino – luogo dove mangiano i cortigiani nelle corti de' principi, e i famigliari delle case de' privati – tavola dove i suddetti mangiano – vitto – desinare, pranzo – *fare tinello,* mangiare.

Kazzìm, i – kezzìm e kzzìm, i, it – *sm. 2. decl.* ballo, ballare, arte di muovere ordinatamente il corpo, e massimamente i piedi, secondo il misurato tempo dell'armonìa, venga essa da suono, o da canto – luogo dove si balla – festa da ballo – *andare al ballo,* andare al luogo dove si balla – *kazzìm e kezìm,* salto, il saltare, lancio, sbalzo – cascata d'acqua – passaggio non graduato da un tuono ad un altro – *salto mortale,* si dice del saltare voltando la persona sottosopra senza toccar terra colle mani, o con altro – *ordinarsi per salto,* venir promosso all'ordine superiore, avanti di essere ammesso all'ordine inferiore.

Kazzurèzz, i, it – *sm. 2. d.* scapolare, quel cappuccio che tengono in capo i frati. *v.* cazzurezz – capperuccio, cappuccio, quella parte della cappa che copriva il capo.

Digitized by Google

Kazzȣe (me) e me kezzȣe – ballare, muovere i piedi, andando e saltando a tempo di suono o di canto – *fig* dicesi di cosa smossa che tentenna – *far ballare i denti,* mangiare – *ballare in pelliccia,* operar da goffi – *ballare secondo il verso e 'l suono,* accomodarsi al tempo e al luogo e pigliare l'occasione – *ballare tutti a un suono,* essere tutti d'accordo.

Kazzȣe, (me) e me kzzȣe e kezzȣe – saltare, spiccar salti – ballare – balzare, lanciarsi d'alto in basso – per *similit.* lasciar di mezzo, omettere alcuna cosa leggendo, o copiando – *saltare a cavallo,* montare in sella, salire a cavallo – *saltare in collera,* adirarsi – *saltare di palo in frasca,* passare da una cosa in un'altra, uscir di proposito – *saltare in bestia,* entrare in gran còllera – *danzare,* muovere il corpo ed i passi con certo artifizio per proprio diletto o per trattenimento altrui, ballare, carolare – *trescare,* far la tresca, ballare la tresca – ballare semplicemente – maneggiare – scherzare lascivamente – scherzare in allegra brigata.

Kazzȣe (me) fort, me kezzȣe scium, e me kzzȣe fort – arciballare, ballare assaissimo, a stracca – *trasaltare,* saltare grandemente – *trasalire,* muoversi precipitosamente ed a salti, senza alcuna regola.

Kazzȣe (me) me t' veta – ballonchiare, ballare tra persone familiari e senza cerimonie o ordine preciso – *ballonzolare,* ballare confusamente, e senza ordine, e senza cerimonie, lo stesso che ballonchiare – *ballonzare,* ballare – *ballonzare un bambino,* dicesi del farsi ballare tra le mani un bambino.

Kazzȣe (me) perpièt – sobbalzare, saltellare in su – sovrasaltare, lo stesso che sobbalzare – oppure palpitare, battere, detto del cuore – soprasaltare, saltar sopra – me kezzȣe permì.

Kazzȣem, kezzȣem e kzzȣem, i, it – *p. p.* ballato, saltato, danzato, trescato ec.

Kazzȣem, (t') i – t' kezzȣem, i – *sm. 2. decl.* ballamento, il ballare; e per *similit.* dicesi del crollamento dei denti – ballata, il ballare, danza – *fare una ballata,* vale fare una danza – *e fornir la ballata,* fornir la danza – *qual ballata tal sonata, prov.* dare secondo che si riceve – *saltamento,* il saltare, salto, l'atto del saltare – per *similit.* digressione, il lasciar di mezzo, il lasciar di trattare una materia per un'altra ec. – *danza,* carola, salto, ballo, lucìa, saltazione.

Kazzȣes e kezzȣes, i, it – cicèk, u – *sm. 3. d.* ballatore, chi o che balla – danzatore, chi o che danza – saltatore, chi o che salta – ballerino, maestro di ballo – *ballerino e ballerina,* diconsi l'uomo e la donna che ballano – colui o colei che balla sulla fune, o fa altri esercizii ginnastici al pubblico – *pelivàn,* ballerino, *add.* agile, svelto, lesto e simili.

Kacangì, ia – *sm. 1. d.* ramiere, lavoratore di rame, o altro simile metallo. *v.* cacangì.

Kàλ, i, it – *sf. 2. d. bot.* spiga, quella piccola pannòcchia dove stanno racchiuse come in tante cellette le granelle del grano, dell'orzo e simili biade.

Kàλ, i – *sf. 2. decl.* pannocchia, spiga del formentone, del miglio, del panico, della canna palustre, della saggina da spazzole e delle canne ec. – la coda del cavallo – *pannocchia della cipolla,* la palla o testa della cipolla portante il seme – vigliuolo, spighe o baccelli separati dal grano o biade battute, dopo la prima trebbiatura.

Kàλ, (me) i – *add. m. 2. d.* pannocchiuto, che ha pannocchia.

Kàλ, (me) me diègh – ardere, abbruciare, ch'è l'effetto che fa il fuoco dove e' s'appicca – *met.* accender di

Digitized by Google

desiderio d'alcuna cosa, infiammare – essere consumato dal fuoco – abbruciare, spandere gran calore – desiderare cocentemente – morir di voglia d'alcuna cosa – essere innamorato.

Kàλ (me) pràp – raccendere, di nuovo accendere, riaccendere.

Kaλââ, ia, âàs – *sf. 1. decl.* rocca, cittadella, fortezza posta sull'alto di un colle o monte – *fare rocca del cuore, o del cuor rocca,* farsi animo, armarsi di coraggio – *rocca del camino,* è quella parte che esce del camino dal tetto, e per cui esala il fumo – balza scoscesa. *v.* calaa.

Kaλabaλèk, kaλabλèk e kalabaλùk, u – sciummiε, a – scium – hàλk, u – kaλabaλèk, u – *sf. 3. d.* moltitudine, numero copioso, gran quantità; e dicesi delle persone e delle cose – *orda,* voce tartara; frotta numerosa, che, trascorrendo da luogo a luogo, dimora sotto le tende per cambiare abitazione quando abbia consumato le provvigioni che si è procacciate. *v.* calabaλèk.

Kaλamòcc, i – *sm. 2. decl.* formentone, màice, gran turco. *v.* kalamòcc.

Kaλamòccin, (me cirùe) scartocciare, levare dai cartocci gli spigoni o le pannocchie del gran turco.

Kaλavèsc, i – *sm. 2. decl.* raspo, grappolo, racimolo. *v.* caλavesc e kalavèsc.

Kàλevet, (gni dòr) – *sf. 2. d.* manella, manata di spighe di grano, di orzo, di saggina ec.

Kàλin, (me bâà) spigare e spicare, far la spiga.

Kàλndìi, ia, ìis – *sf. 2. decl.* gelatina. *v.* caλndìi ec.

Kàλs, i – nnèεs, i – *sm. 2. d.* accenditore, chi o che accende.

Kàλun e nèεun, i – *p. p.* acceso. *ved.* càλun, e suoi derivati.

Kaλzìm e kaλεìm, i – *sf. 2. d.* narrazione ec. *v.* calzìm e kalzìm ec.

Kaλzìm – jetes – nierit – *sf. 2. d.* biografia, storia della vita di qualcheduno, «voce d'uso recente.»

Kaλzor e kaλεor, i – *sm. 2. decl.* indice. *v.* calzor.

Kaλzùe (me) e me kaλεùe – narrare ec. *v.* me kalzùe, e suoi derivati.

Kcc e kèc, i, it – *sm. 2. d.* male, tutto ciò che è contrario al buono e al bene; tutto ciò che nuoce per sua propria natura; rispetto a noi riguardasi come male tutto ciò che si oppone alla nostra felicità, o privaci di un qualche bene od è volto alla nostra distruzione – infermità corporale – pena, tormento, passione – rovina, o scandalo – danno, disgrazia, pericolo – misfatto, scelleratezza – errore, peccato – cagione di male – *mal francese,* malattia venerea – *voler mal di morte a uno,* odiarlo sommamente – *avere a male,* stimarsi offeso – *andare a male,* guastarsi, perire – *andar male una impresa* ec., non riuscire, avere esito infelice – *cercare il male come i medici,* procacciarselo, e cercarlo a bella posta – *di male in peggio,* da condizione distinta in una peggiore – *prov. ogni male non vien per nuocere,* è chiaro, da un male talora ne nasce un bene – *male di lupo,* bolimìa, cioè fame insaziabile cagionata da malattia.

Kcc e kèc, kcisct – *avv.* malamente, con danno, aspramente, crudelmente – grandissimamente, fuor di modo – a mala pena, a fatica – cattivamente, contro al dovere, ingiustamente, sinistramente, tristamente – poveramente, miseramente, o simile – *mangiare cattivamente,* mangiare poveramente, con poche e grosse vivande – viziosamente, con vizio, con modo vizioso, viziatamente, ingannevolmente, fraudolentemente, astutamente – iniquamente, maliziosamente, bruttamente – ingiustamente, malvagiamente, con malvagità e simili.

Digitized by Google

Kcc (fort) e fort kec – malissimamente, *avv. sup.* di malamente, iniquissimamente, corrottissimamente.

Kcc (fort i) e fort i kèc, i, it – *add. m. 2. decl.* tracattivo, molto cattivo, pessimo, *sup.* di cattivo, il cui comparativo è peggiore, e dicesi delle cose e delle persone, e vale il peggiore che mai fosse, che mai nascesse, malvagissimo, cattivissimo – aggiunto di vita, malvagissima, e talora disgraziatissima, infelicissima – aggiunto di nuova, vale infaustissima ec.

Kcc (i) e ikèc, i, it – *add. m. 2. decl.* cattivo, per contrario di buono; reo, malvagio: ed in questo significato si usa più comunemente – infausto, sinistro – tristo, che reca dispiacere – aggiunto d'uomo, d'animale, e di cosa, vale che ha in sè alcuna qualità trista, alcun difetto, o simile – detto di scrittura, vale brutta, e non leggibile – cattivo, schiavo, prigioniero – misero, meschino, tapino – vile, e abjetto – sozzo, laido – furbo, astuto – poltrone, dappoco, gaglioffo – *risposte cattive,* cioè brusche, scortesi – *con le cattive, avv.* con modi severi e minacciosi – vale anche iniquo, che è contrario all'equità, non equo, cattivo, ingiusto, malvagio, maligno – pravo, di perversa intenzione, maligno – reprobo, chi è riprovato da Dio, prescìto, dannato.

Kcc, (pak i) i – *add. e sm. 2. d.* cattivello, *dim.* di cattivo, cattivellino, alquanto cattivo, alquanto viziato.

Kcc, (me bââ) cattiveggiare, tener mala vita – operar malamente – tribolarsi, tormentarsi, affliggersi – disastrare, rendere altrui infelice, arrecargli sventura – arrecare altrui disastro, incomodare.

Kcc (me bââ) essapin – sfallire, errare, far male il conto, restare ingannato, deluso e simili.

Kcc, (meu bââ i) malignare, divenir maligno – interpretare malignamente un dato discorso, o qualche atto altrui – trattare malignamente o con maltalento – *incattivire,* divenir cattivo, tristo, iniquo e simili – *imbirbonire,* divenir birbone, tristo, scellerato – *immalvagire,* divenire malvagio – rendere malvagio, corrompere, guastare, viziare – *impeggiorare,* dare in peggio, andar peggiorando.

Kcc, (me bââ t') abbruttire, far brutto, deturpare, deformare – divenir brutto – viziare.

Kcc, (me hièk) bistentare, stare in disagio, in bistento – che anche dicesi penare, soffrire, patire ec.

Kcc, (me knùe) stonare, uscir di tuono, leggere malamente.

Kccie, (t') ia, es – *sf. 1. d.* cattiverìa, cattivèria, cattività, cattivezza, malvagità, iniquità – cosa trista, e cosa cattiva qualunque – iniquità – ingiustizia – nequizia, perversità ec.

Kccii, (t') ia, ìis – e t' kcii – *sf. 1. d.* canaglia, gente vilmente cattiva e abjetta – gentàme, gentaglia, gentaccia, gente di vile condizione e malvagia – genìa, generazione vile, abbietta e sciagurata.

Kcciùe, (meu) meu bââ i kèc – iniquitire, divenir iniquo – *viziare,* torre a checchessia alcuna buona qualità, e introdurvene una cattiva, incattivire, guastare, corrompere, magagnare.

Kcciar e kciàr, (me) me scikiùe, me paa – guardare, drizzar la vista verso un oggetto – esser volto verso ad una parte, rispondere, riuscire, e si dice di luogo o di casa, o simili – mirare, risguardare, vedere – vagheggiare – osservare, ubbidire, mantenere – aver relazione, rispetto, rifferirsi – custodire, tenere in guardia, aver cura, governare – custodir prigione – servare, conservare, tenere in serbo – procurare, cercare, tentare – aver l'occhio, avvertire, prender

Digitized by Google

guardia, por mente, badare – aver riguardo, provvedere, considerare – scampare, liberare, difendere, assicurare – *Dio mi guardi, o Dio guardi,* è *l' absit* de' Latini, Dio me ne liberi – *non guardare a spesa, a pericoli* ec., non esser rattenuto da considerazione di spesa, pericoli ec., nel fare una cosa – *guardare,* fare la guardia, la sentinella – *guardar sottilmente,* esaminare con attenzione – *guardar le feste,* fare nei giorni festivi quello che comanda la Chiesa – guardarsi, aversi riguardo, cura – astenersi – *guardarsi a dritto da uno,* starne gelosamente in guardia.

Kciȣr, (me) me ngùl sȣȣt, me msȣe, me vuu-rôe mir, me scikiùe fort – mirare, fissare lo sguardo, fissamente guardare – diligentemente considerare – guardare con maraviglia – volgere il pensiero ad ottener checchessia, aver riguardo a checchessia – affissar l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio, prender la mira – *mirarsi intorno,* stare guardingo – *conspicere e cospicere,* il solo infinito, è usato e vale, vedere intorno, o dapertutto; o semplicemente vedere, rimirare, fermare lo sguardo in alcuna cosa – *badare,* avere in pensiero, aspirare – indugiare, trattenersi – attendere, attentamente considerare – *badare a sè,* non s' impacciare de' fatti altrui – *badare a una cosa,* starvi attento – *bàdi,* kciȣr, modo d' avvertire che altri si scansi, o fugga un pericolo, come il *cave* de' latini – *bada o badi,* kciȣr dè – *badare le pecore, le capre, i porci* ec., condurli a pascere.

Kciȣr, (me) me scikiùe, me vuu-rôe, me ngul sȣȣt – avvistare, guardare, e considerare diligentemente, misurare colla vista – porre in vista.

Kciȣr, (me) sguardare, guardare – aver riguardo o considerazione – esplorare – osservare – attendere – vedere – rimirare, mirare e guardare con attenzione – mirare, per aver riguardo, aver la mira a checchessia – *curare,* aver cura – *curare la malattia di Pietro,* me kciȣr dèrgien Pietrit – *curare le anime,* me kciȣr scpirtnat – *assaporare e saporare,* assaggiare e saggiare, es.: *assaggia questa minestra se c' è il sale,* kciȣr ciorben se kaa krèp ec. *v.* me kerkùe.

Kciȣr (me) essàpin hòλ, me scikiùe mire essapin – sindacare e sindicare, tenere a sindacato, rivedere altrui il conto sottilmente e per la minuta – *fig.* censurare, biasimare.

Kciȣr (me) hòλ – discutere, esaminare e considerar sottilmente e diligentemente, o da sè, o insieme con altri, dicendo ciascuno la sua, un affare, un dubbio, un punto di letteratura ec.

Kciȣr (me) kèc – malvedere, vedere di mal occhio – odiare – vedere malamente.

Kciȣr (me) kȣmetin, me kciȣr basàrin – apprezzare, stimare, giudicare il pregio e la valùta di una cosa, dare il prezzo giusto col giudizio, col sentimento, o col fatto – avere in pregio, fare stima, prezzare, far conto.

Kciȣr (me) lètren paa mènd – scartabellare, scorrere un libro, svolgendone e voltandone e rivoltandone le carte, ma senza porvi grande attenzione; legger presto, per lo più con poca applicazione, carteggiare.

Kciȣr (me) me cièf, me msȣe, me ngul sȣȣt n' tò – occhieggiare, guardare con compiacenza – guardare, e dare d' occhio.

Kciȣr (me) me mnìi, me pàss inat – disdegnare, avere a sdegno, sdegnare, odiare, abborrire, spregiare – muovere a sdegno o noja – sdegnarsi.

Kciȣr (me) me sȣȣt pàk mèlun – sbirciare, socchiudere gli occhi per vedere con più facilità le cose minute,

Digitized by Google

proprio di chi ha la vista corta, guardar per banda a fine di non essere osservati.

Kciòr (me) me sòòt sctrèmun – stralunare, stravolgere in qua e in là gli occhi aperti il più che si può – *stralunare uno,* guardarlo bene per non ingannarsi.

Kciòr (me) mir – diventilare, ventilare – *fig.* esaminare, considerare, discorrere, discutere consideratamente.

Kciòr (me) persèri, meu ciudit – ammirare, mirare o osservare con maraviglia – stupire, maravigliare – ammirarsi, maravigliarsi, stupirsi.

Kciòr (me) per t' kèc – guardare, mirare, sguardare lascivamente, lussuriosamente e simili.

Kciòr (me) prei gni ànet – smiracchiare, sbirciare, guardar da una banda.

Kciòr (me) puun – amministrare, reggere, governare, aver cura dei propri o degli altrui beni – somministrare, ch' è porgere o dare altrui checchessia – ufficiare – *amministrare, o ministrare i Sacramenti,* conferire i Sacramenti – *amministrare la giustizia,* eseguire ciò ch' ella comanda.

Kciòr (me) tinisct - sogguardare, guardare sottecchi, con occhio socchiuso, con la faccia inclinata e guardando in alto, quasi guardar dal di sotto.

Kciòr (me) vet – badare a sè stesso, abbadare a' propri affari e simili.

Kciòr, (moss me) disguardare, cessare di guardare.

Kciòr kciòr – vello vello, motto per dimostrare qualcheduno, e per lo più dileggiando – vedilo vedilo – èccolo èccolo.

Kciòrs, i, it – *sm. 2. d.* guardatore, chi o che guarda, risguardatore, chi o che risguarda – inspettore e ispettore, osservatore, quegli ch'è deputato a sorvegliare a qualche si voglia ufficio o faccenda – riguardatore, chi o che riguarda – revisore, è lo stesso che *censore – revisore di una scrittura, di un libro* ec. riveditore.

Kciòrun, i – *p. p.* guardato, veduto, mirato, osservato ec.

Kciòrun (i) kèc, i – *add. m. 2. d.* malosservato, osservato senza la dovuta attenzione.

Kciòrun, (t') i – t' scikiùem, i – *sm. 2. decl.* guardo, guardatura, guardamento, vista, l'atto e modo con cui si guarda, guardata – *dare un guardo,* guardare – *al primo guardo,* cioè alla prima occhiata, alla prima vista – *a un guardo stesso,* nel tempo medesimo, a un tratto – *sguardo,* lo sguardare, veduta, occhiata, vista, sguardamento – considerazione, riguardo – oggetto che attira lo sguardo – *al primo sguardo,* a prima vista – *in uno sguardo,* in un batter d' occhio – *stare a bello sguardo, o a bellosguardo,* stare con sospetto ad osservare, stare sull'avviso – guardata, sguardatura, sguardata – *occhiata,* l'atto del guardare – *ad un' occhiata, avv.* in un batter d'occhio, o a colpo d' occhio – *a occhiate,* in modo rapido e manifestissimo, come *crescere a occhiate, ingrassare a occhiate* ec. – *a un' occhiata,* con un solo girar d' occhio, a colpo d'occhio – *miratura,* miramento – osservazione – revisione, intuito, e altri simili.

Kciòrunit (t') kèc – *sf. 2. decl.* occhiataccia – *dare o fare delle occhiatacce,* si dice del guardare ad occhio torvo qualcuno che faccia cosa a noi spiacevole, e ciò per atto di rimprovero, o per accenno che smetta – *traveggoli e traveggole, avere le traveggole,* si dice di chi in guardando piglia una cosa per un' altra e travede – *fare venire le traveggole,* far travedere.

Kciòrunit (t') pakc – *sf. 2. d.* occhiatina, sguardo di passaggio, sguardolino – *dare le occhiatine, o fare le occhiatine amorose,* vale nell' uso

Digitized by Google

guardare altrui, quasi di furto, con atto affettuoso.

Kèc, (e) ia – *add. f. 1. decl.* cattiva, brutta, deforme e simili.

Kèc, (bùk) i, it – *sm. 2. d.* panaccio, tristo pane e di mal sapore.

Kèc, (dimèn) i – *sm. 2. d.* vernaccio, verno freddo, piovoso, nevoso ec.

Kèc, (ditt) – *sf. 1. d.* giornataccia, dicesi comunemente quando un dato giorno passa tutto o freddissimo, o burrascoso; ed anche metaforicamente a quel giorno nel quale ci avviene grave sventura, o si corre grave pericolo, es.: *questa per me è stata una gran giornataccia.*

Kèc, (fort i) i – *add. m. 2. d* pessimo, *sup.* di malvagio – disgraziatissimo, infelicissimo – infaustissimo.

Kèc. i – *sm. 2. decl.* malfusso. termine ingiurioso, che suona ribaldo, rifiuto della società, maledetto o simili.

Kèc, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* malo, contrario di buono, cattivo – *essere o andare per la mala,* sottinteso *via,* esser in condizione molto trista e perigliosa, essere in procinto da rovinarsi.

Kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malvivente, dissoluto, di mala vita.

Kèc, (i) i – i paa hiiesem, i – isciumptuem, i – iscemptuem, i – *add. m. 2. decl.* brutto, che manca della proporzione convenevole, deforme, sproporzionato, malfatto, contrario di bello – lordo, imbrattato, bruttato – disonesto – sconvenevole, disdicevole – *restare o rimaner brutto*, restar confuso per qualche burla o inganno a mala riuscita di negozio che non ci aspettavamo – *cose brutte*, azioni disoneste e ree.

Kèc, (i arʒun) i – *add. m. 2. d.* raccattato – *essere il mal raccattato,* esser il mal arrivato, mal ricevuto, mal capitato.

Kèc, (i paa t') i – *add. m. 2. d.* semplice. *v.* i paa hill.

Kèc, (maa i) i – *add. m. 2. d.* nequiore, più tristo, peggiore.

Kèc, (paa t') ia, es – t' paa scierr, i – *sf. 2. d.* semplicità, qualità, e stato di ciò ch'è semplice – azione o parola che mostra semplicità in chi la fa – inesperienza, contrario d'accortezza – virtù contraria alla malizia – naturalezza, contrario d'affettazione.

Kèc, (pertè) i – *sm. 2. d.* pessimissimo, *sup.* di pessimo.

Kèc, (t') i, it – t' kèputun, i – *sm. 2. d.* langore. *v.* lighsctìi.

Kèc, (t') i, it – *sm. 2. d.* malanno, somma disgrazia – *ti colga il malanno, il malanno che Iddio gli dia,* modi d'imprecazione.

Kèc, (t') ia – *sf. 1. d.* avversità. *ved.* travaje.

Kèc – *avv.* iniquamente, ingiustamente, malvagiamente, reamente e simili.

Kèc, (me arʒ) impermalirsi, aver per male una cosa, crucciarsene.

Kèc, (me bââ) me punùe kcc, me bââ ɛaλum – misfare, mal fare, malignare, arrecar danno, o danneggiare.

Kèc, (me bessùe) miscredere, creder male e non dirittamente, e si usa particolarmente circa il credere male delle cose della fede, ed è anche il mancare assolutamente di fede.

Kèc, (me fòl) mormoracchiare, biasimare, dir male di checchessia – sparlare, mormorare, misdire.

Kèc, (me ʒʒàn) misdire, dir male – contraddire.

Kèc, (tui bââ) – *avv.* infragranti e flagranti, che significa sul fatto: e dicesi *cogliere o chiappare infragranti,* del sopraggiungere o cogliere altrui nell'atto che commette il delitto. La frase è dell'uso.

Kecbàmes, i, e kecbaass, i e baasskecc, i – *sm. 2. decl.* facimale, colui che fa male, ovvero una cosa che faccia male – malfattore e simili.

Keciùe, (me) viziare. *v.* meu kcciùe.

Digitized by Google

Kefilt e kfilt, i, i – keʒʒilt, i e keʒʒièλun, i, it – *sm. 2. decl.* sereno, chiarezza; contrario di oscurità, e di torbidezza, ma si dice del cielo, e dell'aria pura, chiara, e senza nuvoli – il cielo, e aria scoperta da' nuvoli – *prov. seren d'inverno, nuvolo d'estate, e vecchia prosperitate*, son cose di cui l'uomo debba poco fidarsi, perciocchè d'ordinario sogliono durar poco.

Kefilt, (fort i) – *add. m. 2. d.* serenissimo, *super.* di sereno.

Kefilt (i) e i kfilt, i – i keʒʒilt, i – i keʒʒieλun, i – *add. m. 2. d.* sereno, chiaro, che ha in sè serenità – per *met.* lieto, tranquillo, allegro – *gotta serena*, amaurosi, perdita del vedere per vizio dei nervi ottici con qualche maggior dilatazione della pupilla.

Kefilt, (t') i – e t' kfilt, i – t' keʒʒìlt, i – t' keʒʒièλun, i – *sf. 2. d.* serenità, nettezza, chiarezza, e si dice più propriamente dell'aria e del cielo, liberi da' nuvoli e dalle nebbie – per *met.* quiete, tranquillità – giovialità di volto – *astratto* del titolo di serenissimo.

Kefilt, (me) e me kfilt, me keʒʒìlt e me keʒʒièλ – inserenare, serenare, far sereno, ed è proprio del cielo, rasserenare – per *met.* quietare, tranquillare – passar la notte sotto l'armi ed al cielo sereno o scoperto, parlandosi di un esercito – divenir sereno, serenarsi.

Kefilt, (me) me kfilt, me keʒʒilt, me kʒʒieλt – asserenare, rasserenare, far far chiaro, e sereno – rasserenarsi, farsi sereno.

Kefilt, (meu) meu kfilt, meu keʒʒilt, meu keʒʒieλt – rintempire, rifarsi sereno il tempo, di piovoso che era.

Kefilts, i – kfilts, i – keʒʒilts, i e keʒʒieλts, i – *sm. 2. decl.* serenatore, chi o che serena o adduce sereno.

Kefiltscim – *avv.* limpidamente, con chiarezza, con limpidezza.

Kefiltscm, i – kfiltscm, i – keʒʒiltscm, i – keʒʒieλtscm, i – *p. pr.* serenante, che serena.

Kefiltun, i – kfiltun, i – keʒʒiltun, i – keʒʒieλun, i – *p. p.* serenato.

Kefiltun, (t') i – *sf. 2. decl.* serenata, chiarezza dell'aria, sereno, cielo scoperto, serezzana – *serenata*, si dice anche il cantare e il suonare che fanno gli amanti la notte al sereno davanti alla casa di persona che si ami, o che si voglia festeggiare.

Kekèrk, *meglio* cekèrk, u – *sm. 3. decl.* quindolo, quell'arnese simile ad arcolajo che, posto orizzontalmente, s'adopera dalle trattore di seta per avvolgervi il filo che si trae dai bozzoli.

Kelaziòn, i – *sf. 2. decl.* colezione. *ved.* coleziòn.

Kèlb, (me) me cièlb – lezzare, saper di lezzo, puzzare.

Kèlb, (me) me cièlp – fètere, render fetore, puzzare, voce da usarsi in certi tempi e modi, e con gran senno – incarognare e incarognire, divenir carogna. *v.* me cièlb ec.

Kelbàfcc, i, it – kelbàcgìi, ia – *sm. 1. d.* scaracchione, chi molto e abitualmente scaracchia - catarroso, aggiunto di *persona* che patisce di catarro, ovvero di cosa che cagioni catarro, sarnacchioso.

Kelbàc, i – rùff, a – ciur, a – *sm. 1. d.* catarro, nome dato generalmente a tutti gli scoli prodotti da infiammazione delle membrane muccose; ma specialmente a quelle del petto e della testa – i medici chiamano *catarro* ancora la malattia per la quale questo scolo si produce.

Kelbàc, i – rùff, a – sarnacchio, quella quantità di catarro che in una volta si sputa, che oggi più comunemente dicesi *sornacchio*, cioè catarro grosso, che tossendo si trae dal petto, scaraccio, sornacchio o sputo catarroso.

Kelbacin, (me citt) scatarrare, purgare

Digitized by Google

il catarro, far forza per mandar fuori dal petto il catarro, scaracchiare, fare scaracchj o sputi scatarrosi – beffare, « voce bassa. »

Kelbasisct – *avv.* catarrosameute, con catarro: a maniera d'uomo indisposto per catarro.

Kelbesìi, ia – cielpesin, na – stervìne, a, es – *sf. 1. decl.* carogna, cadavere dell'animale allora che è morto e fetente – e cadavere umano – e per dispregio fu detto anche del corpo umano – bestia viva di trista razza o inguidalescata, rozza – per *similit.* dicesi a tutte le cose che putono come fanno le bestie guidalescose e le morte – donna sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita – persona stitica, intrattabile e rozza, ed eziandio ad un uomo che abbia sentimenti tristi e perversi.

Kelbesine, a – t' prisciun, i – cielpsin, a – *sf. 1. d.* corruzione, il corrompersi, putrefazione – *met.* cambiamento di bene in male, depravazione di una persona o di una cosa – seduzione – il corrompersi a libidine – influenza, andazzo fort – roba corrotta – fetore, puzzo, odor cattivo – putidezza, quantità di cose marce e corrotte, putridume, putridere.

Kelbesìne, a – cielpsìn, a – *sm. 1. decl.* fetidume, cosa fetida, merce fetente o sudicia – marciume, qualità di ciò che è marcio – cose marcie, putrefatte – fetenza, fetore – *fossa di fetenza,* cesso, necessario – cenèff.

Kèlbescm, (i) i – *add. m. 2. d.* fetente, che ha fetore, puzzolente, che puzza – fetidoso, putrescente ec.

Kèlbet, (i) i – i cielpet, i – *add. m. 2. decl.* fetido, puzzolente, pieno di fetore – marcio, mucido, putrido, fracido, pien di marcia, marcioso – *fig.* brutto, disonesto, sporco.

Kelbecùe (me) puzzare, *v.* me cielb ec.

Kelcier, a – cirècc, i – *sf. 2. decl.* càlce. *v.* chelcier.

Kelscêit, i, it – *sm. 2. decl.* calice. *ved.* kalscêit.

Kelzzìt, (me) me kersèt – frascheggiare, romoreggiare, stormire, far romore, e dicesi propriamente di quello che fanno le frasche agitate dal vento, o mosse con forza da checchessia – burlare, beffare, scherzare, voler la baja.

Kelzzitme, a – rreptìm, i – *sm. 2. decl.* strepito, fracasso. *v.* sciurm.

Kèm e km, i – timiàm, a, es – *sm. 1. d.* incenso, gomma resina che stilla dall'albero detto dai botanici *Iuniperus lycia,* e forse da qualche altra pianta de' lidi meridionali del Mar Rosso, e da un albero dell'Arabia, e della quale si fa uso per arderla nelle cerimonie ecclesiastiche – *dare incenso altrui,* lusingare, lodare oltre il dovere – *dare l' incenso a' morti,* gettar il tempo in opera vana – olibano.

Kèm e km, i – *sm. 2. d.* olibano, incenso di prima sorta, detto incenso maschio – l'albero che lo produce.

Kèm e km, (me zàn) *meglio* me timùe me kèm – incensare, dar l'incenso, cioè spargere il fumo dell'incenso siccome fanno i ministri sacri verso le cose sacre – *incensare uno, fig.* adularlo.

Kembùe, (me) *meglio* me raa – sonare, render suono, mandar fuori suono, significare, valere, detto di voci o frasi – *sonare a festa,* sonar le campane per cagion di festa o d'allegrezza – *sonare a raccolta, a ritirata,* o simili, dare il segno a' soldati di ritirarsi – *sonare a stormo,* sonar le campane per adunar popolo – *sonare a doppio,* sonare con più campane a un tratto – *sonare alcuno,* dargli busse, percuoterlo – *suona ch' i' ballo,* dicesi per comincia a fare, ch' io ti seguirò.

Kembùem, i – raamun, i – *p. p.* sonato.

Kembùem, (t') i – t' raamun, i – *sf. 2. decl.* sonatura, sonazione, il sonare, sonamento.

Digitized by Google

Kembùem, (t') i – t' raamun, i – *sf. 2. d.* sonata, il sonare, ma con lunghezza determinata di tempo – *tal sonata tal ballata,* tal proposta, tal risposta.

Kembùemit (t') pàk – t' raamùnit pàk – *sf. 2. d.* sonatina, *dim.* di sonata, piccola sonata, es.: *andiamo, la ci faccia un po' una sonatina,* suol dirsi ai sonatori di qualche strumento.

Kembùes, i – raass, i – cialghigìi, ia – *sm. 1. d.* sonatore, chi o che suona – maestro o maestra di suono.

Kembùescm, i – *p. pr.* sonante, che suona.

Kemèss, a e kmèss, a – kinε, a – e kiε, a, es – ròncola, coltello adunco per uso dell' agricoltura, ronca, potatojo, ronco, roncone, ronciglio, falcetto.

Kemìsc, ia – e kemìsc, i – *sf. 2. d.* camicia, quella veste di panno lino bianco che portano uomo e donna in sulla carne, quella da uomo lunga per lo più sino alle cosce, e quella delle donne insino a mezza gamba o al malleolo – qualunque materia si distenda sulla superficie dei corpi, ad effetti diversi – *fig.* involucro qualunque – *in camicia*, colla camicia sola, senz' altra veste – *rimanere in camicia,* restar privo d' ogni facoltà, rimaner povero – *dar via la camicia,* donare fino all' ultima cosa che si possiede, e dicesi d' uomo liberalissimo – *ha la camicia sudicia*, suol dirsi di chi è reo, o complice di qualche reato – tonaca e tonica che usano i religiosi claustrali, detta anche tonachetta.

Kemìsc, ia e kemìsc, ia – *sm. 2. d.* camice, veste lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli uffici divini sotto il primo paramento.

Kemiscgìi, ia – *sm. e f. 1. d.* camiciajo e camiciara, colui o colei che fa le camicie – e colui e colei che compra camicie vecchie per poi rivenderle, « voce dell' uso. »

Kemìscin, (me dèsc) scamiciare, levare la camicia – levarsi la veste, e restare co' soli calzoni, o, come dicesi, in maniche di camicia.

Kemìscin, (me vèsc) incamiciare, mettersi la camicia, o il camice in dosso, vestirsi.

Kemìλ, i – *sf. 2. d.* portacasa, chiocciola, lumaca. v. caciamìλ.

Kèn, (me) me kièn, me kènun e me kòm – essere, verbo che non segue alcuna conjugazione ed è anomalo ed irregolare; verbo detto ausiliario, perchè ajuta i verbi attivi, quando trasformansi in passivi, e molti dei neutri ne' loro passati; dicesi anche sostantivo, perchè il solo che dà esplicitamente e nudamente l' idea dell' esistenza, e, rigorosamente parlando, il solo necessario in una lingua; segnatamente poi nella lingua Epirotica che tutti i verbi sieno regolari o irregolari ne' tempi composti debbono necessariamente ricorrere al verbo *essere o avere* per la loro formazione, e si costruisce variamente e con varii casi; vale avere essenza, esistere – avvenire, accadere – condurre la vita, vivere – consistere – costare, importare, volere – credere, figurarsi – dare – differenziare, correr differenza – dimostrarsi, dare a dividere – durare – esser cagione – esser vero – fare, tenere, parlando di ragionamenti o simili – giovare, servire – pervenire, giungere – vale pure rimanere, restare – risultare, ridondare – significare, venire a dire – stare, dimorare – trattare – venire, sopraggiungere – *essere alla candela,* essere vicino a spirare – *essere all' animo,* piacere – *essere alla quistione,* quistionare – *essere per alcuno,* favorire le parti di lui – *essere per fare una casa,* essere sul punto di farla – *essere per sè,* pensare solo al proprio utile – *essere carne e ugna,* dicesi di persone molto congiunte

Digitized by Google

d'interessi o d'amicizia tra loro – *essere di buon animo,* star di buon animo – *non esser più,* esser morto, «varii altri modi e frasi si lasciano per brevità.»

Kèn, (me) esistere, essere attualmente – aver l'essere – vivere.

Kèn, (me) sussistere, avere attuale esistenza – avere un essere individuo – essere inerente all'essenza – esser fondato, valido, reggere al martello, parlandosi di ragioni, discorsi e simili – vivere, o mantenersi secondo il bisogno, secondo il bisognoso suo stato.

Kèn (me) bòλ, me kien miaft, me mastùe – bastare, essere assai, a sufficienza, essere a bastanza – conservarsi, mantenersi, durare – poter sostenere – aver forza, insistere – non volerne nè più nè meno – *bastar l'animo, o il cuore, o la vista, la fronte* ec., avere ardire, darti il cuore – *basta, e basta basta, basta così,* modo d'imporre altrui silenzio.

Ken (me) perpara – preesistere, esistere avanti, preventivamente esistere.

Kenàcc (me) e me knàcc, me ghecùe, me nguscλùe – ricreare, dare, prendere alleggiamento, conforto e ristoro alle fatiche durate, agli stenti, o alle pene patite, confortare, ristorare, ristorarsi, riconfortarsi, rifocillarsi, di nuovo creare, restaurare.

Kendèi, kennèi, knèi – *avv.* qua. *v.* kâh.

Kendìm, i – knìm, i – *sm. 2. d.* canto, armonìa o melodìa espressa con la voce, l'atto del cantare, cantamento – dicesi della voce modulata degli uccelli, e dello stridere delle cicale – arte di cantare, che con termine musicale si distingue in *canto fermo, o canto figurato, o canto o aria,* cioè senza cognizione dell'arte – poesìa, poema, o parte di poema – angolo – banda, parte, lato.

Kendìm e knìm, i, it – lezìm, i – *sf. d. decl.* lettura, lezione, il leggere – i libri di legge, che spiegano, o commentano i testi – il libro che si legge – il frutto che si trae dalla lettura.

Kendìm e knìm, i – lezìm, i – t' lezùem, i – t' kendùem, i, it – *sf. 2. d.* lezione, il leggere, dicesi anche lettura – istruzione che deriva dal leggere – quella parte di cose insegnate volta per volta dal maestro – breve capitolo della Scrittura o de' SS. Padri che si recita dagli ecclesiastici a mattutino – nell'uso si dice *dare una lezione,* per gastigare, riprendere acremente.

Kendìm, i – kenìm, i – knìm e knnìm, i – stud, ia – *sm. 2. d.* studio, lo studiare, veemente applicazione d'animo per conoscere ed operare le cose che vuol fare o intendere l'uomo; attenzione ferma della mente alla cognizione delle cose – l'arte o scienza medesima che si studia – luogo o scuola o università dove si studia, liceo, accademia, ginnasio – stanza ove si sta a studiare – il luogo dove i Dottori di legge e gli Avvocati stanno a ricevere i clienti, ed a studiare le loro cause, preparandone la difesa – opera che si studia – stanza dove i pittori, scultori, incisori lavorano – luogo in cui sono raccolte cose rare e curiose, per cagione di studio, gabinetto – periodo nel quale sta aperto lo studio, o università; anno scolastico – diligenza, industria, cura – coltura di piante – *stare a studio,* studiare in qualche università – *mettere studio in checchessia, e mettervi tutto il suo studio,* farla con ogni possibile diligenza – *a studio, a bello studio, a sommo studio,* e simili – *avv.* apposta, con ricercato studio, studiosamente.

Kendìm, (i paa) i – i paa lèter, a – i paa die, ia – *add. m. 2. d.* insciente, che non sa, ignorante – illetterato e illitterato, senza lettere, idiota.

Kendìm e lètrevet – *sf. 2. d.* letteratura,

Digitized by Google

scienza delle belle lettere, dottrina – il complesso delle opere letterarie di una nazione – conoscenza delle regole delle materie e dell' opere letterarie.

Kendòsc, i *meglio* kondòsc – *sm. 2. d.* manto. *v.* binisc.

Kendùe, (me) e me knùe – cantare, mandar fuori misuratamente la voce; formar con la voce una continuazione di suoni variati, modulandola con regola e misura, ed è proprio dell' uomo e degli uccelli – e si dice pure del gallo, del grillo e della cicala, e per ischerzo dell'asino – poetare – celebrare in versi – discorrere, ragionare, dire, narrare, nominare – dire apertamente, con libertà il suo sentimento – manifestare ad altrui, come usano le spie, qualche cosa la quale sarebbe da tacersi – *lasciar cantare uno,* non gli dar retta, non curare il suo detto – *cantar bene e razzolar male,* dicesi di chi è buono a parole e tristo nelle opere *cantare a orecchio,* cantare senza cognizione dell' arte, e sol ajutandosi colla memoria a rifar l' aria.

Kendùe (me) e me knùe, me lezùe – leggere, raccorrere e rilevare le parole dei caratteri scritti, stampati, dipinti, incisi ec.; ovvero scorrere con gli occhi ciò che è scritto e stampato, e scorrerlo con sapere il valor delle lettere e ricavar le parole dalla loro tessitura, o tacitamente o pronunziandole – penetrare qualche cosa di oscuro, di occulto – *saper leggere,* saper qualche cosa.

Kendùe (me) e me knùe – studiare, da alcuni si dice anche *me studiùe,* « ma non è voce d'uso comune » propriamente vale dare opera alle scienze, od alle lettere ed arti liberali – applicare fissamente la mente per acquistar la cognizione delle cose – affaticarsi, industriarsi – occuparsi – *studiare il pecorone,* essere ignorante.

Kendùe. (me) me knùe hosanna – osannare, cantare osanna.

Kendùe (me) e me knùe kèc – stonare, uscir di tono, o prendendo troppo basso il tuono della scala. il che dicesi propriamente *cantar falso* – *cantacciare, cantacchiare, cantarellare,* cantare alquanto – *cantazzare,* cantar male, canticchiare, cantillare, cantinolare, cantare lentamente e nojosamente – *leggicchiare,* leggere senza grande attenzione, superficialmente – leggere malamente e a stento, leggiucchiare – *stracantare,* cantare fuor de' termini del buon canto, cantare con eccesso di squisitezza, o piuttosto cantare ad alta voce e fuor di tuono.

Kendùe (me) e me knùe konkàt – canzonare, cantare, celebrare – comporre canzoni - oggi *canzonare* è non dir da senno, ma dir fanfaluche e chiacchiere – mettere in canzona, proverbiare, minchionare – celiare, burlare, berteggiare.

Kendùe (me) e me knùe me musik – strumentare e istrumentare, accompagnare il canto cogli strumenti – aggiungere al canto l' accompagnamento di strumenti musicali.

Kendùe (me) pakɛ – studacchiare, studiare svogliatamente – studiazzare, malamente studiare – studiare poco e con poca attenzione ancora.

Kendùe (me) e me knùe prap – ricantare, cantare di nuovo – *ricantare la palinodia,* ritrattarsi – dire il contrario di quello che prima s' era detto, ritrattarsi, far la rivocazione del detto – rileggere, ristudiare, leggere e studiare di nuovo.

Kendùe (me) e me knùe psàlmet – psallere, salmeggiare, leggere o cantare salmi – *salmeggiare d' alcuno,* celebrarlo, cantare le lodi di esso

Kendùem, i – kennùem, i – knùem, i e kenùem, i, it – *p. p.* cantato, letto, studiato.

Digitized by Google

Kendùem, (t') i, it – t' kennùem, i – t' knùem, i – *sm. 2. d.* cantare, cantilena, canto – cantare, *sost.* l' atto del cantare, e le parole o le poesie cantate – canto ne' poemi di ottava rima – lettura e studio.

Kendùes, i – knùes, i – lezùes, i – kanktaar, i – studiùes, i – *sm. 2. d.* cantatore, chi canta, chi fa professione di cantare, cantore – leggitore, chi o che legge – studiatore, chi o che studia – *e kendues* vale anche gallo.

Kendùescm, i, it – knùescm, i – *p. pr.* cantante, che canta – leggente, che legge – studiante, che studia.

Kendùescm, (i) i – i knùescm, i – *add. m. e sm.* scienziato, che ha scienza, parlando di persona, erudito, letterato, instrutto, ammaestrato, sapiente, dotto – *sciente,* che ha notizia o pratica di checchessia – saputo, scientifico, sapiente – *a sciente, avv.* a bello studio, deliberatamente – *perito*, parlando di persona, esperto, dotto, scienziato – *intelligente,* che ha intelletto – che ha del sapere, della capacità in qualche arte o scienza, erudito, letterato.

Kendùescme, (e) ia – *add. f. e sost.* scienziata, parlando di donna, che ha scienza, letterata, erudita, dotta, sapiente, sciente, instrutta e simili.

Kendòi, ndòi, atò, cetù, ketù, lì – *avv.* locale, così di moto, come di stato, e vale quivi, in quel luogo – *di lì, o da lì,* che anche si usa senza le particelle *da, o di,* vale lo stesso che *di quivi* – trovasi anche per *avv.* riferente tempo, cagione, o altra cosa detta innanzi, usandosi invece di pronome, come di altre simili particelle avverbiali si costuma – e se ne formano i modi *di lì a poco, di lì a qualche giorno,* e simili – *lì vicino, lì oltre, lì presso,* circa quel luogo, in quel torno – *su di lì, o giù di lì,* in quel dintorno, lì vicino – *lì per lì,* vale sull'atto, su due piedi, es.: *che vuoi? per esser fatto lì per lì,* è un bel sonetto.

Kenet, i – *sm. 2. d.* lago. *v.* lechèe.

Kènun, i – kiènun, i – *p. p.* stato, essuto, suto, esistito, sussistito.

Kènun, i, it – *sm. 2. d.* ente. *v.* kienun.

Kènun, (i) i – i kiènun, i – *add. m. 2. decl.* sustantivo e sostantivo, che ha sustanza o sussistenza – *nome sustantivo o sostantivo,* quello che significa una persona, cosa o idea qualunque considerata come sussistente per sè stessa, ed il cui opposto si chiama *addiettivo* – *verbo sustantivo,* quello che significa sustanza o sussistenza – *sustanziale,* che ha sustanzia – essenziale – importante, considerabile – *stante,* che sta, che è – che non si muove – che dura in un tale stato – *bene stante, e male stante,* bene, o male agiato dei beni della fortuna o delle cose del mondo – *attuale,* effettivo, presente, in atto – *effettivo,* che ha effetto, e ch'è in sustanza o in effetto – *efficiente,* che fa, che opera, che produce – essenziale, che appartiene alla essenzialità.

Kènun, (t') i – t' kiènun, i, it – *sm. 2. d.* « voce di varii significati, » essere, essenza, esistenza – condizione, stato – *avere in essere,* dicesi di denari o robe che altri possiede in natura – punto, grado ec., es.: *a che essere è la tal cosa? essere in essere,* essere in pronto – *dare l'essere,* creare – *rimanere in essere,* durare, conservarsi – *a ben essere, avv.* per ogni buon fine.

Kènun, (t') ni e t' kiènun, i, it – *sf. 2. decl.* essenza, ciò che è assolutamente necessario per costituire una cosa, e che senza di essa non può essere quel ch'è. La natura di ciascuna cosa, il complesso delle qualità primarie ed immutabili di essa, ossia delle qualità che non posson mutarsi, senza che ella sparisca, o che contengono la ragione di tutte le al-

Digitized by Google

tre, che alla stessa cosa appartengono. L'essenza dell'uomo è per esempio, l'avere un corpo organizzato e un'anima ragionevole – l'essere di tutte le cose, o il costitutivo di esse; l'ignoto principio delle proprietà naturali – realità – sorta di liquore, tratto per distillazione da checchessia, e che si crede contenere le più purgate qualità – *in essenza,* effettivamente – *esser la quinta essenza de' birbanti,* o simili, essere tale in estremo grado – *esistenza,* lo stato presente di ciò che è, l'essere, il trovarsi in atto, il poter agire e patire – *sustanza, sostanza, e sustanzia, sostanzia*, quel che si sostenta per sè medesimo e dà fondamento a tutti quelli accidenti che non si possono per loro medesimi sostenere; e si prende talvolta per essenzia, quiddità e simili – ciò che vi ha di meglio e di più sostanzioso in una cosa – ciò che vi ha di più importante in un discorso o simili – intelligenza, spirito angelico – lo spirito separato dal corpo – somma, contenuto, ristretto – facoltà, avere, rendita – *in sustanza, avv.* sommariamente – *sussistenza,* attuale esistenza – sostanza, intelligenza, spirito – essenza, natura – alimenti, voce collettiva di tutto ciò che è necessario al sostentamento altrui o proprio – *sustanzialità e sostanzialità,* qualità di ciò che è sustanziale – *quiddità,* essenza o definizione di ciascuna cosa – *quidde,* il quid, la cagione la sostanza – *essenzialità,* ciò che costituisce l'essenza della cosa – *proprietà,* particolarità propria di ciascuna cosa – ciò che si possiede, ec. – *attributo,* ciò che è proprio e peculiare ad un ente, ad una persona, ad una cosa, e che serve a discernerla dalle altre, proprietà, condizione, qualità.

Kènun, (t') i e t'kiènun, i – *sm. 2. d.* stato, grado, condizione, modo d'essere d'un ente – genere di occupazione, o di vita – modo di vivere, salute, mantenimento – costituzione, condizione – forma di governo di un popolo – dominio, signorìa, potenza – *persona di stato*, persona di alto grado e condizione – *delitto di stato,* crimenlese – *caso di stato,* delitto di lesa maestà – *ragion di stato*, politica – *stato maggiore*, corpo d'ufficiali – *avere stato*, avere dominio, potenza – *fuori di stato,* fuori di quel paese – *stato naturale*, l'essere naturale di checchessia prima d'alterarsi per qualsivoglia accidente.

Kènunit (t') perpara – *sf. 1. d.* preesistenza, precedente esistenza.

Kèp e kèpp, a – kiep e kiepp, a – *sf. 1. decl.* cipolla. *v.* ciep.

Kèp, (me) me kiep e me kepun, me ciep, me kpun – cucire, congiungere insieme pezzi di panni, tele, cuoj, e altro, con refe, o simile, passato per essi per via dell'ago, affin di adattarli a uso di vestimenti o di checchessia – di uno che nel discorrere non dica altro che impertinenze o peggio, dicesi: *costui ha una lingua che taglia e cuce – metaf. cucirsi la bocca,* stare in silenzio.

Kèp (me) kèc, me kiep e me ciep kèc – rinfrinzellare, dicesi del ricucire senz'arte e con punti disuguali, fare, ricucendo, dei frinzelli, es.: *mi strappai il soprabito; e me lo raffrinzellai alla peggio da me.*

Kèp (me) mir, me kièp e me cièp mir – rimendare, ricucire in maniera le rotture de' panni, ch'e' non si scorga quel mancamento – rabberciare, rassettare, raccomodare, ricorreggere checchessia.

Kèp (me) pràp, me kièp e me cièp pràp – ricucire, di nuovo cucire, cucire una cosa sdrucita, rappuntare.

Kepècc, ia – *sf. 1. d.* zizzifa, giuggiola, frutto del giuggiolo quasi simile all'uliva mentre è verde, se non che

Digitized by Google

è men tonda dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce.

Kepècc, ia – *sm. 1. decl. bot.* giuggiolo, zizzolo, pianta originaria della Siria, il cui frutto chiamasi giuggiola, e zizzola – suol dirsi anche per colpo o materiale o morale, es.: *senti che zizzole: senti che giuggiole – fig. il busillis.*

Kepgìi, ia – *sm. 1. decl.* cipollajo, chi vende cipolle.

Kèps, i, it – tercìi, ia – *sm. 1. d.* cucitore, chi o che cuce.

Kèpscm, i – *p. pr.* cucente, che cuce.

Kèpscme, ia – tercìi, ia – *sf. 1. d.* cucitrice, e cucitora, quella che fa il mestiere di cucire.

Kèpun, i, it – kièpun e cièpun, i – *p. p.* cucito.

Kèpun, i – kièpun, ni – cièpun, i – kpun, i, it – *sm. 2. d.* cucito, cucitura – lavoro che si cuce – modo ond'è fatta la cucitura.

Kèpun, (i) i – i kièpun, i – *add. m. 2. decl.* cucito – *star cuciti,* dicesi di due o più che mai non si spiccano d'insieme.

Kèpun, (t') i – t' kièpun, i – t' cièpun, i – *sf. 2. d.* cucitura, congiuntura del cucito – il cucire – l'atto o arte del cucire tele, panni o drappi – il modo particolare con cui una cosa è cucita.

Kèpun – kèc, (t') i – *sf. 2. d.* frinzello, è una cucitura fatta malamente e senz'arte veruna a vestimento d'uomo o di donna, per modo che fa più brutto vedere che avendolo lasciato stracciato.

Kèpun – mir, (t') i – *sf. 2. d.* rimendatura, il rimendare, e la parte rimendata, rimendo.

Kepùrꝗ, a, es – *sm. 1. decl. bot.* fungo, pianta della famiglia crittogame, di forma singolare, senza foglie e senza fiori, alcuni sono mangerecci, altri velenosi – *fungo di levante,* spezie di fungo venefico, col quale si avvelenano i cani, detto altresì noce vomica – *cercare di funghi,* ozieggiare, andare ajoni – *in una notte nasce un fungo,* da un momento all'altro può accadere la cosa di cui si tratti – *fungo,* usasi pure per occasione propizia, pretesto o simili – *far le nozze co' funghi,* fare le spese necessarie con eccedente risparmio.

Kepùt (me) e me kpùt – troncare, tagliar di netto, spiccare, mozzare, recidere – rompere – per *met.* terminare, far cessare – uccidere, ammazzare, derivato dal latino *obtrunco:* è modo poetico – *troncare un autore, un' opera* ec., citarla non per intero, ma sopprimendo a malizia alcuna cosa.

Kepùt (me) e me kpùt, me pree, me scortùe – mozzare, tagliare una parte dal tutto, diminuire il tutto di alcuna sua parte, troncare – per *simil.* si dice di cerimonie, discorso, o altro, e vale abbreviare, troncare, finire – per *met.* separare – *sentirsi mozzare il fiato,* sentirselo mancare per aria infetta che si respiri – *recidere e ricidere,* tagliare, spiccare – amputare, e dicesi di membri o parte del corpo – omettere, lasciare addietro qualche parte del discorso, quasi tagliandola, per renderlo più breve – mozzare, troncare, e dicesi parlando di chiome o simili – *fig. recidere il nodo,* terminar la vita, affrettarsi la morte.

Kepùt (me) pun – finire, ultimare, terminare gli affari.

Kepùtes e kpùts, i, it – *sm. 2. d.* troncatore, chi o che tronca.

Kepùtescim e kpùtscim – *avv.* troncamente, in modo tronco, con troncamento, troncatamente, interrottamente, senza terminare.

Kepùtescm e kpùtscm, i – *p. pr.* troncante, che tronca.

Kepùtescm, (i) i – i kpùtscm, i – *add. m. 2. d.* troncabile, che senza difficoltà si può troncare, capace di tron-

Digitized by Google

camento, tronchevole, troncativo, che è atto a troncare, o ad essere troncato.

Kepùtescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indistaccabile, che non si può distaccare.

Kepùtun, i – kpùtun, i – *p. p.* troncato, e per *sinc.* tronco.

Kepùtun, (i) i – i kpùtun, i – *add. m. 2. decl.* tronco, troncato, mozzato, reciso, spiccato – per *met.* interrotto, non terminato – *avere tronche le gambe,* si dice *figurat.* per aver soverchia paura o sbigottimento – *stracco,* stanco, languido, debole e simili.

Kepùtun, (i) e i kputùn prei ghemet – *add. m. 2. d.* spicciolato, staccato, reciso dal picciuolo – *fiori spicciolati,* si dicono quando sono loro spiccate le foglie – staccato, disgiunto – disunito, sparso, fuor d'ordine – *alla spicciolata, avv.* fuor d'ordine, alla sfilata, separatamente.

Kepùtun, (i paa) e i paa kpùtun, i – i paa daam, i – *add. m. 2. d.* indeciso, non deciso – indefinito, non determinato – presso i grammatici s'intende de' nomi, de' pronomi, de' verbi, de' participj, degli articoli ec., che lasciansi in un senso incerto, indeterminato e non affisso ad alcun tempo particolare, ad alcuna particolar cosa o circostanza – *indeterminato,* che non è determinato, o fissato, irresoluto, dubbio, incerto – aggiunto di questione o simile, non definita, non circoscritta da termini precisamente, indefinita, incerta – *quantità indeterminata,* dicesi dai geometri quella quantità di tempo o di luogo che non ha limiti certi e determinati.

Kepùtun (t') i e t' kpùtun, i – *sm. 2. d.* troncamento, il troncare – *gram.* elisione o apocope d'una lettera o d'una sillaba in fine della parola – *troncatura,* stroncamento, e l'atto compiuto del troncare, taglio, recisione – *rifinitezza,* languore di stomaco con lassezza, languore procedente più che altro dal digiuno – *debolezza,* astenia, abbattimento di forze, stanchezza, rilassatezza, fiacchezza e simili. *v.* lighsctì.

Kepùzz e kpùzz, a, es – *sf. 2. d.* scarpa, il calzare del piede, fatto per lo più di cuojo, ossia di pelle concia, la cui parte superiore dicesi tomajo, quella di sotto suolo o suola, e quella che gira intorno al calcagno quartieri – pendio delle muraglie, che le fa sporgere in fuora più da piè che da capo – quel ferro incurvato che si adatta sotto le ruote di una carrozza perchè non girino precipitosamente alla scesa – *non esser degno di legargli le scarpe,* essere di gran lunga inferiore – *scarpe grosse e cervello sottile,* si dice di persona rozza e di villa, ma accorta – *scarpa scarpa, avv.* a piedi a piedi.

Kepùzz e kpùzz e kecie, ia – *sf. 1. d.* scarpaccia, *pegg.* di scarpa – *scarpaccia vecchia,* lo stesso che *scarpettaccia vecchia,* donna ormai andata e che val poco o per età o pel vizio di lussuria, « è dell'uso. »

Kepùzz e kpùzz e maz, ia – scarpone, *accr.* di scarpa – *scarponi, sm. pl.* scarpe di vacchetta, con grosso suolo, per la campagna.

Kepùzz e kpùzz e vòghel, a – *sf. 1. d.* scarpetta, scarpettina, scarpino, scarpettino, scarpetto, *dim.* di scarpa; scarpetta è per lo più leggiera e da donna – *lo scarpino,* è una scarpa a tomajo basso e sottile di pelle sottile e patinata a lustro, che generalmente si calza quando si va a ballare.

Kepuzzgì, ia – *sm. 1. d.* scarpettiere, calzolajo e calzolaro, scarpinello, chi fa le scarpe, gli stivali, gli stivaletti, i borzacchini, le pianelle, e simili calzature.

Kèrbuλ, a, es – *sf. 1. decl. ar. mes.* bigoncia e bigoncio, vaso di legno senza coperchio, di tenuta intorno a

Digitized by Google

tre mine, composto di doghe: s'usa principalmente per someggiar l'uva premutavi al tempo della vendemmia – quel vaso pure di legno, composto di doghe, che serve ai manuali, e ai muratori per portar l'acqua alle fabbriche – *bere a bigonce,* cioè smoderatamente – cattedra, pulpito ec. – *montare in bigoncia,* mettersi ad arringare e disputare ec.

Kercùsc, i e ascùsc, i, kerkùsc, i, *pron.* nissuno e nessuno, lo stesso appunto che neuno e niuno; e vale nè pur uno, s'accompagna con negazione, e si usa anche senza, ponendovi comunemente avanti il verbo, allorchè senza negazione s'adopera; e dopo il verbo, se la negazione vi s'esprime – talora vagliono *alcuno* – si usano le stesse voci eziandio in significato di alcuno, allorchè per modo di dubitare, o di domandare, si adoperano, come: *c'è egli stato nissuno?* – a kaa ken cusc?

Kerdìi, ia – kerʒìi, ia – t' preemie, ia – vraasìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* strage, macello, mortalità, uccisione di molte persone o di molte bestie – grande mortalità, esterminio, sterminazione, sterminio, scempio, strazio, eccidio, carnificina, distruzione, guasto, danno, rovina – *fare strage,* uccidere – *menare strage,* uccidere molte persone o bestie – *gran quantità,* « è dell'uso comune, » es.: *guarda che strage di libri!*

Kerdìss (me) e me kerʒìss, me farùe, me batìss, me pree – trucidare, uccidere crudelmente, distruggere, sterminare, disterminare, subbissare, sperperare, soqquadrare, rovinare, mandare a soqquadro, metter sottosopra, mettere in rovina.

Kerkìm, i – t' haλàkatun, i – *sf. 2. d.* ricerca, il ricercare, inchiesta, indagazione, investigazione, esame, ricercata, ricerca, ricercamento, requisizione – *cerca,* il cercare – *andare in cerca di una cosa,* andarla cercando – ronda, pattuglia – *andare alla cerca,* andare perlustrando, a far la ronda, o come or dicesi a pattugliare – *andare alla cerca,* dicesi pure dei frati mendicanti quando vanno attorno per raccorre limosine da' loro benefattori.

Kerkìm – hòλ, i – t' haλakatun – hòλ, i – *sf. 2. d.* inquisizione, diligente ricercamento, e specialmente quella che si fa in cose criminali – tribunale eretto dai Papi, per procedere contro gli eretici, e i delitti in materia di fede – accusa data in giudizio – *perquisizione,* ricerca minuta, diligente inquisizione, dicesi di persona e di cosa – indagazione ec.

Kerkùe, (me) gustare, apprendere, o discernere per mezzo del gusto la qualità de' sapori, assaporare – mangiare, assaggiare – *met.* sperimentare, provare – dicesi di qualsivoglia cosa che rechi diletto e piacere – per *similit.* comprendere perfettamente checchessia – *assaggiare,* vale propriamente gustare leggermente di checchessia, per sentirne il sapore – per *simil.* cominciar a gustare checchessia; e dicesi così dell'animo come del corpo – per *met.* tentare, riconoscere, provare – *libare,* gustare leggermente o coll'estremità delle labbra – *delibare,* gustare, assaggiare – *saporare,* assaporare, assaggiare.

Kerkùe, (me) me kciʒr – assaporare, assaggiare, gustare per distinguere il sapore di checchessia – sperimentare – dare il sapore a checchessia – *met.* attentamente e con piacere ascoltare, gustare o prender diletto d'alcuna dell'opere dell'ingegno o dell'arte.

Kerkùe, (me) me haλàkat – scrutare, scrutinare, fare scrutinio – indagare, investigare, esplorare, ricercare, rovistare, frugare, cercare con ansietà e con bramosìa – perquirere, ricer-

Digitized by Google

care con diligenza – inquirere, spiare e simili.

Kerkùe, (me) me scetit – vagare, andare errando, andare attorno senza saper bene dove o perchè, trascorrere – per *met.* uscire dal preso tema – scorrere vagando alcun luogo – *vagabondare,* andar vagabondo, andar attorno errando – per *similit.* dicesi parlando di pensiero o della mente, e vale distratto, astratto – *girare,* andare attorno a un luogo – *peragrare,* scorrere per un paese, cercare minutamente alcun paese, peregrinare e simili.

Kerkùe (me) bòsc, me scetit sckrèt – ramingare, andar ramingo, e dicesi di chi va per lo mondo errando – vagabondare, girare, vagare ec.

Kerkùe (me) kapàk – spizzicare, gustare a piccoli saggi – sbocconcellare, cioè mangiar leggermente – mangiare pane o altro a piccoli bocconi, e quasi svogliatamente.

Kerkùe (me) mir, me haλakat mir – rifruscolare, cercare con diligenza una cosa fra cose minute, rifrustare, ricercare, investigare.

Kerkùe (me) perpara – prelibare, gustare o assaggiare anticipatamente – per *met.* brevemente toccare, o trattare innanzi – *pregustare,* gustare avanti, assaggiare.

Kerkùe (me) pràp – rigustare, gustar di nuovo – rassaggiare, assaggiar di bel nuovo.

Kerkùe (me) pùnt i huoit, me haλakàt punt i huoit – rispiare, investigare gli altrui segreti ed averne notizia.

Kerkùe (me) scfaan, me grəksùe – scarnascialare, darsi alla crapula e a' passatempi del carnasciale.

Kerkùe, (tui) tui haλakàt, tui scetit – *avv.* raticone e raticoni – *andare raticoni o raticone,* andare ratìo, andare vagando in qua e in là.

Kerkùem, i – *p. p.* gustato, assaporato, assaggiato, saggiato, saporato, provato ec. – scrutato, scrutinato, indagato, esplorato, ricercato, rovistato, investigato, frugato e simili.

Kerkùem, (t') i – t' haλakàtun, i – *sm. 2. decl.* assaggiamento, l'assaggiare – assaporamento, l'assaporare – assaporazione, l'atto d'assaporare – gustamento, il gustare – il piacere che si sente gustando, gusto, gustazione – indagamento, indagazione, indagine, ricerca diligente, investigazione – scrutinio, ricerca, esplorazione, rovistìo, esame, inchiesta ec.

Kerkùes, haλàkats, i – *sm. 2. d.* assaggiatore, chi o che assaggia – gustatore, chi o che gusta – indagatore, chi o che indaga – esploratore, chi o che esplora – scrutinatore, chi o che scrutina, spiatore ec.

Kerkùescm, i, it – *p. pr.* gustante, che gusta – assaggiante, che assaggia – assaporante, che assapora – esplorante, che esplora – ricercante, che ricerca – rintracciante, che rintraccia – vagante, che vaga e altri simili.

Kerkùescm, i – *sm. e add. 2. d.* vagabondo, che vagabonda, che va errando, paltoniere, galeone, guidone.

Kerkùescm, (i paa) i – i paa haλakatscm, i – i paa diitscm, i – i paa marr vesct, i – *add. m. 2. d.* imperscrutabile, che non si può intendere nè ricercare, e dicesi per lo più de' segreti o arcani della Provvidenza, o de' decreti e giudizii di Dio.

Kermès, i – *sm. 2. d.* cremesi. *v.* kremèss.

Keròss, a – *sf. 1. d. med.* tigna, eruzione di pustole o vescichette sulla cotenna del capo, onde esce viscosa marcia cagionata da umore acre e corrosivo – persona avara – *pettinar tigna,* far beneficio a ingrati. *v.* cel.

Kèrp, a, es – pacciàvre, a – *sm. 1. decl.* straccio, vestimento, o qualsivoglia panno consumato e stracciato – pezzo della cosa stracciata, detto altrimenti brandello e brano – *fatto a*

Digitized by Google

straccio, fig. bastardo – *gli stracci e i cenci van sempre all' aria, prov.* le pene e i castighi vanno a' più deboli e vili – *biracchio*, straccio di cosa lacerata – *non saper biracchio d' una cosa*, non saperne straccio, cioè nulla – *sparavicco*, spauracchio in figura d' uomo, o fantoccio di cenci che si mette ne' campi seminati per tenere lontano gli uccelli – *strofinaccio, e strofinacciolo, tenere uno per strofinacciolo*, non farne conto veruno, adoperandolo negli ufficii più umili.

Kèrp, a e pacciàver, ra – *sm. 1. decl.* cencio, pezzo di panno lino o lano, consumato e stracciato – *non aver cencio d' una cosa*, non averne punto – *dare o stare in cenci*, divenire o esser povero – *stare ne' suoi cenci*, contentarsi del proprio stato, attendere a sè – *rascione*, pezza di lana da tenersi sotto a' bambini, rascia.

Kèrp, a – *sf. 1. d.* ciarpa, dicesi di ogni roba vile e vecchia, stracci, bazzecole – cosa da nulla, ma che pure ti occupa e ti dà noja – *met.* ciance, e parole vane – il taffetà che portavano le donne sulle spalle – cintura di ufficiali militari – scrittura acciarpata – donna di partito.

Kèrp e kèccie, ia – *sm. 1. d.* cenciaccio, *pegg.* di cencio.

Kèrp e vòghel, a – kèrpc, a – *sm. 1. d.* cencino, *dim.* di cencio – *un cencino di checchessia*, appena un poco, tanto per dir d' averlo, p. es.: *vorrebbe un cencino di nobiltà.*

Kèrpa, (scium) at, ave – *sf. 1. d.* cencerìa, massa di cenci – *cenciame*, quantità di cenci.

Kerpgìi, ia – *sm. 1. d.* cenciajo, lo stesso che cenciajuolo, colui che compra i cenci per poi rivenderli ai fabbricanti di carta, stracciajuolo, rivenditore di robe stracciate, o molto usate.

Kerpik, *meglio* cerpìk, a – *sm. 1. decl.* nepitello, orlo propriamente della palpebra dell' occhio; e anche la palpebra medesima.

Kèrr, i, it – carro. *v.* chèrr ec. – *hizza*, carro basso, a ruote grosse da trasportare marmi dalle cave – *baroccio e biroccio*, sorta di carro piano a due ruote, che serve per trasportar robe.

Kerragìi, ia – *sm. 1. decl.* carrettajo. *v.* cherragìi ec.

Kèrscm, a – *sf. 1. decl.* quaresima. *v.* krèscm, a.

Kèrscmùe, (me) quaresimeggiare. *ved.* me krescmùe.

Kersctèn, i – kesctèn e ksctèn, i, it – *sm. 2. d.* cristiano, chi avendo ricevuto il battesimo, professa e vive sotto la legge di Cristo – *da cristiano*, sorta di giuramento con cui si afferma una cosa – *cosa da cristiano*, cosa adattata, convenevole a cristiano, cioè buona – *fare cristiano*, tenere a battesimo.

Kersctèn, (i) i – i kesctèn, i – i ksctèn, i – *add. m. 2. d.* cristiano, conveniente o appartenente a cristiano.

Kersctèn, (fort) fort kesctèn e ksctèn, i – *sm. 2. d.* cristianissimo, *sup.* di cristiano, ed è aggiunto di persona che mena vita cristiana perfetta – epiteto o titolo de' re di Francia – il re stesso di Francia.

Kersctèn, (me bââ t') me bââ t' kesctèn o ksctèn – cristianare, fare altrui cristiano – farsi cristiano.

Kesctèn, (meu bââ t') cristianificare, farsi cristiano – fare altrui cristiano – meu ksctnùe, « non è usato. »

Kersctenìi, ia – kesctnìi, ia – ksctnìi, ia, lis – *sm. 1. decl.* cristanesimo, la dottrina del N. S. Gesù Cristo, la religione cristiana – comunità de' cristiani; e anche tutti i luoghi dove si osserva la religione cristiana, cristianismo, cristianesimo.

Kersctenim, i – kesctenìm, i – ksctnìm, i, it – *sm. 2. d.* cristianità, tutta la repubblica cristiana e suo dominio

Digitized by Google

– l' universalità de' cristiani – religione, modo e rito cristiano.

Kersctenisct, kesctenisct, ksctnisct – *avv.* cristianamente, con modo cristiano.

Kerscλàk – *sf. 3. d.* caserma. *v.* cherscλàk.

Kersèt, i e kerʒʒèt, i – kersìtme, a – *sm. 1. decl.* schiocco, suono della frusta agitata fortemente per l' aria.

Kersèt, (me) me kersìt, me kerʒʒèt, me kriss – scoppiare, spaccarsi o aprirsi, e si dice di quelle cose che per la troppo pienezza, o altra violenza, s' aprono e si rompono, per lo più facendo strepito – per *met.* aver gran voglia, grandissimo desiderio di checchessia – esser agitato molto dall' ira, dalla gelosìa, dall' invidia ec. – non potersi più contenere – penare, durare fatica – nascere, derivare, uscire, pullulare – prorompere, manifestarsi, e dicesi di fuoco, incendio e simili – rompersi – spaccarsi, aprirsi con violenza e con grande strepito per forza di polvere accesa, e si dice delle mine, delle bombe, de' petardi e delle granate – far romore, fare strepito, come quello degli archibusi, e di simili strumenti, quando si scaricano – detto anche *della frusta o sferza* quando si agita e si fa scattare con forza – morire – *scoppiare dalle risa,* ridere smoderatamente – *scoppiare a uno il cuore,* aver gran dispiacere, gran dolore.

Kersèt, (me) me kersìt, me kerʒʒèt – schioccare, si dice del suono che fa una frusta agitata con forza per l'aria, – mandar fuori urli, voci, e simili – schioccare un bacio saporito e sonoro *scricchiare, scricchiolare,* far quel piccolo crepito di cosa secca e dura che voglia rompersi – scricchiolare, si dice di qualsivoglia cosa dura o consistente, la quale renda suono acuto nell' essere sforzata o nello schiantarsi – romore che fanno sotto i denti alcune cose mangerecce, scrogiolare – *scrosciare,* quel suono che esce del pan fresco o d' altra cosa secca frangibile nel masticarla – il bollire che fa l' acqua smoderatamente – *friggolare e sfrigolare,* quel romoretto o fragore che fa il pesce o la frittura nella padella, o qualche cosa posta a soffriggere.

Kersèt (me) me kersìt, me kerʒʒèt, me kerʒʒeλùe, me vikàt, me piskàt – stridere, gridare acutamente, e dicesi dell' uomo e delle bestie, ed anche di cose inanimate per esprimere rumore d' attrito – *stridire,* stridere acutamente; e dicesi propriamente del gridare del pavone e del falco, e dell' attrito di ruote, perni e simili.

Kersèt (me) pràp, me kersìt e me kerʒʒèt pràp – riscoppiare, scoppiar di nuovo.

Kersètun, i – kersìtun, i – kerʒʒìtun, i – kerʒʒeλùem, i – *p. p.* scoppiato, scricchiato, scricchiolato, scrosciato, scrogiolato, sfriggolato, schioccato, scoppiettato, crepitato, stridito.

Kersètun, (t') i – t' kersìtun, i – t' kerʒʒìtun, i – t' kerʒʒeλùem, i – *sf. 1. d.* scoppiatura, scoppiamento, lo scoppiare, scoppiata, scoppiettata, scoppio, rumore che nasce dallo scoppiare - scricchiolamento, lo scricchiolare, scricchiolata, rumore di cosa che scricchioli – scroscio – stridimento, lo stridere, strido, stridìo, stridòre, crepitazione, il crepitare, crepitanza.

Kersètscm, i - kersìtscm, i - kerʒʒìtscm, i – kerʒʒeλùescm, i – *p. pr.* scoppiante, che scoppia – scricchiante e scricchiolante, che scricchiola – stridente, che stride – freddo eccessivamente.

Kerseλùe, (me) me kerʒʒeλùe – scoppiettare, fare scoppietti, fare romore: e si dice propriamente delle legne che fanno tal effetto abbruciando – romore che si fa colle dita facendole

Digitized by Google

scattare con forza l'uno di sull'altro – *crepitare,* fare strepito – *chim.* dicesi de' sali esposti al fuoco, scoppiettare.

Kersìt, (me) scoppiare. *v.* me kersèt ec.

Kerubin, i – *sm. 2. d.* cherubino, nome che si dà all' ordine secondo degli Angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienza.

Kèrz, i, it – *sm. 1. decl. bot.* tòrsolo, lo stesso che tòrso, fusto di alcuna pianta, solamente nella sommità vestita di foglie o di fiori; e più comunemente si dice de' cavoli, altrimenti *tòrsolo* – così diciamo anche a ciò che rimane delle frutta, come di pera, mela e simili, dopo averne levata intorno la polpa – per *similit.* statua a cui manchino capo, braccia e gambe – la parte dell' uomo dal collo alla cintura.

Kerzùl, i, it – *sm. 2. d.* boccale. *v.* bardàk – *a boccali,* col verbo sgorgare o simili, vale in abbondanza – *essere scritta una cosa in su' boccali di Montelupo,* essere notissima.

Kerʒìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* massacro, scempio, strage, esterminio ec. *ved.* kerdìi – carnificina, strazio della carne, bramasangue – macello.

Kerʒìss, (me) massacrare, « voce dell' uso » trucidare, fare strage, tagliare a pezzi, uccidere barbaramente. *v.* me kerdìss.

Kerʒʒèt, (me) scoppiare ec. *ved.* me kersèt ec.

Kerʒʒèt, (me) o me kerʒʒit ʒàmt, me ruʒ bùsat – ringhiare, dicesi di alcuni animali e particolarmente dei cani quando, irritati, digrignano i denti, e quasi brontolando, mostrano di voler mordere, rignare – e *fig.* si dice anche degli uomini – *digrignare,* ritirare le labbra, o mostrare i denti arrotandoli; ed è atto segnatamente proprio de' cani nel ringhiare – e per *similit.* si dice d' altri animali e dell' uomo ancora, e di cose che facciano romore simile al digrignare de' denti – *fig.* storcersi, mostrare segno di cruccio, aver per male.

Kerʒʒìi, ni, it – *sm. 2. decl.* bambolo, piccol fanciullo, mimmo. *v.* fòscgn.

Kerʒʒinɛ, a, es – kerʒʒìgnɛɛ, a – *sm. 2. decl. anat.* ombelico e ombellico, ombilico, umbelico, lo stesso che bellico, quella parte del corpo che nella maggior parte degli animali è nel mezzo del ventre, e per cui il feto nel seno della madre riceve il nutrimento – e *met.* il punto di mezzo di checchessia – funicolo – *funicolo ombelicare,* cordone ombelicale.

Kerʒʒinɛ, (i) a – *add. m. 2. d.* ombelicale e ombelicale, appartenente all' ombellico - *regione ombelicale,* quella parte dell' addòme che comincia dalla regione epigastrica, ch' è al di sopra dell' ombelìco, e va sino alla regione ipogastrica, che è al di sotto dell' ombelìco.

Kerʒʒìt, (me) scoppiare. *v.* me kersèt ec.

Kerʒʒuʎùe, (me) girare, *meglio* me sieʎ.

Kòsc, (me) me ciesc, me kiesc – ridere. *v.* me cèsc ec. – burlarsi, farsi beffe, schernire – *buffare,* far buffe, dir ciance, facezie, schioccheggiare – *buffonare,* fare il buffone, buffoneggiare – *beffare,* mettere in ischerzo il male, o il difetto altrui – uccellare, fare una beffa – ingannare semplicemente – non curare, mettere in non cale, non fare stima – *barzellettare,* dire delle barzellette, discorrere burlando e scherzando – *ludificare,* burlare, prendersi giuoco di alcuno – *lazzeggiare,* far atti da muover risa, fare lezzi, schernire, dileggiare e simili.

Kèsc, (me bââ si me) sogghignare, far segno di ridere, sorridere, pienamente ridere.

Kèsc (me) bàsck – corridere, ridere in compagnìa.

Kèsc (me) per gasin – sgrignare, ri-

Digitized by Google

dere per beffe, o ridacchiare, ridere alquanto, « voce dell' uso. »

Kèsc (me) tinec – sorridere, ridere temperatamente, pianamente – sogghignare per malizia d' animo, ghignare – mostrar gradimento con bocca ridente – compiacersi.

Kescàn, i – *sf. 2. d.* gara, concorrenza, competenza ostinata, contesa, contrasto, dissidio, disputa, litigio fra persone di parere contrario - *fare a gara,* gareggiare – *a gara, avv.* a competenza, a concorrenza – *emulazione,* gara, *astratto* di emulo, desiderio di eguagliare o superare altrui in checchessia – nobile gara o invidia tra persone virtuose che contendono per l' eguaglianza o per la superiorità del merito.

Kescàn, (i) i – i hassarèt, i – *add. m. 2. decl.* garoso, amator di gara, perfidioso – *rivale, add. e sm.* concorrente d' amore nello stesso oggetto – competitore – emulo, contenditore, gareggiatore – geloso. *v.* hassarèt.

Kescàn, (fort) i – *sm. e add.* gelosaccio, *pegg.* di geloso, scaltramente geloso, troppo geloso.

Kescàn, (me) *avv.* gelosamente, con gelosìa – garosamente, a gara.

Kescàn, (meu bââ i) meu bââ i hassarèt – gareggiare, fare a gara, contendere, competere – gareggiarsi, contendere l' uno con l' altro, fare tra l' uno e l'altro contrasti – *emulare,* contendere con altri per conseguir checchessia, concorrere, gareggiare, cercare d' uguagliare o di superare alcuno in qualche cosa – *rivaleggiare,* rivalizzare, gareggiare, emulare, competere – *ingelosire,* dar gelosìa, dar sospetto – divenir geloso, pigliar gelosìa, entrare in gelosìa, dare ombra – insospettirsi.

Kescangìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* gareggiatore, chi o che gareggia – in significato di gareggioso, garoso, contenzioso, vago di contese – emulatore, chi o che emula – competitore, chi o che compete – emulo, rivale garoso.

Kescanλèk, u, ut – *sf. 3. d.* gelosìa. *v.* hassaretλek – rivalità, concorrenza di più persone a pretendere il possesso di cosa o di persona – gara – emulazione – gelosìa ec.

Kescanλèkun, (me bàâ) rivaleggiàre, emulare. *v.* meu bââ i kescàn.

Kescendeλ, a – *sm. 1. decl.* natale. *v.* kescnèλ.

Kèsces e kèscs, i – gacetuer, i – ochagìi, ia – *sm. 1. d.* beffatore, beffardo, chi o che fa beffe – beffeggiatore, chi o che beffa, o si beffa di altrui, buffone.

Kèscem, i e kèscm, i – *p. pr.* beffante, che beffa – beffeggiante, che beffeggia – lazzeggiante, che lazzeggia ec.

Kesciiλ, i e ksciλ, i – *sm. 2. d.* consiglio. *v.* ksciλ, e suoi derivati.

Kèsciun, i – kiesciun, i – *p. p.* beffato, buffoneggiato. *v.* ciesciun ec.

Kèsciun, (i) i – i kiescium, i – *add. m. 2. decl.* riso, deriso, beffato, schernito, burlato, beffeggiato, canzonato e simili – che ha fatto ridere, di cui altri ha riso.

Kèsciun, (t') i – t' kièsciun, i – t' ciesciun, i – *sf. 2. d.* risata, il ridere smoderatamente, e particolarmente per beffa – *fare una risata,* ridere saporitamente – buffonata, cosa da buffoni, atto o detto da buffone – buffonerìa, buffa, burla, beffa, celia – riso, e simili. *v.* gàc, i.

Kesciun, (t') i – t' cièsciun, i – *sm. 2. d.* ludibrio, beffa, scorno, strazio, strapazzo, scherno che avvilisce e mortifica l'oggetto stesso schernito – *mettere in ludibrio,* mettere in beffe, beffare – derisione, dileggio, dileggiamento e simili.

Kèsciun – kèc, (t') i – *sf. 2. d.* risataccia, il ridere smoderatamente e senza garbo, es.: *fa certe risatacce, che muove lo sdegno.*

Kèsciun – pàkc, (t') i – *sf. 2. d. dim.*

Digitized by Google

risatina, è il ridere assai rimesso che suol farsi per atto o di compassione o di dispregio alle altrui marachelle, es.: *mi fece questa mancinata; ed io al solito me la passai con una risatina.*

Kesciλùe, (me) consigliare. *ved.* me ksciλùe.

Kescnèλ e **kscnèλ**, a – natale, natività, nascimento, nascita – *Natale o Pasqua di natale,* la solennità celebrata dalla Chiesa cattolica in commemorazione del nascimento di Cristo – *avere i natali in un dato luogo,* esserci nato.

Kesctègn, a, es – *sf. 1. decl.* castagna, frutto del castagno albero indigeno di diverse specie e nomi dei boschi montuosi dell' Italia, della Spagna, della Svizzera, come pure dell'America settentrionale, che dà un frutto molto noto, la cui scorza è di color bruno, e la sostanza farinacea fornisce un buon alimento – *castagne secche,* quelle fatte seccare nel seccatojo – *cavare la castagna coll' altrui gamba,* fare una cosa con proprio utile, e rischio altrui.

Kesctègn e **maʒ**, ia – *sm. 1. d.* marrone, castagna più grossa della ordinaria – *marrone, fig.* vale errore, sproposito madornale.

Kesctègn-ɛìem, i – *sf. 2. d.* sùcciola, sùcciolo, castagna cotta nell' acqua colla sua scorza; e in alcuni luoghi si chiamano così le castagne cotte senza scorza – *mondina,* castagna lessa, mondata prima d'essere messa a cuocere – nella Versilia chiamano *mondina* anche la castagna abbrustolita, o la bruciata – *uomo da sùcciole,* o simili, persona ignorante, debole, o di poca stima.

Kesctègnat (me zierr) prei bòcit – sdiricciare, cavar le castagne del riccio.

Kesctègnavet, (bòc i) *sm. 1. d.* riccio, la scorza spinosa della castagna.

Kesctègnavet, (n' bòi) *sm. 1. d.* tanè, color lionato scuro, ch' è color mezzano fra il rosso e il nero, ed è proprio del guscio della castagna.

Kesctègnavet, (ɛabèl i) *sm. 1. d.* castagneto, selva di castagni o luogo dove sono molti castagni – castagnato, luogo piantato di castagni.

Kesctèn, i – *sm. 2. d.* cristiano. *v.* kerscten, e suoi derivati.

Kesctièl, i – catùn, i – cuλ, a – kaλaa, ia – *sm. 1. d.* castello «*pl.* castelli, e le castelle» quantità di case circondate di mura – fortezza – rocca, cittadella – macchina per ficcar pali, berla – qualsivoglia macchina militare – macchina da tirar su pesi – il ponte più elevato nelle navi – conserva d'acqua, purgatojo – *castello dell' orologio,* il complesso delle ruote, molle ec. che tutte insieme gli danno il moto – *far castelli in aria,* pensare a cose vane, impossibili o difficili ad avvenire – *oppido,* luogo murato, città, paese, terra, castello.

Kessaide – *avv.* di qua oltre.

Kessòλ, a e **ksòλ**, a – *sf. 1. d.* baràcca, propriamente vuol dire capanna di frasche o d' altro ch' è poco stabile – stanza o casipola a posticcio bassa di legno, o di tela, o di simili, per coprirsi e difendersi.

Kessòλ, a – *sf. 1. d.* capanna. *v.* ksòλ – kessòλ, cuccia, letto; si dice più propriamente del letto de' cani, canile, covaccio da cani; e prendesi per ogni cattivo letto – *tana,* nascondiglio di animali salvatici, stanza da bestie, caverna – fossa – buca.

Kessòλ e **ksòλ**, a – *sf. 1. d.* spelonca, caverna. *v.* scpeλ.

Kessòλat, (me bââ) baraccare, rizzar baracche.

Ketù, gnetù, cetù – qui, *avv.* di luogo: in questo luogo, dove è colui che parla – significa anche movimento al luogo dove è colui che parla, qua – in questo caso, in questa maniera, intorno a ciò – ora – oltre – in que-

Digitized by Google

sto stato, in tal contingenza, a questo termine – *qui stesso, avv.* in questo stesso luogo – *di qui,* di questo luogo – *qui pro quo, equivoco,* il prender una cosa per un' altra – pleonastico, è comunissimo il dire *questa cassa qui, questo libro qui, questo negozio qui,* e simili. La voce *qui* è superflua, bastando, per farsi intendere, il dir solamente *questa cassa, questo libro* ec. ma si usa a maggior enfasi – *è un qui è un là*, modo familiare, che suona il medesimo che *è un qua è un là.*

Ketù, ktù e cetù – quinci, *avv.* di luogo, da luogo, di qui, di qua – da questo luogo, di qui, stando in questo luogo – perciò – *da quinci innanzi,* da questo tempo innanzi, da ora in giù – *quinci là,* di qui a basso – *quinci su,* di qui ad alto – *quinci, quindi* vale lo stesso che *qua e là.*

Ketù, cetù, o ktù – quindi, *avv.* di luogo, e vale di quivi, d' ivi, di quel luogo – di poi, dappoi – da questa, per questa cagione – *quindi giù, e quindi su,* da quel luogo in giù, da quel luogo in su – di lì – *quindi e quinci, qua e là – da quindi innanzi,* e simili, lo stesso che da quinci innanzi, da ora in là – *quind' oltre,* quivi intorno, oltre di qui – *quinoltre,* lo stesso che quind' oltre.

Kezzìm, i – *sm. 2. decl.* ballo, salto. *v.* kazzìm – *danza,* ballo in generale – il ballare con certe regole e modi – l' armonia al cui suono si danza – ballo, ballata, carola – *essere o entrare in danza,* impacciarsi, o entrare a trattare un affare – *variare la danza,* variare tenore o modo di procedere – *caròla,* ballo tondo che comunemente si soleva accompagnare col canto, e si faceva pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti un circolo – ballata, canzone a ballo – *lucìa,* è una sorta di ballo fatto con iscontorcimenti della persona e specialmente delle braccia – *fare la lucìa,* fare atti e scontorcimenti leziosi come si fanno in quel ballo.

Kezzìm e kzzìm imaʒ, i – *sm. 2. decl.* sbilancione, salto spropositato e snello, ma irregolare – *a sbilancioni,* a salti e scotendosi con violenza.

Kezzìm e kzzìm i vòghel, i – *sm. 2. d.* balletto, piccolo e breve ballo – balleronzolo, piccolo ballo, ballonzolo.

Kezzìm e kzzìm tui sièʌun, i – *sm. 2. decl.* rigoletto, danza in tondo tra assai persone prese per mano, e cantanti – *ballare a rigoletto,* ballare più persone in cerchio tenendosi per la mano – *rigoletto,* cerchiello di persone non ballanti, capannello.

Kezzȣe, (me) me kzzȣe – ballare, saltare, balzare. *v.* me kazzȣe ec. – *saltabeccare, saltabellare,* fare spessi salti e non molto grandi – saltellare e far corvette dei cavalli, salterellare, frequentativo di saltellare, saltabellare.

Kezzȣe, (me) e me kzzȣe – schizzare, saltar fuora, proprio de' liquori quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto, o quando percossi saltan fuori con violenza – per *similit.* si dice di qualunque altra cosa che salti o scappi fuori prestamente – dicesi comunemente del carbone quando nell' accendersi o soffiarvi dentro si schianta e getta faville – sgretolarsi – *pitt.* disegnare alla grossa – *schizzare fuoco o veleno* ec., fare atti della più grande stizza, fremere di sdegno – *squizzire, squizzare,* il saltar dei pesci fuor dell' acqua o sulla superficie di essa.

Kezzȣe (me) pràp, me kazzȣe e me kzzȣe pràp – riballare, ballar di nuovo – ribalzare, di nuovo balzare – risaltare, saltar di nuovo – *risaltare,* per estensione e nell' uso si dice d' ogni cosa che spicchi e faccia molto effetto.

Digitized by Google

Keʒʒèλ e kʒʒèλ, i, it – ʒʒèλ, i – *sm. 2. decl.* nabisso e abisso, luogo senza fondo, profondità – luogo profondo – profondità d'acque – inferno – *fig.* cosa incomprensibile dalla umana ragione; e specialmente parlando dei consigli e de' giudizii di Dio – *andare in abisso,* inabissarsi, sprofondare – *abisso di delitti, di peccati* ec., vale delitti enormi, peccati enormi ec. – *abisso di pene, di tormenti* e simili, si dice per esprimere le gravissime pene e tormenti in cui altri si trova immerso – e nel senso scritturale per *caos* – *andare in abisso,* andare in rovina, subissare.

Keʒʒèλ e kʒʒèλ, i – feλ, i – fund, i – *sm. 2. d.* profondo, profondità, una delle tre dimensioni del corpo solido altezza da sommo ad imo – luogo profondo – cose difficili a esser comprese – per *met.* dicesi dell' impenetrabilità de' giudizii di Dio, dell'estensione, della scienza di alcuna persona – intima parte di checchessia – *add.* che ha profondità, molto fondo, cupo, cavo, cavernoso – alto – profuso – difficile a intendersi – che va molto addentro in un' arte o scienza.

Keʒʒèλ, (fort) i – fort kʒʒèλ o feλ, fort fund – *sup.* profondissimo.

Keʒʒèλ, (vènn) i – vend kʒʒèλ o feλ, i – *sm. 2. d.* baratro, luogo profondo, oscurissimo e cavernoso, detto da una profonda voragine dell' Attica così nominata, in cui gettavansi i grandi scellerati e i malfattori. Era in forma di pozzo con pareti di pietre, alle quali di quando in quando erano confitti degli uncini di ferro, che sporgevano le loro punte in alto e da lato, per lacerare nella loro caduta i colpevoli – pigliasi eziandio per lo Inferno – gehenèm.

Keʒʒeλscim, kʒʒelscim – *avv.* profondamente e profondatamente, molto a fondo, molto addentro, a fondo, con profondità – per *met.* sottilmente, diligentemente.

Keʒʒeλùe, (me) me sctìi n' fund – affondare, mandare in fondo, sommergere – *approfondare,* approfondire, far più profondo, affondare – *profondare,* cader e rovinar nel fondo, sprofondare – *affondare,* mettere al fondo – mandar in rovina – profondarsi, immergersi – *fig.* internarsi, insinuarsi in checchessia.

Keʒʒeλùem, i – *p. p.* affondato, approfondato, profondato, sommerso – *fig.* internato ec.

Keʒʒieλìm, i – scpieghìm, i – kalzìm i hòλ, i – *sm. 2. d.* dettaglio « pretto francesismo » minuto ragguaglio, particolarità, circostanza, ovvero relazione distinta e ben circostanziata di checchessia – decifrazione, diciferazione, diciframento, il dicifrare, l' atto del deciferare.

Keʒʒieλùe, (me) me keʒʒièλ, me kalzue hòλ, me diftùe mir, me scpiegùe tamàn – dettagliare, descrivere, riferire minutamente, particolareggiare, narrare checchessia per lo minuto con tutte le più chiare e più precise circostanze – *dicifrare,* dichiarar qualsivoglia cosa nella quale sia difficoltà nell' intenderla.

Keʒʒieλùem, i – *p. p.* decifrato, deciferato, dettagliato, spiegato ec.

Keʒʒieλùem, (t') i – *sm. 2. d.* diciframento. *v.* keʒʒieλim.

Keʒʒieλùes, i – *sm. 2. d.* deciferatore, chi o che decifera.

Keʒʒieλùescim – *avv.* dettagliatamente, specificatamente, a cosa a cosa, minutamente.

Keʒʒieλùescm, i – *p. pr.* decifrante, e deciferante, che decifera ec.

Keʒʒìm i maar, i – *sf. 2. decl.* emenda, l' emendare, l' atto o l' effetto dell' emendarsi – pena dell' errore commesso, *meglio* ammenda, rifacimento di danno, ricompensa – correzione, e riparazione d' errore – *fare ammen-*

Digitized by Google

da, espiare una colpa – *emendazione,* emendamento – cambiamento di male in bene – correzione, e purgazione di qualsivoglia errore o difetto.

Keʒʒmìt, i – *sf. 2. d.* cera, *meglio* dʊl.

Keʒʒȣ̀e, (me) me nkeʒʒȣ̀e e kʒʒȣ̀e, me ʒan t'ɛòt – restituire e ristituire, rendere, ridare, dare in potere altrui quel che gli s'è tolto, o che in altro modo s'abbia di suo – *render l'anima, lo spirito,* morire – *render ben per male, o di male bene,* giovare a chi nuoce – *rendere la pariglia,* dare il contraccambio – *rendere onore,* onorare – *render pan per focaccia,* corrispondere a chi t'ha fatto male con altrettanto – *render ragione,* amministrar giustizia – *rendere sospetto,* dar materia di sospetto – *rendere testimonianza,* attestare – *rendersi in colpa,* confessar l'errore.

Keʒʒȣ̀e, (meu) meu nkʒʒȣ̀e – tornare, ricalcare la via fatta prima – venir di nuovo nel luogo prima lasciato – incamminarsi e prender la via verso il luogo onde altri prima s'era partito, ritornare, far ritorno, rigire, rincamminarsi, ricondursi – essere di nuovo ciò che si fu innanzi – risultare, ridondare – ridiventare – riuscire, divenire – rigermogliare, ripullulare - parlandosi di misura, star bene, riscontrare – parlandosi di conti, non esservi errore nel calcolo – *tornare, o tornare a stare,* o simili, vagliono venire ad abitare o andare a stare, o ad abitare – *tornare alla memoria, tornare alla mente,* e simili, ricordarsi, sovvenire, rammentare – *tornare a grand' uopo,* tornar molto conto – *tornar conto,* esser utile – *tornar bene,* essere di piacere, o di comodo o utile – *tornare in sè e a sè,* ricuperare il discorso, lo intelletto, ricuperare i sensi smarriti, rinvenirsi – *tornare in cervello,* ricuperare l'uso della ragione – *tornare in grazia,* riconciliarsi con esso lui, riacquistare la sua benevolenza ed amicizia.

Keʒʒȣ̀e (me) e me kʒʒȣ̀e – rivoltare, arrovesciare, rivolgere – *fig.* volger sossopra, confondere – *rivoltar frittata,* cangiar sentimento – *rivoltarsi ad alcuno,* rispondere con parole, o con fatti a chi t'abbia provocato – tradurre da una lingua all'altra – tornare indietro – *rivolgere,* piegare in altra banda, volgere, voltare, rivoltare – mettere sossopra, rovesciare – esaminare colla mente – rinvolgere, distogliere, distornare – *rivolgere l'animo ad alcuno,* pensare a lui – *rivolgere fra sè alcuna cosa,* riandarvi col pensiero, ruminarla – rivolgersi, voltarsi indietro o ad alcuna persona, o in un'altra parte – *fig.* aderire ad alcuno – mutarsi di parere, convertirsi in altro – rivoltarsi a chi tenta d'offendere – *rivolgersi dalla incredulità,* o simili, convertirsi – *rivolgersi contro alcuno,* dichiararsegli nemico.

Kʒʒȣ̀e (me) bʊspràp, me kʒʒȣ̀e pràpt, me sièλ bʊspràp – rovesciare, voltar sossopra, che anche dicesi ribaltare, mandar sossopra – andar sossopra – ribaltarsi, rovesciarsi, andar sossopra; e dicesi specialmente di carri, carrozze ec. – *arrovesciare,* propriamente volger la cosa al contrario del suo diritto, voltare quel che è diritto dalla parte opposta – raccontare a rovescio – arrovesciarsi, travolgersi, cader per terra, e dicesi tanto al proprio, che al figurato – arrendersi, lasciarsi svolgere a far checchessia – *sossoprare,* andar sossopra.

Keʒʒȣ̀e (me) maar, me sieλ maar, me nkʒʒȣe maar – emendare, correggere, e purgare dell'errore – rifare il danno o la menda – correggersi, correggere i proprj cattivi costumi, convertirsi.

Keʒʒȣ̀e (meu) pràp, meu nkʒʒȣe per s'dʊti, meu kʒʒȣe perseriut – ritor-

Digitized by Google

nare, di nuovo tornare, e semplicemente tornare – *ritornare a sè o in sè,* ravvedersi, ricuperar la ragione – *ritornare in sul suo,* rifarsi del danno sofferto – *ritornar bene o male,* giovare, esser utile, o dannoso – restituire, rimettere.

KeƷƷȣ̀em, i – kƷƷȣem, i – nkeƷƷȣem, i – *p. p.* restituito e ristituito, renduto e reso, convertito, tornato, rivoltato, rivolto, arrovesciato, ribaltato ec.

KeƷƷȣ̀em, (i) i – *add. m. 2. d.* rivolto, messo sossopra, restituito, tornato, convertito, ritornato, rivoltato, arrovesciato ec.

KeƷƷȣ̀em, (t') i – t' kƷƷȣem, i – t' nkƷƷȣem, i, it – *sf. 2. d.* restituzione, il restituire, il rendere, restituimento – ritorno, ritornata, il ritornare – rivoltamento, il rivoltare, il rivoltarsi – rivolgimento, il rivolgere, il rivolgersi – arrovesciamento, arrovesciatura, l'arrovesciare – stato della cosa arrovesciata – regresso e simili.

KeƷƷȣ̀es, i – nkeƷƷȣes, i – kƷƷȣes, i, it – *sm. 2. d.* restitutore, chi o che restituisce, ristitutore – renditore, chi o che rende, chi o che restituisce – rivoltatore, chi o che rivolta.

KeƷƷȣ̀escm, i – nkeƷƷȣescm, i – kƷƷȣescm, i – *p. pr.* restituente, che restituisce – ritornante, che ritorna – tornante, che torna e simili.

Ki – chi, *meglio* ci, conciosiachè e conciossiachè, lo stesso che conciossiacosachè e conciosiacosachè, o con ciò sia cosa che, e vale come ciò sia cosa, o posto, o dato che ciò sia, avvegnachè, avvengachè, avvenga che; essendo il *con* invece di *come* e servono al congiuntivo e talora all'indicativo – benchè, poichè.

Kiàa (me) e me kiàam, me kiàm, me kiàit – piagnere e piangere. *ved.* me kàit, e suoi derivati.

Kiàa, (me) me chiàa, me kàit, me gimùe – vagire, il gemere, il piangere de' bambini in fasce.

Kiàa, (me) me kiàit, me kiàm, me vaitùe, me ankùe – compiagnere e compiangere, compassionare, esprimere dolore per altrui male – piangere – compiagnersi, rammaricarsi, condolersi, lamentarsi – far querela contro alcuno appresso al giudice, per aver giustizia.

Kiàa (me) pàkɛ, me kiàit kadaleɛ – piagnucolare, piangere alquanto, vagire, e dicesi propriamente de' bambini, piangolare – piangere sommessamente e nojosamente.

Kiàa (me) pràp, me kiàit pràp – ripiangere e ripiagnere, di nuovo piangere, piagnere – rammaricarsi, querelarsi, dolersi, contristarsi.

Kiàa (me) iƷet, me kiàit iƷet – piangere amaramente, fortemente.

Kiàam, (t') i – vaitìm, i – *sm. 2. decl.* pianto. *v.* vàai, i.

Kiàamun, (t') ni – *sm. 2. decl.* piagnimento, il piagnere.

Kiàas, i – *sm. 2. d.* piagnitore, chi o che piagne.

Kiàascm, i – *p. pr.* piagnente, che piagne.

Kiàascm, (i) i – *add. m. 2. d.* piagnevole, piangevole, che piange, piagnoloso – lacrimevole, degno di compassione.

Kiàascpèsc, i – kiàits prore – *sm. 2. d.* piagnucolone, dicesi di chi spesso e volentieri, e per cosa da nulla, piange e si lamenta.

Kiafèt, i – baɛarèt, i – ȣrnèk, u – scemeλtȣr, a, ftȣr, a – *sf. 1. decl.* sembianza, impronta, immagine impressa in qualche cosa e simili.

Kialghìi, *meglio* cialghìi, ia, « più dell'uso, » tinghλim, i – kumbìm, i – *sm. 2. d.* suono. *v.* ɛâà, ni – cialghìi, usasi altresì per sonerìa, il complesso di tutte quelle parti dell'orologio ehe servono al suono dell'ore, delle mezz'ore, de' quarti – sonatura, sonazione, il sonare, sonamento, sonata – *tal sonata, tal ballata,* tal proposta, tal risposta.

Digitized by Google

Kiamèt, i, it – *sm. 2. decl.* orrore, spavento grande, giorno d'amarezze e simili – *ditt e kiametit,* giorno dell'universale giudizio nella valle di Giosafat.

Kibrìt, *meglio* cibrìt, i – *sm. 2. d.* fiammifero, stecchino di legno resinoso, intriso nell'un de' capi in una mistura fosforica, e che, fregato al muro o altrove da quella parte, si infiamma. Ce ne è di varie specie e nomi.

Kicer, *meglio* cicer, i, it – *sf. 2. d. bot.* pisello, pianta leguminosa – seme di essa pianta, di buon sapore – *è più debole la frasca che il pisello,* si dice quando il mallevadore è peggio del debitore – *pisello,* uomo semplice e sciocco – *verde pisello,* verde chiaro assai.

Kie – *quondam,* aggiunto che si dà a persona che morì, dovendo farne menzione, come per es.: *il Signor Pietro figliuolo del quondam Signor Tommaso.* Gli antichi in questo caso dicevano con tanta parsimonia e proprietà *figliuolo che fu di messer Tommaso.*

Kief, *meglio* cief me dàl jàsct, i – *sm. 2. decl.* pondìo, stimolo ad andar del corpo, ma dolorosa, e con senso di gran peso – pòndi, *pl.* in generale e volgarmente fu chiamata *male di pondi, e pondi,* la dissenterìa per quel grave peso che talvolta essa fa sentire all'infermo nell'estremità dell'intestino retto.

Kiemàλ, i – teλàλ, i – leecits, i, it – *sm. d. decl.* promulgatore, chi o che promulga.

Kièn, (me) essere, esistere, sussistere. *v.* me kèn – *consistere,* dicesi dello stato di checchessia considerato nella sua essenza, o nelle sue proprietà e qualità, avere il fondamento, aver l'essere – essere situato – stare insieme – per *met.* durare – tenersi dritto in piedi.

Kièn (me) me dʒ mend – dubitare. *v.* me drùe ec.

Kièn (me) i ɛot – potère, aver possanza. *v.* me mùit.

Kiendìss, (me) *meglio* me ciendìss – smerlare, ricamare gli orli di tela, panni ec. a scacchi. *v.* me cendìss.

Kiendìss, (me) *meglio* me ciendiss me ʒite o me ʒλt – stelleggiare, ricamare, tempestare, coprir un drappo di ricami in figura di stelle – risplendere, scintillare come una stella.

Kiènun, i, it – *sm. 2. d. lett.* ente, tutto ciò che è, e che può avere esistenza – *ente di ragione,* dicesi per opposto di reale, cioè che non esiste fuorchè nella immaginazione – *ente supremo,* Dio.

Kiènun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* insussistente, che non sussiste – che non ha attuale esistenza – che non è valido – chimerico, vano, invalido.

Kiènun, (t') i, it – *sm. 2. decl.* essere, essenza, esistenza, sostanza, sostanzialità, quiddità ec. *v.* t' kènun ec.

Kiènun, (t') i – *sf. 2. decl. lett.* entità, astratto di ente, e vale l'essere della cosa, il complesso di tutte le sue potenze attive e passive – qualità di ciò che è – lo dice il popolo per importanza, conto, nelle seguenti frasi, *è cosa di poca entità, è di qualche entità* – qualità, astratto di quale, ed esprime comunemente tutte le note o caratteri, il cui complesso fa che una cosa sia quale ella è, cioè quella, e non un'altra, che è tale quale è detta, cioè buona o cattiva, grande o piccola, calda o fredda, bianca o nera ec. – inclinazione, o costume buono o reo – condizione, stato di fortuna – *di qualità che,* in modo che, in guisa che – sustanzialità, esistenza e simili.

Kiènun, (t' paa) i – *sf. 2. d.* insussistenza, astratto d'insussistente, qualità e stato di ciò che è insussistente – invalidità di alcuna cosa.

Kièp, a – *sf. 1. decl.* cipolla. *v.* kèp.

Kièp, (me) me kepun – cucire. *v.* me kèp, e suoi derivati.

Digitized by Google

Kièp (me) jergànin, me mùsc me pamukun – imbottire, riempiere e trapuntare con punti fitti o spessi vesti, panni, coltri e simili cose, di cotone, bambagia, lana o altro.

Kièp (me) kec – raffrignare, dicesi del fare una ricucitura con punti disuguali e radi, che guasta piuttosto che acconciare.

Kièp (me) schègnet pètkut, me raa ukòλ ukòλa pètkut – orlare, far l'orlo.

Kièps, i – tersii, ia – *sm. 1. d.* cucitore, chi cuce.

Kièpunit (t') kec – *sm. 2. d.* raffrigno, ricucitura a punti disuguali e radi, la quale piuttosto che acconciare guasta – *pottiniccio,* cioè cucitura o rimendatura mal fatta.

Kièrp, *meglio* cièrp, a e pèrcie, ia – *sm. 1. decl.* ciuffetto, si dice ai capelli che soprastano alla fronte, e che sono più lunghi degli altri – *pigliar il leon pel ciuffetto,* godere di cosa difficile a possedersi – *pigliare il tempo pel ciuffetto,* cogliere l'occasione – ciuffolo, ciocca di capelli ravviluppati e intrecciati.

Kièsc, (me) ridere. *v.* me cèsc ec.

Kièsc, (me) deridere, minchionare, sfatare. *v.* me ciesc.

Kièsc, (me) buffare, buffonare, burlare, barzellettare, lùdificare e lezzeggiare ec. *v.* me kèsc ec.

Kièsc, (me) me cièsc – schernire, dileggiare. *v.* me perbùc.

Kièsc, (me) burlare, beffare, scherzare – non dire, e non far da senno – *burlarsi di checchessia,* non farne conto, sprezzarlo, farsene beffe – *chi burla si confessa,* cioè sotto apparenza di burla dice la verità

Kièsc, (me) me perciècsc, me kèsc – mommeare, beffeggiare, scherzare buffoneggiando – coglionare, voce bassa, burlare, schernire, deridere, corbellare, minchionare, cuculiare – cordonare, usato popolarmente per evitare la voce men che onesta *coglionare,* beffare, minchionare, canzonare, burlare, chicchirillare, far baje ec.

Kièsc, (me) me luit me dor e me fial, me masckarìt – ruzzare, far baje, scherzare con altra o più persone, con parole o con mani, con un po' di chiasso, e dicesi generalmente del saltare e lascivire de' fanciulli – *ruzzare in briglia,* scherzare abbondantemente e come a briglia sciolta.

Kièsc (me) nner ʒàm – ghignare, ridere così fra denti per malizia o per ischerno – far bocca da ridere per ischerno o sdegno, sogghignare – sorridere fintamente a modo di protezione – *ghignare in viso o in bocca a uno,* fingere in sua presenza di approvare alcuna cosa.

Kièsc (me) cadalèc – sorridere. *v.* me kèsc tinec.

Kièsc (me) fort – sgangasciare, rider sì forte che quasi la ganascia si sforzi e si sloghi; lo stesso che sganasciare, slogar le ganascie – *sganasciar dalle risa o per le risa,* ridere smoderatamente – dicesi altresì per sghinazzare, ridere con istrepito, in modo sconcio ed anche beffardo – *smammare,* dicesi del troppo ridere – andar perduto per tenerezza e per trasporto – *smammarsi di una cosa,* goderne, prenderne gran diletto – smammolarsi, prendere grande e prolungato diletto.

Kièsc (me) pàkc – ridacchiare, ridere alquanto.

Kièsc (me) pràp – riburlare, burlar di nuovo, ed anche burlare con chi burla.

Kièsciun, i, it – *p. p.* riso, beffato ec. *v.* kèsciun, e suoi derivati.

Kièsciun, (t') i, it – *sf. 2. d.* coglionatura, «voce bassa,» burla, scherno, derisione, corbellatura – *dare delle coglionature,* lo stesso che coglionare – corbellerìa, detto più modestamente che il suo sinonimo coglionerìa, min-

Digitized by Google

chionerìa, balordaggine, scimunitaggine o simili.

Kièsciun, (t') i – t' perbùcun, i – t' pervìsciun, i – *sm. 2. decl.* scherno, lo schernire, dispregio, dileggiamento, beffa – derisione oltraggiosa ed alla scoperta – sprezzo, disprezzo – *avere a scherno,* dispreggiare, non curare.

Kièsciun, (t') i – ciesctìi, ia – mascherìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* ruzzo, il ruzzare, scherzo di bocca o di mano, voglia di scherzare – *cavare il ruzzo del capo ad alcuno,* farlo stare a segno ed in cervello, tenerlo in timore col gastigo – *essere in ruzzo,* ruzzare – *uscire il ruzzo del capo*, non aver più voglia di ruzzare.

Kièsciun, (t') i – *sf. 2. d.* coglionella, derisione – *mettere in coglionella,* farsi beffe, deridere e simili.

Kièsciun, (t') i – t' perbùcun, i – t' pervìsciun, i – *sf. 2. d.* ghignata, ghigno, riso beffardo o maligno – riso smodato – sghignazzata – *ghigno,* l'atto di ghignare, tacito sorriso – scarso e maligno sorriso.

Kièsciunit (t') paa hie – risataccia. *v.* t' kesciunit kec.

Kièꝛꝛ, (me) tondere, tosare, *meglio* me cieꝛꝛ, e suoi derivati.

Kièλε, a e kièls, a, es – *sm. 1. d.* palato. *v.* cièλε.

Kii miscriir oh Ɛot per mue! – interjezione di perdono, di misericordia, e vale abbi o Dio misericordia di me!

Kiie, (me) potare, tagliare alle viti, e agli alberi i rami inutili e dannosi – dicesi *potare a vino,* quando il potatore lascia o troppi capi o troppo lunghi alle viti.

Kiie (me) pràp – ripotare, potare di nuovo.

Kiiem, i, it – *p. p.* potato.

Kiiem, (t') i, it – *sm. 2. d.* potamento, il potare, potazione, potagione, potatura, azione del potare – dicesi anche *potatura* a tutto ciò che si taglia dalle viti e dagli altri alberi fruttiferi – *potatura,* si dice anche il tempo acconcio e destinato a potare – la maniera con cui si potano le piante.

Kiies, i, it – *sm. 2. d.* potatore, chi pota.

Kiiescm, i, it – *p. pr.* potante, che pota.

Kiil, i, it – *sm. 2. d.* chilo, umore alimentare dolce ed appena salato, semitrasparente, di color bianco pallido o rosaceo, opaco o trasparente, lattiginoso, quasi inodorifero, preparato nello stomaco e negli intestini gracili per la digestione degli alimenti, separato dagli escrementi per mezzo de' vasi lattei, e condotto pel canale toracico nella massa del sangue per la vena subclavia sinistra.

Kiir, i, voce disusata, *meglio* dɛl, cera.

Kiir, *meglio* ciir imaꝛ, i – *sm. 2. decl.* torchio, candela grande o più candele avvolte insieme, doppiere, torcia – strumento da stampare e da premere – lo strettojo in cui si pongono i libri per potergli tondare – torchietto, *dim.* di torchio – *accender torchietti*, bestemmiare.

Kiiɛ, a – kiinɛ, a – *sm. 1. d.* potajuolo, potajolo, strumento di ferro a uso di potare – *pennato,* strumento di ferro adunco e tagliente, il quale serve per potar le viti e altro.

Kilz, *meglio* cilz o cils – haidukut – *sm. 2. d. ar. mes.* grimaldello, strumento di ferro ritorto ad uno de' capi, che serve per aprire le serrature senza la chiave.

Kim, a, bòi, ia – kiɛm, a – lèsc, i – *sm. 2. decl.* pelame, qualità e color di pelo, o il pelo medesimo tutto insieme – *esser d'un pelame con chicchessia, fig.* esser d'una medesima natura, qualità o maniera.

Kim, a – ciɛm, a – kɛm, a, lèsc, i – *sm. 1. decl.* pelo. *v.* chim. – *vello,* che è propriamente la lana delle pecore, e simili, pelo degli animali bruti – pelo semplicemente – la pelle stessa degli animali lanuti non tosata.

Digitized by Google

Kim, (me scium) a – *add. m. 1. decl.* peloso, che ha peli, che ha molto pelo – *pietà o carità pelosa*, dicesi proverbialmente, quando sotto spezie di carità verso altrui si tende al proprio utile e comodità – *velloso*, pieno di velli.

Kim e giàλ, a – *sf. 1. decl.* fistola. *v.* chime giaλ.

Kim e giàλ, a – t' brèhun, i, it – *sm. 2. d. med.* canchero, tumore o ulcere di pessima condizione, che ha colore ordinariamente livido, e assai duole, e va rodendo lentamente e prestamente, così detto perchè intorno suol essere circondato di vene varicose, le quali sembrano le gambe del granchio – *metaf.* persona nojosa e che dà altrui tormento – *canchero!* esclamazione di maraviglia, come caspita! cazzica! e simili – e per giuramento, *che mi venga un canchero, se mi metto a far ciò.*

Kim e vòghel, a – kʉm e vòghel, a – *sm. 1. d.* peletto, *dim.* di pelo, peluzzo, un di quei peli che cascano sul vestito, sui fogli ed altro.

Kimèt, i – bacaar, i – saa pare bâân – – *sm. 2. d.* costo, prezzo, valuta, valore, stima, valsente. *v.* kʉmèt ec.

Kìmet, (me dall) impelare, divenir barbuto, metter peli – ingombrare di peli, di barba.

Kimètliiscm (i) i – *add. m. 2. d.* valutabile, che può valutarsi, che è stimabile, ch' è da tenerne conto.

Kin kin, a – *sf. 1. d. bot.* china o chinachina, genere di piante esotiche del Perù, della classe pentandria monogia, famiglia delle rubiacee, la scorza amara di molte specie delle quali serve di tonico e febbrifugo.

Kindrùem, (t') *meglio* t' cindrùem, i – *sf. 2. d.* persistenza, perseveranza. il continuare a star fisso in un'idea, in un pensiero, e non volersene rimuovere.

Kindrùescm, (i paa) *meglio* i paa cindrùescm, i – *add. m. 2. d.* imperseverante, non perseverante, che non persevera.

King, i, it – rùns, i – *sm. 2. d.* agnello, il parto tenero della pecora, che non sia ancora uscito dall' anno – *fig.* persona dolce, mansueta – *avere la sentenza dell' agnello*, morire scannato – *il lupo non caca agnelli*, si dice per significare che da persona trista non può uscir cosa buona.

King i màʒ, i – rundàk, u – *sm. 3. d.* agnello d' un anno, annicolo, agnello grosso.

King i trèʒun, i – *sm. 2. d.* bozzone, agnello castrato, più piccolo del montone – *bozzone*, uomo ignorante o dappoco.

Kingàλ, a, es – *sf. 1. decl. zool.* cicàla, insetto noto volante che annoja col suo stridere nelle ore calde di estate – *cicàla e cicalone*, si dice di chi favella troppo, e ridice tutti i fatti altrui.

Kingàλ, a – *sm. 1. d.* grillone *dim.* di grillo – *scaccia pensieri*, detto così perchè pare un grillo – *fare a bel grillone*, fare a chi getta via più tempo.

Kiò, ksai – *add. f.* questa, o pronome dimostrativo di persona o di cosa presente, o prossima a chi parla o scrive – *in questa maniera, avv.* n' ket turlì o tʉrlì, n' ket mnʉr – *in quest' ora*, n' ket sahat, e simili.

Kiòfsc – giàλ, urnòfsc, me jet – viva, voce di applauso a checchessia, che talora s' usa anche in forza di *sost.* – *viva Dio*, kioft Ɛot – sorta di esclamazione con la quale si cerca di accrescere efficacia o ad una affermazione o al discorso in generale.

Kiòfscia – scnòsc – salmisìa, posto *avv.* *salvo mi sia* – parole che si dicono nel ragionare di qualche mala avventura o di qualche malore, quasi vogliasi allontanare il mal augurio. Appresso gli scrittori poi si trova anche *sanmisìa*, mi sia sano.

Digitized by Google

Kiòſt o kòſt làrgh, pù – è suono che altri ſa per abborrimento di cosa fetente o malvagia e abominevole.

Kiòsc, *meglio* ciòsc, ia e cissc, ia, es – *sm. 1. d.* canto, banda, parte, lato – angolo delle stanze di una casa, e simili – capo di strada – cantonata – cantone – *dal canto suo, tuo* e simili, per quanto s' aspetta a lui, a te ec. – *lasciare checchessia da canto*, tralasciarlo, porlo da banda – *metter da canto*, fare avanzi nell' avere – *da canto, avv.* appresso, vicino – *dall' altro canto, cong. avversativa*, dall' altra parte – *di canto in canto*, da ciascun lato. *v.* ciòsc – angolo ec. – *canto*, armonìa o melodìa ec. *ved.* kendìm.

Kiraa, *meglio* ciraa, ia, ããs – *sf. 1. d.* conduttura, conducimento – vettura, porto, portatura – nolo ec. *v.* ciraa ec.

Kiragìi, *meglio* ciragìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* conduttore, chi o che conduce, chi conduce a prezzo vetture, o piglia a pigione o a fitto case o poderi – *conduttori di diligenze*, o quello che le accompagna nelle loro gite e invigila alla regolarità – e anche quello che accompagna, invigila i convogli delle ferrovie – *conduttore di una trattorìa, di un caffè*, chi prende sopra di sè quella data azienda, retribuendo al proprietario un compenso stabilito – *ciragìi*, vetturino, colui che guida le bestie.

Kisc, ia, es – *sf. 1. d.* chiesa, congregazione de' fedeli – Papato e suo dominio temporale – clero che sta al servizio di una chiesa – tempio dei Cristiani dove si celebra il sacrificio e gli altri ufficii divini – tempio, cattedrale – parrocchia – beneficio ecclesiastico – diocesi – *in chiesa co' santi e in taverna co' ghiottoni*, le nostre azioni debbono regolarsi secondo il luogo dove siamo – *consumerebbe il bene di sette chiese*, dicesi de' gran dissipatori.

Kisc e famulìis – *sf. 1. d.* parrocchia, chiesa che ha cura d' anime – spazio di paese entro cui abita il popolo dipendente dalla giurisdizione di un parroco – *pieve*, lo stesso che pievanìa, chiesa parrocchiale che ha sotto di sè priorìe e rettorìe, e per lo più di ville e castella, con fonte battesimale – *priorìa*, chiesa che ha cura di anime, ed è di mezzana dignità tra la parrocchia e la pieve.

Kisc e màꝯ, ia – *sm. 1. d.* tempio, propriamente edifizio sontuoso sacro dedicato a Dio o a' Santi, e ad ogni specie di culto religioso, chiesa grande – basilica – chiesa principale – *anat. basilica*, una delle vene del braccio.

Kisc e pàr e diecèsit – *sf. 1. d.* cattedrale, chiesa principale di una diocesi dove risiede il vescovo.

Kisc e vòghel, a – *sf. 1. d.* chiesetta, chiesettina, chiesicciuola, chiesuccia, chiesuola, chiesina, piccola chiesa – *oratorio*, luogo sacro dove si ora – congregazione di divoti – *cappella*, luogo nelle chiese o case dov' è un altare per celebrare la messa.

Kisctaar, i, it – *sm. 2. d.* ecclesiastico, uomo dedicato alla chiesa, chierico – titolo d' uno de' libri del Testamento vecchio scritto da Iesu Sirac: detto così perchè ci si contengono cose appartenenti al concionatore, o a chi vuol discorrere saggiamente al popolo – *ecclesiastico, add. m.* di chiesa, appartenente a chiesa – pio, divoto, che frequenta la chiesa.

Kisctaar, i – *sm. 2. decl.* chiesolastico, chiesolastrico, colui che frequenta molto le chiese – tempiere, soprastante alla custodia del tempio, della chiesa – mansionario, sacerdote che assiste alla chiesa, e l' ha in custodia – claustrale.

Kisctarisct – *avv.* ecclesiasticamente, a maniera di ecclesiastico, da ecclesiastico.

Digitized by Google

Kiscλim, i – *sm. 2. ded.* consiglio. *ved.* kscλim ec.

Kiscλtaar, i – *sm. 2. d.* consigliere. *v.* ksciλtaar ec.

Kiscλùe, (me) consigliare. *v.* me ksciλùe, e suoi derivati.

Kiscλùe (me) fort fort – straconsigliare, molto e molto consigliare, stracconsigliare.

Kismèt, i – taksiràt, i – *sm. 2. d.* destino, presso i Gentili fu detto anche *fato,* e fu creduto essere una potenza superiore agli altri loro Dei o che da essa fossero necessariamente ordinati gli eventi – *oggi* occulto ed immutabile ordinamento divino – ordine, comando, prescrizione inevitabile – *filos.* ordine inviolabile di cause, da cui tutte le cose per necessità si producono – *fato,* disposizione nelle cose mobili per la quale la Provvidenza di Dio dà ordine e norma a ciascuna di esse – concatenazione necessaria, ineluttabile, ignota, degli eventi e delle lor cause, secondo l'opinione de' Gentili – sorte, ventura – morte – *cadere al fato,* morire – *a fato, avv.* a caso, come vien viene – *fatale, add.* aggiunto di cosa che viene dal fato, destinato dal fato, dato e conceduto dal fato, che non può non essere o non accadere – irresistibile – *essere fatale,* essere destinato e stabilito dal fato – *fatale,* mortifero – tristo, funesto – fatato, dato o permesso dai fati – fatalità, necessità del destino.

Kismèt, (me) *avv.* destinatamente, per destino – fatalmente, secondo il destino, per fato – fatatamente, per concessione e permissione di fato.

Kismètlìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* fatalismo, dottrina di coloro che attribuiscono ogni cosa al fato, ossia destino, «voce di uso comune.»

Kismètaar, i – kismètlìi, ia – *sm. 1. d.* fatalista, quegli che sostiene che ogni cosa del mondo è preordinata dal fato, e che viene per legge di necessità.

Kitaar, e kiξξaar, «voci poco usate,» *meglio, v.* dȣcèn.

Kiùmsct, i – hiir, i – *sm. 2. d.* sièro e sière, parte acquosa del latte, quella che rimane liquida quando il latte si apprende dopo che è munto, ed è carica di cacio disciolto, e d'un acido sovrabbondante – parte acquosa del sangue, mercè di cui le sue rimanenti parti integranti possono facilmente scorrere.

Kivèt, i – kȣvèt, i – trimnìi, ia – *sf. 1. decl.* forza, possanza, potère, valore ec. *v.* foorz e fucìi ec.

Kiȣflèk, *meglio* cifλèk, u – *sm. 3. decl.* feudo, luogo, terra, possessione che altri ha dal signore diretto con certa ricognizione e pagamento annuale di censo o altro – *tenuta,* il possedere, possesso – circuito di paese o di terreno che si possegga, possessione – *chi è in tenuta Dio l'ajuta,* chi è in possesso di checchessia, è in buona condizione sopra ogni altro.

Kiȣm, a – kìm, a – lèsc, i – *sm. 2. decl.* pelo. *v.* chìm.

Kiȣrr, a, *meglio* ciȣrr, a, es – *sm. 1. d. veter.* cimurro, infermità del cavallo e d'altri animali, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai infreddato; detto anche dell'uomo, per la qual cosa discende per le narici un flusso d'acqua continuamente.

Kiȣschìi, *meglio* ciȣschìi, ia – *sf. 1. d. mecc.* vette, la più semplice fra le macchine, e consiste in una spranga di legno, di ferro o d'altra materia soda, cui si dà un punto di appoggio, e in altro punto della sua lunghezza si applica la forza, la quale agisce più o meno efficacemente contro un terzo punto, cioè contro la resistenza, sia questa un peso da sollevare, un corpo da premere o altro simile; più comunemente si dice *leva. v.* ciȣschìi.

Digitized by Google

Kliξξ, a – britme, a – *sf. 1. decl.* grida. *v.* vikàm, a.

Km, i – *sm. 2. decl.* incenso, olibano – gommaresina odorifera che si usa ardere nelle funzioni sacre, e che proviene da un albero dell'Arabia. *v.* kem ec.

Kmain – voce registrata da un recente autore per significare l'eucaristia, e la comunione, è *meglio* kunghim.

Kmòss, a – chìnɛ, a – chiɛ, a – kinɛ, a – *sm. 2. d.* segolo, lo stesso che *pennato. v.* kiiɛ.

Kmìλ, i – *sf. 2. d.* lumaca, portacasa, chiocciola. *v.* caciamiλ.

Knàcc, (me) me gheɛùe, me bàà mir – rifocillare, ristorare, ricreare, rifrigerare – *letificare,* far lieto – *letiziare,* gioire, aver letizia – refrigerare, confortare, dilettare, e ricreare – *piacevoleggiare,* far piacevolezza – andar colle buone, colle belle, destramente e con piacevolezza, piacevolare – soddisfare ec.

Knàcc, (me) me marùe ciefin, me bàà rahat – appagare, rendere pago – soddisfare, contentare, confortare, consolare, ricreare, ristorare, sollevare, rifocillare, assaziare ec.

Knàcc (me) me buk – me nghìi – reficiare e refiziare, ricreare, rinvigorire spezialmente col cibo.

Knàcciaar, i – knaccgìi, ia – *sm. 1. d.* reficiatore, chi o che reficia o ristora – ricreatore, chi o che ricrea – ristoratore, chi o che ristora ec.

Knàcciun, i – *p. p.* reficiato, ristorato, ricreato ec.

Knàcciun, (t') i – *sm. 2. d.* ricreamento e ricriamento, conforto, ristoro, refezione e rifezione e simili.

Knàccsem, i – *p. pr.* reficiante, che reficia o ristora – ricreante, che ricrea e simili.

Knèi – *avv.* qua. *v.* kendèi.

Knèi – *avv.* quindi, e quindi. *v.* ksctù.

Knìm, i, it – *sm. 2. d.* canto, lettura, lezione, studio. *v.* kendìm ec.

Knìm, i – *sm. 2. d.* insegnamento, lo insegnare, documento, ammaestramento, manifestamento.

Knìm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* insipiente, sciocco, che non ha senno, ignorante, idiota, illetterato ec. *ved.* i paa die ec.

Knìm, (t' paa) i – *sf. 2. d.* insipienza, mancanza di sapienza, sciocchezza – ignoranza ec.

Knìm – itràsc, i – *sm. 2. decl.* sgobbo, studio materiale in cui non giuoca l'ingegno, ma solo la fatica, « voce di uso. »

Knìm, (me fiλùe) me niss me knùe, me nìss kendìm – *mus.* intonare, dar principio al canto, dando il tono alla voce, più alto o più basso secondo il bisogno – dare il giusto tono alla nota da sonarsi, da cantarsi, o simile – cantare e sonare secondochè porta la giustezza del tono – incominciare a leggere, a studiare ec.

Knòsc, i – kondòsc, i – binìsc, i – *sf. 2. decl.* toga, quell' abito lungo, che si usa da' dottori nelle università, dai giudici nei tribunali ec. – *manto,* ornamento reale o di gran dame, con lungo strascico – *met.* copertura, velo, scusa, pretesto – *gran manto,* manto papale, e *figurat.* dignità papale – *pallio,* mantello, manto, toga – *pallio,* arnese benedetto dal Papa che da lui si dà agli arcivescovi, i quali l' usano in alcuni giorni più solenni.

Knùe, (me) cantare, leggere, studiare. *v.* me kendùe, e suoi derivati.

Knùe (me) me goi cilun – sgloriare, stare a bocca aperta cantando ec.

Knùe (me) per ciefin – spippolare, « voce bassa: » cantare di genio – dire alcuna cosa chiaramente e con franchezza.

Knùe (me) si bɛlbɛlikèc – sfringuellare, cantare; e dicesi propriamente del fringuello quando canta alla distesa e fa il suo verso assai lungo

Digitized by Google

– per *met.* vale parlare arditamente de' fatti altrui.

Knùes i tràsc, i – *sm. 2. d.* sgobbone, colui che con poco ingegno, ma pure a forza di schiena impara una scienza.

Knùescm (i) i – *add. sm. 2. d.* saccente, che sa, sapiente, letterato, erudito ec. – oggi *saccente* si prende in mala parte, cioè per chi presume di sapere, chi affetta di sapere – astuto, sagace, accorto, prosuntuoso.

Knùt, i – del i kaut – *sm. 2. d.* nerbo. *v.* gherbàcc.

Kobùrr, a, es – *sf. 1. decl.* pistola. *v.* kuburr.

Kòcc, i, carèt, i – *sm. 2. decl.* mentula, scatapocchio, il membro virile, cazzo, il pene, verga.

Kòcher e kòker, a – *sf. 1. d.* granella, seme ricoperto di buccia e simile a grani, che è dentro il frutto, come pomo ec.; più comunemente *granello. v.* còcher, e suoi derivati.

Kòder, a, es – còder, a, mal, i – *sm. 1. decl.* monte, gran massa di terra, o di pietre o di macigni che naturalmente s' alza a grande altezza di sopra al terreno che la circonda – quando ha seco il nome suo particolare, adoperasi più spesso senza l' articolo – *fig.* massa di checchessia – calca di persone ristrette insieme, rovesciate e quasi ammontate una su l' altra – mucchio di robe addossate e in disordine – luogo pubblico, dove si pongono e si pigliano denari a interesse – *luogo di monte,* credito iscritto in uno di tali monti – *monte di pietà,* luogo pubblico, dove col pegno si prestano denari senza interesse – *un monte di checchessia,* una gran quantità, assai – *un monte,* cioè assaissimo – *a monte,* all' insù, all' alto – *andare a monte,* non continuare, parlandosi di una faccenda, d' un negozio ec. – *mandare a monte,* non proseguire una faccenda – *prometter mari e monti,* prometter molte e grandi cose, e talora impossibili a mantenersi.

Kòdere, a – kòder e vòghel, a – *sm. 1. decl.* poggerello, *dim.* di poggio, piccolo poggetto – *duna,* monticello di rena sulla spiaggia del mare – promontorio, monte, o punta di terra che si sporge in mare, monticciuolo, colle, collina, piccolo monte.

Kòdercòt, i – *sm. 2. decl.* montedomini. *v.* malcot.

Kodìt (me) e godìt, me ngreh, me vandùe, me marùe iapìin, e me traitùe, me harrtùe, me bàâ iapiin, e me stoliss – edificare, costruire un edifizio – fabbricare, *propr.* templi, torri ed altri grandi edificj – *fig.* condurre alla pietà, alla virtù col buon esempio o con parole atte a ciò – *fabbricare sopra arena,* far debol fondamento. *v.* me goditt ec.

Kodìss, i – godits, i – *sm. 2. d.* fabbricatore, chi o che fabbrica – edificatore, chi o che edifica – muratore, quell' artefice che esercita l' arte del murare.

Kodìtun, (t') i, it – *sf. 2. d.* fabbrica. *v.* iapìi, ia ec.

Kòff, i – *sf. 2. d.* secchia. *v.* còff, i.

Koff, (gni) i, it – *sf. 2. d.* secchiata, quanto tiene una secchia – *prendere una secchiata di checchessia,* prenderne in abbondanza, farne, come dicesi, una scorpacciata.

Koffìî, ni – *sf. 2. d. ar. mes.* zana, cesta ovata, intessuta di sottili strisce di legno, che serve per portare e tenervi dentro diverse cose.

Koffìî, ni – *sf. 2. d.* spasa, cesta piana e assai larga per uso di sostenere robe da comparsa, o da abbigliarsi.

Koffìî, ni – *sf. 2. d.* canestra. *v.* coffìî ec.

Koffìî i lùgavet – *sf. 2. d.* cucchiajera, la custodia ove si ripongono i cucchiaj.

Kòffsc, ia – *sf. 1. d.* coscia. *v.* còffsc – cosciale, *sm.* armadura o vestimento

Digitized by Google

che cuopre la coscia – *ànca,* propriamente si chiamano *ànche* quelle due parti ossee e laterali del tronco del corpo umano là dove termina superiormente e l'una e l'altra coscia – *ànca,* le ossa che la formano e la carne che la veste, la parte carnosa e tondeggiante – *ànca,* la parte dove l'uomo si cinge – *ànca,* per coscia di volatile – *battersi l'ànca, fig.* vale esprimere, con questo atto, dolore, disperazione, e simili – *dare d'ànche,* fuggire, darla a gambe, arrancare.

Kòffsc, (gni) ia – *sm. 1. d.* coscètto, coscia di certi animali quadrupedi, separata dal corpo per esser mangiata – *coscio,* la coscia della bestia macellata, staccata dal corpo e spellata – *un coscio di vitella, un coscio di capretto* ec. – cosciotto, vale coscio grasso e bello.

Kòffsciat, (me zièrr) scosciare, guastar le cosce, o slogarle – allargare smisuratamente le cosce in guisa, ch'elle si sloghino.

Kogiabàsc, i, it – *sm. 2. d.* capo della cristianità. *v.* cogiabàsc.

Kòhe, a, es – *sf. 1. d.* età, nome generale che si dà a' gradi del viver dell'uomo, all'infanzia, fanciullezza, giovinezza, virilità, e vecchiaja, e vale numero di anni ec. – tempo – il corso ordinario della vita dell'uomo e degli altri animali – secolo – vita – *età minore,* quella di chi non è giunto agli anni per poter disporre di sè, o de' suoi beni – *di prima età,* giovanissimo – *di bella età,* d'età matura, ma fresca e robusta – *d'età, o d'etade,* attempato – *di mezza età,* tra vecchio e giovane – *di grande età,* vecchio – *età cadente,* la vecchiaja – *età grosse,* tempi rozzi, secoli barbari – *età seconda,* la vita immortale – *età,* nella cronologìa è un determinato numero de' secoli – *avanzarsi in età,* crescere negli anni, andar in là con l'età.

Kòhe, a – *sf. 1. d.* stagione. *v.* coh ec. – *ciclo,* un certo numero di anni, il cui periodo finisce e comincia senza interruzione.

Kòhe, a, es – vakt, i – vacchii, ia – vad, ia – ɛamàn, i – bot, a – *sf. 1. decl.* opportunità, un punto di tempo comodo a operare checchè si sia – bisogno, necessità – comodità – *opportunità naturale,* bisogno d'andar del corpo – i kòhe, a – *add. m.* opportuno, comodo, che viene a tempo, secondo il bisogno e desiderio, che cade, viene in taglio, in acconcio, opportunevole – bisognevole, convenevole, necessario.

Kòhe, a – mòtt, i – *sm. 2. decl.* tempo. *v.* vàkt ec.

Kòhe, (me) *avv.* opportunamente, con opportunità, opportunatamente, in buon punto, a proposito, a luogo e a tempo – opportunissimamente.

Kòhe e giàsct muive – *sm. 1. d.* semestre, spazio di sei mesi – denaro della pigione dovuta ogni semestre.

Koiscìi, (i) ia, ìis – i nghiat, i – ignèt, i – *add. m. 2. d.* confinante, che confina – propinquo, vicinante, vicino, accosto, allato, rasente, appresso, accanto, contiguo, che si tocca, e simili. *v.* coiscìi.

Koiscìi i kèc – *add. e sm. 2. d.* malvicino, cattivo vicino.

Koiscìi èk, u – t'nghiat, i – *sf. 2. decl.* vicinanza, propriamente vale prossimità, propinquità, vicinità, ristretto di abituri contigui gli uni agli altri – gli abitatori della vicinanza.

Kòit, (me) me beghnìss, me pelciòe, me kèn n'hàter, me sckùe per ciefin – garbare, garbeggiare, attagliare, gustare, piacere – aver garbo, venire a proposito.

Kòitun, i – *p. p.* garbato, garbeggiato, piaciuto, gustato, attagliato.

Kòitun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* malgradito, non gradito, contrario di gradito, abborrito.

Digitized by Google

Kòitun, (t') i – *sm. 2. d.* piacimento, aggradimento e simili.

Kòitun, (me t') *avv.* garbatamente, bellamente, con garbo.

Kòker, a, es – *sm. 1. decl.* chicco, granello o acino di melagrana, di grano, di caffè, di formento ec., acino di uva, di frutte e simili.

Kòker, a, bòll e kantàrit o e tereclis, pesc, ia – *sf. 1. d. ar. mes.* romano, quel contrappeso ch'è infilato nell'ago della stadèra, e che serve a indicare a qual peso arriva la cosa che vuolsi pesare – *romano, add. m.* vale di Roma, ed anche aggiunto di qualsivoglia cosa appartenente a Roma antica o moderna.

Kòker o bòll e tereclis o e kantàrit – *sf. 1. d.* sàgoma, il contrappeso della stadera che scorre di qua e di là della misura e per cui si ragguagliano i pesi quando sta fermo.

Kòker e plumit – *sf. 1. decl.* piombata, palla di piombo.

Kòker e vòghel, a – *sf. 1. decl.* pallòtta, piccola palla – pallottola, palla, o piccola o grande ch'ella sia, fatta di materia soda – *pallottole da tosse*, pillole bècchiche – *avere, o fare faccia di pallottola*, non aver vergogna; perchè la pallottola non ha facce.

Kòkerc, a – *sf. 1. d.* granelletto, granelluzzo, *dim.* di granello – e per estensione piccolissima parte di checchessia.

Kokodrill, i – *sm. 2. d. zool.* coccodrillo, lo stesso che cocodrillo, animale anfibio e di rapina, in forma di gran lucertolone, coperto di squame, e formidabile, terribile anche agli uomini per la sua forza e voracità. Abita ne' climi caldissimi, e abbonda lungo il corso del Nilo – *le lagrime del coccodrillo, che uccide l' uomo e poi lo piange*, si dice di chi ti fa del male e poi finge d' averne pietà.

Kòkrat, (me bââ si) rappallottolare e rappallozzare, ridurre in forma di pallottola.

Kòkrat, (me zièrr) disgranellare, cavar le granella dalle spighe, lo stesso che sgranellare, spiccare gli àcini o granelli dell' uva dal grappolo e dai picciuoli.

Kolai, i, it – *add. m. 2. decl.* facile. *v.* kolaiscm.

Kolàn, a – *sf. 1. d.* cigna. *v.* colàn ec. – scheggiale, sorta di cinto di cuojo con fibbia - sottopancia, tra' finimenti del cavallo è quella cigna che, passandogli sotto la pancia, si ferma con una fibbia della sella, che da quella è tenuta ferma – cinghia, cigna ec.

Kolaziòn, i – sill, a – *sm. 1. d.* asciolvere, la colazione della mattina, cibo che si prende fuori del pranzo e della cena; per lo più intendesi del pasto mattutino – *dare l'ultimo asciolvere*, uccidere.

Kolaziòn, (me bââ) asciolvere, mangiar la mattina innanzi il desinare, far colazione, come chi dicesse sciogliere il digiuno.

Kolèr, a – *sf. 1. d.* colèra. *v.* colèr ec.

Kolèr, (me) a – *sm. 1. decl.* coleroso, infermo di colera.

Kolib, a – ksòλ, a – *sf. 1. d.* capanna. *v.* colìb – *tugurio*, casa povera, o contadinesca, per lo più coperta, non di tegole, ma di paglia, felce e simili – casupola, casipola, casuccia, casa piccola.

Kollèg, i, it – sckòλ, a – seminaar, i – *sm. 2. d.* collegio. *v.* collègh – *seminario*, luogo dove si tengono in educazione i giovanetti che si tiran su per Sacerdoti.

Kollegiàll, i – seminarisct, i – sckoλaar, i – *sm. 2. decl.* collegiale, allievo o convittore d'un collegio – collegiano, uno del collegio.

Kollegiàt, a – kisc, ia – *sf. 1. d.* collegiata, chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici.

Digitized by Google

Kòlon, i – corr, a – *sm. 1. decl. anat.* còlon, nome che si dà al secondo de' grossi intestini, il quale sta fra il cieco e il retto – *gram.* membro del periodo.

Kolscêit, i – kolscênt, i – kelscêit, i – *sm. 2. d.* calice. *v.* kalscêit.

Kolumbrìi, kolummerìi, ia – *sf. 1. decl.* tortola. *v.* colummrìi.

Kôm, i, it – *sf. 2. d.* « è voce che serve a varii usi » come nazione, popolo, gente, razza, stirpe, schiatta, tribù, progenie, discendenza, generazione e simili – *nazione,* generazione d' uomini nati in una medesima regione – la universalità dei cittadini d' un dato paese viventi in paese straniero.

Komèt, a – èll, i – ovìll, i – *sf. 2. decl.* comèta, corpo luminoso celeste della natura del pianeta, ed al par di questo traente la sua luce dalla riflessione dei raggi solari, che apparisce straordinariamente in cielo, per lo più con fulgida chioma, coda ec. – cervo volante.

Komìn, i – *sm. 2. d. bot.* comìno, pianta che ha il frutto ovato, prismatico, rigonfiato, e con sette strie, e chiamasi anche comìno il seme di detta pianta – *dare il comìno,* allettare uno con carezze o regali, sì che non possa spiccartisi dattorno.

Komìne, na, es – *sf. 1. d.* vinaccia. *v.* comìne – *grasse sf. pl.* gli àcini dell' uva uscitone il mosto per mezzo della sola pigiatura, e avanti che sieno stati spremuti sotto al torchio.

Kompaar, i, it – *sm. 2. d.* compare. *v.* comaar, e cumaar.

Kompièt, a, uffiz, i – *sf. 2. d.* compieta, l' ultima delle ore canoniche – per il tempo ch' ella si recita – *sonar compieta avanti nona,* fare, o accader cosa prima del tempo.

Kompagnìi, ia – compagnìi, ia e sciocnìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* compagnìa, comitiva, adunanza di persone per conversare insieme o per altro passatempo – l' accompagnare, accompagnamento – compagno, accompagnatura – moglie – unione, lega – brigata – conversazione – congregazione di persone che si adunano insieme per opere spirituali, confraternità – luogo dove la confraternità si aduna – congregazione di frati d' un certo ordine – comunanza d' interessati in alcun negozio o traffico mercantile – certo e determinato numero di soldati sotto un particolare capitano – qualunque numero di persone che si uniscono ad un fine o buono o reo – *compagnìa umana,* l' umana società – *fare compagnìa,* mettersi con alcuno in società di commercio – consorterìa – consorzio, conversazione.

Kompagnìi e compagnìi, ia – sciocnìi, ia – sciocnìi, ia – *sf. 1. d.* confraternità, adunanza di persone per opere spirituali.

Konàk, u – *sm. 3. d.* albergo, ospizio. *v.* conàk ec. – *alloggio,* luogo dove si sta per alcun tempo – casa o luogo dove alloggia il soldato – luogo dove è fermo l' esercito in campagna – domicilio, ricetto, casa, ricovero, ricovro, ostello, asilo, ricettacolo, ospizio, tappa e ogni altro luogo ove si alloggia.

Konàk, (me bââ) alloggiare, albergare. *v.* me bââ conàk – ricettare, raccattare, dar ricetto, ricoverare – ospiziare e ospitare, dare o ricevere ospitalità, alloggiare.

Kondòsc, i – konnòsc, i – *sm. 2. decl.* manto, toga, pallio. *v.* binìsc e knòsc.

Kôngh e kônk, a – *sf. 1. d.* canzone. *v.* kânk.

Kôngh e kònk, a – *sm. 1. d.* inno. *v.* himn.

Kôngh e kônk o Ɛois, *sost. com. eccl. Magnificat,* il cantico della Madonna, che incomincia con queste parole *Magnificat anima mea* ec.

Konnenìm, i – oscnùt, i – *sf. 2. d.* contentezza, contento. *v.* connenìm ec.

Digitized by Google

Konòp, i, it – litaar, i – tort, a – *sf. 1. decl.* corda. *v.* conòp ec. – *fune, sm.* grossa corda per lo più di canapa – tormento che si dà per gastigo, o per far confessare i delinquenti, còlla, corda – *attaccarsi alle funi del cielo*, far capitale di cosa debole o rimota, ricorrere per disperazione a cose nocivi o impossibili – *tenere sulla fune*, tenere a bada – *allungare la fune*, concedere dilazione – *dar fune*, dare agio e libertà di operare – *tirella*, fune o striscia di cuojo o altro, con cui s' attaccano i cavalli alla carrozza o simili.

Konòp, i – *sm. 2. d.* cordiglio, funicella piena di nodi e *propriamente* cintura dei frati Francescani, detto anche *cordone* – cordicella colla quale si cinge il sacerdote sopra il camice, detto altrimenti *cordone*.

Konòp i bàarravet – *sf. 2. decl.* susta, corda con che si legano le some.

Konòp prei baarit – *sf. 2. d.* stramba, fune fatta d'erba intrecciata, ma non ritorta.

Konopciaar, i – *sm. 2. decl.* cordajuolo e cordaro. *v.* conopgìi – funajo, funajuolo, funajolo, *meglio* di cordajo, cordaro e cordajuolo, chi fa e vende funi. *v.* mȣftagìi.

Konòps, i – *sm. 2. decl.* cordino, cordicella, cordicina, funicella, funicina e funicino *dim.* di corda e di fune, corda e fune sottile.

Konscm, (i) i – i dàsctun, i – i pelciȣescm, i – i beghnìssun, i – *add. m. 2. decl.* geniale, di genio, attenente al genio, lieto, sgombro di cure, di pensieri – *geniale*, che infonde o ispira giocondità – *piacevole*, gentile, affabile negli atti e nelle parole, cortese, trattabile, garbato, educato, umano, degnevole, dilettevole, grato, avvenente, di maniere care e graziose, gradevole, accettevole, caro ec. – aggiunto di *cosa* vale che apporta piacere, atta a piacere, grata – *grazioso*, che ha grazia nelle maniere e negli atti – seducente, dicesi di persona attraente, la cui bellezza o grazia alletta ad amarla – *quadrante*, che quadra, quadrativo – gioviale, affabile, soave, mite e simili.

Konscm, (i) i – àmel, i – i pelciȣescm, i – *add. m. 2. decl.* affabile, che usa affabilità – che si affà, confacevole ec.

Konscm; (i paa) i – i paa pelciȣescm, i – i paa hièscm, i – i paa beghnìssun, i – *add. m. 2. d.* inameno, lo stesso che disameno, contrario d'ameno, spiacevole, ingrato – aggiunto di *persona*, vale rozza, scortese, sgarbata, villana e simili.

Konscmnìi, ia – beghnìi, ia – cièf, i – dasctnìi, ia – t' pelciȣem, i, it – *sf. 2. decl.* genialità, qualità di ciò ch'è geniale, o simpatico – propensione di gradimento o di affetto – *simpatìa*, contrario di antipatìa – mutua inclinazione o somiglianza di genio, di voleri, d' affetti verso alcuno – impulso naturale che ti porta ad amare e veder di buon occhio alcuna persona – accordo d' affezione, convenienza di genio e di costumi tra due o più persone.

Konscmnìi, ia – amelzìm, i – dasctnìm, i, it – *sf. 2. d.* affabilità, virtù per la quale l'uomo è piacevole in parlare e in conversare, e in usare colle genti – modo con cui i superiori ricevono gl' inferiori.

Konsòk, u – *sm. 3. decl.* ventriglio. *v.* consòk ec.

Koom, i, it – *sf. 2. decl.* gente, razza, genìa ec. *v.* kom.

Koort, a – ginnie e saràit, saràje, ia, it – *sf. 1. d.* corte, palazzo de' principi – famiglia del principe – corteggio o seguito, accompagno del principe – corte, festa, o adunanza di gente per alcuna allegrìa, o convito pubblico – *tener corte*, tener tavola, festeggiare o banchettare solennemente

Digitized by Google

– *corti* nel *pl.* assemblea degli stati in Spagna e in Portogallo.

Koor, i – *sm. 2. d.* coro. *v.* chor.

Kòpesct e kòpsct, i – bàcc, i – *sm. 2. d.* giardino, orto. *v.* bàcc ec.

Kòpesct e kòpsct i mòlavet – *sm. 2. d.* meleto, luogo piantato di meli – *pomajo,* luogo piantato d' alberi fruttiferi – pomario, pomiere o pomiero, pometo, luogo pieno d' alberi pomiferi.

Kopìλ, i – i paa cunòr, a – *sm. 1. d.* bastardo, nato da donna non legittimamente maritata – *spurio,* nato d' adulterio o incesto – *esposto,* dicesi di quel fanciullo che è stato abbandonato alla mercè di Dio – *trovatello, gittatello,* fanciullo abbandonato dai genitori al suo nascere, lasciandolo esposto alla pietà altrui – *innocentini,* diconsi i fanciulli nati di illegittimo congiungimento, e deposti nel luogo a ciò deputato – illegittimo, spurio, bastardo. *v.* copìλ ec.

Kopìλ, (me dall) meu bââ copìλ – stralignare, tralignare, degenerare, essere o diventar dissimile da' genitori – per *similit.* si dice anche delle piante che imbastardiscono – *dirazzare,* diventar dissimile dalla sua razza, degenerare – *bastardare,* bastardire, imbastardire, allontanarsi con peggioramento dal suo proprio essere, lo stesso che tralignare, e degenerare, cioè essere meno virtuoso o meno valente che i genitori – *fig.* dicesi delle cose che mutansi di bene in male, o di male in peggio, e in particolare de' frutti e delle piante.

Kopìλàn, i – *sm. 1. d.* bastardume, progenie bastarda – condizione e macchia del bastardo, bastardigia – per *similit.* rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante – opera contraria alle buone regole dell' arte.

Kopìλìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* bastardigia, astratto di bastardo – *fig.* dicesi anche di qualunque cosa, che degeneri dalla qualità naturale; bastardaggine, la condizione e macchia del bastardo.

Koprèsc, i – *sm. 2. d.* cavezza, capestro. *v.* coprèsc ec.

Korb, i, it – *sm. 2. d.* corvo. *v.* còrb.

Korist, i – i par kanktaar i kisces – *sm. 2. decl.* corista, colui che ordina il coro – capo del coro – chi canta nei cori dell' opera – *corista,* arnese per intonare gli strumenti musicali.

Korìt, a, es – *sf. 1. d.* vassoja, vassojo grande di legno slargato e senza orlo sul davanti, per uso di ventolare biade, castagne secche ec. – conca – mastella e anche mastello – schifo grande a guisa di quello che usano i muratori per trasporto della malta, calce e simili, entro il quale le donne Albanesi insaponano e lavano i panni bianchi.

Korìt, (me) me ʒunnùe, me bââ reciλ, me marr nneer, me bââ hoor, me marrùe, me màrr ercin e simili – disonestare, torre l' onestà, e si dice segnatamente del contaminare la carne; ma si dice ancora del torre a cosa, a persona, ad azione, l' onore, il decoro, la bellezza, le buone e laudevoli sue qualità, ed i pregi – disonestarsi, bruttarsi, perdere l' onestà.

Korìts, i - reciλàn, i - hoors, i - *sm. 2. d.* quegli che commette disonesà.

Koritsem, i, it – *p. pr.* disonestante, che commette disonestà.

Korìtun, i, it – *p. p.* disonestato, disonorato.

Koritun, (i) i – *add. m. 2. d.* disonesto, che ha, e contiene in sè disonestà – ingiusto e fuor del dovere – sconvenevole, contrario al debito e all' onesto, strano, pessimo, turpe – grande, eccessivo, smoderato, ma in senso cattivo – *essere disonesto del corpo e della persona,* essere infame di costumi, acconciarsi e prestarsi a ogni libidine.

Digitized by Google

Korìtun, (t') i, it – fλicisctii, ia – *sf.* 2. *decl.* disonestezza, disonestà, contrario d'onestà e dell'onesto, ma si usa più comunemente per il vizio d'impudicizia, che consiste in fatti o in parole, sfacciatezza di costumi – disconvenevolezza – atto turpe.

Kòrp, i – *sm.* 2. *d.* corpo. *v.* còrp ec.

Kòrp i dèkun, i, met, i – *sf.* 2. *d.* salma, corpo mortale, spoglia, cadavere, lo stesso che cadavero, corpo morto.

Korp i paa misc, i – ràsct, i – *sm.* 2. *d.* *anat.* scheletro, il complesso delle ossa del corpo nell'uomo e negli animali vertebrati, disposte ed unite nella lor natural positura dopo il disseccamento delle carni – *fig.* ossatura d'una nave, d'un edifizio, il disegno d'un lavoro e simili – abbozzo informe di checchessia – persona magra; poverino è uno scheletro.

Korr, a – *sf.* 1. *d.* messe, mietitura. *v.* t' korrun.

Korr, (me) mietere, segare le biade, tagliar le spighe, far la mietitura, ricogliere – *met.* tagliare, raccorre – per *simil.* uccidere a colpi di spada.

Korrìk, u, ut – *sm.* 3. *decl.* luglio. *ved.* corrìk.

Korrìl, a, es – *sf.* 2. *d.* gru. *v.* cherrìle.

Kòrrs, i – korrtaar, i, it – *sm.* 2. *decl.* mietitore, chi o che miete.

Korrun, i, it – *p. p.* mietuto, raccolto.

Korrun, (t') i, it – *sf.* 2. *d.* messe, ricolta delle biade – raccolta, atto del raccogliere le rendite del terreno – raccolto, raccolta fatta, secondo gli usi campestri, di una sola specie di grani, o altri frutti, quando son sul podere, nella stagione di loro maturità – sunto, prodotto – *add.* radunato, e si dice di grani, frutte e di quanto produce la terra – rannicchiato.

Korrun, (t') i – *sf.* 2. *d.* mietitura, il mietere, il tempo del mietere – la messe fatta, ricolta.

Kòrsuλ, i, it – *sm.* 2. *d.* console. *ved.* corsuλ ec.

Korsuλàar, (i) i – *add. m.* 2. *d.* consolare. *v.* corsuλaar.

Korsuλàt, i – *sm.* 2. *decl.* consolato. *v.* corsuλàt.

Kos, a, *meglio* εemiλ, i – sporta.

Kosàk, u – niεàm i misckòvit – *sm.* 2. *d.* soldato russo nativo dell'Ucrania e delle sponde del Don. Veste all'asiatica, frena un cavallo leggerissimo al corso, e va armato di lancia, di pistola e di sciabola. Combattono spicciolati, pizzicano la fronte e i lati del nemico e lo tengono continuamente in moto e sulle difese – per *similit.* masnadiere, assassino.

Kosc, ia, es – *sf.* 1. *d.* coscia. *v.* còffsc.

Kosc, i – *sf.* 2. *d.* arnia. *v.* cosc, i ec.

Kosc, i, εemìλ, i – coffii, ni – spoort, a – *sm.* 2. *d.* paniere, arnese noto, fatto di più forme e di più materie. *v.* εemiλ.

Kosc, i – *sf.* 2. *d.* corba, cesta intessuta di vimini, o d'altra simil materia – kòsc i màχ, cestone, corba assai grande, dove si conservano le pannocchie del gran turco fino al tempo di batterlo – *corbello*, cesta rotonda tessuta di strisce di legno o vimini ec., col fondo piano – misura della tenuta del corbello – nel linguaggio familiare *corbello* vale minchione – *cesta, cesto*, arnese a modo di gran paniere da tenervi e portarvi entro robe, intessuto per lo più di vimini, canne, salici, vermene di castagno, e simili materie – *a ceste, avv.* in gran quantità – kòsc i màχ, cestone, cesta grande per someggiare, fatta di vincigli di castagno, o altro albero, intessuti, che s'adatta e ferma sul basto colle funi – *aver il capo come un cestone*, avere la testa aggravata – *a cestoni, avv.* in gran copia, in abbondanza.

Kosc i blètavet – *sm.* 2. *decl.* melario, luogo dove fanno le pecchie il mele

Digitized by Google

– alveare, alveario, sciame, bagno, arnia, apiario, arniajo, luogo dove stanno le arnie, bugnereccia ec.

Kosc i mulinit – *sf. 2. decl.* tramoggia, quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che s'accomoda capovolta sopra le macine o sopra il frullone d'onde esce il grano, o la biada che s'ha a macinare, o la farina che si vuole abburattare – e per *similit.* quella che si pone alle finestre de' conventi delle monache, ad impedire che vedano e sien vedute.

Koscìcc, i, it – *sm. 2. decl.* quartuccio, misura che contiene la sessantaquattresima parte dello stajo – *quartuccio*, misura che contiene l'ottava parte d'un fiasco, terzeruola.

Koscùn e kuscùn, i – nanbìsct, i – *sm. 2. d. ar. mes.* sottocoda, uno de' finimenti del cavallo e bestie da soma che sostiene la coda – soccodagnolo, straccale al basto o simile, fascia i fianchi della bestia e gira sotto la coda della bestia. *v.* coscun.

Kosìi, ia, voce che trovo registrata da un recente autore per *corbello o cesta,* però da me mai intesa per tale; credo pertanto che sia viziata scrittura e non altro.

Kosmografii, ia – die e ʒèut – *sf. 1. d.* cosmografia, arte che considera le parti della terra rispetto al cielo, ed ancora i siti dell'una all'altro.

Kosmologìi, ia – die e ligiavet dɜrgnàâs – *sf. 1. d.* cosmologìa, scienza delle leggi generali onde è regolato il mondo.

Kosmopolit, a – nier i scèkuʎit – *sm. 2. decl.* cosmopolita, cittadino di qualunque parte del mondo – chi considera per sua patria il mondo intero.

Kòss, a, es – *sf. 1. decl.* falce fienaja, falce da segare il fieno, detta frullana – còss.

Kòss, i – *sf. 2. d.* giuncata. *v.* còss.

Kossìt, (me) falciare, tagliare colla falce l'erba de' prati, od altre.

Kossìt (me) kèc – strafalciare, tralasciar erba o altro segando colla falce – *fig.* camminar senza ritegno – grandemente esagerare, ma senza malizia per *similit.* trascurare, operare o parlare senz'ordine, lanciare, scagliare, sbalestrare.

Kossits, i – kosstaar, i, it – *sm. 2. decl.* falciatore, chi o che sega colla falce.

Kossitscm, i, it – *p. pr.* falciante, che falcia.

Kossìtun, i, it – *p. p.* falciato, segato.

Kossìtun, (t') i – *sf. 2. decl.* falciatura, «voce dell'uso» il falciare.

Kost, (me) acclamare «io questa voce la ritengo per viziata scrittura, e non propria a significare l'acclamare» a mio credere è *meglio* usare la voce me ɛghieʒ me ɛââ, per acclamare, eleggere a viva voce – fare a viva voce elezione, applauso e simili – e anche me beghnìss, acclamare, sta *meglio* e più proprio e significativo della voce *kòst.*

Kòt, i – kòtun, i – nkòt, i – nkòtun, i – i paa pùn, a – *sm. 2. d.* ozio, il cessare dalle operazioni, e per lo più racchiude in sè non so che di pigrizia, e di riposo vizioso, e in questo senso vale lo stesso che *oziosità, accidia, scioperaggine, scioperatezza, disoccupazione, infingardaggine* – agio, tempo, quiete – tranquillità – *dilettare l'ozio*, passare in sollazzo il tempo d'ozio.

Kòt, kòtscim, nkòt, badiavaa – *avv.* oziosamente, con ozio, accidiosamente, scioperatamente – vanamente – quietamente, senza disturbo – con agio – per *similit.* dicesi che una cosa sta oziosamente in alcun luogo per dire che vi sta senza necessità.

Kòt, (me nnèi) me nnèit nkòt, me ndeit badiavaa – ozieggiare, lo stesso che oziare, andare attorno senza proposito, e per puro ozio – stare senza far nulla.

Kòt, badiava e badiavaa, nkòt, paa cur-

Digitized by Google

giââ, bòsc – *avv. lat. gratis,* gratuitamente, per grazia, senza pagamento, senza mercede – dicesi anche *gratis et amore,* e val quanto *gratis* – vano, invano, inutile, inutilmente.

Kòtt, a – kmisc, ia – *sf. 1. decl.* cotta. *v.* còt – roccetto, cotta con maniche strette e lunghe, solita portarsi da prelati e altri ecclesiastici costituiti in dignità.

Kottoor, i, it – *sm. 2. d.* Cattaro, città della Dalmazia.

Kottròv, a – testìi, ia – ghirciàk, u, ut – *sf. 3. d.* mezzina, vaso di terra cotta o di rame da tenere o da portare acqua, brocca. *v.* cotròv.

Kòzz, i – kozzin, i – *sf. 2. d. anat.* tibia, il più grosso delle due ossa della gamba, posto internamente e dinanzi alla fibula con cui si articola, siccome pure col femore in alto, e coll' astragalo in basso – stinco, fucile maggiore, trafusolo, l' osso della gamba, fusolo, l' osso della gamba dal piè al ginocchio, *stinco.* *v.* còzz.

Kòzz i dòres – *sf. 2. decl. anat.* ulna, osso del braccio, detto anche *osso del cubito,* e fucile maggiore.

Kòʒez, a – korʒ, a – *meglio* conòp i – corda ec.

Kòλ, i, it – *sf. 2. decl.* tossa e tosse. *ved.* còλ.

Kòλ, (me) me còll – tossire. *v.* me coλ.

Kòλ (me) pak – tossicchiare, tossire leggermente, ma spesso.

Kòλ i kèc, i – *sf. 2. decl.* tossettaccia, *pegg.* suol dirsi di quella tosse non molto forte, ma che accenna guasti interni, es.: *ha una certa tossettaccia, che ce ne vuol esser per poco* – tossettina, lo stesso che tossettaccia. Dell' uso comune.

Koλài, i – *add. m. 2. decl.* facile ec. *v.* kaλài e coλài ec. – probabile, da potersi provare – da potersi approvare, degno di approvazione – verisimile, che ha qualche apparenza di verità – detto o fatto che ha sembianza di vero.

Koλàiscim – *avv.* facilmente, agevolmente. *v.* kaλaiscim e koλaiscim ec. – probabilmente, in modo probabile – in modo da esser approvato – possibilmente, in modo possibile, per possibilità.

Koλaiλèk, u – *sf. 3. d.* destrezza, facilità e prontezza tanto in riguardo agli esercizii del corpo, quanto in riguardo alle operazioni dell' intelletto – *fig.* accortezza, sagacità ec.

Kòλε, i, it – *sf. 2. d.* tosserella, *dim.* di tosse, piccola tosse.

Kpùt, (me) troncare, mozzare, recidere ec. *v.* me keput, e suoi derivati – usasi altresì per mutilare, render mutilo, mozzare, troncare, amputare – *fig.* si disse anche de' vocaboli – stroncare – precidere – distaccare, staccare – per *met.* alienare, rimuovere uno da una cosa, da una persona per cui egli è appassionato – distaccarsi, disgiungersi, separarsi, allontanarsi – dirimere, sparare, dividere – *me kput,* per decidere, tagliare, troncare – *decidere una lite,* o simili, risolverla, e giudicarla – oggi *decidere,* usasi per dichiarare, spiegare – raccontare distesamente.

Kpùt, (me) rescindere, amputare, risecare, tagliare – e *fig.* abolire, cassare, annullare, finire, terminare – trarompere, interrompere, impedire la continuazione di checchessia.

Kpùt (me) kerʒʒinε – sbellicarsi, rompersi, o sciogliersi il bellico – *sbellicarsi dalle risa,* ridere smoderatamente, o eccessivamente, che anche dicesi *smascellarsi dalle risa.*

Kpùt kreit – *avv.* recisamente, in modo reciso.

Kputs, i, it – *sm. 2. d.* mutilatore, chi o che mutila, troncatore.

Kpùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* inappellabile, che non lascia luogo ad appellazione.

Digitized by Google

Kpùtun, i – *sm. 2. d.* distacco, staccamento, distaccamento – separazione – il dividersi da persona o cosa a noi cara – e *fig.* alienamento da persona, da opinione, o simile.

Kpùtun, i, it – *p. p.* mutilato, troncato, reciso, spiccato, mozzato, stroncato, distaccato, separato e simili.

Kpùtun (i) i – *add. m. 2. decl.* tronco, mozzato, distaccato, stroncato - i kpùtun, *add.* lasso, stanco, spossato, stroncato, fiacco, stracco, debole ec.

Kpùtun, (i paa) i – gi₹₹ – ugnii, ni – *add. m. 2. d.* intero, tutto d'un pezzo – *fig.* indeciso, non deciso – indeterminato, che non è determinato – indefinito, non determinato.

Kpùtun, (t') i – *sm. 2. d.* mutilamento, mutilazione, il mutilare, e dicesi propriamente della privazione di un membro o di qualche altra notabile parte dell'esterno del corpo – troncamento, il troncare – mozzamento, il mozzare – ricidimento, il ricidere, e dicesi al proprio e al figurato – rescissione, tagliamento, amputazione e simili.

Kpùtun, (t') i – ligsctìi, lighsctìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* languidezza, fiacchezza, languore, mancamento di forze, debilitamento, malattia, affezione cagionata da infermità – affievolimento nel far checchessia – spossatezza, debolezza, mancanza di forza – prosternazione, abbattimento di forze, gran fiacchezza – astenìa, *med.* debolezza, e abbattimento di forze.

Kpùzz, a – *sf. 1. d.* scarpa. *v.* kepùzz.

Kpùzz e diminit – *sf. 1. d.* pantòfola, scarpa da casa per l'inverno, fatta di un tessuto di lana, e foderata di pelo.

Kpùzz e vièter, a – *sf. 1. d.* ciabatta, ciavatta, scarpa vecchia e molto logora – *fare una cosa a ciabatta,* farla alla peggio e senza riflessione – masserizie cattive e consumate.

Kpuzzgìi, ia – *sm. 1. decl.* calzolajo. *v.* kepuzzgìi – ciabattajo, ciabattiere e ciabattino, quegli che racconcia, ricuce e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte – colui che in qualunque arte è poco perito e abborraccia.

Kpuzzgìis, (dugai i) *sf. 1. d.* calzoleria, luogo o bottega dove si fanno le scarpe, e tutti i calzari in generale.

Kra kra, cra cra, cani i sòrrave – voce finta ad imitazione della cornachia.

Krab, a – *sf. 1. d.* stampella, gruccia, bastone che serve agli storpiati per reggersi – *reggersi sulle stampelle,* reggersi in gambe. *v.* cràb – tràmpali e tràmpoli *sm. pl.* due bastoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un legnetto, sul quale chi gli adopera posa il piede, legandosi la parte di sopra alla coscia, e servono per passare acqua e fanghi, senza immollarsi, o infangarsi - *stare su' tràmpoli,* essere mal fermo, e essere incerto e dubbioso.

Krabàt, (me èzz me) trampalare e trampolare, andar su' trampoli – camminare colle stampelle – per *met.* esser mal fermo e in scadimento.

Kràh, a, «voce che serve a varii usi» – *sf. 1. decl.* ala, ale, ali, parte del corpo degli uccelli, di alcuni mammiferi e di molti insetti, che serve loro per volare e reggersi in aria – pinne de' pesci – volo – favore, protezione – remo – corpo d'esercito – lato di muro che si estende a guisa d'ala, cortina – riparo che dalla sponda di un fiume s'avanza nell'alveo con dolce pendio – ascella – vela – foglia del papiglionaceo – tesa di cappello – ala del naso – fila di colonne appoggiata ai lati di un tempio, sia al di dentro o al di fuori – le navette delle chiese – *allargare le ali più del nilo,* far da più che uno non è – *battere ogni ala,* dar segni di letizia – *fare ale,* far largo a chi passa – *fig.* dare ajuto e favore – prontezza – *star in sull' ala,* sta

Digitized by Google

per pártire – *metter l'ali*, affrettarsi, correre con gran velocità – *spandere l'ale*, divulgarsi, diffondersi – *tarpare le ali*, indebolire – *avv.* ala! vale fate largo, date il passo – omero, spalla.

Kràh, (me bâà) me mbàit o me mmàit krah, me dal cot, me ndimùe – proteggere, dar favore – spalleggiare – difendere – favorire – ajutare – soccorrere – sostenere e simili.

Kràh-giàân, (i) a – *add. m. 1. decl.* spalluto, di larghe spalle, schienuto.

Kràh kràh (me àp) spalancare, largamente aprire – per *met.* dire aperto, chiaro, dichiarare.

Kràh e vòghel, a – *sf. 1. d.* spalluccia. *dim.* di spalla – *fare spallucce*, raccomandarsi con gran sommissione, ristringendosi nelle spalle – ristrignersi nelle spalle per mostrare di non sapere alcuna cosa.

Krahàn, i – *sm. 2. decl.* pettine. *v* crahan ec. – dicesi anche di spicciatojo doppio, ma dicesi solo di pettine.

Kràhat, (me zan) spallare, guastare le spalle al cavallo e simili, o per soverchio affaticamento o per percossa – guastarsi le spalle.

Kràhin (t' lùitunit) *sf 2. d.* spallucciata, atto di sdegno che si fa colla spalla – *fare una spallucciata*, è l'alzare una spalla con isdegno e stizza, per significare che non ci cale di cosa o dettaci o fattaci contro, o che alcuno ci ha seccato e non si vuol sapere più altro de' fatti suoi; ovvero per mostrarsi renitente a un comando ec., es.: *gli dava ricordi amorevolissimi, e lui gli fece una spallucciata e lo piantò.*

Krahnòsc, i – *sm. 2. decl.* zaino. *ved.* crahnòsc.

Krahnùer, i – krahnuur, i, it – *sm. 2. decl.* costato, il luogo ove sono le costole, ma noi lo pigliamo solo per la parte dinanzi e da' lati, e per *similit.* lato, parte, banda, fianco, fiancata – *di costato, avv.* per banda. *v.* crahnùer.

Krahnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* pettoruto, alto di petto, che va intero su la persona, e porta alto il petto – *fig.* orgoglioso.

Kràil, i e kràiλ, i – *sm. 2. decl.* re. *ved.* cràil.

Kràil i vòghel, i – *sm. 2. d.* reino, *dim.* di re; re di piccolo stato.

Krailìi, ia – meretìi, ia – regnìi, ia – *sm. 2. decl.* reàme, stato governato da un re, monarchia, regno, impero.

Krailìisct, i, it – *sm. 2. d.* realista «*pl.* realisti» partigiano della monarchia del re, aderente al re – chi, in tempi di commozioni popolari, parteggia per il re.

Krailìisct – *avv.* realmente e regalmente, da re, a guisa di re, regiamente, in maniera reale, splendidamente, magnificamente – *realmente*, è anche termine *delle scuole*, e vale in realtà, effettivamente, veracemente – schiettamente, senza inganno – alla libera, con nobile franchezza.

Kraiλèk, u – *sf. 3. d.* realità, astratto di realtà – dignità e grado di re – esistenza vera di checchessia; qualità di ciò ch'è reale, sostanza – *in realtà, avv.* in effetto, realmente.

Krând, a, es – *sm. 1. d. agr.* sermento e sermente, propriamente ramo secco della vite – tralcio – *krând*, pigliasi anche per pagliuzza, pagliuola, pagliuca, pezzolino di paglia – *fig.* un nonnulla.

Krèe, u – *sm. 3. d.* capo di casa ec. *v.* crèe.

Krèfez, a – ràss, a – *sf. 1. d.* schiaccia o stiaccia, ordigno per pigliare gli animali; ed è una pietra, o simile cosa grave, sostenuta da certi fuscelletti posti in billico, tra i quali si mette il cibo per allettargli; tocchi scoccano, e la pietra cade e schiaccia chi v'è sotto – quello strumento con cui i parrucchieri pressano i ca-

Digitized by Google

pelli. *v.* crèefez ec. – stiaccia, schiaccia, ed altre voci simili come stiacciare, stiacciata, stiaffo, stiamazzare, stiantare, stianza, stiatta, stiavina, stiavo ec. « sono perfettamente fiorentine. »

Krèh, (me) me krè̱ʒ̱ – pettinare. *ved.* me crèh, e suoi derivati.

Krèh (me) zòhen, me krè̱ʒ̱ zòhen, me lnùr – accotonare, arricciare il pelo al panno lano – garzare, dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo – rattinare, tirar fuori il pelo dalle tele di lana per mezzo del cardo.

Krèh (me) zòhen pràp – ricardare, dar di nuovo il cardo – ricotonare, accotonar di nuovo.

Krèhunit (t') zòhes – *sf. 2. d.* accotonatura, lo accotonare, e l'effetto di questa operazione – garzatura, operazione che consiste nel tirar fuori il pelo ai panni col cardo – rattinatura, l'operazione del rattinare – ricotonatura, il ricotonare.

Krèit – *avv.* in solido, *in solidum*, interamente, compiutamente; e si dice allorchè ciascuno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma insieme con tutti gli altri e ciascuno per sè; e dicesi pure latinamente *in solidum*.

Krèit i barabar – *add. m. 2. d.* maniato, desso, quel medesimo, quello stesso, quel proprio; per significare somiglianza grandissima di una persona con un'altra – *tutto lui maniato*, vale similissimo a lui.

Krèit, i, it – *sm. 2. d.* tutto, ogni cosa, ogni luogo – l'intero di checchessia ec. *v.* giʒ̱, e suoi derivati.

Krèit bòsc – *avv.* vanamente, inutilmente, senza ragione, senza profitto.

Krèit i màrrun, i – *sm. 2. d.* serfedòcco, scioccone – *fare il serfedòcco*, fare il nèscio, lo smemorato.

Kremès, i – *sm. 2. d.* chèrmisi. *v.* cremès ec.

Kremèt, a, *meglio* rèm, a, o ghèm, a – *sm. 1. d.* ramo.

Kremòr, i – *sm. 2. d.* cremòre *v.* cremòr.

Krèn, i, it – *sm. 2. decl.* crèn o crèen, radice fortissima, del sapore della sènapa, che, grattata e acconcia con aceto, si mangia col lesso.

Krenaar, (i) *sm. 2. d.* superbo. *v.* crenaar ec. – *muffoso*, cioè altero, spregiatore superbo di altrui o di cose altrui – *rigoglioso*, che ha rigoglio, vigore, forza, vigoroso, vivido ec. – audace, superbo, orgoglioso – tronfio, gonfio per superbia, altero.

Krènet, (me dȣ) *add. com.* bicipite, che ha due capi.

Krenìi, ia – jerdàm, i – maʒ̱sctìi, ia – maʒ̱sctìi, ia. ìis – *sf. 1. d.* superbia, stima smoderata e perversa della propria eccellenza e di ciò che si possiede, con disprezzo degli altri, gonfiamento e alterezza di sè stesso – alterigia, orgoglio, prosunzione e presunzione – pompa, magnificenza, vanagloria – *krenìi*, imperiosità, soprastanza, modo di chi comanda con alterigia e con molta superiorità ed autorità – superbia – *krenìi*, rigoglio, ardire cagionato da confidenza propria o da autorità data da altrui – soverchio vigore delle piante – il susurro che fa la pentola quando bolle – *krenìi*, muffosità, alterigia, disprezzo altero di altrui, o di cose altrui. È di uso comune – arroganza, petulanza – vanità, fasto, vanagloria, zerbinerìa, attillatura soverchia ec.

Krenìi, (i paa) ia, ìis – *add. m. 1. d.* disambizioso, che non è ambizioso, spogliato di ambizione.

Krenùe (meu) meu maʒ̱sctùe, meu maʒ̱sctùe, me bâà o me scit jerdàm – superbire e superbiare, trattare altrui con superbia, insuperbire, insuperbiare, render superbo, divenir superbo, alzarsi in superbia – *imbaldanzire*, prender baldanza, farsi ardito – *tronfiare*, voce bassa: levarsi

Digitized by Google

in superbia – *presumere o prosumere,* pretendere oltre al convenevole, arrogarsi, avere ardimento – *arrogare,* pretendere arrogantemente, ciò che non c'è dovuto, più di quello che c'è dovuto, presumere – *pavoneggiarsi*, mostrare compiacenza di sè medesimo come fa il pavone - per *met.* gloriarsi, boriarsi, compiacersi di sè stesso, e andare con portamento orgoglioso, maestoso - far bello – galanteggiare e simili.

Krenùem, (i) i – *add. m. 2. d.* tronfio, gonfio per superbia, altero, superbo e simili. *v.* i crenùescm.

Krenùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* vanitoso, vano, che ha vanità, borioso, vanaglorioso e simili.

Krèp, i, rzim, i – *sm. 2. d.* rompicollo, luogo scosceso, rupe, scoglio, dirupo – *rompicollo,* si dice anche di persona o cosa atta a far altrui capitar male – uomo malvagio e tristo – *a rompicollo*, precipitosamente.

Krèp, i – *sm. 2. d* tufo. *v.* crèp

Krèscme, a, es – *sf. 1. d.* quaresima, quadragesima, digiuno di quaranta giorni, ordinato dalla chiesa in aspettazione della Pasqua – lunga privazione di checchessia – *più lungo della quaresima,* vale che non conchiude mai nulla – *far quaresima,* astenersi da' cibi vietati in quaresima – *romper la quaresima,* mangiare i cibi vietati dalla chiesa in quaresima.

Krèscme, (i) ia – *add. m. 1. d.* quaresimale, di quaresima, da quaresima.

Krescmùe, (me) me bââ o me mmait krèscmen – quaresemeggiare « voce scherzevole » far quaresima, ed anche mangiar poco e male.

Krescmùem, i – *p. p.* digiunato.

Krèst, i – *sf. 2. d.* setola. *v.* crèst.

Krestèn, i – *sm. 2. d.* cristiano. *v.* kerscten, e suoi derivati.

Krescmim, i e krèscmim, i – bàghm, i, it – *sf. 2. d.* cresima e cresma, olio sacrato con particolari riti che serve al sacramento del Battesimo, della Confermazione, e dell'Estrema unzione – Sacramento, nel quale per le parole profferite dal vescovo, e per l'unzione dell'olio misto col balsamo, si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel Battesimo, onde vien chiamato anche Confermazione – *tenere a cresima,* tenere a bada.

Krescmùe, (me) cresimare, conferire il Sacramento della Cresima – ugnere il fanciullo nel battesimo coll'olio consacrato – cresimarsi, ricevere il sacramento della Cresima.

Krescmùem, i, it – *p. p.* cresimato.

Krescmùem, (per t') i – *sm. 2. d.* cresimando, ciascuno di coloro che debbono ricevere il Sacramento della Cresima – che dee cresimarsi.

Krescmùes, i – krescmtaar, i – *sm. 2. d.* cresimatore, che cresima.

Krescmùescm, i – *p. pr.* cresimante, che cresima.

Krèʒʒ (me) zòhen, me lnurun – accotonare. *v.* me krèh zòhen.

Krèʒʒ (me) zòhen, me lnur – cardeggiare, cardare, carminare. *ved.* me crèʒʒ zòhen, e suoi derivati.

Kri, sàni i cazadrènit, cri – voce imitativa del canto del grillo.

Krik e krì krì, cricch e cri cri – il suono del ghiaccio, e del vetro o d'altro quando si fende: o d'usci, che mandano tal suono nell'aprirsi.

Krisct, i, it – *sm. 2. d.* Cristo. *v.* Crisct.

Krisct–krʒgsuum, i – *sm. 2. d.* Crocifisso. *v.* Criscti–crʒgsuem.

Krisct i rrêêiscm, i, it – *sm. 2 d.* pseudocristo, Cristo falso, finto, cattivo – *pseudo,* è voce greca che vale *menzogna* che si prepone a certi nomi per indicare che la qualità che essi esprimono è falsa, e che non conviene alla cosa o persona di cui si parla, come *pseudocristiano*, falso cristiano – *pseudolegista,* falso legista, impostore, bugiardo ec.

Krism, a, es – *sf. 1. d.* crisma, cresima,

Digitized by Google

olio e balsamo misti e consacrati. *v.* bàghem.

Krism, a – drizm, a – sciùrm, i – rreptìm, i – *sm.* 2. *decl.* strepito, romore grande e scomposto, fracasso, fragore, rimbombo – gran quantità di cose intorno a cui molti si affaccendano – *krism*, vale anche *tempesta.* *v.* fortùn.

Krìsm, a, t' krìssun, i – *sf.* 2. *d.* esplosione, moto subitaneo, impetuoso e fragoroso, prodotto dalla polvere d'artiglierìa, dall' oro fulminante. dalle combinazioni dello zolfo col salnitrio nell' infiammarsi, e da altri chimici composti.

Krìss, a – t' krissun, i – *sm.* 1. *d.* scoppio, romore, fracasso che nasce dallo scoppiar delle cose – sorta d'arme da fuoco detta così dal fare scoppio, cioè strepito, tuono e rimbombo nello scaricarsi; la quale si dice ancora scoppietto, archibuso, e da alcuno stioppo, o schioppo – *milit.* il romore che nasce dallo scoppiare quando si tirano le armi da fuoco – *prov.* dicesi *sentir prima lo scoppio e poi il baleno,* conchiudersi prima il negozio che se ne sia sparsa voce: frase che si adatta in varj altri modi.

Krìss, (me) me criss, me kerzzìt e kerzzèt – scoppiare. *v.* me kersèt ec. – *me krìss* ec., esplodere, fare esplosione, scoppiare, fulminare, distruggere, dissipare, mandar in fumo checchessia, tolta la *similit.* dall' effetto dell' esplosione – *crepitare,* fare strepito, scoppiettare; e dicesi del fuoco, di sali gettati sul fuoco e simili – *screpazzare,* lo stesso che scoppiare, crepare, e sghignazzare – *cigolare,* lo stridere che fanno i ferramenti o i legnami fregati insieme quando ei s' adoperano – *stridere o sottilmente fischiare,* e dicesi di quella voce che esce dal tizzon verde, quand' egli abbrucia e soffia – dicesi degl' intestini quando borbottano – dare colla bocca o col naso alcun suono spiacevole o per riso o per altro accidente – *cigolare,* dicesi del cantar confuso che fanno le passere quando sono unite insieme, e si dice *me pisckàt,* e non *me krìss.*

Krìss (me) pùschen, me sctìi o me citt pùschen – *milit.* sparare, scaricare le armi da fuoco – *sparar calci,* tirar calci a coppia. parlandosi del cavallo.

Krissun, i – *p. p.* sparato, esploso, scoppiato, crepitato ec.

Krìssun, (i) i – *add. m.* 2. *d.* sparato, parlandosi d'armi da fuoco, scaricato.

Krìssun, (t') i – t' kerzzitun, i – *sm.* 2. *decl.* sparamento, rimbombo dell' arme da fuoco e l' atto dello sparlo – *sparata,* scaricamento di una o più arme da fuoco – *scarica,* sparata di più arme da fuoco ad un tempo – per *metaf.* nell' uso del popolo chiesta esagerata di prezzo – scoppiamento, scoppio, esplosione e simili.

Kriùe, (me) me krajùe – creare, trarre dal nulla. *v.* criùe, e suoi derivati.

Kròm, a – ggùgh, a – *sf.* 1. *decl.* rògna, scabbia. *v.* cròme.

Kròm, a, *meglio* gherbùλ, a – lebbra.

Kromàss, i, *meglio* gherbuλgìi, ia, o tefelùes, i – lebroso.

Kròn, i – *sf.* 2. *decl.* fontana, fonte ec. *ved.* cròn.

Kròn, i – zzemèll, i – *sf.* 2. *decl.* etimologia. *v.* cròn. – *fig.* principio, origine, cagione e simili.

Krònak, a – calzìm, i – *sf.* 1. *d.* cronaca, lo stesso che cronica, narrazione de' fatti d' una città, o d' una gente o del mondo, la quale procede secondo l' ordine de' tempi.

Kronòmet, i – *sm.* 2. *d.* *fisic.* cronometro, nome generale di tutti gli strumenti misuratori del tempo – *mus.* strumento per misurare il tempo musicale, cioè la battuta.

Kròscgn, a, es – *sf.* 1. *d.* *v.* koffìi, ni ec.

Digitized by Google

Krùe, a – pròn, i – cesme, ia – *sf. 1. d.* fontana. *v.* cròn ec.

Krùe, a, *meglio* bonaar – pozzo.

Krùe, (me) grattare. *v.* me crùe, e suoi derivati – *raschiare*, grattare la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente, rastiare, radere, rasare – far quella specie di ringhio, che suol farsi quando si ha prurito in gola, o per richiamar l'attenzione d'alcuno.

Krùe, (me) prudere, pizzicare, cagionar prurito – prurire, far prurito, prudere, indur pizzicore come la rogna o simile malore.

Krùe, (me) mordicare, dicesi di quell'effetto che fanno le materie di virtù corrosiva o disseccativa su qualunque parte sensitiva del corpo.

Krùe (me) pèscht – scagliare, levar le scaglie ai pesci – *lanciare* – me citt, tirare con forza – buttar via, gettar via – dire d'aver veduto, udito o fatto cose non vere nè verisimili – *scagliar le parole al vento*, o simile, parlare inconsideratamente o inutilmente – scagliarsi, avventarsi, agitarsi, sbattersi – scagliarsi addosso ad alcuno, avventarsegli, gettarsegli addosso – scappar via, quizzare.

Krùe (me) pràp – rigrattare, grattar da capo.

Krùem, i – *p. p.* raschiato, grattato ec

Krùem, (t') i – *sm. 2. d.* raschiamento, l'atto del raschiare, raschiata, lo stesso che raschiatura, raditura, il raschiare, il radere, e la materia che si leva in raschiando, in radendo – *raschiatura*, vale il luogo dove è stata fatta la raschiatura – e *raschiatura* diconsi anche gli escrementi – *gli è toccato la raschiatura*, si suol dire quando alcuno sperando godere di una cosa, o avere vantaggio comecchessia, ne resta privo.

Krùemit (t') crees – *sm. 2. d.* grattacapo, grattamento del capo – per *met.* cura, pensiero, fastidio – onde *avere de' grattacapi, o dare un grattacapo*, vagliono avere, o dare delle brighe, o cose da tenere in pensiero, e far grattare il capo, che è atto di chi ha brighe alle mani, o vede e ode cose spiacevoli.

Krùes, i – brisck, u – *m. 3. d.* raschiatojo, arnese con cui si raschia – colui che raschia, che gratta.

Krùescm, i – *p. pr.* raschiante, che raschia ec.

Krùnd, a, es – *sf. 1. decl.* crusca. *ved.* crùnd – *semola*, la buccia del grano separata dalla farina.

Krùnd e hòλ, a – *sm. 1. d.* cruschello, crusca più minuta, che esce per la seconda stacciatura con istaccio più fitto; dicesi anche tritello, ed in alcuni luoghi semolella.

Krùnd e tràsc, ia – *sm. 1. d.* cruscòne, crusca molto grossa, abburattata per mezzo di un largo burattello o stàccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore – vale anche uomo di poco senno – crusconi si poser nome i primi accademici della Crusca.

Krùp, i – *sm. 2. d.* crup, voce scozzese, introdotta di fresco a significare una specie d'infiammazione della laringe, della trachèa e de' bronchi, che attacca generalmente i fanciulli, e produce dispnea, alterazion della voce, e finalmente la soffocazione.

Krùsc, i, it – t' perciè) un, i – *sf. 2. d.* comitiva, accompagnatura, compagnìa, corteggio, e dicesi per lo più di quella gente che accompagna per far corte e per onorare – cortèo. *v.* crùsc – *treno*, seguito, equipaggio, tutto ciò che in carrozze, in domestici e in altro segue i gran signori quando viaggiano – complesso delle artiglierie, de' carriaggi e degli arnesi da guerra – lamentazione, deplorazione, pianto funebre, come sono i *Treni di Geremia* – *codazzo*, seguito di moltitudine dietro a gran perso-

Digitized by Google

naggio per corteggiarlo – *fare codazzo,* far coda, corteggiare.

Krùsc, (me sckùe) me krusckiùe, me perzièλ, me sciocnùe – corteggiare, far corte, accompagnare i signori per far loro servitù – tener corte, spendere soverchiamente, corteseggiare – *corteare,* far cortèo, far codazzo, seguitare in compagnìa d'altre persone la sposa la prima volta ch'ella esce impalmata, che si dice anche me perzieλ nùssen.

Krusckiùe, (meu) meu miciassùe, meu kuscerinùe, meu vλaεnùe – apparentare, congiungersi in parentela, imparentarsi, apparentarsi, unirsi, affratellarsi – *ben apparentato,* che ha parenti ricchi e stimabili – corteare, corteggiare.

Krȣ̀c e krȣ̀g, i – *sf. 3. d.* croce. *v.* crȣ̀c.

Krȣcsùe, (me) me crȣgεùe, me crȣcezùe, me crȣcεùe, me vun n'krȣ̀c – crocifiggere. *v.* me crȣcεùe ec.

Krȣcsuur, i – giuλìi, ia – *sm. 1. d.* crocifissore. *v.* crȣcεues.

Krȣe, et, ees – *sf. 1. decl.* testa, capo, tutta la parte dell'animale dal collo in su, composta del cranio e della faccia e i principali organi dei sensi – *fig.* la sede del pensiero – intelletto, ingegno, criterio, capacità, abilità – persona – estremità di lunghezza di qualunque si voglia cosa, come *testa del ponte, della camera, della tavola, della tela,* e simili – estremità dell'altezza di qualsisia cosa, cima, capo, punta, estremità, testata – *milit* la parte anteriore d'un esercito d'una colonna, di un corpo di soldatesca, di un campo ec. – vaso di terra cotta – pezzo di vaso rotto di terra cotta – *testa balzana,* persona stravagante o strana – *testa secca,* uomo cocciuto e piccoso – *testa scema,* uomo stupido – *testa testa,* a solo a solo, a quattr'occhi – *far testa,* resistere al nemico, opporsi, difendersi, far fronte – *far la testa,* tagliarla, decapitare alcuno – *ficcarsi in testa,* ostinarsi – *andar colla testa alta,* procedere con fasto – *chinare la testa,* acconsentire, abbassarla per segno di riverenza, umiliarsi – *non aver piu testa,* essere sbalordito o smemorato per troppo affaticare il corpo. *v.* crȣ̀e – capo ec. – *pegg.* testaccia – *dim.* testina, testolina – testicciuola, propriamente parlandosi di testa d'agnello e di capretto, quando è staccata - *accr.* testona, e *scherz.* testone.

Krȣ̀e, et, ees – *sf. 1. d. anat.* cervìce, parte di dietro del collo – tutto il capo – mente, intelletto – *uomo di dura cervice,* ostinato, caparbio.

Krȣ̀e, et – i pàr, i – cree, u, ut – *sf. 3. decl.* proto, colui ch'è il primo in alcuna arte, o esercizio, e più comunemente dicesi di colui che nelle stamperie è il primo, e come direttore dei lavoranti – capo di una fabbrica qualunque.

Krȣ̀e, et, ees – *sf. 1. decl.* mattarozza, estremità di un fusto qualunque ma più grossa di esso fusto – *capocchia,* capo o estremità di mazza, bastone, chiodi, spilli ec. – cruna dell'ago.

Krȣ̀e, et (me) *add. m. 2. d.* capitato, vale che ha capo, avente il capo.

Krȣ̀e, (i) et, ees – *add. m. 1. d.* capitale, del capo. *v.* crȣe (i) ec. – *peccato capitale,* peccato mortale.

Krȣ̀e (i) fort, i – i paa gièscm, i – hàrum, i – *add. 2. decl.* ostinato, perfidioso, protervo, che sta troppo pertinacemente nel suo proposito, che non si muta, e si dice delle persone, e degli effetti dell'animo, dei morbi, e simili, duro, pertinace, fermo, saldo, caparbio, inflessibile, testareccio, incaparbito, che non cede a ragione.

Krȣ̀e–drèn, i – vrasìi e maʒ – *sm. 2. d.* massàcro, testa di cervo co' suoi palchi o corna « voce francese e da evitarsi » scempio, strage, macello.

Digitized by Google

KrȞe i barlivet – crȞe i ciobàneve – *sm. 2. decl.* vergajo, mandriano, capo pastore.

KrȞe i ngrèhun, i, it – *add. m. 2. decl.* protervo, che ha protervia, arrogante, ostinato – altero, superbo.

KrȞe i karavànes – *sm. 1. d.* cammelliere, conduttore di cammelli – capo della carovana – carovanseraschiere, soprantendente della carovana.

KrȞe (t') fort, i – t' paa giègiun, i – t' paa ndighiuem, i – *sf. 2. d.* ostinatezza, la qualità astratta di chi è ostinato, ostinazione, fermezza nel suo proprio sentimento, eccessiva e contro ragione, pertinacia, perfidia, durezza, caparbietà, caparbieria, rigidezza, ritrosìa ostinata. contumacia, ripugnanza, cocciutaggine.

KrȞe t' giâàs – *sm. 1. decl.* capitale. *v.* crȞe t' giàâ.

KrȞe t' giâàs. (me bièrr) disavanzare, contrario di avanzare, perdere del capitale, scapitare, metterci del proprio, andarne colla peggio – venir meno.

KrȞe t' ngrehun, i – krȞe t' foort, i – *sf. 2. d.* protervia, ostinata superbia, arroganza – protervità, astratto di protervo, e vale lo stesso che protervia.

KrȞe t' ngrèhun (me) – *avv.* protervamente, con modo protervo, ostinatamente – alla sfacciata, impudentemente, vergognosamente.

KrȞe – làmscie, ia, es – *sm. 1. d.* bàndolo, capo della matassa, che si lega per ritrovarlo – *ravviare o trovare il bandolo,* trovare il modo di vincere le difficoltà.

KrȞe i paa ndigùem, i – hain, a – i taraffegìi, ia – *add. e sm. 1. d.* ribelle e ribello, che si è ribellato, che sta in ribellione, ribellante, fellone.

KrȞe i paa flòkt – *sm. 3. d.* zuccòne, dicesi di chi ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capelli – dicesi anche ad un uomo di cervice dura, che non intende nulla – dicesi anche di capo grande, di testa grossa, e di colui che lo ha tale.

KrȞe i prìftnave – *sm. 2. d.* sommo Sacerdote.

KrȞe i vòghel, a – *sf. 1. decl.* testina e testino, *dim.* di testa, piccola testa, testolina – testicciuola, quella d' agnello e di capretto staccata dal busto.

KrȞe i vòghel, i – *sm. 2. decl.* capetto, *dim.* di capo, capolino – dicesi nell'uso comune per uomo strambo dedito a' vizii, o rissoso o simili – ed applicato a donna significa accorta, larga e libera ne' modi e nel costume.

KrȞe i ȞsmeciarvET e barks, ipar, i – *sm. 2. d. marin.* nostròmo, è termine del Mediterraneo, ed è sinonimo di quello di *maestro d' equipaggio,* che gli stessi ufficiali prendono nell'Oceano – il capo o maestro dell' equipaggio di un legno.

KrȞe, (me) me marùe kreit, me sòss – finire, terminare, condurre a fine, a perfezione, dar compimento, termine ad una cosa – morire, mancare – restare, cessare, desistere, rimanersi dal fare – *gramm.* aver la desinenza, la terminazione – avere il suo compimento, il suo effetto, l' obbietto e il subbietto suo – ultimare – diffinire, decidere, terminar questioni ec.

KrȞe, (me citt n') me bâà per ciefin – scaponire, vincere l' altrui ostinazione – *scaponire un libro,* studiarlo assai per intenderlo bene – scocciare «voce bassa» - *non mi scocciare i c...,* vale la noja grande che altri ci dà ec.

KrȞe (me) mir, me ruit mir, me bâà sicur duhet – stagionare, condurre, per opera del tempo o per cura dell'uomo, a perfezione, parlandosi di frutta, biade, vino, legname ec. – conservare e custodire diligentemente checchessia.

KrȞet, (me bâà) incapocchire, formare capocchia, o aumentarsi nella capoc-

Digitized by Google

chia – *fig.* ingrossarsi di testa, e stupidirsi – incapocchirsi mettersi in capo, darsi ad intendere.

Krȣccìi, ia – *sf. 1. decl.* caponera. *ved.* crȣecìi.

Krȣccȣ̀mb, i, it – *sm. 2. d. agr.* zibibbo, quell' uva che viene appassita in barili di Levante e di Sicilia – spezie d' uva ottima e dura, che ha i granelli bislunghi.

Krȣgcùe, (me) crocifiggere. *v.* me crȣcsùe ec.

Krȣ̀m, a – *sf. 1. decl. zool.* verme. *ved.* crȣ̀m, e suoi derivati – *bruco,* nome collettivo di tutti gli insetti nel primo stato di loro vita, cioè dalla nascita sino all' incrisalidamento, più particolarmente dicesi di quei vermi che rodono la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi – per *similit.* quadretto, o attaccagnolo dei segnali, che si pongono ne' messali, ne' breviarii, o altri libri – *met. bruco, e ignudo bruco,* lo diciamo di uomo male in arnese, male in ordine, mal vest'to, o poverissimo – *bruci, o bruchi fuori, o fuor bruchi,* via, via di qua.

Krȣ̀m, a – mòlz, i – *sm. 2. d.* gorgoglione, tonchio, insetto dell' ordine degli emitteri, che è nei legumi e li vuota.

Krȣ̀m, a – *sf. 1. d. zool.* tenia. *v.* rae, a.

Krȣ̀m, a, (scium) es – *add. m. 1. decl.* vermicoloso, pieno di vermicelli – verminoso, pieno di vermini, che ha vermini.

Krȣ̀m e ùfuʎes – *sm. 1. d. zool.* oripe, sorta di vermicciuolo simile a un' anguilletta, che si vede col microscopio, ed alle volte anche a occhio nudo, dentro l' aceto.

Krȣm e vòghel, a – *sm. 1. decl.* verminetto, *dim.* di verme, piccolo verme.

Krȣ̀m e ȣiarmit – *sf. 2. d.* firausta, insetto o farfalletta grande come un moscone, del quale favolosamente si dice che nasce e vive nelle ardenti fornaci dove si fondono i metalli.

Krȣ̀m i drùnavet, mòlz, i – *sm. 2. decl.* tarlo, vèrme che rode il legno.

Krȣ̀m i drizzit, mòlz, i – *sm. 2. decl.* pinzacchio, insetto che rode il grano è le biade, detto anche punteruolo.

Krȣ̀m, (meu) inverminire. *ved.* meu crȣ̀m, e suoi derivati.

Krȣ̀p, a, es – *sm. 1. d.* sale. *v.* crȣ̀p ec. – *salgemma e salgemmo,* spezie di sale minerale, lucido, trasparente, che si cava nelle montagne della Catalogna, della Polonia, della Persia e dell' India – vale *salina,* sale non ben raffinato – luogo dove si cava e raffina il sale – sale assolutamente – luogo sterile.

Krȣ̀p, (me) insalare, aspergere di sale, condir di sale, salare – divenir salso, insalato – *fig.* far checchessia con senno, con accorgimento; metafora poco usata – dicesi ancora quando una cosa ci è costata cara: *ella m' è costata insalata.*

Krȣ̀p, (me bâà) salificare, ridurre in sale una materia da ciò.

Krȣ̀p (me) pak, me sctì pak krȣ̀p – insaleggiare, « voce poco usata: » leggiermente asperger di sale, salare.

Krȣ̀p (me) pèscht – marinare, conciare il pesce fritto stivandolo in barile o altro vaso che s' empie d' aceto con poco sale, e talvolta con altre cose, come rosmarino, scorza di limone ec. – serbare, tenere in serbo – avere un certo interno cruccio per cosa che ci dispiaccia – *marinar la scuola, la messa,* o simili: « modo basso; » e si dice del tralasciare di andarvi, o d' udirla.

Krȣ̀p, (me scium) *avv.* salatamente, con sale, in modo salato.

Krȣ̀pgìi, ia, iis – *sm. 1. d.* salinarolo, colui che attende alla fabbricazione del sale nelle saline – salinatore, colui che lavora alle saline – salajuolo, colui che vende o distribuisce il sale.

Krȣ̀pscm, i – *p. pr.* insalante, che insala.

Digitized by Google

Krȣpscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* salifico, salifero, dicesi di tutte quelle materie da cui si può cavar sale, saligno.

Krȣpun, i – *p. p.* salato, insalato ec. *v.* crȣpun, e suoi derivati.

Krȣpun, (t') i, it – *sm. 2. d.* salsume, tutti i camangiari che si conservano col sale, che più comunemente diconsi salume – *salumi,* si chiamano tutte le vivande che si vendono salate – *salso,* salsezza, qualità di ciò che è salso, salsedine, salsuggine.

Krȣpun, (pàk) i – *sm. 2. d.* salsetto, *dim.* di salso, alquanto salso.

Ksc, (me) me kiesc – ridere. *v.* kèsc.

Kscàn, i – *sf. 2. d.* gara, rivale, emulo. *v.* kescàn, e suoi derivati.

Kscanλèk, u – *sf. 3. d.* gelosìa, rivalità ec. *v.* kescanλèk.

Kscil, kscìil e kscìλ, i – kiscλìm, i – *sm. 2. d.* consiglio, avvertimento che si dà altrui circa una cosa che abbia da fare o da lasciare – norma d'operare che si dà o si prende nei casi dubbj – legge stabilita da Dio – discorso, ragionamento – credenza, immaginazione – provvedimento, riparo, rimedio – deliberazione, risoluzione – volontà, provvidenza – segreto – pubblica, o solenne adunanza d'uomini, che trattano affari d' importanza – luogo dove s' adunano i consiglieri – *dar consiglio,* consigliare – *consiglio di guerra,* adunanza solenne di generali e di uffiziali d' un corpo d' esercito, d'una divisione, o d' una brigata per consultare delle cose della guerra, e per giudicare delitti militari – *uomo deliberato non vuol consiglio, prov.* è inutile dar consiglio a chi già ha preso partito – *consiglio d' uom vecchio non rompe mai la testa,* la sperienza che hanno i vecchi gli rende accorti; e perciò il consiglio loro spesso riesce buono – *consiglio veloce, pentimento tardo,* chi tosto si risolve, tardi si pente.

Kscil, e kscìλim, i, it – *sf. 2. d.* insinuazione, lo insinuare, o insinuarsi – ragionamento che tende a persuadere altri, perchè facciano o non facciano certe cose – introducimento – notificazione, presentazione, palesamento.

Kscil, (me màrr) me pvèt, me kuvennue – consultare, far consulto, discorrere, esaminare qual partito si abbia da prendere nelle cose dubbie – risolvere, deliberare – *consultare uno,* ricercarlo del suo parere e consiglio: ma sarà *meglio* dire *consultare o consultarsi con uno di checchessia* – parlandosi di libri o codici, esaminarne la lezione, o studiargli comecchessia per trovare appoggio a qualche opinione, o risoluzione di qualche dubbio.

Ksciltaar, i, it – *sm. 2. d.* consigliere, consigliario, consigliero e consigliatore, chi dà consigli, chi consiglia, e talvolta è nome di dignità, o ufficio più o meno alto – si chiamano consiglieri, i magistrati delle corti reali d'appello e di cassazione – *consiglieri,* si dicono da' naviganti coloro che ajutano il piloto.

Kscilùe, (me) me kscìλùe – consigliare, dar consiglio – *prov. a chi consiglia non duole il capo, o il corpo,* e vale che il consiglio di colui che non è interessato nella risoluzione suol esser troppo ardito, e troppo difficile ad eseguirsi – *consiglia lungo e fa corto,* bisogna esser tardo a deliberare, e pronto a eseguire – consigliarsi, pigliare, e domandar consiglio.

Kscìλùe (me) fort, fort – straconsigliare, molto e molto consigliare.

Kscìλùe (me) kèc – malconsigliare, malamente consigliare.

Kscìλùe (me) pràp – riconsigliare, consigliare di nuovo, prender nuovo consiglio, pigliar partito diverso dal già preso.

Kscìλùem, i, it – *p. p.* consigliato.

Digitized by Google

Ksciλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* consigliato, provveduto di consiglio, prudente, assennato – *mal consigliato,* mal avvisato, che opera senza senno, o simile.

Ksciλùem, (t') i – *sm. 2. d.* consigliamento, consultazione.

Ksciλùes, i – *sm. 2. decl.* consigliatore, chi o che consiglia.

Ksciλùescim – *avv.* consigliatamente, con consiglio, con ragione, con considerazione – a bella posta.

Ksciλùescim, (fort) consigliatissimamente, *avv. sup.* di consigliatamente.

Ksciλùescm, i – *p. pr.* consigliante, che consiglia.

Ksciλùescm, (i) i – *add. m. 2 d.* consigliativo, che può dar consiglio, atto a consigliare, che consiglia, che adopera consiglio, cioè senno.

Ksciλùescme, ia – *sf. 1. d.* consigliatrice, chi o che consiglia, consigliera.

Kscnèλ, a – *sm. 1. d.* natale. *v.* kescnèλ.

Ksctègn, a – *sf. 1. d.* castagna. *v.* kesctegn, e suoi derivati.

Ksctèn, i, – *sm. 2. d.* cristiano. *v.* kresctèn, e suoi derivati.

Ksctèn t' riisct, i – *sm. 2. decl.* neofito, cristiano novellamente battezzato.

Ksctù, ksctùne, gnesctù, cisctù – così, vale similitudine, in questo modo, in quel modo ec. *v.* àsctù – *così e così,* replicato, vale in questo o in quel modo – *essere, o stare così così, intender così così,* vagliono non passar la mediocrità, stare ec., mediocremente; dicesi anche *così colà – è così?* modo di domandar il risultato di qualche ambasciata.

Ksòλ e kssòλ, a – *sm. 1. d.* capanno, capanna fatta di frasche o di paglia, dove si nasconde l' uccellatore per pigliar gli uccelli al paretajo, o alle reti aperte – capannone, *accr.* di capanna, capanna grande dove i poveri contadini abitano. *v.* colib.

Ktà, *pron. dim. pl. m.* questi, costoro.

Ktò, *pron. dim. pl. f.* queste, costoro.

Ktù, *avv.* qui. *v.* ketù ec. – ktù, cetù, costì, costici, *avv. locale di stato,* e vale in cotesto luogo, dove non è quegli che parla – e in cotesta maniera – *di costì,* da cotesto luogo – dicasi *fermarsi costì e non costà,* e così sempre quando indica stato – costà, *avv. locale,* in cotesto luogo, cioè nel luogo ov' è la persona cui si scrive; dicasi *venire costà,* e non *costì,* e così sempre quando v'è moto.

Ktù, atȣ, cetù, lì – *avv. v.* kendȣi.

Ktù mrènd e cetù mrènn – *avv. quaentro e qua entro,* dentro a questo luogo – *di quaentro,* di questo luogo, di qui – *di quidentro,* dentro al luogo dove è chi ragiona.

Ktù pari – *avv.* quincioltre, qui intorno.

Ktù pòsct – costaggiù, *avv locale,* contrario di costassù, e denota luogo inferiore a colui che parla.

Ktù sìperi o sȣperi – costassù, *avv. locale,* in cotesto luogo, e denota luogo alto rispetto a chi parla.

Ku ku, cu cu – voce con la quale si imita il canto del cuculo – voce che denota nell' Albanìa gran perdita, disgrazia grande e simili – *cu cu,* sono parole che, accompagnate dal gesto e dal suon della voce, si usano a significare che invano altri si prova di volerci far danno o inganno, perchè siamo pronti a rintuzzarlo – *cuccù* – lo fanno anche le mamme e le balie a' bambini, nascondendosi dietro qualche cosa, e mettendo fuori il capo, e rinascondendosi, affine di svagargli.

Kù e cu – ove, *avv. di luogo,* dove, e non che di stato in luogo – *ove,* invece di purchè, casochè, con questo patto ec. – a riscontro di che, in cambio di che – ogni volta che, quando – qualora, mentre – a tale età, stato, o simile – si riferisce a persona – si riferisce anche a scrittura o a discorso – usato pure invece del relativo ne' casi obliqui, e vale al

Digitized by Google

quale o ai quali, alla quale o alle quali – rapresenta altri casi, e questi accompagnati sempre da qualche proposizione – *là ove,* lo stesso che *ove* – *ovechè, ovechessia,* in qualunque luogo.

Kubùrr, a, es.– *sf. 2. decl.* pistòla. *v.* cubùrr.

Kùc e kùcc, i – *sm. 2. d.* rosso, color noto – *rosso d' uovo,* il torlo dell'uovo – *rosso di sera buon tempo rimena,* se la sera il cielo rosseggia la matina sarà buon tempo – *rosso,* uomo di capelli e di peli rossi – kùc, vale anche scarlatto, colore rosso e molto vivo e risplendente, che si ottiene adoperando la coccinìglia – kùc, dicesi pure di rossore, color rosso. rossezza – verecondia, vergogna, o per l' indizio di essa spargendosi per il volto di chi si vergogna una certa rossezza – *diventar rosso,* arrossire per vergogna o per altro – *rossura,* macchia di color rosso – rossezza, l' esser rosso, qualità di ciò che è rosso.

Kùc, (i) o i kucc, i – *add. m. 2. decl.* rosso, aggiunto di colore simile a quello del sangue o della porpora – *diventar rosso,* vergognarsi – i kùc, vale anche rubicondo, rosseggiante, vermiglio, cioè rosso acceso, propriamente del calore del chèrmisi – rovente, infocato di color rosso – si kùc, *add* dicesi di bajo, aggiunto di mantello di cavallo, o di mulo, che è di un rosso bruno; e secondo le sue differenze si dice chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, e dorato.

Kùc, (fort i) i – *add. 1. e 2. d.* strarosso, rossissimo – infocato, detto di colore. rosso acceso come fuoco.

Kùc i kèc, i, it – *sm. 2. decl.* rossaccio, color rosso, non bello, non vivo, che pende al color de' mattoni – ed uomo tristo di pelo rosso – rossastro, che tende al rosso, che rosseggia, rossigno.

Kùc i vôes – *sm. 1. d* tuorlo e torlo «*pl.* tuorli e tuorla» parte gialla dell'uovo che ha il suo seggio in mezzo all'albume, detto anche rosso d'uovo.

Kùc, (me) e me kùcc, me boiatìss kùc, me gnize kùcc – arrossare, tignere, o aspergere di rosso – far divenir rosso per vergogna, vergognarsi – arroventare, far divenir rovente – divenir rovente.

Kùc, (me) arroventare, far rovente, roventare, infocare, far diventar come di fuoco – inrossare, far rosso – farsi rosso – rubificare, indurre a rossezza, far divenir rosso – rossolare, fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

Kùc, (meu) arrossire, arrossare, divenir rosso – tingersi o colorirsi di rosso – *fig.* divenir rosso in viso per modestia o vergogna – farsi rosso.

Kùc (me) fort – rinfocare, infiammar grandemente.

Kùc, (me ken si) rosseggiare, tendere al color rosso.

Kùc, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* rossetto, *dim.* di rosso, e vale alquanto rosso, o che tira e pende a quel colore – *rossetto, sm.* composizione di cinabro, con la quale alcune donne sogliono tingersi le guance per apparire di bella carnagione – *rossetto,* detto anche *belletto.*

Kucavizz, a *sf. 1. decl. zool.* cuculo. *v.* ciccie.

Kuciàk, u, ut – *sm. 3. d.* pollajo, luogo dove si tengono i polli – *cascar dal pollajo,* morire – *pulito come un baston da pollajo,* vale persona molto lorda – *scopare il pollajo,* rubare. *v.* cutèzz – gallinajo.

Kucìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* carrozza. *v.* cuccìi ec. – *lettiga e lettica,* arnese da far viaggio, tirato da due muli o cavalli per lo più.

Kucìi, ia – *sm. 1. decl.* cocchio, sorta di carretta non molto dissimile dalla

Digitized by Google

carrozza – *cocchio di mare, o marino,* fu usato per nave.

Kucìi i dìmen, i, it – *sf. 2. d.* stufiglia, carrozza elegante per l'inverno, ben chiusa e difesa dal freddo.

Kucìi me dȣ kuàlt – *sf. 1. sf.* sinoride, carrozza a due cavalli – e per *metaf.* coppia di amici.

Kucìi me kàter kuàlt – quadriga, cocchio tirato da quattro cavalli.

Kucìi i màȝ, i – *sm. 2. d. omnibus,* così chiamansi certe grandi carrozze bislunghe, le quali stanno appostate in varj luoghi delle grandi città, e per un dato prezzo conducono chicchessia in quei luoghi più o meno distanti, dove sono deputate a fare passeggiate regolari – *datur omnibus,* lo dice latinamente il popolo per accennare quei luoghi o feste dov'è permesso l'andarvi a ciascuno.

Kucìi me trìi kuàlt – *sf. 1. decl.* triga, cocchio a tre cavalli.

Kucìigii, ia – *sm. 1. d.* cocchiere, colui che guida il cocchio, o la carrozza. *v.* cucciigii.

Kùcik, a – mèccik, a – *sf. 1. d.* cagna. *v.* cùccik.

Kùciun, i – *p. p.* arrossito, arrossato, rosso, rovente, arroventato, infocato, inrossato, roventato, rubicondo ec.

Kùciun, (i) i – *add. m. 2. decl.* rosso, rubicondo, vermiglio, infocato ec.

Kùciun, (t') i – *sm. 2. d.* arrossimento, l'arrossire – arroventamento, lo arroventare e simili.

Kùcur, a – *sm. 1. d.* turcasso, guaina, dove si portano le freccie, faretra.

Kucùt, a – *sf. 1. d. bot.* cicùta. *v.* cucùt.

Kudò – dovunque, *avv.* locale tanto di stato che di moto, in qualunque luogo – ovunque, in qualsivoglia luogo, ove che, in qualunque luogo dove, o in cui e per cui, ove che.

Kùe, a, es – grii, ia – *sf. 1. decl.* cote, pietra da affilar ferri.

Kùe, a, es – *sf. 1. decl.* crosta. *v.* cùe – corteccia, crosta, buccia, scorza degli alberi – e per *similit.* dicesi della crosta del pane e di altre cose che abbiano la parte di fuori più dura – detto *assol.* vale crosta di pane.

Kùe bùks – *sm. 1. d.* orbiccio e orbiccia, l'estrema corteccia del pane intorno intorno – per *similit.* si dice dell'estremità di checchessia.

Kùen, (me hièk) scrostare, levar la crosta.

Kuffìî, ni – cunfin, i – hudùt, i e hudùd, i – megg, ia – *sm. 1. d.* confine. *v.* cuffìî ec. – *marca,* voce tedesca che vuol dir confine – paese di confine – limite. *v.* hudùd, i.

Kufin, i – cofin, i – *sm. 2. decl.* còfano, vaso rotondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme, corbello.

Kuffinet, (me vuu) confinare. *ved.* hudùtet (me vuu).

Kuidèss, i – mukahièt, i – ciallasctìi, ia – *sf. 2. d.* sollecitudine, astratto di sollecito, e vale prestezza, celerità – diligenza, accuratezza, attenzione, esattezza, squisitezza – cura, pensiero, affanno – carico, commessione – assiduità, stimolo.

Kuiscìi, (i) ia – inghiat, i – *add. m. 2. decl.* vicino. *v.* coiscìi.

Kuitìm, i « voce che serve a varii usi» – mendìm, i, it – *sf. 2. decl.* idòa, la rappresentanza mentale di un oggetto esteriore – è l'oggetto del pensiero considerato nel semplice suo essere – *idea astratta,* qualsivoglia ricordanza separata da quella ond'era formata in complesso un'idea – *idea vera,* quel complesso di ricordanze che è formato secondo l'ordine dei fatti – *idea falsa,* quel complesso ch'è formato in modo non conforme all'ordine de' fatti – *idea fantastica,* quel complesso d'idee astratte, ch'è formato non secondo verità, ma secondo verisimiglianza – *idea,* dicono i pittori e gli scultori quell'imma-

Digitized by Google

ginato esempio di proporzione, d'ordine e di perfezione al quale si studiano di confermare le opere loro – mente, immaginazione – maniera, gusto, stile – esemplare, tipo, prototipo, forma, modello eterno di tutte le cose create che sono in Dio – il popolo la usa spesso per fantasìa, ùzzolo di fare una cosa, p. es.: *m' è venuta l' idea di andare a Roma, e subito l' ho messa in esecuzione.*

Kuitim, i – mennìm, i – mendìm, i – *sf.* 2. *decl.* immaginazione, immaginatura, lo immaginare, pensiero fittivo, fantasìa – immaginativa – concetto, pensiero.

Kuitìm, i – mendìm, i – *sm.* 2. *d.* concetto, la creatura concepita che è nel ventre della madre, feto – la cosa immaginata, ed inventata dal nostro intelletto – pensiero.

Kuitìm i fort, i – kuitìm i scpirt, i – *sf.* 2. *d.* meditazione, il meditare e la cosa meditata, operazione della mente piena di studio quando tutta raccolta in sè stessa, si applica ad approfondire un soggetto, o a cercare di conoscere la verità nascosta con guida e scorta della propria ragione – per gli ascetici è un' attenta considerazione dei misteri e delle grandi verità della religione Cristiana, affine di trarne ammaestramento, e progredire nella perfezione.

Kuitìm i kèc, i – mendìm i kèc, i – *sf.* 3. *decl.* ideaccia, *pegg.* mal talento, intenzione di far cose non buone. È di uso comune, es.: *eh, quell'uomo ha dell'ideacce: tenetegli un po' gli occhi addosso* – mal pensiere.

Kuitùe, (me) «voce di varii significati» me mendùe e me mennùe – ideare, formare nella mente l'idèa di checchessia, immaginare e imaginare – figurarsi in mente – darsi a credere – ideizzare, formare idee – pensare, imaginare, meditare ec. *v.* me cuitùe, e suoi derivati.

Kuitùe, (me) me mennùe, me mendùe – opinare, pensare, immaginarsi, dire il parer suo – essere d' opinione – immaginare, concepir l' idea di un lavoro – figurarsi nella mente qualche concetto, andar vagando coll'animo, formare nella mente l' idea di checchessia, pensare – deliberare, far proposito.

Kuitùe (me) dissaa pun – scompensare «voce contadinesca» pensar di più cose fra loro diverse, pensar qua e là, girar colla mente rugumando – distribuire, disporre.

Kuitùe (me) fort, me mendùe fort – trapensare, pensare attentissimamente – dicesi pure di meditare *v.* me mennùe fort ec.

Kuitùe (me) kèc, me mendùe kèc – insospettire, prendere sospetto – mettere in sospetto – mal pensare, pensare malamente.

Kuitùe (me) me mend, me kuitùe hòλ – fantasticare, andar vagando colla fantasìa – stillarsi il cervello in cerca di un concetto, d'un principio – almanaccare – abusare della fantasìa in pensieri vani, soverchiamente sottili.

Kuitùe (me) perpara, me mennùe perpara – premeditare, pensare avanti – prepensare, pensare innanzi, premeditare.

Kuitùe (me) pràp, me mendue. per s' dati – riconsiderare, di nuovo considerare – ripensare, di nuovo e diligentemente pensare – pensare a sè ed altre cose fatte o da fare, pensare a' casi suoi – mutar pensiero, come ricredersi – vale anche misurare, paragonare.

Kuitùe, (paa) *avv.* impensatamente, inopinatamente, improvvisamente, inaspettatamente, non pensatamente – inconsideratamente, senza considerazione – spensieratamente, senza pensieri, fuor di tutto pensiero, sbracamente – sconsideratamente, con inconsideratezza – misavvedutamente,

Digitized by Google

all' improvviso, sprovvedutamente, disavvedutamente, non provvedutamente, senz' avvedimento ec

Kuitùem, i, it – *p. p.* ideato, opinato, immaginato, pensato ec.

Kuitùem, (i) i – *add. m. 2. d.* ideato, immaginato – *sm.* ideato, cosa formata nell' idea. *v.* i cuitùem ec.

Kuitùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inopinato e innopinato, non pensato, non immaginato – *sm.* immaginato, cosa immaginata – impremeditato, non premeditato – all' improvviso – spensierato, senza pensieri.

Kuitùem, (t') i – *sm. 2. d.* immaginamento, immaginazione, pensiero, concetto – immaginativa, potenza dell' anima, la quale della rappresentazione dell' objetto con presta conghiettura cava molte considerazioni, oltre al rappresentato.

Kuitùem, (t' paa) i – *sf. 2. d.* spensieratezza, spensierataggine, abito dello spensierato, atto o detto da spensierato, lo stare spensierato, trascuraggine, sbadataggine, inavvertenza.

Kuitùes, i, it – *sm. 2. d.* opinatore, chi o che opina – pensatore, chi o che pensa – immaginatore, chi o che immagina, e simili.

Kuitùescim, me mend, me caste, castàn – *avv.* consideratamente, con considerazione. ponderatamente, pensatamente, studiosamente, di proposito e simili.

Kuitùescm, i, it – *p. pr.* ideante, che idea – opinante, che opina – immaginante, che immagina. *v.* cuitùescm

Kuitùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* immaginabile, che si può immaginare, immaginabile – immaginativo, che immagina – detto di persona vale che si adombra, ombroso, sospettoso – immaginevole, che si può immaginare, che immagina – opinabile, che si può opinare – opinativo, che opina, atto ad opinare – ideale, dell'idea, attenente all' idea, che non ha altra esistenza che nell'idea – pensativo – considerativo, che considera, atto a considerare, ponderativo.

Kuitùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* incogitabile, da non si poter pensare o immaginare – detto inopinabile, da non potersi pensare, nè immaginare – irriflessivo, sconsiderato.

Kujungìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* metalliere, che lavora metalli – argentiere. *ved.* cujungìi – orefice, orafo, quegli che fa vasellamenti d' argento e d' oro, ed altri lavori; ed altresì lega le gioje, giojelliere – tiralòro, filator d' oro – ottonajo, chi lavora l' ottone.

Kujungìis, (dugai i) *sf. 1. d.* oreficerìa, bottega, officina, luogo di orefice, di metalliere, di argentiere, di giojelliere, di tiralòro, d' ottonajo ec.

Kulàccie, ia – pugàcc, ia – bukacie, ia – *sf. 1. d.* focaccia, pane schiacciato e messo a cuocere in forno o sotto la bracia, schiacciata – *render pan per focaccia,* render la pariglia, per un' ingiuria ricevuta farla pari e maggiore.

Kulèt, a – cièss, a – *sf. 1. d.* scarsella, spezie di taschetta, o borsa di cuojo, cucita a una imboccatura di ferro o d' altro metallo, per portarvi dentro denari; e volgarmente prendesi in generale per tasca delle vesti. *ved.* cèss – borsa, e suoi derivati.

Kulèt, a – cièss e bòλave – *sm. 1. decl. anat.* scròto, inviluppo cutaneo, che in forma di borsa, più larga inferiormente che superiormente, contiene i testicoli, altrimenti coglia, borsa.

Kulèt, a – cèss e fascèkve – *sm. 1. d. milit.* scarsellino, tasca di pelle, in cui il soldato di fanterìa riponeva le palle di piombo pel suo moschetto o archibuso, altrimenti giberna.

Kulm, i, it – *sm. 2. d.* comignolo, colmigno, la parte più alta de' tetti – per *similit.* la parte più alta di checchessia.

Digitized by Google

Kulòss, a – culòt, a – *sf. 1. d.* manzina, terra che sta in riposo l'anno della rotazione agraria, e che serve al pascolo delle bestie – pastura, pasturo, luogo erboso dove le bestie si pascono, e il pasto stesso – burla, baja, pastocchia.

Kulòt, a, es – *sm. 1. decl.* pascolo, praterìa. *v.* culòss ec.

Kulòt, (me) pasturare, custodire gli animali, tenendoli alla pastura, pascere, nutrir d'erbe – *fig.* tener cura d'anime, proprio de' sacerdoti – pascersi, mangiare – detto de' *pulcini* vale beccare – pascolare, pasturare, pascere, cibarsi, e non che de' quadrupedi, si dice anche de' volatili e de' pesci.

Kulòtes e **kulòts**, i – barìi, u – ciobàn, i – *sm. 2. d.* caprajo, capraro, guardiano e custode delle capre – pecorajo, guardiano di pecore – *il lupo pecorajo,* si dice quando ad una persona è mal fidata una cosa – pastore.

Kulòtscm, i – *p. pr.* pasturante, che pastura.

Kulòtun, i, it – *p. p.* pasturato. *v.* culotun ec.

Kulòtun, (t') i – *sm. 2. d.* pascolamento, il pascolare.

Kulscèdr, a – *sm. 2. d.* dragòne, animal favoloso. *v.* culsceder.

Kultieλ, i – *sm. 2. d.* coltello. *v.* ʒʒich.

Kulùk, u – culuk, u – saimèn, i e saimènd, i – sàffet, i – *sm. 2. d.* birro, sbirro, carabiniere, gendarme, berroviere, sergente della corte che arrestava la gente di mala vita per ordine della giustizia – *birri,* per *simil.* invece di gentaglia, canaglia ec.

Kulukbàsc, i – vojvod, a – *sm. 1. d.* salvaguardia, guardia che ha per ufficio proprio il proteggere e difendere i cittadini disarmati, i lavoratori, i foraggi del campo ec. – custodia, sicuranza – *fig.* difesa, schermo, riparo. *v.* culukbàsc.

Kulùkí, (t' giʒʒ) *sf. 3. decl.* sbirraglia, tutto il corpo insieme de' birri, o famigli – birraglia, più birri raccolti insieme – birrerìa, sbirraglia, sbirrerìa, luogo abitato da sbirri – podesterìa, o simile, ufficio che abbia famiglia di birri – *birrerìa,* gli ufficiali della bassa polizia, il loro ufficio.

Kumèrk, u – *sm. 1. d.* banco, arnese di legno sul quale possono sedere più persone insieme – quella tavola presso la quale seggono i giudici a render ragione, i notaj a scrivere gli atti, i mercanti a contar il denaro da mettersi in giro, e dove si scontano cambiali, e si barattano fogli di commercio con denari o altri fogli ec. – quella tavola su cui i calzolaj, sarti e altri artigiani e venditori distendono o tagliano o pesano o misurano la loro mercanzia.

Kumòn, a – *sf. 1. d.* campana. *v.* cumòn, e suoi derivati.

Kumònat, (me raa) sonar le campane.

Kummaar e **kumaar**, i – *sm. 2. d.* padrino. *v.* cumaar ec. – sàntolo *sm.* sàntola *sf.* quegli, quella che fa da padrino al sacro fonte, od alla Cresima ad un fanciullo, o ad una fanciulla.

Kummul e **kummuλ**, a – *sf. 1. decl.* prugna, susina. *v.* cùmmul ec.

Kumsct, i – *sm. 2. d.* siero. *v.* kiumsct.

Kunàt, a – *sf. 1. d.* cognata. *v.* cunàt ec.

Kùnder, a – cùner, a – cùnrer, a – cùnner, a – *sf. 1. d.* ritrosìa, astratto di ritroso, il ritrosire – ripugnanza a far ciò che ad altri piace, o per effetto di salvatichezza o di natural pudore – schifiltà, salvatichezza, ritrosaggine, ritrosità – atto di ritroso – ritrosità, lo stesso che ritrosìa – opposito, contrario – opposizione, disparere, contrarietà d'opinione, discrepanza, discordia – kunder, *prep.* *v.* cùnder, e suoi derivati.

Kùnder, (me àrʒ) contravvenire, venir contro, venire incontro – disubbidire, contraffare un comandamento, una

Digitized by Google

legge – opporsi – *contravvenire alla mente di uno*, far contro alla sua volontà.

Kùnder, (me bââ) ritrosire e ritrosare, divenir ritroso, contraddicente, inritrosire, irritrosire – andare a ritroso.

Kùnder, (me dàll) meu ciùe kùnder – insorgere, insurgere, alzarsi contro – opporsi all' altrui opinione objettando – sollevarsi.

Kùnder, (me fòl) criticare, giudicare delle cose altrui notandone i difetti – contrariare, far contro – operare in contrario, che si direbbe, me bââ kunder.

Kùnder, (me kuitue) contrappensare, pensare contro quello che altri ha pensato, o pensare per distruggere gli altrui pensamenti.

Kùnder, (me raa) opporre, porre, e addurre incontro, contrapporre, ripugnàre, contrastare, muovere difficoltà, dubbio, contraddire – opporsi, contrariare, repugnare – *opporsi a contrario*, è lo stesso che opporsi.

Kùnder (me raa) me scierrìi – gavillare, men usato che cavillare, sofisticamente interpretare e inventar ragioni false, che abbian sembianza di verità. e si dice, più che d'altro, di dispute e di liti – mordere con cavilli, volgere in male cavillosamente.

Kùnder, (me urnùe) contrammandare, comandare contro al primo comandamento, rivocar la commessione.

Kùnder, cùnrer, cùnner, karscìi – *avv.* contrariamente, per contrario – comparativamente, a paragone – di rincontro e dirincontro, dirimpetto, rincontro.

Kùnder (i) pòpul, i – *add. m. 2. decl.* impopolare, «voce dell'uso comune:» non popolare, non amato dal popolo, che non gode buona opinione fra il popolo.

Kùnder t' bamunit – *sf. 2. d.* reazione, quell' azione per cui il paziente agisce vicendevolmente contra l' agente, per la qualità contraria a quella che dall' agente riceve, e nella stessa parte per cui l' agente agisce, e allo stesso tempo – *fig.* opposizione.

Kunderletèer, i, it – *sm. 2. d.* contraltare – *fare un contraltare a uno*, usasi comunemente per attraversargli una impresa qualunque.

Kunderscègn, i – *sm. 2. d.* contrassegno, segno per riconoscere, per distinguere una cosa da un' altra – *fig.* pegno, testimonianza – indizio – *dare il contrassegno*, vale assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno.

Kundersctaar, i – *sm. 2. d.* cavillatore, chi o che cavilla – contraddittore ec.

Kundersctìm, i – kundrasctìm, i – cunnersctìm, i – *sf. 2. d.* contraddizione, contrarietà, avversità. *v.* cundersctìm, e suoi derivati.

Kundersctùe, (me) me cunnersctùe – avversare, contraddire, far contro, contrariare, ostare, opporsi, intraversarsi – ripugnare, reluttare – contrastare, propriamente star contro, ostare, opporsi, resistere – gareggiare, stare o porsi a petto, al confronto, a gara – competere, disputare, quistionare, tencionare – contrapporre, opporre, porre all' incontro – gattigliare, altercare, dirsi l' uno con l' altro parole pungenti nell' altercare, «voce dell' uso» – bisticciare e bisticcicare, contrastare pertinacemente proverbiandosi. Si usa anche reciproco.

Kundertaar, i – *sm. 2. d.* avversatore, chi o che avversa – criticatore, chi o che critica – emulatore ec.

Kundìss, (me) albergare, alloggiare. *v.* me buit ec.

Kunghìm, i – *sf. 2. decl.* comunione. *v.* cunghim, e suoi derivati.

Kungue, (me) sacramentare, amministrare i Sacramenti.

Kungul, i, it – *sf. 2. d. bot.* zucca. *v.* cùngul ec.

Digitized by Google

Kunìzz, a – *sf. 1. d.* conizza, erba, che per l'acutezza del suo odore mette in fuga le pulci.

Kunnenìm, i – *sm. 2. decl.* contento. *v.* cunnenìm, e suoi derivati.

Kunnenùe (me) fort fort – tracontentare, contentare assaissimo.

Kùnner e cùnrer, a – *sm. 1. d.* contrario. *v.* cùnder.

Kunnersctùe, (me) me cundersctùe – contendere, contrastare. *v.* me cundrasctùe ec.

Kunòr, a – rùe, a – *sf. 1. d.* corona. *v.* cunòr ec. – mogliazzo, sposalizio, matrimonio, maritaggio, nozze – diadema, fascia di tela bianca che cingeva anticamente la fronte ai re – oggi si piglia per ogni corona reale, e corona semplicemente – quell'ornamento o corona che si dipinge sopra il capo alle immagini di Gesù Cristo e de' Santi – regno, impero – turbante – *cangiar il diadema nel turbante*, di buono divenir tristo – *diadema porporino*, il cappello cardinalizio – *diadema di Pietro*, il triregno – *serto*, ghirlanda, cerchio, corona.

Kunorùe, (me) me vuu kunòren n'krae laureare, coronare di laurea.

Kunvènd, i – kunvènn, i – cuvèn, i – *sf. 2. decl.* conferenza, il conferire – colloquio, abboccamento, conferimento di due o più persone per trattare di cose serie – paragone, confronto – discorso recitato dal pergamo o dalla cattedra, in cui si esamina qualche questione riguardante la fede, la disciplina ec. – assemblea ec. *ved.* cunvend, e suoi derivati.

Kùp, a, es – *sf. 1. d.* galla, galluzza. *v.* cup – piatto, *meglio* cenàk – bacile, *meglio* leghèn – *kup*, sommità.

Kupetùe, (me) voce a me nuova riscontrata in un recente autore sotto la significazione di *meditare, desiderare, capire, intendere;* il significato di queste quattro voci sta da me registrato a suo posto con voci proprie e dell'uso.

Kùr e kùur – *avv.* quando, giammai, mai. *v.* cur ec.

Kur-gni-her; as – gni-her – *avv.* nessuna volta, nissuna fiata.

Kurbàn, i *sf. 2. d.* vittima. *v.* curbàn – detto altresì di ostia, quel che s'offerisce a Dio in sacrificio – olocausto, sacrifizio a Dio di tutta la vittima – sacrificio, offerta che, per mezzo de' sacerdoti, si fa a Dio per placarlo o ringraziarlo o lodarlo – vittima, offerta fatta dai Gentili e dai Turchi ai loro Dei – *il sacrifizio dell' altare*, la Messa

Kurbàn, (me bââ) me fal – sacrificare, offerire in sacrificio, fare olocausto, immolare – vittimare, offrir vittime – *met.* togliere, rimuovere, reprimere, abbandonare, e simili – far sacrifizio – celebrare, dir la messa, che si dice me ʒʒan mèscen – *sacrificare una cosa ad alcuno*, privarsene per amor di lui.

Kurbàn, (me pree) immolare, consumare il sacrifizio – offrire un sacrifizio di sangue – spargere il farro sacro sul capo alla vittima prima di scannarla, sacrificare.

Kurciesc – *avv.* negativamente, in modo negativo, in nessuna maniera, in nessun modo ec.

Kurdistàn, i – *sf. 2. decl.* Mesopotamia, antico nome del moderno Diarbekir.

Kurgiaa – *avv.* niente, nulla. *v.* curgiaa ec. – nullamente, in modo nullo, di niun valore, invalidamente – kurgiaa, *avv.* punto, nulla, niente, nè pure un minimo che – si dice anche invece di qualche poco, alcun che, alquanto, nella stessa guisa che nulla – mica, niente affatto – *punto punto*, così replicato nega con maggiore intensità – alquanto.

Kurgiaa – *avv.* nullapiù, maniera di dire che dinota il superlativo di ciò che si tratta.

Digitized by Google

Kurgiaa, ia – kerkusc, i – *sm. 1. decl.* nullo, nessuna persona, niuno – taluno, alcuno – nessuna cosa – *add.* nullo, invalido, di nessun valore, inutile, vano, annullato, considerato come non fatto – nichilo, *sm.* il niente, il nulla – nonnulla, cosa niuna, niente – *fare la metà di nonnulla,* stare ozioso, o perdere il tempo in cosa frivola e simili.

Kurgiaa, (i paa) ia, aas – *add.m. 1. d.* scusso, quegli a cui non è rimasto niente di ciò che aveva – privo, o spogliato, nudo – *risa scusse,* risa smoderate – *pane scusso,* il solo pane. *v.* curgiaa, (i paa) – sprovveduto.

Kurgiaa, (t' paa) ia, aas – *sf. 1. decl.* nullità, qualità di ciò che è nullo, o di nessun valore – nichilità, il non esser nulla dell' uomo rispetto a Dio – la virtù per cui si riconosce questo non esser nulla.

Kurgiaa-sèn, i – *sm. 2. d.* passadondolo, ninnolo, gingillo, frivolo – nuga, baja, cosa da nulla – nugazione, baja, bagattella, burla, beffa – prolungamento di discorso che dà in cose inutili e di niun conto. *v.* curgiaa – càfesc.

Kùrie, ia – mecèm, ia – *sf. 1. d.* curia. *v.* curie.

Kurkùsc, i – *pron.* nissuno e nessuno, lo stesso appunto che neune e niuno, e vale nè pur uno. *v.* ascusc ec.

Kursaar, i – cussaar, i – giaksuur, i – *sm. 2. d.* ladrone, *accr.* di ladro; e comunemente significa assassino – *ladrone di mare,* lo stesso che corsale, chi ruba molto.

Kursìm, i – tamàh, ai – *sm. 2. d.* risparmio. *v.* cursim, e suoi derivati.

Kursše (me) soccorrere, porgere ajuto. *v.* me ndimùe.

Kurtetaar, i – pascialìi, ia – tevabìi, ia – *sm. 1. decl.* corteggiano, chi sta in corte, o serve a gran signori.

Kurtine, a – *sf. 1. d.* padiglione, *meglio* ciàder.

Kurùsun, (i) i – *add. m. 2. d.* rotto. infranto, fracassato e simili, *meglio* iʒʒšem, i.

Kùrv, ɑ, es – rospìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* bagàscia, trista, concubina, donna impudica – prostituta, meretrice, donna da partito, femmina di mondo, mondana – puttana, putta, puttanella, sgualdrina, sgualdrinella – toppona, mignotta, furfanta, donna di mal affare, ciccantona, donna di mala vita, lorda, magalda, manigolda e simili. *v.* curv, e suoi derivati.

Kùrv e kèccie, ia – *sf. 1. decl.* cantoniera, femmina di mondo delle più vili, puttanaccia.

Kurvaar, i – pùsct, i – picavèngh, u – *sm. 3. decl.* mecco, puttaniere, adultero, voluttuoso, fornicatore, incestatore, prostitutore ec. *v.* curvaar ec.

Kurvenìi e kurvnìi nder t' vèt – *sm. 1. decl.* incèsto, peccato carnale, matrimonio o fornicazione fra parenti o affini in grado proibito – detto anche di adulterio, di fornicazione. *v.* curvenìi – *kurvenìi*, voce che nell' idioma epirotico, vale qualunque peccato carnale commesso con sesso diverso.

Kuvenìi (me bââ), me t' veta, incestuare, commettere incesto, macchiarsi o farsi reo d' incesto.

Kurvenìi, ia – *sm. 1. decl.* meretricio, stato delle meretrici, e il luogo dove abitano – puttanesimo, puttaneggio, il puttaneggiare, il meretricare.

Kurvnìisct – *avv.* incestuosamente, con incesto, in modo incestuoso – fornicariamente, con fornicazione – adulteratamente, a modo di adulterio – meretriciamente, a foggia di meretrice – puttanescamente, a modo di meretrice, di puttana ec.

Kurvenìiλèk, u – kurvnìi, ia – *sm. 1. d.* puttanesimo, meretricio, puttaneggio, puttanerìa ec.

Kurvnìiλèk, (me bââ) o me bââ kurvnìi o me kurvnùe o me voit màs

Digitized by Google

kùrvave – adulterare, puttanare ec. *v.* me curvenùe, e suoi derivati.

Kurvnùe, (me) fornicare ec. *ved.* me curvenùe.

Kurvnùes, i – kurvaar, i – *sm. 2. decl.* adulteratore, chi o che adultera – fornicatore, chi o che fornica ec.

Kurvnùescm, i – *p. pr.* adulterante, che adultera – fornicante, che fornica – puttaneggiante, che puttaneggia ec.

Kurvnùescm, (i) i – i kurvarscm, i – *add. m. 2. d.* incestuoso, macchiato d'incesto, deturpato con incesto – fornicario, che commette fornicazione ec.

Kurʒʒ, a – *sf. 1. decl.* tagliuola. *ved.* curʒʒ.

Kurʒʒ, (me zan n') trappolare, pigliare colla trappola – per *met.* ingannare con alcuna apparenza o dimostrazion di bene – rubare.

Kùsc – chi, *relativo di persona,* e si usa nel *plur.* e nel *sing.* e nel *mas.* e nel *fem.,* e vale colui che, colei la quale, coloro i quali. *v.* cusc.

Kuscdò – chiunque, *pron. indecl. ved.* cuscdò.

Kuscerìi e kuscrìi, na – ivèt, a – illakaa, ia – *sf. 1. decl* cugina. *ved.* cuscerin, a.

Kuscrìi, ni – *sm. 2. decl.* cugino, parente, figliuoli di zio o di zia; e dicesi di coloro che sono generati da due fratelli, o da due sorelle, che propriamente si chiamano *fratelli cugini, o cugini germani,* mentre gli altri in grado più lontano si denominano semplicemente cugini. *v.* cuscerìi, e suoi derivati – *i kuscrìi, add.* dicesi anche di discendente, che discende, descendente – che discende per diritta linea da uno, o da una famiglia – nato, disceso da cosa o persona.

Kuscrìinλèk, u – *sf. 3. decl.* parentela, parentado. *v.* cuscerinλèk – per *similit.* si prende ancora per simiglianza, relazione, connessione.

Kùsct, i – *sf. 2. decl.* condizione. *ved.* cauλ ec.

Kùsct, i – *sm. 2. d.* voto. *v.* cùsct, ec.

Kùsct, (me bââ) me kusctùe – professare. *v.* me cùsctue – dicesi pure d'invotarsi, votarsi, obbligarsi con voto.

Kùsct, (me) per kùsct – *avv.* con voto, per voto.

Kusctrìm, i – *sm. 2. decl.* allarme. *ved.* cusctrim.

Kusctùe, (me) votare. *ved.* cùsct (me bââ) ec.

Kusctùem, i, it – *sm. 2. decl.* professo. *v.* cusctùem – dicesi pure di profitente, quegli che fa professione in un ordine religioso.

Kuscùn, i – *sm. 2. d.* posolino, quella staffa di cuojo, dove si infila la coda del cavallo, o attaccata dall'altra parte alla sella, serve a sostenerla per la china – sottocoda.

Kusìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* pajuolo. *v.* cusìi, e suoi derivati – laveggio, vaso che si usa in alcuni luoghi per cuocervi entro la vivanda, in cambio di pentola, ed ha il manico come il pajuolo – caldaro, caldaja, vaso di rame grande da scaldarvi e bollirvi entro checchessia.

Kusìi, (saa t' zan) *sf. 1. d.* pajuolata. *v.* cusìi (gni).

Kussàar, i – dor – kèc, i – *sm. 2. d.* assassino. *v.* giaksuur – ladro, specialmente di mare, corsaro, pirata, corseggiatore. *v.* cussaar ec.

Kussarìi, ia – hainìi, ia – haidukλuk, u – *sm. 3. d.* corseggio, il corseggiare – ladroneggio, ladrerìa, azione da ladro, atti continui di ruberìa che commette il ladrone – furto ec.

Kussarìisct, hainisct – *avv.* ladramente, furtivamente, da ladro, ladronescamente.

Kussùur, i, it – *sm. 2. d.* residuo, resto, rimanente, avanzo, quel che resta – dicesi a ciò che resta da una sottrazione – rimasto – quoto, quoziente, restante, retratto, respice ec.

Digitized by Google

Kustùe, (me) costare. *v.* me custùe – valere, essere di prezzo, costare – costo delle monete – essere d'importanza.

Kustùem, i – *p. p.* costato, valsuto, valuto, valso.

Kustùescm, (i) i – i kəmètlìscm, i, it – *add. m. 2. decl.* costoso, che costa caro, che costa molto denaro; e dicesi anche *fort i sctreit* per costoso.

Kùt, i – màss, i e mass, a – *sm. 1. d.* passetto, la metà della canna cioè misura di due braccia, quel quadrello di legno che serve per misura della mezza canna, o di due braccia. *v.* cut – *passetto, add.* alquanto passo, o stantìo, che dicesi pak vèsckun, o bajàt.

Kutèzz, i – vàʒʒ, i – *sm. 2. decl.* gallinaro, gallinajo, pollajo, appajatojo, covaccio, covacciolo, luogo dove dormono e riposano le galline, i polli e simili. *v.* kuciàk ec.

Kutìi, ia – *sm. 1. d.* astuccio, cassetta o guaina, foderata di velluto o di seta, con tanti incavi dalla parte di dentro, di forma diversa, secondo gli strumenti o le gioje e le argenterie o altro che vi si debbono custodire, custodia – cassa ec. *v.* cutìi ec.

Kutìi i màʒ, i – *sm. 2. decl.* cassòne, *accr.* di cassa, cassa grande – *milit.* carro coperto, con quattro ruote, tirato da 4 o 6 cavalli, col quale si trasportano le munizioni da guerra.

Kutìi pàrevet, canavèt, a – *sm. 1. decl.* gazofilàcio, tesoro, luogo dove si ripongono e si custodiscono i danari e gli arredi preziosi – forziere, forziero, cassa di ferro o di legno ben forte per riporvi entro denaro o altre cose di pregio.

Kuur – *avv.* quando. *v.* cur.

Kuvàcc, i, it – *sm. 2. decl. ar. mes.* magnano, artefice di lavori di ferro minuti, e di piccoli ingegni, come chiavi, toppe ec., a distinzione di fabbro, che fabbrica ferri grossi, come zappe, vanghe, bidenti ec., e del manescalco, che fabbrica ferri per le bestie – *avere più segreti di un magnano,* dicesi di chi sa tutte le brache, e i segreti di un luogo.

Kuvàccik, a e kuvàccigh, a – *sf. 1. d.* biocca, « voce contadinesca. » chioccia. *v.* cuvaccik.

Kuvènd, i – kuvènn, i – kuvèn, i « voce che si adatta a diverse proprietà di significazione » come, congregazione, concilio, adunanza, concistorio, congresso, ragionamento, discorso, convento ec. *v.* cuvèn, e suoi derivati.

Kuvènd o kuvèn i cfutave – *sm. 2. d.* sinedrio, principal tribunale degli Ebrei – gente di qualità raccolta in un luogo; e alle volte dicesi ironicamente: *guarda che sinedrio!*

Kuvend, i – *sf. 2. d.* consulta, consultazione, conferenza di più persone che consultano – consulta, il consiglio del Principe nelle cose civili e criminali, ed anche nome di altre supreme magistrature in diversi Stati – il corpo de' consiglieri – consesso, adunanza di persone d'alto affare, convocate a consiglio o altro – trattato, convenzione stipulata fra due o più stati – discorso scritto o stampato sopra qualche particolar soggetto – accordo – *stare in trattato,* trattare.

Kuvèn, i – t' mlèʒun, i – *sf. 2. d.* brigata, gente adunata insieme. *v.* t' mlèʒun.

Kuvèn, i – kisc e frètnevet – *sm. 2. d.* monastero e monasterio, convento, luogo abitato da monaci o monache – cella di un monaco.

Kuvèn – bòsc, i – *sm. 2. d.* sproloquio, discorso lungo e vano – fare un lungo ed inutile discorso in qualunque argomento.

Kuvèn fort i ghiat, i – *sf. 2. d.* tiritèra « voce bassa » stravagante lunghezza di ragionamento – filastròcca, filastròccola, lunga serie di checchessia.

Digitized by Google

Kuvèn i ghiàt i mercìscm, i – *sf. 2. d.* salmata, stampìta, discorso lungo, nojoso e spiacevole – lungagnata, dicesi di discorso, lettura, sonata o simili lunga e uggiosa.

Kuvèn i jetimàvet, o scpìi i jetimavet – *sm. 1. d.* orfanotrofio, luogo ove si allevano ed educano gli orfani.

Kuvèn i percièscm, i – kuvènd i kèc, i – *sm. 2. decl.* conciliabolo o conciliabulo. *v.* cuvèn i perciscm.

Kuvèn – scêit, i – *sf. 2. d.* Congregazione, nella corte romana è un' adunanza di cardinali e di prelati per discutere certi affari di religione e di stato.

Kuvènit (me dàll prei) frètnevet - schiostrarsi, levar dal chiostro, uscire del chiostro – e per *met.* liberarsi.

Kuventaar, i - arsèscm, i – foltaar, i – fialtaar, i – giuhtaar, i - *sm. 2. decl.* ragionatore, chi o che ragiona – parlatore – oratore – parlamentatore – facondo, *add.* che ha facondia – i kuventaar, i, *add.* parlamentario, del parlamento, appartenente alla congregazione, all' assemblea, all' adunanza ec.

Kuvenùe, (me) me cuvennùe – ragionare ec. *v.* me cuvendùe, e suoi derivati – parlamentare, favellare nei consigli e nelle diete per risolvere e determinare le deliberazioni, e discorrervi sopra – *milit. parlamentare,* si dice del trattare che fanno i difensori cogli aggressori per occasione di rendere una piazza, ed anche trattativa tra due eserciti nemici – pertrattare, trattare, discutere, consultare e simili.

Kùλ, a – osservatorio, luogo dove poter osservare; e propriamente spècola – vedetta, luogo alto d' onde si fa la guardia per iscoprir chi viene, lo stesso che veletta – bicòcca, biccicòcca, piccola rocca, o castello in cima de' monti – torretta, terrazzo, o altro fabbricato in cima della casa, turrito – torre, specola ec. *v.* cùλ ec.

Kùλ e kèccie, ia – *sf. 1. d.* torraccia, *pegg.* torre guasta e scassinata.

Kùλ e maʒ, ia, es – *sm. 1. d.* torrione, torrone, *accr.* di torre, torre grande che già s' inalzava a difesa della porta principale della fortezza.

Kùλ e vòghel, a – *sf. 1. decl.* torretta, torricciuola, *dim.* di torre, torricella, piccola torre.

Kùλat, (me bââ) me ngreh cùλt – torriare, munire di torri, ornare di torri – torrionare, fornire, guarnire, o munire un luogo di torrioni, torreggiare – bastionare, fortificar con bastioni.

Kuλgìi, ia – ròis i cùλs – *sm. 1. decl.* torriere, abitator della torre, o custode della torre – torrigiano, guardiano della torre, colui che ha in custodia la torre.

Kuλùe, (me) me hièk λòmin, me keʒìλt – feltrare, colare, far passare i liquidi a traverso un feltro, o panno, o carta o altro, per cavarne la parte più chiara e pura – *feltrare,* sodare il panno a guisa di feltro – appurare, purificare, depurare, purgare, espurgare, rappurare ec. – feltrarsi, abbarbicarsi le erbe, le gramigne e simili piante – detto altresì di colare. *v.* cuλùe, e suoi derivati.

Kuλùe (me) mir – tracolare, colare mettendo nel colatojo panno involtato o altro, acciocchè il liquido ne esca più chiaro.

Kuλùem, i – *p. p.* feltrato, depurato, espurgato, rappurato ec.

Kuλùem, (i) i – *add.* feltrato, scoccolato, ben chiaro, sdotto, schietto.

Kuλùem, (t') i, it – *sf. 2. d. chim.* feltrazione, operazione consistente nel far passare per panno lino o per carta qualsiasi liquido per separarne le parti più grosse che rimangono sul feltro.

Kuλùes, i – *sm. 2. d.* feltro, strumento

Digitized by Google

da colare i liquidi, detto ancora colatojo. *v.* cuλùes.

Kuλùescm, (i) i – i dreit, i – i paa t' kèc, i – iscendòsc, i – *add. m. 2. d.* inappuntabile, che non può essere appuntato, incensurabile – intemerato, inviolato, incorrotto, puro e simili.

Kuλùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inappurabile, che non può mettersi in chiaro – che non può purgarsi – inespiabile, che non si può purgare.

Kzzìm, ballo, salto ec. *v.* kazzìm e kezzìm, e suoi derivati.

Kξξèl e kξξèλ, i – *sm. 2. d.* nabisso, abisso, profondo ec. *v.* keξξèλ ec.

Kξξèλ, (vend fort) i – *sf. 2. d.* voragine, luogo profondissimo che assorbe ed ingoja tutto ciò che vi cade giù, senza dare alcuno sfogo – vortice – *met.* abisso – sterminio, disfacimento.

Kξξeλ, (me hîî) approfondire, approfondare, scavar a fondo, affondare, far più profondo – *fig.* entrare addentro, considerare a fondo, specular più addentro, internarsi.

Kξξeλun, (t') i – *sf. 2. d.* profondità, una delle tre dimensioni del corpo solido, altezza da sommo a fondo – luogo profondo - estensione di sapere.

Kξξièλ, (me) me kξξieλùe, me kaλcùe mir, me scpiegùe mire – scifrare, dicifrare, dichiarar qualsivoglia cosa nella quale sia difficoltà nell' intenderla - spiegare ciò che v'è d'oscuro, di misterioso in checchessia – schiarire, metter in chiaro checchessia.

Kξξièλ, (meu) meu kefiλt – rasserenarsi, farsi chiaro, e sereno, e si dice propriamente del cielo e dell' aria, quando si partono i nugoli – *fig.* vale illuminare, rischiarare – rifar lieto, ricreare, riconfortare.

Kξξièλt, (i) i – *add. m. 2. decl.* puro, mondo ec. *v.* i dliirun.

Kξξìm, i – t' nkξξȣemit t' ɛotit – *sf. 2. d.* restituzione. *v.* t' kξξȣemit t' ɛotit.

Kξξìm i màar, a, es - t' nkξξȣemit-màares – t' peendùem, i – piscmàn, i – *sm. 2. decl.* ravvedimento, il ravvedersi ed emendarsi de' suoi errori; il conoscere e condannare i proprj falli, pentirsene e mutar vita, resipiscenza, pentimento, emendazione.

Kξξiλt, i – *sm. 2. d.* serèno. *v.* kefilt ec.

Kξξȣe, (me) e me nkξξȣe « sono voci di varii significati » restituire, tornare, rivoltare – arrovesciare. *v.* me keξξȣe ec. – *invertere,* rivoltare, rovesciare – *fig.* pervertire, corrompere, traviare – render perverso.

Kξξȣe, (me) voltare, piegar verso altra parte – far la volta a' canti – mettere sopra ciò ch' era sotto, o davanti ciò ch' era dietro; arrovesciare – volgere, rotolare, voltolare – *voltar le spalle,* fuggire – *voltar le piante,* tornare indietro – *voltare da una in altra lingua,* tradurre – *ar. mes.* nelle arti in generale è dare la conveniente piegatura – *arch.* far la volta agli edifizii, edificare in volta – voltarsi, volgersi, mutarsi, pentirsi, cangiarsi, convertirsi.

Kξξȣe, (me) me nkξξȣe – volgere e volvere, torcere e piegar verso altro luogo o in altra parte – svolgere, dissuadere – muovere in giro – *volger le spalle,* fuggire, darsi alla fuga, prender fuga – *volger il desio,* eccitarlo, risvegliarlo – *volger il passo o i passi verso alcun luogo,* incamminarvisi – *volger il pensiero,* considerare, riflettere – *volger il senso,* esporlo, dichiararlo.

Kξξȣe, (meu) riedere, ritornare, tornare. *v.* meu keξξȣe.

Kξξȣe, (me) me nkξξȣe – sedurre. *v.* me masctrùe.

Kξξȣe, (me) me nkξξȣe – dissuadere, distorre. *v.* me sieλ mènden.

Kξξȣe (meu) bȣspràpa – retrocedere, ritirarsi, tornare indietro – dare indietro, restituire, cedere altrui ciò ch' egli aveva ceduto – *retrogradare,* tornare addietro – *rinvertire,* dare in-

Digitized by Google

dietro, rivoltarsi – *pervertere,* metter sossopra. *v.* me keʒʒȣe bȣspràpa.

Kʒʒȣe, (me) cienìn cunder – aizzare. *v.* me ndersȣe cienìm.

Kʒʒȣe (me) cùnder – aizzare, stimolare a dire – attizzare, incitare, stimolare ec.

Kʒʒȣe (meu) cùnder – opporsi, contrariare, ripugnare, contrapporre, addurre incontro ec.

Kʒʒȣe (me) èrɛin, me vandue èrsin n' vend – rinfamare, render la fama, tornare in fama alcuno.

Kʒʒȣe (me) fial, me fol ndrȣscei prei s' pàret – ritrattarsi, disdirsi, dir contro a quel che s'è detto prima, disdire. *v.* me raa fial.

Kʒʒȣe (me) ghiuhen, me sieλ n' tieter ghiuh – tradurre, trasportare – oggi *tradurre* si dice anche per traslatare le scritture da una lingua in un' altra – *volgarizzare*, il traslatare la scrittura di una lingua o morta o straniera, in quella che si favella.

Kʒʒȣe (meu) giàrpen – inserpire, convertire in serpe, divenir serpe.

Kʒʒȣe (me) grùen, me perɛàn grùen e me lsciùe grùen – ripudiare, rifiutare, o rigettar da sè cosa che ti appartenga, come la moglie, l' eredità, il legato, e simili.

Kʒʒȣe (me) màar, me sieλ màar – indirizzare, metter diritto, incamminare, metter per la retta via – far ravvedere.

Kʒʒȣe (meu) màar, meu sieλ màar – ravvedersi, il conoscere e condannare i proprj falli, pentirsene e mutar vita – emendarsi, correggere i proprii errori.

Kʒʒȣe (me) màjen – ribadire, ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte – per *met.* ritorcere checchessia in sè – rispondere alle rime, cioè in maniera da non restar sopraffatto.

Kʒʒȣe (me) mènnen – distogliere e distorre, rimuovere dal proponimento, storre.

Kʒʒȣe (meu) mrap – dietreggiare, dare addietro, ritirarsi, indietreggiáre, tirarsi indietro, rinculare. *v.* me sbȣʒʒ.

Kʒʒȣe (me) n' fee – convertire. *v.* me sieλ n' fee.

Kʒʒȣe (me) n' tieter àn – ribandare, rivoltarsi a un altro lato, o un' altra banda col bastimento.

Kʒʒȣe (me) perfundin persiperi – rivesciare, rovesciare, voltar sossopra – versare – prostrare.

Kʒʒȣe (meu) pràp me nnèi – riabitare, ritornare ad abitare.

Kʒʒȣe (meu) prei scpiet, o prei vilajetit, o prei ʒeut – ripatriare, tornare alla patria, rimpatriare.

Kʒʒȣe (me) scplnen fees – idolatrare, abbandonare, lasciare la fede di Gesù Cristo – traviare dalla religione vera, divenir eretico, sconvertirsi.

Kʒʒȣe (me) t' màrrunit – racconsegnare, restituir quello ch' è stato consegnato, che più comunemente dicesi riconsegnare.

Kʒʒȣem, i, it – *p. p.* voltato ec. *v.* keʒʒȣem, e suoi derivati.

Kʒʒȣem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* incorretto, che non s' è corretto, che non ha lasciato il vizio, il peccato e simili – vizioso, dissoluto – inemendato, non emendato.

Kʒʒȣemit (t') giââs t' ɛotit – *sf. 2. d.* restituzione, il rendere.

Kʒʒȣemit (t') màar – *sm. 2. d.* ravvedimento. *v.* kʒʒìm i màar.

Kʒʒȣemit (t') pètkut – *sf. 3. d.* orlatura, l' orlare, e l'orlo stesso.

Kʒʒȣes, i – *sm. 2. decl.* rivoltatore, chi rivolta ec.

Kʒʒȣescm, i – *p. pr.* rivoltante, che rivolta ec.

Kʒʒȣescm, (i) i – *add. m. 2. d.* istabile, instabile, non stabile, flessibile, pieghevole e simili.

Kʒʒȣescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.*

Digitized by Google

incorriggibile e incorreggibile, da non poter essere corretto, che non riceve correzione, incallito nel vizio – inemendabile, che non può emèndarsi – inflessibile, non pieghevole.

Kȣ, cecȣ – questi, pronome dimostrativo di persona singolare *m.* costui. *v.* cikȣ.

Kȣb, ia – *sf. 1. decl.* cupola. *v.* cȣb, e suoi derivati – trovo questa voce in un autore col significato di *portico, meglio obòrr* è più comune.

Kȣmèt, i – kimèt, i – bacaar, i – pare. ia – àrg, i – *sm. 2. d.* costo, da costare, spesa, prezzo pagato o da pagarsi – *torre denari a costo,* pigliarli a usura, a interesse – *a costo della vita, dell' onore* ec., ad ogni costo, a scapito, anche se ne andasse la vita, l' onore ec. – *ad ogni costo, a tutto costo,* non ostante qualunque danno e difficoltà – *a costo,* a nolo – *prezzo,* valuta, quello che vale e si pregia alcuna cosa – valore fissato nei contratti.

Kȣmèt, i, come sopra ec. – pregio, stima, estimazione – mercede, o guadagno – *dare il prezzo di una cosa,* pagarne il prezzo – *meritare il prezzo,* tornar conto, giovare – *prezzo d'affezione,* vale quello di un oggetto di prezzo altissimo, datogli non perchè veramente lo valga nell' intrinseco, ma per l' affetto che altri può averci, o per la sua rarità, o per la sua singolarità ec. – *prezzo corrente,* quello che hanno comunemente le derrate in una piazza.

Kȣmèt, i, come sopra ec. – valore, prezzo, valuta, il valere, somma del valere – merito e prezzo d' ogni cosa, cioè tutto quello ch' ella vale, valuta – virtù dell' anima che fa l' uomo eccellente in ogni cosa ch' egli imprende – prodezza, efficacia, possa – forza, gagliardìa, attività – *importo* «voce dell' uso comune» cioè la valuta, il prezzo, la spesa, il valsente di una data cosa, es.: *comprami e mandami il tal libro, che ti spedirò l' importo alla prima occasione* – *valsente,* ciò che vale checchessia, prezzo, valore – la somma a cui ascendono le facoltà d' alcuno – valutazione, valuta, valsuta, stima ec.

Kȣmètin, (me pass) valere, costare. *v.* me kustùe.

Kȣmetlìi, ia, lìs – t' paa sciummùem, i *sf. 2. d.* preziosità, astratto di prezioso, qualità di ciò che è prezioso – gran pregio, valor grande che rende una cosa preziosa.

Kȣmetlìiscm, (i) i – fort i mir, i – i paa sciummuescm, i – *add. m. 2. d.* prezioso, di gran pregio, di gran valore, di grande stima, costoso – aggiunto di *vino,* vale ottimo – nell' uso *preziosa* dicesi a donna smorfiosa, che vuol far grazie – *min. pietra preziosa* è lo stesso che gioja.

Kȣmètlìiscm, (i paa) i – i paa pàre, ia – i paa sciummuescm, i – *add. m. 2. decl.* inestimabile, che è di pregio infinito, che supera ogni estimazione, da non potersi estimare – imprezabile e imprezzabile, senza prezzo, inestimabile.

Kȣp, a – *sf. 1. d.* idria. *v.* cȣp.

Kȣp, i «credo che sia *migliore* la voce cacièp i vòicit,» cannella. *v.* cacièp.

Kȣrbàn – deve essere viziata scrittura, perchè da per tutto sta scritto *kurbàn,* vittima, offerta ec.

Kȣrlâà, ia, âàs – *sm. 1. d. milit.* quartiere, luogo occupato dai soldati così alla campagna, come nelle città e terre per accamparsi od alloggiarvi – *quartier generale,* luogo ove risiede il capo dell' esercito, o il comandante di un corpo di truppa in tempo di guerra – *dar quartiere,* lasciar la vita ai vinti, e dar alloggio ai soldati – *quartiere,* la quarta parte di checchessia – parte di case, di città, di paese e simili.

Kȣvèt, i – *sf. 2. decl.* energìa, efficacia,

Digitized by Google

potenza disposta ad operare – fermezza di carattere – robustezza straordinaria, parlandosi di un discorso, d'una sentenza, di una parola – accrescimento d'una funzione organica. *v.* fucii e foorz,

KƧvèt, (t' paa) i – lighsctii, ia – *sf.* 2. *d.* fievolezza, fiebolezza, lassezza, debolezza, fiacchezza, accasciamento – dicesi anche delle cose inanimate, quando son deboli, frangibili, pieghevoli, arrendevoli e simili.

KƧvetin, (me pàss) potere. *v.* me muit.

KƧvetin, (me ʒan) allenare, contribuir forza, e facoltà di durare nella fatica, invigorire – far fare esercizio per acquistar lena – perdere la lena e la forza a poco a poco, e si dice pure del caldo, del pianto, del vento e simili, meu ligh – allenarsi, prendere vigore o lena, avvalorarsi.

KƧvètliscm, (i) i – i fuciiscm, i – ideliiscm, i – *add. m.* 2. *d.* nerboroso, nerboso, che ha grossi nervi, nerboruto, di grossi nerbi ed eminenti, che dinotano fortezza, forzuto, robusto, gagliardo e simili.

Kλuk, a – *sf.* 1. *d.* chioccia. *v.* cuvaccik.

L

L, l, *sf.* lettera consonante linguale, che è la decima dell' alfabeto italiano, e si pronunzia *elle*. Ammette dopo di sè ne' mezzi delle parole, e in diversa sillaba, tutte le consonanti, dalla *r* in poi, come *alba, falcone, falda, zolfo, volgo, salma, salnitro, alpe, alquanto, polso, salto, selva, calza – arche.* numero romano che si usa comunemente, e vale cinquanta.

Laa, (me) e me laam – lavare, astergere, far pulita e netta una cosa, levandone la sporchizia con acqua o altro liquore – *lavare il capo ad uno,* dirne male, sgridarlo acremente, sparlarne – *lavarsi le mani di una cosa,* non ne voler saper più nulla assolutamente, lasciandola del tutto – *met. lavarsi de' suoi peccati,* confessarsene con pentimento – *prov.* dicesi *una mano lava l'altra e tutte due il viso,* e significa giovarsi scambievolmente – *lavare il capo all' asino,* far beneficio a chi nol conosce.

Laa, (me) pagare. *v.* me pagùe ec.

Laa, (me) emendare, rifare il danno o la menda – mendare, far menda, risarcire, rifare – *mendare,* «è voce poco usata.»

Laa, (me) dilavare, portar via in lavando – *discolpare,* scolpare, tor via la colpa, difendere, scusare – scagionare, iscusare – coonestare, tirar bene, scusare, dar colore di giustizia a checchessia, ch' è, o sembra, malfatto, o mal detto. Questa voce da alcuno è ripresa, ma a torto, avendo essa buoni esempj.

Laa, (me) giustificare, provare o mostrare con ragioni la verità o l'innocenza del fatto – far giusto – mondar dal peccato, rendere innocente, dichiarar giusto, lodar come giusto – far capace, persuaso, sincerare, assicurare.

Laa (meu) – lavarsi, purificarsi, sdebitarsi, scolparsi, scusarsi, discolparsi, giustificarsi, purgarsi da' falli.

Laa (me) àkun e hàkun – mercedare, dar mercede, ringraziare – ricompensare, dare, o rendere il contraccambio, il premio, o la mercede meritata – punire, dare la pena meritata – *me laa,* si dice pure di rimunerare, dar ricompensa per servizio ricevuto – risarcire.

Laa (me) bòrgin – soddisfare, pagare il debito – riparare all' offesa fatta, dando una soddisfazione – fare opere di penitenza per remissione de' peccati – dare riparazione d'un' ingiuria o d'un danno – *me laa bòrgin,* sdebitarsi, uscir di debito, satisfare al suo debito, pagare, saldare le partite.

Laa (me) damm – indennizzare, risar-

Digitized by Google

cire, ma non è voce da invaghirsene, *meglio* rifare il danno, reintegrare.

Laa (me) èntat – rigovernare, lavare e nettare le stoviglie imbrattate, cioè tutti i vasi di cui ci serviamo per uso di cucina – governare – parlando di *cavalli, cani* ec., vale averne cura dando loro da mangiare e bere.

Laa (me) fàjn – espiare, purgare, e dicesi proprio di quella macchia che induce nell'anima il peccato, il soddisfare la giustizia divina ed umana coll'ammenda di un fallo commesso – esplorare, spiare, cercar notizie.

Laa (me) pètkat – imbucatare, tor via il sucidume ai pannilini per mezzo del bucato, imbiancare – lavarsi ben bene.

Laa (me) pràp - rilavare. *v.* me scperlaa.

Laa (me) vèten, me pagùe vèten – vendicare, far vendetta, prender vendetta di offesa ricevuta, punir altri dell'offesa recata – pagare, compensare, preso in mala parte, scontare il fallo con adequata pena – far suo per giustizia, vendicarsi ec.

Laagì, ia – corìt, a – lùgh cu làhet pètkat – *sm. 1. d.* lavatojo, luogo dove si lava – *far come la putta al lavatojo,* vale cinguettare, chiacchierare.

Làam e làm, a – *sf. 1. d.* aja. *v.* λaam.

Làam, o làmun, i – *p. p.* lavato, compensato, giustificato ec,

Làam, (i) i – *add. m. 2. d.* lavato, giustificato, scusato, difeso dalle accuse, discolpato, scagionato, indennizzato, ricompensato e simili.

Làam, (i paa) i – i paa làmun, i – *add. m. 2. d.* sporco, lordo, sucido, brutto – illiquido, non chiaro, non liquido e dicesi di *conto, debito* o simili.

Làam, (t' paa) i – t' paa làmun, i – *sf. 2. decl.* illiquidità, stato e qualità di cosa non chiara, non liquida, e dicesi propriamente di un conto, di un credito o simili.

Laar, i, it – *sm. 2. d. bot.* lauro, e alloro, albero sempre verde le cui foglie sono principalmente impiegate come condimento – produce còccole nere ed amare, dette bacche – *chi non vuol la festa levi l' allòro,* cui non piace una cosa tolga l' occasione – *festa senza allòro,* significa cosa a cui manchi il pieno compimento.

Làas, i, it – laagì, ia – *sm. 2. d.* lavatore, chi o che lava ec.

Làas – dùrvet – leghèn, i – *sm. 2. d.* lavamano e lavamani, arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminato in alto con un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani, il viso – l' acquajo delle sagrestie, o del refettorio de' monasteri.

Làas – pèthavet – *sm. 2. d.* lavandiere, lavandajo, colui che lava i pannilini a prezzo – lavandaja e lavandara, *sf.* colei che lava i pannilini a prezzo.

Làascm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indiscolpabile, che non si può discolpare, inescusabile, ingiustificabile.

Làascme, ia, es – laagiiscme, ia – *sf. 1. decl.* lavatrice, chi o che lava.

Làch, u – làk, u – *sm. 3. decl.* galappio e calappio, trappola o laccio insidioso che si tende ad alcuni animali – *fig.* dicesi d'ogni sorta d'inganni, de' lacci o insidie che si tendono ad alcuno.

Làch, u – làk, u – *sm. 3. d.* laccio, legame o foggia di cappio che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che passandovi il tocca – e per estensione, qualunque cosa che leghi – per *met.* qualunque sorta d' inganno e insidia la quale si tenta tanto all'animo quanto al corpo – maglia di rete – vincolo amoroso – *laccio mortale,* fu detto il corpo come legame dell'anima – lacciuolo e lacciolo, *dim.* di laccio – *fig.* dicesi d' ogni e qualunque sorta d' inganno e insidia, la quale si tenta tanto all' animo, quanto al corpo.

Digitized by Google

Lacurìcc, i – ciorlelek, u – *sf. 2. d. zool.* nottola, spezie d' animale mammifero dell' ordine dei carnivori, che sembra un uccello notturno, e vola di notte. È grigio, colle orecchie lunghe quanto la testa, detto anche *strige*.

Lafdùe, (me) lodare, *meglio* me levdùe.

Lafdìm, i – *sf. 2. decl.* gloria, *meglio* levdìm.

Làff, a, es – gàc, i – mascherìi, ia – lakerdìi, ia – *sf. 1. decl.* barzelletta, detto, motto faceto, o scherzo qualunque – gesto scherzevole per far ridere – cosa non vera, detta per ischerzo, per gioco, per burba – *Làff*, baja, beffa, diceria, ciuffole, ciancia, fandonia, favola, chiacchiera, ciarla e simili.

Làff, (me bââ) barzellettare, dire delle barzellette, discorrere burlando e scherzando – raccontar cose non vere per far ridere.

Laffgìi, ia – laffegiòr, i – gactuer, i – *sm. e add.* faceto, piacevole nel dire, gioviale, di buon umore, lepido, giocoso, arguto ec.

Làfsc, ia – làzz, a – cacìcle, a, es – *sf. 1. decl.* cresta, quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli e le galline, e alcun altro uccello – *alzar la cresta,* «modo basso,» venire in superbia – *abbassar la cresta,* por giù l'alterigia.

Lafsciàn, (i) i – i lazzàn, i – me cacìcle, a, es – *add. m. 1. decl.* crestoso, che ha cresta, che porta cresta, crestuto, crestato, fatto a forma di cresta.

Lafùn, a – *sf. 1. d.* maestà, gloria, *meglio* maznìi.

Làgh, (me) me làgun, me ujessùe, me sctìi n' uj – bagnare, spargere liquore sopra checchessia, ed è più che d'altro proprio dell'acqua – bagnarsi, entrare in acqua – farsi molle, inumidirsi – ammollare, immollare, bagnare, far molle – ammollarsi, divenir molle, inumidirsi – raddolcirsi, ammollirsi – intenerirsi – ammollire, render molle – *ammollire il corpo, il ventre, le viscere,* lubricare il corpo ec. – ammollare, far molle, mollificare, rammollire, rammollare, rammorbidare, intenerire – inumidire, fare umido, umettare – divenir umido, inumidirsi, rammollare, far molle, rammollire, mollificare, intenerire, ammollire, piegare.

Làgh (me) pàk – spruzzare, leggermente bagnare, spruffare, e sbruffare, *meglio* me scterpik.

Làgh (me) pràp – ribagnare, di nuovo bagnare – bagnarsi di nuovo – rinumidire, inumidire di nuovo, rimmollare, ribagnare, rinumidire.

Làghen, a, es – làken, a – *sm. 1. d. bot.* cavolo, genere di pianta di varie specie della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere; ed è cibo usitatissimo dell' uomo – *cavolo fiore,* cavolo del quale si mangia il fiore, il qual fiore ha la forma di una palla – *cavolo cappuccio,* sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto – *non essere un cavolo,* non essere un balordo, un minchione – *cavolo,* germoglio d'erba qualunque.

Làghen, a e làkn, a – *sm. 1. decl. bot.* broccolo, spezie di cavolo fiore, e forse la migliore fra le specie de' cavoli per il suo gusto particolare.

Làghen – pìtt, a – làkn – pìtt, a – *sf. 1. d. bot.* bieta, bietola e barbietola, genere di pianta nota mangereccia della pentandria diginia, famiglia delle chenopodiee.

Laghsctìi, ia, lìs – ujessìm, i – laghsìi, ia – laghsim, i – *sf. 1. decl.* umidità, umidezza, stato di ciò che è umido, molle – qualità propria dell' acqua e di ogni cosa liquida che bagni – umido, molle – *umido,* qualunque vivanda cotta in guazzetto.

Laghsctìi, ia – vòess, a – vòec, a – *sf. 1. decl.* rugiada, umore che cade la notte e sull' alba dal cielo ne' tempi

Digitized by Google

sereni nella stagion temperata e nella calda – *guazza,* rugiada copiosa.

Laghsctìin, (me ʒʒiʒʒ) me pìi laghsctìin – inalare, assorbire, attrarre l'umidità.

Laghsctùe, (me) umidare, umidire, inumidire, far divenir umido, bagnar alquanto. *v.* me lagh.

Laghsctùe, (me) me làgh me laghsctìi – arrugiadare, irrugiadare e inrugiadare, coprir di rugiada.

Lagie, ia, es – *sf. 1. decl.* contrada. *v.* mahàλ.

Lagìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* vaso. *v.* àn.

Lagùe, (me) allontanare. *v.* me largùe.

Làgun, i, it – ujessùem, i – *p. p.* bagnato, inumidito, ammollato, ammollito, umidito, umettato, umido, molle.

Làgun, (i) i – i ujessùem, i – *add. m. 2. decl.* bagnato, umido, che ha in sè umidità – non ben asciutto – molle, asperso d'acqua, o d'altro liquido, contrario di secco – madefatto, umettato, umido, zuppo.

Làgun, (pak i) i – *add. m. 2. d.* molliccio, alquanto molle – umidiccio, alquanto umido, che ha dell'umido, umidetto, umiduccio, umidoso.

Làgun, (t') i – t' laghsctùem, i – *sm. 2. decl.* bagnamento, bagnatura, l'atto del bagnare, o del bagnarsi – umettazione, l'umettare, leggier bagnamento, umettamento, immollamento, innaffiamento – perfusione, aspersione copiosa.

Lahille, gnimèn – *avv.* davvero, veramente, in sul serio, lo stesso che vero, contrario di da beffe, da burla – *dire davvero,* operare con vero proposito – *per davvero,* dicesi di una cosa detta o fatta sul serio e di proposito.

Laìk, (i) u – i dègnun, i – *add. m. 2. d.* condegno, degno, meritevole, meritato – proporzionato al merito o al premio – pena, gastigo, punizione, supplizio e simili.

Laìl, a – *sf. 1. d.* magnificenza, grandezza, boria, *meglio* maʒnìi.

Laìm, i – zihaar, i – zihariktaar, i – tattaar, i – *sm. 2. d.* messaggiere e messaggiero, ambasciadore, messo, messaggio, che porta ambasciate – inviato, persona inviata da un principe o da una repubblica ad altra signoria a cagione di negozio o di complimento.

Làk, u – *sm. 3. decl.* cappio, annodamento che, tirato l'un dei capi, si scioglie – sorta di legatura che fanno i vetturali alle some – *cappio del vomero,* è quello che quanto più si tira, più strigne – *cappio corsojo, e scorsojo,* sorta di cappio, che quanto più si tira, più serra, e che scorre agevolmente – *cappio!* è pure esclamazione di sdegno, di maraviglia ec. *v.* làch – laccio.

Làk, (me zàn n') me sctìi n' lak – accalappiare, rinchiudere o stringere, prendere nel calappio o trappola – allacciare – *per traslato,* trappolare, acchiappare e simili – accalappiarsi, rimaner in inganno, ingannarsi – *accappiare,* rinchiudere nel cappio, o pigliare, o cogliere nel cappio, o legare e stringere con cappio; accalappiare, pigliare al lacciuolo – tirare altrui un'accappatura – *met.* trarre in inganno – ingalappiare, prender al galappio – *allacciare,* legar e stringer col laccio o lacciuolo – allettare, lusingare – allacciarsi, legarsi attorno le vesti, o parte di esse.

Lakerdìi, ia, ìis – ngh, u – cuvèn, i – bessedìm, i – *sf. 2. d.* conversazione, il conversare, il praticare, e trattenimento famigliare fra più persone – compagnìa di persone familiarmente trattenutesi – conversamento, trattenimento, discorso ec.

Lakerdùem, (me) me bissedùe, me fòl – conversare. *v.* me bessedùe ec. – confabulare, favellare, discorrere, parlare ec.

Digitized by Google

Lakerdùes, i – *sm. 2. d.* ciarlivendolo, venditore di ciarle, uomo che vive dello spacciar ciarle e fandonie, ciarlatore, ciarliero, ciarlone.

Lakmìi, ia e lachemìi, ia – *sf. 1. decl.* « voce che si adatta a diverse proprietà di significazione » cupidità, sfrenato e intenso desiderio di ciò che sembra esser bene, appetito disordinato di gloria, di beni, guadagni, onori e simili – immoderato desiderio di cibi, gola – anche desiderio di cosa onesta – cupidizia, cupidezza, cupidine – voglia, appetito ec. *v.* cief ec. – intento, desiderio, brama ec. *v.* discìir ec.

Lakmìi, ia – discìir, i – *sf. 2. decl.* concupiscenza, il concupiscere, desiderare, bramare, affetto e desiderio sensuale – *concupiscenza*, inclinazione della natura corrotta al male ed ai piaceri illeciti – *libidine*, appetito disordinato di lussuria – *fomite*, incentivo, qualsivoglia cosa che provoca, suscita, o alimenta una passione – *libito*, voglia, piacere, capriccio, piacimento, volontà – *a libito, avv.* come pare e piace.

Lakmìi, (me hîî n') me lakmùe, me discrùe – imbramarsi, entrare in brama, venire in desiderio.

Lakmìi, (me sctìi n') me permaλùe – eccitare, far venir voglia e disposizione, risvegliare, stimolare, instigare, incitare, invogliare, accendere – destare, svegliare – cagionare, suscitare, far nascere, muovere; provocare, svegliare checchessia.

Lakmìi e kèccie, ia – *sf. 1. d.* libidine, smoderata cupidigia che porta ad atti disonesti ed impudici – carnalità – lussuria – fregola ec.

Lakmìi e maχ, ia – *sf. 1. d.* gana, voglia grande - *fare alcuna cosa di gana*, farla con voglia, o gusto grande – *di mala gana*, di mala voglia, a mal in corpo.

Lakmìisct, discrìisct – *avv.* bramosamente, con brama – desiderosamente, con desiderio.

Lakmùe, (me) me lachmùe fort, me pass fort ciefin – agognare e agugnare, bramar con avidità, e quasi struggersi di desiderio – mostrar bramosìa di cibo o d'altro – *ambire*, desiderare e chiedere, per via di pratiche, onori, dignità e cose simili – *affettare*, ambire ardentemente checchessia, concupire, golare, appetire, invidiare, brameggiare, aspirare.

Lakmùem, i, it – *p. p.* desiderato, agognato, bramato, ambìto.

Lakmùem, (t') i – *sf. 2. decl.* brama, desiderio ec. *v.* lakmìi.

Lakmùes, i, it – *sm. 2. d.* agognatore, chi o che agogna ec.

Lakmùescim – *avv.* desideratamente, con desiderio.

Lakmùescm, i – *p. pr.* agognante, che agogna – aspirante, che aspira – desiderante, che desidera – appetente, che appetisce – bramante, che brama.

Lakmùescm, (i) i ipermaλùescm, i – *add. m. 2. decl.* voglioso, che ha voglie, bramoso, avido, desideroso, cupido, ambizioso, invidiabile ec.

Lakmùescm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* grandavido, grandemente avido, avidissimo, ardentissimo.

Làkne, a – *sm. 1. decl.* cavolo. *ved.* làghen, a.

Laknuur, i, it – *sf. 2. d.* torta, spezie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in teglia, tartara.

Lakùe, (me) molleggiare, essere arrendevole, mollemente piegarsi per ogni verso – divincolare, torcere e piegare in qua e in là a guisa di vinco.

Lakùem, i, it – *p. p.* molleggiato.

Lakùem, (t') i – *sm. 2. d.* molleggiamento, il molleggiare.

Lakùem, (t') i – *sf. 2. decl.* elasticità, proprietà di certi corpi per virtù della quale resistono più o meno alla pressione, e si rimettono nello stato in

Digitized by Google

cui erano, appena che la forza comprimente cessa di operare.

Lakùescm, i – *p. pr.* molleggiante, che molleggia.

Lakùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* elastico, che ha elasticità, dotato di elasticità.

Lakuricc, i – lacoricc, i – *sf. 2. d.* nottola, vispistrello. *v.* lacuricc.

Lakurik, u – *sm. 3. decl.* nudo, *meglio* zuλàk.

Làmscie, ia, es – *sm. 1. decl.* gomitolo, palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera – globo, o massa di checchessia – sciame di pecchie ammucchiate insieme e simili – globo, o mano di soldati raccolti insieme in ordinanza circolare, per difendersi da ogni parte dal nemico – raggiro – *matassa, sf.* certa quantità di filo di canapa, di lino, di lana, di cotone, di seta ec. avvolta sull'aspo o sul guindolo e poi annodata ne' due capi con un nodo particolare che si chiama bandolo – viluppo, gruppo di cose, o numero confuso di persone – imbroglio o simili.

Làmsciat, (me bââ) aggomitolare, far gomitolo – raggomicellare, ristringere, e unire insieme in forma di gomitolo, gomitolare.

Làmsciat (me bââ) pràp – raggomitolare, di nuovo aggomitolare lo sgomitolato, ravvolgere – per *similit.* ravvolgere checchessia quasi a modo di gomitolo.

Làmun, i – laam, i – *p. p.* lavato, pagato, soddisfatto, discolpato, scolpato, scagionato, iscusato, compensato.

Làmun, (i) i – *add. m. 2. decl.* lavato, pagato, scolpato ec.

Làmun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sporco, brutto, sucido ec.

Làmun, (t') i – *sm. 2. d.* lavamento, il lavare, l' azione del lavare o lavarsi – lavatura, lavazione, lavanda, lavata, il lavare – *lavata di capo,* rimprovero forte, fatto a minore di sè – risarcimento, il risarcire – discolpamento, il discolparsi e simili – saldamento, il saldo delle ragioni e dei conti – sborsamento, lo stesso che sborso, pagamento in denaro – sconto, lo scontare, diminuzione di debito che fa il creditore al debitore per anticipato pagamento o per altra cagione – discolpa, dimostrazione di non essere in colpa, giustificazione – indennizzazione, esenzione, o risarcimento del danno, « brutta voce » – ricompensamento, ricompensazione, il ricompensare, compenso ec.

Làmunit fàit, (t') pennèsc, ia – *sf. 2. d.* espiazione, l' espiare, purgazione della macchia indotta dal peccato.

Lan, a – *sm. 1. d.* braccio, « voce uscita d' uso. » *meglio* dor.

Làn, (me) « voce di varii significati » me lsciùe, me braktùss – lasciare, non torre, o non portar seco in partendosi checchessia – non fare, parlandosi di ciò, che si faceva, o si poteva, o si doveva fare – non rimanere, parlandosi di luogo, ove si doveva o si poteva essere – commettere, affidare – abbandonare – ordinare alcuna cosa nel testamento – permettere, concedere – dimenticare, tralasciare – *lasciare a bocca dolce,* cioè consolato – *lasciar correre l' acqua alla china,* lasciar che le cose vadano come vanno – *lasciar desiderio di sè,* esser rimpianto – *lasciarsi intendere,* parlar chiaro e aperto – *lasciare stare alcuno,* cessare di dargli noja – *lasciare il cane,* scioglierlo.

Làn, (me) cessare, tralasciar di fare, restare, indugiare, desistere, finire, mancare, restar sospeso, aver dilazione.

Làn, (me) permettere, lasciar fare o dire – abbandonare, trascurare, neglettare, neghittire, negligere, negligentare, dimettere, desistere, cedere, ammettere, intermettere, intralascia-

Digitized by Google

re, interrompere, scontinuare, rinunziare, discontinuare, disoccupare, omettere e ommettere, tralasciare, indugiare, restare di fare, disvolere ec.

Làn, (me) pretermettere, lasciare, omettere di fare o di dire una cosa – preterire, non adempiere una cosa.

Làn, (me) smettere, dimettere, lasciare, porre da parte – *smettere il ballo,* o altro, interromperlo, tralasciarlo – interrompere il fare, o cessare di fare una cosa.

Làn, (me) me lsciùe, me braktìss – tralasciare, lasciare indietro, lasciar di fare, di dire ec. – omettere, trascurare, lasciare – *sospendere,* interrompere – *dimettere,* smettere, dismettere, tralasciare, abbandonare – cessare – *desistere,* cessar di fare – finire – *omettere e ommettere,* tralasciare, lasciar di fare – *trascurare,* usar trascuraggine, o negligenza, trasandare – *intralasciare,* metter tempo in mezzo, interrompere l'operazione, tralasciare – *scontinuare,* interrompere il corso di checchessia, desistere dal fare checchessia – *discontinuare,* non continuare, interrompere – *interrompere,* impedire la continuazione, rompere a mezzo – *neghittire,* mettere in non cale, trascurare, postergare – *disoccupare,* lasciar libero – liberarsi dalle occupazioni, dalle faccende – *negligere,* non si curare, trasandare, trascurare ec.

Làn (me) adètin – disusare, lasciar d'usare, far che non s'usi, togliere dall'uso – divezzare, disviare.

Làn (me) àren battàλ e paa punùe – maggesare, tenere il campo in riposo, e poi lavorarlo l'anno appresso, tenerlo in maggese.

Làn (me) asctù, o gnesctù – lasciare le cose, gli affari ec., come si trovano.

Làn (me) me àrʒ, me lsciùe, me lan me hìî – ammettere, lasciar venire, lasciar entrare, introdurre ec. – soffrire, comportare, permettere, far luogo – commettere – dar luogo, dar àdito – accettare – ricevere – *ammettere una ragione,* riceverla per valida – *ammettere alcuno,* lasciare o permettere o consentire ch'egli si presenti o si faccia rappresentare.

Làn (me) dascnimin, me hièk hatrìn o dascnimin – disamare, restar d'amar, disaffezionarsi – disinnamorarsi, levar l'amor e l'affezione della cosa amata, snamorarsi – disnamorarsi, deporre l'amore, lasciar d'esser innamorato, sdonneare, snamorare, lasciare, abbandonare l'amore.

Làn (me) feen krisctit, me nnerrue feen – scristianare, lasciare il cristianesimo, costringere altrui a lasciare il cristianesimo – apostatare. *v.* me dall prei feet.

Làn (me) gruen – ripudiare. *v.* me lisciue gruen.

Làn (me) hɐcm – addicare, abbandonare, rinunciandola volontariamente, un'alta dignità, un regno ec. – ripudiare, cacciar via da sè.

Làn (me) konàkun, me dall prei konakut – sloggiare, diloggiare, partirsi dall'alloggiamento – per *similit.* assolutamente partirsi, andarsene con Dio – lasciar libero, abbandonare un luogo e cacciare dall'alloggiamento – *sloggiar dal mondo,* morire.

Làn (me) làvren – statare, lasciar correr un certo spazio di tempo dalla prima alla seconda aratura, acciò la terra smossa possa ricuocersi e risentire tutte le influenze dell'aria.

Làn (me) mrap – traccheggiare, temporeggiare, mandar in lungo un negozio – lasciar indietro un affare ec. Voce dell'uso comune.

Làn (me) me sckùe kèc – sciattare, rovinare, mandar male un lavoro, una persona ec.

Làn (me) n'crɐe t'vet – scorreggere, contrario di correggere, correggere malamente – rendere scorretto, cioè licenzioso, sregolato.

Digitized by Google

Làn (me) n' pòsct – confermare, lasciare uno nella carica, nell' ufficio, nell' impiego ec. che occupa.

Làn (me) n' pòsct pràp – racconfermare, di nuovo confermare, riconfermare – raffermare, rattenere – approvare di nuovo in qualche officio alcuno che sia scaduto il termine stabilito.

Làn (me) nââm – immortalarsi, farsi immortale, e dicesi di chi, per opere famose di mano o d' ingegno, resta sempre vivo nella memoria degli uomini – dicesi anche di chi riesce in checchessia eccellentemente.

Làn (me) paa àrgin – sprovvedere, contrario di provvedere, lasciare sprovveduto.

Làn (me) paa marr, me ʒʒan iò, moss me dàsct – ricusare, rifiutare, non volere – negare o rifiutare di dare – *ricusarsi,* scusarsi dal fare checchessia, rifiutare ciò che t' è offerto.

Làn (me) paa mèscen – sospendere, parlando di sacerdoti, vale proibire per gastigo di celebrare la messa, di confessare e simili.

Làn (me) paa miracin – diredare, privar della eredità, direditare, diredare, disredare, diseredare, disreditare.

Làn (me) paa paam, moss me kciʒr – disvedere, lasciar di vedere.

Làn (me) paa pun – disoccupare, trarre d' occupazione.

Làn (me) per sod nèsser, me sctʒʒ dit m' dit – procrastinare, indugiare d' oggi in domane, dar tempo, differire, ritardare, menare in lungo, andare di giorno in giorno, metter tempo in mezzo – temporeggiare – differire – traccheggiare – tralungare, mandare a lungo, prolungare.

Làn (me) per tier – her – differire, prolungar l' operare, rimettere ad altro tempo, procrastinare, indugiare, temporeggiare, tardare, dilungare, tirare alla lunga, mandare, menare, trarre, portare, produrre in lungo o in lunga, menar per le lunghe.

Làn (me) pràp n' vènd – raffermare. *v.* me lan n' posct prap.

Làn (me) prittessen, meu bââ i puntuur – spigrire, contrario d' impigrire, lasciar la pigrizia, lasciare d' esser pigro – snighittire, contrario d'annighittire.

Làn (me) pun, me prittùe – disapplicare, contrario di applicare, fuggir l' applicazione, cessare dall' applicarsi a checchessia.

Làn (me) scpiin me ciraa – sfittare, contrario di affittare – spigionare, contrario di appigionare – spigionarsi, andar via i pigionali da una casa, es: *se mi spigiona quella casa, la vendo – spigionar il pian di sopra,* impazzire.

Làn (me) t' vètat – sparentare, lasciare, abbandonare i parenti, cioè morire – *chi presto indenta, presto sparenta.*

Làn (me) uin pàres – disviziare, levare il vizio, sviziare, abbandonare il vizio – disvezzare.

Làn (me) ùʒen, me dal prei rùget – disviare, uscir della via – torcere dal diritto cammino – lasciare il retto operare, il ben fare, di vivere virtuosamente – trarre dalla via, fare uscir dalla via presa, o da doversi prendere, o da non dover prendersi, allontanare – disviarsi, allontanarsi lasciando la via presa o che dovea prendersi, sviare, deviare, diviare ec.

Làn (me) vètem o vètun – disolare, lasciare solo.

Làn (moss me) rabat – perseguitare. *v.* me nghiaa.

Land, a, es – *sm. 1. d.* legname, nome collettivo di ogni sorta di legni da costruzione – quantità di legno da costruzione – legna da ardere – travata, unione di travi congegnati insieme per riparo o per reggere gagliardamente checchessia – travatu-

Digitized by Google

ra, gli ordini dei travi nelle impalcature – materiali.

Landertaar, i – tavangìi, ia – miescter i drùnavet – *sm. 2. d.* falegname, artefice che lavora di legname, legnajuolo.

Làngh, u, ut «voce di varii significati» *sm. 3. decl.* brodo, succo, intingolo, umore, liquore, liquido, fluido – *brodo,* quell' acqua nella quale si è cotta la carne, o altro commestibile, come civaje, maccheroni ec., ma allora vi si aggiunge il nome della cosa cottavi, per es.: *brodo di succiole* ec. – *lasciar bollire uno nel suo brodo,* lasciarlo stare da sè – *cuocersi nel suo brodo,* vivere a suo capriccio – succo e succhio, sugo, umore, liquore, che si spreme dalla carne, dai frutti, dalle piante, dalle erbe ec. e contiene ciò che hanno di più sostanzioso, le quali piante per virtù di quello cominciano a muovere, generando le foglie e i fiori.

Làngh, u – *sm. 3. decl.* sugo, succo e suco, quel liquore che si cava dalla carne, dalle piante, dall' erbe, dai frutti ec., spremendole, e che contiene ciò che hanno di più sostanzievole.

Làngh, u, ut – *sm. 3. d.* umore e omore, materia umida, liquida qualunque che bagna, che umetta – qualunque fluido d'un corpo organico – disposizione naturale o accidentale del temperamento e dello spirito – l'esser lunatico, fantastico ec. – il genio, l'inclinazione – fantasia, ticchio, broncio, pensiero – discordia, fazione – *umor malinconico,* pensiero stravagante – *malumore,* malinconia – *uomo di bell' umore,* uomo solitamente allegro, faceto, lepido e piacevole – *dare nell' umore,* dare nel genio – *non esser d' umore,* non sentirsi voglia – *esservi mal umore fra due o più persone,* esservi ruggine tra loro – *buon umore,* allegrìa passeggiera.

Làngh, u – *sm. 3. d.* intingolo, spezie di manicaretto con salsa nel quale si può intingere pane o altro – liquore, sostanza fluida e liquida – *liquori,* piia, si chiamano genericamente tutte le bevande spiritose, come rum, acquavite, rosolj ec. – *liquore di oliva,* olio – *brodetto,* vivanda d' uova dibattute con brodo o con acqua – *antico o vecchio quanto il brodetto,* antichissimo, vecchissimo.

Làngh, (me scium) u – *add. m. 3. d.* brodoso, abbondante di brodo – sugoso, pieno di sugo, d' umore, succulento, assai sugoso – sughifico, che ha molto sugo in sè.

Làngh i holλ, i – *sf. 2. d.* sbroscia, il brodo molto allungato, e per ciò di poco sapore. È così qualunque bibita di caffè, latte o cioccolata che sia di poca sostanza, es.: *là al caffè d' Italia danno certe sbrosce che fanno recere* – *broda,* superfluo della minestra – qualunque spezie di vivanda brodosa – acqua imbrattata di fango – *andare in broda,* godere, liquefarsi – *gettare la broda addosso ad uno,* incolparlo di un fallo commesso da altri.

Làngh i limonit – *sf. 2. d.* limonata. *v.* limonàt.

Langòn, i – langùe, òi, it – *sm. 2. d.* levriere e lievriero, cane da pigliare lepri, che altrimenti dicesi *cane da giugnere; veltro,* cane di velocissimo corso, levriere.

Lànt' mir – *sm.* valete, saluto di partenza dato a più.

Lànun, i, it – *p. p* lasciato, abbandonato, interrotto, cessato, tralasciato, rinunziato, addicato, dimesso ec.

Lànun, (i) i – *add. m. 2. d.* smesso, usasi a significare cose o persone che più non sono da uopo – dismesso, fuori di uso, che non s' usa più – disacconcio, scomposto – ommesso, abbandonato, interrotto, cessato ec.

Lànun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* continuo, che ha continuazione, non in-

Digitized by Google

terrotto – assiduo – abituato – perpetuo: e si dice di chi o in bene o male opera costantemente – *febbre continua,* quella che non lascia libero l'infermo avanti la nuova febbre.

Lànun (i) pràp n' pòsct – *add. m. 2. d.* raffermo, raffermato, confermato, lasciato a suo luogo.

Lànun, (t') i, it – « voce di varii significati » *sm. 2 d.* abbandono, abbandonamento – il rimettersi tutto in Dio – *mettere, lasciare,* o simili *in abbandono,* abbandonare – *lasciamento,* il lasciare – *lasciata,* il lasciare – *interruzione,* sospensione, parlandosi di un lavoro, di un discorso e simili, interrompimento, lo interrompere – *cessazione,* interruzione di cosa incominciata – fine, termine – intermissione, interponimento – *cessamento,* il cessare, l' atto del cessare, cessanza, cessazione, tralasciamento – *cessione,* il cedere altrui beni, ragioni, diritti ec. – relassazione ec.

Lànun, (t') i – *sf. 2. decl.* ommissione e omissione, tralasciamento, l'omettere – il lasciar di fare ciò a che uno è tenuto – *rilassatezza,* rilassamento; e dicesi più che altro delle cose morali, come della pietà, della disciplina, dei costumi ec. – intermissione, addicazione e simili.

Lànun, (t') i, it – *sm. 2. d.* lascio, legato fatto per testamento – *al primo lascio,* alla bella prima occasione. *v.* t' lizunit – kiscs – legato.

Lànunit (t') fees – Krisctit, t' dàmunit prei feet Crisctit – *sm. 2. d.* scisma, separazione, o divisione dal comun corpo e comunione della fede cattolica – divisione o separazione da una comunione religiosa – qualunque divisione, separazione, o discordia.

Lànunit (t') hècm – *sm. 2. d.* transatto, abbandono di dominio, rinunzia di possesso – *addicazione,* cioè rinunzia volontaria d' una dignità, o di qual si voglia altra ragione.

Lànunit (t') feen e rrèiscme – *sf. 2. d.* abbjura e abjura, abbandono d'una credenza o dottrina creduta falsa, con giuramento od atto pubblico, abbjurazione, atto dell' abbjurare – ritrattazione, il ritrattare.

Lapatàn, i – pλùm i ègher o i èger, i – *sm. 2. d.* colombaccio o palombo, o palombaccio, uccello che non differisce dal piccione terrajuolo, o comune, se non per la sua maggiore grossezzà, e per un cerchio bianco intorno al collo, colombo salvatico – colombella, colomberì, minore del colombaccio – palombella, uccello salvatico e montagnuolo, colombella.

Lapìs – *sm.* lapis, pietra naturale molto dura, della quale si servono i pittori per fare i disegni su i fogli, lasciandovi il suo colore, che è rosso, o piombino – *matita, o amatita.*

Làpp làpp, (me bââ) lapteggiare, dicesi per significare quel romore che fanno i cani lambendo l'acqua.

Laramàn, a – *sm. 1. d.* simulatore, chi o che simula.

Làrgh, u, ut – lèrg, u – làrk, u – *sm. 3. decl.* lontano, lontananza, lunga distanza da luogo a luogo – *pitt.* lontano, ciò che pare più lontano dalla vista nel fondo d' un quadro, di una tela ec.

Làrgh, (i) u, ut – *add.* lontano, remoto, distante per lungo spazio – *fig.* diverso, vario – alieno da far checchessia – lungo – *assente,* che è lontano, discosto – *longinquo,* remoto, distante, separato per lungo spazio o tratto, longitano – *remoto e rimoto,* lontano, distante – detto di luogo, vale solitario, discosto da altre cose, fuor di mano.

Làrgh, (t') u – t' lèrgh, u – t' làrk, u – t' lèrk, u – *sf. 3. decl.* lontananza, lunga distanza da luogo a luogo – veduta o prospettiva che rappresenta luogo lontano, o in lontananza – *distanza,* quello spazio cioè, ch' è tra

Digitized by Google

l' un luogo e altro, e tra una cosa e l' altra – intervallo di tempo e simile – *assenza,* lontananza – assentamento, discostamento, allontanamento, allontananza, e simili.

Làrgh, lèrgh, làrk, lèrk – *avv.* lontano, discosto, lungi – lungamente, lungo tempo – *di lontano,* da parte lontana – *prov.* lontan dagli occhi lontan dal cuore, è chiaro – lontanamente, con lontananza – distantemente, in maniera rimota, lontanamente.

Làrgh, lèrgh, làrk, lèrk – *prep. ed avv.* discosto, lo stesso che lontano – e usasi, nello stesso significato, *da discosto e dal discosto,* da lungi – *siami* discosto – kioft largh, formula deprecativa, tolga Dio, sia lontano – *lungi prep.* discosto, lontano – *di lungi, o da lungi,* da lontano.

Làrgh, (me kèn) distare, essere, o star lontano, o discosto.

Largùe, (me) «voce che negli scritti Epirotici la trovo registrata di varii significati ec.» come di lontanare, allontanare, dilungare, scostare, evitare, assentare, discostare, scansare, recedere, slontanare, disgregare, diseparare, segregare, separare – *me daa,* ritirare, ovviare, stranare, astrarre, distorre, detrattare, disunire, e simili – lontanare, allontanare, vale tener lontano, discostare una cosa o una persona da un' altra, discostare – *dilungare,* allontanare da sè una cosa, una persona – *assentare,* tener lontano, allontanare, rimuovere; ma va usato con giudizio – assentarsi, farsi assente, allontanarsi, discostarsi dal luogo ove ci ritiene o l' ufficio o la convenienza ec. – *discostare,* rimuovere e allontanare alquanto – non voler consentire ad alcuna cosa – *scostare,* discostare, allontanare un poco – *fig.* alienare da alcuno gli amici e i partigiani, o quelli che per analoga metafora si dicono aderenti – *scansare,* discostare alquanto la cosa dal suo luogo, cansare – *sfuggire,* evitare – scansarsi, allontanarsi – *recedere,* ritirarsi da checchessia, abbandonare le pretensioni, le risoluzioni, le istanze e simili, che dicesi anche *meu daa, me lan,* invece di *meu largùe,* recedere – *distorre,* storre, distogliere, rimuovere, allontanare dal proponimento – allontanarsi, lasciar di fare checchessia – rimuovere una cosa da un luogo – evitare, fuggire, sfuggire, scampare.

Largùe (meu) meu largùe, meu larkùe – allontanarsi, discostarsi, ritirarsi, segregarsi, scansarsi e simili.

Largùe (me) kaλabaλèkun – sfollare, disfar la folla, disfarsi la folla, uscire la gente da un luogo ov' è affollata.

Largùe (me) linghìm – disinfettare, purgare l' aria, o con suffumigi, o con altro, dalle esalazioni pestifere ec., dicesi pure delle vesti e di altre cose.

Largùe (me) mortajen – disappestare, purgare, tor via la peste o contagio, dismorbare, levar il morbo, smorbare.

Largùe (me) pàk – schivare, scansare, discostare alquanto una cosa dal suo luogo, cansare – tirar da parte.

Largùe (me) prei dascnimit, me fik dascnimin, me dàà prei bàtrit – disamorare, spegner l' amore nel cuore di uno, contrario d' innamorare – *snamorare,* fare abbandonar l' amore – lasciare, abbandonare l' amore.

Largùe (me) prei pùnet – scioperare e scioprare, levar chicchessia dalle sue faccende, facendogli perder tempo – levarsi dall' opera, lasciare i suoi negozj.

Largùe (me) prei sciòkavet – scompagnare, disunire o separar da' compagni – dividere, disgiungere semplicemente – *riflessivo attivo,* disunirsi o separarsi dai compagni.

Largùe (me) prei sòfret – sbanchettare, levare alcuno dal banchetto, dalla mensa, farlo uscir da tavola.

Digitized by Google

Largùe (me) prei tièrasc – scorporare, cavar dal corpo o dalla massa della ragione, dell' eredità e simili.

Largùe (me) prei tòpit – dismembrare, separare, dividere qualsivoglia cosa, le cui parti possono esser considerate come membra, smembrare, dividere, separare, torre una parte da un tutto.

Largùe (me) t' kècin – ovviare, impedire il male.

Largùe (me) tèsciat – sbarazzare, toglier via gli imbarazzi, gli impedimenti e simili.

Largùem, i – lergùem, i – larkùem, i – lerkùem, i – *p. p.* lontanato, allontanato, discostato, assentato, scansato, ritirato, scostato, slontanato, disunito, separato ec.

Largùem, (t') i – *sm. 2. d.* allontanamento, lo allontanare – discostamento – assentamento – lontananza – digressione – recesso, ritiramento, contrario d' accesso – *recesso di febbre,* il venir meno della febbre, contrario d' accesso – scanso, scansamento – *dare scanso a uno di salvarsi,* dargliene via e modo – *a scanso di equivoci,* cioè per evitare equivoci.

Larìm, a, t' màrrunit me t' mir – perghesim, i – *sf. 2. d.* moinerìa, blandimento, grazia, leggiadrìa, garbo, modi leggiadri e seducenti, francescamente cochetterìa – *larima, at, pl.* moìne, lezj, spezie di carezze di femmine e di bambini, a fine di compiacere e di acquistar la grazia di colui a cui si parla – *far moine,* far carezze fanciullesche.

Larìm, i – t' màrrunit me t' mir – gheẓeltìm, i – *sf. 2. d.* lusinga, artificio e falsa dolcezza di parole o di atti per trarre in inganno o alla sua propria volontà e utilità gli altri – preghiera congiunta a lode – incentivo all' appetito – *carezza,* cordiale amorevolezza manifestata con atti o con parole, vezzi, amorevolezze ec. – *fare carezze,* carezzare – *carezze greche,* le busse – *lezio,* atto o modo pieno di mollezza e d' affettazione, usato da donne per parer graziose, o da fanciulli usi ad esser troppo vezzeggiati – *soja,* adulazione mescolata con alquanto di beffa – *dar la soja,* sojare, adulare, piaggiare, lodare smoderatamente o per adulazione o per beffa – lusingherìa, adulazione.

Larìm, i – *sf. 2. d.* adulazione, blandizia, lusingherìa ec. *v.* t' màrrunit me t' mir.

Larìsct – *avv.* lusinghevolmente, con lusinghe, con piacevolezze – adulatoriamente, in modo adulatorio.

Làrk, u – *sm. 3. d.* lontano. *v.* làrgh ec.

Làrm, (i) i, it – *add. m. 2. d.* pezzato, aggiunto del mantello de' cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d' un colore, e dicesi anche de' cani e simili – *variegiato,* parlando di marmi e simili – *versicolorato,* parlando di panni ed altro, che è tinto di varii colori.

Larùe, (me) me màrr me t' mir «voce di varii significati» me perghesùe, me gheẓeltùe – adulare, largheggiare in lodi per bassezza d' animo, o per interesse – fingere, ingannare – *adularsi,* darsi a non fondata speranza – ingannarsi per soverchia confidenza in sè stesso – *lusingare,* allettare con lusinghe, con false o finte o dolci parole, o con altro modo per indurre a sua volontà, o in suo pro – far priego congiunto con lodi – allettare – accarezzare, piacevolmente eccitare – *accarezzare,* carezzare, far carezze, far vezzi – fare amorevolezze, coltivare con attenzione, custodir con gelosìa – *blandire,* cioè accarezzare, lusingare – *carezzare,* far carezze, far vezzi, vezzeggiare, accarezzare – accareggiare.

Larùe, (me) me màrr me t' mir – ammoinare, far moine, accarezzare, adulare, allettare, vezzeggiare – in *sig,*

Digitized by Google

attivo, allettare, trarre a sè – *sojare,* dar la soja, adulare beffando.

Larùem, i – *p. p.* adulato, lusingato, accarezzato, carezzato, allettato, blandito, ammoniato e simili.

Larùem, (t') i – t' màrrunit me t' mir – *sm. 2. d.* allusingamento, l' allusingare – lusingamento, il lusingare, atto lusinghevole, vano allettamento di parole, lusinga, lusingherìa – *adulazione,* l' atto e l' abito dell' adulare – *accarezzamento,* lo accarezzare, carezza, carezzamento, l'atto del carezzare – *blandimento* ec.

Larùes, i, it – *sm. 2. d.* adulatore, chi o che adula – lusingatore, chi o che lusinga, lusinghiere – accarezzatore, chi o che accarezza – carezzatore, chi o che carezza – allettatore, chi o che alletta ec. – striscione, colui che si pone attorno a gente di conto e potente, adulandola e secondandola in tutto, per poi avvantaggiarsene comecchessia.

Larùescm, i, it – *p. pr.* adulante, che adula, adulatorio – lusingante, che lusinga – accarezzante, che accarezza – carezzante, che carezza e simili.

Larùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* lusinghevole, pieno di lusinghe, atto a lusingare, e anche ad essere lusingato, allettativo, attrattivo, vezzeggiativo, lezioso, che procede con lezj. o leziosamente ec.

Larùsck, a, es – *sf. 1. d.* lambrusca e lambrusco, sorta di vite salvatica, errante, e serpeggiante, che dicesi ora *abròstina*, ovvero *arbèstrina,* perchè va in sull' albero, e le uve diconsi *raverusto, affricogna, uvizzolo,* e sono accerbe, asprigne e spiacevoli, e allegano i denti – labrusca, vite salvatica, e grappolo di essa.

Larùsck, (meu bââ) lambruscarsi, parlando di vite, divenir lambrusca, insalvatichire.

Làrʒ, i – viam i ʒʒiùt – *sm. 2. d.* lardo. *v.* misc i bàrʒ.

Làsck, a – pèsck, u – *sf. 3. d.* lasca, pesce d' acqua dolce, la cui carne è molto sana – *sano come una lasca,* d' intera e perfetta sanità.

Làscm, (i) e i làascm, i, it – *add. m. 2. decl.* lavabile, che può lavarsi – escusabile, scusabile, degno di scusa, iscusabile, perdonabile e simili.

Làscm, (i paa) e i paa làascm, i, it – *add. m. 2. d.* irremessibile, inremissibile e irremissibile, che non si può rimettere, imperdonabile ec.

Làst, i – *sm. 2. decl.* antico, *meglio* imòccm.

Latìi, ni, it – letìi, ni – ltìi, ni – *sm. 2. decl.* latino, linguaggio, idioma dei latini, o romani – composizione che si faccia in lingua latina – dottrina – sapienza – *dare altrui il latino,* fargli il maestro addosso, trattarlo da fanciullo.

Latìi, (i) ni – i letìi, ni – i ltìi, ni – *add. m. 2. d.* latino, del lazio, e pigliasi il più delle volte per italiano, ne' secoli bassi pigliavasi per italiano.

Latnìisct, letnìisct, ltnìisct – *avv.* latinamente, alla latina, o secondo le buone regole del parlare de' latini – largamente, agiatamente, agevolmente.

Latnìsct, (me fol) o me fol letnìsct – latinare, latineggiare, parlare in latino, far latini, latinizzare, studiare il latino – latinizzare, dire in latino, tradurre in latino – usare latinismi.

Latnìsct, a – latìi, ni – *sm. 2. d.* latinista, colui che sa e scrive bene la lingua latina, latinizzatore, latinante, latinizzante.

Latnìsct, (fial) *sm. 1. d.* latinismo, voce o modo di nostra lingua preso dal latino, e conservato quasi interamente nella forma latina.

Latnìsct, (t' fòlunit) latinamento, il parlare latino, latinizzamento, il latinizzare – latinuccio, latinetto, *dim.* di latino, quella composizioncella che lo scolare principiante mette in la-

Digitized by Google

tino traducendo dalla sua lingua materna.

Latrìi, ia, lìs – aʒrìm i Ɛotit – *sf. 2. d.* latrìa e làtria, culto che si rende a Dio, come essere infinito, perfettissimo, creatore e conservatore dell'universo.

Latùe, (me) me filùe, me nìss – dirozzare, levar la rozzezza – abbozzare – per *met.* cominciare ad ammaestrare e disciplinare – *scolpire, meglio* me gherrùe, per intagliare e scolpire.

Latùe (me) come sopra ec. – abbozzare, dar la prima forma, disegnare alla grossa – far la minuta di una scrittura.

Latùem, i – *p. p.* dirozzato, abbozzato – *uomo dirozzato col piccone, o coll'ascia,* uomo rozzo o mal fatto.

Latùem, (i paa) i – i tràsc, i – i paa bàmun, i – *add. m. 2. d.* rozzo, non pulito, ruvido, che non ha avuta la sua perfezione, e si dice di legno, pietra e simili – *fig.* zotico, ignorante, semplice, inesperto – *tela rozza,* tela non curata, nè imbiancata.

Latùem, (t') i – t' filùem, i – *sm. 2. d.* dirozzamento, il dirozzare – *fig.* il primo ammaestramento in checchessia – abbozzo, primi lineamenti di checchessia, abbozzamento.

Latùem, (t' paa) i – t' tràsc, i – t' paa terbièt, i – *sf. 2. d.* zotichezza, rozzezza, zoticaggine, rustichezza – sgarbatezza, sgarbataggine, malgarbo – inciviltà, mancanza di civiltà.

Latùes, i – *sm. 2. d.* dirozzatore, chi o che dirozza – abbozzatore, chi abbozza.

Latùesem, i – *p. pr.* dirozzante, che dirozza – abbozzante, che abbozza.

Làud, i, « voce di varii significati » làuvd, i – levdìm e levidìm, i – *sf. 2. decl.* lode o loda, laude, discorso o parole con cui si commenda il merito di checchessia – esaltazione del merito, dei pregi di persona o di cosa – encomio – fama – merito, virtù – azione degna di fede – vanto, il vantarsi, vantamento, vanterìa.

Làud, i – làuvd, i – lvidìm, i – *sf. 2. d.* lauda, laude, lode, componimento poetico in lode di Dio, o de' suoi Santi, e talvolta in lode di re, d'imperatori ec. – lode semplicemente – *Laudi* in *pl.* quella parte delle ore canoniche, che si recita dopo il mattutino.

Làud – paa – uʒ, a, es – *sf. 1. d.* vanagloria, desiderio di lode e rinominanza in cose frivole – opinione troppo alta di sè, prodotta da vanità e da smodato amor di gloria.

Laudatàar, i – *sm. 2. d.* laudatore, chi o che lauda, lodatore.

Lauvd, i, it – nâàm, a – *sf. 2. d.* gloria, l'onore, la stima, la riputazione, l'onoranza, le lodi, che s'acquistano con le sue virtù, col suo merito, con le sue grandi gesta, con le opere d'ingegno, appresso tutti gli uomini in generale o il maggior numero di essi – la sede delle anime beate – la vita eterna – il sommo contento dei chiamati in paradiso – maestoso splendore – proprietà, prosperità, e grandezza di stato – il *Gloria in excelsis Deo* della messa – gloria patri che si dice in fine de' salmi – *andare in gloria,* giubilare – *sonare a gloria,* sonare le campane a festa.

Lauvd – Ɛotit, kioft levduem Ɛotin – *Laus Deo,* si usano comunemente dal popolo queste due voci latine per mostrare la nostra satisfazione del veder condotta a termine cosa la cui lunghezza ci era cagione di noja.

Lavdim, i – lavdurìm, i – *sf. 2. d.* gloria, lode, *meglio* lauvd.

Lavdurim, i – *sf. 2. d.* maestà, gloria, *meglio* maʒnìi.

Lavdurùe, (me) lodare, *meglio* me levdùe.

Làver, a – *sm. 1. decl.* lavorato, terra lavorata – lavoro, opera fatta – lavorazione – coltivazione.

Digitized by Google

Lavertàar, i – bùlk, u – *sm. 3. d.* bifolco, quegli che ara, e lavora il terreno co' buoi.

Lavertarìi, ia, bulkìi, ia – *sf. 1. d.* bifolcherìa, l'arte de' bifolchi – la custodia di tutta la possessione, e sue pertinenze.

Làzz, a – cacìcle, a – *sf. 1. decl.* cresta. *v.* làfsc.

Lazzarèt, i – lacarèt, i – *sm. 2. d.* lazzeretto, lazzaretto, spedale d'appestati, e luogo dove si guardano gli uomini, e le robe sospette di peste.

Làzzer e làcer, i – *sm. 2. decl.* lazzero, *parere un S. Lazzero,* dicesi d'uomo piagato.

Lazzeròn, i – hàλk i kèc, i – *sm. 2. d.* lazzerone, *lazzeròni* in Napoli si chiama la gente più vile del volgo.

Lacerùe, (me) e me lacarùe, me lsciùe dòren, me lsciùe o me làn n'crèe t'vet – disfrenare, sfrenare, sciorre il freno – dare libertà – lasciar fare a proprio capriccio, a suo talento – trasandare, trasgredire, trascurare la correzione, l'educazione, la riforma del ben vivere ec. – depravare ec.

Lèccie, ia e lècc, ia – scdriss, a – lse, a – perde, ia – *sm. 1. decl.* macchia, segno o tintura che sopra un fondo di colore, apparisce d'un colore diverso – lordura sopra checchessia, sordidezza – *fig.* colpa, difetto – disonore, infamia, sfregio, e tutto ciò che offende l'onore, il buon nome, la coscienza ec. – *agr. macchia,* selva spinosa, intralciata, folta da potervisi nascondere, boscaglia – *far checchessia alla macchia,* farlo nascosamente, furtivamente, come *batter moneta alla macchia, ritrarre alla macchia, stampare alla macchia* ec.

Lèccie, ia e lècc, ia – *sf. 1. decl. chir.* lentiggine, lintiggine, litiggine, lentiglia, macchiette fosche, simili in colore, grandezza e figura, a piccole lenticchie, le quali sogliono comparire sulle parti del corpo esposte al sole – *leccie,* neo, una certa piccola macchia nericcia, che nasce naturalmente sopra la pelle dell'uomo – *fig.* piccolo difetto, piccol erroruccio, imperfezioncella – *lèccie,* ticchietto, macchietta che si trova nei metalli o nei minerali, di colore diverso dal naturale, formata forse di un granelletto di sostanza diverso, ticchio.

Lèccie e vòghel, a – scdriss e vòghel, a – *sf. 1. d.* tecca, piccolissima macchia, un minimo che di cattivo, vizio, difetto – *una tecca,* punto, nulla.

Lechèe, ni – lechièn, ni – lecciè n, ni – leciè n, ni, it – kenèt, i – *sm. 2. decl.* lago «*pl.* laghi» grande estensione d'acqua permanente circondata dalle terre – grande abbondanza di checchessia – *essere un lago di sudore,* esser fracidi mezzi di sudore – *stagno,* ricettacolo d'acqua priva di moto. *v.* berràk – *guazzo,* luogo pieno d'acqua dove si possa guazzare – *dipingere a guazzo,* dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma arabica, o simili.

Lechèe i màʒ, i – *sm. 2. decl.* lagòne, *acc.* di lago, lago grande.

Lechenit, (me dal prei) dislagarsi, uscir dal lago.

Lecìm, i – lecìi, ia, ìis – t'lecitun, i – *sf. 2. decl.* pubblicazione, il pubblicare, palesamento, manifestazione, promulgazione – confiscazione – denunzia di matrimonio – il mandare alla luce un libro ec. – bando, ordinazione notificata pubblicamente a suon di tromba dal banditore.

Lecìt, (me) me ʒàn ʒeen, me hàp, me perpàλ, me bâà me diit – pubblicare e publicare, far pubblico, pubblicamente manifestare, far sapere à tutti, rendere noto o notorio, divolgare, promulgare, svelare – applicare al pubblico – render pubblico colla stampa – *bandire,* pubblicar per bando, mandar bando, notificare, palesare – *bandire una cosa in pulpito,*

Digitized by Google

all' altare ec., dicesi quando il Sacerdote denunzia o notifica qualcosa al popolo.

Lecìt, (me) me citt n' miedàn, me bââ me ditun, me vuu n' teλàλ – proclamare, bandire, promulgare, divolgare, volgare, pubblicare ad alta voce. Voce da non abusarne.

Lecìts, i – teλàλ, i – *sm. 2. d.* pubblicatore e publicatore, chi o che pubblica – banditore, chi o che bandisce – proclamatore, chi o che proclama.

Lecitscim, me lecìi, asciciare, perpara giɜɜve, n' miedàn, mbàλ – fàccie – *avv.* pubblicamente e publicamente, in pubblico, a occhi veggenti d' ognuno, palesamente, manifestamente, in aperto, in pieno popolo.

Lecitscm, i – *p. pr.* pubblicante, che pubblica.

Lecìtun, i, it – *p. p.* promulgato, pubblicato, bandito, divulgato ec.

Lecìtun, (t') i – *sf. 2. d.* pubblicamento e publicamento, il pubblicare, il manifestare ec. *v.* lecìm – *t' lecitun,* proclama, pubblicazione, bando, editto – *promulgazione*, il promulgare, l' atto e l' effetto del promulgare.

Lecùnd, (me) me licùnd, me lùit – muovere, scuotere. *v.* me lot.

Lecur, a – *sf. 1. d.* pelle. *v.* lkùr.

Lèe, (me) me leem e me lemun – nascere, venire al mondo, uscire alla luce, uscire dal ventre della madre, cominciare ad essere, uscir fuori – surgere, apparire – scaturire, pollare, parlandosi di fiumi o fontane – avvenire, essere cagionato, pigliare origine – detto del sole, dell' alba, delle stelle, vale spuntare, apparire sull' orizzonte – *nascere il giorno,* spuntar il giorno – *esser nato a una cosa,* averci disposizione naturale – *esser nato vestito,* essere fortunatissimo – *me lee,* orire, nascere; detto di stelle o pianeti.

Lèe, (me) me puul, me zan – me bââ – generare, dar l' essere naturalmente – partorire, aver figliuoli – produrre – cagionare, indurre, far venire, suscitare, destare.

Lèe (me) per s' dɜti, me lèmun pràp – rinascere, di nuovo nascere – *fig.* dicesi del sole, delle anime dopo il battesimo – detto di ramo o pianta – *me lèe pràp, pràp me puul,* rigenerare, di nuovo generare, e dicesi così nel fisico come nel morale.

Lèem, i – lèmun, i – *p. p.* nato, generato, originato, genito.

Lèem, i – lèmun, i – *sm. 2. d.* nato, figliuolo – *lèem, sm.* genito, quegli che è generato, figliuolo.

Lèem, (i) i – i lèmun, i – *add. m. 2. d.* nato, che è nato – *natio, nativo,* del paese dove altri è nato – che si ha dalla nascita – naturale, secondo natura.

Lèem, (i paa) i – ipaa lèmun, i, it – *add. m. 2. d* ingènito, naturale, innato – presso de' teologi, non generato; ed è attributo del Padre Eterno – *per ingènito, avv.* naturalmente, per istinto naturale – *innato,* nato in noi, o con noi, insieme nato, naturale.

Lèem, (i par) i – i par lees, i – i par dial, i – i par lèmun, i – *sm. 2. decl.* primonato, primogenito, il primo generato – maggiornato, maggiore per conto di nascita. *v.* i par biir, i.

Lèem, (t') i – t' lèmun, i – *sf. 2. d.* nascita, nascimento, natività, atto e tempo del nascere, origine, principio, procedimento, apparimento – stirpe, schiatta, condizione – nascito – *orto,* nascimento, e dicesi del sole, e dei pianeti.

Lèem, (t' par) i – t' par lèmun, i – *sf. 2. decl.* primogenitura, stato e condizione del primogenito – ragione di succedere al trono negli Stati, o agli averi nelle famiglie – quella parte d' eredità che spetta al primogenito nell' ordine dei nobili; maggiorasco.

Digitized by Google

Lèem-kec, (i) i - *add. m. 2. d.* malnato, nato di mala gente, nato di gente ignobile - cattivo, malvagio - nato in mal punto, sfortunato.

Lèem-mir, (i) i - *add. m. 2. d.* bennato, di schiatta nobile, di buona stirpe - felice, avventurato, fortunato.

Lèem-mràm, (i) i - *add. m. 2. d.* pòstumo, nato dopo la morte del padre - aggiunto di libro, dato fuori dopo la morte dell'autore - ultimogenito, quello cioè, fra' figliuoli d'un padre che è nato dopo tutti gli altri.

Lèem-pràp, (t') a - t' lèmunit-prap - *sf. 2. d.* rigenerazione, il rigenerare, il generare di nuovo, regenerazione - *eccl.* la nascita spirituale che l'uomo riceve nel battesimo e che lo fa risorgere dal peccato alla grazia - il ritornare all'antica virtù e grandezza.

Lèemie e diilit - *sm. 2. d.* oriente. *v.* Orièn't, i prei s'dàlunit.

Lèes, i - prind, ia - *sm. 1. d.* genitore, che genera, padre, bàb.

Lèescm, i - *p. pr.* nascente, che nasce - generante, che genera.

Lèescm, (i paa) i - *add. m. 2. d.* innascibile, che non può nascere.

Lèet, (i) i - *add. m. 2. decl.* leggière, leggiero e leggieri, che non ha gravità, di poco peso, lieve e leve, contrario di grave - incostante, volubile - piccolo, di poco momento, di poca importanza - abjetto, basso, umile - agevole, facile - snello, veloce, destro, agile, spedito - *leggiero di panni*, vestito di panni leggieri - *alla leggiera*, leggermente - *di leggieri, di leggiero, di leggiere*, facilmente, agevolmente.

Lèet, (fort i) i - *add. m. 2. d.* traleggière, più che leggière, leggerissimo, molto leggiero.

Lèet, (t') i, it - *sf. 2. d.* leggierezza e leggerezza, qualità e stato di ciò che è leggiero, poco pesante - agilità - incostanza, volubilità, atto da uomo sventato - facilità, dicesi di cosa di poco fondamento, di poca sostanza, di poca importanza - *levità*, lievità, leggerezza - *fig.* incostanza, vanità, debolezza.

Lèets, i - *sm. 2. decl.* alleggeritore, che alleggerisce.

Lèetscim, leet - *avv.* leggiermente e leggermente, e anche leggeremente, con leggerezza, leggeramente - agevolmente, con poca fatica - superficialmente, senza offesa, detto di ferita o percossa - lievemente e levemente, pian piano, destramente - agevolmente, senza fatica - amorevolmente - velocemente - con poca considerazione, con poca fermezza di volontà.

Lèetscim, (fort) fort leet - leggerissimamente e leggierissimamente, *avv. sup.* di leggiermente, agevolissimamente - detto pure di lievissimamente, *avv. sup.* di lievemente.

Lèetùe, (me) me letùe e me lecùe, me lezùe - alleggerire, propriamente sgravare, render leggiero - *fig.* sollevare, confortare, ricrear l'animo, scemar altrui la fatica - far comparire men grave - render più lieve il peso delle gravezze - alleggerirsi, sgravarsi di un peso - scemarsi i panni di dosso - alleviare, alleggiare, sgravare, diminuire, scemare e simili.

Leetùem, i - letùem, i - lecùem, i - lezùem, i, it - *p. p.* alleggerito, sgravato, alleviato, alleggiato ec.

Leetùem, (i) i - i lecùem, i ec. - *add. m. 2. decl.* alleggerito - *alleggerito di mente*, scemo, che ha scemato il senno.

Leetùem, (t') i - t' letùem, i - t' lecùem, i - t' lezùem, i - *sm. 2. d.* alleggerimento, alleggieramento, alleggierimento, alleggeramento, l'alleggerire, sgravio, diminuzione di peso - *fig.* sollievo, ristoro, conforto, alleggieramento - allievamento, alleviazione, l'alleviare.

Leetùes, i - leets, i - lezùes, i - lecùes, i - *sm. 2. d.* alleggiatore, chi o che

Digitized by Google

alleggia le pene, i mali di alcuno – alleviatore, alleggeritore.

Leetùescm, i – lecùescm, i – *p. pr.* alleggiante, che alleggia – alleviante, che allevia.

Lef, (me) me lèfun – latrare. *v.* leh ec.

Leftùe, (me) guerreggiare, combattere ec. *v.* me liftùe.

Legàt, i – bailòc i Pàpes – *sm. 1. decl.* legato, ambasciadore, oratore – oggi titolo del cardinale governatore di una legazione – e d'Ambasciatore ai supremi principi – *legato a latere,* dicesi di quel legato che ha facoltà maggiore degli altri – *lascito,* che è quel donativo lasciato altrui per testamento o codicillo, e da darsegli per l'erede – involto, fagottino.

Leghèn, i – comblik, u – kùp, i – *sm. 2. decl.* bacile, lo stesso che bacìno, vaso di metallo, di terra o altra materia, di forma ritonda e cupo, per uso di lavarsi le mani e il viso.

Leghèn, i – *sf. 2. d.* catinella, piccolo vaso di terra cotta o di majolica, o di metallo o altra materia, ad uso per lo più di lavarsi le mani e la faccia, lavamano – *venir giù l'acqua o la pioggia a catinelle,* piovere dirottamente – *catino,* vaso di terra cotta, di legno o metallo e serve per lavare stoviglie.

Legìi, u, ut – *sm. 3. d* leggìo, arnese di legno o di metallo da potersi sollevare od abbassare sul quale si posa il libro per leggere o cantare ec. – *tu hai più parole che un leggìo,* dicesi di chi ha gran loquacità.

Legiòn, i – tabòrr, i – gni - aλài, it – *sf. 2. decl.* legione, corpo di soldatesca presso gli antichi Romani, composto di un dato numero di fanti e di cavalli – esercito – nello stile della Scrittura si dice *legioni d'angeli, legioni di demonii,* e vale gran numero di essi, gran moltitudine.

Lèh, (me) me lèeh, me lèhun, me lèef, me lèfun – abbajare, il gridar del cane quando è adirato, o minaccia, o insegue – *fig.* parlare, favellare sconsideratamente, stoltamente e senza proposito – *cane che abbaja poco morde,* si dice di chi fa molte parole e pochi fatti – *abbajare alla luna, al vento, prov.* gridar o ammonire invano, affaticarsi in vano – *chi troppo abbaja empie il corpo di vento,* chi molto discorre, nulla reca ad effetto – *latrare,* abbajare forte, proprio de' cani grossi – gridar contro qualcuno – mettere grida da pazzo furioso – *guattire,* propriamente quell'abbajare staccato che fa il cane allorchè insegue la lepre o simile, il che dicesi anche *squittire, risquittire e bociare* – prendesi anche per quell'abbajare del cane, che è un verso o strido di passione, che ha apparenza d'urlo e di lamento.

Lèhs, i – lèehes, i – lèefs, i – lèfs, i – *sm. 2. d.* abbajatore, chi o che abbaja – per *met.* maldicente – latrone, chi o che latra – maldicente.

Lèhs, (fort) i – *sm. 2. decl.* abbajone, che molto abbaja, che facilmente leva romore, o fa romore – inquieto, che per nulla fa romore.

Lèhscm, i – lèfscm, i – *p. pr.* abbajante, che abbaja – latrante, che latra.

Lèhscm, (i) i – *add. m. 2. d.* latrabile, atto a latrare.

Lèhun, ni – lèehun, i – lèfun, i – *p. p.* abbajato, latrato, guattito.

Lèhun, (t') i – t' lèfun, i – *sm. 2. decl.* abbajamento, la voce del cane, lo abbajare – favella, linguaggio strano – abbajatura, abbajata, abbajo – latramento, il latrare, latrato, la voce che manda fuori il cane abbajando.

Lèka, es – Aleksàndri, it – *sm. 2. decl. nom. prop.* Alessandro Magno.

Lèkund, (me) me luit, me lot ec. – scuotere, crollare, agitare, dimenare, smuovere. *v.* me licund ec.

Lekùr, a – *sf. 1. d.* pelle. *v.* lkùr.

Lelèk, u – leilek, u – canùsc, ia – ka-

Digitized by Google

nùsc, ia, es – *sf. 1. d. zool.* cicogna, genere di uccelli dell'ordine de' trampolieri, e ve ne ha di più nomi e specie – *ar. mes.* quel legno che bilica la campana – *ibi*, uccello che sta lungo le rive del Nilo, e abitatore dell'Egitto, dell'ordine de' trampolieri, e del genere delle cicogne, e fa grande strage di serpenti.

Lemaa, ja – sckèλ, a – *sm. 1. d.* porto, luogo nel lito del mare dove per sicurezza si ricoverano le navi – quel luogo non marittimo ove i mercanti scaricano le loro merci – *fig.* luogo sicuro ove rifuggire, asilo, rifugio, conforto agli affanni, riposo nelle tempeste della vita mortale ec. – *condurre a porto,* dar compimento – *toccare porto,* ottenere il suo intento – luogo ne' fiumi ove le barche approdano – prezzo del trasposto di merci, di lettere, portatura, condotta ec. – *porto franco,* luogo in cui si caricano e scaricano o si lasciano in deposito le mercanzie senza pagar dazio.

Lemaa, ia – sckèλ, a, es – *sf. 1. decl. geog.* rada, spazio di mare al coperto difeso dai venti, fra le terre e i contorni delle coste, dove le navi possono gettar l'ancora e restare in sicurezza – *molo,* riparo di muraglia contro all'impeto del mare, che si fa a' porti.

Lèmm, a – fiàl – evertet, a – *sf. 1. decl.* lèmma, proposizione che si assume come certa – schiarimento preliminare.

Lemòscn, a – lemòsc, ia – *sf. 1. d.* lemosina. *v.* lmòscie, e suoi derivati.

Lemun, i – nato. *v.* leem ec.

Lèmz, a – lèfmez, a – gulscim, i – *sm. 2. decl.* singhiozzo. *v.* goghesim ec.

Lèmz, (me pass) singhiozzare. *v.* me goghesùe.

Lènd, a – haràp, a, es – *sf. 1. d.* ghianda, frutto della quercia, del cerro, del leccio e simile, colla quale s'ingrassano i porci – cosa qualunque ch'abbia la forma della ghianda – malattia mortale de' cavalli – *ti venga la ghianda!* modo d'imprecazione.

Lènd, a – haràp, a – *sf. 1. d.* vallonèa e vallonia, ghiande di cerro che si portano in Italia dall'isole dell'Arcipèlago e dalla Morèa per uso dei tintori e de' cojaj, che se ne servono per tingere in nero.

Lendgìiscm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* ghiandifero, che porta ghiande.

Lenghìm e linghìm, i – lingàt, i – *sf. 2. decl. med.* epidemìa e epidimìa, influenza di malattia fra gli uomini di una città o di una regione, malattia che attacca molte persone nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Lenghìm e linghìm. i – lingàt, i – *sm. 2. d. med.* tifo, genere di febbri continue della durata di quindici giorni, e talvolta di tre settimane; malattia acuta talvolta contagiosa, e particolarmente caratterizzata da stupore e dal disordine delle funzioni degli organi della digestione e del sistema nervoso che è preso in tale maniera che le sue speciali funzioni vengono grandemente alterate.

Lengùe, (me) meu kpùt, meu lighsctùe – languire, mancar di forze, di vigore, affievolirsi, svenire – venir meno, infiebolire – affliggersi, divenir afflitto da languore – *fig.* bramare caldamente.

Lengùe, (me) me màrr o me raa lenghìm – infettarsi, esser preso dalla infezione del tifo, dall'epidemìa, da morbo contagioso ec.

Lenùe, (me) sostentare, *meglio* me mbàit.

Lenùr, (me) e me lnùrun, me scprisc lèscin – scardassare, raffinare la lana cogli scardassi, cardare, cardeggiare, carminare – *fig.* dir male di uno non presente.

Lenùrgìi, ia – *sm. 1. d.* scardassatore, chi o che scardassa.

Digitized by Google

Lenùrs, i – lenurgìi, ia – *sm. 1. d.* scardassiere, che scardassa, che esercita l'arte dello scardassare.

Lenùrscm, i – *p. pr.* scardassante, che scardassa.

Lenùrun, i – *p. p.* scardassato, cardato, cardeggiato, carminato.

Lenùrun, (t') i – *sf. 2. decl. ar. mes.* scardassatura, l'operazione di scardassare la lana o il cotone, cardatura.

Lenzùol, i – pakròv, a – lenzuoi, it – *sm. 2. d.* lenzuolo, *meglio* e più d'uso ciarsciaff e cierciaff.

Lepìi, (me) leccare, fare scorrer la lingua sopra qualche cosa, leggermente fregare colla lingua – *fig.* buscare, guadagnare illecitamente – adulare – *leccare e non mordere,* contentarsi di onesto guadagno.

Lepìi, (me) lambire, pigliar o piuttosto toccare leggiermente colla lingua cibo o beveraggio, e non si direbbe se non di cose che abbian del liquido – per *similit.* toccar leggermente.

Lepìi (me) pàk – leccucchiare, leccare così un poco.

Lepìi, (meu) spiluccarsi, leccarsi o nettarsi che fanno i gatti e altri animali leccandosi.

Lepìi (me) pràp – rileccare, di nuovo leccare – e *metaf.* porre ogni cura a rifinire un lavoro, limarlo – *riflessivo attivo,* lisciarsi, azzimarsi.

Lepìim, i e lepìimun, i – *p. p.* leccato, lambito – aggiunto di parlare, affettato – forbito, liscio, che usa soverchia ricercatezza nel parlare o scrivere.

Lepìim, (t') i – t' lepìimun, i – *sf. 2. d.* leccatura, leccamento, il leccare – per *similit.* leggier ferita in pelle – leccata, l'atto del leccare – detto altresì di lambimento, il lambire.

Lepìis, i, it – *sm. 2. d.* leccatore, chi o che lecca – leccardo, parassìto, ghiottone, scroccone.

Lepìiscm, i, it – *p. pr.* leccante, che lecca – lambente, che lambisce.

Lèpor, i, it – *sm. 2. d. zool.* lepre «*pl. lepri*» mammifero quadrupede dell'ordine de' ruminanti, caratterizzato da due denti anteriori, e dietro a quelli della mascella superiore ne sono situati altri due piccoli denti. Le zampe anteriori hanno cinque dita, le posteriori quattro; gli orecchi ha lunghissimi; è un poco più grande del coniglio, col quale ha somiglianza, ed è come lui paurosissimo, e velocissimo al corso – *pigliar la lepre col carro,* arrivare a' suoi fini con pazienza, e a poco per volta – *mentre il can piscia la lepre fugge,* o simile, indugiando, si perde la occasione – *invitar la lepre a correre,* invitare alcuno a cosa altamente gradita, ec. ec. – *brevitatis gratia.*

Lèpor i but, i, it – *sm. 2. d. zool.* coniglio, mammifero quadrupede dell'ordine de' rosicanti, simile alla lepre, ma più piccolo, ha le orecchie per lo più nude, e i piedi più corti di quelli della lepre comune. I salvatici sono grigi, i domestici o neri o bianchi, o macchiati – *avere i conigli in corpo,* esser timido.

Lèpor i maɜ, i – *sm. 2. decl.* leprone, lepre adulta e grossa – lepre giovane – *fare il lepre e il piccinàco,* andar gattone gattone, quatto quatto, per non essere appostato.

Lèpor i voghel, i – *sm. 2. d.* leporino, leprino, lepretto, lepretta, *dim.* di lepre, lepre piccola.

Lepòɛ, a – t' mblùemit e scplis, cùlm, i – tièguλ, a – *sf. 1. d.* tetto, coperto delle fabbriche – albergo, casa, abitazione, ricovero – *tetto morto,* terrazzo scoperto – *tetto a capanna,* tetto che piove da due lati – *non credere dal tetto in su,* non credere cose soprannaturali – *è meglio cadere dalla finestra che dal tetto,* di due mali si deve eleggere il minore, ec. ec.

Digitized by Google

Lèsc, i, it – *sf. 2. d.* lana, è propriamente il pelo della pecora e del montone e di altri simili animali – *lana caprona,* lana grossa, ruvida, e di colore non bello – *far d'ogni lana un peso,* fare ogni sorta di ribalderìa senza riguardo alcuno – *disputare della lana caprina,* disputare di cose frivole e da nulla – *essere tutti di una lana,* o simili, dicesi di persone triste tutte a un modo – *buona lana, o lana fina,* uomo tristo, sottile.

Lèsc, i – kìm, a – kòm, i – *sm. 2. decl.* pelo, *meglio* chìm, ec.

Lèsc, i – *sm. 2. d.* vello, propriamente è la lana delle pecore, dei montoni, ec. – pelle di pecora e d'altri animali villosi col pelo non tosato.

Lèsc, i – *sm. 2. d.* capello, *meglio* flok, u

Lèsc, i – *sf. 2. d.* lanuggine e lanugine, quei primi peli morbidi che cominciano ad apparire a' giovani sulle guance – cosa simile alla lanugine – peluria di cui son ricoperti i frutti – peluria, il pelo che rimane sulla carne agli uccelli pelati, la prima lanugine che spunta negli animali nel mettere le penne o i peli.

Lèsc, i, it – *sf. 2. d.* bòrra, cimatura o tosatura di pelo di pannilani che serve a riempire basti e simili – ammasso di pelo di alcune bestie – pelo che il conciatore fa cadere dalle pelli già state messe in calcina – *met.* ripieno, e superfluità di parole nelle scritture – e superfluità di checchessia.

Lèsc, (i) i – lèsctàn, i – *add. m. 2. d.* lanifero, che ha lana, che porta lana, lanigero – lanuto, lanoso.

Lèsc i dascit, o dèlmes – *sm. 2. decl.* tosone, vello di pecora o di montone.

Lèsc i hòλ, i – *sm. 2. d.* stàme, la parte più fina della lana, e che ha più consistenza – *fig.* qualsivoglia sorta di filo.

Lèsc, (me pàk) i – *add. m. 2. d.* pelosetto, alquanto peloso.

Lescgìi, ia – lesctaar, i – *sm. 2. d.* lanajuolo, lanaro, artefice di lana, che fabbrica panni di lana.

Lèscit, (zanaht i) it – *sm. 2. d.* lanificio, lavoro di lana, l'arte di mettere in opera la diversa qualità di lana, per fare qualsivoglia lavoro – e il luogo dove si fanno tali lavori.

Lesciùe, (me) me lsciùe, me lisciùe – lasciare ec. *v.* me làn, e suoi derivati – detto anche di permettere, concedere, lasciar fare, dar facoltà, licenza, arbitrio di fare ec. – e con varie accompagnature – tollerare ciò che si potrebbe impedire – liberare. *v.* me sctùe.

Lesciùem, (i) i – i kèc, i – hailàc, i – iuzkèc, i – *add. m. 2. d.* licenzioso, che usa licenza, dissoluto, sfrenato – capriccioso, senza ritegno – libertino, sregolato, vizioso ec.

Lesciùemit (t') grùes, t' cìtunit grùen prei cunoret, t' percànunit grùes prei vetit – *sm. 2. d.* ripudio, il ripudiare, e specialmente dicesi dell'allontanare da sè la moglie ec.

Lesctàk, (i) u, ut – i lesctàn, i – *add. m. 2. d.* lanoso, lanùto, pien di lana, coperto di lana – in forza di *sost. m.* la bestia che ha naturalmente la pelle coperta di lana, come sono la pecora, il montone e simili – lanàto – *peloso,* che ha peli, che ha molto pelo – *velloso,* pieno di velli, vellùto, villoso – irto, irsuto, folto di peli, coperto di peli – ispido.

Lèss, i, it – *sf. 2. d.* barella, strumento fatto a simiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportare sassi, terra, o simili – *a barelle, avv.* in abbondanza – veicolo con cui si portano le sacre immagini a processione.

Lèss, (me mbàit me) me ciùe me lèss – barellare, portar con barella.

Lèssik, u – vocabolàar, i – dizionàar, i – *sm. 2. decl.* lèssico, libro nel quale si trovano registrate alfabeticamente

Digitized by Google

le voci e i modi di una lingua o scienza con la loro spiegazione.

Lèt, (i) i – *add. m. 2. d.* leggiero. *v.* leet, (i).

Letèer, i – litèr, i e litèer, i – *sm. 2. d.* altare. *v.* ltèr.

Lèter, a – lètre, a, es – *sf. 1. d.* lettera, carattere dell'alfabeto convenuto fra gli uomini per intendersi – parola – quella scrittura, che si manda agli assenti o per negozio o per ragguagli; epistola – lettera di cambio – carattere – dottrina, letteratura – e nelle stamperie diconsi *lettere* i caratteri, di cui si servono gli stampatori – *a lettera*, letteralmente, lettera per lettera – *lettera cieca o anonima*, lettera scritta senza porvi il nome.

Lèter e lètre, a – *sm. 2. d.* papiro, carta o foglio medesimo – pianta che nasce lungo il Nilo, e nelle lagune di Sicilia, e di cui gli antichi si servivano per fare la carta, e per accendere le lampade.

Lèter e lètre, a, es – *sf. 1. decl.* carta, composto per lo più che si fa di cenci, lini macerati, e ridotti in foglio sottilissimo per uso di scrivervi, di stamparvi ed altro – facce d'un foglio – scrittura d'obbligo o contratto – statuto costituzionale di certi Stati – diploma, patente, concessione di autorità – lettera – *Sacre Carte*, la bibbia, i libri della Sacra Scrittura – *avere uno a carte quarantotto*, non averlo in grazia – *dirle a carte quarantotto*, dire una cosa chiaramente – *dare carta bianca ad uno*, dargli ogni facoltà, rimettersi nel suo arbitrio – *voltare carta*, mutar discorso – *carta geografica*, quella ove son figurate tutte le parti della terra, o di alcuni paesi e provincie – *carta astronomica*, carta che rappresenta le costellazioni – *carta da navigare, o nautica*, quella dove son figurate le coste, gli scogli, l'altezza dell'acqua ec. – *carta itineraria*, carta che indica le strade e le stazioni postali – *carta marezzata o amarezzata*, cioè marmorizzata, o tinta a onde ec. – *cartapecora*, carta fatta per lo più di pelle di pecora, a uso di scrivere ed altro – *cartapesta*, carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme, e rassodata – *carta sugante*, quella che, per mancanza di colla, non regge l'inchiostro, e si inzuppa – *carta bambagina*, è la carta comune di stracci – *carta di paglia*, carta fatta veramente di paglia macerata.

Lèter, a (i) – *add. m. 1. decl.* letterale, che attiene a lettera, secondo il significato delle parole, diverso dall'allegorico.

Lèter, a (i paa) – *add. m. 2. d.* nèscio, che non sa, ignorante – *nesci, fare il nesci*, dissimulare di sapere, fingere di non sapere – illetterato, idiota – indotto, non dotto e simili.

Lèter e bèsses o bèss, a – èen, i – testìir, i – *sm. 1. d.* salvocondotto, sicurtà che danno i principi o le repubbliche ec., perchè altri ne' loro Stati non sia molestato o nella persona o nella roba – la facoltà conceduta ad un reo o ad un accusato contumace per ridursi, salva la persona, a far le sue difese.

Lèter e canùnavet o liber i ligiave – *sm. 2. d.* digèsto, raccolta delle decisioni de' più celebri giureconsulti romani, *detta anche* pandette compilata per ordine dell'imperatore Giustiniano, che le diede forza di legge – scritture collettizie.

Lèter e javes – màʒ – *sm. 1. decl.* passionario, libro della settimana santa, libro contenente i diversi passi.

Lèter e kèccie, ia – *sm. 1. decl.* scartabello, libro di leggenda, o scrittura di poco pregio, scartafaccio – letteraccia, *pegg.* di lettera, lettera cattiva, brutta.

Digitized by Google

Lèter e knìmit, liber i knimit – *sm.* 2. *decl.* cantorino, libro per cantare che usasi in coro.

Lèter e krailit – *sf.* 2. *d. polit.* credenziale, si chiama lettera credenziale quella che presentano gli ambasciatori e gl' inviati per esser riconosciuti e creduti per tali, e perchè negli affari che trattano sia loro prestata fede.

Lèter e pèsckvit – *sf.* 2. *d.* dimissoria, lettera colla quale un vescovo testifica di aver conferito ad alcuno gli ordini, o autorizza un altro vescovo a consacrare in luogo suo.

Lèter e sctrengùescmes – ùrʒen, i – *sm.* 2. *decl.* monitorio, precetto, lettera di un officiale per costringere, sotto certe pene ecclesiastiche, tutti quelli che hanno qualche cognizione di un delitto o d' altro fatto che vuolsi chiarire, a venire a palesare quel tanto che ne sanno.

Lèter e vèrtetes – *sm.* 1. *d.* certificato, scritto che fa fede di alcuna cosa – attestato, testimonianza in iscritto ad uso privato o pubblico – *avere i suoi attestati,* avere i suoi documenti per produrli in giudizio.

Lèter e vòghel, a – *sm* 1. *d.* viglietto, biglietto, lettera breve che si manda a persona non lontana, e in cui lo scrivente suole dispensarsi dalle cerimonie ordinarie – *biglietto all' ordine,* sorta di cambiale – carta scritta o stampata che serve per essere ammesso ad uno spettacolo o simili – *biglietto di visita,* piccola cartellina – per ogni altra piccola carta, che contenga una breve scrittura, *meglio* polizza, bulletta, polizzino – libretto, letteruccia, letteruzza, letterina.

Lèter t' dàmunit prei cùnoret o lètre e t' lsciùemit e grùes vet – *sm.* 2. *decl.* divorzio, scioglimento legale del matrimonio – *fare divorzio,* separarsi tra di loro il marito e la moglie – *fig.* partenza, partirsi, separarsi da alcuno o da alcuna cosa, a cui altri sia affezionato o altrimenti congiunto.

Lèter t' pàrit – *sf.* 2. *d.* patente, lettera col sigillo del principe, con cui si fa nota altrui la sua volontà.

Lèter, (me psctieλ n') incartare, rinvoltare in carta.

Lèterat, (me sckrùe) carteggiare, tener corrispondenza di lettere - riscontrare un libro carta per carta.

Leterataar, i – idiiscm, i – i kenduescm, i – *sm.* 2. *decl.* letterato, scienziato, che ha lettere, dotto, erudito ec.

Letergìi, ia – libregìi, ia – *sm.* 1. *d.* librajo, colui che vende i libri, libraro, e chi li lega.

Letìi, ni, it – *sm.* 2. *d.* latino. *v.* latìi, e suoi derivati.

Letnìi, ia, ìis – ltnìi, ia – *sf. pl.* litanìe, letanie, letane, corona di invocazioni alla Madonna sotto varii appellativi d' affetto e di divozione. E queste si chiamano *litanìe della Madonna;* si chiamano poi *litanìe de' Santi* quelle nelle quali si invocano tutti i Santi del Paradiso.

Letoràt, i – ùrʒen, i – *sm.* 2. *d. eccl.* lettorato, il secondo dei quattro ordini minori, che importa l' ufficio di leggere in chiesa le profezie e le lezioni – il grado di pubblico lettore.

Letùe, (me) me lecùe, me lezùe - sgravare, contrario di aggravare, scemare il peso, alleggerire, alleviare, ralleviare – liberare dal sospetto – sgravarsi, *riflessivo attivo,* parlandosi di donna, partorire – sollevarsi, liberarsi, scaricarsi, scemarsi il peso o carico di checchessia – diminuire le imposte, i carichi e simili.

Letùem, i – lecùem, i – lezùem, i – leetùem, i – *p. p.* sgravato, ralleviato, alleviato, alleggerito ec.

Letùem, (t') i – t' lecùem, i – *sm.* 2. *d.* sgravamento, lo sgravare, scemamento di peso, alleviamento.

Levdìm, i, it – lauvd, i – livdìm, i – *sm.* 2. *decl.* encomio, lode – *elogio,* com-

Digitized by Google

posizione in lode di checchessia – *panegirico,* o iscrizione, o lode fatta ad una persona o ad una cosa a riguardo del suo merito – qualsivoglia lode facciasi parlando.

Levdìm e levidim, i – *sf. 2. d.* bravàta, l'atto del bravare – spampanata, millanterìa, rodomontata, jattanza – sgridata acerba, rimprovero minaccioso – sfavata, spacconata, sbravazzata, sbravata, smargiassata, millanterìa, parole e atti di gran minaccia – ciortim i fort.

Levdìm i paa arsèem, i – *sf. 2. d.* sfiandronata, vantazione esagerata e stolta, spacconata, smargiasserìa, rodomontata – vanterìa, vana lode che uno dà a sè stesso, e che è indizio di presunzione, millanterìa ec.

Levdòni Eotin – alleluja, voce ebraica, che significa lodate il Signore, e cantasi dalla Chiesa in segno di giubilo e d'allegrezza – *vecchio quanto l'alleluja,* vecchissimo – *parere un alleluja,* essere vispo e allegro.

Levdùe, (me) «voce di varii significati» me leuvdùe, me livdùe, me lvdùe, me ʒʒan mir, me fol mir – lodare, laudare, dar lode, commendare, encomiare, levar con lodi, tessere elogii, dar vanto, esaltare il merito di qualcheduno, la bontà di qualche cosa, o di qualche azione, con parole che mostrino la stima che ne facciamo – approvare, proporre – sentenziare come àrbitro – *chi si loda s'imbroda,* è cosa sconcia lodare sè stesso; le lodi non istan bene in bocca propria – *lodato Dio, e lodato sia Dio*, modo di render grazie a Dio – *decantare*, divulgare, pubblicare, celebrare lodando – *encomiare,* dare encomj, lodare – *elogiare,* fare elogio di alcuno – *commendare*, lodare, approvare, dar consenso.

Levdùe, (me) me lvdùe, me livdùe, me leuvdùe – gloriare, lodare, magnificare, dar lode e gloria – essere in istato di gloria e di felicità – trionfare, essere nella gloria eterna sommamente felice – glorificare, lodare, dar gloria – fare beato, chiamare alla gloria – *riflessivo attivo,* gloriarsi, menar vanto di alcuna cosa, vantarsi.

Levdùe, (me) me livdùe – celebrare, illustrare, esaltare, magnificare con parole, lodare – dir la messa, me ʒʒan mèscen – *celebrare a cielo,* esaltare con grandissime lodi, lodare grandissimamente – *celebrare il sacrificio,* sacrificare – *celebrare le nozze, le feste,* ec., farle colle debite solennità o cerimonie – *celebrare le feste,* astenersi ne' dì festivi dagli esercizii meccanici, e adempiere agli ufficii del cristiano – festeggiare.

Levdùe, (meu) meu livdùe, meu lauvdùe – lodarsi, gloriarsi, vantarsi ec. – *minacciare,* far temere danno o castigo con atti o gesti severi e con parole aspre – *minacciare,* accennar di cadere, o d'avvenire alcun che di male – *bravare,* cioè minacciare altieramente, e imperiosamente – *sbravazzare,* fare il bravo, il bravaccio, lo smargiasso, braveggiare.

Levdùe, (mòss me) mòss me livdùe, mòss me lauvdùe – dislaudare, contrario di lodare – dislodare, togliere altrui la lode datagli – biasimare.

Levdùe (me) fort, me livdùe fort, me rrit me fial – arcilodare, lodar sommamente – *esaltare,* cioè magnificare con lodi – innalzare con lodi, estollere, celebrare – *amplificare,* aggrandire, magnificare con parole – *magnificare,* aggrandir con parole, esaltare, grandemente lodare, sublimare – *millantare,* aggrandire e amplificare smoderatamente, smillantare – vanagloriarsi, vantarsi – *cinquantare,* esagerare una cosa con molte parole, o parlare a lungo di una cosa – *vantare,* dar vanto, aggrandire con lode, attribuir pregio, concedere la gloria, esaltare, magnificare, celebrare – van-

Digitized by Google

tarsi, *riflessivo attivo,* gloriarsi, pregiarsi, darsi vanto, magnificare soprammodo le cose sue e sè stesso – darsi vanto di fare checchessia.

Levdùe (me) pertè, me livdùe pertèi – eroicizare, portare all'eroico, ridurre all'eroico, metter nel numero delle cose eroiche.

Levdùe (me) pràp – rilodare, lodar di nuovo ec.

Levdùe (me) vètem – salamistrare, fare il saccente, il presuntuoso.

Levdùem, i – livdùem, i – lauvdùem, i – levduum, i – *p. p.* lodato, laudato, encomiato, gloriato, glorificato ec.

Levdùem, (i) i – i livdùem, i – *add. m. 2. decl.* lodato – elogiato, lodato con elogio – vantato, che ha vanto, famoso.

Levdùem – perpar, (i) a – *add. m. 1. d.* prelodato, antecedentemente lodato.

Levdùem, (t') i, it – t' livdùem, i – *sm. 2. decl.* laudamento, il lodare, lode – lodamento, lo stesso che laudamento – laudazione, laude.

Levdùes, i – livdùes, i – laudataar, i – *sm. 2. d.* lodatore, chi o che loda – laudatore, chi o che lauda – encomiatore, chi o che encomia – glorificatore, encomiatore, magnificatore e simili.

Levdùes – vèt, i – laudataar i vetivetit – *sm. 2. d.* vantatore, chi o che si vanta – millantatore, chi o che si millanta – sbravazzone, bravaccio, cospettone, tagliacantoni, sgherro, bravaccione, uomo che fa il bravo a credenza, bravazzo e simili.

Levdùescim, livdùescim, me lauvd, *avv.* lodatamente e lodevolmente, con lode – laudabilmente è lo stesso che laudevolmente, con lode.

Levdùescm, i, it – livdùescm, i – *p. pr.* laudante, che lauda – lodante, che loda – encomiante, che encomia – magnificante, che magnifica – glorificante, che glorifica – amplificante, che amplifica ec.

Levdùescm, (i) i – i livdùescm, i – *add. m. 2. d.* laudabile, degno di laude, da essere lodato, laudevole, lodevole, lodabile – plausibile, degno di lode, da meritar lode – detto pure di minaccioso, che minaccia.

Levdùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* illodabile, indegno d'esser lodato, immeritevole di lode.

Levdùescme, (e) ia, es – *add. f. 1. d.* lodata, encomiata.

Levènz, a, es – ciuλ, a – *sm. 1. d.* sàrgano e sargina, spezie di panno da coprire cavalli, muli, carri e simili – coperta che usasi sotto la sella e l'imbasto delle bestie da soma.

Leviaʒʒen, i – *sm. 2. d.* dragone, *meglio* kulscèdr.

Levìdim, i – lode. *v.* levdìm.

Levit, a – diàcon, i – *sm. 2. d.* levita, israelita della tribù di Levi, destinato al servizio del tempio – dicesi pure di persona ecclesiastica, e massimamente di chi ha l'ufficio sacro di diacono.

Levìtik, u – t' Sckrùemit Sceit - *sm. 2. d.* levitico, il terzo libro del pentatèuco, che prende il suo nome dalle leggi e cerimonie appartenenti a' Sacerdoti, a' leviti, ed a' sacrifizj.

Levrèk, u - *sm. 3. d.* pesce, *meglio* pèsch.

Lezìm, i, it – *sf. 2. d.* lezione. *v.* kendim ec.

Lezìm, i – t' mir, i – kȣvèt, i – *sm. 2. d.* confortativo, rimedio che conforta – refrigerio – conforto, ristoro, sollievo nelle pene, ajuto, rifrigerio – sollevamento – riposo.

Lezio, *ind. sf.* epistola, pìstola, lettera – quella che il prete legge nella messa.

Lezùe, (me) leggere. *v.* me kendùe ec.

Leʒʒìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* nocciuòla, piccola noce di un albero assai comune che è detto *nocciuòlo* altrimenti *noccella* e *avellana.*

Lecèt, i, it – *sm. 2. d.* gusto, uno dei cinque sentimenti del corpo, per

Digitized by Google

mezzo del quale si discernono i sapori, e che ha la sede nel palàto, e nella lingua – gustamento, gustazione, assaggio – diletto, piacere, appetito, voglia intensa – si trasferisce anche alla parte intellettiva, ed è quella facoltà che prendendo piacere del buono e del bello. lo sa riconoscere, e scegliere in tutte le cose – inclinazione verso una persona, simpatìa – *andare a gusto,* piacerti – *gusto, o buon gusto,* è quella facoltà che ha l'uomo di sentire e discernere le bellezze e i difetti che sono nelle opere d'ingegno e nelle produzioni delle arti – la maniera, lo stile, il carattere generale d'alcuni secoli – *aver buon gusto,* essere assai intelligente, intendersi del buono – *gusto,* indole, inclinazione, appetito – *dare gusto,* dilettare – *incontrare il gusto,* dar nel genio – *de gustibus non est disputandum,* ciascuno ha il suo gusto.

Lecèt, i – sciscm, i, it – *sm. 2. d.* sapòre, sensazione che producono sulla lingua le cose che si gustano – *di mezzo sapore,* nè troppo nè poco saporoso – gusto – *fig.* quel diletto che arrecano le cose vaghe e graziose.

Lecèt, i – bȣlmèt, i – *sm. 2. decl.* condimento, quelle cose che si adoprano a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, butirro, sale, aceto, spezierie, droghe ec. – tutto ciò che rende una cosa più gradita.

Lecèt, (i) i – i scìscm, i – i lecècm, i – i lecètcm, i – i kònscm, i – i mir, i – *add. m. 2. d.* saporito, che ha sapore, di buon sapore, sapido – *gustoso,* che dà gusto, che si fa con gusto – *fig.* che arreca diletto – dicesi *uomo saporito,* di persona graziosa e di spirito.

Lecèt, (i paa) i – i paa scìscm, i – i paa lecècm, i – i paa kòitun, i – i kèc, i – *add. m. 2. d.* insipido, dissaporito, dissavorito, dissapito, sciocco, scipido, sciapito, senza sapore, dissipito – *fig.* sciocco, sgraziato, svenevole, stolido.

Lecèt, (t' paa) i – t' paa lecècm, i – *sf. 2. decl.* insipidezza, qualità e stato di ciò che è insipido, scipitezza, sciocchezza – *fig.* mancanza di buon senso, di ragione, o simile parlandosi di persone, di detti e di componimenti – scipitezza, scipidezza, qualità e stato di ciò ch'è scipido e scipito – mancanza di saviezza e prudenza – atti e parole da sciocco, sciocchezza.

Lecèt i bùks – cief i bùkes – lecèt, i – *sm. 1. d.* tornagusto; cosa che faccia tornare il gusto o la voglia di mangiare. È d'uso comune.

Lecèt i miscit, fλicisctìi, ia – *sf. 2. d.* voluttà, piacere, diletto sensuale – piacere vivo che si risente l'animo, o i sensi corporei, alla presenza d'un bene reale, o come tale immaginato – sensualità, forza, e stimolo del senso e dell'appetito – *carnalità,* concupiscenza carnale, lussuria – *foja,* libidine, incitamento e lussuria.

Lecèt, (meu bââ paa) scipire, scipidire, divenire scipido, insipidire, divenire insipido, senza sapore.

Lecètcm, (i) i – i lecètscm, i – i scìscm, i – i kònscm, i – *add. m. 2. d.* saporoso, che ha sapore, che è di buon sapore, gustoso, sapido, saporito – *fig.* giocondo, dilettevole – *gustoso,* piacevole al gusto, grato al palato, appetitoso, appetitivo, gustevole, che apporta gusto, che diletta – *gustevole,* piacevole al gusto, gustoso – *saporifico,* che ha sapore, che dà sapore, savoroso.

Lecètcm, (i paa) i – i paa lecètscm, i – i paa scìscm, i – i paa kònscm, i – *add. m. 2. d.* dissavorito, dissaporito, scipito – disgustevole, disgradevole – disgustoso, che porta disgusto, dispiacevole, disaggradevole – dissavoroso, che non ha sapore, con-

Digitized by Google

trario di savoroso – insoave – ingustabile.

Lecètin, (me hii) insaporarsi, divenir saporito.

Lecètin, (me sctìi) insaporire, insaporare, dar sapore – e per *met.* render grato – condire, me bslmetùe.

Lecètin, (me trètt) sciapidire, divenire sciapido, me bièrr lecetin.

Lecetscìm, me lecet – *avv.* gustosamente, con gusto – saporosamente, con sapore – soavemente, gustevolmente, piacevolmente ec.

Lecetùe, (me) me ʒàn lecètin, me sctìi lecètin, me bslmetùe, me traitùe – condire, perfezionar le vivande coi condimenti - confettare, candire - *condire i cadaveri,* imbalsamargli.

Lecicùe, (me) me ciil vòrrat – esequiare, fare esequie.

Lecùe, (me) alleggerire, alleviare, rallegiare, sollevare, sgravare, disgravare ec. *v.* me leetùe ec.

Lftùe, (me) guerreggiare, combattere ec. *v.* me liftùe, e suoi derivati.

Liber, i e libr, i – lèter, a e lètr, a – citàpp, i – *sm. 1. d.* libro, quantità di fogli cuciti insieme, o scritti o stampati o bianchi ch' egli si sieno, e formanti un volume, coperto o di carta, o di cartoni, o di tela ec. – una delle parti principali in cui è divisa un' opera – registro, *tfteer* nel quale si scrive ciò che si riceve e si paga, ciò che si compra o si vende – per antonomasia, il Vangelo, il Libro santo – *libro della vita,* la vita stessa – *libro maestro,* uno de' libri principali nel tenersi de' conti – *legare i libri,* l' unire insieme e cucire i fogli di un libro e attaccarli alla coperta – *libri canonici,* cioè riconosciuti dalla chiesa come divini.

Liber i dècunavet e lètr e dèkunave, necrològ, i – *sm. 2. decl.* Necrologio, libro nel quale si registrano i nomi de' morti.

Liber o lèter essàpevet, tfteer, i – *sf. 2. decl.* librettino, *pl.* piccolo libricciuolo sul quale s' imparano i primi elementi di aritmetica, abbaco – piccolo itinerario, ove sono descritti alcuni viaggi, e notate le cose più degne da vedersi in viaggio – piccolo libro bianco che adoprano i pittori per farci disegni, o pigliarvi ricordi ec.

Liber i vòghel, i – *sm. 2. d.* libriccino, *dim.* di libro, così chiamasi l' uffizio della Madonna, dove anche sono i sette salmi penitenziali, ed altre preci.

Liberìi, ia – librerìi, ia – òd e lètravet – *sf. 1. d.* libreria, luogo dove sono di molti libri collocati con un cert'ordine – e gli stessi libri insieme raccolti – usasi dal popolo per scaffale da libri – *libreria animata, o biblioteca animata,* dicesi di chi è grandissimamente erudito.

Librìm, i – *sf. 2. decl.* liberazione. *ved.* psctìm.

Librùe, (me) me pusctùe, me scptùe, me lirùe – liberare. *v.* mepsctùe, e suoi derivati.

Licet, icèn – *il licet,* è lo stesso che il cesso, il luogo comodo – *cenèff,* usasi questa voce nelle scuole allorquando occorre far un bisogno.

Lich, (i) u – *add. m. 2. decl.* infermo, ammalato. *v.* i ligh.

Licùnd, (me) me lùit, me percùλ, me lòt, me scund – scuotere, muovere, e agitar una cosa violentemente e con moto interrotto, sicchè ella brandisca e si muova in sè stessa – rimuovere, levarsi da dosso, rimuovere da sè, allontanare – *scuotere la testa, o il capo,* negare di fare checchessia – *scuotersi, riflessivo attivo,* commuoversi per subita paura – *dimenare,* cioè agitare, muovere in qua e in là.

Licùnd, (me) me lòt, me perkùλ, me lùit, me scùnd – agitare, muovere in qua e in là, scuotere, commuovere – dimenare – perturbare – *agitarsi,*

Digitized by Google

riflessivo attivo, dimenarsi, darsi moto, scuotersi, esercitarsi, tramutarsi or qua or là, commoversi nell'animo per forti pensieri od affetti.

Licùnd, (me) me percùλ, me lòt, me lùit, me scùnd – crollare, muovere dimenando in qua e in là, scuotere, agitare – crollarsi, disordinarsi, uscir d'ordinanza.

Licùnd (me) dièpin, me percùnd dièpin – cullare, dimenar la culla sopra gli arcioni – dimenare un bambino in culla.

Licùnds, i – licundtaar, i – *sm. 2. d.* scuotitore, scotitore, chi o che scuote – crollatore, chi o che crolla – agitatore, chi o che agita.

Licùndscm, i – *p. pr.* scuotente, che scuote – crollante, che crolla – agitante, che agita.

Licùndun, i – *p. p.* scosso, mosso, dimenato, agitato, crollato ec.

Licùndun, (t') i – t' perkùλun, i – t' scùndun, i – t' lùitun, i – *sm. 2. d.* scuotimento e scotimento, lo scuotere, scossa – dimenamento, il dimenare, dimenìo – crollamento, il crollare – agitamento, l'agitare, l'agitarsi, agitazione, agitamento, movimento in qua e in là con qualche violenza – *fig.* inquietudine, turbazione, commovimento d'animo – turbuλim.

Licur, a – *sf. 1. d.* pelle. *v.* lkur.

Liftùe, (me) me lftùe, me leftùe, me luftùe, me lɛftùe, me usterùe, me bââ luften - guerreggiare, offendere il nemico in tempo di guerra, combattere – *prov. chi ben guerreggia ben patteggia,* ovvero *chi fa buona guerra fa buona pace.*

Liftùe (me) ec. come sopra – combattere, assaltare il nemico, o sostenere e respingere l'assalto – far battaglia insieme, pugnare – gareggiare, competere – sforzarsi – dare l'assalto – agitare, nojare, infastidire, travagliare, tempestare – contrastare.

Liftùe (me) ec. come sopra – battagliare, dare assalto, combattere, battere le mura, le fortezze, e simili – assalire coll'armi in fatto di guerra i nemici – *scaramucciare,* combattere che fa una parte dell'esercito o dell'armata contro una parte de' nemici che siano a fronte – schermirsi, difendersi da qualche pericolo – *oppugnare,* pugnare, debellare, combattere, assaltare città, fortezze ec.

Liftùe (me) pràp – ricombattere, di nuovo combattere.

Liftùem, i – lftùem, i – leftùem, i – luftùem, i – *p. p.* guerreggiato, combattuto, battagliato, scaramucciato, oppugnato, debellato, pugnato e simili.

Liftùem, (t') i – t' lftùem, i – t' leftùem, i – t' luftùem, i – *sm. 2. d.* guereggiamento, il guerreggiare, l'atto del guerreggiare - combattimento, il combattere, battaglia – contrasto di parole, disputa – *fig.* contrasto dell'animo – detto pure di pugnazione, pugna, il pugnare, il combattere – oppugnamento, l'oppugnare, oppugnazione – scaramuccia.

Liftùes, i – leftùes, i – lftùes, i – luftaar. i – puschtaar, i – trim, i – *sm. 2. d.* guerreggiatore, chi o che guerreggia, guerrèro, lo stesso che guerriero – combattitore, chi o che combatte, combattiere, combattente – battagliatore, che fa battaglia, battagliere, e battagliero – bellicoso – pugnatore. chi o che pugna – guerrista – debellatore – campione – duellatore – armigero.

Liftùescm, i. it – *p. pr.* guerreggiante. che guerreggia – combattente, che combatte – battagliante, che battaglia – pugnante, che pugna ec.

Liftùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* guerreggevole, da guerra, atto alla guerra – guerriero, da guerra, atto e acconcio alla guerra – combattente, atto e valente a combattere.

Lig e ligie, ia, es – ùrɛen, i – *sf. 2. d.*

Digitized by Google

legge, regola stabilita dall' autorità divina o dall' umana, che obbliga gli uomini ad alcune cose, e ne vieta loro alcune altre, a fine di pubblica utilità – atto dell' autorità sovrana che regola, ordina, permette, o proibisce checchessia – *le leggi del moto, della rifrazione* ec. – dicesi dei doveri e obblighi della vita civile – *legge marziale, o stataria,* legge militare in tempi di guerra o di rivoluzioni, che minaccia la fucilazione a chiunque la violasse – *legge antica, o giudaica,* è la legge di Mosè – *legge viva,* è quella che è in vigore – *legge municipale,* quella che regola l' amministrazione de' comuni – *legge canonica,* quella stabilita dai Papi e dai Concilj – *legge civile,* quella posta da' principi o repubbliche – *legge naturale,* i sentimenti o principj di giustizia che Dio ha scolpiti nel cuor dell' uomo, e senza i quali la società perirebbe – *fermare, porre una legge,* ordinarla, stabilirla – *il bisogno, o la necessità non ha legge,* il bisogno induce alcuna volta a cose contrarie alle leggi – *di buona legge,* secondo il diritto ec. ec.

Lig, (i) ia e i ligie, ia – *add. m. 1. d.* legale, di legge, appartenente alle leggi – che è secondo le leggi, o che è prescritto dalle leggi – ciò che concerne la legge che Dio diede a Mosè – in forza di *sost.* legale, che sa di legge, giureconsulto, giurisperito.

Lig, (me) e me lìgie, me giòg, me sceriàt, me arsòe – *avv.* legalmente, secondo la legge.

Ligh, a – dèrgie, ia – smùt, a – scmùt, a – *sf. 1. d.* infermità, *astratto* d' infermo, e vale disposizione del corpo fuori dell' ordine della natura, per cui le operazioni di esso o di alcuna delle sue parti restano offese – male, malore, morbo, malattia, malanno.

Ligh, a, (t') es – t' kèccie, ia – *sf. 1. d.* corruttela, corruzione, depravazione de' buoni costumi, vizio, malvagità – infermità, malore, malanno ec.

Ligh, u – illich, u – ismuntun, i – ismuut, i – illigun, i – smut, i – scmut, i – i paa scnèt, ia – i paa cièf, i – i dèrgscm, i – i dèrgiun, i – *sm. e add.* infermo, ammalato, travagliato da infermità, in mala disposizione di sanità, malsano – *infermo a morte,* chi è aggravato da mortal malattia – aggiunto di *luogo,* o simili, vale di cattiva aria, di umidità, insalubre ec. – *fig.* debole, imbelle, di poca virtù, di poca forza ec.

Ligh, (allaa i) u – i paa cief, i – *add. m. 2. d.* maliscente, non uscito ancora di malattia, ovvero chi è tanto o quanto ammalato – convalescente, chi è uscito novellamente dal male.

Ligh, (diil i) u – *sm. 3. decl.* solicello, sole languido, e mezzo coperto dai nuvoli. Il dettato popolare della *Candelora,* ditt e Eois n' flur, dice: *se nevica o gragnuola, dell' inverno siamo fuora, s' è sole o solicello, no' siamo a mezzo verno.*

Ligh, (i) u – i paa fucìi, ia – i paa takàt, i – i paa kevèt, i – *add. m. 2. d.* ègro, egrotante, egroto, infermo, ammalato, debole, spossato, languido – cronico, aggiunto di male di lunga durata – scampaticcio, convalescente – fievole, fragile, debole, di poca forza, snervato, frivolo, di niun valore, da nulla – fiacco, leno, di poco spirito, spossato, senza lena – imbecille, di poche forze, debole, che non si può reggere da sè – *imbecille,* scemo di senno, mentecatto – stenuato, magro e simili. *v.* i paa forz.

Ligh, (pàk i) u – i paa cief, i – *add. m. 2. d.* infermiccio, infermuccio, alquanto infermo, malaticcio, malatuccio e malatuzzo, alquanto indisposto, ammalaticcio, un poco ammalato, acciaccoso, acciaccato ec.

Ligh, (me) me lighesctùe e me lighsctùe – me ligsctùe – estenuare, ste-

Digitized by Google

nuare, render debole, dimagrare a poco a poco, indebolire, assottigliare, smagrire – avvilire, deprimere, parvificare – consumare, scemar la quantità di checchessia – disfarsi, spolparsi, struggersi, consumarsi.

Ligh (meu) me raa illich, meu lighesctùe – ammorbare, essere compreso da morbo, da infermità, ammalare – *fig.* dicesi di ciò che corrompe e guasta lo spirito e il cuore – puzzare e putire de' pessimi odori; ed eziandio dell'essere eccedentemente odoroso, per antifrasi – annojare, stordire.

Ligha, (t') at, àvet – *pl. sf. 1. d.* questa voce comprende morbi, malori, malanni, malattie, miserie, disgrazie, infortunj e simili.

Lighat, (me bâà t') malignare, divenir maligno ec. – e fare cose disoneste ec.

Lighesctìi, ia, «voce di varii usi» e lighsctii, ia – lighsìi, ia – t' kputun, i – t' paa takat, i – *sf. 2. decl.* debolezza, astratto di debole, mancanza di forze, fiacchezza, fievolezza – dappocaggine, insufficienza, incapacità, poca attitudine a fare, a dire ec. – difetto, peccato, e si dice in special modo di cose carnali – imprudenza – *fig.* si dice in generale dello stato e qualità di qualunque cosa a cui si attribuisce l'aggiunto di debole, *debolezza di un ragionamento* ec. – *debilità,* debilitamento, scemamento di forze, indebolimento di membra – fragilità, fralezza, snervatezza, magrezza, rilassatezza, fiacchezza, fiaccona, cioè lassezza grande di membra, languidezza, spossatezza, illanguidezza, acciaccamento, abbattimento e simili.

Lighsctii, ia – *sf. 1. decl.* infermazione, invalidazione, invalidamento – infermità, malattia. acciàcco ec.

Lighsctiim, i – *sf. 2. decl.* spossatezza, mancanza di forze. *v.* lighesctii.

Lighsctùe, (me) me ligsctùe, me bââ t' ligh – infermare, infermire, fare, o rendere infermo – scemare, toglier forza, autorità o efficacia, indebolire, confutare, infrangere, divenir infermo – *ammalare,* diventar ammalato, perdere la sanità – *smagrire,* diventar magro, affievolire, scemar di forze, indebolire, tor le forze, render debole, debilitare, languire, stenuare, infievolire, infiacchire, disnerbare, dimagrare, disvigorire, disavvalorare e simili.

Lighsctùe, (meu) meu ligh – ammalarsi, smagrirsi, indebolirsi, scemar di forze, stenuarsi e simili.

Lighsctùe (me) àren – sfruttare, parlandosi di terreni, vale renderli infruttuosi, sterili e meno atti al frutto, indebolirli – trattandosi d'altre cose, vale cercar di trarne più frutto che si può senza aver riguardo al mantenimento – sfruttarsi, *riflessivo attivo,* divenire infruttuoso.

Lighsctùe (meu) pràp – riammalarsi, ammalarsi di nuovo ec.

Lighsctùe (me) prei mùndit – trafelare, propriamente languire, rilassarsi, e quasi venir meno per soverchia fatica o caldo.

Lighsctùem, i – ligsctùem, i – lighsctuum, i – *p. p.* infermato, ammalato, indebolito, smagrito, stenuato ec.

Lighsctùem, (t') i – *sf. 2. d.* debilitazione, debilitamento, infiacchimento, scemamento di forze. *v.* lighesctii ec.

Lighsctùescm, i – *p. pr.* ammalante, che ammala – infermante, che inferma.

Ligie, ia, es – *sf. 1. d.* legge. *v.* lig ec.

Ligie, (i) ia, es – i ligiuem, i – *add. m. 1. decl.* legittimo e legitimo, che è secondo la legge naturale o positiva, che ha le condizioni, le qualità essenziali richieste dalla legge, conforme agli ordini della legge – giusto, convenevole, buono – *età legittima,* quella determinata dalla legge, giunto alla quale l'uomo esce di pupillo.

Ligie, (i paa) ia, es – i paa ligieruem, i – *add. m. 1. d.* illegittimo, non le-

Digitized by Google

gittimo, che non ha le condizioni, le qualità richieste dalla legge per esser legittimo – irragionevole, ingiusto – spurio, bastardo – illegale, non legale – contrario alla legge, che non vuol soggiacere alla legge – trovo registrato in un recente scritto epirotico *i paa ligie,* per scellerato. *meglio* giagaiduer, i o mràpsct ec.

Ligie e mòccme, ia – bibie, ia – *sm. 1. d.* vecchio testamento. *v.* t' Sckrùèmit–Sceit.

Ligierìm, i – t' ligierùem, i – *sf. 2. decl.* legislatura, legislazione, facoltà di formar leggi – ordinamento, formazione di leggi, e le leggi stesse – il complesso delle leggi.

Ligierisct, me ligìe, me ùʒ, me giòg, me scieriat, me t' dereit, *avv.* legittimamente, con modo legittimo, secondo la legge, giustamente, convenientemente, a tenor di legge.

Ligierùe, (me) me vuu n' ligie, me sctii n' cunòr, me ligiùe – legittimare, far legittimo colui che non è nato di legittimo matrimonio – provare giusta e regolare una cosa – legalizzare, render autentica per autorità pubblica una scrittura – autenticare, render degna di fede.

Ligierùe, (me) me bâà ligien, me urʒnùe, me gikùe – sancire, decretare, statuire, determinare. e dicesi di leggi – ratificare. *v.* me giukùe.

Ligierùe (me) perpara, e me ligiùe o me urʒnùe perpara – predifinire, determinare o definire innanzi.

Ligierùem, i – ligiùem, i – *p. p.* legittimato, legalizzato, sancito, decretato, determinato, autenticato.

Ligierùem, (t') i – t' ligiùem, i – *sf. 2. decl.* legittimazione, il legittimare, giustificazione – legittimità, qualità e stato di ciò che è legittimo – detto ancora di legalizzazione, autenticazione di un atto, di una scrittura, fatta dalla pubblica autorità, da un ambasciadore o simile.

Ligierùes, i – ligʒàns, i – *sm. 2. d.* legista, legislatore.

Ligierùescm, i – *p. pr.* legittimante, che legittima – legalizzante, che legalizza – decretante, che decreta.

Ligietaar. i – ligierùes, i – ligiùes, i – ligʒàns, i – ligvùmes, i – *sm. 2. decl.* legislatore, chi o che fa leggi.

Ligìi, ia, ìis – *sf. 1. d. agr.* vèccia, specie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è detta *brava:* ottima biada per gli animali da soma, ed in erba è golosissima pastura per essi – *incartocciare le veccie per pepe,* abbindolare, ciurmare, ingannare.

Ligìiscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* veccioso, che ha veccie – vecciato, aggiunto di *grano o di biade mescolate con veccie – pan vecciato,* pane fatto con farina di vecciato – *a tempo di bisogno pan vecciato, o di veccia,* nella scarsità ogni cosa, anche cattiva, par buona; e bisogna adattarsi a ogni cosa.

Ligsctùe, (me) affievolire, infermare ec. *v.* me lighsctùe, e suoi derivati.

Ligtaar, i – *sm. 2. d.* legista, colui che attende alla scienza delle leggi – dottor di legge.

Lìi, ia, ìis – *sm. 1. d. med.* vajuole, vajuolo e vajolo «*pl.* vajuoli *m.* e vajuole *fem.*» malattia cutanea pustolosa ed epidemica, cui vanno soggetti quasi tutti gli uomini e segnatamente nell'età infantile, qualvolta non ne sian preservati dall'innesto o dalla vaccinazione – *veter.* sorta di malattia che viene negli occhi ai piccioni.

Lìi, ni, it e λìi, ni – *sm. 2. decl. bot.* lino, pianta della quale, secca e macerata, si cava materia atta a filarsi per far panno, detto per ciò panno lino, e il suo seme serve a molti usi – biancheria – *lino vernio o ravagno,* lino che si semina in autunno – *lino statereccio o stio,* lino che si semina in fin d' aprile – *lino indiano,* lino che non arde nel fuoco, ed è una

Digitized by Google

specie di amianto, dicesi asbèsto – *lino seme,* seme di lino, linsème.

Lìi, (i) ni – *add. m. 2. d.* lino, aggiunto di cosa fatta di lino.

Lìi i ègher, i – *sm. 2. d. med.* ravaglione, *vajuolo spurio, vajolo salvatico o varicella*, consistente in vescichette simili alle bolle del vajuolo, ma piene di un siero trasparente e che in tre giorni si seccano.

Liigìi, ia – *sm. 1. d.* vaccinatore, chi o che vaccina.

Liigìiscm, (i) i – me lii, ia – *add. m. 2. d.* butterato, pieno di butteri, di cicatrici lasciate dal vajuolo.

Liin, (me blee) me mar liin – vaccinare, comunicare la vaccina all'uomo, il che si fa intingendo un ago nella pustola vaccina e passandolo sotto d'epidermide di esso uomo, dopo di che nascono alcune bolle, un poco di febbre, e ciò basta generalmente per liberar altrui dal vajuolo. Tal operazione suol farsi nei bambini – inoculare, innestare – *innestare il vajuolo,* si dice dell'introdurre in circolazione il vajuolo vaccino per salvarsi dall'essere presi dal vajuolo arabo.

Liinigìi, ia – *sm. 1. d.* linajuolo e linaruolo, colui che vende lino, o che ne fa incetta, o che lo lavora.

Liinìt, (borlòk i) *sf. 2. d.* lisca, materia legnosa, che cade dal lino, e dalla canapa, quando si maciulla, si spina, si pettina, e si scotola – spina del pesce – *fig.* cosa minima, cosa da nulla, quasi niente – *cacar le lische dopo aver mangiato i pesci,* vale pagar le pene degli errori commessi – *avere il pesce senza le lische, fig.* avere il buono di alcuna cosa senza il cattivo.

Lìinit, (fara e) linsème – seme di lino, lino seme.

Lìir, me pak pare, *avv.* a buon mercato, per poco prezzo, a poco prezzo, di poca valuta, di poco valore ec.

Lìir, (i) i – *add. m. 2. decl.* libero. *v.* i sclìir, i.

Lìis, (me pass scègn t') butterare, screziar di butteri, che sono quei segni che lascia il vajolo.

Likùr, a, es – safltiàn, i – *sm. 1. decl.* cuojo, *pl.* cuoj e cuoja, pelle d'animali concia per varii usi – pelle o l'involto esterno quale che siasi dell'uomo e degli animali – per *similit.* bùccia – carta pecora in cui si scrive – in *prov. fare dell' altrui cuojo larghe corregge,* esser prodigo dell'altrui. *v.* lkùr – pelle.

Likur – règes, i – tabàk, u – *sm. 3. d.* cuojajo, cojajo e cojaro, colui che concia e vende il cuojo.

Lim, a – rèsp, a – lòm, a – *sf. 1. decl. ar. mes.* lima, strumento meccanico di verga d'acciajo dentato, e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire ferro, marmo, metallo, pietra, legno ed altre materie solide – raspa – sorta, o qualità di terreno – *fig.* passione che consumi – *lima sorda,* lima che sega senza far romore – *fare lima lima,* motto per dileggiare, canzonare, uccellare, beffare – *lima sorda, fig.* dicesi di chi opera copertamente e dissimulato – *mettere alla lima,* esperimentare, provare.

Lim, i – λòm, i – bàlt, i – lòcc, i – *sf. 2. decl.* mèlma, melmetta, belletta, cioè terra che è nel fondo delle paludi, de' fossi, o dei fiumi ridotta liquida, fango, limo, mota, poltiglia, malta.

Limàn, i – lim, a – *sf. 1. d.* porto. *v.* lemaa.

Limb, i, it – *sm. 2. d. teol.* limbo, luogo d'inferno, dove erano trattenute le anime di coloro che eran morti in grazia di Dio, prima che Gesù Cristo vi discendesse dopo la sua morte, ed avanti la risurrezione, per liberarli, e fare che godessero della beatitudine eterna – oggi ci vanno

Digitized by Google

coloro che solamente son macchiati di peccato originale.

Limòn, i – *sm. 2. d. bot.* limone. agrume noto contenente un succo di grato odore e di sapore acido, piacevole, l'albero che lo produce.

Limonaar, i – limongìi, ia – *sm. 1. decl.* limonajo, «voce dell'uso» venditor di limoni.

Limonàt, a – *sf. 1. d.* limonata, limonèa, «voce dell'uso» sorta di bevanda fatta con acqua, zucchero e agro di limone.

Limòsc, ia – lemòscen, a – *sf. 1. d.* limosina. *v.* lmòscie.

Limùe, (me) lisciare, stropicciare una cosa per farla pulita, bella e morbida, ligiare – *fig.* adornare, abbellire – adulare, piaggiare – porre il liscio, o belletto – *np.* lisciarsi, darsi il liscio – *lisciar la coda al diavolo,* gittar via la fatica – *levigare,* render ben liscio – *cilindrare,* appianare e lustrare con cilindro, detto di carta, di stoffa ec., è il farle passare sotto un pesante cilindro perchè acquistino il lustro.

Limùe, (me) me raa me lìme, me rèsp – limare, assottigliare o pulire colla lima – *met.* ròdere, consumare – ripulire, perfezionare, ripulire, parlandosi di stile – scemare, diminuire – *limarla,* usare gran parsimonia.

Limùem, i, it – *p. p.* limato, lisciato, levigato, cilindrato.

Limùem, (i) i – *add. m. 2. d.* liscio, pulito, contrario di ruvido, morbido, lisciato, levigato – chiaro, limpido, senza ostacoli, evidentissimo, liscio liscio – *oro e argento liscio,* quel filo di seta su cui si avvolta lama d'oro o d'argento non increspato, per uso di tessere, ricamare e simili – *la cosa non è liscia,* non è schietta, sincera – *passarla liscia ad alcuno,* non fargli rimproveri per qualche mancanza commessa.

Limùem, (i) i – *add. m. 2. d.* limàto, detto di scritto, corretto, purgato, elegante – *fig.* libero, scarico, netto – levigato, che ha superficie piana e liscissima – cilindrato, che ha avuto il cilindro.

Limùem, (t') i – *sm. 2. d.* lisciamento, il lisciare – *fig.* adulazione, piaggimento – lisciata, lisciatura, il lisciare, il lisciarsi – ornamento affettato – *dare una lisciata,* lisciare – limamento, l'azione del limare – limatezza, stato della cosa limata – *fig.* parlandosi di stile, purgatezza, correzione, eleganza – limatura, il risultato del limare – *viver di limatura,* vivere industriosamente con ogni poco di cosa – levigazione, l'atto del levigare, e la stessa liscezza, cioè la qualità di ciò ch'è liscio – pianezza, qualità di ciò ch'è pulito, liscio.

Limùes, i – *sm. 2. decl.* lisciatore, chi o che liscia – limatore, chi o che lima.

Limùescim – *avv.* limatamente, con limatezza – lisciamente, con liscezza, nettamente – semplicemente – pulitamente.

Limùescm, i – *p. pr.* lisciante, che liscia – limante, che lima – levigante, che leviga.

Limùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* limabile, che si può limare, che si vuole o si dee limare – liscio.

Lind, (me) me lindun, *mglio* me lee, nascere.

Lingàt, i – linghim, i – lenghìm, i – *sf. 2. decl. med.* lùe, contagio, morbo, peste, tifo, epidemìa – *fig.* mostro, persona scelerata – *agr.* si dice anche *lue* delle malattie contagiose degli alberi e delle biade – *lingàt,* contagio, male attaccaticcio, male che si trasmette per contatto, come è la peste, mortaja – *fig.* scostumatezza che si comunica per mal esempio – *metaf.* dicesi de' vizj, delle eresie, di tutte le cattive cose – contagione, influenza di male attaccaticcio.

Digitized by Google

Linghìm, i – lingàt, i – *sf.* 2. *decl.* infezione, stato malefico dell' aria o dell' acqua – qualunque alterazione malefica dell'aria, dell' abito del corpo e dello spirito – corruzione, contagione.

Linghìm, i – lingàt, i – *sf.* 2. *d.* pestilenza, male contagioso, procedente talora da corruzione d' aria – per *met.* danno, rovina, calamità – puzzo, fetore – *fig. pestilenze,* animali pestiferi e velenosi – morbosità, *astratto* di morboso, qualità di ciò ch' è morboso.

Linghìm, (me largùe) dismorbare, levare il morbo, l' infezione, il contagio, il tifo, l'epidemìa, ed ogni altro malore contagioso, smorbare.

Lingùe, (me) infettare, esser preso dalla infezione di morbo – avere il tifo – la febbre contagiosa ec.

Lingùescm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* contagioso, trasmissibile per contagio, appiccaticcio, e atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi – che porta malattie contagiose – per *met.* dicesi delle eresie, de' vizj, e di tutte le cattive cose cui l'esempio o il frequentare cogli altri possa comunicare – pestifero, che apporta peste, contagioso, pestilente – pestilenziale, che ha quantità di pestilenza, pestilenzioso – *met.* malvagio, pessimo, scellerato – pestiferato e pestilente *sost.* vale che ha la peste e che la comunica – persona inferma di peste, pernicioso, funesto, e dicesi propriamente di certe febbri intermittenti che al secondo o terzo parossismo per solito uccidono – *i lingùescm,* dicesi di chi è colto dal tifo, o da qualunque altra malattia contagiosa.

Lir, a – svanzìk, u – franzìk, u – *sf.* 3. *decl.* lira, moneta d' argento del valore di venti soldi, e si divide in 100 centesimi – *pagare a lire, soldi e denari,* pagare puntualmente e subito – *esser come l' asino della lira,* avere orecchie per ascoltare, ma non intendimento per comprendere – strumento musicale a corde – costellazione dell' emisfero settentrionale.

Lir, i, it – *sm.* 2. *d.* ribàsso, scemamento di prezzo delle grascie ne' pubblici mercati – scemamento di un conto, allorchè il creditore e il debitore vengono a componimento – sconto che il compratore pagando immediatamente, ottiene sul prezzo che avrebbe la mercanzia pagandola a respiro.

Lirùe, (me) allentare, rallentare, lentare, mollare. *v.* me sclirùe.

Lirùe, (me) me ul bacarin – ribassare, diminuire il prezzo di una cosa – scemare il valore – condonare, rimettere.

Lisciàn, i – nisciàn, i – scègn, i – *sf.* 2. *decl.* coccàrda e cocàrda, rosa di nastri coi colori dello Stato. Non è buona voce italiana, tuttavia è usata generalmente, e va lasciata passare.

Lisciàn, i – *sf.* 2. *d.* livrèa, insegna, assisa, uniforme, segno, segnacolo, contrassegno, marchio, laureola ec. *v.* nisciàn.

Lisciùe, (me) me lsciùe, me làn, me liirùe – licenziare, congedare, permettere. *v.* me ʒàn ìcen.

Lisciùe, (me) liberare, scarcerare, emancipare, lasciare. *v.* me psctùe.

Lisciùe (me) o me lsciùe grùen, me peraàn t' sciòcen, meu daa prei grùet o prei sciocet, me citt grùem – ripudiare, rigettar da sè la moglie, licenziarla, abbandonarla ec.

Lisciùescm, (i) i – i paa ligie, ia – i paa t' mira, at – i mrapsct, i – *add. m.* 2. *d.* indisciplinabile, che non riceve o non è atto a ricevere disciplina – scostumato, privo di buon costume, mal creato, indisciplinato.

Lisk, a, es – *sf.* 1. *d. bot.* resta, quel sottilissimo filo simile alla setola appiccato alla prima spoglia del granello del grano e d' alcune altre bia-

Digitized by Google

de – quella membrana sottilissima che ricopre le cipolle o agli, rèzzola – l' osso del pesce dal capo alla coda che altramente si dice spina o lisca – treccia di cipolle, o d'agli o simili – fichi o altre frutta infilzate per seccare o altro – tumoretto ai piedi del cavallo.

Liss, i, it – « ràns e ràgn, son due voci inusitate » – *sm. 2. d. agr.* albero, nome generico di tutte le piante, che hanno un fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte – lo stile che regge le vele nelle navi – quel pezzo d'acciajo quadrato, nel quale messa la chiave e girandola si carica l'oriuolo – descrizione genealogica de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza – *al primo colpo non cade l'albero, prov.* bisogna far più domande e conati per ottener checchessia – *albero spesso trapiantato, mai di frutti è caricato, prov.* il mutare spesso paese dar più scapito che guadagno.

Liss, (meu bââ) inalbire, divenir albero.

Liss i maʒ, i – *sm. 2. d.* alberone, *accr.* di albero, e vale albero grande, grosso, alto.

Liss i vòghel, i – *sm. 2. decl.* alberetto, *dim.* di albero, e vale albero piccolo.

Lisset, (me sctii o me vuu) alberare, piantar alberi, mettere gli alberi, guernir d' alberi ec. inalberare.

Lisset, (vend i paa) *add. m. 2. decl.* disalberato, terreno, luogo senz' alberi, scoperto.

Lissevet, (vèn i) *add. m. 2. d.* alberato, luogo, terreno piantato d'alberi, arborato, coperto d' alberi.

Litaar, i – *sm. 2. d.* ceppo. *v.* trup – litaar, fune. *v.* konòp.

Litèer, i – letèer, i – *sm. 2. d.* altare. *v.* ltèr.

Lìter e litre, a – *sf. 1. decl.* libbra, un peso comunemente di dodici once.

Litotomìi, ia – t' prèmit n' vèt – *sf. 1. d. chir.* litotomìa, operazione in cui si taglia la vessica dell' uomo o della donna per estrarre un calcolo, o pietra che vi si è formata dentro.

Litotriz, a – *sf. 1. decl. chir.* litotrizia, operazione per cui si tritolano i calcoli nella vescica con uno strumento apposta, che si introduce per l'uretra.

Liturgìi, ia – cacòn i kiscs – *sf. 1. d.* liturgìa, studio de' sacri riti, scienza che tratta delle ecclesiastiche cerimonie, e propriamente i riti sacri della chiesa.

Livàʒ, a – *sf. 1. decl.* praterìa, landa. *v.* piscòtt, a.

Livàʒ, i, it – *sm. 2. d.* prato, propriamente quel campo il quale, non lavorato, serve per produrre erba da pascolare bestiami e da far fieno.

Livàʒ, (i) i – *add. m. 2. decl.* prativo, luogo posto a prato, o che è a prato.

Livàʒ i vòghel, i – *sm. 2. d.* pratello, praticello, *dim.* di prato, piccolo prato.

Livàʒ, (me bââ) me lsciùe livàʒin – appratire, ridurre a prato un terreno.

Livdìm, i – *sf. 2. decl.* lode. *v.* laud – *livdìm,* encomio. *v.* levdìm – *livdìm,* fanfaronata, millanterìa, jattanza, burbanza, smargiassata ec.

Livdùe, (me) me lvdùe – lodare ec. v. me levdùe, e suoi derivati – *me livdùe,* acclamare, applaudire, celebrare, lodare – festeggiare con canti – eleggere ad un ufficio o dignità a viva voce, e per acclamazione – mandar grida di gioja.

Livdùe (meu) paa uʒ, meu krenùe – vanagloriarsi, fare, o dire alcuna cosa per vanagloria.

Livdùe (me) vet e me lvdùe vètem – smargiassare, fare lo smargiasso, millantarsi, fare il bravaccio ec. – moscheggiare, far il bravo, far vantazione della propria forza o simile.

Digitized by Google

Livdùes, i – *sm. 2. decl.* lodatore. *ved.* levdùes.

Livdùes – vet, i – laudataar, i – lvdùes – vètem, i – *sm. 2. d.* fanfarone, colui che fa gran vantazioni e rumorose senza proposito, ed è in fondo codardo; millantatore, millanta, squartanugoli, spaccone, smargiasso, spaccamondo, cospettone, rodomonte, spaccamontagne, bravazzone e simili.

Livdùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inlaudabile, non laudabile, illodabile. *v.* i paa levdùescm.

Livòr, a, es – *sf. 1. d. bot.* scorza, buccia degli alberi o delle frutta, dei grani, e simili, involucro esterno del tronco e dei rami delle piante – *fig.* corpo umano – per *met.* l'esteriore, l'apparenza – aspetto, pretesto – *a scorza a scorza, avv.* a parte a parte, a poco a poco – *corteccia*, crosta, buccia – crosta di pane, *kue buks* – *esser tutti d' una buccia,* cioè d'una medesima qualità.

Livòr i drizzit – bɜk, u – *sf. 3. d.* loppa, lolla, pula – feccia o spuma di vetro o ferro fuso – *non è loppa*, non è cosa facile o vile.

Livòr i gròscvet, livòr e bàzzavet – *sf. 1. decl.* siliqua, guscio bislungo nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi – baccello, guscio di alcuni legumi, come piselli, fave, fagioli, cicerchie, lenti, vecce, e dicesi anche del guscio pieno delle fave fresche – *fig. baccello e baccel di piano,* uomo sciocco e dappoco – *baccelli*, le fave fresche granate – *non distinguere il baccello da' paternostri,* essere così semplice, da non distinguere cose fra loro diversissime – *essere fiori e baccelli,* essere sano, lieto e contento – *essere tutti fiori e baccelli,* si dice di due che si amano, e vanno d' accordo in tutto e per tutto – *chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci,* chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

Livòr e grùnit – *sf. 2. d.* lolla, loppa, guscio, o veste del grano – dicesi *chi ha le mani di lolla*, chi facilmente si lascia cader di mano la roba – *essere di lolla,* essere debole, accasciato.

Livòr e hàrres – *sm. 1. d. bot.* mallo, la prima scorza della noce, o della mandorla, che cuopre il guscio o nocciolo, che contiene il seme – il primo guscio delle castagne diricciate – *mangiar le noci col mallo,* si dice di chi contrasta con uno da trovarsi sopraffatto e vinto.

Livòr e rùscit – *sf. 2. d.* fiòcine, buccia dell' àcino dell' uva – vinacciuolo, o quel granelletto sodo che trovasi dentro gli àcini – granello o seme d'altre frutta.

Livòren, (me hiek) scortecciare, levar la corteccia – scorzare, levar la scorza – per *met.* spogliare, deporre – *riflessivo attivo,* perder la forza, sbucciarsi.

Livrùe, (me) arare, rompere e lavorare la terra coll' aratro tirato da buoi, ed altri animali – detto del solcar l' acqua che fanno le navi – imprimere, solcare – *arare dritto,* fare checchessia con giudizio, procedere con giudizio – *arare in su e in giù,* andare innanzi e indietro – *arare col bue e coll' asino,* distribuir male gli ufficj, far le cose all' impazzata – vale anche esser dedito a ogni libidine.

Livrùe (me) pràp o per s' dɜti her – riarare, di nuovo arare.

Livrùe (me) e trètaher – terzare, arar la terza volta un campo o simili.

Livrùem, i – *p. p.* arato.

Livrùem, (t') i – *sm. 2. decl.* aramento, l' arare – aratura, l' effetto dell'arare – il tempo dello arare – arazione, l' atto, l' azione e modo dell' arare – quantità del terreno arato – tempo acconcio all' arare.

Livrùem, (tui) i – *ger.* arando.

Digitized by Google

Livrùes, i – lavertaar, i – *sm. 2. d.* aratore, chi o che ara.

Livrùescm, i, it – *p. pr.* arante, che ara.

Livrùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* arativo, che può ararsi, dicesi delle terre che si coltivano coll' aratolo.

Liƨ (me) « voce di varii significati » me liƨun – legare, stringer con fune, o catena, o altra sorta di legame checchessia, o per congiugnerlo insieme o per rattenerlo, opposto a sciorre – collegare, tenere unito – *legare i libri*, cucirne i quaderni, e coprirli di fodera – *fig.* cattivare, incatenare il cuore – incastonare, incastrare, e dicesi di gemme – *legare,* per far legati, lasciar per testamento – *legare l' asino o il ciuco*, addormentarsi – *legarsela al dito*, tener bene a mente qualche torto ricevuto per trarne vendetta – obbligare a viva forza – *non legar le scarpe ad uno,* esser a lui grandemente inferiore di merito, « è di uso comunissimo » – *legarsi, riflessivo attivo,* far lega, compagnia, allegarsi – privarsi della libertà, e dicesi generalmente di chi piglia moglie – fasciare – sospendere.

Liƨ, (me) me sctrengùe, me vuu n' bòrg, me detùrun – obbligare, legare, legare attorno, avviluppare – astringere – legare l' animo altrui o per parole, o per iscritto, o per cortesìa, o per modi gentili, o per benefizj, o rendere obbligato, impegnare, allacciare, lacciare, ammaliare, affatare, strignere, gravare ec. – *obbligarsi in solido*, obbligarsi ciascuno per l' intero – promettere di fare, incontrar debito di riconoscenza.

Liƨ, (me) me hièk mèscen, me suspendùe – sospendere, proibire, vietare, interdire, parlando de' sacerdoti, per castigo di celebrare la messa, di ascoltar le confessioni ec.

Liƨ (me) bèssen, me liƨ fial – stipulare, rimanere in concordia, obbligandosi per parola o per iscrittura – collegarsi, unirsi in lega, unirsi di concordia in una medesima cosa – confederarsi, unirsi in confederazione.

Liƨ (me) innàtin – ostinarsi, diventar ostinato, stare ostinato, odiare.

Liƨ (me) kiscs – instituire, fondare, fare un lascio alla chiesa.

Liƨ (me) me conòp – infunare, legare con fune, con corda.

Liƨ (me) me grùen, me bâà mgnìi – affatturare, nuocere con fatture, con malefizii, ammaliare, fatturare, rendere impotenti al coito i conjugi.

Liƨ (me) kiscen – interdire la chiesa – punire d' interdetto.

Liƨ (me) me làk – allacciare ec. *ved.* làk (me zàn n').

Liƨ (me) me lìƨƨat, me sctrengùe fort – vincolare, strigner con vincoli, legare, obbligare per patti o condizioni apposte giuridicamente – congiugnere, annettere.

Liƨ (me) me tel, me riesct – incatenar le corone, legare le pallottoline della corona con fil d' ottone, di ferro ec.

Liƨ (me) n' ùun – incavicchiare, legare, attaccare al caviglio, incavigliare.

Liƨ (me) pràp – rilegare, di nuovo legare, rallacciare – proibire, vietare, impedire – confinare, mandare in esilio in luogo particolare, rilegare – *rilegare*, cucire i libri e ricoprirli con cartone sul quale poi si stende o tela o pelle o foglio secondo che si voglia.

Liƨ (me) pràp bèssen – ricollegarsi, di nuovo collegarsi.

Liƨ, a, e liƨƨ, a – liƨɛ, a – t' lìƨun, a – tòi, ia – *sm. 1. d.* legame, cosa con che si lega – *met.* qualunque cosa che tenga uno attaccato a checchessia per effetto di passione, servitù e simili – *leg.* impedimento del matrimonio che nasce dall' esistenza di un altro matrimonio contratto validamente, vincolo – stroppa o stroppia, vermena verde attortigliata ad uso di

Digitized by Google

legare fascine, legna ec., ritorta, ritortola.

Liʒs, i, it – *sm. 2. d.* legatore, chi o che lega – presso i libraj, colui che lega i libri, rilegatore.

Liʒun, i, it – *p. p.* legato, allacciato, incatenato, vincolato ec.

Liʒun, (i) i – *add. m. 2. d.* interdetto, che è colpito d' interdetto – legato, allacciato, incatenato, vincolato, fatturato, affatturato.

Liʒun, (t') a, es – liʒʒ, a – tòi, ia, it – *sf. 2. d.* legaccia, legaccio, legacciolo, cosa qualunque con cui si lega, *propriamente* le calze, scalpe ec. – *fig.* qualunque cosa con che si legano balle, fastelli e simili, o che tiene uno come in servitù legato, laccio – ritorta.

Liʒun, (t') i – *sm. 2. decl.* legamento, il legare, legame – unione, congiungimento – correlazione – malìa, incanto – legatura, atto del legare – legame, spazio cinto dal legame, e il legame stesso – incantamento o simil cosa che tenga altrui unito o affezionato d' alcuno – e impotenza venerea cagionata da qualche voluto maleficio – l' atto di legare un libro, e la maniera ond' egli è legato – *mus.* unione o collegamento di due o più figure semplici contabili, fatto con tratti, o linee a ciò convenienti per ornamento della melodia – *legatura,* vale pur briga, noja; e meglio per qualunque cosa che impacci la libertà – *gramm.* congiunzione – allacciamento, l' allacciare, allacciatura – *fig.* allettamento, persuasione ec.

Liʒunit – bàsck, (t') – bèss, a – *sf. 1. d.* alleanza, unione, lege, confederazione – patto fatto da Dio agli Ebrei, onde l' arca dell' alleanza.

Liʒunit – bèss, (t') – bèss, a – lega, unione o confederazione di due o più Stati per difendersi e per offendere, o per l' un fine insieme o per l'altro – compagnia e unione fermata con patto solenne tra principi o tra repubbliche a difender sè, e offendere altri – *esser a una lega,* esser d' accordo – unione di due o più metalli fra loro, e composto che ne risulta da questa mescolanza – saldatura, composizione di rame e d' argento – misura itineraria, che contiene due o più miglia secondo i diversi usi dei diversi paesi – *di bassa lega,* di vile condizione, di bassa mano – pietre lunghissime con cui si legano le muraglie – confederamento, il confederare, unione, compagnia di popoli, lega – confederazione, unione, alleanza, confederameato, lega tra potenze o fra i corpi di uno stesso stato.

Liʒunit (t') bùrrit me grùe – *sm. 2. d.* vincolo, legame, fisico e morale, ma dicesi più di questo che di quello – vincolo matrimoniale.

Liʒunit (t') kisces – t' liʒunit – vakòfit – lascito, lascio, legato fatto alla Chiesa o luogo pio per testamento.

Lkur, a e lkuur, a – *sf. 1. d.* pelle, spoglia, membrana che avviluppa e cuopre esteriormente tutte le parti del corpo umano e degli altri animali; crosta, squama, corteccia, buccia, guscio ec. – per *similit.* sembianza, apparenza – la scorza degli alberi, la corteccia de' frutti e simili – copertura qualunque – *esser ossa e pelle,* essere soverchiamente magro – *lasciare la pelle in una impresa,* morirvi – *mangiare a crepa pelle,* cioè eccessivamente – *salvar la pelle,* scampare, salvarsi, liberarsi da pericolo di morte – *a crepa pelle,* a crepa pancia – *voler la pelle da uno,* pretendere troppo da lui – *pelle pelle, avv.* superficialmente.

Lkur e dàscit – *sf. 2. decl.* bazzàna. *v.* safftiàn.

Lkur e capranit, i ʒlis ec. – *sf. 2. d.* nèbride, pelle di pantera, di capra, di camozza o di daino, che vestivano le donne seguaci di Bacco.

Lkur e giarpit – – *sf. 2. decl.* scoglia,

Digitized by Google

la pelle che getta ogni anno la serpe – scoglio, sasso grande.

Lkùr e hoλ – pelhùr e hoλ, a – *sf. 1. d.* pellicola e pellicula, *dim.* di pelle – membrana sottilissima dell'animale, che serve a formare, avviluppare, e tappezzare certi organi, tunica – cartapecora.

Lkùr e pèsckut – *sm. 3. d.* sagrì, pelle di pesce, che, conciata e raffinata, serve per formar buste, coperte di libri, e scarpe.

Lkùr e ʒʒiut – *sf. 3. d.* cotènna, cotica, propriamente la pelle del porco – la pelle dell'uomo, ma per ischerzo o per dispregio – la pelle del capo dell'uomo – il capo – la pelle d'ogni animale – superficie di checchessia.

Lkùrat, (me vuu) pellicciare, foderare di pellicce.

Lkùrat, (scium) *sm. 1. decl.* pellàme, quantità di pelli.

Lmòsc, ia – lmòscie, ia – lemòscne, na – limòscie, ia – *sf. 1. d.* lemosina, lo stesso che limosina, ciò che si dà, per atto di esercitar la carità e per compassione, a persone bisognose, che domandino soccorso alla loro inopia; e l'atto stesso del dare quella tale cosa – le cose accattate e donate – *limosine,* le opere della misericordia.

Lmòscie, ia, es – *sf. 1. d.* elemosina, opera caritativa colla quale l'uomo soccorre al povero alloggiandolo, vestendolo, cibandolo, dandogli denaro, visitandolo ammalato ec., limosina – quel tanto di una data cosa che suol darsi in una volta per elemosina.

Lmòscen, (me bââ) me ʒàn per lmòscen – elemosinare, dare per limosina, soccorrere – chiedere la limosina – far limosina.

Lmòscen, (me sckùe per) limosinare. *v.* me lʁpsùe.

Lmòscnaar, i – lmòsctaar, i – dorʒans, i – *sm. 2. d.* limosiniere e limosiniero, che dà e fa limosine – nome di dignità nelle corti; e dicesi di quell'ufficiale, generalmente ecclesiastico, deputato a distribuire, secondo giustizia, quelle quantità di denaro che i principi destinano per soccorso dei bisognosi, elemosinario - limosinario, limosiniere, che dà o fa limosine.

Lmoscnùe, (me) me lʁp lmòscen – limosinare. *v.* me lʁpsùe ec.

Lmùe, (me) me ciil e me cel, me sbàrʒ. me ndritt – lustrare, pulire, fare rilucente, dar lustro, splendore – *lustrare le scarpe, gli stivali* ec., stendervi sopra una cotal vernice nera, e strofinandogli con un setolino, farli diventar lustri – illuminare, dar luce – illustrare, far chiaro, render celebre – far bella comparsa, essere appariscente.

Lmùem, i – cilun, i – *p. p.* lustrato, pulito.

Lmùem, (i) i – i cilun, i – i sbàrʒun, i – *add. m. 2. d.* lustro, che ha lustro, rilucente.

Lmùem, (t') i – t' cìlun, i – t' sbàrʒun, i – t' ndritun, i – *sm. 2. d.* lustramento, il lustrare – lustratura, pulitura – lustrezza, proprietà de' corpi lisci di ricevere luce e rimandarla.

Lmùes, i – ciles, i – sbàrʒs, i – ndritts, i – *sm 2 decl.* lustratore, chi o che lustra.

Lmùescm, i – ndrittscm, i – *p. pr.* lustrante, che lustra.

Lnùe, (me) meu lighsctùe, meu kputùn – languire, soffrire una diminuzione di vigore, affievolirsi o rimanere nello stato di affievolimento, mancar di forze, svenire, infiebolire – venir meno – *morir languendo,* morire con istento – affliggersi, divenire afflitto – *languire di checchessia,* venirne meno per l'amore – detto di chi è innamorato e per amore vien meno.

Lòcc, i, it – *sf. 2. d.* fanga, pacchiarina, melma, poltiglia, mota, fango, terra delle strade intenerita dall'acqua; se il fango è molto liquido si

Digitized by Google

chiama mota. Quello che depositano i fiumi ed i torrenti nello scemare si chiama *belletta:* quello che è nel fondo delle paludi *limaccio:* quello ch' è in fondo de' fossati *melma* – *fig.* lordura de' peccati e de' vizj, e di cose vili e da dispregiare – intrigo – *uscir di fango, met.* sollevarsi da stato vile e basso a stato nobile ed alto – *dar nel fango,* favellar senza distinzione e senza riguardo di persone – *far fango delle sue parole,* non mantenere la promessa – *prov. fango di maggio, spighe d' agosto,* quando maggio è piovoso la ricolta di grano è copiosa.

Lòcc, i – bàlt, i – *sm. 2. d.* limo, fango, loto, poltiglia, molticcio, mota, è quella porcherìa che generan le paludi – per *met.* la carne onde l'uomo è rivestito – cosa terrena o mondana – loto, luto, terra inumidita – qualunque materia con cui si loti alcun vaso – *fitta,* cioè terreno che fonda e non regge al piè – dolore pungente e intermittente, trafitta – *fitta,* vale anche schiera, ma in senso di gente trista, es.: *e' sono una fitta di tristi e di mentitori,* modo comune fra il popolo.

Lòcc, i – balt, i – marazzo, *meglio* forse berràk – pantano, stagno, palude, luogo basso, dove stagna e si ferma l'acqua, e l' estate per lo più asciuga.

Lòcc, (scium) i, it – scium bàlt, i, it – *add. m. 2. decl.* fangoso, pieno di fango, limaccioso – pantanoso, pien d' acqua, e di fango – melmoso, pieno di melma, che ha melma – lotoso e lutoso, pieno di loto – *fig.* dedito ai piaceri carnali – marazzoso, paludoso e simili.

Lòccik e cèmers, (i) *add. m. 1. decl.* prediletto, amato a preferenza d'altri – cùcco, così diciamo anche al figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita e diletta: lo stesso che cucolo – mignone, favorito, il cucco, e dicesi di giovanetti più che altro. *v.* lòzz, beniamino.

Lòccit, (me hiek scterpìkat) spillaccherare, contrario d' impillaccherare, levare le pillacchere e zacchere del fango.

Lòccit, (me zierr prei) sfangare. *ved.* bàltit, (me dall prei).

Lòder, a – *sm. 1. decl.* giuoco. *v.* loi.

Lodertaar, i – luoistaar, i – *sm. 2. decl.* giuocatore. *v.* loistaar.

Lodrùe, (me) giuocare. *v.* me luit.

Logik, a, es – die, ia – *sf. 1. d.* logica, arte di ben pensare, cioè di far uso retto delle intellettuali facoltà – arte onde s'apprendono i modi del ragionare dirittamente e del discutere per difendere e scoprire la verità impugnata dal sofisma e dall' errore.

Logik, (me fol me) logicare, disputar con logica, sottilizzare.

Logik, (me) *avv.* logicamente, con logica, secondo le regole della logica, sottilmente, con argomenti logici.

Logìk e lochik, a – salàt, a – *sf. 1. d. bot.* lattuga, ortaggio a foglie sottili, morbide, lisce o un poco crespe, ora erette e distese, ora curve e serrate come in palla, e ogni pianta si dice *cesto,* così chiamata perchè abbonda di latte, e di cui molte sono le varietà che si coltivano negli orti, come *lattuga romana, lattuga crespa, lattuga a palle* ec. – *lattughe, ar. mes.* diconsi le gale o guarnizioni di merletto, di trina, di tela insaldate e piegolinate che si cuciono allo sparato delle camicie da uomo, gala insaldata e piegolinata delle camicie o d' altro. È di uso comune.

Loi e lòje, ia, it – lòe, a – lòder e lòdre, a, es – *sm. 1. d.* giuoco e gioco, spasso, passatempo, festeggiamento, letizia, trattenimento allegro – qualunque esercizio che facciamo per divertirci, per ricrearci amichevolmente, e per lo più secondo certe

Digitized by Google

prescritte leggi e regole, o con arte, o con altro, gareggiando in cose dove operi l'ingegno, o la forza, o la destrezza, o la fortuna, e ordinariamente vi si avventurano denari – beffa, celia, scherzo, burla, scherno, trastullo ec. – arte, o artifizio – modo di fare e di procedere – *a che giuoco giochiamo?* modo di rimprovero – *a giuoco vinto,* alla fine – *giuoco marziale,* la guerra – *essere giuoco forza il fare una cosa,* doverla fare o volere o no – *fare giuoco,* apportar vantaggio – *farsi giuoco di una persona,* deriderla, motteggiarla – *giuochi di bussolotto,* giuochi di destrezza – *giuochi d'acqua,* zampilli che ne' giardini ed in altri luoghi escono in tal modo da fontane, che, ripercossi da' raggi solari, rappresentano una cosa vaghissima – *mettere in giuoco,* schernire, burlare, deridere ec. – *a giuoco,* per gae, *avv.* per baja, per burla, per ridere – *ludo,* vale giuoco, scherzo, festeggiamento – *ludi,* i pubblici spettacoli, i trattenimenti o sollazzi che per cagione di feste davano gli antichi – *ludo di Marte,* guerra.

Lòi e lòje, ia – lòie, a – *sf. 1. d.* ginnastica, arte di far gli esercizii del corpo sia per difesa, o per la sanità, o per acquistare destrezza e forza, o pel divertimento. Per eseguirne più agevolmente i moti e per dar minor presa all'avversario, si solea combatter nudo, o quasi nudo.

Lòi e lòje, ia – *sf. 1. d.* lutta, contrasto di forza e di destrezza, fatto a corpo a corpo senz'arme per abbattersi l'un l'altro, e si fa per giuoco e per esercizio, lotta – *fare le sue lotte,* fare i suoi sforzi, fare il possibile.

Lòi i fmìivet – *sm. 1. d.* missirizzo, missirizzi, *sm. sing. e pl.* saltamartino, sorta di trastullo da fanciulli, ed è un bocciuolo di saggina, o di midolla di sambuco, lungo un dito, con un piccol piombo al disotto, per cui, tirato all'aria, resta sempre diritto dalla parte che gravita.

Loi-kèc, i – *sm. 2. decl.* malgiuoco, sgarbo, malagrazia, offesa e simili.

Lòie, a – loi, ia, it – *sm. 1. d.* spettacolo, propriamente vale giuoco o festa rappresentata pubblicamente, come giostra, caccia, rappresentazione scenica, o simili – *fig.* ogni oggetto che tragga a sè gli sguardi, l'attenzione – la gente accolta a spettacolo.

Loietaar, i – lodertaar, i – *sm. 2. decl.* giuocatore, chi o che giuoca – *giuocatore d'arme,* schermidore – tragettatore e tragittatore, chi o che giuoca di mano, bagattelliere.

Lòket e cèmers, corr, a, es – *sf. 1. d.* viscera e viscere, parti interne del corpo dell'animale situati nelle tre cavità, del capo, del petto e del ventre, come fegato, cuore e simili – per *met.* l'intimo del cuore – per *similit.* parte interna di checchessia.

Londergìi e lundragìi, ia – satratuer, i – *sm. 2. d.* traghettatore, chi o che traghetta.

Lòp, a, es – *sf. 1. decl. zool.* vacca, la femmina del bestiame bovino, e propriamente del quarto anno in su, ritenendo dalla nascita fino a quel tempo il nome di *vitella* – *prov.* dicesi *comprar la vacca, ed il vitello,* di chi prende per moglie una zitella gravida di un figliuolo di cui egli non è padre – *fig.* donna disonesta – *la vacca è nostra,* la prova è vinta o si è certi di vincerla.

Lòp e voghel, a – *sf. 1. d.* vacchetta, piccola vacca – cuojo conciato del bestiame vaccino, vaccarella.

Lopàat, a, es – terplòtt, a, es – *sf. 1. d.* pala, strumento di varie forme e materie per infornare e sfornare il pane, o per tramutare cose minute ed ammontate come rena, biade, terra, neve e simili – quella parte della ruota

Digitized by Google

fatta a foggia di pala che fa volgere il mulino – *eccl.* quadrello di finissima tela ben insaldata che cuopre il calice nel tempo della Messa dall' offertorio alla comunione.

Lopgìi, ia – cioban i lòve o lòpavet – vaccaro, vaccajo, guardiano, pastore delle vacche.

Lorim, i, it – ulerìm, i – *sm. 2. d.* urlo «*pl.* urli e urla» voce propria del lupo, ma si usa anche parlando d'altri animali, quando si lamentano – strido, grido – voce cupa e lamentevole, alquanto continuata, che si manda fuori dagli uomini per tormento o dolore, o da rabbia, o d'altro.

Lorùe, (me) urlare, mandar fuori urli, ed è proprio del lupo e simili animali quando si lamentano – per *similit.* dicesi anche dell'uomo quando per tormento, rabbia, o dolore manda voci lamentevoli e meste alquanto continuate, ululare.

Lorùem, i, it – *p. p.* urlato, ululato.

Lorùem, (t') i – lorìm, i – *sm. 2. decl.* urlamento, l'urlare, urlo – ùlulo.

Lorùem, (t') i – lorim, i – usctim, i – *sm. 2. d.* urlìo «voce dell' uso» urlamento, strepito, romore che si fa nell'urlare, e dicesi comunemente di quello di molte persone che nel favellare insieme rompono altrui il capo colle strida – ululato.

Lorùes, i, it – *sm. 2.d.* urlatore, chi o che urla – urlòne «voce d' uso» e vale chi nel parlare alza molto la voce, chi urla molto.

Lòt e lòtt, a, es – *sf. 1. d.* lacrima, lagrima, goccia d'umor liquido ch'esce dall' occhio per effetto d'una viva impressione o fisica o morale – *lacrima di venere,* gonorrèa – *lagrima,* umore senza odore e salato che separano le glandole lagrimali, i cui canali escretorii lo versano fra l'occhio e le palpebre, mosse da soverchio affetto o di dolore o d' allegrezza, tenerezza, compassione, divozione ec. – gocciola – *lacrima Christi,* qualità di vino che si raccoglie nelle falde del Vesuvio – *linfa* che trasuda dalle viti – e diconsi pure *lagrime* quelle che distillano dalle piante, dai frutti ec. – *lagrime,* per fatti lagrimevoli, degni di compassione – *lagrime di cocodrillo,* dicesi di colui che a bella posta fa il male, e poi mostra che gliene incresca.

Lòt, (me) giuocare. *v.* me luit.

Lòt e lòtt, i – lòi, ia, it – *sm. 2. decl.* lotto, giuoco, nel quale i primi 90 numeri dell' abbaco sono posti alla rinfusa dentro d' un' urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque; e colui è vincitore, la cui polizza contiene in parte, o in tutto, secondo certe regole, i numeri usciti.

Lòt, (me) me lùit, me licùnd, me percùλ – muovere e movere, dar moto, cioè levar da un luogo e porre in un altro – *met.* indurre, persuadere, commuovere gli affetti – rimuovere, alterare, tor via, mutare, cambiare – nascere, derivare, avere origine, aver principio, cominciare – detto di una medicina vale operare, produrre il suo effetto ec. – *muovere dubbio, questione* ec., proporre, metter innanzi dubbj e quistioni – *muover lite o causa,* cominciare a litigare – *muover parole,* parlare – *muover prieghi,* pregare – *muovere il corpo,* andare del corpo – muoversi *riflessivo attivo,* darsi moto, esercitarsi – e dicesi del nascere improvviso di venti, tempeste ec. – *muoversi a pianto, a dolore, a ira* ec., cominciare o sentirsi provocato, a piangere, a dolersi, a sdegnarsi ec.

Lòt, (me) me licùnd, me lùit, me percùnd – scuotere, muovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto – dimenare, agitare, muovere in qua e in là – oscillare, muoversi su e giù per vibrazione di corda – ondulare, muoversi quasi tre-

Digitized by Google

molando, o agitandosi lentamente in qua e in là. Voce di uso comune.

Lòt, (me) traballare, tentennare. *ved.* me luit.

Lòt, (moss me) mòss me lùit, me durùe – perseverare, star fermo, star costante. *v.* me cindrùe ec.

Lottùe, (me) me dèrꝗ lotten per fàccien, me git lòtt, me vaitùe – lagrimare e lacrimare, versar lagrime, e pigliasi largamente in *signif.* di piangere – per *similit.* gocciolare, versar gocciole – piangere, deplorare, compiangere.

Lottùem, i – vaitùem, i – *p. p.* lacrimato e lagrimato, deplorato.

Lottùem, (i) i – *add. m. 2. d.* lacrimato e lagrimato, deplorato – desiderato con lagrime.

Lottùem, (t') i – *sf. 2. d.* lagrimazione, il lagrimare, pianto, scolo delle lacrime sulla guancia – *med.* infermità degli occhi, per la quale lagrimano – *bot.* malattia di alcune poche piante.

Lottùem, (i paa) *add. m. 2. d.* illacrimato, morto senza esser compianto.

Lottùes, (tui) *ger.* lacrimando, piangendo.

Lottùes, i, it – *sm. 2. d.* colui che lagrima.

Lottùescim, *avv.* lagrimosamente e lacrimosamente, con lagrime.

Lottùescm, i – *p. pr.* lacrimante e lagrimante, che lagrima.

Lottùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* lagrimabile e lacrimabile, atto a muover lagrime, degno di lagrime, lagrimevole e lacrimevole, atto a indur le lagrime – deplorabile – mesto, flebile – lagrimoso e lacrimoso, pieno di lagrime, bagnato di lacrime – e poeticamente *pioggia lagrimosa*, pianto dirotto – detto di *pianta*, e massimamente della vite, gocciolante – lippo, che ha gli occhi che gli lacrimano.

Lottùescm, (i paa) *add. m. 2. d.* illacrimabile, non degno di lacrime, non lacrimevole, non atto a muover lacrime.

Lòzz, a, es – lòccik, a – *sm. 1. decl.* beniamino, figlio prediletto, il cucco del babbo e della mamma, per antonomasia, da Beniamino figliuolo prediletto di Giacobbe – *essere il beniamino*, essere il figliuolo prediletto – si dice anche di chi è il prediletto d'un superiore, d'un professore ec.

Lòꝗ, (me) me kpùt, me mbet – stancare, togliere in gran parte le forze, indebolire, spossare, rilassare, straccare – *straccare*, torre o diminuire le forze, stancare – *fig.* nojare, infastidire, tener a bada – *np.* straccarsi, stancarsi, indebolirsi le forze nell'operare, o per naturale indisposizione – *lassare*, vale stancare, straccare – *spossare*, vale fiaccare, infiacchire, infievolire.

Lòꝗ (meu) prei kàmesc, meu kpùt prei kàmesc – spedarsi, affaticarsi o straccarsi sommamente i piedi.

Lòꝗ, a – giuoco, *meglio* lòi.

Lòꝗscim, (paa) *avv.* instancabilmente, infaticabilmente.

Lòꝗscm, i – *p. p.* stancante, che stanca – straccante, che stracca – spossante, che spossa ec.

Lòꝗscm, (i) i – i kpùtscm, i – *add. m. 2. decl.* stancabile, che si stanca – stanchevole, che stanca – straccativo, che stracca, che è atto a straccare – straccatojo, che fa straccare – *pigliare una straccatoja*, fare opera o cammino da straccarsi soverchiamente – *strada, gita straccatoja*, o simili – voci e modi dell'uso.

Lòꝗscm, (i paa) i paa kputscm, i – *add. m. 2. decl.* instancabile, che non si stanca mai, indefesso – inistancabile, che mai non si stanca.

Lòꝗscm, (t' paa) i – *sf. 2. d.* instancabilità, *astratto* di instancabile e d'inistancabile.

Lòꝗun, i – kpùtun, i – mbètun, i – *p. p.*

Digitized by Google

stracco, stanco, debole, affaticato, spossato, rilassato, straccato, stancato ec.

Lòʒun, (i) i – i kpùtun, i – *add. m. 2. decl.* stanco, stracco, indebolito, affievolito di forze; stancato per troppo cammino o per troppa fatica – *terreno stracco,* affaticato per continue raccolte, sfruttato – *carne stracca,* carne che comincia a puzzare – *paese stracco*, vale rovinato da imposte – *borsa stracca,* vale quasi esausta di denaro per molte spese fatte, scemata, assottigliata dallo spendere troppo – per eccesso di stanchezza si dice *stracco morto, stracco finito,* e simili – aggiunto di carattere di stamperìa, vale che da lungo uso sia logoro.

Lòʒun, (i) i – i ligh, u – i kpùtun, i – i mbètun, i – i paa takàt, i – *add. m. 2. decl.* spossato, senza possa, assai debole – affaticato, lasso, stanco e simili – ilòʒun, vale pure fiacco, debole, fievole, flaccido, floscio, rilasso ec. *v.* fucìi (i paa) ec.

Lòʒun, (fort i) i – *add. m. 2. d.* rifinito, stanco molto, ridotto in mal termine ec. – rovinato nelle sostanze, ridotto in povero stato.

Lòʒun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indefesso, che non si stanca mai, che non cessa, che non vien meno, instancabile, infaticabile.

Lòʒun, (pak i) i – *add. m. 2. d.* stracchiccio, alquanto stracco – stanchetto, alquanto stanco – debole ec.

Lòʒun, (t') i – t' kptùn, i – t' mbètun, i – *sf. 2. d.* stanchezza, *astratto* di stanco, e vale mancamento, diminuimento di forze, cagionato da soverchia fatica o da indisposizione naturale – stracchezza, affievolimento di forze, stanchezza, lassezza, spossatezza – noja, fastidio, tedio – *stracca,* straccamento, lo straccarsi – alla stracca, *avv.* con poca voglia, con poca diligenza - stancamento, lo stancare – affievolimento ec. *v.* t' kputun ec.

Locertaar, i - lodertaar, i - *sm. 2. d.* giocolaro, giocolare e gioculare, chi giocola, buffone, bagattelliere, giullare, saltimbanco – pellivàn.

Lòɛt, (me) me lòɛ – giocolare, far giuochi, o bagattelle, o mostrar con prestezza di mano, o altro, quel che non può farsi naturalmente – vale ancora far lezj, operar con effetto. *v.* me lùit.

Lsciùe, (me) rilasciare, lasciare, mollare, dismettere, tralasciare, rimettere, rallentare, rilassare – liberare – sfrenare – concedere, rinunziare, cedere, abbandonare – sollevare, ricercare, divertire – assolvere, dispensare da un obbligo qualunque – perdonare ec. *v.* me làn, e suoi derivati.

Lsciùe (me) me ʒàn icen – licenziare, dar licenza, accomiatare – congedare – dar permissione ec.

Lsciùe, (me) sclirùe, me lirùe – emancipare, liberare che fa il padre il figliuolo dalla sua potestà dinanzi al giudice – mettere un minore, in istato di godere liberamente de' suoi beni – liberarsi dalla altrui dipendenza, o dalla schiavitù, emanciparsi – *fig.* prendersi soverchia libertà – licenziare, metter in libertà, sdonnare.

Lsciùe (me) blèten – sciamare, fare sciame, fuggire a sciami, e dicesi propriamente delle api, raccogliersi in sciame, ridursi a sciame.

Lsciùe (me) dòren, me argiùe scium – scialacquare, prodigalizzare, spender profusamente, dissipar le sue facoltà, consumare, sprecare ec. – *riflessivo attivo,* discostarsi dall' onestà – detto pure di profondere, spargere profusamente, consumare per via di spese eccessive – largheggiare, largire. *v.* gismèrt (meu bââ i).

Lsciùe (me) fatin vet, o t' sciòcen o grùen – ripudiare, licenziare. *v.* me lisciùe grùen ec.

Lsciùe (me) kàlin n' vrap, me ngaa kàlin vrap – galoppare, il correre precipitoso de' cavalli, andare di galop-

Digitized by Google

po – *galoppare,* si dice anche del cavaliere, che fa andar di galoppo il destriero sul quale cavalca – per *similit.* si dice anche il correre di chicchessia.

Lsciùe (me) tòken livàzit – pratare, seminare un terreno a prato.

Lsciùe (me) prei hapsànet – disprigionare, sprigionare, cavar di prigione.

Lsciùe (me) ujn, me marr ujn fùscen – inondare, allagare d'acque i terreni, e dicesi quando i fiumi traboccano, o le acque escono comecchessia da' loro confini – semplicemente irrigare – per *similit.* dicesi de' popoli e simili che si precipitano a torme negli altrui paesi – spargere copiosamente – straripare – crescere come l'onda del mare – uscir fuori, riversarsi coll'onde – dilagare, slagare, allagare, traboccare, inondare soverchiando le rive.

Lsciùem, i – *p. p.* rilasciato, lasciato, licenziato ec. *v.* lànun, e suoi derivati.

Lsciùem, (i) i – i paa hèir, i – i hailàc, i – *add. m. 2. d.* indisciplinato, non disciplinato – scostumato, privo di buon costume – malcreato, screanzato, libertino, licenzioso ec.

Lsciùem, (t') i – *sf. 2. d.* dimissione, il licenziare alcuno da un ufficio. Voce d'uso comune – licenziamento, il licenziare, licenza. *v.* icèn.

Lsciuemit (t') ujn n'fusc – *sf. 2. decl.* alluvione, l'uscire che fanno i fiumi del loro letto alluviando i terreni circostanti.

Ltèr, i – letèer, i – litèr, i – *sm. 2. decl.* altare, mensa sopra la quale il sacerdote offerisce a Dio il sacrificio – altare, tavola di pietra o d'altro, sulla quale anticamente si scannavano e ardevano le vittime – *andare all' altare,* si dice del sacerdote che va a celebrare – *scoprire gli altari o gli altarini,* palesare le altrui magagne e male opere – *scoprire un altare per ricoprirne un altro,* si dice di chi per pagare un debito ne fa un altro – *ad altare ruinato non s'accende candela,* non si cura punto chi non può più nulla – *altar maggiore,* chiamasi il principale della chiesa.

Ltèr i voghel, i – *sm. 2. decl.* altarino, *dim.* di altare, piccolo altare, altaretto, altaruzzo.

Lter – ugnìiλevet – libr – ugniλevet – *sm. 2. d.* tetravangelo, libro de' quattro Vangeli, testavangelo.

Ltìì, ni, it – *sm. 2. d.* latino. *v.* latìì ec.

Ltnìi, ia – *sf. 1. d.* letàne. *v.* letnìi.

Luàn, a, es – *sf. 1. d.* lionessa e leonessa, lione femmina – *fare la lionessa,* aspettare passeggiando.

Luàn, i – aslàn, i – *sm. 2. d. zool.* lione e leone, quadrupede carnivoro mammifero della famiglia del genere de' gatti, che ha tratto il nome dall'acuta sua vista. Questo animale è fortissimo, coraggiosissimo, di aspetto maestoso, e portamento grave, rugge con voce terribile, una lunga chioma gli scende dalla testa e dal collo, e gli cuopre la parte anteriore del corpo. La femmina è senza chioma. Per la sua forza e fierezza il leone è chiamato il re degli animali, ha la testa molto grossa, il corpo giallicciо bruno, la coda lunga è terminata da un fiocco di pelo più lungo – *fig.* uomo potente – *fare le volte del lione,* aspettare passeggiando – *avere, o pigliare, o tenere il leone pel ciuffetto,* possedere qualche bene con gran pericolo.

Lubenizz, a, es – sciarchìi, ia – *sm. 1. d. bot.* cocomero, frutto noto, di forma tonda, di buccia verde, e di polpa rossa – affanno, guajo, miseria – uomo sciocco, scipito, ignorante – *mettere a uno un cocomero in corpo,* mettergli un dubbio, un pensiero – *cavarsi un cocomero di corpo,* levarsi una voglia, o portare a fine un'impresa.

Lubezìzz, a, es – violec, a – *sf. 1. decl.*

Digitized by Google

bot. viòla, fiore noto, di varie sorte e colori, e la pianta che lo produce – *mus.* strumento musicale di corde di budello, simile al violino, ma più grosso di corpo, e di suono più grave.

Lubezìzz e vòghel, a – *sf. 1. d.* violina, violetta, piccola viola, fiore.

Lucifèrr, i – luzifèrr e lusifèrr, i – èll i drittes – *sm. 2. d.* lucifero, nome che nella Sacra Scrittura vien dato al maggior de' diavoli o angeli ribelli – apportator di luce, detto del sole – la stella di Venere, quando è mattutina – è aggiunto di materie fosforiche.

Lùder, a – lùdre, a – *sf. 1. d. zool.* lontra, animale mammifero dell'ordine dei carnivori, di grandezza simile alla gatta, di color volpino, e si ripara ne' laghi; da ciascuna parte di ambo le mascelle ha cinque denti molari, acuti, dentenati, in ciascun piede cinque dita, unite da una membrana natatoja, la femmina ha tra le gambe posteriori un involto in forma di sacco. Vive nell'acqua nuotando, od immergendovisi, però per breve tempo, è rapace e si nutre di pesci. Dice il *Doni,* che essa lontra è mezza pesce, e mezza carne.

Lùft, a, es – *sf. 1. d.* voce che significa guerra, battaglia, combattimento, conflitto, propugnazione, pugnazione, pugna, puntaglia, gliadiatura, torniamento, scherma, duello, certame, scrimaglia, scaramuccia e simili – *guerra,* dissidio fra due o più regni, o repubbliche, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi, ovvero stato di due o più popoli, e di eserciti offendentisi in ogni guisa, avendo per fine la vittoria – arte o conoscenza dei mezzi proprj a combattere il nemico – tutto ciò che ha qualche sembianza di battaglia, di contrasto così nelle cose morali che nelle materiali – nimistà, discordia, odio, rissa, contrasto, lite, contesa, tenzone – *guerra ordinata,* quella fatta con tutte le regole – *guerra civile;* quella che si fa tra' cittadini o fra i popoli d'una stessa nazione divisi in fazioni – *a guerra rotta,* a guerra aperta, a tutto potere – *guerra viva,* guerra che è in atto, che ferve ec. – *guerra guerriabile,* guerra leggiera, di sole scaramucce – *guerra guerriata, o guerreggiata,* fatta con badalucchi, scaramucce ec., nella quale si fuggono le battaglie campali - *guerra sfidata,* guerra mortale, guerra a morte – *a buona guerra,* secondo le regole e il diritto di guerra – *a guerra finita,* fino allo sterminio, alla morte – *uomo di guerra,* soldato – *guerra minuta,* guerra alla spicciolata, come pei monti – *bandire la guerra,* dichiararla – *fare la guerra,* guerreggiare – *prov. chi fa buona guerra, fa buona pace. v.* me liftùe ec.

Lùft, a, es – *sf. 1. d. milit.* battaglia, fatto d'arme, combattimento, affrontamento d'eserciti nemici, o di parte d'essi – assalto – schiera, squadrone – la parte di mezzo dell'esercito – assalto di ragioni, da indurre alcuno a checchessia – gara, certame, come di correre, saltare ec. – *singolar battaglia,* duello – *dar battaglia,* venire a combattimento – *battaglia giudicata, o formale,* cioè giusta, ordinata, combattuta secondo le regole dell'arte della guerra – *battaglia accoppiata,* cioè di due contro due, o di più contro più, sempre a numero pari – *sfidare a battaglia,* provocare il nemico a farla – *a battaglia aperta,* alla dichiarata, a guerra aperta.

Lùft, a – *sf. 1. d. milit.* scaramuccia, e scaramuzza, scaramuccio e scaramugio, lo scaramucciare, piccola zuffa – *badalucco,* combattimento, conflitto, scaramuccia, battaglia, il combattere leggiermente – *pugna,* cioè combattimento a corpo a corpo, o molto dappresso, battaglia – *met.* ogni con-

Digitized by Google

trasto esterno od interno – stento, fatica – *zuffa,* combattimento breve ma accanito – *gladiatura,* arte, o combattimento dei gliadiatori – *tornèo,* torniamento e torneamento, armeggiamento solenne, festa o spettacolo di armi in occasione di pubbliche allegrezze – *scherma,* arte che insegna a tirare colla spada colpi d'offesa contro il nemico, e a ribattere i colpi che da questo vengono tirati. *v.* belegh o beilegh – duello.

Lùft me guure – *sf. 2. d.* sassajuola, battaglia fatta co' sassi, è il trarre più persone de' sassi contro alcuno. È di uso comune antichissimo, es.: *que' maladetti ragazzi, appena lo videro, gli cominciarono a fare la sassajuola.*

Luftaar, i – trim, i – puschtaar, i – *sm. 2. decl.* pugnatore, chi o che pugna – guerrista, amante e pratico di guerra – propugnatore, chi o che propugna – scaramucciatore, chi o che scaramuccia. *v.* liftùes ec.

Luftaarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* pugnace, agguerrito, atto a pugnare, avvezzo alle pugne.

Luftùe, (me) me lftùe – pugnare, far pugna, combattere, guerreggiare, contrastare, contendere, badaluccare, riottare – agitarsi, dimenarsi, affaticarsi, sforzarsi di far checchessia – *preliare,* pugnare, combattere, guerreggiare. *v.* me liftùe, e suoi derivati.

Luftùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* militante, che milita – che è in favore, che prova o convalida le ragioni d'alcuno, o d'alcuna cosa – *Chiesa militante,* complesso di tutti i fedeli viventi sulla terra, preso dal *militia est vita hominis super terram,* contrapposto *a Chiesa trionfante,* che sono i beati del cielo.

Lugàt, i, it – *sm. 2. d.* folletto, spirito aereo, che alcuni credono faccia scherzi ad uomini e donne – *fig.* uomo robusto e fiero, intraprendente – diavolo – anima dannata – *pappacchione,* smoderato mangiatore – *po ha si lugàt,* mangia smoderatamente – pappatore, parassito, scroccone – *lèmure,* che generalmente usasi in *pl. lèmuri,* larve, o anime dei defunti che, secondo la credenza degli antichi, tornavano al mondo per molestare ed atterrire i vivi.

Lùgh, u, ut – *sm. 3. decl.* cucchiajo e cucchiaro, strumento concavo con manico, d'argento o d' altra materia, col quale si piglia il cibo per lo più liquido – *canale,* luogo per dove corre l' acqua ristretta insieme – *ar. mes.* strumento ad uso di fonder oro, argento o altro metallo per gettarlo in verghe o in pretelle – *pannarola,* mestola che serve a trar la panna dal latte – *abbeveratojo,* ogni sorta di vaso, ove beono le bestie – *truogolo e trogolo, truogo,* vaso quadrangolare di legno o di pietra in cui si dà da mangiare a' polli ed a' porci – *risciacquatojo,* canale per cui i mugnaj lasciano scorrere l' acqua quando non macinano, e qualunque canale che serva a dar esito ad acqua di fiumi ec.

Lùgh, (gni) u – *sf. 3. d.* cucchiajata, quella quantità di checchessia che si prende in una volta col cucchiajo.

Lugurùscd, a, es – *sm. 1. decl.* cucchiajone, *accr.* di cucchiajo, cucchiara, cucchiajo grande, e dicesi generalmente quello con cui si tira su la minestra dalla zuppièra – *romajolo e romajuolo,* strumento da cucina, di ferro stagnato o di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico stretto e sottile, col quale si leva da pentole o da zuppiere la roba liquida – *scomberello,* cazza, mestola, mestolo.

Luit, (me) giocare e giuocare, amichevolmente gareggiare a fine di ricreazione, o d' esercizio, dove operi fortuna, ingegno o forza – scherzare, burlare – parlare da scherzo – met-

Digitized by Google

tere pegno, scommettere – gareggiare, competere di alcuna cosa con altri – *giuocare di autorità, di esempj, di spada, di bastone* ec., servirsi dell'autorità, degli esempj ec. – *giocare d'arme,* schermire, tirare di scherma ec. ec., *brevitatis gratia* – *ludere,* cioè scherzare, giocare, festeggiare – *ludificare,* burlare, prendersi giuoco di alcuno – *sbertare,* dar la berta, sbeffare, beffare, burlare, minchionare – *scherzare,* è proprio lo scorazzare, saltabellare, gridare o percuotersi leggiermente, come per giuoco fanno i fanciulli e gli animali giovani, far delle baje, burlare, ruzzare, frascheggiare, folleggiare ec. – trastullarsi amorosamente – spassarsi, non far da senno – *scherza coi fanti e lascia stare i santi, prov.* col quale si avverte a non porre in ischerzo o in derisione le cose sacre – *non ischerzar coll'orso, se non vuoi esser morso, prov.* con cui si avvertisce altri a non mettersi a imprese troppo pericolose – *lottare,* giocare alla lotta, me perbalz.

Lùit, (me) me lòt, me licùnd – dondolare, mandare in qua e in là una cosa sospesa – *fig.* consumare il tempo senza far nulla – *dondolandosi. riflessivo attivo,* muoversi in qua e in là ciondolando – ciondolare, star penzoloni – *dismuovere,* dimuovere. distogliere, togliere – cambiar di proposito – *vacillare,* non istar ben fermo in piè, ondeggiare – *fig.* essere incostante, ambiguo, dubbioso, infra due – *farneticare,* errar colla mente - *tentennare,* dimenare, far barcollare, scuotere, mobilitare – *tentennare o tentennarla,* vacillare, titubare e non andar risoluto e di buone gambe a far checchessia – *barcollare,* dicesi del non poter star fermo in piede, piegando or dall'una parte or dall'altra, come fa il naviglio nell'acqua – *fig.* vacillare, titubare – *traballare,* l'ondeggiare che fa chi non può sostenersi in piedi per debolezza o per altra cagione, balenare, barcollare, tentennare – scuotersi, agitare, scrollare, smuovere. *v.* me lot – – *svariare,* non istar fermo in un proposito – andar vagando – variare – svariarsi, divagarsi, errar con la mente.

Lùit (me) bairàkun – spandorare, sventolare, detto di bandiera o simile.

Lùit (me) bìsctin – scodinzolare, dimenar la coda, e dicesi dei cani.

Lùit (me) bùɛat – labbreggiare, dimenar molto le labbra.

Lùit (me) bȣ̀ʒʒen – culeggiare, dimenare il culo camminando con fasto – sculettare – fuggire, scappar via – culettare, usasi dal volgo e vale ballare, sculettare.

Lùit (me) dùrt – gestire, far gesti, o movimenti della persona che accompagnano un discorso o rappresentano un concetto, gesteggiare, atteggiare.

Lùit (me) fort durt – gesticolare, far molti gesti.

Lùit (me) mècc – impazzire, immattire ec. *v.* meu tranùe.

Lùit (me) me ɛor – ruticarsi, pianamente e con fatica muoversi.

Lùit (me) per t' kèc – scherzare lascivamente.

Lùit (me) per t' mir – scherzare per divertimento.

Lùit (me) pèscht – guizzare, lo scuotersi che fanno i pesci per ajutarsi al moto – dicesi anche del loro agitarsi e scuotersi fuori dell'acqua – per *simil.* scuotersi, dimenarsi, muoversi scuotendo – si usa pure per esprimere un movimento lestissimo di tutta la persona.

Lùit (me) pràp – rimuovere, di nuovo muovere.

Lùit (me) prei perfundit – sommuovere, muovere di sotto.

Lùit (me) prei vendit – slogare, levar dal suo luogo.

Digitized by Google

Lùit (me) sciummie – formicolare, il muoversi di innumerevoli oggetti viventi a guisa del brulicare delle formiche. Voce dell' uso.

Lùit (me) si budàλ – mattaccinare, far giuochi da mattaccino, da pazzerello.

Lùit (me) me turìn – grufolare, grufare, sgrufolare, il razzolare che fanno i porci col grifo – quell' atto che fa il porco alzando il grifo, e spingendolo innanzi grugnendo – *grufolarsi in una minestra,* o simile, immergervi o tuffarvi il viso per golosità e avidità – sgrufolarsi, si dice di chi prende tutti i suoi comodi nel fare una cosa.

Lùits, i – *sm. 2. decl.* movitore, chi o che muove – motore, chi o che muove – lodatore, fautore, autore, promotore.

Lùits, i, it – loetaar, i – lodertàar, i – *sm. 2. d.* giocatore, chi o che giuoca – lottatore, chi o che lotta – *giocatore d' arme,* scermidore.

Lùits, (fort) i – fort lodertaar, i – fort loietaar, i – *sm. 2. decl.* giocatorone, valentissimo giocatore.

Lùitscim, per gàc, per me lùit, *avv.* scherzosamente, con ischerzo, per ischerzo, scherzevolmente, da scherzo – giocolatoriamente, in ischerzo, giochevolmente, per giuoco, per ischerzo, giocolarmente, giocosamente, giocolosamente.

Lùitscm, i – *p. pr.* giocante, che gioca – scherzante che scherza – ruzzante, che ruzza – frascheggiante, che frascheggia – ondeggiante, che ondeggia – vacillante, che vacilla – tentennante, che tentenna ec.

Lùitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mobile, ciò che è atto a muoversi o a esser mosso – volubile, incostante, leggiero – instabile, non stabile – motevole, che ha proprietà di muoversi – mutabile, che si muta, atto a esser mutato – giocoso, che si diletta di scherzi, di motti ec.

Lùitscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* irremovibile, che non muta proposito, che non può rimuoversi da ciò che ha fermo in cuore – immobile, che non può moversi – senza moto, stabile, permanente.

Lùitun, i – *p.p.* giocato, scherzato, ruzzato ec. – smosso, scosso ec. *v.* licundun ec. - dondolato, tentennato ec.

Lùitun, (t') i – *sf. 2. decl.* giocata, il giuocare, o il giuoco che si fa volta per volta da chi ha l' uso di giocare – scherzamento, lo scherzare, scherzo, trastullo, baja – ruzzamento, il ruzzare, ruzzo, burla.

Lùitun, (t') i – t' lòtun, i – t' licùndun, i – *sm. 2. decl.* movimento, moto, il muoversi di qualche membro – trasferimento di un corpo da un luogo ad un altro – commozione, sì delle cose corporee come delle incorporee – mutamento, novità, tumulto di gente che precede le popolari sollevazioni – impulso – origine – *movimento degli affetti,* dicono i rettorici gli affetti stessi – *movimento di terra,* terremoto, termèk.

Lùitun, (t') i – *sm. 2. d.* moto, il trasferimento di un corpo, o di qualche parte d' esso da un luogo in un altro, movimento, trasportamento, passaggio – motivo, impulso – fazione militare, sommossa – atteggiamento, movimento del corpo o di qualche sua parte – *di moto proprio e di motuproprio,* spontaneamente, da sè – *moto convulsivo,* malattia nella quale i muscoli frequentemente si scortano verso il loro principio – *moto convulso,* principio di convulsioncella – *moto locale,* quello per cui l' animale va da luogo a luogo – *moto azionale,* quello che l' animale fa in sè medesimo senza mutazione di luogo – *far moto,* dicesi di passeggiare – *dar moto,* far muovere.

Lùitun, (t') i – *sf. 2. d.* mossa, il muoversi – *dare la mossa,* dar la spinta

Digitized by Google

– movimento, commozione – sollevamento di popolo – istanza, sollecitazione – *mossa di corpo,* vale evacuazione, sgravio di escrementi – *dar le mosse,* dare il segno di muoversi ai barberi o ai cavalli – *pigliar le mosse,* cominciare a muoversi, partirsi, avviarsi – *furar le mosse,* prevenire altrui in checchessia – *dal palio alle mosse,* dal principio al fine – *non potere stare alle mosse,* non potersi frenare – movenza, movizione, mozione, e simili.

Lùitun, (t') i – *sm. 2. decl.* gesto, atto e movimento delle membra e principalmente delle braccia e delle mani, che talora dà ajuto, forza ed espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per sè medesimo – atto o movimento del corpo – attitudine, positura – impresa, fatto glorioso, azione grande e memorabile – cura, governo, provvedimento – *gesti, pl.* attucci, smorfie, daddoli, moti leziosi del volto e della persona.

Lùk – dicesi per lezio al vitello da latte; però il suo vero nome è *vicc.*

Lùl e lùλ, a – *sm. 1. d.* fiore, produzione de' vegetali, ed è di odore, colore e forma differente, secondo la specie della pianta di cui fa parte – *met.* la parte più nobile, migliore, più bella e scelta di qualsivoglia cosa – verginità – muffa che genera il vino quando è al fine della botte, o quando, chiuso in fiaschi, accenna di guastarsi – *prov. ogni fior piace, eccetto quel del vino* – *fiori,* si dicono gli adornamenti rettorici – *fiori,* scelta e raccolta de' più bei luoghi di un autore o di più autori, che si propongono per esempio – ornamento di un discorso o di una scrittura – *a fior d'acqua,* alla superficie dell'acqua – *a fior di terra,* subito alla superficie della terra – *essere in fiore,* essere in ottimo stato di salute; esser ancora sul fiore dell'età – *fiore secco,* fiore finto – *essere fiori e baccelli,* cioè sano e lieto – e detto di cosa ottima, gradevole – *fiori e baccelli,* bella e buona cosa – *essere tutto fiori e baccelli con alcuno,* vivere con esso in perfetta concordia e amore – *un fiore non fa maggio,* un esempio solo non stabilisce la regola, o simile – *fichi fiori,* i fichi primaticci, più grossi di que' dell'autunno – *lul,* giglio, *meglio* camak.

Lùl e ciènit – *sf. 2. d. bot.* camamilla e camomilla, pianta notissima, annuale, che ha i fiori uniti, della divisione delle composte radiate, che dal loro odore di pomo trassero il nome. L'infusione de' suoi fiori amarissimi ed aromatici è riputata febbrifuga, antispasmodica, stomatica, anodina, diuretica ec., e la pianta stessa applicata all'esterno è assai risolutiva, detta anche *matricale,* erba di molta efficacia a sedare nelle puèrpere le male affezioni della matrice, da cui prese il suo nome.

Lùl e diilit – *sm. 2. d.* girasole, pianta appartenente al genere elianto, che ha gli steli grossi e cilindrici, alti anco più di quattro braccia, le foglie alterne, picciolate, quasi cuoriformi, scabre a tre nervi, i fiori col raggio giallo, molto grandi, solitarii, inclinati, che si voltano sensibilmente verso il corso del sole – *tornasole,* lo stesso che girasole, elitropio.

Lùl e kèccie, ia – *sm. 1. d.* fioraccio, *pegg.* di fiore, brutto fiore.

Lùl e paa cilun, a – *sf. 1. d.* boccia, fiore non ancor aperto, e calice del fiore – vaso di vetro da stillare, o da conservar liquori, o da altri simili usi – vescichetta, bolla, bollicola, o pustola, che viene alla pelle – palla di legno da giuocare – bottiglia.

Lùl e paa cilun t'uλìneve – *sf. 2. d.* mignola e mignolo, i mignoli, le boccioline che gli ulivi mandan fuori in sul fiorire come in tanti grappoletti.

Digitized by Google

Lùl e vòghel, a – *sm. 1. d.* fiorellino, piccolo e vago fiore – detto altresì di *fioretto, dim.* di fiore, piccolo fiore – per *met.* qualsiasi cosa scelta – zucchero assai bianco – frase o voce scelta – passo che si fa ballando – spada senza punta che serve alla scherma – carta ordinaria da stampa – zuppa fatta con brodo e un uovo frullato e bollito dentro – *fioretti,* le grazie e gli ornamenti del canto – gli ornamenti e grazie del parlare, dello scrivere ec. – *fioretti,* diconsi i più be'luoghi scelti da una storia, o dalla vita di alcuno, e narrati altrui per diletto e istruzione.

Lùl, (i paa) a – *add. m. 1. decl.* sfiorato, senza fiori.

Lùl, (pak) a – *add. m. 1. d.* malfiorito, che ha prodotti pochi fiori.

Lùl, (plòtt me) a – *add. m. 1. d.* florido, che è pieno di fiori – ch' è in gran vigore, vivace – *essere in florido,* essere in istato di prosperità e agiatezza – florulento, carico di fiori.

Lùlat, (me hiek) sfiorare, disfiorare, abbattere, togliere i fiori dell' erbe e delle piante – togliere al fiore il suo bello – cogliere il più bello, il migliore di checchessia – perdere il più vago della bellezza, perdere il migliore – sfiorare coll' aggiunto di mercanzie, vale avere il fiore, le migliori ec. – *metaf.* vituperare, disonorare, sverginare – torre la verginità.

Lùlat, (me raa) sfiorire, perdere il fiore, contrario di fiorire – per *met.* perdere il più vago della bellezza, perdere il fiore, perdere il meglio di checchessia.

Lulegìi e lulagìi, ia – *sm. 1. d.* fiorajo e fioraja, *sf.* colui e colei che vende fiori – *fioraja,* quella che fa e vende a bottega fiori finti per adornamenti e guarnizioni – fiorista, chi coltiva i fiori.

Lulùe, (me) me lulcùe, me lulecùe e me lulezùe – fiorire e fiorare, far fiori, produrre fiori – per *similit.* buttar fuori una fioritura – *met.* essere in fiore, in eccellenza – essere in voga, o in buono stato – *fig.* imbiancare il pelo, incanutire – venire in fama, divenir glorioso – spargere di fiori – ornare – render florido, adorno, e vago.

Lulùe, (me) me lulcùe ec. come sopra – fioreggiare, fiorire, essere in fiore – *mus.* ornare il canto con diminuzioni, passaggi, trilli o gorgheggi ec., da cui deriva il nome di *canto fiorito, e di contrappunto fiorito* – *fiorettare,* spargere di minute eleganze gli scritti; usar certi passi nella danza, o certi trilli o gorgheggi nel canto, *meglio* fioreggiare.

Lulùe (me) pràp, me lulcùe per s'dati – rifiorire, di nuovo fiorire – per *similit.* ritornar di nuovo in florido, cioè in buono e fiorito stato – *attivo,* rendere più vago e più leggiadro, ingentilire, adornare, abbellire – ritoccare i colori d' un dipinto indeboliti dal tempo – abbellire una cosa con fiori di elocuzione.

Lulùem, i – lulcùem, i – lulecùem, i – lulezùem, i, it – *p. p.* fiorato, fiorito, ornato o abbellito con fiori.

Lulùem, (i) i – i lulcùem, i – i lulecùem, i – i lulezùem, i – *add. m. 2. d.* fiorito, pieno o sparso di fiori – adorno – pulito, ordinato, compiuto – scelto – prelibato – elegante – *carità fiorita,* è quella fatta largamente e nel momento del bisogno maggiore – *stile o linguaggio fiorito,* sommamente adorno, artificiato – fiorato, tessuto a fiori – fiorifero, che produce fiori.

Lulùem, (fort i) i – fort i lulcùem, i ec. – *add. m. 2. d.* moltifiorito, che ha gran copia di fiori.

Lulùem – kèc, (i) i – i lulcùem – kèc, i – *add. m. 2. decl.* malfiorito. *ved.* lùl (me pàk).

Lulùem, (t') i – t' lulcùem, i – t' lule-

Digitized by Google

cùem, i – t' lulezùem, i – *sf. 2. decl.* fioritura, il fiorire, e il tempo in cui le piante metton fiori – detto pure di fiorita, il tempo, la stagione in cui fioriscono gli alberi; i molti fiori che si vedono in un giardino – quelle filze di verzura e fiori, che si appiccano ne' luoghi dove si fa festa, o che si spargono per le strade – detto di fioritezza, lo stato di ciò ch'è in fiore, e per traslato ornatezza, abbellimento.

Lulzùe, (me) me lulùe, me lulcùe uλinet – mignolare, il mandar fuori che fa l'ulivo i mignoli.

Lulcìm, i – lutezìm, i – t' lutùem, i – *sf. 2. decl.* floridezza, *astratto* di florido, e vale qualità di ciò ch'è florido, cioè bello e vago, e dicesi per lo più di stile, d'eloquenza ornata e fiorita – stato di prosperità, unita a certo che di fresco, e di gajo, che si osserva nelle persone e nelle cose.

Lùm, i e lòm, i e uj, it – *sm. 2. d.* fiume, massa d'acqua più o meno grande, perennemente corrente, e indirettamente o direttamente versantesi in un lago od in un mare – acqua abbondante, largo fonte – *fiume di eloquenza* ec., grande eloquenza – *fiume di lacrime,* pianto dirotto – *dim.* fiumello, fiumetto, fiumicello, fiumicino, piccolo fiume.

Lùm, i, it – *sm. 2. d.* beato, colui che per santità di vita è tenuto dalla Chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato per Santo – *pur beato!* esclamazione che denota contentezza, come dire manco male! *beato me,* lumi un – *beato te,* lumi ti ec.; esclamazione dinotante pur contentezza – nel *superlativo* è anche titolo del Sommo Pontefice.

Lùm, (c) ia, es – *add. f. 1. d.* beata, che gode beatitudine. *v.* i lum.

Lùm, (i) i, it – *add. m. 2. decl.* beato, felice, contento appieno, che gode la beatitudine.

Lùm, (i) i – i bastlìi, ia – fàt i mir, i – i fattùescm, i – i nafaklìiscm, i – *add. m. 2. d.* felice, benavventurato e beneavventurato, che ha contentezza, che gode felicità, che possiede ciò che può contentare – prospero, fausto, pien di beni – fortunato – eccellente, buono, singolare nella sua specie – vigoroso sopra gli altri o simile – detto di cosa, utile, salutifero – gajo, risplendente – glorioso.

Lùm i màʒ, i – *sf. 2. d.* fiumana e fiumara, fiumaja, corso largo d'acque, fiume di molt' acqua – allagazione di molte acque – impeto del fiume crescente.

Lùm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* trabeato, molto beato, beatissimo.

Lumbàrʒ, a – havàn, i – *sf. 2. d.* bombarda, cannone grosso e corto con cui si tirano le bombe.

Lumbàrʒat, (me citt) bombardare, trarre colla bombarda a checchessia – gettar bombe – *bombardare una città, una fortezza* ec., battere, scaricarle contro bombe, cannoni, o simili, affine di distruggerla, o forzarla a sottomettersi.

Lumèn-Christi, cir i beekùem, i – *sm. 2. decl.* candela benedetta con rito particolare, che conservasi per divozione.

Lumie, ia, es – *sf. 1. decl.* beata, colei che per santità di vita è tenuta dalla Chiesa per beata.

Lumnìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* gloria, onoranza acquistata per somma virtù, o per insigni azioni civili o militari. *v.* lauvd ec. – *glorificazione,* il glorificare, donamento e ricevimento di gloria – *glorificazione degli eletti,* dicesi da' teologi l'innalzamento della creatura alla gloria eterna – *beatitudine, astratto* di beato, stato perfetto ed abbondevole di tutti i veri beni, beatezza – il sommo della felicità – *Sua, Vostra beatitudine* o simili, è titolo che si dà al Papa – si dà an-

Digitized by Google

che a quelli che sono in concetto di santi.

Lumnìi, (i paa) ia – *add. m. 1. d.* inglorioso, senza gloria, senza beatitudine.

Lumnìisct, me lumnìi – *avv.* gloriosamente, con gloria, glorificatamente, onoratamente – beatamente, con beatitudine – felicemente, con felicità ec.

Lumnìisct, (fort) me scium lumnìi – gloriosissimamente, *avv. sup.* di gloriosamente – felicissimamente, *avv. sup.* di felicemente.

Lumnùe, (me) beatificare, far beato, render pago – reputar un beato – far felice, riempiere di contentezza – gloriare, lodare, magnificare – dare il culto di beato dopo morte ad alcun servo di Dio, il che si fa dal Papa dopo lunga disamina – *beare,* far beato, far felice, dar la beatitudine – *glorificare,* fare beato, chiamare alla gloria eterna, esaltare – *lodare,* dar gloria – *riflessivo attivo,* gloriarsi, menar vanto di alcuna cosa, vantarsi – *felicitare,* far felice, render contento – *felicitare uno,* reputarlo felice, congratularsi con lui de' suoi prosperi successi, delle sue felicità – desiderare o predire felicità, ovvero rallegrarsi della felicità di alcuno – venire in buono e felice stato – *prosperare,* andare di bene in meglio ec. ec.

Lumnùem, i – *p. p.* beatificato, beato, glorificato, felicitato.

Lumnùem, (i) i – *add. m. 2. d.* glorificato, fatto beato, divenuto glorioso nell' eterna beatitudine, beatificato, gloriatò, lodato, magnificato.

Lumnùem, (t') i – *sf. 2. d.* beatificazione, il beatificare – funzione che fa il Papa nel dare il culto di beato ad alcun servo di Dio – glorificamento, glorificazione, il glorificare, dar gloria celeste.

Lumnùes, i – *sm. 2. d.* beatificatore, chi o che fa beato, che beatifica – beatore, che bea – glorificatore, chi o che glorifica, dator di gloria.

Lumnùes, i – *sm. 2. d.* comprensore, e si dice per solito de' beati nel cielo, i quali soli comprendono le alte cose di colassù.

Lumnùescim – *avv.* gloriosamente. *ved.* lumnìisct.

Lumnùescm, i – *p. pr.* glorificante, che glorifica – beatificante, che beatifica – felicitante, che felicita.

Lumnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* glorioso, pien di gloria, degno di gran lode, celebre, illustre, inclito, famoso, rinomato, esaltato, applaudito, commendato, lodato ec. ec. – *misteri gloriosi,* sono gli ultimi cinque misteri del rosario, ne' quali si rammentano le glorie della Vergine.

Lumnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* beatifico, che fa beato – *visione beatifica,* il godimento che hanno in cielo i beati della visione di Dio – dicesi anco di glorificativo, atto a glorificare, glorificante – beatificabile, che può beatificarsi.

Lumnùescm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* traglorioso, più che glorioso, glorioso oltre misura, gloriosissimo – *trabeato,* molto beato, beatissimo.

Lumnùescme, (e) ia – *add. 2. d.* Beatissima, detto di Maria Vergine.

Lunaar, i – *sm. 2. d.* lunario, almanacco nel quale si notano le variazioni della luna, tutti i giorni dell'anno, racconti, prognostici, poesie, sciarade ec. ec. – *far lunarj,* far disegni in aria, almanaccare.

Lunargìi, ia – *sm. 1. d.* lunarista, chi fa lunarj – almanacchista, « voce dell' uso, » colui che fa almanacchi, chi fa presagj sulle cose future, chi almanacca intorno a cose future assai dubbie ed incerte ec.

Lùnder e lùndr, a, es – « voce di molti significati, » come lancia, schifo, barchetta al servizio delle grosse navi ec. – *battello,* piccol naviglio, che sta le-

Digitized by Google

gato al naviglio grande per i bisogni che posson nascere – *gondola,* barca veneziana molto sottile e leggera, e di fondo piatto – *andare in gondola, fig.* aver gioja, diletto – *canòa,* barca del Brasile, scavata in un sol legno; e così parimente sono le barchette nell'Albania de' fiumi, che servono per traghettare i passeggieri e le mercanzie dall'una all'altra parte, barchetto – *scafa,* piccolo naviglio per servizio di un legno maggiore – *nazarda,* barca di un sol legno scavato per passar i fiumi – *paliscalmo, schifo,* piccola barchetta, che si mena per i bisogni del naviglio grande.

Lundergì e lundragì, ia – *sm. 1. decl.* navichiere, novalestro, quegli che per mestiere in certi dati punti dei fiumi trasporta gente e roba dall'una riva all'altra – barcaruolo e barcheruolo, barcajuolo, quel che governa e guida la barca, barchiere – gondoliere ec.

Lùngh, a – edàll, a – *sf. 1. d.* postèma, tumore cagionato da materia raccolta in qualche parte del corpo, ascesso – *scirro o tumore scirroso,* è una gonfiezza straordinaria, dura, spesso senza dolore e quasi sempre irresolubile, che si genera in parti ghiandolose, e altrove, come alla faccia, alla lingua, al pene, e sopra tutto all'utero – *natta,* specie di tumore cistico o escrescenza carnosa che suol venire sul capo – giarda, beffa, burla.

Lut, (me) «voce di varii significati,» me ऽऽan uràt, me bâà duvâà o itàt, me fal, me bâà rigiaa – pregare, domandare per grazia, fare, o stare in orazione, porger preghiere, supplicare, richiedere, chiedere – imprecare – *pregare Dio,* chiedergli alcuna grazia – *pregare a chicchessia felicità, o malanno,* o simili, desiderargliele – *orare,* pregare, fare orazione, raccomandarsi a Dio, porger preghiere, supplicare – *supplicare,* pregare umilmente e affettuosamente, o a voce o per iscrittura – domandare al principe o grazia o giustizia per mezzo di supplica – *implorare,* domandare, chiedere umilmente e istantemente la grazia, il favore, l'ajuto che si desidera, chiedere di special grazia, pregare, scongiurare, raccomandarsi ferventemente, supplichevolmente, pietosamente, a mani giunte – *invocare,* implorare l'ajuto altrui, chiamare in ajuto pregando – augurare – chiamare comandando, provocare, chiamare a sè – *intercedere,* pregare, essere mediatore a ottener grazia, favore ec. per altrui – *esortare,* cercare di muovere altrui con esempi o ragioni a fare quello che noi vorremmo – *impetrare,* ottenere con preghiere quel che si domanda.

Lùt (me) fort – strapregare, pregare caldissimamente – *esorare,* pregare grandemente, strettissimamente – *scongiurare,* pregare con grandissima istanza – *ossecrare,* pregare con fervore – sobillare e subbillare.

Lùtem (t') *avv.* obsecro, di grazia, di favore ec.

Luteràn, i – *sm. 2. d.* luteràno, chi segue e professa le dottrine di Lutero – *protestante,* colui che professa la religione riformata secondo la confessione Augustana – cristiano seguace della riforma di Lutero, o di Calvino, o della chiesa anglicana.

Lùts, i – urataar, i – uràt, a, es – duagì, ia – *sm. 2. decl.* pregatore, chi o che prega – imploratore, chi o che implora – interceditore, chi o che intercede, intercessore – supplicatore, chi o che supplica, supplicante – invocatore, chi o che invoca – esortatore, chi o che esorta.

Lùtscim, me t' lùtun – *avv.* supplicantemente, lo stesso che supplichevolmente, con modo supplichevole ec.

Lùtscm, i – *p. pr.* pregante, che prega – orante, che ora – implorante, che

Digitized by Google

implora – intercedente, che intercede – supplicante, che supplica – invocante, che invoca – esortante, che esorta ec.

Lùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* pregativo, atto a pregare – preghevole, che prega – supplicabile, degno d'essere supplicato – supplichevole, che supplica.

Lùtun, i, it – *p. p.* pregato, orato, invocato, implorato, supplicato, esortato, interceduto, o intercesso.

Lùtun (i) *add. m. 2. d.* pregato, supplicato, invocato, esortato ec.

Lùtun, (t') i – uràt, a – duraa, ia – t' fàlun, i – lùt, a – *sf. 1. d.* preghiera, domanda, richiesta sommessa che si fa per ottenere grazia o favore – orazione che si fa a Dio o alla Vergine, o a' Santi per conseguire un bene per noi o per altri – *orazione,* preghiera diretta a Dio ec. *v.* uràt – *deprecazione,* preghiera che si fa per divertire il male o per ottenere la remissione di qualche colpa – la preghiera che l' oratore indirizza a qualcheduno per implorare il suo ajuto, o simile – *invocazione,* invocamento, preghiera per ottenere il favore e l'assistenza altrui – *prego, priego,* il pregare – intercessione – orazione – *a prego, o a priego di, avv.* a istanza di – supplicazione – prece – supplica ec.

Lùtunit (t') fort – *sf. 2. d.* ossecrazione, preghiera fervida, e incessante.

Lvdùe, (me) me ʒʒan mir, me livdùe – lodare. *v.* me levdùe ec.

Lvdùe, (meu) minacciare. *v.* meu levdùe ec.

Lvdùe, (me) pertè, me riit scium, me sctùe fort – esagerare, aggrandire con parole eccessivamente – dipingere oltre al naturale – eccedere i confini del vero – magnificare.

Lvdùes-vet, i – *sm. 2. decl.* millantatore ec. *v.* levdùes-vet.

Lvdùescm-vet, (i) i – *add. m. 2. decl.* minaccioso, lo stesso che minaccevole, che minaccia.

Luzzifer, i – *sm. 2. decl.* lucifero. *ved.* lucifèrr.

Lùλ e gacanit – *sm. 2. d.* pippio, beccuccio, canaletto adunco onde esce l' acqua ne' vasi da stillare.

Lèe, a – scdrìis, a – perlèemie, ia – *sm. 1. decl.* scorbio e sgorbio, macchia d'inchiostro caduto sopra la carta – lèe, macchia. *v.* lèccie.

Lèe, (me) ugnere, ungere, untare, aspergere o fregare, o impiastrare con grasso, olio o altra cosa che abbia dell' untoso – per *similit.* impiastricciare con checchessia – *ugnere,* piaggiare, adulare – *ugner le mani,* corromper con denari – *ugner gli stivali,* piaggiare, lodare, adulare, lusingare – *imbellettare*, bruttarsi di belletto, e dicesi del lisciarsi delle femmine, del darsi esse il belletto, imbellettire – *sbellettare,* imbellettare, dare il belletto, meu lèe.

Lèe (me) giemìin me pèscque – spalmare, ugnere le navi, stendere un pattume di sego, zolfo e pece sopra la carèna di un bastimento.

Lèe (me) me bàlcm – imbalsamare, lo stesso che imbalsimare, ugner con balsamo checchessia o riempierne i cadaveri per conservarli.

Lèe (me) me bòin – inverniciare, dar la vernice, che è impiastrare sottilmente checchessia di vernice, o di cosa simile.

Lèe (me) me pèscque – incatramare, impiastrare, o impeciar col catrame.

Lèe (me) me sàkes – impeciare, impiastrar di pece – turare con materia tegnente come pece – *fig. impeciare, o impeciarsi gli orecchi, o i buchi di essi,* vale turarsi gli orecchi per non udire, o fare il sordo, o far vista di non udire, non dar retta.

Lèe (me) me vèsctuλ – invescare e inveschiare, impaniare, porre il vischio – pigliare uno a un inganno, accalappiare, allettare, trattenere – avvilupparsi l' animo da pravi affetti.

Digitized by Google

Lȣe (me) me vòjn – inoliare e innoliare, ugnere con olio – sparger d'olio.

Lȣe (me) ɛidin – intonacare e intonicare, dare l'ultima coperta di calcina ai muri per lisciarli, specialmente se vi si debba dipingere a fresco, o a tempra, o ad olio.

Lȣem, i – *p. p.* unto, imbellettato, imbalsamato ec.

Lȣem, i – Unto, Cristo. *v.* Crisct.

Lȣem, i – *sm. 2. d.* unto, cosa unta – *unto del Signore,* persona consacrata, come sacerdote, re ec.

Lȣem, (t') i – *sf. 2. d.* untata, l'untare – *dare un' untata,* untare – *untatura,* l'atto compito dell' untare – piaggiamento, adulazione – *ugnimento, unzione,* l'ugnere – materia con cui si ugne, ȣndȣr – fregagione su qualche parte del corpo con sostanze untuose – *estrema unzione.* sacramento della Chiesa che si dà a' moribondi, Olio Santo – disposizione, attitudine a persuadere, e tirare a sè gli animi degli uditori, facendo prediche o esortazioni ad opere pie – *imbellettamento,* l'imbellettare, darsi il belletto – lisciatura ec.

Lȣes, i – *sm. 2. d.* ugnitore, chi o che ugne ec.

Lȣescm, i – *p. p.* ugnente, che ugne.

Lȣftùe, (me) guerreggiare, combattere, preliare ec. *v.* me liftùe ec.

Lȣm, a – *sm. 1. d.* fiume, grande adunanza d' acque ec. *v.* lùm.

Lȣp, (me) chiedere, domandare, ricercare altrui con parole o in iscritto alcuna cosa – mendicare, chiedere limosina – *chiedere di battaglia,* sfidare a battaglia – me lȣp, domandare. *v.* me pvet.

Lȣp, (me) cercare, andare attorno veggendo, osservando o tastando – far diligenza, adoperarsi per trovare quello che si desidera, investigare – richiedere, chiedere, indagare, dimandare – rovistare, esaminare, studiare – frugare – leggere attentamente – procurare, procacciare – *cercare per alcuno,* andare attorno per trovarlo – *chi cerca trova,* vale quando alcuno incoglie qualche danno, al cui rischio si era messo – *cercare Maria per Ravenna,* andare incontro al proprio danno, o cercarlo – e anche lasciare il certo per l' incerto – *cercare il male come i medici,* cercare il proprio danno – *cercar col fuscellino,* cercare minutamente – *cercar di frignuccio,* andare incontro a' pericoli ec.

Lȣp, (me) me lȣpsùe, me sckùe per dȣȣrt huit – mendicare, chieder limosina per sostentarsi – procacciarsi, ricercare con sollecitudine e quasi a modo di supplichevole, come fanno i mendicanti – *questuare,* limosinare, accattare, chieder limosina – andar accattando per carità pane od altro necessario al vitto – raccogliere denari od altro che si destini ad uso pio o religioso.

Lȣp (me) pràp, me hałakàt, me kerkùe – ricercare, di nuovo cercare – rivedere, andar rivedendo – penetrare scorrendo, circondare per ogni parte – investigare, indagare, scrutare – esaminare, perlustrare – addomandare, richiedere, esigere – sindacare – bisognare, aver bisogno, far d'uopo – *richiedere,* chiedere di nuovo – domandare o chieder pregando – interrogare – citare, chiamare in giudizio, dar querela – domandare ragione, conto – *richiedere la ragione,* domandar conto – *ridomandare.* *v.* me pvèt prap.

Lȣp (me) t' vètat – calangiare, ridomandare alcuna cosa come a te appartenente.

Lȣps, i – *sm. 2. decl.* chieditore, chi o che chiede – cercatore, chi o che cerca – questuante, che questua – mendicatore, chi o che mendica.

Lȣps, i – fucaraa, ia – perders, i – *sm. 2. decl.* limosinatore, chi o che domanda limosina – pitocco, colui che

Digitized by Google